



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.029

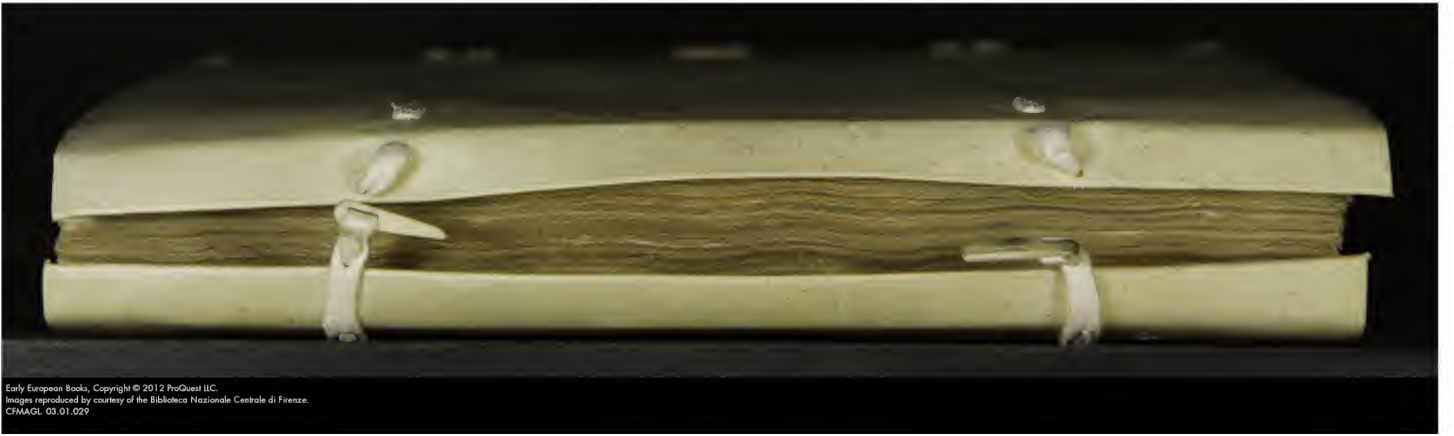




Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.029

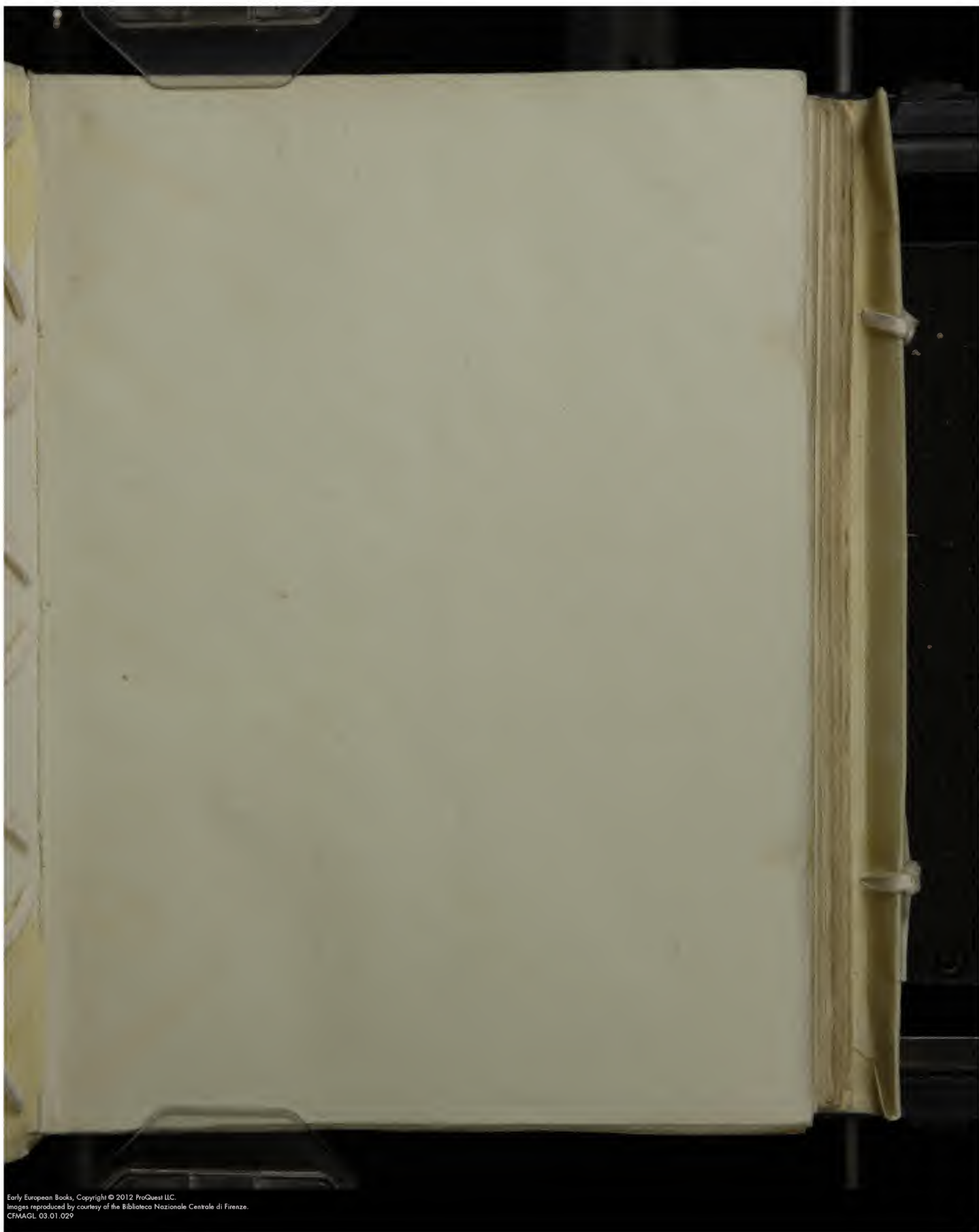


Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.029

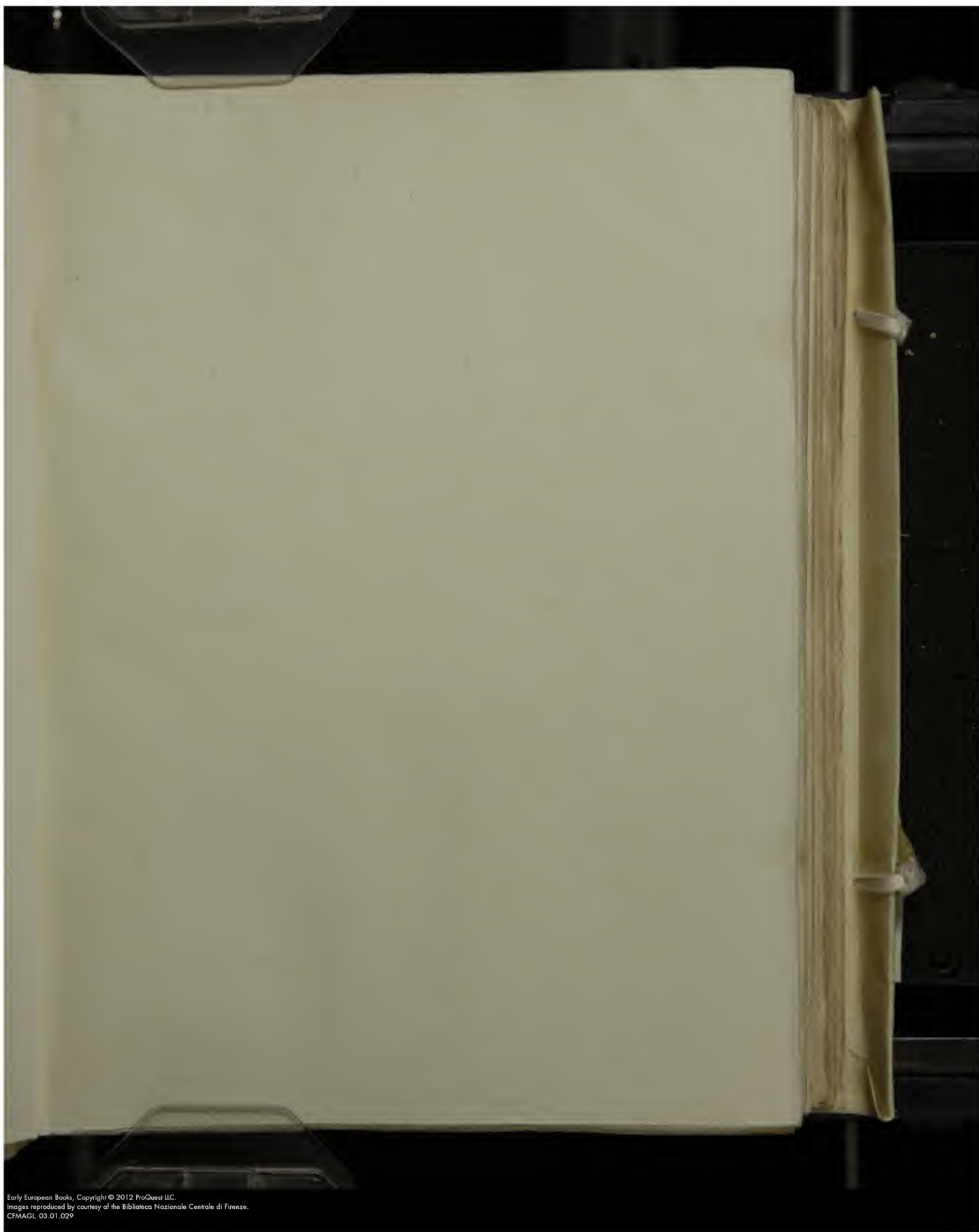


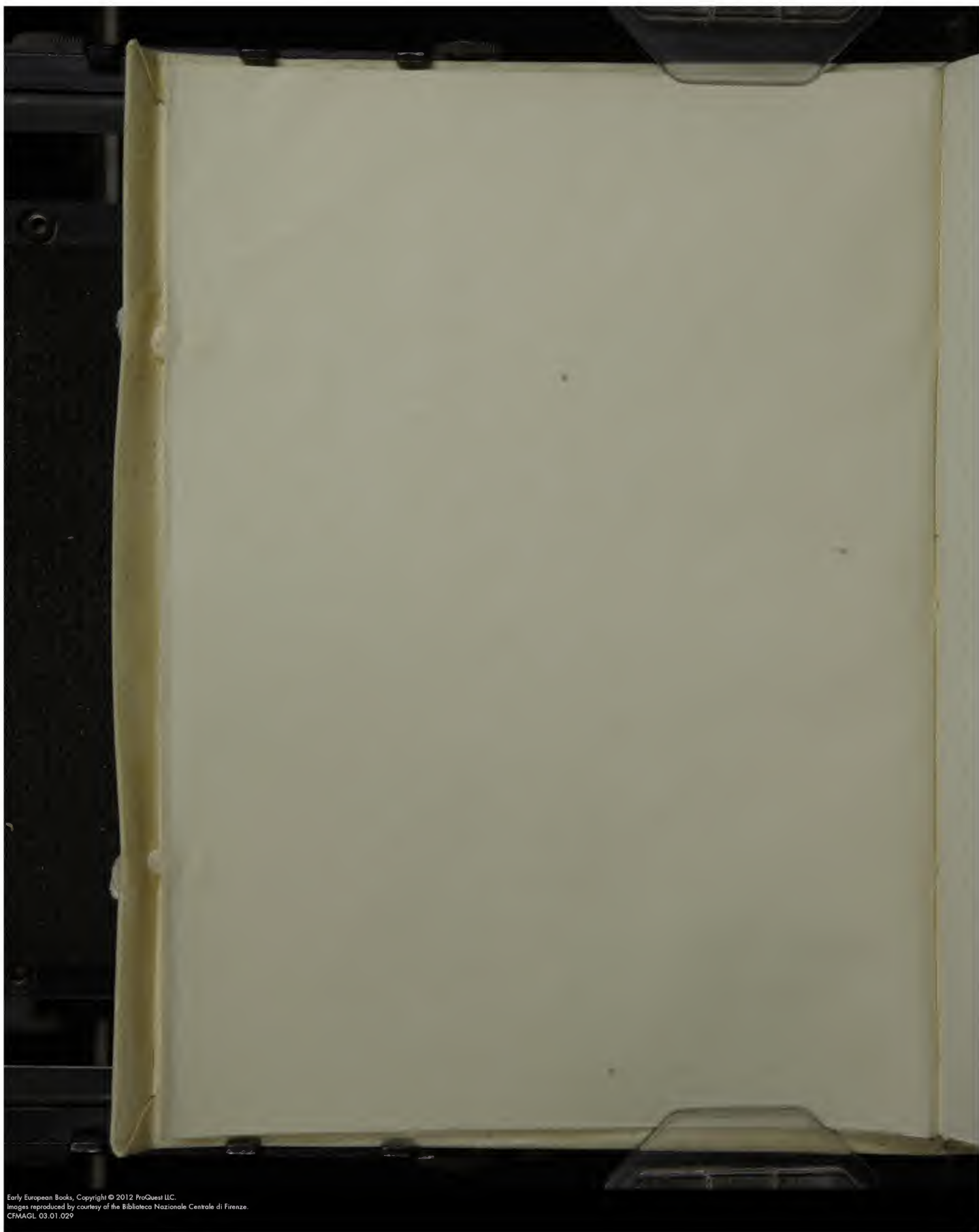
Early European Books. Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.029

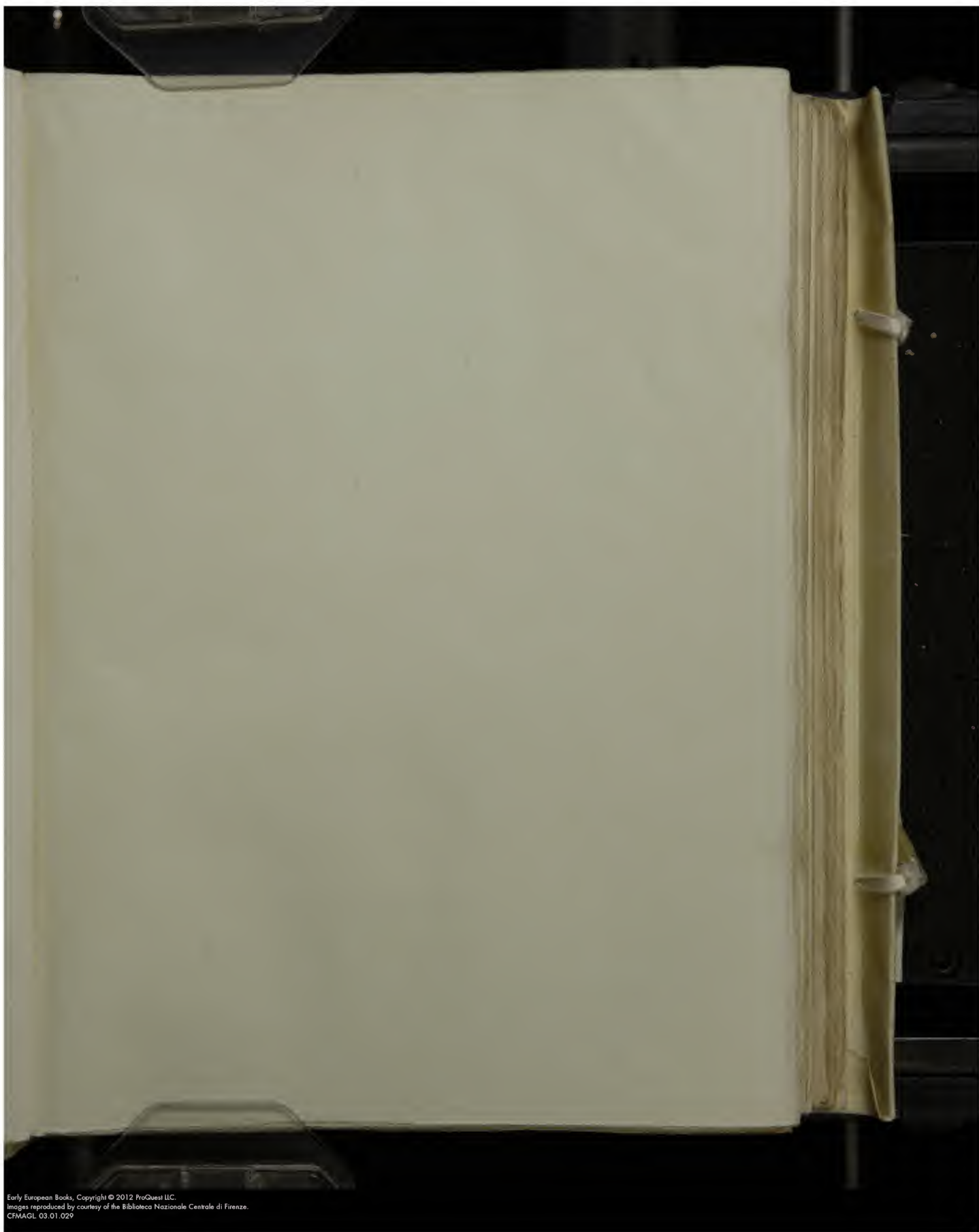


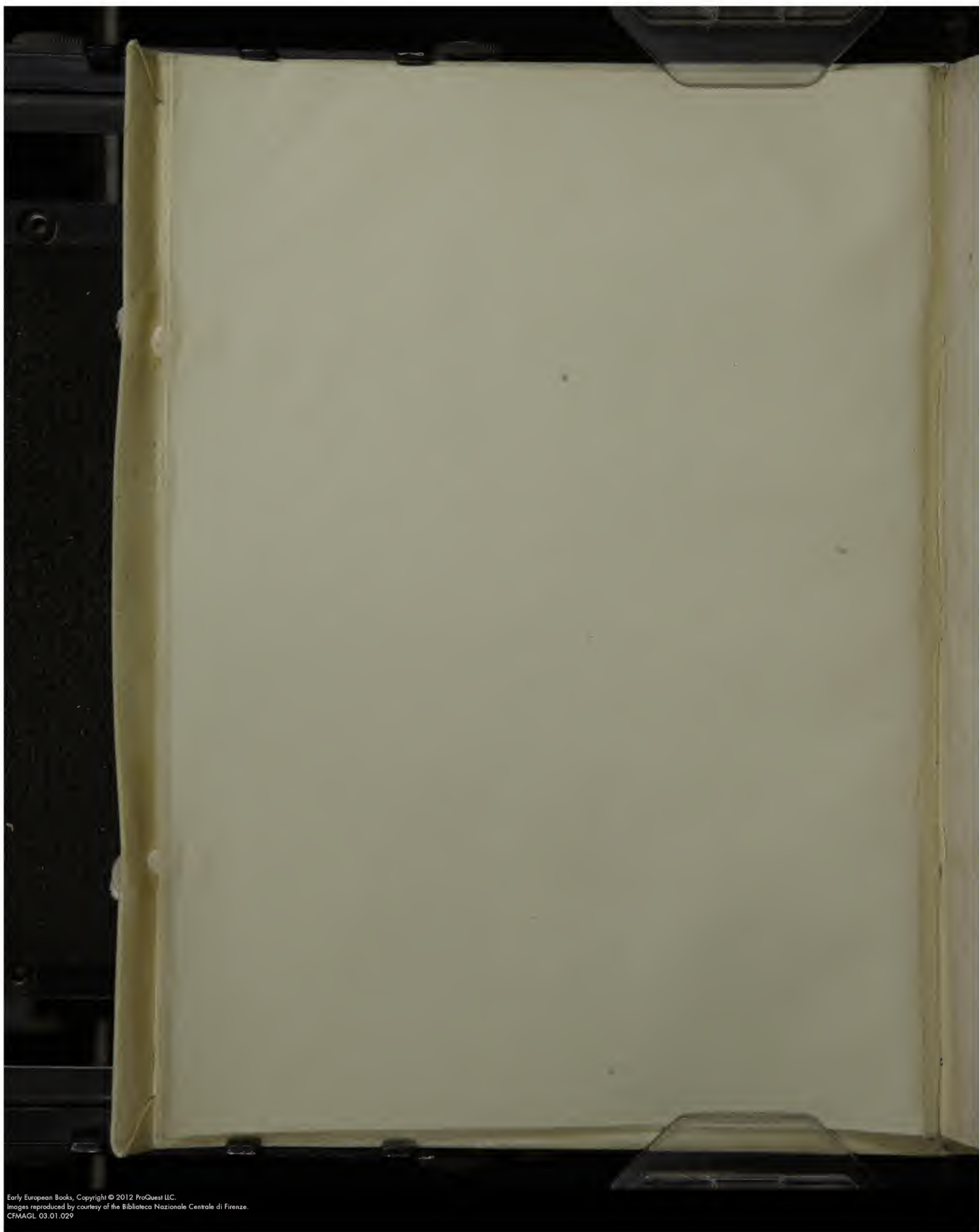


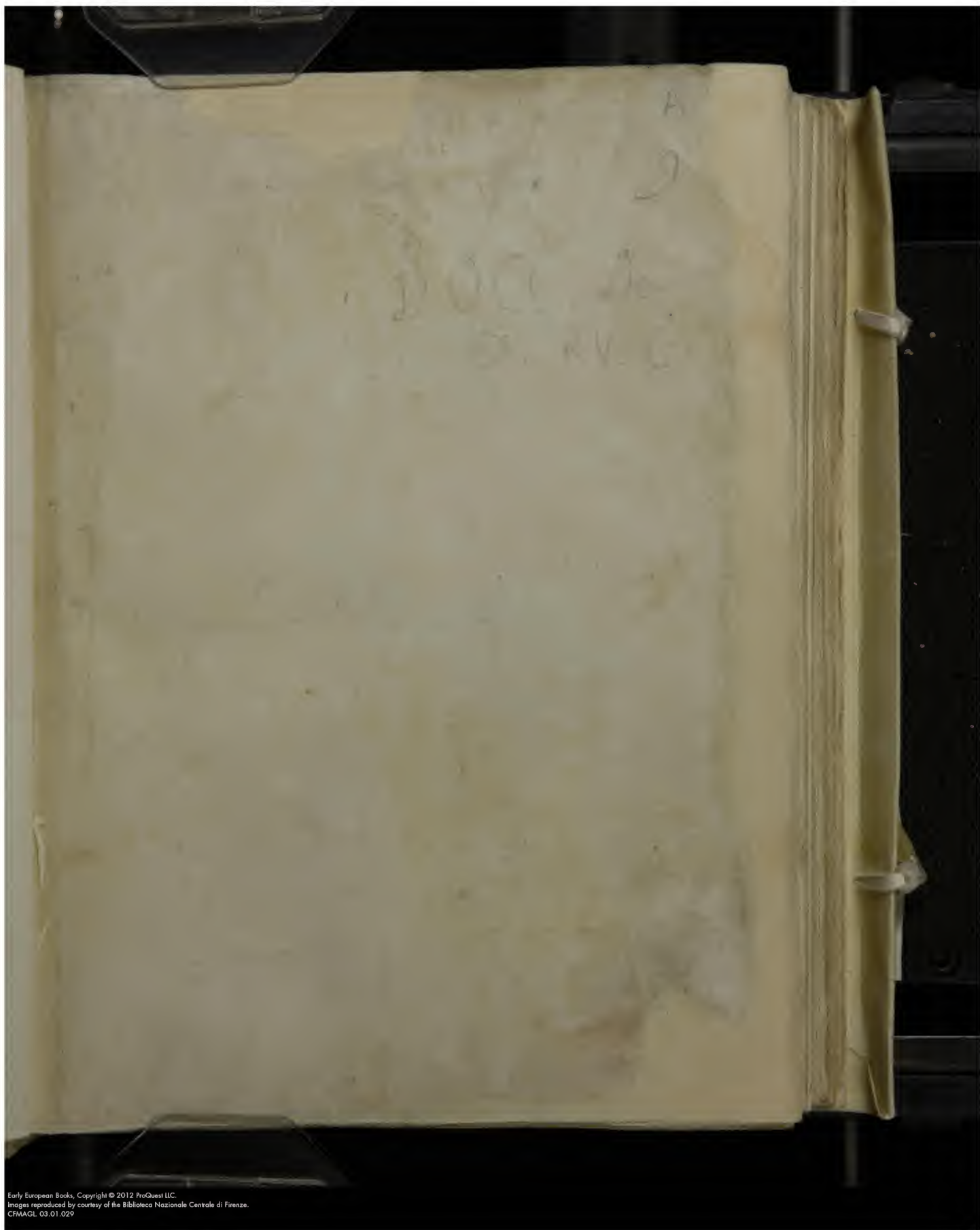
3. 1. 29

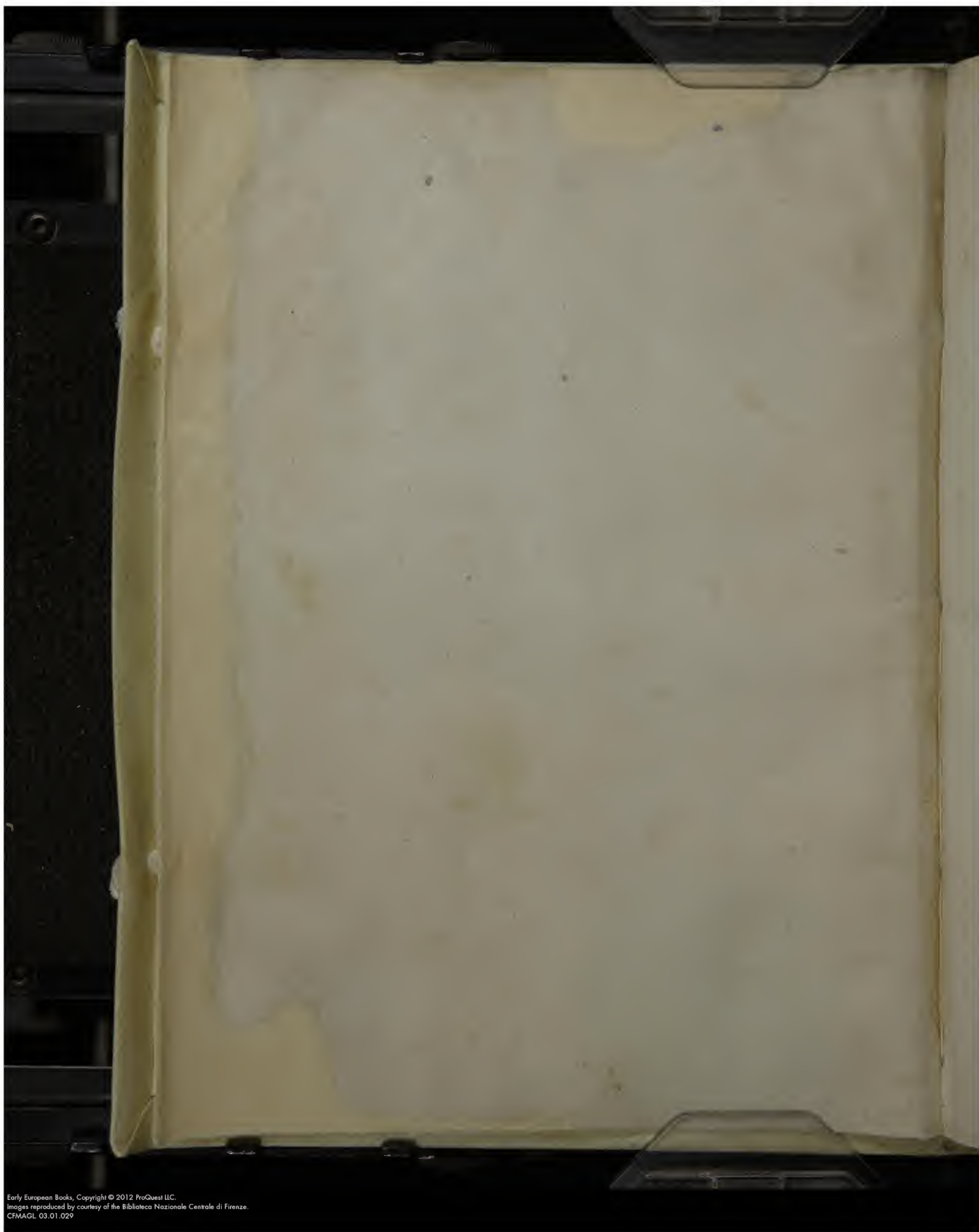


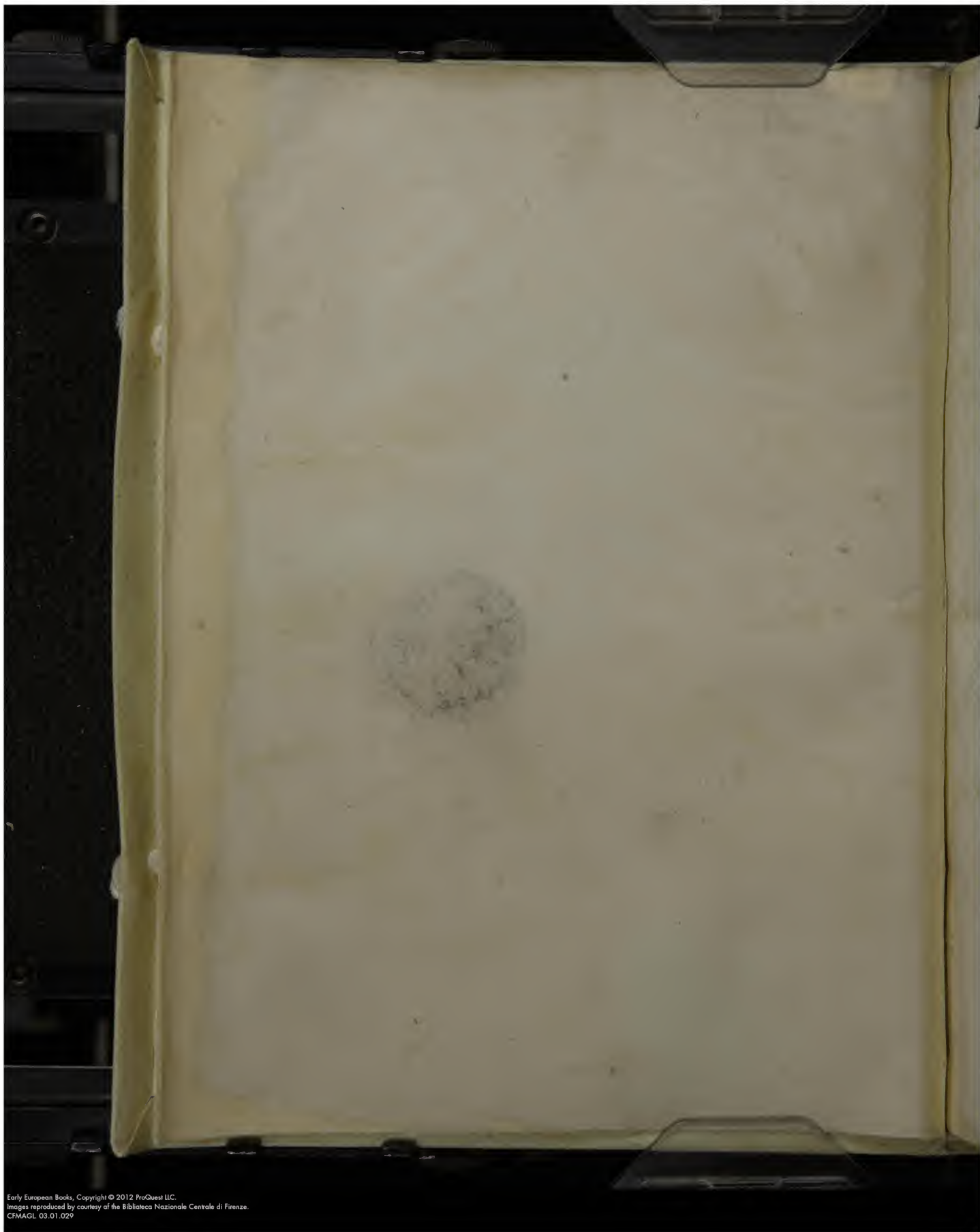












IL DECAMERONE

DI M. GIOVAN BOCCACCIO,

ALLA SUA INTERA PERFETTIONE
RIDOTTO, ET CON DICHIARATIONI
ET AVVERTIMENTI ILLVSTRATO,
PER GIROLAMO RVSCELLI.

Ora in questa terza editione dal medesimo
per tutto migliorato .

CON VN VOCABOLARIO GE-
nerale nel fine del libro, & con gli
Epiteti dell' Autore .

CON GRRTIA ET PRIVILEGIO.



In Venetia, appresso Vincenzo Valgrisi, alla bottega d'Erasmio;
& di Baldeffar Costantino, al Segno di S. Giorgio.

M D L V I I .



AL MOLTO ILLVSTRE, ET ONO-
RATISSIMO SIGNORE, IL SIGNOR CON-
TE GIOVAN BATTISTA BREMBATO,

GIROLAMO RYSCELLI.



DVE ragioni s'attengono principalmente colo-
ro, i quali per alcun modo non voglion riceuere,
che la lingua nostra volgare sia per arriuar giam-
mai à quel colmo di gloria, al quale arriuò la La-
tina. L'vna delle quali è la grandezza dell'Im-
perio di Roma, che costringe le genti ad imparar
d'intendere & di parlar quella lingua, alla quale
haueano da ubidire. L'altra, la moltitudine de
gli scrittori eccellenti, che in quella scrissero, li quali la fecero non solamente
così nobile à tempi loro, ma ancora immortale fin che duri il mondo. Alla
prima delle quai ragioni, oltre à quanto si fanno incontra tant'altre viue &
efficaci, toccate dal mio dottissimo Citolini, mi ritruouo ancor'io d'hauer pie-
namente risposto altroue. Et però passando alla seconda, dico, che mi conten-
to di lasciar per ora dall'argarmi molto in raccorre particolarmente quanto la
Latina sia pouera d'Autori, che trattino d'arte ò scienza veruna, non solo
de' loro proprij, ma ancora de' trasportate da altre genti; quanto in essa sien
pochi i poeti, & quanti meno gli oratori. Et se diranno, che di quella si sia per-
duto tanto gran numero di libri, quanto alcuni affermano, io per non contra-
stare, risponderò, che que' tai lumi, poi che sì tosto si spensero, la lasciarono,
in quanto à se, fin da allora in bisogno di mangiare allo scuro, non che le pos-
sano ancora adesso dar tanta luce, che ne resti labbagliata ogn'altra. Et così
lasciando molte ragioni, che intorno à ciò potriano allegarsi, dirò solo, che le
principali cagioni dell'accrescimento d'vna lingua, sono l'agenolezza grande
nello apprendersi, & la dolcezza nel proferirsi; delle quali due si vede così
pienamente ricca la nostra lingua, che da quelle sole potrebbono i suoi auuer-
sarij far sicuro giudicio della sua monarchia. Et ritirandosene à consigliar con
l'esperienza, che è risoluta Logica con gli ostinati, comincino à por mente, con
che passo ella dia saggio di voler auanzare d'autori la Latina di così gran lun-
ga, & quanto in sì poco tempo, cioè da che il gran Bembo cominciò à scopri-
re al mondo le sue bellezze, sia diuenuta ricca di tanti & sì degni autori, che

foli bastassero à farla ueramente non men chiara & perpetua che la Latina. Abbiamo già noi per opera del Mattiolo fatti nostri Tolomeo, & Dioscoride, non solo migliori, che i Latini non gli hebbero, ma dirò ancora, che i Greci stessi. Abbiamo per la molta virtù del Domenichi & di Remigio, tanti degni scrittori, che i Latini possono oramai poco rimprouerarci i loro. Abbiamo per l'onorata fatica del Mutoni in lingua nostra il Polieno, autore di molta più gloria, che il nome stesso non rappresenta. Et finalmente ancora le leggi tutte, & Aristotele ci fanno sperare i felici principij del Sansouino, del Segni, del Nardi, del Ferlito, & del Brucioli. Et per lasciare i trasportati d'altronde, ben vegliamo quanti felicissimi ingegni habbiano già cominciato à scriuere in tal nostra lingua in ogni professione, & in prosa, & in verso, che noi possiamo quasi da ora conoscerci poco bisognosi d'andar ne' paesi strani à procurarne. Che gloriosa schiera di poeti, che pomposo catalogo di scrittori in prosa potremmo noi già chiamare à risegna d'ogni parte d'Italia? Quanti onorati & illustri ce ne darebbe questa sempre felicissima città di Venetia? quanti Padoa? quanti Roma? quanti Napoli? quanti Bologna? quanti Ferrara? quanti Milano? quanti Brescia? quanti Genoua? non entrando ne' luoghi particolari della Marca & dell'Vmbria; sapendo, che Cagli ci habbia dato l'Atanagi, & Fuligni, il Barbato, giouani che per se stessi fanno quelle prouincie gloriose & famosissime à par d'ogn'altra. Della Toscana non dico, per esser cosa notissima, ch'ella sia stata sempre il vero fondamento & sostegno di questa lingua, della qual ragiono. Nè ho lasciato in dietro la gentilissima città di Bergamo per dimenticanza, ma perche scriuendo à V. S. non mi assicuro di cantare à lei stessa le lodi sue; & mi parria non poca sciocchezza il ricordare à lei i dottissimi Signori Michele Carrara, Pietro Spino, & il Tasso, de' quali ella di continuo ha le lodi in bocca. Ben soggiungerò, che nè i Latini, nè i Greci hebbero giamai nelle lingue loro, quello che più d'altra cosa potea farle chiare & immortali. Et cioè, che in esse si fosser poste à scriuer le Donne, come quelle che con la diuinità dell'ingegno haurian fatto stupire il mondo, & con la dolcezza & gratia, ch'elle spirano in ogni lor cosa, l'hauriebbon mantenuta gradita per ogni secolo. Et che così sia, sappiamo quanto da' Latini si faccia romore d'una madre de' Gracchi, perche si diletto della candidezza & dell'eloquentia di quella lor lingua, & così d'una Corinna, che ò vera ò imaginaria ch'ella fosse, debbe poi in tutta sua vita porre insieme al più lungo xxv. ò xl. versi. Et il medesimo da' Greci per una Saso, che ne debbe far pochi più d'altrettanti. Ma questi come più astuti, con nuouo consi-

glio

glio procuraron d'acquistarsi il titolo del principato nelle lingue & nelle scienze; & ciò fu, con far credere alle genti, che in quei lor luoghi abitassero noue Donne, le quali haueſſer tanta copia d'ogni scienza, che con una sola stilla d'acqua del fonte loro, facean di subito diuenir miracolosamente dottissimo ogni per se stesso rozissimo ingegno. Et con questa tale astutia fecer sì, che non solo da' Greci tutti, & da' Latini, ma ancor da noi oggi fin qui, non si sapia far cosa buona, oue à quelle lor finte Muse non si ricorra. Là onde non sarà nè sofisticeria, nè paradosso, se io vengo ora con questo solo fondamento à concludere, quanto questa nostra bellissima lingua sia per essere in briue & sia di già più felice che qual si voglia delle due già dette; poi che oltre à tanti famosi huomini, che in essa risplendono, habbiamo non minore, ò fors'anco maggiore il numero delle Donne, che se ne diletmano, che n'intendono, vi scriuono, & veramente vi fanno miracoli. Nè credo, che sarà oggi persona, se non disperatamente arrogante ò pazzza, che ardirà contrastare à chidica, che quelle due, le quali quest'anni à dietro ci ha ritolte il Cielo, sieno state nella prosa et nel verso in questa nostra lingua, in alcuna parte men degne, che qual si voglia Latina ò Greca, che nella loro habbia scritto. Et per toccar briue-mente alcuna delle viuue, habbiamo noi oggi le non mai à pieno lodate Illustrissime Signore, La S. Donna VITTORIA COLONNA D'ARAGONA, & la S. Donna DIONORA SANSEVERINA, delle quali si come ne gli occhi lo Splendore & la Gratia, & nel volto la Bellezza & la Maestà, così nella lingua la Dolcezza, et nel petto le Scienze s'hàn fatto albergo. Et già incomincia à portare attorno la Fama, come sotto quell'istesso felicissimo cielo habbia Iddio fatto nascere d'Illustrissimi & onoratissimi padri; & di sagge & bellissime madri, come nuou mircoli della Natura, le non meno dell'animo, che del corpo sopr'umanamente belle et gentil Signore la S. Donna IPPOLITA GONZAGA, & la S. Donna LVCRETIA di Capua. Lequali in così tenera età, tra ogni altra rara & pregiata virtù, delle quali si reggono gloriosamente ricche, & adorne, si fanno conoscere d'hauer per principale il continuo studio di questa nobilissima lingua nostra. Et che dirò della bellissima et onestissima Signora Donna BEATRICE LOFFREDA: laquale si come in grandezza d'animo & in gentilezza, così ancora in ogni sorte di virtù vera, & principalmente nella candidezza & perfettione di questa lingua, dellaqual ragioniamo, ardisce di far concorrenza al molto Illustre Signor FERRANTE CARRAFA consorte suo, alquale questa nostra età tutta, non ardisce di far

di far concorrenza? Et l'istesso soggiungo della Illustrissima & virtuosissima Signora, la Signora FELICE SANSEVERINA, della S. VITTORIA CAPANA, & di moltissime altre che ne sono in ogni parte d'Italia. Ma che vo io ora senza aueremene raccontando tutto questo à V. S.? Laquale hauendo cercata ogni parte d'Italia, ha soluto più volte fare à me & ad altri istoria del gran valore delle gentil donne di SIENA, lequali vniuersalmente tutte sono studiose & dotte, & leggierissimamente scriuono in prosa & in verso. Et pur da V. S. stessa io con la copia d'alcune lettere della Signora VERONICA da Gambera, hebbi ancor la copia di quella bellissima lettera della già detta diuina Signora, Donna VITTORIA COLONNA al Signor Luca Contile, la qual lettera mi comandò V. S. che io facesi porre per prima nel volume delle lettere de' diuersi, sì come ho fatto. Questa facilità, & questa dolcezza ch'io di sopra toccai di questa nostra bellissima lingua, è quella, che à gran passo la porta, & è per condurla in brieve alla monarchia, & quella, che la farà richissima sou'ogn'altra d'Autori in ogni facoltà & in ogni scienza. Percioche quella intera età d'un huomo, che vuole la lingua Greca per onestamente bene poterui scriuere, & poco men d'altrettanto la Latina, potrà dà' nostri impiegarsi tutta nello studiare, & nello scriuere ogni sorte di scienza, così nelle prose, come nel verso. Ma ben questa stessa comodità d'agevolezza ch'io dico, è quella, che fin qui pare che habbia fatta tener l'istessa lingua nostra men degna, men ornata, & men regolata & ferma, & per questo consequentemente men bella: Essendo che si veggono alcuni, i quali senza verun'arte, d'giudicio vi si pongono à scriuere cose tanto sciocche, con tanta mala gratia, & sì priue d'ogni ornamento, & sopra tutto senza alcuna fermezza d'ragion di regola, che ha dato cagione à molti d'hauer'ardire di riprenderla & di dispregiarla. Là onde io per essortatione & per comandamento di molti amici & signori miei, & ancora per particolare inclination mia à questa dignissima lingua, mi sòn posto da certo tempo à volere à quanto fin qui s'è spiegato delle sue bellezze dal Bembo, & da altri gentilissimi spiriti, aggiunger tanto di mio, che finisca di chiarirsi, come veramente non è stata, nè è fin qui lingua al mondo, che sia da ogni parte così vaga, così espressiua, così ornata, così dolce, & così regolata come questa nostra; & sopra tutto affermando, che con ogni uero giudicio, ella debbia fra non molti anni riconoscersi vniuersalmente per tale, & insignorirsi della monarchia. Ilche, s'io non m'inganno, credo già con l'aiuto di Dio hauer fatto, in un mio particolar trattato,

to, il quale è già in punto per farsi vedere in publico. Ma perche, oltre alle ragioni, conuiene in molti luoghi valersi dell'autorità & de gli effempi, & hauendo noi di consentimento commune nelle prose, per principale autore il Boccaccio; & il Petrarca nel verso, ho giudicato cosa non solamente utile, ma ancor necessaria, che tali autori douessero da noi hauerli primieramente corretti, & pienamente sinceri, & sicuri. Et oltre à ciò, essendo cosa chiarissima, che (per non parlar' ora del Petrarca) il Boccaccio si sia veduto fin qui, non dirò tutto lacero & incorretto, come alcuni dicono, ma ben' in molti luoghi chiaramente guasto, & in molti diuerso l'vno esemplar dall'altro, tal che non si sappia da gli studiosi à qual debbia sicuramente attenersi; per questo io doppo lunga fatica di più anni, mi son posto à darne fuor' vno, nel quale la puntatura & l'ortografia, sia in quella perfettione, che la ragione & le regole ci posson dettare. Et in quanto alle parole non mettendo in alcun modo arrogantemente le mani nelle cose altrui, ho seguito le stampe più comuni; & doue ho trouato luogo diuerso tra essi stampati, ò ancor tra gli stampati & moltissimi che n'ho reduti à penna, pongo nel margine la diuersità, nominando il libro oue si truoui, ò se in libro alcuno non l'ho trouata, la dico come mia. In maniera che intorno alla sincerità, & sicurezza della lettione più vera, & migliore, mi rendo certissimo, che il mondo conoscerà, non esserne fin qui riscito alcuno che à questo aggiunga. Et oltre à ciò ho voluto nel margine di luogo in luogo venir dichiarando, & auuertendo i modi, & le forme del dire, & tutto quello, che in vno autore è degno di consideratione & d'auuertimento; mettendomi sempre, oue si conuenga, la proprietà della lingua usata dal Petrarca, & quella del parlar commune di questi tempi. Ma perche di questo ho da ragionar poco appresso à i lettori, soggiungerò qui solamente, come in cose tali, che escono à commun beneficio, è di somma importanza, ch'el- le sieno riuolte à persona di tanto sapere, & di tanta autorità, che col giudicio suo le faccia tosto riconoscere dal mondo per quelle, che veramente elle sono. Là onde ho giudicato, che queste mie fatiche si debbiano da me riuolgere et consacrare à V. S. Illust. dellaquale sapendosi vniuersalmente la somma dottrina, & la perfettion del giudicio, & quanto principalmente in questa bellissima nostra lingua ella vaglia nelle prose & nel verso, non sarà chi dubiti, che se saranno da lei aggradite, non sien degne d'esser giorno & notte da ogni studiosa, et onorata persona tenute in seno. In Venetia il dì 3. d'Aprile.
Del. 52.

Handwritten text in a cursive script, likely from a 16th-century manuscript. The text is written in a single column and appears to be a letter or a treatise. The script is dense and difficult to read without specialized knowledge of the language and script.

10

11

12

13

14

15

16

17

18

19

20

LA VITA DI MESSER GIOVAN BOCCACCIO DE- SCRITTA DA M. FRANCESCO SANSOVINO.



10 **G**IOVANNI Boccaccio, huomo a' suoi tempi d'altis-
simo spirito, nacque in Certaldo, Castel di Vald Elsa
posto nel contado di Firenze, gia da nobili huomini et
di agiati abitato, l'anno MCCCXIII. allora che la
Republica di Firenze traugiata per le parti Gibelli-
ne s'era alquanto per la cacciata de' Bianchi, tra' qua-
li fu Dante Aligieri, acquetata, & che Arrigo quin-
to apparecchiando l'impresa contra il Regno, s'era
morto à Buon conuento, su quel de' Sanesi. Egli heb-
be padre ignobile & pouero, come egli medesimo uuol' inferir nel Corbaccio dicen-
do. Ah! di fonestà cosa, & s'conuenueuole, che huomo, lasciamo star gentile, che non
20 mi tengo, ma sempre co' ualenti huomini usato. Et piu adentro in un' altro lingo, cioè
„ ch' à te pare, ch' ella gentil donna sia, doue à te non par' esser così. Et altroue seggiu-
„ gne. Et uuol' esser tenuto sauo, domine dagli il mal' anno, torni à sarchiar le cipolle;
„ quasi uolendo mostrare, che egli nato fusse di padre contadino. Ch' egli fusse pouero
„ non solamente uiuendo il padre, ma anco doppo morte, l' accenna nel medesimo Cor-
„ baccio, one egli dice. Delle quali come ch' io fornito non mi sentissi, percioche nè
„ senno, nè prodezza, nè gentilezza ci era, alla cortesia, quantunque il buon' ani-
„ mo ci fusse, non ci hauea di che farla, nondimeno secondo la mia possibilità à do-
„ uer far ogni cosa, per laquale io la sua gratia meritassi, mi disposi del tutto. Il pa-
„ dre suo fu chiamato Boccaccio, come egli dice nell' amorosa uisione, se pur' è uero
30 ch' ella sia sua.

Quel, che ui manda questa uisione,
Giovanni è di Boccaccio da Certaldo,

E nell' Epitaffio della sua sepoltura

Mortalis uita genitor Boccacius illi.

Ma essendo pouero di facoltà, & non bastanti à potere allouar la sua picciola fa-
migliuola, conosciuto il fanciullo di buono & d' arguto intelletto, pensò di farlo mer-
catante; & messolo in Firenze appresso persona, dellaquale potesse cauar' alcun' uti-
le, ue lo tenne alcuni mesi, contra la uoglia del fanciullo. Nondimeno fattosi con tut-
to questo, buono arismetico, & sapendo tener ben' un libro di conti, fu dal suo mae-
stro condotto seco à Parigi. La doue stato alquanti anni, cominciando à conoscer' il
40 mondo, cominciò insieme à non contentarsi dell' essercitio della mercatura, anzi co-
me sua capital nemica à fuggirla & à odiarla, come egli testimonia dicendo. Tu, se
„ io gia ben' intesi mentre uiuea, & ora così esser' il uero apertamente conosco, mai
„ alcuna manuale arte non apparasti, sempre l' esser mercatante hauesti in odio; di che
A piu

piu uolte ti sei con altri, et teco medesimo gloriato. La onde attendendo piu tosto a
 studiare, che a teneri conti della bottega, et non tornando molto a proposito per li
 fatti del maestro, fu da lui licenziato, et mandato a Fiorenza. Questa cosa dispiac-
 que molto al padre; finalmente ueduta la sua speranza esser uana, et il figliuolo ha-
 uer l'animo ad ogni altra cosa, che ad ammassar robba, come egli desideraua, piu uola-
 te pregato dal figliuolo, et da' suoi piu cari amici, che di già conosceuano il suo inge-
 gno, lo mise allo studio delle leggi, sotto la disciplina di M. Cino da Pistoia, giuriscor-
 sulto notabile et sommo umanista; stimando sodisfar in un medesimo tempo alla uo-
 glia del giouane, et prouederlo di cosa, per laquale se ne potesse sperare utile et ono-
 re. Ma tutto fu nulla. Egli tosto si pentì di hauer messo mano a così fatta noia. On-
 de forzato dalla natura, che a questo l'inchinaua, ascosamente attendeua alla Vmani-
 tà, alla Filosofia specialmente, alla Poesia, dellaquale egli sommamente si dilettaua,
 » si come egli ne mostra nel Corb. scriuendo. Gli studij adunque alla sacra Filosofia ap-
 » partengono, infino dalla tua pueritia, piu assai che'l tuo padre non haurebbe uoluto,
 » ti piaccio, et massimamente in quella parte, ch'è Poesia s'appartiene; laquale
 » perauentura tu hai con piu feruor d'animo, che con altezza d'ingegno seguito. Et
 » questo cred'io, che egli dica hauendo riguardo alle cose del Petrarca, lequali da lui ue-
 » dute, uolle abbruciar tutte le sue, ch'erano in uerso; ma intesa la sua intentione dal
 » Petrarca li fu da lui scritto a questo modo. Egli disse, che tu dalla tua prima età
 (il che non mi è cosa nuoua) ti sei sempre unicamente diletato dello stil uolgare, et
 » che tu ui hai messo assai di diligenza et di tempo, sino a che cercando et leggendo,
 » ti abbattesti in quelle mie cose uolgarì, composte nella mia giouentù. Et che allora
 » il tuo animo si raffreddò molto, et che non ti era a bastanza astener ti per l'auenire
 » da così fatto stile, se tu anco non hauesi odiato le cose tue già date a luce, et abbru-
 » ciato ogni altra tua cosa che ti restaua; non con animo di mutare, ma di cancellare
 » il tuo nome, et di spogliare i posteri del frutto del tuo lodato stile; non per altra ca-
 » gione, se non perche tu haueui giudicato, che le tue cose non erano eguali alle mie.
 » Et piu sotto soggiugne. Perdona alle fiamme, et habbi compassione de' tuoi Poe-
 » mi, et alla publica utilità et diletatione. Et piu oltre il Boccaccio testimoniando es-
 » ser consumato nella Filosofia, dice, Da quanto dourà esser colui, ilquale i sacri stu-
 » dij, et la Filosofia, ha dalla meccanica turba separato? Inoltre a piu chiarezza del
 la sua uolontà, scriuendo a M. Cino della bassezza delle leggi, caramente lo pre-
 » gò, ch'aiutar lo douesse a prendere strada migliore nelle uere et buone lettere di Fi-
 » losofia, et di Vmanità. In questo mezo che egli si trauiagliaua in così fatti pensieri,
 auenne, che il padre grauemente ammalato, passò di questa uita. Là onde il Bocca-
 cio rimaso di se medesimo patrone, et libero, si diede apertamente a quegli studij,
 ch'egli hauea così lungamente desiderato. Et postosi a legger le cose de gli huomini
 passati, non si contentando di tanto, uolle anco l'amicitia di coloro, che a' suoi tem-
 pi si trouauano in qualche onore appò il mondo, et hebbela; tra' quali fu il Petrar-
 ca, uero suscitator delle lettere Latine; la cui familiarità gli fu in molte cose gioue-
 uole; conciosia che il Petrarca piu uolte lo souenne et di danari et di libri, tuttauia
 accendendolo a seguitare i suoi cominciati studij, et s'egli fusse così stato desidero-
 so della ricchezza, come fu del sapere, il Petrarca lo haurebbe piu uolte acconcio
 in quei

- in quei luoghi, che da lui, offeriti, furon rifiutati & spregiati. Dicono, che quando il Boccaccio fu per nome della comunità di Firenze mandato ambasciadore al Petrarca per la sua restituzione, in tre mesi, che egli fu continuamente seco, presero l'un dell'altro, per la conformità de gli animi, così fatta domestichezza, che il Petrarca altro non desideraua, che il Boccaccio. & il Boccaccio parimente altro non offeruaua, ne d'altro si curaua, che del Pet. & in segno di questo lor feruente amore l'un portaua dell'altro l'immagine scolpita ne gli anelli. Et che il Petrarca fece mention del Boccaccio nel suo testamento, & in tutte le sue cose. Et egli di lui fe onorata memoria nel libro della Genealogia degli Dei, Appellandolo per riucrenza, maestro.
- 10 Essendo adunque il nostro Boccaccio così desideroso d'apprender le buone lettere, non hauèto riguardo nè à fatica, nè à spesa, quasi nuouo Platone, cominciato à uender il patrimonio, passò in Sicilia per udir un certo Calaurése assai famoso & di credito nelle lettere Grece. Là doue fatto assai buon profitto, deliberato di seguirle, se ne uenne à Vinegia; & quindi presa domestichezza con un Greco appellato Leontio, huomo ualoroso, & nella sua lingua eccellente, à sue preghiere lo condusse à Firenze seco, & sostenendolo col suo pouero patrimonio si fe leggere Omero & tradurlo dal medesimo nella lingua Latina. Nè molto stette, che egli in ricompensa di così grata fatica, procacciò con gli amici, che il detto Leontio hebbe publica prouisione in Firenze, & primo di tutti cominciò à leggere alla giouentù l'opere di Omero, stante tanti anni inascolte. Ma di nuouo, nata in Firenze nuoua guerra ciuile, il Boccaccio, come persona che desideraua la pace, si parti di quindi; & lungamente hauendo girato per l'Italia, arriuò finalmente à Napoli; & fermatosi in quella città come diletteuole, essendoui massimamente onorato dal Re Roberto, sommo Filosofo, et de gli huomini ualorosi desideroso, auenne, sì come suole accadere à gli animi generosi, che chiudendosi nel suo corpo, aliusimo et diuino spirito, s'accese fieramente dell'amor della figliuola naturale del sopradetto Re; sì come egli diffusamente racconta nell'Ameto, & nel principio del Filocolo, facendo mentione, come il padre, & di chi generata la hauesse. Et questo accidente gli auenne in San Lorenzo, dicendo egli nel Filocolo della presente opera componitore mi trouai in un gratiofo & bel Tempio in Parthenope, nominato da colui, che per deificarli sostenne, che fusse fatto di lui sacrificio sopra la Grata. Et nell'Ameto, lo entrai in un Tempio, da colui detto, che per salire alle case degli Dij immortali, tale di tutto sostenne, quale Mutio, di Porsena in presenza, della propria mano. Et la Fiammetta nel principio dell'Elegia, racconta esser in quel medesimo Tempio innamorata di Panfilo ch'è nome finto di lui, essendo Fiammetta il finto di lei; come che il suo uero diritto nome fusse Maria, dicendo nel Filocolo. Et lei nomò dal nome di colei, che in se contenne la redentione del misero per di mento, che aduenne per l'ardito gusto della prima madre. Et piu oltre. Il suo nome è da noi qui chiamato Fiammetta, posto che la piu parte delle genti il nome di colei la chiamino, per laquale, quella piaga, che'l preuaricamento della prima madre aperse, si racchiuse. Et nell'amorosa uisione.
- 40

Dunque à uoi, cui i tenzo Donna mia.
E cui sempre disio di seruire
Io raccomando Madama Maria.

A 2 Ch'ella

Ch'ella fusse figliuola di Re, lo manifesta largamente nell'Ameto, et spetialmente nel Filocolo, dicendo. Ella è figliuola dell'altissi. Prencipe, sotto lo cui scettro que-
 „ sti paesi quieti si reggono, et à uoi tutti è Donno. Et piu inàzi dice, Vn nominato Ro-
 „ berto, nella Real dignità costituito. Et auanti che alla Real eccellenza peruenis-
 „ se, costui preso dal piacer d'una gentilissima giouane dimorante nelle Reali case, ge-
 „ nerò di lei una bellissima figliuola, et lei nomò del nome etc. Et di tanto li fu cortese
 „ Amore che ella egualmente si accese di lui, essendoli et piaceuole et pietosa, come si
 „ uede nello Ameto, et nell'Elegia, et nel proemio del Decamerone, dicendo, Grandis-
 „ sima fatica à sofferrire; certo non per crudeltà della Donna amata, ma per souerchio
 „ fuoco. Et si pensa, ch'essi uenissero all'ultimo, et desiderato fine, come si dimostra 10
 „ nell'Ameto; et come si puo credere, essendo egli tanto dimorato à Napoli, et parte
 „ in Sicilia per rispetto della Reina Giouanna, che lo fauoriua. Auenne poi, che in pro-
 „ cesso di tempo, questa Maria nel mutamento dello stato di Napoli, fu decapitata dal-
 „ la parte auersaria, non molto doppo la morte del Boccaccio, essend'ella uecchia, et
 „ mal sana. Per questa medesima il Boccaccio fu cognominato Caleone, col qual no-
 „ me ha intitolato il Decamerone, Prencipe Caleotto. Questo si comprende nell'A-
 „ meto, oue è scritto, Et percioche tante uolte dal mio Caleone, da cui sempre fu chia-
 „ mata Fiammetta, auanti l'acceso amore, uerde fui conosciuta, di uestirmi di uerde
 „ poi sempre mi son diletтата. Et, nel Filoc. Prese intima dimestichezza con un gioua-
 „ ne chiamato Caleone: et piu oltre, lungamente riguardò la Reina (ch'era la Fiam- 20
 „ metta) Caleon nel uiso, et poi doppo alcun sospiro etc. Del rimanente, egli fu per na-
 „ tura forte sdegnofo; et non uolle nè scriuer cos' alcuna per premio, nè seruir alcun
 „ Prencipe o altra persona, che lo desiderasse, che pur fu da molti et desiderato et
 „ pregato; anzi giudicandosi ricco à bastanza, contento di poco, et desideroso mol-
 „ to della sua libertà, uisse senza noia alcuna di seruitù, dicend'egli, Deh misera la ui-
 „ ta tua, quanti sono i Signori, liquali s'io per li lor titoli ora ti nominassi, in tuo dan-
 „ no te ne uanaglorieresti, doue in tuo pro non te ne sei uoluto rammemorare? quanti
 „ nobili et grandi huomini, a quali uolendo tu saresti carissimo? Et per souerchio, et
 „ poco laudeuole sdegno, ilqual è in te, o à niun ti accosti, o se pur ad alcuno, poco
 „ con lui puoi sofferrire s'esso à fare à te quello, che tu ad esso douresti fare, non si de- 30
 „ china, cioè à seguitare i tuoi costumi et esserti arrende uole. Et questo nacque d'es-
 „ ser così desiderato, perche ne suoi tempi fu in gran nome non solamente di buon
 „ profatore et felice, ma anco di perfetto uersificatore, et poeta. Fanne fede il
 „ Petrarca che somamente stimò le sue cose, dicendo in una sua lettera scritta al Boc-
 „ caccio. Io odo che quel uecchio da Rauenna, non inetto giudice della Poesia uol-
 „ gare, ogni uolta che si ragiona di così fatta cosa, egli ha sempre in usanza d'asse-
 „ gnarti il terzo luogo. Se questo ti piace, parendo à te ch'io ti sia uno ostacolo, che
 „ non sono, ecco che se tu uoi io ti cedo, et ti rinuntio il secondo luogo, intendendo
 „ tuttauia, che nel primo sia Dante. Et Benvenuto da Imola scriuendo al Petrarca
 „ dice, Et al presente mosso da priegi di Giouanni Boccaccio poeta elegantissimo uo- 40
 „ gl'io che tu sappia, che io ho serbato alcune cose, per esporre all'usanza Greca, le tue
 „ Egloghe. Et doppo questo isporrò gli ornatiss. uersì di Giouanni Boccaccio, et insie-
 „ me alcuni altri poemi ingegnoss. del medesimo poeta, quantunque egli sia di te mino-
 re in

re in età, & mio discepolo. Ma io lo fo per mostrare a' posteri di hauer suscitato i tre
 Principi de' Poeti de' nostri tempi, i tre chiarissimi lumi della Greca, della Latina, et
 della lingua Volgare, Dante cioè, te medesimo, & Giovanni Boccaccio. Egli fu
 dunque Poeta, & oratore eloquente, dicendo la Fiammetta nel Decamerone.

Se gaia giouinezza

In bell'amante dee donna appagare.

O' pregio di uirtute,

O' ardire d' prodezza,

Senso, costume, d' ornato parlare.

Et nel Filoc. Vn giouane chiamato Caleone, di costumi ornatissimo, & di leggiadra
 eloquenza. Et come si uede nell'opere da lui scritte nell'una & nell'altra lingua, cioè
 nella Genealogia delli Dei, nel libro de' fiumi & monti, nelle uire delle Donne Illu-
 stri, nelle Istorie Fiorentine, tutte le sue cose, senza la Fiammetta, il Filocolo, il Cor-
 baccio, l'Ameto, le Cento nouelle, principal opera nella lingua Toscana, la Vita di
 Dante, & parte del Commento nell'inferno, & alcun' altre che si ritrouano, le quali
 tutte son piene d'inuentioni, di belle figure di dire, d'argutie, & d'ornata & abundan-
 te eloquenza. Nella prosa imitò la candidezza di Cicerone, imitò nell'inuentione Mar-
 tiano Capella. Ma nel uerso adoperò lo stil mezzano; & fuggendo la imitatione, si di-
 lettò di trouar nuouo stile, & nuouo modo di uersi, perche fu il primo che introdu-
 cesse l'ottaua rima, & che con quella cantasse le cose di Tesco in forma Heroica, si
 com'egli dice nella Teseide.

Poi che le belle muse cominciaro

Sicure tra mortali ignude andare;

Gia fur di quelli che l'essercitaro

Con uago stile & onesto parlare,

Et altri in dolci modi l'operaro.

Ma tu mio libro, primo alto cantare

Di Marte, far gli affanni sostenuti

Nel uolgar Latio mai piu non ueduti.

E perciò che tu primo col tuo legno

Solchi quest'onde, non solcate mai

Dauanti a te da nessun alto ingegno,

Ben ch'infimo ancor sii, pur ne farai

Spero, tra gli altri forse di onor degno.

30

Et tutto questo fece egli sempre a requisitione, & allacciato d'amore, hor di que-
 sta hor di quell'altra; come huomo, che fino all'estrema uecchiaia si diletto della ua-
 ghezza delle donne, come egli ne dimostra nel proemio della Quarta Giornata difen-
 dendosi da chi lo riprendeua di quest'effetto; & nel Corbaccio dice. Et se la lunga e-
 sperienza delle fatiche d'amore nella tua giouinezza tanto non ti hauea castigato che
 bastasse, la tiepidezza de gli anni gia alla uecchiezza appressantisi, almeno ti douea
 aprir gli occhi. Et essendo di natura altiero, si dee credere, che egli non allogasse il
 cuore se non in alta parte. La onde possiamo per fermo tenere, che le donne da lui nel
 le sue cose nominate, fossero gradi et nobili; tra le quali tre come a lui parue, siron de-
 gne d'esser da lui ricordate; mostrandone tuttauia p bocca loro, che la Fiammetta fu l'ul-
 tima et la maggiore d'ogni altra, ch'egli giamai per l'adietro hauesse amato, scriuendo
 nell'Ameto. Et come gli altri giouani le chiare bellezze delle donne andauano riguar-

A 3 dando

„ dando, et io, tra le quali una giouane Ninfa chiamata Pampinea, fattomi del suo amor
 „ degno, in quello mi tenne non poco di tempo, ma à questa la uista d'un'altra, chiamata
 „ Abrotonia, mi tolse, et femmi suo. Ella certo auanzaua di bellezza Pampinea. La ter-
 „ za fu detta Lucia; ma da lui appellata Lia nell'Ameto. La Pampinea fu nel presente
 Decamerone introdotta tra le sette Donne, et Lia parimente sotto nome d'Elisa; Ma
 Abrotonia non ho io giamai ueduto altroue, che nell'Ameto. Et ueramente che egli
 nelle cose delle donne fu tenuto giudizioso in saper conoscere gli animi, et le lor' bellez-
 „ ze del corpo, dicend'egli nel Corbaccio. Et massimamente te, che da tutti sei un gran
 „ conoscitor di forme di femine reputato. Fu del corpo formoso et leggiadro, come la
 „ Fiammetta scriue nell'Elegia. Dico, che secondo il mio giudicio, ilqual ancora non
 „ era d'amor occupato, egli era di forma belliss. ne gli atti piaceuoliss. et onesto nello
 „ abito suo. Il simil dice la medesima Fiammetta nell'ultima canzone del Decamerone
 „ di sopra allegata. Et nel Corbaccio. S'ella è di persona grande et ben ne' suoi mem-
 „ bri proportionata, et nel uiso forse à tuo parer bella, et tu non sei picciolo, et per
 „ tutto sei così ben composto come sta ella, nè difetto ti ueggio in parte alcuna, nè ha
 „ il tuo uiso tra gli huomini meno di bellezza, che habbia il suo tra le femine. Appresso
 questo fu piaceuole, et costumato molto, sì come si comprende per le cose da lui con
 piaceuolezza narrate. Vltimamente fatto uecchio, desiderando posarsi, tornato à
 „ Certaldo (com'egli scriue à M. Pino, dicendo. Io secondo il mio proponimento, ilqual
 ui ragionai, son tornato à Certaldo) si morì dalla troppo fatica dello studio, l'anno
 dell'età sua LXXII. et del s. N. MCCCLXXV. uno anno doppo la morte del
 Petrarca; non lasciando altro di se, che un figliuol natural senza piu, ilquale ono-
 reuolmente secondo la sua qualità lo fe seppellire in San Filippo Iacobo, con questi uer-
 si posti sopra la sepoltura, iquali furon da lui medesimo composti pochi dì innanzi al
 morire.

*Hac sub mole iacent cineres, ac ossa Ioannis,
 Mens sedet ante Deum meritis ornata laborum.
 Mortalis uite genitor Boccaccius illi,
 Patria Certaldum, studium fuit alma poesis.*

Appresso i quali si uede un'altro Epitaffio in lode del Boccaccio di M. Colluccio 30
 Saluiati, Secretario della Signoria di Firenze, quello di cui soleua dire il Duca di Mi-
 lano, che egli temeuà piu una sola lettera di Colluccio, ch'uno esercito di xx. mila
 huomini armati.

IL FINE.

Comincia

COMINCIA IL LIBRO⁷ CHIAMATO DECAMERONE,

*COGNOMINATO PREN-
CIPE GALEOTTO,

10 NEL QUALE SI CONTENGONO
CENTO NOVELLE, IN DIECE DI
DETTE, DA SETTE DONNE, ET
DA TRE GIOVANI HVOMINI.

PROEMIO.



20 M A N A cosa è lo hauer compassione* de gli
afflitti; & come che à ciascuna persona stea
bene, à coloro è mafsimamente richiesto, li-
quali già hanno di conforto hauuto* mestie-
ri, & hannol trouato in altrui; fra' quali, se
alcuno mai ne hebbe bisogno, ò gli fu caro,
ò già ne riceuette piacere, io sono vno di
quegli. Percioche dalla mia prima gioua-
nezza, infino à questo tempo, * oltre modo
essendo stato acceso d'altissimo & nobile amore, forse più assai, che al-
la mia bassa conditione non parrebbe, narrandolo io, che si richiedes-
se; quantunque appo coloro, che discreti erano, & alla cui notitia per-
uenne, io ne fossi lodato, & da molto più reputato, nondimeno mi fu
egli di grandissima fatica à sofferire; certo non per crudeltà della Don-
30 na amata, ma per souerchio fuoco, nella mente conceputo da poco re-
golato appetito; ilquale, percioche à niuno conueneuole termine mi
lasciaua contento stare, più di noia, che* bisogno non m'era, spesse uol-
te sentir mi faccia. Nella qual noia, tanto refrigerio già mi porsero i
piaceuoli ragionamenti d'alcuno amico, & le sue* laudeuoli consolati-
oni, che io porto fermissima opinione, per quelle essere auenuto, che
io non sia morto. Ma, sì come à colui piacque, il quale, essendo egli in
finito, diede per legge incommutabile à tutte le cose mondane hauer
fine, il mio amore oltre ad ogn'altro feruente, & il quale niuna forza
di proponimento, ò di consiglio, ò di uergogna euidente, ò pericolo
40 che seguir ne potesse, hauea potuto nè rompere, nè piegare, per se me-
desimo in processo di tempo si diminuì* in guisa, che solo di se nella
mente mi ha al presente lasciato quel piacere, che egli è vfato di porge-
re, à chi troppo non si mette ne' suoi più cupi pelaghi nauigando; per-
che

A 4 che

Di questa cogno-
minatione leggi
il Vocabolario
nel fine di que-
sto libro, alla pa-
rola Decamero-
ne.

Il Bèbo nelle pro-
se legge, à gli af-
flitti, et così ri-
cerca la giacita-
ra delle parole,
et il numero.
Mestieri, cioè bi-
sogno. leggi il fi-
ne della giorna-
ta.

Oltre modo, fuor
di modo, senza
modo, oltramisu-
ra, senza misu-
ra, et smisurata
mère, disse senza
differenza il Boc.

Dibisogno, tutta
una parola han-
no i testi moder-
ni, ma cò errore;
perche dibisogno
nò è della lingua
Tos. leggi il voca-
bolario.

Laudeuoli, pare
aggiunto nò mol-
to proprio cò con-
solationi. Quello
del Delfino ha di
letteuoli, & più
mi piace.

*Inguisa, cioè tal
mente, et è diuer
so da, à guisa.
Leggi il uocabo
lario nel fin del
libro.*

*Datimi, altri
leggono, fattimi,
mi, & certo me
glio, perche, far
beneficio si dice,
non dare.*

*In cambio, in ue
ce, & in luogo,
tutti sono della
lingua.*

*En luogo, cioè bi
sogna, et più spes
so si troue. Et la
luogo, et è luo
go.*

*Quantu ique,
cioè quanto si no
glia che, leggi il
fine della gior
nata.*

*Nascode, ascode,
ascode, et nasco
ste, tutte sono del
la lingua.*

*Sieno, di due fil
labe usa sempre
il Bocc. siano nò
mai. Il Petrarca
l'uno & l'altro.*

*Trarre l'animo
à se, auuertilo
p' belissimo mo
do di dire.*

*Amendo, cioè
corregga, emili.
& è uoce molto
antica.*

*Intendo, cioè, ho
in animo.*

che doue faticoso esser solea, ogni affanno togliendo uia, diletteuole il
fento esser rimasto. Ma quantunque cessata sia la pena, non perciò è la
memoria suggita de' beneficij già riceuuti, * datimi da coloro, a' qua
li per beneuolenza da loro à me portata, erano graui le mie fatiche; nè
passerà mai (si come io credo) se non per morte. Et percioche la gra
titudine (secondo che io credo) tra l'altre uirtù è sommamente da cō
mendare, & il contrario da biasimare, per non parere ingrato, ho me
co stesso proposto, di uolere in quel poco, che per me si può, * in cam
bio di ciò che io riceuetti, ora che libero dir mi posso, se non à colo
ro che mi aiutarono, a' quali per auentura, per lo loro senno, ò per la
loro buona uentura non bisogna, à quegli almeno, a' quali * fa luogo, al
cuno alleggiamento prestare. Et quantunque il mio sostentamento, ò
conforto che uogliam dire, possa essere, & sia a' bisognosi, assai poco, nò
dimeno parmi, quello douersi più tosto porgere, doue il bisogno ap
parisce maggiore; sì perche più utilità ui farà; & sì ancora perche, più
ui fia caro hauuto. Et chi negherà, questo, * quantunque egli si sia, nò
molto più alle uaghe donne, che à gli huomini conuenirsi donare? Ef
se, dentro a' delicati petti temendo, & uergognando, tengono l'amoro
se fiamme * nascose; lequali quanto più di forza habbiano, che le pale
si, coloro il fanno bene, che le hanno prouate, & prouano. Et oltre à
ciò, ristrette da' uoleri, da' piaceri, & da' comandamenti de' padri, del
le madri, de' fratelli, & de' mariti, il più del tempo nel picciolo cuircui
to delle lor camere racchiuse dimorano; & quali otiose sedendosi uo
lendo, & non uolendo, in una medesima hora feco riuolgono diuersi
pensieri; i quali non è possibile, che sempre * sieno allegri. Et se per
quegli alcuna malinconia, mossa da focoso disio, soprauiene nelle lor
menti, in quelle conuiene che con graue noia si dimori; se da nuoui
ragionamenti non è rimossa; senza che elle sono molto men forti, che
gli huomini, à sostenere. Il che de gl'innamorati huomini non auiene;
sì come noi possiamo apertamente uedere. Esfi, se alcuna malinconia,
ò grauezza di pensieri gli affligge, hanno molti modi d'alleggiare, ò da
passar quella; percioche à loro, uolendo esfi, non manca l'andare at
torno, udire, & ueder molte cose; uccellare, cacciare, pescare, caual
care, giuocare, ò mercatantare. De' quali modi ciascuno ha forza di
trarre ò in tutto, ò in parte l'animo à se, & dal noioso pensiero rimo
uerlo, almeno per alcuno spatio di tempo: appresso ilquale, con un
modo, ò con altro, ò consolatione soprauiene, ò diuenta la noia mino
re. Adunque, accioche in parte per me * s'ammendi il peccato della
Fortuna, laquale, doue meno era di forza, sì come noi nelle delicate
donne ueggiamo, quiui più auara fu di sostegno, in soccorso, & rifu
gio di quelle, che amano, (percioche all'altre è assai l'ago, e'l fuso, &
l'arcolaio) io * intendo di raccontare cento nouelle, ò fauole, ò para
bole, ò istorie che dire le uogliamo, raccontate in * dieci giorni (come
manife-

manifestamente apparirà) da una onesta brigata di sette donne, & di tre giouani, nel pestilento tempo della passata mortalità, * fatta; & alcune canzonette, dalle predette donne & huomini cantate à lor diletto. Nellequali nouelle, piaceuoli, & aspri cali d'Amore, & altri fortunati auenimenti si uedranno, così ne' moderni tempi auenuti, come ne gli antichi; dellequali, le già dette donne, che queste leggeranno, parimente, diletto delle sollazzeuoli cose in quelle mostrate, & utile consiglio potranno pigliare, inquanto potranno conoscer quello, che

10

sia da fuggire, & che sia similmente da seguitare. Le quali cose senza passamento di noia, non credo che possano interuenire. Il che se * auiene (che uoglia Iddio, che così sia) ad Amore ne rendano gratie; il quale liberandomi da' suoi legami, mi ha concesso il poter attendere a' lor piaceri.

*

9 Diece & nò dieci. leggi il fine della giornata. Fatta, qui si congiunge con brigata, non con mortalità, & ual brigata fatta, cioè copag. in ragunata.

Auenire per doppia. u. et auenire per una sola in tutti i suoi tempi può dirsi senza differenza, ma con più ragione per una sola. Leggi il uocabolario.

10
INCOMINCIA LA PRIMA GIOR-
NATA DEL DECAMERONE,
NELLA QUALE DOPPO LA DIMOSTRA-
TIONE, FATTA DALL'AVTORE, PER CHE
cagione auenisse di douersi quelle persone, che appresso
si dimostrano, ragunare à ragionar'insieme,
SOTTO IL REGGIMENTO DI PAM-
PINEA SI RAGIONA' DI
quello che più aggrada à ciascheduno.





10

le lagrime leggendo debbate trapassare. Questo orrido cominciamento, ui fia non al trimenti, che a' caminanti una montagna aspra, & erta; presso allaquale un bellissimo piano et diletteuole, sia riposto; ilquale tanto più uiene lor piaceuole, quanto maggiore è stata del salire & dello scendere la grauezza. Et sì come la estremità della allegrezza il dolore occupa, così le miserie da soprauegnente letitia sono terminate. A questa brieve noia (dico brieve inquanto in poche lettere si contiene) seguita prestamente la dolcezza, & il piacere; ilquale io ui ho dauanti promesso, & che forse non sarebbe da così fatto initio, se non si dicesse, aspettato. Et nel uero, se io potuto hauesse onestamente per altra parte menarui a quello, che io desidero, che per così aspro sentiero, come fia questo, io lo haurei uolentier fatto. Ma per cio che, qual fusse la cagione, perche le cose, che appresso si leggeranno, auenissero, non si poteuua senza questa rammemorazione dimostrare, quasi da necessità costretto, a seruiarla mi cōduco.

Dico adunque, che già erano gli anni della fruttifera incarnatione del figliuolo di Dio, al numero peruenuti di Mille trecento quarant'otto; quando nella egreigia città di Firenze, oltre ad ogni altra in Italia, bellissima, peruenne la mortifera pestilentia; laquale, o per operatione de' corpi superiori, o per le nostre inique opere, da giusta ira di Dio a nostra correptione mandata sopra i mortali, alquanti anni dauati nelle parti orientali incominciata, quelle d'innumerabil quantità di uiuenti haueudo priuate, senza restare, d'un luogo in un altro cōtinuandosi, uerso l'Occidente miserabilmente s'era ampliata; & in quella, non ualendo alcun senno, né umano prouedimento, per lo quale fu da molte immonditie purgata la Città da ufficiali sopra ciò ordinati, & uietato l'entrarui dentro a ciascuno infermo, & molti consigli dati a conseruatione della sanità; né ancora umili supplicationi non una uolta, ma molte, & in processioni ordinate, et in altre guise a Dio fatte dalle deuote persone, quasi nel principio della primavera dell'anno predetto, orribilmente cominciò i suoi dolorosi effetti & in miracolosa maniera a dimostrare; & non come in Oriente hauea fatto, doue a chiunque uscua il sangue del naso, era manifesto segno d'ineuitabil morte, ma nasceuano nel cominciamento d'essa a' maschi, & alle femine parimente, o nella anguinia, o sotto le ditella, certe enfiature, dellequali alcune cresceuano, come una cōmunal mela, altre come un'uono; & alcune più, et alcun' altre meno; lequali i uolgari nominauano gauoccioli. Et dalle due parti del corpo predette infra brieve spatio cominciò il già

VANTVNQVE uolte, gratiose Donne, meco pensando riguardo, quanto uoi naturalmente tutte* siete pietose, tanto conosco, che la presente opera al uostro giudicio haurà graue, & noioso principio; sì come è la dolorosa ricordatione della pestifera mortalità trapassata, uniuersalmente a ciascuno, che quella uide, o altri menti conobbe, dannosa,* laquale essa porta nella sua fronte. Ma non uoglio per ciò, che questo, di più uanti leggere ui spauenti; quasi sempre tra' sospiri, & tra

Siete disse sempre il Bocc. non mai, sete. Il Petrarca, l'uno & l'altro.

Laquale, cioè ricordatione, che due righe di sopra ha detto ma per certo sta molto lontana, & duramente. Altri lo riscriscono a mortalità, ma senza alcun fondamento. Per cio che la ricordatione si porta il libro in fronte, & non la mortalità stessa.

Rammemorazione, per uariare da ricordatione, che disse di sopra.

Mortifera pestilentia; di sopra ha detto, pestifera mortalità. Et in quella, e per lo do assai lungo, auuertilo per ischiararlo.

In tal'anno, & in tale stagione, & forse da tale uniuersal mortalità, morì Madonna Laura del Petrarca. Egli dice: Sai che in mille trecento quarant'otto, il dì sesto d'April nell'ora prima Del corpo uscì quell'anima bea detto

A nascere, & à detto gauocciolo mortifero indifferentemente in ogni parte di quello à * nascere, & uenire, auerti à * uenire; & da questo appresso s'incominciò la qualità della predetta infermità à mutare in macchie nere, & lunde; le quali nelle braccia, & per le cosce, & in ciascuna altra parte del corpo apparivano à molti; à cui grandi, & rade, & à cui minuscole, & spesse. Et come il gauocciolo primieramente era stato, & ancora era, certissimi

Inditio, poco di sopra ha detto segno.

Malore, leggi il fine della giornata.

Prendesse argomento, cioè pigliasse partito o rimedio.

Più auanti di male, è modo di dire assai uago.

Così fatta, & sì fatta, cioè tale, & son molto usate.

Auenendosi, cioè abbattendosi uocessosamente et molto uaga.

Fatta lor brigata, cioè raccolta la gente loro. vedi di sopra a cart. 2. mer. 3.

le quali infermità nè consiglio di medico, nè uirtù di medicina alcuna, pareua che ualesse, & facesse profuto; anzi, & che la natura del * malore nol patisse, & che la ignoranza de' medicati (de' quali, oltre al numero de' gli scientati, così di femine, come di huomini, senza hauere alcuna dottrina di medicina hauuta già mai, era il numero diuenuto grandissimo) non conoscesse da che si mouesse, & per conseguente, debito * argomento non ui prendesse, non solamente pochi ne guaruano, anzi quasi tutti infra' l' terzo giorno dalla apparitione de' sopra detti segni, chi più tosto, & chi meno, & i più senza alcuna febre, & altro accidente moriuano. Et fu questa pestilenza di maggior forza; percioche essa da gl' infermi di quella per lo comunicare insieme, s'auentaua à sani, non altrimenti, che si faccia il fuoco alle cose secche, & uinte, quando molto gli sono auicinate. * Et più auanti ancora hebbe di male, che non solamente il parlare, & l' usare, con gl' infermi daua à sani infermità, & cagione di comune morte, ma ancora il toccare i panni, & qualunque altra cosa da quegli infermi stata tocca, & adoperata, pareua seco quella cotale infermità nel toccator trasportare. Marauigliosa cosa è ad udire quello, che io debbo dire; il che se da gli occhi di molti, & da' miei non fosse stato ueduto, appena che io ardissi di crederlo, non che di scriuerlo, quantunque da persona degna di fede udito lo hauesse. Dico, che di tanta efficacia fu la qualità della pestilentia narrata nello appiccarsi da uno all' altro, che non solamente l'huomo all'huomo, ma questo, che è molto più, assai uolte uisibilmente fece, cioè, che la cosa dell'huomo infermo stato, & morto di tale infermità, tocca da un' altro animale, fuori della specie dell'huomo, non solamente della infermità il contaminasse, ma quello infra' breuissimo spatio uccidesse; di che gli occhi miei, (si come poco dauanti è detto) presero tra l'altre uolte un di, * così fatta esperienza, che essendo gli stracci d'un pouero huomo, da tale infermità morto, gittati nella uia publica, & * auenendosi ad essi due porci, et quelli, secondo il lor costume, prima molto col grifo, & poi co' denti presili, et scosilisti alle guance, in picciola hora appresso, doppo alcuno auolgimento, come se ueleno hauesser preso, * amenduni sopra li mal tirati stracci, morti caddero in terra. Dallequali cose, & da assai altre à queste simiglianti, & maggiori, nacquero diuerse paure, & imaginationi di quelli, che rimaneuano uiui; & tutti quasi ad un fine tirauano assai crudele, cioè era di schifare, & di fuggire gl' infermi, & le lor cose; & così facendo si credea ciascuno, à se medesimo salute acquistare. Et erano alcuni, liquali auisauano, che il uiuere moderatamente, et il guardarsi da ogni superfluità, ualesse molto à così fatto accidente resistere, & * fatta lor brigata, da ogn' altro separati uiueano; et in quelle case ricogliendosi, et rinchiudendosi, doue niuno infermo fosse, et à uiuer maglio, delicatissimi cibi, et ottimamente temperatissimi uisando, et ogni lussuria fuggendo, senza lasciarsi parlare ad alcuno, & uolere di fuori di morti, & d' infermi alcuna nouella sentire, con fuori, & co' quelli piaceri, che hauer poteuano, si dimorauano. Altri in contraria opinione

10

20

30

40

- nion tratti, affermavano il bere assai, e il godere, e l'andar cantando attorno, e solazzando, e il sodisfare d'ogni cosa allo appetito, che si potesse, e di ciò che auenir uider si e beffarsi, essere medicina certissima à tanto male. Et così, come il di cenano, il metteuano in opera * à lor potere, il giorno e la notte, ora à quella tauer na, ora à quell'altra andando; beendo senza modo, e senza misura. Et molto più ciò per l'altrui case facendo, solamente che cose ui sentissero, che loro uenissero à grado, * ò in piacere. Et ciò poteuan fare di leggieri, per cio che ciascuno (quasi non più uiuer douesse) hauea sì come se, le sue cose messe in abbandono; * di che le più del le case erano diuenute comuni, e così l'usaua lo straniero, pure che ad esse s'au uenisse, come le haurebbe il proprio signore usate. Et con tutto questo proponimen to bestiale, sempre gl'infermi fuggiuano à or potere. Et in tanta afflitione e mise ria della nostra città, era la reuerenda autorità delle leggi, così diuine, come umane, quasi caduta, e dissoluta tutta, per li ministri, e esecutori di quelle; li quali, sì co me gli altri huomini, erano tutti ò morti, ò infermi, ò sì di famiglia rimasi stremi, che ufficio alcuno non potean fare; per laqual cosa era à ciascuno licito quanto * à gra do gli era, d'adoperare.
- Molti altri seruauano tra questi due di sopra detti, una * mezzana uia; non stringen dosi nelle uiuande quanto i primi; nè nel bere, e nell'altre dissolutioni allargandosi quanto i secondi, ma à sufficienza secondo gli appetiti le cose usauano; e senza rin chiudersi andauano attorno; portando nelle mani chi fiori, chi erbe odorifere, et chi diuerse maniere di speticrie, quelle al naso ponendosi spesso, stimando essere ottima cosa il cerebro con cotali odori confortare; concio fosse cosa, che l'aere tutto pa resse del puzzo de' morti corpi, e delle infermità, e delle medicine cōpreso, e puz zolente. Alcuni erano di più crudel * sentimento, (come che per auentura più fosse sicuro) dicendo, niun'altra medicina essere contro alle pestilenze migliore, nè così buo na, come il fuggir loro dauanti. Et da questo argomento mosi, non curando d'alcuna cosa, se non di se, assai e huomini e donne abbandonarono la propria città, le pro prie case, i lor luoghi, i lor parenti, e le lor cose, e cercarono l'altrui, ò almeno il lor contado; quasi l'ira di Dio à punire la iniquità de gli huomini con quella pestilen za, non doue fossero, procedesse ma solamente à coloro opprimere, liquali dentro dal le mura della lor città si trouassero, commossa intendesse; ò quasi auisando, niuna per sona in quella douer rimanere, e la sua ultima hora esser uenuta. Et come che que sti così uariamente * opinanti non morissero tutti, non per ciò tutti campauano. An zi infermandone molti di ciascuno, e in ogni luogo hauendo essi stessi, quando sani era no, essempio dato à coloro, che sani rimaneuano, quasi abbandonati, per tutto lan gueno. Et lasciamo stare, che l'un cittadino l'altro schifasse, e quasi niun uicino ha uesse dell'altro cura, e i parenti insieme rade uolte, ò non mai si uisitassero, e di lontano, era con sì fatto spauento questa tribolatione entrata ne' petti de gli huomi ni e delle donne, che l'un fratello l'altro abbandonaua, e il zio il nipote, e la
- 40 sorella il fratello, e spesse uolte la * donna il suo marito; e che maggior cosa è, e quasi nō credibile, li padri, et le madri i figliuoli, quasi loro nō fossero, di uisitare, et di seruire schifauano. Per laqual cosa à coloro, de' quali era la moltitudine incestimabile, e maschi e femine, che infermauano, niuno altro susidio rimase, che ò la ca rità

A lor potere, cioè quanto potes sero, e è bel modo di dire.

A grado, ò in piacere, sono il medesimo, e detto per abon danza.

Di che, cioè per laqual cosa auuertilo.

Gli era à grado, poco auanti ha detto, uenissero à grado.

Mezzana sem pre, mediocre nō mai usò il Boce.

Sentimento, qui ual parere, opi nione, dal Lati no sentio.

Opinanti, cioè i quali pensaua no, e è detto molto Latina mente.

Auertì Donna p moglie, che in molti altri modi trouera si altroue. Et leggi il Vocabolario.

Quelli cotanti,
cioe tutti, ma
piu uolentieri leg-
gerai cotati, co-
me di sopra.

Ninna non cura-
ua, oue auuertì,
che nel uolgare
due negatiue nò
affermano come
nel latino.
Cagione sempre,
causa non mai
disse il Bocca. se
non per lite &
quisione giudi-
ciale.

Prima eletta, an-
zi, auuertì qui
come, ò prima, ò
anzi, si uolentieri
mòtare, cioè cre-
dere, altroue
uarrà importa-
re, & salire.

Vn dice, ò dodi-
ci, cioè intorno à
dieci ò dodici.
Auuertì il modo
di dire, ch'altro
ue si trouerà al-
tramente.

Auuertì redēzio-
ne per rimedio.

rità de gli amici; & di questi fur pochi; ò l'auaritia de' seruienti; li quali da grossi sa-
larij & sconuenienti tratti seruieno; quātūque per tutto ciò, molti non fossero ducenti
li, et quelli * cotanti erano huomini & femine di grosso ingegno, & i più, di tali serui-
gi, non usati; li quali quasi di niuna altra cosa seruieno, che di porgere alcune cose da
gl' infermi ad domandate, ò di riguardare quando morieno; & seruendo in tal seruigio,
se molte uolte col guadagno perdeuano. Et da questo essere abbandonati gl' infermi da
uicini, da' parenti, & da gli amici, & hauere scarsità di seruienti, & scorse un uso quasi
dauanti ma non udito, che * niuna, quātūque leggiadra, ò bella, ò gentil donna fosse,
infermando nò curaua di hauer a' suoi serui huomo, qual che egli si fosse ò giouane,
ò altro, & à lui senza alcuna uergogna, ogni parte del corpo aprire, non altrimenti
che à una femina haurebbe fatto, solo che la necessitā della sua infermitā il richiedesse;
il che in quelle che ne guarirono, forse fu di minore onestā nel tempo, che succedet-
te, * cagione. Et oltre à questo ne seguì la morte di molti, che per auentura se stati
fossero aiutati, campati sariano. Di che, tra per lo difetto de' gli opportuni serui, li
quali gl' infermi hauer non poteano, & per la forza della pestilenza, era tanta nella
Cittā la moltitudine di quelli, che di di, & di notte morieno, che uno stupore era ad
udirlo dire, non che à riguardarlo; perche quasi di necessitā cose assai cōtrarie a' pri-
mi costumi de' cittadini nacquero tra coloro, li quali rimanean uiui. Era usanza (si co-
me ancora oggi ueggiamo usare) che le donne, parēti, & uicini nella casa del morto si
ragunauano; & quui con quelle, che più gli apparteneuano, piangeuano; & d'altra
parte dinanzi alla casa del morto co' suoi prossimi si ragunauano i suoi uicini, & al-
tri cittadini assai, & secondo la qualità del morto ui ueniva il Chericato, et egli sopra
gli omeri de' suoi pari con funeral pompa di cera & di canti, alla chiesa da lui * prima
eletta anzi la morte n'era portato. Lequali cose, poi che à * montare cominciò la
ferocità della pestilenza, ò in tutto, ò in maggior parte quasi cessarono; & altre nuo-
ue in lor luogo ne soprauennero. Percioche non solamente senza hauer molte donne
d'attorno, moriuano le genti, ma assai n'erano di quelli, che di questa uita senza testimo-
nio trapassauano: & pochissimi erano coloro, a' quali i pietosi pianti, & l'amare la-
grime de' suoi congiunti fossero concedute; anzi in luogo di quelle, s'usauano per li
più, risa, & motti, & festeggiar compagneuole; laquale usanza le donne in gran par-
te, postposta la donnesca pietā, per salute di loro, haueuano ottimamēte appresa. Et
erano radi coloro, i corpi de' quali fosser più, che da * un dieci ò dodici de' suoi uici-
ni alla chiesa accompagnati, de' quali non gli onoreuoli & cari cittadini, ma una ma-
niera di beccamorti, soprauenuti di minuta gente, che chiamar si facean Becchini, la
quale questi serui prezzolata faceua, sottentrano alla bara, & quella con frotto-
losi passi, non à quella chiesa, che esso haueua anzi la morte disposto, ma alla più uici-
na le più uolte il portauano, dietro à quattro, ò sei cherici con poco lume, & tal fiata
senza alcuno, li quali con l'aiuto di detti becchini, senza faticarsi in troppo lungo uf-
ficio, ò solenne, in qualunque sepoltura disoccupata trouauano più tosto, il metteua-
no. Della minuta gente, & forse in gran parte della mezzana, era il ragguardamento
di molto maggiore miseria pieno. Percioche essi il più ò da speranza, ò da pouertā ri-
tenuti nelle lor case, nelle lor uicināze stādosi, à migliaia per giorno infermauano; et
non essendo ne seruiti, ne aiutati d'alcuna cosa, quasi senza alcuna * redentione tutti
moriuano;

moriuano; & assai n'erano, che nella strada publica, o di di, o di notte finiuano; & molti, ancor che nelle case finissero, prima col puzzo de' lor corpi corrotti, che altri menti, faceuano a' uicini sentire se esser morti; & di questi et de' gli altri, che per tutto moriuano, tutto pieno era. Il più de' uicini, una medesima maniera seruata, mosi non meno da tema, che la corrottione de' morti, non gli offendesse, che da carità, la quale haueffero a' trapassati, essi & per se medesimi, & con lo aiuto d'alcuni portatori, quando hauer ne poteuano, tracuano delle lor case li corpi de' già passati, & quelli dauanti a' i loro usci ponenuano, doue la mattina specialmente ne haurebbe potuto uedere senza numero, chi fosse attorno andato. Et quindi* fatto uenir bare, & tali furono, che per difetto di quelle, sopra alcuna tauola ne ponieno. Nè fu una barafola quella, che due o tre ne portò insiememete, nè auenne pure una uolta, ma se ne sa rieno assai potute annouerare di quelle, che la moglie, e' l' marito, li due, o tre fratelli, o il padre, el figliuolo, o così fattamete ne contenieno. Et infinite uolte auenne, che andando due preti con una croce per alcuno, si misero tre o quattro bare da' portatori portate di dietro a' quella, & doue uno morto credeuano hauere i preti a' sepellire, ne haueuano sei, o otto, et tal uolta più. Nè erano per ciò questi da alcuna lagrima, o lamento, o cōpagnia onorati, anzi era la cosa peruenuta a' tanto, che nō altrimenti si curaua de' gli huomini che moriuano, che ora si curerebbe di capre. Perche assai manifestamete apparue, che quello, che il natural corso delle cose nō haueua potuto cō piccioli et rari danni a' suoi mostrare, cioè, douersi con patientia passare la grandezza de' mali,* et andio i semplici fur di ciò scorti, & nō curanti. Alla gran moltitudine de' corpi morti, che a' ogni chiesa, ogni di, & quasi ogni hora concorreuano portati, non bastando la terra sacra alle sepolture; & massimamente uolendo dare a' ciascuno, luogo proprio secondo l' antico costume, si faceuano per li cimiterij delle chiese, poi che ogni parte era piena, fosse grandissime, nelle quali a' centinaia si metteuano i soprageuenti. Et in quelle situati, come si mettono le mercatantie nelle navi a' suolo a' suolo, cō poca terra si ricoprieno insino a' tanto, che della fossa al sommo si peruenia. Et accio che* dietro ad ogni particolarità le nostre passate miserie per la città auenute più ricercando nō uada, dico, che così nimico tēpo corredo per quella, nō perciò meno d'alcuna cosa risparmiò il circostante cōtado, nelquale, (lasciando star le castella, che si mili erano nella loro picciolezza alla Città,) per le sparte uille, & per li capi, i lauoratori miseri & poveri, & le loro famiglie, senza alcuna fatica di medico, o aiuto di seruadore, per le uie, & per li loro* colti, & per le case, di di & di notte indifferente mente non come huomini, ma quasi come bestie morieno. Per laqual cosa essi così nei loro costumi, come i cittadini diuenuti lasciui, di niuna lor cosa, o faccèda curauano. Anzi tutti, quasi quel giorno, nelquale si uedeuano esser uenuti, la morte aspettassero, non d' aiutare i futuri frutti delle bestie, et delle terre, et delle loro passate fatiche, ma di cōsumar quelli, che si trouauano presenti,* si sforzauano cō ogni ingegno. Per che aduenne, che i buoi, gli asini, le pecore, le capre, i porci, i polli, & i cani medesimi, fedelissimi a' gli huomini, fuori delle proprie case cacciati, per li capi, doue ancora le biade abbandonate erano, senza essere, nō che raccolte, ma pur segate, come meglio piaceua loro, se n' andauano. Et molti quasi come rationali, poi che pasciuti erano bene il giorno, la notte alle lor case senza alcuno correggimeto di pastore si tornauano

Tutto era pieno. auerti tutto posto per, ogni luogo.

Fatto uenir bare, cōsidera questa clausola come pende, et sta sino a' fine, senza potersi in alcuna modo scusare.

Questa, che è del tutto sowerchia.

Et andio, cioè ancora, et andio che, nō disse mai il Bocc. ma senza pre et andio se.

Dietro a', & intorno a', disse sempre il Bocc. in uoce del circa Latino: laqual uoce circa o cerca, non disse mai nè egli nè il Petrarca.

Colti qui è sostantivo, per cū pi colti uati, et si legge con la, o, stretta come molti. Percioche colti con la, o, larga come sciolti, sarà dal uerbo cogliere.

Sforzauano con ogni ingegno, auerti il bellissimo trasportamento, nella forma del dire.

fatolli

Tra & per, au-
uerito, che è mo-
do molto proprio
del Boc. che al-
tri forse direbbe
tra, & tra.

Abituri hanno
qui i testi moder-
ni, non so cò qua-
le sciocchezze
legg. il fin dell.
gior.

Si fatta uedi an-
co così di sopra à
cap. 12.

Che seguono; la
parola che si co-
giunge con cose,
& sta posta du-
rettamente.

Adunare, ragu-
nare, & rannu-
re usa la lingua.

Cinasse, la par-
ucella ci, è per
uago & leggier-
dre ricom. uo.

fatelli. Che più si può dire? lasciando stare il contado, & alla Città ritornando; se non che tanta & tal fu la crudeltà del cielo, et forse in parte quella de gli huomini, che in fra'l Marzo & il prosimo Luglio uegnente, * tra per la forza della pestifera infermità, & per l'esser molti infermi mal seruiti, o abbandonati ne' lor bisogni, per la paura, che haueano i sani, oltre à cento milia creature umane, si crede per certo dentro alle mura della città di Firenze essere state di uita tolte; che forse anzi l'accidete mortifero non si seria estimato tanti hauerne dentro hauuti. O' quanti gran palagi, quante belle case, quanti nobili* abitari per adietro di famiglie pieni, di signori & di donne infino al menomo fante rimasero uoti. O' quante memorabili schiatte, quante amplissime eredità, quante famose ricchezze si uidero senza successor debito rimanere. 10
Quanti ualorosi huomini, quante belle donne, quanti leggiadri giouani liquali nò che altri, ma Galieno, Ipocrate, o Esculapio haurieno giudicati sanissimi, la mattina desinarono co' loro parenti, compagni, & amici, che poi la sera uegnente appresso, nell'altro mondo cenarono co i loro passati.

A' me medesimo increosce andar mi tanto tra tante miserie rauuolgendolo. Perche uolendo omai lasciare star quella parte di quelle, che io acconciamente posso lasciare, dico, che stando in questi termini la nostra città d'abitatori quasi uota, aduenne (si come io poi da persona degna di fede sentij) che nella uenerabile chiesa di Santa Maria nouella, un Martedì mattina, non essendoui quasi alcun'altra persona, udititi diuini ufici in abito lugubre, quale à * si fatta stagione si richiedea, si ritrouarono sette gio- 20
uani donne, tutte l'una all'altra o per amicitia, o per uicinanza, o per parentado congiunte; delle quali niuna il uent'ottesimo anno passato hauea, nè era minor di diciotto, sauia ciascuna, & di sangue nobile, bella di forma, ornata di costumi, & di leggiadra onestà. Li nomi delle quali io in propria forma racconterei, se giusta cagione di dirlo non mel togliesse; laquale è questa, che io non uoglio, che per le raccontate cose da loro, * che seguono, & per l'ascoltate, nel tempo auenire alcuna di loro possa prender uergogna, essendo oggi alquanto le leggi ristrette al piacere, che allora, per le cagioni di sopra mostrate, erano, non che alla loro età, ma à troppo più matura larghissime. Nè ancor a dar materia à gli inuidiosi, presti à mordere ogni laudeuole uita, di diminuire in niuno atto l'onestà delle ualorose Donne con isconci parlari. Et 30
perciò, accioche quello, che ciascuna dicesse, senza confusione si possa comprendere, appresso per nomi alle qualità di ciascuna conuenienti o in tutto, o in parte, intendendo di nominarle. Del equali la prima, & quella, che di più età era, Pampinea chiameremo, & la seconda Fiammetta; Filomena la terza, & la quarta Emilia; & appresso Lauretta diremo alla quinta, et alla sesta Neifile; & l'ultima Elissa non senza cagione nomineremo. Lequali non già da alcuno proponimento tirate, ma per caso in una delle parti della chiesa * adunate, quasi in cerchio à seder postesi, doppo più sospiri, lasciato stare il dire de' pater nostri, seco della qualità del tempo molte, et uarie cose cominciarono à ragionare; & doppo alcuno spatio, tacendo l'alre, così Pampinea cominciò à parlare. Donne mie care, uoi potete, così come io, molte uolte 40
hauere udito, CHE à niuna persona fa ingiuria, chi onestamente usa la sua ragione. Natural ragione è di ciascuno che * ci nasce, la sua uita, quanto può, aiutare, conferuare, et difendere; et cōcedesi questo tanto, che alcuna uolta è già adiuuenuto, che per guardar

guardar quella, senza colpa alcuna si sono uccisi de gli huomini. Et se questo concedono le leggi, nelle * sollecitudini delle quali è il ben uiuere d'ogni mortale, quato maggiormente, senza offesa d'alcuno è a noi, & a qualunque altro, onesto alla conseruatione della nostra uita, preedere quei rimedij, che noi possiamo? Ogni hora che io uengo ben ragguardando alli nostri modi di questa mattina, & ancora a quelli di piu altre passate, & pensando * chenti & quali i nostri ragionamenti sieno, io comprendo, & uoi similmente il potete comprendere, ciascuna di noi di se medesima dubitare; nè di ciò mi marauiglio niente, ma marauigliomi forte, auuedendomi ciascuna di noi hauer sentimento di donna, non prendersi per noi a quello, che ciascuna di noi merita-
 10 tamente teme, alcuno * compenso. Noi dimoriamo qui al parer mio non altrimenti, che se essere uolestimo, o douessimo testimonij, di quanti corpi morti ci sieno alla sepoltura recati; o d'ascoltare, se i frati di qua entro, de' quali il numero è quasi * uenuto al niente, alle debue hore cantino i loro ufficij, o a dimostrare a chiunque ci apparisce, ne' nostri abiti la qualità & la quantità delle nostre miserie. Et se di quinci usciamo, o ueggiamo corpi morti, o infermi trasportarsi dattorno; o ueggiamo coloro, liquali per li loro difetti l'autorità delle publiche leggi già con danno ad esilio, quasi quelle scherzando, percioche sentono gli effecutori di quelle o morti, o ammalati, con diffiducia
 20 ceuoli * empiti per la terra discorrere, o la feccia della nostra città, del nostro sangue riscaldata, chiamarsi Becchini, & in istratio di noi andar caualando, & discorrendo per tutto con disoneste canzoni rimprouerandoci i nostri danni. Nè altra cosa ci uediamo, se non, i cotali son morti, & glialtri tali sono per morire; & se ci fosse chi farli, per tutto dolorosi pianti udiremmo. Et se alle nostre case torniamo (non so se a uoi costi, come a me auiene) io di molta famiglia, niuna altra persona in quella, se non la mia fante trouando, impaurisco, & quasi tutti i capelli addosso mi sento arricciare; & parmi douunque io uado, o dimoro, per quella l'ombra di coloro, che sono trapassati uedere; & non con quei uisi, che io soleua, ma con una uista orribile, non so d'onde in loro nuouamente uenuta, spauentarmi. Per lequali cose, & qui
 30 & fuor di qui, & in casa mi * sembra star male; & tanto più ancora, quanto egli mi pare, che niuna persona, laquale habbia alcun * polso, & doue possa andare, come noi habbiamo, ci sia rimasa, altri che noi; & ho sentito & ueduto più uolte (se pure alcuni ce ne sono) quelli cotali senza fare distintione alcuna dalle cose oneste, a quelle che oneste non sono, solo che l'appetito le chiegga, & soli & accompagnati, & di di, & di notte quelle fare, che più di diletto lor porgano; & non che le solute persone, ma ancora le racchiuse ne' monisterij, facendosi a credere, che quello a loro
 40 * si conuenga, & non si disdica, che all'altre; rotte della obediencia le leggi, date si a diletto carnali, in tal guisa * auisando scampare, son diuenute lasciuie & dissolute. Et se così è (che essere manifestamente si uede) che facciamo noi qui? che attendiamo? che sogniamo? perche più pigre & lente alla nostra salute, che tutto il rimanente de' cittadini siamo? riputiamci noi men care, che tutte l'altre? o crediamo la nostra uita con più forte catena esser legata al nostro corpo, che quella de' glialtri sia? & così di niuna cosa curar dobbiamo, laquale habbia forza di offenderla? Noi erriamo, noi siamo ingannate, che bestialità è la nostra, se così crediamo? quante uolte noi ci uorremo ricordare chenti & quali sieno stati i giouani, & le donne uinte da questa crudele pe-

B *silenza,**Sollecitudini, cioè cure et modo latino.**Chenti, qui uat quanti.**Auerti Compenso, per rimedio. Venuto al niente, modo di dir molto bello.**Empiti, con Pacento nella prima è sostantiuo, alterato, da impetus. Empiti o l'acento nella seconda, è aggettiuo, cioè pieni.**Sembra, cioè pare, & è uoce molto bella. Auuer polso per facoltà & potere.**Si conuenga, & non si disdica, auerti la replicatione ociosa.**Auisando, poco di sopra ha detto facendosi a credere, che è bella uariatione del medesimo.*

ischisfilità cioè
schisfilità, e
proprio qui sta
posta p una cer
ta vitrosità, o i-
pocrisia, o trop-
po rispetto, che
non lascia al-
trui gouernarsi
alla libera.

Quini, ual sem-
pre in quel luo-
go, e Qui, in
questo, che mol-
ti errano usando
gli altramete.
Non fossimo lo-
ro, risponde alla
parola nostri,
che ha detto pri-
ma.

A mano à ma-
no, cioè subito.
Mostra cioè pa-
re, e assai spes-
so l'usa il Bocca.

Cominciamo è
qui soggiuntino,
e di cinque fil-
labe, nel dimo-
strativo è di quat-
tro.

Lodeuole, et lau-
deuole usa la lin-
gua nostra indis-
ferentemente.

stilenza, noi ne uedremo apertissimo argomento; e perciò, accioche noi per* ischi-
filità, o per trascuraggine non cadesimo in quello, di che noi per auentura per alcuna
maniera uolendo, non potremmo scampare (non so se à uoi quello se ne parrà, che à
me ne parrebbe) io giudicherei ottimamete fatto, che noi, si come noi siamo, come mol-
ti inanzi à noi hanno fatto, e fanno, di questa terra uscissimo, e fuggendo come la
morte i disonesti essempi de gli altri, onestamete a' nostri luoghi in contado, de' quali à
ciascuna di noi è gran copia, ce ne andassimo à stare; e quui quelle feste, quelle alle-
grezze, et quel piacere, che noi potessimo, senza trapassare in alcun atto il segno dela-
laragione, prendessimo. Quui s'odono gli uccelletti cantare, ueggonui uerdeggiar-
re i colli, e le pianure, et i campi pieni di biade non altrimenti ondeggiare, che il ma-
re, e d'alberi ben nulle maniere, e il Cielo piu apertamete, ilquale ancora che cruc-
ciato ne sia, non perciò le sue bellezze eterne ne niega; lequali molto piu belle sono à
riguardare, che le mura uote della nostra città. Et euui oltre à questo, l'aere assai piu
fresco, e di quelle cose, che alla uita bisognano in questi tempi, u'è la copia maggior-
re, e minore il numero delle noie. Percio che, quantunque* quui cosi muoiano i
lauoratori, come qui fanno i cittadini, u'è tanto minore il distiacere, quanto ui sono
piu, che nella città, rade le case e gli abitanti. Et qui d'altra parte (se io ben ueg-
gio) noi non abbandoniam persona, anzi ne possiamo con uerità dire molto piu to-
sto abbandonate. Per cio che i nostri o morendo, o da morte fuggendo, quasi* non
fossi no loro, sole in tanta affittione ne hanno lasciate. Niuna riprensione adunque
puo cadere in cotal consiglio seguire, doue dolore e noia, e forse morte, no seguen-
dolo, potrebbe auenirne. Percio (quando ui paia) prendendo le nostre fanti, e con
le cose opportune facendoci seguitare, oggi in questo luogo, e domani in quello,
quella allegrezza e festa prendendo, che questo tempo puo porgere, credo che
sia ben fatto à fare, e tanto dimorare in tal guisa, che noi ueggiamo (se prima
da morte non siamo sopraggiunte) che fine il Cielo riserbi à queste cose. Et ricordo-
ui, che egli non si distice piu à noi lo onestamente andare, che si faccia à gran par-
te dell'altre lo star disonestamente. L'altre Donne, udità Pampinea, non solamente il
suo consiglio lodarono, ma desiderose di seguitarlo, hauien gia piu particolarmente
tra se cominciato à trattare del modo, quasi quindi leuandosi da sedere, * à mano à
mano douessono entrare in camino. Ma Filomena, laquale discretissima era, disse,
Donne quantunque ciò, che ragiona Pampinea, sia ottimamente detto, non è per-
ciò così da correre à farlo, come* mostra, che uoi uogliate fare. Ricordoui, che
noi siam tutte femine, e non cene ha niuna sì fanciulla, che non possa ben cono-
scere, come le femine sieno ragunate insieme, e senza la prouidenza d'alcuno huo-
mo, si sappiano regolare. Noi siamo mobili, ritrose, sospettose, pusillanime, et pau-
rose, per lequali cose io dubito forte, se noi alcuna altra guida non prendiamo che
la nostra, che questa compagnia non si dissolua troppo piu tosto e con meno
onor di noi, che non ci bisognerebbe. Et perciò è buono à prouederci auanti,
che* cominciamo. Disse allora Elissa, Veramente gli huomini sono, delle femi-
ne, capo, e senza l'ordine loro, rade uolte riescè alcuna nostra opera, à* lode
uole fine. Ma come possiam noi hauer questi huomini? Ciascuna di noi sa, che de'
suoi sono la maggior parte morti, e gli altri, che uiui rimasi sono, chi quà, e chi
là in

là in diuerse brigate, senza saper noi doue, uanno fuggendo quello, che noi cerchiamo di fuggire. Et il prender gli strani, non saria conuenueuole. Perche se alla nostra salute uogliamo andar dietro, trouare si conuiene modo, di sì fattamente ordinarci, che doue per diletto & per riposo andiamo, noia, & scandolo non ne segua.

- Mètre tra le Donne erano così fatti ragionamenti, *et ecco entrare nella chiesa tre giouani, non perciò tanto, che meno di uenticinque anni fosse l'età di colui, che più giouane era di loro; ne quali, ne peruersità di tempo, ne perdita d'amici, o di parenti, ne paura di se medesimi hauea potuto amore, non che spegnere, ma pur raffreddare. De' quali l'uno era chiamato Panfilo, & Filostrato il secondo, & l'ultimo Dioneo; assai piaceuole & costumato ciascuno, & andauano cercando per loro somma consolatione, in tanta turbatione di cose, di uedere le lor Donne; le quali per uentura tutte & tre erano tra le predette sette; come che dell'altre alcune ne fossero congiunte parenti d'alcuni di loro. Ne prima esse à gli occhi corsero di costoro, che costoro furono da esse ueduti. Perche Pampinea allor cominciò sorridendo, Ecco che la fortuna à nostri cominciamenti è fauorele, & *hacci dauanti posti discreti giouani & ualorosi, liquali uolentieri & guida & seruitori ne saranno, se di prenderli à questo ufficio non schiferemo. Ne file allora tutta nel uiso dinutata per uergogna uermiglia, percioche una era di quelle che dall'uno de' giouani era amata disse, Pampinea per Dio guarda ciò che tu dici. Io conosco assai apertamente niun'altra cosa che tutta buona, dir potersi di qualunque sia di costoro, & credogli à troppo maggior cosa, che questa non è, sofficienti. Et similmente auiso, loro buona compagnia & onesta douer tenere, non che à noi, ma à molto più belle & più care, che noi non siamo. Ma, percioche assai manifesta cosa è, loro essere d'alcune, che qui ne sono, innamorati, temo, che infamia & riprensione, senza nostra colpa, o di loro, non ce ne segua, se gli mentiamo. Disse allora Filomena, questo non *monta niente, là dou'io onestamente uiua, ne mi rimorda d'alcuna cosa la coscienza, parli chi uole il contrario, Iddio et la uerità per me l'arme prenderanno. Ora fosse ro essi pur già disposti à uenire, che ueramente, come Pampinea disse, potremo dire la fortuna essere alla nostra andata *fauoreggiante. L'altre, udendo costei così fattamente parlare, non solamente si tacquero, ma con consentimento concorde, tutte dissero, che essi fossero chiamati, et *lor si disse la *loro intentione et pregarsi, che douesse *loro piacere in così fatta andata *lor tener compagnia. Perche senza più parole Pampinea leuata si in piè, laquale ad alcuno di *loro per consanguinità era congiunta, uerso *loro, che fermi stauano à riguardarle, si fece, et con lieto uiso salutargli, *loro la *loro dispositione se manifesta, et pregogli per parte di tutte, che con puoro, et frateleuole animo à tener loro compagnia si douessero disporre. I giouani si credettero primieramente esser beffati; ma poi che uidero, che da douero parlaua la Donna, risposero lietamente, se essere apparecchiati. Et senza dare alcuno indugio all'opera, anzi che quindi si *partissono, diedono ordine à ciò, che fare hauessero in su'l partire. Et ordinatamente fatta ogni cosa opportuna apparecchiare, et prima mandato là, doue intendeuan d'andare, la seguente mattina, cioè il mercoledì in su lo schiarir del giorno, le Donne con alquante delle loro fante, et i tre giouani cō tre loro famigliari, usciti della città si misero in uia, ne o' tre à due picciole maglia si dilagaro.

Et ecco entrare.
Auerti questa
modo di dire, che
è proprio del Boc-
caccio et più uol-
te l'usa, ma per
certo la et in si-
moneria d'essa
il mentre in tal
modo.

Hacci, cioè ha-
noi Altre ha-
ci significhera,
ui sono, come si
uedrà poco più
di sotto, à carte
22. & più al-
tri.

Auerti monta
per importa.

Fauoreggiante,
per non replicar
sin reuole, che
disopra ha det-
to.

Auuer. in questi
cinque uersi la
tanta stesseeza
della parola lo-
ro, ancor che in
diuersi casi, che
per certo no sa-
rebbe stato ma-
le à fuggirla.

Da essa, che essi, suono da fuggir lo quito si può.

Ciascuna uerso di se, cioè ciascu na nell'esser suo, è in quanto à se stessa.

Motti intende sempre il Bocca. per detti arguti, è piaceuoli, è an cor mordaci, pur che sieno breui. Leggi il vocabo- lario.

Tristitie, per di- spiaceri & dolo ri in significa- tion latina.

D'una parte & dall'altra, cōtra la regola del Be bo de gli artico- li. Leggi i nostri Commentarij.

Bastare per du- rare, auuertilo.

Apparente, & appariscete, usa spesso il Boc. per bella di presen- za & d'aspetto, Dea & sua dis- sero anticamente per dia & sua.

no * da essa, che * essi peruennero al luogo da loro primieramente ordinato. Era il det- to luogo sopra una picciola montagnetta da ogni parte lontano alquanto alle nostre strade, di uari arbuscelli & piante, tutti di uerdi fronde ripieni, piaceuole à riguarda- re; in sù'l colmo della quale era un palagio, cō bello & gran cortile nel mezzo, et con loggie, & con sale, et con camere, tutte, * ciascuna uerso di se, bellissime, et di liete di pinture riguarduoli, et ornate, con pratelli dattorno, & con giardini marauigliosi, & con pozzi d'acque freschissime, & con Volte piene di pretiosi uini; cose più atte à curiosi beuitori, che à sobrie & oneste donne. Ilquale tutto spazzato, et nelle came- re i letti fatti, & ogni cosa di fiori, quali nella stagione si poteuano hauere, piena, & di giunchi giuncata, la uegnente brigata trouò con suo nō poco piacere. Et postisi nel la prima giunta à sedere, disse Dioneo, ilquale oltre ad ogni altro era piaceuole gioua- 10

ne et pieno * di motti. Donne il uostro senno, più che il nostro auuedimento ci ha qui guidati; io non so quello, che de' uostri pensieri uoi u'intendete di fare; li miei lasciai io dentro dalla porta della città, allora che io con uoi, poco fa, men'uscij fuori. Et perciò, o uoi à solazzare & à ridere et à cantare con meco insieme ui disponete (tan- to dico quanto alla uostra dignità s'appartiene) o uoi mi licentiate, che io per li miei pensieri mi ritorni, et steami nella città tribolata. A' cui Pampinea non d'altra manie- ra, che se similmente tutti i suoi hauesse da se cacciati, lieta rispose, Dioneo ottimamente parli, se steuolmente uiuer si uuole, nè altra cagione dalle * tristitie ci ha fatte 20

fuggire. Ma per cioche l. e cose, che sono senza modo, non possono lungamente du- rare, io che cominciatrix fui de' ragionamenti, da' quali questa così bella compagnia è stata fatta, pensando al continuoare della nostra letitia, estimo, che di necessità sta conuenire esser tra noi alcuno principale, ilquale noi et onoriamo, et ubidiamo co- me maggiore, nelquale ogni pensiero stea di douerci à lietamente uiuere, disporre. Et accioche ciascun prouui il peso della sollecitudine, insieme col piacere della maggio- ranza, et per conseguente * d'una parte, et dall'altra tratti, non possa, chi nol pruo- ua, inuidia hauere alcuna; dico, che à ciascuno per un giorno s'attribuisca il peso, & l'onore. Et chi il primo di noi esser debba, nella elettione di noi tutti sia. Di quelli, che seguiranno, come la hora del uestro s'auicinerà, quegli ò quella, che à colui ò à colei piacerà, che quel giorno haurà hauuta la Signoria. Et questo cotale, secondo 30

il suo arbitrio, del tempo, che la sua Signoria dee * bastare, del luogo & del modo, nelquale à uiuere habbiamo, ordini, & disponga. Queste parole sommamente piac- quero; & ad una uoce, lei Reina del primo giorno elessero; & Filomena corsa pre- stamente ad uno alloro, per cioche assai uolte hauea udito ragionare di quanto onore le frondi di quello erano degne, & quanto degno di onore faceuano, chi n'era me- ritamente incoronato, di quello alcuni rami colti, ne le fece una ghirlanda onoreuo- le, & * apparente, la quale messale sopra la testa, fu poi, mentre durò la lor com- 40

pagnia, manifesto segno à ciascun'altro, della real Signoria, & maggioranza. Pampinea fatta Reina, comandò che ciascuno tacesse; & hauendo già fatti i fami- gliari de' tre giouani, & le loro fanti, ch'erano quattro, dauanti chiamarsi, et tacendo ciascuno disse. Accioche io prima esempio * dea à tutte uoi, per loqua- le, di bene in meglio procedendo, la nostra compagnia, con ordine, & con piacere, & senza alcuna uergogna uiua, et duri quanto à grado ne sia, io primieramente co- stituisco

stiusco Pármeno famigliar di Dioneo, mio Siniscalco; & à lui la cura, & la sollecitudine di tutta la nostra famiglia * cometto, & ciò, che al seruigio della sala appartiene. Strisco famigliar di Panfilo uoglio, che di noi sia spenditore, & tesoriere, & di Pármeno seguiti i comandamenti. Tindaro al seruigio di Filòstrato, & de gli altri due attenda nelle camere loro, qual hora gli altri intorno a' loro ufficij impediti, attendere non ui potessero. Mista mia fante, & Licisca di Filomena, nella cucina saranno continue, & quelle uiuande diligentemente apparecchieranno, che per Pármeno loro saranno imposte. Chimera di Lauretta, & Stratilia di Fiammetta, al gouerno delle camere delle Donne intente uogliamo che stieno, & alla nettezza de' luoghi doue staremo; & ciascuno generalmente, per quanto egli haurà cara la nostra gratia, * uogliamo & comandiamo, che si guardi done che egli uada, onde che egli torni, che che egli oda, o uegga, niuna nouella, altro che lieta ci rechi di fuori. Et questi ordini sommariamente dati, liquali da tutti commendati furono, lieta drizzata in piè, disse. Qui sono giardini, qui sono pratelli, qui altri luoghi diletteuoli assai, per liquali ciascuno à suo piacere sollazzandosi uada, et come Terza suona, ciascuno qui sia, accio che per lo fresco si mangi. Licentata adunque dalla nuoua Reina la lieta brigata, li giouani insieme cò le belle Donne ragionando diletteuoli cose, con lento passo si misero per un giardino, belle ghirlande di uarij fiori facendosi, & amorosamente cantando. Et poi che in quello, tanto fur dimorati, quãto di spatio dalla Reina hauuto haueano, 20 à casa tornati, trouarono Pármeno studiosamente hauer dato principio al suo ufficio. Percioche entrati in una sala terrena, quiui le tauole messe uidero, con touaglie bianchissime, & con bicchieri, che d'ariento pareuano; & ogni cosa di fiori di ginestra coperta. Perche data l'acqua alle mani, come piacque alla Reina, secondo il giudicio 'i Pármeno tutti andarono à sedere. Le uiuande delicatamente fatte uennero, & finissimi uini fur presti, & senza più, chetamente gli tre famigliari seruirono le tauole. Dellequali cose, percioche belle & ordinate erano, rallegrato ciascuno, con piaceuoli motti, & con festa mangiarono. Et leuate le tauole, concio fuisse cosa, che tutte le Donne carolar sapessero, & similmente i giouani, & parte di loro ottimamente & sonare & cantare, comandò la Reina, che gli strumenti uenissero, & 30 per comandamento di lei, Dioneo preso un liuto, & la Fiammetta una * uiuola, cominciarono soauemente una danza à sonare; perche la Reina con l'altre Donne, insieme co' due giouani presa una carola con lento passo, mandati i famigliari à mangiare, à carolar cominciarono. Et quella finita, canzoni uaghette & liete cominciarono à cantare. Et in questa maniera stettero tanto, che tempo parue alla Reina d'andare à dormire. Perche, data à tutti licẽtia, li tre giouani alle lor camere, da quelle delle Donne separate, se n'andarono; lequali co' letti ben fatti, & così di fiori piene, come la sala la trouarono, & * simigliantemente le Donne, le loro. Perche spogliatifi s'andarono à riposare. Non era di molto spatio sonata Nona, che la Reina leuatafi, tutte l'altre fece leuare, & similmente i giouani, affermando esser nociuo il troppo dormire il giorno. Et così se n'andarono in un pratello, nelquale l'erba era uerde & grande; ne 40 ui potea d'alcuna parte il Sole; & quiui sentendo un soauo uenticello uenire, si come uolle la lor Reina, tutti sopra la uerde erba si posero in un cerchio à sedere; à quali ella disse così. Come uoi uedete, il Sole è alto, & il caldo è grande; ne altro

Commetto la cura, auuer. il modo del dire.

Vogliamo et comandiamo, mero maggiore, che gli antichi suauo p modestia, et i principi di questi tempi, per grande.

Viola, istrumento da sonare, ma non quello, che così comunemente chiamano nel regno, il quale dalla forma in fuori, è una cosa stessa col liuto.

Simigliantemente et similmente nella prosa. Il verso alcune volte similitudine di cinque sillabe. I. eg. Comentario nel terzo libro.

Hacci, cioè, vi fo
no. vedilo di-
uersamente di so-
pra à c. 17.

Giucando, nel
quale. Auerti
questo, nel qua-
le come sta dura-
mente posto.

Doue, qui ual
quando, et è det-
to ad imitatione
del Latino ubi,
che similmente
significa, doue, et
quando.
Là onde, cioè, per
la qual cosa, voce
molto bella i que-
sta lingua.

s'ode, che le cicale sù per gli oliui. Perche l'andare al presente in alcun luogo, sarebbe senza dubbio sciocchezza. Qui è bello & fresco stare, & *hacci, come uoi uedete, & tauolieri & scacchieri; & può ciascuno, secondo che all'animo gli è più di piacere, diletto pigliare. Ma se in questo il mio parer si seguitasse, non *giuocando; nel quale l'animo dell'una delle parti cōuen che si turbi, senza troppo piacere dell'altra, o di chi sta à uedere; ma nouellando, ilche puo porgere, dicendo uno, à tutta la cōpagnia, che ascolta, diletto; questa calda parte del giorno trapasseremmo. Voi non haurete compiuta ciascuno di dire una sua nouelletta, che il Sole sia declinato, & il caldo mancato; & potremo, doue più à grado ui fia, andare prendendo diletto. Et perciò, quando questo, che io dico, ui piaccia (che disposta sono in ciò di seguir' il piacer uostro) facciamolo; & *doue non ui piacesse, ciascuno infino all'hora del uesprio quello faccia, che più gli piace. Le Donne parimente, & gli huomini tutti lo darono il nouellare. Adunque, disse la Reina, se questo ui piace, per questa prima Giornata uoglio, che libero sia à ciascuno di quella materia ragionare, che più gli sarà à grado. Et riuolta à Panfilo, ilquale alla sua mano destra sedea, piaceuolmente gli disse, che con una delle sue nouelle all'altre desse principio. * Là onde Panfilo, udito il comandamento, prestamente, essendo da tutti ascoltato, cominciò così.

SER CIAPPELLETTO CON VNA FALSA CON-
fessione inganna un santo frate, & muorfi; & essendo stato un pessimo huomo in uita, in morte è riputato per santo, & chiamato San Ciappelletto.

NOVELLA I.

Cōuenenole, qui
val cōueniente,
degnu, onesta. Al
trouerarrà accō-
modata, accōcia-
ta. vedi sotto
à car. 24.



La parola CHE
esser qui del tut-
to souerchia, co-
nosce ciascuno,
che ha giudicio.

Auerti, tanto, p-
tanto grande, al
modo Latino.

ONVERNEVOLE cosa è, Carissime Dōne, che ciascheduna cosa, laquale l'huomo fa, dallo amirabile, et santo nome di colui, ilquale di tutte fu fattore, le dea principio. Perche douēdo io al nostro nonellare, si come primo, dare cominciamēto, intēdo da una delle sue marauigliose cose incominciare; accioche, quella udita, la nostra speranza in lui, si come in cosa impermutabile, si fermi; et sempre sia da noi il suo nome lodato. Manifesta cosa è, * che si come le cose temporali tutte sono transitorie & mortali; così in se, & fuor di se esser piene di noia, & d'angoscia, & di fatica, & ad infiniti pericoli soggiacere; allequali, senza niun fallo, ne potremmo noi, che uiuiamo mescolati in esse, & che siamo parte d'esse durare, nè ripararci, se special gratia di Dio, forza & auedimento non ci prestasse. Laquale à noi, & in noi, non è da credere, che per alcuno nostro merito discenda; ma dalla sua propria benignità mossa, & da' prieghi di coloro impetrata, che si come noi siamo, furon mortali, & bene i suoi piaceri, mentre furon in uita, seguendo, ora con lui eterni sono diuenuti, & beati. A' i quali noi medesimi, si come à procuratori informati per esperienza della nostra fragilità, forse non audaci di porgere i prieghi nostri nel cospetto di * tanto giudice, delle cose, lequali à noi reputiamo opportune, gli porgiamo. Et ancora più lui uerso noi di pietosa liberalità pieno

ta pieno discerniamo, che non potendo l'acume dell'occhio mortale, nel segreto della diuina mente trapassare in alcun modo, auien forse tal uolta, che da falsa opinione ingannati, tale dinanzi alla sua^{*} Maestà facciano procuratore, che da quella con eterno esilio è scacciato: & nondimeno esso, alquale niuna cosa è occulta, più alla purità del pregator riguardando, che alla sua ignoranza, o allo esilio del pregato, così come se quegli fosse nel suo cospetto beato, esaudisce coloro, che'l pregano. Ilche manifestamente potrà apparire nella nouella, laquale di raccontare intendo; manifestamente dico, non il giudicio di Dio, ma quello de gli huomini seguitando.

*Auuer. qui Mae
sta in terza per
sona come dicia
mo sua Signoria
& l'altre tutte.*

- 10 RAGIONASI adunque, che essendo Musciatto Francesi, di ricchissimo & gran mercatante in Francia, caualier diuenuto; & douendone in Toscana uenire con Messer Carlo Senzattera fratello del Re di Francia, da Papa Bonifacio addomandato & al uenir promosso, sentendo egli i fatti suoi, si come le più uolte son quegli de' mercatanti, molto intralciati in quà & in là; & non potersi di leggieri, né subitamente stralcia, pensò quelli commettere a più persone. Et à tutti trouò modo; fuor solamente in dubbio gli rimase, cui lasciar potesse sufficiente à riscuoter suoi crediti fatti à più Borgognoni. Et la cagion del dubbio era, il sentire li Borgognoni huomini ritrosi & di mala conditione, & misleali. Et à lui non andaua per la memoria, chi tanto maluagio huomo fosse, in cui egli potesse alcuna fidanza hauere, che opporre alla loro maluagità si potesse. Et sopra questa effaminatione^{*} pensando lungamente stato, li uenne à memoria un Ser Ciapperello da Prato, ilqual molto alla sua casa in Parigi si riparaua; ilquale, perciò che picciolo di persona era, & molto affettatuzzo, non sapendo li Francesi, che si uollesse dire Ciapperello, credendo che Cappello, cioè ghirlanda secondo il loro uolgare à dir uenisse; perciò che picciolo era, come dicemmo; non Cappello, ma Ciappelletto il chiamauano; & per Ciappelletto era conosciuto per tutto; la doue pochi per Ser Ciapperello il conosceuano. Era questo Ser Ciappelletto di questa uita; egli essendo notaio hauea grandissima uergogna, quando uno de' suoi^{*} strumenti (come che pochi ne facesse) fosse altro, che falso trouato; de' quali tanti haurebbe fatti, di quanti fosse stato richiesto, & quelli più uolentieri in dono, che alcun' altro grandemente salariato. Testimonianze false con sommo diletto diceua richiesto, & non richiesto; & dandosi à que' tempi in Francia à ^{*} sagramenti grandissima fede, non curandosi farli falsi, tante quistioni maluagiamente uincea, à quante à giurare di dire il uero sopra la sua fede era chiamato. Hauea oltre modo piacere & forte ui studiava in commettere tra amici & parenti, & qualunque altra persona, mali & inimicitie, & scandali; de' quali quanto maggiori mali uedeua seguire, tanto più d'allegrezza prendea. Inuitato ad uno omicidio, o à qualunque altra rea cosa, senza negarlo mai, uolonterosamente u'andaua; et più uolte à ferire & ad uccidere huomini con le proprie mani si trouò uolentieri. Be stemmiatore di Dio & de' Santi era grandissimo, & per ogni picciola cosa; sì come colui, che più che alcun' altro era iracondo. ^{*} A' chiesa non usaua giamai; & i sagramenti di quella tutti come uil cosa con abomineuoli parole scherniuua. Et così in contrario le tauerne, & gli altri disonesti luoghi uisita uolentieri, & usaua. Delle femine era così uago, come sono i cani de' bastoni; & del

*Misleali, cioè in
fidei.*

*Pensando stato,
è qui molto du-
ro, & così han-
no tutti i testi
moderni. Essen-
do stato, ho tro-
uato in alcuni à
penna, & così
sta benissimo.*

*Strumenti di no-
taio. Di sopra dis-
se strumenti da
sonare.*

*Auuer. sagrame-
ti per giuramen-
ti & uedilo po-
co di sotto in al-
tra significatio-
ne.*

*Vsua à chiesa.
auuertilo.*

Imbolare, d'innu-
lare, significar u-
bar di nascosto.
Petr. Come ru-
ba per forza, et
come innuola.

Venuto nell'ani-
mo. Di sopra dis-
se, uenue a me-
morla.

Auuer. mio, so-
stantino, e nel
genere neutro.

Vogli intendere,
io intendo, auuer-
ti come sono di
significazione di
uerba.

Al da sezzo,
cioè per ultimo.

Alla sua sanità
racquistare, così
dera questo mo-
do di dire, il cui
proprio è, a rac-
quistare la sua
sanità.

Niuna chiesa
vorrà, auuer-
ti la figura.
Mestier, qui si-
gnifica arte, ef-
fercitio, altrone,
bisogno.

contrario, più che alcun altro tristo huomo, si dilettaua. * Imbolato haurebbe, e rubato con quella coscienza, che un santo huomo offerrebbe. Golosissimo et beuitore grande; tanto che alcuna uolta sconciamente li faceva noia: Giuocatore, e mettitor di maluagi dadi era solenne. Perche mi distendo io in tante parole? egli era il peggiore huomo, che forse mai nascesse. La cui malitia lungo tempo sostenne la potentia e lo stato di Messer Musciatto; per cui molte uolte e dalle priuate persone; alle quali assai souente faceua ingiuria; e dalla corte, a cui tuttauia la facea, furiguar dato. * Venuto adunque questo Ser Ciapperello nell'animo a Messer Musciatto, il quale ottimamente la sua uita conosceua, si pensò il detto Messer Musciatto, costui douere essere tale, quale la maluagità de' Borgognoni il richiedea. Et perciò fattolosi chiamare, li disse così, Ser Ciappelletto, come tu sai, io sono per ritrarmi del tutto di qui; e hauendo tra gli altri a far con Borgognoni, huomini pieni d'inganni, non so cui io mi possa lasciare a riscuotere il * mio da loro, più conuenueuole di te. Et perciò con ciò sia cosa, che tu niente facci al presente, oue a questo uogli * intendere, io * intendo di farti hauer il fauore della corte, et di donarti quella parte di ciò che tu riscoterai, che conuenueuole sia. Ser Ciappelletto, che scioperato si uedeua e male agiato delle cose del mondo, et lui ne uedeua andare, che suo sostegno e ritegno era lunga mente stato; senza niuno indugio, e quasi da necessità costretto si deliberò, e disse, che uolea uolentieri. Perche conuenutisi insieme, riceuuta Ser Ciappelletto la procura, e le lettere fauoreuoli del Re, partitosi Messer Musciatto, n'andò in Borgogna; doue quasi niuno il conosceua, e quiui fuor di sua natura, benignamente e mansuetamente cominciò a uoler riscuotere, e fare quello, perche andato u'era, quasi si riserbasse l'adirarsi * al da sezzo. Et così facendo, riparandosi in casa di due fratelli Fiorentini, liquali quiui ad usura prestauano, e lui per amor di Messer Musciatto onorauano molto, auenne che egli infermò; al quale i due fratelli fecero prestamente uenir medici, e fanti, che l'feruisseno, e ogni cosa opportuna * alla sua sanità racquistare; ma ogni aiuto era nullo; percioche il buon huomo, il quale già era uecchio e disordinatamente uiuuto, secondo che i medici diceuano, andaua di giorno in giorno di male in peggio, come colui, che hauea il male della morte; di che li due fratelli si dolean forte. Et un giorno assai uicini della camera, nella quale Ser Ciappelletto giaceua infermo: si cominciarono a ragionare; che farem noi, diceua l'uno a l'altro, di costui? Noi habbiamo de' fatti suoi pessimo partito alle mani; percioche il mandarlo fuori di casa nostra così infermo, ne sarebbe gran biasimo, e segno manifesto di poco senno, ueggendo la gente, che noi lo hauesimo riceuuto prima, e poi fattolo feruire, e medicare così sollecitamente, e ora senza potere egli hauer fatto cosa alcuna, che dispiacere ci debba, così subitamente di casa nostra e infermo a morte, uederlo mandar fuori. D'altra parte egli è stato sì maluagio huomo, che egli non si uorrà confessare, né prendere alcun sagramento della chiesa; e morendo senza confessione, * niuna chiesa uorrà il suo corpo riceuere, anzi sarà gittato a' fossi a guisa d'un cane. Et se egli pur si confessa, i peccati suoi son tanti e sì orribili, che il simigliante n'auerrà. Percioche frate, né prete ci sarà, che l' uoglia, né possa assoluere. Perchè non assoluto, anche sarà gittato a' fossi. Et se questo auiene, il popolo di questa terra i quale, si per lo * mestier nostro, ilqual lor pare iniquissimo, et tutto'l giorno ne dicono

- dicon male, & si per uolontà che hanno di rubarci, ueggendo ciò, si tenerà à rumore, & griderà, questi Lombardi cani, liquali* à chiesa non sono uoluti riceuere, non si *uoglion più softenere; & correrannoci alle case, & perauentura non solamente lo *hauere ci ruberanno, ma forse ci torranno oltre à ciò, le persone; di che noi in ogni guisa stiam male, se costui muore. Ser Ciappelletto, il quale, come dicemmo, presso già ce a là, doue costoro così ragionauano, hauendo l'udir sottile, si come le più uolte ueggiamo hauer gl'infermi, udi ciò, che costoro di lui diceuano. L'quali egli si fece chiamare, & disse loro, io non uoglio, che uoi d'alcuna cosa di me dubitate, nè habbiate paura di ricener per me alcun danno; io ho inteso ciò che di me ragionato habete, &
- 10 son certissimo, che così n'auerrebbe come uoi dite, doue così andasse* la bisogna, come auisate, ma ella andrà altrimenti. Io hò uiuendo tante ingiurie fatte à Domenedio, che per farnegli io una, ora in sù la mia morte, nè più nè meno ne sarà. Et perciò procacciate di farmi uenire un santo & ualente frate, il più che hauer potete, se alcun ce n'è; & lasciate fare à me, che fermamente io acconcerò i fatti uostri, e i miei, in maniera che sarà bene & che douerete esser contenti. I due fratelli, come che molta speranza non prendessero di questo, nondimeno se n'andarono à una religione di frati, & domandarono alcun santo & sauiuo huomo, che udisse la confessione d'un Lombardo, che in casa loro era infermo, & fu lor dato un frate antico, di santa, & di buona uita, & gran* maestro in scrittura, & molto uenerabile huomo, nelqua-
- 20 le tutti i cittadini grandissima & spetial deuotione haueano, & lui menarono. Ilqual giunto nella camera doue Ser Ciappelletto giacea, & à lato pòstolisi à sedere, prima benignamente il cominciò à confortare, & appresso il domandò quanto tempo era, che egli altra uolta confessato si fosse. Alquale Ser Ciappelletto, che mai confessato non s'era, rispose; Padre mio, la mia usanza suole essere di confessarmi ogni settimana almeno una uolta; senza che assai sono di quelle, che io mi confesso più. E' il uero, che poi che io infermai; che son passati da otto di, io non mi confessai, tanta è stata la noia, che la infermità mi ha data. Disse allora il Frate, Figliuol mio, bene hai fatto, et così si uol far per mazi, et ueggio, che poi che si spesso ti confessi, poca fatica hauro d'udire ò di dimandare. Disse Ser Ciappelletto, Messer lo frate nò dite così, io nò mi
- 30 confessai mai tante uolte, nè sì spesso, che io sempre non mi uolessi confessar generalmente di tutti i miei peccati, che io mi ricordassi dal dì ch'io nacqui, infino à quello, che confessato mi sono; & perciò ui priego padre mio buono, che così puntalmente d'ogni cosa mi domandiate, come se mai confessato non mi fossi. Et non mi riguardate, perch'io sia infermo, che* io amo molto meglio di dispiacere à queste mie carni, che facendo agio loro, io facessi cosa che potesse esser perdutione dell'anima mia, la quale il mio Salvatore ricomperò col suo pretioso sangue. Queste parole piacquero molto al Santo huomo, & paruegli* argomento di ben disposta mente; & poi che à Ser Ciappelletto hebbe molto commendata questa sua usanza, il cominciò à domandare, se egli mai in lussuria con alcuna femina peccato hauesse.
- 40 Alquale Ser Ciappelletto sospirando rispose. Padre mio, di questa parte mi uergoglio io di diruene il uero, temendo di non peccare in uanagloria. Alquale il Santo frate disse, Di sicuramente, che il uer dicendo, nè in confessione, nè in altro atto si peccò giamai. Disse allora Ser Ciappelletto, poi che uoi di questo mi fate

Auer. à chiesa,
p in chiesa, et vo
giono, p debbo
no, et lo hauer,
p la roba, et tor
ranno le persona
p uccideranno.

La bisogna, cioè,
il fatto, la cosa.

Maestro in iscrit
tura, termie fra
tesco, come ma
stro in teologia.

Amo, cioè ho ca
ro, et è molto del
la lingua.

Argomento, quò
ral segno, indi
tio. Di sopra s'è
reduto in due al
tre significati.

Sia, e s'è, uia
la seconda perso
na, e se quan
do e composto co
me sieti per s'ui
ta.

fare sicuro et io uì dirò. Io son così uergine come io uscì del corpo della mamma mia. O' benedetto* sia tu da Dio, disse il frate, come bene hai fatto, e facendolo hai tanta più meritato, quanto uolendo haueui più d'arbitrio di fare il contrario, che non habbiam noi, e qualunque altri son quelli, che sotto alcuna regola sono costretti. Et appresso questo il domandò se nel peccato della gola haueua à Dio dispiaciuto. Al

Pareua, che de
uesse parere, an
uertì la significa
tion diuersa del
l'istesso uerbo.

Cappia, molto
antica voce, capi
sca più nuoua.

Anuer. gastigar
p riprendere, al
modo del castigo
latino.

Fatti i fatti, a-
uertito.

Egli sono. Anuer
ti egli quādo al
da, mettersi con
ogni genere, e
ogni numero.

quale sospirando forte Ser Ciappelletto rispose di sì, e molte uolte. Percio che, concio fosse cosa, che egli, oltre a' digiuni delle quaresime, che nell'anno si fanno dalle diuote persone, ogni settimana almeno tre dì, fosse uso di digiunare in pane e in acqua, con quel diletto, e con quello appetito l'acqua beuuta hauea, e spetialmente, quando hauesse alcuna fatica durata, o adorando, o andando in pellegrinaggio, che fanno i gran beuitori il uino; e molte uolte haueua desiderato d'hauer costali insalaturze di herbucce, come le donne fanno quando uanno in uilla; e alcuna uolta gli era paruto migliore il mangiare, che non pareua à lui, che douesse parere, à chi digiuna per diuotione, come digiunaua egli. Alquale il frate disse, Figliuol mio, questi peccati son naturali, e sono assai leggieri, e perciò io non uoglio, che tu ne graui più la coscienza tua, che ti bisogni. Ad ogni huomo auiene, quantunqne santissimo sia, il parerli, doppo lungo digiuno, buono il mangiare, e doppo la fatica, il bere. O', disse Ser Ciappelletto, padre mio non mi dite questo per confortarmi; ben sapete ch'io so, che le cose, che al seruigio di Dio si fanno, si deon far tutte nettamente, e senza alcuna ruggine d'animo; e chiunque altrimenti fa, pecca. Il frate contentissimo, disse, Et io son contento, che così ti* cappia nell'animo, e piaciemi forte la tua pura et buona coscienza in ciò. Ma dimmi, in auaritia hai tu peccato, desiderando di hauere più che il conuenueuole, o tenendo quello, che tu tener non deuesti? Alquale Ser Ciappelletto disse. Padre io non uorrei, che uoi guardaste, perche io sia in casa di questi usurieri; io non ci ho da far nulla; anzi ci era uenuto per douergli ammonire, e* gastigare, e torli da questo abomineuol guadagno, e credo mi sarebbe uenuto fatto, se Iddio non mi hauesse così uisitato. Ma uoi douete sapere, che mio padre mi lasciò ricco huomo, del cui hauere, com'egli fu morto, diedi la maggior parte per Dio; e poi per sostentar la uita mia, e per poter aiutare i poveri di Cristo, ho fatte mie picciole mercatantie; e in quelle ho desiderato di guadagnare, e sempre co' poveri di Dio quello, che ho guadagnato. ho partito per mezo; la mia metà conuertendo ne' miei bisogni, l'altra metà dando loro; e di ciò mi ha sì bene il mio Creator* aiutato, che io ho sempre di bene in meglio* fatti* i fatti miei. Ben hai fatto, disse il frate, ma come ti se' tu spesso adirato? o disse Ser Ciappelletto, cote sto ui dico io bene, che io ho molto spesso fatto. Et chi se ne potrebbe tenere, ueggendo tutto il dì gli huomini far le sconcie cose, e non osservare i comandamēti di Dio, ne temere i suoi giuditij? Egli sono state assai uolte il dì, che io uorrei più tosto essere stato morto, che uiuo, ueggendo i giouani andar dietro alle uanità, e uedendoli giurare, et spergiurare, andare alle tauerne, non uisitar le chiese, e seguir più tosto le uie del mondo, che quelle di Dio. Disse allora il frate, Figliuol mio, cote sta è buona ira, ne io per me te ne saprei penitenza imporre. Ma per alcuno caso haurebbeti l'ira potuto indurre à fare alcun'omicidio, o à dir uillania à persona, o à far alcun' altra ingiuria? A cui Ser Ciappelletto rispose, Oime Messere, uoi

noi mi parete huom di Dio, come dite uoi coteste parole? o s'io haueſſi hauuto pure un penſieruzzo di far qualunque s'è l'una di quelle coſe, che uoi dite, credete uoi, che io creda, che Iddio mi haueſſe tanto ſoſtenuto? coteste ſon coſe da farle gli* ſcherani, & rei huomini, de' quali qualunque hora io ne ho mai ueduto alcuno, ſempre ho detto, uà, che Dio ti conuertà, Allora diſſe il frate. Or mi di figliuol mio, che benedetto ſia tu da Dio, hai tu mai teſtimonianza niuna falſa detta contra alcuno, o detto mal d'alcuno, o tolte de l'altrui coſe ſenza piacer di colui, di cui ſono? Mai meſſe ſer ſi, riſpoſe Ser Ciappelletto, che io ho detto male d'altrui. Percioche io hebbi già un mio uicino, che * al maggior torto del mondo, non faceua altro, che batter la moglie, ſi che io diſſi una uolta mal di lui a' parenti della moglie, ſi gran pietà mi uenue di quella cattiuella, la quale egli ogni uolta che beuuto hauea troppo, conſciaua, come Dio uel dica. Diſſe allora il frate, Or bene, tu mi di che ſe' * ſuto mercatante, in gannaſti tu mai perſona, coſi come fanno i mercatanti? Guaffe, diſſe Ser Ciappelletto, Meſſer ſi, ma io non ſò chi egli ſi fu, ſe non che uno hauendomi recati i danari, ch'egli mi douea dar di panno, che io gli haueua uenduto, & io meſſogli in una caſa ſenza annouerare, iui bene ad un meſe trouai, che egli erano quattro piccioli più, che eſſer non doueano, perche non riuedendo colui, & hauendoli ſerbati ben uno anno per renderglielo, io li diedi per l'amor di Dio. Diſſe il frate, cotesta fu picciola coſa, & faceſti bene à farne quello, che ne faceſti. Et oltre à queſto il domandò il Santo frate di molte altre coſe, delle quali di tutte riſpoſe à queſto modo. Et uolendo egli già procedere alla aſſolutione, diſſe Ser Ciappelletto, Meſſer, io ho ancora alcun peccato che io non ui ho detto. Il frate il domandò quale, & egli diſſe. Io mi ricordo, che io feci al ſante mio un ſabbato doppo non a ſpazzar la caſa, & non hebbi alla ſanta domenica quella riuerenza che io douea. Oh, diſſe il frate, figliuol mio, cotesta è * leggier coſa. Nò, diſſe Ser Ciappelletto, non dite leggier coſa, che la domenica è troppo da onorare, però che in coſi fatto di riſuſcitò da morte à uita il noſtro Signore. Diſſe allora il frate. O, altro hai tu fatto? Meſſer ſi, riſpoſe Ser Ciappelletto, che io, non auendendome ne, ſputai una uolta nella chieſa di * Dio. Il frate cominciò à ſorridere, & diſſe, Figliuol mio, cotesta non è coſa da curarſene; noi che ſiamo religioſi, tutto il dì ui ſputiamo. Diſſe allora Ser Ciappelletto. Et uoi fate gran uilania. Percioche niuna coſa ſi conuen tener netta come il ſanto tempio, nel quale ſi rende ſacrificio à Dio. Et in brieve de' coſi fatti ne li diſſe molti; & ultimamente cominciò à ſoſſirare, & appreſſo à pianger forte, come colui, che il ſapeua troppo ben fare quando uolea. Diſſe il Santo frate, figliuol mio, che hai tu? Riſpoſe Ser Ciappelletto, Oime Meſſere, che un peccato m'è riuaſo, del quale io non mi confeſſai mai, ſi gr' a uergogna ho di doueruelo dire, & ogni uolta, ch'io me ne ricordo piango, come uoi uedete, & parmi eſſer molto certo, che * Dio mai nò haurà miſericordia di me per queſto peccato. Allora il Santo frate diſſe, V'è uia figliuol mio, che è ciò che tu di? Se tutti i peccati, che furon mai fatti da tutti gli huomini, o che ſi debbon fare, mentre che il mondo durerà, foſſer tutti in uno huomo ſolo, & egli ne foſſe pentuto & contrito, come io ueggio te, ſi è tanta la benignità, & la miſericordia di Dio, che confeſſandoli quegli, glieli perdonerebbe liberamente, & perciò dillo ſicuramente. Diſſe allora Ser Ciappelletto ſempre piangendo forte; Oime padre mio,

il mio

Qualunque hora mi u, p ogni uolta che.

Scherani ſoldati maſnadieri che uàno à ſchiera.

Al maggior, per col maggior, auertilo, che è bel modo in tal luogo.

Se ſuto, cioè ſe ſtato, & auerti che nò ſi troua mai che il Bocca ne il Petrar. uſi ſe ſe uerbo, p tu ſe, tu es, ma ſe pre ſe. Noi oggi u ſiamo ſe più uolentieri, et con più chiarezza, & m'acò aſſettato.

Leggier coſa, auertilo come detto per uſo, et non per ragione, ne altro tale trouerai in tutta la lingua.

Dio et Iddio diſſe il Bocca. ma Iddio più ſpeſſo, ſuor che con le prepoſitioni, che ſempre con eſſe diſſe Dio, et non mai Iddio. Con Dio, per Dio, à Dio, di Dio, & ſe altrimenti ſi troua, è error delle ſtampe. Il Petr. non diſſe mai Iddio, ma Dio ſempre.

Così detto, au-
uer il modo La-
tino, cioè, così
hauendo detto.
Alquanto più di-
uoto è quello del
Pet. Così detto è
risposto, Or se nò
siamo etc. Nell'
ultimo trionfo.

Auerti, che il
frate ha sempre
parlato per tu,
à Ser Ciap. et ora
che mi va inter-
resse, gli parla cò
solennità, et con-
riuerenza.

Di presente, &
al presente, sono
di significacion
varia. Di presen-
te val subito, Al
presente adesso.

Còsidera questo,
il quale, come
per lo, et essendo
quarto caso, co-
me malera a po-
sarsi con, lo hāno
potuto rimouere.

il mio è troppo gran peccato, & appena posso credere, se i uostri prieghi nò ci si ado-
perano, che egli mi debba mai da Dio esser pdonato. A cui il frate disse, Dillo sicura-
mente, che io ti prometto di pregare Iddio per te. Ser Ciappelletto pur piangea, &
nol dicea, & il frate pur il confortaua à dire; ma poi che Ser Ciappelletto piangendo,
hebbe un grandissimo pezzo tenuto il frate così sospeso, egli giutò un gran sospiro,
& disse, Padre mio, poscia che uoi mi promettete di pregar Iddio per me, et io il ui di-
rò. Sappiate, che quando io era picciolino, io bestemiai una uolta la mamma mia.* Et
così detto, ricominciò à piager forte. Disse il frate, o figliuol mio, or parti questo co-
si grā peccato: o gli huomini bestemmiano tutto l'giorno Iddio, & si perdona egli uo-
lentieri, à chi si pente di hauerlo bestemmiato; & tu non credi, che egli perdoni à te
questo? Nò pianger, confortati, che feramēte, se tu fossi stato un di quelli, che il po-
sero in croce, hauendo la contritione che io ti ueggio, si ti perdonerebbe egli. Disse al-
lora Ser Ciappelletto, Oime padre mio, che due uoi? la mamma mia dolce, che mi por-
tò in corpo noue mesi, il di, & la notte, & portommi in collo più di cento uolte, trop-
po feci male à bestemmiarla, & troppo è gran peccato; & se uoi non pregate Iddio
per me, egli non mi farà perdonato. Veggendo il frate non essere altro restato à dire
à Ser Ciappelletto, li fece l'assolutione, & diedeli la sua beneditione; hauendolo per
santissimo huomo, sì come colui, che pienamente credeua esser uero ciò, che Ser Ciap-
pelleto hauea detto. Et chi sarebbe stato colui, che nol credesse, ueggēdo un'huomo in
caso di morte dir così? Et poi doppo tutto questo gli disse, Ser Ciappelletto, con l'aiu-
to di Dio* uoi sarete tosto sano. Ma se più e auenisse, che Iddio la uostra benedetta,
& ben disposta anima chiamasse à se, piaceu'egli, che'l uostro corpo sia sepellito al no-
stro luogo? Al quale Ser Ciappelletto rispose Messer sì; anzi, non uorrei io esser al-
troue, poscia che uoi mi hauete promesso di pregare Iddio per me; senza che io ho ha-
uuta sempre spetial diuotione al uostro ordine. Et per ciò ui priego, che come uoi al
uostro luogo sarete, facciate ch' à me uegna quel ueracissimo corpo di Cristo, il qua-
le noi la mattina sopra l'altare consacrate. Perciò che, (come che io degno nò ne sia)
io intendo con la uostra licentia di prenderlo, & appresso la santa, et ultima untione;
accioche io, se uiuuto sono come peccatore, almēo muoia come Cristiano. Il Sāto huo-
mo disse, che molto li piaceua, et che egli dicea bene, et farebbe, che* di presēte li sareb-
be portato, & così fu. Li due fratelli, liquali dubitauan forte non Ser Ciappelletto
gl'ingannasse, s'eran posti appresso ad un tauolato, il quale la camera doue Ser Ciap-
pelleto giaceua, diuideua da un'altra; & ascoltando, leggiermente uduano, & inten-
deuano ciò, che Ser Ciappelletto al frate diceua: & haueuano alcuna uolta sì grā uo-
glia di ridere, udendo le cose, lequali egli cōfessaua di hauer fatte, che quasi scoppiaua
no, et fra se tal'ora diceuano, che huomo è costui,* il quale nē uecchiezza, nē infermi-
tà, nē paura di morte, alla quale si uede uicino, nē ancora di Dio, dināzi al giuditio del
quale di quā à picciola hora s'aspetta di douer'essere, dalla sua maluagità* io hanno
potuto rimouere, nē far, ch'egli così non uoglia morire, com'egli e uiuuto? Ma pur
udendo, che egli sarebbe à sepoltura riceuuto in chiesa, niente del rimanente sici-
rarono. Ser Ciappelletto poco appresso si comunicò, & peggiorando senza mo-
do, hebbe l'ultima untione, & poco passato uestro quel di stesso, che la buona con-
fessione fatta haueua si morì. Per laqual cosa li due frategli, ordinato* di quello di
lui mede-

- lui medesimo; come egli fosse onoreuolmente sepellito; & mandatolo à dire al luogo de' frati, & che essi ui uenissero la sera à far la uigilia secondo l'usanza, & la mattina per lo corpo, ogni cosa à ciò opportuna disposero. Il santo frate, che confessato lo hauea, udendo, che egli era trapassato, fu insieme col Prior del luogo, & fatto sonare à capitolo, alli frati raunati in quello, mostrò Ser Ciappelletto essere stato Santo huomo secondo che per la sua confessione cōpreso hauea. Et sperando per lui, Domedico douer molti miracoli dimostrare, persuadette loro, che cō grandissima reuerentia, & diuotione quel corpo si douesse riceuere. Allaqual cosa il Priore, & gli altri frati creduli s'accordarono; & la sera andati tutti là, doue il corpo di Ser Ciappelletto giaceua, sopra' esso fecero una grande & solenne uigilia; & la mattina tutti uestiti cō camici, & cō pieuiali, cō libri in mano, et con le croci inanzi cantando andarono per questo corpo; & con grandissima festa & solennità il * recarono alla loro chiesa; seguendo quasi tutto il popolo della città, huomini, & donne; & nella chiesa posto lo, il santo frate, che confessato lo hauea, salito in su'l pergamo, di lui cominciò, et della sua uita, de' suoi digiuni, della sua uirginità, della sua simplicità, & innocentia, & santità marauigliose cose à predicare. Tra l'altre cose narrando quello, che Ser Ciappelletto per suo maggior peccato piangendo gli hauea confessato, & come esso appena gli hauea potuto metter nel capo, che Iddio glie lo douesse perdonare; da questo uolgendosi à riprendere il popolo, che ascoltaua dicendo, Et uoi maladetti da Dio per ogni fuscello di paglia che ui si uolge tra' piedi, bestemmiate Iddio, & la madre, et tutta la corte * di paradiso. Et oltre à queste, molte altre cose disse della sua lealtà, et della sua purità; & in brieve cō le sue parole, alle quali era dalla gente della cōtrada data intera fede, si il mise nel capo et nella diuotion di tutti coloro, che u'erano, che poi che fornito fu l'ufficio, con la maggior calca del mōdo da tutti su andato à baciargli i piedi, et le mani, et tutti i panni li furono indosso stracciati; tenendosi beato chi pure un poco di quelli potesse hauere; et cōuenne, che tutto il giorno così fosse tenuto, accioche da tutti potesse esser ueduto & uisitato. Poi la ueniente notte in una arca di marmo sepellito su onoreuolmente in una cappella, et à mano à mano il dì seguente incominciarono le genti ad andare, & accender lumi, & adorarlo; & per conseguente à * botarsi, et ad appiccarui le immagini della cera, secondo la promessione fatta. Et in tanto crebbe la fama della sua santità, & diuotione à lui, che quasi niuno era, che in alcuna auuersità fosse, che ad altro santo, che à lui si botasse; et chiamarolo, et chiamano San Ciappelletto; & affermano, molti miracoli Iddio hauer mostrati per lui, et mostrar tutto il giorno, à chi diuotamente si raccomanda à lui. Così adunque uisse, & morì Ser Ciappelletto da Prato; & santo diuenne, come hauete udito. * Ilquale negar non uoglio esser possibile * lui esser beato nella presenza di Dio. Percioche, come che la sua uita fosse scelerata & maluagia, egli potè in su l'estremo hauer si fatta contritione, che perauentura Iddio hebbe misericordia di lui, & nel suo regno il ricuette; ma percioche questo n'è occulto, secondo quello, che ne puo apparire, ragiono; et dico, costui piu tosto douere esser nelle mani del Diauolo in perditione, che in paradiso. Et se così è, grandissima si puo la benignità di Dio conoscer uerso noi; la quale nō al nostro errore, ma alla purità della fede riguardando, così, facendo noi nostro * meza no un suo nemico, amico credendolo, ci essaudisce, come se à un ueramente santo per

Auer. di quello di lui, cioè del la roba sua, o de' suoi denari.

Recarono, cioè portarono, uoce molto usata. Et nal'anco pigliarsi, condurre, & indurre, come si trouera più auanti in più luoghi.

La corte di paradiso, contra il Bembo negli articoli.

Botarsi, cioè far uoto, che i più antichi usauano botare, imbolarre, & qualch'altro tale.

Il qual lui, auuertilo per uso proprio del Boccaccio da fuggir lo sempre.

Mezano, qui è sostantino, et ual mediatore, procuratore. Altro ue sarà aggettino, & uarrà me diocre.

mezano

mezzano della sua gratia ricorressimo. Et perciò, accioche noi per la sua gratia, nelle presenti auersità, & in questa compagnia così lieta, siamo sani & salui seruati, lodando il suo nome, nelquale cominciato habbiamo, lui in riuerenza hauēdo ne' nostri bisogni, li ci raccomandiamo, scurissimi d'esser' uditi. Et qui si tacque.

ABRAAM GIUDEO, DA GIANNOTTO DI CIVIGNI stimolato, va in corte di Roma; & vedendo la maluagità de' cherici, torna à Parigi, & farsi cristiano.



Auvertirasi ap-
presso, col secon-
do, col terzo, &
col quarto caso,
senza differen-
za.

A NOVELLA di Pafilo fu in parte risa, et tutta cōmendata dal le Donne; laquale diligentemente ascoltata, et al suo fine essendo uenuta, sedendo* appresso di lui Neifile, le comandò la Reina, che una dicēdone, l'ordine dello incominciato solazzo seguisse. Laquale sì come colei, che non meno era di cortesi costumi, che di bellezza ornata, lietamente rispose, che uolentieri; & cominciò in questa guisa. Mostrato n'ha Pafilo nel suo nouellare, la benignità di Dio non guardare a' nostri errori, quando da cosa, che per noi ueder non si possa, procedano. Et io nel mio, intendo di dimostrarui quanto questa medesima benignità, sostenendo 20
patientemente i difetti di coloro, liquali d'essa ne deono dare, & con le opere, & con le parole, uera testimonianza, il contrario operando, di se argomento d'infallibile uerità ne dimostri; accioche quello, che noi crediamo, con più fermezza d'animo seguitiamo.

Considera que-
sto ritornasse, co-
me sta qui po-
sto.

Fuor che Auer.
che il Bocc. non
disse mai, eccet-
to che.

SI COME io, Gratiose Donne, già udi ragionare, in Parigi fu un gran mercatante, & buono huomo, ilquale fu chiamato Giannotto di Ciuigni; lealissimo, & diritto, & di gran traffico d'opera di drapperia; & hauea singolare amicitia con uno ricchissimo huomo Giudeo, chiamato Abraam; il qual similmente mercatante era, & diritto, & leale huomo assai. La cui dirittura, & la cui lealtà ueggendo Giannotto, gl'incominciò forte ad increfcere, che l'anima d'un così ualente, & sauiο, & 30
buono huomo, per difetto di fede andasse à perditione. Et perciò amicheuolmente lo cominciò à pregare, che egli lasciasse gli errori della fede Giudaica, & * ritornasse alla uerità Cristiana; laquale egli poteua uedere sì come santa, et buona, sempre prosperare, & aumentarfi; douc la sua in contrario, diminuirfi, & uenire al niente, poteua discernere. Il Giudeo rispondeua, che niuna ne credeua né santa né buona, * fuor che la Giudaica, & che egli in quella era nato, & in quella intendeua & uiuere & morire; né cosa farebbe, che mai da ciò il facesse rimouere. Giannotto non stette per questo, che egli passati alquanti dì non gli rimouesse smiglianti parole; mostrandogli così grossamente, come il più i mercatanti fanno fare, per quali ragioni la nostra era migliore, che la Giudaica. Et come che il Giudeo fosse nella Giudaica 40
legge un gran maestro, tutta uia, o l'amicitia grande, che con Giannotto hauea, che il mouesse, o forse parole, le quali lo spirito santo sopra la lingua dell'huomo idiota poneua, che sel facessero, al Giudeo cominciarono forte à piacere le dimostrazioni di

tioni di Giannotto, ma pure ostinato in sù la sua credenza uolger non si lasciava. Et così come egli pertinace dimoraua, così Giannotto di sollecitarlo non finaua giamai; tanto che il Giudeo da così continua instantia uinto, disse. Ecco Giannotto a te piace, che io diuenga Cristiano, et io sono disposto a farlo, * si ueramente, che io uoglio in prima andare a Roma; & quiui uedere colui, il quale tu di, che è uicario di Dio in terra; et cōsiderare i suoi modi, et i suoi costumi, et similmente de' suoi fratelli Cardinali; et se essi mi parranno tali, che io possa, tra per le tue parole, et per quelli cōprendere che la uostra fede sia migliore, che la mia, come tu ti se' ingegnato di dimostrarmi, io farò quello, che detto t'ho, oue così nō fosse, io mi rimarrò Giudeo, com'io mi sono.

- 10 Quando Giannotto intese questo, fu oltre modo dolente, tacitamente dicendo. Perduta ho la fatica, la quale ottimamente mi pareua hauere * impiegata, credendo lomi costui hauer conuertito. Percioche se egli ua in corte di Roma, & uede la uita scelerata, & lorda de' cherici, non che egli di Giudeo si faccia Cristiano, ma se egli fosse Cristiano fatto, senza fallo Giudeo si ritornerebbe; & ad Abraam riuolto, disse, Delh amico mio, perche uuoi tu entrare in questa fatica, & così grande spesa, come a te sarà d'andare di quà a Roma: senza che, & per mare & per terra a un ricco huomo come tu se', ci è * tutto pien di pericoli. Non credi tu trouar qui, chi il battefimo ti dea: et se forse alcuni dubbij hai intorno alla fede, che io ti dimostro, doue ha maggiori maestri & più saui huomini in quella, che son qui, da poterti di ciò, che tu uorrà o domanderai, dichiarire? Per le quali cose al mio parere questa tua andata è di superchio. Pensa che tali sono là i Prelati, quali tu gli hai qui potuti uedere; & più tanto ancor migliori, quanto essi son più uicini al Pastore principale. Et perciò, questa fatica per mio consiglio ti serberai in altra uolta ad alcuno perdono, al quale io perauentura ti farò compagnia. A cui il Giudeo rispose, Io mi credo Giannotto, che così sia, come tu mi facesti; ma * recandoti le molte parole in una, io del tutto, se tu uogli, che io faccia quello di che tu m'hai cotanto pregato, disposto sono ad andarui; et altrimenti mai non ne farò nulla. Giannotto uedendo il uoler suo, disse, Et tu ua con buona uentura; & seco auisò lui mai non douersi far Cristiano, come la corte di Roma ueduta hauesse; ma pur, niente
- 30 perdendoui, si stette. Il Giudeo montò a cauallo, & come più tosto poté se n'andò in corte di Roma; doue peruenuto, da' suoi Giudei fu onoreuolmente ricevuto; & quiui dimorando senza dire ad alcuno, perche ito ui fosse, cautamente cominciò a riguardare alle maniere del Papa, & de' Cardinali, & de' gli altri Prelati, & di tutti i Cortigiani. Et trà che egli s'accorse, si come huomo, che molto aueduto era, & che egli ancora da alcuno fu informato, egli trouò * dal maggior infino al minore generalmente tutti disonestissimamente peccare in lussuria, & non solo nella naturale, ma ancora nella sodomitica, senza freno alcuno di rimordimento, o di uergogna; in tanto, che la potentia delle meretrici, & de' garzoni in impetrare qualunque gran cosa, nō u'era di picciol potere. Oltre a questo uniuersalmēte, golosi, beuitori, ebbriachi, & più al uentre seruienti a guisa d'animali bruti appresso alla lussuria, che ad altro, gli conobbe apertamente. Et più auanti guardādo, in tātto tutti auari & cupidi di denari gli uide, che parimente l'human sangue, anzi il cristiano, & le diuine cose, * chēti che elle si fossero, o à sacrificio, o à beneficio appartenēt, a denari &

Si ueramente, cioè, ma cō questo patto, e uero modo di dire, & molto uisato.

Impiegata fatica; auer. per bellissimo modo di dire.

Tutto, cioè ogni luogo; & altro uer per ogni cosa, & è molto proprio del Bocca. Vedi di sopra à car. 15. pur con la parola pieno, come qui.

Recandoti le molte parole in una, cioè per dir breuemente, & è modo di molto uago.

Dal magg. infino al minore auer. che non ha uoluto restringersi à dire, dal grandissimo al minimo, come uorrebbono alcuni superstiziosi.

Chenti qui ual quali, o qualunque uedilo di sopra à car. 17. in altra significazione.

*Auer. propose
per se dispoſe.*

*Per quello ch'io
fini, cioè ſecon
do il parer mio.
Auer. per mol
to bel modo.*

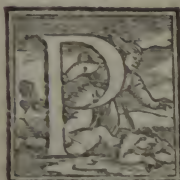
*Concluſione diſ
ſer ſempre i buo
ni ſcrittori, quā
unque cōch'iu
dere di eſſer ſem
pre, e così con
chiudo, et ogn'al
tro di detto uer
bo.*

ri et uendeano et comperauano, maggior mercatantie facendone, et più ſenſali ha
uendone, che à Parigi di drappi o d'alcun'altra coſa non erano; hauendo alla manife
ſta Simonia, Procureria poſto nome; et alla golofità, ſuſtentationi; quaſi Iddio, la
ſciamo ſtare il ſignificato de' uocaboli, ma la ntenitione de' peſimi animi nō conoſceſ
ſe; et à guiſa de' gli huomini, a' nomi delle coſe ſi debba laſciare ingannare. Le quali
inſieme con molte altre, che da tacer ſono; ſommamente ſpiacendo al Giudeo, ſi co
me à colui, che ſobrio et modeſto huomo era, parendogli affai hauer ueduto, * pro
poſe di tornare à Parigi, et così fece. Alquale, come Giannotto ſeppe, che uenuto
ſe n'era, niuna coſa meno ſperando, che del ſuo farſi criſtiano, ſe ne uenne, et gran
feſta inſieme ſi fecero. Et poi che ripoſato ſi fu alcun giorno, Giannotto il domandò
quello, che del Santo padre, et de' Cardinali, et de' gli altri cortegiani gli pareua. Al
quale il Giudeo preſtamente riſpoſe. Parmene male, che Iddio dea à quanti ſono. Et di
coti così, che ſe io ben ſeppi conſiderare, quili niuna ſantità, niuna diuotione, niuna
buona opera, o eſſempio di uita, o d'altro, in alcuno che cherico foſſe, ueder mi parue;
ma luſuria, auaritia, et golofità, et ſimili coſe, et peggiori, ſe peggiori eſſer poſſo
no in alcuno, mi ui parue in tanta gratia di tutti uedere, che io ho più toſto quella per
una fucina di diaboliche operationi, che di diuine. Et * per quello che io eſtimi, cō ogni
ſollecitudine, et con ogni ingegno, et con ogni arte mi pare, che il uoſtro Paſtore, et
et per conſequenti tutti gli altri ſi procaccino di ridurre à nulla, et di cacciare del
mondo la criſtiana religione; là doue eſi fondamento et ſoſtegno eſſer douerebbono
di quella. Et percioche io ueggio, non quello auuenire, che eſi procacciano, ma conti
nonamente la uoſtra religione aumentarſi, et più lucida, et più chiara diuenire, me
ritamente mi par diſcernere lo ſpirito ſanto eſſer d'eſſa, ſi come di uera et di ſanta,
più che d'alcun'altra, fondamento et ſoſtegno. Per la qual coſa, doue io rigido et du
ro ſtaua a' tuoi conforti, et nō mi uolca far Criſtiano, ora tutto aperto ti dico, che io
per niuna coſa laſcerai di criſtiano farmi. Andiamo adūque alla chieſa, et quiui ſecōdo
il debito coſtume della uoſtra ſanta fede mi fa battezzare. Giannotto, ilquale aspetta
ua dirittamente contraria * concluſione à queſta, come lui così udi dire, fu il più con
tento huomo, che giamai foſſe. Et à Noſtra dama di Parigi con lui inſieme andato ſe
ne, richieſe i cherici di là entro, che ad Abraam doueſſero dare il batteſimo. Li
quali udendo, che eſſo l'addomandaua, preſtamente il fecero; et
Giannotto il leuò dal ſacro fonte, et nominollo Giouanni. Et
appreſſo à gran ualenti huomini il fece com
piutamente ammaeſtrare nella noſtra
fede, laquale egli preſtamente ap
preſe. Et fu poi buono et
ualente huomo, et di
ſanta uita.

Melchisedec

MELCHISEDEC GIUDEO, CON VNA NOVEL-
la di tre anella, cessa un gran pericolo dal Saladino apparecchiato gli.

NOVELLA III.



10 **P**Oi che commendata da tutti la nouella di Neifile, ella si tacque, come alla Reina piacque Filomena così cominciò a parlare. La nouella da Neifile detta, mi*ritorna à memoria il dubbioso caso già auenuto ad un Giudeo. Et peioche già et di Dio, et della uerità della nostra fede è assai bene stato detto, il discendere oggimai à gli auenimēti, et à gli atti de gli huomini, nō si dourà* di dire, à narrarui quella uerrò, laquale uirtù, forse più caute diuerrete nelle risposte alle quistioni, che fatte ui fossero. Voi douete, Amorosè cōpagne, sapere, che sì come la sciocchezza spesso uolte trae altrui di felice stato, & mette in grandissima miseria, così il senno, di grandissimi pericoli trae il sauiro, & ponlo in grande, & in sicuro riposo. Et che uero sia, che la sciocchezza, di buono stato in miseria alcun conduca, per molti esempi si uede; liquali non sia al presente nostra cura di raccontarē; hauendo riguardo, che tutto l di mille esempi n'appaiono manifesti. Ma, che il senno, di consola
20 non sia cagione, come promisi, per una nouelletta mostrerò briuemente.

1 L Saladino, il ualore delquale fu tanto, che non solamente di piccolo huomo il fe di Babilonia Soldano, ma ancora molte uittorie sopra li Re Saracini & Cristiani gli fece hauere; hauendo in diuerse guerre, & in grandissime sue magnificenze, speso tutto il suo tesoro; & per alcuno accidente soprauenutoli bisognandogli una buona quantità di danari, ne ueggendo donde così prestamente, come gli bisognauano, hauer gli potesse, gli uenne à memoria un ricco Giudeo, il cui nome era Melchisedec; il quale prestaua ad usura in Alessandria; & pensossi, costui hauere da poterlo seruire, quando uolesse; ma sì era auaro, che di sua uolontà non l'hauerebbe mai fatto; & forza non gli uoleua fare. Perche strignendolo il bisogno, riuoltosi tutto à douer trouar modo, come il Giudeo il scruiisse, s'auisò di fargli una forza, da alcuna ragion, colorata. Et fattolosi chiamare, & famigliarmente riceuutolo, seco il fece sedere; et appresso gli disse. Valente huomo, io ho da più persone inteso, che tu se' sauisimo, et nelle cose di Dio senti molto auanti; et perciò io saprei uolentieri date, quale delle tre leggi tu reputi la uerace, o la Giudaica, o la Saracina, o la Cristiana. Il Giudeo, ilquale ueramente era sauiro huomo, s'auisò troppo bene, che l' Saladino guardaua di pigliarlo nelle parole, per douergli muouere alcuna quistione; & pensò non potere alcuna di queste tre più l'una che l'altra lodare, che il Saladino non hauesse la sua intentione. Perche come colui, alqual pareua d'hauer bisogno di risposta, per laquale preso non potesse essere, aguzzato lo'ngegno, gli uenne prestamente auanti quello, che dir douesse; & disse, Signor mio, la quistione, laqual uoi mi fate, è bella, & à uolueruene di
40 re ciò che io ne sento, mi ui conuen dire una nouelletta, * qual uoi udirte. Se io nō erro, io mi ricordo hauer molte uolte udito dire, che un grande huomo & ricco su già, ilquale intra l'altre gioie più care, che nel suo tesoro hauesse, era uno anello bellissimo

Auerti ritorna
transitorio, per ri
duce.

Dislire, assoluto,
tal disconuenire
transitorio varrà
negare.

Questo periodo è
molto lungo, &
la parola, il Sala
dino, pende insin
à, li venne a me
moria, &ue anco
poi non molto ac
conciamente si ri
posò.

Senti molto auā
ti, cioè hai molta
scienza. auerti
il modo del dire.
Qual non è il vol
gar di qua, ma di
qualis. Percio
che quando è re
latino, cioè il vol
gar di Quis, q.
quod, &c. non si
dice mai sen
l'articolo I L
quale, L A quale,
I I quali, L Equi
li, legg. i Comm.

C et pre

*Che colui, Anue:
come sen' a se u
sa, uno di questi
due, che colui: sta
del tutto.*

*Tutti et tre, disse
sempre il Boc. et
altri, così tutti et
quattro, tutti et
cinque, et d'ogni
altro, oue l'a. &
si mette più per
uso, che per r.a-
gione, o per rezo-
la.*

*Quistione l' que-
sta nonella signi-
fica dubbio, diso-
pra nella prima
sta per liti, et al-
troue per briga,
& per combat-
timento.*

& pretioso; alquale per lo suo ualore, & per la sua bellezza uolento fare onore, et in perpetuo lasciarlo ne' suoi discendenti, ordinò * che colui de' suoi figliuoli, appò il quale, sì come lasciategli da lui, fosse questo anello trouato, * che colui s'intendesse essere il suo erede, & douesse da tutti gli altri essere come maggiore onorato, & reuerito. Colui alquale da costui fu lasciato, tenne simigliante ordine ne' suoi discendenti; & così fece, come fatto hauea il suo predecessore. Et in briue andò questo anello di mano in mano à molti successori; & ultimamente peruenne alle mani ad uno, il quale hauea tre figliuoli, belli, & uirtuosi, & molto al padre loro obedienti. Per la qual cosa tutti & tre parimente gli amaua. Et i giouani, liquali la consuetudine dello anello sapeuano, sì come uagli ciascuno d'essere il più onorato tra' suoi, ciascuno per se, come meglio sapeua, pregaua il padre, ilquale era già uecchio, che quando à morte uenisse, à lui quello anello lasciasse. Il ualente huomo, che parimente tutti gli amaua, né sapeua esso medesimo eleggere, à qual più tosto lasciar lo uollesse, pensò, hauendolo à ciascun promesso, di uolergli * tutti & tre sodisfare; & segretamente ad un buon maestro ne fece fare due altri, liquali sì furono simiglianti al primiero, che esso medesimo, che fatti gli hauea fare, appena conosciua, qual si fosse il uero; & uenendo à morte, segretamente diede il suo à ciascun de' figliuoli; liquali doppo la morte del padre, uolendo ciascuno la eredità & l'onore occupare, et l'uno negandolo, all'altro, in testimonianza di douer ciò ragioneuolmente fare, ciascuno produsse fuori il suo anello. Et trouatisi gli anelli sì simili l'uno all'altro, che qual fosse il uero, non si sapeua conoscere, si rimase la quistione, qual fosse il uero erede del padre, in pendente, et ancor pende. Et così ui dico, Signor mio, delle tre leggi, à i tre popoli date da Dio padre, delle quali la quistione proponeste. Ciascuno la sua eredità, la sua uera legge, & i suoi comandamenti si crede hauere à fare; ma chise l'habbia, come de' gli anelli, ancora ne pende la * quistione. Il Saladino conobbe, costui ottimamente esser saputo uscire del laccio, ilquale dauanti a' piedi teso gli haueua. Et perciò dispose d'aprirgli il suo bisogno, & uedere se seruire il uollesse; & così fece; aprendogli ciò, che in antimo hauesse hauuto di fare, se così discretamente, come fatto hauea, non gli hauesse risposto. Il Giudeo liberamente d'ogni quantità, che il Saladino il richiese, il serui. Et il Saladino poi interamente il sodisfecce; & oltre à ciò, gli donò grandissimi doni; & sempre per suo amico l'habbe, & in grande onore uole stato appresso di se il mantene-
ne.
*

VN MONACO, CADVTO IN PECCATO DE-
gno di grandissima punitione, onestamente rimprouerando al suo
Abbate quella medesima colpa, si libera dalla pena.

NOVELLA IIII.



Gl' si tacea Filomena, della sua nouella* espedita, quādo Dioneo,
che appresso di lei sedeva, senza aspettare dalla Reina altro co-
mandamento, conosciēdo già per l'ordine cominciato, che a lui
toccaua il douer dire, in cot'al guisa cominciò a parlare. Amoro-
se Dōne, se io ho bene l'intētionē di tutte cōpresa, noi sīā qui
per douere a noi medesimi nouellādo piacere; et perciò, solamē-
te che cōtro a questo nō si faccia, estimo a ciascuno douer'essere lecito (et così ne disse
la nostra Reina poco auātī che fosse) quella nouella dire, che più crede, che possa dilet-
tare. Perche hauendo udito, per li buoni consigli di Giannotto di Ciuigni, Abraā ha-
uer l'anima saluata, et Melchisedec per lo suo senno hauere le sue ricchezze da gli a-
guati del Saladino difese, senza riprensione attendere da uoi, intendo di raccontar brie-
uemente, con che cantela un monaco il suo corpo da grauisima pena liberasse.

FV' IN Lunigiana, paese non molto da questo lontano, un monistero, già di sana-
tità & di monaci più copioso, che oggi non ē; nel quale tra gli altri era un monaco gio-
uane, il uigore del quale nē la* freschezza, nē i digiuni, nē le uigilie poteuano mace-
rare. Il quale peruentura un giorno in sū'l mezo di, quando gli altri monaci tutti dor-
miuano, andandosi tutto solo dattorno alla sua chiesa, laquale in luogo assai solitario
era, gli uenne ueduta una giouinetta assai bella, forse figliuola d'alcuno de' lauoratori
della contrada, laquale andaua per gli campi certe erbe cogliendo. Nē prima ue-
duta l'ebbe, che egli fieramente affalito fu dalla concupiscenza carnale. Perche
fattolesi più presso, con lei entrò in parole; & tanto andò d'una in altra, che egli si
fu accordato con lei, & seco nella sua cella ne la menò, che niuna persona se n'accor-
se. Et mentre che egli da troppa uolontà trasportato, men cautamente con lei scher-
zaua, auenne, che l'Abbate da dormir leuatosi, & pianamente passando dauanti alla
cella di costui, senū lo schiamazzo, che costoro insieme faceano; & per conoscere
meglio le uoci, s'accostò chetamente all'uscio della cella ad ascoltare; & manife-
stamente conobbe, che dentro a quella, era femina. Et* tutto fu tentato di farsi apri-
re; poi pensò di uoler tenere in ciò altra maniera; & tornato alla sua camera
aspettò, che il monaco fuori uscisse. Il monaco, ancor che da grandissimo suo
piacere & diletto fosse con questa giouane occupato, pur nondimeno, *tuttavia
sospettaua. Et parendogli hauer sentito alcuno stropiccio di piedi per lo dormi-
torio, ad un piccolo pertugio pose l'occhio, & uide apertissimamente l'Abba-
te stare ad ascoltarlo. Et molto bene comprese, l'Abbate hauer potuto cono-
scere, quella giouane essere nella sua cella; di che egli, sapendo, che di que-
sto, gran pena gli douea seguire, oltremodo fu dolente; ma pur senza del suo

Di questa paro-
la, espedita, che
qui può far' am-
biguo con rife-
rirsi a nouella,
che le sia presso.
si ha ne' miei Cō-
mentarij, al Cap.
della Collocatio-
ne delle parole.

Freschezza hau-
no qui tutti te-
sti, ma per certo
molto cōtra l'in-
tētionē di quello
che vuol dire, io
strettezza leg-
gerei, cioè stret-
tezza di vita,
che fanno i mo-
naci.

Avverti questo,
tutto, qui posto
molto uagamen-
te.

Tuttavia qui ual-
di continuo &
così diciamo an-
cor Tutta uolta.
Il uero varrà
mente di meno.

Occorregli. Diso
pra ha detto, gli
cadde nell'ani-
mo, gli uenne à
memoria, gli uè
ne auanti.

Auerti, Messere
detto à vno ab-
bate.

Die, cioè diede, et
è una sola sillaba.
Dice si anco
in prima persona.
Petr. Io die
in guardia à san
Pietro, or nò più
uò.

Auerti questa
parola vna, che
con riempimeto
d'espressione usa
la lingua nostra.
Gran senno, cioè
cosa d'huom sag-
gio. Petrar. E se
grā senno, e più,
se più non riede.

Fatto sembian-
te, cioè, finto, et
è molto bello, et
spesso usato.

cruccio niente mostrare alla giouane, prestamente seco molte cose riuolsse, cercando se à lui alcuna salutifera trouar ne potesse; et occorregli una nuoua malitia, laquale, al fine imaginato da lui, dirittamente peruenne, et facendo semblante, che esser gli parebbe stato assai con quella giouane, le disse. Io uoglio andare à trouar modo, come tu esca di qua entro senza esser ueduta; per ciò statti pianamente infino alla mia tornata. Et uscito fuori, et serrata la cella con la chiaue, dirittamente se n'andò alla camera dello Abbate, et presentatagli quella, secondo che ciascuno monaco faceua, quando fuori andaua, con un buon uolto disse; * Messere, io non potei stamane farne uenire tutte le legne, lequali io hauea fatte fare, et perciò con uostra licenza io uoglio andare al bosco, et farlene uenire. L'Abbate per potersi più pienamente informare del fallo commesso da costui, auisando che questi accorto non si fosse, che egli fosse stato da lui ueduto, fu lieto di tale accidente, et uolentier prese la chiaue, et similmente gli* diè licenza; et come il uide andato uia, cominciò à pensare, qual far uolesse più tosto, o in presenza di tutti i monaci aprir la cella di costui, et far loro uedere il suo difetto, accio che poi non hauesser cagione di mormorare contra di lui, quando il monaco punisse; o di uoler prima da lei sentire come andata fosse la bisogna. Et pensando seco stesso, che questa potrebbe esser tal femina, o figliuola di tale huomo, ch'egli non le uorrebbe hauer fatta quella uergogna d'hauerla à tutti i monaci fatta uedere, s'auisò di uoler prima ueder chi fosse, et poi prender partito; et chetamente andatosene alla cella, quella apri, et entrò dentro; et l'uscio richiuso. La giouane, uedendo uenire l'Abbate tutta smarrita, et temendo di uergogna cominciò à piangere. Messere l'Abbate postole l'occhio addosso, et ueggendola bella, et fresca, ancora che uecchio fosse, sentì subitamente non meno cocenti gli stimoli della carne, che sentiti hauesse il suo giouane monaco; et frase stesso cominciò à dire, Deb perche non prendo io del piacere, quando io ne posso hauere, concio sia cosa, che il dispiacere, et la noia, sempre che io ne uorrò, sieno apparecchiati? Costei è* una bella giouane, et è qui, che niuna persona del mondo il sa; se io la posso recare à fare i piaceri miei, io non so per che io nol mi faccia. Ch'el saprà? egli nol saprà persona mai, et P E C C A T O celato, è mezzo perdonato. Questo caso non auerrà forse mai più; io estimo, che egli sia* gran senno à pigliarsi del bene, quando Domenedio ne manda altrui. Et così dicendo, et hauendo del tutto mutato proposito da quello, perche andato n'era, fattosi più presso alla giouane, pianamente la cominciò à confortare, et à pregarla, che non piangesse; et d'una parola in altra procedendo, ad aprirle il suo desiderio peruenne. La giouane, che non era di ferro, nè di diamante, assai ageuolmente si piegò a' piaceri dell'Abbate. Ilquale abbracciatala et baciatala più uolte, in sù il letticello del monaco salutose, hauendo forse riguardo al graue peso della sua degnità, et alla tenera età della giouane, temendo forse di non offenderla per troppa grauezza, non sopra il petto di lei salì, ma lei sopra il suo petto pose; et per lungo spatio con lei si trastullò. Il monaco, che* fatto hauea semblante d'andare al bosco, essendo nel dormitorio occultato, come uide l'Abbate solo nella sua camera entrato, così tutto rassicurato stimò, il suo auiso douere hauer' effetto; et ueggendol serrar dentro, l'hebbe per certissimo. Et uscito di là, dou'era, chetamente n'andò ad un pertugio, per loquale ciò, che l'Abbate* fece o disse

ò disse, egli* uil, et uile. Parendo all' Abbate essere astai con la giouanetta. Rimorato, serratala nella cella, alla sua camera se ne tornò. Et doppo alquanto, sentendo il monaco, & credendo lui essere tornato dal bosco, auisò di riprenderlo forte, & di farlo in carcere; accioche esso solo possedesse la guadagnata preda; & fatto lo chiamare, grauiissimamente, & con mal uiso il riprese, & comandò, che fosse in carcere messo. Il monaco prontissimamente rispose, Messere, io nò sono ancora tanto all'ordine di san Benedetto stato, che io possa hauere ogni particolarità di quello appurata. Et uoi ancora nò m'hauete mostrato, che i monaci si debban far dalle femine priemere, come da' digiuni et dalle uigilie. Ma ora, che mostrato me l'hauete, ui prometto, se questa mi
 10 perdonate, di mai più in ciò non peccare; anzi farò sempre come io à uoi ho ueduto fare. L' Abbate, che accorto huomo era, prestamente conobbe, costui non solamente ha uer più di lui saputo, ma ueduto ciò, ch'esso hauea fatto. Perche dalla sua colpa stessa rimorso, si uergognò di fare al monaco quello, che egli, sì come* lui, hauea meritato. Et perdonatogli, & impostogli di ciò, che ueduto hauea, silentio,*onestamente misero la giouinetta di fuori, & poi più uolte si dee credere ue la faceessero ritornare.

Vdi, et uide; et auerti, che p/ sa re il suono & il numero, nò curò di rispondere ordi namente, à fece, & disse.

Auerti lui nel primo caso, Auerti questo onestamente, p secretamente

LA MARCHESANA DI MONFERRATO CON vn conuito di galline, & con alquante leggiadre parolette, reprime il folle amore del Re di Francia.

20

NOVELLA. V.



A nouella da Dionco raccontata, prima cò un poco di uergogna punse i cuori delle Dòne ascoltanti, et cò onesto rossore ne' loro uisi apparito ne diede segno; & poi, quella, l'una l'altra guardando, appena del ridere potendosi astenere, sogghignando ascoltarono. Ma uenuta di quella la* fine, poi che lui cò alquanto dolci parolette hebber morso, uolendo mostrare, che simili nouelle nò fossero tra dòne da raccontare, la Reina uerso la Fiammetta, che appresso di lui sopra l'er
 30 ba sedeva, riuolta, che essa l'ordine seguitasse le comandò. Laquale uezzosamente & con lieto uiso incominciò; sì perche mi piace, noi essere,* entrati à dimostrare con le nouelle, quanta sia la forza delle belle & pronte risposte, & sì ancora perche
 Q V A N T O ne gli huomini è gran senno il cercar d'amar sempre donna di più alto legnaggio, ch'egli non è, così nelle donne è grandissimo auuedimento il saper si guardare dal prender si dello amore di maggiore huomo, ch'ella non è, m'è caduto nel l'animo, Donne mie belle, di dimostrarui nella nouella, che à me tocca di dire, come & con opere, & con parole una genul donna, se da questo guardasse, & altrui ne rimouesse.

Fine, nell'un genere et nell'altro ha la nostra lingua come la Latina.

Auerti, che dice, Noi entrati nel genere de' maschi, quantu que ella che parla, sia donna.

E RA IL Marchese di Monferrato, huomo d'alto ualore, Confaloniere della chie
 40 sa, oltre mar passato in un general' passaggio da Cristiani fatto con armata*mano. Et del suo ualore ragionandosi nella corte del Re Filippo il Bornio, ilquale à quel medesimo* passaggio andar di Francia s'apparecchiaua, fu per un caualier detto, non essere sotto le stelle una simile coppia à quella del Marchese, et della sua Donna. Però che,

Auerti questo modo di dire, fatto dal Latino. Passaggio si dice p mare quello, che viaggio per terra.

C 3 quanto,

Marchesana dice perche così dicono in Lombardia, ma non per questo s'astringe che non sia bene detto Marchesana ne gli altri luoghi, et forse meglio, che Marchesana.

Anuerti questo il quale come sia malseruente.

Messo, qui ual uinanda leggi il fine della giornata.

Non pratto, cioè niente dimeno, auuertilo.

Anuerti significato p fatto intendere, al modo latino.

Questa risposta più s'intende per discretione, che non si spiega con proposito.

quanto tra' cavalieri era d'ogni uirtù il Marchese famoso, tãto la Donna tra tutte l'altre donne del mōdo era bellissima, et ualorosa. Le quali parole per sì fatta maniera nel l'animo del Re di Francia entrarono, che senza mai hauerla ueduta, di subito seruente mente la cominciò ad amare. Et propose di non uolere al passaggio, al quale andaua, in mare entrare, altroue che à Genoua; accioche quiui per terra andando, onesta cagione hauesse di douere andare la* Marchesana à uedere; auisandosi, che non essendoui il Marchese, gli potesse uenir fatto di mettere ad effetto il suo desio; Et secondo il pensiero fatto, mandò ad effecutione; percioche, mandato auanti ogn'huomo, esso con poca compagnia di gentili huomini entrò in camino, et auicinadosi alle terre del Marchese, un di dauanti, mandò à dire alla Donna, che la seguente mattina l'attendesse à desinare. La Donna sauia Et auueduta, liatamente rispose, che questa l'era somma gratia sopra ogni altra, Et che egli fosse il ben uenuto. Et appresso entrò in pensiero, che questo uollesse dire, che un così fatto Re, nō essendoui il marito di lei, la uenisse à uisitare; nè l'ingannò in questo l'auiso, cioè che la fama della sua bellezza al ui traesse. Nondimeno come ualorosa donna disposasi ad onorarlo, fattisi chiamare di que' buoni huomini, che rimasi u'erano, ad ogni cosa opportuna cō loro consiglio fece ordine dare; ma il conuuito, Et le uiuande, ella sola uolle ordinare. Et fatte senza indugio quante galline nella contrada erano, ragunare, di quelle sole, uarie uiuande* diuisò a' suoi cuochi per lo cōuuito reale. Venne adunque il Re il giorno detto; et con gran festa Et onore dalla Donna fu riccuuto. * Il quale oltre à quello, che compreso haueua per le parole del cagliere, riguardandola gli parue bella Et ualorosa, Et costumata; Et sommamente se ne marauigliò, Et commendolla forte: tanto nel suo disio più accendendosi, quanto da più trouaua esser la Donna, che la sua passata stima di lei. Et doppo alcun riposo preso in camere ornatissime di ciò, che à quelle, p douere un così fatto Re riceuere, s'appartiene, uenuta l' hora del desinare, il Re Et la Marchesana ad una tauola sedettero; Et gli altri secondo la lor qualità ad altre mense furono onorati. Quiui essendo il Re successiuamente di molti* mesi seruito, Et di uini ottimi Et pretiosi, Et oltre à ciò cō di letto taluolta la Marchesana bellissima riguardando, sommo piacere hauea. Ma pure uenendo l'un messo appresso l'altro, cominciò il Re alquanto à marauigliarsi, conoscendo quiui, che quantunque le uiuande diuerse fossero,* non per tanto di nuua cosa essere altro, che di galline. Et come che il Re conoscesse il luogo là doue era, douere esser tale, che copiosamente di diuerse saluaggine hauer ui douesse, Et l'hauere dauanti* significato la sua uenutà alla Donna, spatio l'hauesse dato di poter far cacciare, non per tãto quantunque molto di ciò si marauigliasse, in altro non uolle prender cagione di douerla mettere in parole, se non delle sue galline; Et con lieto uiso riuoltosi uerso lei disse, Dama, nascono in questo paese solamente galline senza gallo alcuno? La Marchesana, che ottimamente la dimanda intese, parendole, che secondo il suo desiderio Domenedio l'havesse tempo mandato opportuno à poter la sua intention dimostrare, al Re domadante, baldanzosamente uerso lui riuolta, rispose, * Monsignor nō; ma le femine, quantunque in uestimenti Et in onori alquanto dall'altre uarijno, tutte perciò son fatte qui come altroue. Il Re, udite queste parole, raccolse bene la cagione del cōuuito delle galline, et la uirtù nascosa nelle parole, et accorse si, che in uano cō così fatta donna parole si gitterebbono; et che forza non u'hauea luogo. Perche così come disse auedutamente

auedutamente acceso s'era di lei, fauamente s'era da spegnere, per onor di lui, il mal
* concetto fuoco. Et senza più motteggiarla, temendo delle sue risposte, fuori d'ogni
speranza desinò, & finito il desinare, accioche col presto partirsi ricoprisse la sua
disonestà uenuta, ringraziatala dell'onor ricevuto da lei, accomandandolo ella à Dio,
à Genoua se n'andò.

Cōetto, et cōce-
puto vsa la lin-
gua uedi a ca. 1.

CONFONDE VN VALENTE HVOMO CON VN
bel detto la maluagia ipocrisia de' religiosi.

10

NOVELLA. VI.



LMILIA laquale appresso la Fiammetta sedea, essendo già stato
da tutte commendato il ualore, & il leggiadro gastigamento del
la Marchesana fatto al Re di Francia, come alla sua Reina piac-
que, baldanzosamente à dire incominciò. Nè io * altresì tacerò
un morso, dato da un ualente huomo secolare ad uno auaro religio-
so, con un motto non meno da ridere, che da commendare.

Altresì, cioè so-
milmente; leg-
ge il vocabola-
rio.

Fu adunque, o care Giouani, non è ancora gran tempo, nella nostra città un
frate minore, inquisitore della eretica prauità, ilquale, * come che molto s'inge-
gnasse di parer santo, & tenero amatore della cristiana fede, sì come tutti fanno,
era non men buono inuestigatore di chi piena haueua la borsa, che di chi di scemo nel
la fede sentisse. Per laquale sollicitudine, per auentura gli uenne trouato un buon uo-
mo, assai più ricco di denari, che di senno. Alquale non già per difetto di fede, ma
semplicemente parlando, forse da uino, o da soperchia letitia riscaldato era uenuto
dedito un di ad una sua brigata, se hauere un uino sì buono, che ne berebbe Cristo. Il-
che essendo allo inquisitore rapportato, et egli sentendo, che gli suoi poderi eran gran-
di, & ben tirata la borsa, cum gladijs & fustibus impetuosisimamente corse à for-
margli un processo grauissimo addosso; auisando non di ciò alleuiamento di * miscre-
denza nello inquisito, ma empimēto di fiorini nella sua mano ne douesse procedere, co-
me fece. Et fattolo richiedere, lui domandò se uero fosse ciò, che contra di lui era
stato detto. Il buono huomo rispose del sì; & disegli il modo. A' che lo inquisitore
santissimo & diuoto di San Giouanni Barbad'oro disse; Dunque hai tu fatto Cristo
beuitore, & uago de' uini solenni, come se egli fosse Cinciglione, o alcuno altro di
uoi beuitori ebbriachi, & tauernieri? Et ora umilmente parlando uuoi mostrare
questa cosa molto esser leggiera. Ella non è, come ella ti pare, tu n'hai meritato il
fuoco, quando noi uogliamo, come noi dobbiamo uerso te operare. Et con queste,
& con altre parole assai, col uiso dell'arme, quasi costui fosse stato * Epicuro, ne-
gante la eternità delle anime, gli parlaua. Et in brieve, tanto lo spaurì, che il buo-
no huomo per certi mezzani gli fece con una buona quantità della gratia di San Gio-
uanni Boccad'oro, unger le mani; laquale molto gioua alla infermità delle pestilen-
tiose auaritie de' cherici, et specialmente de' frati minori, che denari non osan toccare;
acciò ch'egli douesse uerso lui misericordiosamente operare; laquale untione, sì come
molto uirtuosa, * auenga che Galieno nō ne parli in alcuna parte delle sue medicine. sì

Come che, per
Quantunque, o
Ancor che, mol-
to spesso l'usa la
lingua Tosca.

Miscredenza, cioè
mala credenza,
come misleale,
et misfatto dis-
ser gli antichi
Toscani.

Pare ad alcuno,
che il Boccac, in
questa nouella,
troppo dottamen-
te faccia ragio-
nare una dona.
Auenga che na-
le il medesimo
che quantunque,
o benche leggi il
vocabolario.

C 4 E tanto

Ritenne hanno
alcuni a penna,
e forse con più
proprio significa-
to.

Il trouò desina-
re, auuertì il mo-
do del dire.

Vdine, con una
m. sola, cioè ne
vdj io. Vdine
con due, ual, ne
vdj altri.

Homo, e non
Homo si legge
in tutti i Boccac-
ci in questi luo-
ghi di questa no-
uella, credo per
fuggir la durezza
di due ditioni
così vicini
buon' à huomo.
Rideuol, p. ride-
colo, o, da ride-
re, senza offer-
da molti seguito
disse il primo suo
trouatore.

E tanto adoperò, che il fuoco minacciato gli di gratia si permutò in una croce, et qua-
si al passaggio d'oltre mare andar douesse, per far più bella bandiera, gialla glie le po-
se in su'l nero. Et oltre à questo, già riceuuti i denari, più giorni appresso di se* il so-
stenne; per penitenza dandogli, che egli ogni mattina douesse udire una messa in santa
Croce, et all'hora del mangiare, auanti à lui presentarsi, et poi il rimanente del giorno
quei, che più gli piace, potesse fare. Il che costui diligentemente facendo, auene una
mattina tra l'altre, che egli udì alla messa uno euangelio, nel quale queste parole si can-
ta uano; Voi riceuerete per ogn'un cento, et possederete la uita eterna; le quali esso
nella memoria fermamente ritenne; et secondo il comandamento fattogli, ad hora di ma-
giare dauanti allo inquisitore uenendo, * il trouò desinare. Il quale lo nquisitore domā-
dò, se egli hauesse la messa udita quella mattina. Al quale esso prestamente rispose, Mes-
ser sì. A cui lo nquisitore disse; Vdisti tu in quella, cosa niuna, della quale tu dubiti, o
uogline dimandare? Certo, rispose il buono homo, di niuna cosa, che io uidi, dubito; an-
zi tutte per fermo le credo uere. Vdine io bene alcuna, che m'ha fatto, e fa hauer di
uoi, e de gli altri uostri frati, grandissima compassione; pensando al maluagio stato,
che uoi di là nell'altra uita dourete hauere. Disse allora lo nquisitore; Et qual fu quel-
la parola, che t'ha mosso ad hauer questa cōpassion di noi? Il buon homo rispose; Messe-
re, ella fu quella parola dello euangelio, la quale dice, Voi riceuerete per ogn'un cento.
Lo inquisitore disse; Questo è uero, ma perche t'ha per ciò questa parola commosso?
Messere, rispose il bon* homo, io uel dirò. Poi che io usai qui, ho io ogni dì ueduto dar
qui di fuori à molta pouera gente, quando una, et quando due grandissime caldaie di bro-
da, la quale a' frati di questo conuento, et à uoi si toglie, si come soperchia, dauati. Per
che se per ogn'una, cento ue ne fieno rendute di là, uoi n'hauete tanta, che uoi den-
tro tutti ui dourete affogare. Come che gli altri, che alla tauola dello inquisitore era-
no, tutti ride sono, lo nquisitore sentendo trafilare la lor broda in uola ipocrisia, tutto
si turbò; e se non fosse, che biasimo portaua di quello, che fatto hauea, un altro pro-
cesso gli haurebbe addosso fatto; perciocche con* rideuol motto lui, e gli altri poltro-
ni hauea morsi; e per bizzarria gli comandò, che quello, che più gli piace, facesse,
senza più dauanti uenirgli.

BERGAMINO CON VNA NOVELLA DI PRI-
masio & dello Abbate di Cligni, onestamente morde vna auaritia,
nuoua, uenuta in M. Can della Scala.

NOVELLA VI.



Segno, qui signi-
fica quel luogo,
alqual si tira cō
arco o cosa tale
che in Latino si
dice Scopus.

Ossè la piaceuolezza d'Emilia, et la sua nouella la Reina, et cia-
scun' altro à ridere, et à cōmedare il nuouo auiso del crociato. Ma
poi che le risa rimase furono, et racchetato ciascuno, Filostrato,
al quale toccaua il nouellare, in cotal guisa cominciò à parlare. 40
Bella cosa è, Valorose Dōne, il ferire un* segno, che mai nō si mu-
ti; ma quella è quasi marauigliosa, quādo alcuna cosa nō usata ap-
parisce di subito, se subitamēte da uno arciero è ferita. La uittiosa et lorda uita de' che-
rici

rici, in molte cose quasi di cattività fermo * segno, senza troppa difficoltà da di se da parlare, da mordere, et da riprendere a ciascuno, che ciò desidera di fare. Et perciò, come che ben facesse il ualente huomo che lo inquisitore, della ipocrita carità de' frati, che quello danno a' poveri, che conuerebbe loro dare al porco, o gittar uia, trafisse; assai stimo più da lodare colui, delquale, tirandomi a ciò la precedente nouella, parlar debbo; ilquale Messer Cane della Scala, magnifico Signore, d'una subita, et disfusa auaritia in lui apparita, morse con una leggiadra nouella; in altrui figurando quello, che di se, et di lui intendeua di dire; laquale è questa.

- Sì come chiarissima fama quasi per tutto il mondo suona * Messer Cane della
 10 Scala, alquale in assai cose fu fauoreuole la Fortuna, fu uno de' più notabili, et de' più magnifici Signori, che dallo Imperador Federigo Secondo in qua, si sapeffe in Italia. Ilquale hauendo disposto di fare una notabile, et marauigliosa festa in Verona, et a quella molte genti, et di uarie parti * fossero uenute, et massimamente huomini di corte d'ogni maniera, subito, qual che la cagion fosse, da ciò si ritrasse; et in parte prouedette coloro, che uenuti u'erano, et licentiuoli. Solo uno, chiamato Bergamino, oltre al credere di che non lo uidi, presto parlatore, et ornato, senza esser d'alcuna cosa proueduto, o licentia datagli, si rimase; sperando che non senza sua futura utilità ciò douesse essere stato fatto. Ma nel pensiero di Messer Cane era caluto, ogni cosa, che gli si donasse, uie peggio esser perduta, che se nel fuoco fosse stata gittata.
 20 ta. Nè di ciò gli dicea, o facea dire alcuna cosa. Bergamino doppo alquanti di, non ueggendosi ne chiamare, nè richiedere a cosa, che a suo mestieri appartenesse; et oltre a ciò consumarsi nello albergo co' suoi caualli, et co' suoi fanti, incominciò a prender malinconia; ma pure aspettaua; non parendogli ben far di partirsi. Et hauendo seco portate tre belle, et ricche robe, che donate glierano state da altri Signori, per comparrir * orreuole alla festa, uolendo il suo oste esser pagato, primieramente gli diede l'una; et appresso soprastando ancora molto più, conuenne, se più uolle col suo oste tornare, che gli desse la seconda. Et cominciò sopra la terza a mangiare, disposto di tanto stare a uedere, quanto quella durasse, et poi partirsi. Ora mentre che egli sopra la terza roba mangiua, auenne, che egli si trouò un giorno, 30 desinando Messere Cane, dauanti da lui, assai nella uista malinconoso. Ilqual, Messer Can ueggendo, più per istratiarlo, che per diletto pigliare d'alcun suo detto, disse; Bergamino, che hai tu? tu stai così malinconoso, dimme alcuna cosa. Bergamino allora senza punto pensare, quasi molto tempo pensato hauesse, subitamente * in acconcio de' fatti suoi disse questa nouella. Signor mio, uoi douete sapere, che Primasso fu un gran ualente huomo in grammatica, et fu oltre ad ogn'altro, grande, et presto uerificatore; lequali cose il renderono tanto ragguardevole, et sì famoso, che ancora che per uista in ogni parte conosciuto non fosse, per nome et per fama, quasi niuno era, che non sapeffe, chi fosse Primasso. Ora auenne, che trouandosi egli una uolta a Parigi in ponero stato, sì come egli il più del tempo dimoraua, per la uirtù, che poco è aggradua da coloro, che possono assai, udi ragionare dello Abbate di Cligni, ilquale si crede, che sia il più ricco prelato di sue entrate, che habbia la chiesa di Dio * dal Papa in fuori. Et di lui udi dire marauigliose, et magnifiche cose, in tener sempre corte, et

Quest'altro uale inditto, argomenta.

Auueriti Messere, a un gran signore.

Essendo et uo fossero trouato in alcuni. Et per certo assai meglio, per hauer detto HA VENDO nel principio di questo periodo. Vie, cioè assai, ma sempre col comparatio. Via disse il Petrarca sempre.

Orreuole, per o noreuole uoce molto affettua, et dura, Ma tuttauia uisita molto da i più antichi.

In acconcio, inuertilo per molto uago modo da dire.

Dal Papa in fuori, auueriti il modo, che altroue, dirà, fuor che il

non

i questo forse, per quasi, o intorno, che alcuni direbbono circa o cerca, ma non Toscanamente

Huom dice, cioè si dice, così il Petrarca. Il sono è veramente qual'huomo dice Parente della morte, cioè come si dice. Et è parlar tolto da' Provenzali.

Per ueduta. Poco di sopra ha detto per vista.

A rimpetto, poco di sopra ha detto dirimpetto.

Abate cōua b. et comune con una m. sola, quei che dicono, hanno capricci di femine grauide.

non esser mai ad alcuno, che andasse là, doue egli fosse, negato né mangiare né bere, solo che, quando l'Abbate mangiasse, il domandasse. Laqual cosa Primasso uedendo, siccome huomo, che si dilettaua di uedere i ualenti huomini et Signori, deliberò di uolere andare a uedere la magnificenza di questo Abbate. Et domandò quanto egli allora dimorasse presso à Parigi; à che gli fu risposto, che forse à sei miglia ad un suo luogo; al quale Primasso pensò di potere essere, mouendosi la mattina à buon' hora, ad hora di mangiare. Fattasi adunque la uia insegnare, non trouando alcun che u' andasse, temette, non per isciagura gli uenisse smarruta, et quindi potere andare in parte, doue così tosto non troueria da mangiare. Perche se ciò auenisse, accioche di mangiare non patisse disagio, seco pèsò di portare tre pani, auisando che dell'acqua, come che ella gli piacesse poco, trouerebbe in ogni parte. Et quegli messisi in seno, prese il suo camino; et uennegli sì ben fatto, che auanti hora di mangiare peruenne là, doue l'Abbate era. Et entrato dentro, andò riguardando per tutto, et ueduta la gran moltitudine delle tauole messe, et il grande apparecchio della cucina, et l'altre cose per lo desinare apprestate, fra se medesimo disse, Veramente è questi così magnifico, come huomo dice. Et stando alquanto intorno à queste cose attento, il Siniscalco dello Abbate, per cioche hora era di mangiare, comandò che l'acqua si desse alle mani, et data l'acqua mise ogni huomo à tauola. Et perauentura auenne, che Primasso fu messo à sedere à punto dirimpetto all'uscio della camera, donde l'Abbate douea uscire per uenire nella sala à mangiare. Era in quella corte questa usanza, che in sù le tauole uno, ne pane, né altre cose da mangiare, o da bere non si ponea già mai, se prima l'Abbate non ueniua à sedere alla tauola. Hauendo adunque il Siniscalco le tauole messe, fece dire all'Abbate, che qualhora gli piacesse, il mangiare era presto. L'Abbate fece aprir la camera per uenire nella sala, et uenendo si guardò innanzi, et perauentura il primo huomo, che à gliocchi gli corse, fu Primasso, ilquale assai male era in arnese, et cui egli per ueduta non conosceua; et come ueduto l'ebbe, incontanente gli corse nell'animo un pensiero cattiuo, et mai più non statouì, et disse seco. Vedi, à cui io do à mangiare il mio. Et tornandosi adietro comandò, che la camera fosse serrata, et domandò coloro che appresso lui erano; se alcuno conoscesse quel ribaldo, che à rimpetto all'uscio della sua camera sedeuà alle tauole. Ciascuno rispose del no. Primasso, ilquale hauea talento di mangiare, come colui, che caminato hauea, et uso non era di digiunare, hauendo alquanto aspettato, et ueggendo, che l'Abbate non ueniua, si trasse di seno l'un de' tre pani, li quali portati hauea, et cominciò à mangiare. L'Abbate, poi che alquanto fu stato, comandò ad un de' suoi famigliari, che riguarda se partito si fosse questo Primasso. Il famigliare rispose, Messer no, anzi mangia pane, ilquale mostra che egli seco recasse. Disse allora l'Abbate, Or mangi del suo, se egli n'ha, che del nostro non mangerà egli oggi. Haurebbe uoluto l'Abbate, che Primasso da se stesso si fosse partito; per cioche accomitatarlo non gli pareua far bene. Primasso hauendo l'un pane mangiato, et l'Abbate non uenendo, cominciò à mangiare il secondo. Ilche similmente all'Abbate fu detto, che fatto hauea guardare se partito si fosse. Ultimamente non uenendo l'Abbate, Primasso mangiato il secondo, incominciò à mangiare il terzo, ilche ancora fu all'Abbate detto, ilquale seco stesso cominciò à pensare et à dire, Del, questa che nouità è oggi, che nell'animo mi è uenuta che auaritia che nienteflegno et per cui lo ho dato

dato à mangiare il mio, già* è molt'anni, à chiunque mangiare n'ha uoluto, senza guar-
dare se gentile huomo, ò uillano, ò pouero, ò ricco, ò mercatante, ò barattiere stato
sia, & ad infiniti ribaldi con l'occhio me l'ho ueduto stratiare, nè mai nell'animo m'en-
trò questo pensiero, che per costui mi c'è entrato: fermamente auaritia non mi dee ha-
uere asalto per huomo di picciolo affare. Qualche gran fatto dee essere costui, che
ribaldo mi pare, poscia che così mi s'è* rintuzzato l'animo d'onorarlo. Et così det-
to, uolle sapere chi fosse; & trouato, ch'era Primafo, quiui uenuto à uedere della sua
magnificentia quello, che n'haueua udito, ilquale hauendo l'Abbate per fama molto
tempo dauanti per ualente huom conosciuto, si uergognò; & uago di fare l'ammēda,
10 in molte maniere s'ingegnò d'onorarlo. Et appresso mangiare, secondo che alla sof-
ficientia di Primafo si conueniu, il se nobilmente uestire. & donatigli denari, & pa-
lafrēno, nel suo arbitrio rimise l'andare & lo stare; di che Primafo contento, rendu-
tegli quelle gratie, lequali potè maggiori, à Parigi, donde à pie partito s'era, ritornò
à cauallo. Messer Cane, ilquale intendente Signore era, senza altra dimostratione ala-
cuna, ottimamente intese ciò, che dir uolea Bergamino; et sorridendo gli disse, Bergami-
no, assai acconciatamente hai mostrati i danni tuoi, la tua uirtù, et la mia auaritia, &
quel, che da me desiderai. Et ueramente mai più, che ora per te, da auaritia asalto non
fui; ma io la cacerò con quel bastone, che tu medesimo hai* diuisato. Et fatto pagare
l'oste di Bergamino, & lui nobilissimamente d'una sua robba uestito, datigli denari &
20 un palafrēno, nel suo piacere per quella uolta rimise l'andare & lo stare.

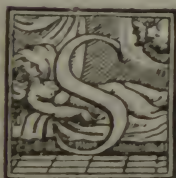
Aum. E molt'anni, in uoce di so-
no molt'anni.

Rintuzzato, cioè
ingrossato. Ma p
esser diuerso dal
l'intentione della
sentēza, alcuni
leggono aguzzato
to, or aguzzato

Diuisato, qui uo-
le insegnato, ò di-
segnato, di sopra
a c. 38. sta diuisa-
re per ordinare

GVLIELMO BORSIERE CON LEGGIADRE PA-
role trafige l'auaritia di M. Ermīno de' Grimaldi.

NOVELLA VIII.



30 SEDEVA appresso Filostrato Lauretta, laquale, poscia che udito
hebbe lodare l'industria di Bergamino, & sentendo à lei conue-
nir dire alcuna cosa, senza alcun comandamento aspettare, pia-
ceuolmente così cominciò à parlare. La precedente nouella, Ca-
re Compagne, m'induce à uoler dire, come un ualente huomo di
corte, similmente, et non senza frutto punge se d'un ricchissimo
mercantante la cupidigia; laquale, *perche l'effetto della passata somigli, non uì dourà
perciò essere men cara; pensando, che bene n'adiuenisse alla fine.

40 FV ADVNQUE in Genoua, buon tempo è passato, un gentil huomo, chia-
mato Messer Ermīno de' Grimaldi, ilquale, per quello che da tutti era creduto, di grā
disime possessioni et di denari, di grā lūga trapassaua la ricchezza d'ogn'altro ricchis-
simo cittadino, che allora si sape se in Italia. Et si come egli di ricchezza ogn'al-
tro* auanzaua che Italico fosse, così d'auaritia & di miseria ogn'altro misero &
auaro, che al mondo fosse, *soperchiava oltre misura. Percioche non solamente
in onorare altrui teneua la borsa stretta, ma nelle cose opportune alla sua pro-
pria persona, contra il general costume de' GENOVESI, che usi sono di
nobilmente & onoratissimamente uestire & uiuere, sosteneua egli per non spen-
dere,

Auer. Perche, i
uoce di Ancor-
che, et molto spes-
so l'risino gli an-
tichi nelle prose
et nel verso. Leg-
il Vocabolario.
Soperchiava, qui
è il proprio volga-
re di superabat,
et dato con giu-
ditio, prauare
da auaritia che
ha detto poco
prima.

Non miga, uoce
propria de' Lom
bardi. Il Pet dis
se, Ne mica. L'u
no et l'altro dal
Latino, ne mica
quidem.

Miseri qui ual'a
uari, tristi, come
sta äco disopra.
Altroue signifi
ca iselici. De che
è quasi il medesi
mo, per non tro
uarsi p'sone più
ueramente infe
lici, ch'gli auari
fuor di misura.

dere, difetti grandissimi & similmente nel mangiare & nel bere. Per la qual cosa, & meritamente gli era de' GRIMALDI caduto il soprano, & solamente Messere Ermino Auaritia era da tutti chiamato. Auenne, che in questi tempi, che costui nō spẽ dendo, il suo multiplicaua, arrivò à Genoua un ualente huomo di corte, & costumato, & ben parlante, il quale fu chiamato Guglielmo Borsiere, * non miga simile à quelli, liquali son'oggi, che non senza gran uergogna de' corrotti et uitupereuoli costumi di coloro, liquali al presente uogliono essere gentilhuomini, & signori chiamati, et reputati, sono più tosto da dire asini nella bruttura di tutta la cattuità de' uilissimi huomini alleuati, che nelle corti; & là doue à que' tempi soleua essere il lor mestiere, & consumarsi la lor fatica in trattar paci, doue guerre ò sdegni tra gentilhuomini fosser nati, ò trattar matrimonij, parentadi, & amistà, & con belli motti & leggiadri ricreare gli animi de' gli affaticati, & solazzar le corti, & con agre riprensioni, sì come padri, mordere i difetti de' cattui; & questi con premij assai leggeri, oggi in rapportoar male dall'uno all'altro, in seminar zizania, in dire cattuità & tristitie, & che è peggio, in farle nella presenza de' gli huomini, & rimproverare i mali, le uergogne, & le tristezze uere & non uere l'uno all'altro, & con false lusinghe gli huomini gentili alle cose uili & scelerate ritrarre, s'ingegnano il lor tempo di consumare; & colui è più caro hauuto, & più da' * miseri & scostumati Signori onorato, & con premij grandissimi essaltato, che più abomineuoli parole dice, ò fa atti; gran uergogna & biasimeuole del mondo presente, & argomento assai euidente, che le uirtù, di qua giù dipartitesi, hanno nella feccia de' uitij i miseri uiuenti abbandonati. Ma ritornando à ciò, che cominciato hauea, da che, giusto sdegno un poco m'ha trasuiata più che io non credetti, dico, che il già detto Guglielmo da tutti i gentili huomini di Genoua fu onorato & uolentieri ueduto. Il quale, essendo dimorato alquanti giorni nella città, & hauendo udite molte cose della miseria, & della auaritia di Messere Ermino, il uolle uedere. Messer Ermino hauca già sentito, come questo Guglielmo Borsiere era ualente huomo; & pure hauendo in se, quantunque auaro fosse, alcuna fauilluzza di gentilezza, con parole assai amicheuoli, & con lieto uiso il riceuette; et con lui entrò in molti & uarij ragionamenti, & ragionando il menò seco insieme cō altri Genouesi, che con lui erano, in una sua casa nuoua, laquale fatta hauea fare, assai bella; & doppo hauergliela tutta mostrata, disse. Deh Messer Guglielmo, uoi che haucte & uedute & udite molte cose, saprestemi uoi insegnare cosa alcuna, che mai più non fosse stata ueduta, laquale io potessi far dipingere nella sala di questa mia casa? A' cui Guglielmo, udendo il suo mal conueniente parlare, rispose; Messere, cosa che non fosse mai stata ueduta, non ui crederei io sapere insegnare, se ciò nō fosser già starnuti, ò cose à queg'i simiglianti; ma se ni piace, io ue ne insegnerò ben'una, che uoi non credo, che uedeste già mai. Messere Ermino disse, Deh io ue ne priego ditemi quale è d'essa, non aspettando, lui douer quello rispondere, che rispose. A' cui Guglielmo allora prestamente disse, Fateci dipingere la Cortesia. Come Messer Ermino udi questa parola, così subitamente il prese una uergogna tale, che ella hebbe forza di fargli mutare animo, quasi tutto in contrario à quello, che infino à quella hora haueua hauuto, & disse; Messer Guglielmo, io ce la farò dipingere in maniera, che mai nè uoi, nè altri con ragione mi potrà più dire, che io non l'habbia ueduta nè conosciuta.

noſciuta. Et da queſto innanzi (di tanta uirtù fu la parola da Gug'ielmo detta) egli fu il più liberale, & il più grattoſo gentil'huomo, & quello, che più et i foreſtieri, et i cittadini onorò, che altro, che in Genoua foſſe a' tempi ſuoi.

Esſendo egli di patria et di famiglia naturalmente gentiliſſima, et ſplendida, non pote degenerar lusingamente.

IL RE DI CIPRI DA VNA DONNA D'IGVASCOGNA trafitto, di cattiuo valoroſo diuine.

NOVELLA IX.

10



D Eliſa reſtaua l'ultimo comadameſto della Reina, laquale ſenza aspettarlo, tutta feſteuole cominciò. Giouani Donne, ſpeſe uolte già adinenne, che quello, che uarie riprenſioni et molte penne date ad alcuno, non hanno potuto in lui adoperare, una parola molte uolte per accidente, non che ex propoſito detta, l'ha operato. Il che aſſai bene appare nella nouella raccontata dalla Lauretta, & io ancora con un'altra aſſai briue ue lo intendo dimoſtrare. Perche, cōcioſia coſa, che le buone ſempre poſſan giouare, con attento animo ſon da ricogliere * chi che d'eſſe ſia il dicitore.

Chi che, cioè qualunque, chi ſuo glia, duramente alterato da quis quis.

DICO adunque, che ne' tempi del primo Re di Cipri, deppo il conquiſto fatto della terra ſanta da Gottifredi Buglione, auēne, che una gentildonna di Guafſcogna, in pellegrinaggio andò al ſepolcro, donde tornando, in Cipri arriuata, da alcuni ſcelerati huomini uillanamente fu oltraggiata; di che ella ſenza alcuna cōſolation dolendoſi, penſò d'andarsene a' richiamare al Re, ma detto le fu per alcuno, che la fatica ſi perderebbe. Percioche egli era di sì rimeſſa uita, et da sì poco bene, che, non che egli l'altrui onte con giuſtitia uendicaſſe, anzi infinite con uitupere uole uiltà à lui fatte ne ſoſteneua; in tanto, che chiunque hauea cruccio alcuno, quello, col fargli alcuna onta o uergogna, ſfogaua. Laqual coſa udendo la Donna, diſperata della uendetta, * ad alcuna cōſolatione della ſua noia, propoſe di uolere mordere la miſeria del detto Re; et andata ſene piangendo dauanti à lui, diſſe, Signor mio, io non uengo nella tua preſen-

Auuer. richiama re per lamētarsi.

za per uendetta, che io attēda della ingiuria, che m'è ſtata fatta, ma in ſodisfacimento di quella ti priego, che tu m'inſegni, come tu ſofferi quelle, lequali io intēdo, che ti ſon fatte; accioche da te apparando, io poſſa patientemente la mia comportare; laquale, ſallo Iddio, ſe io far lo poteſſi, uolentieri ti donerei, poi che ſi buon comportatore ne ſe'. Il Re inſino allora ſtato tardo & pigro, quaſi dal ſonno ſi riſuegliaſſe cominciando dalla ingiuria fatta à queſta Donna; laquale agramente uendicò, rigidiffimo perſecutore diuene di ciaſcuno, che contro all'onore della ſua corona, alcuna coſa commetteſſe da indi innanzi.

Auu. queſta AD in vece di PER, al modo Latino.

Maſtro

MAESTRO ALBERTO DA BOLOGNA, ONESTAMENTE fa vergognare vna donna, laquale lui d'esser di lei innamorato voleua far vergognare.

NOVELLA X.



Molti sono i detti brieui, cō acuttezza, et cō leggiadria. Latino Apophthegmata, & dicteria.

Scrittiati cioè uariati. leggi il vocabolario.

Melensaggine, o melensaggine: cioè dappocagine, gossezza, sciocchezze.

Questo proverbio è di persone sciocche & igno- rantisime.

ESTAVA, tacendo già Elisa, l'ultima fatica del nouellar alla Regina, laquale dōnescamēte cominciando a parlare, disse, Va loro se Giouani, come ne l'ucidi sereni sono le stelle ornamento del Cielo, et nella primavera i fiori ne' uerdi prati, così de' laudeuoli costumi, et de' ragionamenti piaceuoli sono i leggiadri* motti; li quali, percioche brieui sono, molto meglio alle dōne stanno, che a gli huomini, inquanto più alle donne che a gli huomini il molto parlare, et lungo, quādo senza esso si possa fare, si disdice. Come che oggi poche, o niuna donna rimasa ci sia, la quale, o ne'ntenda alcun leggiadro, o a quello, se pur l'intendesse, sappia rispondere; general uergogna & di noi & di tutte quelle, che uiuono. Percioche quella uirtù che già fu nell'anime delle passate, hanno le moderne riuolta in ornamenti del corpo; & colei, laquale si uede in dosso li panni più* scrittiati, & più uergati, & con più fregi, si crede douere essere da molto più tenuta, et più che l'altre onorata; non pensando, che se fosse chi adosso o indosso gliele ponesse, un'asino ne portrebbe troppo più, che alcuna di loro; ne perciò più da onorar sarebbe, che un'asino. Io mi uergogno di dirlo; percioche contra all'altre non posso dire, che io contra a me non dica. Queste così fregiate, così dipinte, così scritteate, o come statue di marmo, mutole & insensibili stanno, o si rispondono, se sono domandate, che molto sarebbe meglio l'hauer taciuto. Et fanno si a credere, che da purità d'animo proceda il non saper tra le donne & co' ualenti huomini fauellare; & alla loro* melensaggine hanno posto nome onestà; quasi niuna donna onesta sia, se non colei, che con la fante, o con la lauandaia, o con la sua fornaia, fauella. Il che se la Natura hauesse uoluto, come elle si fanno a credere, per altro modo loro haurebbe limitato il cinguettare. E' il uero, che così, come nell'altre cose, è in questa da riguardare, & il tempo, & il luogo, & con cui si fauella. Percioche taluolta auiene, che credendo alcuna donna o huomo cō alcuna paroletta leggiadra, fare altrui arrossare, non hauendo bene le sue forze cō quelle di quel cotal misurate, quel rossore, che in altrui ha creduto gittare, sopra se ha senti to tornare. Perche, accioche uoi ui sappiate guardare, & oltre a questo accioche per uoi non si possa quel* proverbio intendere, che comunemente si dice per tutto, cioè, CHE le femine in ogni cosa sempre pigliano il peggio, questa ultima nouella di quelle d'oggi, laquale a me tocca di douer dire, uoglio che ue ne rēda ammaestrate, accioche come per nobiltà d'animo dall'altre diuise siete, così ancora per eccellenza di costumi separate dall'altre ui dimostriate.

EGLI NON sono ancora molti anni passati, che in Bologna fu un grandissimo medico, & di chiara fama quasi a tutto'l mondo; & forse ancora uiue, il cui nome fu maestro Alberto, il quale essēdo già uecchio di presso a settanta anni, tātā fu la nobiltà del suo

- del suo spirito, che essendo già del corpo quasi ogni natural caldo partito, in se non schisò di riceuere l'amorose fiamme, hauendo ueduto a l una festa una bellissima dōna uedoua, chiamata sicon lo che alcuni dicono, Madonna Margherita de' Ghislieri, & piaciutagli sommantemente; non altrimenti, che un giouinetto quelle nel maturo petto riceuette; in tãto, che à lui non pareua quella notte ben riposare, che il dì precedente ueduto non hauesse il uago & delicato uso della bella Donna. Et per questo incominciò à continuoare, quando à piè, & quando à cavallo, secondo che più in destro gli uenia, dan. ſi alla casa di questa donna passare. Per laqual cosa, & ella & molte altre dōne s'accorsero della cagione del suo passare. Et più uolte insieme ne motteggiarono, di uedere un huomo così antico d'anni et di senno, innamorato; quasi credessero questa passione piaceuolissima d'amore, solamēte nelle sciocche anime de' giouani, et nō in altra parte capere & dimorare. Perche continuado il passare del maestro Alberto, auenne un giorno di festa, che essendo questa donna con molte altre à sedere dauanti alla sua porta, & hauendo di lontano ueduto il maestro Alberto uerso loro uenire, cō lei insieme tutte si proposero di riceuerlo, & di fargli onore, & appresso di motteggiarlo di questo suo innamoramento, et così fecero. Percioche leuate si tutte, & lui inuitato, in una fresca corte il menarono, doue di finissimi uini, et cōfetti fecer uenire; et al fine cō assai belle et leggiadre parole, come questo potesse esser', che egli di questa bella dōna fosse innamorato, il domandarono: sentendo esso lei da molti belli, gētili, et leggiadri giouani essere amata. Il maestro sentendosi assai cortesemēte pungere, fece lieto uiso, & rispose. Madōna, che io ami, questo nō dee esser marauiglia ad alcuno sauiο, & specialmente uoi, per cioche uoi il ualete. Et come che à gli antichi huomini sieno naturalmente tolte le forze, le quali à gli amorosi essercitij si ricchieggono, nō è perciò loro tolta la buona uolontà, nē lo intendere quello, che sta da essere amato, ma tanto più da essi per natura conosciuto, quãto essi hanno più di conoscimēto, che i giouani. La speranza, laquale mi muoue, che io uecchio ami uoi, amata da molti giouani, e questa. Io sono stato più uolte già, là, doue io ho ueduto merendar si le donne, & māgiare lupini et porri, & come che nel porro niuna cosa sia buona, pur men reo, et più piaceuole alla bocca è il capo di quello, del quale uoi generalmēte da torto appetito tirate, il capo ui tenete in mano & manicate le frondi; le quali non solamēte non sono da cosa alcuna, ma son di maluagio sapore. Et che se io Madōna, se nello eleggere de gli amanti uoi ui faceste il simigliate: et se uoi il faceste, io sarei colui, che eletto sarei da uoi, & gli altri cacciati uia. La gentil donna insieme cō l'altre alquanto uergognadosi, disse, Maestro assai bene & cortesemēte castigate n'hauete della nostra persuntuosa impresa. Tutta uia il uostro amore m'è caro, sì come di sauiο et ualēte huomo esser dee. Et perciò, salua la mia onestà, come à uostra cosa ogni uostro piacere imponete sicuramente. Il Maestro leuatosi cō' suoi cōpagni ringratiò la Dōna; et ridēdo et cō festa da lei preso cōmiato si partì. Così la Donna, non guardando cui motteggiasse, credēdosi uincere, fu uinta. Di che uoi, se sauiο sarete, ottimamente ui guarderete.
- 40 GIA' ERA il Sole inchinato al uespri, et in grã parte il caldo diminuito, quando le nouelle delle giouani Dōne et de' tre giouani si trouarono esser finite. Per laqual cosa la loro Reina piaceuolmente disse, Omai care Compagne, niuna cosa resta più à fare al mio reggimento per la presente giornata, se non darui Reina nuoua; laqual, di quella,

In destro, cioè in accocio, à comodo; & ancora se la IN si legge in alcun.

Si proposero, dispra et per tutto più volte si riuuolse questo verbo in questa significazione senza la particella, si.

Auerti ualete per meritate, & antichi precechi.

Manicare, et manucare, per mangiare, e voce molto anticata, & poco uaga.

Anneriti questo
modo di dire.

quella, che è a uenire, secondo il suo giudicio la sua uita, & la nostra ad onesto dis-
letto disponga. Et quantunque* il di paia di qui alla notte durare, percioche chi ala-
quanto non prende di tempo auanti non par che ben si possa prouedere per l'auueni-
re, et accioche quello, che la Reina nuoua delibererà esser per domattina opportuno,
si possa preparare, à questa hora giudico douersi le seguenti giornate incominciare.
Et perciò à riueranza di colui, à cui tutte le cose uiuono, et à consolatione di noi, per
questa seconda giornata Filomena discretissima giouane, Reina guiderà il nostro Re-
gno. Et così detto, in piè leuata, & trattasi la ghirlanda dello alloro, à lei reueren-
te la mise; laquale essa prima, & appresso tutte l'altre, & i giouani similmente saluta-
ron come Reina; & alla sua Signoria piaceuolmente s'offerfero. Filomena alquan-
to per uergogna arrossata, ueggendosi coronata del Regno, & ricordandosi delle
parole poco auanti dette da Pampinea, accioche melenza non paresse, ripreso lo ardi-
re, primieramente tutti gli ufficij da Pampinea dati riconfermò; et dispose quello, che
per la seguente mattina & per la futura cena far si douesse; quiui dimorando doue
erano, & appresso così cominciò à parlare.

Menomare per
diminuire, ancor
che si uoce affet-
tata, si può tutta-
ua comportare,
poi che così di ra-
do l'usa.

Carissime Compagne, quantunque Pampinea per sua cortesia, più che per mia uir-
tù m'habbia di uoi tutti fatta Reina, nò sono io perciò disposta nella forma del nostro
uiuere douere solamente il mio giudicio seguire, ma col mio il uostro insieme, et accio-
che quello, che à me par di fare, conosciate, & per conseguente aggiugnere, &
menomar possiate à uostro piacere, con poche parole ue lo intendo di dimostrare. Se
io ho ben riguardato oggi alle maniere da Pampinea tenute, egli le mi pare hauer
parimente laudeuoli & diletteuoli conosciute. Et perciò infino à tanto, che elleno
per troppa continuoanza, o per altra cagione non ci diuenisser notose, quelle non giudi-
co da mutare. Dato adunque ordine à quello, che habbiamo già à fare cominciato,
quinci leuatici, alquanto n'andrem solazzando. Et come il Sole sarà per andar sotto
ceneremo per lo fresco; & doppo alcune canzonette & altri solazzi, sarà ben fatto
l'andar si à dormire. Domattina per lo fresco leuatici, similmente in alcuna parte
n'andremo solazzando, come à ciascuno sarà più à grado di fare. Et come oggi ha-
uem fatto, così à l' hora debita torneremo à mangiare, balleremo, et da dormire leuati
ci come oggi state siamo, qui al nouellar torneremo; nelquale mi par grandissima par-
te di piacere, & d'utilità similmente consistere. E' il uero, che quello, che Pampinea
non potè fare per esser tardi eletta al reggimento, io il uoglio cominciare à fare, cioè
à restringere dentro ad alcun termine quello, di che dobbiamo nouellare; & dauanti

Proposta, quival
soggetto, argome-
to, et quello che i
Greci e i Latini
dicono thema.

Comèdabile dis-
se, per variare al-
cune volte, haue-
do in tutti luoghi
detto, da commie-
dare.

mostrarlou, accioche ciascuno habbia spatio di poter pensare ad alcuna bella nouella
sopra la data* proposta contare; laquale, quando questo ui piaccia, sarà questa.
Che, conciosia cosa, che dal principio del mondo gli huomini sieno stati da diuersi casi
della fortuna menati, et saranno infino al fine, ciascun debba dire sopra questo, chi da
diuerse cose infestato, sia olire alla sua speranza riuscito à lieto fine. Le Donne et
gli huomini parimente tutti questo ordine commendarono, & quello dissero di segui-
re. Dioneo solamente, tutti gli altri tacendo già, disse. Madonna, come tutti questi al-
tri hanno detto, così dico io, sommamente esser piaceuole & commendabile, l'ordine
dato da uoi; ma di spetial gratia ui chieggo un dono, ilquale uoglio, che mi sia con-
fermato per infino à tanto, che la nostra compagnia durerà, ilquale è questo; che io à
questa

questa legge non sia costretto di dover dire nouella secondo la proposta data, se io non
 10 norrò; ma qual più di dire mi piacerà. * Et accioche alcun non creda, che io questa gra-
 tia uoglia, si come huomo, che delle nouelle non habbia alle mani, infin da ora son con-
 tento di essere sempre l'ultimo, che ragioni. La Reina, laquale lui et solazzeuole hu-
 mo, et festeuole conosceua, ottimamente si auisò, questo lui non chieder se non per doue
 re la brigata, se stanca fusse del ragionare, rallegrar con alcuna nouella da ridere, col
 consentimento de gli altri lietamente la gratia gli fece. Et da seder leuatissi, uerso un ri-
 no d'acqua chiarissima, ilquale da una montagnetta discendeua in una ualle ombrosa
 da molti arbori fra uine pietre, et uerdi erbeite, con lento passo se n'andarono. Quiui
 20 scalze con le braccia nude per l'acque andando cominciarono à prendere uarij diletti
 fra se medesime. Et appressandosi l' hora della cena, uerso il palagio tornate si, con dilet-
 to cenarono. Doppo laqual cena, fatti uenir gli strumenti comandò la Reina, che una
 dāza fosse presa, et quella menando la Lauretta, Emilia cantasse una cāzone, dal liuto
 di Dioneo aiutata. Per loqual comandamento Lauretta prestamente prese una danza
 et quella menò, cantando Emilia la seguente canzone amorosamente.

Questa offerta
 che Dioneo sog-
 giunge, è fatta
 del tutto inconsi-
 deratamente, et
 fuor di proposita.
 Di che leggi l'an-
 notatione nel fi-
 ne della 9. gior.

Io son sì uaga de la mia bellezza,
 Che d'altro amor già mai
 Non curerò, ne credo hauer uaghezza.

10 Io ueggio in quella, ogn' hora ch'io mi specchio,
 Quel ben, che fa contento lo' intelletto.
 Né accidente nouo, o pensier uecchio
 Mi puo priuar di sì caro diletto.
 Qual' altro dunque piaceuole oggetto
 Potrei ueder già mai,
 Che mi mettesse in cor noua uaghezza?

Non fugge questo ben qualhor disio
 Di rimirarlo in mia consolatione,
 Anzi si fa incontro al piacer mio
 30 Tanto soaue à sentir, che sermone
 Dir nol potria, nè prender' intentione
 D'alcun mortal già mai,
 Che non ardesse di cotal uaghezza.

Et io, che ciascun' hora più m'accendo,
 Quanto più fiso gliocchi tengo in esso,
 Tutta mi dono à lui, tutta mi rendo
 Gustando già di quel, che m'ha promesso.
 Et maggior gioia spero più da presso
 Sì fatta, che già mai
 40 Simil non si senti qui di uaghezza.

Questa* ballatetta finita, allaqual tutti lietamēte haueano risposto, ancor che alcuni
 molto alle parole di quella pensar facesse, doppo alcune altre carolette fatte, essendo
 già una particella della brieue notte passata, piacque alla Reina di dar fine alla prima

Vago, col secōdo
 caso, et al sempre
 desioso et conten-
 to. Senza, o solo
 et aggettivo, et al
 bello, et che inda-
 ce di desiderio; la
 uaga luce, il va-
 go crine; Et val-
 ancor dolce o
 grato. Da l'un
 vago disio, l'altro
 risorge. Petr.

Caroletta, dan-
 zetta o balletto
 accompagnato co
 canto.

D giornata

giornata; & fatti i torchi accendere, comandò, che ciascuno infino alla seguente mattina s'andasse a riposare. Perche ciascuno alla sua camera tornatosi, così fece.

IL FINE DELLA PRIMA GIORNATA.

ANNOTATIONI.

MESTIERI, & mestiero, & ancor mestiere & mestieri, si dice, et significa [bisogno;] come hanno mestieri, hanno bisogno. Col verbo [fare,] diuen verbo ancor'esso, & dicesi [fa mister,] cioè bisogna. Altre volte significa arte, esercizio, & officio. Attese a fare il suo mestiero. Solea essere il lor mestieri in metter paci. Et molti altri.

QUANTUNQUE, si pone in diuersi modi, & ha diuerse significazioni. Ponfi per [ancorchè,] & benche,] come, Quantunque appo coloro, che discreti erano, &c. Et s'accoppagna sempre col soggiuntiuo. Quantunque io creda, & ogni altro. & quando non sia solo, & infino della sententia (come, creduto non l'hauri, quantunque da persona degna di fede udito lo hauesse) gli seguono sempre appresso queste parole, [nientedimeno,] [nondimeno,] [non però,] [non perciò,] [nulla dimeno,] et [non per tanto,] ma le tre prime più spesso. Ponfi, Quantunque per [quanto] semplicemente, come, Natural cosa è d'ogni cosa che ci nasce, la sua vita quantunque può aiutare; così il Petr. Chi vuol veder quantunque suo Natura, et spesso si truoua in tal modo. Così [quantunque volte,] per quante volte, & ogni volta che. Mettesi ancora per [quanto si voglia,] & come più volgarmente dicono, per [poco o molto,] [come nell'esempio nostro alla carta ottaua. Quantunque egli si sia, cioè, quanto si voglia, ouero, o poco o molto che sia, così il Petr. Tra quantunque leggiadre Donne, e belle, cioè, tra quante si voglia. Nella significazione di [benche] non vidi mai il Petrarca [quantunque,] nè anco [come che,] uoci molto spesso usate dal Boccac, ma egli disse sempre, [aucun che,] Auegua ch'io non fora D'abitar degno, oue voi sola siete, & perche,] Perch'io l'habbia guardato di menzogna, et [Bèche,] Benche di sì bel fior sia indegna l'erba, et molte altre volte.

DIECI. Non so come da certi anni in qua così malamente nell'opinioni di molti di non mezzano sapere sia corso questo errore di uoler, che [dieci] si dicesse anticamente, et [dieci] habbiano detto i più moderni & purgati scrittori; essendo che tutto il contrario douerebbe dire, cioè, che [dieci] dicesse i più antichi, & meno diligenti nella proprietà & dolcezza della lingua; et [dieci] poscia i più auuertiti et giudiciosi. Et per veder che sia così, noi sappiamo, che la lingua nostra ha le sue regole et i suoi modi d'alterarsi dalla Latina, come la Latina hebbe con la Greca; nè mai li muta fuor di bisogno. onde la detta nostra lingua uolendo star nella sua dolcezza di finir sepre nelle vocali, & nelle quattro meze vocali l.m. n.r. sempre, che nel fine delle uoci Latine vi truoua altre consonanti, le toglie via; & della vocale che vi truoua, & la lascia come sta, (per esempio amAT, amA) & la muta per necessitá, come dicit, dicE, per variar da tu dicit, & così qualche altro, & p proprietà ch'ella ha d'alterare spesso la u. in o. come dic Vnt, di Ono, con l'aggiunta dell'altra vocale, & la l. in E come s'è detto di dicit, & così de gli altri. Ma che ella muti la A. in O. & di legebAm faccia leggenO, & amAnt amOno, come molti impropriamente oggi usano, non si trouerà ne i buoni autori. Ne meno la E. in I. se non ne i nomi, che nel genere de' maschi à forza conuiene che habbiano il numero maggiore in i. come de formES, difformI, o de formi, & altri. Et se di AmEm, AmEs, AmEt, fa AmI in tutti, dico, che il proprio della lingua nostra in tale alteratione dalla Latina, dice, Io AmE, tu AmE, altri AmE, come si truoua spesso in molti Autori Toschi. Ma poi perche la lingua nostra in se stessa ha molta ragione o conformità tra la E, et la I, ha tolto in uso di voltar quella E. in I. & dir parimente AmE, et AmI. Ma ne i nomi è altra regola. Le uoci Latine immutabili o indeclinabili che si dicano, non mutano mai la E finale in I. et veggiamo, che à trEs i più antichi lasciando la E. ferma aggiunsero la I. et dissero Trei. et i più purgati togliendola dissero TRE, così à SE, si aggiunse la I. et disse SEI, et così lasciarono per variare da tu SE, per tu ES, che essi usaron di dire, & dalla particella dubitativa Se, et dal Se, pro nome. A' SEPTem leuaron la m. et togliendo la discordia delle due consonanti nella prima sillaba, dissero SEI TE. A DECEm tolsero similmente, (dico i più giudiciosi) la m. et addolcendo la prima, come in piede, diede, priego, et altri, fecero DI CE. et che sia vero, lo veggiamo composto che resta sempre così, dicE fittE, di Enoue, dicE mila, et se vi è dici Otto, ciasuno conosce, che è irregolare di copositura per farsi dolce di voce, come si fa in molte altre. In. i. restano à noi quei numerali, che co i finiscono nel Latino, Vndecim, VndicI, duodecim, Viginti. Perche adunque vogliamo noi credere, che di decEm che finisce in E. dicesse Dieci, come di quei che finiscono in I? non vi essendo

essendo aggujngimento per necessit  come in Sei, non vi essendo proportione con gli altri Tres, et Septe, non si essendo dolcezza ne vaghezza di voce, anzi tutto il contrario? che non ha sentimento nell'udito, chi non conosce quanto   pi  vago Diece, che Dieci, et non vi essendo ragione, ne regola, ne altra cosa alcuna a farlo? Quei, che per fondarsi pur sopra qualche ragione, vogliono, che si dica Diece nel femmine, come diece donne, & dieci nel mascolino, come dieci libri, non hanno pienamente considerato come la favella nostra segue puntalmente la Latina in non variare i numerali da quattro, infino a cento, anzi la nostra, da TRE infino in infinito. E nato questo errore per quanto io possa uedere, dalla scorrettione delle stampe delle prose del B bo. Percioche parlando egli nel terzo libro del fine de' nomi aggettivi dice, che ne' maschi hanno solo due fini, in o. come alto, et in e. come dolce. et nelle femine in a. et i e. come bella, dolce, & che ambedue nel numero maggiore hanno e. & i. come bellE, lieul, dolci. Leuandone, PARI, che cos  si dice in ogni genere, & in ogni numero, & du, & duE, tre, settE, dieciE, che dieci, pi  anticamente si disse, & trentA & centO & gh'altri. Ora qui si vede chiaramente, che il B bo disse [leuandone] perche questi non serbano la regola, cio  di fare in i. nel maschio, & nella femina, come ha detto di dolci & lieul, maschi sempre in e. quantunque dieci dicessero anticamente. Che se il Bembo hauesse accettato il dieci per i, & postou il Sei come ora hanno le stampe, non accadea trarli fuori della regola; perche pienamente la serueria, poi che egli parla de' nomi che hanno la i. nel numero de' pi , che se, dieci libri si dicessero, la regola saria pienamente osservata, et non haueria egli detto [leuandone] Et oltre a ci , chi n  conosce, che quini il Bembo parlando de' gli irregolari, n  haueria lasciato il Sette, che cos    irregolare come il Due, et il Tre, che egli quini mette insieme? per  il sentimento et l'ordine mostrano chiaramente, che egli scrisse, et le duE, treE, settE, dieciE (che van tutte insieme) soggiungendo, che dieci dissero i pi  antichi, & non come sta ora nelle stampe, tutte come si vede per tutto quel libro scorrettissime, cio , Due, tre, sei, & dieci; perche la sei non   contra la regola, ch'egli hauea in bocca di quei che finiscono in i. Et oltre a tutto questo, io che da molti anni, & in molte parti del mondo ho ueduto una infinit  di Boccacci a penna et in mano da persone diligentissime, ho sempre osservato scritto dieciE, & non mai dieci. La oue nel Villani & altri antichi si truoua sempre dieci, & n  dieciE, che questo solo fa chiaro qual fosse de' gli antichi il dieci, o dieciE. Et per tagliar'ogni dubbio, chi cos  sia, cio , che il Bembo in detto luogo scrisse che dieciE s'habbia a dire, et non dieci, che era de' pi  antichi, veggansi le sue istorie uoluntamente uscite in luce. Oue infinite uolte vi   nominato l'illustris. Consiglio de' DieceE di questa Cit , et sempre tal parola dieciE, sta con E, nell'ultima, & per  essendoui tante & tante volte non si pu  dir che sia error di stampa. & chi poi non uole accettare che dette istorie fossero tradotte dal Bembo stesso, come sicuramente furono, non potr  almeno negare, che egli non le uedesse, & non le facesse esso stesso tradurre da persona a voglia sua, si come si pu  ueder per una sua lettera, che   a stampa, a Mad. Isabella Quirina. A chi poi in tal luogo allega che ora comunemente in Firenze dicono dieci, io lascero che si contentino, che la scorrettione nel pronuntiar le parole,   licenza dell'uso del parlar commune, contrapesi, anzi sopra pesi alle ragioni, & alle regole, & osservazioni della lingua. In uso commune era anco la lingua di Gian Villani, & de' pi  antichi, & pure quei che seguirono l'addolcirono, la mutarono, & la migliorarono in moltissime cose. Et come si sia, io non parlo ora se sia da seguir l'uso delle bocche giornalmente, che di ci  ho detto assai altroue, ma solo di quello, che usassero gli scrittori buoni, & principalmente questo nel quale ora scrivo.

22 MALORE, significa sempre mal nascente, come aposteme, & altri s  fatti mali.

28 MESSO, propriamente significa Messaggero, ma in questo luogo significa uiuanda, et non per  uiuanda semplicemente, ma   proprio messo quando si fanno banchetti, o conuiti, che si porta in prima una sorte di uiuande a ciascuno in tavola, poi leuando quella si mette l'altra sorte, & cos  di mano in mano. Queste sorti, & questo portar cos  di uolta in uolta varie uiuande si chiamano Mesi.

HABITURI, quanti nobili habituri, truouo io in tutti i testi pi  moderni, et per certo molto mi marauiglio onde tal cosa habbia haunto origine, habituro nome, non   voce ne Toscana, ne Lombarda, ne Spagnuola, ne anco Arabica, o Pappagallesca, ne mai si truoua in altro luogo se non in questo, oue   cosa certissima, che la prima uolta s'introducesse per error delle stampe, essendo facile la mutatione d'una sola lettera, ma non so come in tante stampe d'un solo in pi  volte & di molti in molte vi sia stato lasciato. A bituri disse pi  uolte il Bocc. per abitazioni, si come parlari, per parlamenti, affari, per le faccende, abbracciari per abbracciamenti, & qualchi altro.

INCOMINCIA LA SECONDA GIORNATA DEL DECAMERONE.

NELLAQVALE SOTTO IL REGGIMENTO
DI FILOMENA SI RAGIONA DI CHI DA
*diuerse cose infestato, sia oltre alla sua spe-
ranza riuscito à lieto fine.*



GIORNATA SECONDA.

53



CI A' per tutto hauea il Sole recato cō la sua luce il nuouo giorno, et gli uccelli sū per li uerdi rami cātādo pia-
ceuoli uersi, ne dauano à* gli orecchi testimonianza; quando parimente tutte le donne, & i tre giouani leua-
tisi, ne' giardini se n'entrarono; & le rugiadosc erbe
con lento passo scalpitando d'una parte in un'altra, bel-
le ghirlande facendosi, per lungo spatio diportādo s'an-
darono. Et sì come il trapassato giorno hauea fatto,
così fecero il presente, per lo fresco hauendo mangia-
giato, doppo alcun ballo s'andarono à riposare. Et da quello, appresso la nona leua-
tisi, come alla loro Reina piacque, nel fresco pratello uenuti à lei d'intorno si posero à
sedere. Ella, laquale era* formosa, & di piaceuole aspetto molto, & della sua ghirlanda
dello alloro coronata, alquanto stata, & tutta la sua compagnia riguardata nel uiso, à
Neifile comandò, che alle future nouelle con una desse principio, laquale senza alcuna
scusa fare, così lieta cominciò à parlare.

Orecchio et orec-
chia r'fa la lin-
gua senza diffe-
renza.

Auer per tutto
come le parole
Latine da i buo-
ni autori sono r-
fate spesso, et nō
suggite, come al-
cuni de' nostri tē-
pi par cheroglia-
no.

Fa uista, cioè fin-
ge. Di sopra più
volte ha detto
far sembiante.

- 30 **MARTELLINO, INFINGENDOSI D'ESSERE**
attratto sopra santo Arrigo, * fa uista di guarire; & conosciuto il suo
inganno, e battuto; & poi preso, & in pericolo venuto d'esser impic-
cato per la gola, vltimamente scampa.

NOVELLA I.



SESSE uolte, Carissime Dōne, auene, che chi altrui s'è di beffar'
ingegnato, et massimamente quelle cose, che sono da reuerire* se-
con le beffe, et taluolta con danno solo s'è ritrouato. Nelche, ac-
cioche io il comandamento della Reina ubidisca, & principio dia
con una mia nouella alla proposta, intendo di raccontarui quel-
lo, che prima suenturatamente, & poi fuori di tutto suo pensiero
assai felicemente ad un nostro cittadino auenisse.

Se, hāno qui tuti
i testi, ma senza
verun'ordine. E s-
so, trano in alcu-
ni à penna, &
così uel dire.

- E**RA, non è ancor lungo tempo passato, un Tedesco à Triuigi, chiamato Arrigo, ilquale pouero huomo essendo, di portar pesi à prezzo seruua chi il richiede-
ua; & con questo, huomo di santissima uita, & di buona era tenuto da tutti. Per
laqual cosa, ò uero, ò non uero che si fusse, morendo egli aduenne, secondo che i
Triuigiani affermano, che nell'hora della sua morte le campane della maggior chiesa
di Triuigi tutte, senza essere da alcuno tirate, cominciarono à sonare. Il che in luo-
go di miracolo hauendo, questo Arrigo esser santo diceuano tutti; & concorso tut-
to il popolo della città alla casa, nellaquale il suo corpo giaceua, quello à guisa d'un
corpo santo nella chiesa maggiore ne portarono; menando quini zoppi, attratti,
& ciechi, & altri di qualunque infermità ò difetto impediti, quasi tutti douessero

Buona, qui dop-
po santissima.
par' in tutto suor
del bisogno.

D 3 dal

dal toccamento di questo corpo diuenir sani. In tanto tumulto et discorrimento di popolo auenne, che in Triuigi giunsero tre nostri cittadini, de' quali l'uno era chiamato Stecchi, l'altro Martellino, et il terzo Marchese; huomini, liquali le corti de' Signori uisitauano, et usauano di contrafarsi con nuoui atti. Liquali quiui non essendo stati già mai, ueggendo correre ogni huomo, si marauigliarono; et udita la cagione perche ciò era, desiderosi di uenire d'adare a uedere. Et poste le loro cose ad uno albergo, disse Marchese, Noi uogliamo andare a ueder questo santo, ma io per me non ueggio come noi ui ci possiam peruenire; perciocche io ho inteso, che la piazza è piena di Tedeschi, et d'altra gente armata, laquale il Signor di questa terra, accioche romor non si faccia, uisitare; et oltre a questo la chiesa, per quel che si dica, è sì piena di gente, che quasi niuna persona più ui può entrare. Martellino allora, che di ueder questa cosa desideraua, disse; Per questo non rimanga, che di peruenire infino al corpo santo trouero io ben modo. Disse Marchese, come? Rispose Martellino, diuolti. Io mi contrafarò a guisa d'uno attratto; et tu dall'uno lato, et Stecchi dall'altro, come se io per me andare non potessi, mi uerrete sostenendo; facendo sembianti di uolermi là menare, accioche questo santo mi guarisca. Egli non sarà alcuno, che ueggendoci non ci faccia luogo, et lascici andare. A Marchese et a Stecchi piacque molto il modo, et senza alcuno indugio usciti fuor dell'albergo tutti e tre in un solitario luogo uenuti, Martellino si storse in guisa le mani, le dita, le braccia, et le gambe, et oltre a questo la bocca, et gliocchi, et tutto il uiso, che fiera cosa pareua a uedere; nè sarebbe stato alcuno, che ueduto l'hauesse, che non hauesse detto, lui ueramente esser tutto della persona perduto, et rattratto. Et preso così fatto da Marchese et da Stecchi, uerso la chiesa si dirizzarono, in uista tutti pieni di pietà; umilmente et per l'amore di Dio domandando a ciascuno, che dinanzi lor si paraua, che loro luogo facesse, ilche ageuolmente impetrarono. Et in brieve, riguardati da tutti, et quasi per tutto gridandosi, fa luogo, fa luogo, là peruennero, oue il corpo di santo Arrigo era posto. Et da certi gentili huomini, che u'erano d'attorno, fu Martellino prestamente preso, et sopra il corpo posto; accioche per quello il beneficio della sanità racquistasse. Martellino, essendo tutta la gente attenta a uedere, che di lui auenisse, stato alquanto, comincio, come colui che ottimamente far lo sapeua, a fare sembianti di distendere l'uno de' diti, et appresso, lamano; et poi il braccio; et così tutto a uenirsi distendendo. Il che ueggendo la gente, si gran rumore in lode di santo Arrigo faceuano, che i tuoni non si farieno potuti udire. Era perauentura un Fiorentino uicino a questo luogo, ilquale molto bene conosceua Martellino, ma per l'essere così tranolto, quando ui fu menato, non l'haueua conosciuto; ilquale ueggendolo ridrizzato, et riconosciuto subito tanente cominciò a ridere, et a dire; Domine fallo tristo, chi non haurebbe creduto, ueggendol uenire, che egli non fosse stato attratto da douero? Queste parole udirono alcuni Triuigiani, liquali incontanente il domandarono, come, non era costui attratto? A quali il Fiorentino rispose; Non piaccia a Dio. Egli è stato sempre diritto come qualunque è l'un di noi; ma sa meglio che altro huomo, come uoi haute potuto uedere, far queste ciance di contrafarsi in qualunq; forma uole. Come costoro hebbero udito questo, non bisognò più auanti; et si fecero per forza innanzi, et cominciarono a gridare. Sia preso questo traditore, et beffatore di Dio, et de' santi; ilquale, non essendo attratto,

Dita et diti, senza differenza, son della lingua

In brieve, è quel medesimo, che più volgarmente diciamo, in somma, et è molto usato.

Appresso, per di poi, infinite volte si troua in ogni buono scrittore.

Annerti questo modo di dire, ma non per imitarlo

attratto, per ischernire il nostro Santo, & noi, qui à guisa d'attratto è uenuto. Et così dicendo il pigliarono; & giù del luogo dou'era, il tirarono; & presolo per li capelli, & stracciaigli tutti i panni indosso, cominciarono à dargli delle pugna & de' calci; ne pareà à colui esser huomo, che à questo fare non corr'ea. Martellino gridaua, mer-
 ce per Dio, & quanto poteua, si aiutaua; ma ciò era niente. La calca gli multipli-
 caua ogn'hora addosso maggiore. Laqual cosa ueggendo Stecchi, & Marchese comin-
 ciarono fra se à dire, che la cosa staua male; & di se medesimi dubitando, non ardiua-
 no d'aiutarlo, anzi con gli altri insieme gridauano, ch'ei fosse morto; hauendo nondi-
 meno pensier tuttauia come irarre il potessero delle mani del popolo; ilquale ferma-
 10 mente l'hauerebbe ucciso, se uno argomento non fosse stato, ilquale Marchese subitamē-
 te prese. Che essendo lui di fuori tutta la famiglia della Signoria, Marchese come più
 tosto poté, n'andò à colui, che in luogo del podestà u'era, & disse; Mercè per Dio, egli
 è quā un maluagio huomo, che m'ha tagliata la borsa cō*ben cento fiorini d'oro, io ui
 priego, che uoi il pigliate sì, che io ribabbia il mio. Subitamente udito questo*ben dodia
 ci de' sergenti corsero là, doue il misero Martellino era senza pettine carminato, &
 alle maggior fatiche del mondo*rotta la calca, tutto*rotto & tutto pesto il trasse
 ro loro delle mani, & menaronlo al palagio, doue molti seguitolo, che da lui si teneua
 no scherniti, hauēdou duto, che per taglia borse era stato preso, non parendo loro hauer
 alcun'altro più giusto titolo à fargli dar la mala uentura, similmente cominciarono à
 20 dire ciascuno, da lui essergli stata tagliata la borsa. Lequali cose udendo il giudice del
 podestà, ilquale era un ruuido huomo, prestamente da parte menatolo, sopra ciò lo'n
 cominciò ad esaminare. Martellino rispondea motteggiando, quasi per niente hauesse
 quella presura, diche il giudice turbato, fattolo legare alla*colla parecchie tratte del
 le buone li fece dare, con animo di fargli confessar ciò, che coloro diceuano, per farlo
 poi appiccare per la gola. Ma poi che egli fu in terra posto, domandandolo il giudice,
 se ciò fosse uero, che coloro incontro à lui diceuano, non ualendogli il dire di nò, disse.
 Signor mio, io son presto à confessarui il uero, ma fateui à ciascun, che mi accusa, dire
 quando, & doue io gli tagliai la borsa, & io ui dirò quello, che io haurò fatto, & quel
 lo che nò. Disse il giudice, questo mi piace; et fattine alquanti chiamare, l'un diceua, che
 30 gliele hauea tagliata, otto di eran passati, l'altro sei, & l'altro quattro, & alcuni dice-
 uano quel di stesso. Ilche udendo Martellino, disse; Signor mio, essi mentono tutti per
 la gola. Et che io dica il uero, questa*pruoua ue ne posso dare; che così non fusì io mai
 in questa terra entrato, come io mai nò ci fui, se non da poco fa in quà; et come io giun-
 si per mia disauentura andai à ueder questo corpo santo, doue io son stato pettinato,
 come uoi potete uedere. Et che questo, che io dico, sia uero, ue ne puo far chiaro l'uffi-
 cial del Signore, ilquale sta alle presentazioni, & il suo libro, & ancora l'oste mio.
 Perche, se così trouate, come io ui dico, non mi uogliate ad istanza di questi maluagi
 huomini stratiare & uccidere. Mētre le cose erano in questi termini, Marchese et Stec-
 chi, liquali haueano sentito, che il giudice del podestà fieramente contro à lui proce-
 40 dena, & già l'hauena collato, temetter forte, seco dicendo, Male habbiam procacciato;
 noi habbiamo costui tratto della padella, & gittatolo nel fuoco. Perche con ogni solle-
 citudine & dandosi attorno, & l'oste loro ritrouato, come il fatto era gli racconta-
 rono. Di che esso ridendo gli menò ad un Sandro Agolanti, ilquale in Triuigi abita-

Ben ceto, Ben do-
 dici, auueriti il
 modo del dire.
 Auuer. questi rot-
 ta et rotto, come
 sono diuersi.

Colla per corda,
 et collare p dar
 la corda, dissero
 gli antichi: i
 inuidia de' mo-
 dorni.

Pruoua per testi-
 monianza, au-
 uertilo.

Dandosi attorno,
 per, mettendosi in
 volta, auuertilo.

ua, & appresso al Signore hauea grande stato, & ogni cosa per ordine dettagli, con loro insieme il pregò, che de' fatti di Martellino gl'increfcesse. Sandro doppo molte rifa andatosene al Signore impetrò, che per Martellino fusse mandato, & così fu. Il quale coloro che per lui andarono, trouarono ancora in camicia dinanzi al giudice, & tutto smarrito & pauroso forte. Percioche il giudice niuna cosa in sua scusa uoleua udire. Anzi per auentura hauendo alcuno odio* ne' Fiorentini, del tutto era disposto à uolerlo fare impiccar per la gola, & in niuna guisa rendere il uoleua al Signore, infino à tanto, che costretto non fu di renderlo al suo dispetto. Al quale poi che egli fu dauanti, & ogni cosa per ordine detta, gli porse prieghi, che in luogo di somma gratia, uia il lasciasse andare. Percioche infino che in Firenze non fosse, sempre gli parebbe il capestro hauer nella gola. Il Signore fece grandissime risa di così fatto accidente; et fatta donare una roba* per huomo, oltre alla speranza di tutti et tre, di così gran pericolo uscui, sani & salui se ne tornarono à casa loro.

Hauer* odio ne' Fiorentini, per so i Fio.ò contra, auuertilo.

Per certo, poco lieto fine fu quello di Martellino, tutto rotto, et tormentato.

RINALDO DA ESTI, RVBATO CAPITA A CASTEL Guglielmo, & albergato da vna donna vedoua, & de' suoi danni ristorato, sano & saluo ritorna à casa sua.

NOVELLA II.

20

A raccontarsi mi tira, modo di dire alquanto durito.



E gli accideti di Martellino da Neifile raccontati, senza modo rifece ro le Dōne; et massimamente tra' giouani Filostrato; al quale percioche appresso di Neifile sedea, com'adò la Reina, che nouell'adò la seguitasse. Il quale senza indugio alcuno cominciò; Belle Dōne, à* raccontarsi mi tira una nouella di cose catoliche, et di sciagure, et d'amore in parte mescolata; la quale per auentura nō fia altro, che utile hauere udit; et specialmente à coloro, liquali per li dubbiosi paesi d'Amore sono caminati, ne' quali, chi non ha detto il pater nostro di San Giuliano, spesse uolte auiene, che ancora che habbia buon letto, alberga male.

ERA ADVNQVE al tempo del Marchese Azzo da Ferrara, un mercatante chiamato Rinaldo da Esti, per sue bisogne uenuto à Bologna. Lequali hauendo fornite, & à casa tornandosi, auenne, che uscito di Ferrara, & caualcando uerso Verona, s'abbattè in alcuni, liquali mercatanti pareuano, & erano masnadieri, & huomini di maluzgia uita, & conditione; con liquali ragionando, incautamente s'accompagnò. Costoro ueggendol mercatante, & estimando lui douer portare danari, seco deliberarono, * che come prima tempo si uedessero, di rubarlo. Et percio, accioche egli niuna sospetition prendesse, come huomini modesti & di buona conditione, pure di oneste cose et di lealtà andauano con lui fauellando, rendendosi in ciò che poteuano et sapeuano, umili & benigni uerso di lui. Perche egli di hauergli trouati si reputaua in gran uentura; percioche solo era con un suo fante à cauallo. Et così caminando, d'una cosa in altra, come neragionamenti auene, trapassando, caddero in su'l ragionare delle orationi, che gli huomini fanno à Dio. Et l'un de' masnadieri, che erano tre, disse uerso Rinaldo; &

A uerti questa, che, come senza scusilla del tutto, souerchia, & pur così h'ano tutti i testi.

do; Et uoi gentil'huomo, che oratione usate di dire caminando? Al quale Rinaldo rispose; Nel uero io sono huomo di queste cose assai materiale & rozo; & poche orationi ho per le mani; si come colui, che mi uiuo all'antica, et lascio correr due soldi per uentiquattro denari. Ma non dimeno ho sempre hauuto in costume caminando, di dire la mattina quando esco dell'albergo, un Pater nostro, et una Auenaria, per l'anima del padre & della madre di San Giuliano. Doppo il quale io priego Iddio & lui, che la seguente notte mi deano buono albergo. Et assai uolte già de' miei dì sono stato camminando in gran pericoli, de' quali tutti scampato, pur sono la notte poi stato in buon luogo, & bene albergato. Perche io porto ferma credenza, che San Giuliano, a cui
 10 onore io ti dico, m'habbia questa gratia impetrata da Dio. Ne mi parrebbe il di ben potere andare, nè douere la notte uegnente bene arriuare, che io non l'hauessi la mattina detto. A' cui colui, che domandato l'haua, disse; Et stamane dicestel uoi? A' cui Rinaldo rispose, sì bene. Allora quegli, che già sapeua, come andar doueua il fatto, disse seco me desimo; Al bisogno ti fie uenuto, che, se fallito non ci uiene, per mio auiso, tu albergherai pur male. Et poi gli disse; io simi mente hò già molto caminato, & mai nol dissi, quantunque io l'habbia à molti udito molto già commendare, nè giamai nò mi auenne, che io perciò, * altro che bene albergaſsi; & questa sera per auentura ue ne potrete auedere chi meglio albergherai, o uoi, che detto l'hauete, o io, che non l'ho detto. Bene è il uero, che io uo in luogo di quello, il dirupisti, o la intemerata, o il deprofondi, che sono, secon to che una mia auola mi soleua dire, di grandissima uirtù. Et così di uarie cose parlando, & al lor camin procedendo, & aspettando luogo & tempo al maluagio lor proponimento, auenne, che essendo già tardi, di là da Castel Guglielmo, al * ualicare d'un fiume, questi tre ueggendo l'ora tarda, & il luogo solitario & chiuso assalitolo il rubarono, & lui à piè & in camicia lasciato partendosi, disse; Va, & sappise il tuo San Giuliano questa notte ti darà buono albergo; che il nostro il darà bene à noi. Et ualicato il fiume andarono uia. Il fante di Rinaldo ueggendolo assalire, come cattiuo, niuna cosa al suo aiuto adoperò, ma uolto il cavallo, sopra l'quale era, non si ritenne di correre, * sin fu a Castel Guglielmo; & in quello, essendo già sera, entrato, senza darſi altro impaccio albergo. Rinaldo rimaso in camicia & scalzo, essendo il freddo grande, & neucando tuttauia forte, non sappiendo
 30 che farſi, ueggendo già soprauenuta la notte, tremando & battendo i denti, cominciò à riguardare, se dattorno alcun ricetto si uedesse, doue la notte potesse stare, che non si morisse di freddo. Ma niun ueggendone, perciò che poco dauanti essendo stata guerra nella contrada, u'era ogni cosa arsa, sospinto dalla freddura trotando si dirizzò uerso Castel Guglielmo, non sapendo perciò, che il suo fante là, o altroue si fosse fuggito; pensando, che se* dentro entrare ui potesse, qualche soccorso gli manderebbe Iddio. Ma la notte oscura il sopraprese di lungi dal castello, presso ad un miglio. Per laqual cosa si tardò ui giunſe, che essendo le porte serrate, & i ponti leuati, * entrare non ui pote* dentro. La notte dolente & sconsolato piangendo guardaua d'intorno, doue porre si
 40 potesse, che almeno addosso non gli neucasse. Et per auentura uide una casa sopra le mura del castello sportata alquanto in fuori, sotto ilquale sporto deliberò d'andarſi à stare infino al giorno. Et là andatosene, et sotto quello sporto trouato un'uscio, come che serrato fosse, à piè di quello raunato alquanto di pagliericcio, che uicin u'era, tristo

Mi uiuo, la par ti
 cella mi abonda
 per uso della lin
 gua, ch'ha usata
 de' Greci ne ha
 molte. leggisi fi
 ne della Gior.

Altro che, per, se
 no, auuertilo che
 è molto uago.

Valicar disse coi
 più antichi il
 Bocc. Varcare
 il Petrarca.

Sin fu, per insin
 che fu, e molto
 famigliar modo
 del Bocc.

Dentro entrare
 ha quasi sempre
 in uso di dire il
 Bocc.

Instantia di se,
piu tosto che in
stantia sua, et al
tritali, dice spes
so p uaghezza.

Meschino R. di-
sopra disse mise
ro Martellino.

Chiarità p chia-
rezza, questa so-
la volta disse il
Boc.

Di uoglia, per
uolentieri auuer-
tilo.

Da molto si dice
nel modo, che da
poco, dameno, et
da piu, cioè di-
molto, di poco di-
meno, o di piu
merito o ualore.

sto et dolente si pose à stare; spesse uolte dolendosi à San Giuliano, dicendo questa non essere la fede, che haueua in lui. Ma San Giuliano hauendo à lui riguardo, senza troppo indugio gli apparecchiò buono albergo. Egli era in questo castello una Donna uedoua, del corpo bellissima, quanto alcuna altra, laquale il Marchese Azzo amaua quanto la uita sua; et quiui ad instantia* di se la facea stare. Et dimoraua la predetta Donna in quella casa, sotto lo sporto dellaquale Rinaldo s'era andato à dimorare; et era il dì dimanzi per auentura il Marchese quiui uenuto per douersi la notte giacere cō esso lei; et in casa di lei medesima tacitamente haueua fatto fare un bagno, et nobilmente da cena. Et essendo ogni cosa presta, et la Donna niuna altra cosa, che la uenuta del Marchese aspettando, auenne, che un fante giunse alla porta, ilquale recò nouel-
le al Marchese, per lequali à lui subitamente cauallar conuenne. Per laqual cosa man-
dato à dire alla Donna, che non lo attendesse, prestamente andò uia. Onde la Donna un poco sconsolata, non sappiendo che farsi, deliberò d'entrare nel bagno fatto per lo Marchese, et poi cenare, et andarsi al letto; et così nel bagno se n'entrò. Era que-
sto bagno uicino all'uscio, doue il* meschino Rinaldo s'era accostato fuori della terra; Perche stando la Donna nel bagno, sentì il pianto et'l tremito, che Rinaldo faceua; il quale pareua diuenuto una Cicogna, La onde chiamata la sua fante, le disse; Va sù, et guarda fuori del muro à piè di quest'uscio, chi u'è, et chi egli è, et quello che egli uisfa. La fante andò, et aiutandola la* chiarità dell'acre uide costui in camicia, et scalzo quiui sedersi, com'è detto, tremando forte. Perche ella il domandò, chi fosse ei. Et Ri-
naldo si forte tremando, che appena poteua le parole formare, chi fosse, et come, et perche quiui, quanto più bricue potè, le disse; et poi pietosamente la cominciò à prega-
re, che se esser potesse, quiui nol lasciasse di freddo la notte morire. La fante diuen-
tane pietosa, tornò alla Donna, et ogni cosa le disse; laqual similmente pietà haue-
done, ricordatasi, che di quello uscio haueua la chiauè, ilquale alcuna uolta seruina al-
le occulte entrate del Marchese, disse; Va, et pianamente gli apri. Qui ha questa cea-
na, et non saria chi mangiarla, et da poterlo albergare ci è assai. La fante di questa cortesia hauendo molto commendata la Donna, andò, et si gli aperse; et dentro messo-
lo, quasi asiderato ueggendolo, gli disse; Tosto buon'huomo entra in quel bagno, ilqua-
le ancora è caldo; et egli questo senza più inuiti aspettare* di uoglia fece; et tutto
dalla caldezza di quello riconfortato, da morte à uità gli parue essere tornato. La Dō
na gli fece trouar panni, stati del marito di lei, poco tempo dauanti morto; liquali come
uestiti si hebbe, à suo dosso fatti paruano; et aspettando quello, che la Donna gli comā
dasse, incominciò à ringraziare Iddio, et San Giuliano, che di sì maluagia notte, come
egli aspettaua, l'haueuan liberato, et à buono albergo, per quello, che gli pareua, con-
dotto. Appresso questo, la Donna alquanto riposata, hauendo fatto fare un grandis-
simo fuoco in una sua caminata, in quella se ne uenne, et del buon'huomo domadò, che
ne fosse, à cui la fante rispose, Madonna egli s'è riuestito, et è un bell'huomo, et par
persona molto da bene et costumato. Va dunque, disse la Donna, et chiamalo, et
digli che quā se ne uenga al fuoco, et si cenerà, che so che cenato non ha. Rinaldo nel
la caminata entrato, et ueggendo la Donna, et* da molto parendogli, reuerentemen-
te la salutò, et quelle gratie, lequali seppe maggiori, del beneficio fattogli, le rendè. La
Donna uedutolo, et uditolo, et parendole quello, che la fante dicea, lietamente il rice-
uette,

- uette, & seco al fuoco familiarmente il se sedere, & dello accidete, che quini con sotto l'hauea, il domandò. Allaquale Rinaldo per ordine ogni cosa narrò. Hauea la Donna nel uenire del fante di Rinaldo nel Castello, di questo fatto alcuna cosa sentita. Perche ella ciò che da lui era detto, interamete credette; & si gli disse ciò, che del suo fante sapeua, et come leggiermete la mattina appresso, ritrouare il potrebbe. Ma poi che la tauola su messa, come la Donna uolle, Rinaldo cō lei insieme le mani leuatosi, si pose à cenare. Egli era gran le della persona, & bello, et piacquole nel uiso, et di manire assai laudeuoli, et gratiose, et giouane di meza età; alquale la Donna hauēdo più uolte posto l'occhio adosso, & molto commendatolo, & già per lo Marchese, che con lei douea
- 10 uenire à giacer si, il concupiscibile appetito hauendo desto nella mente, doppo la cena da tauola leuatisi, con la sua fante si consigliò. se bē fatto le paresse, che ella, poi che il Marchese beffata l'haueua, usasse quel bene, che innanzi l'hauea la Fortuna mādato. La fante conoscendo il desiderio della sua donna, quanto potē, et se ppe, à seguirlo la cōfortò. Perche la Dōna al fuoco tornata si, doue Rinaldo solo lasciato haueua, cominciātolo amorosamente à riguardare gli disse; Deh Rinaldo, perche state uoi così pensoso? non credete uoi poter essere ristorato d'un cauallō et d'alquāti panni, che uoi habbiate perduti? Confortateui; state lietamente; uoi siete in casa uōstra, anzi ui uoglio dire più auanti, che ueggendoui cote sti panni indosso, liquali del mio morto marito furono, parendomi uoi pur* desso, m'ē uenuta sta sera forse cento uolte uoglia d'abbracciarui, &
- 20 di baciariui; et se io non hauesu temuto, che dispaciuto ui fossē, per certo io l'haurei già fatto. Rinaldo queste parole udendo, et il lampeggiar de gli occhi della Donna ueggendo, come colui, che menteccato nō era fattolesi incōtro con le braccia aperte disse, Ma donna pensando, che io per uoi possa omai sempre dire, che io sia uiuio, à quello guardādo, dōde torre mi faceste, gran uillania farebbe la mia, se ogni cosa, che à grado ui fusse, non m'ingegnassi di fare. Et però contentate il piacer uostro d'abbracciarui et di baciarmi; che io abbraccerò, et bacerò uoi, uie più che uolentieri. Oltre à queste nō bisognar più parole. La Donna, che tutta d'amoroso disio ardeua, prestamente gli si gittò nelle braccia; et poi che mille uolte desiderosamente stringendolo, baciato l'hebbe, et al tretate da lui fu baciata, leuatisi di quindi, nella camera se ne andarono & senza niuno
- 30 indugio coricatisi, pienamente et molte uolte, anzi che il giorno uenisse, i loro desij adē pierono. Ma, poi che ad apparire cominciò l'aurora, si come alla Donna piacq; leuatisi accioche q̄sta cosa nō si potesse presumere p alcuno, datigli alcuni pāni assai cattini, et empiuti g̃i la borsa di danari, pregādolo, che questo tenesse celato, hauēdogli prima mostrato, che uia tener douesse à uenir dētro à ritrouar' il fāte suo, p quello uscuiolo, onde era entrato, il mise fuori. Egli, fatto di chiaro, mostrādo di uenire di più lōtano, apte le porte entrò nel castello, et ritrouò il suo fante. Perche riuēstitosi de' pāni suoi che nella ualigia erano, et uolēdo mōtare in sū'l cauallō del fāte, quasi p diuino miracolo adiuēne, che li tre masnadieri, che la sera dauanti rubato l'haueano, per altro maleficio da loro fatto, poco* poi appresso, presi furono in quel castello menati, et p cōfessione da loro
- 40 medesimi fatta, gli fu restituito il suo cauallō, i pāni, et i danari; nē pdē altro, che un paio di cintolini, de' quali non sapeuano i masnadieri, che fatto se n'hauessero. Per laqual cosa Rinaldo, Iddio & san Giuliano ringraziando, montò à cauallō, & sano et saluo ritornò à casa sua, & i tre masnadieri il di seguente andarono à dar de' calci à Rouaio.

Desso per essi è proprio della lingua Fiorentina, così con bisogno per intramezzar le due vocali, come ancor si fa, si come hor qui.

Opoi, d' appresso è qui sonerchio. et per certo questa con altre tali nasce da coloro, che fanno le uariationi de' testi p chiose, che poi alcune uolte uengono poste ambedue insieme dagli Stampatori.

T R E

TRE GIOVANI, MALE IL LORO HAVERE
spendendo, impoueriscono, de' quali un nipote con uno Abbate ac-
contatosi tornandosi à casa per disperato, lui truoua essere la figliuo-
la del Re d'Inghilterra, laquale lui per marito prende, & de' suoi zij
ogni danno ristora tornandogli in buono stato.

NOVELLA III.



Anuerti cotal, p
cio, ò tal cosa,
molto duramen
te posto:

Toccar la uolta
auuertilo.

Se questa Fortu
na nò intende la
gran provide
di Dio, vaneg-
gia il Rocc. con
ogn'altro, che
cio affermi.

Auer. casu per
famiglia o pa-
rentado.

Armeggiando, uo
ce molto bella
nella nostra lin-
gua.

VRONO cō ammiratione ascoltati i casi di Rinaldo da Esti dalle 10
Dēne, & da' giouani, & la sua diuotion commendata, & Iddio
& San Giuliano ringratiati, che al suo bisogno maggiore, gli ha
ueuano prestato soccorso. Nè fu perciò, quantunque* cotal, me-
zo di nascoso si dicesse, la Donna riputata sciocca, che saputo ha-
ueua pigliare il bene, che Iddio à casa l'haueua mandato. Et men-
tre che della buona notte, che con lei hebbe Rinaldo, sogghignando si ragionaua, Pāpi
nea, che à sedere à lato à Filostrato era, auisando, sì come auenne, che à lei* la uolta do-
uesse toccare, in se stessa recatafi, quel che douesse dire, cominciò à pensare. Et doppo
il comandamento della Reina, non meno ardita, che lieta così cominciò à parlare. Va
lorose Donne, quanto più si parla de' fatti della* Fortuna, tanto più à chi uole le sue 20
cose ben riguardare, ne resta à poter dire. Et di ciò dee niuno hauere marauiglia, se di
scretamente pensa, che tutte le cose, lequali noi scioccamente nostre chiamiamo, s'ie-
no nelle sue mani; & per coseguente da lei secondo il suo occulto giudicio, senza alcu-
na posa, d'uno in altro, & d'altro in uno successiuamente, senza alcuno cono-
sciuto ordine da noi, esser da lei permutate. Il che, quantunque con piena fede in
ogni cosa, & tutto il giorno si mostri, & ancora in alcune nouelle di sopra mostra-
to sia, nondimeno piacendo alla nostra Reina, che sopra ciò si fauelli, forse non sen-
za utilità de' gli ascoltanti aggiungerò alle dette, una mia nouella, laquale auiso uì do-
urà piacere.

FV GIA' nella nostra Città un caualiere, il cui nome fu Meser Tebaldo; il quale 30
secondo ch'alcuni uogliono, fu de' Lamberti; & altri affermano lui essere stato degli
Agolanti; forse più dal mestiere de' figliuoli di lui poscia fatto, conforme à quello, che
sempre gli Agolanti hanno fatto, & fanno, prendendo argomento, che da altro. Ma
lasciando stare, di quale delle due* case si fosse, dico, che esso fu ne' suoi tempi ricchissi-
mo caualiere, & hebbe tre figliuoli, de' quali il primo hebbe nome Lamberto, il secon-
do Tebaldo, & il terzo Agolante; già belli & leggiadri giouani, quantunque il mag-
giore à diciotto anni non aggiungesse quando esso Meser Tebaldo ricchissimo uenne
à morte; & à loro, sì come à legittimi suoi heredi, ogni suo bene et mobile & stabile
lasciò. L'quali ueggendosi rimasi ricchissimi, & di contanti, & di possessioni, senza
alcuno altro gouerno, che del loro medesimo piacere, senza alcun freno, ò ritegno co-
minciarono à spendere; tenendo grandissima famiglia, & molti & buoni caualli, & 40
cani, & uccelli, & continuoamente corte, donando, &* armeggiando, & facendo
ciò non solamēte, che à gentili huomini si appartiene, ma ancora quello, che nello appe-
tito

tito loro giouenile cadeua di uoler fare. Né lungamente fecero cotal uita, che il tesoro lasciato loro dal padre, uenne meno. Et non bastando alle cominciate spese solamente le loro rendite, cominciarono ad impegnare, & à uendere le possessioni; & oggi l'una, & domani l'altra uendendo, appena se n'aidero, che quasi al niente uenuti furono, & aperse lor gli occhi la pouertà, liquali la ricchezza haueua tenuti chiusi. Per laqual cosa Lamberto, chiamati un giorno gli altri due, disse loro, qual fosse l'onorevolezza del padre stata, & quanta & quale la loro ricchezza, et chente la pouertà, nellaquale per lo * disordinato loro spendere erã uenuti; & come seppe il meglio, auanti che più della lor miseria apparisse, gli confortò con lui insieme à uendere quel

10 poco, che rimaso era loro, & andar sene uia; & così fecero. Et senza commiato chiedere, o fare alcuna pompa, di Firenze usciti non si ritennero sin furono in Inghilterra. Et quìu presa in Londra una casetta, facèdo sottilissime spese, agramète cominciarono à prestare ad usura. Et si fu in questo lor fauoreuole la Fortuna, che in pochi anni grandissima quantità di danari auanzarono. Per laqual cosa con quelli successiuamente or l'uno or l'altro à Firenze tornandosi, gran parte delle loro possessioni ricomperarono, & molte dell'altre comperar* sopra quelle, & presero moglie, & con

20 tinoamente in Inghilterra prestando, ad attendere a' fatti loro un giouane lor nepote, che hauea nome Alessandro, mandarono; & essi tutti et tre à Firenze, hauendo dimenticato à qual partito gli hauesse lo sconcio spendere altra uolta recati, non ostante che in famiglia tutti * uenuti fossero, più che mai straboccheuolmente spendeano, & erano sommanente creduti da ogni mercatante. Lequali spese alquanti anni aiutò loro à sostenere la moneta da Alessandro, loro mandata; ilquale messo s'era à prestare a' Baroni sopra castella et altre loro entrate, lequali di gran uantaggio bene gli rispondeano. Et mentre così i tre fratelli largamente spendeano, & mancando danari* accattauano, hauendo sempre la speranza ferma in Inghilterra, auenne, che contra l'opinon d'ogni huomo, nacque in Inghilterra una guerra tra il Re et un suo figliuolo, per laquale tutta l'isola si diuise; & chi tenea con l'uno, & chi con l'altro. Per laqual cosa furono tutte le castella de' baroni tolte ad Alessandro; ne alcuna altra renlita era, che di * niente gli rispondesse; & sperandosi che di giorno in giorno tra'l figliuolo e'l

30 padre douesse esser pace, & per conseguente ogni cosa restituita ad Alessandro & * merito & capitale, Alessandro dell'isola non si partiuu; & i tre fratelli, che in Firenze erano, in niuna cosa le loro spese grandissime limitauano, ogni giorno più accattando. Ma poi che in più anni niuno effetto seguire si uide alla speranza hauuta, gli tre fratelli non solamente la credenza perderono, ma uolèdo coloro, che haueu doucano, esser pagati, furono subitamente presi; et non bastando al pagamento le loro possessioni, per lo rimanente rimasero in prigione, & le loro Dòne e' i figliuoli piccioletti, qual se ne andò in contado, & * qual quà, & qual là assai poueramente in arnese, più non sappiendo che aspettare si douessono se non misera uita sempre. Alessandro, ilquale in Inghilterra la pace più anni aspettata hauea, ueggendo che ella non uenia, et parendogli quìu non meno in dubbio della uita sua, che in uano dimorare, deliberato di tornarsi in Italia, tutto soletto si mise in camino; et per auentura di Bruggia uscèdo, indi uide uscire similmente uno abate bianco, con molti monaci accompagnato, & con molta famiglia, & con grã salmeria auanti; alquale appresso uenieno due cauallieri antichi & parèu del Re; co

quali

Disordinato, poco di sottopariare, dura sconcio.

Auerti sopra, per oltra.

Venuti in famiglia, bel modo di re.

Accattauano, cioè togliuano in pñto. Leggi il fine della gior.

Auerti niente, per alcuna cosa.

Merito p' r'sura dicono con modo. S'ia i deuoti usuriari.

Con molto miglior suono haueua detto, et chi qua et chi là, come pur l'ora più di sotto.

quali, sì come con conoscenti, Alessandro accontatosi, da loro in compagnia fu uolentieri ricevuto. Caminando adunque Alessandro con costoro, dolcemente, gli domandò, chi fossero i monaci, che con tanta famiglia c'aualcavano auanti, & done andassono. Al quale l'uno de' cavalieri rispose; Questi, che auanti calca, è un giouinetto nostro parente, nuouamente eletto abate d'una delle maggiori badie di Inghilterra. Et perciò che egli è più giouane, che per le leggi non è conceduto * à sì fatta dignità, andiam noi con esso lui à Roma ad impetrar dal Santo padre, che nel difetto della troppo giouane età dispensi con lui; et appresso nella dignità il confermi. Ma ciò non si uole cō altrui ragionare. Caminando adunque il nouello Abate, ora auanti, & ora appresso alla sua famiglia, sì come noi tutto il giorno ueggiamo * per camino auenire de' Si-

A sì fatta dignità, cōgiungesi cō è più giouane, nō con conceduto.

Questa replica-
tion di camino
qui potea tacer-
si. & non senza
giudicio.

Considera qui
questo piacere co-
me è fuor della
commune signifi-
cation sua.

Anuerti questo
far la camera p-
ordinare.

Vogli per uoi,
differomolto spes-
so i più antichi.

gnori, gli uenue nel camino presso di se ueduto Alessandro, il quale era giouane assai, di persona & di uiso bellissimo, & quanto alcuno altro esser potesse, costumato, & piaceuole, & di bella maniera; il quale marauigliosamente nella prima uista gli piacque quanto mai alcuna altra cosa gli fusse piaciuta; & chiamatolo à se, con lui cominciò piaceuolmente à ragionar, & domandar chi fosse, donde uenisse, & doue andasse. Al quale Alessandro ogni suo stato liberamente aperse, et sodisfice alla sua domanda; & se ad ogni suo seruigio (quantunque poco potesse) offerse. L'Abbate udendo il suo ragionare bello & ordinato, & più partitamente i suoi costumi considerando, & lui seco estimando, come che il suo mestier fosse stato seruile, esser gentil huomo, più del * piacer di lui s'accese; & già pieno di compassione diuenuto delle sue sciagure, assai fa-
miliarmemente il confortò, & gli disse, che à buona speranza stesse; Perciò che, se ua-
lente huomo fosse, anchora Iddio il porrebbe là, onde la Fortuna l'hauera gittato, &
più ad alto; & pregollo, che, poi che uerso Toscana andaua, gli piaceffe di essere in
sua compagnia; concio fosse cosa, che esso là similmente andasse. Alessandro gli rendè
gratie del conforto, & se ad ogni suo comandamento disse esser presto. Caminando
adunque l'Abbate, al quale nuoue cose si uolgeano per lo petto del ueduto Alessandro,
auenne, che doppo più giorni essi peruennero ad una uilla, laquale non era troppo ric-
camente fornita d'alberghi; & uolendo quìui l'Abbate albergare, Alessandro in casa
d'uno oste, ilquale assai suo domestico era, il fece smontare, et fecegli la sua camera *
fare nel meno disagiato luogo della casa, & quasi già diuenuto un Siniscalco dell'Ab-
bate, sì come colui che molto era pratico, come il meglio si potè, per la uilla allogata
tutta la sua famiglia chi quà & chi là, hauendo l'Abbate cenato, & già essendo buo-
na pezza di notte, & ogni huomo andato à dormire, Alessandro domandò l'oste, do-
ue esso potesse dormire. Alquale l'oste rispose; In uerità io non so; tu uedi, che ogni co-
sa è piena; et puoi ueder me et la mia famiglia dormir su per le pache; tuttauia nella ca-
mera dell'Abbate sono certi granai; a' quali io ti posso menare, & porroui suso al-
cun letticello, & quìui, se ti piace, come meglio puoi, questa notte ti giaci. A cui
Alessandro disse; Come andrò io nella camera dell'Abbate, che sai, che è piccola, &
per istrettezza non u'era potuto giacere alcuno de' suoi monaci? se io mi fossi di ciò ac-
corto, quando le cortine si tesero, io haurei fatto dormire sopra a' granai i monaci
suoi, & io mi farei stato doue i monaci dormono. Alquale l'oste disse; l'opera sta
pur così; & tu puoi se tu * uogli, quìui stare il meglio del mondo. L'abate dor-
me, & le cortine son dinanzi; io uì ti porrò chetamente una coltricetta, & dormi-
rà uiti.

r'auiti. Alessadro ueggendo, che questo si potea fare senza dare alcuna noia all' Abbate, ui s'accordò, & quanto piu chetamente potè, ui s'acconciò. L' Abbate, ilquale non dormiuu, anzi alli suoi nuoui disij fieramente pensaua, udiua ciò, che l'oste & Alessandro parlauano, & similmente hauea sentito doue Alessandro s'era à giacer messo. Perche fece stesso forte contento cominciò à dire. Iddio ha mandato tempo a' miei desiri; se io nol prendo, perauentura simile * à pezza non mi tornerà; et deliberato= si del tutto di prenderlo, parendogli ogni cosa cheta per l'albergo, con sommessu uoce chiamò Alessandro, & g'i disse, che appresso lui si coricasse; ilquale doppo molte dislette s'ogliatosi, ui si coricò. L' Abbate postagli la mano sopra il petto lo cominciò à toccare, non altrimenti, che sogliono fare le uaghe giouani i loro amanti. Di che Alessandro si marauigliò forte, & dubitò non forse lo Abbate da disonesto amore preso, si mouesse à così fattamente toccarlo; laqual dubitation, o per * presuntione, o per alcun atto, che Alessandro facesse, subitamente l' Abbate conobbe, & sorrise; & prestamente di dosso una camicia, che hauea, cacciatast, presa la mano d' Alessandro, quella sopra il petto si pose dicendo; Alessandro cacciuu il tuo sciocco pensiero, & cercando qui, conosci quello, che io nascondo. Alessadro posta la mano sopra il petto dell' Abbate trouò due poppeline tonde, & so= de, & delicate, non altrimenti, che se d' auorio fossero state; lequali egli trouate, et conosciuto tantosto costui essere femina, senza altro inuito aspettare prestamente abbracciatala la uoleua baciare, quando ella gli disse; Auanti che tu più mi t'auuicini attendi quello, che io ti uoglio dire; Come tu puoi conoscere, io son femina, & non huomo; & pulzella partitami di casa mia al Papa andaua, che mi maritasse; o tua uentura, o mia sciagura che sia, come l'altro giorno ti uidi, si di te mi accese Amore, che Donna non fu mai, che tanto amasse huomo; et per questo io ho deliberato di uolere te, auanti che alcun altro per marito; doue tu me per moglie non uogli, tantosto di qui ti diparti, et nel tuo luogo ritorna. Alessandro, quantunque non la conoscesse, hauendo riguardo alla compagnia, che ella hauea, lei stimò douer' essere nobile & ricca; & ualissima la uedeua. Perche * senza troppo lungo pensiero rispose, che, se questo à lei piaceua, à lui era molto à grado. Esa allora leuatast à sedere in su' l' letto dauanti ad una tauoletta, doue nostro Signore era effigiato, postogli in mano uno anello, gli si fece sposare, & appresso insieme abbracciastisi, con grã piacere di ciascuna delle parti, quanto di quella notte restaua, si sollazzarono; & preso tra loro modo et ordine alli lor fatti, come il giorno uenne, Alessandro leuatosi, & per quindi della camera uscendo, donde era entrato, senza sapere alcuno oue la notte dormito si fosse, lieto oltra misura con l' Abbate & con sua compagnia rientrò in camino; & doppo molte giornate peruennero à Roma. Et quiui, poi che alcun di dimorati furono, l' Abbate cō gli due cauallieri, & con Alessadro senza più, entrarono al Papa, & * fatta la debita reuerenza, così cominciò l' Abbate à fauellare; Santo padre, si come noi meglio, che alcun altro, douete sapere, c i s c v n, che bene & onestamente uol uiuere, de in quanto più, fuggire ogni cagione, laquale ad altrimenti fare il potesse condurre; il che acciò che io, che onestamente uiuer desidero, potessi compiutamente fare, nell' abito, nelquale mi uedete, fuggita secretamente con grandissima parte de' tesori del Re d' Inghilterra mio padre, ilquale al Re di Scotia, ricchissimo signore, essendo io giouane,

A pezza. cioè di qui à molto.

Presuntione quì ual pensiero imaginatione, altroue & più spesso uarrà arroganza.

Sanza per senza, che gli anti chi diceuano, et qual ch'altra tale, usate alcune uolte, aggiugon grato alla lingua, come fecero anco i più nuouissimi giudicioli La uita nella loro.

Non so perche il Brecc. non dica ch'ei s'ingannasse, come uenamente si parla a' nostri tempi al sommo Pontefice.

Avverti vostra
Santità, in vece
di voi al Papa.
onde, V. Signo-
ria co l'arte in
tal modo non si-
rano male usati

Che che, il volga-
re di quicquid, et
è replicato con
l'istessa imitatio-
ne.

Questa parola
DE L, è in tut-
ti i testi, ma per
certo, è il Bocc.
o più tosto le sta-
pe, ne l'hà posta
souerchiamente.

Avverti questo
posto, per deter-
minato, e più
uolte l'usa il
Bocc.

Da capo, per di-
nuovo, è molto
della lingua no-
stra.

giovane, come voi mi vedete, mi uoleua per moglie dare, per qui uenire, accio che la uo-
stra* Santità mi maritasse, mi misi in uia. Ne mi fece tanto la uecchiezza del Re di Sco-
tia fuggire, quanto la paura di non fare per la fragilità della mia giouanezza, se à lui
maritata fossi, cosa, che fosse contra le diuine leggi, & contra l'onore del real sangue
del padre mio. Et così disposta uenendo, Iddio, ilquale solo ottimamente conosce ciò,
che fa mestiere à ciascuno, (credo per la sua misericordia) colui, che à lui piaceua, che
mio marito fosse, mi pose auanti à gliocchi; & quel fu questo giouane (& mostrò
Alessandro) ilquale voi qui appresso di me uedete; gli cui costumi, et il cui ualore son
degni di qualunque gran Donna; quantunque forse la nobiltà del suo sangue non sia
così chiara, come è la reale. Lui ho adunque preso, & lui uoglio, nè mai alcun altro
n'haurò; * che che se ne debba parere al padre mio, o ad altrui. Perche la principal
cagione, per laqual mi mossi, è tolta uia; ma piacquemì fornire il mio cammino, sì per
uistare gli santi luoghi, & reuerendi, de' quali questa città è piena, & la uostra San-
tità, & sì perche ancora il contratto matrimonio tra Alessandro & me, solamente
nella presenza di Dio, io facesi aperto nella uostra, & per conseguente de gli altri
huomini. Perche humilmente ui priego, che quello, che à Dio & à me è piaciuto, sia
à grado à uoi, & la uostra benedittione ne doniate; accio che quella, sì come con più
certezza del piacere di colui, delquale voi siete uicario, noi possiamo insieme all'ono-
re di Dio, & del uostro, uiuere, & ultimamente morire. Marauigliosi Alessandro
udendo la moglie esser figliuola del Re d'Inghilterra, & di mirabile allegrezza occul-
ta fu ripieno. Ma più si marauigliarono li due cauallieri, & si si turbarono, che se in
altra parte, che dauanti al Papa stati fossero, haurebbono ad Alessandro, & forse
alla Donna, fatta uillania. D'altra parte il Papa si marauigliò assai, & dell'abito della
Donna, & della sua elezione; ma conoscendo, che in dietro tornare non si poteua, la uol-
le del suo priego sodisfare. Et primieramente racconsolati i cauallieri, liquali turbati
conoscea, & in buona pace con la Donna & con Alessandro rimessi, diede ordine à
quello, che da far fosse, & il giorno* posto da lui, essendo uenuto dauanti à tutti i Car-
dinali, & à molti altri gran ualenti huomini, liquali inuitati, ad una grandissima
da lui apparecchiata era uenuti, fece uenire la Donna realmente uestua; laquale tanto
bella, & sì piaceuole pareua, che meritamente da tutti era commendata; & simigliante-
mente Alessandro splendidamente uestito, in apparenza & in costumi, non mica gio-
uane, che ad usura hauesse prestato, ma più tosto reale; & da i due cauallieri molto o-
norato; & quiui* da capo il Papa fece solennemete le sponsalitie celebrare, & appres-
so le nozze belle & magnifiche fatte, con la sua benedittione gli licentiò. Piacque ad
Alessandro, & similmente alla Donna, di Roma partendosi di uenire à Firenze; doue
già la fama haueua la nouella recata; et quiui da' cittadini con sommo onore riceuuti;
fece la Donna li tre frategli liberare; hauendo prima fatto ogni huom pagare; et loro, et le
loro Donne rimise nelle loro possessioni. Per laqual cosa cō buona gratia di tutti, Ale-
sandro con la sua Donna, menandone seco Agolante, si parti di Firenze, et à Parigi ue-
nuti, onoreuolmente dal Re riceuuti furono. Quindi andarono i due Cauallieri in In-
ghilterra; & tanto col Re adoperarono, che egli le rende la gratia sua, & con gran
disima festa lei el suo genero riceuette; ilquale egli poco appresso con grandissimo
onore fe caualiere, & donogli la Contea di Cornouaglia. Ilquale fu da tanto, &
tanto

tanto seppe fare, che egli pacificò il figliuolo col padre; di che seguì gran bene all'Isola, & egli n'acquistò l'amore et la gratia di tutti i paesani; et Agolani* ricouerò tutto ciò, che hauer ui doueano interamente; et ricco olire modo si tornò à Firenze, hauendolo prima il Conte Alessandro, caualier fatto. Il Conte poi con la sua donna gloriosamente uisse; & secondo che alcuni uogliono dire, tra col suo senno & ualore, & l'aiuto del suocero, egli conquistò poi la Scotia, & funne Re coronato.

Ricouerar tràs-
tuo, nel racqui-
stare, assoluto, vi
trasf. ridursi, co-
me spesso si vede
in questo libro.

LANDOLFO RVFFOLO, IMPOVERITO DIVI-
en corsale, & da' Genouesi preso rompe in mare, & sopra una casset-
ta di gioie carissime piena, iscampa; & in Corfù riceuuto da vna fe-
mina, ricco si tornò à casa sua.

NOVELLA IIIII.



A Lauretta appresso Pampinea sede, laqual ueggendo lei al glo-
rioso fine della sua nouella, senza altro aspettare, à parlar comin-
ciò in cotal guisa; Gratosissime Dōne, niuno atto della Fortuna,
secondo il mio giudicio, si può ueder maggiore, che uedere uno di
* infima miseria à stato reale* eleuare, come la nouella di Pāpinea
n'ha mostrato essere al suo Alessādro aduenuto. Et perciò che, à
qualunque della proposta materia da quinci innāzi nouellerà, conuerrà, che infra que-
sti termini dica, nō mi uergognerò io di dire una nouella, laquale ancor che miserie mag-
giori in se contenga, non perciò harà così splendida riuscita. Benso, che pure à quella
hauendo riguardo, con minor diligenza sic la mia udita, ma altro non potendo, sarò
scusata.

Auer, come con
giudicio in una
sentenza graue
usa parole Lati-
nes, che sempre i
tai modi aggraua-
gono dignità, &
grandezza.

CREDESI, che la marina da* Reggio à Gaeta, sia quasi la più diletteuole par-
te d'Italia; nellaquale assai presso à Salerno è una costa sopra il mare riguardante, la
quale gli abitanti chiamano la Costa di Malfi, piena di picciole città, di giardini, et di
fontane, & d'huomini ricchi & procaccianti in atto di mercatantia, sì come alcuni
altri; tra lequali città dette, n'è una chiamata Rauello; nellaquale, come che oggi
u'habbia di ricchi huomini, ue n'hebbe già uno, ilquale fu ricchissimo, chiamato Landol-
fo Ruffolo; alquale non bastando la sua ricchezza, desiderando di raddoppiarla, * uen-
ne presso che fatto, di perder con tutta quella se stesso. Costui adunq; si come usanza suo-
le essere de' mercatanti, fatti suoi aiuti, comperò un grandissimo legno, & quello tutto
de' suoi danari caricò di uarie mercatantie; & andonne con esse in Cipri. Quivi con
quella quantità medesima di mercatantia, che egli haueua portata, trouò esser più al-
tri legni uenuti; per laqual cagione non solamente gli conuenne far gran mercato di
ciò, che portato hauea; ma quasi se spacciar uolle le cose sue, glie le cōuenne gittar via.
Là onde egli* fu uicino al disertarsi. Et portando egli di questa cosa seco grauissima
noia, non sappiendo che farsi, et ueggendosi di ricchissimo huomo in brieve tempo qua-
si pouero diuenuto, pēsò ò morire, ò rubādo ristorare i dāni suoi; acciò che, là onde ric-
co partito s'era, pouero nō tornasse. Et trouato comperatore del suo gran legno, con
quelli danari, et cō gli altri, che della sua mercatantia haueua hauea, cōperò un legnetto

Reggio di Cala-
bria.

Aue. uenē pres-
so che fatto, per-
fette à pericolo,
è manco poco, &
è molto bello.

Fu uicino al di-
sertarsi. Auerti
come leggiera-
mente sia varia-
to da, uenē pres-
so che fatto di p-
di se stesso, che
ha dato poco au-
uanti.

E sottile

Auue. questo bellissimo modo di dire.

Dimostrò a se medesimo, cioè, considerò, giudicò, molto bella locutione.

Parlar dubbio et da schifarsi, così nella prosa come nel verso quando si può.

Questa replicazione di picciolo in questo luogo è fatta con arte et per leggiadria, che ben potea dire, con poca fatica, et in breue spatio.

Aperse è il suo proprio, così della prosa, come del verso. Pure aprì disfer'anco, ma di rado.

Presto et presta, et presti, et preste, per apparecchiare et in ordine, molto spesso usa il Boc.

sottile da corsegiare; et quello d'ogni cosa opportuna à tal seruigio armò, et guer-
ni ottimamente, et diedi* à far sua della roba d'ogni huomo, et massimamente sopra
i Turchi. Al qual seruigio gli fu molto più la fortuna beniuola, che alla mercatantia
stata non era. Egli forse infra un'anno, rubò, et prese tantilegni di Turchi, che egli
si trouò non solamente hauere racquistato il suo, che in mercatantia hauea perduto,
ma di gran lunga quello hauere raddoppiato. Per laqual cosa castigato dal primo do-
lore della perdita, conoscendo, che egli haueua assai, per non rincappare nel secon-
do,* à se medesimo dimostrò quello, che haueua, senza uoler più, douergli basta-
re; et perciò si dispose di tornarsi con esso à casa sua; et pauroso della mercatantia,
non si impacciò d'investire altrimenti i suoi danari; ma con quello legnetto, col quale
guadagnati gli hauea, dato de' remi in acqua si mise al ritornare. Et già nell' Arcipe-
lago uenuto, leuandosi la sera uno Scilocco, il quale non solamente era contrario al suo
camino, ma ancora faceua grossissimo il mare, il quale il suo picciolo legno non haueb-
be ben potuto comportare, in un seno di mare, * il quale una picciola isoletta faceua,
da quel uento coperto si raccolse, quiui proponendo d'aspettarlo migliore. Nel quale
seno poco stante, due gran cocche di Genouesi, le quali ueniuan di Costantinopoli
per fuggir quello, che Landolfo fuggito hauea, con fatica peruennero. Le genti, delle-
quali, ueduto il legnetto, et chiusagli la uia da poter si partire, uedendo di cui egli era, et
già per fama conoscendol ricchissimo, si come huomini naturalmente uagli di pecunia
et rapaci, à douerlo hauere si disposero; et messa in terra parte della lor gente, con
balestre, et bene armata, in parte la fecero andare, che del legnetto niuna persona (se
saettato esser non uolea) poteua discendere; et essi fattisi tirare à paliscalmi, et aiu-
tati dal mare s'accostarono al* picciol legno di Landolfo, et quello con* picciola fa-
tica in* picciolo spatio con tutta la ciurma senza perderne huomo, hebbero à man-
salua; et fatto uenire sopra l'una delle loro cocche Landolfo, et ogni cosa del legnet-
to tolta, quello sfondarono, lui in un pouero farsettinno ritenendo. Il di seguente mu-
tatosi il uento, le cocche uer ponente uegnendo fer uela, et tutto quel di prospera-
mente uennero al lor uiaggio; ma nel far della sera si mise un uento tempestoso, il
quale facendo i mari altissimi, diuise le due cocche l'una dall'altra, et per forza di que-
sto uento adiuenne, che quella, sopra laquale era il misero et pouero Landolfo, con
grandissimo émpito di sopra all'isola di Cefalonia percosse in una secca; et non altra-
mente, che un uetro percosso ad un muro, tutta s'aperse, et si stritolò. Di che i
miseri dolenti, che sopra quella erano, essendo già il mare tutto pieno di mercatantie,
che notauano, et di case, et di tauole, come in così fatti casi suole auenire, quantun-
que oscurissima notte fosse, et il mare grossissimo et gonfiato, notando quelli, che no-
tar sapenuano, s'incominciarono ad appiccare à quelle cose, che per uentura loro si pa-
rauan dauanti. Intra liquali il misero Landolfo, ancorache molte uolte il dì dauanti,
la morte chiamata hauesse, seco eleggendo di uolerla più tosto, che di tornare à ca-
sa sua pouero come si uedeua, uedendola* presta, n'ebbe paura, et come à glial-
tri, uenutagli alle mani una tauola, à quella s'appiccò, sperando, che forse Iddio in
dugiando egli lo affogare, mandasse qualche aiuto allo scampo suo; et à cauallo à
quella, come meglio poteua, ueggendosi sospinto dal mare et dal uento, ora in
quà, et ora in là si sostenne infino al chiaro giorno; il quale uenuto, guardan-
dosi egli

- dosi egli dattorno, niuna cosa, altro che nuuoli et mare uede, & una cassa, laquale sopra l'onde del mare notando tal uolta con grandissima paura di lui gli s'appressaua, temendo non quella cassa forse il percotesse per modo, che gli noiassse; & sempre, che presso gli uenia, quanto potea con mano (come che poca forza rimasa gli fusse) l'allontanaua da se. Ma, come che il fatto s'andasse, auenne, che* solutosi subitamente nell'aere un groppo di uento, percose nel mare, & in questa cassa diede, & la cassa nella tauola, sopra laquale Landolfo era; che riuersata per forza, Landolfo la sciatata andò sotto l'onde, & ritornò sufo notando, più da paura, che da forza aiutato, & uide da se molto dilungata la tauola; perche temendo non potere ad essa peruenire, s'appressò alla cassa, laquale gli era assai uicina; & sopra il coperchio di quella posto il petto* come meglio poteua, con le braccia la reggeua diritta; & in questa maniera gittato dal mare, ora in qua, et ora in là, senza mangiare, sì come colui, che non haueua che, & beuendo più, che non haurebbe uoluto, senza sapere oue si fosse, o uedere altro che mare, dimorò tutto quel giorno, & la notte uegnente. Il dì seguente appressò, o piacer di Dio, o forza di uento che'l facesse, costui diuenuto quasi una spugna, tenendo forte con ambedue le mani gli orli della cassa, à quella guisa, che far ueggiamo à coloro, che per affogar sono, quando prendono alcuna cosa, peruenne al lito dell'Isola di Corfu; doue una pouera feminetta per auentura, suot* stouigli con l'arena & con l'acqua salsa lauaua, & faceua belli. Laquale, come costui uide auicinarsi, non conoscendo in lui alcuna forma, dubitando & gridando si trasse indietro. Questi non potea scuellare, & poco uedeua, & per ciò niente le disse, ma pur mandantolo uerso la terra il mare, costei conobbe la forma della cassa, & più sottilmente guardando et uedendo, conobbe primieramente le braccia stese sopra la cassa, quindi appressò* rauuisò la faccia, et quello essere, che era, s'imaginò. Perche da compassione mosso* fattasi alquanto per lo mare, che già era tranquillo, et per gli capelli presolo, con tutta la cassa il tirò in terra, et quui con fatica le mani dalla cassa suluppato gli, et quella posta in capo ad una sua figliuola, che con lei era, lui come un picciol fanciullo ne portò nella terra; et in una stufa mesolo, tanto lo stropicciò, et con acqua calda lauò, che in lui ritornò lo smarrito calore, et alquante delle perdute forze; et quando tempo le parue tráttonelo, con alquanto di buon uino, et di confetto il riconfortò, et alcun giorno, come poté il meglio, il tenne; tanto, che esso le forze ricuperate, conobbe là doue era. Perche alla buona femina parue di douergli la sua cassa rendere, laquale saluata gli hauea, et di dirgli, che omai procaccia sse sua uentura, et così fece. Costui, che di cassa non si ricordaua, pur la prese presentandogliela la buona femina, auisando quella non poter sì poco ualere, che alcun di non gli facesse le spese; et trouandola molto leggiera, assai meno della sua speranza nondimeno non essendo la buona femina in casa, la sconficcò per uedere, che dentro ui fosse; et trouò in quella molte pretiose pietre et legate et sciolte; dellequali egli alquanto s'intèdea. Lequali ueggendo, et di gran ualore conoscendole, lo dando Iddio, che ancora abbandonare non l'hauea uoluto, tutto si riconfortò. Ma, sì come colui, che in picciol tēpo fieramente era stato balestrato dalla Fortuna due uolte, dubitando della terza, pensò conuenirli molta cautela hauere à* uoler quelle cose poter condurre à casa sua. Perche in alcuni stracci, come meglio poté, rauuolte, disse alla

Cōsidera qui come il Bocca fosse buono meteorologico.

Come meglio poteva, poco disposta dirli, come poté il meglio.

Stouigli, massacrata di cucina.

Rauuisò, cioè ri conobbe, voce molto vagamente formata da uiso, come da figura, raffigurare.

Fattasi per lo mare, cioè entrata, auicinata si. cioè il Petra. Fecimò a l'vino, o Massacrata antica etc.

Volere, & douere con un altro infinito vsa speso il Bocca, per leggiadria non per bisogno, come qui et in molti altri.

E 2 buona

Di quindi, & di
quinci, si dice al
cune volte. Ma
più spesso senza
la Di. Percioche
Quindi per se
stessa significa di
quel luogo, & è
puntualmente il
volgare di IN-
DE, & così
Quinci è il vol-
gar di Hinc, on-
de non hanno bi-
sogno della par-
ticella Di. Ma
risi può alle vol-
te per uso della
proprietà della
lingua.

buona femina, che più di cassa non hauea bisogno, ma che, se le piacesse, un sacco gli donasse, & hauesse quella. La buona femina il fece uolentieri, & costui rendutle quelle gratie, le quali poteua maggiori del beneficio da lei riceuuto, recatosi il suo sacco in collo; da lei si parti; & montato sopra una barca, passò à Branditio, et di quindi di marina in marina si condusse infino à Trani; doue trouati de' suoi Cittadini, i quali eran drappieri, quasi per l'amore di Dio fu da loro riuestito, hauendo esso già loro tutati i suoi accidenti narrati fuori che della cassa; & oltre à questo prestatogli caualllo, et datogli compagnia infino à Rauello, doue del tutto diceua di uoler tornare, il riman-
daro. Quiui parendogli esser sicuro, ringratiando Iddio, che condotto ue l'haueua, sciolse il suo sacchetto, & con più diligenza cercato ogni cosa, che prima fatto non hauea, trouosì hauere tante & si fatte pietre, che à conuenueole pregio uendendole, & ancor meno, egli era il doppio più ricco, che quando partito s'era. Et trouato modo di spacciar le sue pietre, infino à Corfu mandò una buona quantità di danari per merito del seruigio riceuuto alla buona femina, che di mare l'hauea tratto; & il simigliante fece à Trani, à coloro, che riuestito l'haueano; & il rimanente, senza più uolere mercatare, si ritenne; & onoreuolmente uisse, infino alla fine.

ANDREUCCIO DA PERVGIA, VENUTO A NAPOLI à comperar caualli, in una notte da tre graui accidenti soprapreso, da tutti scampato, con un rubino si torna à casa sua.

NOVELLA V.

E PIETRE da Landolfo trouate (cominciò la Fiammetta, alla quale del nouellare la uolta toccaua) m'hanno alla memoria tornata una nouella, nò guari meno di pericoli in se contenente, che la narrata da Lauretta; ma in tanto differente da essa, in quanto quegli forse in più anni, et questi nello spatio d'una sola notte adiuenero, come udirete.

Domenica sera,
in alcuni truono
Dom. à sera, et i
altri, da sera. Co-
si il Petr. Ricca
piaggia vedrai
diman da sera.

FV (secondo che io già intesi) in Perugia un giouane, il cui nome era Andreuccio di Pietro, cozzone di caualli, il quale hauendo inteso, che à Napoli era buon mercato di quelli, messisi in borsa cinquecento fiorini d'oro, non essendo mai più fuori di casa stato, con altri mercatanti là se n'andò; doue giunto una domenica sera in su l'uestro, da l'oste suo informato, la seguente mattina fu in su l'mercato, & molti ne uide, & assai ne gli piacquero, & di più & più mercato tenne, nè di niuno potendosi accordare, per mostrar, che per comperar fosse, sì come rozo & poco cauto, più uolte in presenza di chi andaua, & di chi ueniua, trasse fuor questa sua borsa de' fiorini, che haueua. Et in questi trattati stando, hauendo esso la borsa sua mostrata, auenne, che una giouane Ciciliana, bellissima, ma disposta per piccol pregio à compiacere à qualunque huomo, senza uederla egli, passò appresso di lui, & la sua borsa uide, & subito seco disse, chi starebbe meglio di me, se quei danari fosser miei? & passò oltre. Era con questa giouane una uecchia similmente Ciciliana, la quale come uide Andreuccio lasciata oltre la giouane andare, affettuosamente cor-
se ad

se ad abbracciarlo; il che la giouane ueggendo, senza dire alcuna cosa, da una delle par-
ti la cominciò ad attendere. Andreuccio alla uecchia rinoltosi & riconosciutala, le fe
ce gran festa, & promettendogli essa di uenire à lui all'albergo, senza quini tener trop-
po lungo sermone si partì; & Andreuccio si tornò à mercatare, ma niente comperò la
matina. La giouane, che prima la borsa d'Andreuccio, et poi la * contezza della sua
uecchia con lui haueua ueduta, per tentare, se modo alcuno trouar potesse à douere ha-
uer quei danari ò tutti, ò parte, cautamente cominciò à domandare chi colui fosse, ò dō
de, & che quini facesse, et come il conoscesse. Laquale ogni cosa così particolarmente
de' fatti d'Andreuccio le disse, come haurebbe per poco detto egli stesso, sì come colei
che lungamēte in Sicilia col padre di lui, & poi à Perugia dimorata era; et similmente le
contò doue tornasse, et perche uenuto fosse. La giouane pienamente informata et del pa-
re di lui, et de' nomi, al suo appetito fornire con una sottil malitia sopra questo son-
dò la sua intentione; et à casa tornata si mise la uecchia in faccenda per tutto il giorno, ac-
ciò che ad Andreuccio nō potesse tornare; et presa una sua fanticella, laquale essa assai
bene à così fatti seruigi haueua ammaestrata, in su l'uscio la mandò all'albergo, doue An-
dreuccio tornaua. Laquale quini uenuta, per uetura lui medesimo et solo trouò in sù la
porta, & di lui stesso il domando; allaquale dicendo egli, che era desso, essa tiratolo da
parte disse, Messere una gentil Donna di questa terra, quando ui piacesse, ui parlaria uo-
lentieri. liquale uedola, tutto postosi mente, et parendogli essere un bel fante della per-
20 sona, s'ausò questa dōna douer'esser di lui innamorata, quasi altro bel giouane, che egli
non si trouasse allora in Napoli, & prestamente rispose, che era apparecchiato; & do-
mandolla doue, & quando questa donna parlar gli uolisse. A cui la fanticella rispose,
Messere, quando di uenir ui piaccia, ella n'attende in casa sua. Andreuccio presto senza
alcuna cosa dire nell'albergo, disse, Or uia mettili auanti, io ti uerrò appresso. Là onde
la fanticella à casa di costei il condusse; laquale dimoraua in una cōtrada chiamata Mal-
pertugio, laquale quanto sia onesta contrada, il nome medesimo il dimostra; ma esso
niente di ciò sappiendo ne suspicando, credendosi in uno onestissimo luogo andare, et ad
una cara donna, liberamente, andata la fanticella auanti, se n'entrò nella sua casa, et salen-
do su per le scale, hauendo la fanticella già la sua donna chiamata, & detto, ecco An-
30 dreuccio, la uide in capo della scala farsi ad aspettarlo. Ella era ancora assai giouane,
di persona grande, & con bellissimo uiso, uestuta, & ornata assai orreuolmente, al-
laquale come Andreuccio fu presso, essa* incontrogli da tre gradi scese con le braccia
aperte, & auuinchiatogli il collo, alquanto stette senza alcuna cosa dire, quasi da so-
perchia tenerezza impedita, poi lagrimando gli baciò la fronte, & con uoce alquanto
rotta disse; O' Andreuccio mio, tu sia il ben uenuto. Esso marauigliandosi di così te-
nere carezze, tutto stupefatto, rispose, Madonna, & uoi siate la ben trouata. Ella ap-
presso per la mano presolo, suso nella sua sala il menò, & di quella, senza alcuna al-
tra cosa parlare con lui, nella sua camera se n'entrò. Laquale di rose, di fiori d'aran-
ci, & d'altri odori tutta* oliua; là doue egli un bellissimo letto incortinato & molte
40 robe su per le stanghe, secondo il costume di là, & altri assai belli, & ricchi arnesi uti-
de. Per le quali cose, sì come nuouo, fermamente credette, lei douer'essere non men, che
gran donna; & postisi à sedere insieme sopra una cassa, che à piè del suo letto era, con-
si gli cominciò à parlare; Andreuccio, io sono molto certa, che tu ti marauigli &

ConteZZa, cioè
domesticheZZa,
conoscenza.

Tornare così po-
sto vsa la Toscana.
molto spesso per
albergare, ò al-
loggare.

Peruetura è mol-
to diuerso da, p-
auentura, et mol-
ti vi errano. Per
uetura significa
per sorte, ò uetū-
ra, buona ò tri-
sta. Perauentura
significa sempre
FORSE, ò, a ca-
so.

Incontrogli au-
uer. il pronome
con molta leggria
dria congiunto cō
l'auuerbio. Così
si dirà diétroli,
et qualche altro
tale.

Oliua, rendena
odore, dal Lati-
no olere ma non
si prende quasi
mai in mala par-
te, cioè per puz-
zare, come si fa
del Latino.

Anuerti questa
forma di dire.

Sonne, cioè, me so
no io, e si legge
con la prima o.
larga, come in
Donne.

Anuerti che pur
usa emendare, co
me l'uso ancor
sempre il Petrar.
E certo è meno
affettato che a-
mendare.

Canalereffa dis-
se Cicilianamen-
te, che canaliera
diciamo noi.

Onesti baci dice
perche l'ha sem-
pre baciato i fio-
re.

delle carezze, le quali io ti fo, e delle mie lagrime, sì come colui che non mi conosci, e per auentura mai ricordar non m'udisti, ma tu udrà tosto cosa, la qual più ti farà forse marauigliare, sì come è, che io sia tua sorella. Et dicoti, che poi che Iddio mi ha fatto tanta gratia, che io anzi la mia morte ho ueduto alcun de' miei fratelli (come che io disideri di uederui tutti) io non morrò* à quella hora, che io consolata non muoia. Et se tu forse questo mai più non udisti, io tel uo dire. Pietro, mio padre tuo, come io credo, che tu habbi potuto sapere, dimorò lungamente in Palermo, e per la sua bontà e piaceuolezza ui fu, e è ancora, da quelli che il conobbero, amato assai. Ma tra gl'altri, che molto l'amarono, mia madre, che gentil Donna fu, e allora era uedoua, fu quella, che più l'amò; tanto, che posta giù la paura del padre, e de' fratelli, e il suo onore, in tal guisa con lui si dimesticò, che io ne nacqui, e* sonne qual tu mi uedi. Poi, soprauenuta cagione à Pietro di partirsi di Palermo, et tornare in Perugia, me con la mia madre picciola fanciulla lasciò, nè mai (per quello, che io sentisti) più di me, nè di lei si ricordò. Di che io se mio padre stato non fosse, forte il riprenderei, hauendo riguardo alla ingratitudine di lui uerso mia madre mostrata (lasciamo stare all'amore, che à me come à sua figliuola, non nata d'una fante, nè di uil femina, doueua portare,) laquale le sue cose et se parimente, senza sapere altrimenti chi egli si fosse, da fedelissimo amore mossa rimise nelle sue mani. Ma che? Le cose mal fatte e di gran tempo passate, sono troppo più ageuoli à riprendere, che ad* emendare, la cosa andò pur così. Egli mi lasciò picciola fanciulla in Palermo; doue cresciuta quasi come io mi sono, mia madre, che ricca Donna era, mi diede per moglie ad uno di Gergenti, gentil huomo e da bene; ilquale per amor di mia madre e di me, tornò à stare in Palermo; e quiui come colui che è molto Guelfo, cominciò ad hauere alcun trattato col nostro Re Carlo; ilquale sentito dal Re Federigo, prima che dare gli si potesse effetto, fu cagione di farci fuggire di Sicilia, quando io aspettaua essere la maggior* cauale ressa, che mai in quella isola fosse. Donde, prese quelle poche cose, che prender poteui mo (poche dico per rispetto alle molte, le quali haueuamo) lasciate le Terre et li palazzi, in questa Terra ne rifuggimmo; doue il Re Carlo uerso di noi trouammo sì grato, che ristoratici in parte i danni, liquali per lui riceuuti haueuamo, et possessioni et case ci ha date; et dà continuamente al mio marito, et tuo cognato, buona prouisione, sì come tu potrai ancora uedere. Et in questa maniera son qui, doue la buona mercede di Dio et non tua, fratel mio dolce, ti ueggio. Et così detto, da capo il rabbracciò, et ancora teneramente lagrimando gli baciò la fronte. Andreuccio uedendo questa fauola così ordinatamente, e così compostamente detta, composta da costei, allaquale in niuno atto moriuu la parola tra' denti, nè balbettaua la lingua; e ricordandosi esser uero, che il padre era stato in Palermo; e per se medesimo de' giouani conoscendo i costumi, che uolentieri amano nella giouanezza; et ueggendo le tenere lagrime, gli abbracciari, e gli* onesti baci; hebbe ciò, che ella diceua, più che per uero; et poscia che ella tacque, le rispose; Madonna, egli non ui dee parer gran cosa, se io mi marauiglio; perciò che nel uero, o che mio padre (per che che egli sel facesse,) di uostra madre e di uoi non ragionasse giamai; o che s'egli ne ragionò, à mia notitia uenuto non sia, io per me niuna conoscenza haueua di uoi, se non come se non foste; e enim tanto più caro l'hauerui qui mia sorella trouata, quanto io ci sono

ci sono più solo, & meno questo speraua, & nel uero io non conosco huomo di sì alto affare, alquale uoi non doueste esser cara, non che à me, che un picciolo mercatante sono. Ma d'una cosa ui priego mi facciate chiaro, come sapeste uoi, che io qui fossi? Alquale ella rispose, Questa mattina mi se sapere una pouera femina, laquale molto meco * si ritiene; perciò che con nostro padre (per quello, che ella mi dica) lungamente & in Palermo & in Perugia stette. Et se non fosse, che più onesta cosa mi parca, che tu à me uenissi in casa tua, che io à te nell'altrui, egli ha gran pezza, che io à te uenuta farci. Appresso queste parole ella cominciò distintamente à domandare di tutti i suoi parenti nominatamente, allaquale di tutti Andreuccio rispose; per questo ancora più credendo quello, che meno di credere gli bisognaua. Essendo stati i ragionamenti lunghi, & il caldo grande, ella fece uenire Greco & confetti, & se dar bere ad Andreuccio; ilquale doppo questo, partir uolendosi, per ciò che hora di cena era, in niuna guisa il sostenne; ma sembiante fatto di forte turbarsi, abbracciadolo disse; Abbi lassa me, che assai chiaro conosco, come io ti sia poco cara; che è à pensare, che tu sij con una tua sorella, mai più da te non ueduta, & in casa sua, doue qui uenendo smontato essere douresti, & uogli di quella uscire, per andare à cenare all'albergo? di uero tu cenerai con esso meco, & * perche mio marito non ci sia, di che forie mi graua, io ti saprò bene secondo donna fare un poco d'onore. Allaquale Andreuccio non sapendo altro, che risponderli, disse; Io ui ho cara quanto

10 sorella si dee hauere; ma, se io non ne uado, io sarò tutta sera aspettato à cena, & farò uillania. Et ella allora disse; Lodato sia Iddio, se io non ho in casa, per cui mandare à dire, che tu non sij aspettato. Benche tu faresti assai maggior cortesia, & tuo * douere, in mandare à dire à' tuoi compagni, che qui uenissero à cenare; & poi se pur andar te ne uolesti, ue ne potreste tutti andare di brigata. Andreuccio rispose, che de' suoi compagni non uolea quella sera; ma poi che pure à grado l'era, di lui facesse il piacer suo. Ella allora se uista di mandare à dire all'albergo, che egli non fusse atteso à cena; & poi doppo molti altri ragionamenti, postisi à cena, splendidamente di più uiuande seruiti, astutamente quella menò per la lunga infino alla notte oscura. Et essendo da tauola leuati, & Andreuccio partir uolendosi, ella disse, che ciò in

30 niuna guisa sofferebbe. Perciò che Napoli non era terra da andarui per entro di notte, & massimamente un forestiero; & che come, che egli à cena non fosse atteso, haueua mandato à dire, così hauea dello albergo, fatto il simigliante. Egli questo credendo, & dilettrandogli (da falsa credenza ingannato) d'esser con costei, stette. Furono adunque doppo cena i ragionamenti molti & lunghi, non senza cagione tenuti; & essendo della notte una parte passata, ella lasciato Andreuccio à dormir nella sua camera con un picciol fanciullo, che gli mostrasse, se egli uolesse nulla, con le sue femine in un'altra camera se n'andò. Era il caldo grande; per laqual cosa Andreuccio ueggendosi solo rimasto, subitamente si spogliò in farsetto, & trassesi i

40 panni di gamba, & al capo del letto gli si pose, & richiedendo il naturale uso di douer diporre il superfluo peso del uentre, doue ciò si facesse, domandò quel fanciullo, ilquale nell'uno de' canti della camera gli mostrò un'uscio, & disse, Andate là entro. Andreuccio dentro sicuramente passato, gli uenne per auentura posto il piè sopra una tauola, laquale dalla contraposta parte era sconfitta dal traucello, so-

Si ritiene, altro-
ue ha più volte,
si riparaa.

Di uero, per cer-
tamente, et Per
che, per benche,
auuertili.

Doue per debito,
auuertilo che è
molto della lin-
gua nostra.

I panni di gamba
per le calze, pa-
re alquanto du-
ramente detto.

pra il quale era. Per laqual cosa capoluendo questa tauola con lui insieme se n'andò quindi giuso, & di tanto l'amò iddio, che niuno male si fece nella caduta, quantunque alquanto cadesse da alto, ma tutto della bruttura, dellaquale il luogo era pieno, s'imbrattò, ilquale luogo, accioche meglio intendiate & quello, che è detto, & ciò, che segue, come stesse, ui mostrerò. Egli erano in uno chiaffetto stretto (come spesso tra due case ueggiamo) sopra due traucelli, tra l'una casa et l'altra posti, alcune tauole confitte, et il luogo da sedere posto, dellequali tauole quella, che con lui cadde, era l'una. Ritrouandosi adunque la giù nel chiaffetto Andreuccio, dolente del caso cominciò à chiamare il fanciullo, ma il fanciullo come sentito l'ebbe cadere, * così corse à dirlo alla Donna. Laquale corsa alla sua camera prestamente cercò, se i suoi panni u'erano, & trouati i panni, & con essi i denari, liquali esso non fidandosi mattamente sempre portaua addosso, hauendo quello, à che, ella di Palermo, siroccia d'uno Perugino facendo si, hauena teso il lacciolo, più di lui non curandosi, prestamente andò à chiudere l'uscio, delquale egli era uscito, quando cadde. Andreuccio non rispondendogli il fanciullo, cominciò più forte à chiamare; ma ciò era niente. Perche egli già sospettando, & tardi dello ingano cominciandosi ad accorgere, s'aito sopra un muretto, che quel chiasolino dalla strada chiudeua, & discese nella uia, all'uscio della casa, ilquale egli molto bene riconobbe, se n'andò, & quiui inuano lungamente chiamò, et molto il dimenò, et percosse; di che egli piangendo, come colui, che chiara uedeua la sua disauentura, cominciò à dire; Oime laso in come picciol tempo ho io perduti cinquecento fiorini, & una sorella. Et doppo molte altre parole * da capo cominciò à battere l'uscio, & à gridare, & tanto fece così, che molti de' circostanti uicini desti, non potendo la noia sofferrire, si leuarono, & una delle seruiigiali della donna in uista tutta sonnacchiosa fattasi alla finestra, prouerbiosamente disse; Chi picchia la giù? O' disse Andreuccio, non mi conosci tu? io son Andreuccio, fratello di Madama Fiordaliso. Alquale ella rispose, Buono huomo, se tu hai troppo beuto, na dormi, & tornerai domattina. Io non so che Andreuccio, ne che ciancie son quelle, che tu di, ua in buona hora, & lasciaci dormire, se ti piace. Come, disse Andreuccio, nò sai, che io mi dico? certo si sai; ma, se pur son così fatti i parentadi di Cicilia, che in sì picciol termine si dimentichino, redimi almeno i panni miei, liquali lasciati ui ho, et io m'andro uolentieri con Dio. Alqual ella quasi ridendo disse, Buono huomo, e' mi pare, che tu sogni. Et il dir questo, & il tornar si dentro, & chiuder la finestra, * fu una cosa. Di che Andreuccio già certissimo de' suoi danni, quasi per doglia fu presso à conuertire in rabbia la sua grande ira, & per ingiuria propose di riuoler quello, che per parole ribauer non potea. Perche da capo presa una gran pietra cò troppo maggior colpi che prima, fieramente cominciò à picciolare la porta. Laqual cosa udendo molti de' uicini auanti desti, & leuatisi, credendo lui essere alcuno spiaccuole, ilquale queste parole fingesse per noiare quella buona femina, recatosi à noia il picchiare, ilquale egli faceua, fattisi alle finestre non altrimenti, che ad un cãfo restiere, tutti quelli della contrada abbaiano addosso, cominciarono à dire; Questa è una grã uillania, à uenire à questa hora à casa * le buone femine, et dire queste ciancie, Deh ua cò Dio buon'huomo, lasciaci dormire, se ti piace; et se tu hai nulla à fare cò lei, tornerai domane, & non ci dar questa seccagine stanotte. Dallequali parole forse assicurato uno, che dentro dalla casa era, ruffiano della buona femina, ilquale egli ne ueduto

Amier. questo così, per subito che molto spesso si ignora.

Da capo, per di nuovo, è molto della lingua.

Fu una cosa, fu tutto uno, fu in un punto medesimo, è molto bel dire.

A casa le, per, à casa delle, annertilo per proprietà della lingua. Di che leggeras il nostro libro della lingua volgare, al 2. lib al c. de gli articoli.

- ueduto nè sentito hauea, si fece alla finestra, & con una uoce grossa, orribile, & fiera, disse, Chi è la gui? Andreuccio à quella uoce leuata la testa, uide uno, ilquale per quel poco, che comprender potè, mostraua di douere essere un gran baccalare, con una barba nera, & folta al uolto, & come se del letto, o da a' to sonno si leuasse, isbadigliaua, & stropicciua gli occhi. A' cui egli non senza paura rispose; Io sono un fratello della donna di là entro, ma colui non aspettò, che Andreuccio finisse la risposta, anzi più rigido assai, che prima, disse, Io non so* à che io mi tengo, che io non uengna la giù, & deati tante bastonate, quanto io ti ueggia muouere, asino, fastidioso, & ebbriaco che tu dei essere, che questa notte non ci lascerai dormire persona. Et torna tosti dentro, serrò la finestra. Alcuni de' vicini, che meglio conosceano la condition di colui, umilmente parlando ad Andreuccio dissero; Per Dio buono huomo, uatti cō Dio non uolere stanotte essere ucciso costi; uattene p lo tuo migliore. Là onde Andreuccio spaurato dalla uoce di colui, & dalla uista, & sospinto da' conforti di coloro, li quali gli pareua, che da carità mosi parlassero, doloroso quanto mai alcuno altro, & de' suoi danari disperato, uerso quella parte, onde il di haueua la fanticella seguita, senza sapere doue s'andasse, prese la uia per tornarsi all'albergo; & à se medesimo dispiacendo per lo puzzo, che à lui di lui ueniua, desideroso di uolgersi al mare per lauari, si torse à man sinistra, & sù per una uia chiamata la Ruga Catalana si mise, & uerso l'alto della città andando, peruentura dauanti si uide due, che uerso di lui con una lanterna in mano uenieno. Liguati temendo non fusser della famiglia della corte, o altri buomini à mal far disposti, per fuggirli, in un* casolare, ilquale si uide uicino, pidentamente ricouerò. Ma costoro, quasi come à quello proprio luogo inuiati andassero, in quel medesimo casolare se n'entrarono; & quiui l'un di loro scaricati certi ferramenti, che in collo hauea, con l'altro insieme gli cominciò à guardare, uarie cose sopra quelli ragionando. Et mentre parlauano, disse l'uno, Che uuol dire questo? io sento il maggior puzzo, che mai mi paresse sentire; & questo detto alzata alquanto la lanterna* hebber ueduto il cattiuello di Andreuccio, & stupefatti domandar, chi è l'Andreuccio taceua, ma essi auicinatigli col lume il dimandarono, che quiui così brutto facesse. Alliquali Andreuccio ciò, che auenuto gli era, narrò interamente. Costoro immaginando doue ciò gli potesse essere auenuto, dissero fra se; Veramente in casa lo
- 30 Scarabone Butta fuoco fie stato questo; & à lui riuolti disse l'uno, Buon huomo, come che tu habbia perduti i tuoi danari, tu hai molto à lodare Iddio, che quel caso ti uenene, che tu cadesti, nè potesti poi in casa rientrare, per cioche, se caduto non fossi, ui ui sicuro, che come prima addormentato ti fossi, saresti stato ammazzato, & co' danari hauresti la persona perduta. Ma che gioua* oggimai di piangere? tu ne potresti così ribaue un danajo, come haue delle stelle del cielo; ucciso ne potrai tu bene essere, se colui sente, che tu mai ne facci parola. Et detto questo, consigliatigli alquanto gli dissero; Vedi, à noi è presa compassione di te, et perciò, doue tu uogli con noi essere à fare alcuna cosa, che à fare andiamo, egli ci par'esser molto certi, che in parte ti toccherà il ualere di troppo più, che perduto non hai. Andreuccio si come disperato rispose, ch'era presto. Era quel di sepellito uno Arciuescouo di Napoli, chiamato Messer Filippo Minutolo; & era stato sepellito con ricchissimi ornamenti, & con un rubino in duto il quale ualeua oltre à cinquecento fiorini d'oro; ilquale costoro uoleuano andare à spogliare,

Auerti questo, à che, in uoce di perche, o di qual cagione. detto forse à imitazione del Latino, ad quid.

Casolare, casa rominata.

Hebber ueduto p uidero, è molto proprio del Boc. Et la regola & differenza sua mette il Bembo. et noi più pienamente nel nostro della lingua, nel secondo, al cap. De' preteriti.

Ooggi mai, ora mai, omai, & or mai, son della lingua tutti.

*Tecer ueduto, p
differo narraro
no quantunque
duretto sia, an-
uertilo.*

*Cōsidera questa
clausola come
sta male ordina-
ta, e così ho
trouati tutti te-
sti.*

*ueniano, uenia-
no, et uenieno, co-
si de gl'altri tali
si due senza dif-
ferenza. leggi il
nostro della lin-
gua.*

*Auverti questo
tanto, per tante
botte o tanti colpi
molto pprio del
la favella Tos.*

gliare, e così ad Andreuccio * fecer ueduto. Là onde Andreuccio più cupido, che cō
figliato, con loro si mise in uia; e andando uerso la chiesa maggiore, e Andreuccio
putendo forte, disse l'uno; Non potremmo noi trouar modo, che costui si lauasse un po-
co, doue che sia, che egli nō putisse così fieramente? Disse l'altro, Sì, noi siam qui presso
ad un pozzo, alquale suole sempre essere la carrucola e un gran secchione, andianne
là, e laueremolo spacciatamente. Giunti a questo pozzo trouarono, che la fune u'e-
ra, ma il secchione n'era stato leuato. Perche insieme deliberarono di legarlo alla fu-
ne, e di collarlo nel pozzo, e egli la giù si lauasse, e come lauato fosse, crollasse la
fune, e essi il tirerebber suso; e così fecero. Auene, che hauendol costor nel pozzo
collato, alcuni della famiglia della Signoria liquali e per lo caldo, et perche corse era
no dietro ad alcuno, hauendo sete, a quel pozzo uenieno a bere; liquali come quelli due
uidero, incontanente cominciarono a fuggire. * Li famigliari, che quiui ueniano a be-
re, non hauendoli ueduti, essendo già nel fondo del pozzo Andreuccio lauato, dimenò
la fune. Costoro assetati posti giù lor tauolacci, e loro armi, e loro gonnelle co-
munciaron la fune a tirare, credendo a quella il secchione pien d'acqua essere appic-
cato. Come Andreuccio si uide alla sponda del pozzo uicino, così lasciata la fune, con
le mani si gittò sopra quella. Laqual cosa costoro uedendo da subita paura prest, sen-
za altro dire lasciarono la fune, e cominciarono, quanto più poterono a fuggire.
Di che Andreuccio si maragliò forte; e se egli non si fosse bene attenuto, egli sareb-
be infin nel fondo caduto, forse non senza suo grande danno, o morte. Ma pure uscito
ne, e queste armi tronate, lequali egli sapeua, che i suo compagni non hauean por-
tate, ancora più s'incominciò a marauigliare; ma dubitando e non sappiendo che, del
la sua fortuna dolendosi, senza alcuna cosa toccare, quindi deliberò di partirsi; e an-
daua senza saper doue. Così andando si uenne scontrato in que' due suoi compagni, li-
quali a trarlo del pozzo * uenieno, e come il uidero, marauigliandosi forte, il diman-
darono, chi del pozzo l'hauesse tratto. Andreuccio rispose, che nol sapea, e loro or-
dinatamente disse, come era auenuto et quello, che trouato hauea fuori del pozzo; di
che costoro ausatisi come era stato, ridèdo gli contarono, perche s'eran fuggiti, e chi
stati eran coloro, che sù l'hauean tirato; e senza più parole fare, essendo già meza
notte n'andarono alla chiesa maggiore, et in quella assai leggiermente entrarono,
et furono all'arca, laquale era di marmo, et molto grande, et con lor ferri il coper-
chio, che era grauiissimo, solleuaron tanto, quanto uno huomo ui potesse entrare, et
puntellaronlo. Et fatto questo, cominciò l'uno a dire, Chi entrerà dentro? a cui l'al-
tro rispose. Non io. Nè io, disse colui, ma entriui Andreuccio. Questo non farò io, dis-
se Andreuccio, uerso ilquale amen l'uni costoro riuolti disser, Come non u'entrerai, in-
fe di Dio, se tu non u'entri, noi ti darem* tanto d'uno di questi pali di ferro sopra la te-
sta, che noi di farem cader morto. Andreuccio temendo u'entrò; et entrandoui, pensò
seco, Costoro mi ci fanno entrare per ingannarmi; perciocche, come io haurò loro
ogni cosa dato, mètre che io penerò ad uscire dell'arca, essi se ne andranno pe' fatti lo-
ro, e io rimarrò senza cosa alcuna; e perciò s'auisò di farsi innanzi tratto la par-
te sua; e ricordatosi del caro anello che haueua loro udito dire, come fu giù disceso co-
si di dito il trasse all' Arcivescouo, e miselo a se e poi dato il pastorale e la mitra
e i guanti, et spogliatelo infino alla camicia, ogni cosa diè lor, dicendo, che più niente
u'haueua.

u'hauèua. Costoro affermando che esser ui douea l'anello, gli dissero, che cercasse per tutto, ma esso rispondendo, che nol trouaua, et sembiani facendo di cercarne, alquanto gli tenne in aspettare. Costoro, che dall'altra parte erano, si come* lui, malitiosi, dicendo pur, che ben cercasse, preso tempo, tirarono uia il puntello, che il coperchio dell'arca sostenea, et fuggendosi, lui dentro dell'arca lasciarono rinchiuso. Laqual cosa sentendo Andreuccio, quale egli allor diuenisse, ciascun sel puo pensare. Egli tentò più uolte, et col capo et con le spalle, se alzare potesse il coperchio, ma inuano si affaticaua. Perche da graue dolor uinto, uenendo meno, cadde sopra il morto corpo dell'Arcivescouo, et chi allora ueduti gli hauesse, malageuolmente haurebbe conosciuto chi più fosse morto, o l'Arcivescouo, o egli. Ma poi che in se fu ritornato, dirottissimamente cominciò à piangere, ueggendosi quiui senza dubbio all'uno de due fini douer peruenire, o in quella arca non uenendoui alcuno più ad aprirla, di fame et di puzzo tra* uermini del morto corpo conuenirli morire, o uegnendoui alcuno, et trouandoui lui dentro, si come ladro douere essere appiccato. Et in così fatti pensieri et doloroso molto stando senti per la chiesa andar genti, et parlar molte persone, le quali, (si come egli auisaua) quello andauano à fare, che esso co' suoi compagni hauea già fatto, di che la paura gli crebbe forte. Ma poi che costoro ebbero l'arca aperta, et puntellata, in quistion caddero, chi ui douesse entrare, et niuno il uoleua fare, pur doppo lunga contentione un prete disse; Che paura haueate uoi? credete uoi, che egli ui manuchi? gli morti non mangian gli huomini,* io u'entrerò dentro io et così detto, posto il petto sopra l'orlo dell'arca, uolse il capo in fuori, et dentro mandò le gambe per douersi gisfo calare. Andreuccio questo uedendo, in piè leuatosi prese il prete per l'una delle gambe, et se sembiante di uolerlo giù tirare. Laqual cosa sentendo il prete, mise uno strido grandissimo, et presto dell'arca si gittò fuori. Dellaqual cosa tutti gli altri spauentati l'asciata l'arca aperta, non altrimenti à fuggire cominciarono, che se da centomila diuoli fussero perseguitati. Laqual cosa ueggendo Andreuccio, lieto oltre à quello, che speraua subito si gittò fuori, et per quella uia, onde era uenuto, se ne uscì della chiesa. Et già auicinandosi il giorno, con quello anello indito andando alla uentura peruenne alla marina, et quindi al suo albergo

si rabbattè. Doue gli suoi compagni et l'albergatore trouò tutta la notte stati in sollecitudine de' fatti suoi. A quali ciò, che aduenuto gli era, raccontato, parue per lo consiglio dell'oste loro, che costui incontanente si douesse di Napoli partire. Laqual cosa egli fece prestamente, et à Perugia tornossi, hauendo il suo inuestito in uno anello, doue per comperar caualli era andato.

Avverti lui primo caso.

Vermi et uermi mi dissero gli scrittori, per uaghe di uariare.

Io u'entrerò dentro io, auverti la replica, et il modo, proprio non solo à Senesi, come alcuni stimano.

Sciocca cosa pare, che costui narasse all'oste et ad altri il suo furto, et che veni gli rimise.

MADONNA BERITOLA CON DVE CAVRIVOLI sopra una Isola trouata, hauendo due figliuoli perduti, ne ua in Lunigiana, quiui l'un de' figliuoli col Signore di lei si pone, & con la figliuola di lui si giace, et è messo i prigione. Cicilia ribellata à Re Carlo, & il figliuolo riconosciuto dalla madre, sposa la figliuola del suo signore, & il suo fratello ritrouato, in grande stato ritornano.

Anuerti L E I,
à una cosainani
mata, cioè quel-
la città di Lun-
giana.

NOVELLA VI.

10



Anuerti questa
locutioe, p mol-
to bella.

A V E A N le Donne parimente, & i giouani riso molto de' casi d'Andreuccio dalla Fiammetta narrati, quando Emilia sentendo la nouella finita, per comandamēto della Reina così cominciò; Graui cose, & noiose sono i mouimēti uarij della Fortuna, de' quali, però che quantunque uolte alcuna cosa si parla, tante uolte è un destare delle nostre mēti * le quali leggiermente s'addormenta-
no nelle sue lusinghe, giudico mai rincrescere non douer l'ascoltare, & à i felici, & à gli suenturati, inquanto gli primi rende auisati, & i secondi consola. Et perciò, quan-
tunque gran cose dette ne sieno auanti, io intendo di raccontarue una nouella, non
meno uera, che pietosa; laquale, ancora che lieto fine hauesse, fu tanta, et sì lun-
ga l'amaritudine, che appena, che io possa credere, che mai da letitia seguita si rad-
dolcisse.

20

In ogni occasio-
ne il Boc. mostra
l'opinione ch'e-
gli hauesse del ue-
ro ualore de' ca-
ualieri N A P O
L I T A N I.

C A R I S S I M E Donne, uoi douete sapere, che appresso la morte di Federigo secondo Imperatore, fu Re di Cicilia coronato Manfredi, appo ilquale in grandissi-
mo stato fu un gentile huomo di Napoli, chiamato Arrighetto Capece, ilquale, per
moglie haueua una bella et gentil donna, similmente Napolitana, chiamata Madonna
Beritola Caracciola. Ilquale Arrighetto hauendo il gouerno dell'Isola nelle mani, sen-
tendo che il Re Carlo primo hauea à Beneuento uinto et ucciso Manfredi, et tutto il
Regno à lui si riuolgea, hauendo poca sicurtà della corta fede de' Ciciliani, * et non
uelendo suddito diuenire del nemico del suo Signore, di fuggire s'apparecchiua. Ma
questo da Ciciliani conosciuto, subitamente egli et molti altri amici et seruidori del
Re Manfredi furono per prigioni dati al Re Carlo, et la possessione dell'Isola appres-
so. Madonna Beritola in tanto mutamento di cose, non sappiendo che d'Arrighet-
to si fosse, et sempre di quello, che era auenuto, temendo, per tema di uergogna, ogni
sua cosa lasciata, con un suo figliuolo d'età forse d'otto anni, chiamato Giuffredi, et
grauida et pouera, montata sopra una barchetta se ne fuggì à Lipari; et quiui par-
torì un altro figliuolo maschio, ilquale nominò lo Scacciato. Et presa una balia cō tut-
ti sopra un legnetto montò per tornarsene à Napoli a' suoi parenti. Ma altrimenti
auenne, che il suo auso. Percioche per forza di uento il legno, che à Napoli andare
doueua, fu trasportato all'Isola di Ponza, doue entrati in un picciol seno di mare, co-
minciarono ad attendere tempo al loro uaggio. Madama Beritola, come gli altri smon-
tata in sù l'Isola, et sopra quella un luogo solitario et rimoto trouato, quiui à dolersi
del suo.

30

40

del suo Arrighetto si mise tutta sola. Et questa maniera ciascun giorno tenendo, auen-
ne, che essendo ella al suo dolersi occupata, senza che alcuno ò marinajo, ò altri se n'ac-
corresse, una galea di corsari soprauenne, laquale tutti à man silua gli prese, & andò
uia. Madama Beritola finito il suo diurno lamento, tornata al lito per riuedere i
figliuoli, come usata era di fare, niuna persona ui trouò; di che prima si marauigliò,
& poi subitamente di quello, che auenuto era, sospettando, * gli occhi fra'l mare so-
spinse, & uide la galea, non molto ancora allungata, dietro tirarsi il legnetto. Per la
qual cosa ottimamente conobbe, sì come il marito, hauere perduti i figliuoli; et povera
& sola & abbandonata senza saper doue mai alcuno douersene ritrouare, quiui ue-
dendosi, tramortita, il marito et i figliuoli chiamando, cadde in su'l lito. Quiui non era
chi con acqua fredda, ò con altro argomento le smarrite forze riuocasse, perche à bel-
l'agio poterono * gli spiriti andar uagando, doue lor piacque. Ma, poi che nel misce-
ro corpo le partite forze insieme con le lagrime & col pianto ritornate furono, lunga-
mente chiamò i figliuoli, & molto per ogni cauerna gli andò cercando, ma poi, che la
sua fatica conobbe uana, & uide la notte soprauenire, sperando & non sapendo che,
di se medesima alquanto diuenne sollecita; & dal lito partita, in quella cauerna, do-
ue di piangere & di dolersi era usa, si ritornò. Et poi che la notte con molta paura et
con dolore inestimabile fu passata, & il dì di nuouo uenuto, & già l'ora della terza
* ualicata, essa, che la sera dauanti cenato non hauea, da fame costretta à pascere l'er-
be si diede; & pasciuta come potè, piangendo à uarij pensieri della sua futura uita
si diede. Nelliquali mentre ella dimoraua, uide uenire una cauriuola, & entrare in ui-
cino in una cauerna, & doppo alquanto uscirne, & per lo bosco andarsene. Perche
ella leuata, la entrò donde uscita era la cauriuola, & uideui due cauriuoli forse il di
medesimo nati, liquali le pareuano la più dolce cosa del mondo, & là più uezzosa; &
non essendolei ancora del nuouo parto rasciutto il latte del petto, quelli teneramente
prese, & al petto gli si pose; liquali non rifiutando il seruigio così lei popparano, co-
me la madre haurebber fatto; & d'allora innanzi dalla madre à lei niuna * distinction
fecero. Perche parendo alla gentil donna hauere nel deserto luogo alcuna compagnia
trouata, l'erba pascendo, & beuendo l'acqua, & tante uolte piangendo, quante del
marito & de' figliuoli, & della sua preterita uita si ricordaua, quiui & à uiuere &
à morire s'era disposta, non meno domestica della cauriuola diuenuta, che de' figliuoli.
Et così dimorando la gentil donna diuenuta fiera, aduenne doppo più mesi, che per
Fortuna similmente, quiui arriuò un legnetto di Pisani, doue ella prima era arriuata;
& più giorni ui dimorò. Era sopra quel legno un gentil huomo chiamato Currado
de' Marchesi maleppini, con una sua donna ualorosa & santa; & ueniua di pelle-
grinaggio da tutti i santi luogbi, liquali nel Regno di Puglia sono, & à casa lor se ne
tornauano; ilquale per passare malinconia insieme con la sua donna, & cò alcuni suoi
famigliari, et con suoi cani un dì ad andare fra l'Isola si mise; & nò guari lontano al
luogo, doue era Madama Beritola, cominciarono i cani di Currado à seguire i due ca-
uriuoli, liquali già grandicelli pascendo andauano, * liquali cauriuoli, da' cani cacciati
in nulla altra parte fuggirono, che alla cauerna, doue era Madama Beritola. Laquale
questo uedendo, leuata in piè, & preso un bastone li cani mando indietro, & quiui Cur-
rado, & la sua donna, che i lor cani seguiauano soprauenuti, uedendo costei, che briu-
na &

Anuerti questo
mo to dir.

Anuerti come q
sta separatione
de gli spiriti uita
li, si posta qui
ben fisicamente.

Anuerti ualica-
ta, che e proprio
del luogo, data
al tpo con mol-
ta leggiadria.

Distintione, per
differenza, auuer-
tito.

Questa così pre-
sta replicazione
della parola LI
Q V A L I po-
tea schiarsi cò
guileto.

na & magra & pelosa diuenuta era, si marauigliarono, et ella, molto più di loro. Ma, poi che à prieghi di lei hebbe Currado i suoi cani tirati indietro, doppo molti prieghi la piegaronò à dire chi ella fosse, et che quìui facesse. Laquale pienamete ogni sua conditione, & ogni suo accidente, & il suo fiero proponimento loro aperse. Il che uedendo Currado, che molto bene Arrighetto Capece conosciuto hauea, di compassione pianse, & con parole assai s'ingegnò di rimuouerla da proponimento sì fiero, offerrendole di rimenarla à casa sua, ò di seco tenerla in quello onore, che sua sorella; & stesse tanto, che Iddio più lieta Fortuna le mandasse innanzi. Allequali proferte non piegandosi la Donna, Currado con lei lasciò la moglie, & le disse, che da mangiare qui ui facesse uenire, & lei, che tutta era stracciata, d'alcuna delle sue robe riuestisse, et del tutto facesse, che seco la ne menasse. La gentil donna con lei rimasa, hauendo prima molto con Madama Beritola pianto de' suoi infortuni, fatti uenire uestimenti, & uiuande, con la maggior fatica del mondo à prendergli & à mangiare la condusse. Et ultimamente doppo molti prieghi, uffermando ella di mai non uolere andare oue conosciuta fosse, la ndusse à douersene seco andare in Lunigiana insieme co' due cauriuoli & con la cauriuola, laquale in quel * mezzo tempo era tornata, & non senza gran marauiglia della gentil donna l'hauera fatta grandissima festa. Et così uenuto il buon tempo, Madama Beritola con Currado & con la sua donna sopra il lor legno montò, & con loro insieme la cauriuola & i due cauriuoli; da' quali, non sappiendosi per tutti il suo nome, ella fu Cauriuola* dinominata, & con buon uento, tosto infino nella foce della Magra n'andarono; doue smontati alle lor castella se ne salirono. Quiui appressa so la donna di Currado, Madama Beritola in habito uedouile, come una sua damigella onesta, & umile, et obediante stette, sempre a' suoi cauriuoli hauendo amore, & facendogli nutrire. I corsari, liquali haueano à Ponza preso il legno, sopra il quale Madama Beritola uenuta era, lei lasciata sì come da lor non ueduta, con tutta l'altra gente à Genoua se n'andarono; & quiui tra' padroni della galea diuisa la preda, * toccò per uentura tra l'altre cose in sorte ad un Messer Guasparin d'Oria la balia di Madama Beritola, & i due fanciulli con lei. Ilquale lei co' fanciulli insieme à casa sua ne mandò per tenergli à guisa di serui ne' seruigi della casa. La balia dolente oltre modo della perdita della sua donna & della misera fortuna, nellaquale se & i due fanciulli caduti uedeua, lungamente pianse; ma poi che uide le lagrime niente giouare, & se esser serua con loro insieme, ancora che pouera femina fosse, pure era saua, & audata. Perche prima, come potè il meglio, riconfortata si, & appresso riguardando doue erano peruenuti, s'auisò, che se i due fanciulli conosciuti fossero, per auentura potrebbero di leggiero, impedimento riceuere. Et oltre à questo sperando, che* quando che sia, si potrebbe mutare la Fortuna, & essi potrebbero, se uiui fossero, nel perduto stato tornare, pensò di non palesare ad alcuna persona chi fossero, se tempo di ciò non uedesse; & à tutti diceua, che di ciò domandata l'hauessero, che suoi figliuoli erano, & il maggiore non Giuffredì, ma Giannotto di Procida, nominaua, al minore non curò di mutar nome; & con somma diligenza mostrò à Giuffredì, perche il nome cambiato gli hauea, & à qual pericolo egli potesse essere, se conosciuto fosse, & questo non una uolta, ma molte, & molto spesso gli ricordaua; laqual cosa il fanciullo, che intendente era, secondo l'ammaestramento della saua balia ottimamente faceua. Stettero

Auerti questa parola tēpo esser qui posta p abondanza.

Dinominata, se non ha la, D I fouerchia dalle stampe, è detta più per capriccio che per giudicio.

Toccare i forte et uenire i forte si dice. Vetr. che per alto destino uenne in forte.

Quando che sia, cioè à qualche tempo, et emolto bello, così nella prosa, come nel uerso.

tero adunque & mal uestiti & peggio calzati ad ogni uil seruigio adoperati con la balia insleme patientemente più anni i due garzoni in casa Messer Guasparrino. Ma Giannotto già d'età di sedici anni hauendo più animo, che à seruo non s'apparteneua, sdegnando la uiltà della seruil conditione, salito sopra galee, che in Alessandria andauano, dal seruigio di Messer Guasparrino si parti, & in più parti andò, in niente potendosi auanzare. Alla fine forse doppo tre o quattro anni appresso la partita fatta da Messer Guasparrino, essendo bel giouane & grande della persona diuenuto, & hauendo sentuto il padre di lui, il quale morto credea che fosse, esser' ancor uiuo, ma in prigione & in cattività per lo Re Carlo guardato, quasi della fortuna disperato uagabondo andando, peruenne in Lunigiana, & quiui per uentura con Currado Malaspina si mise per famigliare; lui assai acconciamente et à grado seruendo. Et come che ra de uolte la sua madre, laquale con la donna di Currado era uedeffe, niuna uolta la conobbe, nè ella lui, tanto la età* l'uno & l'altro da quello, che essere soleano, quando ultimamente si uidero, gli haueua trasformati. Essendo adunque Giannotto al seruigio di Currado, auenne, che una figliuola di Currado, il cui nome era Spina, rimasa uedua d'uno Niccolò da Grignano, alla casa del padre tornò; laquale essendo assai bella & piaceuole, & giouane di poco più di sedici anni, per uentura posè gliocchi addosso à Giannotto & egli à lei, & feruentissimamente l'uno dell'altro s'innamorò, il quale amore non fu lungamente senza effetto; & più mesi durò auanti, che di ciò* niuna persona s'accorgesse. Per laqual cosa essi troppo assicurati cominciarono à tenere maniera men discreta, che à così fatte cose non si richiedea; et andando un giorno per un bosco bello & folto d'alberi la giouane insieme con Giannotto, lasciata tutta l'altra compagnia entrarono innanzi, & parendo lor molto di uia hauer gli altri auanzati, in un luogo diletteuole & pieno d'erba et di fiori, & d'alberi chiuso ripostisi, à prender amoroso piacere l'un dell'altro incominciarono; et come che lungo spatio stati già fossero insieme, hauendo il gran diletto fattolo loro parere molto breue, in ciò dalla madre della giouane prima, & appresso da Currado soprapresi furono. Ilquale doloroso oltre modo questo uedendo senza alcuna cosa dire del* perche, amendue gli fece pigliare à tre suoi seruidori, & ad un suo castello legati menargliene; et d'ira & di cruccio fremendo andaua disposto di fargli uiuerosamente morire. La madre della giouane, quantunque molto turbata fosse, & degna reputasse la figliuola per lo suo fallo d'ogni crudel* penitenza, hauendo per alcuna parola di Currado compreso qual fosse l'animo suo uerso i colpeuoli, non potendo ciò comportare, auacciandosi sopra giunse l'adtrato marito, & cominciòlo à pregare, che gli douesse piacere di non correr furiosamente à uoler nella sua uecchiezza della figliuola diuenire micidiale, & à bruttarli le mani del sangue d'un suo fante, & che egli altra maniera trouasse à sodisfare all'ira sua, si come di fargli impregonare, & in prigione stentare, et piangere il peccato commesso, et tanto et queste et molte altre parole gli andò dicendo la santa Donna, che esso da uccidergli l'animo suo riuolse, et comandò, che in diuersi luoghi ciascun di loro imprigionato fosse, et quiui guardati bene, et con poco cibo et con molto disagio seruati infino à tanto, che esso altro deliberasse di loro, & così fu fatto. Quale la uita loro in cattività, & in continue lagrime, & più lunghi digiuni, che loro non farien bisognati, si fosse, ciascuno sel puo pensare. Stando adunque Giannotto et la Spina

Cosidera questo in prigione, et in cattività.

Auer. l'uno & l'altro d'un'huomo, et d'una donna.

Auerti niuna alcuna, cotra la superstitione di molti.

Auer. queste pche, invece di nome. come anco si dice, il come, il Quando et altri tali.

Auerti, penitèza per punitione, uoce falsa p uso della scorreptione del parlar commune.

Amerti ribellò
transfinito, cioè
Fece ribellare.

Prigionere, colui
che guarda la
prigione et anco
colui che è prigio-
ne. Petr. E come
uero prigioniere
assuito.

Sicilia, e Cici-
lia si troua usi-
to in differente-
mente.

Partitamente p
distintamente, et
particolarmente,
uoce molto uaga

Amerti questo
modo di dire, p
affai bello, tanto
più essendo fatto
per uariare da,
torua la uergo-
gna, che ha det-
to poco prima.

la Spina in uita così dolente. Et essendo già un'anno senza ricordarsi Currado di lor dimorato, auenne, che il Re Pietro d' Aragona per trattato di Messer Gian di Procida l' Isola di Sicilia* ribellò & tolse al Re Carlo. Di che Currado come Gibellino fece gran festa, laqual Giannotto sentendo da alcuno di quelli, che à guardia l' haueano, git-
tò un gran sospiro, & disse, Ahi lassò me, che passati sono omai quattordici anni, che io sono andato tapinando per lo mondo, niuna altra cosa aspettando, che questa, laquale, ora che uenuta è, accio che io mai d' hauer ben più non spero, m' ha trouato in
prigione, dellaquale mai, se non morto, uscire non spero. Et come & disse, il* prigio-
niere, che monta à te quello, che i grandissimi Re si facciano? che haueui tu à fare in
Cicilia? A' cui Giannotto disse, E' pare che'l cuore mi si schianti ricordandomi di
ciò, che già mio padre u' hebbe à fare, ilquale, ancora che picciol fanciullo io fossi,
quando se ne fuggì pur mi ricorda, che io nel uidi Signore uiuendo il Re Manfredi. Se-
guì il prigioniere, & chi fu tuo padre? Il mio padre, disse Giannotto, posso io omai
sicuramente manifestare, poi che del pericolo mi ueggio fuori, ilquale io temeuo, sco-
prendolo. Egli fu chiamato, & è ancora, s' ei uiue, Arrighetto Capece; & io non
Giannotto, ma Giuffredi ho nome; & non dubito punto, se io di qui fossi fuori, che
tornando in* Sicilia io non ui hauesse ancora grandissimo luogo. Il ualente huomo senza
più auanti andare, come prima hebbe tempo, tutto questo raccontò à Currado. Il che
Currado udendo, quantunque al prigioniere mostrasse di non curarsene, andatosene à
Madonna Beritola piaceuolmente la domandò, se alcun figliuolo hauesse d' Arrighetto
hauuto, che Giuffredi hauesse nome. La Donna piangendo rispose, che se il maggiore
de' suoi due figliuoli, che hauuti hauea, fosse uiuo, così si chiamerebbe, & sarebbe d' età
di uentidue anni. Questo udendo Currado auisò lui douere esser desso, & caddegli nel
l' animo, se così fosse, che egli poteua ad un' hora, una gran misericordia fare, & la
sua uergogna, & quella della figliuola tor uia, dandola per moglie à costui. Et per-
ciò fattosi segretamente Giannotto uenire* partitamente d' ogni sua passata uita lo
essaminò, & trouando per assai manifesti inditij, lui ueramente essere Giuffredi figlia-
uolo d' Arrighetto Capece, gli disse, Giannotto, tu sai quanta & quale sia la ingiuria,
laquale tu m' hai fatta nella mia propria figliuola, là doue trattandoti io bene & ami-
cheuolmente, secondo che seruidor si dee fare, tu doueui il mio onore & delle mie co-
se sempre & cercare & operare; & molti sarebbero stati quegli, a' quali, se tu
quello hauesse fatto, che à me facesti, che uituperosamente ti haurebber fatto mori-
re; ilche la mia pietà non soffersse. Ora, poi che così è, come tu mi di, che tu figliuolo
se' di gentile huomo & di gentil donna, io uoglio alle tue angosce, quando tu medesi-
mo uogli, porre fine, & trarti della miseria & della cattività, nellaqual tu dimori; et
ad un' hora il tuo onore e' l' mio* nel suo debito luogo ridurre. Come tu sai, la Spina,
laquale tu con amorosa, (auogna che sconueniuole à te & à lei) amisti prdesti, è ue-
dona, & la sua dote è grande & buona. Quali sieno i suoi costumi & il padre & la
madre di lei, tu il sai; del tuo presente stato niente dico. Perche quando tu uogli, io
sono disposto, doue ella disonestamente amica ti fu, ch' ella onestamente tua moglie
diuenga, & che in guisa di mio figliuolo qui con esso meco & con lei quanto ti piace-
rà, dimori. Hauena la prigione macerate le carni di Giannotto, ma il generoso
animo dalla sua origine tratto, non haueua ella in cosa alcuna diminuito; nè ancora lo
intero

intero amore, ilquale egli alla sua donna portaua, & quantunque egli feruente-
 te desiderasse quello, che Currado gli offerua; & se uedesse nelle sue forze, in niuna par-
 te piegò quello, che la grandezza dell'animo suo gli mostraua di douer dire; et rispose;
 Currado, nè cupidità di Signoria, nè desiderio di denari, nè altra cagione alcuna mi fe-
 ce mai alla tua uita, nè alle tue cose, insidie come traditor porre. A mai tua figliuola,
 & amo, & amerò sempre, percioche degna la reputo del mio amore; & se io seco fui
 men che onestamente secondo la opinion de' meccanici, quel peccato commisi, ilquale
 sempre seco tiene la giouanezza congiunto, & che, se uia si uollesse torre, cōuerrebbe,
 che uia si togliesse la giouanezza; & ilquale, se i uecchi si uollesero ricordare d'essere
 stati giouani, & gli altri difetti con gli loro misurare, & gli loro con gli altri, non
 faria graue, come tu & molti altri fanno; & come amico, & non come nemico il cō-
 misi. Quello, che tu offeri di uoler fare, sempre il desiderai, & se io haueui creduto,
 che concesso mi douesse esser* futo, lungo tempo è, che domandato l'hauerei, & tan-
 to mi farà ora più caro, quanto di ciò la speranza è minore. Se tu non hai quello ani-
 mo, che le tue parole dimostrano, non mi pascere di uana speranza, fammi ritornare al-
 la prigione, et quiui quanto ti piace, mi fa affligere; che quāto io amerò la Spina, tanto
 sempre per amore di lei amerò te, che che tu mi facci, & haurotti in riueranza. Cur-
 rado haueu lo costui udito, si marauigliò, & di grande animo il tenne, & il suo amore
 feruente reputò, & più ne l'ebbe caro; & perciò leuatosi in piè, lo abbracciò, & ba-
 ciollo, & senza dar più indugio alla cosa, comandò che quiui chetamente fosse menata
 la Spina. Ella era nella prigione, magra, & pallida diuenuta, & debole, & quasi un'al-
 tra femina, che essere non soleua pareua, et così Giannotto un'altro huomo; i quali nella
 presenza di Currado di pari consentimento contrassero le spozalitie, secondo la no-
 stra usanza. Et poi che più giorni, senza sentirsi d'alcuna persona di ciò che fatto era,
 alcuna cosa, gli hebbe di tutto ciò, che bisognò loro, & di piacere era, fatti adagiare, pa-
 rendogli tempo di farne le loro madri liete, chiamate la sua Donna & la Cauriuola
 così uerso lor disse; Che direste uoi Madonna, se io ui faceui il uostro figliuolo maggior
 rihauere, essendo egli marito d'una delle mie figliuole? A' cui la Cauriuola rispose;
 Io non ui potrei di ciò altro dire, se non che, se io ui potessi più esser* tenuta, che io
 non sono tanto più uisarei, quanto uoi più cara cosa, che non sono io medesima à me,
 mi rendereste, & rendendomela in quella guisa, che uoi dite, alquanto in me la mia
 perduta speranza riuochereste, & lagrimando si tacque. Allora disse Currado alla
 sua Donna, et à te, che ne parebbe Donna, se io così fatto genero ti donassi? A' cui la
 Donna rispose; Non che un di loro, che gentilhuomini sono, ma un ribaldo quando à
 uoi piacesse, mi piacerebbe. Allora disse Currado; Io spero in fra pochi di farui di ciò
 liete femine. Et ueggendo già nella prima forma i due giouani ritornati, onoreuolmen-
 te uestiugli, domandò Giuffredi, Che ti sarebbe caro sopra l'allegrezza, laquale tu hai,
 se tu qui la tua madre uedessi? A' cui Giuffredi rispose; Egli non mi si lascia credere, che
 i dolori de' suoi suocurati accideti l'habbià tãto lasciata uiuere; ma se pur fosse, somma-
 mente mi faria caro, si come colui che ancora per lo suo consiglio mi crederei grã par-
 te del mio stato ricouerare in Sicilia. Allora Currado l'una & l'altra Dōna quiui fece
 uenire. * Elle fecero amēdue marauigliosa festa alla nuoua sposa, nō poco marauiglian-
 dosi, quale ispiratione potesse essere stata, che Currado hauesse à tãta benignità recato

F che

Questa risposta
 qui di costui, & te-
 nuta da' giudi-
 ciosi per una del-
 le belle che sieno
 in questo libro,
 per molte che ne
 habbia.

Suto dissero i più
 antichi; et nelle
 prose alcune ra-
 deuolte ha gra-
 tia, come tutte
 le parole anti-
 che. Il Petrarca
 non disse mai se-
 nō STATO.

Tenuta per obli-
 gata, è molto del-
 la lingua nostra.

Auerti, due gio-
 uani, seruire à
 un'huomo &
 una donna.

Auerti come
 il Boce molto
 più uolentieri usa
 ELLE, che EL-
 LENO.

che Giannotto con lei hauesse congiunto. Alquale Madonna Beritola, per le parole da Currado udite cominciò à riguardare, et da occulta uirtù desta in lei, alcuna rāmemorazione de' puerili lineamenti del uiso del suo figliuolo, senza aspettare altro dimostramento, con le braccia aperte gli corse al collo, nè la soprabondante pietà et allegrezza materna le permisero di poter alcuna parole dire, anzi si ogni uirtù sensitiua le chiusero, che quasi morta nelle braccia del figliuolo cadde. Ilquale quantunque molto si marauigliasse, ricordandosi d'hauerla molte uolte auanti in quel castel medesimo ueduta, et mai non riconosciuta, pur non dimeno conobbe incontanente l'odor materno

Basciate con. f. quei, che scriuono, non pienamente considerano la forza della detta sillaba. leggi il fine.

et se medesimo della sua preterita trascuraggine biasimando, lei nelle braccia riceuuta lagrimando teneramente baciò. Ma poi che Madama Beritola pietosamente dalla donna di Currado et dalla Spina aiutata, et con acqua fredda, et con altre loro arti in se le smarrite forze hebbe riuocate, rabbracciò da capo il figliuolo con molte lagrime, et con molte parole dolci, et piena di materna pietà mille uolte ò più il baciò, et egli lei molto reuerentemente uide, et riceuette. Ma poi che l'accoglienze oneste et liete furono iterate tre et quattro uolte, non senza gran letitia et piacer de' circostanti, et l'uno all'altro hebbe ogni suo accidente narrato, hauendo già Currado a' suoi amici significato con gran piacere di tutti il nuouo parentado fatto da lui, et ordinando una bella et magnifica festa, gli disse Giuffredi, Currado, uoi hauete fatto me lieto di molte cose, et lungamente hauele onorata mia madre, ora acciocche niuna parte in

In isto far lieta la festa considera la prosopopeia.

quello, che per uoi si possa, ci resti à fare, ui priego, che uoi mia madre, et la mia festa et me facciate lieti della presenza di mio fratello, ilquale in forma di seruo Messer Guasparin d'Oria tiene in casa, ilquale come io ui dissi già, et lui et me prese in corso; et appresso, che uoi alcuna persona mandiate in Sicilia, laqual pienamente s'informi delle conditioni et dello stato del paese, et metta si à sentire quello che è d'Arrighetto mio padre, se egli è uiuo ò morto, et se è uiuo, in che stato, et d'ogni cosa pienamente informato à noi ritornì. Piacque à Currado la domanda di Giuffredi, et senza alcuno indugio discretissime persone mandò et à Genoua et in Cicilia. Colui, che à Genoua andò, trouato Messer Guasparino, da parte di Currado diligentemente il pregò, che lo Scacciato et la balia sua gli douesse mandare, ordinatamente narrandogli ciò, che per Currado era stato fatto uerso Giuffredi et uerso la madre. Messer Gua-

Vera gentilezza GENOVESE, che non può mai uariar da se stessa.

sparrino si marauigliò forte questo udendo, et disse; Egli è uero, che io farei per Currado ogni cosa, che io potessi, che gli piacesse; et ho ben in casa hauuti già sono quattordici anni il garzon, che tu domandi, et una sua madre, liquali io gli manderò uolentieri; ma diragli da mia parte, che si guardi di non hauer troppo creduto, ò di non credere alle fauole di Giannotto, ilquale di, che oggi si fa chiamar Giuffredi, perciò che egli è troppo più maluagio, che egli non s'auisa. Et così detto, fatto onorare il ualente huomo, si fece in segreto chiamar la balia, et cautamente la esaminò di questo fatto. Laquale hauendo udita la rebellion di Cicilia, et sentendo Arrighetto esser uiuo, cacciata uia la paura, che già hauuta hauea, ordinatamente ogni cosa gli disse, et le cagioni gli mostrò, per che quella maniera, che fatta hauea, tenuta hauesse. Messer Guasparino ueggendo li detti della balia con quelli dello ambasciadore di Currado ottimamente conuenirsi, cominciò à dar fede alle parole, et per un modo, et per un altro, si come huomo, che astutissimo era, fatta inquisitione di questa opera, et più ogni

Conuenirsi per accordarsi, esser conformi, è molto della lingua.

hora

hora trouando cose, che più fede gli dauano al fatto, uergognandosi del uil trattamen-
to fatto al garzone, in emenda di ciò hauendo una sua bella figliuola, d'età d'undi-
ci anni, conoscendo egli chi Arrighetto era stato, & fuisse, con una gran dote gli la
dò per moglie; & doppo una gran festa di ciò fatta, col garzone & con la figliuola,
& con l'ambasciadore di Currado & con la balia montato sopra à una galeotta bene
armata, se ne uenne à Lérice; doue riceuuto da Currado, con tutta la sua brigata

Di quiui, & di
quindi, non han
no differen^{za}
nella lingua.

10 ser Guasparrino & alla sua figliuola, & di lui à tutti, & di tutti insieme con Currado
& con la sua Donna, & co' figliuoli, & co' suoi amici, non si potrebbe con parole spie-
gare; & perciò à noi Donne la lascio ad imaginare. Allaquale, accioche cōpiuta fosse,
uolle Domenedio, abundantissimo donatore, * quando comincia, sopraggiungere le lie-
te nouelle della uita & del buono stato d'Arrighetto Capece. Per cioche essendo la fe-
sta grande, & conuitati le Donne & gli huomini alle tauole, ancora alla prima uiuan-
da, sopraggiunse colui, ilquale andato era in Cicilia; & tra l'altre cose raccontò d'Ar-
righetto, Che essendo egli in cattiuà per lo Re Carlo guardato, quando il romor con-
tro al Re si leuò nella terra, il popolo à furore corso alla prigione & uccise le guar-
die, lui n'hauca tratto fuori, & si come capital nimico del Re Carlo, l'haucauo fat-

Questo quando
comincia, è qui
detto cō poco au-
uertimeto, et cō
poca degnità del
la infinita pro-
uiden^{za} di Dio.

20 to lor capitano, & seguitolo à cacciar & ad uccidere i Franceschi; per laqual cosa
egli sommamente era uenuto alla gratia del Re Pietro, ilquale lui in tutti suoi beni, &
in ogni suo onore rimesso hauea. Là onde egli era in grande & buono stato; aggiun-
gendo, che egli haueua lui con sommo onore riceuuto, & inestimabil festa haueua
fatta della sua Donna & del figliuolo, de' quali mai doppo la presura sua niente ha-
ueua saputo. Et oltre à ciò mandaua per loro una Sactia con alquanti gentil'huomini
liquali appresso uenieno. Costui fu con grande allegrezza & festa riceuuto, & ascol-
tato; & prestamente Currado con alquanto de' suoi amici incontro si fecero à gentili
huomini, che per Madama Beritola, & per Giuffredi uenieno; & loro lietamente rice-
uette, & al suo conuito, ilquale ancora al mezo non era, gl'introdusse. Quiui, & la

Di questa ista-
ria leggi il Col-
lenuccio nel li-
bro.

30 Donna, & Giuffredi, et oltre à questi, tutti gli altri con tanta letitia gli uidero, che mai
simile non fu uoluta, & essi, auanti che à mangiar si ponessero, da parte d'Arrighetto sa-
lutarono, & ringratiarono, quanto il meglio seppero, & più poterono, Currado &
la sua Donna dell'onore fatto & alla Donna di lui, et al figliuolo; et Arrighetto, et
ogni cosa, che per lui si potesse, offerfero al loro piacere. Quindi à Messer Guasparri-
no riuolti, il cui beneficio era* inopinato, dissero se essere certissimi, che qualhora ciò,
che per lui uerso lo Scacciato stato era fatto, d'Arrighetto si sapeffe, gratie simiglian-
ti & maggiori rendute sarebbono. Appresso questo lietissimamete nella festa delle due
nuoue spose, & con gli nouelli sposi mangiarono. Ne solo quel dì fece Currado festa
al genero & à gli altri suoi parenti & amici, ma molti altri. Laquale poi che ripo-
40 sata fu, parendo à Madama Beritola & à Giuffredi & à gli altri di douersi partire,
con molte lagrime da Currado & dalla sua Donna, & da Messer Guasparrino so-
pra la Sactia montati, seco la Spina & l'altra Donna menandone si partirono; &
hauendo prospero uento, tosto in Cicilia peruennero; doue con tanta festa d'Arrighet-

Inopinato cioè
non pensato &
improviso.

to tutti parimente, & figliuoli & le Donne furono in Palermo riceuuti, che dire non si potrebbe giamai, doue poi molto tempo si crede, che essi tutti felicemente uiuessero. & come conoscenti del riceuuto beneficio, amici di Messer Domenedio.

IL SOLDANO DI BABILONIA NE MANDA VNA

sua figliuola à marito al Re del Garbo, laquale per diuersi accidenti in spatio di quattro anni alle mani di noue huomini peruiene in diuersi luoghi. Vltimamēte restituita al padre, per pulcella ne ua al Re del Garbo come prima faceua, per moglie.

NOVELLA VII.



Questa compas-
sione par che du-
ramēte aspetta-
se il Boccaccio
nel fine della no-
uella, quando
Mad. Beritola
era in infinita
allegrezza.

Tolto da quello
dell'euangelio,
Nescimus quid
petamus.

Anueriti, di che,
per delle quali.

Fortunoso usa la
lingua così l'buo-
na, come in ma-
la parte, et an-
co per casuale ò
fortuito, che co-
sì conuen, ch'io
dica per farmi
intendere.

Queste due pa-
role, mostrano
la differēza, che
è tra loro. Ben-
che nel uerso si
dica sempre no-
ue in ogni signi-
ficazione.

OR SE nō molto più si sarebbe la nouella d'Emilia distesa, che la
* cōpassione hauuta dalle giouani Donne a' casi di Madama Beria-
tola, loro haurebbe condotte à lagrimare. Ma poi che à quella
fu posto fine, piacque alla Reina, che Pāsilo seguitasse, la sua rac-
contando. Perlaqual cosa egli che ubidentissimo era, incominciò.
Malageuolmente, Piaceuoli Donne, si può da noi conoscer quello,
che per noi si faccia, percioche (si come assai uolte s'è potuto uedere) molti estimando
se essi ricchi diuenissero, senza sollecitudine & sicuri poter uiuere, quello non sola-
mente con prieghi à Dio domandarono, ma sollecitamente non recusando alcuna fatis-
ca ò pericolo, d'acquistarlo cercarono, & come che loro uenisse fatto, trouarono
chi per uaghezza di così ampia credità gli uccise, liquali, auanti che arricchiti fusse-
ro, amauan la uita loro. Altri di basso stato per mille pericolose battaglie per mezzo
il sangue de' frategli et de' gli amici loro saliti all' altezza de' regni in quelli somma fe-
licità essere credendo, senza le infinite sollecitudini & paure, * di che piena la uide-
ro, & sentirono, conobbero non senza la morte loro, che nell'oro alle mense reali
si beueua il ueleno. Molti furono che la forza corporale & la bellezza, & certi gli
ornamenti con appetito ardentissimo desiderarono, nè prima d'hauere male desiderato
s'auidero, che essi quelle cose, loro di morte essere, ò di dolorosa uita cagione prouaro-
no. Et accioche io partitamente di tutti gli umani desiderij non parli, affermo, niuno
poterne essere con pieno auedimento. si come sicuro da * fortunosi casi, che da' uiuenti
si possa eleggere, perche, se dirittamente operar uolesimo, à quello prender et posse-
dere ci douremmo disporre, che colui ci donasse, ilquale solo ciò che ci fa bisogno, cono-
sce, & puólloci dare, ma, percioche, come che gli huomini in uarie cose peccchino desi-
derando, uoi Gratiose Donne, sommamente peccate in una, cioè nel desiderare d'esse-
re belle, in tanto, che non bastandoui le bellezze, che dalla Natura concedute ui sono,
ancora con marauigliosa arte quelle cercate d'accrescere, mi piace di raccontarui
quanto suenturatamente fusse bella una Saracina, allaquale in forse quattro anni auē-
ne per la sua bellezza di fare * nuoue nozze da * noue uolte.

GIÀ' è buō tēpo passato, che di Babilonia fu un Soldano, ilquale hebbe nome Bemine-
dab, alquale ne' suoi di assai cose secōdo il suo piacere auēnero. Hauena costui tra gli al-
tri suoi

tri suoi molti figliuoli et maschi et femine, una figliuola, chiamata Alathiel; laquale (p quello, che ciascun che la uedeua, diceffe,) era la più bella femina, che si uedesse in que' tempi nel mondo. Et percioche in una grande sconfitta, laquale haueua data ad una gran moltitudine d' Arabi che adosso glieran uenuti, l'haueua marauigliosamente aiutato il Re del Garbo, à lui, domandandogliela egli di gratia spetiale, l'haueua per moglie data; & lei con onoreuole compagna & d'huomini, & di donne, & con molti nobili & ricchi arnesi, fece sopra una naue bene armata, et ben* corredata montare, & à lui mandandola, la accomandò à Dio. I Marinai come uidero il tempo ben disposto, diedero le uele a uenti & del porto d'Alessandria si partirono, & più giorni felicemente nauugarono; & già hauendo la Sardegna passata, parendo loro, alla fine del lor camino esser uicini, si leuaron subitamente un giorno diuersi uenti, liquali essendo ciascuno oltre modo impetuoso, si faticaron la naue, doue la Donna era, & i marinari, che più uolte per perdui si tennero; ma pure come ualenti huomini ogni arte & ogni forza operando, essendo da infinito mare combattuti, due di si sostennero, & surgendo già dalla tempesta cominciata la terza notte, & quella non cessando, ma crescendo tutta fiata, non sapèdo essi doue si fossero per estimation marinaresca comprendere, nè per uista, percioche oscurissimo di nuuoli & di buia notte era il Cielo, essendo essi non guari sopra Maiolica, sentirono la naue isdrucire. Per laqual cosa non uengendoui alcun rimedio al loro scampo, * hauendo à mente ciascun se medesimo, & non altrui, in mare gittarono un paliscalmo, & sopra quello più tosto di fidarsi disponendo, che sopra la sdrucita naue, si gittarono i padroni; a' quali appresso or l'uno or l'altro di quanti huomini erano nella naue, quantunque quelli, che prima nel paliscalmo eran discesi, con le * coltella in mano il contradicesero, tutti si gittarono, et credendosi la morte fuggire, in quella incapparono. Percioche non potendone per la contrarietà del tempo tanti reggere il paliscalmo, andato sotto, tutti quanti perirono; & la naue, che da impetuoso uento era sospinta, quantunque sdrucita fosse et già * presso che piena d'acqua, non essendoui sù rimasa altra persona, che la Donna & le sue femine, & quelle tutte per la tempesta del mare & per la paura uinte, su p quella quasi morte giaceuano, uelocissimamente correndo, in una spiaggia dell' isola di Maiolica percosse, et fu tanta & sì grande la fuga di quella che quasi tutta si ficcò nell'arena uicina al lito forse una gittata di pietra. Et quiui dal mar combattuta tutta la notte, senza poter più dal uento esser mossa si stette. Venuto il giorno chiaro, & alquanto la tempesta acchetata, la Donna, che quasi meza morta era, alzò la testa, & così debole, come era, cominciò à chiamare ora uno & ora un' altro della sua famiglia, ma * per niente chiamaua, che i chiamati eran troppo lontani. Perche non sentendosi risponder ad alcuno, nè alcuno ueggendone, si marauigliò molto, et cominciò ad hauere grā disima paura; & come meglio poté leuata si, le Donne, che in compagnia di lei erano, & l'altre femine tutte uide giacere, & or l'una, & ora l'altra doppo molto chiamare tentando, poche ue ne trouò, che haueffero sentimēto, sì come quelle, che tra per graue angoscia di stomaco, & per paura, morte si erano. Di che la paura alla Donna diuenne maggiore; ma nondimeno stringendola la necessitā di consiglio (perciò che quiui tutta sola si uedeua) nō conoscendo ò sapendo doue si fosse, pure stimolò tanto quelle, che uiue erano, che sù le fece leuare; & trouando quelle non saper doue gli huomini andati

Corredata, cioè ordinata, guarnita.

Auerti questo modo di dire, p' assai bello.

Coltella & coltelli usa la lingua, come braccia, bracci, & molti altri.

Presso p' quasi, è molto bello & in uso nella lingua nostra.

Per niente, cioè in vano, auertilo.

fòssero, et ueggendo la naue in terra percossa & d'acqua piena, con quelle insieme dolorosamente cominciò à piangere. Et già era hora di nona auanti che alcuna persona sù per lo lito ò in altra parte uedeßsono, à cui di se potessero far uenire alcuna pietà di aiutarle. In sù la nona perauentura da un suo luogo tornando passò quindi un gentil'huomo, il cui nome era Pericon da Visalzo, con più suoi famigli à cauallo; ilquale ueggendo la naue, subitamente imaginò ciò che era; & comandò ad un de' famigli, che senza indugio procacciasse di sù montarui, & gli raccontasse ciò che ui fòsse. Il famiglio (ancora che con difficoltà il facesse) pur ui montò su, & trouò la gentil giouane con quella poca compagnia che hauea, sotto il becco della proda della naue tutta timida star nascosa. Lequali, come costui uidero, piangendo più uolte misericor-

*Que auerti, che
famiglio et fami-
gliare nò hanno
tra loro alcuna
differenza, come
certi uogliono.*

dia addomandarono; ma accorgendosi, che intese non erano, nè esse lui intendeano, cōatti si ingegnarono di dimostrare la loro disauentura. Il *famigliare, come potè il me-
glio, ogni cosa riguardata, raccontò à Pericone ciò che sù u'era; ilquale prestamente
fattone giù torre le Donne & le più pretiose cose, che in essa erano, & che hauer si
poteßsono, con esse n'andò ad un suo castello; & quiui con uiuande & con riposo ri-
confortate le Donne, comprese per gli arnesi ricchi, la Donna che trouata hauea, do-
uere essere gran gentil Donna; & lei prestamente conobbe allo onore, che uedeua dal
l'altre fare à lei sola. Et quantunque pallida, & assai male in ordine della persona
per la fatica del mare allora fòsse la Donna, pur pareano le sue fattezze bellissime à
Pericone. Per laqual cosa subitamente seco deliberò (se ella marito non haueße) di uo-
lerla per sua moglie; & se per moglie hauer non la potesse, di uolere hauer la sua
amistà. Era Pericone huomo di fiera uista, & robusto molto, & hauendo per alcun
di, la Donna ottimamente fatta seruire, & per questo essendo ella riconfortata tutta,
ueggendola esso oltre ad ogni estimatione bellissima, dolente senza modo, che lei inten-
dere non poteua, nè ella lui, & così non poter saper chi si fòsse, acceso nondimeno del-
la sua bellezza smisuratamente con atti piaceuoli & amorosi si ingegnò di indurla à
fare senza contentione i suoi piaceri; ma ciò era niente. Ella rifiutaua del tutto la sua
dimestichezza, & *intanto, più si accendeua l'ardore di Pericone. Il che la Dōna ueg-
gendo, & quiui per alcuni giorni dimorata, & per gli costumi auisando, che tra Cri-
stiani era, & in parte, doue se pur haueße saputo, il farsi conoscere le montaua po-
co, auisandosi che à lungo andare, ò per forza, ò per amore le conuerrebbe uenir' à do-
uer gli piaceri di Pericon fare, con altezza di animo seco propose di calcare la misfe-
ria della sua fortuna; et alle sue femine, che più che tre rimase non le ne erano, coman-
dò che ad alcuna persona mai non manifestassero, chi fòssero, *saluo se in parte si tro-
uassono, doue aiuto manifesto alla lor libertà conoscessero; oltre à questo sommamente
confortadole à conseruar la lor castità; affermando se hauer seco proposto, che mai di
lei, se non il suo marito nò goderebbe. Le sue femine di ciò la commendarono, et dissero
di seruire à lor potere il suo comandamento. Pericone più di giorno in giorno accen-
dendosi, et tant' più quanto più uicina si uedeua la desiderata cosa, et più negata, et
ueggendo, che le sue lusinghe non gli ualeuano, dispose lo'ngegno et l'arti, riserbando
*alla fine le forze; et essendosi aueduto alcuna uolta, che alla Donna piaceua il
uino, sì come à colei, che usata non n'era di bere, per la sua legge, che il uietaua, con
quello, sì come ministro di Venere, s'auisò di poterla pigliare, et mostrando di non
hauer

*Nititur in ueti-
um semper.*

*Saluo, p' eccetto
che, è molto del-
la lingua.*

*Alla fine, altro
ne ha detto, al-
da se 220.*

hauer cura, di ciò, di che ella si mostraua schifa, fece una sera per modo di solenne festa, una bella cena, nella quale la Donna uenne; e in quella essendo di molte cose la cena lieta, ordinò con colui, che à lei seruìua, che di uarij uini mescolati le desse bere. Il che così lui ottimamente fece, e ella, che di ciò non si guardaua, dalla piaceuolezza del beueraggio tirata, più ne prese, che alla sua onestà non si sarebbe richiesto. Di che ella ogni auersità trapassata dimenticato, diuenne lieta; e ueggendo alcune femine alla guisa di Maiolica ballare, essa alla maniera Alessandrina ballò. Il che ueggendo Pericone, esser gli parue uicino à quello, che egli desideraua, e continuando in più abbondanza di cibi e di beueraggi la cena, per grande spatio di notte la prolungò. Ultimamente partiti i conuitati, con la Donna solo se n'entrò nella camera; la quale più calda di uino, che d'onestà temperata, quasi come se Pericone una della sue femine fosse, senza alcun ritegno di uergogna in presenza di lui spogliata si se n'entrò nel letto. Pericone non * diede indugio à seguirarla, ma spento ogni lume prestamente dall'altra parte le si coricò à lato, e in braccio recitòasi senza alcuna contradictione di lei con lei incominciò amorosamente à solazzarsi. Il che poi che ella hebbe sentito, non hauendo mai dauanti saputo, con che corno gli huomini cozzano, quasi pentita del non hauere alle lusinghe di Pericone assentito, senza attendere d'essere à così dolci notti inuitata, spesse uolte se stessa inuitaua, non con le parole, che non si sapeua fare intendere, ma co' fatti. A questo gran piacere di Pericone et di lei, non essendo la Fortuna contenta d'hauerla di moglie d'un Re, fatta diuennire amica d'un castellano, le si parò dauanti più crudele amista. Hauera Pericone un fratello d'età di uenticinque anni, bello e fresco, come una rosa, il cui nome era Marato. Il quale hauendo costei ueduta, e essendogli sommamente piaciuta, parendogli (secondo che per gliatti di lei poteua comprendere) esser assai ben nella gratia sua, e stimando, che ciò, che di lei desideraua, niuna cosa gliele toglicua, se non la solenne guardia, che faceua di lei Pericone, cadde in un crudele pensiero; et al pensiero seguì senza indugio lo scelerato effetto. Era allora peruentura nel porto della città una naue, la quale di mercatantia era carica per andar in Chiarenza in Romania, della quale due giouani Genouesi eran padroni, e già haueua * collata la uela per douersi come buon uento fosse partire, con liquali Marato conuenutosi, ordinò come da loro con la Donna la seguente notte riceuuto fosse; et questo fatto, facendosi notte, seco ciò, che fare doueua, hauendo disposto, alla casa di Pericone, il quale di niente da lui si guardaua, sconosciutamente se n'andò con alcuni suoi fidatissimi compagni, liquali à quello, che fare intendeua, richiesti haueua, et nella casa secondo l'ordine tra lor posto si nascose; Et poi che parte della notte fu trapassata, aperto à suoi compagni, là, doue Pericon con la Donna dormiua, Pericone dormente uccisono, e la Donna desta et piangente minacciando di morte, se alcun rumor facesse, presero, et cò gran parte delle più pretiose cose di Pericone, senza essere stati sentiti, prestamente alla marina n'andarono, et quiui senza indugio sopra la naue se ne montarono Marato et la Donna, e li suoi compagni se ne tornarono. I marinai hauendo buon uento et fresco, fecero uela al lor uiggio. La Donna amaramente e della sua prima sciagura, et di questa seconda si dolse molto; ma Marato col santo Cresci in mano, che Iddio ci die, la cominciò per sì fatta maniera à còsolare, ch'ella già con lui dimesticata si, Pericone dimenticato hauea, et già le pareua star bene, quando la Fortuna l'apparecchiò nuoua tristitia, quasi non còten-

Più forti di uini insieme, sono potensissimi ad inbriacare.

Dare indugio, tardare, auuere, che è molto bello.

Considera questo collare, cò quello d'Andreuccio da Perugia nel po. 2. p. et con quello di Martellino dal giudice, et conosci il pieno suo significato.

*Hauemo, fomo,
e gualtri tali,
sono pur della li
gua.*

*Non capiunt do
minos regna Ve
nusq. duos.*

*Vennoho, quan
tūque molto du
ramente, usato
così di rado sta
con uogliezza.*

*Riotta, cōtentio
ne, contrāsto di
parola.*

*Auer, come sia
proprio del Boc.
l'interporre do
uere, et douerla
e tali, senza
bisogno.*

*Il pche sempre,
per ilche nō mai
usa.*

ta delle passate. Percioche essendo ella di forma bellissima (si come già più uolte deta
to * hauemo) e di maniere laudeuoli molto, si forte di lei i due giouani padroni della
naue si innamorarono, che ogn'altra cosa dimenticatane, e a seruirle e a piacerle
intendevano, guardandosi sempre, non Marato si accorgesse della cagione. Et essen
dosi l'uno dell'altro di questo amore aueduto, di ciò hebbero insieme segreto ragio
namento, e conuener si di fare l'acquisto di questo amore commune; * quasi Amore,
così questo douesse patire, come la mercatantia o i guadagni fanno. Et ueggendola
molto da Marato guardata, e perciò alla loro intentione impediti, andando un di
a uela uelocissimamente la naue, e Marato standosi sopra la poppa, e uerso il ma
re riguardando, di niuna cosa da loro guardandosi, di concordia andarono, e lui
prestantemente di dietro preso il gittarono in mare, e prima per ispazio di più d'un mi
glio dilungati furono, che alcuno si fosse pur aueduto, Marato essere caduto in ma
re. Ilche sentendo la Donna, e non ueggendosi uia da poterlo ricouerare, nuouo cor
doglio sopra la naue a far cominciò; al conforto dellaquale, i due amanti incontinentemente
uennero, e con dolci parole, e con promesse grandissime (quantunque ella poco in
tendesse) lei, che non tanto il perduto Marato, quanto la sua sventura piangeua, si
ingegnuauano di racchetare. Et doppo lunghi sermoni, e una e altra uolta con lei
usati, parendo loro, lei quasi hauere racconsolata, a ragionamento* uennoho tra se me
desimi, qual prima di loro la douesse con seco menare a giacere. Et uolendo ciascuno
essere il primo, ne potendosi in ciò tra loro alcuna concordia trouare, prima con pa
role, graue e dura * riotta incominciarono, et da quella accesi nell'ira, messo mano
alle coltella furiosamente s'andarono adosso; e più colpi, non potendo quelli, che so
pra la naue erano, di uidergli, si diedono insieme, de' quali incōtanēte l'un cadde morto,
e l'altro in molte parti della persona grauemente ferito, rimase in uita. Ilche di
spiacque molto alla Donna; si come a colei, che quini sola senza aiuto o consiglio d'al
cun si uedeua, e temeuua forte, non sopra lei l'ira si uolgesse de' parenti e de' gli ami
ci de' due padroni. Ma i prieghi del ferito, e il prestantemente peruenire a Chiarenza
dal pericolo della morte la liberarono. Doue col ferito insieme discese in terra, e
con lui dimorando in un albergo, subitamente corse la fama della sua gran bellezza
per la città, e a gliorecchi del Prenze della Morea, ilquale allora era in Chiarenza,
peruenne. La onde egli ueder la uolle, e uedutala, et oltre a quello, che la fama porta
ua, bella parendogli, si forte di lei subitamente s'innamorò, ch'ad altro non poteua pen
sare. Et hauendo udito in che guisa quini peruenuta fosse, s'auisò di * douerla potere
hauere, e cercando de' modi, e i parenti del ferito sapendolo, senza altro aspetta
re prestantemente glie la mandarono. Ilche al Prenze fu sommamente caro, e alla Dōna
altresi. Percioche fuori d'un gran pericolo essere le parue. Il Prenze uedendola ol
tre alla bellezza, ornata di costumi reali, non potendo altrimenti saper chi ella si fos
se, nobile Donna douer' esser l'estimò, e per tanto il suo amore in lei si raddoppiò,
e onoreuolmente tenendola molto, non a guisa d'amica, ma di sua propria moglie
la trattaua. * Il perche hauendo a' trapassati mali alcun rispetto la Donna, e pa
rendole assai bene stare, tutta riconfortata e lieta diuenuta, in tanto le sue bellezze
fiorirono, che di niuna altra cosa pareua, che tutta la Romania hauesse da fauellare.
Per laqual cosa al Duca d'Atene, giouane, e bello, e prò della persona,
amico

amico & parente del Prenze, uenne desiderio di uederla. Et mostrando di uenirlo à uisitare, come usato era tal uolta di fare, con bella * & onoreuole compagnia sene uenne à Chiarenza, doue onoreuolmente furricuto, & con gran festa. Poi dopo alcuni di, uenuti insieme à ragionamento della bellezza di questa Donna, domandò, il Duca se così era mirabil cosa, come si ragionaua. A cui il Prèze rispose, molto più; ma di ciò non le mie parole, ma gli occhi tuoi uoglio ti faccian fede. A che sollicitando il Duca il Prenze, insieme n' andarono là, doue ella era, laquale costumatamente molto, & con lieto uiso, hauendo dauanti sentita la loro uenuta, gli riceuette; & in mezzo di loro fattala sedere, non si poté di ragionare con lei prender piacere; perciò che essa poco, o niente di quella lingua intendeva. Perche ciascuno lei, sì come marauigliosa cosa guardaua, & il Duca massimamente, ilquale appena * seco poteua credere, lei esser cosa mortale; & non accorgendosi riguardandola, dell' amoroso ueleno, che egli con gli occhi beuea, credendosi al suo piacere sodisfare mirandola, se stesso miseramente impacciò, di lei ardentissimamente innamorandosi. Et poi che da lei insieme col Prenze partito si fu, & hebbe spatio di poter pensare, seco stesso estimaua il Prenze sopra ogni altro felice, sì bella cosa hauendo al suo piacere. Et doppo molti & uarij pensieri, pensando più al suo focoso amore, che alla sua onestà, deliberò, che che auenire se ne douesse, di priuare di questa felicità il Prenze, & se à suo potere farne felice. Et hauendo l'animo al douersi auacciare, lasciando ogni ragione & ogni giustizia * dall' una delle parti, à gl'inganni tutto il suo pensiero dispose. Et un giorno secondo l'ordine maluagio da lui preso, insieme con uno segretissimo cameriere del Prèze, ilquale hauea nome Ciuriaci, secretissimamente tutti i suoi caualli et le sue cose si fece mettere in affetto, per douersene andare, & la notte uegnente, insieme con un compagno tutti armati, messo fu dal predetto Ciuriaci nella camera del Prèze chetamente, ilquale egli uide, che per lo gran caldo che era, dormendo la Donna, esso tutto ignudo si staua ad una finestra uolta alla marina à riceuere un uenticello, che da quella parte ueniua. Per laqual cosa hauendo il suo compagno dauanti informato di quello, che hauesse à fare, chetamente n'andò per la camera infino alla finestra, & quiui con un coltello, ferito il Prenze per le reni infino dall'altra parte il passò, & prestamente presolo, dalla finestra il gittò fuori. Era il palagio sopra il mare, & alto molto, & quella finestra, allaquale allora era il Prenze, guardaua sopra certe case dall' impeto del mare fatte cadere; nellequali rade uolte, o non mai andaua persona. Perche auenne, sì come il Duca dauanti hauea preueduto, che la caduta del corpo del Prenze da alcuno non fu, né poté esser sentita. Il compagno del Duca ciò ueggendo esser fatto, prestamente un capestro da lui per ciò portato, facendo uista di far carezze à Ciuriaci, gli gittò alla gola, et tirò sì, che Ciuriaci niuno romore poté fare, & sopraggiuntoui il Duca, lui strangolarono, & doue il Prenze gittato hauea, il gittarono. Et questo fatto, manifestamente conoscendo, se non essere stati né dalla Donna, né da altrui sentiti, prese il Duca un lume in mano, & quello porto sopra il letto, & chetamete tutta la Donna, laquale fissamente dormiua, scopersse; & riguardandola tutta, la lodò sommamente, & se uestita gli era piaciuta, oltre ad ogni comparatione * ignuda gli piacque. Perche di più caldo diso accesi, non spauentato dal recente peccato da lui commesso, con le mani ancor sanguinose à lato le si coricò, & con lei tutta sonnacchiosa, &

Aue. per tutto, come molto più spesso risa onore uole, che oitua le.

Seco credere. au uerti seco posto per abbondanza leggiadramete.

Di tali atticismi (per così dire) usa spesso il mo per forme di dire la lingua nostra.

Impeto, così come empito, ma più spesso et con meno affettatio uersa la lingua.

Ignuda et nuda rfa la lingua, ma con giudicio, & secondo i luoghi cre

er edente, che il Prenze fosse, si giacque. Ma, poi che alquanto con grandissimo piacere fu dimcrato con lei, leuatosi, et fatto alquanti de' suoi compagni quiui uenire, fece prender la Donna in guisa, che romore far non potesse, et per una falsa porta, donde egli entrato era, trattala, et à cavallo mesala, quanto più pote tacitamente, con tutti i suoi entrò in camino, et uerso Atene se ne tornò. Ma perciò che moglie haueua; non in Atene, ma ad un suo bellissimo luogo, che poco di fuori della città sopra il mare haueua, la Donna più che altra dolorosa mise; quiui nascosamente tenendola, et facendola onoreuolmente di ciò che bisognaua seruire. Haueano la seguente mattina i cortegiani del Prenze infino à nona aspettato, che il Prenze si leuasse, ma niente sentendo, sospinti gli uscì delle camere, che solamente chiusi erano, et niuna persona trouandoui, auisando che occultamente in alcuna parte andato fosse per starsi alcun di à suo diletto con quella sua bella Donna, più non si * dierono impaccio. Et così standosi, auenne, che il dì seguente un matto entrato tra le ruine, doue il corpo del Prenze et di Ciuriaci erano, per lo capestro tirò fuori Ciuriaci, et andauaselo tirando dietro. Il quale non senza gran marauiglia fu riconosciuto da molti, liquali con lusinghe fattisi menare al matto là, onde tratto l'hauea, quiui con grandissimo dolore di tutta la Città, quello del Prenze trouarono, et onoreuolmente il sepellirono, et de' committitori di così grande eccesso inuestigando, et ueggendo il Duca d'Atene non esserui, ma essersi furtiuamente partito, estimarono, così come era, lui douere hauer fatto questo, et menatasene la Donna. Perche prestamente in lor Prenze un fratello del Prenze morto sostituendo, lui alla uendetta con ogni loro potere incitarono. Il quale per più altre cose poi accertato così essere, come imaginato * haue-

no, richiesti et amici et parenti et seruidori di diuerse parti, prestamente congregò una bella et grande et poderosa oste, et à far guerra al Duca d'Atene si dirizzò. Il Duca queste cose sentendo, à difesa di se similmente ogni suo sforzo apparecchiò; et in aiuto di lui molti Signori uennero, tra' quali mandati dallo Imperadore di Costantinopoli furono Costantio suo figliuolo, et Manouello suo nepote, et dalla Duchessa più, perciò che lor siroccia era. Appressandosi di giorno in giorno più alla guerrale cose, la Duchessa preso tempo amenduni nella camera se gli fece uenire, et quiui con lagrime assai et con parole molte * tutta la istoria narrò, le cagioni della guerra narrando, et mostrò il dispetto à lei fatto dal Duca, della femina, laquale nascosamente si credeua tenere, et forte di ciò condogliendosi gli pregò, che all'onore del Duca, et alla consolatione di lei quello compenso mettersero, che per lor si potesse il migliore. Sapeuano i giouani tutto il fatto come stato era, et perciò senza troppo addomandare, la Duchessa, come seppero il meglio riconfortarono, et di buona speranza la riempirono, et da lei informati doue stesse la Donna, si dipartirono, et hauendo molte uolte uvida la Donna di marauigliosa bellezza commendare, disiderarono di uederla, et il Duca pregarono, che loro la mostrasse. Il quale non ricordandosi di ciò, che al Prenze auenuto era per hauerla mostrata à lui, promise di farlo; et fatto in uno bellissimo giardino, che nel luogo doue la Donna dimoraua, era, apparecchiare un magnifico desinare, loro la seguente mattina con pochi altri compagni à mangiare con lei menò. Et sedendo

Costan

Dierono, diedono, et diedero v-
sa sen za disse-
renza.

Questo imperfe-
to così in ieno.
auer, che si tro-
uerà indifferen-
temente cō tutte
le maniere di ver-
bi dalla prima
fuori.

Tutta la istoria
narro, le cagioni
della guerra nar-
rando, potea dirsi
molto mē di suc-
conciamente.

Costantio con lei, la cominciò à riguardare pieno di marauiglia, seco affermando mai sì bella cosa non hauer * ueduta, et che per certo per iscusato si douea hauere il Duca, et qualunque altro, che per hauere una così bella cosa facesse tradimento, o altra disonestà cosa; et una uolta et altra mirandola et più ciascuna commendandola, non altrimenti à lui auenne, che al Duca auenuto era. Perche di lei innamorato partitosi, tutto il pensiero della guerra abbandonato, si diede à pensare, come al Duca torre la potesse, ottimamente à ciascuna persona il suo amor celando. Ma mentre che esso in questo fuoco ardeua, soprauenne il tempo d'uscire contro al Prenze, che già al le terre del Duca s'auicinaua. Perche il Duca et Costantio et gli altri tutti, secondo l'ordine dato, d'Atene usciti andarono a contrastare à certe frontiere, acciò che più auanti non potesse il Prenze uenire, et quìu per più di dimorando, hauendo sempre Costantio l'animo e'l pensiero à quella Donna, imaginando, che ora, che il Duca non l'era uicino, assai bene gli potrebbe uenir fatto il suo piacere, per hauer cagione di tornarsi ad Atene, si mostrò forte della persona disagiato. Perche con licenza del Duca, cōmessa ogni sua podestà in Manouello, ad Atene se ne uenì alla sorella. Et quìu dopo alcun di messala nel ragionare del dispetto che dal Duca le pareua riceuere per la Donna, laqual teneua, le disse, che doue ella uolesse, egli assai ben di ciò l'aiuterebbe, facendola di colà oue era, trarre, et menarla uia. La Duchessa estimando, Costantio questo per amor di lei et non della Donna fare, disse, che molto le piaceua, * sì ueramente doue in guisa si facesse che il Duca mai non risapesse, che essa à questo hauesse consentito. Il che Costantio pienamente le promise. Perche la Duchessa consentì, che egli, come il meglio gli parese, facesse. Costantio chetamente fece armare una barcha sottile, et quella una sera ne mandò uicina al giardino, doue dimoraua la Donna, informati de' suoi, che s'ù'erano, quello che à fare hauessero; et appreso con altri n'andò al palazzo, doue era la Donna, doue da quelli, che quìu al seruigio di lei erano, fu lietamente riceuto, et ancora dalla Donna, et con esso lui da' suoi seruidori accompagnata et da' compagni di Costantio, si come gli piacque, se n'andò nel giardino, et quasi alla Donna da parte del Duca parlar uolesse, con lei uerso una porta, che sopra il mare uscìua, solo se n'andò, laquale già essendo da uno de' suoi compagni aperta, et quìu col segno dato chiamata la barca, fattala prestamente prendere, et sopra la barca porre, riuolto alla famiglia di lei disse; Niuno se ne muoua, o faccia motto, se egli non uol morire; Perciò che io intendo non di rubare al Duca la femina sua, ma di torre uia l'onta, laquale egli fa alla mia sorella. A questo niuno ardì di rispondere, perche Costantio co' suoi sopra la barca montato, et alla Donna, che piangea, accomodate comandò, che de' remi dessero in acqua, et andasser uia. Liguati non uogando, ma uolando quasi* in sù'l dì del seguente giorno ad Egina peruennero. Quìu in terra discesi, et riposandosi Costantio con la Donna, che la sua suenturata bellezza piangea, si solazzo. Quindi rimontati in sù la barca infra pochi giorni peruennero à Chio, et quìu per tema delle reprehension del padre, et che la Donna rubata, non gli fosse tolta, piacque à Costantio come in sicuro luogo di rimanersi, doue più giorni la bella Donna pianse la sua disauentura, ma pur poi da Costantio riconfortata, come l'altre uolte fatto hauea, si cominciò à prender piacer di ciò, che la Fortuna auanti l'apparechiua. Mentre queste cose andauano in questa guisa, Osbec allora

Anuer in tutto, questo libro, come il Duca, non uelle, o più tosto non si ricordò mai, o non gliera in uso, di dir in questo uisita, et gli altri suoi, quanteunque sien voci bellissime, et usate dal Petrarca, et altri buoni scrittori.

S'ueramente doue, altroue ha sì ueramente, che.

Porta che uscìua, strada che mena, et altre tali, dice ogni lingua molto vagamente quantunque elle sieno così insensate.

Anuer questo in sù'l dì, e per i sul far del dì, o in sù l'auccinarsi del dì, detto come i sù'l resprom in sù la nona, e gli altri.

Le letta, e i letti
vsa la lingua co
me dita, & di-
ti, & mole' altri
tali.

Cōsidera questo
lasciata la dōna
à guardia d'un
suo, che altroue
forse direbbe, la
sciatò in suo à
guardia della dō
na.

Non guari di tē
po, più spesso si
trouerà no gua-
ri, senza altro.
Interpra questo
tornando per al
hergando, come
in molti altri
luoghi.

Allora Re de' Turchi, il quale in continua guerra staua con l'imperadore, in questo tempo uenne per caso alle Smirre. Et quiui udendo come Costantio in lasciaua uita con una sua Donna, la quale rubata hauea, senza alcuno prouedimento si staua in Chio, cō alcuni legnetti armati là andatone una notte, et tacitamente con la sua gente nella ter-
ra entrato, molti sopra* le letta ne prese, prima che s'accorgessero, gli nimici essere soprauenuti, & ultimamente alquanti, che risentiti erano all'arme corsi, n'ucciero, & arsa tutta la terra; & la preda, e i prigionj sopra le nauj posti, uerso le Smirre si ri-
tornarono. Quiui peruenuti, trouando Osbec, che gionane huomo era, nel riuedere della preda, la bella Donna, & conoscendo questa essere quella, che con Costantio era stata, trouata sopra il letto dormendo, presa, fu sommamente contento ueggendola; & senza niuno indugio sua moglie la fece, & celebrò le nozze, & con lei si giacque più mesi lieto. Lo'imperadore, il quale, auanti che queste cose auenissero, hauea tenuto trat-
tato con Bassano Re di Cappadocia, acciò che sopra Osbec dall'una parte con le sue forze discendesse, & egli con le sue l'assalirebbe dall'altra, né ancora pienamente l'ha-
ueua potuto fornire, per cioche alcune cose, le quali Bassano addomandaua, sì come me-
no conuenueuoli non hauea uolute fare, sentendo ciò, che al figliuolo era auuto, do-
lente fuor di misura senza alcuno indugio ciò, che il Re di Cappadocia domandaua, fe-
ce; & lui, quanto più poté, allo scendere sopra Osbec sollecito, apparecchiandosi egli da
altra parte d'andargli addosso. Osbec sentendo questo, il suo essercito ragunato, prima
che da due potentissimi signori fosse stretto in mezzo, andò contro al Re di Cappadocia
* lasciata nelle Smirre à guardia d'uno suo fedele famigliare & amico la sua bella Dō-
na, & col Re di Cappadocia doppo alquanto tempo affrontatosi combattè, & fu nella
battaglia morto, & il suo essercito sconfitto, & disperso. Perche Bassano uittorio-
so cominciò liberamente à uenirsene uerso le Smirre, & uegnendo ogni gente à lui si
come à uincitore ubidua. Il famigliare d'Osbec, il cui nome era Antiocho, à cui la
bella dōna era à guardia rimasa, ancora che attēpato fosse, ueggēdola così bella, senza
seruare al suo amico & signore fede, di lei s'innamorò, & sappiendo la lingua di lei,
ilche molto à grado l'era, sì come à colei, alla quale parecchi anni à guisa quasi di sorda
& di mutola era cōuenuto uiuere, p lo non hauere persona intesa, né essa essere stata
intesa da persona, da amore incitato, cominciò seco tanta familiarità à pigliare in po-
chi di, che nō doppo molto, nō hauēdo riguardo al Signor loro, che in arme et in guer-
ra era, fecero la dimestichezza non solamente amicheuole, ma amorosa diuenire, l'uno
dell'altro pigliando sotto le lenzuola marauiglioso piacere. Ma sentendo costoro Osa-
bec esser uinto & morto, & Bassano ogni cosa uenir pigliando, insieme p partito pre-
fero, di quiui non aspettarlo, ma presa grandissima parte de' beni, che quiui erano
d'Osbec, insieme nascosamente se n'andarono à Rodi, & quiui* non guari di tempo
dimorarono, che Antiocho infermò à morte, col quale* tornando per auentura uno
mercatante Cipriano da lui molto amato, & sommamente suo amico, sentendosi egli
uerso la fine uenire, pensò di uolere, & le sue cose, & la sua Cara Donna lasciare à
lui, & già alla morte uicino amenduni gli chiamò così dicendo. Io mi ueggio senza al-
cun fallo uenir meno, ilche molto mi duole; perciò che di uiuere mai non mi giouò, come
or faccua. E' il uero, che d'una cosa contentissimo muoio, perciò che pur douendo mo-
rire, mi ueggio morire nelle braccia di quelle due persone, le quali io più amo, che
alcune

alcune altre, che al mondo ne sieno, cioè nelle tue carissimo amico, & in quelle di questa Donna, laquale io più che me medesimo ho amata, poscia che io la conobbi. E' il uero, che graue m'è, lei sentendo qui forestiera, & senza aiuto, & senza consiglio morendomi io, rimanere, & più sarebbe graue ancora, se io qui non sentissi te, ilquale io credo, che quella cura di lei haurai per amore di me, che di me medesimo ha ueresti. Et perciò, quanto più posso, ti priego, che s'egli aduiene che io muoia, che le mie cose, et ella ti sieno raccomandate, & quello dell' une & dell' altra faccia, che cre di che sieno consolatione dell' anima mia. Et te carissima Donna priego, che doppo la mia morte, me non dimentichi; accioche io di là uantar mi possa, che io di quà

- 10 amato sia dalla più bella donna, che mai formata fosse dalla Natura. Se di queste due cose uoi mi darette intera speranza, * senza niun dubbio n' andrò consolato. L' amico mercatante & la Donna similmente queste parole udendo piangeuano; & hauendo egli detto, il confortarono, & promissongli sopra la lor fede di quel fare, che pregaua, se auentasse, che ei morisse. Ilquale non stette guari, che trapassò di questa uita, & da loro fu onoreuolmente fatto sepolire. Poi pochi di appresso, hauendo il mercatante Cipriano ogni suo fatto in Rhodi spacciato, & in Cipri uolendosene tornare sopra una cocca di Catalani, che u' era, domandò la bella Donna quello, che far uolesse, concio fosse cosa, che à lui conuenisse in Cipri tornare. La Donna rispose, che con lui se gli piacesse, uolentieri se ne andrebbe, sperando, che per amor d' Antiocho da lui come sorella sarebbe trattata, & riguardata. Il mercatante rispose, che d' ogni suo piacere era contento, & aceto che da ogni ingiuria, che soprauenir le potesse, auanti che in Cipri fossero, la difendesse, disse, che era sua moglie. Et sopra la nauue montati, data loro una cameretta nella poppa, accio che i fatti non parebbero alle parole contrarij, con lei in un lettuccio assai piccolo si dormiua. Per la qual cosa auenue quello, che ne dell' un & dell' altro nel partir da Rodi era stato intendimento, cioè, che incitandogli il buio, & l' agio, e' l' caldo del letto, le cui forze non son picciole, dimenticata l' amicitia & l' amore d' Antiocho morto, & quasi da* uguale appetito tirati cominciatisi à stuzzicare insieme, prima che à Baffa giungessero, là, onde, era il Cipriano, insieme fecero parentado, & à Baffa peruenuti più tempo insieme col mercatante si stette. Auenne per auentura, che à Baffa uenne per alcuna sua bisogna un gentile huomo, il cui nome era Antigono, la cui età era grande, ma il senno maggiore, & la ricchezza picciola, perciò che in assai cose, intramettendosi egli ne' seruij del Re di Cipri, gli era la Fortuna stata contraria. Ilquale passando un giorno dauanti la casa, doue la bella Donna dimoraua, essendo il Cipriano mercatante andato con sua mercatantia in Erminia, gli uenne per uentura ad una finestra della casa di lei questa Donna ueduta; laquale perciò che bellissima era, fiso cominciò à riguardare, et cominciò seco stesso à ricordarsi di douerla hauere altra uolta ueduta, ma il doue, in* niuna maniera ricordar si poteua. La bella Donna, laquale lungamente trastullo della Fortuna era stata, appressandosi il termine, nelquale i suoi mali doueuano hauer fine, come ella Antigono uide, così si ricordò, di lui in Alessandria ne' seruij del padre in non picciolo stato, hauer ueduto. Per laqual cosa, subita speranza prendendo di douer potere ancora nello stato reale ritornare per lo colui consiglio, non sentendoui il mercatante suo, come più tosto potè, si fece chiamare Antiocho.

Anuerti, senza niuno, così dirsi come senza alcuno & senza ueruno, quantū que nū o & alcuno sieno del tutto contrarij.

Iguale et uguale si troua nel Boc. Il Petr. disse sem pre. eguale et eguale.

Niuna, et niuno sempre, nessuno ò nessuna, non mai se non alcuna uolta nelle ri me disse il Boc. Il Petr. tutto il contrario.

re Antigono. Ilquale à lei uenuto ella uergognosamente domandando, se egli Antigono di Famagosta fosse, sì come ella credeua, Antigono rispose del sì, e oltre à ciò disse; Madonna à me pare uoi riconoscere, ma per niuna cosa mi posso ricordar doue, perche io ui priego (se graue non u'è) che à memoria mi riduciate, chi uoi siete. La Donna udendo che desso era, piangendo forte gli si gittò con le braccia al collo, e doppo alquanto lui, che forte si marauigliaua, domandò, se mai in Alessandria ueduta l'hauesse. Laqual domanda udendo Antigono, incontanente riconobbe costei esser Alathiel figliuola del Soldano, laquale morta in mare si credeua che fosse, e uollele fare la debita riuerenza, ma ella nol sostenne, e pregollo, che seco alquanto si sedesse. Laqual cosa da Antigono fatta, egli riuerentemente la domandò, come, e quando, e donde quiui uenuta fusse, concio fosse cosa, che per tutta terra d'Egitto s'hauesse per certo, lei in mare, già eran più anni passati, essere annegata. A cui la Donna disse; Io uorrei bene, che così fosse stato più tosto, che hauere hauuta la uita, laquale hauuta ho, e credo che mio padre uorrebbe il simigliante, se giamai il saprà, e così detto rincominciò marauigliosamente à piangere. Perche Antigono le disse; Madonna non ui sconsolate prima che ui bisogni. Se ui piace, narratemi i uostri accidenti, e che uita sia stata la uostra, per auentura l'opera potrà essere andata in modo, che noi ci troueremo con l'aiuto di Dio, buono compenso. Antigono, disse la bella Donna à me parue, come io ti uidi, uedere il padre mio, e da quello amore, e da quella tenerezza, che io à lui tenuta son di portare, mossa, potendomi celare, mi ti feci palese; e di poche persone sarebbe potuto adiuuare d'hauer uedute, delle quali io tanto contenta fossi, quanto sono d'hauer te innanzi ad alcuno altro ueduto, et riconosciuto, e perciò quello, che nella mia maluagia fortuna ho sempre tenuto nascoso, à te si come à padre paleserò. Se uedi, poi che udito l'haurai, di potermi in alcuno modo nel mio pristino stato tornare, priegoti l'adoperi; se nol uedi, ti priego, che mai ad alcuna persona dichi d'hauermi ueduta, o di me hauere alcuna cosa sentita. Et questo detto, sempre piangendo, ciò che auenuto l'era, dal dì che in Maiolica in mare ruppe, infino à quel punto, gli raccontò. Di che Antigono pietosamente à piangere cominciò, et poi che alquanto hebbe pensato, disse, Madonna, poi che occulto è stato ne' uostri infortunij chi uoi siete, senza fallo più cara che mai ui renderò al uostro padre, e appresso per moglie al Re del Garbo, e dimandato da lei del come, ordinatamente ciò, che da far fosse, le dimostrò; e accioche altro per indugio interuenire non potesse, di presente si tornò Antigono in Famagosta, e fu al Re, alquale disse; Signor mio se à uoi aggrada, uoi potete ad una hora à uoi far grandissimo onore, e à me, che pouero son per uoi, grande utilità senza gran uostro costo. Il Re domandò come. Antigono allora disse; A Bassa è peruenuta la bella giouane figliuola del Soldano, di cui è stata così lunga fama, che annegata era, e per seruare la sua onestà, grandissimo disagio ha sofferto lungamente, e al presente è in pouero stato, e desidera di tornarli al padre. Se à uoi piace se di mandargliela sotto la mia guardia, questo sarebbe grande onore di uoi, e di me gran bene, nè credo, che mai tale seruijo di mente al Soldano uscisse. Il Re da una reale onestà mosso, subitamente rispose, che gli piaceua, e onoratamente per lei mandando, à Famagosta la fece uenire; doue da lui e dalla Reina con festa inestimabile e con onor magnifico fu rice-

uita

L'opera, per la
cosa, è molto pro-
prio del Boc. così
come la biso-
gna.

Paleserò, poco so
pra l'ha detto se-
ce palese.

Con dir, se vi ag-
grada, si toglie-
ua, non senza
utilità di giudi-
cio, la tanta re-
plica della paro-
la uoi.

tutta. Laqual poi dal Re & dalla **Reina* de' suoi casi addomandata secondo l'animae-
 stramento dato da Antigono rispose, & contò tutto. Et pochi di appresso addomani-
 dandola ella, il Re con bella & onoreuole compagnia d'huomini & di Donne, sotto
 il gouerno d'Antigono la rimandò al Soldano; dalquale se con festa fu riceuuta, niuno
 ne dimandi & Antigono similmente con tutta la sua compagnia. Dall'quale, poiche
 alquanto fu riposata, uolle il Soldano sapere come fosse, che uiua fosse, & done tan-
 to tempo dimorata, senza mai hauergli fatto di suo stato alcuna cosa sentire. La Don-
 na, laquale ottimamente gli ammaestramenti d'Antigono hauea tenuti à mente, ap-
 presso al padre così cominciò à parlare. Padre mio forse il uentesimo giorno doppo
 10 la mia partita da uoi, per fiera tempesta la nostra naue sdrucita percossè à certe piaz-
 ge là in Ponente uicine d'un luogo chiamato *Aqua morta*, una notte, & che de gli hu-
 mini, che sopra la nostra naue erano, auenisse, io nol so, nè seppi giamai. **Di tanto*
 mi ricorda, che uenuto il giorno, & io quasi di morte à uita risurgendo, essendo già
 la sdrucita naue da' paesani ueduta, & essi à rubar quella di tutta la contrada corsi, io
 con due delle mie femine prima sopra il lito poste fummo, & incontanente da' gioua-
 ni prese chi quà con una, et chi là con un'altra cominciarono à fuggire, che di loro si
 fosse, io nol seppi mai. Ma hauendo me contrastante due giouani presa, & per le trec-
 cie tirandomi, piangendo io sempre forte, auenne, che passando costoro, che mi tiraua-
 no, una strada per entrare in uno grandissimo bosco, quattro huomini in quell' hora
 20 di quindi passauano à cavallo, liquali come quelli che mi tirauano, uidero, così lasciata-
 mi prestamente prefero à fuggire. Gli quatiro huomini, liquali nel sembiante assai au-
 toréuoli mi pareuano, ueduto ciò, corsero, doue io era, et molto mi domandarono, et io
 dissi molto, ma nè da loro fui intesa, nè io loro intesi. Essi doppo lungo cōsiglio postami
 sopra un de' lor caualli mi menarono ad un monastero di Donne secondo la lor legge
 religiose, & quiui, che che essi diceuero, io fui da tutte benignamente riceuita & ono-
 rata sempre, & con gran diuotione con loro insieme **ho poi seruito à san Cresci* in
 ual caua, à cui le femine di quel paese uogliono molto bene. Ma poi che per alquanto
 tempo con lor dimorata fui, & già alquanto hauendo della lor lingua apparata, do-
 mandandomi esse chi io fossi, & donde, & io conoscendo là doue io era, & temendo
 30 se il uero dicesti, non fossi da loro cacciata sì come nemica della lor legge, risposi, che
 io era figliuola d'uno gran gentil'huomo di Cipri, il quale mandandomene à marito
 in Creta per fortuna quiui era uani corsi, & rotti. Et assai uolte in assai cose per tema
 di peggio seruai i lor costumi; & domandata dalla maggior di quelle Donne, laquale
 esse appellan *Badessa*, se in Cipri tornar me ne uolesti, risposi, che niuna cosa tanto
 desideraua, ma essa tenera del mio onore mai ad alcuna persona fidar non mi uolle,
 che uerso Cipri uenisse, se non forse due mesi sono, uenuti quiui certi buoni huomini
 di Francia con le lor Donne, de' quali alcun parente u'era della *Badessa*, & sentendo
 essa, che in Hierusalem andauano à uisitare il sepolcro, doue colui, cui tengono per ***
 Iddio, fu sepellito, poi che da' Giudei fu ucciso, à loro mi raccomandò, & pregogli,
 40 che in Cipri à mio padre mi douessero presentare. Quanto questi gentili huomini
 m'onorassono, & lietamente mi riceuessero insieme con le loro donne, lunga isto-
 ria sarebbe à raccontare. Saliti adunque sopra una naue doppo più giorni per-
 uenimmo à Baffa, & quiui ueggendomi peruenire, nè persona conoscendomi, ne sap-
 piendo,

Regina nò se se
 per ostinatione
 o p capriccio nò
 volle mai dire il
 Bocc. Vssola il
 Petra. & è da
 rrsarsi non me-
 no, che Rema.

Di tanto, cioè,
 solamēte, auer-
 ti che è molto
 bello rsato à tē-
 pi.

Queste parole
 quantunque sia
 da credere che
 ne Antigono le'n
 segnasse, ne ella
 diceffe, ha nondi
 meno gratia che
 chi recita la no-
 uella la fiorisca
 sempre con qual
 che cosa di suo.

Per Iddio sta qui
 posto et nò p Dio
 perche la para-
 la per non è ora
 ppositione maris
 certo rispetto
 della lingua no-
 stra, che ancor
 sinza essa sarà
 il medesimo.

piendo,

piendo, che douermi dire a' gentili huomini, che à mio padre mi uolean presentare, secondo che loro era stato imposto dalla ueneranda Donna, m'apparecchiò Iddio, qualche forse di me incresecua, sopra il lito, Antigono in quell' hora, che noi à Bassa smontauamo, il quale io prestamente chiamai, & in nostra lingua per non essere da' gentili huomini, nè dalle lor Donne intesa, gli dissi, che come figliuola mi riceuesse. Egli prestamente m'intese, & fattami la festa grande, quelli gentili huomini et quelle Donne secondo la sua pouera possibilità onorò, & me ne menò al Re di Cipri, il quale con quello onore mi riceuette, & qui à uoi m'ha rimandata, che mai per me raccontare non si potrebbe. Se altro à dire ci resta, Antigono, che molte uolte da me ha questa mia Fortuna uita, il racconti. Antigono allora al Soldano riuolto, disse; Signor mio, sì come ella mi ha più uolte detto, & come quelli gentili huomini & Donne, con le quali uenne, mi dissero, u'ha raccontato; solamente una parte u'ha lasciata à dire, la quale io estimo, che perciò che bene non sta à lei di dirlo, l'abbia fatto; & questo è, quanto quegli gentili huomini & Donne, con le quali uenne, diceessero della onesta uita, la quale con le religiose Donne haueua temuta, & della sua uirtù, & de' suoi laudeuoli costumi, & delle lagrime, & del pianto, che fecero, & le Donne & gli huomini, quando à me restituita si partirono da lei; delle quali cose, se io uolesti à pien dire ciò, che essi mi dissero, non che il presente giorno, ma la seguente notte non ci basterebbe. Tanto solamente haueuerne detto uoglio che basti, che secondo che le loro parole mostrauano, & quello ancora, che io n'ho potuto uedere, uoi ui potete uantare d'hauer la più bella figliuola, & la più onesta, & la più ualorosa, che altro Signore, che oggi corona porti. Di queste cose fece il Soldano marauigliosissima festa; & più uolte pregò Iddio, che gratia gli concedesse di poter degni meriti rendere à chiunque hauea la figliuola onorata, & massimamente al Re di Cipri, per cui onoratamente gli era stata rimandata. Et appresso alquanti dì, fatti grandissimi doni apparecchiare ad Antigono, al tornar si in Cipri* il licentiò; al Re per lettere, & per ispeciali Ambasciadori grandissime gratie rendendo di ciò, che fatto haueua alla figliuola. Appresso questo uolèdo, che quello, che cominciato era, hauesse effetto, cioè, che ella moglie fosse del Re del Garbo, à lui ogni cosa significò, scrivendogli oltre à ciò, che se gli piacesse d'hauerla, per lei si mandasse. Di ciò fece il Re del Garbo gran festa, et mandato onoreuolmente per lei, lietamente la riceuette; & essa che con otto huomini forse diecimila uolte giaciuta era, à lato à lui si coricò per pulzella, & fecegli creder, che così fosse; & Reina poi con lui lietamente più tempo uissse. Et perciò si disse, **Bocca baciata non perde uentura. Anzi rinoua come fa la Luna.**

Il licentiò al tornarsi auuertilo per bel detto.

IL CONTE D'ANGVERSA FALSAMENTE AC-
cusato uà in esilio, & lascia due suoi figliuoli in diuersi luoghi in In-
ghilterra, & egli sconosciuto tornando di Scotia, lor truoua in buo-
no stato, uà come ragazzo nello esercito del Re di Francia, & rico-
nosciuto innocente, è nel primo stato ritornato.

NOVELLA VIII.

10



OSPIRATO fu molto dalle Dōne per li uarij casi della bella Dō-
na; ma chissà, che cagione mouea que' sospiri? Forse n'eran di quel-
le, che non meno per uaghezza di così spesse nozze, che per pie-
tà di colei sospirauano. Ma lasciàdo questo stare al presente, essen-
dosi da loro riso per l'ultime parole da Pāsilo dette, et ueggendo
la Reina in quelle la nouella di lui essere finita, ad Elissa riuolta
impose, che con una delle sue, l'ordine seguitasse. Laquale lietamēte facendolo, incomin-
ciò. Ampissimo campo è quello, per loquale noi oggi spatiando andiamo, nè ce n'è alcu-
no, che non che uno arringo, ma diece non ci potesse assai leggiermente correre, sì co-
pioso l'ha fatto la Fortuna delle sue noue & gran cose; et perciò uegnendo di quelle,

20

che infinite sono, à raccontare alcuna, dico. c n b essendo lo'imperio di Roma da'
*Franceschi ne' Tedeschi trasportato, nacque tra l'una natione & l'altra grandissi-
ma nimistà, & acerba, & continuoa guerra, per laquale sì per la difesa del suo pae-
se, & sì per l'offesa dell'altrui, il Re di Francia & un suo figliuolo con ogni sfor-
zo del lor regno, & appresso d'amici, & di parenti, che far poterono, un grandis-
simo essercito per andare sopra nimici raunò. Et auanti che à ciò procedessero, per
non lasciare il regno senza gouerno, sentendo Gualtieri conte d'Anguersa gentile &
sauto huomo, & molto lor fedel'amico & seruidore, & ancora che assai ammaestra-
to fosse nell'arte della guerra, perciò che loro più alle dilicatezze atto, che à quel-
le fatiche pareua, lui in luogo di loro sopra tutto il gouerno del reame di Francia Ge-
nerale Vicario lasciarono, & andarono al lor cammino. Cominciò adunque Gualtieri
& con senno & con ordine l'ufficio commesso, sempre d'ogni cosa con la Reina &
con la nuora di lei conferendo; & ben che sotto la sua custodia & giuriditione la-
sciate fossero, non dimeno come sue Donne, & maggiori l'onoraua. Era il detto
Gualtieri del corpo bellissimo, & d'età forse di quaranta anni, & tanto piace-
uole & costumato, quanto alcuno altro gentil'huomo il più essere potesse; & ol-
tre à tutto questo era il più leggiadro, & il più dilicato caualiere, che à quei tempi
si conoscesse, & quegli che più della persona andaua ornato. Ora auenne, che essen-
do il Re di Francia & il figliuolo nella guerra già detta, essendosi morta la Donna di
Gualtieri, & à lui un figliuolo maschio & una femina piccioli fanciulli rimasi di lei

40

senza più, & costumando egli alla corte delle Donne predette, & con loro spesso
parlando delle bisogne del regno, che la Donna del figliuolo del Re gli pose gli occhi
addosso, & con grandissima affettione la persona di lui, et i suoi costumi considerando
d'occulto amore feruientemente di lui s'accese, et se giouane et fresca sentèdo, et lui sen-
za al-

Vaghezza que-
val desiderio.

Franceschi et Frā-
cesi disse il Bocc.
il Petrarca col-
verso disse. Era
al Regno de' Frā
chi a spro nimico

Anuerti la lun-
ghetta di que-
sto periodo, per
isilifarla.

za alcuna Donna, si pensò legghiermente douerle il suo disiderio uenir fatto; & pensando niuna cosa à ciò contrastare se non uergogna di manifestargliela, dispose del tutto quella cacciar uia. Et essendo un giorno sola, & parendole tempo, quasi d'altre cose con lui ragionar uollesse, per lui mandò. Il Còte, il cui pensiero era molto lontano da quel della Donna, senza alcuno indugio à lei andò, & postosi come ella uolle cò lei sopra un letto in una camera a tutti soli à sedere, hauèdola il Còte già due uolte domandata della cagione, perche fatto l'hauesse uenire, et ella taciuto, ultimamente da amore sospinta, tutta di uergogna diuenuta uermiglia, quasi piangendo & tutta tremante con parole rotte così cominciò à dire; Carissimo & dolce amico & signor mio, uoi potete come sauiuo huomo ageuolmente conoscere, quanta sia la fragilità & de gli huomini 10 & delle Donne, & per diuerse cagioni più in una, che in un'altra. Perche debitamente dinanzi à giusto giudice uno medesimo peccato in diuerse qualità non dee una medesima pena riceuere. Et chi sarebbe colui, che dicesse, che nò douesse molto più essere da riprendere un pouero huomo, o una pouera femina, a' quali cò la lor fatica conuenisse guadagnare quello, che per la uita loro lor bisognasse, se d'amore stimolati fossero, & quello seguissero, che una Donna, laquale sia ricca et otiosa & à cui niuna cosa, che à suoi desideri piacesse, mancasse? Certo io non credo niuno. Per laquale ragione io estimo, che grandissima parte di scusa debbian fare le dette cose in seruigio di colei, che le possiede, se ella peruentura si lascia trascorrere ad amare, & il rimanente debbia fare l'hauere eletto sauiuo & ualoroso amadore, se quella l'ha fatto, che ama. Lequali 20 cose, concio sia cosa, che amendune secondo il mio parer sieno in me, & oltre à queste più altre, lequali ad amare mi debbono inducere, si come è la mia giouanezza & la lontananza del mio marito, ora conuien, che surgano in seruigio di me alla difesa del mio focolo amore nel uostro conspetto, lequali, se quel ui potranno, che nella presenza de' sauij debbon potere, io ui priego, che consiglio & aiuto in quello, che io ui domanderò, mi porgiate. Egli è il uero, che per la lontananza di mio marito non potend'io à gli stimoli della carne, nè alla forza d'Amor contrastare, lequali sono di tanta potenza, che i fortissimi huomini, non che le tenere Donne, hanno già molte uolte uinti, & uincono tutto il giorno, essendo io ne gli agi et ne gli otij, ne' quali uoi mi uedete, à secondare gli piaceri d'Amore, & à diuenire innamorata mi sono lasciata 30 trascorrere. Et come che tal cosa se saputa fosse, io conosca essere inonestà, nondimeno essendo & stando nascosa, quasi di niuna cosa essere disonestà la giudichi, pur m'è di tanto Amore stato gratioso, che egli non solamente non m'ha il debito conoscenza tolto nello eleggere l'amante, ma me n'ha molto in ciò prestato, uoi degno mostrandomi da douere da una Donna fatta come sono io, essere amato, ilquale (se'l mio auiso non m'inganna) io *repúto il più bello, il più piaceuole, il più leggiadro, e'l più sauiuo cavaliere, che nel reame di Francia trouar si possa; & sì come io senza marito posso dire che io mi ueggia, così uoi ancora senza moglie. Perche io ui priego per cotanto amore, quanto è quello, che io ui porto, che uoi non neghiate il uostro uerso di me, & che della mia giouanezza u'increzca, laqual ueramente come 40 il ghiaccio al fuoco si consuma per uoi. A queste parole soprauennero in tanta abbondanza le lagrime, che essa, che ancora più prieghi intendeua di porgere, più auanti non hebbe poter di parlare, ma bassato il uiso, & quasi uinta piangendo sopra

Lontananza, oue auuertì che absentia, nè assenzia, nò disse mai il Boc. né il Petr.

Repúto, dispuuto, oscupo, estimo, i primo, et altritali, tutti con la penultima lunga, preferisce la nostra suauella.

sopra il seno del Conte si lasciò con la testa cadere. Il Conte, ilquale lealissimo cau-
liere era, con grandissime riprensioni cominciò à morder così folle amore, & à so-
spingerla indietro, che già al collo gli si uoleua gittare, & con sacramenti ad affer-
mare, che egli prima sofferrrebbe d'essere squartato, che tal cosa contro all'onore
del suo Signore nè in se, nè in altrui consentisse. Ilche la Donna udendo, subitamente
dimenticato l'amore, et in fiero furore accesa disse; Dunque sarò io, uillan Caualiere
in questa guisa da uoi del mio disiderio schernita? * Vnque à Dio non piaccia, poi che
uoi uolete me far morire, che io uoi ò morire, ò cacciare del mondo non faccia. Et così
detto ad una hora messesi le mani ne' capegli & rabbusatigli & stracciatigli tutti, &
10 appresso nel petto squarciandosi i uestimenti, cominciò à gridar forte, Aiuto, aiuto,
che'l Conte d'Angversa mi uol far forza. Il Conte ueggendo questo, & dubitando
forte più della inuidia cortegiana, che della sua coscienza, & temendo per quella non
fosse più fede data alla maluzità della Donna, che alla sua innocenza, leuatosi, come
più tosto pote della camera & del palagio s'uscì, & fuggissi à casa sua; doue sen-
za altro consiglio prendere, pose i suoi figliuoli à cavallo, & egli montatoui altresì,
quanto più poté, n'andò uerso Calese. Al romore della Donna corsero molti, liquali ue-
duta et udita la cagion del suo gridare, non solamente per quello dieder fede alle sue
parole, ma aggiunsero, la leggiadria & l'oruata maniera del Conte, * per potere à quel-
lo uenire, essere stata da lui lungamente usata. Corse adunque à furore alle case del
20 Conte per arrestarlo, ma non trouando lui, prima le rubbar tutte, & appresso infino
a' fondamenti le mandar giù. La nouella, secondo che s'concia si diceua, peruenne nel
l'oste al Re, & al figliuolo, liquali turbati molto, à perpetuo esilio lui & i suoi di-
scendenti dannarono; grandissimi doni promettendo à chi ò uiuo, ò morto loro il pre-
sentasse. Il Conte dolente, che d'innocente, fuggendo s'era fatto nocente, peruenuto sen-
za farsi conoscere, ò esser conosciuto co' suoi figliuoli à Calese, prestamente tra-
passò in Inghilterra, & in pouero abito n'andò uerso Londra; nellaquale prima
che entrasse, con molte parole ammaestrò i due piccioli figliuoli, & massimamente
in due cose, prima, che essi patientemente comportassero lo stato pouero, nelquale
senza lor colpa la Fortuna con lui insieme gli hauea recati; & appresso, che con
30 ogni sagacità si guardassero di non mai manifestare ad alcuno, onde si fossero, nè di
cui* figliuoli, se cara hauea la uita. Era il figliuolo chiamato Luigi, di forse no-
ue anni, & la figliuola, che nome hauea Violante, n'hauea forse sette, liquali, secon-
do che comportaua la lor tenera età, assai ben compresero l'ammaestramento del pa-
dre loro, & per opera il mostrarono appresso. Ilche, acciò che meglio far si potesse,
gli parue douer loro i nomi mutare, & così fece, & nominò il maschio Perotto, &
Giannetta la femina. Et peruenuti poueramente uestiti in Londra à guisa, che far ueg-
giano à questi* paltoni Franceschi, si diedero ad andar la limosina addomandando.
Et essendo per auentura in tal seruigio una mattina ad una chiesa auenne, che una gran
dama, laquale era moglie dell'uno de' maliscalchi del Re d'Inghilterra, uscendo della
40 chiesa uide questo Cōte et i due suoi figliuoletti, che limosina addomandauano, ilquale el
la domandò donde fosse, & se suoi erano quei figliuoli. Allaquale egli rispose, che era
di Piccardia, et che per misfatto d'uno suo maggior figliuolo ribaldo, cō quelli due, che
suoi erano, gliera conuenuto partire. La dama, che pietosa era, pose gli occhi sopra
la fan-

Vnqi, cioè mai,
vunque p. a. disse
il Petr. et molto
spesso, et vunque
co, cioè mai an-
cora.

Per potere à q̃l
lo uenire, cioè, p
ottenere l'amore
della Reina, ma
sta d'auentura

Auer, come ma-
schio & femina
nominati insie-
me, si cōprendo-
no sempre nel ge-
nere de' maschi.

Paltoni, et palto-
nieri, leggi il fin
del libro al voca-
bolario.

V alēter sa spesso
il Bocc. p quello,
che oggi dicia-
mo, Da bene.

Limosinando, ro-
ce molto vaga,
e usata nella
lingua nostra.

Domandare, di-
mandare, addo-
mandare, et ad-
dimandare, rife-
reza differēza.

Operasse, è ispi-
rassse, o dispones-
se, era qui più al
proposito, che p-
mettesse, chi ben
considera.

Petrar. Chiusa
fiamma è più ar-
dente.

la fanciulla, e piaciutole molto, perciò, che bella, e gentile, e auenente era, e disse. * Valente huomo se tu ti contenti di lasciare appresso di me questa tua figlioletta, per ciò che buono aspetto ha, io la prenderò uolentieri, e se ualente femina sarà, io la mariterò a quel tempo, che conueniente sarà, in maniera, che starà bene. Al Conte piacque molto questa domanda, e prestamente rispose di sì; et con lagrime glie le diede, et raccomandò molto. Et così hauendo la figliuola allogata, e sappiendo bene a cui, deliberò di più non dimorar quiui. Et * limosinando trauersò l'isola, et con Perotto peruenne in Calese, non senza gran fatica, sì come colui, che d'andare a piè non era uso. Quiui era un altro de' maliscalchi del Re, il quale grāde stato et molta famiglia teneua. Nella corte del quale il Conte alcuna uolta e egli e' l'figliuolo per hauer da mangiare, molto si riparauano. Et essendo in essa alcun figliuolo del detto maliscalco, e altri fanciulli di gentili huomini, e facendo cotali proue fanciullesche, sì come di correre, e di saltare, Perotto s'incominciò con loro a mescolare, e a fare così destramente, o più, come alcuno de' gli altri facesse, ciascuna proua, che tra lor si faceua. Il che il maliscalco alcuna uolta ueggendo, e piaciendogli molto la maniera, et i modi del fanciullo, domandò chi egli fosse. Fugli detto, ch'egli era figliuolo d'un pouero huomo, il quale alcuna uolta per limosina là entro ueniua, a cui il maliscalco il fece * addimandare. Il conte si come colui, che d'altro, Iddio non pregaua, liberamente gliel concedette, quantunque noioso gli fosse il da lui dipartirsi. Hauendo adunque il Conte il figliuolo e la figliuola acconci, pensò di più non uolere dimorare in Inghilterra, ma come il meglio potè, se ne passò in Irlanda, e peruenuto a Stanforta, con un caualliere d'un conte paesano per fante si pose, tutte quelle cose facendo, che a fante, o a ragazzo possono appartenere; e quiui senza esser mai d'alcuno conosciuto, con assai disagio e fatica dimorò lungo tempo. Violante, chiamata Giannetta cō la gentil Donna in Londra, uenne crescendo, e in anni, e in persona, e in bellezza, e in tanta gratia e della Donna, e del marito di lei, e di ciascuno altro della casa, et di chiunque la conosceua, che era a ueder marauigliosa cosa, nè alcuno era, che a' suoi costumi, e alle sue maniere riguardasse, che lei non dicesse douer'esser degna d'ogni grandissimo bene e onore. Per laqual cosa la gentil donna, che lei dal padre riceuuta haueua, senza hauer mai potuto sapere chi egli si fosse, altrimēti che da lui udito hauesse, s'era proposta di douerla onoreuolmente secōdo la conditione, dellaquale estimaua che fosse, maritare. Ma Iddio giusto riguardatore de' gli altrui meriti, lei nobile femina conoscendo, et senza colpa penitēza portar dell'altrui peccato, altramēte dispose; et a ciò che a mano di uile huomo la gētil giouane nō uenisse, si dee credere, che quello, che auēne, egli per sua benignità * permettesse. Haueua la gētil donna, cō laquale la Giannetta dimoraua, un solo figliuolo del suo marito, il quale et essa e' l'padre sommamēte amauano, sì perche figliuolo era, et sì ancora perche per uirtù, et per meriti il ualeua, come colui, che più che altro et costumato, et ualoroso, et pro, et bello della persona era. Il quale hauendo forse sei anni più, che la Giannetta, et lei ueggendo bellissima, et gratiosa sì forte di lei s'innamorò, che più auanti di lei non uedeua. Et perciò che egli imaginaua lei di bassa cōdition douere essere, non solamente nō ardiua addomandarla al padre, et alla madre per moglie, ma temendo, nō fosse ripreso, che basamēte si fosse ad amar messo, quāto potena il suo amore teneua nascoso. * Per laqual cosa troppo più, che se pa-

lesato

lesato l'hauesse, lo stimolaua. Là onde auenne, che per souerchio di noia egli infermò, & grauemente. Alla cura delquale essendo più medici richiesti, & hauendo un segno, & altro guardato di lui, & non potendo la sua infermità tanto conoscere, tutti comunemente si disperauan della sua salute. Di che il padre & la madre del giouane portauano sì grande dolore & malinconia, che maggiore non si saria potuta portare; & più uolte con pietosi prieghi il domandauano della cagione del suo male, a' quali ò sospiri per risposta daua, ò che tutto si sentiua consumare. Auenne un giorno, che sedendosi appresso di lui un medico assai giouane, ma in'sciantia profondo molto, & lui per lo braccio tenendo in quella parte, doue essi cercano il polso, la Giannetta, la

Punto, nò tanto trououo in alcuni

10 quale per rispetto della madre di lui, sollecitamente seruiua, per alcuna cagione entrò nella camera, nellaquale il giouane giacea. Laqual come il giouane uide, senza alcuna parola ò atto fare, sentì con più forza nel cuore l'amoroso ardore; perche il polso più forte cominciò à battergli che l'usato. Ilche il medico sentì incontanente, & marauigliossi, & stette cheto, per uedere quanto questo battimento douesse durare. Come la Giannetta uscì della camera, & il battimento ristette. Perche parte parue al medico hauere della cagione della infermità del giouane, & stato alquanto, quasi d'alcuna cosa uollesse la Giannetta addomandare sempre tenendo per lo braccio lo infermo, la si fe chiamare. Alquale ella uenne incontanente, nè prima nella camera entrò, che'l battimento del polso ritornò al giouane, & lei partita, cessò. Là onde parendo al

Auer. Prusato.
nome sostituito.
in questo solo modo trouarsi il uero
ta la lingua.

20 medico hauere assai piena certezza, leuatosi, & tratti da parte il padre & la madre del giouane, disse loro. * La sanità del uostro figliuolo non è nell'aiuto de' medici, ma nelle mani della Giannetta dimora; laquale (sì come io ho manifestamente per certi segni conosciuto) il giouane fucosamente ama, come che ella non se ne accorga per quello, che io uegga. Sapete omai, che à fare u'hauete, se la sua uita u'è cara. Il gentile huomo, & la sua Donna questo udendo furon contenti, inquanto pure alcun modo si trouaua al suo scampo, quantunque loro molto grauasse, che quello, di che dubitauano, fosse desso, cioè di douer dare la Giannetta al loro figliuolo per istosa. Essi adunque, partito il medico se n'andarono all'infermo, & disse gli la Donna così; Figliuol mio, io non hauerei mai creduto, che da me d'alcuno tuo desi-

E se nò fosse la discreta anima del fisico gentile, che l'è s'accorse, l'età sua sul fiorire era fornita. Il Petr. Parlò di Antioco.

30 derio ti fossi guardato, et specialmente ueggendoti tu per non hauer quello, uenir meno. Perciò che tu doueui esser certo, & dei, che niuna cosa è, che per contentamento di te fare potessi, quantunque meno che onesta fosse, che io come per me medesima non la facesti. Ma poi che pur fatto l'hai, è auenuto, che Domenedio è stato misericordioso di te più che tu medesimo; & accioche tu di questa infermità non muoi, m'ha dimostrata la cagione del tuo male, laquale niuna altra cosa è, che souerchio amore, ilquale tu porti ad alcuna giouane, * qual che ella si sia. Et nel uero di manifestar questo non ti doueui uergognare; perciò che la tua età il richiede, & se tu innamorato non fossi, io ti riputerei da assai poco. Adunque figliuol mio non ti guardar da me, ma sicuramente ogni tuo desiderio mi scuopri, & la malinconia & il pensiero, ilquale hai & dalquale questa infermità procede, gitta uia, & confortati, & renditi certo, che niuna cosa sarà per sodisfacimento di te, che tu m'imponghi, che io à mio potere non faccia, sì come co lei, che te più amo, che la mia uita. Caccia uia la uergogna, & la paura, & dimmi se io posso intorno al tuo amore adoperare alcuna cosa; & se tu non trouoi, che io à ciò

Qual che, leggilo diuiso, & qual qualique, ò qual si voglia che.

Cōsidera questo
modo di dire, più
per rso che per
regola.

Accorta truono
in alcuni apena,
e così verame
te vuole stare.

Giulina, lieta, vo
ce Prouēale, et
di tutta la Fran
cia.

Anolo disse sem
pre il Bocc. il Pe
trarca auo.

sia sollecita, & ad effetto tel uedi, habbimi per la più crudel madre, che mai partorisce figliuolo. Il giouane udendo le parole della madre, prima si uergognò, poi seco pensando, che niuna persona meglio di lei potrebbe al suo piacere sodisfare, cacciata uia la uergogna, così le disse; Madonna niun'altra cosa mi ha fatto tenere il mio amor nascosto, quanto l'esser mi nelle più delle persone aueduto, che poi che attempati sono, d'essere stati giouani ricordar non si uogliono. Ma poi che in ciò discreta ui ueggio, non solamente quello, di che dite ui siete accorta, non negherò esser uero, ma ancora di cui, ui farò manifesto, con cotal patto, che effetto segua alla uostra promessa, à uostro potere, & così mi potrete hauer sano. Al quale la Donna troppo fidandosi di ciò, che non le doueua uenir fatto, nella forma, nellaqual, già seco pensaua, liberamente rispose, 10
che sicuramente ogni suo desiderio l'aprisse, che ella senza alcuno indugio darebbe opera à fare, che egli il suo piacere haurebbe. Madama, disse allora il giouane, l'alta bellezza, & le laudeuoli maniere della nostra Giannetta, & il non poterla fare* accorgere, non che pietosa, del mio amore, & il non hauere ardito mai di manifestarlo ad alcuno, m'hanno condotto doue uoi mi uedete. Et se quello, che promesso m'hauete, ò in un modo, ò in un altro non segue, state sicura, che la mia uita sie breue. La Donna, à cui più tempo da conforto, che da riprensioni pareua, sorridendo disse; Ahi figliuol mio, dunque per questo t'hai tu lasciato hauer male e confortati, & lascia fare à me, poi che guarito sarai. Il giouane pieno di buona speranza, in brieuissimo tempo, di grandissimo miglioramento mostrò segni, di che la Donna contenta molto, si dispose à 20
uoler tentare, come quello potesse offeruare, che promesso hauea. Et chiamata un dì la Giannetta, per uia di motti assai cortesemente la domandò, se ella hauesse alcuno amadore. La Giannetta diuenuta tutta rossa, rispose; Madama, à pouera damigella, & di casa sua cacciata, come io sono, & che all'altrui seruigio dimori, come io fo, non si richiede, né sta bene l'attendere ad Amore. A cui la Donna disse. Et se uoi non l'hauete, noi ue ne uogliamo donare uno, di che uoi tutta* giulina uiuerete, & più della uost 30
stra beltà ui diletterete. Perciò che non è conuenueuole, che così bella damigella come uoi siete, senza amante dimori. A cui la Giannetta rispose; Madama, uoi dalla pouertà di mio padre togliendomi, come figliuola cresciuta m'hauete, & per questo ogni uostro piacer far dourei, ma in questo io non ui piacerò già, credendomi far bene. Se à uoi piacerà di donarmi marito, colui intendo io d'amare, ma altro nò. Perciò che della eredità de'miei passati auoli niuna cosa rimasa m'è, se non l'onestà; quella in 40
tendo io di guardare, & di seruare quanto la uita mi durerà. Questa parola parue forte contraria alla Donna, à quello, à che di uenire intendeua per douere al figliuolo la promessa seruare, quantunque si come saua Donna, molto seco medesima ne commendaue la damigella, & disse; Come Giannetta se Monsignor lo Re, il quale è giouane caualiere, & tu se bellissima damigella, uolese del tuo amore alcun piacere, negheresti gliel tu? Alla quale essa subitamente rispose; Forza mi potrebbe fare il Re, ma di mio consentimento, mai da me, se non quanto onesto fosse, hauer non potrebbe. La Donna comprendendo qual fosse l'animo di lei, lasciò stare le parole, & pensò di metterla alla proua, & così al figliuol disse di fare; come guarito fosse, di metterla con lui in una camera, & ch'egli s'ingegnasse d'hauere di lei il suo piacere; dicendo, che disonesto le pareua, che essa à guisa d'una roffiana predicasse per lo figliuolo, & pregasse la sua

la sua damigella. Allaqual cosa il giouane non fu contento in alcuna guisa; & di subito fieramente peggiorò; ilche la Donna ueggendo, aperse la sua intentione alla Giannetta. Ma più costante, che mai trouandola, raccontato ciò, che fatto haueua al marito, ancora che graue loro paresse, di pari cōsentimento deliberarono di dargliele p' isposa, amando meglio il figliuol uiuo con moglie non conuenueuole à lui, che morto senza alcuna. Et così doppo molte nouelle fecero. Di che la Giannetta fu contenta molto, & con diuoto cuore ringratiò Iddio, che lei nō hauea dimeticata, nè per tutto questo, mai altro, che figliuola d'un Piccardo si disse. Il giouine guarì, et fece le nozze più lieto, che altro huomo, & cominciòsi à dare buon tēpo con lei. Perotto ilquale in Cales col maliscalco del Re d'Inghilterra era rimasto, simulmente crescendo uenne in gratia del Signor suo, et diuenne di persona bellissimo, et prò, quāto alcun altro, che nell'isola fosse; in tanto che nè in tornèi, nè in giostre, nè in qualunq; altro atto d'arme, niuno era nel paese, che quello ualesse, che egli. Perche per tutto chiamato da loro Perotto il Piccardo, era conosciuto, et famoso. Et come Iddio la sua sorella dimenticata non hauea, così similmente d'hauer lui à mente dimostrò. Perciò che uenuta in quella contrada una pestilentiosa mortalità, quasi la metà della genie di quella se ne portò; senza che grandissima parte del rimaso, per paura in altre contrade se ne fuggirono, di che il paese tutto pareua abbandonato. Nella qual mortalità il maliscalco suo Signore & la Donna di lui, & uno suo figliuolo, & molti altri, & frategli, & nepoti, & parenti, tutti morirono; nè altro, che una damigella già da marito di lui rimase, & con alcuni altri famigliari Perotto. Ilquale cessata alquanto la pestilenza, la damigella, perciò che prode huomo, & ualente era, con piacere & consiglio d'alquanti pochi paesani uiuì rimasi per marito prese, & di tutto ciò, che à lei per eredità scaduto era, il fece Signore. Nè guari di tempo passò, che udendo il Re d'Inghilterra il maliscalco esser morto & conoscendo il ualor di Perotto il Piccardo, in luogo di quello che morto era, il sostituì, & fecelo suo maliscalco. Et così breuiemente auene de' due innocenti figliuoli del Conte d'Anguersa da lui per perduti lasciati. Era già il dicesettesimo anno passato, poi ch' il Conte d'Anguersa fuggendo di Parigi s'era partito, quando à lui dimorante in Irlanda, hauendo in assai misera uita molte cose patite, già uecchio ueggendosi, uene uoglia di sentire, se egli potesse, quello che de' figliuoli fusse auenuto. Perche del tutto dalla forma, della quale esser solea, ueggendosi trasmutato, & sentendosi per lo lungo essercitio più della persona aiutante, che quando giouane in otio dimorando, non era, partitosi assai pouero, & male in arnese da colui, colquale lungamente era stato, se ne uenne in Inghilterra; & li se n'andò, doue Perotto hauea lasciato; & trouò lui essere maliscalco & gran Signore, & uidelo sano, & aiutante, & bello della persona. Ilche gli aggradi forte, ma farglisi conoscere nō uolle infino à tanto, che saputo non hauesse della Giannetta. Perche messosi in camino prima non ristette, che in Londra peruenne, & quini cautamente domandato della Donna, allaquale la figliuola lasciata hauea, & del suo stato, trouò la Giannetta moglie del figliuolo. Ilche forte gli piacque, & ogni sua auersità preterita riputò piccola, poi che uiuì haueua ritrouati i figliuoli, & in buono stato. Et desideroso di poterla uedere, cominciò come pouero huomo à ripararsi uicino alla casa di lei. Doue un giorno ueggendolo Giacchetto Lamiens, che così era chiamato il marito della Giannetta, hauendo di lui compassione, perciò che pouero & uecchio il uide, comandò ad

Amādo meglio,
cioè parendo lor
mē male, et que
sta clausula è al
legata & dichia
rata dal Bembo
se bene un poco
diuersamente.

Del rimaso, in al
cuni trouo della
rimasa, riferen
dosi a gente.

Volle & volli et
uollono disse se
pre il Bocc. uolse
et volse, et volse
ro nō mai. Ma il
Petrar. disse uol
li, & volsi.

*Tutti quãti, one
considera la pa-
rola quãti posta
per uso del par-
lar commune.*

*Anuerti Dõna,
per Signora, nel
suo proprio signi-
ficamento.*

*Anuerti q̃sti due
partire come so-
no diuersi di si-
gnificatione.*

*Questa dichiara-
tione qui per cer-
to è posta molto
freddamente, et
potea tacere, ò
le parole che le
stanno inanti, ò
essa dichiaratio-
ne, così poco ne-
cessaria.*

*Non mi parrel-
be grã fatto che
in questi due luo-
ghi le parole il
prode huomo, cioè,
il conte vi fosse-
ro intromesse da
qualche chiosa-
sore.*

dò ad uno de' suoi famigliari, che nella sua casa il menasse, & gli facesse darè da man-
giar per Dio; il che il famigliare uolentieri fece. Hauca la Giannetta hauuti di Giac-
chetto già più figliuoli, de' quali il maggiore non hauea oltre ad otto anni, & erano i
più belli & i più uezzosi fanciulli del mondo, liquali, come uidero il Conte mangiare,
così tutti quanti gli fur d'intorno, & cominciarono a fargli festa, quasi da occulta
uirtù mosi, hauessero sentito costui loro auolo essere, il quale suoi nepoti conoscendoli
cominciò loro a mostrare amore, et a far carezze. Per laqual cosa i fanciulli da lui nò
si uoleano partire; quantunque colui, che al gouerno di loro attendea, gli chiamasse.
Perche la Giannetta ciò sentendo, uscì d'una camera, & quiui uenne, doue era il Conte,
& minacciogli forte di battergli, se quello, che il lor maestro uolea, non facessero. 10
I fanciulli cominciarono a piangere; & a dire, che essi uoleano stare appresso a quel
prod'huomo, il quale più, che il loro maestro gli amaua; di che & la Donna e' il Conte si
risse. Erasi il Conte leuato, non miga a guisa di padre, ma di pouero huomo a fare ono-
re alla figliuola, sì come a Donna, & marauiglioso piacere ueggendola hauea sentito
nell'animo, ma ella ne allora ne poi il conobbe punto; perciò che oltre modo era tras-
formato da quello, che esser soleua: sì come colui, che uecchio, et canuto, et barbuto era
et magro et bruno diuenuto, & più tosto un' altro huomo parcaua, che'l Conte. Et ueg-
gendo la Donna, che i fanciulli da lui* partire non si uoleuan, ma uolendogli* partire
piangeuano, disse al maestro, che alquanto gli lasciasse stare. Standosi adunque i fanciul-
li col prod'huomo, auenne che il padre di Giacchetto tornò, & dal maestro loro sen- 20
tì questo fatto. Perche egli, il quale a schifo hauea la Giannetta, disse; Lasciagli stare
con la mala uetura, che Dio dea loro, che essi fanno ritratto da quello, onde nati sono.
Essi son per madre discesi di paltoniere, & perciò non è da marauigliarsi, se uolen-
tieri dimorano con paltonieri. Queste parole udi il Conte, & dolsergli forte; ma pu-
re nelle spalle ristretto così quella ingiuria soffersse, come molte altre sostenute hauea.
Giacchetto, che sentita hauea la festa, che i figliuoli al prod'huomo,* cioè al Conte fa-
ceuano, quantunque gli dispiacesse, nondimeno tanto gli amaua, che auanti, che piange-
re gli uedesse, comandò, che se'l prod'huomo ad alcun seruigio là entro dimorar uoles-
se, egli ui fosse riceuto. Il quale rispose, che ui rimanea uolentieri, ma che altra cosa
far non sapea, che attendere a' cauagli, diche tutto il tempo della sua uita era usato. 30
Assegnatoli adunque un cavallo, come quello gouernato hauea, al trastullare i fan-
ciulli intendea. Mentre che la Fortuna in questa guisa, che diuifata è, il Conte d'An-
guersa & i figliuoli menaua, auenne, che il Re di Francia molte triegue fatte con gli
Alamanni, morì; & in suo luogo fu coronato il figliuolo, delquale colei era mo-
glie, per cui il Conte era stato scacciato. Costui essendo l'ultima triegua finita co'
Tedeschi, rincominciò asprissima guerra, in aiuto delquale, sì come nuouo parente, il
Re d'Inghilterra mandò molta gente sotto il gouerno di Perotto suo maliscalco, &
di Giacchetto Lamien, figliuolo dell'altro maliscalco, colquale* il prode huomo,*
cioè il Conte andò, et senza essere da alcuno riconosciuto dimorò nell'oste per buono
spatio a guisa di ragazzo; & quiui come ualente huomo & con consigli & con fatti 40
più, che a lui non si richiedea, assai di bene adoperò. Auenne durante la guerra, che
la Reina di Francia infermò grauemente, & conoscendo ella se medesima uenire alla
morte, contrita d'ogni suo peccato, diuotamente si confessò dall' Arcieuescovo di Ruem,
ilquale

ilquale da tutti era tenuto un santissimo, & buono huomo; & tra gli altri peccati gli narrò ciò, che per lei à gran torto il Conte d'Angversa riceuuto hauea; nè solamente fu à lui contenta di dirlo, ma dauanti à molti altri ualenti huomini tutto, come era stato, raccontò; pregandogli, che col Re operassono, che'l Conte, se uiuo fosse, & se non, alcun' de' figliuoli nel loro stato restituiti fossero; ne guari poi dimorò, che di questa uita passata onoreuolmente fu sepellita. Laqual confessione al Re raccontata, doppo alcun doloroso sospiro delle ingiurie fatte al ualente huomo à torto, il mosse à fare andare per tutto l'esercito, & oltre à ciò in molte altre parti, una* grida, che chi il Conte d'Angversa, o alcuno de' figliuoli gli rinsegnasse, marauigliosamente da lui per ogni'uno, guiderdonato sarebbe; concio' fosse cosa, che egli, lui per innocente di ciò, per che in esilio andato era, l'hauesse per la confessione fatta dalla Reina, & nel primo stato & in maggiore intendea di ritornarlo. Lequali cose il Conte in forma di ragazzo udendo, & sentendo, che così era il uero, subitamente fu à Giacchetto, & il pregò, che con lui insieme fosse con Perotto; percioche egli uoleua lor mostrare ciò, che il Re andaua cercando. Adunati adunque tutti & tre insieme, disse il Conte à Perotto, che già era in pensiero di palesarsi; Perotto, Giacchetto, che è qui, ha tua sorella per* moglie, nè mai n'ebbe alcuna dote; & perciò, accioche tua sorella senza dote non sia, io intendo, che egli & non altri habbia questo beneficio, che il Re promette così grande per te, & ti insegni si come figliuolo del Conte d'Angversa, et per la Violante tua

10 sorella & sua mogliera, & per me, che il Conte d'Angversa & uostro padre sono. Perotto udendo questo, & fiso guardandolo, tantosto il riconobbe, & piangendo gli si gittò a' piedi, et abbracciollo dicenlo, *padre mio, uoi state il molto ben tenuto. Giacchetto prima udendo ciò, che il Conte detto hauea, & poi ueggendo quello, che Perotto faceua, fu ad un' hora da tanta marauiglia & da tanta allegrezza soprapreso, che appena sapeua, che far si douesse, ma pure dando alle parole fede, & uergognandosi forte di parole ingiuriose già da lui uerso il Conte ragazzo usate, piangenlo gli si lasciò cadere a' piedi, & umilmente d'ogni oltraggio passato domandò perdonanza, laquale il Conte assai benignamente in più rileuatolo gli diede. Et poi che i uarij casi di ciascuno tutti & tre ragionati ebbero, & molto pianto, & molto* rallegratosi insieme, uolendo Perotto & Giacchetto riuestire il Conte, per niuna maniera il sofferse, ma uolle, che hauendo prima Giacchetto certezza d'hauere il guiderdon promesso, così fatto & in quello abito di ragazzo per farlo più uergognare gliele presentasse. Giacchetto adunque col Conte & con Perotto appreso uenne dauanti al Re, & offerse di presentargli il Conte et i figliuoli, doue secondo la grida fatta guiderdonare il douesse. Il Re prestamente per tutti fece il guiderdon uenire marauiglioso à gliocchi di Giacchetto, & comandò, che uia il portasse, doue con uerità il Conte, e i figliuoli dimostrasse come promettea. Giacchetto allora uoltatosi indietro, et dauanti mesisi il Conte suo ragazzo, & Perotto, disse, * Monsignor ecco qui il padre e' l' figliuolo; la figliuola, ch'è mia mogliere, & non è qui, con l'aiuto di Dio tosto uedrete. Il Re udendo questo, guardò il Conte, & quantunque molto da quello, che esser solea, trasmutato fosse, pur dopo l'hauerlo alquanto guardato il riconobbe, & quasi con le lagrime in sù gliocchi, lui, che ginocchione staua, leuò in piede, & il baciò, & abbracciò; et amicheuolmente riceuette Perotto, & comandò che incontante il Conte di uestimenti, di famiglia, et di caualli

Grida nel genere della fem. significa bandimento.

Moglie, moglie-re, & mogliera tutti sono della lingua.

Fredde molto, et popolare* si che parole.

Auerti il modo di dire impersonalmente all'uso latino.

Monsignore al Re al modo Fracese più antico, percioche hora più uolentieri gli dicono Sire.

Per madre, che
da parte d' da cā
to di madre dice
l'Italia più com-
munemente.

di cavalli, & d'arnesi, rimesso fosse in assetto, secondo che alla sua nobiltà si richiedea, laqual cosa tantosto fu fatta. Oltre à questo onorò il Re molto Giacchetto, & uolle ogni cosa sapere di tutti i suoi preteriti casi; & quando Giacchetto prese gli alti guiderdoni per l'hauere insegnati il Conte e' figliuoli, gli disse il Conte; Prendi cotești doni dalla magnificenza di Monsignor lo Re, & ricorderàti di dire à tuo padre, che i tuoi figliuoli, suoi & miei nipoti, non sono *per madre nati di paltoniere. Giacchetto prese i doni, & fece à Parigi uenir la moglie & la suocera, & uenneui la moglie di Perotto, & quini in grandissima festa furon col Conte, ilquale il Re hauea in ogni suo ben rimesso, & maggior fattolo, che fosse giamai. Poi ciascuno con la sua licenza tornò à casa sua, & esso infino alla morte, uisse in Parigi, più gloriosamente, che mai. 10

BERNABO DA GENOVA DA IAMBROGIVOLO
ingannato perde il suo, & comanda, che la moglie innocente sia uccisa. Ella scampa & in habito d'huomo ferue il Soldano, ritroua lo'ngannatore & Bernabò conduce in Alessandria, doue lo'ngannatore punito, ripreso habito femminile col marito ricco si ritorna à Genoua.

NOVELLA IX.

Recarsi sopra se,
si dice quando al-
cuno hauendo à
parlar con gra-
uità, compone
gli occhi & la
persona con bel
modo.



AVENDO Elissa con la sua compassionevole nouella, il suo do-
uer fornito, Filomena Reina, laquale bella & grande era della
persona, & nel uiso più, che altra piaciutole, & ridente *sopra
se recata si disse; Seruar si uogliono i patti à Dioneo; & però non
restandoci altri, che egli & io, à nouellare, io dirò prima la mia,
& esso, che di gratia il chiese, l'ultimo sia, che dirà. Et questo
detto, così cominciò; Suolsi tra' uolgari speffe uolte dire un cotal prouerbio, che lo'ngannatore rimane à piè dello ingannato. Ilquale non pare, che per alcuna ragione si possa mostrare esser uero, se per gli accidenti, che auengono, non si mostrasse. Et per ciò seguendo la proposta, questo insieme, Carissime Donne, essere uero, come si dice, m'è uenuto in talento di dimostrarui. Nè ui dourà esser discaro d'hauerlo udito; accioche da gl'ingannatori guardar ui sappiate. 20

Anuerti questo
si, per pure.

A sure, à far,
cioe ella à fare à
me le corna d'al-
tro, et io a lei. et
è parlar molto
usato & commu-
ne.

ERANO in Parigi in uno albergo alquanti grandissimi mercatanti Italiani, qual per una bisogna, & qual per un'altra, secondo la loro usanza; & hauendo una sera fra l'altre tutti lietamente cenato, cominciarono di diuerse cose à ragionare; & d'un ragionamento in altro traualicando, peruennero à dire delle lor Donne, lequali alle lor casi hauean lasciate. Et motteggiando cominciò alcuno à dire. Io non so, come la mia si fa, ma questo so io bene, che quando qui mi uiene alle mani alcuna giouanetta, che mi piaccia, io lascio stare dall'un de' lati l'amore, ilquale io porto à mia moglie, & prendo di questa quà, quel piacere, che io posso. L'altro rispose, & io so il simigliante; percioche, se io credo, che la mia Donna alcuna sua uentura procacci ella il fa, et se io nol credo, *si il fa. Et perciò *à far' à far sia, Quale asino da in parete, tal riceue. Il terzo quasi in questa medesima sentenza parlando peruenne. Et brie-
uemente 40

uementè tutti pareua, che à questo s'accordassero, che le Donne lasciate da loro non uolesero perder tempo. Vn solamente, ilquale haueua nome Bernabò Lomellin da Genoua, disse il contrario, affermando se di spetial gratia da Dio hauere una donna per moglie la più compiuta di tutte quelle uirù, che Donna, o ancora caualiere in grã parte, o donzello dee hauere, che forse in Italia ne fosse un'altra. Percioche ella era bella del corpo, & giouane ancora assai, & destra & aitante della persona, nè alcuna cosa era, che à Donna appartenesse, sì come lauorar di lauori di seta & simili cose, che ella non facesse meglio, che alcuna altra. Oltre à questo, niuno scudiere, o famigliar, che d'ora uogliamo, diceua trouarsi, ilquale meglio, nè più accortamente seruise ad una tuola d'un Signore, che seruua ella; sì come colei, che era costumatisima, sana, & discretissima molto. Appresso questo la commendò di meglio sapere caluacare un cauallo, tenere uno uccello, leggere, & scriuere, et fare una ragione che se un mercatante fusse. Et da questo, doppo molte altre lodi, peruenne à quello, di che quiui si ragionaua, affermando con sacramento niun'altra più onesta, nè più casta potersene trouare di lei. Per laqual cosa egli credeua certamente, che se egli diece anni, o sempre mai, fuori di casa dimorasse, che ella mai à così fatte nouelle intenderebbe, con altro huomo. Era tra questi mercatanti, che così ragionauano, un giouane mercatante chiamato Ambrogio uolo da Piacenza, ilquale di questa ultima loda, che Bernabò hauea data alla sua Donna cominciò à fare le maggior risa del mondo, & gabbando il domandò, se l'imperatore gli hauea questo priuilegio più che à tutti gli altri huomini conceduto. Bernabò un poco turbatetto disse, che non l'imperatore, ma Iddio, ilquale poteua un poco più, che lo Imperatore, gli hauea questa gratia conceduta. Allora disse Ambrogio uolo, Bernabò, io non dubito punto, che tu non ti creda dir uero, ma per quello, che à me paia, tu hai poco riguardato alla natura delle cose; percioche se riguardato ti hauesi, non ti sentiro di sì grosso ingegno, che tu non hauesi in quella conosciute cose, che ti farebbono sopra questa materia più temperatamente parlare. Et percioche tu non creda, che noi, che molto largo habbiamo delle nostre mogli parlato, crediamo hauere altra moglie, o altramente fatta che tu, ma da uno naturale auedimento mosti, così habbiamo detto, uoglio un poco con teo sopra questa materia ragionare. Io ho sempre inteso, l'huomo essere il più nobile animale, che tra i mortali fosse creato da Dio, & appresso la femina; ma l'huomo (si come generalmente si crede, & uede per opere) è più perfetto, & hauendo più di perfettione, senza alcun fallo, dee hauere più di fermezza, & costantia, & così ha. Percioche uniuersalmente le femine sono più mobili, & il perche si potrebbe per molte ragioni naturali dimostrare, lequali al presente intendo di lasciare stare. Se l'huomo adunque è di maggior fermezza, et non si può tenere, che non condiscenda lasciamo stare ad una che l'prieghi, ma pure à non desiderare una, che gli piaccia, & oltre al desidero, di fare ciò che puo, accioche con quella esser possa; & questo non una uolta il mese, ma mille il giorno auenirgli, che spera tu, che una Donna naturalmente mobile possa fare a' prieghi, alle lusinghe, a' doni, et à mille altri modi, che userà un'huomo sano che l'ami? credi che ella si possa tenere? certo quantunque tu te l'afferma, io non credo, che tu l'creda, & tu medesimo di, che la moglie tua è femina, & ch'ella è di carne & d'ossa, come sono l'altre; perche se così è, quelli medesimi desiderij deono essere i suoi, & quelle medesime forze, che nell'al-

Intendere per intendere, molto spesso rifa il Boc.

Gabbando, cioè facendosi beffe. Benche forse già bando scrisse il Boc. leggi il vocabolario.

Questa distintione per non fare cōprendermi gli angeli, si può cōportare in bocca d'uno di questi.

Poltrone il fine che tu farai presto, sarà conoscere la sceleratezza di queste tue malauicite pirole.

tre sono,

tre sono, à resistere à questi naturali appetiti. Perche possibile è (quantunque ella sia onestissima) che ella quello, che l'altre, faccia. Et niuna cosa possibile, è così acerbamente da negare, ò d'affermare il contrario à quella, come tu fai. Alquale Bernabò rispose, & disse, io son mercatante & non Filosofo, & come mercatante risponderò, et dico, che io conosco ciò, che tu di, potere auenire alle stolte, nellequali non è alcuna uergogna, ma quelle, che saue sono, hanno tanta sollecitudine dell'onore loro, che elle diuentan forti più, che gli huomini, che di ciò non si curano à guardarlo; & di queste così fatte è la mia. Disse Ambrogiuolo. Veramente se per ogni uolta, che elle à queste così fatte nouelle attendono, nascesse loro un corno nella fronte, ilquale desse testimonianza di ciò, che fatto hauesero, io mi credo, che poche sarebber quelle, che u'attendessero; ma, non che il corno nasca, egli non se ne pare à quelle, che saue sono, nè pedata, nè orma. Et La uergogna e'l guastamento dell'onore non consiste se non nelle cose palesti: perche, quando possono occultamente, il fanno, ò p' mattezza lasciano. Et habbi questo per certo, che colei sola è casta, laquale * ò non fu mai da a'cun pregata, ò se pregò, non fu esaudita. Et quantunque io conosca per naturali, & uere ragioni così douere essere, non ne parlerei io così à pieno, come io fo, se io non ne fossi molte uolte, et con molte, stato alla pruoua. Et dicoti così, che se io fossi presso à questa tua così santissima Donna, io mi crederei in brieve spatio di tempo recarla à quello, à che io ho già dell'altre recate. Bernabò turbato rispose; Il quistionar con parole potrebbe distender si troppo, tu diresti & io direi, & alla fine niente monterebbe. Ma poi che tu di, che tutte son così* pieghuoli, & che'l tuo ingegno è cotanto, accioche io ti faccia certo della onestà della mia Donna, io son disposto, che mi sia tagliata la testa, se tu mai à cosa, che ti piaccia, in cotale atto la poi condurre; & se tu non puoi, io non uoglio, che tu perda altro, che mille fiorini d'oro. Ambrogiuolo già in sù la nouella riscaldato rispose; Bernabò io non so quello, ch'io mi facesti del tuo sangue, se io uincesti; ma, se tu hai uoglia di ueder pruoua di ciò, che io ho già ragionato, metti cinquemila fiorini d'oro de' tuoi, che meno ti deono esser cari, che la testa, contro à mille de' miei, & doue tu niuno termine poni, io mi uoglio obligare d'andare à Genoua, & in fra tre mesi dal dì che io mi partirò di qui, hauer della tua donna fatta mia uolontà; & in segno di ciò, recarne meco delle sue cose più care, & si fatti & tanti inditij, che tu medesimo confesserai esser uero; Si ueramente che tu mi prometterai sopra la tua fede, in fra questo termine non uenire à Genoua, ne scriuere à lei alcuna cosa di questa materia. Bernabò disse, che gli piaceua molto; & quantunque gli altri mercatanti, che* quiui erano, s'ingegnassero di sturbar questo fatto, conoscendo che grã male ne poteua nascere, pure erano de' due mercatanti si gli animi accesi, che oltre al uolere de' gli altri, p' belle scritte di lor mano s'obligarono l'un all'altro. Et fatta la obligatioue, Bernabò rimase, & Ambrogiuolo, quãto più tosto pote, se ne uenìe à Genoua. Et dimoratoui alcun giorno, & con molta cautela informatosi del nome, della contrada, & de' costumi della Dōna, quello & più intese, che da Bernabò udito n'hauea. Perche gli parue matta impresa hauer fatta, ma pure accontatosi con una pouera femina, che molto nella casa di lei usaua, & à cui la Donna uoleua gran bene, non potendola ad altro indurre, con denari la* corruppe, & à lei in una casa artificata à suo modo si fece portare nō solamente nella casa, ma nella camera della gentil Donna; & quiui, come se in alcuna parte andar uolebbe

*Castia est, quāne
mo rogauit, Dis
se quell'altro sca
lerato.*

*Pieghuoli il uol
gardi flexibiles,
& è uoce molto
bella così anco si
dice arrēdenoli.*

*Quiui ual sēpre
in quel luogo, et
qui in questo, nel
che molti soglio
no pigliare erro
re.*

*Corrupte, che
Latini dicono su
bornauit.*

- uolesse la buona femina, secondo l'ordine dato da Ambrogiuolo la raccomandò per al cun di. Rimasa adunque la cassa nella camera. Et uenuta la notte, allora che Ambrogiuolo auisò, che la Donna dormisse, con certi suoi ingegni apertala chetamente nella camera uscì, nella quale un lume acceso hauea. Per laqual cosa egli il sito della camera, le dipinture, et ogni altra cosa notabile, che in quella era, cominciò a riguardare, et a fermare nella sua memoria. Quindi auicinatosi al letto, et sentendo che la Donna, et una picciola fanciulla, che con lei era, dormiuau forte, pianamente scopertola tutta, uide, che così era bella ignuda, come ueslita, ma niuno segnale da potere rapportare le uide, fuori che uno, che ella n'hauea sotto la sinistra poppa, ciò era un neo, d'intorno al quale erano alquanti peluzzi biondi come oro. Et ciò ueduto, chetamente la ricoperse, come che così bella uedendola in desiderio hauesse di * mettere in auentura la uita sua, et coricarlesi à lato. Ma pure hauendo udito lei esser così cruda, et alpestra intorno à quelle nouelle, non s'arrischiò; et statosi la maggior parte della notte per la camera à suo agio, una borsa et una guarnaccia d'un suo forziere trasse, et alcuno anello et alcuna cintura, et ogni cosa nella cassa sua messa, egli altresì ui si ritornò, et così la ferrò come prima staua, et in questa maniera fece due notti, senza che la Donna di niente s'accorgesse. Vegnente il terzo dì, secondo l'ordine dato la buona femina tornò per la cassa sua, et colà la riportò, onde leuata l'hauea; della quale Ambrogiuolo uscì, et contentato secondo la promessa la femina, quanto più tosto potè, con quelle cose si tornò à Parigi auanti il termine preso. Quiu chiamati que' mercatanti che presenti erano stati alle parole, et al mettere de' pegni, presente Bernabò, disse hauer uinto il pegno tra lor messo; percioche fornito hauea quello, di che uantato si era, et che ciò fosse uero, primieramente disegnò la forma della camera, et le dipinture di quella; et appresso mostrò le cose, che di lei n'hauea seco recate, affermando da lei hauerle hauute. Confessò Bernabò così esser fatta la camera, come diceua; et oltre à ciò, se riconoscere queste cose ueramente della sua Donna essere state; ma disse, lui hauer potuto d'alcuno de' fanti della casa sapere la qualità della camera, et in simil maniera hauere hauute le cose. Perche, se altro non dicca, non gli pareua, che questo bastasse, à douere hauer uinto. Perche Ambrogiuolo disse. Nel uero questo doueua bastare, ma poi che tu uogli, che io più auanti ancora dica, et io il dirò. Dicoti, che Madonna Gineura tua moglie, ha sotto la sinistra poppa un neo ben grandicello, dintorno al quale son forse sei peluzzi biondi come oro. Quando Bernabò udì questo, perue che gli fosse dato d'un coltello al cuore, sì fatto dolore senti, et tutto nel uiso cambiato, etian dio se parola non hauesse detta, diede assai manifesto segnale, ciò esser uero, che Ambrogiuolo diceua, et doppo alquanto disse; Signori, ciò, che Ambrogiuolo dice, è uero; et perciò hauendo egli uinto, uenga qualhor gli piace, * et si si paghi, et così fu il dì seguente Ambrogiuolo interamente pagato, et Bernabò da Parigi partitosi con fellone animo contro la Donna uersò Genoua se ne uenne. Et appressandosi à quella, non uolle in essa entrare, ma si rimase ben uenti miglia lontano ad essa ad una sua possessione, et uno suo famigliare, in cui molto si fidaua, con due cauagli et con sue lettere mandò à Genoua, scriuendo alla Donna, come tornato era; et che * con lui, à lui uenisse. Et al famiglio segretamente impose, che come in parte fosse con la Donna, che miglior gli parebbe, senza nuua misericordia la douesse uccidere,

Mettere in auentura, poco appresso dira s'arrischiò.

Allopiata per certo, è incatata deuea essere la donna con la figliuola.

Et si si paghi, oue l'una si abò di per uiso della lingua, ilche fa molto spesso,

Questi due lui così di persone diuerse fanno quò il parlar duro.

cidere, & à lui tornarsene. Giunto adunque il familiare à Genoua, et date le lettere, et fatta l'ambasciata, fu dalla Donna con gran festa ricevuto; laquale la seguente mattina montata col familiare à cauollo uerso la sua possessione prese il camino, et camminando insieme, et di uarie cose ragionando peruennero in uno uallone molto profondo, et solitario, et chiuso d'alte grotte, et d'alberi; ilquale parendo al familiare luogo da donere sicuramente per se fare il comandamento del suo Signore, tratto fuori il coltello, et presa la Donna per lo braccio disse; Madonna raccomandate l'anima uostra à Dio, che à uoi senza passar più auanti conuiene morire. La Donna uedendo il coltello, et uedendo le parole, tutta spauentata disse; Mercè per Dio, anzi che tu m'uccida, dimmi di che io t'ho offeso, che tu uccider mi debbi? Madonna, disse il familiare, me nō hauete offeso d'alcuna cosa, ma di che uoi offeso habbiate il uostro marito, io nolo; se non che egli mi comandò, che senza alcuna misericordia hauer di uoi, io in questo camino, u'uccidessi; et se io nol facesti mi minacciò di farmi impiccar per la gola. Voi sapete ben quant'io gli son tenuto, et come di cosa, che egli m'imponga, posso dire di nō. Sallo Iddio, che di uoi m'incresce, ma io non posso altro. A cui la Donna piangendo disse.

Mercè con l'accento in ultima, ual compassione, misericordia gratia, Con l'accento nella prima, ual robba, & mercatàtia, Ma in tal significazione, non mi ricordo che l'usi il Boccac. ma si il Petr. Naue di merci pretiose sacca. & altri.

Ahi* mercè per Dio, non uoler diuenir micidiale di chi mai non t'offese, per seruire altrui. Iddio che tutto conosce, sa, che io non feci mai cosa, per laquale io dal mio marito debbia così fatto merito riceuere. Ma lasciamo ora star questo, tu puoi, quando tu uogli, ad un' hora piacere à Dio, et al tuo Signore, et à me, in questa maniera, che tu prenda questi miei panni, et donimi solamente il tuo farsetto et un cappuccio, et con essi torni al mio, et tuo Signore, et dichì che tu m'habbi uccisa. Et io ti giuro per quella salute, laquale tu donata m'haurai, che io mi dileguerò, et andrò in parte, che mai nè à lui, nè à te, nè in queste contrade di me peruerà à alcuna nouella. Il familiare, che mal uolentieri l'uccideua, legghiermēte diuēne pietoso. Perche prese i drappi suoi, et datole un suo farsetaccio et un cappuccio, et lasciatile certi denari, liqua li essa hauea, pregandola, che di quelle contrade si dileguasse, la lasciò nel uallone et à pie, et andonne al Signore suo; alqual disse, che il suo comandamento non solamente era fornito, ma che'l corpo di lei morto hauea tra parecchi lupi lasciato. Bernabò doppo alcun tempo se ne tornò à Genoua, et saputo il fatto, forte fu biasimato. La Donna rimasa sola et sconsolata, come la notte fu uenuta, contrafatta il più che poté n'andò ad una uilletta iui uicina, et quiui da una uecchia procacciato quello, che le bisognaua, racconciò il farsetto à suo dosso et fattol corto, et fattosi della sua camicia un paio di* panni lini, et i capegli tondutosi et trasformatafi tutta in forma d'un marinaro, uerso il mare se ne uenne, doue per auentura trouò un gentile huomo Catalano, il cui nome era Segnor Encararch, ilquale d'ua sua naue, laquale alquāto di quiui era lontana, in Albēga, discese era à rinfrescarsi ad una fontana. Colquale entrata in parole, con lui s'acconciò per seruidore, & salissene sopra la naue, facendosi chiamar Sicuranda Finale. Quiui di miglior panni rimeffo in arnese dal gentil huomo, lo incominciò à seruir si bene et si acconciamente, che egli li uenne oltre modo à grado. A uenne iui à non gran tempo, che questo Catalano con un suo carico nauicò in Alessandria, & portò certi falconi pellegrini al Soldano, & * presentogliele, alquale il Soldano hauendo alcuna uolta dato mangiare, & ueduti i costumi di Sicurano, che sempre à seruir l'andaua, et piaciutigli, al Catalano il dimandò, & quegli, ancora che graue gli paresse,

Panni lini, par che intenda qui per calzon.

Presentogliele, q̃sto pronome, le così in fine usa sempre il Bocc. con tutti i numeri, & con tutti i generi, per certo senza alcuna ragione. legghil fine della gior.

parebbe, glielie lasciò. Sicurano in poco di tempo non meno la grana, et l'amor del Soldano acquistò col suo bene adoperare, che quella del Catalano haueffe fatto. Perche in processo di tempo auenne, che douendosi in un certo tempo dell'anno a guisa d'una fiera fare una gran raunanza di mercatanti et Cristiani et Saracini in Acri, laquale sotto la Signoria del Soldano era, accioche i mercatanti et le mercatantie sicure stisfessero, era il Soldano sempre usato di mandarui oltre à gli altri suoi ufficiali alcuno de' suoi grandi huomini con gente, che alla guardia attendesse. Nellaquale bisogna soprauegnendo il tempo, deliberò di mandarui Sicurano, ilquale già ottimamente la lingua sapena, et così fece. Venuto adunque Sicurano in Acri, Signore et Capitano della

10 guardia de' mercatanti et della mercatantia, et quui bene et sollecitamente facendociò, che al suo ufficio apparteneua, et andando dattorno ueggendo, et molti mercatanti et Cieliani, et Pisani, et Genouesi, et Venitiani et altri Italiani uedendoui, cò loro uolentieri si dimesticaua per rimembranza della contrada sua. Ora auenne tra l'altre uolte, che essendo egli ad un fondaco di mercatanti Venitiani smontato, gli uennero uedute tra altre gioie una borsa et una cintura, lequali egli prestamente riconobbe essere state sue, et marauigliosi. Ma senza altra uista fare, piaceuolmente domandò di cui fossero, et se uendere si uoleano. Era quiui uenuto Ambrogiouolo da Piacenza cò molta mercatantia in sù una naue di Venitiani, ilquale udendo, che il Capitano della guardia domandaua di cui fossero, si trasse auanti, et ridendo disse; Messere, le

20 cose son mie, et non le uendo, ma s'elle ui piaciono, io le ui donerò uolentieri. Sicurano uedendol ridere * suspicò, non costui in alcuno atto l'haueffe raffigurato, ma pur fermo uiso facendo, disse. Tu ridi forse perche uedi me huom d'arme andar domandando di queste cose femminili. Disse Ambrogiouolo; Messere, io non rido di ciò, ma rido del modo, nelquale io le guadagnai. A' cui Sicurano disse, Deh se Iddio ti dea buona uentura, (se egli non è disdiceuole) diccelo come tu le guadagnasti. Messere, disse Ambrogiouolo, queste mi donò cò alcuna altra cosa una gentil Donna di Genoua chiamata Madonna Gineura, moglie di Bernabò Lomellini, una notte, che io giacqui con lei, et pregommi, che per suo amore io le tenessi. Ora risi io, percioche egli mi ricordò della sciocchezza di Bernabò, ilqual fu di tanta follia, che mise cinque milia fiorin d'oro contro à

30 mille, che io la sua Donna non recherei à miei piaceri. Ilche io feci, et uinsi il pegno, et egli, che più tosto se della sua bestialità punir douea, che lei d'hauer fatto quello, che tutte le femine fanno, da Parigi à Genoua tornandosene (per quello che io habbia poi sentito) la fece uccidere. Sicurano udendo questo, prestamente comprese, qual fosse la cagione dell'ira di Bernabò uerso lei, et manifestamente conobbe costui di tutto il suo male esser cagione, et seco pensò di non lasciargliela portare impunita. Mostrò adunque Sicurano d'hauer molto cara questa nouella, et * artatamente prese con costui una stretta dimestichezza, tanto, che per gli suoi conforti Ambrogiouolo finita la fiera, con esso lui, et con ogni sua cosa se n'andò in Alessandria, doue Sicurano gli fece fare un fondaco, et mise gli in mano de' suoi denari assai. Perche egli util grande uegendosi ui dimoraua uolentieri. Sicurano sollecito à uoler della sua innocenza far

40 chiaro Bernabò, mai non * riposò infino à tanto, che con opera d'alcuni gran mercatanti Genouesi, che in Alessandria erano, nuoue cagioni trouando, non l'ebbe fatto uenire. Ilquale in assai pouero stato essendo, ad alcun suo amico tacitamente fece riceuere

infino

Platone et altri
non mettono la
Cicilia nella Ita
lia.

Suspicare, et so
spettare uia sen
za differenza.

Artatamente, al
troue ualer à
strettamente, fat
ta dal latino.
Qui puo signifi
care, con arte, et
astutia.

Riposare, posar
e, cessare, restar
e, finire risi
nare, si trouerà
per questo libro
in tal modo sen
za differenza.

infino che tempo gli paresse à quel fare, che di fare intendeua. Hauea già Sicurano fatta raccontare ad Ambrogiuolo la nouella dauanti al Soldano, & fattone al Soldano prendere piacere. Ma poi che uide quìui Bernabò, pensando che alla bisogna non era da dare indugio, preso tempo conueniente, dal Soldano impetrò, che dauanti uenir si facesse Ambrogiuolo & Bernabò, & in presenza di Bernabò, se ageuolmente fare non si potesse, con seuerità da Ambrogiuolo si traesse il uero, come stato fosse quello, di che egli della moglie di Bernabò si uantaua. Per laqual cosa Ambrogiuolo & Bernabò uenuti, il Soldano* in presenza di molti con rigido uiso ad Ambrogiuolo comandò, che il uero dicesse, come à Bernabò, uinti hauesse cinque milia fiorì d'oro, & quìui era presente Sicurano, in cui Ambrogiuolo più hauea di fiducia, ilquale con uiso troppo più turbato gli minacciua grauiissimi tormenti, se nol dicesse. Perche Ambrogiuolo da una parte & d'altra spauentato, & ancora alquanto costretto, in presenza di Bernabò & di molti altri, niuna pena più aspettandone, che la restituzione de' fiorini cinquemila d'oro, & delle cose, chiaramente, come stato era il fatto, narrò ogni cosa. Et hauendo Ambrogiuolo detto, Sicurano quasi effecutore del Soldano in quello, riuolto à Bernabò disse. Et tu, che facesti per questa bugia alla tua donna? A cui Bernabò rispose. Io uinto dall'ira della perdita de miei denari, & dall'onta della uergogna, che mi pareua hauere riceuuta dalla mia donna, la feci ad un mio famigliare uccidere, & secondo che egli mi rapportò, ella fu prestamente diuorata da molti lupi. Queste cose così nella presenza del Soldano dette, & da lui tutte udite, & intese, non sappiendo egli ancora, à che Sicurano, che questo ordinato hauea, & domandato, uollesse riuscire, gli disse Sicurano; Signor mio, affai chiaramente potete conoscere, quanto quella buona donna gloriarsi si possa d'amante, & di marito, che l'amante ad una ora lei priua d'onore, con bugie guastando la fama sua, & diserta il marito di lei, & il marito più crudelo alle altrui falsità, che alla uerità da lui per lunga esperienza potuta conoscere la fa uccidere, & mangiare à lupi; & oltre à questo è tanto il bene & l'amore, che l'amico e'l marito le porta, che con lei lungamente dimorati, niuno la conosce. Ma percioche uoi ottimamente conosciate quello, che ciascuno di costoro ha meritato, oue uoi mi uogliate spetial gratia far di punire l'ongannatore, & perdonare all'ongannato, io la farò qui in uostra & in loro presenza uenire. Il Soldano, disposto in questa cosa di uolere in tutto compiacere à Sicurano, disse, che gli piaceua, & che facesse la Donna uenire. Marauigliosi forte Bernabò, ilquale lei per fermo morta credea, & Ambrogiuolo già del suo male indouino di peggio hauea paura, che di pagar danari, né sapeua, che si sperare, o che più temere, perche quìui la Donna uenisse, ma pur con marauiglia la sua uenuta aspettaua. Fatta adunque la concessione dal Soldano à Sicurano, esso piangendo & in ginocchioni dmanzi al Soldano gittatosi, quasi ad un' hora la maschil uoce, & il più non uolere maschio parere, si partì, & disse; Signor mio, io son la misera & sfortunata Gineura, sei anni andata tapinando in forma d'huomo per lo mondo, da questo traditor d'Ambrogiuolo falsamente & reamente uituperata, & da questo crudele & iniquo huomo data ad uccidere da un suo fante, & à mangiare à lupi; & stracciando i panni dmanzi, & mostrando il petto, se esser femina & al Soldano, et à ciascuno altro fece palese. Riuolgendosi poi ad Ambrogiuolo,

Poco di sotto di-
 rà nella presen-
 za, oue si uede
 offeruata la re-
 gola del Bembo
 negli articoli.

Onta ingiuria,
 dispetto, uoce
 Francese.

Per certo questo
 nominare pami-
 co & amante
 Ambrogiuolo
 par non molto
 acconciamente
 fatto.

brogiuolo, ingiuriosamente domandandolo, quando mai, secondo che egli auanti si uantaua, con lei giaciuto fosse. Il quale già riconoscendola, & per uergogna quasi muto diuenuto, niente dicea. Il Soldano, il qual sempre per huomo * hauuta l'hauea, questo uedendo, & udendo, uenne in tanta marauiglia, che più uolte quello, che egli uedeua, & udiua, credette più tosto esser sogno, che uero. Ma pur, poi che la marauiglia cessò, la uerità conoscendo, con somma laude, la uita, & la costanza, & i costumi, & la uirtù della Gineura, infino allora stata Sicuran chiamata, commendò;

10 & fattile uenire onoreuolissimi uestimenti femminili, & Donne, che compagnia le tenessero, secondo la domanda fatta da lei, a Bernabò* perdonò la meritata morte. Il quale riconoscitatala, a' piedi di lei si gittò piangendo, & domandando perdonanza; la quale ella (quantunque egli mal degno ne fosse) benignamente gli diede, & in piede il fece leuare, teneramente sì come suo marito abbracciandolo. Il Soldano appresso comandò, che incontanente Ambrogiuolo in alcun'alto luogo della città fosse al Sole legato ad un palo, & unto di mele; nè quindi mai, infino a tanto, che per se medesimo non cadesse, leuato fosse; & così fu fatto. Appresso questo comandò, che ciò, che d'Ambrogiuolo stato era, fosse alla Donna donato; che non era sì poco, che oltre a diecemila doppie non ualesse; & egli fatta apprestare una bellissima festa, in quella Bernabò come marito di Madonna Gineura, & Madonna Gineura sì come ualerosissima Donna onorò, & donolle * che in gioie & * che in uasellamenti d'oro

20 & d'ariento, & * che in denari, quello, che ualse meglio d'altre diecemila doppie, et fatto loro apprestare un legno, poi che fatta fu la festa, gli licentiò di potersi tornare a Genoua al lor piacere. Doue ricchissimi, & con grande allegrezza tornarono, & con sommo onore riceuuti furono, & spzialmente Madonna Gineura, la quale da tutti si credea, che morta fosse; & sempre di gran uirtù & da molto

* mentre uisse, fu riputata. Ambrogiuolo il di medesimo, che legato fu al palo, & unto di mele, con sua grandissima angoscia dalle mosche, dalle uesphe, & da tafani, de' quali quel paese è copioso molto, fu non solamente ucciso, ma infino all'ossa diuorato. Lequali bianche rimase & a' nerui appiccate poi lungo tempo senza esser mosse, della sua maluagità fecero a chiunque le uide testimonianza; & così * rimase l'ingannatore a piè dell'ingannato.

**

*

Hauere per ripartire è molto proprio della lingua nostra, come il suo passiuo prefisso a i Latini.

Perdonar la morte, & perdonar la uita, dicianno in uno il stesso sentimento.

Considera questo che et che per si & si, è parte, et parte.

Questo, mentre uisse, potea uincer si senza danno del sentimento.

Questo prover. a molti pare molto duro, & sconciamente accomodato, non ha uero doni luogo, a piedi, nè a capo in tal proposito.

PAGANINO DA MONACO RVBA LA MOGLIE

Anneriti questo
doue, per quan-
do, o purche.

à M. Ricciardo di Chinzica, ilquale sapendo doue ella è, ua; & diue-
nuto amico di Paganino, raddomandagliele, & egli * doue ella uo-
glia, gliele concede. Ella non uuol con lui tornare, & morto Messer
Ricciardo, moglie di Paganino diuiene.

NOVELLA X.

Massimamēte et
spetialmēte, son
tutti uno al Boc.



Proverbia mol-
to usate et bello.

I ASCVNO della onesta brigata sommamente commendò per 10
bella la nouella dalla loro Reina cōiata, & * massimamente Dio
neo, alquale solo per la presente giornata restaua il nouellare. Il
quale doppo molte commendationi di quella fatte, disse; Belle Dō
ne, una parte della nouella della nostra Reina m'ha fatto mutar
cōsiglio di dirne una, che all'animo m'era, à douerne un'altra di-
re; & questa è, la bestialità di Bernabò, come che bene ne gli auenisse, & di tutti gli al-
tri, che quello si danno à credere, che esso di creder mostraua, cioè che essi andando per
lo mondo, & con questa, & con quella, ora una uolta, ora un'altra solazzandosi, si ima-
ginano, che le Donne à casa rimase * si tengano le mani à cintola, quasi noi non co-
nosciamo, che tra esse nasciamo, & cresciamo, & stiamo, di che esse sien uaghe. La 20
qual dicendo, ad un' hora ui mostrerò, chente sia la sciocchezza di questi cotali, &
quanto ancora sia maggiore quella di coloro, liquali se, più che la Natura possenti
estimando, si credono quello con dimostrazioni fauolose potere, che essi non possono;
& sforzansi d'altrui recare à quello, che essi sono, non patendolo la Natura di chi è
tirato.

Habbiano si leg-
ge qui in tutti i
testi, ma habbia
leggerà chi sa la
proprietà della
voce.

Ece tauola, tol-
to dal ginoco de
gli scacchi; che
facendo tano
lanon sfinisce
il gioco.

Fatto à Rauēna
oue dicono che
hāno tante chie-
se, quantil'anno
giorni.

FV ADVNQVB in Pisa un giudice, più, che di corporal forza, dotato d'ingē-
gno; il cui nome fu Messer Ricciardo di Chinzica; ilquale forse credendosi con quelle
medesime opere sodisfare alla moglie, che egli faceua à gli studi, essendo molto ricco,
con non picciola sollecitudine cercò d'hauere bella, & giouane Donna per moglie; do-
ue & l'uno & l'altro (se così hauesse saputo consigliar se, come altrui faceua) doue- 30
ua fuggire; & quello gli uenne fatto. Percioche Messer Lotto Gualandi per moglie
gli diede una sua figliuola, il cui nome era Bartolomea; una delle più belle & dellē
più uaghe giouani di Pisa, come che poche ue * n'habbiano, che lucertole non paia-
no. Laquale il giudice menata con grandissima festa à casa sua, & fatte le nozze
belle & magnifiche, pur per la prima notte incappò una uolta per consumare il matri-
monio, à toccarla, et di poco fallò, che egli quell'una nō * fece tauola, ilquale poi la mat-
tina, si come colui che era magro & secco, & di poco spirito, conuenne, che con uera
naccia, & con confetti ristoratiui, & con altri argomenti nel mondo si ritornasse.
Or questo Messer lo giudice, migliore stimatore delle sue forze diuenuto, che stato
non era auanti, incominciò ad insegnare à costei un calendario buono da fanciulli, che 40
stanno à leggere; & forse già stato * fatto à Rauenna. Percioche (secondo che egli le
mostraua) niun di era, che non solamente una festa, ma molte non ne fossero; à reuerē-
za dellequali per diuerse cagioni mostraua, l'huomo & la Donna douersi astenere da
così fatti

così fatti cogiugnimenti; sopra questi aggiugnendo digiuni, et quattro tempora, et
 uigilie d'Apostoli, et di mille altri Santi, et Venerdì et Sabbati, et la Domenica
 del Signore, et la Quaresima tutta, et certi punti della Luna, et altre* eccezioni
 molte; auisandosi forse, che così ferie far si conuenisse con le Donne nel letto, come egli
 faceva tal uolta piatendo alle ciuili. Et questa maniera non senza graue malinconia
 della Donna, à cui forse una uolta ne toccaua il mese et appena, lungamente tenne;
 sempre guardandola bene, non forse alcuno altro le insegnasse conoscere i di della-
 uorare, come egli l'hauera insegnate le feste. Auenne, che essendo il caldo grande, à
 Messer Ricciardo uenne desiderio d'andar si à diportare ad un suo luogo molto bello,
 10 uicino à Monte Nero; et quiui per prendere aere, dimorarsi alcun giorno; et con-
 seco menò la sua bella Donna, et quiui standosi, per darle alcuna consolatione fece un
 giorno pescare, et sopra due barchette, egli in sù una co' pescatori, et ella in sù
 un'altra con altre donne andarono à uedere; et tirandogli il diletto * parecchi mi-
 glia, quasi senza accorgersene, n'andarono in fra mare; et mentre che essi più atten-
 ti stauano à riguardare, subito una galeotta di Paganin da Monaco, allora molto fa-
 moso corsale, soprauenne; et uedute le barche, si dirizzò à loro; lequali non potero
 no sì tosto fuggire, che Paganino non giugnesse quella, oue eran le Donne; nell'acqua
 le ueggendo la bella Donna, senza altro uolerne, quella, ueggente Messer Ricciardo,
 che già era in terra, sopra la sua galeotta posta, andò uia. Laqual cosa ueggendo Messer
 20 lo giudice, il quale era sì geloso, che temeuua dell'aere stesso, se esso fu dolente non è da do-
 mandare. Egli senza prò et in Pisa, et altroue si dolse della maluzgità de' corsali,
 senza sapere chi la moglie tolta gli hauesse, o doue portatala. A Paganino ueggendola
 così bella, pareua star bene; et non hauendo moglie, si pensò di sempre tener si costei;
 et lei, che forte piangea, cominciò dolcemente à confortare. Et uenuta la notte, essendo
 à lui il calendario caduto da cintola, et ogni festa o feria uscita di mente, la cominciò à
 confortare co' fatti, parendogli, che poco fossero il di giouate le parole; et per si fatta
 maniera la racconsolò, che prima che à Monaco giugnessero, il giudice, et le sue lega-
 gi le furon'uscite di mente, et cominciò à uuer più lietamente del mondo con Paga-
 nino. Il quale à Monaco menatala, oltre alle consolationi, che di di, et di notte le daua,
 30 onoratamente, come sua moglie, la tenea. Poi à certo tempo, peruenuto à gliorecchi
 di Messer Ricciardo, doue la sua donna fosse, cò ardentissimo desiderio, auisandosi niu-
 no interamente saper far * ciò che à ciò bisognaua, esso stesso dispose d'andar per lei,
 disposto à spender per lo riscatto di lei ogni quantità di denari; et messosi in mare, se
 n'andò à Monaco, et quiui la uide, et ella lui, laquale poi la sera à Paganino il disse,
 et lui della sua intentione informò. La seguente mattina, M. Ricciardo ueggendo Paga-
 nino, cò lui s'accontò; et fece in poca d' hora una grã dimestichezza et amistà, infingendosi
 Paganino di nò conoscerlo, et aspettando à che riuscir uollesse. Perche quando tēpo parue
 à M. Ricciardo, come meglio seppe, et il più piaceuolmēte, la cagione, p laqual uenuto
 era, gli discoperse; pregandolo, che quello, che gli* piaceffe* prēdesse, et la Dōna gli ren-
 40 desse. Al quale Paganino cò lieto uiso rispose; Messere uoi state il bē uenuto, et risponde-
 do in brieve, ui dico così, egli è uerò, che io ho una giouane in casa, laquale non so se uo-
 stra moglie o d'altrui si sia, peioche uoi io nò conosco, nè lei altresì, se nò intato quāto
 ella è meco alcun tempo dimorata. Se uoi siete suo marito, come uoi dite, io, peioche pia-

*Auerti eccetto
 ni, quātunque co-
 cetto non dice-
 se egli mai in
 questo libro.*

*Parechi dice
 tener si col gene-
 re suo demaschi-
 un miglio. Ma
 dicendosi molto
 miglia et non
 molti io qui le
 gerei parecchie
 non parecchi.*

*Ciò che à ciò, po-
 tea dirsi più con-
 sideratamente.*

*Piaceffe, prēdes-
 se, et la donna
 gli rendesse, suo
 no da nò imit-
 si da persona di
 giudicio.*

ce uol gētil'huom mi parete, uì menerò da lei, et son certo, che ella uì conoscerà bene. Se essa dice, che così, sia come uoi dite, et uogliasse con uoi uenire, per amor della uostra piaceuolezza, quello, che uoi medesimo uorrete p riscatto di lei mi darete; oue così non fosse, uoi fareste uillania à uolèrlami torre, percioche io son giouane huomo, & posso così come un' altro tenere una femina, & spetialmente lei, che è la più piaceuole, che io uidi mai. Disse allora Messer Ricciardo, Per certo ella è mia moglie, et se* tu mi meni doue ella sia, tu il uederai tosto; Ella mi si gitterà incontanente al collo, & per ciò nō domando, che altrimenti sia, se non come tu medesimo hai diuisato. Adunque, disse Paganino, andiamo. Andatisene adunq; nella casa di Paganino, & stando in una sua sala, Paganino la fece chiamare, & ella uestita & acconcia uscì d'una camera, et quiui uene doue Messer Ricciardo con Paganino era; nè altramente fece motto à Messer Ricciardo, che fatto s'haurebbe ad un' altro forestiere, che con Paganino in casa sua uenuto fosse. Il che uedendo il giudice, che aspettaua di douer essere cō grandissima festa riceuuto da lei, * si marauigliò forte, & seco stesso cominciò à dire. Forse che la malinconia, et il lungo dolore, che io ho hauuto poscia che io la perdei m'ha sì trasfigurato, che ella non mi riconosce; perche egli disse; Dōna, caro mi costa il menarti à pescare; percioche simil dolore non senti mai à quello, che io ho poscia portato, che io ti perdei; & tu, nō pare che mi riconoschi, sì saluaticamente molto mi fai. Non uedi tu, che io sono il tuo Messer Ricciardo, uenuto qui per pagare ciò, che uoleste questo gentil' huomo, in casa cui noi siamo, per ribauerli et p menartene; & egli, la sua merce, per ciò, che io uoglio mi ti rende? Là Donna riuolta à lui un cotal pocolin sorridendo, disse, Messere, dite uoi à me? guardate, che uoi nō m'habbiate colta in iscambio, che* in quanto à me, io nō mi ricordo, che io uì uedeessi giamai. Disse Messer Ricciardo, Guarda ciò, che tu di, guatami bene, se tu ti uorrai bene ricordare, tu uedrai bene, che io sono il tuo Ricciardo di Chinzica. La Donna disse; Messere uoi mi perdonerete, forse non è egli così onesta cosa à me, com'è uoi u'immaginate, il molto guardarui; ma io u'ho nondimeno tanto guardato, che io conosco, che io mai più non uì uidi. Imaginosi Messer Ricciardo, che ella questo faceste per tema di Paganino, di non uolere in sua presenza confessare di conoscerlo. Perche doppo alquanto, chiese di gratia à Paganino, che in camera solo con essa le potesse parlare. Paganin disse, che gli piaceua; sì uaramente, che egli non la douesse contra suo piacere, baciare; et alla Donna comandò, che con lui in camera andasse, & udisse ciò, che egli uoleste dire, & come le piaceste, gli rispondesse. Andatisene adunque in camera la Donna & Messer Ricciardo soli, come à seder si furon posti, cominciò Messer Ricciardo à dire; Deh* cuor del corpo mio, anima mia dolce, speranza mia, or non riconosci tu Ricciardo tuo, che t'ama più, che se medesimo? come puo questo essere? son'io così trasfigurato? deh occhio mio bello, guatami pure un poco. La Donna incominciò à ridere, & senza lasciarlo dir più, disse, Ben sapete, che io non sono sì smemorata, che io non conosca; che uoi siete Messer Ricciardo di Chinzica, mio marito; ma uoi, mentre che io fui con uoi, mostraste assai male di conoscer me. Percioche, se uoi erauate saui o siete, come uolete esser tenuto, * doueuate bene hauer tato conoscimēto, * che uoi doueuate uedere, che io era giouane, et fresca, et gagliarda; et per conseguente conoscer quello, che alle giouani dōne, oltre al uestire et al mangiare (benche elle per uergogna nō lo dicano,) si richiede. Il che come uoi il faceuate, uoi il sapete

Cōsidera questo
parlar per tu à
lui che gli ha
parlato per uoi,
da che nasce.

Marauigliarsi
& marauiglia,
disse semere il
Bocc. Il Petrar.
marauiglia &
marauigliarsi et
gli altri sempre.

Questo luogo sta
malemēte scor-
retto i tutti i mo-
derni.

Cuore disse il
Bocc. sempre.
Core il Petrar.

Che uedeste, ò
che uì faceste uē-
dere haueria qui
forse detto con
miglior modo, p
suggerire di repli-
car la parola do-
ueuate.

ui sapete. Et se egli u'era più à grado lo studio delle leggi, che la moglie, uoi non doueuate pigliarla; benche à me non parue mai, che uoi giudice foste, anzi mi pareuate un banditor di sacre, & di feste, sì ben le sapeuate, & le digiune & le uigilie, & dicouì, che se uoi haueste tante feste fatte fare a' lauoratori, che le uostre possessioni lauorano, quante^{*} faciauate fare à colui, che il mio picciol campicello haueua à lauorare, uoi non hauresti mai ricolto granello di grano. Sommi abbatuta à costui, che ha uoluto Iddio, sì come pietoso ragguardatore della mia giouanezza, colquale io mi stò in questa camera, nellaqual non si fa, che cosa festa sia, (dico di quelle feste, che uoi più diuoto à Dio, che a' seruigi delle Donne, cotanto celebrauate) nè mai dentro à questo uscio entrò nè sabbato, nè uenerdi, nè uigilia, nè quattro tempora, nè quaresima, ch'è così lunga; anzi di di & di notte ci si lauora, & batteci si la lana; & poi che questa notte sonò mattutino, so bene come il fatto andò da una uolta in su. Et però con lui intendo di starmi, & di lauorare mentre sarò giouane; & le feste & le perdonzanze, & i digiuni serbarmi à far quando sarò uecchia. Et uoi con la buona uentura si ue n'andate il più tosto, che uoi potete, & senza me fate feste, quante ui piace. Messer Ricciardo uedendo queste parole sosteneua dolore incompontabile, & disse poi che lei tacer uide; Deh anima mia dolce, che parole son quelle, che tu di? or non hai tu riguardo all'onore de' parenti tuoi & al tuo? uouitu innanzi star qui per bagascia di costui, & in peccato mortale, che à Pisa mia moglie? Costui, quando tu gli sarai rincresciuta, con gran uitupero di te medesima ti caccerà uia. Io t'haurò sempre cara, & sempre, ancora che io non uiuesi, sarai Donna della casa mia. * Dei tu per questo appetito disordinato & disonesto, lasciar l'onor tuo & me, che t'amo più, che la uita mia? Deh speranza mia cara, non dir più così, uòlitene uenir con meco. Io da quinci innanzi, poscia che io conosco il tuo desiderio, mi sforzerò. Et però ben mio dolce muta consiglio, & uientene meco, che mai ben non sentij, poscia che tu toltami fosti. A' cui la Donna rispose; Del mio onore non intendo io che persona, (ora che non si può) sia più di me tenera; s'òserne stati i parenti miei, quādo mi diedero à uoi, liquali se non furono allora del mio, io non intendo d'esser al presente del loro; & se io ora sto in peccato mortale, io starò, quando che sia, in peccato postello; non ne siate uoi più tenero di me. Et dicouì così, che qui mi pare esser moglie di Paganino, et à Pisa mi pareua esser uostra bagascia, pensando, che per punti di Luna & per isquadrì di Geometria si conueniuano tra uoi & me congiungere i pianeti, doue qui Paganino tutta la notte mi tiene in braccio, & stringemi, & mordemi, & come egli mi conchi, Iddio uel dica per me. Anche dite uoi, che ui sforzerete, & di che? di * farla in tre patta, & rizzare ammazate: io so che uoi siete diuenuto un pro' caualiere, poscia che io non ui uidi, Andate, & sforzateui di uiuere, che mi pare, anzi che nò, che uoi ci siate à pigione; sì tificuzzo & tristanzuol mi parete. Et ancor ui dico più che quando costui mi lascerà, che non mi pare à ciò disposto, doue io uoglio stare, io non intendo per ciò di mai tornare à uoi, (di cui tutto, premendoui non si farebbe uno scodelin di falsa) perciò che con mio grauissimo danno & interesse ui steti una uolta, peche in altra parte cercherei mia ciuanza. Di che da capo ui dico, che qui nò ha festa nè uigilia, là onde io intendo di starmi; & perciò come più tosto potete, u'andate con Dio; se non che io griderò, che uoi mi uogliate sforzare. Messer Ricciardo ueggen-

H 3 do si à

Faciauate, sapauate, diciuate, douauate, et l'altre, truono p tutti i testi sapati. Ma ne i buoni à penna non mais & per certo sono in tutto fuor d'ogni regola. Leggerasi il mio della lingua nel secondo libro.

Dei per deui profertasi cò la, e stretta.

Far patta à pace in tre, cioè, in tre colpi finirla, & impastarla che tutti s'ly et io mi sia.

dosi à mal partito, & pure allora conoscendo la sua follia d'hauer moglie giouane tolta, essendo disperato, dolente & tristo s'uscì della camera, & disse parole assai à Paganino, lequali non montarono un frullo. Et ultimamente senza alcuna cosa hauer fatta, lasciata la Donna, à Pisa si ritornò, & in tanta mattezza per dolore cadde, che andando per Pisa à chiunque il salutaua, ò d'alcuna cosa il domandaua, niuna altra cosa rispondea se non, Il mal foro non uuol festa. Et doppo non molto tempo si morì.

Foro cioè pertugio, & si legge con la. o. stretta come onoro.

Il che Paganin sentendo, et conoscendo l'amore, che la Donna gli portaua, per sua legittima moglie la sposò, & senza mai guardare festa, ò uigilia, ò fare quaresima, quanto le gambe ne gli poteron portare, la uorarono, & buon tempo si diedono. Per laqual cosa, Donne mie care mi pare, che Ser Bernabò disputando con Ambrogiuolo^a caual- 10

Leggi un poco sotto nelle annotationi.

QUESTA nouella die tanto che ridere à tutta la compagnia, che niun u'era, à cui non dolessero le mascelle, & di pari consentimento tutte le Dōne dissero, che Dioneco diceua uero, & che Bernabò era stato una bestia. Ma poi che la nouella fu finita, & le risa restate, hauendo la Reina riguardato, che l'ora era omai tarda, et che tutti hauean nouellato, & la fine della sua Signoria era uenuta, secondo il cominciato ordine trattasi la ghirlanda di capo, sopra la testa la pose di Neifile, con lieto uiso dicendo; Omai cara compagna di questo picciol popolo il gouerno sia tuo; & à sedere si rispose. Neifile del riceuto onore un poco arrossò, & tal nel uiso diuenne, qual fresca rosa d'Aprile, ò di Maggio in sì lo schiarir del giorno si mostra; con gli occhi uaghi & scintillanti non altrimenti, che matutina stella, un poco bassi. Ma poi che l'onesto romor de' circostanti, nel quale il fauore loro uerso la Reina lieta- 20 mente mostrauano, si fu riposato, & ella hebbe ripreso l'animo, alquanto più alta, che usata non era, sedendo, disse; Poi che così è, che io nostra Reina sono, non dilungandomi dalla maniera tenuta per quelle, che dauanti à me sono state, il cui reggimento uoi ubbidendo commendato haurete, il parer mio in poche parole ui farò manifesto, il quale se dal uostro consiglio sarà commendato quel seguiremo. Come uoi sapete, * domani è Venerdì, & il seguente è Sabato, giorni per le uiuande, lequali s'usano in quegli, alquanto tediosi alle più genti. Senza che il Venerdì, (hauendo riguardato, che in esso colui, che per la nostra uita morì, sostenne passione) è degno di riuere- 30 renza. Perche giusta cosa, & molto onesta riputerei, che ad onor di Dio più tosto ad orationi, che à nouelle uacassimo. Et il Sabato appresso, usanza è delle Donne di lauar si la testa, & di * tor uia ogni poluere, et ogni fucidume, che per la fatica di tutta la passata settimana soprauenuta fosse; & sogliono similmente assai à riuereenza della Vergine madre del figliuol di Dio, digiunare, & da nona in auanti per onor della soprauegnente Domenica, da ciascuna opera riposarsi. Perche non potendo così à pieno in quel dì l'ordine da noi preso nel uiuere seguitare, similmente stimo sia ben fatto, che in essa dalle nouelle ci possiamo. Appresso, perche noi qui quattro di dimorate saremo, se noi uogliamo * tor uia, che gente nuoua non ci soprauenga, 40 reputo opportuno di mutarci di qui, & andarne altroue; & il doue io ho già pensato, & proueduto. Quiui quando noi saremo Domenica appresso dormire adunati, hauendo noi oggi hauuto assai lungo spatio da discorrere ragionando, sì perche più tempo da pensare haurete, & sì perche sarà ancora più bello, che uno poco si restringa

Domani, domane, dimani, & dimane tutti sono ben detti.

Considera questo tor uia, quanto è diuerso da quello che ha po- 40
so auanti.

ristringa del nouellare la linceza, & che sopra uno de' molti fatti della Fortuna si dica, ho pensato che questo sarà, Di chi alcuna cosa molto desiderata con industria acquistasse, o la perdita recuperasse. Sopra che ciascun pensi di dire alcuna cosa, che alla brigata * esser possa utile, o almeno dilettenole; saluo sempre il priuilegio di Dioneo. Ciascuno commendò il parlare & il diuiso della Reina, & così statuiron, che fosse. Laquale appresso questo, fattosi chiamare il suo Siniscalco, doue metter douesse la sera le tauole, & quello appresso, che far douesse in tutto il tempo della sua Signoria, pienamente gli diuisò. Et così fatto, in piè drizzata, con la sua brigata, à far quello, che più piacesse à ciascuno gli licentiò. Prefero adunque le Donne & gli huomini inuerso un giardinetto la uia; & quiui, poi che alquanto diportati si furono, l' hora della cena uenuta, con festa & con piacer cenarono; & da quella leuati, come alla Reina piacque menando Emilia la carola, là seguente canzone da Pampinea, rispondendo l'altre, fu cantata.

Qual Donna canterà, se non cant'io,
Che son contenta d'ogni mio disio?

* Vien dunque Amor cagion d'ogni mio bene,
D'ogni speranza, & d'ogni lieto effetto,
Cantiamo insieme un poco
Non de' sospir, nè de le amare pene,
Ch'or più dolce mi fanno il tuo diletto,
Ma sol del chiaro foco,
Nel quale ardendo in festa uiuo, e'n gioco,
Te adorando, com'un mio Iddio.

Tu mi ponesti innanzi à gliocchi Amore
Il primo dì, ch'io nel tuo fuoco entrai,
Vn giouinetto tale,
Che di beltà, d'ardir, nè di ualore,
Non se ne trouerebbe un maggior mai,
Nè pure à lui eguale.
Di lui m'accesi tanto, che * uguale
Lieta ne canto teco Signor mio.

E quel, che'n questo m'è sommo piacere,
E', ch'io gli piaccio, quant'egli à me piace;
Amor, la tua mercede,
Perche in questo mondo il mio uolere
Posseggo, & spero ne l'altro hauer pace,
Per quella intera fede,
Che io gli porto. Iddio che questo uede,
Del regno suo ancor ne sarà * pio.

Appresso questa più altre se ne cantarono, & più danze si fecero, & sonarono diuersi suoni. Ma estimando la Reina tempo essere di douersi andare à posare, co'

H 4 torchi

Cose che si con-
uengono ad ogni
ragionamento,
non solo a' poeti
come disse Ora-
tio.

Vien, d'uieni, sa-
conda persona
dell'imperatua
si proscrive con
la e. stretta, co-
me pien. Et Viè,
d'uiene terza p-
sona del dimo-
stratua, con è,
larga, come die-
de.

Uguale teco, cre-
do io che uelisse
intendere il Bocc.
à par di te, ben
che duramente
sia.

Pio, per clemen-
te, et largo d'io
sericordioso, det-
to non molto ra-
gionuolmente.

torchi auanti ciascuno alla sua camera se n'andò, & gli due di seguenti à quelle cose uacando, che prima la Reina haueua ragionate, con disiderio aspettarono la Domenica.

IL FINE DELLA SECONDA GIORNATA.

ANNOTATIONI.

57 MI VIVO all'antica. Abbondantissima è la lingua Greca, et principalmente nel verso di quel le particelle che essi chiamano anapirritica moria, riempitue particelle. lequali per certo appo loro il più delle volte sono veramente riempitue & nulla è pochissimo adoprano, onde con molto maggior facilità che i Latini & noi possono finir le misure de' versi loro, con l'altra communanza che hanno nella maggior parte delle lor sillabe breui et lunghe à lor voglia, che ben à ragione fecero gridare quel galan l'huomo. Greci quibus est nihil negatum. La Ebreica come quella alla quale nulla manca & nulla souerchia, non ha veruna di tai parti che non habbiano che fare ouestanno. La Latina ne ha pure alcune, ma assai poche. Hanne la nostra più della Latina, & ancor della Greca inquanto al numero, ma per certo pochissime ve ne sono delle nostre, che sieno del tutto otiose, come sono le più volte, il ghe, min, pu, ti. & altri de' Greci. Percioche le nostre sono queste, mi, ti, si, ci, ui, coi verbi, come io mi uiuo, tu ti stai, colui si pensa, noi ci passiamo il tempo, voi vi credete, coloro si vanno à sola & c. Et queste particelle già dette, se si accompagnano con la particella ne, & con qualche pronome affisso, si trasformano tutte in e. Io me ne uo la notte, Amore è duce. Tu te ne vai col mio mortal sul corno. Saffelo Amor Ella non par che'l creda & si se'l vede. Habbiamo oltre à ciò le parole [egli] & per accorciamento e'. E' mi par d'ora in ora udir il messò. [Ora] quando non significa à tempo. & [pur] quando non val solo, & in ogni modo, & niente dimeno. Fu copiosissimo il Bocc. in usar queste particelle riempitue & tanto che chi non vi sta bene attento, alle volte fa trauari l'intendimento della sentenza. Nel nostro libro della lingua ne habbiamo trattato à lungo con tutti gli essempi. Qui basti hauer detto quanto il corso dell'annotationi comporta, & auuertito i lettori à considerarle da se stessi gli essempi per tutto questo libro.

61 ACCATTAVANO. Accattare appresso il Bocca. significa diuersamente. V salo per pigliare in prestanza, come in questo luogo à car. 61. & in più altri. V salo per comprare al modo di Regno, & anco per trouare al modo di Lombardia, come trouerà chi offerirà gli scritti suoi, nel modo che noi qui designamo di luogo in luogo.

110 DIRGLIELE. Certamente io non so imaginare da che regola è ragion mosso il Boccaccio usar se così spesso in ogni suo componimento questo modo di dire. Cosa chiara è, che i pronomi quello, quella, quelli, quelle, & vogliamo esso, essa, essi, esse, quando si pongono à qualche verbo & altro pronome, & si compongon con esso, restano nelle ultime lettere di detto pronome, come gli mostrò la cassia & donoglie la, cioè gli donò quella & essa gli portò le lettere, & la sciozliele, gli promise i libri, & portogli li. Gli menò il figliuolo & glielo diede, & ogni altro tale. Ma come ho detto, il Boccaccio usò quasi sempre di finire in e, tutti i detti pronomi così affissi, tanto nel maschio come nella femina, & tanto nell'uno come nell'altro numero, come ancora auuertisce il Bembo. Il che certo, non si può dire che egli habbia fatto se non per capriccio, & per poco pienamente considerer la cosa, & per seguire le bocche volgari che à quei tempi diceuan così dire, & (che forse più direi) forse che egli non così scriffe, ma le mani altrui l'habbian poscia così ridotto. V sano oggi molti di dire & scriuere, dirzlene, fargzene, dargzene, & ogni altro in ogni genere & in ogni numero. Il che auiso che possono dire & scriuere à porte aperte & senza guardie che non sarà lor rubato.

CAVALCAR la capra verso il chio. Si dice di chi fa le cose al contrario et malamente. Percioche essendo la capra china & più bassa de' piedi dauanti, chi la caualca verso quella parte, non può tenerla che non iscorra. & pure sia perche le capre al salire s'attengon bene, & non così allo scendere.

BASCIARE, & BASCIO. per osculari che ha il Latino & osculum, se così con la. se si serui da alcuni che & non sieno Toscani di nazione, & non pienamente sappiano la lingua, si può credere che

che basti auuertirli che volendo bene et regolarmente scrivere, non lo facciano. Se si fa da altri che facciano professione di Architetti & di perfetti maestri & osservatori della lingua, è ufficio di genilezza l'auuertirli a contentarsi di riconoscersi per huomini, & ancor rari, se in questa sola cosa errano. Se da persone che vogliano parere assai, sapendo pochissimo, si fa gran cortesia a chiarirli, che non fanno che pescar no. Percioche bacio che essi vogliono scrivere con .f. & fuscio, et lascio, non hanno tra lor differenza se non nella prima causante. & se essi proferiscono lascio, & fascio con la prima sillaba forte et doppia, con qual ragione l'assicura il lor Dottrinale a voler proferir bacio, con la prima scempia et dolce come si proferisce bacio da bastiare, & fuscicare, et lasciare, chi non conosce che è grandissima differenza nel proferire, non conosce anco, che differenza sia da lasagne à nestole. Se adunque essendo differentissimi nel proferirsi, vogliono che sieno similissimi (dirollo del mio) nello scriuersi, io da ora mi do per vinto, Perche con questi tali non mi da il cuore di disputare, nè discorrere, poi che delle voglie loro san leggi. A i modesti & studiosi, a' quali è intento nostro di ragionare, basta solamente accennar le cose, che così chiaramente son chiare.

INCOMINCIA LA TERZA GIORNATA DEL DECAMERONE.

NELLAQVALE SI RAGIONA SOTTO IL
REGGIMENTO DI NEIFILE DI CHI AL-
cuna cosa molto da lui disiderata con industria
acquistasse, o la perduta ricoueraſse.



GIORNATA TERZA.

123



10

famiglia rimasa appresso delle Donne, & de' Signori. La Reina adunque con lento passo accompagnata, & seguita dalle sue Donne & da' tre giouani alla guida del canto di forse uenti usignuoli & altri uccelli per una uietta non troppo usata, ma piena di uerdi erbette & di fiori, liquali per lo soprauegnente Sole tutti s'incominciavano ad aprire, preso il camino uerso l'occidente, & cianciando, & motteggiando, & ridendo con la sua brigata, senza essere andata oltre à dumila passi, assai auanti che meza terza fosse, ad uno bellissimo & ricco palagio, ilquale alquanto rileuato dal piano sopra un poggetto era posto, gli hebbe condotti. Nelquale entrati, & per tutto andati, & hauendo le gran sale, le pulite & ornate camere, compiutamente ripiene di ciò, che à camera s'appartiene, sommamente il commendarono, & magnifico reputarono il Signor di quello. Poi à basso discesse; & ueduta l'ampissima & lieta corte di quello, le* uolte piene d'ottimi uini, & la freddissima acqua & in gran copia che quiui surgea, più ancora il lodarono. Quindi quasi di riposo uaghi sopra una loggia, che la corte tutta signoreggiava, essendo ogni cosa piena di que' fiori, che concedeva il tempo, & di fronde, postesi à sedere, uenne il discreto Siniscalco, et loro con pretiosissimi confetti & ottimi uini ricuette, & riconfortò. Appresso la qual cosa, fattosi aprire un giardino, che di costa era al palagio, in quello, che tutto era dattorno murato, se n'entrarono. Et parendo loro nella prima entrata di marauigliosa bellezza tutto insieme, più attentamente le parti di quello cominciarono à riguardare.

30

Esso hauea dintorno da se, & per lo mezo in assai parti, uie ampissime tutte diritte come strale, & coperte di pergolati di uiti, lequali * faceuan gran uista di douere quello anno assai uue fare, & tutte allora fiorite, sì grande odore per lo giardino rendeuano, che mescolato insieme con quello di molte altre cose, che per lo giardino oliuano, pareua loro essere tra tutta la spetieria, che mai nacque in oriente. Le latoradellequali uie tutte di rose bianchi, & uermigli, & di gelsomini erano quasi chiuse. Per lequali cose, non che la mattina, ma qual'hora il Sole era più alto, sotto odoriferara, & diletteuol ombra, senza esser tocco da quello, ui si potena per tutto andare. Quante, et quali, et come ordinatamente poste fossero le piante, che erano in quel luogo, lungo sarebbe à raccontare; ma niuna n'è laudeuole, laquale il nostro aere patisca, di che quiui non sia abondeuolmente. Nel* mezo delquale quello, che è non men commendabile, che altra cosa, che ui fosse, ma molto più, era un prato di minutissima erba, & uerde tanto, che quasi nera pareua, dipinto tutto forse di mille uarietà di fiori,

40

ba, & uerde tanto, che quasi nera pareua, dipinto tutto forse di mille uarietà di fiori, chiuso

Salmeria, quello che oggi dicono catriago.

Volte, che altramente in Italia dicono cellari, casene, & cantine. Ma volte par che sieno proprio de' palagi grandi.

Faceuan vista, qui ual dauano segno, altroue si troua sempre posto far uista per fingere.

Mezo p due. & quei che scrivono, non so come poscia, sferisco no diuerso da pezzo, da sezzo, da auerzo, & altri tali.

chiuso dintorno di uerdissimi & uiui aranci, & di cedri, liquali hauendo i uèchi fruti, & i nuoui, & i fiori ancora, non solamente piaceuole ombra à gliocchi, ma ancora all'odorato faceuan piacere. Nel mezo delqual prato era una fonte di marmo bianchissimo & con marauigliosi intagli, ch'iuu entro non so se da natural uena, o da artificiosa, per una figura, laquale sopra una colonna, che nel mezo di quella diritta era, gittaua tanta acqua & si alta uerso il cielo, che poi non senza diletteuol suono nella fonte chiarissima ricadeua, che di meno hauria macinato un molino. Laqual poi (quella dico, che soprabondaua al pieno della fonte) per occulta uia del pratello uscìua, & per canaletti assai belli, & artificiosamente fatti, fuori di quello diuenuta palese, tutto lo'ntornaua, & quindi per canaletti simili, quasi per ogni parte del giardino discorreua, raccogliendosi ultimamente in una parte, dellaquale del bel giardino haueua l'uscita, & quindi uerso il piano discendendo chiarissima, auanti che à quel diuenisse, con grandissima forza, & con non picciola utilità del Signore, due molina uolgea.

Ruscello, & Ruscelletto, voci molto Toscane et moltorlate signi ficano riuo, o riuolo, o fiumicello d'acqua.

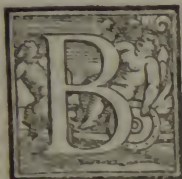
Il ueder questo giardino, il suo bello ordine, le piante, et la fontana co' ruscelletti procedenti da quella, tanto piacque à ciascuna Donna, & à tre giouani, che tutti cominciarono ad affermare, che se Paradiso si potesse in terra fare, non sapuan conoscerne, che altra forma, che quella di quel giardino gli si potesse dare; nè pòsare oltre à questo qual bellezza gli si potesse aggiungere. Andando adunque contentissimi dintorno per quello, facendosi di uarij rami d'alberi, ghirlande bellissime, tuttauia udendo forse uenti maniere di canti d'uccelli, quasi à pruoua l'un dell'altro cantare, s'accorsero d'una diletteuol bellezza, dellaquale dall'altre soprapresi non s'erano ancora accorti; Che essi uidero il giardin pieno forse di cento uarietà di belli animali, & l'uno all'altro mostrandolo, d'una parte uscir Conigli, d'altra correr Lepri, & doue giacere Caurioli, & in alcuna Cerbiatti giouani andar pascendo, & oltre à questi altre più maniere di non nociui animali, ciascuno à suo diletto quasi domestici andarsi à solazzo. Lequali cose * oltre à gli altri piaceri un uie maggior piacere aggiunsero. Ma poi che assai, or questa cosa, or quella ueggèdo, andati furono, fatto dintorno alla bella fonte metter le tauole, et quiui prima sci canzonette cantate, et alquanti balli fatti, come alla Reina piacque, andarono à mangiare; et con grandissimo et bello et riposato ordine seruiti, et di buone, et delicate uiuande, diuenuti più lieti, sù si leuaron, et à suoni, et à cāti, et à balli da capo si dierono, infino, che alla Reina per lo caldo soprauegnète parue hora, che à cui piaceffe, s'andasse à dormire. De' quali chiu' andò, et chi uinto dalla bellezza del luogo andar non ui uolle, ma quiui dimoratisi, chi à legger* romanzi, chi à giuocare à scacchi, et chi à tauole, mentre gli altri dormirono, si diede. Ma poi che passata la nona leuati si furono, & il uiso con la fresca acqua rinfrescato s'ebbero, nel prato, si come alla Reina piaceua, uicini alla fontana uenutine, et in quello secondo il modo usato postisi à sedere, ad aspettar cominciarono di douer nouellare sopra la materia dalla Reina proposta. De' quali il primo, à cui la Reina tal carico impose, fu Filo strato, ilquale cominciò in questa guisa.

Non saria gran fatto che la parola oltre, fosse qui stata posta da altri che dal Bocc.

Romanzi, sono libri volgari d'istorie o fauole come il Morgante, l'Orlando & altri tali.

MASETTO DA LAMPORECCHIO SI FA MV-
tolo, & diuene ortolano d'un Monistero di donne, lequali tutte con
corrono à giacerli con lui.

NOVELLA I.



ELLISSIME Donne assai sono di quegli huomini, et di quelle fe-
mine, che si sono stolti, che credono troppo bene, che come ad u-
na giouane è sopra il capo posta la benda bianca, et indosso* mes-
sale la nera cocolla, ella più non sia femina, nè più senta de' femini
li appetiti, se non come se di pietra l'hauesse fatta diuenire il far
la monaca. Et se forse alcuna cosa contro questa lor credenza

*Questa parola,
mesale nō trouo
in alcuni te-
sti, et certori sta
come souerchia.*

za odono, così si turbano, come se contra natura un grandissimo & scelereto male
fosse stato commesso; non pensando, nè uolendo hauer rispetto à se medesimi, liquali
la piena licenza di poter far quel, che uogliono, non può satiare; nè ancora* alle
gran forze dell'otio & della solitudine. Et similmente sono ancora di quegli assai, che
credono troppo bene, che la zappa, & la uanga, & le grosse uiuande, et i disagi tol-
gano del tutto a' lauoratori della terra i concupiscuoli appetiti, & rendan loro d'in-
tellecto grossissimi. Ma quanto tutti coloro, che così credono, sieno ingannati, mi pia-
ce, poi che la Reina comandato me l'ha, non ascendo della proposta fatta da lei, di far-
uene più chiare con una piccola nouelletta.

*Queritur Aegri
stus quare sit fa-
ctus adulter, in
pröptu e' causa,
desidiosus erat.*

IN QUESTE nostre contrade fu, & è ancora un monistero di Donne, as-
sai famoso di santità, ilquale non nomino per non diminuire in parte alcuna la fama
sua; nelquale, non ha gran tempo, non essendoui allora più che otto Donne, con una ba-
deffa, & tutte giouani, era un buono homiccuiolo d'un loro bellissimo giardino,* orto-
lano, ilquale non contentandosi del salario, fatta la ragion sua col castaldo delle Dona-
ne, à Lamporecchio, là, onde egli era, se ne tornò. Quiui tra glialtri, che lietamente
il raccolgono, fu un giouane lauoratore, forte, & robusto, et secondo huom di uilla, con
bella persona, il cui nome era Masetto, & domandollo, doue tanto tempo stato fosse. Il
buono huomo, che Nuto hauea nome, gliel disse. Ilquale Masetto domandò, di che egli
il monistero seruisse. A' cui Nuto rispose; Io lauoraua un lor giardino bello, & gran-
de, & oltre à questo andaua alcuna uolta al bosco per le legne; attingeua acqua, &
faceua cotali altri seruitgetti; ma le Donne mi dauan sì poco salario, che io non ne po-
teua appena pur pagare i calzari; & oltre à questo elle son tutte giouani; & parmi
ch'elle habbiano il Diavolo in corpo, che non si può far cosa niuna à lor modo. Anzi
quand'io lauoraua alcuna uolta l'orto, l'una diceua, pon qui questo, & l'altra, pon qui
quello, & l'altra mi toglieua la zappa di mano, & diceua, questo non sta bene, & da-
uarmi tanta seccaggine, che io lasciua stare il lauorio, et uscuiami dell'orto; Sì che tra
per l'una cosa, & per l'altra io non ui uolli star più, & sommene uenuto. Anzi mi
pregò il castaldo loro, quand'io me ne uenni, che se io n'hauessi alcuno alle mani, che
fosse da ciò, io gliel mandassi, & io gliel promisi. Ma tanto* Dio il faccia sano del-
le reni, quanto io ò ne procacerò, ò ne gli manderò niuno. A' Masetto, udendo
egli

*Giardiniere di
giardino, et orto-
lano d'orto dico
no et molto pro-
priamete in Na-
poli oue da orto
à giardino fan-
no differen-za.*

*Dio in primo ca-
so, benchè molto
di rado, auerti
lo.*

*Cōsidera questo
venir nell'ani-
morn desiderio,
come sia detto.*

*Donesse tenere à
re, comincio Masetto à pensare, che modo * douesse tenere à douer poter'essere con
denier potere, cō
sidera l'uso pro-
prio del Boce.*

*Glieran luogo,
cioè li bisogna-
mano, disopra à
car. 8. disse, fa
luogo.*

*Far vezzare, acca-
rezzare, onde
vezzose et vezz-
zose, cioè ac-
carezzuoli, o
care, e degne
d'essere accarezz-
ate, come i fi-
gliuoli dalle ma-
dri, e le spose
da lor mariti.*

egli le parole di Nuto, uenne* nell'animo un desiderio sì grande d'essere con queste monache, che tutto se ne struggeua, comprendendo per le parole di Nuto, che à lui dourebbe poter uenir fatto quello, che egli desideraua; et auisandosi, che fatto non gli uerebbe, se à Nuto ne dicesse niente, gli disse; Deh come ben facesti à uenirtene; che è un huomo à star con femine: e egli farebbe meglio à star con diauoli; elle non fanno delle sette uolte le sei quello, che elle si uogliono elleno stesse. Ma poi partito il lor ragionare, comincio Masetto à pensare, che modo * douesse tenere à douer poter'essere con loro; e conoscendo, che egli sapeua ben fare quegli seruigi, che Nuto diceua, non dubitò di perder per quello, ma temette di non douerui essere riceuuto, perciò che troppo era giouane, e appariscente. Perche molte cose diuise, seco imaginò, il luogo è assai lontano di qui, e niuno mi ui conosce; se io so far uista d'esser mutolo, per certo io ui sarò riceuuto. Et in questa imaginatione fermatosi, con una sua scure in collo, senza dire ad alcuno doue s'andasse, in guisa d'un pouero huomo se n'andò al monistero, doue peruenuto entrò dentro, e trouò per auentura il castaldo nella corte, alquale facendo i suoi atti, come i mutoli fanno, mostrò di domandargli mangiare per l'amor di Dio, e che egli, se bisognasse gli spezzerebbe delle legne. Il castaldo glie die da mangiar uolentieri; e appresso questo gli mise innanzi certi ceppi, che Nuto non hauea potuto spezzare; liquali costui, che fortissimo era, in poca d' hora hebbe tutti spezzati. Il castaldo, che bisogno hauea d'andare al bosco, il menò seco, e quini gli fece tagliare delle legne, poscia messogli l'asino innanzi con suoi cenni gli fece intendere, che à casa ne le recasse. Costui il fece molto bene, perche il castaldo à far fare certe bisogno, che * glieran luogo, poi più giorni uel tenne; de' quali auenne, che un dì la Badessa il uide, e domandò il castaldo, chi egli fosse, ilquale le disse, Madonna; questi è un pouero huomo mutolo, e sordo, ilquale un dì questi di si uenne per limosina, sì, che io gli ho fatto bene, e hogli fatte fare assai cose, che bisogno c'erano, se egli sapesse lauorare l'orto, e uoleffi rimanere, io mi credo, che noi n'hauremmo buon seruigio; per ciò che egli ci bisogna, e egli è forte, e potrebbe l'huom fare ciò, che uoleffe. Et oltre à questo non ui bisognerebbe d'auer pensiero che egli motteggiasse queste uostre giouani. A cui la Badessa disse; In se di Dio tu di il uero; sappi se egli sa lauorare, e ingegnati di ritenercelo; dagli qualche paio di scarpette, qualche cappuccio uecchio, e lusingalo, * e fagli uerzi, dagli ben da mangiare. Il castaldo disse di farlo. Masetto non era guari lontano, ma facendo uista di spazzare la corte, tutte queste parole udiua, e seco lieto diceua; Se uoi mi mettete costà entro, io ui lauorerò sì l'orto, che mai non ui fu così lauorato. Ora hauendo il castaldo ueduto, che egli ottimamente sapea lauorare, e con cenni domandatolo se egli uolca star quini, e costui con cenni rispostogli, che far uoleua ciò, che egli uoleffe, hauendolo riceuuto gl'impose, che egli l'orto lauorasse, e mostrogli quello, che à fare haueffe; poi andò per altre bisogno del monistero, e lui lasciò. Ilquale lauorando l'un dì appresso l'altro, le monache incominciarono à dargli noia, e à metterlo in nouelle, come spesso uolte auiene, che altri fa de' mutoli; e diceuagli le più scelerate parole del mondo, non credendo da lui essere intese, e la Badessa che forse stimaua, che egli così senza coda, come senza fauella fosse, di ciò, poco o niente si curaua. Or pure auenene, che costui un dì hauendo lauorato molto, e riposandosi, due giouenette monache,

che, che per lo giardino andauano, s'appressarono là, doue egli era, & lui, che sem-
biante faceua di dormire, cominciarono à riguardare, per che l'una, che alquanto
era più baldanzosa, disse all'altra; Se io credesti, che tu mi tenești credenza, io ti di-
rei un pensiero, che io ho hauuto più uolte, ilquale forse anche à te potrebbe gioua-
re. L'altra rispose; Di sicuramente, che per certo io nol dirò mai à persona. Allo-
ra la baldanzosa incominciò. Io non so, se tu t'hai posto mente come noi siamo tenute
strette, nè che mai quã entro huomo alcuno * osa emurare, se non il castaldo, ch'è
uecchio, & questo mutolo. Et io ho più uolte à più Donne, che à noi son uenute, udito
dire, che tutte l'altre dolcezze del mondo, sono una beffa à rispetto di quella, quando la
femina usa con l'huomo. Perche io m'ho più uolte messo in animo (poi che con altrui
non posso) di uolere con questo mutolo prouare, se così è; et egli è il miglior del mon-
do da ciò costui; che, perche egli pur uoleffe, egli nol potrebbe, nè saprebbe ridire. Tu
uedi, che egli è un cotal giouanaccio sciocco, cresciuto innãzi al senno. Volentieri udi-
rei quello, che à te ne pare. Oime, disse l'altra, che è quello, che tu di? non sai tu, che noi
habbiamo promessa la uerginità nostra à Dio? O, disse colei, * quante cose gli si promet-
tono tutto l'di, che non se ne gli attiene niuna? se noi gliele habbiamo promessa, truouisi
un'altra, o dell'altre, che g'lie le attengano. A cui la compagna disse; O, se noi ingra-
uidassimo, come andrebbe il fatto? Quella allora disse. Tu cominci ad hauere pensie-
ro del male, prima che egli ti uenga. Quando coteſto auenisse, allora si uorrà pensa-
re; egli ci ha uà mille modi di fare sì, che mai non si saprà, pur che noi medesime nol
diciamo. Costei udendo ciò, hauendo già maggior uoglia, che l'altra, di prouare, che
bestia fosse l'huomo, disse; Or bene come faremo? A cui colei rispose; Tu uedi, che
egli è in sù la nona, io mi credo, che le suore sien tutte à dormire se non noi; guatiam
per l'orto se persona ci è, & se egli non ci è persona, che habbiamo noi à fare, se non
à pigliarlo per mano, & menarlo in questo capannetto, là, * doue egli fugge l'acqua,
& quiui l'una si stia dentro, con lui, & l'altra faccia la guardia. Egli è sì sciocco, che
egli s'accorderà comunque noi uorremo. Masetto udiua tutto questo ragionamento,
& disposto ad ubbidire, niuna cosa aspettaua, se non l'essere preso dall'una di loro.
Queste guardato ben per tutto, & ueggendo, che da niuna parte poteuano esser uedu-
te, appressandosi quella, che mosse hauea le parole, à Masetto, lui destò, & egli incon-
tamente si leuò in piè. Perche costei con atti lusingheuoli presolo per la mano, &
egli facendo cotali risa sciocche, il menò nel capannetto; doue Masetto senza farsi trop-
po inuitare, quel fece, che ella uolle. Laquale sì come leale compagna, hauuto quel che
uolea, diede all'altra luogo; et Masetto pur mostrandosi semplice, faceua il lor uolere.
Perche auanti che quindi si dipartissono, da una uolta in sù, ciascuna prouar uolle, co-
me il mutolo sapena caualcare. Et poi seco spesso uolte ragionando diceuano, che bẽ era
così dolce cosa, et più, come udito haueano. Et prẽdendo à conuenevoli hore, tempo, col
mutolo s'andauano à trastullare. Auenne un giorno, che una loro compagna da una
finestretta della sua cella, di qua * uedutaſi, à due altre il mostrò, & prima
tennero ragionamento insieme. * uolte * alla Badesa; poi mutato consiglio
& con loro accordateſi, partecipò del piacere di Masetto. Allequali l'altre
tre per diuersi accidenti diuenner cōspicue in trij tempi. Vltimamente la Badesa,
che ancora di queste cose non s'accorgea, andò un dì tutta sola per lo giardino,
essendo

Osa, cioè ardisce
voce pronunzia-
le, o forse sulla
da ausus Latino

Potea qui mette
re il Bocc. più uo-
ga et più saggia
risposta & non
così scelerata co-
me certamente
è questa.

Doue surge l'ae-
qua, cioè doue si
ricouera quando
pioue.

Tennero ragio-
namento, auuer-
tito per del mo-
do di dire.

Di poca fatica
hauea assai, cioè
ogni poca fatica
gli bastaua, che
va souerchia, è
modo di dire as-
sai bello.

Scilinguagnolo,
che sia, Leggi il
fine della gior.

Di quei di per i
quei giorni, au-
uertilo.

In cui intitolato
era, cioè il nome
del qual santo il
monistero ha-
uea.

E dura clausola
Vuol dire, che il
sapersi che egli
si giacea con le
monache, fece
che senza fatica
fu mandato via
da i curatori del
luogo, o da' rici-
ni.

Queste parole
scelerate son da
fuggire non me-
no da scherzo
che da douero.

essendo il caldo grande, trouò Masetto, il quale di poca fatica il dì, per lo troppo ca-
ualcare della notte, hauea assai, tutto disteso all'ombra d'un mandorlo dormirsi, e ha-
uendogli il uento i panni dauanti leuati indietro, tutto staua scoperto. Laqual cosa ri-
guardando la Donna, e sola uedendosi, in quel medesimo appetito cadde, che cadute
erano le sue monache, e destato Masetto, seco nella sua camera nel menò, doue
parecchi giorni con gran querimonia dalle monache fatta, che l'ortolano non uenia a
lauerar l'orto, il tenne; prouando e riprouando quella dolcezza, la quale ora pri-
ma all'altre solea biasimare. Ultimamente dalla sua camera alla stanza di li andò
tolne, e molto spesso riuolendolo, e oltre a ciò più che parte uolendo da lui, non
potendo Masetto sodisfare a tante, s'auisò, che il suo esser mutolo gli potrebbe, se più
seesse, in troppo gran danno risultare. Et perciò una notte con la Badesa essendo, rot-
to lo scilinguagnolo cominciò a dire, Madonna, io ho inteso, che un gallo basta assai
bene a dieci galline, ma che dieci huomini possono male, o con fatica una femina sodi-
sfare, doue a me ne conuiene seruir noue; al che per cosa del mondo io non potrei du-
rare; Anzi sono io per quello, che infino a qui ho fatto, a tale uenuto, che io non posso
far nè poco nè molto, e perciò o uoi mi lasciate andar con Dio, o uoi a questa cosa
trouate modo. La Donna udendo costui parlare, il quale ella teneua mutolo, tutta stori-
di, e disse, Che è questo io credena, che tu fusse mutolo. Madonna, disse Masetto
io era ben così, ma non per natura, anzi per una infermità, che la fauella mi tolse, et so-
lamente da prima questa notte la mi sento essere restituita, di che io lodo Iddio, quant-
io posso. La Donna sel credette, e domandollo, che uolse dir ciò, che egli a noue ha-
ueua a seruire. Masetto le disse il fatto. Ilche la Badesa udendo s'accorse, che mona-
ca non hauea, che molto più saua non fosse di lei. Perche, come discreta, senza lasciar
Masetto partire, dispose di uoler con le sue monache trouar modo a questi fatti, acciò
che da Masetto non fosse il monistero uituperato; e essendo di que di morto il lor
castaldo, di pari consentimento, scopertosi tra tutte ciò, che per adietro da tutte era
stato fatto, con piacer di Masetto ordinarono, che le genti circostanti credetter, che
per le loro orationi, e per gli meriti del santo, in cui intitolato era il monistero, a
Masetto stato lungamente mutolo, la fauella fosse restituita; et lui castaldo fecero; e
per si fatta maniera le sue fatiche partirono, che egli le poté comportare. Nellequa-
li come che esso assai monachini generasse, pur si discretamente procedette la cosa, che
niente se ne sentì, se non doppo la morte della Badesa, essendo già Masetto
presso che uecchio, et desideroso di tornarsi ricco a casa. Laqual cosa sa-
puta, di legghier gli fece uenir fatto. Così adunq; Masetto, uecchio,
padre, et ricco, senza hauer fatica di nutricar figliuoli e
spesa di quegli, per lo suo auedimento hauendo sa-
puto la sua giouanezza bene adoperare, don-
de con una scure in collo partito s'e-
ra, se ne tornò, e Affrettato,
che con se haueua, e lo
dopo di poco tempo
si ritrovò a casa.

40

VN

VN PALAFRENIERE GIACE CON LA MOGLIE
d'Agilulfo Re, di che Agilulfo tacitamente s'accorge; truoualo, &
rendelo; il tonduto tutti gli altri tonde; & così campa dalla mala
ventura.

NOVELLA III.



ESSENDO la fine uenuta della nouella di Filostrato; dellaquale era
no alcuna uolta un poco le Dōne arroßate; et alcuna altra se n'ha
uean riso, piacque alla Reina, che Pampinea nouellando seguisse.
Laquale con ridente uiso incominciando disse; Sono alcuni sì poco
discreti nel uoler* pur mostrare di conoscere, et di sentire quello,
che per lor non fa di sapere, che alcuna uolta per questo ripren-
dēdo i disaueduti difetti in altrui, si credono la loro uergogna scemare, doue essi l'accre-
scono in infinito. Et che ciò sia uero, nel suo contrario mostrandoui l'astutia d'un forse
di minor ualore tenuto che Masetto, nel senno d'un ualoroso Re, uaghe Donne, inten-
do, che per me ui sia dimostrato.

Pur, qui uale, in
tutti i modi.

- AGILULFO Re de' Longobardi, sì come i suoi predecessori in Pavia città di
20 Lombardia haueuan fatto, fermò* il folio del suo regno, haucendo presa per moglie
Teudelinga rimasa uedoua di Vétari, Re stato similmente de' Longobardi, laquale fu
bellissima Donna, saua, & onesta molto, ma male auenturata in amadore. Et essen-
do alquanto per la virtù & per lo senno di questo Re Agilulfo le cose de' Longobardi
prosperare, & quiete, adiuenue, che un palafreniere della detta Reina, huomo quanto à
nazione di uilissima conditione, ma per altro da troppo più, che da così uil mestiere,
& della persona bello, & grande così come il Re* fosse, senza misura della Reina
s'innamorò. Et perciò che il suo basso stato non gli hauea tolto, che egli non conosces-
se, questo suo amore esser fuor d'ogni conuenienza, sì come sauiò à niuna persona il
palesaua, nè etiandio à lei con gliocchi ardiua di scoprirlo. Et quantunque senza al-
30 cuna speranza uiuesse di douer mai à lei piacere, * pur seco si gloriava, che in alta par-
te hauesse allogati i suoi pensieri, & come colui, che tutto ardeua in amoroso foco,
studiosamente faceua oltre ad ogn'altro de' suoi compagni ogni cosa, laqual credeua
che alla Reina douesse piacere. Perche interueniua che la Reina douēdo cahalcare, più
uolentieri il palafreno da costui guardato cahalcaua, che alcun'altro. Ilche quādo au-
niua, costui in grandissima gratia sel reputaua, & mai dalla staffa non le si partiua,
beato tenendosi qualhora pure i panni toccar le potēua. Ma come noi ueggiamo assai
souente auenire, * quanto la speranza diuenta minore, tanto l'amore maggior farsi,
così in questo pouero palafreniere aueniua; intanto, che grauißimo gliera il poter cō-
portare il gran disio così nascoso come faceua, non essendo da alcuna speranza aitato.
40 Et più uolte seco, da questo amor nō potēdo disciogliersi, deliberò di morire; et pēsando
seco del modo, prese per partito di uolere questa morte per cosa, per laquale apprisse,
lui morire p' l'amore, che alla Reina hauea portato, et portaua; et questa cosa proposse
di uoler, che tal fosse, che egli in essa tētaße la sua Fortuna, in potere ò tutto, ò parte ha-

il folio, cioè, la
seggi reale, et p
essa intēde l'ali-
tatione et la sta-
za sua.

Questo fosse, nel
l'intēdimento ri-
feriscasi al Re,
non al Palafre-
niere.

Pur ch'altamen-
to habbia locato
il core, Pianger
non de, se lē lau-
guisce, e more,
che disse l'Ariof.

Quanto minus
sibi est, rito ma-
gis amo. Terent.

1 uer

Anuer. questo si fece per si mise o si diede.

Quando andaua, potria tor si via et restare il par har meno otioso.

Anue. odore dir si ancora in ma la parte.

Anuilluppato, po co di sopra ha detto inuilluppato.

Sta p questa, in stanotte, stamane, stasera, senza piu, si truoua nella nostra lingua.

Io non ci fui io. Anuer. la replica, propria della lingua Tose. tut ra, no della Sene se sola, come alcuni vogliono.

uer del suo disiderio. Ne si* fece a uoler dir parole alla Reina, o a uoler per lettere far sentire il suo amore, che sapena, che inuano, o direbbe, o scriuerrebbe; ma a uoler prouare se per ingegno con la Reina giacer potesse. Ne altro ingegno ne uia c'era, se non trouar modo, come egli in persona del Re, ilquale sapea, che del continuo con lei non giacea, potesse a lei peruenire, e nella sua camera entrare. Perche, accio che uedesse in che maniera, e in che abito il Re, * quando a lei andaua, andasse, piu uolte di notte in una gran sala del palagio del Re, laquale in mezzo era tra la camera del Re e quella della Reina, si nascose; e intra l'altre, una notte uide il Re uscire della sua camera inuilluppato in un gran mantello, e hauer dall'una mano un torchietto acceso, e dall'altra una bacchetta, e andare alla camera della Reina, 10 e senza dire alcuna cosa, percuotere una uolta o due l'uscio della camera con quella bacchetta, e incontanente essergli aperto, e tolgli di mano il torchietto. Laqual cosa ueduta, e similmente uedutolo ritornare, pensò di così douer fare egli altresì; et trouato modo d'hauere un mantello simile a quello, che al Re ueduto hauea, e un torchietto, e una mazzuola, e prima in una stufa lauatosi bene, accio che non forse * l'odore del letame la Reina noiasse, o la facesse accorgere dell'inganno, con queste cose, come usato era, nella gran sala si nascose; e sentendo, che già per tutto si dormiua, e tempo parendogli o di douere al suo disiderio dare effetto, o di far uia con alta cagione alla bramata morte, fatto con la pietra, et con l'acciaio, che seco portato hauea, un poco di fuoco, il suo torchietto accese, e chiuso e * auilluppato nel mantello se 20 n'andò all'uscio della camera, e due uolte il percossè con la bacchetta. La camera da una cameriera tutta sonnacchiosa fu aperta, e il lume preso, e occultato. Là onde egli senza alcuna cosa dire, dentro alla cortina trapassato, e posato il mantello, se n'entrò nel letto, nelquale la Reina dormiua. Egli disiderosamente in braccio recatala, mostrandosi turbato, percioche costume del Re esser sapea, che quando turbato era, niuna cosa uolea udire, senza dire alcuna cosa, o senza essere a lui detta, piu uolte carnalmente la Reina conobbe. Et come che graue gli paresse il partire, pur temendo non la troppa stanza gli fosse cagione di uolgere l'hauuto diletto in tristitia, si leuò, et ripreso il suo mantello, et il lume, senza alcuna cosa dire se n'andò, et come più tosto poté, si tornò al letto suo. Nelquale appena ancora esser potea, quando il Re leuatosi, alla camera andò della Reina. Di che ella si marauigliò forte; e essendo egli nel letto entrato, et lietamente salutatala, ella dalla sua letitia preso ardire, disse; O' signor mio, questa che nouità è stanotte? uoi ui partite pur teste da me, et oltre all'usato modo di me ha uete preso piacere, et così tosto da capo ritornate; guardate, ciò che uoi fate. Il Re udendo queste parole; subitamete presunse, la Reina da similitudine di costumi, et di persona essere stata ingannata; ma come sauio subitamente pensò, poi che uide che la Reina accorta non se n'era, né alcuno altro, di non uolermela fare accorgere. Il che molti sciocchi non haurebbono fatto; ma haurebbò detto, io non ci fui io; chi fu colui, che ci fu? come andò? chi ci uenue? di che molte cose nate farebbono, p le quali egli haurebbe a torto cō 40 tristata la Donna; e datole materia di desiderare altra uolta quello, che già sentito hauea; e quello, che tacendo niuna uergogna li poteua tornare, parlando gli haurebbe uiperio recato. Risposele adunque il Re, più nella mente, che nel uiso, o che nelle parole turbato; Donna non ui sembro io huomo da poterci altra uolta essere stato, e ancora apz

ra appressò questa tornare: A cui la Dōna rispose, Signor mio sì; ma tuttavia io vi priego, che voi guardiate alla vostra salute. Allora il Re disse, Et egli mi piace di seguire il vostro consiglio, et questa uolta senza darvi più impaccio, me ne uo tornare. Et hauēdo l'animo già pieno d'ira, et di mal* talēto per quello, che uedeua gli era stato fatto, ripreso il suo mātello s'uscì della camera, et pēsò di uoler chetamēte trouare, chi questo hauesse fatto; imaginādo, lui della casa douer'esser, et qualunque si fōsse, nō essere potuto di quella uscire. Preso adunq; un picciolissimo lume in una lanternetta, se n'andò in una lūghissima casa, che nel suo palagio era sopra le stalle de' cauagli, nellaquale quasi tutta la sua famiglia in diuersi letti dormiua; et estimādo che qualunq; fōsse colui, che ciò fatto hauesse, che la Dōna diceua, nō gli fōsse ancora il polso, e'l battimēto del cuore per lo durato affanno potuto riposare, tacitamēte cominciato dall'uno de capi della casa à tutti cominciò andar toccādo il petto, p'sapere se gli batteffe. Come che ciascun'altro dormisse forte, colui, che cō la Reina stato era, nō dormiua ancora. Per laqual cosa uedendo uenire il Re, et auisandosi ciò, che esso cercādo andaua, forte cominciò à temere; tanto, che sopra il battimento della fatica hauuta, la paura n'aggiunse un maggiore; et auisosi fermamēte, che se il Re di ciò s'auedesse, sēza indugio il facesse morire. Et come che uarie cose gli andasser per lo pēsiero di douersi fare, pur uedendo il Re senza alcune armi, di liberò di far uista di dormire et* attēdere quello, che il Re far douesse. Hauēdone il Re adunq; molti cerchi, nē alcun trouādone, ilquale giudicasse essere stato desso, peruenne
20 à costui, et trouādogli battere forte il cuore, seco disse, questi è desso. Ma si come colui, che di ciò, che fare intēdeua, niuna cosa uoleua che si sentisse, niuna altra cosa gli fece, se non che cō un paio di forficette, lequali portate hauea, gli tonde alquanto dall'una delle parti i capelli, liquali esī à quel tempo portauano lunghissimi; acciò che à quel segnale la mattina seguēte il riconoscesse; et questo fatto si dipartì, et tornosī alla camera sua. Costui, che tutto ciò sentito hauea, si come colui, che malitioso era, chiaramēte s'auisò, perche così segnato era stato. Là onde egli senza alcuno aspettare si leuò; et trouato un paio di forficette, dellequali per auentura* u'erano alcun paio per la stalla per lo seruigio de' cauagli, pianamente andando, à quanti in quella casa ne giaceuano, à tutti in simil maniera sopra l'orecchie tagliò i capegli; et ciò fatto, senza essere stato
30 sentito, se ne tornò à dormire. Il Re leuato la mattina comandò, che auanti che le porte del palagio s'aprissono, tutta la sua famiglia gli uenisse dauanti, et così fu fatto, liquali tutti senza alcuna cosa in capo dauanti standogli, esso cominciò à guardare per riconoscere il tonduto da lui; et ueggendo la maggior parte di loro co' capegli ad un medesimo modo tagliati, si marauigliò, et disse seco stesso, Costui, ilquale io uo cercando, quantunque di bassa condition sia, abai ben mostra d'essere d'alto senno. Poi ueggendo, che senza romore non poteua hauere quel ch'egli cercaua, disposto à nō uolere per
40 *picciola uendetta, acquistar gran uergogna, con una sola parola d'amonirlo, et di mostrargli, che aueduto se ne fōsse, gli piacque; et à tutti riuolto disse; Ch'il fece nol faccia mai più, et andateui con Dio. Vn'altro gli haurebbe uoluto far collare, martoriare, esaminare, et domandare; et ciò facendo haurebbe scoperto quello, che ciascun dee andar cercando di ricoprire; et essendosi scoperto (ancora che intera uendetta n'hauesse presa) non iscemata, ma molto cresciuta n'haurebbe la sua uergogna, et cōtaminata l'onestà della Donna sua. Coloro, che quella parola udirono, si marauigliaro-

Talento val sem
pre voglia d'esi
derio; et quantū
que possa metter
si con ogni aggr
to, tuttavia pa
re, che più spess
si metta d' solo
co l'aggiunto bu
d mal, come qui.

Attēdere p' aspet
tare, è uoce Pro
uenziale, et mol
to usata così nel
verso come nella
prose.

Auer. V'erano
alcū paio al mo
do Latino il ver
bo nel numero
maggiore, col
nonie nel mino
re, quando è no
me che cōprende
seco più d'uno.

Picciola uendet
ta chiama, non
per rispetto del
l'effesa, che era
grādisima, ma
perche sarebbe
fatta in uom
ile.

no, & lungamente fra se esaminarono, che hauesse il Re uoluto per quella dire; ma niuno ue ne fu, che la intendesse, se non colui solo, à cui toccaua. Il quale si come sauiò mai uiuete il Re non la scopersse, nè più la sua uita in sì* fatto atto commise alla Fortuna.

Fatto atto. Fortunata natam, ritio tassato da gli scrittori.

SOTTO SPETIE DI CONFESSIONE ET DI PVRIFISSIMA COSCIENZA, vna donna innamorata d'un giouane, induce vn solenne frate, senza auersene egli, à dar modo, che'l piacer di lei hauesse intero effetto.

NOVELLA III.

10

Il più, per la più parte, è la maggior parte, è molto in verso del Boc.

Cinquant'anni, per scersi, nodrirti, ma si pone quasi sempre in mala parte de i golesi & altri tali.

Questo dice ella come donna in quanto alle cose amorose che nel resto la gentiliissima natiua Fiorentina per tutto il modo ha nome et effetti di così leale et onorata, quanto qual si voglia altra che cuopra il Cielo.

Auerti per tutto questo libro, come diuersamente ordinato si trouerà questo verbo curare, ora con la particella DI ora senza, & ora con altre particelle; se ne curaua, me ne curo, & altri.



TACEUA già Pampinea; & l'ardire et la cautela del palafreniere era da più di loro stata lodata, et similmente il senno del Re, quando la Reina à Filomena uoltata si le impose il seguitare. Per laqual cosa Filomena uezzosamente così cominciò à parlare; Io intendo di raccontarui una beffa, che fu da douero fatta da una bella Donna ad un solenne religioso, tanto più ad ogni secolar da piacere, quanto essi il più stoltissimi, et huomini di nuoue maniere, & costumi, si credono più che gli altri, in ogni cosa ualere et sapere, doue essi di gran lunga sono da molto meno; si come quegli, che per uiltà d'animo non hauendo argomento, come gli altri huomini, di ciuàzarsi, si rifuggono doue hauer possano da mangiare, come il porco. Laquale, o piaceuoli Donne, io racconterò; non solamente per seguire l'ordine imposto, ma ancora per farui accorte, che etiam i religiosi, a quali noi oltre modo credule troppa fede prestiam, possono essere, et sono alcuna uolta, non che da gli huomini, ma da alcuna di noi cautamente beffati.

NELLA nostra città* più d'inganni piena, che d'amore, o di fede, (non sono ancora molti anni passati,) fu una gentil Donna, di bellezze ornata, et di costumi, & d'altezza d'animo, et di sottili auedimenti, quanto alcun'altra dalla Natura dotata; il cui nome, nè ancora alcun'altro, che alla presente nouella appartenga (come che io gli sapia) non intendo di palesare. Perciò che ancora uiuon di quegli, che per questo si cari cherebbon di sdegno, doue di ciò sarebbe con risa da trapassare. Costei adunque d'alto lignaggio ueggendosi nata, & maritata ad uno artefice lanaiuolo, perciò che artefice era, non potendo lo sdegno dell'animo porre in terra, per loquale stimaua, niuno huomo di bassa conditione quantunque ricchissimo fosse, esser di gentil Donna degno; et uegendo lui anchora con tutte le sue ricchezze da niuna altra cosa essere più auanti, che da saper diuisare un mescolato, o fare ordire una tela, o con una filatrice disputare del filato, propose di non uolere de' suoi abbracciamenti in alcuna maniera se non in quanto negare non gli potesse; ma di uolere à soddisfazione di se medesima trouar' alcuno, ilquale più di ciò, che il lanaiuolo, le parebbe che fosse degno, & innamorosi d'uno assai ualoroso huomo, & di meza età; tanto che qual di nol uedeua, non potea la seguente notte senza noia passare. Ma il ualente huomo di ciò non accorgendosi, niente ne curaua; & ella, che molto cauta era, nè per ambasciata di femina, nè per lettera, ardua di farglielo sentire, temendo de' pericoli possibili ad auenire; & essendosi accorta, che costui usaua molto con uno religioso, ilquale, quantunque fosse tondo, & grosso huomo,

huomo, nò di meno, perciò che di santissima uita era, quasi da tutti hauea di ualentissimo frate fama, estimò costui douere esser ottimo mezzano tra lei & il suo amante. Et haueuendo seco pensato, che modo tener douesse, se n'andò à conuenueuole hora alla chiesa, doue egli dimoraua; & fattosel chiamare, disse, che quando gli piacesse, da lui si uolea confessare. Il frate uedendola, & estimandola gentil Donna, l'ascoltò uolentieri; & essa doppo la confession disse; Padre mio à me conuien ricorrere à uoi per aiuto, et per consiglio di ciò che uoi uolrete. Io so, come colei che detto ue l'ho, che uoi conoscete i miei parenti, & l'mio marito, dalquale io sono più, che la uita sua, amata; nè alcuna cosa disidero, che da lui, si come da richissimo huomo, et che l'può ben fare, io non l'habbia incontanente. Per lequali cose io più che me stessa l'amo; & lasciamo stare, che io facessi, ma se io pur pensassi cosa niuna, che contra al suo onore ò piacer fosse, niuna rea femina fu mai del fuoco degna, come farci io. Ora uoi, delquale nel uero io non so il nome, ma persona da bene mi pare, & se io non ne sono ingannata, usa molto con uoi, bello, & grande della persona, uestito di panni bruni assai onesti, forse non auisandosi, che io così fatta intentione habbia, come io ho, par che m'habbia posto l'assedio; nè posso farmi nè ad uscio, nè à finestra, nè uscir di casa, che egli incontanente non mi si pari innanzi; & marauigliom'io, come egli non è ora qui, di che io mi dolgo forte; perciò che questi così fatti modi fanno souente senza colpa alle oneste Donne acquistare biasimo. Homini posto in cuore di fargliele alcuna uolta dire à miei fratelli; ma poscia m'ho pensato, che gli huomini fanno alcuna uolta l'ambasciate per modo, che le risposte seguitan cattive; di che nascon parole, et dalle parole si peruiene à fatti. Perche, acciò che male, & scandalo non ne nascesse, me ne son taciuta; & deliberami di dirlo più tosto à uoi, che ad altrui; sì, perche pare che suo amico siate; sì ancora, perche à uoi sta bene di così fatte cose non che gli amici, ma gli strani ripigliare. Perche io ui priego per solo ladio, che uoi di ciò il dobbiate riprendere, & pregare, che più questi modi non tengia. Egli ci sono dell'altre Donne assai, lequali per auentura son disposte à queste cose, & piacerà loro d'essere guatate & uagheggiate da lui; là doue à me è grauissima noia, sì come à colei, che in nuono atto ho l'animo disposto à tal materia. Et detto questo, quasi lagrimare uoleffe basò la testa. Il santo frate comprendendo se incontanente, che di colui dicesse, di cui ueramente diceua; & commendata molto la Donna di questa sua disposition buona, fermamente credendo quello esser uero, che ella diceua, le promise d'operar sì, & per tal modo, che più da quel cotale non le sarebbe dato noia; & conoscendola ricca molto, le lodò l'opera della carità & della limosina, il suo bisogno raccontandole. A cui la Donna disse, Io ue ne priego per Dio, & s'egli questo negasse, sicuramente gli dite, che io sia stata quella, che questo u'habbia detto, & s'iam uene doluta. Et quindi fatta la confessione, & presa la penitenza, ricordandosi de' conforti datile dal frate dell'opera della limosina, empiutagli nascosamente la man di denari, il pregò, che messè dicesse per l'anime de' mori suoi; & da' piè di lui leuata, à casa se ne tornò. Al santo frate non doppo molto, sì come usato era uenne il ualente huomo; colquale, poi che d'una cosa & d'altra ebbero insieme alquanto ragionato, tiratol da parte per assai cortese modo il riprese dell'intendere, & del guardare, che egli credeua, che esso facesse à quella Donna, sì come ella gli haueua dato ad intendere. Il ualente huomo si marauigliò, sì come colui,

Ninna, per alcuna, più volte si truoua in questo & in altri buoni scrittori.

Auer. il parlar dubbioleggiadrarme, che ella dice dolersi, s'è non sia ora qui, et par che di ca delle cose che egli le faccia.

Ripigliare, molto uagamente, fatto simile di significato, à quello cò cui è simile di compositione, che dicendosi prendere per pigliare, & riprendere per castrar cò parole ha fatto che ancor ripigliare uaglia il medesimo

S'aminene, me ne sia à uoi et si offerisce cò l'acceto nella prima et è di quelle che allega il Beato che si reggono cinque sillabe sotto vno accento.

I 3 che

Rado et raro
la lingua sen-
differenza, co-
nella prosa, co-
me nel verso.

Gli si mostrò, si
mostrò a lui, e
così di tutti si di-
ce regolatamen-
te. Quantunque
l'uso habbia i al-
cuni intermes-
so, gli, e il Bèbo
l'approui.

Sfacciati si dico
no i presuntuosi
che quasi nò ha-
uessero faccia d'
viso da riceuer
rossore e vergo-
gna, fanno ogni
cosa senza rispet-
to. Omero gli
chiama spesso Ci-
nopas, cioè faccie
di Cane, perche
i cani ò male, ò
bene che habbì
fatto, guardan
sempre altrui in
viso.

Queste parole s'ia-
no qui tanto fred-

che mai guatata non l'hauea, e *radissime uolte era usato di pas-
sare danti a ca-
sa sua, e cominciò a uolersi scusare, ma il frate non lo lasciò dire. Ma dissegli,
Or non far uista di marauigliarti, nè perder parole in negarlo; perciò che tu non
puoi. Io non ho queste cose sapute da' uicini, ella medesima forte di te dolendosi me l'ha
dette. Et quantunque a te queste ciame omai non stia bene, ti dico io di lei cotanto,
che se mai io ne trouai alcuna, di queste sciocchezze schifa, ella è desfa. Et perciò per
onor di te, e per consolatione di lei ti priego, che te ne rimanghi, et lascia stare in pa-
ce. Il ualente huomo più accorto, che l'santo frate, senza troppo indugio la sagacità del
la Donna comprese, e mostrando alquanto di uergognarsi, disse, di più non intrameta-
tersene per inanzi; e dal frate partitosi, dalla casa n'andò della Donna, laquale sem-
pre attenta stava ad una picciola finestretta per douerlo uedere, se ui passasse. Et ue-
dendol uenire, tanto lieta, e tanto gratiosa gli si mostrò, che egli assai ben poté com-
prendere, se hauere il uero compreso dalle parole del frate. Et da quel di innanzi as-
sai cautamente con suo piacere e con grandissimo diletto e consolatione della Don-
na, facendo sembianti, che altra faccenda ne fosse cagione, continuò di passar per quel-
la contrada. Ma la Donna doppo alquanto, già accortasi che ella a costui così piaceva,
come egli a lei, desiderosa di uolerlo più accendere; e certificar dell'amore, che ella
gli portaua, preso luogo e tempo, al santo frate se ne tornò, e postagli nella chiesa
a sedere a' piedi, a piangere incominciò. Il frate questo uedendo la domandò pietosa-
mente, che nouella ella hauesse. La Donna rispose; Padre mio, le nouelle, che io ho, non
sono altre, che di quello maladetto da Dio, uostro amico, di cui io mi ui rammaricai l'al-
tr'hieri. Perciò che io credo, che egli sia nato per mio grandissimo stimolo, e per far
mi far cosa, che io non sarò mai lieta, nè mai ardirò poi di più pormi a' piedi. Come,
disse il frate, non s'è egli rimaso di darti più noia? Certo nò, disse la Donna; anzi poi
che io mi ue ne dolli, quasi come per un dispetto, hauendo forse hauuto per male, che io
mi ue ne sia doluta, p'ogni uolta che passar ui solea, credo che poscia ui sia passato set-
te. Et or uolesse Iddio, che il passarui, e il guatarui gli fusse bastato, ma egli è sta-
to sì ardito, e sì sfacciato, che pur'hieri mi mandò una femina in casa con sue no-
uelle, e con sue frache; e quasi, come se io non hauesse delle borse, e delle cintole,
mi mandò una borsa e una cintola. Il che io ho hauuto, e ho sì forte per male, che
io credo (se io non hauesse guardato al peccato, e poscia per uostro amore) io hau-
rei fatto il Diauolo; ma pure mi son rattemperata; nè ho uoluto fare, nè dir cosa al-
cuna, che io non uel faccia prima a sapere. Et oltre a questo, hauendo io già renduto
indietro la borsa e la cintola alla feminetta, che recata l'hauea, che gliele ripor-
tasse, e brutto commiato datole, temendo che ella, per se non la tenesse, e a lui di-
cesse, che io l'hauesse riceuuta, sì com'io intendo, che elle fanno alcuna uolta, la richia-
mai indietro, e piena di stizza gliele tolsi di mano, e holla recata a uoi, ac-
cioche uoi glie le rendiate, e gli dictate, che io non ho bisogno di sue cose, percioche
la mercè di Dio e del marito mio, io ho tante borse, e tante cintole, che io ue l'as-
sogherei dentro. Et appresso questo, sì come a padre mi ui scuso, che se egli di que-
sto non si rimane, io il dirò al marito mio e a' fratelli miei, e auengane che può; io
ho molto più caro, che egli riceua uillania (se riceuere ne la dee) che io habbia biasi-
mo per lui, *frate ben sta. Et detto questo, tuttauia piangendo forte, si trasse di sotto alla
guarnaccia

guarnaccia una bellissima e ricca borsa, con una leggiadra e cara cinturella, e gittolle in grembo al frate. Il quale pienamente credendo ciò, che la Donna diceua, turbato oltre misura le prese, e disse, Figliuola se tu di queste cose ti crucci, io non me ne marauiglio, nè te ne so ripigliare; ma lodo molto, che tu in questo segua il mio consiglio. Io il ripresi l'altr'hieri, e egli m'ha male attenuto quello, che egli mi promise, Perche tra per quello, et per questo, che nuouamente fatto ha, io gli credo per si fatta maniera riscaldare gliorecchi, che egli più briga non ti darà; e tu con la benediction di Dio nò ti lasciassi uincere tanto all'ira, che tu ad alcuno de' tuoi il dicesti; che egli ne potrebbe troppo di mal seguire. Nè dubitar, che mai di questo, biasimo ti segua; che io

10 sarò sempre e dinanzi a Dio, e dinanzi a gli huomini, fermissimo testimonio della tua onestà. La Donna fece sembiante di riconfortarsi alquanto, e lasciò queste parole, come colei che l'auaritia sua e de gli altri conosceua, disse; Messere, a queste notti mi sono appariti più miei parenti; e parmi, che * egli sieno in grandissime pene, e non domandino altro, che limosine; e spetialmente la mamma mia, laqual mi pare si afflitta e cattiuella, che è una pietà a uedere. Credo, che ella porti grandissime pene di uedermi in questa tribulatione di questo nemico di Dio. Et perciò uorrei, che uoi mi diceste per l'anime loro le quaranta messe di San Gregorio, e delle uostre orationi; acciò che Iddio gli tragga di quel fuoco penace. Et così detto gli pose in mano un fiorino. Il santo frate lietamente le prese; e con buone parole, e con molti essempli

20 confermò la deuotion di costei; e datale la sua beneditione la lasciò andare. Et partua la Donna, non accorgendosi, che egli era * ucellato, mandò per l'amico suo; il quale uenuto, e uedendol turbato, incontanente s'auisò, che egli haurebbe nouelle dalla Donna; e aspettò, che dir uolesse il Frate; il quale ripetendogli le parole altre uolte dettegli, e di nuouo ingiuriosamente e crucciato parlandogli, il riprese molto di ciò, che detto gli haueua la Donna, che egli doueua hauer fatto. Il ualente huomo, che ancor non uedeua che il frate riuscir uoiesse, assai tiepidamente negaua, se hauer mandata la borsa e la cintura, acciò che al frate non togliesse fede di ciò, se forse data gliela hauesse la Donna. Ma il frate acceso forte, disse; Come il puoi tu negare, maluagio huomo? eccole, che ella medesima piangendo me l'ha recate; uedi se tu le conosci? Il ualente huomo mostrando di uergognarsi forte, disse, *

30 Mai si, che io le conosco; e confessoui, che io feci male; e giuroui, che poi che io così la ueggio disposta, che mai di questo uoi non sentirete più parola. Ora le parole furon molte, alla fine il frate montone diede la borsa e la cintura all'amico suo; e doppo molto hauerlo ammaestrato e pregato, che più a queste cose non attendesse, e egli hauendoglielo promesso, il licentiò. Il ualente huomo lietissimo, e della certezza, che hauer gli pareua dello amor della Donna, e del bel dono, come dal frate partito fu, in parte n'andò, doue cautamente fece alla sua Donna uedere, che egli hauea e l'una e l'altra cosa; di che la Donna fu molto contenta; e più ancora, perciò che le pareua, che'l suo auiso andasse di bene in meglio. Et niuna altra

40 cosa aspettando, se non che il marito andasse in alcuna parte, per dare all'opera compimento, auenne, che per alcuna cagione, non molto doppo a questa, conuenne al marito andar' infino a Genoua; e come egli fu la mattina montato a cavallo, e andato uia, così la Donna n'andò al santo frate, e doppo molte querimonie piangen-

1 4 do gli

damete, chio nò
so se ue le creda
posse dal Bocc.

Auer. Messere.
à un frateset egli
nel numero de
più.

Vcellare p beff-
fare e ingiuri-
re vsa spesso la
lingua Toscan a

Mai si, e mai
nò, cioè certo si,
certo nò; et sono
accorciate da quel
lo che i Lombardi
dicono madesi.
et madesi, voci
tutte, p quel ch'
io credo, tolte dal
Greco, che dice,
Mades, cioè per
Gioue.

do gli disse; Padre mio, or ui dico io bene, che io non posso più soffrire; ma perciò che l'altre heri io ui promisi di niuna cosa farne, che io prima nol ui dicessi, son uenuta ad iscusarmi; e acciò che uoi crediate, che io habbia ragione e di piangere, e di ramaricarmi, io ui uoglio dire ciò, che l'uoostro amico, anzi Diauolo dello inferno mi fece stamane poco innanzi matutino. Io non so qual mala uentura gli si facesse a sapere, che il marito mio andasse hier mattina a Genoua, se nò che stamane all'hora, che io u'ho detta, egli entrò in un mio giardino, e uenne se ne su per uno* albero alla finestra della camera mia, laquale è sopra il giardino; et già haueua la finestra aperta, e uoleua nella camera entrare, quando io destatami, subito mi leuai, et haueua cominciato a gridare, e haurei gridato, se non che egli, che ancor dentro non era, mi chiese mercè per Dio, e per uoi, dicendomi chi egli era. Là onde io udendolo, per amore di noi tacqui; e ignuda, come io nacqui, corsi, e ferraigli la finestra nel uiso, e egli nella sua mal hora credo che se n'andasse, perciò che poi più nol sentij. Ora se questa è bella cosa, e è da soffrire, uedete uoi. Io per me non intendo di più comportargliene, anzi ne gli ho io bene per amor di uoi sofferte troppe. Il frate udendo questo, fu il più turbato huomo del mondo, e non sapeua, che dirsi; se non che più uolte la domandò, se ella haueua ben conosciuto, che egli non fosse stato altri. A cui la Donna rispose; Lodato sia Iddio, se io non conosco ancor lui da un'altro. Io ui dico, che fu egli; e perche egli il negasse, non gliel credete. Disse allora il frate, Figliuola, qui non ha altro da dire, se non che questo è stato troppo grande ardire, e troppo mal fatta cosa; e tu facesti quello, che far doueui di mandarcelo come facesti, ma io ti uoglio pregare, poscia che Iddio ti guardò di uergogna, che come due uolte seguito hai il mio consiglio, così ancora questa uolta facci; ciò è, che senza dolertene ad alcuno tuo parente, lasci fare a me,* a uedere, se io posso raffrenare questo Diauolo scatenato; che io credeua, che fosse un santo; e se io posso tanto fare che io il tolga da questa bestialità, bene stà; e se io non potrò, infino ad ora con la mia benedittione ti do la parola, che tu ne facci quello, che l'animo ti giudica, che ben sia fatto. Ora ecco, disse la Donna, per questa uolta io non ui uoglio turbare, nè disubidire; ma si adoperate, che egli si guardi di più noiarmi; che io ui prometto di non tornare più per questa cagione a uoi; et senza più dire, quasi turbata, dal frate si partì. Né era appena ancor fuor della chiesa la Donna, che il ualente huomo soprauenne, e fu chiamato dal frate; alquale da parte tiratolo esso disse la maggior uillania, che mai ad huomo fosse detta, disleale, e spergiuro e traditor chiamandolo. Costui, che già due altre uolte conosciuto hauea, che montauano i* mordimenti di questo frate, stando attento, e con risposte* perplesse ingegnandosi di farlo parlare, primieramente disse, Perche questo cruccio Messere? ho io crucifisso Cristo? A cui il frate rispose, Vedi suergognato; odi ciò, che dice; egli parla nè più nè meno, come se uno anno o due fossero passati, e per la lunghezza del tempo hauesse le sue tristitie e disonestà dimenticate. Etti egli da stamane a matutino in qua, uscito di mente l'hauere altrui ingiuriato? oue fostu stamane poco auanti al giorno? Rispose il ualente huomo. Non so io oue io mi fui; molto tosto ue n'è giunto il messo. Egli è il uero, disse il frate, che il messo me ne è giunto. Io m'auiso, che tu credesti, perciò che il marito non c'era, che la gentil Donna ti douesse incontanente ricuere in braccio.

Ecco

Albero, et arbero disse il Boc. Il Pet. non mai disse il primo.

Ha, per è, molto spesso rfa il Boc.

A uedere, cioè per uedere, auuertiti.

Mordimenti per riprensioni. Perplesse, dubbio che non negauano, nè affermavano in tutto.

Ecco onesto huomo, che diuenuto andator di notte, aprior di giardini, & salitor d'alberi. Credi tu per^a improntitudine uincere la santità di questa Donna, che le uai alle finestre sù per gli alberi la notte? Niuna cosa è al mondo, che à lei dispiaccia, come fai tu, & tu pur ti uai riprouado. In uerità, lasciamo stare, che ella te l'abbia in molte cose mostrato, ma tu ti se' molto bene ammendato per gli miei castigamenti. Ma così ti uo dire, ella ha infino à qui non per amore, che ella ti porti, ma ad istanza de' prieghi miei taciuto di ciò, che fatto hai, ma essa non tacerà più. Conceduta l'ho la licenza, che se tu più in cosa alcuna le spiaci, ella faccia il parer suo. Che farai tu, se ella il dice a' fratelli? Il ualente huomo hauendo assai compreso di quello, che gli bisognaua, come meglio seppe & poté, con molte ampie promesse racchetò il frate; & da lui partitosi, come il mattutino, della seguente notte fu, così egli nel giardino entrato, & sù per l'albero saluto, & trouata la finestra aperta se n'entrò nella camera, & come più tosto poté, nelle braccia della sua bella dōna si^a mise. La quale con grandissimo disiderio ha uendolo aspettato, lietamente il riceuette, dicendo gran mercè à Messer lo frate, che così bene l'insegnò la uia da uenirci; & appresso prendendo l'un dell'altro piacere, ragionando & ridendo molto della simplicità del frate bestia, biasimando i lucignuoli, e i pettini, & gli scardasti, insieme con gran diletto si solazzarono. Et dato ordine à lor fatti, si fecero, che senza hauer più à tornare à Messer lo frate, molte altre notti cō pari letitia insieme si ritrouarono. Allequali io priego Iddio per la sua santa misericordia, che tosto conduca me, & tutte l'anime cristiane, che uoglia n'hanno.

Improntitudine.
cioè arroganza
et importunità,
è uoce molto antica.

Mise, rimise, con
mise, promise, se
pre, messe pro-
messe, et gli altri
non mai leggi il
fine della gior.

DON FELICE INSEGNA A FRATE Puccio
come egli diuerà beato facendo una sua penitentia, la quale frate Puccio facendo, don Felice in questo mezo con la moglie di lui si dà buo tempo.

NOVELLA IIII.



POI CHE Filomena, finita la sua nouella, si tacque, hauendo Dioneo con dolci parole molto l'ingegno della Donna commendato, et ancora la prieghierà da Filomena ultimamēte fatta, la Reina ridendo guardò uerso Panfilo, & disse; Ora appresso, Panfilo continua con alcuna piaceuol costia il nostro diletto. Panfilo prestamente rispose, che uolentieri; & cominciò. Madonna, assai perjone jono, che mentre, che essi si sforzano d'andarne in paradiso, senza auuerjone ui mandano altrui. Il che ad una nostra uicina, non ha ancor lungo tempo, si come uoi potrete uirre) interuenne.

Un nostro uicino
ha uo alcuni
a poma, &
molto meglio.

SECUNDO che io uidi già dire, uicino di san Brancatio stette un buono huomo & ricco, il quale fu chiamato Puccio di Rimatori, che poi essendo tutto dato allo spirito si fece bizoco di quegli di san Francesco, & fu chiamato frate Puccio. Et seguendo questa sua uita spiritale, per ciò che altra famiglia non hauea che una Donna, & una fante, nè per questo ad alcuna arte attendere gli bisognaua, usaua molto la chiesa; & per ciò che huomo idiota era, & di grossa pasta, diceua suoi paternostri, andaua alle prediche

*Buccinauasi cioè
si bisbigliauasi, si
diceua così da
qualch'uno, &
questo dice, poché
quei che sono di
tai compagnie,
non si fanno nè
si conoscono.*

prediche, staua alle messe, nè mai falliuu, che alle laudi, che cantauano i secolari, esso nõ
fosse, & digiunaua, & disciplinauasi, & * buccinauasi, ch'egli era de gli scopatori. La
moglie, che Monna Isabetta hauea nome, giouane ancora di uentotto in trenta anni,
fresca & bella, & ritondetta, che pareua una mela casolana, per la santità del marito
& forse per la uecchiezza, faceua molto spesso troppo più lunghe diete, che uoluto nõ
haurebbe; & quando ella si farebbe uoluta dormire, o forse scherzar con lui, & egli
le raccontaua la uita di Cristo, & le prediche di frate Nastagio, o il lamento della
Maddalena, o così fatte cose. Tornò in questi tempi da Parigi un monaco chiamato
don Felice, conuentuale di san Brancatio, il quale assai giouane & bello della persona
era, & d'acuto ingegno, & di profonda sciẽza; col quale, frate Puccio prese una stretta
dimestichezza, & percioche costui ogni suo dubbio molto bene gli soluẽ, & oltre
a ciò hauendo la sua conditione conosciuta, gli si mostraua santissimo, se lo incomin-
ciò frate Puccio a menare tal uolta a casa; & a dargli desinare & cena, secondo che
fatto gli uenia, & la Donna altresì per amore di frate Puccio era sua dimesticata di-
uenuta, & uolentier gli faceua onore. Continuoando adunque il monaco a casa di
frate Puccio, & ueggendo la moglie così fresca & ritondetta s'auisò, qual douesse
essere quella cosa, dellequale ella patisse maggior * difetto; & pensò, se egli potesse
se, per tor fatica a fra Puccio, di uolerla supplire; & postole l'occhio addosso &
una uolta & un'altra; bene astutamente tanto fece, che egli l'accese nella mente quello
medesimo desiderio, che hauea egli. Di che accortosi il monaco, come prima destro gli
uenne, con leiragionò il suo piacere. Ma quantunque bene la trouasse disposta, a do-
uer dare all'opera compimento, non si poteua trouar modo. Percioche costei in niun
luogo del mondo si uoleua fidare da essere col monaco, se non in casa sua; & in casa
sua non si potea, per che frate Puccio nõ andaua mai fuor della terra; di che il monaco
hauea gran malinconia. Et doppo molto gli uenne pensato un modo da douere poter
essere con la Donna in casa sua senza sospetto, * non ostante che frate Puccio in casa
fosse. Et essendosi un di andato a star con lui frate Puccio, gli disse così; Io ho già
assai uolte compreso fra Puccio, che tutto il tuo desiderio è di diuenir santo; allaqual
cosa mi par, che tu uada per una lunga uia; là doue ce n'è una, che è molto corta, la-
quale il Papa & gli altri suoi maggior prelati, che la fanno, & usano, non uogliono,
che ella si mostri. Percioche l'ordine chericato, che il più di limosine uiue, inconta-
nente sarebbe disfatto; si come quello alquale più i secolari nè con limosine, nè con al-
tro attenderebbono. Ma percioche tu se mio amico, & haimi onorato molto, doue io
credesi, che tu a niuna persona del mondo l'appalesassi, & uolesti la seguire, io la t'in-
segnerei. Frate Puccio diuenuto desideroso di questa cosa, prima cominciò a pregare
con grandissima instantia, che gliel insegnasse, & poi a giurare, che mai (se non quã-
to gli piacesse) ad alcuno nol direbbe; affermando, * che se tal fosse, che esso seguir la
potesse, di metteruasi. Poi che tu così mi prometti, disse il monaco, & io la ti mostrerò.
Tu dei sapere, che i santi dottori tengono, che a chi uol diuenir beato, si conuien fa-
re la penitenza, che tu udrà, ma intendi sanamente. Io non dico, che doppo la peni-
tenza tu non sij peccatore, come tu ti se, ma auerrà questo, che i peccati, che tu hai in
fino all'hora della penitenza fatti, tutti si purgheranno, & saranno per quella per-
donati, & quegli che tu farai poi, non saranno scritti a tua dannatione, anzi se n'an-
dranno

*Difetto, cioè, mã
camento al mo-
do latino. Ma in
alcuni trono di
sagio.*

*A nõ ostante, uo-
ce Latina, non
ha ancor troua-
to altro uolgare
la lingua nostra.
Ma con quantũ
que, o ancor che,
si rappresenta il
medesimo senti-
mento.*

*Anuerti queste
C H E fouerchie
senza s'usa, co-
me son proprie
del Boc.*

dranno con l'acqua benedetta, come ora fanno i ueniali. Conuiensi adunque l'huomo principalmente con gran diligenza confessare de' suoi peccati, quando uiene a cominciare la penitenza; et appresso questo, gli* conuiene cominciare un digiuno & una astinenza grandissima, laquale conuiene che duri quaranta di, ne' quali non che da altra femina, ma da toccare la propria tua moglie ti conuiene astenere; & oltre a questo si conuiene hauere nella tua propria casa alcun luogo, donde tu possi la notte ueder' il Cielo; & in sù l'ora della compieta andare in questo luogo, & quiui hauer' una tauola molto larga, ordinata in guisa, che stando tu in piè, ui possi le reni appoggiare, & tenendo gli piedi in terra, distender le braccia à guisa di crocifisso; & se tu quelle uolesti appoggiare ad alcun cauagliuolo, il puoi fare. Et in questa maniera guardando il Cielo, stare senza muouerti punto, insino à* matutino. Et se tu fuisti litterato, ti conuerrebbe in questo mezo dire certe orationi, che io ti darei; ma perche non se, ti conuerrebbe dire trecento Pater nostri, con trecento Aue Marie à riuerenza della Trinità; & riguardando il Cielo, sempre hauer nella memoria, Iddio essere stato creatore del Cielo & della terra, & la passion di Cristo, stando in quella maniera, che stette egli in sù la Croce. Poi, come matutino suona, te ne puoi, se tu uogli, andare, & così ueluto gittarti sopra'l letto tuo, & dormire; & la mattina appresso si uole andare alla chiesa, & quiui udire almeno tre messe, et dir cinquanta Paternostri & altrettante Aue Marie; & appresso questo cō simplicità fare alcuni tuoi fatti, se à far n'hai alcuno; & poi desinare; & essere appresso al uesprio nella chiesa, & quiui dire certe orationi, che io ti darò scritte, senza le quali non si può fare, & poi in sù la compieta ritornare al modo detto. Et facendo questo, si come io feci già spero, che anzi che la fine della penitenza uenga, tu sentirai marauigliosa cosa della beatitudine eterna, se con diuotione fatta l'haurai. Frate Puccio disse allora; Questa non è troppo graue cosa, né troppo lunga, & deesi assai ben poter fare, & perciò io uoglio al nome di Dio cominciar domenica; & da lui partitosene & andatosene à casa, ordinatamente, con sua licenza * perciò, alla moglie disse ogni cosa. Là Donna intese troppo bene per lo star fermo insino à matutino senza muouersi, ciò, che il monaco uoleua dire. Perche parèdole assai buono modo disse, che di questo & d'ogni altro bene, che egli per l'anima sua faceua, ella era contenta; & che, accioche Iddio gli facesse la sua penitenza profittuole, ella uoleua con esso lui digiunare, ma fare altro nò. Rimasi adunque in concordia, uenuta la domenica frate Puccio cominciò la sua penitencia, & Messer lo monaco conuenutosi con la Donna ad hora che ueduto non poteua essere, le più delle sere con lei se ne ueniua à cenare, seco sempre recando & ben da mangiare & ben da bere. Poi con lei si giaceua insino all'ora del matutino; alquale leuandosi se n'andaua, & frate Puccio tornaua al letto. Era il luogo, ilquale frate Puccio haueua alla sua penitenza eletto, à lato alla camera, nellaquale giaceua la Donna; nè da altro era da quella diuiso, che da un sottilissimo muro. Perche ruzzando messer lo monaco troppo con la Donna alla scapestrata, & ella con lui, parue à frate Puccio sentire alcuno dimenamento di palco della casa; di che hauendo già detti cento de' suoi Paternostri, fatto punto quiui, chiamò la Donna senza mouersi, et domadolla ciò, che ella faceua. La Donna che motteggieuole era molto, forse caualcādo allora senza sella la bestia di san Benedetto, ouero di san Giouā Gualberto, rispose. Gnaffe marito mio, io mi dimeno quanto io posso. Disse allora frate Puccio; Co

Considera la diuersa costruzione di questo uerbo conuenere.

Matutino con due .i. si troua, ma con una sola sta molto meglio per suono, & per ragione.

Perciò, et perciò che, più uolentieri che però, et perche uso il Boc. Ma il contrario si uede nel Petrar.

Fatto punto, cioè fermatosi traslatione della scrittura, che finita una sentenzia fa punto fermo.

me ti

me ti dimeni? che uol dire questo dimenare? La Donna ridendo, & di buona aria, che ualente Donna era, & forse hauendo cagion di ridere, rispose; Come non sapete uoi quello che questo uol dire? ora io ue l'ho udito dir mi: uolte, Chi la sera non cenana, tut ta notte si dimena. Credetesi frate Puccio, che il digiunare, le fosse cagione di non poter dormire, & perciò per lo letto si dimenasse. Per che egli di buona fede disse; Donna io t'ho ben detto non digiunare, ma poi che pur l'hai uoluto fare, non pensare a ciò, pensa di riposarti, tu dai tali uolte per lo letto, che tu fai dimenar ciò che ci è. Disse allora la Donna. *Nò ue ne caglia nò, io so ben ciò, ch'io mi so; fate pur ben uoi, che io farò bene io, se io potrò. Stette si adunque cheto frate Puccio, & rimise mano a' suoi paternostri, & la Donna & meser lo monaco da questa notte inanzi fatto in altra parte della casa ordinare un letto, in quello, quanto duraua il tempo della penitenza di frate Puccio con grandissima festa si stauano; & ad una hora il monaco se n'andaua, & la Donna al suo letto tornaua, & poco stante, dalla penitenza a quello se n'uenia frate Puccio. Continuando adunque in così fatta maniera il frate la penitenza & la Donna col monaco il suo diletto, più uolte motteggiando disse con lui; Tu fai fare la penitentia a frate Puccio, per laquale noi habbiamo guadagnato il paradiso. Et parendo molto bene stare alla Donna, si s'auezzò a' cibi del monaco, che essendo dal marito lungamente stata tenuta in dieta, ancora che la penitentia di frate Puccio si consumasse, modo trouò di cibarsi in altra parte con lui, & con discretione lungamente ne prese il suo piacere. Di che, (accioche l'ultime parole non sieno discordanti alle prime) auenne, che doue frate Puccio facendo penitentia, se credette mettere in paradiso, egli uì misse il monaco, che d'andarui tosto gli hauea mostrata la uia; & la moglie, che con lui in gran necessitā uiuea di ciò, che meser lo monaco come misericordioso gran diuitia le fece.

Nò ue ne caglia,
non ue ne cura-
te, nò ue ne met-
tete pensiro, no-
ce Prover. Zale,
et molto usata,
ma non ha tut-
ti i tempi. leggi
il uocabolario
nel fin del libro.

Consumasse cioè
finisse, poslo al
modo latino, au-
uertilo.

Et la moglie, è
qui quarto caso.

IL ZIMA DONA A M^l. FRANCESCO VERCEL-
lesi vn suo palafreno, & per quello con licenza di lui parla alla sua
donna, & ella tacendo, egli in persona di lei si risponde, & secondo
la sua risposta poi l'effetto segue.

NOVELLA V.



Anzi che nò,
cioè più tosto che
altrimenti, mo-
do molto fami-
liare del Bocc.

A V E V A Pansilo non senza risa delle Donne finita la nouella
di frate Puccio, quando donnescamente la Reina ad Elisa impo-
se, che seguisse. Laquale* anzi acerbetta, che nò, non per malia-
tia, ma per antico costume, così cominciò a parlare; Credosi mol-
ti molto sappiendo, che altri non sappia nulla; liquali spesse uolte
mentre altrui si credono uccellare, doppo il fatto se da altrui esse-
re stati uccellati conoscono. Per laqual cosa io reputo gran follia quella, di chi si mette
senza bisogno a tentar le forze dell'altrui ingegno. Ma perche forse ogn'huomo della
mia opinione non farebbe, quello, che ad un cauallier Pistoiense n'auenisse, l'ordine dato
del ragionare seguitando, mi piace di raccontarui.

F V I N Pistoià nella famiglia de' Vercellese un caualiere nominato Meser
Francesco,

Francesco huomo molto ricco, et sauo, et aueduto* per altro, ma auarissimo senza modo, il quale douendo andare podestà di Milano, d'ogni cosa opportuna à douere, o noue uolmente andare* fornito s'era, se non d'un palafreno solamente, che bello fosse per lui. Ne trouandone alcuno, che gli piacesse, ne stava in pensiero. Era allora un giouane in Pistoia, il cui nome era Ricciardo, di piccola natione, ma ricco molto, il quale sì ornato, et sì pulito della persona andaua, che generalmente da tutti era chiamato il Zima; et hauea lungo tempo amata et uagheggiata infelicemente la Donna di Messer Francesco, laquale era bellissima et onesta molto. Ora haueua costui un de' più belli palafreni di Toscana, et haueualo molto caro per la sua bellezza; et

- 10 essendo ad ogni huomo, publico, lui* uagheggiar la moglie di Messer Francesco, fu chi gli disse, che se egli quello addimandasse, egli l'haurebbe, per l'amore, il quale il Zima alla sua Donna portaua. Messer Francesco da auaritia tirato, fattosi chiamare il Zima, in uenuta gli domandò il suo palafreno, accioche il Zima gliel proferisse in dono. Il Zima uedendo ciò, gli piacque, et rispose al caualliere. Messere, se uoi mi donaste ciò, che uoi hauete al mondo, uoi non potreste per uia di uendita hauer il mio palafreno, ma in dono il potreste uoi ben'hauere, quando ui piacesse con questa conditione, che io, prima che uoi il prendiate, possa con la gratia uostra, et in uostra presenza parlare alquante parole alla Donna uostra, tanto da ogni huom separato, che io da altrui, che da lei udito non sia. Il cauallier da auaritia tirato, et sperando di douer
- 20 beffar costui, rispose, che gli piaceua et qualunque uolta egli uolesse; et lui nella sala del suo palagio lasciato, antò nella camera alla Donna, et quando detto l'hebbe, come* ageuolmente poteua il palafren guadagnare, l'empose, che ad udir il Zima uenisse, ma bẽ si guardasse, che à niuna cosa, che egli dicesse, rispoðesse, nè poco nè molto. La Donna biasimò molto questa cosa; ma pure conuenenole seguire i piaceri del marito, disse di farlo; et appresso al marito antò nella sala ad udir ciò, che il Zima uolesse dire. Il quale hauendo col caualliere i patti raffermati, da una parte della sala assai lontano da ogni huomo, con la Donna si pose à sedere, et così cominciò à dire. Valorosa Donna, egli mi pare esser certo, che uoi siete sì saua, che assai bene, (già è gran tẽpo) ha uete potuto comprendere à quanto amor portarui m'habbia condotto la uostra bellezza, laqual senza alcun fallo trapassa quella di ciascun'altra, che ueder mi parebbe giamai. Lascio stare de' costumi laudabili, et delle uirtù singolari, che in uoi sono le quali haurebbon forza di pigliare ciascun alto animo di qualunque huomo. Et perciò nõ bisogna, che io ui dimostri con parole quello essere stato il maggiore, et il più feruente, che mai huomo ad alcuna Donna portasse, et così senza fallo sarà mentre la mia misera uita sosterrà questi membri; et ancor più, che se di là, come di quà, s'ama, in perpetuo* u'amerò. Et per questo ui potete render sicura, che niuna cosa hauete, qual che ella si sia, o cara, o uile, che tanto uostra possiate tenere, et così in ogni atto farne conto, come di me, da quanto che mi sia, et il simigliante delle mie cose. Et accioche uoi di questo, prendiate certissimo argomento, ui dico, che io mi reputerei maggior gratia, che uoi cosa, che io far potessi, che ui piacesse, mi comandaste, che io non terrei, che comandando io, tutto il mondo prestissimo mi ubbidisse. Adunque, se così son uostro, come uidete, che sono, non immeritamente ardirò di porgere i prieghi miei alla uostra altezza, dallaqual sola ogni mia pace, ogni mio bene, et la mia salute uenir

Per altro, qual nel resto.

Fornito per posto in affetto auertilo.

Vagheggiare, è proprio corteggiare le donne con passioni, matinate, giostre, et altri modi amorosi.

Ageuole et ageuolmente, per facile et facilmente disse sempre il Boc. et così ageuolare per facilitare o render facile, uoci tutte molto belle.

Amerò, canterò parlerò, et ogni altro tale di quella maniera, si troua in ogni buono scrittore. Amarò, canterei, parleremo et gli altri non mai. Leggi il nostro della lingua nel 2. lib.

te uenir mi puote, & non altronde; & sì come humilissimo seruidor ui priego, caro mio bene, & sola speranza dell'anima mia, che nell'amoroso fuoco sperando in uoi, si nutrica, che la uostra benignità sia tanta, & sì ammolita la uostra passata durezza uerso me dimostrata, che uostro sono, che io dalla uostra pietà riconfortato possa dire, che come per la uostra bellezza innamorato sono, così per quella hauer la uita; la quale (se a' miei prisghi l'altiero uostro animo non s'inchina) senza alcun fallo uerà r'è meno, & morrommi, et potrete esser detta di me micidiale. Et lasciamo stare, che la mia morte non ui fosse onore, non dimeno credo, che rimorrendouene alcuna uolta la coscienza ue ne dorrebbe d'hauerlo fatto, & tal uolta meg'io disposta con uoi medesima direste. Deh quanto mal feci in non hauer misericordia del Zima mio. Et questo pentere non hauendo luogo ui sarebbe di maggior noia cagione. * Perche, accioche ciò non auenga, ora che souenire mi potete, di ciò u'incresca, & anzi che io muoia, à misericordia di me ui mouete. Percioche un uoi sola il farmi più lieto, & il più dolente huomo, che uiua, dimora. Spero tanta esser la uostra cortesia, che non sofferrate, che io per tanto & tale amore, morte riceua per guiderdone, ma con lieta risposta & piena di gratia rinconforterete gli spiriti miei, liquali spauentati tutti triema nel uostro cospetto. Et quinci tacendo, alquante lagrime dietro a' profondissimi sospiri mandate per gliocchi fuori, cominciò ad attender quello, che la gentil Donna gli rispondesse. La Donna, laquale il lungo* uagheggiare, l'armeggiare, le mattinate, & l'altre cose simili à queste per amor di lei fatte dal Zima, muouere non hauean potuto, mossero l'affettuose parole dette dal feruentissimo amante; & cominciò à sentire ciò, che prima mai non hauea sentito, cioè, che Amor si fosse; & quantunque per seguir il comandamento fattole dal marito tacesse, non poté per ciò cō alcun sospiretto nascondere quello, che uolentieri rispondendo al Zima haurebbe fatto manifesto. Il Zima hauendo alquanto atteso, & ueggendo, che niuna risposta seguiva, si marauigliò; et poscia s'incominciò ad accorgere dell'arte usata dal caualiere; ma pur lei riguardando nel uiso, & ueggendo alcun lampeggiar d'occhi di lei uerso lui alcuna uolta, & oltre à ciò raccogliendo i sospiri, liquali essa non con tutta la forza loro, del petto lasciava uscire, alcuna buona speranza prese, & da quella aiutato prese nuouo consiglio & cominciò in forma della Donna, * udendolo ella à rispondere à se medesimo in cotal guisa. Zima mio, senza dubbio gran tempo ha, che io m'accorsi il tuo amore uerso me esser grandissimo & perfetto, & ora per le tue parole molto maggiormente il conosco, & sonne contenta, sì come io debbo; tutta fiata, se dura & crudele par uita ti sono, non uoglio, che tu creda, che io nell'animo stata sia quella, che nel uiso mi son dimostrata; anzi t'ho sempre amato, & hauuto caro innanzi ad ogn'altro huomo, ma così m'è conuenuto fare, & per paura d'altrui, & per seruare la fama della mia onestà. Ma ora ne uiene quel tempo, nelquale io ti potrò chiaramente mostrare se io t'amo, & renderti guiderdone dell'amore, ilquale portato m'hai, & mi porti. Et per ciò confortati, * sta à buona speranza: Percioche Messer Francesco, è per andare in fra pochi di à Milano per podestà, sì come tu sai, che per mio amore donato gli hai il bel palafreno; il quale come andato sarà, senza alcun fallo ti prometto sopra la mia & per lo buono amore, il quale io ti porto, che in fra pochi di tu ti trouerai meco, & al nostro amore daremo piaceuole, & intero compimento. Et à ciò che io non t'habbia altra

Perche accioche
ciò, suono non
molto considera
to,

Vagheggiare,
armeggiare, è di
chiaratione mol
to usata da' poe
ti, et da gli Ora
tori,

Udendolo ella,
oue auuertasi ò
il modo della co
struttione, ò ella
esser sesto caso.

Sta à buona spe
ranza, auerti
il modo del dire.

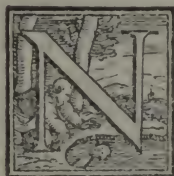
Doppo che, nō si
troua che dic
se mai il Poet
ma dapoi che, o
dipoi che, o po
scia che.

dugio coricatisi, gli ultimi termini conobber d'Amore; nè questa uolta, come che la prima fosse, fu però l'ultima; per cio che mentre il cauallier fu à Milano, & ancor * doppo la sua tornata, ui tornò con grandissimo piacere di ciascuna delle parti, il Zima molte dell'altre uolte.

RICCIARDO MINUTOLO AMA LA MOGLIE
di Filippello Fighinolfi, laquale sentendo gelosa, con mostrare, Filippello il di seguente con la moglie di lui douere essere ad un bagno, fa, che ella ui uia, credendosi col marito essere stata, si troua, che con Ricciardo è dimorata.

NOVELLA VI.

Auer Madōna
alla Reina.



Per l'altro mon
do, detto uezzo
samente & con
gratia.

IN UNA cosa restaua più auanti à dire ad Elissa, quando comendata la sagacità del Zima, la Reina impose alla Fiammetta che procedesse con una. Laqual tutta ridente rispose; Madonna uolentieri, & cominciò; Alquanto è da uscire della nostra città, laquale come d'ogn'altra cosa è copiosa, così è d'esempi ad ogni materia; et come Elissa ha fatto, alquanto delle cose, che * per l'altro mondo auenute sono, raccontare; & perciò à Napoli trapassando, come una di queste santeffe, che così d'amore schife si mostrano, fosse dallo ingegno d'un suo amante prima à sentir d'Amore il frutto condotta, che i fiori hauesse conosciuti, intendo mostrare. Il che ad una hora à uoi presterà cautela nelle cose, che possono auenire, & darai diletto delle auenute.

Questa parola
forse, leueria sen
za forse il Bocc.
se uedesse oggi
Napoli, & ha
uesse il giudicio
sano.

Giouane p dilect
tore all'uso del
latino inuat,
molto spesso in
la lingua nostra.

IN NAPOLI città antichissima, et * forse così diletteuole ò più, come ne sia alcuna altra in Italia, fu già un giouane per nobiltà di sangue chiaro, & splendido per molte ricchezze, il cui nome fu Ricciardo Minutolo. Ilquale, non ostante che una bellissima giouane & uaga per moglie hauesse, s'innamorò d'una, laquale secondo l'opinion di tutti, di gran lunga passaua di bellezza tutte l'altre donne Napolitane; & fu chiamata Catella, moglie d'un giouane, similmente gentil'huomo, chiamato Filippello Fighinolfi, ilquale ella onestissima, più che altra cosa amaua, & haueua caro. Amando adunque Ricciardo Minutolo questa Catella, & tutte quelle cose operando, per lequali la gratia & l'amor d'una Donna si dee potere acquistare, & per tutto ciò, à niuna cosa potendo del suo desiderio peruenire, quasi si disperaua; & d'Amore ò non sapendo, ò non potendo disciogliersi, nè morir sapeua, nè gli * giouaua di uiuere. Et in cotal dispositione dimorando auenne, che da Donne, che sue parenti erano, fu un di assai confortato, che di tal amore si douesse rimanere, per cio che in uano si affaticaua; concio fosse cosa, che Catella niuno altro bene hauesse, che Filippello, del quale ella in tanta gelosia uiuea, che ogni uccello, che per l'aere uolaua, credeua glie le togliesse. Ricciardo udito della gelosia di Catella, subitamente prese consiglio a' suoi piaceri, & cominciò à mostrarsi dell'amore di Catella disperato, & perciò in un'altra gentil Donna hauerlo posto; & per amor di lei cominciò à mostrar d'armeggiare, & di giostrare, & di far tutte quelle cose, lequali per Catella solca fare. Nè guari di tempo ciò fece, che quasi à tutti

à tutti i Napoletani, & à Catella altresì * era nell'animo, che non più Catella, ma que-
 sta seconda Donna sommanente amasse; et tanto in questo persuerò, che si per fermo
 da tutti si teneua, che non ch' altri, ma Catella lasciò una saluatichezza, che con lui ha-
 uea dell'amor, che portar le solea; & dimesticamente come uicino andando & ue-
 gnendo il salutaua, come faceua gli altri. Ora auenne, che essendo il tempo caldo, &
 molte brigate di Donne & di cauallieri secondo l'usanza de' Napolitani * andassero
 à diportarsi a' liti del mare, & à desinarui, & à cenarui, Ricciardo sapendo Catella
 con sua brigata esserui andata, similmente con sua compagnia u' an l'ò, & nella brigata
 delle donne di Catella fu riceuuto, facendosi prima molto inuitare, quasi non fosse mol-
 20 to uago di rimanerui. Quiui le Donne & Catella insieme con loro incominciarono cò
 lui à motteggiare del suo nouello amore, delquale egli mostrandosi accefo forte, più lo-
 ro di ragionare daua materia. A' lungo andare essendo l'una Donna andata in quà, &
 l'altra in là, come si fa in que' luoghi, essendo Catella con poche rimasa quiui, doue
 Ricciardo era, gittò Ricciardo uerso lei un motto d'un certo amore di Filippello, suo
 marito, per loquale ella entrò in subita gelosia, & dentro cominciò ad ardere tutta di
 disiderio di sapere ciò che Ricciardo uolesse dire; & poi che alquanto tenuta si fu, nò
 potèdo più tenerli, pregò Ricciardo, che p' amor di quella Dōna, laquale egli più ama-
 uua, gli douesse piacere di farla chiara di ciò, che detto haueua di Filippello. Ilquale le
 disse; Voi m'haurete scongiurato per persona, che io non oso negar cosa, che uoi mi do-
 20 mandate; & per ciò io son presto à * dirlo ui, solo che uoi mi promettiate, che niuna
 parola ne farete mai, nè con lui, nè con altrui, se non quando per effetto uedrete esser
 uero quello, che io ui conterò; che quando uogliate, u' insegnerò come uedere il potre-
 te. Alla Donna piacque questo, che egli addomandaua, & più il credette esser uero, et
 giurogli di mai non dirlo. Tirati adunque da una parte, che da altrui uiti non fossero,
 Ricciardo cominciò così à dire; Madonna, se io u' amassi, come già amai, io non haurei
 ardire di dirui cosa, che io credessi, che noi ar ui douesse; ma, percioche quello amore è
 passato, me ne curerò meno d'aprirui il uero d'ogni cosa. Io non so se Filippello si pre-
 se giamai onta dell'amore, ilquale io ui portai, o se ha uuto ha credenza, che io mai da
 uoi amato fossi. Ma come che questo sia stato, o nò, nella mia persona niuna cosa ne
 30 mostrò mai, ma hora forse aspettando tempo, quando ha creduto, che io habbia men di
 sospetto, mostra di uoler fare à me quello, che io dubito, che egli non tema, ch'io * fa-
 cessi à lui, cioè di uoler' al suo piacere la Donna mia; & per quello che io truouo, egli
 l'ha da non troppo tempo in quà, segretissimamente con più ambasciate sollecitata. Le
 quali io ho tutte da lei risapute, & ella ha fatte le risposte secondo che io l'ho impo-
 sto. Ma pure stamane anzi che io qui uenissi, io trouai con la Donna mia in casa
 una femina à stretto consiglio, laquale io credetti incontanente, che fosse ciò, che ella
 era; per che io chiamai la Donna mia, & la dimandai quello, che colei diman-
 dasse; & ella mi disse; Egli è lo stimolo di Filippello, ilquale tu con fargli risposte,
 & dargli speranza m'hai fatto recare addosso; & dice, che del tutto uol sapere
 40 quello, che io intendo di fare; & che egli, quando io uolesi, farebbe che io po-
 trei essere segretamente ad un bagno in questa terra, & di questo mi priega, &
 graua. Et se non fosse, che tu m'hai fatto, non sò perche, tener questi mercati, io
 me l'haurei * per maniera leuato da dosso, che egli mai non haurebbe guatato là

K doue.

Era nell'animo
 per credoano, à
 alquanto dura-
 mente detto.

Considera questo
 andassero, se for-
 se fosse meglio
 andando, per ha-
 uer auanti detto.
 ESSENDO.

Dirlo ui, dirlo à
 uoi, ma diruelo,
 è più regolato co-
 proportionato col
 resto dell'aliqua.
 Leggerassi il no-
 stro della lingua
 nel. 2. lib. al ca.
 de gli assisi.

In questo tempo
 è mi felice la lin-
 gua nostra che la
 Latina; perche
 nò per uirtù del
 la uoce, ma della
 discretione s'in-
 tende quando ual-
 ferim, come
 qui adesso, &
 quando facerem.

Per maniera, in
 maniera, di ma-

niera, di si fatta
maniera, in tal
maniera, permo
do, i guisa, si fat
tamente, tal, et
tale, sono il mede
simo al Boc. Tal
mente, nè egli nè
il Petrarca non
differ mai.

Si girerebbe per
lo capo, per ricor
derebbe, detto cō
molta gratia da
una psona infu
riata, cui tai pa
role souengono,
quale è allora la
disposition loro,
che con mani et
con testa, et con
gambe tutti s'ag
girano.

Considera p tut
to come il Boc.
sia uago di mo
strarsi Atticonel
la favella.

A uerti per tut
to come quasi se
pre gli scrittori
mostrano di far
differenza tra do
na et femina.
Di che noi à lun
go habbiamo det

doue io fossi stata. Allora mi parue, che questi procedesse troppo innanzi, et che più non fosse da soffrire, et pensai dirlo ui, accioche uoi conoscesti, che merito riceue la uostra intera fede, per la quale io fui già presso alla morte. Et accioche uoi nō credeste queste essere parole et fauole, ma il poteste, quando uoglia ue ne uenisse, apertamente et uedere, et toccare, io feci fare alla Donna mia à colei che l'aspettaua, questa rispo sta, che ella era presta d'esser domani in sù la nona, quando la gente dorme, à questo ba gno; di che la femina contentissima si parti da lei. Ora non credo io, che uoi credia te, che io la ui mandassi; ma se io fossi in uostro luogo, io farci, che egli ui trouerebbe me in luogo di colei, cui trouar ui si crede; et quando alquanto con lui dimorata fos si, io il farei auuedere con cui stato fosse; et quello onore, che à lui se ne conuenisse, 10 ne gli farei. Et questo facendo, credo si fatta uergogna gli sia, che ad una ora la ingiuria, che à uoi et à me far uole, uendicata farebbe. Catella udendo questo sen za hauere alcuna consideratione à chi era colui, che glie le dicea, o' a' suoi inganni, secondo il costume de' gelosi subitamente diede fede alle parole, et certe cose state dauanti cominciò ad attare à questo fatto; et di subita ira accesa rispose, che questo fa rà ella certamente, et che non era egli sì gran fatica à fare, et che fermamente, se egli ui uenisse, ella gli farebbe si fatta uergogna, che sempre, che egli alcuna Donna ue desse, gli si* girerebbe per lo capo. Ricciardo contento di questo, et parendogli, che'l suo consiglio fosse stato buono, et procedesse, con molte altre parole la ui confermò sù, et fece la fede maggiore; pregandola non dimeno, che dire non douesse giamai d'ha uerlo udito da lui. Il che ella sopra la sua se gli promise. La mattina seguente Ricciar do, se n'andò ad una buona femina, che quel bagno che egli haueua à Catella detto, tene ua; et le disse ciò, che egli intendeua di fare; et pregolla, che in ciò gli fosse fauoreuo le, quanto potesse. Là buona femina, che molto gli era tenuta, disse di farlo uolentieri; et con lui ordinò quello, che à fare o' à dire hauesse. Haueua cosci nella casa, oue il ba gno era, una camera oscura molto; sì come quella, nella quale niuna finestra, che lume rendesse rispondea. Questa secondo l'ammaestramento di Ricciardo acconciò la buo na femina, et feceui entro un letto,* secondo che poté il migliore, nel quale Ricciardo, come desinato hebbe, si mise, et cominciò ad aspettare Catella. Là Donna udite le pa role di Ricciardo, et à quelle data più fede, che non le bisognaua, piena di sdegno tornò 30 la sera à casa; doue per uentura Filippello pieno d'altro pensiero similmente tornò; nè le fece forse quella dimestichezza, che era usato di fare. Il che ella uedendo entrò in trop po maggior sospetto, che ella non era seco medesima dicendo; Veramente costui ha l'a nimo à quella Donna, con la qual domani si crede hauer piacere, et diletto; ma ferma mente questo non auerrà. Et sopra cotal pensiero, et imaginando come dir gli doues se, quando con lui stata fosse, quasi tutta la notte dimorò. Ma che più uenuta la nona, Catella prese sua compagnia, et senza mutare altramente consiglio, se n'andò à quel bagno, il quale Ricciardo le haueua insegnato, et quiui trouata la buona femina, la do mandò, se Filippello stato ui fosse quel dì. A' cui la buona femina ammaestrata da Ric ciardo disse; Siete uoi quella Dōna, che gli douete uenire à parlare? Catella rispose, si 40 sono. A dunque, disse la buona femina, andate uene da lui. Catella, che cercando andaua quello, che ella nō haurebbe uoluto trouare, fattasi alla camera menare, doue Ricciar do era, col capo coperto in quella entrò, et dentro ferrossi. Ricciardo uedendola ueni re, lieto

- re, lieto si leuò in piè, e in braccio riceuutala disse pianamente, Ben uenga l'anima mia. Catella per mostrar si ben d'essere altra, che ella non era, abbracciò, et baciò lui, et fecegli la festa grande, senza dire alcuna parola, temendo, se parlasse, non fosse da lui conosciuto. La camera era oscurissima, di che ciascuna delle parti era contenta; nè per l'ungamente dimorarui riprendean gli occhi più di potere. Ricciardo la condusse in su il letto, e quivi senza fauellare in guisa, che scorgere si potesse la uoce, per grandissimo spatio cō maggior diletto, et piacere dell'una parte, che dell'altra stettero. Ma poi che a Catella parue tēpo di douere il concetto sdegno mandar fuori, così di seruuente ira accesa cominciò a parlare. Ah! quāto è misera la Fortuna delle Dōne, e come è male impiegato l'amor di molte ne' mariti. Io, misera me, già sono otto anni l'ho più, che la mia uita amato; e tu (come io ho sentito) tutto ardi, e cōsumiti nell'amore d'una Donna strana; reo e maluagio huomo, che tu se; Or con cui ti credi tu essere stato? tu se' stato cō colei, laqual cō false lusinghe tu hai, già è* assai, ingannata; mostrādole amore, e essendo altroue innamorato. Io son Catella, non son la moglie di Ricciardo, traditor di sleale che tu se. Ascolta se tu riconosci la uoce mia; io son ben dessa; et parmi mille anni, che noi siamo al lume, che io ti possa suergognare, come tu se degno, sozzo cane, uituperato, che tu se. Oime misera me, a cui ho io cotanti anni portato cotāto amore? a questo can disleale, che credendosi in braccio hauere una Donna strana, m'ha più di carezze, e d'amoreuolezze fatte in questo poco di tempo, che qui stata son cō lui, che in tutto l'altro rimanente, che stata son sua. Tu se bene oggi, can rinegiato, stato gagliardo, che a casa ti suoli mostrare così debole, e uinto, e senza possa; ma lodato sia Iddio, che il tuo campo non l'altrui hai lauorato, come tu ti credeui. Nō è marauiglia, che stanotte tu non mi ti apprestasti; tu aspettasti di scaricare le sorme altroue, e uoleui giungere molto fresco* caualiere alla battaglia. Ma lodato sia Iddio e il mio auerimento, l'acqua è pur corsa all'in giù, come ella doueua. Che non rispondi reo huomo? che non di quale che cosa se tu diuenuto mutolo udendomi? In se di Dio, io non so a che io mi tenga, che io non ti ficco le mani ne gli occhi, e traggoglutì. Credesti molto celatamente saper far questo tradimento. Per Dio tanto su altri, quanto altri, non t'è uenuto fatto. Io t'ho hauuti migliori bracchi alla coda, che tu non credeui. Ricciardo in se medesimo godeua di queste parole, e senza rispondere alcuna cosa l'abbracciua e baciua, et più che mai le faceua carezze grandi. Perche ella seguendo il suo parlar diceua. Se tu mi credi ora con tue carezze infinite lusingare can fastidioso, che tu se, e rappacificare, e racconsolare, tu se errato, Io non sarò mai di questa cosa consolata infino a tanto, che io non te ne uitupero in presētia di quanti parenti, e amici, e uicini noi habbiamo. Or nō sono io, maluagio huomo, così bella, come la moglie di Ricciardo Minuto lo? nō sono io gentil Donna, che non rispondi sozzo cane? che ha colci più di me? fatti in costa, non mi toccare, che tu hai fatto troppo fatto d'arme per oggi. Io so bene, che oggi mai, poscia che tu conosci chi io sono, che tu ciò che facesti, faresti a forza. Ma se Dio mi dea la gratia sua, io te ne farò ancor* patir uoglia; et non so a che io mi tengo, che io non mando per Ricciardo, il quale più, che se, m'ha amata, et mai non potè uātar si, che io il guatasti pure una uolta, e non so che male si fosse a farlo. Tu hai creduto hauere la moglie sua qui, et è come se ha uita l'hauesti, in quāto p te non è rimasto; dūque se io hauesti lui, non mi potresti con ragion biasimare. Ora le parole furono assai,

to nella nostra lettura sopra il sonetto dell' illa striz. S. Marche se della terza.

La parola assai, et la CH E sono le due più serue ti che habbia la nostra lingua; Percioche s'acciano p auerby e per nomi in ogni genere et i ogni numero, ne ue n'habbiamo altre tali.

Caualiere, quantunq; ueramente sia fatto da cauallo, come Eques latino da equo, non dimeno essendo orano me di tanta auctorità i se stesso, parmi che più attende lo alla dolcezza della uoce, et alla dignità della parola, che alla seruosità della etimologia, molto meglio si seruiua con una sola A, che con due.

Patir uoglia, per hauer carestia, auuertilo p molto ben detto.

k 2 e il

Rammarichio,
molto anticame
te detto, Rama-
rico dicono i più
moderni.

Anuerti ad inga-
no, per con inga-
no, come al mag-
gior tortoper col
maggiore, che
ha di sopra à
car. 27. & mol-
ti altri.

Anuerti come cò
molta proprietà
& giudicio, nel
l'offerire, et nel
far carezze is-
ua stando &
replicando, con
diuerse parole il
medesimo.

Lasciar sempre,
lassar non mai,
se non alcuna
volta nel uerso.

Et il Rammarichio della Donna, grande, pure alla fine Ricciardo pensando, che se an-
dar ne la lasciasse con questa credenza, molto di male ne potrebbe seguire, deliberò di
palesarsi, & di trarla dello inganno, nel quale era; & recatase la in braccio, & pre-
sala bene sì, che partir non si poteua, disse; Anima mia dolce non ui turbate. Quello,
che io semplicemente amando hauer non potei, Amore con inganno m'ha insegnato
hauere; io sono il uostro Ricciardo. Il che Catella udendo, & conoscendolo alla uo-
ce, subitamente si uolle gittare del letto, ma non poté; ond'ella uolle gridare, ma Ricciar-
do le chiuse con l'una delle mani la bocca, & disse, Madonna, egli non può oggimai
essere, che quello, che è stato, non sia pure stato, se uoi gridaste tutto il tempo della uita
uost-ra. Et se uoi griderete, o in alcuna maniera farete, che questo si senta mai per alcu-
na persona, due cose ne auerranno, l'una sia, di che non poco ui dee calere, che il uo-
stro onore & la uost-ra buona fama sia guasta. Percioche, come che uoi diciate, che io
qui* ad inganno ui habbia fatta uenire, io dirò, che non sia uero, anzi ui ci habbia fatta
uenire per denari & per doni, che io u'habbia promessi, liquali per ciò che così com-
piutamente dati non u'ho, come sperauate, ui siete turbata, & queste parole & que-
romor ne fate. Et uoi sapete che la gente è più acconcia à credere il male, che il be-
ne; et perciò non sia men tosto creduto à me, che à uoi. Appresso questo ne seguirà tra
uostro marito, & me, mortal nimistà, & potrebbe sì andar la cosa, che io ucciderei
altresi tosto lui, come egli me; di che mai uoi non doureste esser poi nè lieta nè còtenta.
Et perciò cuor del corpo mio, non uogliate ad una hora utiuperar uoi, et mettere in pe-
ricolo et in briga il uostro marito et me. Voi non siete la prima, nè farete l'ultima, la
quale è ingannata, nè io u'ho ingannata per torui il uostro, ma per souerchio amo-
re, che io ui porto, & son disposto sempre à portarui, & ad esser uostro humilissi-
mo seruidore. Et come che sia gran tempo, che io, & le mie cose, et ciò, che io* posso,
& uoglio,* uostre state sieno, et* al uostro seruigio, io intendo, che da quinci innanzi
sieno più che mai. Ora uoi siete sania nell'altre cose, & così son certo, che sarete in que-
sta. Catella, mentre che Ricciardo diceua queste parole, piangeua forte, & come che
molto turbata fosse, & molto si rammaricasse, non dimeno diede tanto luogo la ragione
alle uere parole di Ricciardo, che ella conobbe esser possibile ad auenire ciò, che Ric-
ciardo diceua; et perciò disse; Ricciardo io non so come Domenedio mi si concederà, che
io possa còportare l'ingiuria et lo'nganno, che fatto m'hai. Non uoglio gridar qui, doue
la mia simplicità, & soperchia gelosia mi condusse; ma di questo uiui sicuro, che io
non farò mai lieta, se in un modo o in un'altro io non mi ueggio uendicata di ciò, che
fatto m'hai. Et perciò* lasciarmi, non mi tener più, tu hai hauuto ciò, che desiderato
hai, & haimi stratiata quato t'è piaciuto, tēpo è di lasciarmi; lasciarmi, io te ne priego.
Ricciardo, che conosceua l'animo suo ancora troppo turbato, s'hauua posto in cuore
di non lasciarla mai, se la sua pace non ribauesse. Perche cominciando con dolci-
sime parole à ramiliarla, tanto disse, et tanto pregò, et tanto scongiurò, che ella uinta, con
lui si pacificò; & di pari uolontà di ciascuno gran pezza appresso in grandissimo di-
letto dimorarono insieme. Et conoscendo allora la Donna quanto più saporiti fossero
i baci dello amante, che quegli del marito, uoltata la sua durezza in dolce amore uerso
Ricciardo, tenerissimamente da quel giorno innanzi l'amò, & sanissimamente operan-
do, molte uolte goderono del loro amore. Iddio faccia noi goder del nostro.

TEDAL

TEDALDO, TVRBATO CON VNA SVA DON-
na si parte di Firenze. Tornaui in forma di Peregrino doppo alcun
tempo; parla con la Donna, & falla del suo error conoscente, & libe-
ra il marito di lei da morte, che lui gli era prouato che haueua ucci-
so, & co' frategli il pacifica, & poi fauiamente con la sua Donna si
gode.

NOVELLA VII.



IA SI taceua Fiammetta, lodata da tutti, quando la Reina per
non perder tempo, prestamente ad Emilia commise il ragionare.
Laquale incominciò, A me piace nella nostra città ritornare, dō
de alle due passate piacque di dipartirsi, & come un nostro citta-
dino la sua Donna perduta racquistasse, mostrarui.

FV ADVNQUE in Firenze un nobile giouane, il cui nome era
Tedaldo de gli Elisei, ilquale d'una Donna, Monna Ermelina chiamata, & moglie d'u-
no Aldobrandino Palermi, innamorato oltre misura, per gli suoi laudeuoli costumi
merito di godere del suo desiderio. Alquale piacere la fortuna, nimica de' felici, s'oppo-
se. Percioche, qual che la cagion si fosse, la Donna hauendo di se à Tedaldo compia-
ciuto un tempo, del tutto si tolse dal uolergli più compiacere, nè à non uolere non so-
lamente alcuna sua ambasciata ascoltare, ma uedere in alcuna maniera; di che egli
entrò in fiera * malinconia & ispiaceuole; ma si era questo suo amor celato, che dela
sua malinconia niuno credeua ciò essere la cagione. Et poi che egli in diuerse ma-
niere si fu molto ingegnato di racquistare l'amore, che senza sua colpa gli pareua ha-
uer * perduto, & ogni fatica trouando uana, à douersi dileguar del mondo per non
far lieta colei, che del suo male era cagione, di uederlo consumare, si dispose. Et
presi quelli denari, che hauer potè, segretamente senza far motto ad amico o pa-
rente, fuor che ad un suo compagno, ilquale ogni cosa sapea, andò uia, & peruenne
ad Ancona; Filippo di San Lodeccio facendosi chiamare; & quiui con un ricco mer-
catante accontatosi, con lui si mise per seruidore, & in sù una sua naue con lui insieme
n'andò in Cipri. I costumi delquale, & le maniere piacquero sì al mercatante, che
non solamente buon salario gli assegnò, ma il fece in parte suo compagno; oltre à ciò
gran parte de' suoi fatti mettendogli tra le mani, liquali esso fece sì bene, & con tan-
ta sollecitudine, che esso in pochi anni diuenne buono & ricco mercatante & famoso.
Nellequali faccende, ancora che spesso della sua crudel Donna si ricordasse, & fieram-
ente fusse da Amor trafitto, & molto desiderasse di riuederla, fu di tanta costanza, che
sette anni uinse quella battaglia. Ma auenne, che udendo egli un dì in Cipri cantare una
canzone, già da lui stata fatta, nellaquale l'amore, che alla sua Donna portaua & ella
à lui, & il piacer, che di lei haueua si raccontaua, auisando * questo non dover potere
essere, che ella dimenticato l'hauesse, in tanto desiderio di riuederla s'accese, che più nō
potendo sofferir si dispose à tornare à Firenze. Et messa ogni sua cosa in ordine, se ne
uenne cō un suo fante solamente ad Ancona, doue essendo ogni sua robba giunta, quella

Malinconia, &
Malinconico si
uede sempre usi-
to dal Bocc. ne io
già mai con ma-
linconia, et ma-
linconico, &oci
durissime & af-
fettatissime le
cangerai. Al Pe-
trar. per gl che
si uede, nō accad-
de d'usar mai ne
l'una nè l'altra.

Perduto disse sō-
pre il Bocc. et o-
gni buono scrit-
tore, perso non
mai, se non p co-
lore a Turro o co-
leste.

La parola que-
sto nō hanno qui
i testi migliori.

*Firenze usano p
erto di dire: Fi
rentini stessi, e
non so perche ha
no caro di qua
star così nel no
me, così proprio,
e così regolata
mente alterato
dal Latino, co
me è Firenze.*

*Egli nel numero
de pin, auuertilo
si disse in tal mo
do una uolta il
Petr. Ei due mi
trasformo in
quel ch'io sono.*

*Auverti lui pri
mo caso.*

*Auverti andata
per passata.*

*Doppo per dop
pia. p. si legge se
pre nel Bocc. Ma
nel Petr. dopo p
ma sola, e sur
ne rima con pi
ropo, e uo po.
Non si accompa
gua mai con la
che, dicdo dop
po che. Ne meno
si scrive o prose
risce con l'accen
to nell'ultima,
come molti co er
ror fanno.*

ne mandò a Firenze ad alcuno amico dello Anconitano suo compagno, e egli celatamente in forma di peregrino, che dal sepolero uenisse, col fante suo se ne uenne appresso, e in * Firenze giuntise n'andò ad uno alberghetto di due fratelli, che uicino era alla casa della sua Donna. Ne prima andò in altra parte, che dauanti alla casa di lei per uederla se potesse; ma egli uide le finestre e le porte, e ogni cosa serrata, di che egli dubitò forte, che morta non fosse, o di quindi mutata. Perche forte pensoso uerso la casa de' fratelli se n'andò, dauanti laquale uide quattro suoi fratelli tutti di nero uestiti, di che egli si marauigliò molto, e conoscendosi in tanto trasfigurato e d'abito e di persona da quello, che esser soleua, quando si parti, che di leggieri non potrebbe essere stato riconosciuto, sicuramente s'accostò ad un calzolaio, e domandol-
lo, perche di nero fossero uestiti costoro. Alquale il calzolaio rispose; Coloro sono di nero uestiti, percioche e' non sono ancora quindici di, che un lor fratello, che di gran tempo non c'era stato, che haueua nome Tedaldo, fu ucciso; e parmi intendere, che *egli habbiano prouato alla corte, che uno, che ha nome Aldobrandino Palermi-
ni, il quale è preso, l'uccidesse, percioche egli uoleua bene alla moglie, e craci tornato sconosciuto per esser con lei. Marauigliosi forte Tedaldo, che alcuno in tanto il somigliasse, che fosse creduto * lui, e della sciagura d'Aldobrandino gli dolse. Et hauendo sentito, che la Donna era uiua e sana, essendo già notte, pieno di uarij pensieri se ne tornò all'albergo; e poi che cenato hebbe, insieme col fante suo, quasi nel più alto della casa fu messo a dormire. Quiui si per li molti pensieri che lo stimolauano, e si
per la malnagità del letto, e forse per la cena, che era stata magra, essendo già la metà della notte andata, non s'era ancor potuto Tedaldo addormentare. Perche essendo desto, gli parue in sù la meza notte sentire d'in sù il tetto della casa scender nella casa persone; e appresso per le fessure dell'uscio della camera uide là sù uenire il lume. Perche chetamente alla fissura accostatosi cominciò a guardare, che ciò uolesse dire, e uide una giouane assai bella tener questo lume, e uerso lei uenir tre huomini, che del tetto quiui eran discesi; e *doppo alcuna festa insieme fattasi, disse l'un di loro alla giouane; Noi possiamo, lodato sia Iddio, oggimai star sicuri; percioche noi sappiamo fermamente, che la morte di Tedaldo Elisei è stata prouata da' frategli addosso ad Aldobrandin Palermi-
ni, e egli l'ha confessata, e già è scritta la sententia; ma
ben si uole nondimeno tacere; percioche, se mai si risapesse, che noi fossimo stati, noi saremmo a quel medesimo pericolo, che è Aldobrandino. Et questo detto, con la Donna, che forte di ciò si mostrò lieta, se ne scesero, e andarli a dormire. Tedaldo udito questo cominciò a riguardare, quanti fossero gli errori, che poteuano cader nelle menti de' glihuomini; prima pensando a' fratelli, che uno strano hauean pianto, e seppellito in luogo di lui; e appresso lo innocente per falsa suspitione accusato, e con testimoni non ueri hauerlo condotto a douer morire; e oltre a ciò la cieca seuerità delle leggi, e de' rettori, liquali assai uolte quasi solleciti inuestigatori del uero, in crudelendo fanno il falso prouare, e se ministri dicono della giustitia e di Dio, doue sono della iniquità e del Diauolo esecutori. Appresso questo, alla salute d'Aldobrandino il pensier uolse, e seco ciò, che a fare hauesse, compose. Et come leuato fu la mattina, lasciato il suo fante, quando tempo gli parue, solo se n'andò uerso la casa della sua Donna, e per uentura trouata la porta aperta, entrò dentro, e ui-
de la

de la sua Donna sedere in terra in una saletta terrena, che lui era, & era tutta piena di lagrime & d'amaritudine; & quasi per compassione ne lagrimò, & auicinatosi disse; Madonna non ui tribolate; la uostra pace è uicina. Là Donna udendo costui leuò alto il uiso, & piangendo disse; Buono huomo, tu mi pari un * peregrin forestiere, che sai tu di pace, o di mia afflittione? Rispose allora il peregrino; Madonna io son di Constantinopoli, & giungo testè, qui mandato da Dio à conuertire le uostre lagrime in risa, & à deliberar da morte il uostro marito. Come, disse la Donna, se tu di Constantinopoli se, & giungi pur testè qui, sai tu chi mio marito o io ci siamo? Il peregrino * da capo fattosi, tutta la istoria dell'angoscia d'Aldobrandino raccontò;

*Peregrino, et pel
legirino usarono
il Petr. et il Boc.
senza differen-
za.*

*Fattosi da capo,
cioè incominciò
da principio,
auuertito p bel
modo di dire.*

- 10 & à lei disse, chi ella era, quanto tempo stata maritata, & altre cose assai, le quali egli molto ben sapena de' fatti suoi. Di che la Donna si marauigliò forte, & hauendolo per un profeta gli s'inginocchiò a' piedi, per Dio pregandolo, che se per la salute d'Aldobrandino era uenuto, egli s'auacciasse, percioche il tempo era brieue. Il peregrino mostrandosi molto santo huomo disse; Madonna leuate sù, & non piangete, & attendete bene à quello, che io ui dirò & guardateui bene di mai ad alcun non dirlo. Per quello, che Iddio mi riueli, la tribulatione, laqual uoi hauete, u'è per un peccato, ilqual uoi commeteste già, auenuta, ilquale Domenedio ha uoluto in parte purgare con questa noia, & uol del tutto, che per uoi s'ammendi, se non si ricadeste in troppo maggiore affanno. Disse allora la Donna; Messere, io ho peccati assai, nè so qual Domenedio più un, che un'altro si uoglia che io m'ammendi; & perciò, se uoi il sapete, ditelmi, & io ne farò ciò, che io potrò per ammendarlo. Madonna, disse allora il peregrino, io so bene quale egli è * nè ue ne domanderò per saperlo meglio, ma percioche uoi medesima dicendolo n'abbiate più rimordimento. Ma uegnamo al fatto. Ditemi, ricordauì egli, che uoi mai haueste alcuno amante? La Donna udendo questo, gittò un gran sospiro & marauigliòsi forte, non credendo, che mai alcuna persona saputo l'hauesse, quantunque di que' dì, che ucciso era stato colui, che per Tedaldo fu seppellito, se ne bucinasse per certe parolette non ben sauiamente usate dal compagno di Tedaldo, che ciò sapea, & rispose; Io ueggio, che Iddio ui dimostra tutti i segreti de gli huomini, & perciò io son disposta à non celarui i miei. Egli è il uero, che nella mia giouanezza io amai sommanete lo suenturato giouane, la cui morte è * apposta al mio marito, laqual morte io ho tanto pianta, quanto dolente à me. Percioche quantunque io rigida & saluatica uerso lui mi mostrassi anzi la sua partita, nè la sua partita, nè la sua lunga dimora, nè ancora la suenturata morte me l'hanno potuto trarre del cuore. A' cui il peregrin disse; Lo suenturato giouane, che fu morto, non amaste uoi mai, ma Tedaldo Elisei sì. Ma ditemi qual fu la cagione, per la quale uoi con lui ui turbaste? offeseui egli giamai? A' cui la Donna rispose; Certo no, che egli non mi offese mai, ma la cagione del cruccio furono le parole d'un maladetto frate, dalquale io una uolta mi confessai. Percioche quādo io gli dissi l'amore ilquale io à costui portaua, & la dimestichezza, che io haueua seco, mi fece un romore in capo, che ancor mi spauenta, dicendomi, che se io non me ne rimanesi, io n'andrei in bocca del Diauolo nel profondo dell'Inferno, & sarei messa nel fuoco penace. Di che si fatta paura m'entrò, che io del tutto mi disposi à non uoler più la dimestichezza di lui; & per non hauerne cagione, nè sua lettera nè sua ambascia-

*Nè ue ne. La pri-
ma, ne che nega-
si legge con la e
larga, come pié,
& così sempre.
Le altre tutte si
leggono con la è
stretta come Re.*

*Apposta, cioè im-
putata, oue i te-
sti moderni con
molto errore hā
no, opposta.*

Queste due clau-
sole tra loro stia-
no essai duramē-
te ordinate, e
di mal suono.

Gli per à lui, et
così p' quelli, usa
et così quando è
articolo il Bocc.
in ogni luogo se-
zza differenza.
Il Petr. pare che
non l'usasse se nò
è seguendo la vo-
cale, come gli
erano cari, gli
accolse, è seguen-
te la, s, con altra
consonante, come
gli spiriti, gli sde-
gni, gli scrittori
et così d'ogni al-
tro tale. Ne gl'al-
tri luoghi usò di
dir li. et i. Legge-
ra si il libro no-
stro della lingua.

Giacchio nò giac-
chio hanno qui
tutti i testi più
moderni, posto è
tolerato p' poco
saper della lin-
gua. Ghiaccio, è
acqua cōgelata,
giac io è uerbo,
cioè sto diseso, è
in terra, è in let-
to, et giacchio
è rete da pescato-
ri.

Adagio qui son
due parole. Per-
cioche adagio
tutta una paro-
la significa pian-
namente, lenta-
mente. Ma dui

ta più uolli riccuere; * come che io creda, se più fosse perseverato (* come per quel-
lo che io presuma, egli se ne andò disperato) ueggendolo io consumare, come si fa la
neue al sole, il mio duro proponimento si sarebbe piegato, percioche niun desiderio al
mondo maggiore hauea. Disse allora il peregrino, Madonna questo è sol quel pecca-
to, che ora ui tribola. Io so fermamente, che Tedaldo non ui fece forza alcuna quan-
do uoi di lui u'innamoraste, ma di uostra propria uolontà il faceste, piacendoui egli;
et come uoi medesima uoleste, à uoi uenne, et usò la uostra dimestichezza; nellaqua-
le et con parole, et con fatti, tanto di piaceuolezza* gli mostraste, che se egli prima
u' amaua, in ben mille doppifacete l'amor raddoppiare. Et se così fu, che so che fu, qual
cagion ui douea poter muouere à torgliui così rigidamente? Queste cose si uoleuan
pensare innanzi tratto; et se credeuate douer uene, come di mal fare, pentere, non
farle; et così come egli diuenne uostro, così diueniste uoi sua. Che egli non fosse uo-
stro, poteuate uoi fare ad ogni uostro piacere, si come del uostro; ma il uoler tor uoi
à lui, che sua era uate, questa era ruberia, et sconuenevole cosa, doue sua uolontà sta-
ta non fosse. Or uoi douete sapere, che io son frate; et perciò gli lor costumi io cono-
sco tutti, et se io ne parlo alquanto largo ad utilità di uoi, non mi si disdice, come fa-
rebbe ad un altro; et egli mi piace di parlarne, accioche per innanzi meglio gli cono-
sciate, che per adietro non pare, che habbiate fatto. Furon già i frati santissimi, et ua-
lenti huomini, ma quegli, che oggi frati si chiamano, et così uogliono esser tenuti, niuna
altra cosa hanno di frate se non la cappa; nè quella altresì è di frate. Percioche doue da
gl'inuentori de' frati furono ordinate strette, et misere, et di grossi panni, et dimo-
stratrici dell'animo, ilquale le temporali cose disprezzate hauea, quando il corpo in
così uile habito auuiluppauano, essi oggi le fanno larghe, et doppie, et lucide, et di-
finisimi panni, et quelle in forma hanno recate leggiadra, et pontificale; et in tan-
to, che pauoneggiar con esse nelle chiese et nelle piazze, come con lor robbe i secolari
fanno, non si uergognano; et quale col* giacchio il pescator d'occupare nel fiume
molti pesci ad un tratto, così costoro cō le fimbrie ampissime auolgēdosi, molte pinzoc-
chere, molte uedoue, molte altre sciocche femine et huomini d'auilupparsi sotto s'in-
tegnano, et è lor maggior sollecitudine, che d'altro essercitio. Et perciò accioche
io più uero parli, non le cappe de' frati hanno costoro, ma solamente i colori delle cap-
pe. Et doue gli antichi la salute desiderauan de gli huomini, quegli d'oggi desiderano
le femine, et le ricchezze, et tutto il loro desiderio hanno posto et pongono in ista-
uentare con romori et con dipinture le menti de gli sciocchi; et in mostrare, che con
limosine i peccati si purghino, et con le messe; accioche à loro, che per uiltà non per
diuotion sono rifuggiti à farsi frati, et per non durar fatica, porti questi il pane, co-
lui mandi il uino, quell'altro faccia la pietanza per l'anima de' lor passati. Et certo
egli è il uero, che le limosine et le orationi purgano i peccati, ma se coloro, che le fan-
no, uedessero, à cui le fanno, o il conoscessero, più tosto o à se il guarderiano, o di-
nanzi ad altrettanti porci il gutteriano. Et percioche egli conoscono, che quanti me-
no sono i possessori d'una gran ricchezza, tanto più stanno* ad agio, ogn'uno con ro-
mori, et con spauentamenti s'ingegna di rimouere altrui da quello, à che esso di ri-
maner solo desidera. Essi sgridano contro gli huomini la lussuria, accioche rimouen-
dosene gli sgridati, à gli sgridatori rimangano le femine. Essi dannan l'usura et i
maluagi

maluagi guadagni, acciò che fatti restitutori di quegli, si possano fare le cappe più larghe, procacciare i uescouadi & l'altre prelature maggiori di ciò, che mostrate hanno douer menar à perdutione chi l'hauessè. Et quando di queste cose, & di molte altre, che scioncie fanno, ripresi sono, l'hauere risposto, Fate quello, che noi diciamo, & non quello, che noi facciamo, estimano, che sia degno scaricamento d'ogni graue peso: quasi più alle pecore sia possibile l'essere costanti & di ferro, che a' pastori: & quanti sien quegli, a' quali essi fanno cotal risposta, che non l'intendono per lo modo, che essi la dicono, gran parte di loro il fanno. Vogliono gli odierni frati, che uoi facciate quello, che dicono, cioè, che uoi empiate loro le borse di denari, fidiate lo

io ro i vostri segreti, seruiate castità, siate pazienti, perdoniate le ingiurie, guardateci del mal dire, cose tutte buone, tutte oneste, tutte sante; ma questo perche? Perche essi possono fare quello, che se i secolari fanno, essi fare non potranno. Chi non sa, che senza *denari la poltroneria non puo durare? Se tu ne' tuoi diletti spenderai i * danari, il frate non potrà poltroneggiare nell'ordine. Se tu andrai alle femine dattorno, i frati non bauranno lor luogo. Se tu non sarai paziente, o perdonare d'ingiurie, il frate non ardirà di uenirti a casa a contaminare la tua famiglia. Perche uo io dietro ad ogni cosa? essi s'accusano, quante volte nel cospetto de gl'intendenti fanno quella scusa. Perche non stiano egli* innanzi a casa, se astringenti & santi non si credono potere essere? si tirano a questo dir si uogliono. perche non seguitano quell'altra santa parola

20 dello euangelio, Incominciò Cristo a fare & ad insegnare: E facciano in prima essi, poi ammaestrino gl'altre. Io n'ho de' miei di, mille ueduti uagheggiatori, amatori, iustitatori non solamente delle Donne secolari, ma de' monisteri, & pur di quegli, che maggior romor fanno in sù i pergami. A quegli adunque così fatti andrem dietro: e ch'il fa, fa quel che uole; ma l'Idio sa se egli fa faultamente, * Ma posto pur, che in questo sia da concedere ciò, che il frate, che ui sgridò, ui disse, cioè, che grauissima colpa sia rōpere la matrimonial fede. Non è molto maggiore il rubbare un'huomo? Non è molto maggiore l'ucciderlo, o il mandarlo in esilio tapinando per lo mondo? Questo concederà ciascuno. L'usare la dimestichezza d'uno huomo, a una Donna è peccato naturale. Il rubarlo, o ucciderlo, o il discacciarlo, da malauagità di mente procede. Che uoi

30 rubaste Tedaldo già di sopra u'è dimostrato togliendoli uoi, che sua di uostra sfortuna uolontà crauate diuenuta. Appresso dico, che quanto in uoi fu, uoi l'uccideste, per- cioche per uoi non rimasse mostrandoui ogni hora più crudele, che egli non s'uccidesse con le sue mani. Et la legge vuole, che colui, che è cagione del male, che si fa, sia in quel la medesima colpa, che colui, che l'fa, et che uoi del suo esilio & dello essere andato ta- luno per lo mondo sette anni non siate cagione, questo non si può negare. Si che molto maggiore peccato haucte commesso in qualunque s'è l'una di queste tre cose dette, che nella sua domestichezza non commetteteua. Ma neuggiamo; forse che Tedaldo meritò

40 maggiore pietà di tante commedie. Ma neggiamo; forse che Tedaldo meritò nella sua dimestichezza non commettatate. Ma neggiamo; forse che Tedaldo meritò queste cose; certo non fece. Voi medesima già confessato l'hauete, senza che io so, che egli più che se u'ama. Niuna cosa fu mai tanto onorata, tanto essaltata, tanto magnificata, quanto era uate uoi sopra ogn'altra Donna da lui, se in parte si trouaua doue onestamente, e senza generar sospetto di uoi po' eua fauellare. Ogni suo bene, ogni suo onore, ogni sua libertà * tutta nelle uostre mani era da lui rimessa. Non era egli nobile giouane? non era egli tra gli altri suoi cittadini bello? non era egli ualoroso in quelle

se come qui, val
à piacere, como-
dità. Così poi, à
grande agio, à
suo agio, & gli
altri.

Denari, et dana
ri si truena rfa-
to da gli scritto-
ri sēza differen-
za.

Amerti questo
innanzi, per più
tosto, e non per
preposizione.

Per certo nōmol
to eccellente ora
tore si mostrò q-
ste volta il Bocce.
in così ampio cā
po, & così bello
& ricco sogget-
to, et abundantis-
simo di luoghi,
come è questo di
quar la grade-
za del peccato
della crudeltà
nelle donne co i
o semmi loro.

Questa parola
tutta in questo luo-
go, che ben consi-
dera il modo del
dire, non è così
chiaramente so-
uerchia come
molti vogliono.

quelle cose, ch' a' giouani s' appartengono e non amato e non hauuto caro? non uolentier ueduto da ogni uomo? ne di questo direte di no'. Adunque come per detto d'un fraticello, pazzo, bestiale, e inuidioso, poteste uoi alcun proponimento crudele pigliare contra lui? Io non so che errore s' e quello delle Donne, liquali gli huomini schifano, e prezzangli poco, doue esse pensando a quello, che elle sono, e quanta et qual sia la nobiltà da Dio oltre ad ogn' altro animale data all' huomo, * si douerebbon gloriare, quando da alcuno amate sono, et colui hauer sommamente caro, et cō ogni sollecitudine ingegnarsi di compiacergli, accioche da amarla non si rimouesse giamai. Il che come uoi faceste, mossa dalle parole d'un frate, il quale per certo doueua essere alcun brodauiuolo, manicator di torte, uoi il ui sapete, e forse desideraua egli di porre se in quello luogo, onde egli s' ingegnaua di cacciare altrui. Questo peccato adunque e quello, che la diuina giustitia, laquale con giusta bilancia tutte le sue operationi mena ad effetto, non ha uoluto lasciare impunito; e così come uoi senza ragione u' ingegnaste di tor uoi medesima a Tedaldo, così il uostro marito senza ragione per Tedaldo e stato, e e ancora in pericolo, e uoi in tribulatione. Dellaquale se liberata esser uolete, quello che a uoi conuiene promettere, e molto maggiormente fare, e questo. Se mai auiene, che Tedaldo dal suo lungo * sbandeggiamento qui torni, la uostra gratia, il uostro amore, la uostra beniuolenza, e domestichezza gli rendiate, e in quello stato il ripognate, nelquale era auanti, che uoi scioccamente credeste al matto frate. Hauuea il peregrino le sue parole finite, quando la Donna che attitissimamente le raccoglieua, perciò che uerissime le pareuan le sue ragioni, et se per certo per quel peccato, a lui udendol dire, estimaua tribolata, disse; Amico di Dio, assai, conosco uere le cose, lequali ragionate, e in gran parte per la uostra dimostrazione conosco chi sieno i frati, infino ad ora da me tutti santi tenuti; e senza dubbio conosco il mio difetto essere stato grande in ciò, che contra a Tedaldo adoperai, e se per me si potesse, uolentieri l'ammenderei nella maniera, che detta hauete; ma questo come si puo fare? Tedaldo non ci potrà mai tornare, egli e morto; e perciò quello, che non si dee poter fare, nō so perche bisogni, che io il ui prometta. A cui il peregrin disse. Madonna, Tedaldo non e punto morto per quello, che Dio mi dimostri, ma e uiuo, et sano, e in buono stato, se egli la uostra gratia hauesse. Disse allora la Donna. Guardate che uoi diciate, io il uidi morto dauanti alla mia porta di più punte di coltello, e hebbi lo in queste braccia, et di molte mie lagrime gli bagnai il morto uiso, lequali forse furono cagione di farne parlare quel cotanto, che parlato se n' e difonestamente. Allora disse il peregrino. Madonna, che che uoi ui diciate, io u' accerto, che Tedaldo e uiuo, e doue uoi quello prometter uogliate per douerlo attener, io spero, che uoi il uederete tosto. La Donna allora disse. Questo fo io, e farò uolentieri, ne cosa potrebbe auenire, che simile letitia mi fosse, che sarebbe il ueder il mio marito libero senza dāno, e Tedaldo uiuo. Parue allora a Tedaldo tempo di palesarsi, e di confortare la Donna, con più certa speranza, del suo marito, e disse; Madonna accio che io ui consoli del uostro marito, un grā segreto mi ui conuiene dimostrare, ilquale guarderete, che per la uita uostra uoi mai non manifestiate. E si erano in parte assai remota e soli, somma confidenza haueo la Donna presa della santità, che nel peregrino le pareua, che fosse. Perche Tedaldo tratto sucri uno anello guardato da lui con somma di gentia, ilquale la Donna gli

Ma perche non dir con più uerità. Si deuiate nerliete d'hauer soggetto non del tutto indegno nelqual elle impiegassero parte delle lor gratie?

Sbandeggiamento, che di sopra più volte ha detto esilio.

Dee con ambele estremità disse se pre il Boc. Doue non mai. Il Pet. disse sempre deue, et alcuna uolta per accorciamento, dà.

na gli haueua donato l'ultima notte, che con lei era stato, & mostrandogliela, disse; Ma donna conoscete uoi questo? Come la Donna il uide, così il riconobbe, et disse; Messer sì. Io il donai già a Tedaldo. Il pellegrino allora leuatosi in piè, & prestamente la schiauiua gittatafi da dosso, & di capo il cappello, * & Fiorentino parlando disse; Et me conoscete uoi? Quando la Donna il uide, conoscendo lui esser Tedaldo, tutta stordì, così di lui temendo, come de' morti corpi, se poi ueduti andare come uiui fossero, si teme; & non come Tedaldo uenuto di Cipri, a riceuerlo gli si fece incontro, ma come da Tedaldo dalla sepoltura quiui tornato fuggir si uolle temendo. A tui Tedaldo disse. Madonna, non dubitate, io sono il uostro Tedaldo uiuo, & sano, & mai non morì, nè fui morto, che che uoi & i miei fratelli si credano. La Donna rassicurata alquanto, & riconoscendo la sua uoce, & alquanto più riguardatolo, & seco affermando, che per certo egli era Tedaldo, piangendo gli si gittò al collo, & baciollo dicendo. Tedaldo mio dolce, tu sij il ben tornato. Tedaldo baciata & abbracciata lei, disse. Madonna egli non è or tempo da fare più strette accoglienze, io uoglio andare a fare, che Aldobrandino ui sia sano & saluo renduto; dellaqual cosa spero, che auanti, che domani sia sera, uoi udirete nouelle, che ui piaceranno, sì ueramente, se io l'ho buone (come io credo) della sua salute, io uoglio stanotte potere uenire da uoi, & contarleui per più agio, che al presente non posso. Et rimessafi la schiauiua e'l cappello, baciata un'altra uolta la Donna, & con buona speranza riconfortatala, da lei si partì, et colà se ne andò, doue Aldobrandino in prigione era, più di paura della soprastante morte pensoso, che di speranza di futura salute; & quasi in guisa di confortatore col piacere de' prigionieri a lui se n'entrò, & postosi con lui a sedere gli disse; Aldobrandino io sono un tuo amico a te mandato da Dio per la tua salute, alquale per la tua innocetia è di te uenuta pietà; et perciò se a reuerenza di lui un picciolo dono, che io ti domanderò, concedere mi uogli. senza alcun fallo auanti che domani sia sera, doue tu la sentetia della morte attēdi, quella della tua assolutione udirai. A cui Aldobrandino rispose; Valente huomo, poi che tu della mia salute se sollicito, come che io non ti conosca, nè mi ricordi di mai più hauerti ueduto, amico dei essere come tu di; & nel uero il peccato, per loquale huom dice, che io debbo essere a morte giudicato, io nol commisi giamai. A sai de' gl'altri, ho già fatti, liquali * forse a questo condotto m'hanno. Ma così ti dico a reuerenza di Dio, se egli ha al presente misericordia di me, ogni gran cosa, non che una picciola farei uolentieri, non che io promettefi; & però quello, che ti piace addomanda, che senza fallo, ou'egli auenga, che io scampi, io l'offeruerò fermamente. Il peregrino allora disse; Quello, che io uoglio, niuna altra cosa è, se non che tu perdoni a' quattro fratelli di Tedaldo, l'hauerti a questo punto condotto, te credendo nella morte del lor fratello esser colpeuole; & habbigli per frategli, & per amici, doue essi di questo ti dimandin perdono. A cui Aldobrandin rispose. Non sa quanto dolce cosa si sia la uendetta, nè con quanto ardor si disideri, se non ch'ricue l'offese. Ma tuttauia acciò che Iddio alla mia salute intenda, uolentieri loro perdonerò, & ora loro perdono; et se io quinci esco uiuo, et scampo, in ciò fare quella maniera terrò, che a grado ti sia. Questo piacque al peregrino, & senza uolergli dire altro, sommamente il pregò, che di buon cuore stesse, che per certo auanti che il seguente giorno finisse, egli udirebbe * nouella certissima della sua salute; & da lui partiti se n'andò alla Signoria, &

Fiorentino parlò, cioè inquisito alla pronuntia non pche dicesse conoscete cō la. i. nella terza silaba, come si uocamente hanno molti testi, quasi che il Bocc. in tutto questo libro che scrive conosco senza. i. non parli Fiorentino, come egli stesso dirà nel Proemio della seguente giornata

Forse sepre, forse non mai usarono i buoni scrittori. Il che molti de' nostri tempi non bene osservano.

Del diuerso significatione della in se

parola non ella,
leg. il vocab. nel
fine del libro.

Vcciditori, et nō
uccisori; ma ben
possessori & pos
seditori, dissero i
Tos. antichi.

Questa senten-
za quantunque con
diuerse parole,
replicata uolte
in questo libro il
Bocc. che da mol-
ti si fa mettere
tra qualche al-
tra delle cose nō
pienamente au-
uertite che vi si
trouano.
Di, et gra. Reso-
no tre soli nomi
d'una sillaba che
ha la nostra lin-
gua seruenti ad
ambidue i nume-
ri, benché die et
grue, & Regi si
usano ancor nel
verso.

in segreto ad un cavaliere, che quella tenea, disse così; Signor mio, ciascuno dee uolentieri faticarsi in far, che la uerità delle cose si conosca, & massimamente coloro, che tengono il luogo, che uoi tenete; acciò che coloro non portino le pene, che non hanno il peccato commesso, & i peccatori sien puniti. Laqual cosa acciò che auenga in onor di uoi, & in male di chi meritato l'ha, io sono qui uenuto à uoi; & come uoi sapete uoi haueate rigidamente contro Aldobrandin Palermmini proceduto, et parui hauer trouato per uero, lui essere stato quello, che Tedaldo Elisei uccise, & siete per condannarlo. Il che è certissimamente falso, si come io credo, auanti che meza notte sia, dando-

ui gli ucciditori di quel giouane nelle mani, hauermi mostrato. Il ualoroso huomo, al quale d'Aldobrandino increosceua, uolentier diede orecchie, alle parole del peregrino, & molte cose da lui sopra ciò ragionate, per sua introduzione in sù il primo sonno i due frategli albergatori, & il lor fante à man salua prese, & loro uolendo, per rinuenire come stata fosse la cosa, porre al martorio nol soffersero; ma ciaschun per se, & poi tutti insieme apertamente confessarono se essere stati coloro, che Tedaldo Elisei, ucciso haueano, non conoscendolo. Domandati della cagione, dissero; per cioche egli alla moglie dell'un di loro, non essendo essi nell'albergo, haueua molta noia data, & uoluta la sforzare à fare il uoler suo. Il peregrino questo hauendo saputo, con licenza del gentile huomo si partì, & occultamente alla casa di Madonna Ermellina se ne uennè, et lei sola, essendo ogni altro della casa andato à dormire, trouò, che l'aspettaua, parimente desiderosa d'udire buone nouelle del marito, & di riconciliarsi pienamente col suo Tedaldo. Allaqual uenuto con lieto uiso disse; Carissima Donna mia rallegrati, che per certo tu ribaurai domane qui sano & saluo il tuo Aldobrandino; et per darle di ciò più intera credenza, ciò, che fatto hauea, pienamente le raccontò. La Donna di due così fatti accidenti, & così subiti, cioè di ribauer Tedaldo uiuo, ilquale ueramente credeua hauer pianto morto, & di uedere libero dal pericolo Aldobrandino, ilquale fra pochi di si credeua douer piagner morto, tãto lieta, quanto altra ne fosse mai, affettuosamente abbracciò, & baciò il suo Tedaldo, & andatisene insieme al letto di buon uolere fecero gratiosa & lieta pace, * l'un dell'altro prendendo dilettoza gioia. Et come il giorno s'appressò, Tedaldo leuatosi, haueudo già alla Donna mostrato ciò, che fare intendeuà, & da capo pregato, che occultissimo fosse pure in abito peregrino, s'uscì della casa della Donna per douere, quando hora fosse, attendere a' fatti d'Aldobrandino. La Signoria, uenuto il giorno, & parendole piena informatione hauere dell'opera, prestamente Aldobrandino liberò, & pochi di appresso a' malfattori, doue commesso haueuan l'omicidio, fece tagliar la testa. Essendo adunque libero Aldobrandino con gran letitia di lui, & della sua Donna, & di tutti i suoi amici & parenti, & conoscendo manifestamente ciò essere per opera del peregrino auenuto, lui alla lor casa condussero, per tanto, quanto nella città gli piaceste di stare; & quiui di fargli onore & festa non si poteuano ueder satij, & spetialmente la Donna, che sapeua à cui faralosì. Ma parendogli doppo alcuni di, tempo di douere i fratelli ridurre à concordia con Aldobrandino, liquali esso sentiua non solamente per lo suo scampo scornati, ma armati per tema, domandò ad Aldobrandino la promessa. Aldobrandino liberamente rispose se essere apparecchiato. A cui il peregrino fece per lo seguente di apprestare un bel conuito, nelquale gli disse, che uoleua, che egli co' suoi parenti, & con le sue donne

Donne riceuette i quattro fratelli & le lor Donne; aggiugnendo, che esso medesimo andrebbe incontanente ad inuitargli alla sua pace & al suo conuito da sua parte. Et essendo Aldobrandino di quanto al peregrino piaceua, contento, il pellegrino tan-
 tosto n'andò a' quattro frategli, & con loro assai delle parole, che intorno a tal ma-
 teria si richiedeuano, usate, al fine con ragioni * irrepugnabili assai ageuolmente gli
 condusse a douere, domandando perdono, l'amistà d'Aldobrandino racquistare. Et
 questo fatto, loro & le lor Donne a douer desinare la seguente mattina con Aldobrā-
 dino inuitò; & essi liberamente dalla sua se securati, tennero lo'nuito. La mattina
 adunque seguente in su l'hora del mangiare primieramente i quattro fratelli di Te-
 daldo così uestiti di nero, come erano, con alquanti loro amici uennero a casa d'Aldo-
 brandino che gli attendeua, & quìui dauanti a tutti coloro, che a fare lor compa-
 gnia erano stati da Aldobrandino inuitati, gittate l'arme in terra, nelle mani d'Aldo-
 brandino si rimisero, perdonanza domandando di ciò, che contro a lui haueano ado-
 perato. Aldobrandino lagrimando, pietosamente gli riceuette, & tutti baciandogli
 in bocca con poche parole spacciandosi ogni ingiuria riceuuta rimise. Appresso co-
 storo le sirocchie, & le mogli loro tutte di bruno uestite uennero, & da Madonna Er-
 mellina, & dall'altre Donne gratiosamente riceuute furono. Et essendo stati magnifi-
 camente seruiti nel conuito gli huomini parimente & le Donne, ne hauendo hauuto in
 quello cosa alcuna altra che laudeuole, se non una taciturnità stata per lo fresco dolo-
 re rappresentato ne' uestimenti oscuri * de' parenti di Tedaldo; per laqual cosa da
 alquanti il diuio & lo inuito del peregrino era stato biasimato, & egli se n'era accor-
 to; ma come seco disposto haueua, uenuto il tempo da torla uia, si leuò in piè māgian-
 do ancora gli altri le frutte, & disse; Niuna cosa è mancata a questo conuito a do-
 uerlo far lieto, se non Tedaldo, il quale, poi che hauendolo hauuto continuamente con
 uoi, non l'hauea conosciuto, io il ui uoglio mostrare. Et di dosso gittata la schiaui-
 na & ogni abito peregrino, in una giubba di zendado uerde rimase, & non senza
 grandissima marauiglia di tutti riconosciuto fu, & lungamente guatato auanti che al-
 cuno s'arrischiasse a credere, ch'ei fosse desso. Ilche Tedaldo uedendo, assai de' lor
 parentadi, delle cose tra loro auenute, et de' suoi accidenti raccontò. Perche i fratelli
 & gli altri huomini tutti di lagrime d'allegrezza pieni ad abbracciare il corsero, &
 il simigliante appresso fecer le Donne, così le non parenti come le parenti, fuori che
 Monna Ermellina. Ilche Aldobrandino ueggendo disse, Che è questo Ermellina? co-
 me non fai tu, come l'altre Donne, festa a Tedaldo? A cui * uidenti tutti, la Donna rispo-
 se. Niuna ce n'ha, che più uolentieri gli habbia fatto festa, & faccia, che farei io, si
 come colei, che più gliè tenuta, che alcuna altra, considerato che per le sue opere io
 ti habbia rihauuto, ma le disonestè parole dette ne' dì, che noi piangemmo colui, che
 noi credeuamo Tedaldo, me ne fanno stare. A cui Aldobrandino disse. Va uia, credi,
 tu, che io creda a gli abbaiautori: esso procacciando la mia salute, assai bene dimostrato
 ha quello essere stato falso; senza che io mai nol credetti. Tosto leua sù, ua abbraccia-
 lo. La Donna che altro non desideraua, nō fu lenta in questo ad ubbidire il marito pche
 leuata si, come l'altre haueuan fatto, così ella abbracciandolo gli fece lieta festa. Que-
 sta liberalità d'Aldobrā dino piacque molto a' fratelli di Tedaldo, & a ciascuno huomo
 et Donna, che quìui era, & ogni rugginuzza, che fosse nata nelle menti d'alcuni dala
 le pa

Specchini i que
 sta parola, oltre
 a moltissime al-
 tre tali, coloro
 che oggi così acer-
 bamente fuggono
 la lingua Latina

Au. tutto qsto
 libro come il Boc.
 non uolle mai di-
 re de i, a i, ne i,
 da i, per delli,
 alli, nelli, dalli.
 Ma sempre si tro-
 uano de, a', ne',
 da', & si deono
 tutti scriuere cō
 la collisione. Dis-
 se a i, de i, ne i, da
 il Pet. alcune uol-
 te, Dicòlo i dott'i
 de' nostri tēpi, es-
 certo son da dirsi
 p ogni rispetto.
 lez. il nostro della
 lingua nel 2. li.

Videnti tutti au-
 uertano ancor q
 sto gl'inimici de
 modi latini.

le parole state, per questo si tolse uia. Fatta adunque da ciascuno festa à Tedaldo, esso medesimo stracciò gli uestimenti neri indeffo a' fratelli, & i bruni alle strocchie & alle cognate, & uolle, che quivi altri uestimenti si facessero uenire. Liguati poi che riuessiti furono, canti & balli et altri solazzi ui si fecero assai. Per laqual cosa il conuito, che tacito principio hauuto hauea, hebbe sonoro fine. Et con grandissima allegrezza così come eran tutti à casa di Tedaldo n'andareno, & quivi la sera cenarono, & più giorni appresso, questa maniera tenendo, la festa continuarono. Gli Fiorentini più giorni quasi come uno huomo risuscitato per marauigliosa cosa riguardauan Tedaldo, & à molti & a' fratelli ancora n'era un cotal dubbio debole nell'animo, se fosse defeso, o no, & nol credeuano ancor fermamente; né forse haurebber fatto* à pezza, se un caso auenuto nō fusse, che se lor chiaro, chi fosse stato l'ucciso; il quale fu questo. Passauano un giorno fanti di Lunigiana, dauanti à casa loro, & uedendo Tedaldo gli si fecero incontro dicendo, ben possi stare Fatiuolo. A' quali Tedaldo in presenza de' fratelli rispose. Voi m'hauete colto in iscambio. Costoro uidendol parlare si uergognarono, & chiesongli perdono dicendo, in uerità che uoi risomigliate più che huomo, che noi uedessimo mai risomigliare un' altro, un nostro compagno, il quale si chiama Fatiuolo da Pontremoli, che uenne forse quindici di o poco più fa, qua, né mai potemmo poi sapere, che di lui si fosse. Bene è uero, che noi ci marauigliamo dell' abito; perciò che esso era, sì come noi siamo, masnadiere. Il maggior fratello di Tedaldo uedendo questo, si fece innanzi, & domandò, di che fosse stato uestito quel Fatiuolo. Costoro il dissero, & trouosì à punto così essere stato, come costor diceuano. Di che tra per questo, & per gli altri segni, riconosciuto fu, colui, che era stato ucciso, essere stato Fatiuolo, & non Tedaldo. Là onde il sospetto di lui uscì a' fratelli, & à ciascun' altro. Tedaldo adunque tornato ricchissimo, persuerò nel suo amare, & senza più turbarsi la Donna, discretamente operando, lungamente goderono del loro amore. Iddio faccia noi godere del nostro.

A pezza, cioè d'indi à molto tempo, è dir tutto Fiorentino, & per certo piace à molti, & è assai uago.

Questi titoli di sommari di tutte le cento nouelle se fossero fatti dal Bocc. o da altri, leggerassero fine della decima & ult. Giornata.

FERONDO MANGIATA CERTA POLVERE, E sotterrato per morto, & dall'abbate, che la moglie di lui si gode, tratto della sepoltura, è messo in prigione, & fattogli credere, che egli è in purgatorio, & poi risuscitato, per suo nutrica un figliuolo dell' Abbate nella moglie di lui generato.

NOVELLA VIII.



ENUTA la fine della lunga nouella d' Emilia, nō perciò dispiaciuta ad alcuno per la sua lunghezza, ma da tutti tenuto, che briuemente narrata fosse stata, hauendo rispetto alla quantità, et alla uarietà de' casi in essa raccontati, la Reina alla Lauretta cō un solo cenno mostrato il suo disio, le diede cagione di così cominciare; Carissime Donne, à me si para dauanti à douersi far raccontare una uerità, che ha troppo più, che di quello, che ella fu, di menzogna sembianza; & quella nella mente m'ha ritornata l'hauere udito un per un' altro essere stato pianto & sepolto.

Dirò

Dirò adunque come un uiuo per morto sepellito fosse, & come poi per risuscitato & non per uiuo, egli stesso & molti altri lui credessero essere della sepoltura uscito, con lui di ciò essendo per santo adorato, che come colpeuole ne douea più tosto essere con dannato.

- FV ADVNQUE in Toscana una Badia, et ancora è, posta, sì come noi ne ueg-
giam molte, in luogo nò troppo frequenato da gli huomini; nellaquale fu fatto Abba-
te un monaco, ilquale in ogni cosa era santissimo, fuor che nell'opere delle femine; &
questo sapeua sì cautamente fare, che quasi niuno non che il sapeffe, ma^a ne suspicaua;
perche santissimo & giusto era tenuto in ogni cosa. Ora auenne, che essendosi molto
10 con l'Abbate dimeficato un ricchissimo uillano, ilquale hauea nome Ferondo, huomo
materiale & grosso senza modo; nè per altro la sua dimeftichezza piaceua all'Abba-
te, se non per alcune recreationi, lequali tal uolta pigliaua delle sue semplicità; et in que-
sta dimeftichezza s'accorse l'Abbate, Ferondo hauere una bellissima Donna per mo-
glie; dellaquale esso sì feruutamente s'innamorò, che ad altro non pensaua nè di, nè
notte. Ma uedendo che, quantunque Ferondo fosse in ogni altra cosa semplice et dissi-
to, in amare questa sua moglie, & guardarla bene, era sanissimo, quasi se ne dispera-
ua; ma pure come molto aueduto recò à tanto Ferondo, che egli insieme cò la sua Don-
na à prendere alcuno diporto nel giardino della Badia ueniuaano alcuna uolta; & qui-
u^a con loro della beatitudine di uita eterna & di santissime opere di molti huomini
20 & Donne passate, ragionaua modestissimamente * loro; tanto che alla Donna uenne
disiderio di confessarsi da lui, & chiesene licentia à Ferondo, & hebbela. Venuta
adunque à confessarsi la Donna allo Abbate con grandissimo piacere di lui, & a^a pie-
postagli si à sedere, anzi che à dire altro uenisse, incominciò. Messere, se Iddio m'ha-
ueffe dato marito, o non me l'haueffe dato, forse mi sarebbe ageuole co' uostri ammae-
stramenti d'entrare nel camino, che ragionato n'hauete, che mena altrui à uita eterna.
Ma io considerato chi è Ferondo & la sua stoltitia, mi posso dire uedoua, & pur ma-
ritata sono, inquanto uiuendo esso, altro marito hauer non posso; & egli così matto
come egliè, senza alcuna cagione è sì fuori d'ogni misura geloso di me, che io per
questo, altro che in tribulatione & in mala uentura cò lui uiuer non posso. Perlaqual
30 cosa prima, che io ad altra confession uenga, quanto più posso umilmente ui priego,
che sopra questo ui piaccia darmi alcun consiglio. Perciò che se quinci non incomincia
la cagione del mio ben potere adoperare, il confessarmi o altro bene, poco mi giouerà.
Questo ragionamento con gran piacere toccò l'animo dello Abbate, & paruegli che
la Fortuna gli haueffe al suo maggior disiderio aperta la uia, et disse; Figliuola mia,
io credo, che gran noia sia ad una bella & delicata Donna, come uoi siete, hauer per
marito un * mentecatto; ma molto maggiore la credo essere d'hauere un geloso. Per
che hauendo uoi & l'uno & l'altro, ageuolmente ciò, che della nostra tribulatione
dite, ui credo. Ma à questo brieuemente parlando, niuno ne consiglio, nè rimedio ueg-
go, fuor che uno; ilquale è, che Ferondo di questa gelosia, si guarisca. La medicina
40 di guarirlo so io troppo ben fare, pur che à uoi dia il cuore di segreto tenere ciò, che
io ui ragionerò. La Donna disse; Padre mio di ciò non dubitate; perciò che io mi la-
scerei innanzi morire, che io cosa dicessi ad altrui, che uoi mi diceste, che io non di-
cessi. Ma come si potrà far questo? Rispose l'Abbate. Se noi uogliamo, che egli gua-
risca,

Leggi questa ne
con la .e. aperta
ò larga, & in al-
cuni testi à pena
sruono, ne pur, eò
piu mi piace.

Questi due loro
in questa clauso-
la, sono in tutti i
testi moderni,
ma per certo po-
co consideratamē-
te vi sta l'uno
d'essi.

Piè quando è nu-
mero maggiore
come qui si legge
con la .e. stretta.
Quando è singo-
lare, cò la .e. lar-
ga.

Mentecatto, &
forse nato sono
due co' irraghe et
ben composte ro-
ci, come habbia
la nostra fauella

risca, di necessità conuiene, che egli uada in purgatorio. Et come, disse la Donna, uì potrà egli andare utuendo? Disse l'Abbate, Egli conuiene, che muoia, & così u'andrà; & quando tanta pena haurà sofferta, che egli di questa sua gelosia sarà guarito, noi con certe orationi pregheremo Iddio, che in questa uita il ritorni, & egli il farà.

Lasciate qui si legge di quattro sillabe, perche è soggiuntiuo. Nel dimostratio di tre. Nel che molti proferendo fallano.

Pari con ogni genere, et con ogni numero immutabilmente rfa la lingua

Leggiadrisimo entimema p certo farebbe gsto, p l'intentione dell'abbate, se potesca oue dice peccato del corpo, hauesse detto operatione del corpo.

A concederglielo truono in alcuni a penna, & così conoscerà star bene chi ha giudicio.

Adunque, Disse la Donna, debbo io rimaner uedoua? Sì, rispose l'Abbate, per un certo tempo, nelquale uì conuerà molto ben guardare, che uoi ad altrui non uì lasciate rimaritare; perciò che Iddio l'haurebbe per male, & tornandoci Ferondo uì conuerrebbe à lui tornare, & sarebbe più geloso che mai. La Donna disse; Pur che egli di questa mala uentura guarisca, che egli non mi conuenga sempre stare in prigione, io son contenta, fate come uì piace. Disse allora l'Abbate, Et io il farò; ma che guiderdon debbo io hauer da uoi di così fatto seruiuo? padre mio, disse la Donna, ciò, che uì piace, pur che io possa; ma che potete una mia * pari, che ad un così fatto huomo, come uoi siete, sia conueniuole? A cui l'Abbate disse; Madonna uoi potete non meno adoperar per me, che sia quello, che io mi metto à far per uoi. Percioche si come io mi dispongo à far quello, che uostro bene & uostra consolation dee essere, così uoi potete far quello, che sia salute & scampo della uita mia. Disse allora la Donna; Se così è, io sono apparecchiata. Adunque, disse l'Abbate, mi donerete uoi il uostro amore, & farete mi contento di uoi, per laquale io ardo tutto, & mi consumo. La Donna udendo questo tutta sbigottita rispose, Oime padre mio, che è ciò, che uoi domandate? Io mi credeua, che uoi foste un santo. Or conuiensi egli a' santi huomini di richieder le Donne, che à loro uanno per consiglio, di così fatte cose? A cui l'Abbate disse, Anima mia bella, non uì marauigliate, che per questo la santità non diuen-
ta minore; * perciò che ella dimora nell'anima, & quello, che io uì dimando, è peccato del corpo. Ma che che si sia, tanta forza ha hauuta la uostra uaga bellezza, che Amore mi costringe à così fare. Et dicouì, che uoi della uostra bellezza più, che altra Donna, gloriari uì potete, pensando che ella piaccia a' santi, che sono usi di uedere quelle del Cielo. Et oltre à questo, come che io sia abbate, io sono huomo come gli altri, & come uoi uedete, io non sono ancor uecchio. Et non uì dee questo essere graue à douer fare, anzi il douete disiderare; perciò che, mentre che Ferondo starà in purgatorio, io uì darò, facendoui la notte compagnia, quella consolatione, che uì dourebbe dare egli; nè mai di questo persona alcuna s'accorgerà, credendo ciascu-
di me quello, & più, che uoi poco auanti ne credeuate. Non rifiutate la gratia, che Iddio uì manda; che assai sono di quelle, che quello disiderano, che uoi potete haue-
re, & haurete, se sauia crederete al mio consiglio. Oltre à questo, io ho di belli gioielli & di cari, liquali io non intendo, che d'altra persona sieno, che uostri. Fate adunque dolce speranza mia per me quello, che io fo per uoi uolentieri. La Donna teneua il uiso basso; nè sapeua come negarlo; & * il concederglielo non le pareua far bene. Perche l'Abbate ueggendola hauerlo ascoltato, & dare indugio alla risposta, parendoglielo hauer già meza conuertita, con molte altre parole alle prime con-
uinuendosi, auanti che egli ristesse, l'ebbe nel capo messo, che questo fosse ben fatto. Perche essa uergognosamente disse, se essere apparecchiata od ogni suo com-
mando; ma prima non potere, che Ferondo andato fosse in purgatorio. A cui l'Abbate contentissimo disse; Et noi faremo, che egli u'andrà incontanente. Farete pure che,

re, che domane, ò altro di, egli quà con meco se ne uenga à dimorare. Et detto questo, postole celatamente in mano un bellissimo anello, la licentiò. La Donna lieta del dono, et attendèdo d'hauer de gli altri, alle compagne tornata marauigliose cose cominciò à raccontare della santità dell' Abbate; et con loro à casa se ne tornò. Iui à pochi di, Ferondo se n'andò alla badia, ilquale come l'Abbate uide, così s'auisò di mandarlo in purgatorio; et ritrouata una poluere di marauig'iosa uirtù, * laquale nelle parti di Leuante hauuta haueua da un gran principe, ilquale affermaua quella solersi usare per lo Veglio della montagna, quando alcun uoleua dormendo mandare nel suo paradiso ò trarlone, et che ella, più et men data, senza alcuna lessione faceua per sì fatta maniera più et men dormire colui, che la prendeuà, che mentre la sua uirtù duraua, alcuno non haur ebbe mai detto colui in se hauer uita; et di questa tanta presane, che à fare dormir tre giorni sofficiente fosse, in un bicchier di uino non ben chiaro ancora, nella sua cella senza auersene Ferondo, glie le diè bere, et lui appresso menò nel chioostro, et con più altri de' suoi monaci di lui cominciarono et delle sue sciocchezze à pigliar diletto. Ilquale non durò guari, che lauorando la poluere, à costui uenne un sonno subito et fiero nella testa, tale, che stando ancora in piè s'addormentò, et addormentato cadde. L'Abbate mostrando di turbarsi dell'accidente, fattolo seignere, et fatta recare acqua fredda et gittargliele nel uiso, et molti suoi altri argomenti fatti fare, quasi da alcuna fumosità di stomacho ò d'altro, che occupato l'hauesse, gli uolesse la snarrata uita e'l sentimento riuocare, ueggendo l'Abbate e i monaci, che per tutto questo egli non si risentiuà, toccandogli il polso, et niun * sentimento trouandogli, tutti per costante ebbero che fosse morto. Perche mandatolo à dire alla moglie, et d'parenti di lui, tutti quini prestamente uennero; et hauendolo la moglie con le sue parenti alquanto pianto, così uestito come era, il fece l'Abbate mettere in uno uello. La Donna si tornò à casa, et da un picciol fanciullin, che di lui haueua, disse, che non intendeuà partirsi giamai; et così rimasisti nella casa, il figliuolo et la ricchezza che stata era di Ferondo, cominciò à governare. L'Abbate con un monaco Bolognese, di cui egli molto si confidaua, et quel di quini da Bologna era uenuto, leuatosi la notte, tacitamente Ferondo trasero della sepoltura, et lui in una tomba, nella quale alcun lume non si uedeà, et che per prigione de' monaci, che fallissero, era stata fatta, nel portarono; et trattigli i suoi uestimenti, et à guisa di monaco uestitolo sopra un fascio di paglia il posero, et lasciarono stare, tanto, che egli si risentisse. In questo mezzo il Monaco Bolognese dall'Abbate informato di quello, che hauesse à fare, senza saperne alcuna altra persona niuna cosa, cominciò ad attendere, che Ferondo si risentisse. L'Abbate il dì seguente con alcuni de' suoi monaci per modo di uisitazione se n'andò à casa della Donna, laquale di nero uestita et tribolata trouò; et * confortatala alquanto, pianamente la richiese della promessa. La Donna ueggendosi libera, et senza lo mpaccio di Ferondo ò d'altrui, hauendogli ueduto in dito un altro bello anello disse, che era apparecchiata, et con lui compose, che la seguente notte u'andasse. Perche uenuta la notte l'Abbate trauestito de panni di Ferondo, et dal suo monaco accompagnato u'andò; et con lei infino al mattino con grandissimo diletto et piacere si giacque, et poi si ritorno alla Badia, quel canino per così fatto seruiugio facendo assai souente; et da alcuno ei nello andare, et nel tornare alcuna

L uolta

Non molto prati-
co delle cose del
mondo si mostra
in questo luogo
il Boc. poi che fa
tanta marauigliosa
tura di mandar si
no in Leuante p
una poluere, del
laquale in mol-
ti mod è abon-
dantissimo ogni
paese d'Italia.

Auerti qui sen-
timento per sen-
so del corpo, che
altrove si troue
radal Boc. rfa
top l'intelletto.

Lui nel portaro-
no, auerti lo per
vito proprio et
spesso del Boc.

Confortare, che
qui ora significa
consolare, rfa
molte volte il
Boc. per essor-
tare. L'qual uoce
essortare quan-
tunq; bellissima
egli a nò uolle p
capriccio, ò non
si ricordo d' rfa
regiamas.

alcuna uolta essendo scontrato, fu creduto, che fusse Ferodo, che andasse per quella cōtrada penitenza facendo; e poi molte nouelle tra la gente grossa della uilla contatone, e alla moglie ancora, che ben sapeua, ciò che era, più uolte fu detto. Il monaco Bolognese risentito Ferondo, e quiui trouandosi senza saper doue si fosse, entrato dentro con una uoce orribile, con certe uerghe in mano presolo gli diede una gran battitura. Ferondo piangendo e gridando non faceua altro, che domandare, Doue sono io? A cui il monaco rispose, Tu se in purgatorio. Come, disse Ferondo, dunque sono io morto? Disse il monaco, Ma sì. Perche Ferondo se stesso e la sua Donna e'l suo figliuolo cominciò a piangere, le più nuoue cose del mondo dicendo. Alquale il monaco portò alquanto da mangiare e da bere; il che ueggendo Ferondo disse; O, mangiano i morti? Disse il monaco sì; e questo, che io ti reco, è ciò, che la Donna, che fu tua, mandò stamane alla chiesa a far dir messe per l'anima tua, il che Domenedio uouele, che qui rappresentato ti sia. Disse allora Ferondo, Domine dalle il buon'anno, io le uoleua ben gran bene, anzi che io morissi, tanto che io me la teneua tutta notte in braccio, e non faceua altro, che baciarla, e anche faceua altro, quando uoglia me ne ueniua; e poi gran uoglia hauendone cominciò a mangiare e a bere, e non parēdogli il uino troppo buono, disse, Domine falla trista, che ella non diede al prete del uino della botte di lungo il muro. Ma poi che mangiato hebbe, il monaco da capo il riprese, e con quelle medesime uerghe gli diede una gran battitura. A cui Ferondo hauendo gridato assai, disse, Deh questo perche mi fai tu? Disse il monaco. Perciò che così ha comandato Domenedio, che ogni di due uolte ti sia fatto. Et per che cagione? disse Ferondo. Disse il monaco, Perche tu fosti geloso, hauendo la miglior Donna, che fosse nelle tue contrade, per moglie. Oime, disse Ferondo, tu di uero, e la più dolce, ella era più melata che'l confetto, ma io non sapeua, che Domenedio hauesse per male, che l'huomo fosse geloso, che io non sarei stato. Disse il monaco, Di questo ti doueui tu auedere, mentre eri di là, e ammendartene; e se egli auiene, che tu mai ui torni, fa che tu habbi sì a mente quello, che io ti fo hora, che tu non sii mai più geloso. Disse Ferondo; O ritornaui mai chi muore? Disse il Monaco; Sì, chi Iddio uole. Oh disse Ferondo, Se io ui torno mai, io farò il migliore marito del mondo, mai non la batterò mai non le dirò uillania, se non del uino, che ella ci ha mandato stamane, e anche non ci ha mandato candela niuna, e emmi conuenuto mangiare al buio. Disse il monaco. Sì fece bene, ma elle arsero alle messe. O, disse Ferondo, tu dirai uero, e per certo se io ui torno, io la lascerò fare ciò che ella uorrà. Ma dimmi, chi se tu, che questo mi faie? Disse il monaco; Io sono anche morto, e fui di Sardigna, e perche io lodai già molto ad un mio signore l'essere geloso, sono stato dannato da Dio a questa pena, che io ti debba dare mangiare, e bere, e queste battiture infino a tanto, che Iddio dilibererà altro di te e di me. Disse Ferondo; Non c'è egli più persona, che noi due? Disse il monaco. Sì a migliaia, ma tu non gli puoi né uedere né udire, se non come essi te. Disse allora Ferondo, O, quanto siamo noi dilungi dalle nostre contrade? O disse il monaco, fianui di lungi delle migliaia più di ben le cacheremo. Gnaffe cotesto è bene assai disse Ferondo, e per quello, che mi paia, noi doueremmo esser fuor del mondo, tanto ci ha. Ora in così fatti ragionamenti e in simili, con mangiare e con battiture fu tenuto Ferondo da dieci mesi, in fra liquali assai souente l'Abbate bene auenturosamente uisitò

Cōsidera questo
neggendo, in luo
go oue nō era lu
se in alcū modo.

Lungo p appref
so, così come il se
cus Latino, usa
la lingua cō quei
lyoghi, che ran
no in luogo, come
lungo il fiume,
lungo il lito, e
gli altri.

Diliberare e
deliberare, sa la
lingua nostra p
ordinare, come
qui, e per libe
rare.

- te uistò la bella Donna, & con lei si diede il più bel tempo del mondo. Ma come auègo no le suenture, la Donna ingravidò, & prestamente accortasene il disse all'Abbate, perche ad amenduni parue, che senza alcuno indugio Ferondo fosse da douere essere di purgatorio riuocato à uita, & che à lei si tornasse, & ella di lui dicesse, che gruida fosse, L'Abbate adunque la seguente notte fece con una uoce contrafatta chiamar Ferondo nella prigione, & dirgli; Ferondo confortati, che à Dio piace, che tu torni al mondo, doue tornato tu haurai * un figliuolo della tua Donna, ilquale farai, che tu uomini Benedetto, perciò che per gli prieghi del tuo santo Abbate, & della tua Donna & per amor di san Benedetto ti fa questa gratia. Ferondo udendo questo fu forte lieto, & disse, Ben mi piace. Iddio gli dea il buono anno à Meßer Domenedio & all'Abbate, & à san Benedetto, & alla moglie mia caciata, melata, dolciata. L'Abbate, fattagli dare nel uino, che egli li mandaua, di quella poluere tanta, che forse quattro hore il facesse dormire, rimessigli i panni suoi, insieme col monaco suo tacitamente il tornarono nell'auello, nel quale era stato sepellito. La mattina in su'l far del giorno Ferondo si risentì, & uide per alcuno pertugio dell'auello, lume, ilquale egli ueduto non hauea, ben diece mesi. Perche parendogli esser uiuo, cominciò à gridare, aprirete mi, aprirete, & egli stesso à pontare col capo nel coperchio dello auello si forte, che ismosolo, perciò che poca ismouitura hauea, lo ncominciua à mandar uia, quando i monaci, che detto haueano matutino, corson colà, & conobbero la uoce di Ferondo, & uiderlo già del monimento uscir fuori. Di che spauentati tutti per la nouità del fatto, cominciarono à fuggire, & all'Abbate n'andarono. Ilquale sembianti facendo di leuar si d'oratione disse; Figliuoli non habbiate paura, prèdete la Croce & l'acqua santa, & appresso di me uenite, & ueggiamo ciò, che la potenza di Dio ne uol mostrare, & così fece. Era Ferondo tutto pallido, come colui, che tanto tempo era stato senza uedere il Cielo, fuor dell'auello uscito, ilquale, come uide l'Abbate, così gli corse a' piedi, & disse; Padre mio le uostre orationi, secondo che riuclato mi fu, & quelle di san Benedetto, & della mia Donna, m'hanno delle pene del purgatorio tratto, & tornato in uita. Di che io priego Iddio, che ui dea il buono anno, & le buone * calendi, oggi, & tuttaui; L'Abbate disse. Lodata sia la potètia di Dio. Va dunque figliuolo, poſcia che Iddio t'ha qui rimandato, & consola la tua Dōna, laqual sempre, poi che tu di questa uita passasti, è stata in lagrime; & sij da quinci innanzi amico & seruidore di Dio. Disse Ferondo; Meſſere egli m'è bē detto così; lasciate far pur me, che come io la trouerò, così la bacierò, tanto bene le uoglio. L'Abbate rimaso co' monaci suoi, mostrò d'hauere di questa cosa una grāde ammiratione, & fecene diuotamēte cātare il Misere re. Ferondo tornò nella sua uilla, doue chiūq; il uedeua fuggiua, come far si suole dalle orribili cose, ma egli richiamadogli affermaua se essere risuscitato. La moglie similmente haueua di lui paura. Ma poi che la gēte alquāto si fu rassicurata con lui, & uidero che egli era uiuo, domandandolo di molte cose quasi sauio ritornato, à tutti rispōdeua, et diceua loro nouelle dell'anime de' parenti loro, & faceua da se medesimo le più belle fauole del mondo de' fatti del purgatorio, & in pien popolo raccontò la reuelatione statagli fatta per la bocca del Ragnuolo Braghiello, auāti che risuscitasse. Per laqual cosa in casa con la moglie ritornatosi, et in possessione rientrato de' suoi beni, la ngravidò al suo parere; et per auentura uenue, che à conuenueuole tempo, secondo l'opinione de' gli

Et se per forte fosse poi stata figliuola femina, come si verificaua la promessa di questo santo annuntiatore?

Hauea poca ismouitura, cioè non era molto graue o duro à smouersi, auuertì il modo del dire.

Delle calēde leggi il vocabolario al suo luogo nell'alfabeto.

Ammiratione es ammirabile, & ammirare vsa alcune rare volte il Bocca, per variare da marauigliare, marauiglioso, & marauigliarsi che così spesso gli cōtendire.

Opinione si troua che vsa sepre

L 2 sciocchi,

il Boc. quantun-
que oggi moltico
la sola seuerità
nō ō dode nata,
che la lingua no
stra debba suggir
la Latina, rano
usando openione
e oppenione.

sciocchi, che credono la femina noue mesi à punto portare i figliuoli, la Dōna partorì un figliuolo maschio; il qual fu chiamato Benedetto Ferondi. La tornata di Ferōdo, et le sue parole credēdo quasi ogn'huomo, che risuscitato fōsse, accrebbero senza fine la fama della santità dello Abbate. Et Ferondo, che per la sua gelosia molte battiture riceuute hauea, si come di quella guarito, secondo la promessa dello Abbate fatta alla Dōna più geloso non fu per innāzi; di che la Donna contenta, onestamente, come soleua con lui si uisse; sì ueramente, che quādo acconciamente poteua, uolentieri col santo Abbate si riuoluaua, ilquale bene e diligentemente ne' suoi maggior bisogni seruita l'hauea.

GILETTA DI NARBONA GVARISCE IL RE DI 20

Francia d'vna fistola, domanda per marito Beltramo di Rosiglione. Ilquale contra sua voglia sposatala, à Firenze se ne va per isdegno, doue uagheggiando una giouane, in persona di lei Giletta giacque con lui, & hebene due figliuoli, perche egli poi hauutala cara, per moglie la tiene.

NOVELLA IX.



ESTAVA, non uolendo il suo priuilegio rōpere à Dionco, solamēte à dire alla Reina. Cōciō fōsse cosa che già finita fōsse la nouella 20 di Lauretta. Perlaqual cosa essa senza aspettar d'esser sollicitata da' suoi, così tutta uaga cominciò à parlare; Chi dirà nouella omai che bella paia, hauēdo quella di Lauretta udita? Certo uantaggio ne fu, che ella nō fu la primiera, che poche poi dell'altre ne farebbon piaciute, et così spero, che auerrà di quelle, che p questa giornata sono à raccōtare, ma pure chēte che ella si sia quella, che alla proposta materia m'occorre, ni cōterò.

Consideraquesto
spero, quasi a so
miglianza di gl
lo. Hunc ego si
tatum potui spe
rare dolorem.

NEL REAME di Francia fu un gentil huomo, ilquale chiamato fu Isnardo; cōte di Rosiglione, ilquale, perciò che poco sano era, sempre appresso di se teneua un medico chiamato maestro Gerardo di Narbona. Hauēua il detto Conte un suo figliuol picciolo senza più, chiamato Beltramo; ilquale era bellissimo, e piaceuole. e con lui altri fanciulli della sua età s'alleuauano; tra' quali era una fanciulla del detto medico, chiamata Giletta. Laquale infinito amore, e olire al conuenueole della tenera età, feruente, pose à questo Beltramo; alquale, morto il Conte, e lui nelle mani del Re lasciato, ne conuenne andare à Parigi. Di che la giouinetta fieramente rimase sconsolata. Et non guarì appresso, esēdosi il padre di lei morto, se onesta cagione hauesse potuta hauere, uolētieri à Parigi per ueder Beltramo sarebbe andata. Ma essendo molto guardata; pciō che ricca et sola era rimasa, onesta uia nō uedeua. Et esēdo ella già d'età da marito, nō hauendo mai potuto Beltramo dimēticare, molti, a' quali i suoi parēti, l'hauean uoluta maritare, rifiutati n'hauea, senza la cagion dimostrare. Ora auenne, che arrendo ella dell'amor di Beltramo più che mai, perciò che bellissimo giouane udiua che era diuenuto, le uenne sentita una nouella, come al Re di Francia per una nascita, che hauuta hauea nel petto, et era male stata curata, gliera rimasa una fistola, laquale di grandissima noia, e di grandissima angoscia gliera cagione; ne s'era ancor po-
tuto

Potuta e potu
to sempre, possu
to, come oggi di
cono alcuni, non
mai disse il Boc.
ne il Petrarca.

tuto trouar medico (come che molti se ne fòsero esperimentati) che di ciò l'hauesse potuto guarire, ma tutti l'hauean* peggiorato. Per laqual cosa il Re disperatosene, più d'alcun non uoleua nè consiglio nè aiuto. Di che la giouane fu oltre modo contenta; e pensò non solamete per questo hauere legittima cagione d'andare à Parigi, ma, se quella infermità fòsse, che ella credea, leggiermente poterle uenir fatto d'hauer Beltramo per marito. Là onde si come colei, che già dal padre haueua assai cose apprese, fatta sua poluere di certe erbe utili à quella infermità, che auisaua che fòsse, mōto à cavallo, e à Parigi n'andò; ne prima altro fece, che ella s'ingegnò di ueder Beltramo, e appresso nel cospetto del Re uenuta, di gratia chiese, che la sua infermità le mostrasse. Il Re ueggendola bella giouane e auenente, non gliele seppe disdire, e mostrogliele. Come costei l'hebbe ueduta, così incontanente si confortò di douerlo guarire, e disse; Monsignore, quando ui piaccia, senza alcuna noia o fatica di uoi, io ho speranza in Dio d'hauerui in otto giorni di questa infermità renduto sano. Il Re si fece in se medesimo beffe delle parole di costei, dicendo, quello che i maggiori medici del mondo non hanno potuto nè saputo, una giouane femina come il poirebbe sapere? Ringratiolla adunque della sua buona uolontà, e rispose, che proposto hauea seco di più consiglio di medico non seguire. A cui la giouane disse; Monsignore, uoi schisate la mia arte, perche giouane e femina sono; ma io ui ricordo, che io non me dico con la mia scientia, anzi con aiuto di Dio e con la scientia di maestro Girardo Narbone, il quale mio padre fu e famoso medico, mentre uisse. Il Re allora disse seco; Forse m'è costei mandata da Dio; perche non prouo io ciò, che ella fa fare, poi che dice senza noia di me in picciol tempo guarirmi? et accordatosi di prouarla, disse; Damigella, e se uoi non ci guarite facendoci rompere il nostro proponimento, che uolete uoi che ue ne segua? Monsignore, rispose la giouane, fatemi guardare, e se io in fra otto giorni non ui guarisco, fatemi bruciare; ma se io ui guarisco, che merito me ne seguirà? A cui il Re rispose, Voi ne parete ancor senza marito; se ciò farete, noi ui mariteremo bene, e altamente. Alquale la giouane disse; Monsignore, ueramente mi piace, che uoi mi maritiare, ma io uoglio un marito tale, quale io ui domanderò, senza douerui domandare alcun de' uostri figliuoli o della casa reale. Il Re* tantosto le promise di farlo. La giouane cominciò la sua medicina, e in brieve anzi il termine l'hebbe condotto à sanità. Di che il Re guarito sentendosi, disse; Damigella, uoi hauete ben guadagnato il marito. A cui ella rispose; Adunque Monsignore ho io guadagnato Beltramo di Rosigione, ilquale infino nella mia pueritia io cominciai ad amare, e ho poi sempre sommamente amato. Gran cosa parue al Re douergliela dare; ma poi che promesso l'hauea, non uolendo della sua fe mancare, se fece chiamare, e si gli disse; Beltramo uoi stete omai grande, e fornito, noi uogliamo, che uoi torniate à gouernare il uostro contado, e con uoi ne meniate una damigella, la quale noi u'habbiamo per moglie data; Disse Beltramo; Et chi è la damigella Monsignore? A cui il Re rispose; Ella è colei, laqual n'ha con le sue medicine sanità renduta. Beltramo, ilquale la conoſceua, e ueduta l'hauea, quantunque molto bella gli pareſse, conoſcendo lei non eſſer di legnaggio, che alla sua nobiltà bene ſteſſe, tutto ſdegnoso disse; Monsignore, dunque mi uolete uoi dare medica per moglie? Già à Dio non piaccia, che io ſi fatta femina prenda giamai. A cui il Re disse; Dunque uo-

L 3 lete

Anuerti peggiorato transitorio, che più spesso si trouerà assoluto Peggiorò, era peggiorato, e gualtri.

Chi ben considera per tutto, questa parola tanto ſto, che è pure oltramontana, uſa quaſi ſempre il Boc. quando col ragionamento è di là da i monti.

Maritaggio nò
quasi sempre il
Bocc. per quello
che i Latini dico
no matrimoniū
I e matrimonio
par che sempre
egli n'è proprio
per l'atto del cō
giungerse carnal
mente. Auueri
per tutto oue li
trouaui, e legge
uati nel fine il vo
cabolario.

Auuer. partina
transitua, cioè
diuidea, o sepa
rata.

Essersi dileguata
trouo in alcuni
migliori, e cer
so così vuol dire.
perciocche stado
come ora sta, cō
nien che si regga

lete uoi, che noi uegniamo meno di nostra fede, laqual noi per rihauer sanità donamo alla damigella, che uoi in guiderdon di ciò domandò per marito? Monsignore, disse Beltramo, uoi mi potete torre quant'io tengo, e donarmi, sì come uostro huomo a chi ui piace, ma di questo ui rendo sicuro, che mai io non farò di tal*maritaggio cōtento. Si sarete, disse il Re, perciò che la damigella è bella, e saua, e amaua molto; perche speriamo, che molto più lieta uita con lei haurete, che con una dama di più alto legnaggio non haureste. Beltramo si tacque; e il Re fece fare l'apparecchio grande per la festa delle nozze, e uenuto il giorno a ciò determinato, quantunque Beltramo mal uolentieri il facesse, nella presenza del Re la damigella sposò, che più, che se l'amaua. Et questo fatto, come colui, che seco già pensato hauea quello, che 10
far douesse, dicendo, che al suo contado tornar si uoleua, e quiui consumare il*matrimonio, chiese conmiato al Re, e montato a cavallo, nò nel suo contado se n'andò, ma se ne uenne in Toscana, e saputo, che i Fiorentini guerreggiavano co' Sanesi, ad essere in lor fauore si dispose, doue lietamente riceuuto, e con onore, fatto di certa quantità di gente capitano, e da loro hauendo buona prouisione, al loro seruigio si rimase. La nouella sposa poco contenta di tal uentura, sperando di douerlo per suo bene operare, riuocare al suo contado, se ne uenne a Rossiglione, doue da tutti come lor Donna fu riceuuta. Quiui trouando ella per lo lungo tempo, che senza Conte stato li'era, ogni cosa guasta e scapistrata, sì come saua Donna con gran diligenza e sollecitudine ogni cosa rimise in ordine, di che i soggetti 20
si contentaron molto, e lei hebbero molto cara, e posero le gran le amore, forte biasimando il Conte di ciò, ch'egli di lei non si contentaua. Hauendo la Donna tutto racconcio il paese, per due cavalieri al Conte il significò; pregandolo, che se per lei stesse di non uenire al suo contado glie le significasse, e ella per compiacergli si partirebbe. Alliquali esso durissimo disse, Di questo faccia ella il piacer suo, io per me ui tornerò allora ad essere con lei, che ella questo anello haurà in dito, e in braccio figliuol di me acquistato. Egli haueua l'anello assai caro, né mai da se il*partina, per alcuna uirtù, che stato gli'era dato ad intendere, che egli haueua. I cavalieri intesa la dura conditione posta nelle due quasi impossibili cose, e ueggendo, che per loro parole dal suo proponimento nol poteuan rimouere, si tornarono alla Donna, et la sua risposta le 30
raccontarono. Laquale dolorosa molto, doppio lungo pensiero deliberò di uoler sapere se quelle due cose potesser uenir fatte; acciò che p conseguete il marito suo rihauesse; e hauendo quello, che far douesse, auisato, raunata una parte de' maggiori e de' migliori huomini del suo contado, loro assai ordinatamete e con pietose parole raccontò, ciò, che già fatto hauea per amor del Conte, e mostrò quello, che di ciò seguiva e ultimamente disse, che sua intencion non era, che per la sua dimora quiui, il Conte stesse in perpetuo esilio; anzi intendeua di consumare il rimanente della sua uita in peregrinaggi e in seruigi misericordiosi, per la salute dell'anima sua; e pregogli, che la guardia e il gouerno del contado prendessero, e al Conte significassero, lei 40
hauerli uacua e espedita lasciata la possessione, e* dileguata si con intencion di mai in Rossiglione non tornare. Quiui mentre ella parlaua, furon lagrime sparte assai da' buoni huomini, e a lei portì molti prieghi, che le piacesse di mutar consiglio, e di rimanere, ma niente montarono. Esa accomandati loro a Dio, con un suo

suo cugino & con una sua cameriera in abito di peregrini ben forniti à denari & ca-
 re gioie, et senza sapere alcuno oue ella s'andasse, entrò in camino, nè mai ristette sin fu
 in Firenze, & quiui per auentura arriuata in uno alberghetto, ilquale una buona Don-
 na uedoua teneua, pianamente à guisa di pouera peregrina si staua, disiderosa di sentir
 nouelle del suo Signore. Auenne adunque, che il seguente di ella uide dauanti all'al-
 bergo passare Beltramo à cavallo con sua compagnia; ilquale quantunque ella molto
 bẽ conosceffe, nondimeno domadò la buona Donna dell'albergo, chi egli fosse. A cui l'al-
 bergatrice rispose; Questi è un gentil'huom forestiere, ilquale si chiama il Conte Bel-
 tramo, piaceuole, & cortese, & molto amato in questa città; & è il più innamorato
 10 to huom del mondo d'una nostra uicina, laquale è gentil femina, ma è pouera. Vero è,
 che onestissima giouane è, & per pouertà non si marita ancora, ma con una sua
 madre sauissima & buona donna si sta; & forse, se questa sua madre non fosse, ha-
 urebbe ella già fatto di quello, che à questo Conte fosse piaciuto. La Contessa queste pa-
 role intendendo raccolse bene, & più tritamente, esaminando uegnendo, ogni partico-
 larità, & bene ogni cosa compresa, fermò il suo consiglio; & apparsa la casa,
 e'l nome della Donna, & della sua figliuola dal Conte amata, un giorno tacitamente in
 abito peregrino là se n'andò, & la Donna & la sua figliuola trouate assai poteramen-
 te, salutatele disse alla Donna, che quando le piacesse, le uolea parlare. La gentil Donna
 leuata si disse, che * apparecchiata era d'udir la, & entratesene sole in una sua ca-
 20 mera, & postesi à sedere, cominciò la Contessa; Madonna, e' mi pare che uoi siate del-
 le nimiche della Fortuna, come sono io, ma doue uoi uoleste, per auentura uoi potreste
 uoi & me consolare. La Donna rispose, che niuna cosa desideraua quanto di consola-
 lar si onestamente. Segui la Contessa, A me bisogna la uostra fede, nellaquale se io
 mi rimetto, & uoi mi ingannaste, uoi guastereste i fatti uostri e i miei. Sicuramente, di-
 se la gentil Donna, ogni cosa, che ui piace, mi dite, che mai da me non ui trouerete inga-
 nata. Allora la Contessa cominciata si dal suo primo innamoramento, chi ella era, &
 ciò, che interuenuto l'era insino à quel giorno, le raccontò, per si fatta maniera, che
 la gentil Donna dando fede alle sue parole, si come quella che già in parte uide l'hauer
 ua d'altrui, cominciò di lei hauer compassione; & la Contessa i suoi casi raccontati se-
 30 guì. Vdite adunque hauete tra l'altre mie noie, quali sieno quelle due cose, che hauer
 mi conuien, se io uoglio hauer il mio marito; le quali niuna altra persona conosco,
 che far me le possa hauer, se non uoi, se quello è uero, che io * intendo, cioè che'l Con-
 te mio marito sommanente ami uostra figliuola. A cui la gentil Donna disse, Madon-
 na, se il Conte ama mia figliuola io nol so, ma egli ne fa gran sembianti. Ma che pos-
 so io perciò in questo adoperare, che uoi desiderate? Madonna rispose la Contessa, io il
 ui dirò; ma primieramente ui uoglio mostrar quello, che io uoglio, che ue ne segua do-
 ue uoi mi seruiate. Io ueggio uostra figliuola bella, & grande da marito, & per quel-
 lo, che io habbia inteso, & comprehendere mi paia, il non hauer bene da maritarla ue la
 fa guardare in casa. Io intendo, in merito del seruiugio, che mi farete, di darle pre-
 40 stamente de' miei danari quella dote, che uoi medesima à maritarla ouoreuolmente
 simerete, che sia conuenueole. Alla Donna si come bisognosa piacque* la proferta, ma
 tuttauia hauendo l'animo gentil, disse; Madonna ditemi quello, che io posso p uoi opera-
 re, & se egli sarà onesto à me, il farò uolentieri, & uoi appresso farete quello, che ui
 piacerà.

dal verbo hauer
 gli, che ha detto
 prima. Il che no
 còporta in alcun
 modo l'ordina-
 tio della lingua.

Auueriti come il
 nome di gentil-
 huomo si stende
 ne i Signori, si
 come ancor ca-
 ualiere.

Apparecchiata,
 & presta & si il
 Bocc. indifferen-
 temente, ma il
 secòdo più spesso

Intendere p' uer-
 re. assai di rado
 & si il Bocc. Legge
 rai nel fine al-
 cabolario.

Proferire disse
 sempre il Bocc.
 & proferire, qd
 lo che oggi l'it-
 lia più tenendusi

cò la latina, v'sa
di dire offerire
cioè promettere
spontaneamente,
e così proferta
nome da esso fu
to. Offerta ap-
presso al Boc, val
sempre q'llo che
si dà, come à fia-
ti, o altro tale.

Anello con dop-
pia .n. quei che
scrivono, sono
più d'accordo cò
Dottrinale et cò
Catonicon, che
cò i buoni scrit-
tori Toscani.

Aggraderà è fat-
to da aggradare
et aggradisse da
aggradisco, che
ambedue sono
della lingua.

Rendè, p'accor-
ciamento di ren-
dette, et rese tro-
uerasi usato da
gli scrittori.

piacerà. Disse allora la Contessa, A me bisogna, che uoi per alcuna persona di cui uoi vi fidate, facciate al Conte mio marito dire, che uostra figliuola sia presta à fare ogni suo piacere, doue ella possa esser certa, che egli così l'ami, come dimostra. Il che ella non crederà mai, se egli non le manda l'anello, il quale egli porta in mano, & che ella ha udito, ch'egli ama cotanto. Il quale se egli ui manda, uoi mi donerete, & appresso gli maderete à dire, uostra figliuola essere apparecchiata di fare il piacer suo, & qui il farete occultamente uenire, & nascosamente me in iscambio di uostra figliuola gli metterete à lato. Forse mi farà Iddio gratia d'ingruidare; & così, appresso ha uento il suo anello in dito, & il figliuolo in braccio da lui generato, io il racquisterò, et con lui dimorerò, come moglie dee dimorare, con marito, essendone uoi stata cagione. Grā cosa parue questa alla gentil Donna, temendo, nō biasimo ne seguisse alla figliuola; ma pur pensando, che onesta cosa era il dare opera, che la buona donna ribauesse il suo marito, & che essa al onesto fine à far ciò si mettea, nella sua buona & onesta affettione confidandosi, non solamente di farlo promissè alla Contessa, ma infra pochi giorni con segreta cautela secondo l'ordine dato da lei, hebbe l'anello, quantunque grauetto pareisse al Conte, & lei in iscambio della figliuola à giacer col Conte maestreuolmente mise. Ne' quali primi cōgiungimenti affettuosissimamēte dal Conte cercati, come fu piacer di Dio, la Donna ingruidò in due figliuoli maschi, come il parto al suo tempo uenuto fece manifesto. Nè solamente una uolta contentò la gentil Donna la Contessa de' gli abbracciamenti del marito, ma molte; sì segretamente operando che mai parola non se ne seppe; credendosi sempre il Conte non con la moglie, ma con colei, laquale egli amaua, essere stato. A cui, quando à partirsi uenia la mattina, haueua parecchie belle et care gioie donate, le quali tutte diligentemente la Contessa guardaua. Laquale sentendosi grauida non uolle più la gentil Donna grauar di tal seruigio, ma le disse; Madonna la Dio mercè, & la uostra, io ho ciò, che io desideraua; & per ciò tempo è, che per me si faccia quello, che ui* aggraderà; acciò che io poi me ne uada. La gentil Donna le disse, che se ella haueua cosa, che l'* aggradisse, le piaceua, ma che ciò ella non hauea fatto per alcuna speranza di guidardone; ma perche le pareua douerlo fare à uoler ben fare. A cui la Contessa disse; Madonna, questo mi piace bene & così d'altra parte io non intendo di donarui quello, che uoi mi domanderete, per guidardone, ma per far bene, che mi pare, che si debba così fare. La gentil Donna allora da necessitā costretta con grandissima uergogna cento lire le domandò p' maritar la figliuola. La Contessa conoscendo la sua uergogna, et uolendo la sua cortese domanda, le ne donò cinquecento, & tanti belli et cari gioielli, che ualeuano per auentura altrettanto; di che la gentil Donna uie più che contenta, quelle gratie, che maggiori potè, alla Contessa* rendè, laquale da lei partitasi se ne tornò allo albergo. La gentil Donna per torre materia à Beltramo di più ne mandare ne uenire à casa sua, insieme con la figliuola se n'andò in contado à casa de' suoi parenti, & Beltramo iui à poco tempo da' suoi huomini richiamato à casa sua, uedèdo che la Contessa s'era dileguata, se ne tornò. La Contessa sentendo lui di Firenze partito, et tornato nel suo cōtado, fu contenta assai; & tātò in Firenze dimorò, che'l tempo del parto uenne, & partorì due figliuoli maschi simigliantissimi al padre loro; et quegli se diligentemente nutrire, & quādo tēpo le parue, in camino messasi, senza essere da alcuna persona conosciuta, à Montepolier

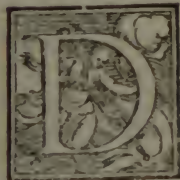
polier se ne uenne. Et quindi più giorni riposata, & del Conte & doue fosse hauendo spatio: & sentendo lui il dì d'Ogni Santi in Rosgione douer fare una gran festa di Donne & di cavalieri, pur in forma di peregrina, come uscita n'era, là se n'andò. Et sentendo le Donne et i cavalieri nel palagio del Conte adunati per douere andare a tavola, senza mutare abito con questi suoi figliuoletti in braccio salita in su la sala tra huomo et huomo là se n'andò, doue il Conte uide, et gittatagli a' piedi disse piangendo; Signor mio, io sono la tua suenturata sposa, laqual per lasciarti tornare & stare in casa tua, lungamente andata son tapinando. Io ti richieggo per Dio, che le condizioni possi mi per li due cavalieri, che io ti mandai, tu le mi offerui; & ecco nelle mie braccia non un solo figliuolo di te, ma due, & ecco qui il tuo anello. Tempo è dunque, che io debba da te sì come moglie esser riceuita secondo la tua promessa. Il Conte uedendo questo, tutto isuenne, & riconobbe l'anello & i figliuoli ancora, sì simili erano a lui. Ma pur disse; Come puo questo essere interuenuto? La Contessa con gran marauiglia del Conte et di tutti gli altri, che presenti erano, ordinatamete ciò, che stato era, & come, raccontò. Per laqual cosa il Conte conoscendo lei dire il uero, & ueggendo la sua perseveranza & il suo senno; & appresso due così be' figliuoli, & per seruar quello, che promesso hauea, & per cōpiacere a tutti i suoi huomini & alle Donne che tutti pregauano, che lei come sua leggitima sposa douesse omai raccogliere, & onorare, pose giù la sua ostinata grauezza, et in piè fece leuar la Contessa, et lei abbracciò, & baciò, & per sua leggitima moglie riconobbe, & quegli per suoi figliuoli; & fattala di uestimenti a lei conuenevoli riuestire, con grandissimo piacere di quanti uen'erano, & di tutti gli altri suoi uassalli, che ciò sentirono, fece non solamente tutto quel dì, ma più altri, grandissima festa, & da quel dì innanzi lei sempre come sua sposa & moglie onorando l'amò, & sommanente hebbe cara.

Due iogni genare, & duo nel masilno usa la lingua, benché questo secondo è più del uerso, Dui & doi, usa no alcuni moder ui per forza del uerso, & più da comportarsi che dua, ilquale in alcun modo non dee usarsi.

Seruar e p offeruare, che più spesso il Boc. usa astenere.

ALIBEC DIVIENE ROMITA, A CVI RVSTICO
monaco insegna rimettere il Diauolo in inferno, poi quindi tolta diuenta moglie di Nchérbale.

NOVELLA X.



DIONE, che diligentemente la nouella della Reina ascoltata hauea, sentendo che finita era, & che a lui solo restaua il* dire, senza comandamento aspettare, sorridendo cominciò a* dire; Gratioso Donne, uoi non udiste forse mai* dire, come il Diauolo si rimetta in inferno; et perciò senza partirmi guari dallo effetto, che uoi tutto questo di ragionato hauete, io il ui uuo* dire. Et forse ancora ne potrete guadagnare l'anima hauendo apparato, & potrete anco conoscere, che quantunque Amore i lieti palagi, & le morbule camere più uolentieri, che le pouere capanne abiti, non è egli perciò, che alcuna uolta esso fra folli boschi, & fra le rigide alpi, & nelle diserte spelunche non faccia le sue forze sentire. Il perche comprendere si può, alla sua potenza esser ogni cosa soggetta.

Questi tutti DI RE poter il Boc uariare molto acconciamente, et cō guadagno del suo giudicio,

ADVN-

ADVNQVE uenendo al fatto, dico, che nella città di Capsa in Barberia su già un ricchissimo huomo, il qual tra alcuni altri suoi figliuoli haueua una figliuoletta, bella, e gentile, il cui nome fu Alibec. Laqual non essendo Cristiana, e udendo à molti Cristiani, che nella città erano, molto commendare la Cristiana fede, e il seruire à Dio, un dì ne domandò alcuno, in che maniera, e con meno impedimento à Dio si potesse seruire. Ilquale rispose, che coloro meglio à Dio seruivano, che più dalle cose del mondo fuggiuano, come coloro faceuano, che nelle solitudini de' deserti di Tebaida andati se n'erano. La giouane, che semplicissima era, e d'età forse di quattordici an-

*D a poco regola-
to appetito disse
quasi nell'istessa
senièza, à ca. 7.*

ni, non* da ordinato disidero, ma da uno cotal fanciullesco appetito mossa, senza altro farne ad alcuna persona sentire, la seguente mattina ad andar uerso il deserto di Tebaide 10
da nascosamente tutta sola si mise; e con gran fatica di lei, durando l'appetito, dopo alcun dì à quelle solitudini peruenne; e ueduta di lontano una casetta, à quella n'andò, doue un santo huomo tronò sopra l'uscio, ilquale marauigliandosi di quì uederla, la domandò quello, che ella andasse cercando. Laquale rispose, che spirata da Dio andaua cercando d'essere al suo seruigio, e ancora chi l'insegnasse, come seruire gli si conueniu. Il ualente huomo ueggendola giouane, e assai bella, temèdo non il Demonio, se egli la ritenesse, lo ngannasse, le comendò la sua buona dispositione, e dan-

*Datteri sono i
frutti delle pal-
me, dattili detti
da greci e da
Latini p la somi-
glianza che hā
no co i diti delle
mani.*

dole alquanto da mangiare radici d'erbe, e pomi saluaticchi, e datteri, e bere acqua, le disse. Figliuola mia, non guari lontano di qui è uno santo huomo, ilquale di ciò che tu uai cercando, è molto migliore maestro, che io nō sono; à lui te n'andrai, et misce- 20
la nella uia; e ella peruenuta à lui, e hauute da lui queste medesime parole, andata più auanti peruenne alla cella d'uno romito giouane, assai diuota persona, e buona, il cui nome era Rustico, e quella dimanda gli fece, che à gl'altri haueua fatta. Ilquale per uoler fare della sua fermezza una gran proua, non come gl'altri la mandò uia, o

*Lettuccio, più
basso dirà letti-
celli.*

più auanti, ma seco la ritenne nella sua cella. Et uenuta la notte, un* lettuccio di fi on-
di di palma le fece da una parte, e sopra quello, le disse, che si riposasse. Questo fatto, non prefer guari d'indugio le tentationi à dar battaglia alle forze di costui, ilqual tro-
uatosi di gran lunga ingannato da quelle, senza troppi assalti, uoltò le spalle, e ren-

*Discipline nō in
altra significa-
tione che di bat-
titure, e così di
sciplinarsi per
battersi, disse il
Bocc.*

dette si p uinto; e lasciati stare dall'una delle parti i pensieri santi, e l'orationi, e le
discipline, à recarsi per la memoria la giouinezza, e la bellezza di costei comin- 30
ciò, e oltre à questo à pensar, che uia, e che modo egli douesse con lei tenere, accio-
che essa non s'accorgesse, lui come huomo disoluto peruenire à quello, che egli di lei
desideraua. Et tentato primieramente con certe domande, lei nō hauer mai huomo co-
nosciuto conobbe, e così essere semplice, come pareua. Per che s'auisò come sotto spetie
di seruire à Dio la douesse recare à suoi piaceri. Et primieramente con molte pa-
role le mostrò quanto il Diauolo fosse nimico di Domenedio; e appresso le diede ad in-
tendere, che quello seruigio, che più si poteua far grato à Dio, si era rimettere il Dia-
uolo in inferno, nelquale Domenedio l'haueua dannato. La giouinetta il domandò, co-
me questo si facesse. Allaquale Rustico disse; Tu il saprai tosto; e per ciò farai quel-
lo, che à me far uedrai, et cominciosi à spogliare quegli pochi uestimēti, che haueua, et

*Fanciulla et fan-
ciullo usa la lin-
gua nostra, per fi-
gliuoli dalle fa-*

rimase tutto ignudo, e così ancora fece la* fanciulla, e pose si in ginocchione à guisa
che adorar uolese, e dirimpeto à se fece star lei. Et così stādo, essendo Rustico più
che mai nel suo desiderio acceso p lo uederla così bella, uenne la resurrettione della car-
ne, laquale 40

ne laquale riguardando Alibec, & marauigliatissi disse; Rustico, quella che cosa è, che io ti ueggio, che così si pinge in fuori, & non l'ho io? O figliuola mia, disse Rustico, questo è il Diauolo, diche io t'ho parlato, et uedi tu hora, egli mi da grandissima molestia, tanto, che io appena la posso soffrire. Allora disse la giouane; O lodato sia Iddio, che io ueggio, che io sto meglio, che non istai tu, che io non ho cote sto Diauolo io. Disse Rustico, tu di uero, ma tu hai un'altra cosa, che non la ho io, & hatta in iscambio di questo. Disse Alibec; O che? A cui Rustico disse; Hai l'inferno, & dicoti che io mi credo, che Dio t'habbia qui mandata per la salute dell'anima tua: per cioche, se questo Diauolo pur mi dara tanta noia, oue tu uogli hauere di me tanta pietà, & sofferrai, che io in inferno il rimetta, tu mi darai grandissima consolatione, & a Dio farai grandissimo piacere, & seruigio, se tu per quello fare in queste parti uenuta se, che tu di. La giouane di buona fede, rispose; O padre mio, poscia che io ho l'inferno, sia pure quando ui piacerà. Disse allora Rustico; Figliuola mia* benedetta sij tu, andiamo adunque, & rimettiamloui, sì che egli poscia mi lasci stare. Et così detto, menata la giouane sopra uno de' loro letticelli, le insegnò come star douesse à douer incarcerare quel* maladetto da Dio. La giouane, che mai più non hauea in inferno messo Diauolo alcuno, per la prima uolta sentì un poco di noia, perche ella disse à Rustico; Percerto padre mio mala cosa dee essere questo Diauolo, & ueramente nimico di Dio, che ancora all'inferno, non che altrui duole, quando egli u'è dentro rimesso. Disse Rustico; Figliuola, egli non auerrà sempre così; & per fare che questo non auenisse da sè uolte, anzi che di sù il lettice si mouessero, uel rimisero tanto, che per quella uolta gli trassero sì la superbia del capo, che egli si stette uolentieri in pace. * Ma ritornatagli poi nel seguente tempo più uolte, et la giouane ubidente sempre à trargliela disponendosi, auenene, che il giuoco le incominciò à piacere, & cominciò à dire à Rustico; Ben ueggio che il uer diceuano que' ualenti huomini in Capsa, che il seruire à Dio era così dolce cosa; & percerto io non mi ricordo, che mai alcuna altra io ne facesti, che di tanto diletto & piacere mi fosse, quanto è il rimettere il Diauolo in inferno; & perciò io giurico ogni altra persona, che ad altro che à seruire à Dio, attende, essere una bestia. Per laqual cosa ella spesso uolte andaua à Rustico, & gli diceua; Padre mio, io son qui uenuta per seruire à Dio, & non per istar ociosa, andiamo à rimettere il Diauolo in inferno. Laqual cosa facendo diceua ella alcuna uolta; Rustico, io non so perche il Diauolo si fugga d'inferno, che se egli uistesse così uolentieri, come l'inferno il riceue, & tiene, egli non se ne uscirebbe mai. Così adunque inuitando spesso la giouane Rustico, & al seruigio di Dio confortandolo, sì la bambagia del farsetto tratta gli hauea, che egli à tal hora sentiu freddo, che un'altro sarebbe sudato; & perciò egli incominciò à dire alla giouane, che il Diauolo non era da gastigare, nè da rimettere in inferno, se non quando egli per superbia leuasse il capo, & noi per la gratia di Dio l'habbiamo sì castigato. che egli priega Iddio di starsi in pace. Et così alquanto impose di silentio alla giouane. Laqual, poi che uide che Rustico non la richiedea à douere il Diauolo rimettere in inferno, gli disse un giorno; Rustico se il Diauolo tuo è castigato, & più nō ti dà noia, me il mio inferno nō lascia stare, pche tu farai bene, che tu col tuo Diauolo aiuti ad atturare la rabbia al mio inferno, come io col mio inferno ho aiutato à trarre la superbia al tuo diauolo. Rustico, che di radici d'erbe et d'acqua uiuea, poteua male

rispondere

scie infino alla
giouentù, com-
prendendo infan-
tes, pueros, &
adolescentes la-
tini Dell'infan-
ti Petr. come fan-
ciul ch'è pena,
Volge la lingua
e snoda.

Auerti come sè
pre i Toscani dis-
sero benedetto p-
e. nella seconda
sillaba, & mala-
detto p a, oue se-
guono più il gu-
sto delle orecchie
(per non dire il
capriccio) che
la regola.

Questo luogo sta
mal'ordinato, et
mal distinto in
tutti i moderni.

Con le due liqui-
de n. r. affron-
tandosi in diuer-
se parole la s. cō
un'altra conso-
nante suole la dol-
cezza della lin-
gua nostramente
re mna alla s.
una, come per
istare, con iscri-
ture, non istesse
et gli altri tutti.
Ma con la. l. si
fa sempre la pa-
rola dauanti fi-
nire i o, come lo
spirito, lo studio
Benche il Petr.
sforzato dal ner-
so dicesse bel spi-
rito, & ch'è gli
grati troncare à
bel studio erra,
uerso tutto duris-
simo.

*Aunerti crede
nel genere della
femina, che alcu-
ni oggi per ben-
parer Toscani,
dicono reda, e
redare per cre-
ditare.*

*Apparare et ap-
prendere disse il
Boc. imparar nò
mai. Il che tutto
per contrario si
uede fatto dal
Petr. che impa-
rardisse sempre.*

*Di q'sti due pro-
uerbij, il primo
è assai uigo, ma
il secondo è mol-
to più duro di
trasportamento
che la natura
de' proverbij nò
ricerca.*

rispondere alle poste, e dissele che troppi diauoli uorebbono essere a potere l'infer-
no atturare, ma che egli ne farebbe ciò, che per lui si potesse; e così alcuna uolta le
sodisfaceua; ma si era di rado, che altro non era, che gittare una faua in bocca al Leo-
ne. Di che la giouane, non parendole tanto seruire a Dio, quanto uoleua, mormora-
ua anzi che nò. Ma, mentre che tra il Diauolo di Rustico, e l'inferno d'Alibec era
prese in Capsa, il quale nella propria casa arse il padre d'Alibec con quanti figliuoli,
e altra famiglia hauea. Per laqual cosa Alibec d'ogni suo bene rimase* crede. La
onde un giouane chiamato Neherbale hauendo in cortesia tutte le sue facultà spese, sen-
tendo costei esser uiua, messosi a cercarla, e ritrouatala, auanti che la corte i beni-
stati del padre, si come d'huomo senza erede morto, occupasse, con gran piacere di
Rustico, e contra al uolere di lei la rimenò in Capsa, e per moglie la prese; e con
lei insieme del gran patrimonio diuenne erede. Ma essendo ella domandata dalle Don-
ne, di che nel deserto seruisse a Dio, non essendo ancora Neherbale giaciuto con lei, ri-
spose, che il seruina di rimettere il Diauolo in inferno, et che Neherbale haueua fatto
gran peccato d'hauerla tolta da così fatto seruigio. Le Donne domandarono come si ri-
mette il Diauolo in inferno. La giouane tra con parole, e con atti, il mostrò loro;
di che esser fecero sì gran risa, che ancor ridono, e dissero; Non ti dare malinconia fi-
gliuola nò, che egli si fa bene anche quà, Neherbale ne seruira bene con esso teco Do-
menedio. Poi l'una all'altra per la città riducendolo, ui ridussero in uolgar motto, che il
più piaceuole seruigio, che a Dio si facesse, era rimettere il Diauolo in inferno. Il qual
motto passato di quà da mare, ancora dura. Et perciò uoi giouani Donne, alle quali
la gratia di Dio bisogna,* apparate a rimettere il Diauolo in inferno. Perciò che egli
è forte a grado a Dio, e piacer delle parti, e molto bene ne può nascere, et seguire.

MILLE fiate, o più haueua la nouella di Dioneo a rider mosse l'onestè Don-
ne, tali e si fatte lor pareuan le sue parole. Perche uenuto egli al conchiuder di
quella, conoscendo la Reina, che il termine della sua signoria era uenuto, leuata si la
laurea di capo, quella assai piaceuolmente pose sopra la testa a Filostrato, e disse;
Tosto ci auederemo se il lupo saprà meglio guidare le pecore, che le pecore habbiano
i lupi guidati. Filostrato udendo questo, disse ridendo; Se mi fosse stato creduto,
i lupi haurebbono alle pecore insegnato rimettere il Diauolo in inferno, non peggio
che Rustico facesse ad Alibec; e perciò non ne chiamate lupi, doue uoi state pecore
non siete; tuttauia secondo che concesso mi fia, io reggerò il regno commessomi. A
cui Neifile rispose; Odi Filostrato, uoi haureste, uolendo a noi insegnare, potuto ap-
parar senno, come apparò Masetto da Lamporecchio dalle monache, e rihaure la
faucella a tale hora,* che l'osà senza maestro haurebbono apparato a suffolare. Filo-
strato conoscendo,* che falci si truouano non meno, che egli hauesse strali, lasciato
stare il motteggiare, a dar si al gouerno del regno commesso cominciò; e fattosi il Si-
niscalco chiamare, a che punto le cose fossero, tutte uolle sentire; e oltre a questo
secondo che auisò, che bene stesse, e che douesse sodisfare alla compagnia, per quan-
to la sua signoria douea durare, discretamente ordinò; e quindi riuolto alle Donne
disse; Amoroſe Donne, per la mia disauentura poscia che io il ben dal male conobbi,
sempre per la bellezza d'alcuna di uoi, stato sono ad Amor soggetto; nè l'essere hu-
mile,

mile, nè l'essere ubbidiente, nè in seguirla in ciò, che per me s'è conosciuto, alla seconda, in tutti i suoi costumi m'è ualuto, ch'io prima per altro abbandonato, et poi nè sia sempre di male in peggio andato; e così credo, che io andrò di qui alla morte. Et perciò nò d'altra materia domane mi piace, che si ragioni se non di quella, che a' miei fatti è più conforme. Cioè di coloro, gli cui amori hebbero infelice fine. Perciò che io à lungo andare l'aspetto infelicitissimo; * nè p' altro il nome, per loquale uoi mi chiamate, da tale, che sepa

Perciò che Filostrato in Greco suona amico di guerrieri di esser cili.

- 10 Sol già tiepido alcuna noia, i Cauriuoli & i Conigli, & gli altri * animali, che erano per quello, & che à loro sedenti forse cento uolte per mezo lor saltando, eran uenuti à dar noia, si dierono alcuni à seguitare. Dioneo & la Fiammetta cominciarono à cantare di Messer Guiglielmo & della dama del Vergiù. Filomena & Panfilo si diedo no à giuocare à scacchi; & così chi una cosa, & chi altra facendo, suggendosi il tempo, l'horà della cena appena aspettata soprauenne. Perche messe le tauole dintorno alla bella fonte, quui con grandissimo diletto cenaron la sera. Filostrato per non uscir del camin tenuto da quelle, che Reine auanti à lui erano state, come leuate furono le tauole, così comandò, che la Lauretta una danza prendesse, & dicesse una canzone. La qual disse; Signor mio, delle altrui canzoni io non so, nè delle mie alcuna n'ho alla
- 20 mète, che sia assai conueniente à così lieta brigata. Se uoi di quelle, che io ho, uolete, io ne dirò uolentieri. Alla quale il Re disse; Niuna tua cosa potrebbe essere altro che bella & piaciute; & perciò tale qual tu l'hai, cotale la di. La Lauretta allora con uoce assai soaue, ma con maniera alquanto pietosa, rispondendo l'altre cominciò così.

Auvertirai sempre come gli scrittori volgari dicēdo gli animali, intendono i bruti. onde il Petr. E gli huomini, e le Dōne, e'l mondo, e gli animali, Acquetano i lor mali.

Niuna sconsolata

Da dolersi ha, quant'io,

Ch'n uan sospiro, lassa, innamorata.

Colui, che moue il Cielo & ogni stella,

Mi fece à suo diletto

Vaga, leggiadra, gratiosa, e bella,

Per dar quā giū ad ogn' alto intelletto

Alcun segno di quella

Bella, che sempre à lui sta nel cospetto,

Et il mortal disetto

Come mal conosciuto

Non m'aggradisce, anzi m'ha dispregiata.

Gia fu chi m'ebbe cara, e uolentieri

Giouinetta mi prese

Nè le sue braccia, e dentro a' suoi pensieri,

E de' miei occhi si tutto s'accese,

Che'l tempo, che leggeri

Sen' uola, tutto in uagheggiarmi spese;

Et io come cortese.

Di me lo feci degno,

Ma hor

Ma or ne son, dolente à me, priuata.
 Femmisi innanzi poi presuntuoso
 Vn giouinetto fiero
 Se nobil reputando, e ualoroso;
 E presa tiemmi, e con falso pensiero
 Diuenuto è geloso.
 Là ond'io laſſa quaſi mi diſpero.
 Conoſcendo per uero
 Per ben di molti al mondo
 Venuta, da un'eſſere occupata,
 Io maledico la mia ſuentura,
 Quando per mutar ueſta,
 * Si diſi mai; ſi bella ne l'oſcura
 Mi uidi già, e lieta, doue in queſta
 Io meno uita dura
 Via men che prima riputata oneſta.
 O' doloroſa feſta,
 Morta foſſ'io auanti,
 Che io t'haueſi in tal caſo prouata.
 O caro amante, del qual prima fui
 Più che altra contenta,
 Che or nel Ciel ſe dauanti à colui,
 Che ne creò, deh pietoſo diuenta
 Di me, che per altrui
 Te obliar non poſſo; fa ch'io ſenta,
 Che quella fiamma ſpenta
 Non ſia, che per me t'arſe,
 E coſta ſù m'impetra la tornata.

Si diſi mai, intè
 di quādo la nuo
 ua ſpoſa è domā
 data dal Notaio
 Piaceui il tale p
 noſtro marito et
 ella riſpōde sì, ò
 uò alle volte.

Hebbeui, per ui
 furono, auuertiti.
 Queſto ſentimē
 to allegorico di
 queſta belliffima
 cāzone quei che
 l'intendono per
 prudentia, come
 il Bocc. à ſuoi tē
 pi lo tacque for
 ſe per breuità, ò
 per mantenerlo
 nella grauità
 ſua.

Qui fece ſine Lauretta alla ſua canzone, laquale notata da tutti, diuerſamente da di
 uerſi fu inteſa; e *hebbeui di quegli, che intender uogliono alla Milanefe, che foſſe me
 glio un buon porco, che una bella toſa. Altri furono di più * ſublime, e migliore, e
 più uero intelletto, delquale al preſente recitare non accade. Il Re doppo queſta, ſù
 l'erba, e'n ſù i fiori hauendo fatti molti doppieri accendere, ne fece più altre cantare,
 infin che già ogni ſtella à cader cominciò, che ſalia. Perche hora parendogli da dora
 mire, comandò, che con la buona notte ciaſcuno alla ſua camera ſi tornaſſe.

ANNOTATIONI.

SCILINGVAGNOLO, proferiſcaſi con l'accento nella terza ſillaba, come con molte ragioni io tē
 go che ſ'habbia à dir, ò ſcilinguagnolo con l'accento nella penultima come altri vogliono. Veramente ſi
 come il gētiliſſimo Sanſouino, e il mio M. Francesco Alunno eſpōgono, Scilinguagnolo oggi in Toſcana
 chiamano quella cartolina, ò neruo, ilquale hanno alcuni ſotto la lingua, che li fa parlare come ſe haueſ
 ſero faue in bocca, e non gli laſcia proferir la r, ne la ſ. Onde ſcilinguati ſi chiamano coloro che coſì
 parlano. Ma d'altra parte le parole del Boccaccio nella nonella di Maſſetto à car. 123. nō comportano
 in alcun modo d'eſſer quiui interpretate in tal ſentimento. Percioche i mutoli, come ſi ſingea Maſſetto,

non per cagione di tal neruo sono mutoli, nè col romperlo racquistano la fauella. Onde non uolendo dire che il Boccac. habbia parlato impropriamente, conuien credere, che i Toscani antichiss. come al non potere udire diedero nome di sord^{ezza} da sordo, & al non poter uedere, di cecità da cieco; così al non potere parlare uolendo dar nome, non piacesse loro di dir mutole^{zza}, ò mutolità da mutolo, ma trouassero quest' altro di Scilinguagnolo, hauendo il nome di scilinguato per sinonimo con mutolo, & formandolo dalla particella Sci, laquale in compositione ha per proprio nella nostra fauella d'importar priuatione, come scioperato, quasi sen^{za} opera; sciocchi quasi sen^{za} occhi; sciancato quasi sen^{za} anca, & qualche altro: & così scilinguato quasi sen^{za} lingua, come pare che si possano dire i mutoli. Onde non parendo loro che da mutolo si formasse mutolamento, ò mutole^{zza}, ò mutolagnolo, ò altro tale che bene stesse, si riuoltassero à scilinguato, & da esso ne formassero scilinguagnolo, uoce pure in se stessa uaga. Et puossi credere, che poscia ò per trascendimeto ò sopra ecceden^{za} come à uno di grossa uita si suol dir sordo, ò per la vicinità, s'usasse di dire scilinguati anco à quei che così malamente & quasi vicino à i mutoli proferiscono. Questo bisogna credere a for^{za}, ò uero, che queste uoci sieno di lor natura seruenti à due significazioni, come ne ha moltissime la lingua nostra, chi non vuol credere, che il Boccaccio parlasse in tal luogo impropriamente. Però non molto pericolo passa, chi l'interpreta vn poco diuersamente ò dal Boccaccio che questa sola volta la uo^{ce}, ò dall'uso commune, ilquale puo ben tenerla per sua, se ben l'aracina^{za} se ne fosse seruita vna volta così vn poco fuor di sua legge.

MISE. Il uerbo mettere con tutti i suoi composti, rimetto, commetto, permetto, & se altro ve ne è, ha nel tempo passato due terminationi, ò (chi meglio uolesse dire) ha due tempi passati, quasi à somiglianza de' Greci, l'vno più lontano di tempo, che è misi, l'altro più vicino, che è ho messo. Il che fanno tutt'altri verbi attivi, dissi & ho detto, feci, & ho fatto, scrissi, & ho scritto, cantai, & ho cantato, vidi & ho udito, & ogni altro. Ora si come in nwn uerbo del mondo del supino ò aggiunto ò che altro vogliamo dir che sia quello, che insieme col uerbo hauere fa questo secondo tempo, ho scritto, & gli altri, non si fa il primo & non si dice io scritti, io ditti, io cantati, io uditati, così non si farà mai (se non da qualche Tedesco itagionato in Italia non più d'otto giorni) io messi, io rimessi, io commessi. Et oltre che nè la regola, nè la formatione, nè la proportion non lo comportano in alcun modo, non si trouerà mai che il Boccaccio, nè il Petrarca, nè alcun buono scrittore pur vna, nè me^{zza} volta l'usasse già mai. Vò messo per mise tirato dalla for^{za} della rima, l'arioso. & per certo quantunque la licenza del verso & la for^{za} della rima sia molta & massimamente in poema così grande, nondimeno credo io fermamente, ch'egli assai meglio hauesse fatto à guardar sene che à scusarsene. Per entro i versi sen^{za} a for^{za} di rima, che egli usasse di così dire giamai, io giamai non affermerò; se però altri non sentisse ch'io affermassi ancora, che egli non pienamente sapesse ò si curasse d'osservar la lingua. Ma in vero con più giustitia crederò io che si dirà, affermando, ch'egli nel fin del verso s'assicurasse sotto l'ombra & licenza ò for^{za} della rima, & che per entro vi sia stato intrameffo dalle stampe. Nelle prose chi dirà io messi, ò altri messi, & così io promessi, commessi, & gli altri, in vece di io misi, promisi, commisi &c. & uorrà con sofistiche magre mantenerlo per ben detto, io poi che, come ho detto, ò in tutto fuor d'ogni regola, nè autor buono sogno pur di dirlo mai, non starò à disputarlo.

INCOMINCIA LA QVARTA GIORNATA DEL DECAMERONE.

NELLAQ VALE SOTTO IL REGGIMENTO DI
FILOSTRATO SI RAGIONA DI COLO
ro, li cui amori hebbero infelice fine.





10

ingegnato d'andare. N'che assai manifesto può apparire à chi le presenti nouellette riguarda. Lequali non solamente in Fiorentin uolgare, & in prosa scritte per me sono, & senza titolo, ma ancora in*stilo umilissimo & rimesso quanto il più si possono. Né per tutto ciò l'essere da cotal uento fieramente crollato, anzi presso che diradicato, et tutto da' morsi della inuidia esser lacerato non ho potuto cessare. Perche assai manifestamente posso comprendere quello esser uero, che sogliono i*sauij dire, che sola la miseria è senza inuidia nelle cose presenti. Sono adunque, discrete Donne, stati alcuni, che di queste nouellette leggendo hanno detto, che uoi mi piacete troppo, et che onesta cosa non è, che io tanto diletto prenda di piacerui & di consolarui. Et alcuni han detto peggio, di commendarui, come io fo. Altri più maturamente mostrando di uoler dire, hanno detto, che alla mia età non sia bene l'andar omai dietro à queste cose; cioè à ragionare di Donne, o à compiacere loro. Et molti molto teneri della mia fama mostrandosi, dicono, che io farei più sauiamente à starmi con le Muse in Parnaso, che con queste ciacce mescolarmi tra uoi. Et son di quegli ancora, che più dispettosamente, che sauiamente parlando, hanno detto che io farei più discretamente à pensare dond'io douessi hauere del pane, che dietro à queste frasche andar mi pascendo di uento. Et certi altri, in altra guisa essere state le cose da me raccontate, che come io le ui porgo, s'ingegnano in detrimento della mia fatica di dimostrare. Adunque da cotanti, et da così fatti soffiamenti, da così atroci denti, da così acuti, valorosi Donne, mentre io ne' uostri seruigi milito, sono sospinto, molestato, et infino nel uiuo trafitto. Lequali cose io con piaceuole animo (sallo Iddio) ascolto, et intendo. Et quantunque à uoi in ciò tutta appartenga la mia difesa, nondimeno io non intendo di risparmiar le mie forze, anzi senza rispondere quanto si conuerrebbe, con alcuna* leggiera risposta tormigli da gli orecchi; et questo far senza indugio. Percioche, se già non essendo io ancora al terzo della mia fatica uenuto, essi sono molti, et molto presumono, io aufo, che auanti, che io peruenissi alla fine, essi potrebbero in guisa esser moltiplicati, non hauendo prima hauuta alcuna repulsa, che con ogni picciola lor fatica mi metterebbero in fondo; né à ciò quantunque elle sic grandi resistere uarrebbero le forze uostre. Ma auanti che io uenga à far la risposta ad alcuno, mi piace in fauor di me raccontare non una nouella intera; accioche non paia, che io uoglia le mie nouelle con quelle di così laudeuole compagnia, qual fu quella che dimostrata u'ho, mescolare, ma parte d'una, accioche il suo difetto stesso dimostri non esser di quelle; & a' miei assalitori fauellando dico.

40

M C H B

Pe' in uece di p
li, et pel, in uece
di p lo, quantun
que duramente
& affettati, pu
re usati così mol
to di rado, stan
no bene alle vol
te.
Stilo p. o. disse sè
pre il Bocc. stile
per. E. il Petr.

Auue, come chia
ramente cò que
sta senten^a par
che contradica à
glio che ha detto
poco auanti, cioè
ne i primi versi
di q'sto proemio,
che l'inuidia nò
percuote se nò le
psone illustri, &
ora nò ne fa libe
ri anco i me^a.

Leggero, et legge
ra sen^a. i. nella
seconda sillaba,
non mai si usa
da alcuno me^a
namente, nò che
interamente buo
io scrittore.

CHE NELLA nostra città (già è buon tempo passato) fu un cittadino, il quale fu nominato Filippo Balducci, huomo di conditione assai leggiere, ma ricco, & bene inuiato, & esperto nelle cose quanto lo stato suo richiedea; & haueua una sua Donna, laquale egli sommamente amaua, & ella lui, & insieme in riposata uita si stauano, à niuna altra cosa tanto studio ponendo, quanto in piacere interamente l'uno all'altro. Ora auenne (come di tutti auiene) che la buona Donna passò di questa uita, nè altro di se à Filippo lasciò, che un suo figliuolo di lui conceputo, ilquale forse d'età di due anni era. Costui per la morte della sua Donna tanto sconsolato rimase, quanto mai al-

Più, per molto, & sommamente, affluso spesso usò la lingua nostra, et senza espressione, ma con sottintesa comparatione, come qui, & in molti altri luoghi usò ancora i suoi comparatiui quasi nell'istesso modo (bè che ne gli aggiunti) la Latina, come, tristior, & lacrimis &c. & molti altri.

Queste parole per ricordanza passiono ad alcuni poco intendenti che sieno del tutto ociose. Ma cò molto auuedimèto ve le pose il Boec. volèto con esse toccare l'opinionone di quei Filosofi che tengono la reminiscètia, cioè che, ciò che noi qui impariamo, sia in ve nirsi ricordando quello che l'anima già seppe prima che informasse questi nostri corpi.

cuno altro amata cosa perdendo rimanesse; & ueggendosi di quella compagnia, laquale egli più amaua, rimasto solo, del tutto si dispose di non uolere più essere al mondo, ma di donarsi al seruigio di Dio, & il simigliante fare del suo picciolo figliuolo. Per che data ogni sua cosa per Dio, senza indugio se n'andò sopra monte Asinaio. Et quiui in una picciola celletta si mise col suo figliuolo; colquale di limosine in digiuni, & in orationi uiuendo, sommamente si guardaua di non ragionare là, doue egli fosse d'alcuna temporal cosa, nè di lasciarne gli alcuna uedere; accioche esse da così fatto seruigio nol traessero, ma sempre della gloria di uita eterna, & di Dio, & de' Santi gli ragionaua, nulla altro che sante orationi insegnandogli. Et in questa uita molti anni il tenne, mai della cella non lasciandolo uscire, nè alcuna altra cosa che se, dimostrando gli. Era usato il ualente huomo di uenire alcuna uolta à Firenze, & quiui secondo le sue opportunità da gli amici di Dio souenuto alla sua cella tornaua. Ora auenne, che essendo già il garzone d'età di diciotto anni, & Filippo uecchio, un dì il domandò, oue egli andaua. Filippo gliel disse. Alquale il garzon disse; Padre mio uoi siete oggi mai uecchio, & potete male durare fatica, perche non mi menate uoi una uolta à Firenze, accioche facendomi conoscere gli amici & diuoti di Dio et uostri, io, che son giovane, & posso meglio faticare di uoi, possa poscia ne' nostri bisogni à Firenze andare, quando ui piacerà, & uoi rimanerui qui? Il ualente huomo pensando, che già questo suo figliuolo era grande, & era sì abituato al seruigio di Dio, che malageuolmente le cose del mondo à se il douerebbono omai poter trarre, seco stesso disse; Costui dice bene. Perche hauendoui ad andare, seco il menò. Quiui il giouane ueggendo i palagi, le case, le chiese & tutte l'altre cose, dellequali tutta la città piena si uede, sì come colui, che mai più per ricordanza uedute non hauea, si cominciò forte à marauigliare, & di molte domandaua il padre, che fossero, & come si chiamassero. Il padre gliel diceua, & egli hauendolo udito rimaneua contento, & domandaua d'una altra. Et così domandando il figliuolo, & il padre rispondendo, perauentura si scontrarono in una brigata di belle giouani Donne, & ornate, che da un paio di nozze uenieno, lequali come il giouane uide, così domandò il padre, che cosa fossero. A cui il padre disse; Figliuol mio, bassa gli occhi in terra, non le guatare, ch'el le son mala cosa. Disse allora il figliuolo; O come si chiamano? Il padre per non destare nel concupiscibile appetito del giouane alcuno inchineuole desiderio men che utile, non le uolle nominare per lo proprio nome, cioè femine, ma disse; Elle si chiamano Papere. Marauigliosa cosa ad udire, colui, che mai più alcuna ueduta non ne hauea, non curandosi de' palagi, non del bue, non del cauallo, non dell'asino, non de' dandari, nè d'altra cosa, che ueduta hauesse, subitamente disse; Padre mio io ui priego, che

noi facciate, che io habbia una di quelle Papere. Oimè, figliuol mio, disse il padre, taci, che elle son mala cosa. A cui il giouane domandando disse; O, son così fatte le male cose? Sì, disse il padre. Et egli allora disse; Io non so, che uoi ui dite, nè perche queste sien mala cosa, quanto à me non è ancora paruto uedere alcuna così bella, nè così piaceuole, come queste sono. Elle son più belle, che gli angioli dipinti, che uoi mi hauete più uolte mostrati. Deh se ui cal di me, fate, che noi ce ne meniamo una così là sù di queste Papere, & io le darò beccare. Disse il pare; Io non uoglio, tu non sai donde elle s'imbeccano, & senti incontanente più hauer di forza la natura, che il suo ingegno, & pentisti d'hauerlo menato à Fiorenza. Ma hauere infino à qui detto

10 della presente nouella uoglio, che mi basti; & à coloro riuolgermi, alliquali l'ho raccontata. Dicono a l'unque alquanti de' miei riprensori, che io fo male, o giouani Donne, troppo ingegnandomi di piacerui, & che uoi troppo piacete à me. Lequali cose io aperuissimamente confesso, cioè, che uoi mi piacete, & che io m'ingegno di piacere à uoi; & domandogli, se di queste cose si marauigliano riguardando (lasciando stare lo hauere conosciui gli amorosi* baciari, & i piaceuoli abbracciari, & i congiugimenti diletteuoli, che di uoi, dolcissime Donne, sovente si prendono) ma solamente ad hauer ueduto, & ueder continuamente gli ornati costumi, & la uaga bellezza, & l'ornata leggiadria, & oltre à ciò la uostra donnesca onestà, quando colui, che nudrito, alleuato, accresciuto sopra un monte saluatico & solitario, in fra

20 gli termini d'una picciola cella, senza altra compagnia, che del padre, come ui uide, sole da lui desiderate foste, sole addomandate, sole con l'affettion seguitate. Riprenderannomi, morderannomi, lacererannomi costoro, se* io, il corpo del quale il Ciel produsse tutto atto ad amarui, & io dalla mia pueritia l'anima ui disposi, sentendo la uirtù della luce de gliocchi uostri, la soauità delle parole melliflue, & la fiamma accesa da' pietosi sospiri, se uoi mi piacete, o se io di piacerui m'ingegno, & specialmente guardando, che uoi prima che altro, piaceste ad un romitello, ad un giouinetto senza sentimento, anzi ad uno animal saluatico. Per certo chi non u'ama, & da uoi non desidera d'essere amato, sì come persona, che i piaceri, nè la uirtù della naturale affettione nè sente, nè conosce, così mi ripiglia, et io poco me ne curo. Et quegli, che cō

30 tra alla mia età parlando uanno, mostran male, che conoscano, che perche il porro habbia il capo bianco, che la coda sia uerde. A quali lasciando stare il motteggiare dall'un de' lati, rispondo, che io mai à me uergogna non reputerò infino nello estremo della mia uita di douer compiacere à quelle cose, allequali Guido Caualcanti, & Dante Alighieri già uecchi, & Messer Cino da Pistola uecchissimo, onor si tennero, & fu lor caro il piacer loro. Et se non fosse, che uscir sarebbe del modo usato del ragionare, io producerei le istorie in mezzo, & quelle tutte piene mostrerei d'antichi huomini & ualorosi ne' loro più maturi anni sommanente hauere studiato di compiacere alle Dōne. il che se essi non fanno, nadano & si l'apparino. Che io con le Muse in Parnaso mi debbia stare, affermo, che è buon consiglio; ma* tuttauia nè noi possiamo dimorar con le Muse, nè esse con esso noi. Ma quando auiene, che l'huomo da loro

40 si parte, dilettarsi di uedere cosa, che le somigli, non è cosa da biasimare. Le Muse son Donne,* et benchè le Donne quello, che le Muse uagliano, non uagliano, pure esse hāno nel primo aspetto simiglianza di quelle. Si che quando per altro non mi piacestiro, per

M 2 quello

Io le darò beccare. Ma se egli non hauea mai veduta alcuna papera, nè sapea che cosa fosse papera come sapea egli, che le papere beccano?

Baciari, & abbracciari, nomi, & baciamenti & abbracciamenti accompagnarsi, con abitarli et non a iuui, che è à c. 16.

Auerti come se ha stramenti, o senza, questo si b. 10, sia tutto pudente, et non ha doue riposarsi in alcun modo et ne resta la clausola uittosamente ordinata.

Interpreta questo, tutta uita, per continuamente è sempre.

Vauaglia qui il Bocca non dir tutto p. cotratte.

quello mi dourebber piacere. Senza che le Donne già mi fur cagione di comporre mila le uersi, doue le Muse mai non mi furono di farne alcun cagione. Autaronmi elle bene, & mostraronmi comporre que' mille; & forse à queste cose scriuere, quantunque sieno umilissime, si sono elle uenute parecchie uolte à star si meco in seruigio forse & in onore della simiglianza, che le Donne hanno ad esse. Perche queste cose tessendo, nè dal monte Parnaso, nè dalle Muse non mi allontano, quanto molti per auentura s'auisano. Ma che direm noi à coloro, che della mia fame hanno cotanta compassione, che mi consigliano, che io procuri del pane? certo io non so, se non che uolendo

Non intendo, come questo possa essere, che i poeti trouassero più pane tra le lor fauole, che i ricchi tra lor tesori

meco pensare, qual sarebbe la loro risposta, se io per bisogno, loro ne dimandassi, mi auiso, che direbbono, uà cercane tra le fauole. * Et già più ne trouarono tra le lor fauole le i poeti, che molti ricchi tra' lor tesori; & assai già dietro alle loro fauole andando fecero la lor età fiorire, doue in contrario molti nel cercare d'hauer più pane che bisogno non era loro, perirono acerbi. Che più? Caccinmi uia questi cotali, qual hora io ne domando loro; che la Idlio mercede ancora non mi bisogna; et quando pur

soprauenisse il bisogno, io so secondo l'apostolo abondare, et necessità sofferrare. Et per ciò à niun caglia più di me, che à me. Quegli, che queste cose così non essere state dicono, haurei molto caro, che essi recassero gli originali. Liguati, se à quel, che io scriuo, discordanti fossero, giusta direi la loro riprensione, & d'ammendar me stesso m'ingegnerei. Ma infino che altro che parole non apparisce, io gli lascerò con la loro opinione seguitando la mia, di loro dicendo, quello che essi di me dicono. Et uolendo per questa uolta assai hauer risposto, dico, che dall'aiuto di Dio, & dal uostro, Gentilissime Donne, nelquale io spero, armato, & di buona pazienza con esso procederò auanti, dando le spalle à questo uento, & lasciandol soffiare. Percioche io non ueggio, che di me altro possa auenire, che quello che della minuta poluere auicne, l'acqua le spirante Turbo, o egli di terra non la muoue, o se la muoue, la porta in alto, & spesso uolte sopra le teste de gli huomini, sopra le corone de gli Re, & de gli Imperatori, & taluolta sopra gli alti palagi, & sopra le eccelse torri la lascia, dellequali se ella cade, più giù andar non può, che il luogo onde leuata fu. Et se mai con tutta la mia forza à douerui in cosa alcuna compiacere mi disposti, ora più che mai mi ui disporrò. Percioche io conosco, che altra cosa dir non potrà alcuno con ragione, se non che

Turbò con l'aceto nell'ultima hanno fatto qui alcuni dir tutti i testi moderni, per non intendere la parola turbo. E adunque Turbovento riferiscono, il qual porta seco fieddo & tempesta. Possono è il proprio della liguata. Ponno per accorciamento dice il verso.

gli altri & io, che u' amiamo, naturalmente operiamo. Alle cui leggi, cioè della Natura, uoler contrastare, troppo gran forze bisognano, & spesso uolte non solamente inuano, ma con grandissimo danno del faticante s'adoperano. Lequali forze io confesso, che io non l'ho, nè d'hauerle disidero in questo; & se io l'hauesse, più tosto ad altrui le presterei, che io per me l'adoperassi. Perche tacciansi i morditori, et se essi riscaldar non si possono, assiderati si uiuano, et ne' lor diletti, anzi appetiti corrotti standosi, me nel mio questa brieve uita, ch'è posta, ne lascino stare. Ma da ritornare è, percioche assai uagattissimo, o belle Donne, là onde, ci dipartimmo, & l'ordine cominciato seguire.

CACCIATA haueua il Sole del Cielo già ogni stella, & dalla terra l'umida ombra della notte, quando Filostrato leuatosi, tutta la sua brigata fece leuare, & nel bel giardino andatisene, quiui s'incominciarono à diportare, & l'ora del mangiare uenuta, quiui desinarono, doue la passata sera cenato haueano. Et da dormire, essendo il Sole nella sua maggior sommità, leuati, nella maniera usata uicini alla bella fonte si posero à sedere. La

dere. La doue Filostrato alla Fiammetta comandò che principio desse alle nouelle; la quale senza più aspettare, che detto le fosse, *donescamente così cominciò.

Donescamente,
cō gratiosamēte
et perfettamen
te, son tutt'vno.

TANCREDI PRENZE DI SALERNO VCCIDE

l'amante della figliuola, & mandale il cuore in una coppa d'oro, laqua
le messa sopr'esso acqua auelenata, quella si bee, & così muore.

NOVELLA I.

10



IERA materia di ragionare n'ha oggi il nostro Re data; pēsando, che doue per rallegrarci uenuti siamo, ci conuenga raccontare l'altrui lagrime, lequali dir non si possono, che chi le dice, & chi l'ode, non habbia compassione. Forse per temperare alquanto la letitia hauuta li giorni passati l'ha fatto, ma che che se l'habbia mosso, poi che à me non si conuiene di mutare il suo piacere, un pietoso accidente, anzi suenturato & degno delle nostre lagrime racconterò.

20

TANCREDI Principe di Salerno, fu Signore assai umano, & di benigno *ingegno, se egli nell'amoroso sangue nella sua uecchiezza non s'hauesse le mani bruttate, liquale in tutto lo spatio della sua uita non hebbe più, che una figliuola, & più felice sarebbe stato, se quella hauuta non hauesse. Costei fu dal padre tanto teneramente amata, quanto alcuna altra figliuola da padre fosse già mai. Et per questo tenero amore, hauendo ella di molti anni auanzata l'età del douere hauere hauuto marito, non sappiendola da se partire, non la maritaua. Poi alla fine ad un figliuolo del Duca di Capoua datala, poco tempo dimorata con lui, rimase uedoua, & al padre tornosi. Era costei bellissima del corpo, & del uiso, quanto alcun'altra femina fosse mai, & giouane, & gagliarda, & sauia più, che à Donna per auentura non si richiedea. Et dimorando col tenero padre si come gran Donna in molte delicatezze, & ueggendo, che il padre per l'amor, che egli le portaua, poca cura si daua di più maritarla, nè à lei onesta cosa pareua il richiederne, si pensò di uolere hauere (se

Ingegno detto
qui ad imitation
del latino, et per
gillo che volgar-
mente diciamo
natura.

30

esser potesse) occultamente un ualoroso amante. Et ueggendo molti huomini nella corte del padre usare, gentili, & altri, si come noi ueggiamo nelle corti, & considerate le maniere, & i costumi di molti, tra gli altri un giouane, ualletto del padre, il cui nome era Guiscardo, huomo* di natione assai umile, ma per uirtù & per costumi nobile più che altro, le piacque, et di lui tacitamente, spesso uedendolo, fieramente s'accese; ogn' hora più lodando i modi suoi. Et il giouane, ilquale ancora nō era poco aueduto, essendosi di lei accorto, l'hauua per sì fatta maniera nel cuore riceuuta, che da ogn'altra cosa quasi, che da amar lei, hauua la mente rimossa. In cotal guisa adunque amando l'un l'altro segretamente, niuna altra cosa tanto desiderando la giouane, quanto di ritrouarsi con lui, ne uogliendosi di questo amore in alcuna persona fidare, à douergli si-

Vmile di natione, p dietro ha detto di basso stato, di picciola conditione, che son tutt'vno, et leggiadramente variati.

40

gnificare il modo, seco pensò una nuoua malitia. Essa scrisse una lettera, & in quella ciò che à fare il dì seguente hauesse per esser con lei, gli mostrò; & poi quella in un bucciul di canna, solazzando la diede à Guiscardo, dicendo. * Faràne questa sera un soffione alla tua seruente, colquale ella raccenda il fuoco. Guiscardo il prese,

Faràne cō una n. val faraine tu Faranne cioè cō due n. faranne altri.

M 3 auisan-

Diedesi à dare
opera, detto per
leggiadria, non
per inauuerten
za.
Nateui, cioè, na
te in esso.

Cappi, il plurale
di cappio, che è
nodo corrente, o
allacciatura, e
in queste voci
che hanno il fin
golare in io, d'u
na sola sillaba
come cappio, oc
chio, et gli altri,
è imperfetta la
nostra scrittura,
perioche nò altri
menti si può feri
uere il plurale di
tempio, che gillo
di tempo. Di che
leggi il libro no
stro della lingua.

Accorgerfi, e
auederfi, sono il

auisando costei non senza cagione, douergliele haueu donato. Et così detto, partito si cō
esso se ne tornò alla sua casa, e guardando la canna, e quella trouando fessa, l'a
perse; e dentro trouata la lettera di lei, e lettala, e ben compreso ciò, che à fa
re haueua, il più contento huom fu, che fosse giamai; e diedesi à dare opera di do
uere à lei andare secondo il modo da lei dimostratogli. Era à lato al palagio del Pren
ze una grotta cauata nel monte, di lunghissimi tempi dauanti fatta, nellaqual grotta
daua alquanto lume un spiraglio fatto per forza nel monte; ilquale, perioche ab
bandonata era la grotta, quasi da pruni e da erbe disopra nateui, era riturato.
Et in questa grotta per una segreta scala, laquale era in una delle camere terrene
del palagio, laquale la Donna teneua, si poteua andare; come che da un fortissimo
uscio serrata fosse. Et era sì fuori delle menti di tutti questa scala, perioche di gran
dissimi tempi dauanti usata non s'era, che quasi niuno, che ella ui fosse, si ricordaua.
Ma Amore, A GLI occhi delquale, niuna cosa è sì segreta, che non peruenza, l'ha
ueua nella memoria tornata alla innamorata Donna. Laquale, accioche niuno di ciò
accorger si potesse, molli di con suoi ingegni penato hauea, anzi che uenir fatto le po
tesse d'aprire quell'uscio, ilquale aperto, e sola nella grotta discesa, e lo spiraglio
ueduto, per quello haueua à Guiscardo mandato à dire, che di uenire s'ingegnasse; ha
uendogli disegnata l'altezza, che da quello infino in terra esser potesse. Allaqual co
sa fornire, Guiscardo prestamente ordinata una fune con certi nodi, e cappel da po
tere scendere e salire per essa, e se uestito d'un cuoio, che da pruni il difendesse,
senza farne alcuna cosa sentire ad alcuno, la seguente notte allo spiraglio n'andò, e
accomandato ben l'un de' capi della fune ad uno firte bronco, che nella bocca dello
spiraglio era nato, per quella si collò nella grotta, e attese la Donna. Laquale il se
guente dì, facendo sembianti di uoler dormire, mandate uia le sue damigelle, e sola
serratafi nella camera, aperto l'uscio, nella grotta discese, doue trouato Guiscardo, in
sieme marauigliosa festa si fecero. Et nella sua camera insieme uenutine, con grandis
simo piacere gran parte di quel giorno si dimorarono, e dato discreto ordine à i lo
ro amori, accioche segreti fossero, tornatosi nella grotta Guiscardo, e ella serrato
l'uscio, alle sue damigelle se ne uenne fuori. Guiscardo poi la notte uegnente sù per
la sua fune sagliendo per lo spiraglio, donde era entrato, sen'uscì fuori, e tornosi
à casa. Et hauendo questo camino appreso, più uolte poi in processo di tempo ui ritor
nò. Ma la Fortuna inuidiosa di così lungo e di così gran diletto, con doloroso aueni
mento la letitia de' due amanti riuolsè in tristo pianto. Era usato Tancredi di uenir se
ne alcuna uolta tutto solo nella camera della figliuola, e quiui con lei dimorarsi, e
ragionare alquanto, e poi partirsi. Ilquale un giorno dietro mangiare la giù uenu
tone, essendo la Donna, laquale Gismonda haueua nome, in un suo giardino con tutte le
sue damigelle, in quella senza essere stato da alcuno ueduto o sentito, entratosene, non
uolendo lei torre dal suo diletto, trouando le finestre della camera chiuse, e le cortine
del letto abbattute, à piè di quello, in un canto sopra uno carello si pose à sedere, e
appoggiato il capo al letto, e tirata sopra se la cortina, quasi come se studiosamente
si fosse nascoso, quiui s'addormetò. Et così dormendo egli, Gismonda, che per isuentu
ra quel dì fatto haueua uenir Guiscardo, lasciate le sue damigelle nel giardino, piani
amente se ne entrò nella camera, e quella serrata, senza accorgerfi, che alcuna per
sona

sona uì fosse, aperto l'uscio à Guiscardo, che l'attendeua, et andatise in sù'l letto, si come usati erano, & insieme scherzando & solazzandosi, auenne che Tancredi si svegliò, & sentì, & uide ciò, che Guiscardo & la figliuola faceuano; & dolente di ciò oltre modo, prima gli uolle sgridare, poi preso partito di tacerli, & starsi nascoso, se egli potesse, per potere più cautamente fare, & con minore sua uergogna quello, che già gli era caduto nello animo di douer fare. I due amanti stettero per lungo spatio insieme, si come usati erano, senza accorgersi di Tancredi, & quando tempo lor paruoc, discesi del letto, Guiscardo se ne tornò nella grotta, & ella s'uscì della camera. Del laquale Tancredi, ancora che uecchio fosse, da una finestra di quella* si calò nel giardino, & senza essere da alcuno ueduto, dolente à morte alla sua camera si tornò. Et per ordine da lui dato all'uscir dello spiraglio la seguente notte in sù'l primo sonno Guiscardo, così come era nel uestimento del cuoio impacciato su preso da due, & segretamente à Tancredi menato. Ilquale come il uide, quasi piangendo disse; Guiscardo la mia benignità uerso te non hauea meritato l'oltraggio, & la uergogna, laquale nelle mie cose fatta m'hai, si come io oggi uidi con gli occhi miei. Alquale Guiscardo niuna altra cosa disse, se non questo. Amor può troppo più, che ne uoi, nè io possiamo. Comandò adunque Tancredi, che egli chetamente in alcuna camera di là entro guardato fosse, & così fu fatto. Venuto il dì seguente non sappiendo Gismonda nulla di queste cose, hauendo seco Tancredi uarie & diuerse nouità pensate* appresso mangiare, secondo la sua usanza nella camera n'andò della figliuola, doue fattasi chiamare, & serratosi dentro con lei, piangendo le cominciò à dire; Gismonda parendomi conoscere la tua uirtù, & la tua onestà, mai non mi sarebbe potuto cadere nell'animo (quantunque mi fosse stato detto) se io co' miei occhi non l'hauesti ueduto, che tu di sottoposti ad alcuno huomo, se tuo marito stato non fosse, hauesti, non che fatto, ma pur pensato, di che io in questo poco di rimanente di uita, che la mia uecchiezza mi serba, sempre sarò dolente, di ciò ricordandomi. Et or uoleffe iddio, che, poi che à tanta disonestà condurre ti douei; hauesti preso huomo, che alla tua nobiltà* diceuole fosse stato, ma tra tanti, che nella mia corte n'usano, eleggeresti Guiscardo, giouane di uilissima conditione, nella nostra corte, quasi come per

10 Dio, da picciol fanciullo infino à questo di alleuato, diche tu in grandissimo affanno d'animo messo m'hai, non sappiendo io, che partito di te mi pigliare. Di Guiscardo, ilquale io feci stanotte prendere, quando dello spiraglio uscìua, & hollo in prigione, ho io già meco preso partito, che farne, ma di te, fallo iddio, che io non so, che far mi; dall'una parte mi trae l'amore, ilqual io t'ho sempre più portato, che alcun padre portasse à figliuola, & d'altra mi trae giustissimo sdegno preso per la tua gran follia. Quegli uuole, che io ti perdoni, & questi uuole, che contra mia natura in te in crudelisca. Ma prima che io partito prenda, disidero d'udire quello, che tu à questo dei dire. Et questo detto basò il uiso, piangendo sì forte, come farebbe un fanciullo ben battuto. Gismonda udendo il padre, & conoscendo non solamente il suo segreto amore esser scoperto, ma ancora esser preso Guiscardo, dolore inestimabile sentì; & * à mostrarlo con romore & con lagrime, come il più le femine fanno, fu assai uolte uicina; ma pur questa uiltà uincendo il suo animo altiero, il uiso suo con marauigliosa forza fermò, & seco, auanti che à douere alcun priego per se porgere,

medesimo & vi cendeuolme se la differenza uati nella lingua Tose.

Si calò, poco di sopra ha detto di Guiscardo si colò; Ma collarsi è più antico, et ancor più duro.

Appresso mangiare, non molto di sopra ha detto, dietro mangiare.

Diceuole, cioè conueniente, onde disdiceuole, cioè disconueniente. Ma disdiceuole ha il suo uerbo di dire per disconuenirsi, la one diceuole non ha il suo uerbo dirsi per conuenirsi, ma è uocata se sola, nè più ro molto spesso uita.

A uer. esto bellissimo modo da dire.

di più non stare in uita dispoſe; auſando già eſſer morto il ſuo Guiſcardo. Perche non come dolente femina, o ripreſa del ſuo fallo, ma come non curante, & ualoroſa con aſciutto uiſo, & apertò, & da niuna parte turbato coſì al padre diſſe; Tancredi, nè à negare, nè à pregare ſon diſpoſta, percioche nè l'uno mi uarrebbe, nè l'altro uoglio che mi uaglia; & oltrè à ciò in niuno atto intendo di rendermi beniuola la tua manſuetudine e'l tuo amore, ma il uer conſeſſando prima con uere ragioni diſender la fama mia, & poi con fatti fortiſſimamente ſeguire la grandezza dell'animo mio. Egli è il uero, che io ho amato, & amo Guiſcardo, & quanto io uiuerò (che ſarà poco) l'amerò; & ſe appreſſo la morte s'ama, non mi rimarrò d'amarlo. Ma à queſto non mi induſe tanto la mia femminile fragilità, quanto la tua poca ſollecitudine del maritarmi, & la uirtù di lui. Eſſer ti douea, Tàcredi, manifeſto, eſſendo tu di carne, hauer generata figliuola di carne, & non di pietra o di ferro; et ricordarti doueni, & dei, quantunque ora tu ſij uecchio, * chenti, & quali, & con che forza uengano le leggi della giouanezza; & come che tu huomo in parte ne' tuoi migliori anni nell'armi eſercitato ti ſij, nòdimeno doueni conoſcer quello, che gli otij et le delicatezze poſſano ne' uecchi, non che ne' giouani. Sono adunque, ſi come da te generata, di carne, & ſi poco uiuuta, che ancor ſon giouane; & per l'una coſa, et per l'altra, piena di concupiſcibile, * diſidero, alquale marauiglioliſſime forze hanno date l'hauer già per eſſere ſtata maritata, conoſciuto qual piacer ſia à coſì fatto diſiderio dar compimento. Allequali forze non potendo io reſiſtere, à ſeguir quello, à che elle mi tirauano, ſi come giouane, et femina mi diſpoſi, & innamorami. Et certo in queſto io poſi ogni mia uirtù di non uolere nè à te, nè à me di quello, à che natural peccato mi tiraua, inquanto per me ſi poteſſe operare, uergogna fare. Allaqual coſa & pietoſo amore, & benigna fortuna, aſſai occulta uia m'hauera trouata, et moſtrata, per laquale ſenza ſentirlo alcuno, io a' miei diſiderij perueniu. Et queſto chi che ti ſe l'habbia moſtrato, o come che tu li ſappi, io nol nego. Guiſcardo non per accidente toſi, come molte fanno, ma con deliberato coſiglio eleſi innanzi ad ogn'altro, & con auueduto penſiero à me l'introduſi, & con ſauia perſeueranza di me, & di lui, lungamente goduta ſono del mio diſio. Diche egli pare oltre allo amoroſamente hauer peccato, che tu più la uolgare opinione, che la uerità ſeguitando, con più amaritudine mi riprenda, dicendo, (quaſi turbato eſſere non ti doueſti, ſe io nobile huomo hauęſi à queſto eletto) che io con huomo di baſſa conditione mi ſon poſta. In che non ti accorgi, che non il mio peccato, ma quello della Fortuna riprendi, laquale aſſai ſouente gli non degni ad alto leua, à baſſo laſciando i * digniſſimi. Ma laſciamo or queſto, et riguarda alquanto a' principij delle coſe, tu uedrai noi d'una maſſa di carne tutti, la carne hauere, et da uno medeſimo creatore tutte l'anime con iguali forze, con iguali potenze, con iguali uirtù create. La uirtù primieramente noi, che tutti naſcemmo & naſciamo iguali, ne diſtinſe, & quegli, che di lei maggior parte hauuano, & adoperauano, nobili furon detti, & il rimanente rimafe non nobile, & benche contraria uſanza poi habbia queſta legge naſcoſa, ella non è ancor tolta uia, nè guaſta dalla Natura, nè da' buoni coſtumi; & perciò colui, che uirtuoſamente adopera, apertamente ſi moſtra gentile, & chi altramente il chiama, non colui, che è chiamato, ma colui che chiama commette difetto. Riſguarda adunque tra tutti i tuoi nobili buomini, & eſamina la lor uirtù, i lor coſtumi, & le loro maniere, & d'altra

parte

Son, et ſono quã
do è prima perſo
na del ſingola
re, ſi proferiſce
con la .e. larga.
Quando terza
del numero mag
giore, con la .o.
ſtratta.

Auer. chiti nel
genere femminile.

Diſidero per diſi
derio, coſì mari
tami, per mari
tami & altre
coſe tali, moſtra
no quello, che il
Boc. ſteſſo nel
poco dauanti re
duto proemio,
ha detto, cioè
che egli ſcriſſe q
ſto libro in vol
gar Fiorentino.
Nel Filocolo da
tutte qſte proprie
tà ſi ritenne.

Degno p. e. et tut
ta uia digniſi
ma per. i. troua
ſi ſempre appreſſo
al Boc. et al Per.
et ogni altro buo
no ſcrittore.

parte quelle di Guiscardo riguarda, se tu uorrai senza * animosità giudicare, tu dirai lui nobilissimo, & questi tuoi nobili tutti esser uillani. Delle uirtù, & del ualore di Guiscardo io non credetti al giudicio d'alcuna altra persona, che a quello delle tue parole, et de' miei occhi. Chi il commendò mai tanto, quanto tu il commendauì in tutte quelle cose laudeuoli, in che ualoroso huomo dee essere commendato: et certo non à torto, che (se i miei occhi non m'ingannarono) niuna laude da te data gli fu, che io lui operarla, & più mirabilmente, che le tue parole non poteuano esprimere, non uedeſi; & se pure in ciò, alcuno inganno riceuto hauerſi, da te sarei stata ingannata. Dirai dunque, che io con huomo di bassa conditione mi ſia poſta: tu non dirai il uero. Ma perauentura, se tu diceſi, con pouero, con tua uergogna ſi potrebbe concedere, che coſi hai ſaputo un ualente huomo tuo ſeruadore mettere in buono ſtato. Ma la pouertà non toglie gentilezza ad alcuno, ma ſi * hauere. Molti Re, molti gran Principi furon già poueri, & molti di quegli, che la terra zappano, & guardan le pecore, già ricchiſimi furono, & * ſonne. L'ultimo dubbio, che tu mouei, ciò è, che di me far ti doueſi, caccialo del tutto uia; et se tu nella tua eſtrema uecchiezza à far quello, che giouan non uſaſti, cioè ad incrudelire ſe diſpoſto, uſa in me la tua crudeltà, laquale ad alcun priego porgerſi diſpoſta non ſono, ſi come prima cagion di queſto peccato, ſe peccato è. Perciò che io l'accerto, che quello, che di Guiscardo fatto haurai, o farai, ſe di me non fai il ſimigliante, le mie mani medeſime il faranno. Or uia uia con le ſemine à ſpander le lagrime, & incrudelendo con un medeſimo colpo lui & me, (ſe coſi ti par che meritato habbiamo) occidi. Conobbe il Prenze la grandezza dell'animo della ſua figliuola, ma non credette perciò in tutto, lei ſi ſortemente diſpoſta à quello, * che le parole ſue ſonauano, come diceua. Perche da lei partitoſi, & da ſe riſmoſſo di uolere in alcuna coſa nella perſona di lei incrudelire, penſò con gli altri uicini raffreddare il ſuo ſeruente amore; & comandò à due, che Guiscardo guardauano, che ſenza alcun romore lui la ſeguente notte ſtrangolaſſono, & trattogli il cuore à lui il recaſſero. L'quali coſi come loro era ſtato comandato, coſi operarono. La onde uenuto il diſegnante, futtaſi il Prenze uenire una grande & bella coppa d'oro, & meſſo in quella il cuore di Guiscardo, per un ſuo ſegretiffimo famigliare il mandò alla figliuola, & impoſegli, che, quando gliele deſſe, diceſſe; Il tuo padre ti manda queſto per conſolarti di quella coſa, che tu più ami, come tu hai lui conſolato di ciò, che egli più amaua. Giſmonda non iſmoſſa dal ſuo fiero proponimento, fatteſi uenir erbe & radici uelenoſe, poi che partito fu il padre, quelle * ſtilò, & in acqua riduſſe per preſta hauerla, ſe quello, di che ella temeuu, aueniſſe. Allaquale uenuto il famigliare, & col preſente, & con le parole del Prenze, con forte uiſo la coppa preſe, & quella ſcopperchiata, come il cuor uide, & le parole inteſe, coſi hebbe per certiffimo quello eſſere il cuor di Guiscardo; perche leuato il uiſo uerſo il famigliar diſſe; Non ſi conueniuſe ſepoltura men degna, che d'oro, à coſi fatto cuore, chente queſto è. diſcretamente in ciò ha il mio padre adorepato. Et coſi detto, appreſſato ſelo alla bocca il baciò, & poi diſſe. In ogni coſa ſempre, & inſino à queſto eſtremo della uita mia ho uerſo me trouato teneriffimo del mio padre l'amore, ma ora più che mai; & perciò l'ultime gratie, lequali render gli debbo giamai, di coſi gran preſente, da mia parte gli renderai. Queſto detto, riuolta ſopra la coppa, laquale ſtretta teneua, il cuor riguar-

Animosità, per passione, questa sola uolta credo io che ſi truoui in tutta la lingua, o poch'altra.

Hauere, qui ual robba.

Sonne, leggilo cō la. o. ſtretta, cioè ne ſono di eſſi, che ſonne cō la. o. larga ſignificherà ne ſono 10.

A quello che le parole ſue ſonauano, come diceua, ſe in tutti i teſti non è errore à me par duramente ordinata ſentenza.

Stillar, qui è poſto diuerſa maniera da quello, Ch'or ſu dal ciel tanta dolcezza ſtille.

Di tutti. Coi pro
nomi et con ogni
nome aggettivo,
così del maschio
come della femi
na, nel secondo
caso, non si dice
del, ne della, nè
delli, ò dei ò deò
delle, ma sempre
D I con di ascu
no.

Che tu già cotà
to cara guarda
sti, cioè quell'ani
ma, e questo di
ce con l'opinione
de' Platonici,
che vogliono che
il cuore sia seg
gia dell'anima.

Beuue con l'ac
to nella prima,
non nell'ultima
come alcuni er
raudo vogliono.
Così disse anco
il Petr. Dirassi
ancora alcune
volte nel uerso
bebbe.

riguardando disse. Abi dolcissimo albergo * di tutti i miei piaceri, maladetta sia la
crudeltà di colui, che con gliocchi della fronte or mi ti fa uedere. Assai m'era con
quegli della mente riguardarti à ciascuna hora. Tu hai il tuo corso fornito, e di
tale, chente la Fortuna tel concedette, ti se spacciato. Venuto sei alla fine, allaquale
ciascuno corre. Lasciate hai le miserie del mondo e le fatiche; e dal tuo nemico me
desimo, quella sepoltura hai, che il tuo ualore ha meritato. Niuna cosa ti mancua
ad hauere compiute esse quie, se non le lagrime di colei, laqual tu uiuendo cotanto ama
sti. Lequali accioche tu l'hauessi, pose Iddio nell'animo al mio dispietato padre, che à
me ti mandasse, e io le ti darò; come che di morire con gliocchi asciutti e con uiso
da niuna cosa spauentato proposto hauesi, e dateleti, senza alcuno indugio farò, che
la mia anima si cōgiugnerà con quella, adoperandol tu, * che tu già cotanto cara guar
dasti. Et con qual compagnia ne potrei io andar più contenta, o meglio sicura, a' luo
ghi non conosciuti, che con lei? Io son certa, che ella è ancora quinci entro, et riguar
da i luoghi de' suoi diletti, e de' miei, e come colei, che ancora son certa, che m'a
ma, aspetta la mia, dallaquale sommamente è amata. Et così detto, non altrimenti, che
se una fonte d'acqua nella testa hauuta hauesse, senza fare alcun feminil romore, so
pra la coppa chinatasi, piangendo cominciò à uersar tante lagrime, che mirabil cosa
furono à riguardare, baciando infinite uolte il morto cuore. Le sue damigelle, che dat
torno le stanano, che cuore questo si fosse, o che uolesson dir le parole di lei, non inten
deuano; ma da compassion uinte tutte pianguano, e lei pietosamente della cagion
del suo pianto domandauano inuano, e molto più, come meglio sapeuano, e poteua
no, s'ingegnuano di confortarla. Laqual poi che, quanto le parue, hebbe pianto, al
zato il capo, e rasciuttisi gliocchi disse; O molto amato cuore, ogni mio ufficio uerso
te è fornito, nè più altro mi resta à fare, se non di uenire con la mia anima à fare alla
tua, compagnia. Et questo deito, si se dare l'orcioletto, nelquale era l'acqua, che il
di dauanti haueua fatta, laqual mise nella coppa, oue il cuore era da molte delle sue
lagrime lauato, e senza alcuna paura postau la bocca, tutta la beuue, e beuue
tala con la coppa in mano se ne salì sopra il suo letto, e quanto più onestamente
seppe, compose il corpo suo sopra quello, e al suo cuore accostò quello del merto
amante, e senza dire alcuna cosa aspettaua la morte. Le damigelle sue hauendo que
ste cose e uedute, e udite, come che esse non sapeessero, che acqua quella fosse, la
quale ella beuuta hauea, à Tancredi ogni cosa hauean mandata à dire, il quale temen
do di quello, che soprauenne, presto nella camera scese della figliuola, nellaqual giun
se in quella hora, che essa sopra il suo letto si pose; e tardi con dolci paro'e leuato
s'è à suo conforto, ueggendo i termini, ne quali era, cominciò dolorosamente à piange
re. Alquale la Donna disse; Tancredi serbati coteste lagrime à meno disiderata fortu
na, che questa; nè à me le dare, che non le desidero. Chi uide mai alcuno, altro che te
piangere di quello, che egli ha uoluto? Ma pur se niente di quello amore, che già mi
portasti, ancora in te uiue, per ultimo dono mi concedi, poi che à grado non ti fu, che
io tacitamente e di nascofo con Guiscardo uiuessi, che'l mio corpo col suo, doue che
tu te l'habbi fatto gittare morto, palese stia. L'angoscia del pianto non lasciò rison
dere al Prenze. Là onde la giouane al suo fine esser uenuta sentendosi, stringen
dosi al petto il morto cuore disse; Rimanete con Dio, che io mi parto; e ue
lati

lati gliocchi, & ogni*senso perduto, di questa dolente uita si dipartì. Così doloroso fine hebbe l'amore di Giuscardo & Gismonda, come uditto hauete. Liguati Tancredi doppo molto pianto, & tardi pentuto della sua crudeltà, con general dolore di tutti i Salernitani, onoreuolmente amenduni in un medesimo sepolcro gli se sepellire.

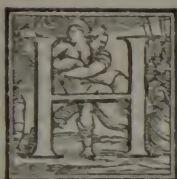
Senò, di sopra
nella nouella di
Feronio ha dei-
to sentimento.

FRATE ALBERTO DA' A' VEDERE AD VNA

Donna, che l'Agnolo Gabriello è di lei innamorato: in forma del quale più uolte si giace con lei. Poi per paura de' parenti di lei, della casa gittatosi, in casa d'un pouero huomo ricouera. Ilquale in forma d'huomo saluatico il dì seguente nella piazza il mena, doue riconosciuto, & da' suoi frati preso, è incarcerato.

questo è il
leggi per
l'huomo
e frate

NOVELLA I I.



AVEVA la nouella dalla Fiammetta raccontata, le lagrime più uolte tirate infino in sù gli occhi alle sue compagne; ma quella già essendo compiuta, il Re con rigido uiso disse; Poco * prezzo mi porrebbe la uita mia à douer dare p la metà di quel diletto che cō Giuscardo hebbe Gismonda; nè si dee di uoi marauigliare alcuna, concio sia cosa, che io uiuendo ogni hora mille morti sento; nè per tutte quelle una sola particella di diletto m'è data. Ma lasciādo al presente gli miei fatti ne' loro termini stare, uoglio, che ne' fieri ragionamenti, et a' miei accidenti in parte simili Pampinea ragionando seguisca, laquale, se come Fiammetta ha cominciato, andrà appresso, senza dubbio alcuna ruglada cadere sopra il mio fuoco comincerò à sentire. Pampinea à se sentendo il comandamento uenuto più per la sua affettione conobbe l'animo delle compagne, che quello del Re per le sue parole. Et perciò più disposta à douere alquanto recrear loro, che à douere (suori che del comandamento solo) il Re contentare, à dire una nouella, senza uscir del proposito, da ridere si dispose, & cominciò. V sano i uolgari un cosi fatto prouerbio, **C**H I è reo, & buono è tenuto, può fare il male, & non è creduto. Ilquale ampia materia à ciò, che m'è stato proposto, mi presta di fauellare, & ancora à dimostrare quanta, & quale sia la ipocresia de' religiosi, liquali co' panni larghi, & lunghi & co' usi artificialmente palli di, & con le uoci umili & mansuete nel domandar l'altrui, & altissime & rubeffe in mordere ne gli altri i loro medesimi uitij, & nel mostrare, se per torre, & altri per lor donare, uenire à saluazione; & oltre à ciò non come huomini, che il paradiso habbiano à procacciare come noi, ma quasi come possessori & signori di quello, danti à ciaschedun che muore, secondo la quantità de' danari loro lasciati da lui, & più meno eccellente luogo, con questo prima se medesimi (se così credono) & poscia coloro, che in ciò alle loro parole dan fede, sforzandosi d'ingannare. De' quali, se quanto si conuenisse, fosse licito à me di mostrare, tosto dichiarerei à molti semplici quello, che nelle loro cappe larghissime tengono nascosto. Ma ora fosse piacer di Dio, che così delle loro bugie à tutti interuenisse, come*

Prezzo, ual pagamento, ualuta, costo Pregio per una. g sola (che altrimenti non si scrive mai) ual sempre onore, & à tal fine si dice pregio quello della giostra, perche si dà in solo segno di onore.

Per certo molto male fa a biasimare il Sac. tante uolte ireligiosi: se à trarne fuori tanti grandi e santi huomini, che le religioni es hanno dati et danno in ogni tempo.

Questi due uer-
si insino à Vene-
gia, così stanno
in tutti i testi si-
pati ch'io hab-
bia ueduti. Ma
senza nimo or-
dine ò intendi-
mento. Leggi il
fine della gior.

me * ad un frate Minore, non miga giovane, ma di quelli, che de' maggior case si era tenuto à Vinegia, delquale sommamente mi piace di raccontare, per alquanto gliani- mi uostri pieni di compassione per la morte di Gismonda, forse con risa, e con piace- re rileuare.

FV ADVNQUE, Valorose Donne, in Imola un huomo di scelerata uita e di corrotta, ilqual fu chiamato Berto della massa. Le cui uituperose opere molto da gli Imolesi conosciute à tanto il recarono, che non che la bugia, ma la uerità non era in Imola chi gli credesse. Perche accorgendosi quivi più le sue gherminelle non hauer luogo, come disperato à Vinegia d'ogni bruttura riccuitrice si trasmuto, e quivi pen- sò di trouare altra maniera al suo maluagio adoperare, che fatto non hauea in altra parte. Et quasi da coscienza rimorso delle maluagie opere nel preterito fatte da lui, da somma umilità soprapreso mostrandosi, e oltre ad ogni altro huomo diuenuto ca- tolico, andò, e si fece frate Minore, e fecesi chiamare frate Alberto da Imola; e in cotale abito cominciò à far per sembianti una aspra uita, e à commendare molto la penitenza e l'astinenza, nè mai carne mangiua, nè beuea uino, quando non hauea, che li piaceffe. Né se ne fu appena aueduto alcuno, che di ladrone, di ruffiano, di falsa rio, d'omicida, subitamente fu un gran predicatore diuenuto, senza hauer perciò i pre- detti uitij abbandonati quando nascosamente gli hauesse potuti mettere in opera. Et ol- tre à ciò fattosi * prete, sempre all'altare, quando celebraua, se da molti era neduto, pia- gneua la passione del Salvatore, si come colui, alquale poco costauano le lagrime, 20 quando le uolea. Et in brieve, tra con le sue prediche, e le sue lagrime, egli seppe in si fatta guisa * Vinitiani adescare, che egli quasi d'ogni testamento, che ui si facua, era fedel cōmessario, e depositario e guardatore de' danari di molti, confessore, e consigliere quasi della maggior parte de' gli huomini e delle Donne. Et così facen- do, di lupo era diuenuto pastore, e era la sua fama di santità in quelle parti troppo maggiore, che mai non fu di san Francesco ad Asesti. Or' auenne, che una giovane dona- na, bamba, e sciocca, che chiamata fu Madonna Lisetta da * Ca Quirino, moglie d'un gran mercatante, che era andato con le galee in Fiandra, s'andò con altre donne à confessar da questo santo frate. Laquale essendogli a' piedi, si come colei, che Venetia- na era, e essi son tutti * bergoli, hauendo parte detto de' fatti suoi, fu da frate Alberto addomandata, se alcuno amatore hauesse. Alquale ella con un mal uiso rispose; Deh messer lo frate, non hauete uoi occhi in capo e' paionui le mie bellezze fatte come quel- le di queste altre? troppi n'hauerei de' gli amadori, se io ne uolessi, ma non sono le mie bel- lezze da lasciare amare, nè da tale, nè da quale. Quante ce ne uedete uoi, le cui bel- lezze sien fatte come le mie, che sarei bella nel paradiso? Et oltre à ciò disse tante co- se di questa sua bellezza, che fu un fastidio ad udire. Frate Alberto conobbe inconta- nente, che costei sentiua dello scemo, e parendogli terreno da' ferri suoi, di lei subita- mente, e oltre modo s'innamorò. Ma riserbandosi in più comodo tempo le lusinghe, pur per mostrarsi santo quella uolta cominciò à uolerla riprendere, e dirle, che questa era uanagloria, e altre sue nouelle. Perche la Donna gli disse, che egli era 40 una bestia, e che egli non conosceua, che si fosse più una bellezza che una altra. Per che frate Alberto non uolendola troppo turbare fattale la assoluzione, la lasciò an- dar uia con l'altre. Et stato alquanti dì, preso un suo fido compagno n'ando à casa

Auerti prete p
sacerdote dame
sa.

Vinitiani piace
à molti di dire.
Io non so dode à
ciò si muouano.

Capercasa disse
come in Venetia
si muouano.

De' Bergoli leg-
gi nel fine del li-
bro nel uocabo-
lario, Ma per
certo il Bocc. in
tutta questa no-
uella si mostra
molto ap-
passionato, et di
poco giudicio.

- * à casa Madonna Lisetta, & trattoſi da una parte in una ſala con lei, & non potendo da altri eſſer ueduto, le ſi gittò dauanti in ginocchioni, & diſſe; Madonna io ui priego per Dio, che uoi mi perdonate di ciò, che io domenica, ragionandomi uoi della ueſtra bellezza, ui diſi. Perciò che ſi fieramente la notte ſeguente caſtigato ne fui, che mai poſcia da giacere non mi ſono potuto leuar, ſe non oggi. Diſſe allor Donna meſtola. Et cui ui caſtigò coſi? Diſſe frate Alberto, io il ui dirò. Standomi io la notte in oratione, ſi come io ſoglio ſtar ſempre, io uidi ſubitamente nella mia cella un grande ſplendore; nè prima mi potei uolgere per ueder, che ciò foſſe, che io mi uidi ſopra un giouane bellifſimo con un groſſo baſtone in mano; il quale preſomì per la cappa, & tiratoſi miſi à piè, tanto mi diè, che tutto mi ruppe. Ilquale io appreſſo domandai, perche ciò fatto haueſſe, et egli riſpoſe, Perciò che tu preſumeſti oggi di riprendere le celeſtiali bellezze di Madonna Lisetta, laquale io amo da Dio in fuori, ſopra ogni altra coſa. Et io allora domandai, chi ſiete uoi? A cui egli riſpoſe ch'era l'Agnolo Gabriello. O Signor mio, diſi io, io ui priego, che uoi mi perdoniate. Et egli allora diſſe; Et io ti perdono, * per tale conueniente, che tu à lei uada, come in prima potrai, & facciti perdonare; & doue ella non ti perdoni, io ci tornerò & darottene tante, che io ti farò triſto per tutto il tempo, che tu ci uiuerai. Quello, che egli poi mi diceſi, io non ue l'oſo dire, ſe prima non mi perdonate. Donna zucca al uento, la quale era, anzi che nò, un poco dolce di ſale, godeua tutta, udendo queſte parole, & uerifſime tutte le credea; & doppo alquanto diſſe; io ui diceua bene, frate Alberto, che le mie bellezze eran celeſtiali; ma ſe Dio m'aiui, di uoi m'increſce, & infino ad ora, acciò che più non ui ſia fatto male, io ui perdono; ſi ueramente, che uoi mi diciate ciò, che * l'Agnolo poi ui diſſe. Frate Alberto riſpoſe, Madonna poi che perdonato m'hauete, io il ui dirò uolentieri; ma una coſa ui ricordo, che coſa, che io ui dica, uoi ui guardiate di non dire ad alcuna perſona, che ſia nel mondo, ſe uoi non uolete guſtare i fatti uoſtri, che ſiete la più auenturata Donna, che oggi ſia al mondo. Queſto Agnol Gabriello mi diſſe, che io ui diceſi, che uoi gli piaceuate tanto, che più uolte à ſtarſi con uoi uenuto la notte ſarebbe, ſe non foſſe p non iſpauentarui. Ora ui manda egli dicendo per me, che à uoi uuol uenire una notte, & dimorarſi una pezza con uoi, & perciò che egli è Agnolo, & uenire in forma d'Agnolo uoi nol poteſte toccare, dice, che per diletto di uoi uuol uenire in forma d'huomo; & perciò dice, che uoi gli mandiate à dire, quando uolete, che egli uenga, & in forma di cui, & egli ci uerrà; di che uoi più che altra Donna, che ui ua, tener ui potete beata. Madonna Baderla allora diſſe, che molto le piaceua. ſe l'Agnolo Gabriello l'amaua; perciò che ella amaua ben lui, nè era mai, che una candela d'un mattapan nò gli accendeſſe dauanti, doue dipinto il uedeua, et che qual'hora egli uoleſſe à lei uenire, egli foſſe il ben uenuto, che egli la trouerebbe tutta ſola nella ſua camera, ma* con queſto patto, che egli non doueſſe laſciar lei per la Vergine Maria; che l'era detto, che egli le uoleua molto bene, & anche ſi pareua, che in ogni luogo, * che ella il uedeua, le ſtaua ginocchione innanzi. Et oltre à queſto, che à lui ſteſſe di uenire in qual forma uoleſſe, pure che ella non haueſſe paura. Allora diſſe frate Alberto; Madonna uoi parlate ſauamente, & io ordinerò ben con lui quello, che uoi mi dite; ma uoi mi potete fare una gran gratia, et à uoi* non coſterà niente; & la gratia è queſta, che uoi uogliate, che egli uenga con queſto mio corpo. Et udite in che uoi mi farete

A caſa Madona
in caſa Aldobrā
dinoet quaſi ſem
pre coſi ſen ſala
prepoſitione, di-
ce la lingua Toſ.

Per tal conueni-
ente cioè cò que-
ſto patto. Ma più
ſpeſſo egli uſa, ſe
ueramēte, et an-
cor alle uolte, cò
queſto, et cò que-
ſto patto.

Agnolo che tan-
to piace à molti
di dire, non mai
diſſe il Petr. ma
Angelo ſempre.
Et per certo que-
ſta che dicono
Agnolo, doureb-
bono dire anco
Agnolico, & nò
Angelico.

Mattapan, mone-
ta Venetiana di
quattro ſoldi,
che anco' oggi
ne uanno attor-
no.

Ginocchione au-
uerbialmēte, co-
me carpone, bo-
cone, & qualch'
altro.

Non, & niente,
oue pur auuertì,
che due negatiue

nel uolgare non
affermano co-
me nel Latino.

Auueri à mie
cagioni.

Galloria, schia-
ma² Ro, gofie²
za, altere² za
come mostrano i
galli.

Le mosse, è quel
luogo, oue i ca-
ualli che corro-
no al palio, co-
minciano il cor-
so. Latino, carce
res.

Auuer. qsto mo-
do figurato, che
le gambe stie-
no in su la per-
sona.

Fiori, e rose, di
ce qui parlando
scioccamente à
studio, con una
sciocca.

farete gratia, che egli mi trarrà l'anima mia di corpo, & metteralla in paradiso, & egli entrerà in me; & quanto egli starà con uoi, tanto si starà l'anima mia in paradiso. Disse allora Donna poco fila; Ben mi piace, io uoglio, che in luogo delle buffe, le quali egli ui diede * à mie cagioni, che uoi habbiate questa consolatione. Allora disse frate Alberto, Or farete, che questa notte egli truoui la porta della uostra casa per modo, che egli possa entrarci. Perciò che uegnendo in corpo humano come egli uerrà, non potrebbe entrare, se non per l'uscio. La Donna rispose, che fatto sarebbe. Frate Alberto si parti, & ella rimase facendo sì gran * galloria, che non le toccaua il cul la camicia, nulle anni parendole, che l'Agnolo Gabriello à lei uenisse. Frate Alberto pensando, che caualiere non Agnolo esser gli conueniua la notte, con confetti & altre buone cose si cominciò à confortare; accio che di leggeri non fosse da caual gittato. Et hauuta la licentia, con un compagno, come notte fu, se n'entrò in casa d'una sua amica, dalla quale altre uolte haueua prese le * mosse, quando andaua à correr le giumente. Et di quindi quando tempo gli parue, trasformato se n'andò à casa la Donna, et in quella entrato, con sue frasche che portate hauea, in Agnolo si trasfigurò, & saltosene sufo, se n'entrò nella camera della Donna. Laquale come questa cosa così bianca uide, gli si ingi nocchiò innanzi, & l'Angelo la benedisse, et leuolla in piè, & fecele segno, che al letto s'andasse. Il che ella uolenterosa d'ubbidire fece prestamente, & l'Agnolo appressato con la sua diuota si coricò. Era frate Alberto bell'huomo del corpo, & robusto, et stauangli troppo bene * le gambe in su la persona; per laqual cosa con Donna Lisetta trouandosi, che era fresca, & morbida; altra giaciura facendole, che il marito, molte uolte la notte uolò senza ali, di che ella forte si chiamò per contenta; & oltre à ciò molte cose le disse della gloria celestiale. Poi appressandosi il dì, dato ordine al ritornare, co' suoi arnesi fuor se n'uscì, & tornossi al compagno suo, alquale, accio che paura non hauesse dormendo solo, haueua la buona femina della casa fatta amicheuole compagnia. La Donna come destinato hebbe, presa sua compagnia se n'andò à frate Alberto, & nouelle gli disse dell'Agnolo Gabriello, & ciò che da lui udito haueua della gloria di uita eterna, & come egli era fatto, aggiungendo oltre à questo marauiglioso se fauole. A' cui frate Alberto disse, Madonna io non so come uoi ui steste con lui, so io bene, che sta notte uegnendo egli à me, et io hauendogli fatta la uostra ambasciata, egli ne portò subitamente l'anima mia tra tanti * fiori, & tra tante rose, che mai non se ne uidero di quà tante, & stettimi in un de' più diletteuoli luoghi, che fosse mai, infino à stamane à mattutino. Quello, che il mio corpo si diuenisse, io non so. Non uel dico io? disse la Donna, il uostro corpo stette tutta notte in braccio mio con l'Agnolo Gabriello, & se uci non mi credete, guatateui sotto la poppa manca, là doue io diedi uno gran dismo baccio all'Agnolo, tale, che egli ui si parrà il segnale parecchi dì. Disse allora fra e Alberto; Ben farò oggi una cosa, che io non feci è già gran tempo più, che io mi spoglierò per uedere, se uoi dite il uero. Et doppo molto cianciare, la Donna se ne tornò à casa, allaquale in forma d'Agnolo frate Alberto andò poi molte uolte, senza alcuno impedimento riceuere. Pure auenne un giorno, che essendo Madonna Lisetta con una sua comare, & insieme di bellezze quistionando, per porre la sua innanzi ad ogni altra, si come colci, che poco sale haueua in zucca, disse; Se uoi sapeste à cui la mia bellezza piace, in uerità uoi tacereste dell'altre. La comare uaga d'udire

d'udire, si come colei, che bene la conosceua, disse; Madonna uoi potreste dir uero; ma tu t'auia non sapendo chi questo si sia, altri non si riuolgerebbe così di leggiero. Allora la Donna, * che picciola leuatura hauea, disse; Comare egli non si uol dire, ma l'intendimento mio è l'Agnolo Gabriello, il quale più che se, m'ama, sì come la più bella donna, per quello che egli mi dica, che sia nel mondo, o in maremma. La comare allora hebbe uoglia di ridere, ma pur si tenne, per farla più auanti parlare, e disse; In fe di Dio, Madonna, se l'Agnolo Gabriello è uostro intendimento, e diceui questo, egli dee bene esser così; ma io non credeua, che gli Angeli facessero queste cose. Disse la Donna; Comare uoi siete errata, per le piaghe di Dio egli il fa meglio, che mio marito, e dice-

- mi, che egli si fa anche cola sì; ma perciò, che io gli paio più bella, che niuna, che ne sia in Cielo, s'è egli innamorato di me, e uienfene a stare meco bene spesso, * mo uediuu? La comare partita da Madonna Lisetta, le parue mille anni, che ella fosse in parte, oue ella potesse queste cose ridere; e raunata si ad una festa con una gran brigata di donne, loro ordinatamente raccontò la nouella. Queste donne il dissero a' mariti, e ad altre donne, e quelle a' quelli altre, e così in meno di due dì, ne fu tutta ripiena Vinegia. Ma tra gli altri, a' quali questa cosa uenne a' gliorecchi, furono i cognati di lei, li quali senza alcuna cosa dirle, si posero in cuore di trouare questo Agnolo, e di sapere, se egli sapeua uolare; e più notti stettero in posta. Auenne, che di questo fatto alcuna nouelluzza ne uenne a' frate Alberto a' gliorecchi, il quale per riprendere la Donna una notte andatoui, appena spogliato s'era, che i cognati di lei, che ueduto l'hauera uentre, furono all'uscio della sua camera per aprirlo. Il che frate Alberto sentendo, e auisato ciò, che era, leuatosi, non hauendo altro rifugio, aperse una finestra, laqual sopra il * maggior canale rispondea, e quindi si gittò nell'acqua. Il fondo u'era grande, e egli sapeua ben notare, sì che male alcun non si fece; e notato dall'altra parte del canale in una casa, che aperta u'era, prestamente se n'entrò; pregando un buono huomo, che dentro u'era, che per l'amor di Dio gli scampasse la uita, sue fa- uole dicendo, perche quiui à quella hora, e ignudo fosse. Il buono huomo mosso à pietà, conuenendogli andare à fare sue bisogne, nel suo letto il mise, e dissegli, che qui ui infino alla sua tornata si stes- se; e dentro serratolo andò à fare i fatti suoi. I cognati della Donna entrati nella camera trouarono, che l'Agnolo Gabriello, quiui hauendo lasciate l'ali, se ne era uolato; di che quasi scornati grandissima uillania dissero alla Donna, e lei ultimamente sconsolata lasciarono stare, e a casa loro tornar- si con gli arnesi dell'Angelo. In questo mezzo fattosi il dì chiaro, essendo il buono huomo in sù l'alto, * uidi dire, come l'Agnolo Gabriello era la notte andato à giacere con Madonna Lisetta, e da cognati trouatoui, s'era per paura gittato nel canale; nè si sapeua che diuenuto se ne fosse, perche prestamente s'auisò; colui, che in casa hauea, es- ser desso. Et là uenutofene, e riconoscitolo, doppo molte nouelle, con lui trouò modo, che s'egli non uolese, che a' cognati di lei il desse, gli facesse uenire cinquanta duzati; et così fu fatto. Et appresso questo desiderando Frate Alberto d'uscire di quin- di, gli disse il buon huomo; Qui non ha modo alcuno, se già in uno non uoleste. Noi fac- ciamo oggi una festa, nellaquale chi mena un huomo uestito à modo d'orso, e chi à guisa d'huom saluatico, e chi d'una cosa, e chi d'un'altra, e in su la piazza di San Marco si fa una caccia, laqual fornita, è finita la festa; e poi ciascun ua

Picciola leuatu- ra hauea, questo modo di dire af- fai uago sic di so- pra auuertito in altri luoghi, co- me del couerchio dell'auello, et al- tri.

Alla Venetia- na, cioè, hor ue- dete uoi.

Che tosto è buo- na à rita, che la fama esce fuor d'una bocca, in infinito cresce, che disse l'Aris- to.

Il canal maggio- re, è un braccio- to di mare che è nel mezzo di Ve- netia, assai ben- largo, e oggi lo dicono canal grande.

Questa scioc- chezza, che q- gentil huomo si- stesi publicasse- ro la lor uergo- zia, singel Bor- come ancor tut- ta la nouella, per- odio particola- re, che mostra hauere nei Ven- tiani.

con

con quel, che menato ha, doue gli piace. Se uoi uolete, anzi che spiar si possa che uoi siate qui, che io in alcun di questi modi ui meni, io ui potrò menare, doue uoi uorrete; altrimenti non ueggio come uscire ci possiate, che conosciuto non siate, & i cognati della Donna auisando, che uoi in alcun luogo quinci entro siate, per tutto hanno messo le guardie per hauerui. Come che duro pareffe à frate Alberto l'andare in cotal guisa,

Penna matta, credo io che egli chiami la penna, più p' confideratione, che per certe ch'io n'habbia.

pur per la paura, che haueua de' parenti della Donna, ui si condusse, & disse à costui doue uoleua esser menato, & come il menasse era contento. Costui hauendogli tutto unto di mele, & empiuto di sopra d'una penna matta, & messagli una catena in gola, & una maschera in capo, & datogli dall'una mano un gran bastone, & dall'altra due gran cani, che dal macello haueua menati, mandò uno à Rialto, che bandisse, che chi uollesse ueder l'Agnolo Gabriello, andasse in su la piazza di San Marco,

Quasi che à un frate schernitor di Dio, adultero, scelerato traditor della patria oue uiuica, ingannator dell'anime, suergognatore di parentadi onoratissimi, si conuenisse à un Cristiano, et un Venetiano stesso che l'hauea riceuto per caso et nò per amicitia nè per fede, cōferuarlo, et nò fosse stata pietà et suffragio lo strannarlo, & farlo diuorare à cani.

* & fu lealtà Venetiana questa. Et questo fatto, doppo alquanto il menò fuori, & misefelo innanzi, & andandol tenendo per la catena di dietro, non senza gran romore di molti, che tutti dicean, ch'esse quel? ch'esse quel? il condusse in su la piazza, doue tra quegli, che uenuti gl'eran dietro & quegli ancora, che udito il bando da Rialto uenuti n'erano, era gente senza fine. Questi là peruenuto in luogo riluato, & alto, legò il suo huomo saluatico ad una colonna, sembianti facendo d'attendere la caccia; alquale le mosche e i tafani (perciò che di mele era unto) dauan grandissima noia. Ma poi che costui uide la piazza ben piena, facendo sembante di uolere scatenare il suo huom saluatico, à frate Alberto trasse la maschera dicēdo; Signori, poi che il porco non uiene alla caccia, & non si fa, acciò che uoi non siate uenuti in uano, io uoglio, che uoi uegiate l'Agnolo Gabriello, ilquale di Cielo in terra discende la notte à consolare le Donne Venetiane. Come la maschera fu fuori, così fu frate Alberto incontante da tutti conosciuto; contro alquale si leuaron le grida di tutti dicendogli le più uituperose parole, & la maggior uillania, che mai ad alcun ghiotton si dicesse. Et oltre à questo per lo uiso gittandogli chi una lordura, & chi un'altra, così grandissimo spatio il tenero; tanto, che peruentura la nouella à suoi frati peruenuta, infino à sei di loro mossi, quiui uennero, & gittatagli una cappa in dosso, & scatenatolo, non senza grandissimo romor dietro, infino à casa loro nel menarono; doue incarceratolo, doppo misera uita, si crede, che egli morisse. Così costui tenuto buono, & male adoperando, non essendo creduto, andò di farsi l'Agnolo Gabriello; & di questo in huom saluatico conuertito, à lungo andare, come meritato hauea, uituperato, senza * pro, piano se i peccati commessi. Così piacchia à Dio, che à tutti gli altri possa interuenire.

Èrò qui ual fructo, utile. In molti altri luoghi narra ualente, gazliardo, aiutante. Leggerai il vocabolario, nel fin del libro.

TRE GIOVANI AMANO TRE SORELLE, ET con loro si fuggono in Creti. La maggiore per gelosia il suo amante uccide. La seconda concedendosi al Duca di Creti scampa da morte la prima, l'amante dellaquale l'uccide, & con la prima si fugge; enne incolpato il terzo amante con la terza*sirocchia, & presi il confessano, & per tema di morire, con moneta la guardia corrompono, & fuggonfi poveri à Rodi, & in pouertà quiui muoiono.

One auverti, che
sorella & siroc-
chia non hanno
differenza alcu-
na.

NOVELLA III.



ILOSTRATO udita la fine del nouellare di Pāpinea, s'oua se stes-
so alquāto stette, et poi disse uerso di lei; Vn poco di buono, et che
mi piacque, fu nella fine della uostra nouella, ma troppo più ui fu
innāzi à quella da ridere, ilche haurei uoluto, che stato nō ui fos-
se. Poi alla Lauretta uoltato disse; Donna seguite appresso cō una
migliore, se esser può. La Lauretta ridēdo disse; Troppo siete* cō
tro à gli amanti crudele; se pur maluagio fine disiderate di loro, & io per ubbidirui
ne conterò una di tre, liquali ugualmente mal capitarono, poco del loro amore essendo
goduti; & così detto incominciò; Giouani Donne, si come uoi apertamente potete
conoscere, ogni uitio può in grauissima noia tornare di colui, che l'usa, & molte uol-
te d'altrui; & tra gli altri, che con più abbandonate redine ne' nostri pericoli ne tra-
sporta, mi pare che l'ira sia quella. Laquale niuna altra cosa è, che un mouimento
subito, & inconsiderato, da sentita tristitia sospinto; ilquale ogni ragion cacciata,
gli occhi della mente hauendo di tenebre offuscati, in feruentissimo furore accende l'a-
nima nostra. Et come che questo ne gli huomini auenga, & più in uno, che in un'al-
tro, non dimeno già con maggior danni s'è nelle Donne ueduto; perciò che più legghier-
mente in quelle s'accende, & ardeui con fiamma più chiara, & con meno ratteni-
mento le sospigne. Nè è di ciò marauiglia, perciò che, se ragguardar uorremo, ue-
dremo, che il fuoco di sua natura più tosto nelle legghiere & morbide cose s'apprende
che nelle dure & più grauantanti; & noi pur siamo (non l'habbiano gli huomini à ma-
le) più delicate, che essi non sono, & molto più* mobili. La onde ueggendoci à ciò
naturalmente inchineuoli, & appresso ragguardato come la nostra mansuetudine &
benignità sia di gran riposo & di piacere à gli huomini cō quali à costumare habbia-
mo, & così l'ira & l'furore essere di gran noia & di pericolo, accioche da quella
con più forte petto ci guardiamo, l'amor di tre giouani, & d'altre tante Donne (co-
me di sopra dissi) per l'ira d'una di loro, di felice essere diuenuto infelicitissimo intendo
con la mia nouella mostrarui.

MARSILIA, si come uoi sapete è in Prouenza sopra la marina posta, antica
et nobilissima città; et già fu di ricchi huomini, et di grā mercatanti più copiosa, che
oggi non si uede; tra' quali ne fu uno chiamato Narnaldo Ciuada; huomo di natione

N infima

Cōtro et contra
usa la lingua sē
za altra differe-
za che del giudi-
cio dell'orecchie
secondo con che
s'auuengono, si
come qui che per
fuggire lo affio-
ramento di due.
a. contra ha det-
to giudiciosamē-
te, non contra.

Qui vna scorre-
zione di penna d
di stāpa, mettē-
do n. per. m. face-
ua la perfettio-
ne del giudicio
della sentenā.

Il tanto replicar
di quale et quali
ne' principj di
tutte queste clau
sole fa qui vn
tacito dispiacere
nell'orecchie di
quei che leggono
o ascoltano.

Auer. difetti p
bisogni, alquãto
duramente po-
sto.

Auer. vsanza
per conuersatio-
ne ancor dura-
mente posta.

Mi da il cuore, p
mi basta l'animo
auuertilo.

Penar, accorcio
to da penarono,
così andar, la-
sciar, e quasi
ogni altro usa il
Bocc. spesso. Ma
non già finisce
mai in. o. pena-
ro, andaro, come
col verso disse: è
pre il Petr.

infima, ma di chiara fede, e leal mercatante, senza misura di possessioni e di denari ricco; * il quale d'una sua donna hauea più figliuoli; * de' quali tre n'erano femine, e erano di tempo maggiori, che gli altri, che maschi erano. * Delle quali le due nate ad un corpo erano di età di quindici anni, la terza hauea quattordici; ne altro s'attēdeua per gli loro parenti a maritarle, che la tornata di Narnaldo; * il quale con sua mercatantia era andato in Ispagna. Erano i nomi delle due prime, dell'una Ninetta, e dell'altra Maddalena; la terza era chiamata Bertella. Della Ninetta era un giouane gentil huomo (auegna che pouero fosse) chiamato Restagnone, innamorato, quanto più potea, e la giouane di lui; e si haueuan saputo adoperare, che senza saperlo alcuna persona del mondo, essi godeuano del loro amore. Et già buona pezza goduti n'erano, quando auenne, che due giouani compagni, de' quali l'uno era chiamato Folco, e l'altro Vghetto, morti i padri loro, e essendo rimasti ricchissimi, l'un della Maddalena, e l'altro della Bertella s'innamorarono. Della qual cosa auuedutosi Restagnone, essendogli stato dalla Ninetta mostrato, pensò di poter si ne' suoi difetti adagiare per lo costoro amore, e con lor presa dimestichezza, or l'uno, e or l'altro, e taluolta amenduni gli accompagnaua a ueder le lor Donne, e la sua; e quando dimestico assai, e amico di costoro esser gli parue, un giorno in casa sua chiamatigli disse loro; Carissimi giouani, la nostra usanza ui puo hauer renduti certi, quanto sia l'amore, che io ui porto, e che io per uoi adopererei quello, che io per me medesimo adoperassi, e percioche io molto u'amo, quello che nello animo caduto mi sia, intendo di di mostrarui, e uoi appresso con meco insieme quello partito ne prenderemo, che ui parra il migliore. Voi se le uostre parole non mentono, e per quello ancora, che ne uostri atti, e di di, e di notte mi pare hauer compreso di grandissimo amore delle due giouani amate da uoi, ardete, et io della terza loro sorella. Al quale ardore, (oue uoi ui uogliate accordare) mi da il cuore di trouare assai dolce e piaceuole rimedio, il quale è questo. Voi siete ricchissimi giouani, quello che non sono io, doue uoi uogliate recare le uostre ricchezze in uno, e me far terzo posseditore con uoi insieme di quelle, et de liberare in che parte del mondo uogliamo andare a uiuere in lieta uita con quelle, senza alcun fallo * mi da il cuor di fare, che le tre sorelle con gran parte di quello del padre loro, con esso noi, doue noi andar ne uorremo, ne uerranno; e quini ciascun con la sua à guisa di tre fratelli uiuer potremo gli più contenti huomini, che altri, che al mondo sieno. A uoi omai sta il prender partito in uolerui di ciò consolare, o lasciarlo. Li due giouani, che oltre modo ardeuano, udendo che le loro giouani haurebbono, non * penar troppo à diliberarsi, ma dissero (doue questo seguir douesse) che essi erano apparecchiati di così fare. Restagnone hauuta questa risposta da' giouani iui à pochi giorni si trouò con la Ninetta, alla quale non senza gran malageuolezza andar poteua; e poi che alquanto con lei fu dimorato, ciò che co' giouani detto hauea, le ragionò, e con molte ragioni s'ingegnò di farle questa impresa piacere. Ma poco malageuole gli fu; percio che essa molto più di lui desideraua di poter con lui esser senza sospetto. Perche essa liberamente rispostogli, che le piaceua, e che le sorelle, e massimamente in questo, quello farebbono, che essa uolese, gli disse, che ogni cosa opportuna intorno à ciò, quanto più tosto potesse, ordinasse. Restagnone a' due giouani tornato, li quali molto à ciò, che ragionato hauea loro, il sollecitauano, disse loro, che dalla

parte

parte delle lor Donne, l'opera era messa in affetto. Et fra se deliberati di douerne in
 *Creti andare, uendute alcune possessioni, le quali haueano, sotto titolo di uoler con de
 nari andar mercatando, & d'ogni altra lor cosa fatti denari, una saettia compera
 rono, & quella segretamente armarono di gran uantaggio, et aspettarono il termine
 dato. D'altra parte la Ninetta, che del disiderio delle sorelle sapeua, assai con dolci pa
 role in tanta uolontà di questo fatto l'accese, che esse non credeuano tanto uiuere, che
 à ciò peruenissero. Perche uenuta la notte, che salire sopra la saettia doueuan, le tre
 sorelle, aperto un gran cassone del padre loro, di quello grandissima quantità di dena
 ri, & di gioie trassono, et con esse di casa tutt'e tre tacitamente uscite, secondo l'ordine
 10 dato, gli loro tre amanti, che l'aspettauano, trouarono; con liquali senza alcuno indu
 gio sopra la saettia montati dier de' remi in acqua, & andar uia, et senza punto ratte
 nerfi in alcun luogo, la seguente sera giunsero à Genoua; doue i nouelli amanti gioia et
 piacere primieramente presero del lor amore. Et rinfrescatifi di ciò, che hauean biso
 gno andar on uia, & d'uno porto in uno altro, anzi che l'ottauo di fosse, senza alcuno
 impedimento giunsero in Creti; doue grandissime & belle possessioni cōperarono, alle
 quali assai uicini di Cādia fecero bellissimi* abitari et diletteuoli, & quiui con molta fa
 miglia, con cani, & con uccelli, & con caualli in conuiti, et in feste, et in gioia cō le lor
 Dōne i più contenti huomini del mondo à guisa di Baroni cominciarono à uiuere. Et in
 tal maniera dimorādo, auenne (si come noi ueggiamo tutto il giorno auenire che quan
 20 tung; le cose molto piacciono, hauēdone sopra ch'ia copia rincrescono) che à Restagno
 ne, ilqual molto amata hauea la Ninetta, * potēdola egli senza alcun sospetto ad ogni
 suo piacere hauere, gl'incominciò à rincrescere, et per cōsequente à mancar uerso lei
 l'amore: & essendogli ad una festa sommanēte piaciuta una giouane del paese, bella, et
 gētil donna, et quella cō ogni studio seguitādo, cominciò per lei à far marauigliose cor
 teie et feste. Di che la Ninetta accorgendosi, entrò di lui in tāta gelosia, che egli nō po
 teua andare un passo, che ella nol risapeffe; et appresso con parole, et con crucci, lui et
 se non tribolasse. Ma così come la copia delle cose genera fastidio, così l'esser le deside
 rate negate, moltiplica lo appetito; così i crucci della Ninetta le fiamme del nuouo amo
 re di Restagnone accresceuano. Et come che in processo di tempo s'auenisse, ò che Re
 30 stagnone l'amistà della Donna amata hauesse ò nō, la Ninetta, chi che gliele rapportas
 se, l'ebbe per fermo; di che ella in tanta tristitia cadde, & di quella in tanta ira, & per
 consequente in tāto furor traseorse, * che riuoltato l'amore, ilquale à Restagnone por
 taua, in acerbo odio, accecata dalla sua ira s'auisò con la morte di Restagnone l'onta
 che riceuer l'era paruta, uendicare. Et hauuta una uecchia greca gran maestra di com
 por ueleni, con promesse & con doni à fare un'acqua mortifera la condusse, laquale ef
 fa senza altramente consigliarsi una sera à Restagnone riscaldato, & che di ciò non
 si guardaua, die bere. La potentia di quella fu tale, che auanti che il matutino uenisse,
 l'ebbe*ucciso. La cui morte sentendo Folco & Vghetto, et le lor donne, senza saper
 di che ueleno fosse morto, insieme con la Ninetta amaramente piansero, & onoreuole
 40 mente il fecero sepolire. Ma non doppo molti giorni auenne, che per altra maluagia
 opera fu presa la uecchia, che alla Ninetta l'acqua auelenata composta hauea, laqua
 le tra gli altri suoi mali, martoriata confessò questo, pienamente mostrando ciò,
 che per quello auenuto fosse; di che il Duca di Creti senza alcuna cosa dirne, tacita
 mente

Creti per Creta
 non so io conside
 rare perche si di
 cesse il Bocca. se
 pur'egli così lo
 scrisse. E Creta
 quella isola su'l
 mare Egeo, che
 oggi dicono Can
 dia, benchè pare
 qui che il Boc. in
 tenda forse Cre
 ti per tutta l'iso
 la, & Candia
 per la terra prin
 cipale.

Abituribānopur
 qui molto scioc
 camente, no abi
 tari i testi moder
 ni, Diche leggi il
 fine della. . . gior.

Galla negat, sati
 atur amor, nisi
 gaudia torquēs,
 &c. Mari.

Aut amat, aut o
 dit mulier, nihil
 est tertium. Sen.

Occido, alcune
 volte, uccido più
 spesso, occiso non
 mai, ò molto di
 rado, ucciso qua
 si sempre si trouo
 ua nel Boc.

Considera q̃sto
guadagnato, per
meritato, molto
leggiadramente
posto.

Ma ^lzerare nō
macerare come
be dice il diligen-
tissimo Alunno,
hanno qui molti
teſti antichi, ma
à me non piace.
Macerar ppria-
mente è tener rā
torna cosa in ac-
qua, che cominci
à marcire, ò
marcisca. Onde
per trasportamē-
to si mette p do-
mire, & caſti-
gare, come mace-
rata da i digiun-
ni, dalle botte, et
coſi di molte al-
tre coſe.

mente una notte ſu dintorno al palagio di Folco, & ſenza romore ò contraditione al-
cuna, preſa ne menò la Ninetta. Dallaquale ſenza alcun martorio preſtiſſimamente
ciò, che udir uolle, hebbe della morte di Reſtagnone. Folco & Vghetto occultamente
dal Duca hauuano ſentito, & da loro le lor Donne, perche preſa la Ninetta foſſe;
il che forte diſpiacque loro, & ogni ſtudio poneuano in fare, che dal fuoco la Ninetta
doueſſe campare, alquale auſauano, che giudicata ſarebbe, ſi come colei, che molto ben
* guadagnato l'hauca, ma tutto parcuu niente; perciò che il Duca pur fermo à uolerne
fare giuſtitia ſtaua. La Maddalena, laquale bella giouane era, & lungamente ſta-
ta uagheggiata dal Duca, ſenza mai hauere uoluto far coſa, che gli piaceſſe, imaginan-
do, che piacendogli potrebbe la ſirocchia dal fuoco ſottrarre, per un cauto ambascia-
dore, gli ſignificò ſe eſſere ad ogni ſuo comandamento, doue due coſe ne doueſſero ſe-
guire, la prima, che ella la ſua ſorella ſalua & libera doueſſe rihauere, l'altra, che
queſta coſa foſſe ſegreta. Il Duca udiſe l'ambasciata, & piaciutagli, lungamente ſe-
co penſò, ſe fare il uoleſſe, & alla fine ui s'accordò, & diſſe, ch'era preſto. Fatto
adunque di conſentimento della Donna, quaſi da loro informar ſi uoleſſe del fatto, ſoſte-
nere una notte Folco & Vghetto, ad albergare ſe n'andò ſegretamente con la Maddale-
na. Et fatto prima ſemblante d'hauer la Ninetta meſſa in un ſacco, & douerla quella
notte ſteſſa fare in mar * macerare, ſeco la rimenò alla ſua ſorella, & per prezzo di
quella notte glie le donò la mattina nel dipartirſi; pregandola, che quella notte, laqua-
le prima era ſtata nel loro amore, non foſſe l'ultima; & oltre à queſto le mpoſe, che
uia ne mandaffe la colpeuole Donna; acciò che à lui non foſſe biaſimo, ò non gli conue-
niſſe da capo contro di lei in crudelire. La mattina ſeguente Folco et Vghetto hauen-
do udiſe, la Ninetta la notte eſſere ſtata macerata, et credendolo furon liberati, et
alla lor caſa per conſolare le loro donne della morte della ſorella tornati, quātunque
la Maddalena s'ingegnaffe di naſconderla molto, pur s'accorſe Folco, ch'ella u'era; di
che egli ſi marauigliò molto, et ſubitamente ſuſpicò (già hauendo ſentito, che il Duca
hauca la Maddalena amata) et domandolla, come queſto eſſer poteſſe, che la Ninet-
ta quini foſſe. La Maddalena ordì una lunga fauola à uolergliele moſtrare, poco da
lui, che malitioſo era, creduta, ilquale à douergli dire il uero la coſtrinſe. Laquale dop-
po molte parole gliele diſſe. Folco da dolore uinto, & in ſurore montato tirata fuori
una ſpada, lei inuano mercè addomādante ucciſe; & temendo l'ira, & la giuſtitia del
Duca, lei laſciata nella camera morta, ſe n'andò colà oue la Ninetta era, & con uiſo in-
ſintamente lieto le diſſe; Toſto andianne doue determinato è da tua ſorella, che io ti me-
ni, acciò che più non uenghi alle mani del Duca. Laqual coſa la Ninetta credendo, &
come pauroſa diſiderando di partirſi, con Folco ſenza altro cōmiato chiedere alla ſo-
rella, eſſendo già notte ſi miſe in uia; et cō que' danari, a' quali Folco potè porre mano,
(che furon pochi,) alla marina andatiſene ſopra una barca mōtarono, ne mai ſi ſeppe
doue arriuati ſi foſſero. Venuto il di ſeguente, & eſſendo ſi la Maddalena trouata ucci-
ſa, furono alcuni che per inuidia et odio, che ad Vghetto portauano, ſubitamente al Du-
ca l'hebbero fatto ſentire. Per laqual coſa il Duca, che molto la Maddalena amaua ſeco
ſamēte, alla caſa corſo, Vghetto preſe, & la ſua Donna, et loro, che di queſte coſe nie-
te ancora ſapeuano, cioè della partita di Folco & della Ninetta, coſtrinſe à confeſſar
ſe inſieme cō Folco eſſer della morte della Maddalena colpeuoli. Per laqual cōfeſſione
coſtoro

costoro meritamente della morte temendo, con grande ingegno coloro, che li guardauano, corrompono, dando loro una certa quantità di denari, liquali nella lor casa nascosti per gli casi opportuni guardauano, & con le guardie insieme, senza hauere spatio di potere alcuna lor cosa * torre, sopra una barca mōtati di notte se ne fuggirono à Rodi, doue in pouertà, et in miseria uissero non gran tempo. Adunque à così fatto partito * il folle amore di Restagnone, & l'ira della Ninetta, * se condußero, & altrui.

Torre per togliere proferisce la, o. Larga. Torre poscia, cioè casa altissima, con la, o. stretta.

Considera come questa sentenza par duramente ordinata, dicendo che l'amore et l'ira cōdußero se, quasi che esso errore et ira fossero i cōdotti, nō i lor possessori come dell'ima disse il Petr. Ira è briue furore, è chi nol frena E furor lūgo che'l suo possessore, Spesso à ignominia, e talhor mena à morte.

GERBINO CONTRA LA FEDE DATA DAL RE

Guglielmo suo auolo, combatte vna naue del Re di Tunisi per torre vna sua figliuola, laquale uccisà da quegli che su u'erano, loro uccide, & à lui è poi tagliata la testa.

NOVELLA IIII.



LALAVRETTA finita la sua nouella taceua, & fra la brigata chi con uno, chi con un' altro della sciagura de gli amanti si dolea, & chi l'ira della Ninetta biasimaua, & chi una cosa, & chi altra diceua, quando il Re quasi da profondo pensiero tolto, alzò il uiso, & ad Elisa se segno, che appreso disse. Laquale unilmente incominciò. Piaceuoli Donne, assai sono coloro, che credono, Amor solamente da gli occhi acceso le sue faette mandare, coloro schernendo, che tener uoglio no, che alcuno per uita si possa innamorare. Liquali essere ingannati, assai manifestamente apparirà in una nouella, laqual dire intendo. Nellaquale non solamente ciò la Fama senza hauer si ueduto giamai, hauere operato uedrete, ma ciascuno à misera morte hauere condotto ui fia manifesto.

GUGLIELMO secondo Re di Sicilia (come i Siciliani uogliono) hebbe due figliuoli, l'uno maschio, et chiamato Ruggieri, et l'altra femina, chiamata Costanza. Il quale Ruggieri anzi che il padre morendo, lasciò un figliuolo, nominato Gerbino. Il quale dal suo auolo con diligenza alleuato diuenne bellissimo giouane, & famoso in prodezza & in cortesia. Nē solamente dentro à termini di Sicilia stette la sua fama racchiusa, ma in uarie parti del mondo sonando, in Barberia era chiarissima, laquale in que' tempi al Re di Sicilia tributaria era. Et tra gli altri, alle cui orecchie la magnifica fama delle uirtù & della cortesia * del Gerbin uenne. fu una figliuola del Re di Tunisi, laqual (secondo che ciascun, che ueduta l'hauca ragionaua) era una delle più belle creature, che mai dalla Natura fosse stata formata, & la più costumata, & con nobile & grande animo. Laquale uolentieri de' ualorosi huomini ragionare udendo, con tanta affettione le cose ualorosamente operate dal Gerbino, da uno & da un' altro raccontate raccolse, et si le piaceuono, che essa seco stessa imaginando, come fatto esser douesse, feruentemente di lui s'innamorò; & più uolentieri, che d'altro, di lui ragionaua, & chi ne ragionaua, ascoltaua. D'altra parte era, sì come altroue, in Sicilia peruenuta la grandissima fama della bellezza parimente, & del ualor di lei, & non senza gran diletto, nē inuano gli orecchi del Gerbino haueua tocchi; anzi non meno, che di lui la giouane infiammata fosse, lui di lei haueua infiammato. Per laqual cosa infino à tanto, che

In questa nouella col nome di Gerbino si fa il Boc. di mettere l'articolo in tutti i casi, il che co i nomi propri de' maschi rarissimo si troue. Leg il testo della lingua nel. 2. li.

N 3 con

*Impetrare tran-
sino vale otte-
nere. Impetrarsi
assolutorisa alcu-
ne volte il verso
per farsi di pie-
tra. Pet. O pe-
pria tacendo nò
tu' impetro?*

*Crucciarsi, et co-
rucciarsi vale a-
dirarsi et dolersi
così tra se stesso,
come d'altri, on-
de il cruccio si di-
ce così del dolore
tra se stesso, co-
me dello sgrida-
re & adirarsi
con alcuni, come
di sopra ha detto
i crucci della Ni-
netta col mari-
to. Al medesimo
modo s'usa crue-
ciofo.*

*Considera come
alle volte & be-
ne spesso il Boc-
fi gode di mo-
strarfi asiatico
nello scriuere.*

*Mesiui di valen-
ti huomini spese
di molti danari.
Vide di bellissi-
me donne, et mol-
ti altri tali usa
la fauella nostra
oue la di. quan-
tunque veramē-
te non sia del tut-*

con onesta cagione dall'auolo d'andare à Tunisi la licenza * impetrasse, desideroso
oltre modo di uederla, ad ogni suo amico, che là andaua, imponeua, che a suo potere il
suo segreto & grande amor le facesse per quel modo, che migliore gli pareffe, senti-
re, & di lei nouelle gli recasse. De' quali alcuno sagacissimamente il fece, gioie da don-
ne portandole come i mercatanti fanno, à uedere, et interamente l'ardore del Gerbino
apertole, lui & le sue cose a' suoi comandamenti offerse apparecchiate. Laquale con
lieto uiso, & l'ambasciadore, & l'ambasciata ricevette; & rispostogli, che ella di pari
amore ardeua, una delle sue più care gioie in testimonianza di ciò gli mandò. Laquale
il Gerbino con tanta allegrezza ricevette, con quanta qualunque cara cosa riceuer si
possa, & à lei per costui medesimo più uolte scrisse, & mādò carissimi doni, con lei cer-
ti trattati tenendo da douersi (se la fortuna conceduto l'hauesse) uedere & toccare.
Ma andando le cose in questa guisa, & un poco più lunghe, che bisognato non sareb-
be, ardendo d'una parte la giouane, & d'altra il Gerbino, auenne, che il Re di Tunisi
la maritò al Re di Granata, di che ella fu* crucciofo oltre modo; pensando, che non so-
lamente per lunga distantia al suo amante s'allontanaua, ma che quasi del tutto tolta
gliera; & se modo ueduto hauesse, uolentieri, accioche questo auenuto non fosse, fuggi-
ta si farebbe dal padre, & uenutase al Gerbino. Similmente il Gerbino questo mari-
taggio sentendo, senza misura ne uiueua dolente, & seco spesso pensaua, se modo ue-
der potesse di uolerla torre per forza, se auenisse, che per mare à marito n'andasse. Il
Re di Tunisi sentendo alcuna cosa di questo amore, et del proponimento del Gerbino,
& del suo ualore, & della potentia dubitando, uenendo il tempo, che mandarnela do-
uea, al Re Guglielmo mandò significando ciò, che fare intendea, et che sicurato da lui,
che nè dal Gerbino, nè da altri per lui in ciò impedito sarebbe, l'intendea di fare. Il
Re Guglielmo, che uecchio signore era, nè dello innamoramento del Gerbino hauea al-
cuna cosa sentita, non imaginando, che per questo addomandata fosse tal sicurtà, libera-
mente la concedette; & in segno di ciò mando al Re di Tunisi un suo quanto. Ilquale,
poi che la sicurtà riceuuta hebbe, fece una grandissima & bella naue nel porto di Car-
tagine apprestare, * & fornirla di ciò, che bisogno haueua à chi s'ui doueua anda-
re* & ornarla, et acconciarla per sù mandarui la figliuola in Granata, nè altro aspet-
taua che tempo. La giouane Donna, che tutto questo sapeua, & uedeua, occultamente
uno suo seruidore mandò à Palermo, & imposegli, che il bel Gerbino da sua parte
salutasse, & gli dicesse, che ella infra pochi di era per andarne in Granata. Perche o-
ra si parrebbe, se così fosse ualente huomo, come si diceua, & se cotāto l'amasse, quan-
to più uolte significato l'hauea. Costui, à cui imposta fu, ottimamente fe l'ambasciata,
& à Tunisi ritornossi. Gerbino questo uedendo, & sappiendo che il Re Guilielmo suo
auolo data hauea la sicurtà al Re di Tunisi, non sapeua che farsi, ma pur da Amore
sospinto, hauendo le parole della Donna intese, & per non parer uile, andatosene à
Mesiua quini prestamente fece due galee sottili armare, & mesiui sù * di ualenti buo-
mini, con esse sopra la Sardigna n'andò, auisando quindi douere la naue della Donna
passare, nè fu di lungi l'effetto al suo auiso; perciò che pochi di quini fu stato, che la
naue con poco uento non guari lontana al luogo, doue aspettandola riposto s'era, so-
prauenne. Laqual ueggendo Gerbino a' suoi compagni disse; Signori, se uoi così ualo-
rosi siete, come io ui tēgo, niun di uoi sēza hauer sentito ò sentire Amore credo che sia.

S E N=

- SENZA ilquale (sì come io meco medesimo estimo) niun mortal può alcuna uirtù, ò bene in se hauere ; & se innamorati siete stati, ò siete, legghier cosa ui sia comprendere il mio desio . Io amo , & Amor m'indusse à darui la presente fatica; & ciò, che io amo, nella naue, che qui dauanti uedete, dimora . laquale insieme con quella cosa che io più desidero, è piena di grandissime ricchezze, lequali (se ualorosi huomini siete) cò poca fatica uirilmente combattendo acquistar possiamo . Dellaqual uittoria, io non cerco che in parte mi uenga se non una Donna , per lo cui amore io muouo l'arme ; oggi altra cosa sia uostra liberamente infin da ora . Andiamo adunque, & bene auenturosa mente assagliamo la naue ; Iddio alla nostra impresa fareuole , senza uento prestante le la ci tien ferma . Non erano al bel Gerbino tante parole bisogno , perciò che i Messinesi, che con lui erano, uaghi della rapina già con l'animo erano à far quello , di che il Gerbino gli confortaua con le parole . Perche fatto un grandissimo romore nella fine del suo parlare, che così fosse, le trombe sonarono, & prese l'armi, dirono de' remi in acqua, & alla naue peruennero . Coloro, che sopra la naue erano, ueggendo di lontano uenire le galee, non potendosi partire, s'apprestarono alla difesa . Il bel Gerbino à quella peruenuto se comandare, che i padroni di quella , sopra le galee mandati fossero , se la battaglia non uoleano . I Saracini certificati chi erano, & che domandassero, dissero se essere contro alla fede lor data dal Re, da loro assaliti , & in segno di ciò mostraron il guanto del Re Guglielmo , & del tutto negarono di mai , se non per battaglia* arrenderli, ò cosa, che sopra la naue fosse, lor dare . Gerbino, ilqual sopra la poppa della naue ueduta hauea la Donna troppo più bella assai , che egli seco non estimaua, infiammato più che prima, al mostrare del guanto rispose, che quui non hauea falconi al presente, per che guato * u'hauesse luogo ; & perciò, oue dar non uollesser la Donna, à riceuere la battaglia s'apprestassero . Laqual , senza più attendere , à fassetta re & à gittar pietre l'un uerso l'altro, fieramente incominciarono , & lungamente con danno di ciascuna delle parti in tal guisa combatterono . Vltimamente ueggendosi il Gerbino poco utile fare, preso un legnetto, che di Sardegna menato haueano, et in quel meso fuoco, con amendue le galee quello accostò alla naue . Ilche ueggendo i Saracini , & conoscendo se di necessità, ò douersi arrèdere, ò morire, fatto sopra couerta la figliuola del Re uenire, * che sotto couerta piangea, & quella menata alla proda della naue , & chiamato il Gerbino, presente à gliocchi suoi, lei gridante mercè & aiuto suonarono, & in mare gittandola, dissono; Togli, noi la ti diamo, qual noi possiamo , & chente la tua fede l'ha meritata Gerbino ueggendo la crudeltà di costoro , quasi di morir uaggo non curando di fassetta, nè di pietra, alla naue si fece accostare, & quui, su mal grado di quanti ue n'eran, montato, non altrimenti che un Leone famelico nell'armièto de' giouenchi uenuto , or questo or quello suonando , prima co' denti , & con l'unghie la sua ira satia che la fame , con una spada in mano or questo or quel tagliando de' Saracini crudelmente molti n'uccise . Et già crescendo il fuoco nell'accesa naue , fatte ne a' marinari trarre, quello, che si potè, per appagamento di loro , giu se ne scese con poco lieta uittoria de' suoi auuersarij hauere acquistata . Quindi fatto il corpo della bella Donna ricogliere di mare, lungamente, et con molte lagrime il piase, & in Sicilia tornadosi, in Vstica picciola Isola quasi à Trapani dirimpetto , onoreuolmente il se sepelire , & à casa più doloroso che altro huomo si tornò . Il Re di Tunisi saputa la

to ociosa, non dimeno quello che adopri no si può con altra parola insegnare, se non con la forza del l'uso, come, e egli, or, & ora quando abonda no, & l'alere.

Arrenderli dice la prosa. p quel lo che i Latini dicono dedere se. Renderli disse il Petr. Si dolio al lor, che uinto mi renderi, che qualunque possa quui interpretarsi mi diedi printo, è pure il medesimo darli p vinto che arrenderli.

Vi hauesse luogo vi bisognasse, o ue auuertilo con tre verbi, & a luogo, et era luogo, s'è trovato di sopra, et questo.

Per accordar queste parole cò quelle che poco di sopra ha detto. Sopra la poppa della naue ueduta hauea la donna, cò uè dire, che ella fosse poscia discesa sotto coperta per rispetto della battaglia.

nouella, suoi ambasciatori di nero uestiti al Re Guglielmo mandò, dogliendosi della fede, che gli era stata male oseruata; & raccontarono il come. Di che il Re Guglielmo turbato forte, nè uedendo uia da poter loro giustitia negare, che la dimandauano, fece prendere il Gerbino, & egli medesimo (non essendo alcun de' Baroni suoi, che con prieghi da ciò non si sforzasse di rimouerlo) il condannò nella testa; et in sua presentia *glie le fece tagliare; uolendo auanti senza nepote rimanere, che esser tenuto Re senza fede. Adunque così miseramente in pochi giorni i due amanti senza alcun frutto del loro amore hauer sentito, di mala morte morirono, com'io u'ho detto.

Gl'ie le fece tagliare, oue gliela denea dirsi, risendosì a testa. Ma di questo modo di dir del Boc. con tutti i generi, & numeri è pieno questo lib. et noi ne habbiamo detto nel fine della 2. Gior.

I FRATELLI DI LISABETTA VCCIDON L'AMANTE DI LEI; egli l'apparisce in sogno, & mostrale doue sia sotterato. Ella occultamente difotterra la testa, & mettela in un testò di basili-co, & quiui sù piangendo ogni dì per una grande hora, i fratelli gliele tolgono, & ella se ne muore di dolore poco appresso.

NOVELLA V.



INITA la nouella d'Elissa, et alquanto dal Re commendata, a Filomena fu imposto, che ragionasse, laquale tutta piena di compassione del misero Gerbino, & della sua Donna, doppo un pietoso sospiro incominciò; La mia nouella, Gratiose Donne, non sarà di gente di sì alta conditione, come costor furono, de' quali Elissa ha raccontato, ma ella per auentura non sarà men pietosa; et à ricordarmi di quella mi tira Mesina poco innanzi ricordata, doue l'accidente auenne.

Sarà, sarei, sarei, & tutti gl'altri sempre. Serò, seresti, seremo non mai scriverà alcun buon scrittore.

Nò hebbero i Toscani antichi la voce galate, che oggi ha l'Italia, & certo molto raga. Ma nello stesso significato si troua spesso usata la parola leggiadro, come in questo luogo. Quantunque leggiadro a molti altri modi s'accomodi

ERANO adunque in Mesina tre giouani fratelli, & mercatanti & assai ricchi huomini rimasi doppo la morte del padre loro, ilquale fu da san Gimignano, & haueuano una lor sorella chiamata Lisabetta, giouane assai bella & costumata, laquale, che se ne fusse cagione, ancora maritata nò haueano. Et haueano oltre à ciò questi tre fratelli in uno lor fondaco un giouinetto Pisano, chiamato Lorenzo, che tutti i lor fatti guidaua, & faceua. Ilquale essendo assai bello della persona, & leggiadro molto, hauendolo più uolte Lisabetta guatato, auenne, che egli le incominciò stranamente à piacere, di che Lorenzo accortosi & una uolta & altra similmente, lasciati suoi altri innamoramenti di fuori, incominciò à porre l'animo à lei; & si andò la bisogna, che piacendo l'uno all'altro igualmente, non passò gran tempo, che assicuratisi fecero di quello, che più desideraua ciascuno. Et in questo continuando, & hauendo insieme assai di buon tempo & di piacere, non seppero sì segretamente fare, che una notte andando Lisabetta là, doue Lorenzo dormiua, il maggior de' fratelli, senza accorgersene ella, non se ne accorgesse. Ilquale, perciò che sauiò giouane era, quantunque molto noioso gli fosse à ciò sapere, pur mosso da più onesto consiglio senza far motto ò dire cosa alcuna, uarie cose fra se riuolgendo intorno à questo fatto, infino alla mattina seguente trapassò. Poi uenuto il giorno a' suoi fratelli ciò, che ueduto hauea la passata notte di Lisabetta & di Lorenzo, raccontò; et con loro insieme doppo lungo consiglio deliberò di questa cosa (accioche nè à loro, nè alla sorella alcuna

alcuna infamia ne seguisse) di passar sene tacitamente, e infingersi del tutto di non hauerne alcuna cosa ueduta o saputa, infino a tanto, che tempo uenisse, nelquale essi senza danno o sconcio di loro, questa uergogna, auanti che più andasse innanzi, si potessero torre dal uiso. Et in tal dispositione dimorando, così ciangiando, e ridendo con Lorenzo, come usati erano, auenne, che sembianti facendo d'andare fuori della città a diletto tutti e tre, seco menarono Lorenzo, e peruenuti in un luogo molto solitario e rimoto, ueggendosi il destro, Lorenzo, che di ciò niuna guardia prendeva, uccisero, e sotterrarono in guisa, che niuna persona se ne accorse; e in Messina tornatisi, * dieder uoce d'hauerlo per loro

- 10 bisogne mandato in alcun luogo; il che leggermente creduto fu, per cioche spesso uolte eran di mandarlo attorno usati. Non tornando Lorenzo, e Lisabetta molto spesso, e sollecitamente i fratelli domandandone, si come colei, a cui la dimora lunga grauaua, auenne un giorno, che domandandone ella molto instantemente, l'un de' fratelli le disse; Che uol dir questo? che hai tu a far di Lorenzo, che tu ne domandi così spesso? se tu ne domanderai più, noi ti faremo quella risposta, che ti si conuiene. Perche la giouane dolente, e trista, temendo, e non sappiendo che, senza più domandarne si staua, e assai uolte la notte pietosamente il chiamaua, e pregaua, che ne uenisse; e alcuna uolta con molte lagrime della sua lunga dimora si doleua, e senza punto rallegrarsi, sempre aspettando si staua. Auenne una notte, che hauendo costei molto
- 20 pianto Lorenzo, che non tornaua, e essendosi alla fine piangendo addormentata, Lorenzo l'apparue nel sonno, pallido e tutto rabbuffato, e con pannitutti stracciati, e fracidi, e paruele, che egli diceffe; O Lisabetta tu non sai altro, che chiamare, e della mia lunga dimora ti attristi, e me con le tue lagrime fieramente accusi; e perciò sappi, che io non posso più ritornarci, per cioche l'ultimo di che tu mi uedeasti, i tuoi frategli m'uccisero; e designatole il luogo, doue sotterrato l'haucano, le disse, che più nol chiamasse, né l'aspettasse, e disparue. La giouane destata, e dando fede alla uisione, amaramente pianse. Poi la mattina leuata, non hauendo ardir di dire alcuna cosa a' fratelli, propose di uolere andare al mostrato luogo, e di uedere, se ciò fosse uero, che nel sonno l'era paruto, e hauuta la licenza di andare alquanto fuor della terra a diporto in compagnia d'una, che altra uolta con loro era stata, e tutti i suoi fatti sapeua, quanto più tosto potè là se n'andò, e tolte uia le foglie secche, che nel luogo erano, doue men dura le parue la terra, quini cauò. Ne hebbe guari cauato, che ella trouò il corpo del suo misero amante, in niuna cosa ancora guasto né corrotto; perche manifestamente conobbe essere stata uera la sua uisione; di che più, che altra femina dolorosa, conoscendo, che quini non era da piangere. se hauesse potuto, uolentieri tutto il corpo n'haurebbe portato per dargli più conueniente sepoltura. Ma ueggendo, che ciò esser non poteua, con un coltello il meglio, che potè, gli spiccò dal busto la testa, e quella in uno sciugatoio inuilupata, e la terra sopra l'altro corpo giutata, mescala in grembo alla sante, senza essere stata da alcun ueduta quindi si parti, e tornossene a casa sua. Quiui con questa testa nella sua camera rinchiusasi, sopra essa lungamente e amaramente pianse tanto, che tutta con le sue lagrime la lauò; mille baci dando le in ogni parte. Poi prese un grande e un bel testo, di questi, ne quali si pianta la Perfa, o il Basilico, et dentro la ui mise fasciata in un bel drappo, et poi mesouì su la

Dieder uoce per dissero, auuertilo, ma non ogni dire, si darà dar uoce, ma solo di quelle cose che si dicono a ciascun che ne domanda, o si publicano co chi bisogna.

Di queste apparizioni nel sonno et d'ogni lor differenza, e del le cagioni et modi delle uere, e delle false, chi ha caro di sapere, potrà fra uo molti mesi piacere a Diouederne quello che noi sopra il primo trionfo del Petrarne habbiamo scritto.

Basilico co l'accento nella seconda terra

da dice il uero
Toscano, non Ba-
silico con l'acce-
to nell'ultima, co-
me malamente
hāno tutti i Boc-
moderni. Nel Re-
gno di Napoli et
in Lombardia pro-
feriscono Basili-
con cō l'accento
nell'ultima, ma
noi parliamo del
la Toscana.

Vogliono più spes-
so, uolero molto
di rado. Volsero
non mai disse il
Bocc. da uolere,
ma si da uolere
cioè ò riuoltare.
Il Petrar. lo dis-
se ancor da uole-
re.

Così hāno, i buo-
ni a penna et sta-
pati, & è grasta
nel Regno quel-
lo che il Bocc. in
questa nouella
più uolte ha det-
to testo, cioè na-
so da piantare, ò
seminar herbe et
fiori. I libri mo-
derni hanno, che
mi furò il Basili-
co Salernitano,
che pure può sta-
re.

terra sù ui pianto parecchi piedi di bellissimo Basilico Salernitano, & quegli di niuna
altra acqua, che ò rosata, ò di fior d'Aranci, ò delle sue lagrime inaffiaua giamai; &
per usanza hauea preso di fadersi sempre à questo testo uicina, & quello con tutto il
suo desiderio uagheggiare, si come quello, che il suo Lorenzo teneua nascoso; & poi
che molto uagheggiato l'hauea, sopr'esso andata sene cominciava à piangere, & per
lungo spatio, tanto che tutto il basilico bagnaua, piangea. Il basilico si per lo lungo et
continuo studio, si per la grafezza della terra procedente dalla testa corrotta, che den-
tro u'era diuene bellissimo, et odorifero molto. Et seruando la giouane questa manie-
ra del continuo, più uolte da' suoi uicini fu ueduta. L'quali, marauigliandosi i fratelli del
la sua guasta bellezza, & di ciò, che gliocchi le pareuano della testa fuggiti, disser
loro, Noi ci siamo accorti, che ella ogni di tiene la cotal maniera. Il che uedendo i
fratelli & accorgendosene, hauendone la alcuna uolta ripresa, & non giouando, nasco-
samente da lei fecer portar uia questo testo. Il quale non ritrouandolo ella, con gran-
dissima instantia molte uolte richiese; & non essendole renduto, non cessando il piato,
& le lagrime infermò; nè altro, che il testo suo nella infermità domandaua. I giouani
si marauigliauan forte di questo addimandare, & perciò* uolero uedere, che dentro ui
fosse, & uersata la terra uidero il drappo, et in quello la testa non ancor sì consumata,
che esti alla capellatura crespa non conoscesero lei esser quella di Lorenzo. Di che es-
si si marauigliaron forte, & temettero, non questa cosa si risapesse; & sotterrata quel-
la, senza altro dire, cantamente di Messina usciti, & ordinato come di quindi si ri-
traessono, se n'andarono à Napoli. La giouane non restando di piangere; & pure il
suo testo addimandando, piangendo si morì, & così il suo disuenturato amore hebbe ter-
mine. Ma poi à certo tempo diuenuta cosa manifesta à molti, fu alcuno, che compo-
se quella canzone, laquale ancora oggi si canta, cioè. Qual'esso fu lo mal cristiano, che
mi furò la* grasta; & quel che siegue.

L'ANDRE VOLA AMA GABRIOTTO, RACCON-
tagli un togno ueduto, & egli à lei un'altro, muorsi di subito nelle
sue braccia, mentre che ella con una sua fante alla casa di lui nel por-
tano, son prete dalla Signoria, & ella dice come l'opera sta, Il podestà
la uole sforzare, ella nol patisce, sentelo il padre di lei, & lei innocē
te trouata fa liberare, laquale del tutto rifiutando di star più al mon-
do si fa monaca.

NOVELLA VI.



Questa nouella, da Filomena detta, fu alle Donne carissima,
perciocche assai uolte haueuano quella canzone uita cantare, nè
mai hauean potuto per domādarne sapere, qual si fosse la cagione,
perche fosse stata fatta. Ma hauendo il Re la fine di quella uita à
Panfilo impose, che all'ordine andasse dietro. Panfilo allora disse, il
jogno nella precedēte nouella raccontato mi da materia di douer-
uene raccontare una, nellaquale di due si fa mētion, liquali di cosa, che à uenire era, co-
me quella

me quello di cosa interuenuta, furono indouini, & appena furono finiti di dire da coloro che ueduti gli haueano, che l'effetto seguì d'amenduni. Et però, Amoroſe Donne, uoi douete ſapere, che general paſſione è di ciaſcun che uiue, il uedere uarie coſe nel ſonno, le quali quantunque à colui, che dorme, dormendo tutte paian ueriſſime, & deſto lui alcune uere, alcune ueriſſimi, & parte fuori d'ogni uerità giudichi, nōdimeno molte eſſerne auenute ſi truoua. Per laqual coſa molti à ciaſcun ſogno tanta fede preſtano, quanta preſterieno à quelle coſe, le quali ueggbiādo uedeſſero, & per gli lor ſogni ſteſi ſ'attriſtano, & ſ'allegnano, ſecondo che per quegli ò temono, ò ſperano. Et in contrario ſon di quegli, che niuno ne credono, ſe non poi che nel premoſtrato pericolo caduti ſi ueggono. De' quali nè l'uno, nè l'altro cōmendo. Percioche nè ſempre ſon ueri, nè ogni uolta falſi. Che eſi non ſien tutti ueri, aſſai uolte puo ciaſcun di noi hauer conoſciuto. Et che eſi tutti nō ſien falſi, già diſopra nella nouella di Filomena ſ'è dimoſtrato, & nella mia, come dauanti diſi, intēdo di dimoſtrar lo, perche giudico, che nel uirtuoſamente uiuere & operare, di niuno contrario ſogno * à ciò, ſi dee temere, nè per quello laſciare i buoni proponimēti. Nelle coſe puerſe et maluagie, quantūque i ſogni à quelle paiono fauoreuoli, et conſecōde dimoſtrationi chi gli uede, confortino, niuno ſe ne uol credere, et coſi nel contrario, à tutti dar piena fede. Ma uegniamo alla nouella.

NELLA Città di Breſcia fu già un gentil huomo chiamato Meſſer Negro, da Ponte carraro; il quale tra più altri figliuoli una figliuola hauea, nominata Andreuola, giouane, & bella aſſai, & ſenza marito; laqual per uentura d'un ſuo uicino, che hauea nome Gabriotto, ſ'innamorò, huomo di baſſa conditione, ma di laudeuoli coſtumi pieno, & della perſona bello & piaceuole. Et con l'opera, & con lo aiuto della fantesca della caſa * operò tanto la giouane, che Gabriotto non ſolamente ſeppe ſe eſſere dalla Andreuola amato, ma ancora in un bel giardino del padre di lei, più & più uolte à diletto dell'una parte & dell'altra fu menato. Et accioche niuna cagione mai, ſe non morte, poteſſe queſto lor diletteuole amor ſeparare, marito et moglie ſegretamente di uennero. Et coſi furtiuamente gli loro congiugnimenti continuoando, auenne, che alla giouane una notte dormendo parue in ſogno uedere ſe eſſere nel ſuo giardino con Gabriotto, & lui con grandiſſimo piacer di ciaſcuno tener nelle ſue braccia, & mentre, che coſi dimorauan, le pareua ueder del corpo di lui uſcire * una coſa oſcura & terribile, la forma della quale eſſa non poteua conoſcere; et pareuale, che queſta coſa preneſſe Gabriotto, et mal grado di lei cō marauigliuola forza gliele ſtrappaſſe di braccio, & con eſſo ricoueraſſe ſotterra, nè mai più poteſſe riuedere nè l'uno, nè l'altro; di che aſſai dolore & inſtimabile ſentina, & per quello ſi * deſtò, et deſta, come che lieta ſoſſe ueggendo, che non coſi era, come ſognato hauea, nondimeno l'entrò del ſogno ueduto paura. Et per queſto uolendo poi Gabriotto la ſeguente notte uenir da lei, quanto poté, ſ'ingegnò di fare, che la ſera non ui ueniſſe, ma pure il ſuo uolere uedendo; accioche egli d'altro non ſoſpettaſſe, la ſeguente notte nel ſuo giardino il riceuette. Et hauendo molte roſe bianche & uermiglie colte (percioche la ſtazione era) con lui à piè d'una belliffima fontana, & chiara, che nel giardino era, à ſtarſi ſe n'andò. Et quiui doppo grande & aſſai lunga feſta inſieme hauuta, Gabriotto la domandò, qual ſoſſe la cagione, perche la uenuta gli hauea il dì dinanzi uietata. La giouane raccontandogli il ſogno da lei la notte dauanti ueduto, & la ſoſpitione preſa di quello, gliele

Le uede, truoua in alcuni, uò dorme, et molto più mi piace.

Cōgiungi nel ſentimento la parola à ciò, con contrario, bēche diuamente ſia ordinato.

Cōſidera queſto cō l'opera operò che potea dirſi meglio.

Per queſta uole intendere la Morale.

Deſtare tranſitiuo, et deſtarſi aſſoluto, ſi come ſuegliare, et ſuegliarſi uſa la lingua. ma deſto, & non deſtato, et per contrario ſuegliato non ſuegliato ſi dice quando ſono noi.

Andar dietro,
qui ual credere,
dar sede. Diso-
pra al quinto
uerso di questa
nouella ha, an-
dasse dietro, cioè
seguitasse.

Nera quasi sem-
pre, negra molto
dirado, e forse
non mai si legge
nel Bocc. Et no-
dimeno disse sem-
pre negrissima
e negrissimo,
Ma nerissimo
non disse mai.

In grembo, poco
disopra ha detto,
in seno,

Dirsi, quinon è
passiva, ma la,
si abonda p uso
della lingua.

Nò so che mi pè-
sare, non sa che
si dire, d che dir-
si, e così d'o-
gn' altro.

Nò dire. Degno
di consideratione
è il vedere come

lo, gliel contò. Gabriotto udendo questo se ne rise, e disse, che grande sciocchez-
za era porre ne' sogni alcuna fede. Percioche per souerchio di cibo, o per mancamen-
to di quello, auenieno, e esser tutti uani si uedeano ogni giorno, e appresso disse; Se
io fossi uoluto* andar dietro a' sogni, io non ci sarei uenuto, non tanto per lo tuo, quan-
to per uno, che io altresì questa notte passata ne feci, ilqual fu, Che a me pareua essere
in una bella e diletteuol selua, e in quella andar cacciando, e hauer presa una Ca-
uriuola tanto bella, e tanto piaceuole, quanto alcuna altra se ne uedesse giamai, e
pareami, che ella fosse più, che la neue bianca, e in brieve spatio diuenissi sì mia dime-
stica, che punto da me non si partiuu; tuttauia a me pareua hauerla sì cara, che ac-
cioche da me non si partisse, le mi pareua nella gola hauer messo un collar d'oro, e
quella con una catena d'oro tener con le mani; e appresso questo mi pareua, che ri-
posandosi questa Cauriuola una uolta, e tenendomi il capo in seno, uscisse (non so di
che parte) una ueltra* nera come carbone, affamata e spauenteuole molto nell'ap-
parenza, e uerso me se ne uenisse, allaquale niuna resistenza mi pareua fare. Perche
egli mi pareua, che ella mi mettesse i' muso in seno nel sinistro lato, e quello tanto ro-
desse, che al cuor perueniuu, ilquale pareua, che ella mi strappasse per portarsel uia,
di che io sentiuu sì fatto dolore, che il mio sonno si ruppe, e desto subitamente con la
mano corsi a cercarmi il lato, se niue u'hauesse, ma mal non trouadomi, mi feci beffe di
me stesso, che cercato u'hauea. Ma che uol questo perciò dire? de' così fatti et de' più
spauenteuoli assai n'ho già ueduti, nè perciò cosa del modo più ne meno me n'è interue-
nuto; et per ciò lasciagli andare, e pensai di darci buon tempo. La giouane per lo suo
foglio assai spauentata, udendo questo diuenne troppo più, ma per non esser cagione
d'alcuno sconforto a Gabriotto, quanto più poté, la sua paura nascose. Et come che con
lui abbracciandolo e baciandolo alcuna uolta, e da lui abbracciata e baciata si
solazzasse, suspicando et non sappiendo che, più che l'usato spese uolte il riguardaua
nel uolto; et tal uolta per lo giardin riguardaua, se alcuna cosa nera uedesse uenir d'al-
cuna parte. Et in tal maniera dimorando, Gabriotto gittato un gran sospiro, l'abbrac-
ciò, e disse; Oime anima mia aiutami, ch'io muoio, e così detto ricadde in terra so-
pra l'erba del pratello, ilche ueggendo la giouane, e lui caduto ritirandosi in* grem-
bo, quasi piangendo, disse; O signor mio dolce, che ti senti tu? Gabriotto non rispose,
ma ansando forte, e sudando tutto, doppo non guari spatio passò dellà presente uita.
Quanto questo fosse graue e noioso alla giouane, che più, che se l'amaua, ciascuna sel
dee poter pensare. Ella il pianse assai, e assai uolte inuano il chiamò; ma poi che pur
s'accorse lui del tutto esser morto, hauendolo per ogni parte del corpo cercato, e in
ciascuna trouandol freddo, non sappiendo che far, nè che* dirsi, così lagrimosa, come
era, e piena d'angoscia andò la sua fante a chiamare, laquale di questo amor consa-
peuole era, e la sua miseria, e il suo dolore le dimostrò; e poi che miseramente in-
sieme alquanto hebber piato sopra il morto uiso di Gabriotto, disse la giouane alla fan-
te. Poi che Iddio m'ha tolto costui, io non intendo di più stare in uita, ma prima che io
ad uccidere mi uenga, uorrei, che noi prendessimo modo conuenueuole a seruare il mio
onore e il segreto amor tra noi stato, e che il corpo, delquale la gratiosa anima
s'è partita, fosse sepellito. A cui la fante disse; Figliuola mia,* non dire di uolerti uccia-
dere; percioche, se tu l'hai qui perduto, uccidendoti anche nell'altro mondo il perdere-
sti;

sti, perciocche tu n'andreſti in inferno, là, doue io ſon certa, che la ſua anima non è andata; perciocche buon giouane ſu, ma molto meglio è di confortarti, & penſare d'aiutare con orationi ò con altro bene l'anima ſua, ſe forſe per alcun peccato commeſſo n'ha biſogno. Del ſepellirlo è il modo preſto qui in queſto giardino, ilche niuna perſona ſaprà giamai; perciocche niuna ſa, ch'egli mai ci ueniſſe. Et ſe coſi non uiuogli, mettiamlo qui fuori del giardino, & laſciamolo ſtare, egli ſarà domattina trouato, & portatone à caſa ſua, & fatto ſepellire da' ſuoi parenti. La giouane, quantunque piena foſſe d'amaritudine, & continuoamēte piangeſſe, pure aſcoltaua i conſigli della ſua fante, & alla prima parte non accordaſi, riſpoſe alla ſeconda, dicendo; **10** uoglia, che coſi caro giouane, & cotanto da me amato, & mio marito, io ſofferi, che à guiſa d'un cane ſia ſepellito, ò nella ſtrada in terra laſciato. Egli ha hauute le mie lagrime, & in quanto io potrò, egli ha uerà quelle de' ſuoi parenti, & già per l'animo mi uia quello che noi habbiamo in ciò à fare. Et preſtamente per una pezza di drappo di ſeta, laquale haueua in un ſuo forziere, la mandò, & uenuta quella, in terra diſteſa, ſu il corpo di Gabriotto ui poſero, & poſtagli la teſta ſopra uno origliere, & con molte lagrime chiuſigli gli occhi, & la bocca, & fatagli una ghirlanda di roſe, & tutto d'attorno delle roſe, che colte haueuano, empiutolo, diſſe alla fante; Di qui alla porta della ſua caſa ha poca uia; & perciò tu & io coſi, come acconciò l'habbiamo, quì il porteremo, & dinanzi ad eſſa il porremo; egli non andr'à guarir di tempo, **20** che giorno ſia, & ſarà ricolto, & come che queſto à' ſuoi niuna conſolation ſia, pure à me, nelle cui braccia egli è morto, ſarà in piacere. Et coſi detto, da capo con abbondantiſſime lagrime ſopra il uſo gli ſi gittò, & per lungo ſpatio pianſe. Laqual molto dala ſua fante ſollecitata, perciocche il giorno ſe ne ueniua, drizzataſi, quello anello medeſimo, col quale 'da Gabriotto era ſtata ſpoſata, del dito ſuo trattoſi il miſe nel dito di lui con pianto dicendo; Caro mio ſignore, ſe la tua anima ora le mie lagrime uede, ò niun conoſcimento, ò ſentimento doppo la partita di quella rimane à' corpi, ricenì benignamente l'ultimo dono di colei, laquale tu uiuendo cotanto amaſti. Et queſto detto tramortita addoſſo gli riccadde, & doppo alquanto riſentita, & leuataſi, con la fante inſieme preſo il drappo ſopra ilquale il corpo giaceua, con quello, del giardino uſcirono, & uerſo la caſa di lui ſi dirizzarono. Et coſi andando, per caſo auenne, che dala **30** famiglia del Pođeſtà, che per caſo andaua à quell'hora per alcuno accidente, furono trouate, & preſe col morto corpo. L'Andreuola più di morte, che di uita diſideroſa, conoſciuta la famiglia della Signoria, francamente diſſe; Io conoſco chi uoi ſiete, & ſo che il uolermi fuggire, niente* monterebbe; io ſon preſta di uenire con uoi dauanti alla Signoria, et che ciò ſia, di raccontarle; ma niuno di uoi ſia ardito di toccarmi, ſe io uidente ui ſono, nè da queſto corpo alcuna coſa rimuouere, ſe da me non uole eſſer' accuſato. Perche ſenza eſſere da alcun tocca, con tutto il corpo di Gabriotto n'andò in palagio. Laqual coſa il Pođeſtà ſentendo ſi leuò, & lei nella camera hauendo, di ciò, che interuenuto era, ſ'informò; & fatto da certi medici riguardare ſe con ueleno ò altrimenti foſſe ſtato il buono huomo ucciſo, tutti affermarono del nò, ma che alcuna **40** * poſta uicina al cuore gli ſ'era rotta, che affogato l'hauea. Ilquale ciò udendo, & ſentendo coſtei in picciola coſa eſſer nocente ſ'ingegnò di moſtrar di donarle quello, che uedere non le potea, & diſſe, doue ella à' ſuoi piaceri acconſentir ſi uoleſſe, la

la lingua noſtra nell'imperatino, ò eſſortatinoquà do non è col uerbo la parola NON. uſa un modo, & quando mi è la. non. ne uſa un'altro ſerui, canta, mangia; con la parola, NON diremo, non ſeruire, non mangiare, non cantare. Ilche non ſul latino ſe non col noli, & di' qui forſe l'habbiamo tolo noi.

Montare per giouare, moltiffime uolte ſi truoua in queſto libro, coſi per ſaluare & per importare.

Poſta per poſte, ma dicono alcuni che qui ſi intēda. Ilche non mi diſpiace. Pure p uena intendendola credere che molto più ſi coſaceſſe col ſciti mēto della coſa.

se, la libercrebbe. Ma non uolendo quelle parole, oltre ad ogni conuenevolezza uolse usar la forza. Ma l'Andreuola da sdegno accesa, e diuenuta fortissima, uirilmente si difese, lui con uillane parole e aliere ributtando indietro. Ma uenuto il dì chiaro, e queste cose essendo a Messer Negro contate, dolente a morte con molti de' suoi amici al palagio n'andò, e quindi d'ogni cosa dal Podestà informato dolendosi domandò, che la figliuola gli fosse renduta. Il Podestà uolendosi prima accusare egli della forza, che fare l'hauea uoluta, che egli da lei accusato fosse, lodando prima la giovane, e la sua costantia, per approuar quella, uenne a dire ciò, che fatto hauea; per laqual cosa uedendola di tanta buona fermezza, sommo amore l'hauea posto, e doue a grado a lui, che suo padre era, e a lei fosse, non ostante, che marito hauesse hauuto di bassa conditione, uolentieri per sua Donna la sposerebbe. In questo tempo, che costoro così parlauano, l'Andreuola uenne in cospetto del padre, e piangendo gli si

Sciagura, et sue
tut, et disanctu
ra usarono gli
antichi per quel
lo che oggi così
Toscana come
in tutto il resto
d'Italia diciamo
disgratia.

Questa risposta
et risoluzione di
questo gēil'huo
mo si dee uera-
mente auuertire
per così saggia,
e onorata, et
benigna, come
uniuersalmente
si ueggono le pa-
role e le opera-
zioni della mag-
gior parte de' gē-
til'huomini et si-
gnori di quella
nobilissima e
gentilissima cit-
tà di BRE-
SCIA.

gittò innanzi, e disse; Padre mio, io non credo, che bisogni, che io la istoria del mio ardire, e della mia sciagura ui racconti, che son certa, che udita l'haueate, et sapete la. Et perciò, quanto più posso umilmente perdono ui domando del fallo mio, cioè d'haueere senza uostra saputa, chi più mi piacque, marito preso. Et questo perdono non ui domando, perche la uita mia sia perdonata, ma per morire uostra figliuola, e non uostranimica. Et così piangendo gli cadde a' piedi. Messer Negro, che antico era oramai, e huomo di natura benigno, e amoreuole, queste parole udendo cominciò a piangere, e piangendo leuò la figliuola teneramente in pie, e disse. * Figliuola mia, io haurei hauuto più caro, che tu hauesi hauuto tal marito, quale a te, secondo il parer mio, si conueniu; e se tu l'haueui tal preso, quale egli ti piace, questo douea anche a me piacere, ma l'haueirlo occultato, della tua poca fidanza mi fa dolere, e più ancora uedendotel prima hauer perduto, che io l'habbia saputo. Ma pur, poi che così è, quello che io per contentarti, uiuendo egli, uolentieri gli haurei fatto, cioè onore, si come a mio genero, facciagli alla morte. Et uolto a' figliuoli, e a' suoi parenti comandò loro, che le esequie s'apparecchiassero a Gabriotto grandi e onoreuoli. Erani in questo mezzo concorsi i parenti e le parenti del giouane, che saputa haueuano la nouella, e quasi Donne e huomini quanti nella città n'erano. Perche posto nel mezzo della corte il corpo sopra il drappo dell'Andreuola, e con tutte le sue rose, quiui non solamente da lei, e dalle parenti di lui fu pianto, ma publicamente quasi da tutte le Dōne della città, e da assai huomini, et non a guisa di plebeio, ma di Signore tratto della corte publica sopra gli omeri de' più nobili cittadini con grandissimo onore fu portato alla sepoltura. Quindi doppo alquanti di seguitando il Podestà quello, che addomandato hauea, ragionando dolo Messer Negro alla figliuola, niuna cosa ne uolse udire, ma uolendole in ciò cōpiacere il padre, in un monastero assai famoso di santità, essa e la sua fante moni che si renderono, e onestamente poi in quello per molto tempo uisero.

LA SI

LA SIMONA AMA PASQVINO, SONO INSIEME
in un'orto; Pasquino si frega a' denti una foglia pi Salvia, & muorli.
E' presa la Simona, laquale uolèdo mostrare al giudice come morisse
Pasquino, fregatafi una di quelle foglie a' denti similmente si muore,

NOVELLA VII.

10



ANFILO era della sua nouella deliberato, quando il Re, nulla
compassion mostrando all' Andreuola, riguardando Emilia, sem
bianti le fe, che a grado gli fosse, che essa a coloro, che d. t. o ha
ueano, dicendo si continuasse. Laquale senza alcuna dimora fare,
incominciò, Care compagne, la nouella detta da Panfilo mi tira d
douerne dire una in niuna altra cosa alla sua simile, se non che co
me l' Andreuola nel giardino perdè l' amante, et così colci, di cui dir debbo, et similmente
presa, come l' Andreuola, non con forza, nè con uirtù, ma con morte inopinata si delibe
rò dalla corte. Et come altra uolta tra noi è stato detto, quantunque Amor uolentieri
le case de' nobili huomini abiti, esso perciò non rifiuta l' imperio di quelle de' poveri, an
zi in quelle si alcuna uolta le sue forze dimostra, che come potentissimo Signore da'
più ricchi si fa temere. Ilche, ancora che non in tutto, in gran parte apparirà nella
mia nouella, con laqual mi piace nella nostra città rientrare, dallaquale questo di di
uerse cose diuersamente parlando, per diuerse parti del mondo auolgendoci, cotanto
allontanati ci siamo.

30

FV ADVNQUE, (non è gran tempo) in Fiorenza una giouane, assai bella et
leggiadra, secondo la sua conditioe, & di pouero padre figliuola, laquale hebbe nome
Simona. Et quantunque le conuenisse con le proprie braccia il pan, che mangiare uo
lea, guadagnare, & filando lana, sua uita reggesse, non fu per ciò di sì pouero ani
mo, che ella non ardisse à riceuere Amore nella sua mente, ilquale con gli atti &
con le parole piaciuto di un giouinetto di non maggior * peso di lei, che dando anda
ua per un suo maestro lanaiuolo lana à filare, buona pezza mostrato haueua di uoler
ui entrare. Riceuuto adunque in se col piaceuole aspetto del giouane, ch'ella amaua,
il cui nome era Pasquino, forte desiderando, & non attendendo di far più auanti, si
lando ad ogni passo di lana filata, che al fuso auolgeua, mille sospiri più cocenti, che
fuoco, gittaua di colui ricordandosi, che à filar gli ele haueua data. * Quegli dall' altra
parte molto sollicito diuenuto, che ben si filasse la lana del suo maestro (quasi quella so
la, che la Simona filaua, et nò alcuna altra, tutta la tela douesse cōpiere) più spesso, che
l'altre lei sollicitaua. Perche l'un sollicitando, & all' altra giouando d'esser sollecitata,
auenne che l'un più d'ardir prendendo, che hauer non solea, & l' altra molto della pau
ra & della uergogna cacciando, che d' hauerne era usata, insieme à piaceri comuni si
congiunsono. Liguati tanto all' una parte & all' altra aggradirono, che non che l'un
dall' altro aspettasse d'essere inuitato à ciò, anzi à douerui essere si faceua incōtro l' u al
l' altro inuitadosi. Et così questo lor piacere cōtinuado d'un giorno in un' altro, et sēpre
più nel

Fe sembiati, qui
e posto per far se
gno, o dimostrar
con gli occhi &
col uolto. Mol
to diuerso da
quante altre uol
te si è trouato fin
qui, che non mai
per altro sta po
sto, che per finge
re.

Peso per condi
tione & stato,
auuertilo p mol
to uagamente po
sto.

Quegli per colui
si come questi p
cosui, è proprio
della lingua.

Quei ancora si
dice pur nel nu
mero d'un solo.
Petr. E quei, che
del suo sangue
non fu auaro.

Et auuerti come
questo luogo sia
malissimo in tut
ti gli altri Bocc.
Leggi il fine del
la giornata.

Dato à uedere,
Per à dietro in
tal significatio-
ne ha detto dato
à credere.

Cesto hanno tut-
ti Bocce. stampa-
ti, in tutta que-
sta nouella nomi-
nando questo piè
di Saluia. Ma
per certo è mani-
festissimo errore
che cesto non ce-
sto ha da legger-
si. Percioche ce-
sto, e cesta so-
no sorte di ca-
meri. Ma cesto
è molto usato, ce-
spito, e cespug-
lio, per piante
che non sieno ar-
bori, come la
Saluia e altre
tali.

Dare ad inten-
dere in più luo-
ghi di sopra s'è
ueduto per fin-
credere il falso è
il finto, qui ual-
far capace, et in-
formato del ue-
ro.

più nel continuare accendendosi, auenne, che Pasquino disse alla Simona, che del tutto egli uoleua, che ella trouasse modo di poter uenire ad un giardino là, doue egli menar la uoleua; accioche quìui più ad agio, e con men sospetto potessero essere insieme. La Simona disse, che le piaceua; e * dato à uedere al padre, una Domenica doppo man- giare, che andar uoleua alla perdonanza à san Gallo, con una sua compagna chiama- ta la Lagina al giardino statole da Pasquino insegnato se n'andò. Doue lui insieme con un suo compagno, che Puccio hauea nome (ma era chiamato lo Stramba) trouò; e quìui fatto uno amorazzo nuouo tra lo Stramba, e la Lagina, essi à far de' lor piaceri in una parte del giardin si raccolsero, e lo Stramba e la Lagina lasciaron in un'altra. Era in quella parte del giardino doue Pasquino e la Simona andati sen'e- rano, un grandissimo e bel * cesto di Saluia; à piè dellaquale postisi à sedere, e gran pezza sollazatifi insieme, e molto hauendo ragionato d'una merenda, che in quel lo orto ad animo riposato intendean di fare, Pasquino al gran cesto della Saluia ri- uolto, di quella colse una foglia, e con essa si incominciò à stropicciare i denti, e le gengiue, dicendo, che la Saluia molto bene gli nettaua d'ogni cosa, che sopr'essi ri- masse fosse doppo l'hauer mangiato. Et poi che così alquanto fregati gli hebbe, ritor- nò in sù il ragionamento della merenda, dellaqual prima diceua, nè guari di spatio per- seguì ragionando, che egli s'incominciò tutto nel uiso à cambiare, e appresso il cam- biamento, non istette guari, che egli perdè la uista e la parola, e in brieve egli si morì. Lequali cose la Simona ueggendo cominciò à piangere e à gridare, e à chia- mar lo Stramba e la Lagina. Liguale prestamente là corse, e ueggendo Pasquino non solamente morto, ma già tutto enfiato, e pieno d'oscure macchie per lo uiso, e per lo corpo diuenuto, subitamente gridò lo Stramba. Ahi maluagia femina tu l'hai auelenato, e fatto il romor grande, fu da molti, che uicini al giardino abitauano, sentito. Liguale corse al romore, et trouando costui morto, et enfiato, et uedendo lo Stramba dolersi et accusare la Simona, che con inganno auelenato l'hauesse, et ella per lo dolore del subito accidente, che il suo amante tolto hauea, quasi di se usci- ta non sappiendosi scusare, fu reputato da tutti, che così fosse, come lo Stramba diceua. Per laqual cosa presala, piangendo ella sempre forte, al palagio del Podestà ne fu mena- ta. Quìui pontando lo Stramba, e l'Atticciato, e l' Malageuole compagni di Pa- squino, che soprauenuti erano, un giudice senza dare indugio alla cosa, si misè ad es- saminarla del fatto; e non potendo comprendere, costei in questa cosa hauere opera- ta malitia, nè esser colpeuole, uolle lei presente, uedere il morto corpo, e il luogo, e il modo da lei raccontatogli; percioche per le parole di lei nol comprendeuà assai bene. Fattala adunque senza alcuno tumulto, colà menare, doue ancora il corpo di Pasquino giaceua gonfiato come una botte, et egli appresso andatoui, marauigliatosi del morto, lei domandò, come stato era. Costei al cesto della Saluia accostata, e ogni preceden- te istoria hauendo raccontata, per pienamente* dargli ad intendere il caso soprauenu- to, così fece come Pasquino haueua fatto, una di quelle foglie di Saluia fregatasi a' den- ti. Lequali cose mentre che per lo Stramba, e per lo Atticciato, e per gli altri amici, e compagni di Pasquino, si come friuole e uane, in presenza del giudice erano scher- nite, et cò più instatia la sua maluagità accusata, niuna altra cosa per lor domandando si, se non che il fuoco fosse di così fatta maluagità punitore; la cattiuella, che dal dolore del per-

del perduto amante, & della paura della dimandata pena dallo Stramba, ristretta staua, per l'hauer si la Salua fregata a' denti in quel medesimo accidente * cadde, che prima caduto era Pasquino, non senza gran marauiglia di quanti eran presenti. O' felici anime, alle quali in un medesimo di auenire il feruente amore, & la mortal uita terminare, & più felici se insieme al medesimo luogo n'andaste; et felicissime, se nell'altra uita s'ama, & uoi u'amate, come di quà faceste; ma molto più felice l'anima della Simona innanzi tratto, quanto è al nostro giudicio, che uiui dietro à lei rimasi siamo. La cui innocenza non patì la Fortuna, che sotto la testimonianza cadesse dello Straba, et dell'Atticiato, & del Malageuole, forse scardastieri, o più uili huomini; più onesta uia trouandole con * pari sorte di morte al suo amante à svilupparsi dalla loro infamia, & à seguir l'anima tanto da lei amata del suo Pasquino. Il giudice quasi tutto stupefatto dell'accidente insieme con quanti ue n'erano, non sapendo che dirsi, lungamente sopra stette, poi in mig'ior senno riuenuto disse; Mostra che questa Salua sia uelenosa, il che della Salua nò suo'le auenire. Ma accioche ella alcun'altro offender non possa in simil modo, taglisi infino alle radici, et mettasi nel fuoco. Laqual cosa colui, che del giardino era guardiano, in presenza del giudice facendo, non prima abbattuto hebbe il grā cesto in terra, che la cagione della morte de' due miseri amanti apparue. Era sotto il cesto di quella Salua, una * botta di marauigliosa grandezza, dal cui uelenifero fiato auisarono, quella Salua essere uelenosa diuenuta. Allaqual botta non hauendo alcuno, ardire d'appressarsi, fattale dintorno una stupa grandissima, quui insieme con la Salua l'arsero; & su finito il processo di Messer lo giudice sopra la morte di Pasquino cattiuello. Il quale insieme con la sua Simona così enfiati, come erano, dallo Stramba, et dall'Atticiato, & da Guccio Imbratta, & dal Malageuole furono nella chiesa di San Paolo sepelliti, dellaquale per auentura eran popolati.

Cadde cō doppia d, et con l'aceto nella prima. Cadeo, che dice il verso, & anco alcuna uolta le prose antiche, si serue cō una. d. sola.

Pari si dice con ogni genere, & con ogni numero immutabilmente.

Botta, & il suo maggior numero botte, animal uelenoso, che in Latino si dice Basso, leggesi cō la. o. larga, che botte uaso da uino. d. da oglio, cō la. o stretta si proferi see.

GIROLAMO AMA LA SALVESTRA, VA COSTRETTO da' prieghi della madre à Parigi, torna, & truouala maritata, entrata di nascosto in casa, & muorle à lato; & portato in una chiesa muore la Salvestra addosso à lui.

30

NOVELLA VIII.



AVENA la nouella d'Emilia il fine suo, quando per comandamento del Re, Neifile così cominciò; Alcuni al mio giudicio, Valtorose Donne, sono, liquali più che l'altre genti, si credon sapere, & fanno meno, & per questo non solamente a' consigli de' gli huomini, ma ancora * cōtra la natura delle cose presumono d'opporre il senno loro. Dallaquale presuntione già grandissimi mali sono auenuti, & alcun bene non se ne uide giamai. Et percioche tra l'altre naturali cose, quella, che meno riceue consiglio, o operatione in contrario, è Amore, la cui natura è tale, che più tosto per se medesimo consumar si può, che per auedimento tor uia, m'è uenuto nell'animo di narrarui una nouella d'una Donna, laquale, mentre che ella cercò d'esser più saua, che à lei non si apparteneua, & che non era, et

Alla natura, & non cōtra la natura si legge i alcuni a penna, et per certo molto meglio, perche opporre è il medesimo che contraporre.

O ancora,

ancora che non sosteneua la cosa, in che studiava il mostrare il senno suo, credendo dello innamorato cuore trarre Amore, il quale forse u'hauuano messo le stelle, peruenne à cacciare ad un' hora Amore, & l'anima del corpo al figliuolo.

FV ADVNQUE nella nostra città (secondo che gli antichi raccontano) un grandissimo mercatante & ricco, il cui nome fu Lionardo Sighieri, il quale d'una sua Donna un figliuolo hebbe, chiamato Girolamo. Appressò la natiuità del quale, acconci i suoi fatti ordinatamente passò di questa uita. I tutori del fanciullo, insieme con la madre di lui, bene, & lealmente le sue cose guidarono. Il fanciullo, crescendo co' fanciulli de gli altri suoi vicini, più che con alcuno altro della contrada, con una fanciulla del tempo suo, figliuola d'un sarto si dimesticò; & uenendo più crescendo l'età, * l'usanza si conuertì in amore, tanto & sì fiero, che Girolamo non sentiu bene, se non tanto, quanto costei uedeua, & certo ella non amaua men lui, che da lui amata fosse. La madre del fanciullo, di ciò auedutasi, molte uolte ne gli disse male, & nel gastigò. Et appressò co' tutori di lui, non potendosene Girolamo rimanere, se ne dolse; & come co' lei, che si credeua per la grā ricchezza del figliuolo, fare del Pruno un Melarancio, disse loro; Questo nostro fanciullo, il quale * appena ancora non ha quattordici anni, è sì innamorato d'una figliuola d'un sarto, nostro uicino, che ha nome la Saluestra, che, se noi dinanzi non glielo leuiamo, per auentura egli la si prenderà un giorno, senza che alcuno il sappia, per moglie; & io non sarò mai poscia lieta; o egli si consumerà per lei, se ad altrui la uedrà maritare. Et per ciò mi parrebbe, che per fuggir questo, uoi il doueste in alcuna parte mandare lontano di qui, ne' seruigi del fondaco. Perciò che di lungandosi da ueder costei, ella gli uscirà dell'animo, & potremogli poscia dare alcuna giouane ben nata per moglie. I tutori dissero, che la Donna parlaua bene, & che essi ciò farebbono à lor potere; & fattosi chiamare il fanciullo nel fondaco, gl'incominciò l'uno à dire assai amoreuolmente. Figliuol mio, tu se oggimai grandicello, egli è ben fatto, che tu incominci tu medesimo à uedere de' fatti tuoi, perche noi ci contēte rēmo molto che tu andassi à stare à Parigi alquāto, doue gran parte della tua ricchezza uedrai, come si traffica. * Senza che tu diuenterai molto migliore, & più costumato, & più da bene là, che qui non faresti, ueggendo que' Signori, & que' Baroni, & que' gentili huomini, che uì sono assai, et de' lor costumi apprendendo, poi te ne potrai qui uenire. Il garzone ascoltò diligentemēte, et in brieve rispose, niente uolerne fare; perciocche egli credeua così bene come un' altro poter si stare à Firenze. I ualenti huomini udendo questo, ancora con più parole il riprouarono, ma non potendo trarne altra risposta, alla madre il dissero. Laqual fieramente di ciò adirata, non del non uolere egli andare à Parigi, ma del suo innamoramento, gli disse una gran uillania, & poi con dolci parole raumiliandolo, lo'ncominciò à lusingare, & à pregare dolcemente, che gli douesse piacere di far quello, che uoleuano i suoi tutori, & tanto gli seppe dire, che egli acconsentì di douerui andare à stare uno anno, & non più, & così fu fatto. Andato adunque Girolamo à Parigi, fieramente innamorato, d'oggi in domane ne uerrai, uì fu due anni tenuto. Donde più innamorato che mai tornatosene trouò la sua Saluestra maritata ad un buon giouane, che faceua le trabacche. Di che egli fu oltre misura dolente. Ma pur ueggendo, che altro esser nō poteua, s'ingegnò di darsene pace. Et spiato là, doue ella stesse à casa, secōdo * l'usanza de' giouani innamorati incominciò à passare da uanti à

Vsanza per conuersatione disse ancor di sopra nella nouella de' tre fratelli, & altroue il Bocc.

Appena non ha. Auverti la negattina con appena, che ò non mai, ò molto di rado si trouerà altroue, & forse qui la parola appena uì è stata intromessa da altri che dal Bocc.

Senza che, per quello che oggi comunemente diciamo, oitra che, molto spesso disse il Bocc.

Vsanza qui val costume, & molto diuersamente posita da quella che è poco di sopra.

uanti à lei, credèdo, che ella nō hauesse lui dimeticato, se nō come egli haueua lei, ma l'opera staua in altra guisa. Ella non si ricordaua di lui, se nō come se mai nō lo hauesse ueduto; e se pure alcuna cosa se ne ricordaua, si mostraua il cōtrario; di che in assai picciolo spatio di tempo il giouane s'accorse, et non senza suo grandissimo dolore; ma non dimeno ogni cosa faceua, che poteua, per rientrarle nello animo, ma niente parendogli adoperare, si dispose (se morir ne douesse) di parlarle esso stesso. Et da alcun uicino informatosi come la casa di lei stesse, una sera, che à ueggiare erano ella e'l marito andati co' lor uicini, nascosamente dentro u'entrò, e nella camera di lei dietro à teli di trabacche, che u'erano, si nascose, e tanto aspettò, che tornati costoro, e andatisene al letto sentì il marito di lei addormentato, e là se n'andò, doue ueduto haueua, che la Saluestra* coricata s'era; e postale la sua mano sopra il petto pianamente disse; O anima mia, dormi tu ancora? La giouane, che non dormiua, uolle gridare, ma il giouane prestamente disse; Per Dio non gridare che io sono il tuo Girolamo. Il che udendo costei, tutta tremante disse; Deh per Dio, Girolamo, uattenu, egli è passato quel tempo, che alla nostra fanciullezza nō si d'scisse l'essere innamorati; io sono, come tu uedi, maritata; per laqual cosa più nō sta bene à me d'attendere ad altro huomo, che al mio marito; perche io ti priego* per solo Iddio, che tu ne uada, che se mio marito ti sentisse (pogniamo, che altro male non ne seguisse) si ne seguirebbe che mai in pace, nè in riposo con lui uiuer non potrei; doue ora amata da lui, in bene et in tranquillità con lui mi dimoro. Il giouane udendo queste parole, sentì noioso dolore, et ricordatole il passato tempo, e'l suo amore mai per distanza non menomato, e molti prieghi, e promesse grandissime mescolate, niuna cosa ottēne. Perche disideroso di morire, ultimamente la pregò, che in merito di tanto amore ella sofferisse, che egli à lato à lei si coricasse tanto, che alquanto riscaldar si potesse, che era agghiacciato aspettandola, promettendole, che ne le direbbe alcuna cosa, nè la toccherebbe, et come un poco riscaldato fosse, se n'andrebbe. La Saluestra hauendo un poco cōpassion di lui, cō le condutioni date da lui, il cōcedette. Coricossi adunque il giouane à lato à lei senza toccarla, e raccolto in un pensiero il lungo amor portatole, et la presente durezza di lei, e la perdita speranza, diliberò di più non uiuere; * e ristretti in se gli spiriti, senza alcun motto fare, chiuse le pugna, à lato à lei si morì. Et doppo alquanto spatio la giouane marauigliandosi della sua contenenza, temendo non il marito si svegliasse, cominciò à dire; Deh Girolamo, che non te ne uai tu? Ma non sentendosi rispondere, pensò lui essere addormentato, perche stesa oltre la mano, accioche si svegliasse, il cominciò à tentare, e toccando il trouò come ghiaccio freddo; di che ella si marauigliò forte, e toccandolo cō più forza, et sentèdo, che egli nō si mouea, doppo più ritoccarlo conobbe che egli era morto; di che oltre modo dolente stette gran pezza senza saper che far si. Alla fine prese consiglio di uolere in altrui persona tentar quello, che il marito dicesse da farne, e destatolo, quello, che presentimente à lei auenuto era, disse esser ad un'altra interuenuto, e poi il domandò; se à lei auenisse, che consiglio ne prenderebbe. Il buono huomo rispose, che à lui parrebbe, che colui che morto fosse, si douesse chetamente riportare à casa sua, e quìui lasciarlo senza alcuna* malauoglienza alla Donna portarne, laquale fallato nō gli pareua, che hauesse. Allora la giouane disse; Et così cōuiene fare à noi, e presagli la mano gli fece toccare il morto giouane, di che egli tutto smarrito

O 2 si leuò

Coricarsi e corcarsi vsa il Boc. per porsi à giacere, Nel Peir. si troua in alcuni scritti si corico, e in molti più si colco.

Per solo Iddio, oue auerti, che sempre che tra la preposizione per, e il nome santissimo Dio è vno aggiunto, non si dice Dio, ma Iddio sempre.

Bel pensiero, e cosa di molta marauiglia da raccontar tra le giouani, ma come si accompagni col verisimile, non che col vero, coloro lo conoscono, che più auanti penetrano col sapere.

Malauoglienza, per maleuolenza, voce molto vaga, e forse da usarsi più volentieri che maleuolenza, quantunque più di rado l'usasse il Boccac.

si leuò sù & acceso un lume, senza entrare con la moglie in altre nouelle, il morto corpo de' suoi panni medesimi riuestito, & senza alcuno indugio, aiutandogli la sua innocenza, leuatofelo in sù le spalle, alla porta della casa di lui nel portò, & quiui il pose & lasciollo stare. Et uenuto il giorno, & ueduto costui dauanti all'uscio suo morto, fu fatto il romor grande, & spetialmente dalla madre, & cerco per tutto, & riguardato, et non trouatoglisi nè piaga, nè percossa alcuna, per gli medici generalmente fu creduto, lui di dolore esser morto, così come era. Fu adunque questo corpo portato in una chiesa, & quiui uenne la dolorosa madre, con molte altre donne parenti, & uicine, & sopra lui cominciarono dirottamente secondo l'usanza nostra à piangere, & à dolersi. Et mentre il corrotto grandissimo si facena, il buono huomo, in casa cui morto era, disse alla Saluestra; Deh ponti alcun mantello in capo, & ua à quella chiesa, doue Girolamo è stato recato, & mettili tra le donne, & ascolterai quello che di questo fatto si ragiona, et io farò il simigliante tra gli huomini, accioche noi sentiamo, se alcuna cosa contro à noi si dicesse. Alla giouane, che tardi era diuenuta pietosa, piacque, sì come à colei, che morto desideraua di ueder colui, à cui uiuo non hauea uoluto d'un sol bacio piacere; et andouui. Marauigliosa cosa è à pensare, quanto sieno difficili ad inuestigare le forze d'Amore. Quel cuore, ilquale la lieta fortuna di Girolamo non hauea potuto aprire, la misera l'aperse, et l'antiche fiamme risuscitateui tutte, subitoamente mutò in tanta pietà, come ella il uiso morto uide, che sotto il mantello chiusa, tra Donna & Donna mettendosi, non ristette prima, che al corpo fu peruenuta, et quiui mandato fuori uno altissimo strido, sopra il morto giouane si gittò col suo uiso, il quale non bagnò di molte lagrime; percioche prima nol toccò, che come al giouane il dolore la uita haueua tolta, così à costei tolse. Ma poi che rinconsortandola le Donne, et dicendole, che su si leuasse alquato, non conoscendola ancora, et poi che ella non si leuaua, leuar uolendola, et immobile trouandola, pur solleuandola, ad una hora lei essere la Saluestra, et morta conobbero. Di che tutte le Donne, che quiui erano, uinte da doppia pietà rincominciarono il pianto assai maggiore. Sparsesi fuor della chiesa tra gli huomini la nouella, laquale peruenuta à gliorecchi del marito di lei, che tra loro era, senza ascoltare ò consolatione, ò conforto da alcuno, per lungo spatio piase. Et poi ad assai di quegli, che u'erano, raccontata la istoria stata la notte di questo giouane della moglie, manifestamente per tutti si seppe la cagione della morte di ciascuno, il che à tutti dolse. Presa adunque la morta giouane, et lei così ornata, come s'acconciano i corpi morti, sopra quel medesimo letto à lato al giouane la posero à giacere, & quiui lungamente pianta in una medesima sepoltura furono sepelliti amenduni; & loro, liquali Amor uiui non haueua potuto congiungere, la Morte congiunse con inseparabile compagnia.

Cerco per cerca
to, tocco per toc-
cato, mostro per
mostrato, & po-
chi altri tali ne
ha la lingua no-
stra per vezzo,
non per regola.
Percioche nò co-
si dirà canto, per
per cantato, por-
to per portato, nè
altro tale. Leg. il
mostro della lin-
gua al. 2. libro.

Auer. risuscita-
teui transiuo,
essendo il suo pro-
prio di mettersi
assoluto, et in al-
cuni si legge su-
scitateui, ò risue-
gliateui. Benche
in tutti modi sta
bene.

MESSER

MESSER * GVGLIELMO ROSSIGLIONE DA A mangiare alla moglie sua il cuore di Messer Guglielmo Guardastagno, ucciso da lui & amato da lei. Ilche ella sappiendo poi, si gitta da vna alta finestra in terra, & muore, & col suo amante è sepellita.

Guiglielmo, & Guglielmo si troua scritto per li buoni testi senza differenza, & a molti più aggrada il secondo che il primo.

NOVELLA IX.



10 **E**SSENDO la nouella di Neifile finita, non senza hauer gran compassion messa in tutte le sue compagne, il Re, ilqual non intèdeua di guastare il priuilegio di Dionco, non essendoui aleri, à dire inco minciò; E' mi si para dinanzi, pietose Donne, una nouella, alla qual, poi che così de gli infortunati casi d'Amore ui duole, ui conuerrà non meno di compassione hauere, che alla passata. Percio che da piu furono coloro, a' quali ciò, che io dirò, auenne, & con più fiero accidente, che quegl'i, de' quali è parlato.

DOVETE adunque sapere, che (secondo che raccontano i Prouenzali) in Pro uenza furon già due nobili cauallieri; de' quali ciascuno & castella, & uassalli hauena sotto di se, & hauena l'uno nome Messer Guiglielmo Rossiglione, & l'altro Messer Gu 20 glielmo Guardastagno. Et perciò che l'uno & l'altro era prode huomo molto nell'arme, s'amauano assai, & in costume hauean d'andar sempre ad ogni torniamento, o giostra, o altro fatto d'arme insieme, & uestiti d'una asisa. Et come che ciascun dimorasse in un suo castello, & fosse l'un dall'altro lontano ben diece miglia, pure auenne, che hauendo Messer Guiglielmo Rossiglione una bellissima & uaga donna per moglie, Messer Guglielmo Guardastagno fuor di misura, non ostante l'amistà & la compagnia, che era tra loro, s'innamorò di lei; & tanto or con uno atto, & or con un'altro fece, che la Donna se n'accorse, & conoscendolo* per ualorosissimo caualiere, le piacque, & cominciò à porre amore à lui, intanto, che niuna cosa più che lui desideraua, o amaua, né altro attèdeua, che da lui, essere richiesta. Il che nò guari stette, che auè 30 ne, & insieme furono & una uolta, & altra. Amandosi forte, & men discretamente insieme usando, auenne, che il marito se n'accorse, & forte se ne sdegnò, intanto, che il gràde amore, che al Guardastagno portaua, in mortale odio conuertì; ma meglio il sepe tener nascoso, che i due amati non hauessano saputo tenere il loro amore; & seco deliberò del tutto d'ucciderlo. Perche essendo il Rossiglione in questa dispositione, sopra uenne, che un gran torniamento si bandì in Francia. Ilche il Rossiglione incontanète significò al Guardastagno, et mandogli à dire, che se à lui piaceffe, à lui uenisse, & insieme delibererebbono, se andar ui uoleffono, et come. Il Guardastagno lietissimo* rispose, che senza fallo il dì seguente andrebbe à cenar con lui. Il Rossiglione udendo questo, pensò il tēpo esser uenuto di poterlo uccidere, et armatosi il dì seguente, con alcun suo 40 familiare mòtò à cauallo, et forse un miglio fuori del suo castello in un bosco si ripose in aguato, donde doueua il Guardastagno passare; et hauendolo per un buono spatio atteso, uenir lo uide disarmato con due familiari appresso disarmati; si come colui, che di mēte da lui si guardaua; et come in quella parte il uide giunto doue uoleua, s'illone,

In costume, più è bello che per costume che disse il Petr.

Considera questi per. che ha in uiso la lingua nostra, senza che importino cosa alcuna, che si possono con molti altri tali chiamar uerissimi. Ad tificimi.

Pose, rispose, cō pose. Così, pone, compone, et gli altri, si proferisce et scrive sempre. Puose, rispuose, puone, cōpuone, non è della lingua Toscana.

O 3 & pieno

Et pieno di mal talento con una lancia sopra mano gli uscì addosso gridando, traditor
 tu se morto; et il così dire, et il dargli di questa lancia per lo petto, fu una cosa. Il Guar-
 dastagno senza potere alcuna difesa fare, o pur dire una parola, passato di quella lan-
 cia cadde, et poco appresso morì. I suoi famigliari senza hauer conosciuto chi ciò fat-
 to s'hauesse uoltate le teste de' caualli, quanto più poterono, si fuggirono uerso il castel-
 lo del lor Signore. Il Rosiglione smontato, con un coltello il petto del Guardastagno
 aprì, et con le proprie mani il cuor gli trasse, et quello fatto auuluppare in un pen-
 noncello di lancia, comandò ad un de' suoi famigliari, che nel portasse; et hauendo à
 ciascun comandato, che niun fosse tanto ardito, che di questo facesse parola, rimontò à
 cauallo, et essendo già notte, al suo castello se ne tornò. La Donna, che udito hauer a
 Guardastagno douerui esser la sera à cena, et con disiderio grandissimo l'aspettaua, nò
 uedendol uenire, si marauigliò forte, et al marito disse; Et come è così Messere, che il
 Guardastagno non è uenuto? A cui il marito disse; Donna, io ho hauuto da lui, che egli
 nò ci può essere di qui à domane, di che la Dōna un poco turbata rimase. Il Rosiglione
 smontato si fece chiamare il cuoco, et gli disse; Prenderai quel cuor di cinghiare, et fa,
 che tu ne facci una* uiuandetta la migliore, et la più diletteuole à mangiar, che tu sai,
 et quando à tauola sarò me la manda in una scodella d'argento. Il cuoco presolo, et
 postauì tutta l'arte, et tutta la sollecitudine sua, minuzzatolo, et messui di buone spe-
 tie assai, ne fece uno manicaretto troppo buono. Messer Guglielmo, quando tempo fu,
 con la sua Dōna si mise à tauola. La uiuanda uenne ma egli per lo maleficio da lui com-
 messo, nel pensiero impedito, poco mangiò. Il cuoco gli mandò il manicaretto, il quale
 egli fece porre dauanti alla Donna, se mostrando quella sera* suogliato, et lodogliele
 molto. La Donna, che suogliata non era, ne cominciò à mangiare, et paruele buono,
 per laqual cosa ella il magiò tutto. Come il caualiere hebbe ueduto, che la Donna tutto
 l'hebbe mangiato disse; Donna, chente u'è paruta questa uiuanda? La Donna rispose.
 Monsignore, in buona fe, ella m'è piaciuta molto. Se m'aiti Iddio, disse il caualiere, io il
 ui credo, né me ne marauiglio se morto u'è piaciuto ciò, che uiuo più che altra cosa, ui
 piacque. La Donna udito questo, alquanto stette. Poi disse. Come? che cosa è questa, che
 uoi m'haute fatta mangiare? Il caualiere rispose; Quello che uoi haute mangiato, è
 stato ueramente il cuore di Messer Guglielmo Guardastagno, ilqual uoi come disleal
 femina tanto amauate. Et sappiate di certo, ch'egli è stato deſso, per cioche io con que-
 ste mani gliele strappai poco auanti, che io tornassi, del petto. La Dōna udendo questo
 di colui, cui ella più, che altra cosa amaua, se dolorosa fu, non è da domandare; et doppo
 alquanto disse; Voi faceste quello, che disleale, et maluagio caualier dee fare, che se io,
 non sforzandomi egli, l'hauea del mio amore fatto Signore, et uoi in questo oltraggia-
 to, non egli, ma io ne douea la pena portare. Ma*unque à Dio non piaccia, che sopra
 così nobil uiuanda, come è stata quella del cuore d'un così ualoroso, et così cortese ca-
 ualiere, come Messer Guglielmo Guardastagno fu, *mai altra uiuanda uada. Et leuata in
 piè per una finestra, laquale dietro à lei era, indietro senza altra deliberatione si lasciò
 cadere. La finestra era molto alta da terra; perche come la Donna cadde, non sola-
 mente morì, ma quasi tutta si disfece. Messer Guglielmo uedendo questo, stordì forte, et
 parueli hauer mal fatto; et temendo egli de' paesani, et del Conte di Prouenza, fatti
 sellare i caualli, andò uia. La mattina seguente fu saputo per tutta la conrada, come
 questa

Viuandetta, in-
 tingolo, gua-
 letto, et poco
 appresso le dice
 manicaretto.

Suogliato cioè
 fastidito sen-
 voglia di man-
 giare, et leggesi
 con la prima sil-
 laba per u, con-
 sonante come in
 voglio, non per
 vocale, come in
 suole.

Vnque cioè mai,
 che inqua disse
 sempre il Petra.
 Ma auuertì co-
 me postia la pa-
 rola mai che sie-
 gue, non è souer-
 chia, perche ser-
 ue all'altra sen-
 za.

questa cosa era stata; perche da quegli del castello di Messer Guglielmo Guardastagno & da quegli ancora del castello della Donna con grandissimo dolore & pianto furono i due corpi ricolti, & nella chiesa del castello medesimo della Donna, in una medesima sepoltura fur posti, & sopr'essa scritti uersi significanti, chi fosser quegli, che dentro sepolti u'erano, & il modo et la cagione della lor morte.

LA MOGLIE D'VN MEDICO, PER MORTO

mette vn suo amante adoppiato, in una arca, laquale con tutto lui, due vsurai se ne portano in casa. Questi si sente, è preso per ladro, la fante della Donna racconta alla Signoria se hauerlo messo nell'arca da gli vsurieri imbolata, la onde egli scampa dalle forche, & i prestatori d'hauere l'arca furata, sono condannati in denari.

NOVELLA X.



OLAMENTE à Dionco, hauendo già il Re fatto fine al suo dire, restaua la sua fatica, ilquale ciò conoscendo, & già dal Re essendogli imposto, incominciò; Le miserie de gl'infelici amori raccontate, non che à noi Donne, ma à me hanno già cōtristati gli occhi, c'è petto. Perche io sommamente desiderato ho, che à capo se ne uenisse. Ora lodato sia Iddio, che finite sono saluo se io non uolessi à questa maluagia* derrata fare una mala giunta, di che Iddio mi guardi) senza andar più dietro à così dolorosa materia, da alquanto più lieta, & migliore incomincerò; forse buono inditio dando à ciò, che nella seguente giornata si dee raccontare.

DOVETE adunque sapere, bellissime Giouani, che ancora non è gran tēpo, che in Salerno fu un grandissimo medico in chirugia, il cui nome fu maestro Mazzeo della montagna; ilquale già all'ultima uecchiezza uenuto, hauendo presa per moglie una bella & gentil giouane della sua città, di nobili uestimenti & ricchi, & d'altre gioie, & tutto ciò, che ad una donna può piacere, meglio, che altra della città, la teneua fornita. Vero è che ella il più del tempo staua infreddata, sì come colei, che nel letto era male dal maestro tenuta coperta. Ilquale, come Messer Ricciardo di Chinzica, di cui dicemmo, alla sua insegnaua le feste così costui à costei mostraua, che il giacere con una donna una uolta, si penaua à ristorare, non so quanti di, & simili ciancie; di che ella uideua pesantemente contenta, & si come santa, & di grande animo, per potere quello di casa risparmiare, si dispose di gittarsi alla strada, & uoler logorar dello altrui. Et più & più giouani riguardati, nella fine uno ne le fu all'animo, nelquale ella pose tutta la sua speranza, tutto il suo animo, & tutto il ben suo. Di che il giouane accortosi, & piacendogli forte, similmente in lei tutto il suo amore riuolse. Era costui chiamato Ruggeri da Ieroli, di nation nobile, ma di cattiuu uita, & di biasimeuole stato, in tanto, che nè parente, nè amico lasciato s'hauca, che ben gli uolesse, ò che il uolesse uedere; & per tutto Salerno di ladronecci, ò d'altre uilissime cattiuuà era infamato; diche la Donna poco curò, piacendole esso per altro. Et con una sua fante tanto ordinò, che insieme furono. Et poi che alquanto diletto preso hebbero, la

Questi titoli di tutte queste cento nouelle in vno che dall'eccellente S. Dottor Maccafiuolano ho hauuto à pena, sono in tutto diuersi da questi. Leggi il fine della 10. giornata.

Derrata, cioè mercato, vendita, ò compera.

O ilquale, ò costui (essendo ambedue primi casi, & seruenti à mostraua) si fanno conoscere per sonerchi nell'ordinazione, di questa sentenza a chi ha orecchie et giudicio.

*Auuer. a. in vece
di, per, molto va
gamente poslo,
et più volte si tro
uerà i tal modo
in questo et in
ogn'altro buon
scrittore.*

*Adoppiato prima
d. sola. et anco al
l'opio si troua
ua per tutti i te
sti, si fa da oppio
il quale è sugo cō
gelato ò in spessa
to del papauero,
molto potente à
far dormire, ma
è di tanto stupe
re, che se ne gra
fecreto non sia
chi confidi di dar
lo che chi lo pi
glia non sene a
ueggia.*

*Può, et puote cō
l'acetonella pri
ma fa il presen
te. Potè con l'ac
eton nell'ultima
fa sempre il pas
sato. Nel chemol
ti altramente fa
uendo, errano.*

*Doloroso et do
lorosa nella no
stra lingua si
mette, tanto per
colui ò colui che
ha dolore come
ora qui, quanto
per la cosa che*

Donna gli cominciò à biasimare la sua passata uita, et à pregarlo, che per amor di lei, di quelle cose si rimanesse; et * à dargli materia di farlo, lo incominciò à souenire quando d'una quantità di denari, et quando d'un'altra. Et in questa maniera per seuerando insieme assai discretamente, auenne, che al medico fu messo tra le mani uno infermo, il quale hauea guasta l'una delle gambe; il cui difetto hauendo il maestro ueduto, disse a' suoi parenti, che doue uno osso fracido, il quale haueua nella gamba, non gli si cauasse, à costui si conueniua del tutto, ò tagliare tutta la gamba, ò morire; et à trargli l'osso potrebbe guarire; ma che egli altro, che per morto nol prenderebbe. A che accordatisi coloro, a' quali appartenueua, per così gliele diedero. Il medico auisando che l'infermo senza essere * adoppiato, non fosterrebbe la pena, nè si lascerebbe medicare, douendo attendere in su l'uespro à questo seruigio, fe la mattina d'una sua ceta compositione stillare una acqua, laquale l'hauesse, beuendola, tanto à far dormire, quanto esso auisaua di douerlo poter penare à curare; et quella fattasene uenire à casa, in una finestra della sua camera la pose senza dire ad alcuno ciò, che fosse. Venuta l'hora del uespro, douendo il maestro andare à costui, gli uenne un messo da certi suoi grandissimi amici da Malfi, che egli non douesse lasciar per cosa alcuna, che incontanente là non andasse; per cioche una gran zuffa stata u'era, dicke molti u'erano stati feriti. Il medico prolungata nella seguente mattina la cura della gamba, salito in su una baracca n'andò à Malfi. Per laqual cosa la Donna sappiendo lui la notte non douer tornare à casa, come usata era, occultamente si fece uenire Ruggieri; et nella sua camera il mise, et dentro il ui ferrò infino à tanto, che certe altre persone della casa s'andassero à dormire. Standosi adunque Ruggieri nella camera, et aspettando la Donna, hauendo ò per fatica il di durata, ò per cibo salato, che mಾಗಿato hauesse, ò forse per usanza, una grandissima sete, gli uenne nella finestra ueduta questa guastada d'acqua, laquale il medico per lo infermo haueua fatta; et credendola acqua da bere, à bocca postalasi, tutta la beuue; nè stette guari che un gran sonno il prese, et fusì addormentato. La Donna, come prima * poté, nella camera se ne uenne, et trouato Ruggieri dormendo, lo ncominciò à tentare, et à dire con sommessà uoce, che sù si leuasse; ma questo era niente, egli non rispondea, nè si mouea punto. Perche la Donna alquanto turbata, con più forza il sospinse dicendo. Leua su dormiglione, che se tu uoleui dormire, tutte ne doueui andare à casa tua, et non uenir qui. Ruggieri così sospinto cadde à terra d'una cassa, sopra laquale era; nè altra uista d'alcun sentimento fece, che haurebbe fatto un corpo morto. Dicke la Donna alquanto spauentata il cominciò à uolere rileuare, et à dimenarlo più forte, et à prenderlo per lo naso, et à tirarlo per la barba, ma tutto era nulla; egli haueua à buona cauiiglia legato l'asino. Perche la Donna cominciò à temere non fosse morto; ma pure ancora gl'incominciò à stringere agramente le carni, et à cuocerlo con una candela accesa, ma niente era. Perche ella, che medica non era, come che medico fosse il marito, senza alcun fallo lui credette esser morto. Perche amandolo sopra ogn'altra cosa come facea, se fu * dolorosa, non è da domandare; et non osando fare romore, tacitamente sopra lui cominciò à piangere, et à dolersi di così fatta disauentura. Ma doppo alquanto, temendo la Donna di non aggiungere al suo danno uergogna, pensò, che senza alcuno indugio da trouare era modo, come lui morto si trasse di casa; nè à ciò sapendo si

- piendosi consigliare, tacitamente chiamò la sua fante, e la sua disaventura mostratale, le chiese consiglio. La fante marauigliandosi forte, e tirandolo ancora ella, e stringendolo, e senza sentimento uedendolo, quel disse, che la Donna dicea; cioè, ueramente lui esser morto; e consigliò, che da metterlo fuor di casa era. A cui la Donna disse; Et doue il potrem noi porre, che egli non si suspichi domattina, quando ueduto sarà, che di quà entro sia stato tratto? A cui la fante rispose, Madonna, io uidi questa sera al tardi di rimpetto alla bottega di questo legnaiuolo nostro uicino, un' arca non troppo grande, laquale, se'l maestro non l'ha riposta in casa, uerrà troppo in* concio a' fatti nostri; perciò che dentro uel potrem mettere, e dargli due o tre colpi d'un coltello, e lasciarlo stare. Chi in quella il trouerà, non so perche più di quà entro che d'altronde ui sel creda messo; anzi si crederà (perciò che maluagio giouane è stato) che andando a fare alcun male, da alcuno suo nimico sia stato ucciso, e poi messo nell' arca. Piacque alla Donna il consiglio della fante, fuor che di dargli alcuna ferita, dicendo, che non le potrebbe per cosa del mondo soffrire l'animo di ciò fare, e mandolla a uedere se quìui fosse l'arca, doue ueduta l'hauea; laqual tornò, e disse di sì. La fante adunq; che giouane et gagliarda era, dalla Dōna aiutata sopra le spalle si pose Ruggieri, e andando la Donna innanzi a guardar se persona uenisse, uenute all' arca, dentro uel misero, e richiusa il lasciarono stare. Erano di quei di, *alquanto più oltre tornati in una casa due giouani, liquali prestauano ad usura; et uolenterosi di guadagnare
- 10 assai, e di spender poco, hauendo bisogno di masseritie, il di dauanti hauean quella arca ueduta, e insieme* posto, che se la notte ui rimanea di portarcela in casa loro. Et uenuta la meza notte, di casa usciti, trouandola, senza entrare in altro ragguardamento, prestamente, ancora che lor grauetta pareisse, ne la portarono in casa loro, e allongaronla a lato ad una camera, doue lor femine dormiuano, senza curarsi d'acconciare la troppo a punto allora, e lasciatala stare se n'andarono a dormire. Ruggieri, il quale grandissima pezza dormito hauea, e già haueua digesto il beueraggio, e la uirtù di quello consumata, essendo uicino a matutino si destò, e come che rotto fosse il sonno, e i sensi haueffero la loro uirtù recuperata, pur gli rimase nel * cerebro una stupefattione, laquale non solamente quella notte, ma poi parecchi di il tenne stordito
- 30 e aperti gliocchi, e non ueggendo alcuna cosa, e sparte le mani in quà e in là, in questa arca trouandosi cominciò a smemorare e a dire seco. Che è questo? doue sono io? dormo io, o son desto? io pur mi ricordo, che questa sera io uenni nella camera della mia Donna, e hor mi pare essere in una arca. Questo che uol dire? sarebbe il medico tornato, o altro accidente soprauenuto, perloquale la Donna * dormendo io, qui m'hauesse nascoso? io il credo, e fermamente così sarà. Et per questo cominciò a star cheto, e ascoltare se alcuna cosa sentisse, e così gran pezza dimorato, stando anzi a disagio che nò, nell' arca, che era picciola, et dogliedogli il lato in su'l quale era, insù l'altro uolger uogliendosi, si destramente il fece, che dato delle reni nell'un de' lati dell' arca, laquale non era stata posta sopra luogo iguale, la fe piegare, e appresso cadere, e cadendo fece un gran romore; per loquale le femine, che iui al lato dormiuano, si destarono, e hebber paura, e per paura tacettono. Ruggieri per lo cader del l' arca dubitò forte, ma sentendola per lo cadere aperta, uolle auanti, se altro auenisse, efferne fuori, che starui dentro. Et tra che egli non sapeua doue si fosse, et una cosa, e
- 40 un' ala

daò cagiona da
lore, come dolo-
rose prede, dolo-
rosi uenti, dolo-
rosa morte, e
altri molti.

In concio, diso-
pra ha, in accon-
cio, in destro,
che sono il mede-
simo.

Alquanto più ol-
tre, cioè, un poco
più in là da quel-
la casa.

Auerti posto p
ordinato. Così
di sopra disse, al
di posto.

Cerebro e cer-
uello disse sem-
pre il Bocc. ne si
troua mai ne i
testi buoni, cie-
bro, o cielabro,
come oggi alcu-
ni per ben parer
Toscani uanno
ritrouando.

Dormendo io, oue
con molti altri
tali col primo ca-
so che si troua-
no per tutto que-
sto libro, confide-
ra come sia ben
posta la regola
di quei che met-
tono, lei in Arde
do lei, che com' u
ghiaccio stassi, p
sesto caso.

un'altra, cominciò ad andar brancolando per la casa, per sapere, se scala o porta vi tro-
uasse, donde andar se ne potesse. Ilqual brancolare sentendo le femine, che destie erano,
cominciarono à dire, chi è là? Ruggieri non conoscendo la uoce, non rispondea. Perche
le femine cominciarono à chiamare i due giouani, liquali, perciò che molto uegghiato
haucano, dormiuano forte, nè sentiuano d alcuna di queste cose niente. La onde le femi-
ne più paurose diuenute, leuate si, & fattesi à certe finestre cominciarono à gridare, al
ladro, al ladro. Per laqual cosa per diuersi luoghi il più de' uicini, chi sù per lo tetto, &
chi per una parte, & chi per un'altra, corsono, & entrar nella casa, & i giouani simil-
mente à questo romore si leuarono, & Ruggieri, ilquale quì uedendosi quasi di se
per marauiglia uscito, ne da qual parte sugger si douesse, o potesse, uedeo, preso, diero- 10
no nelle mani della famiglia del rettore della terra, laqual quìu già era al romore cor-
sa; & dauanti al rettore menatolo, perciò che maluagissimo era da tutti tenuto, senza
in lugio messo al martorio, confessò nella casa de' prestatori essere per imbolare entra-
to. Perche il rettore pensò di * douerlo senza troppo indugio * farlo impiccare per la
gola. La nouella fu la mattina per tutto Salerno, che Ruggieri era stato preso ad imbo-
lare in casa de' prestatori. Ilche la Donna & la sua fante udendo, di tanta marauiglia,
& di sì nuoua, fur piene, che quasi eran uicine di far credere à se medesime, che quel-
lo, che fatto haueua la notte passata, non l'hauesser fatto, ma hauesser sognato di far-
lo, & oltre à questo del pericolo, nelquale Ruggieri era, la Donna sentiuo si fatto do-
lore, che quasi n'era per impazzare. Non guari appresso la meza terza il medico tor- 20
nato da Malfi domandò, che la sua acqua gli fosse recata, perciò che medicar uoleua il
suo infermo; & trouandosi la guastadetta uota, fece un gran romore, che niuna cosa
in casa sua durar poteua in istato. La Donna, che da altro dolore stimolata era, rispo-
se adirata dicendo; Che direste uoi maestro d'una gran cosa, quando d'una guastadetta
d'acqua uersata fate sì gran romore, non se ne truoua egli più al mondo? A cui il mae-
stro disse; Donna, tu auisti, che quella fosse acqua chiara, non è così, anzi era un'acqua
lauorata* da far dormire; & contolle perche cagion fatta l'hauea. Come la Donna
hebbe questo udito, così s'auisò, che Ruggieri quella hauesse beuuta; et perciò loro fos-
se paruio morto, & disse, Maestro, noi nol sapeuamo, & perciò rifateui dell'altra. Il
maestro uegghendo, che altro essere nò poteua, fece fare della nuoua. Poco appresso, la 30
fante, che per comandamento della Donna era andata à saper quello, che di Ruggier si
dicesse, tornò, & dissele; Madonna, di Ruggier dice ogni huom male; ne per quello, che
io habbia potuto sentire, amico nè parente alcuno è, che per aiutarlo leuato si sia, o si
uoglia leuare; et credesi per fermo, che domane lo Stadico il farà impiccare. Et oltre à
questo ni uuo dire una nuoua cosa, che egli mi pare hauer cōpreso, come egli in casa de'
prestatori peruenisse, & udite come; Voi sapete bene il legnaiuolo, di rimpetto alquale
era l'arca, doue noi il mettēmo, egli era testē con uno, di cui mostra, che quella arca fos-
se, alla maggior quistion del mondo, che colui domandaua i denari dell'arca sua, & il
maestro, rispondea, che egli non haueua uenduta l'arca, anzi gliera la notte stata im-
bolata; alquale colui diceua, Nò è così, anzi l'hai uenduta à gli due giouani prestatori, si 40
come essi st. notte mi dissero, quādo io in casa loro la uidi, allora che fu preso Ruggie-
ri. A cui il legnaiuolo disse; Essi mentono, per ciò che mai io nò la uedei loro, ma essi que-
sta notte passata me l'haueuano imbolata, andiamo à loro, et si se ne andarono di cōcor-
dia à

Douerlo et farlo
hanno qui tutti
i testi, ma ogni
mezzanamente in-
tendente cono-
sce, che l'una lo-
e souerchia, &
che è douerlo fa-
re ha da dire.

Da far, cioè per
fare, oue conside-
ra la forza &
l'uso di questa
particella, da co-
uerbi, quanto
sia diuersa. Io ho
da fare, cioè ho
faccende, ho da
seruire. cioè mi
l'fogna seruire-
re. Questa non è
cosa da fare, cioè
è, non è cosa che
sia conueniente
a farla, & così
d'ogni altro uer-
bale auuertendo
per tutto ouun-
que si truoua.

- dia a casa i prestatori, & io me ne son qui uenuta, et come uoi potete uedere, io comprendo, che in cotal guisa Ruggieri là doue trouato fu, trasportato fosse; ma come qui ui si risuscitasse non so io uedere. La Donna allora comprendendo ottimamente come il fatto staua, disse alla fante ciò, che dal Maestro udito hauea, & *pregolla, che allo scampo di Ruggieri douesse dare aiuto, si come colei, che uolendo, ad uui hora poteua Ruggieri scampare, & seruar l'onor di lei. La fante disse, Madonna, insegnatemi come, & io farò uolentieri ogui cosa. La Donna si come colei, allaquale stringeuanò i cintolini, con subito consiglio hauendo auisato ciò, che da fare era, ordinatamente di quello la fante informò. Laquale primueramente se n'andò al medico, & piangendo gli cominciò a dire; Messere a me conuiene domandarui perdono d'un gran fallo, ilquale uerso di uoi ho comesso; Disse il maestro. Et di che? Et la fante non restando di lagrimar, disse; Messere uoi sapete, che giouane Ruggieri da Ieroli sta, alquale piacendogli io, tra per paura, et per amore mi conuenne uguanno diuentare amica; et sappiendo egli bierfer a che uoi non ci erauate, tãto mi lusingò, che io in casa uostra nella mia camera a dormire meco il menai; & hauendo egli sete, nè io hauendo oue più tosto ricorrere ò per acqua, ò per uino, non uolendo che la uostra Donna, laquale in sala era, mi uedesse, ricordandomi che nella uostra camera una guastadetta d'acqua hauea ueduta, corsi per quella, & si gliela diedi bere, & la guastada riposi donde leuata l'hauea; Di che io truo uo, che uoi in casa un gran romore n'hauete fatto, & certo io confesso, che io feci male, ma chi è colui, che alcuna uolta mal nò faccia? Io ne son molto dolète d'hauerlo fatto non tanto per questo, quanto per quello, che poi ne seguì. Ruggieri n'è per* perdere la persona. Perche io quanto più posso ui priego, che uoi mi perdoniate, et mi diate licetia, che io uada ad aiutare in quello, che per me si potrà, Ruggieri. Il medico udendo costei con tutto che ira hauesse, motteggiando rispose. Tu te n'hai data la penitenza tu stessa; percio che, doue tu credesti questa notte un giouane hauere, che molto bene il pellicion ti scotesse, hauesti un dormiglione; & perciò uia, & procaccia la salute del tuo amante; & per innanzi ti guarda di più in casa non menarlo, che io ti pagherei di questa uolta & di quella. Alla fante per la prima boccata parèdo hauer ben procacciato, quãto più tosto potè se n'andò alla prigione, doue Ruggieri era, et tãto il prigionier lusingò, che egli la lasciò a Ruggieri famellare. Laqual poi che informato l'hebbe, che risponder douesse allo Stadico, se scappare uolesse, tãto fece, che allo Stadico andò dauanti; ilquale, prima che ascoltare la uolesse (perciò che fresca & gagliarda era) uolle una uolta attaccare l'uncino alla cristianella di Dio, et ella per essere meglio udità, nò ne fu punto schifata, & dal macino leuata si disse; Messere, uoi hauete qui Ruggieri da Ieroli preso per ladro, & non è così il uero; & cominciata si dal capo, gli contò la istoria uisino alla fine, come ella sua amica in casa il medico menato l'hauea, & come gli hauea data bere l'acqua adoppiata nò conoscendola, & come per morto l'hauea nell'arca messo, & appresso questo, ciò, che tra l'mastro legnaiuolo & il* signor dell'arca haueua udito, gli disse; per quella mostradogli come in casa i prestatori fosse peruenuto Ruggieri. Lo Stadico ueggendo, che leggier cosa era a ritrouare, se ciò fosse uero, prima il medico domandò se uero fosse dell'acqua, et trouò, che così era stato; & appresso fatti richiedere il legnaiuolo & colui, di cui stata era l'arca, e prestatori, doppo molte nouelle trouò li prestatori la notte passata hauer l'arca imbolata, et in casa *messalasi.

Pregolla, pregò lei. eue con tutte l'altre tali conosco gl'intenti la forza del lo accetto, che fa raddoppiare la lettera della particella affissa al uerbo. Percioche priego presente, cioè io priego, p che non ha accetto, nò sarà priegolla, ma priegola.

Vguanno per questo anno dicono i contadini di tutta Italia, alterato credo da hoc anno.

Perdere la persona, per morire, così a car. 25 disse ci torranno le persone, per uccideranno.

Con tutto che, et tutto che, p quãtunque, ò bē he, usa alcune uolte il Boccaccio, ma molto più spesso l'usa oggi tutta l'Italia.

A uerti Signore p padrone ancor di cosa inanimata, così nella seguente giornata s'hauerà i Signori della barca, et altre uolte in tal modo.

Vltima

Messalasi con l'aceto nella prima, cioè messalasi a loro, ma per certo in questo luogo a me non piace, e non messalasi leggeri, ma in casa lor messala.

Ultimamente mandò per Ruggieri, et domandatolo, doue la sera dinanzi albergato fosse, rispose, che doue albergato si fosse non sapeua, ma ben si ricordaua, che andato era ad albergare con la fante del maestro Mazzeo, nella camera della quale haueua beuuta acqua per gran sete, c'hauea; ma che poi di lui stato si fosse, se non quando in casa de' prestatori destandosi s'era trouato in un' arca, egli non sapeua. Lo Stadico queste cose udendo, e gran piacer pigliandone, e alla fante, e a Ruggieri, e al legnaiuolo, e a' prestatori, più uolte ridir le si fece. Alla fine conoscendo Ruggieri essere innocente, condannati i prestatori, che imbolata haueuan l'arca, in diece oncie, liberò Ruggieri. Il che quanto a lui fosse caro, niun ne domandi, et alla sua Donna fu carissimo oltre misura; laqual poi con lui insieme e con la cara fante, che dare gli haueua uoluto delle coltella, più uolte rise, et hebbe festa; il loro amore et il lor solazzo sempre cōtinuando di bene in meglio. Il che uorrei che così a me auenisse, ma non d'esser messo nell' arca.

SE LE prime nouelle li petti delle uaghe Donne haueuan contristati, questa ultima di Dioneo le fece ben tanto ridere, e spetialmente quando disse, lo Stadico haueua l'uncino attaccato, che esse si poterono della compassione hauuta dell' altre, ristorare. Ma ueggendo il Re, che il Sole cominciua a farsi giallo, e il termine della sua Signoria era uenuto, cō assai piaceuoli parole alle belle Dōne si scusò di ciò, che fatto hauea, cioè d'hauer fatto ragionare di materia così fiera, come è quella della infelicità de

gli amanti; e fatta la scusa in piè si leuò, e dalla testa si tolse la laurea; e aspettando le Donne, a cui porre la douesse, piaceuolmente sopra il capo biondissimo della Fiammetta la pose, dicendo; Io pongo a te questa corona sì come a colei, laquale meglio della aspra giornata d'oggi, che alcuna altra, con quella di domane queste nostre compagne racconsolar saprai. La Fiammetta, gli cui capelli eran crespi, lunghi, et d'oro, et sopra gli candidi e delicati omeri ricadenti, e il uiso ritondetto, con un colore uero di bianchi Gigli e di uermiglie Rose mescolato, tutto splendido, con due occhi in testa, che pareua

uan d'un falcon pellegrino, et con una boccuccia piccolina, le cui labbra pareuan due rubinetti, sorridendo rispose; Filostrato, et io la prendo uolentieri, et acciò che meglio t'auaggi di quello, che fatto hai, infino ad hora uoglio, e comando, che ciascun s'apparecchi di douere domane ragionare di ciò, che ad alcuno amante doppo alcuni fieri o suenturati accidenti, felicemente auenisse. Laqual propositione a tutti piacque. Et essa fatosi il siniscalco uenire, e delle cose opportune con lui insieme haueudo disposto, tutta la brigata da seder leuandosi, per infino all' hora della cena lietamente licentiò. Costoro adunque, parte per lo giardino, la cui bellezza non era da douer troppo tosto rincrescere, e parte uerso le mulina, che fuor di quel macinauano, e chi quà, e chi là a prender, secondo i diuersi appetiti, diuersi diletti si diedono, infino all' hora della cena. Laqual uenuta tutti raccolti, come usati erano, appresso della bella fonte con grandissimo piacere, e ben seruiti cenarono. Et da quella leuatisti, come usati erano, al danza

Per lo, et per li, disser sempre gli scrittori antichi per il, et per i, non mai Di che leggi il fine di questa storia.

re e al cantar si diedono, e menando Filomena la danza, disse la Reina, Filostrato, io non intendo deuiare da' miei passati, ma sì come essi hanno fatto, così intendo, che per lo mio comandamento si canti una canzone; e percioche io son certa, che tali sono le tue canzoni, chenti sono le tue nouelle, accioche più giorni, che questo, non sieno turbati da' tuoi infortunij, uogliamo che una ne dichì; qual più ti piace. Filostrato rispose, che uolentieri, e senza indugio in cotal guisa cominciò a cantare.

Lagrie

Lagrimando dimostro,
 Quanto si dolga con ragione il core
 D'esser tradito sotto fe d'Amore.
 Amore, allora che primieramente
 Ponesti in lui, colei per cui sospiro,
 Senza aspettar salute,
 Sì piena la mostrasti di uirtute,
 Che lieue reputai ogni martiro,
 Che per te ne la mente,
 Ch'è rimasa dolente,
 Fosse uenuto, ma il mio errore
 Ora conosco & non senza dolore,
 Fatto m'ha conoscente de lo'nganno
 Vedermi abbandonato da colei
 In cui sola speraua,
 Ch'allora, ch'è più esser mi pensaua
 Ne la sua gratia, e * seruidore à lei,
 Senza mirare il danno
 Del mio futuro affanno
 M'accorsi lei hauer l'altrui ualore,
 Dentro raccolto, e me cacciato fuore.
 Com'io conobbi me di fuor cacciato,
 Nacque nel cor' un pianto doloroso.
 Che ancor ui dimora,
 E spesso maledico il giorno, & l'horà,
 Che pria m'apparue il suo uiso amoroso
 D'alta * biltà ornato,
 E più che mai infiammato,
 La fede mia, la speranza, e l'ardore
 Va bestemiando l'anima, che more.
 Quanto'l mio duol senza conforto sia,
 Signor tu'l puoi sentir, tanto ti chiamo
 Con dolorosa uoce;
 E dicoti, che tanto, e sì mi cuoce,
 Che per minor martir la morte bramo.
 Venga dunque, e la mia
 Vita crudele e ria
 Termini col suo colpo, e'l mio furore,
 Ch'oue ch'io uada il sentirò minore.
 Null'altra uia, niuno altro conforto
 Mi resta più, che morte, à la mia doglia.
 Dàllami dunque omai.
 Pon fine Amor con essa à gli miei guai,

Auerti seruido-
 re per fauorito,
 come ancor' og-
 gi usiamo di di-
 re.

Biltà pongono p
 queste canzoni i
 testi stampati, e
 così ui legge il
 Bembo. Ma ò che
 sia, ò nò (che po-
 co importa) rico-
 noscasi per mol-
 to antica & af-
 fetatissima ro-
 ce.

E'l cor

Gioia, Pistoia,
Cataio, & al-
tre tali si truoua
no veramēte nel
le rime de gli an-
tichi perdere l'ul-
tima sillaba, co-
me ben mostra il
Bembo. Ma per-
che ciò ess: facef-
sero, se non per
rno irregulato
capriccio, io non
so conoscere. leg-
gi il nostro della
lingua.

Dimostrarono le parole di questa canzone assai chiaro, qual fusse l'animo di Filo-
Aueriti questo strato, & la cagione, et forse più dichiarato l'haurebbe l'aspetto di tal Donna, che nel
tal, per alcuna. la danza era, se le tenebre della soprauenuta notte il rossore nel uiso di lei uenuto, non
hauesser nascoso. Ma poi che egli hebbe à quella posto fine, molte altre cantate ne fu-
rono infino à tanto, che l'ora d'andare à dormire soprauenne, perche comandandolo
la Reina, ciascuna alla sua camera si raccolse.

E'l cor di uita si misera spoglia.
Deh fallo, poi ch' à torto
M'è* gioia tolta, e diporto.
Fa costei lieta, morend'io, Signore,
Come l'hai fatta di nouo amadore.
Ballata mia, se alcun non t'appara.
I non men curo, perciò che nessuno,
Com'io ti può cantare.
Vna fatica sola ti uo dare,
Che tu ritroui Amore, e à lui sol'uno
Quanto mi sia discara
La trista uita amara
Dimostri à pien, pregandol, che'n migliore
Porto ne ponga per lo suo onore.

10

20

ANNO

COME à vn frate. Gran marauiglia mi pare veramente, che tanti libri de' Boccacci stampati, & tante correctioni & varietà che ogni giorno ui si fanno da questo, & quello, habbiano così allo scuro passati molti luoghi in questo libro così chiaramente scorrettissimi, come molti noi n'habbiamo auuertiti fin qui nelle postille, & hauremo per tutto da auuertire, & questo, del quale habbiamo qui notato il numero in principio, è uno di essi, tanto malamente ordinato, che non so come orecchia mezzanamente intendente l'habbia passato senza conoscerlo. Le parole che si leggono in tutti i testi stampati in tal luogo son queste à punto. Ma hora fosse piacer di Dio, che così delle loro bugie à tutti interuenisse, come à vn frate Minore, non mira giouene, ma di quelli che di maggior case si era tenuto à Vinegia. Nelle quali parole per certo non si vede ordinatione ne sentimento alcuno. Però per non mi allungare, dico, che i testi migliori che ho ueduti à penna hanno così; Ma hora fosse piacer di Dio, che così delle loro bugie à tutti interuenisse, come à vn frate Minore già auenne, che de' maggiori quasi era tenuto à Vinegia. Et in questo modo sia il sentimento delle parole bene ordinato, & ha vaghezza lo scherzar ch'egli fa cò la parola minore, dicendol prima per frate Minore, cioè dell'ordine di San Francesco, che chiamano minore, & poi interpretandola per minore di autorità & aggiungendoli per contraposto la parola maggiore, dicendo che era minore in quanto al nome dell'ordine, ma quasi maggiore in quanto al credito ch'egli hauea in Venetia.

QUEGLI dall'altra parte &c. Questo luogo ancora in tutti gli stampati sta scorrettissimo, & senza niun ordine, & sentimento regolato. Percioche tutti hanno puntalmente queste parole. Quegli dall'altra parte molto sollecito diuenuto, che ben si filasse la lana del suo maestro, (quasi quella sola, che la Simona filaua, & non alcun'altra tutta la tela douesse compire) più spesso che l'altra era sollecitata. Que non accade perder molte parole in far conoscere, come la sentenza sia disordinata & la parola [quegli] non habbia doue posarsi, & [più spesso che l'altra era sollecitata] non habbia à che riferirsi. Et però io doppo molto cercar di tanti libri diuersi per corregger questo con tanti altri luoghi in questo libro, ho voluto in questo non solo contentarmi di emendarlo nel testo, ma ancora ricordarlo qui alquanto più alla difesa che non si può fare nella breuità della postilla, accioche non solo si habbia il frutto della correctione del luogo, ma ancora gli studiosi s'auenzino à raffinare il giudicio, & conoscere le cose bene, & male ordinate & spiegate.

PER LO. Chiariſſima cosa è, che il Petrarca, & Boccaccio, Dante, & tutti gli scrittori Toscani antichi, con la preposizione PER, hauendo à seguire articolo del genere de' maschi dissero sempre [per lo] nel primo numero, & [per li] nel secondo. Nè mai dissero PER IL. nè per i. Ma per che questa loro obseruatione non si riconosce fatta da essi per alcuna legge regolata, & ragione, ma solo & per uso della lor propria lingua in quei tempi, & per capriccio, sono stati postica (& principalmente in questa età nostra piena di dottissimi & giudiciosissimi spiriti) alcuni, iquali conoscendo quanto sia duro, mal sonante, & sforzato il dir per lo, con ogni nome de' maschi, hanno eletto di dir per il, & principalmente con quell'uoci che cominciano da lo, & luo. come per il loro amore, per il luogo suo, & certo è con più giudicio & con miglior suono, che dire per lo loro, & per lo luogo. & non solo con queste ma con molte altre, piace à molti dotti dir più toſto, per il, che per lo. Percioche à questi tempi, & alle nostre orecchie il dir per lo Principe, & per lo Papa & per lo Cardinale, ha veramente dell'Abbruzzese che dicono gliu Papa, & gliu Cardinale; & se gli antichi disser sempre per lo, & non mai per il, dissero ancor molte cose i Latini & Romani auanti à Cicerone, & Cesare, che essi postica cò giudicio mutarono & addolcirono. Là onde io crederei che in questo fosse da seguire il Signor Alessandro Piccolomini, il Signor Claudio Tolomei, & quegli altri dotti d'oggi, che in certi luoghi usano per il, & non per lo, conoscendo il mondo che essi lo fanno non per inauertenza & per non saper quel che diceſſero gli antichi, ma per giudicio.

INCOMINCIA

INCOMINCIA LA QVINTA GIORNATA DEL DECAMERONE.

NELLA QVALE SOTTO IL REGGIMENTO DI
FIAMMETTA SI RAGIONA DI CIO,
*che ad alcuno amante, doppo alcuni fieri, ò suentu-
rati accidenti, felicemente auenisse.*





80

Ra già l'Oriente tutto bianco, & gli surgenti raggi per tutto, il nostro * emisferio haueuan fatto chiaro, quando Fiammetta da' dolci canti de gli uccelli, liqua- li la prima hora del giorno sù per gli arboscelli tutti lieti cantauano, incitata, sù si leuò, & tutte l'altre, & i tre giouani fece chiamare, et con soaue passo a' cam- pi discesa, per l'ampia pianura sù per le rugiadosa er- be infino à tanto, che alquanto il Sol su alzato, con la sua compagnia d'una cosa, et d'altra con lor ragionan- do, diportando s'andò. Ma sentendo già che i solari raggi si riscaldauano, uerso la loro stanza uolse i passi, allaqual peruenuti, con ottimi uini, & con confetti il leggiere affanno hauuto se ristorare; & per lo diletteuole giardino infino * all' hora del māgiare si diportarono. Laqual uenuta, essendo, ogni cosa dal discretissimo siniscalco apparec- chiata, lietamēte secondo che alla Reina piacque, si misero à māgiare. Et quello ordina- tamēte et con letitia fatto, nō dimenticato il preso ordine del danzare et con gli strumē- ti, & con le canzoni alquante danzette fecero. Appresso allequali, infino à passata l' hora del dormire la Reina licentiò ciascheduno; de' quali alcuni à dormire andarono,

20

& altri à lor solazzo per lo bel giardino si rimasero. Ma tutti un poco passata la no- na, quui, come alla Reina piacque, uicini alla fonte secondo l'usato modo si raguna- rono. Et essendosi la Reina à feder posta pro tribunali, uerso Panfilo riguardando, sorridendo, à lui impose che principio desse alle felici nouelle. Ilquale à ciò uolentier si dispose; & così disse.

CIMONE AMANDO DIVIEN SAVIO, ET IFIGE

30

nia sua Donna rapisce in mare, è messo in Rodi in prigione, onde Li- simaco il trae, & da capo con lui rapisce Ifigenia, & Cassandra nelle lor nozze; fuggendosi con esse in Creti, & quindi, diuenute lor mo- gli, con esse à casa loro sono richiamati.

NOVELLA I.



40

OLTE Nouelle, dilettofe Donne, à douer dar principio à così lieta giornata, come questa sarà, per douere essere da me raccon- tate, mi si paran dauanti, dellequali una più * nell' animo me ne pia- ce. Perciò che per quella potrete comprendere non solamente il felice fine, perloquale à ragionare incominciamo, ma quan- to senfante, quanto poderose, & di quanto ben piene le forze d' Amore, lequali molti senza saper che si dicano, dannano, & uituperano à gran torto. Ilche (se io non erro,) perciò che innamorato credo che siate, molto ui douea- rà esser caro.

Emisferio cō o-
gni altra parola
bisognosa di di-
chiaratione, tro-
uasi nel fine
al vocabolario.

All' hora così cō
la collisione et cō
l'aspiratione che
sono due parole,
cioè alla hora,
sta bene scritto.
Ma quando è au-
uerbio (tunc)
nō ha che oprar
ui la. h. nè ben la
scrivono alcuni
con la collisione,
& peggio cō una
.l. & con la. h.
alhor. Di che leg-
gesi il secondo de
nostri discorsi, et
il libro della lin-
gua volg. nel. 4.

Mene piace nell'
animo. Auertiti
il modo di dire,
ma non per imi-
tarlo.

P ADVN

Istorie si truoua
sempre usato dal
Boc. & dal Pet.
onde non so con
che imitatione, o
con che regola, o
giudicio d'orec-
chie uadano oggi
alcuni dilettan-
di in dire Sto-
rie.

ADVNQVE (si come nell' antiche * istorie de' Cipriani habbiamo già letto) nella Isola di Cipri fu uno nobilissimo huomo, ilquale per nome fu chiamato Aristip-
po, oltre ad ogni altro paciano di tutte le temporali cose ricchissimo. Et se d'una cosa sola non lo hauesse la Fortuna fatto dolente, più che altro si potea contentare; & que-
sto era, che egli tra gli altri suoi figliuoli n' haueua uno, ilquale di grandezza & di bel-
lezza di corpo tutti gli altri giouani trapassaua, ma quasi matto era, et di perduta spe-
ranza; il cui uero nome era Galefo; ma per cio che mai né per fatica di maestro, né per
lusinga, o battitura del padre, o ingegno d'alcun' altro gli s'era potuto mettere nel ca-
po né lettera, né costume alcuno, anzi con la uoce grossa, & deforme, & con modi più
conuenienti à bestia, che ad huomo, quasi per ischernò da tutti era chiamato Cimone; 10
ilche nella lor lingua sonaua, quanto nella nostra, bestione. La cui perduta uita il pa-
dre con grandissima noia portaua, & già essendosi ogni speranza à lui di lui fuggita,
per non hauer sempre dauanti la cagione del suo dolore, gli comandò, che alla uilla n'an-
dasse, & quivi co' suoi lauoratori si dimorasse. Laqual cosa à Cimone fu carissima, per
cio che i costumi & l'usanze de' gli huomini grossi gli eran più à grado, che le cittadi-
ne. Andatosene adunque Cimone alla uilla, et quivi nelle cose appartenenti à quella esser-
citandosi auenne, che un giorno passato già il mezzo dì, passando egli da una possessione
ad un'altra cò un suo bastone in collo, entrò in un boschetto, ilquale era in quella contra-
da bellissimo; & per cioche del mese di Maggio era, tutto era fronzuto; per loquale an-
dando s'auenne (si come la sua Fortuna il lui guidò) in un pratello d'altissimi alberi cir- 20
cuito; nell'un de' canti delquale era una bellissima fontana, & fredda, à lato allaqua-
le uide sopra il uerde prato dormire una bellissima giouane con un uestimento in dos-
so tanto sottile, che quasi niente delle candide carni nascondeua, & era solamente dal-
la cintura in giù coperta d'una coltre bianchissima & sottile, & a' piè di lei similmen-
te dormiuano due femine & uno huomo serui di questa giouane. Laqual come Cimone
uide, non altrimenti, che se mai più forma di femina ueduta non hauesse, fermatosi so-
pra il suo bastone, senza dire alcuna cosa, con ammiratione grandissima la incomin-
ciò intensissimo à riguardare. Et nel* rozo petto, nelquale per mille ammastramenti
non era alcuna impressione di cittadinesco piacere potuta entrare, sentì destarsi un
pensiero, ilquale nella materiale & grossa mente gli ragionaua, costei essere la più bel- 30
la cosa, che giamai per alcuno uiuente ueduta fosse. Et quinci cominciò à distinguere le
parti di lei, lodando i capelli, liquali d'oro estimaua, la fronte, il naso, & la bocca, la go-
la, & le braccia, & sommanente, il petto poco ancora rilcuato. Et di lauoratore, di
bellezza subitamente giudice diuenuto, seco sommanente desideraua di ueder gli occhi,
liquali essa da alto sonno grauati, teneua chiusi; & per uederli più uolte hebbe uolon-
tà di destarla, ma parendogli oltre modo più bella, che l'altre femine per adietro da lui
uedute, dubitaua non fosse alcuna Dea; Et* pur tanto di sentimento haueua, che egli giu-
dicaua le diuine cose esser di più reuerenza degne, che le mondane, & per questo si ri-
teneua aspettando, che da se medesima si svegliasse; & come che lo'ndugio gli paresse
troppo, pur da non usato piacer preso, non si sapeua partire. Auenne adunque, che 40
doppo lungo spatio la giouane, il cui nome era Isigenia, prima che alcuno de' suoi si ri-
sentì, & leuato il capo, & aperti gliocchi, & ueggendosi sopra il suo bastone ap-
poggiato star dauanti Cimone, si marauigliò forte, & disse; Cimone, che uai tu à
questa

RoXo cò una so-
la. X. conuene
seruere, pcioche
con due sonereb-
be doppio come
poXxo soXxo.
Bè è uero che in
questa lettera. X.
la nostra scrittu-
ra è imperfetta,
come bene hāno
auuertito i dottis-
simi Signor Clau-
dio Tolomei, &
Luca Coste, Di
che legg. il mio
della lingua, nel-
v. lib.
Conuenenolmen-
te qui il Boc. ri-
corda l'opinione
de' miglior Filo-
sofi, che il timore
et la reuerēza di
Dio sia dalla na-

questa hora per questo bosco cercador Era Cimone sì per la sua forma, et sì per la sua rozzezza, et sì per la nobilità et ricchezza del padre, quasi noto à ciascun del suo paese. Egli non rispose alle parole d'Ifigenia alcuna cosa; ma come gli occhi di lei uide aperti, così in quegli fiso cominciò à riguardare, seco stesso parendogli, che da quegli una soauità si mouesse, laquale il ricpisse di piacere, mai da lui non prouato. Il che la giovane ueggendo cominciò à dubitare, nò quel suo guardar così fiso mouesse la sua rusticità ad alcuna cosa, che uergogna le potesse tornare. Per che chiamate le sue femine si leuò sù, dicendo; Cimone rimanti con Dio. A' cui allora Cimone rispose. Io ne uerrò te co. Et quantunque la giovane sua compagnia rifiutasse, sempre di lui temendo, mai da se* partir nol pote, infino à tanto, che egli non l'ebbe infino alla casa di lei accompagnata; & di quindi n'andò à casa il padre, affermando, se in niuna guisa più in uilla uoler ritornare. Il che quantunque graue fosse al padre, & a' suoi, pure il lasciarono stare, aspettando di ueder qual cagion fosse quella, che fatto gli hauesse mutar consiglio. Essendo adunque à Cimone nel cuore, nelquale niuna dottrina era potuta entrare, entrata la saetta d'Amore per la bellezza d'Ifigenia, in breuissimo tempo, d'uno in altro pensiero peruenendo, fece marauigliare il padre, & tutti i suoi, et ciascuno altro, ch'el conosceua. Egli primieramente richiese il padre, che il facesse andare di uestimenti, & d'ogn'altra cosa ornato, come i fratelli di lui andauano. Il che il padre contentissimo fece. Quiui usando co' giovani ualorosi, & udendo i modi, iquali a' gentili huomini si conuenieno, & massimamente à gl'innamorati, prima con grandissima ammiratione d'ogn'uno, in assai brieve spatio di tempo, non solamente le prime lettere apprò, ma ualorosissimo tra' Filosofanti diuene. Et appresso questo (essendo di tutto cio cagione l'Amore, ilquale ad Ifigenia portaua) non solamente la roza uoce, & rustica in conuenevole & cittadina ridusse, ma di canto diuene maestro, & di suono, & nel canuicare, & nelle cose* belliche, così marine, come di terra espertissimo & feroce diuene. Et in brieve (accio che io non uada ogni particolar cosa delle sue uirtù raccontando) egli non si compì il quarto anno dal dì del suo primiero innamoramento, che egli riuscì il più leggiadro, & il meglio costumato, & con più particolari uirtù, che altro giovane alcuno, che nell'isola fosse di Cipri. Che dunque, piaceuoli Donne, diremo di Cimone? Certo niuna altra cosa, se non che l'alte uirtù dal cielo infuse nella ualorosa sua anima, fossero da inuidiosa fortuna in picciolissima parte del suo cuore con legami fortissimi legate, & racchiuse, liquali tutti Amor ruppe, & spezzò, sì come molto più potente di lei, & come* eccitatore de gli addormentati ingegni, quelle da erudele* obumbratione offuscate con la sua forza sospinse in chiara luce; apertamente mostrando, di che luogo tragga gli spiriti à lui soggetti, & in quale gli conduca co' raggi suoi. Cimone adunque quantunque amando Ifigenia, in alcune cose, sì come i giovani amanti molto spesso fanno, trasandasse, non dimeno Aristippo considerando, che Amor l'hauesse di montone fatto tornare huomo, non solo patientemente il sosteneua, ma in seguir ciò in tutti i suoi piaceri il confortaua. Ma Cimone, che d'esser chiamato Galeso rifiutaua, ricordandosi, che così da Ifigenia era stato chiamato, uolendo onesto fine porre al suo disio, più uolte fece tentare Cipseo padre d'Ifigenia, che lei per moglie gli douesse dare. Ma Cipseo rispose sempre, se hauerla promessa à Pasimunda nobile giovane Rodiano, alquale non intendeuà uenir meno.

P 2 Et

Bell'he, & poco più sotto eccitatore, et obumbratione disse qui il Boc. potendo acconciamente dir di guerra, risvegliatore et adombratione, oue con infinite altre tali si uede che i Tos. antichi, & così anco i dotti et giudiciosi moderni, usano alle volte i vocaboli, et i modi latini, non tanto per necessità, quanto per ornamento, come anco i Latini fecero della Lingua Greca.

*Pattonite cioè p
messe cō patti, et
hauolgarizato i
uerbi spodere, et
despondere l'uno
del padre della
sposa, l'altro del
padre dello spo-
so, nel contratta-
re i matrimoni.*

Et essendo delle * pattonite nozze d'Ifigenia uenuto il tempo, & il marito mandato per lei, disse seco Cimone; Ora è tempo di dimostrare, o Ifigenia, quanto tu sii da me amata. Io son per te duenuto huomo, & se io ti posso hauere, io non dubito di non diuenire piu glorioso, che alcuno Iddio; & per certo io t'haurò, o io morirò. Et così detto, tacitamente alquanti nobili giouani richiesti, che suoi amici erano, & fatto segretamente un legno armare con ogni cosa opportuna à battaglia nauale, si mise in mare, attendendo il legno, sopra ilquale Ifigenia trasportata doueua essere in Rodi al suo marito. Laqual doppo molto onor fatto dal padre di lei à gli amici del marito, entrata in mare, uerso Rodi dirizzaron la proda, & andar uia. Cimone, ilquale non dormiua, il di seguente col suo legno gli sopraggiunse, & d'in sù la proda à quegli, che sopra il legno d'Ifigenia erano, forte gridò; Arrestateui, calate le uele, o uoi aspettate d'esser uinti, & sommersi in mare. Gli auuersari di Cimone haueano l'arme tratte sopra couerta, & di difendersi si apparecchiavano. Perche Cimone doppo le parole preso uno rampicone di ferro, quello sopra la poppa de' Rodiani, che uia andauano forte, gittò, & quella alla proda del suo legno per forza congiunse, & fiero come un Leone, senza altro * seguito d'alcuno aspettare, sopra la naue de' Rodiani saltò quasi tutti per niente gli hauesse. Et spronandolo Amore con marauigliosa forza fr'à nemici con un coltello in mano si mise, & or questo & or quello ferendo, quasi pecore gli abbattea. Ilche uedendo i Rodiani, gittando in terra l'armi, quasi ad una uoce tutti si confessarono prigionieri, alliquali Cimone disse; Giouani huomini, nè uaghezza di preda, nè odio, che io habbia contra di uoi, mi fece partir di Cipri à douerui in mezzo mare con armata mano assalire. Quello, che mi mosse, è à me grandissima cosa ad hauere acquistata, & à uoi è assai leggiera à concederla mi con pace & cio è Ifigenia, da me sopra ogn'altra cosa amata; laquale non potendo io hauere dal padre di lei come amico, & con pace, da uoi come * nemico & con l'armi m'ha costretto Amore ad acquistarla; & per ciò intendo io d'esserle quello, che esserle douea il uostro Pasimunda. Datelami, & andate con la gratia di Dio. I giouani, liquali più forza, che liberalità costringea, piangendo, Ifigenia à Cimone concedettono. Ilquale uedendola piangere, disse; Nobile Donna, non ti sconfortare, io sono il tuo Cimone, ilquale per lungo amore t'ho molto meglio meritato d'hauere, che Pasimunda per promessa fede. Toranosì adunque Cimone, lei già hauendo sopra la sua naue fatta salire, senza alcuna altra cosa toccare de' Rodiani, a' suoi compagni, & loro lasciò andare. Cimone adunque più che altro huomo contento dello acquisto di così cara preda, poi che alquanto di tempo hebbe posto in douer lei piangente racconsolare, diliberò co' suoi compagni non esser da tornare in Cipri al presente; perche * di pari diliberation di tutti uerso Crete, doue quasi ciascuno & massimamente Cimone per antichi parentadi, & nouelli, & per molta amistà si credeuano insieme con Ifigenia esser sicuri, dirizzaron la proda della lor naue. Ma la fortuna, laquale assai lietamente l'acquisto della Donna hauea concesso à Cimone, non stabile, subitamente in tristo, & amaro pianto mutò la inestimabile letitia dello innamorato giouane. Egli non erano ancora quattro hore compiute, poi che Cimone gli Rodiani hauea lasciati, quando soprauegnente la notte, laquale Cimone più piaceuole, che alcuna altra sentita

*Seguito leggilo,
qui con l'accento
nella prima, et è
nome, cioè segui-
mento, o seguita-
mento, se ben si
diceffe.*

*Nemico, & ni-
mico disse sèpre
il Bocc. ma il pri-
mo più di rado.
Et il Petr. tutto
per contrario.*

*Considera questo.
Dì, che ha per-
proprio di dire
la lingua nostra
in tai modi in ue-
re di. C O N.*

sentita giamai, aspettava, con essa insieme surse un* tempo fierissimo & tempestoso, il quale il Cielo di nuuoli, e'l mare di pestilentiossi uenti riempie; per laqual cosa, nè poteua alcun ueder che si fare, o doue andarsi, nè ancora sopra la naue tenersi à douer fare alcun seruigio. Quanto Cimone di ciò si dolse, non è da domandare, et gli pareua, che gli Iddij gli hauesero conceduto il suo disio, accio che più noia gli fusse il morire, delquale, senza esso prima si sarebbe poco curato. Doleuansi similmente i suoi compagni, ma sopra tutti si dolua Ifigenia, forte piangendo, & ogni percossa dell'onda temendo, & nel suo pianto aspramente maladiccua l'amor di Cimone, & biasimaua il suo ardire; affermando per niuna altra cosa quella tempestosa fortuna esser nata, se non per
 10 che gl'Iddij non uoleano, che colui, il quale lei contra à gli lor* piaceri uoleua hauere per isposa, potesse del suo presuntuosio disiderio godere; ma uedendo lei prima morire, egli appresso miseramente morisse. Con così fatti lamenti, & con maggiori, non sapendo che farsi i marinari, diuenendo ogn'hora il uento più forte, senza sapere o conoscer doue s'andassero, uicini all'Isola di Rodi peruennero; nè conoscendo per ciò, che Rodi si fosse quella, con ogni ingegno per campar le persone, si sforzarono di douere in essa pigliar terra, se si potesse. Allaqual cosa la Fortuna fu fauoreuole, & loro
 20 *produsse in un piccol seno di mare, nel quale poco auanti à loro gli Rodiani stati da Cimone lasciati, erano con la lor naue peruenuti. Nè prima s'accorsero se hauere all'Isola di Rodi afferrato, che surgendo l'Aurora, & alquanto rendendo il cielo più
 30 chiaro, si uidero forse per una tratta d'arco uicini alla naue il giorno dauanti da lor lasciata. Della qual cosa Cimone senza modo dolente temendo non gli auenisse quello, che gli auenne, comadò, che ogni forza si mettesse ad uscir quindi, et poi doue alla Fortuna piacesse, gli trasportasse. Perciò che in alcuna parte peggio che quini, esser non poteano. Le forze si misero grandi à douere di quindi uscire, ma inuano. Il uento potentissimo poggiaua in contrario intanto, che non che essi del piccolo seno uscir potessero, ma o uolesero, o no, gli sospinse alla terra. Allaquale come peruennero, dalli marinari Rodiani della lor naue discesi, furono riconosciuti. De' quali prestamente alcuni corse ad una uilla uiuicina, doue i nobili giouani Rodiani n'erano andati, & loro narrò, quini Cimone con Ifigenia sopra la loro naue per fortuna, si come loro, esser arriuati. Costoro udendo questo lietissimi, presi molti de gli huomini della uilla, prestamente furono al mare, & Cimone, che già co' suoi discese hauena preso consiglio di fuggire in alcuna selua uicina, insieme tutti con Ifigenia furon presi, & alla uilla menati. Et di quindi uenuto dalla città Lisimaco, appo ilquale quell'anno era il sommo
 40 *maestrato de' Rodiani, cò grandissima compagnia d'huomini d'arme, Cimone, e i suoi compagni tutti ne menò in prigione, si come Pasimunda, alquale le nouelle eran uenute, hauea col senato di Rodi dolendosi ordinato. In così fatta guisa il misero & innamorato Cimone perdé la sua Ifigenia poco dauanti da lui guadagnata, senza altro hauerle tolto, che alcun bacio. Ifigenia da molte nobili donne di Rodi fu riceuita, et ricòfortata, si del dolore hauuto della sua presura, & sì della fatica sostenuta del turbato mare; & appo quelle stette infino al giorno determinato alle sue nozze. A' Cimone, & a' suoi compagni per la libertà il dì dauanti data a' giouani Rodiani, fu donata la uita, laqual Pasimunda à suo poter sollecitaua di far lor torre; & à prigion perpetua fur dannati, nellaquale (si come si puo credere) dolorosi stauano, & senza speranza

Cōsidera, tempo che t'al modo è proprio della nostra lingua, posto non p quello, che dicono misura del mouimento, perche quello va sempre & nō si confaria col uenbo surse.

Piaceri per uolōta, come ora quī molto spesso usa il Bocc.

Perdusse hanno qui i testi antichi, che non mi piace in alcun modo, quantunque ancor produsse mi piaccia poco, & tenga per fermo che più tosto cōdusse scriuesse il Bocc. Ben che più di sotto si trouerà anco, produsse parole ad effetto, & poco prima, produsse no uo accidente, che è in altro modo detto, che qui in questo.

Maestrato, il uolgar di magistrato Latino, cioè Reggimento, gouerno, o officio publico.

*Pentuta disse qua
si sempre il Boc.
come compiuta,
e qualche altro
tale. Il Petr. che
meno anticanē
te et duro pcurò
di dire, disse sem
pre pentito, com
pito, e gl'altri.*

*Così hanno tutti
gli stampati, ma
chi ha giudicio
et ragioni di lin
gua, conosçe Per
ror manifestò, et
che laquale, non
nella quale ha
da dire.*

*Si può credere
che habbiano di
ria qui chi voles
se bēconsiderata
mente parlare,
che questo dir co
si risolutamente,
hāno, porta seco
arroganza, co
me se egli fosse i
terprete, o parte
cipe de cōse gli
de li Dē.*

mai d'alcun piacere. Ma Pasimunda, quanto poteua, l'apprestamento sollecitava delle future nozze. La Fortuna quasi pentuta della subita ingiuria fatta a Cimone, nuouo accidente produsse per la sua salute. Haueua Pasimunda un fratello minor di tempo di lui, ma non di uirtù, ilquale haueua nome Ormisda, stato in lungo trattato di douer tor re per moglie una nobil giouane e bella della città, chiamata Cassandra, laquale Lis maco sommanete amaua; et erasi il matrimonio per diuersi accidenti più uolte frastor nato. Ora ueggendosi Pasimunda per douere cō grādisima festa celebrare le sue noz ze, pensò ottimamente esser fatto, se in questa medesima festa per non tornare più alle spese e al festeggiare, egli potesse far, che Ormisda similmente menasse moglie. Per che cō parenti di Cassandra ricominciò le parole, e produsse ad effetto, e insieme egli e'l fratello con loro deliberarono, che quello medesimo di, che Pasimunda menasse Ifigenia, Ormisda menasse Cassandra. Laqual cosa sentendo Lisimaco oltre modo gli dispiaque; perciò che si uedeua della sua speranza priuare, nellaquale portaua, che se Ormisda non la prendesse, fermamete douerla hauere egli. Ma si come sanio, la noia sua dentro tenne nascosa, e cominciò a pensare in che maniera potesse impedire, che cio non hauesse effetto, nè alcuna uia uide possibile, se non il rapirla. Questo gli para ue ageuole per lo ufficio, ilquale haueua; ma troppo più disonesto il reputaua, che se l'ufficio non hauesse hauuto. Ma in brieue doppo lunga deliberatione, l'onestà die luo go ad Amore, e prese per partito, che che auenire ne douesse, di rapir Cassandra. Et pensando della compagnia, che a far questo douesse hauere, et dell'ordine, che tener douesse, si ricordò di Cimone, ilquale cō suoi compagni in prigione hauea, e imaginò niun altro compagno migliore, nè più fido douer poter hauere, che Cimone in questa cosa. Perche la seguente notte occultamente nella sua camera il se uenire, e comin ciogli in cotal guisa a fauellare. Cimone, C o s i come gl'iddij sono ottimi et liberali do natori delle cose a gli huomini, così sono sagacissimi prouatori delle lor uirtù; e colo ro, liquali essi trouano fermi e costanti a tutti i casi, si come più ualorosi, di più al ti meriti fanno degni. E si hanno della tua uirtù uoluta più certa esperienza, che quel la, che per te si fosse potuta mostrare dentro a' termini della casa del padre tuo; ilqua le io conosco abondatissimo di ricchezze; e prima cō le pungenti sollicitudini d'Amo re d'insensato animale (si come io ho inteso) ti recarono ad esser huomo: poi con dura fortuna, e al presente, con noiosa prigione uogliono uedere, se l'animo tuo si muta da quello, che era, quando poco tempo lieto fosti della guadagnata preda. Ilquale se quel medesimo è, che già fu, niuna cosa tanto lieta ti prestarono, quāto quella, che al presen te s'apparecchiano a donarti. Laquale, accio che tu l'usate forze ripigli, et diuenga ami moso, io intendo di dimostrarti. Pasimunda, lieto della tua disauentura, e sollicito pro curatore della tua morte, quanto può s'affretta di celebrare le nozze della tua Ifige nia, accio che in quelle goda della preda, laqual prima lieta fortuna t'hauea concedu ta, e subitamente turbata ti tolse. Laqual cosa quāto ti debba dolere (se così ami, co me io credo) per me medesimo il conosco, alquale pari ingiuria alla tua in uno medesi mo giorno Ormisda suo fratello s'apparecchia di far a me di Cassandra, laquale io so pra tutte l'altre cose amo. Et a fuggire tanta ingiuria et tātā noia della Fortuna, niu na uia ci ueggio da lei essere stata lasciata aperta, se nō la uirtù de' nostri animi e del le nostre destre, nellequali hauer ci cōuiene le spade et farci far uia, a te alla seconda ra pina

pinza, et à me alla prima delle due Donne nostre. *Perche se la tua nõ uo dir libertà, la qual credo, che poco senza la tua Donna curi, ma la tua Donna t'è cara di ribauere, nelle tue mani, uolendo me alla mia impresa seguire, l'hanno posta gl'iddij. Queste parole tutto fecero lo smarrito animo ritornare in Cimone, et senza troppo rispetto pretere alla risposta, disse; Lisimaco nè più forte, nè più fido cōpagno di me puoi hauere à così fatta cosa, se quello me ne dee seguire, che tu ragioni, et perciò quello che à te pare, che per me s'habbia à fare, impollomi, et uederati cō marauigliosa forza seguire. Al quale Lisimaco disse; Oggi al terzo dì, le nouelle spose entreranno primieramēte nelle case de' lor mariti, nellequali tu cō' tuoi cōpagni armato, et cō alquati miei, ne' quali io
 10 mi fido assai, in sul far della sera entreremo, et quelle del mezo de' cōiuti rapite, ad una naue, laquale io ho fatta segretamente apprestare, ne meneremo; uccidendo chiunque ciò contrastare presumesse. Piacque l'ordine à Cimone, et tacito infino al tempo posto, si stette in prigione. Venuto il giorno delle nozze, la pompa fu grande et magnifica, et ogni parte della casa de' due fratelli fu di lieta festa ripiena. Lisimaco ogni cosa opportuna hauendo apprestata, Cimone et i suoi cōpagni, et similmente i suoi amici tutti sotto i uestimenti armati, quādo tempo gli parue, hauendogli prima con molte parole al suo proponimēto accessi, in tre parti diuise, dellequali cautamēte l'una mādò al porto, accioche niun potesse impedire il salire sopra la naue, quādo bisognasse; et cō l'altre due alle case di Pasimunda uenuti, una lasciò alla porta, accioche alcun dentro non gli
 20 potesse rinchiudere, ò à loro l'uscita uietare, et col rimanente insieme con Cimone montò su per le scale. Et peruenuti nella sala, doue le nuoue spose cō molte altre donne già à tauola erano per mēgiare *affettate ordinatamente, fattisi innanzi, et gittate le taze uole in terra, ciascuno prese la sua, et nelle braccia de' cōpagni messala, cōmādarono, che alla naue apprestata le menassero di presente. Le nouelle spose cominciarono à piangere, et à gridare, et il simigliante l'altre dōne et i seruidori, et subitamente su ogni cosa di romore et di pianto ripiena. Ma Cimone et Lisimaco, e i lor cōpagni tirate le spade fuori senza alcun cōtrasto, data lor da tutti la uia, uerso le scale se ne uennero, et quelle scendēdo occorse lor Pasimunda, il quale con un gran bastone in mano, al romore *traeua, cui animosamente Cimone sopra la testa feri, et ricise gli ele ben meza, et
 30 morto sel fece cadere a' piedi. Allo aiuto delquale correndo il misero Ormisda similmente da un de' colpi di Cimone fu ucciso, et alcuni altri, che appressar si uolero, da' cōpagni di Lisimaco, et di Cimone feriti, et ributtati indietro furono. Essi lasciata piena la casa di sangue, di romore, et di pianto, et di tristitia, senza alcuno impedimento, stretti insieme con la lor rapina alla naue peruennero, sopra laquale messe le Donne, et saliti essi et tutti i lor cōpagni, essendo già il lito pien di gente armata, che alla riscossa delle Donne uenia, dato de' remi in acqua, lieti andarono pe' fatti loro, et peruenuti in Creti, quìui da molti, et amici et parenti lietamente riceuuti furono, et sposate le Donne, et fatta la festa grande, lieti della loro rapina goderono. In Cipri et in Rodi furono i romori, e i turbamenti grandi. Et lungo tempo, per* le costoro opere. Vltimamente interponendosi et nell'un luogo, et nell'altro gli amici et i parenti di costoro trouaron modo, che doppo alcuno esilio Cimone con Ifigenia lieto si tornò in Cipri, et Lisimaco similmente con Cassandra ritornò in Rodi, et ciascun lieta
 40 mente con la sua uisse lungamente contento nella sua terra.

Questa sentenzia sta così puntualmente in tutti i testi moderni, ma per certo ogni mezzano intendente la conoscerà per male ordinata, et esserui una tua souerchia, et mal posta tutta. Però così, la hanno i migliori. Perche se non uo dir la tua libertà, laquale etc. seguendo poi il rimanente come sta.

Affettate per posta à sedere uisa ancora altre volte il Boc. et simo io che la facesse dallo assentando Spagnuolo, ò più tosto la pigliasse da' Napolitani, che moltissime Spagnuole alterando, riducono leggiadramente nella lingua loro. Al romore traueua cioè correua, aia daua. Ma io si traueua leggeri. Percioche trasfè si dice i tal signi ficamēto non trasre. Per. Trasimò à que' tre spiriti che ristretti. Era no insieme.

Le costoro opere la costei bellezza, il costui amore, et altri tali, uisa molto spesso la lingua per le opere di costoro, la bellezza di costei, lo amore di costui, et ogni altro.

COSTANZA AMA MARTUCCIO GOMITO, LA-
quale udendo che morto era, per disperata sola si mette in vna bar-
ca, laquale dal vento fu trasportata à Susa, ritruoual uiuo in Tunisi,
palésagli si, & egli grande essendo col Re per consigli dati, sposatala,
ricco con lei in Lipari se ne torna.

NOVELLA III.



LA REINA, finita sentendo la nouella di Panfilo, poscia che mol-
to commendata l'hebbe, ad Emilia impose, che una dicendone se-
guita; laquale così cominciò; Ciascuno si dee meritamēte diletta-
re di quelle cose; allequali egli uede i guiderdoni secondo le afflittio-
ni seguitare. Et perciò che amare merita più tosto diletto, che as-
fittione à lungo andare, con molto mio maggior piacere, della
presente materia parlando, ubidirò la Reina, che della precedente non feci il Re.

Vicino di, non
mē volentieri, nè
men vagamente
usa la lingua, che
uicino, a.

DOVETE adunque, delicate Donne sapere, che * uicin di Cicilia è una Isoletta
chiamata Lipari, nellaquale (non è ancor gran tempo) fu una bellissima giouane
chiamata Costanza, d'assai orreuoli genti dell'isola nata. Dellaquale un giouane, che
dell'isola era, chiamato Martuccio Gómito, assai leggiadro, & costumato, & nel suo
mestiere, ualoroso, s'innamorò. Laqual sì di lui similmente s'accese, che mai ben non
sentìua, se non quanto il uedeua. Et desiderando Martuccio d'hauer la per moglie, al
padre di lei la fece addimandare, ilquale rispose lui esser pouero, & perciò non uo-
lergliela dare. Martuccio sdegnato di ueder si per pouertà rifiutare, con certi suoi
amici & parenti, armato un legnetto, giurò di mai in Lipari non tornare, se non
ricco. Et quindi partitosi corseggiando, cominciò à costeggiare la Barberia ru-
bando ciascuno, che meno poteua di lui. Nellaqual cosa assai gli fu fauoreuole la
Fortuna, se egli hauesse saputo per * modo alle felicità sue. Ma non bastandogli d'es-
sere egli e' suoi compagni in brieue tempo diuenuti ricchissimi, mentre che di traric-
chire cercauano, auenne che da certi legni di Saracini, doppio lunga difesa, co' suoi
compagni fu preso, & rubato, & di loro la maggior parte da' Saracini macerati, &
sfondato il legno, esso menato à Tunisi su messo in prigione, & in lunga miseria
guardato. In Lipari tornò non per una, o per due, ma per molte & diuerse perso-
ne la nouella, che tutti quegli, che con Martuccio erano sopra il legnetto, erano
stati annegati. La giouane, laquale senza misura della partita di Martuccio era sta-
ta dolente, udendo lui con gli altri esser morto, lungamente pianse, & seco dispose
di non uoler più uiuere; & non sofferendole il cuore di se medesima con alcuna uio-
lenza uccidere, pensò nuoua necessità dare alla sua morte; et uscìta segretamente una
notte di casa il padre, & al porto uenutafene, trouò peruentura alquanto separata
dall'altre naui una naucella di pescatori, laquale (percioche pure allora smontati
n'erano * i Signori di quella) d'albero, & di uela, & di remi la trouò fornita, sopra
laquale prestamente montata, & co' remi alquanto in mar tirata si ammaestrata al-
quanto dell'arte marinarefca, si come generalmente tutte le femine in quella isola
sono,

Ecco pur Signo-
ri di cosa inani-
mata & vile, p-
puro significamē-
to di padroni.

sono, fece uela, & gittò uia i remi, & il timone, & al uento tutta si commise; auisando d'ouer di necessità auenire, o che il uento la barca senza carico & senza gouernatore riuolgesse, o ad alcuno scoglio la percotesse, & rompesse; di che ella etiandio se scampar uollesse, non potesse, ma di necessità annegasse. Et auuiluppata si la testa in un mantello, nel fondo della barca piangendo si mise à giacere. Ma tutto altramente aduenne, che ella auisato non hauea. Percioche essendo quel uento, che trauea, Tramontana, & questo assai soaue, & non essendo quasi mare, & bene reggente la barca, il seguente di alla notte, che fu montata u'era, in su'l uespri, ben cento miglia sopra Tunisi ad una spiaggia uicina ad una città chiamata Susa ne la portò. La giouane d'essere più in terra, che in mare, niente sentiuu, si come colei, che mai per alcuno accidente da giacere non haueua il capo leuato, né di leuare intendeuu. Era allora perauentura, quando la barca feri sopra il lito, una pouera feminetta alla marina, laquale leuaua dal Sole reti de' suoi pescatori, laquale uedendo la barca, si marauigliò come con la uela piena fosse lasciata percuotere in terra; & pensando che in quella i pescatori dormissono, andò alla barca, & niuna altra persona, che questa giouane, ui uide; * laquale essa lei che forte dormiuu, chiamò molte uolte, & alla fine fatta risentire, & allo habito conosciuta che Cristiana era, parlò Latino dimandò, come fosse, che ella quiui in quella barca così soletta fosse arriuata. La giouane uedendo la fauella Latina dubitò, non forse altro uento l'hauesse à Lipari ritornata, & subitamente leuata si in piè, riguardò attorno, & non conoscendo le contrade, ueggendosi in terra, domandò la buona femina, doue ella fosse. A cui la buona femina rispose; Figliuola mia, tu se uicina à Susa in Barberia. Il che udito la giouane, dolente, che Iddio non l'haueua uoluto la morte mandare, dubitando di uergogna, & non sappiendo, che farsi, à piè della sua barca à seder postasi cominciò à piangere. La buona femina questo uedendo, ne le prese pietà, et tato la pregò, che in una sua capannetta la menò, & quiui tato la lusingò, che ella le disse, come quiui arriuata fosse. Perche sentendo la buona femina essere ancor digiuna, suo pan duro, & alcun pesce, & acqua l'apparecchiò, & tanto la pregò, che ella mangiò un poco. La Costanza appresso domandò, chi fosse la buona femina, che così Latin parlaua. A cui ella disse, che da Trapani era, & haueua nome Carapresa, & quiui seruiva certi pescatori Cristiani. La giouane uedendo dire Carapresa, quātunque dolente fosse molto, & non sappiendo ella stessa, che cagione à ciò la si mouesse, in se stessa prese buono augurio d'auer questo nome udito, & cominciò à sperar, senza saper che, & alquanto à cessare il disiderio della morte; et senza manifestar chi si fosse, nè dōde, pregò caramente la buona femina, che per l'amor di Dio hauesse misericordia della sua giouanezza, & che alcun consiglio le desse, per loquale ella potesse fuggire, che uilla mia fatta nō le fosse. Carapresa uedendo costei, à guisa di buona femina parlare, lei nella sua capannetta lasciata, prestamente raccolte le sue reti, à lei ritornò, & tutta nel suo mantello stesso chiusala, in Susa con seco la menò, & quiui peruenuta le disse; Costanza, io ti menerò in casa d'una bonissima donna Saracina, allaquale io fo molto spesso seruitio di sue bisogno; et ella è donna antica, et misericordiosa, io le ti raccomaderò, quanto io ella uidi parlar la feminetta con te, & tu con lei stando, t'ingegnerai à tuo potere seruendola d'acquistar la gratia, la fauella di me de' Liparoti.

La Donna,

Si commise, si la
scio in potere, o i
discretion. Così
quello dei Petr.
Ma tutti i colpi
suoi commette al
vento.

Così han tutti i
testi moderni, et
con quanta du-
rezza, ciascuno
se lo conosce. Io
senza la parola,
essu, trouo alcu-
ni à penna, oue,
laquale è primo
caso, cioè laqual
feminetta.

Senza sofistiche-
rie magre questo
parlar latino, cō
uene intendere
per comune Ita-
liano, che non è
verisimile che
due feminelle sa-
peffero letteral-
mente parlare.
Tanto più che po-
co prima ha det-
to, che Costan-
za uedendo il par-
lar latino si cre-
de che esser torna-
ta à Lipari, oue
si conosce, che
ella uidi parlar
la feminetta con
la fauella di me
de' Liparoti.

La Donna, laqual uecchia era oramai, uita costei, guardò la giouane nel uiso, & cominciò à lagrimare, & presala le baciò la fronte, & poi per la mano nella sua casa ne la menò, nellaquale ella con alquante altre femine dimoraua senza alcuno huomo, & tutte di diuerse cose lauorauano di lor mano, di seta, di palma, et di cuoio diuersi lauori facendo. De' quali la giouane in pochi di apparò à fare alcuno, & con loro insieme cominciò à lauorare, & in tanta gratia & buono amore nenne della Donna, & dell'altre, che fu marauigliosa cosa, & in poco spatio di tempo, mostrandogliele esse, il lor tenguaggio apparò. Dimorando adunque la giouane in Susa, essendo già stata à casa sua pianta per perduta & per morta, auenne, che essendo Re di Tunisi uno, che si chiamaua Mariabdelà, un giouane di gran parentado & di molta potenza, il quale era in Granata, dicendo, che à lui il Reame di Tunisi apparteneua, fatta grandissima moltitudine di gente, sopra il Re di Tunisi se ne uenne per cacciarlo del Regno. Lequali cose uenendo all'orecchie à Martuccio Comito in prigione, ilqual molto bene sapeua il Barbaresco, & uedendo, che il Re di Tunisi faceua grandissimo sforzo à sua difesa, disse ad un di quegli, liquali lui, e' suoi compagni guardauano, se io potessi parlare al Re, e' mi da il cuore, che io gli darei un consiglio, perloquale egli uincerebbe la guerra sua. La guardia disse quelle parole al suo Signore, ilquale al Re il rapporto incontanente. Per laqual cosa il Re comandò, che Martuccio gli fosse menato, & domandato da lui, che consiglio il suo fosse, gli rispose così; Signor mio, se io ho bene in altro tempo, che io in queste uostre contrade usato sono, alla maniera, laqual tenete nelle uostre battaglie posto mente, mi pare, che più con arcieri, che con altro, quelle facciate. Et perciò, oue si trouasse modo, che à gli arcieri del uostro nimico mancasse il * saettamento, & i uostri ne hauesero abondeuolmente, io auiso, che la uostre battaglia si uincerebbe. A cui il Re disse; Senza dubbio, se cotesto si potesse fare, io mi crederei esser uincitore. Alquale Martuccio disse; Signor mio, doue uoi uogliate, egli si potrà ben fare, & udite come. A uoi conuien far fare corde molto più sottili à gli archi de' uostri arcieri, che quelle, che per tutti comunamente s'usano, & appresso far fare saettamento, le cocche del quale non sieno buone, se non à queste corde sottili. Et questo conuiene, che sia sì segretamente fatto, che il uostro auersario non sappia, perciò che egli ci trouerebbe modo. Et la cagione, perche io dico questo è questa. Poi che gli arcieri del uostro nimico hauranno il suo saettamento saettato, & i uostri il suo, sapete, che di quello, che i uostri saettato hauranno, conuerà, durando la battaglia, che i uostri nimici ricolgano, & a' uostri conuerà à ricogliere del loro, ma gli auersarij non potranno il saettamento saettato da' uostri adoperare per le picciole cocche, che non riceueranno le corde grosse; doue a' uostri auerrà il contrario del saettamento de' nimici, perciò che la sottil corda riceuerà ottimamente la saetta, che haurà larga cocca; & così i uostri saranno di saettamento copiosi, doue gli altri ne hauranno difetto. Al Re ilquale sauo signore era, piacque il consiglio di Martuccio, & interamente seguitolo, per quello trouò la sua guerra hauer uinta. Là onde somamente Martuccio uenne nella sua gratia, & per conseguente in grande & ricco stato. Corse la fama di queste cose per la contrada, & à gliorecchi della Costanza peruenne, Martuccio Comito esser uiuo, ilquale lungamente morto haueua creduto. Perche l'amor di lui già nel cuore di lei intiepidito, con subita fiamma si riaccese, & diuenne

Cōsidera questo il saettamento, posto le saette, essendo che proprio saettamento dee importare esso atto di saettare, come combattimento, risentimento. Ma qui è posto col modo che diciamo finimento non per l'atto di finire, ma per arnessi & cose che finiscono, & alcuno altro tale ne ha la nostra lingua.

- uenne maggiore, & la morta speranza suscitò. Per laqual cosa alla buona Donna, con cui dimoraua, interamente ogni suo accidente aperse, & le disse se desiderare d'andare à Tunisi accioche gliocchi satiasse di ciò, che gli orecchi con le riceute uoci, * fatti gli hauean desiderosi. Laquale il suo desiderio le lodò molto, & come sua madre stata fosse, entrata in una barca con lei insieme à Tunisi andò, doue con la Costanza in casa d'una sua parente fu riceuuta onoreuolmente. Et essendo con lei andata Carapresa, la mandò à sentire quello, che di Martuccio trouar potesse, et trouato lui esser uiuo, & in grande stato, & rapportoglielo. Piacque alla gentil donna di uolere essere colei, che à Martuccio significasse, quui à lui esser uenuta la sua Costanza, & andata sene un di
- 10 la, doue Martuccio era, gli disse; Martuccio, in casa mia è capitato un tuo seruidore, che uien da Lipari, & quui ti uorrebbe segretamente parlare, & perciò per non fardarmene ad altri, si come egli ha uoluto, io medesima tel sono uenuta à significare. Martuccio la ringraziò, & appresso lei alla sua casa se n'andò. Quando la giouane il uide, * presso fu, che di letitia non morì; & non potendosene tenere, subitamente con le braccia aperte gli corse al collo, & abbracciollo, & per compassione de' passati infortunij, & per la presente letitia, senza potere alcuna cosa dire, teneramente cominciò à lagrimare. Martuccio ueggendo la giouane, alquanto marauigliandosi soprastette, & poi sospirando disse; O Costanza mia, hor se tu uiua? egli è buon tempo, che io intesi che tu perduta eri, ne * à casa nostra di te alcuna cosa si sapeua, & questo detto teneramente lagrimando l'abbracciò, & baciò. La Costanza gli raccontò ogni suo accidente, & l'onore, che riceuuto hauea dalla gentil donna, con laquale dimorata era. Martuccio doppo molti ragionamenti da lei partitosi, al Re, suo signore n'andò, & tutto gli contò, cioè i suoi casi & quegli della giouane aggiungendo, che con sua licenza intendea secondo la nostra legge di sposarla. Il Re si marauigliò di queste cose, & fatta la giouane uenire, & da lei udendo, che così era, come Martuccio haueua detto, disse; Adunque l'hai tu per marito molto ben guadagnato. Et fatti uenire grandissimi & nobili doni, parte à lei ne diede, & parte à Martuccio, dando loro licenza di fare intra se quello che più fosse à grado à ciascheduno. Martuccio onorata molto la gentil donna, con laquale la Costanza dimorata era, & ringraziatala di ciò, che in
- 20 seruiigio di lei haueua adoperato, & donatile doni, quali à lei si * confaceuano, et accomandatata à Dio, non senza molte lagrime della Costanza, si partì, & appresso con licenza del Re sopra un legnetto montati, & con loro * Carapresa, con prospero uento à Lipari ritornarono, doue fu sì grande la festa, che dir non si potrebbe giamai. Quiui Martuccio la sposò, & grandi & belle nozze fece, & poi appresso con lei insieme in pace & in riposo lungamente godderono del loro amore.
- 30 re.
- 40 *

Questo modo di dire, quantunque gli occhi non giungano a dichiarare ne desiderino, è nondimeno molto leggiadro & usato in tutti i sensi, et in ogni lingua.

Avverti questo modo di dire.

Avverti questo à casa, proprio della lingua Italiana per nella terra, o nella patria.

Intra, infra, tra, et fra, tutti sono della lingua senza differenza.

Confarsi per confarsi, et così affarsi, sono molto bei uerbi nella lingua nostra.

Carapresa, cioè predimeto caro, et grato. Que considero, che haueudo detto di sopra che Costanza dà tal nome preso buono augurio la lingua che usano era Italiana volgare, non Latina letterale, che tal nome non è Latino.

PIETRO

PIETRO BOCCAMAZZA SI FVGGE CON L'AGNOLELLA, truoua ladroni, la giouane fugge per vna selua, & è condotta ad un castello. Pietro è preso, & delle mani de' ladroni fugge, & doppo alcuno accidente capita à quel castello, doue l'Agnolella era, & sposatala, con lei se ne torna à Roma.

NOVELLA III.



IN VNO ne fu tra tutti, che la nouella d'Emilia non cōmendasse, laqual conoseendo la Reina esser finita, uolta ad Elisa, che ella cōtinuasse, le impose. Laqual d'ubidire disiderosa incominciò; A me, Vezzose Donne, si para dināzi una maluagia notte da due giouanetti poco discreti hauuta; ma pcioche ad essa seguitaron molti lieti giorni, si come cōforme al nostro pposito, mi piace di raccōtarla

IN ROMA, laquale come è oggi coda, così già fu capo del mondo, fu un giouane (poco tempo fa) chiamato Pietro Boccamazza, di famiglia tra le Romane assai onoreuole, ilquale s'innamorò d'una bellissima & uaga giouane, chiamata Agnolella, figliuola d'uno che hebbe nome Gigliuozzo Saulo, huomo plebeio, ma assai caro a' Ro-

Chi ben confide
ra, ogni nostra
pena non è altro
che desiderio. La
pena de' poveri è
desiderio d'ha-
uer ricche. Ze-
de gli infermi,
d'hauer sanità,
de gli affetati di
bere, & così d'
ogni altro.

Considera q̃sto
auerbio come è
fatto.

Et q̃sto far no-
ne per cogliere i
frutti d'Amore,
detto cō non mi
nor vaghe. Ze-
che onestà.

uer sofferrire l'aspra pena, che* il desiderio, che haueua di costei, gli daua, la domandò per moglie. Laqual cosa come i suoi parenti seppero, tutti furono à lui, & biasimarono gli forte ciò, che egli uoleua fare; & d'altra parte fecero dire à Gigliuozzo Saulo, che à niun partito attendesse alle parole di Pietro; percioche sel facesse, mai per amico, nè per parente non l'hauerebbero. Pietro ueggendosi quella uia impedita, per laqual sola si credea poter al suo disio peruenire, uolle morire di dolore. Et se Gigliuozzo l'hauesse consentito, contro al piacer di quanti parenti hauea, per moglie la figliuola hauerebbe presa. Ma pur si mise in cuore, se alla giouane piaceffe, di far che questa cosa haurebbe effetto, et per interposita persona sentito, che à grado l'era, con lei si conuenne di douersi cō lui di Roma fuggire. Allaqual cosa dato ordine, Pietro una mattina* per tempissimo leuatosi, con lei insieme montò à cauallo, et presero il camin uerso Alagna, là, doue Pietro hauea certi amici, de' quali esso molto si confidaua. Et così caualcando, non hauendo spatio* di far nozze (pcioche temeuano d'essere seguitati,) del loro amore andando insieme ragionando, alcuna uolta l'uno l'altro baciava. Ora auene, che nō essendo à Pietro troppo noto il camino, come forse otto miglia da Roma dilungati furono, douendo à man destra tenere, si misero per una uia à sinistra; nè furono guari più di due miglia caualcati, che essi si uidero uicini ad un castelletto, del quale essendo stati ueduti, subitamente uscirono da dodici fanti, & già essendo loro assai uicini, la giouane gli uide, perche gridando disse; Pietro campiamo, che noi siamo assaliti, & come seppero il meglio, uerso una selua grandissima uolse il suo ronзино; & tenendogli gli sproni stretti al corpo, attenendosi all'arcione, il ronзино sentendosi pungere, correndo

rendo per quella selua ne la portaua. Pietro, che più al uiso di lei andaua guardando, che al camino, non essendosi sì tosto, come lei, de' fanti, che uenieno, auueduto, mentre che egli senza uederli ancora, andaua guardando, donde uenissero, fu da loro sopraggiunto, et preso, et fatto del ronzino smontare, et domandato, chi egli era; et hauendol detto, costor cominciaron fra loro ad haure cōsiglio, et à dire; Questi è de gli amici de' nimici nostri, che ne* dobbiam fare altro, se non torgli quei panni et quel rōzino, et impiccarlo per dispetto de gli Orsini ad una di queste quercie? Et essendosi tutti à questo configio accordati, haueano comandato à Pietro che si spogliasse. Il quale spogliandosi, già del suo male indouino, auenne, che uno aguato di ben uenticinque fanti, subitoamente uscì addosso à costoro, gridando, alla morte, alla morte. Licali soprapresi da questi, lasciato star Pietro, si uolsero alla lor difesa, ma ueggendosi molti meno, che g'assalitori, cominciarono à fuggire, et costoro, à seguirgli. Laqual cosa Pietro uegendo, subitoamente prese le cose sue, et salì sopra il suo ronzino, et cominciò, quanto poteua à fuggire per quella uia, dōde haueua ueduto, che la giouane era fuggita; ma non uedendo per la selua né uia, né sentiero, né pedata di caual conosciendoui, poscia che à lui parue esser sicuro, et fuor delle mani di coloro, che preso l'haueano, et de gli altri ancora, da cui quegli erano stati assaliti, non ritrouando la sua giouane più dolorosa, che altro huomo cominciò à piangere, et andarla or qua or la per la selua chiamando, ma niuna persona gli rispondeua, et esso non ardiua à tornare à dietro, et andando innanzi non conosceua doue arriuar si douesse; et d'altra parte delle fiere che nelle selue sogliono abitare, haueua ad una hora di se stesso paura, et della sua giouane, laqual tutta uia gli pareua uedere o da Orso, o da Lupo strangolare. Andò adunque questo Pietro suenturato, tutto il giorno per quella selua gridando, et chiamando, à tale hora tornando indietro, che egli si credeua innanzi andare, et già tra per lo gridare, et per lo piangere, et per la paura, et per lo digiuno, era sì uinto, che più auanti non poteua. Et uedendo la notte soprauenuta, non sappiendo che altro consiglio pigliarsi, trouata una grandissima quercia, smontato del ronzino à quella il legò, et appresso per non essere dalle fiere dinorato la notte, sù ui montò, et poco appresso leuata si la Luna, e'l tempo essendo chiarissimo, non hauendo Pietro ardir d'addormentarsi per non cadere, *come che perche pure agio hauuto n'hauesse, il dolore ne i pēsieri, che della sua giouane hauea, non l'hauebbero lasciato. Perche egli sospirando et piangendo, et seco la sua disauentura maladicendo uegghiaua. La giouane fuggendo come dauanti dicemmo non sappiendo doue andarsi, senon come il suo ronzino stesso, doue più gli pareua, ne la portaua, si mise tanto fra la selua, che ella non si poteua uedere il luogo, donde in quella entrata era. Perche non altrimenti, che hauesse fatto Pietro, tutto'l dì, ora aspettando, et ora andando, et piangendo, et chiamando, et della sua sciagura dolendosi, per lo saluatico luogo s'andò auolgendo. Alla fine ueggendo, che Pietro non uenia, essendo già uespri s'abbatì ad un sentieruolo; per loqual messasi, et seguitandolo il rōzino, poi che più di due miglia* fu caualcata, di lontano si uide dauanti una casetta, allaquale essa, come più tosto poté se n'andò, et quui trouò un buono huomo attento molto con una sua moglie, che similmente era uecchia. Licali, quando la uidero sola, dissero; O figliuola, che uai tu à questa hora così sola facendo per questa contrada? La giouane piangendo rispose, che haueua la sua compagnia nella selua smarrita,

Dobbiamo, doue re, douria, et gli altri tutti per. o. nella prima silla ba disse quasi se pre il Bocc. fuor che delbo, dee, dei, debbe, debba deono, debbono. Il Petr. disse tutti per. e. nella prima, deuer, deueri, deuenendo, deuesse, et ogni altro.

Come che, et per che, sono qui del medesimo significato, peche à due sentenze serueno. Ma per certo molto duramente et di tristissimo suono, et poteva molto accomiatamente dire. E che quantunque agio hauuto.

Fu caualcata, Di questi uerbi che col uerbo haure et con essere parimente s'accompanano, ne ha molti la lingua nostra, hebbe caualcato, fu caualcata, dirà sentenzia differenzia.

Ne fanno, cioè fanno a noi. il medesimo adotta la particella ci. Diche leggerasi il nostro della lingua, al cap. delle particelle nel 2. lib.

Cōsidera questa parola tutta inq̃sto luogo, et in altri tali, che ha la nostra lingua nō però ocioso souerchie, ma cō espressione e forza, che cō altro che cō Pro nō si può pienamente dare ad intendere.

Guatare p̃ guardare, ò mirare, e voce antica, ma usata alcune volte aggiunge gra

smarrita, et domandò come presso fosse ad Alagna. A cui il buono huomo rispose. Figliuola mia, questa non è la uia da andare ad Alagna, egli ci ha delle miglia più di dodici. Disse allora la giouane; Et come ci sono abitauze presso da potere albergare? A cui il buono huomo rispose. Non ci sono in niun luogo sì presso, che tu di giorno ui potessi andare. Disse la giouane allora. Piacerebbeu'egli, poi che altroue andar non posso, di qui ritenermi per l'amor di Dio stanotte? Il buono huomo rispose; Giouane, che tu con noi ti rimanga per questa sera, n'è caro; ma tuttauia ti uogliamo ricordare, che per queste contrade, et di di et di notte, et d'amici, et di nimici, uanno di male brigate assai, le quali molte uolte ne fanno di gran dispiaceri, et di gran danni, et se per scizagura essendoci tu, ce ne uenisse alcuna, et ueggendoti bella, et giouane, 10 come tu se, e ti farebbono dispiacere, et uergogna, et noi non te ne potremmo aiutare. Vogliantelo hauer detto, accioche tu poi (se questo auenisse) non ti possi di noi rammaricare. La giouane ueggendo, che l'hora era tarda, ancora che le parole del uecchio la spauentassero, disse; Se à Dio piacerà, egli ci guarderà, et uoi et me di questa noia, laquale se pur m'auenisse, e molto men male essere da gli huomini stratiata, che sbranata per gli boschi dalle fiere. Et così detto, discesa del suo ronzino se n'entrò nel la casa del pouero huomo, et quiui con esso loro di quello, che haueuano, poueramente cenò; et appresso tutta uestita in su un loro letticello con loro insieme à giacer si gittò, nè in tutta la notte di sospirare, nè di piangere la sua sventura, et quella di Pietro, delquale non sapeua che si douesse sperare altro che male, non rifinò. Et essendo 20 già uicino al matutino, ella sentì un gran calpestio di gente. Per laqual cosa leuata si se n'andò in una gran corte, che la picciola casetta di dietro à se hauea, et uedendo dalla una delle parti di quella molto fieno, in quella s'andò à nascondere; accioche se quella gente quiui uenisse, non fosse così tosto trouata. Et appena di nasconder cōpiuta s'era, che coloro, che una gran brigata di maluagi huomini era, furono alla porta della picciola casa, et fattosi aprire, et dentro entrati, et trouato il ronzino della giouane ancora con tutta la sella, domandarono chi ui fosse. Il buono huomo, non uedendo la giouane, rispose; Niuna persona ci è, altro, che noi; ma questo ronzino, à cui che fu gito si sia, ci capitò hier sera, et noi cel mettemmo in casa, accioche i lupi nol manicasero. Adunque, disse il maggiore della brigata, Sarà egli buò p noi, poi che altro Signor 30 non ha. Sparti adunque costoro tutti per la picciola casa, parte n'andò nella corte, et poste giù lor lancia, et lor tauolacci, auenne, che uno di loro non sappiendo altro che far si, gittò la sua lancia nel fieno, et assai uicin fu ad uccidere la nascosa giouane, et ella à palesar si; percioche la lancia le uenne al lato alla sinistra poppa tanto, che'l ferro le stracciò de' uestimenti. La onde ella fu per mettere un grande strido temendo d'esser ferita; ma ricordandosi là doue era, tutta riscossasi, stette cheta. La brigata chi quā et chi là, cotti lor cauretti et loro altra carne, et mangiato et beuuto, s'andaron pe' fatti loro, et menaron sene il ronzino della giouane. Et essendo già dilungati alquanto, il buono huomo cominciò à domandar la moglie, che fu della nostra giouane, che hier sera ci capitò, che io ueduta non la ci ho, poi che noi ci leuammo? La 40 buona femina rispose, che non sapea, et andonne guatando. La giouane sentendo così loro esser partiti, uscì del fieno; diche il buono huomo fu forte contento, poi che uide, che alle mani di coloro nō era uenuta, et facendosi già di, le disse, O mai che il di ne uicene, se

- ne, se ti piace, noi t'accompagneremo infino ad un castello, che è presso di qui, cinque miglia, e farai in luogo sicuro; ma cōueratti uenire à piè, per cio che questa mala gente, che ora di qui si parte, se n'ha menato il ronzin tuo. La giouane data si pace di ciò, gli pregò per Dio, che al castello la menassero, per che entrati in uia in sù la meza terza ui giunsero. Era il castello d'uno de gli Orsini, ilquale si chiamaua Liello di Campo di fiore, e per uentura u'era una sua Donna, laqual bonissima et santa Donna era; e ueggendo la giouane, prestamente la riconobbe, et con festa la riceuette, e ordinatamente uolle sapere, come quiui arriuata fosse. La giouane gliele contò tutto. La Donna, che conosceua similmente Pietro, si come amico del marito di lei, dolente fu del suo auenuto, e uedendo doue stato fosse preso, s'auisò, che morto fosse stato. Disse adunque alla giouane; Poi che tu non sai, che di Pietro si sia, tu dimorerai qui meco, in fino à tanto, che fatto mi uerrà di poter tene sicuramente mandare à Roma. Pietro stando sopra la quercia quanto più doloroso esser potea, uide in sù l primo sonno uenir ben uenti lupi, li quali tutti come il ronзино uidero, gli furon dintorno. Il ronzin sentendogli, tirata la testa ruppe le cauezze, e cominciò à uoler si fuggire, ma essendo intorniato, e non potendo, gran pezza, co' denti e co' calci si difese; alla fine da loro atterrato e strozzato fu, e subitamente suentrato, et tutti pascendosi, senza altro lasciarui che l'ossa, il duorarono, e andar uia. Di che Pietro, alqual pareua del ronзино, hauere una compagna, et un sostegno delle sue fatiche, forte sbigottì, et imaginosi di non douer mai di quella selua potere uscire. Et essendo già uicino al dì, morendosi egli sopra la quercia di freddo, si come quegli, che sempre d'attorno guardaua, si uide innanzi forse un miglio un grandissimo fuoco, per che, come fatto fu il dì chiaro, non senza paura della quercia disceso uerso là si dirizzò, e tanto andò, che à quello peruenne, dintorno alquale trouò pastori, che mangiauano, e dauansi buon tempo, da quali esso per pietà fu raccolto. Et poi che egli mangiato hebbe, e fu riscaldato, comata loro la sua disauentura, e come quiui solo arriuato fosse, gli domandò, se in quelle parti fusse uilla, o castello, doue egli andar potesse. I pastori dissero, che iui forse à tre miglia era un castello di Liello di Campo di fiore, nelquale al presente era la Donna sua; di che Pietro contentissimo, gli pregò, che alcun di loro infino al castello l'accompagnasse; il che due di loro fecero uolentieri. Alquale peruenuto Pietro, e quiui hauendo trouato alcun suo conoscente, cercando di trouar modo, che la giouane fosse per la selua cercata, fu da parte della Dōna fatto chiamare, ilquale incontanente andò à lei, e uedendo con lei l'Agnolella, mai pari letitia non fu alla sua. Egli si struggea tutto d'andarla ad abbracciare, ma per uergogna, laquale hauea della Donna, se ne ritenea. Et se egli fu lieto assai, la letitia della giouane uedendolo non fu minore. La gentil donna raccoltolo, e fattagli festa, e hauendo da lui ciò, che interuenuto gli era, udito, il riprese molto di ciò, che contro al piacere de' parenti suoi far uoleua; ma ueggendo, che egli era pure à questo disposto, e che alla giouane aggrauaua, disse; In che m'affatico io e costor s'amano, costor si conoscono, ciascuno è parimente amico del mio marito, e il lor desiderio è onesto, e credo che egli piaccia à Dio, poi che l'uno dalle forche ha campato, e l'altro dalla lancia, e amenduni dalle fiere saluatiche; e però facciassi; e à loro riuolta, disse, Se pure questo u'è all'animo di uolere esser moglie e marito insieme; e à me; facciassi; e qui le nozze, s'ordinino

tia come fanno
tutte le uoci anti
che in ogni lin
gua à tempi e
molto di rado u
sate.

Morto col uerbo
hauere, diuenta
uerbo et ual ucci
dere, Mortem ha
morto. e hanno
la mente desian
do morta. et così
d'altri molti, e
il suo passio è
poi, esser morto,
per essere ucciso.
et in ogni tempo
di quel uerbo co
me qui, stato
ucciso.

Questa uoce leti
tia, quantunque
molto bella, non
uso giamai il Pe
tr. e si può cre
dere che non per
odio, che hauesse
feco, o perche nō
gli piacesse, ma
perche o non se
ne ricordasse, o si
contentasse sem
pre di usare alle
grezze. Lieto,
e lieta, disse be
egli più uolte.

diuino alle spese di Liello. La pace poi tra uoi, e' nostri parenti farò io ben fare. Pietro lietissimo, & l'Agnolella più, quiui si sposarono, & come in montagna si poté, la gètil Donna fe loro onoreuoli nozze; et quiui i primi frutti del loro amore dolcissimamente sentirono. Poi iui à parecchi di, la Donna insieme con loro montata à cavallo, & bene accompagnati se ne tornarono à Roma, doue trouati forte turbati i parenti di Pietro di ciò che fatto hauea, con loro in buona pace il ritornò; & esso con molto riposo et piacere con la sua Agnolella infino alla lor uecchiezza si uisse.

RICCIARDO MANARDI E TROVATO DA MES

fer Litio da Valbona con la figliuola, laquale egli sposa, & col padre 10
di lei rimane in buona pace.

NOVELLA IIII.

Loda et lode, fro
da et frode, et al
tre tal'isa nell'i
stesso numero co
si la prosa come
il verso della lin
gua Tosca.



ACENDO Elisa, le lodi ascoltando dalle sue compagne date alla sua nouella, impose la Reina à Filostrato, che alcuna ne dicesse egli. Ilquale ridendo incominciò; Io sono stato da tante di uoi tante uolte morso, perche io materia di crudeli ragionamenti, et da farui piangere u'imporsi, che à me pare à uolere alquanto questa noia ristorare, esser tenuto di douer dire alcuna cosa; per laquale io 20
alquanto ui faccia ridere. Et perciò uno amore, non d'altra noia, che di sospiri et d'una brieve paura con uergogna mescolata, à lieto fin peruenuto, in una nouelletta assai picciola, intendo di raccontarui.

Auerti come il
Bocc. non curò le
scrupolosità del
rigore in voler
che il relatiuo
rappresentasse
pre il più vicino,
come molti oggi
uogliono, essendo
che qui, laquale,
in quanto alla
tesitura dell'or
dine, più si inten
derebbe cò Mad.
Giacomina che
cò la figliola. Ma
de, chi leggerà
re incerti luoghi
la discrezione et
il conueniente.

NON E adunque, Valorose Donne, gran tempo passato, che in Romagna fu un caualiere assai da bene & costumato, ilquale fu chiamato Messer Litio da Valbona; à cui peruentura uicino alla sua uecchiezza una figliuola nacque d'una sua Donna, chiamata Madonna Giacomina. * Laquale oltre ad ogni altra della contrada, crescendo diuenne bella & piaceuole; & percioche sola era al padre & alla madre rimasa, sommamente da loro era amata, & hauuta cara, & con marauigliosa diligenza guardata, aspettando essi di far di lei alcun gran parentado. Ora usaua molto nella casa di Messer Litio, & molto con lui si riteneua, un giouane, bello, & fresco della persona, ilquale era de' Manardi da Bertinoro, chiamato Ricciardo, delquale niuna 30
altra guardia Messer Litio ò la sua Donna prendeuano, che fatto haurebbon d'un lor figliuolo. Ilquale una uolta & altra ueggendo la giouane bellissima et leggiadra, & di lauducoli maniere & costumi, & già da marito, di lei fieramente s'innamorò, & con gran diligenza il suo amor teneua occulto. Delquale auedutosi la giouane, senza schifare punto il colpo, lui similmente cominciò ad amare. Di che Ricciardo fu forte contento, & hauendo molte uolte hauuta uoglia di douerle alcuna parola dire, & dubitando, taciutosi, pure una, preso tempo & ardire le disse; Catarina io ti priego, che tu non mi facci morire amando. La giouane rispose subito. Volesse Iddio, che tu 40
non facesti più morir me. Questa risposta molto di piacere et d'ardire aggiunse à Ricciardo, & dissele. Per me non starà mai cosa, che à grado ti sia, ma à te sta il trouar modo allo scampo della tua uita & della mia. La giouane allora disse; Ricciardo tu uedi

uedi quanto io sia guardata, & perciò da me non so ueder, come tu à me ti potesti uenire; ma se tu sai ueder cosa, che io possa senza mia uergogna fare, dillami, & io la farò. Ricciardo hauendo più cose pensate, subitamente disse; Caterina mia dolce, io non so alcuna uia uedere, se già tu nō dormissi, o potessi uenire in su l'uerone, che è presso al giardino di tuo padre, doue se io sapeSSI, che tu di notte fossi, senza fallo io mi ingegnerei di uenirui, quantunque molto alto sia. A cui la Caterina rispose; Se quiui ti dà il cuore di uenire, io mi credo ben fare sì, che fatto mi uerrà di dormirui. Ricciardo disse di sì. Et questo detto, una uolta sola si baciarono alla sfuggita, & andar uia. Il di seguente essendo già uicino alla fine di Maggio, la giouane cominciò dauanti alla madre à rammaricarsi, che la passata notte per lo souerchio caldo nō hauena potuto dormire. Disse la madre; O figliuola mia, che caldo fa egli? anzi non fa egli caldo ueruno. A cui la Caterina disse, Madre mia uoi doureste dire à mio padre, & forse ui direste il uero. Ma uoi doureste pensare, quanto sieno più calde le fanciulle che le Dōne attempate. La Donna disse allora; Figliuola mia, così è il uero; ma io non posso far caldo & freddo à mia posta, come tu forse uorresti. I tempi si conuengon pur soffrir fatti, come le stagioni gli danno; forse quest'altra notte sarà più fresco, & dormireai meglio. Ora lddio il uoglia, disse la Caterina, ma non suole essere usanza, che andando uerso la state, le notti si uadano rinfrescando. Dunque disse la Donna, che uoi tu, che si faccia? Rispose la Caterina, quando à mio padre & à uoi piacesse, io farei uolentieri fare un lettuccio in su l'uerone, che è lato alla sua camera & sopra il suo giardino, & quiui mi dormirei, & udendo cantar l'usignuolo, & hauendo il luogo più fresco, molto meglio starei, che nella uostra camera non fo. La madre allora disse, Figliuola confortati, io il dirò à tuo padre, & come egli uorrà, così faremo. Le quali cose udendo Messer Litio dalla sua Donna (percioche uecchio era, & da questo forse un poco ritrossetto) disse; Che usignuolo è questo, * à che ella uuol dormire? Io la farò ancora addormentare al canto delle cicale. Il che la Caterina sapendo, più per islegno, che per caldo, non solamente la seguente notte non dormì, ma ella non lasciò dormire la madre, pur del gran caldo dolendosi. Il che hauendo la madre sentito, su la mattina à Messer Litio, & gli disse; Messer, uoi haucte poco cara questa giouane. Che ui fa egli, perche ella sopra quel ueron si dorma? ella non ha in tutta notte trouato luogo di caldo; & oltre à ciò marauigliatemi uoi, perche egli le sia in piacere l'udir cantare l'usignuolo, che è una fanciullina? I giouani son uaghi delle cose simiglianti à loro. Messer Litio udendo questo disse; Ora uia* facciali uis un letto tale, quale egli ui cape, & fallo fasciar dattorno d'alcuna sargia, et dormai, et oda cantar l'usignuolo à suo senno. La giouane saputo questo, prestamente ui fece fare un letto, & douendoui la sera uegnente dormire, tanto attese, che ella uide Ricciardo, & fece gli un segno posto tra loro, per loquale egli intese ciò, che far si douea. Messer Litio sentendo la giouane essersi andata à letto, serrato un'uscio, che della sua camera andaua sopra il ueron, similmente s'andò à dormire. Ricciardo come d'ogni parte sentì le cose chete, con l'aiuto d'una scala salì sopra un muro, & poi d'in su quel muro appiccandosi à certe morse d'un altro muro, con gran fatica & pericolo, se caduto fosse, peruenne in su l'uerone, doue chetamente con grandissima festa dalla giouane fu riceuuto, & doppo molti baci si coricarono insieme; & quasi per tutta la notte

A mio padre ha no qui tutti i re- si. Ma per certo senza alcun sentimento, & e vero error di stampa & ha da dire, A MIO PADRE, cioè che essa sua madre douea dire, non fa egli caldo ueruno à mio padre.

Considera questo à che, come sia durementemente, al canto del quale, o cosa, a le che vuol inferire in soflanza.

Facciala uis è una delle parole che allega il Bèbo, che si reggono cinque sillabe sotto uno accento. Ma per certo oggi noi le suggeriamo, et si diria le si faccia quiui, le uis si faccia, o cosa tale, che più acconciamente si proferisca.

Q te diletto

Ad dormentaro
no, così cantaro
no, andarono, et
tutti gli altri del
la prima manie
ra seruando la
penultima, del
loro singulare, co
me ogni verbo
volgare serua.
Potei, poterono,
vdi, vdirono, et
ogn' altro onde
fuor d'ogni rezo
la et d'ogni ra
gione fano quei
che dicono, ando
rono, amorono,
cantorono, il che
eertohapiù dello
sbianone che
del Tos. Quei di
due sillabe fano
tutti in ero, uidi
videro, feci fece
ro, stetti stettero
et uollono, fecio
no, diedono, uoci
più antiche, et
usate anco da i
più moderni per
raghezza diua
riare. Di che più
a lungo s'hauere
rà nel nostro del
la lingua volga
re al 2. lib.

Tolga, sciolga,
colga, dissero in
questo solo tēpo
nella seconda et
terza persona i
buoni scrittori p
giudicio d'orec
chia, tramutan
do la lettera dal
luogo suo negli al
tri tempi, che to
gli, togliere, to-

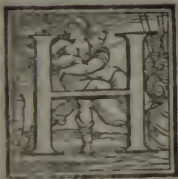
te diletto et piacer presono l'un dell'altro, molte uolte facendo cantare l'usignuolo. Et
essendo le notti picciole, et il diletto grande, et già il giorno uicino (ilche essi non
credeuano) et ancora riscaldati sì dal tempo, et sì dallo scherzare, senza al
cuna cosa addosso s'addormentarono, hauendo la Caterina col destro braccio abbrac
ciato sotto il collo Ricciardo, et con la sinistra mano presolo per quella cosa, che uoi
tra gli huomini più uì uergognate di nominare. Et in cotal guisa dormendo senza
suegliarsi, soprauenne il giorno, et Messer Litio si leuò; et ricordandosi la fi
gliuola dormire sopra l'uerone, chetamente l'uscio aprendo disse; Lasciami uedere
come l'usignuolo ha fatto questa notte dormir la Caterina; et andato oltre, pianamen
te leuò alto la fargia, dellaquale il letto era fasciato, et Ricciardo et lei nide ignudi, 10
et scoperti dormire abbracciati nella guisa di sopra mostrata. Et hauendo ben cono
sciuto Ricciardo, di quindi s'uscì, et andonne alla camera della sua Donna, et chia
molla, dicendo; Sù tosto Donna lieuti, et uieni a uedere, che tua figliuola è stata sì
uaga dell'usignuolo, ch'ella l'ha preso, et tienlo in mano. Disse la Donna; Come
puo questo essere? Disse Messer Litio, Tu il uedrai, se tu nien tosto. La Donna af
frettata di uestire, chetamente seguì Messer Litio, et giunti amenduni al letto, et
leuata la fargia potè manifestamente uedere Madonna Giacomina, come la figliuola
hauesse preso, et teneffe l'usignuolo, ilquale ella tãto desideraua d'udir cantare. Di che
la Donna tenendosi forte di Ricciardo ingannata, uolle gridare, et dirg'li uillania, ma
Messer Litio le disse, Donna guarda, che per quanto tu hai caro il mio amore, tu non 20
facci motto, che in uerità, poscia che ella l'ha preso, egli si farà suo. Ricciardo è gen
til'huomo, et ricco giouane, noi non possiamo hauer di lui altro, che buon parentado,
se egli si uorrà a buon concio da me partire, egli conuerrà, che primieramente la
sposi, che egli si trouerà hauer messo l'usignuolo nella gabbia sua, et non nell'altrui.
Di che la Donna racconsolata ueggendo il marito non esser turbato di questo fatto,
et considerando, che la figliuola hauena hauuta la buona notte, et erasi ben riposata,
et hauena l'usignuolo preso, si tacque. Ne guari doppo queste parole stettero, che
Ricciardo si suegliò, et ueggendo, che il giorno era chiaro, si tenne morto, et chiamò
la Caterina dicendo; Oime anima mia, come faremo, che il giorno è uenuto, et hammi
qui colto? Allequali parole Messer Litio uenuto oltre, et leuata la fargia, rispose. 30
Farem bene. Quando Ricciardo il uide, parue, che gli fosse il cuor del corpo strappa
to, et leuatosi a sedere in sù il letto disse; Signor mio, io uì chieggio mercede per Dio. Io
conosco, sì come disleale et maluagio huomo, hauer meritata la morte, et perciò fate
di me quello, che mi piace; bñ uì priego io (se esser può) che uoi habbiate della mia uita
mercede, et che io non muoia. A cui Messer Litio disse, Ricciardo, questo non meritò
l'amore, ilquale io ti portaua, et la fede laquale io hauena in te; ma pur poi che così è,
et a tanto fallo l'ha trasportato la giouanezza, accioche tu tolga a te la morte,
et a me la uergogna, sposa per tua leggitima moglie la Caterina, accioche come ella
è stata questa notte tua, così sia mentre ella uiuerà. Et in questa guisa puoi, et la mia 40
pace, et la tua saluetza acquistare. Et oue tu non uogli così fare, raccomanda a Dio
l'anima tua. Mentre queste parole si diceuano, la Caterina lasciò l'usignuolo, et rico
pertasi cominciò fortemente a piangere, et a pregare il padre, che a Ricciardo per
donasse, et dall'altra parte pregaua Ricciardo, che quel facesse, che Messer Litio uo
lea, accio-

lea, accioche con scurtà & lungo tempo potessono insieme di così fatte notti hauere. Ma à ciò non furono troppo prieghi bisogno, percioche d'una parte la uergogna del fallo commesso, & la uoglia dello emendare, & d'altra la paura del morire; & il desiderio dello scampare, & oltre à questo l'ardente amore, & l'appetito del possedere la cosa amata, liberamēte & senza alcuno indugio gli fece dire, se essere apparecchiato à far ciò, che à Messer Litio piaceua. Perche Messer Litio fattosi prestare à Ma donna Giacomina uno de' suoi anelli, quini senza mutarsi, in presentia di loro Ricciardo per sua moglie sposò la Caterina. Laqual cosa fatta, Messer Litio & la Donna partendosi dissono; Riposateui ormai, che forse maggior bisogno n'hauete, che di le-
 10 uarui. Partui costoro i giouani si abbracciarono insieme, & non essendo più che sei miglia caminati la notte, altre due, anzi che si leuassero, ne caminaron, & fecer fine alla prima giornata. Poi leuati, & Ricciardo hauuto più ordinato ragionamento con Messer Litio, pochi di appresso (si come si conuenia) in presentia de' amici & de' parenti da capo sposò la giouane, & con gran festa se la menò à casa, & fece onorcuoli & belle nozze, & poi con lei lungamente in pace & consolatione uccellò à gli usi giuoli & di di & di notte, quanto gli piacque.

GVIDOTTO DA CREMONA LASCIA A GIACO

mino da Pauia una sua fanciulla, & muorli, laqual Giannol di Seuc-
 20 rino, & Minghino di Mingole amano in Faenza, azzuffansi insieme, ri-
 conoscesi la fanciulla essere firocchia di Giannole, & darsi per mo-
 glie à Minghino.

NOVELLA V.



30

AUEVA ciascuna donna la nouella dell'usignuolo ascoltando, tan-
 to riso, che ancora, quantunque Filostrato restato fosse di nouella
 re, non perciò esse di rider si poteuan tenere. Ma pur poi che al-
 quāto hebber riso, la Reina disse; Sicuramente se tu hieri ci afflig-
 gesti, tu ci hai oggi tanto diletate, che niuna meritamēte più di te
 si dee rammaricare. Et hauēdo à Nefile le parole riuolte, le'mpo-
 se, che nouellasse; Laquale lictamente così cominciò à parlare; Poi che Filostrato ragio-
 nando, in Romagna è entrato, à me per quella similmente giouerà d'andare alquanto
 spatiandomi col mio nouellare.

40

DI CO adunque, che già nella città di Fano due Lombardi abitirono, de' qua-
 li l'un fu chiamato Guidotto da Cremona, & l'altro Giacomini da Pauia, huomini
 omai attempati, & stati nella lor* giouētudine quasi sempre in fatti d'arme, et soldati.
 Doue uenendo à morte Guidotto, & niun figliuolo hauendo, nè altro amico, o paren-
 te, di cui più si fidasse, che di Giacomini facea, una sua fanciulla d'età forse di dieci anni
 & ciò che egli al mondo hauea, molti de' suoi fatti ragionatogli, gli lasciò, & moris-
 si. Auēne in questi tempi, che la città di Faenza lungamente in guerra, et in mala uētū-
 ra stata, alquāto in miglior disposition ritornò; et fu à ciascun, che ritornar ui uoleffe,
 liberamente conceduto il poterui tornare. Perlaqual cosa Giacomino, che altra uol-

Vsignuolo piace-
 que sempre al
 Boc. di dire. Ro-
 signuolo disse se
 pre il Petrar. et
 certamente mol-
 to più bello che
 signuolo.

Gioventudine se
 legge qui i tutti
 i testi, & per cer-
 to non è fuor da
 ragione il crede-
 re che così la scri-
 uesse il Boc. per
 tenere alle volte
 ricordata & ri-
 ua l'antichità
 della fauella.

Q 2 ta di

ta dimorato u'era, & piacendogli la stanza, là con ogni sua cosa si tornò, & seco ne menò la fanciulla lasciatagli da Guidotto, la quale egli come propria figliuola amaua, & trattaua. Laqua' e crescendo diuenne bellissima giouane, quanto alcuna altra, che allora fosse nella città; & così come era bella, era costumata, & onesta. Per laqual cosa da diuersi fu cominciata à uagheggiare. Ma sopra tutti due giouani, assai leggiadri, & da bene, igualmente le posero grandissimo amore; in tanto che per gelosia insieme si cominciarono ad hauere io odio fuor di modo. Et chiamauasi l'un Giannole di Seurino, & l'altro Minghino di Minghole. Né era alcuno di loro, essendo ella d'età di quindici anni, che uolentieri non l'hauesse per moglie presa, se da' suoi parenti fosse stato sofferto. Perche ueggendola si per onesta cagione uietare, ciascuno à douerla in quella guisa, che meglio potesse, hauere, si diede à procacciare. Hauena Giacomino in casa una fante attempata, & un fante, che Criuello haueua nome, persona solazzeuole & amicheuole assai. Colquale, Giannole dimesticatosi molto, quando tempo gli parue, ogni suo amore discoperse, pregandolo, che à douere il suo desiderio ottenere, gli fosse fareuole, * gran cose, se ciò facesse, promettendogli. Alquale Criuello disse; Vedi, in questo io non potrei per te altro adoperare, senon, quando Giacomino andasse in alcuna parte à cena, metterti là, doue ella fosse; per cioche uolendone io dir parole per te, ella non mi starebbe mai ad ascoltare. Questo, se ti piace, io il ti prometto, & farollo. Fa tu poi, (se tu sai) quello, che tu creda, che bene stea. Giannole disse, che più non uolea, & in questa concordia rimase. Minghino d'altra parte haueua dimesticata la fante, & con lei tanto adoperato, che ella haueua più uolte ambasciate portate alla fanciulla, & quasi del suo amore l'hauena accesa, & oltre à questo gli hauea promesso di metterlo con lei, come auenisse, che Giacomino per alcuna cagione, da sera fuori di casa andasse. Auenne a lunge non molto tempo appresso queste parole, che per opera di Criuello, Giacomino andò con un suo amico à cenare, & fatto lo sentire à Giannole, * compose con lui, che quando un certo cenno facesse, egli uenisse, & trouerebbe l'uscio aperto. La fante d'altra parte niente di questo sappiendo, fece sentire à Minghino, che Giacomino non ui cenaua, & gli disse, che presso della casa dimorasse sì, che quando uedesse un segno, ch'ella farebbe, egli uenisse, et entrasse dentro. Venuta la sera non sappiendo i due amanti alcuna cosa l'un dell'altro, ciascun sospettando dell'altro, con certi compagni armati à douere entrare in tenuta, andò. Minghino co' suoi à douere il segno aspettare si ripose in casa d'un suo amico uicino della giouane. Giannole co' suoi alquanto dalla casa stette lontano. Criuello, et la fante non essendoui Giacomino, s'ingegnauano di mandare l'un l'altro uia. Criuello diceua alla fante. Come non ti uai tu à dormire oramai? che ti uai pure auuolgendolo per casa? Et la fante diceua à lui, Ma tu perche non uai per * Signorto? che aspetti tu oramai qui, poi che hai cenato? Et così l'uno non poteua l'altro far mutare di luogo, Ma Criuello conoscendo l'hora posta con Giannole esser uenuta, disse seco; Che curo io di costei? se ella non starà cheta, ella potrà hauere delle sue; & fatto il segno posto, andò ad aprir l'uscio, & Giannole prestamente uenuto con due compagni andò dentro, & trouata la giouane nella sala la presono per menarla uia. La giouane cominciò à resistere, & à gridar forte; & la fante similmente. Ilche sentendo Minghino prestamente co' suoi compagni là corse, & ueggendo la giouane già

Questo solo nome parmi che habbia la lingua nostra ilqual parola, & così resti comune à tutti generi, et à tutti numeri.

Comporre, p ordinare, ò mettere, ordine, ò preder appuntamento, auuertilo.

Signorto, & signorso, p signor tuo, et signor suo disser gli antichi Toscani, come fratelmo, matrema usano ancor oggi. In quel di Roma dicono ancor fratito, patrito, & altri.

ne già fuori dell'uscio tirare, tratte le spade fuori, gridaron tutti, Abi traditori, uoi siete morti; la cosa non andrà così, che forza è questa? & questo detto gl'incominciarono a ferire. Et d'altra parte la uicinanza uscita fuori al romore, & con lumi, & con arme cominciarono questa cosa a biasimare, & ad aiutare Minghino. Perche doppo lunga contesa Minghino tolse la giouane à Giannole, & rimisela in casa di Giacomino. Nè prima si parti la mischia, che i sergenti del capitano della terra uisopragiunsero; & molti di costoro presero, & tra gli altri furon presi Minghino & Giannole & Criuello, & in prigione menatine. Ma poi racquetata la cosa, & Giacomino essendo tornato, & di questo accidente molto malinconoso esaminando come stato fosse, & trouando, che in niuna cosa la giouane haueua colpa, alquanto si diede più pace, proponendo seco, accioche più simil caso non auenisse, di douerla (come più tosto potesse) maritare. La mattina uenuta i parenti dell'una parte & dell'altra hauendo la uerità del fatto sentita, & conoscendo il male, che a' presi giouani ne poteua seguire, uolendo Giacomino quello adoperare, che ragioneuolmente haurebbe potuto, * furono à lui, & con dolci parole il pregarono, che alla ingiuria riceuuta dal poco senno de' giouani non guardasse tanto, quanto all'amore, & alla beniuolenza, la quale credeuano, che egli à loro, che il pregauano, portasse; offerendo appresso se medesimi & i giouani, che il male hauean fatto, ad ogni emenda, che à lui piacesse di prendere. Giacomino; ilqual de' suoi di, assai cose uedute hauea, & era di buon sentimento, rispose brieuemente; Signori, se io fossi à casa mia, come io sono alla uostra, mi tengo io sì uostro amico, che nè di questo, nè d'altro io non farei, senon quanto ui piace; & oltre à questo più mi debbo à uostri piaceri piegare, inquanto uoi, à uoi medesimi haueate offeso. Percioche questa giouane (forse come molti stimano) non è da Cremona, nè da Paula; anzi è Faentina; come che io, nè ella, nè colui, da cui io l'hebbi, non * sapeſſimo mai di cui si fosse figliuola, perche di quello, che pregate, tanto sarà per me fatto, quanto me ne imporrete. I ualenti huomini udendo costei essere di Faentina, si marauigliarono, & rendute gratie à Giacomino della sua liberale risposta, il pregarono, che gli piacesse di douer lor dire, come costei alle mani peruenuta gli fosse, & come sapeſſe lei esser Faentina. A' quali Giacomino disse, Guidotto da Cremona fu mio compagno & amico, & uenendo à morte mi disse, che quando questa città da Federigo Imperatore fu presa, andatoci à ruba ogni cosa, egli entrò co' suoi compagni in una casa, & quella trouò di roba piena esser da gli abitanti abbandonata, fuor solamente da questa fanciulla, laquale d'età di due anni, ò in quel torno, lui sagliente su per le scale chiamò padre. Per laqual cosa à lui uenuta di lei compassione, insieme con tutte le cose della casa seco ne la portò à Fano; & quiui morendo, con ciò, che egli hauea, costei mi lasciò; imponendomi, che quando tempo fosse, io la maritassi, & quello, che stato fosse suo, le dessi in dota. Et uenuta nella età da marito non m'è uenuto fatto di poterla dare à persona, che mi piaccia, fare il uolentieri, anzi che altro caso simile à quel di hier sera me n'auenisse. Era quiui intra gli altri un Guglielmino da Medicina, che con Guidotto era stato à questo fatto, & molto ben sapeua la cui casa stata fosse quella, che Guidotto hauea rubata; & uedendolo iui tra gli altri gli s'accostò, & disse; Bernabuccio o di tu ciò, che Giacomino dice? Disse Bernabuccio sì, & testè ui pensaua pure. Perciò ch'io mi ricordo, che in quegli rimescolamenti io perdei

Il uerbo sono nel
preteriti & ne d
futuri & sapeſſo
& leggiamene
te la lingua no
stra per andare,
come qui, & io
molti altri.

Sapeſſimo, imp-
fetto del soggiun
tuo, & reggesi
dal come che,
cioè quantunque
che ha dauanti.
Ma che sapeſſi
mo, amassimo,
andassimo, come
il natio & com
mune Venetia-
no, ò Lombardo
usa, si dica giac
mai per sapem-
mo, amammo ed
gli altri, non si tro
uerà mai affer-
matoda persona
mezzanamente in
tendente. Di che
à pieno nel no-
stro della lingua
volg. al. 2. libro.

Q 3 una figli-

Ritornarsi p esse
re, quantunque
io non sappia on
de la lingua no-
stra si togliesse, e
nondimeno tan-
to commune &
proprio, che in
molti luoghi me-
glio si conviene
che lo stesso ver-
bo essere.
Non stando, cioè
non si confidando
non credendo. Così
si dice stanne &
stutene à me,
cioè fidati di me,
& credilo à me.

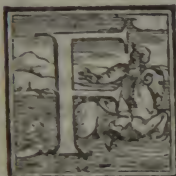
Di questa occulta
virtù ne i sagui,
che i molti nomi
modi si manife-
sta in noi, raccol-
si io già in Napo-
li in un discorso
all'improvviso fat-
to dall'illustr. S.
Ferrante Carra-
fa sopra il desti-
no, alcune ragio-
ni non forse fin
qui spiegate da
antico nè da mo-
derno scrittore,
che p auerura à
qualche tempo
sopra l'istesso pro-
posito io potrei
far uedere al mo-
do.

una figliuolella di quella età, che Giacomino dice. A cui Guglielmin disse; Per certo questa è dessa; percioche io * mi trouai già in parte, oue io uidi à Guidotto diuifare, done la rubberia hauesse fatta, & conobbi, che la tua casa era stata, & perciò ramme-
morati, se ad alcun segnale riconoscer la credessi, & fanne cercare, che tu trouerai
fermamente, che ella è tua figliuola. Perche pensando Bernabuccio, si ricordò lei
douere hauere una margine à guisa d'una crocetta sopra l'orecchia sinistra, stata d'una
na nascita, che fatta gli hauea poco dauanti à quello accidente tagliare. Perche
sèza alcuno indugio pigliare, accostatosi à Giacomino, che ancora era quini, il pregò,
che in casa sua il menasse, & ueder gli facesse questa giouane. Giacomino il ui menò
uolentieri, & lei fece uenire dinanzi da lui, laquale come Bernabuccio uide, così tut-
to il uiso della madre di lei, che ancora bella donna era, gli parue uedere; ma pur * non
stando à questo, disse à Giacomino, che di gratia uoleua da lui poterle un poco leuare
i capelli sopra la sinistra orecchia, di che Giacomino fu contento. Bernabuccio accom-
statosi à lei, che uergognosamente stava, leuati con la man dritta i capelli, la croce
uide. Là onde ueramente conoscendo lei esser la sua figliuola, teneramente cominciò
à piangere, & ad abbracciarla, come che ella si contenesse; & uolto à Giacomino di-
se, Fratello mio, questa è mia figliuola, la mia casa fu quella, che fu da Guidotto ru-
bata, & costei nel furor subito ui fu dentro dalla mia Donna & sua madre dimentica-
ta, & infino à qui creduto habbiamo, che costei nella casa, che mi fu quel di stesso
arsa, ardesse. La giouane udendo questo, & uedendo l'huomo attempato, & dando
alle parole fede, & * da occulta uirtù mossa, sostenendo gli suoi abbracciamenti, con
lui teneramente cominciò à piangere. Bernabuccio di presente mandò per la madre
di lei, & per altre sue parenti, & per le sorelle, & per gli fratelli, et à tutti mo-
stratala, & narrando il fatto, doppo mille abbracciamenti fatta la festa grande, es-
sendone Giacomino forte contento, seco à casa sua ne la menò. Saputo questo il capita-
no della città, che ualoroso huomo era, & conoscendo, che Giannole, cui preso tenea,
figliuolo era di Bernabuccio, & fratello carnal di costei, auisò di uolerli del fallo com-
meso da lui, mansuetamente passare, & intramesosi in queste cose con Ber-
nabuccio, & con Giacomino, insieme à Giannole & à Minghino fece
far pace, & à Minghino con gran piacere di tutti i suoi paren-
ti diede per moglie la giouane, il cui nome era Agnesa; &
con loro insieme liberò Criuello, & gli altri, che im-
pacciati u'erano per questa cagione. Et Min-
ghino appresso lietissimo fece le noz-
ze belle & grandi, & à casa
menatala con lei in pa-
ce & in bene po-
scia più anni
uissè.

GIAN

GIAN DI PROCIDA TROVATO CON VNA GIOUANE amata da lui, & stata data al Re Federigo, per douere essere arso con lei è legato ad un palo, riconosciuto da Ruggieri dell Oria, campapa, & diuien marito di lei.

NOVELLA VI.



INITA la nouella di Neifile, assai alle Donne piaciuta, comandò la Reina à Pampinea, che à douerne alcuna dire si disponesse. Laquale prestamente, lenato il chiaro uiso, incominciò; Grandissime forze, Piacquoli Donne, son quelle* d'Amore, et à grā fatiche, et à straboccheuoli et non pensati pericoli gli amanti dispongono, come per assai cose raccontate, et oggi, et altre uolte comprender si può. Ma nondimeno ancora col dire d'un giouane innamorato, m'aggrada di dimostrarlo.

ISCHIA è una Isola assai uicina di Napoli, nellaquale fu già tra l'altre una giouinetta bella & lieta molto, il cui nome fu Restituta, et figliuola d'un gētīl'huomo dell'Isola, che Marin Bolgaro haueua nome. Laquale un giouinetto, che d'una Isoletta ad Ischia uicina, chiamata Procida, era, & nominato Gianni, amaua sopra la uita sua & ella lui. Ilquale non che il giorno, di Procida ad usare ad Ischia per uederla uenisse, ma già molte uolte di notte, non hauendo trouata barca, da Procida infino ad Ischia notādo era andato, per poter uedere, se altro non potesse, almeno le mura della sua casa. Et durante questo amore così feruente, auenne, che essendo la giouane un giorno di state tutta soletta alla marina, di scoglio in scoglio andando, marine conche con un coltello dalle pietre spiccando, s'auenne in un luogo fra gli scogli riposto, doue si per l'ombra, & si per lo destro d'una fontana d'acqua freddissima, che u'era, s'erano certi giouani* Ciciliani, che da Napoli ueniuaano, con una lor fregata raccolti. Liquali hauendo la giouane ueduta bellissima, et che ancora lor non uedeua, et uedendola sola, fra se deliberarono di douerla pigliare, & portarla uia, et alla deliberatione seguìtò l'effetto. Essi quātunque ella gridasse mo'to, presala, sopra la barca la misero, et andar uia. Et in Calauria peruenuti, furono à ragionamento, di cui la giouane douesse essere, et in brieve cia chedū la uolea. Perche non trouandosi cōcordia fra loro, temendo essi di nō uenire à peggio, et per costei gustare i fatti loro, uènero à cōcordia di douerla donare à Federigo, Re di Cicilia, ilquale era allora giouane, et di così fatte cose si dilettaua, et à Palermo uenuti così fecero. Il Re ueggendola bella, l'ebbe cara. Ma pcioche cagionevole era alquāto della persona, infino à tātō, che più forte fosse, comandò, che ella fosse messa in certe case bellissime d'ū suo giardino, ilquale chiamaua la Cuba, et quivi seruita et così fu fatto. Il romore della rapita giouane fu in Ischia grāde, et quello, che più lor grauaua, era, che essi nō poteuan sapere, chi fossero stati coloro, che rapita l'haueano. Ma Giāni, alquale più che ad alcuno altro ne calea, nō aspettando di douerlo in Ischia sentire, sappiēdo uerso che parte n'era la fregata andata, fattane armare una, s'ū uī mōtò; et quanto più tosto poté, di corsa tutta la marina dalla Minerua infino alla Sca-

Quanta differēza sia nel dir d'Amore, et dello amore, & così di casa, & della casa, d'huomo, et dell'huomo, et così d'ogni altro, leggerassi il nostro della lingua al. 2. lib.

Cicilia & Ciciliani si legge ne i Bocc. più antichi Sicilia, & Siciliani ne i più moderni. Ma i primo è più conforme al parlar comune di tutta Italia. Cagionevole, che altrone dirā difetto.

Q 4 lea,

Considera questi
due ma pure,
quato sien duer
si di significatio-
ne tra loro.

Hauera preso, hã
no qui tutti i te-
sti stampati, ma
certo non uie in-
tero sentimento.
Ne i migliori
trouo. Hauera
tra se preso con
figlio, & bene à
proposito, che pre-
der consiglio p de
liberarsi è pprio
della lingua no-
stra. Petrar. &
poi ch'io haggio
discoprirle il
mio mal preso
consiglio. &c.

Della, dalla, al-
la, alli, alle, dal-
le, da i, disse sem-
pre il Boc. p qua-
to se ne troua
scritto ne i libri
che si veggono. Il
Petr. non mai co-
si doppi di. l. &
vniti gli articoli
con le propositio-
ni disse ma dis-
giunti, & con-
vna .l. sola. Ne
la, à la, de la, et
cosi d'ogni altro.
Leg. il fine della
giornata.

lea, in Calauria, & per tutto della giouane inuestigando, nella Scalca, gli fu detto, lei
essere da marinari Ciciliani portata uia à Palermo. Là doue Gianni quanto più to-
sto potè, si fece portare, & qui doppo molto cercare, trouato che la giouane era sta-
ta donata al Re, & per lui era nella Cuba guardata, fu forte turbato, & quasi ogni
speranza perdè, non che di douerla mai rihauere, * ma pur uedere. Ma* pur da Amo-
re ritenuto, mandatene la fregata, ueggendo, che da niun conosciuto u'era, si stette; &
souente dalla Cuba passando, gliele uenne peruentura ueduta un di ad una finestra, &
ella uide lui. Di che ciascun fu contento assai. Et ueggendo Gianni, che il luogo
era solingo, accostatosi, come potè, le parlò; & da lei informato della maniera, che
à tenere hauesse, se più da presso le uollesse parlare, si parti; hauendo prima per tut-
to considerata la dispositione del luogo, & aspettata la notte, & di quella lasciata an-
dar buona parte, là se ne tornò, & aggrappatosi per parti, che non ui sarebbono ap-
piccati i Picchi, nel giardin se n'entrò, & in quello trouata una antenetta, alla fine-
stra dalla giouane insegnatagli l'appoggio, & per quella assai leggermente se ne sa-
li. La giouane parendole il suo onore hauere omai perduto, per la guardia delqua-
le ella gli era alquanto nel passato stata saluaticheita, pensando à niuna persona più
degnamente, che à costui poter si donare, & auisando di poterlo indurre à portarla
uia seco, hauea * preso di piacerli in ogni suo disidero, & perciò haueua la finestra
lasciata aperta, accioche egli prestamente dentro potesse passare. Trouatala adun-
que Gianni aperta, chetamente se n'entrò dentro, & alla giouane, che non dormiua,
à lato si corcò. La quale prima, che ad altro uenissero, tutta la sua intention gli
aperse, sommanente del trarla quindi, & uia portarnela pregandolo. Allaqual Gian-
ni disse, Niuna cosa quanto questa piacerli; & che senza alcun fallo, come da lei si
partisse, in sì fatta maniera in ordine il metterebbe, che la prima uolta, che ui torna-
se, uia la menerebbe. Et appresso questo con grandissimo piacere abbracciatisi quello
diletto presero, oltre alquale niun maggior ne puote Amor prestare. Et poi che quel-
lo hebbero più uolte reiterato, senza accorgersene nelle braccia l'un dell'altro s'ada-
dormentarono. Il Re, alquale costei era molto nel primo aspetto piaciuta, di lei ri-
cordandosi, sentendosi bene della persona, ancora che fosse al di uicino, diliberò d'an-
dare à star si alquanto con lei. Et con alcun de' suoi seruidori chetamente se n'andò
alla Cuba, & nelle case entrato, fatta pianamente aprir la camera, * nellaqual sape-
ua, che dormiua la giouane, in quella con un gran doppiere acceso innanzi se n'en-
trò, & sopra il letto guardando, lei insieme con Gianni ignudi abbracciati uide dor-
mire. Di che egli di subito si turbò fieramente, & in tanta ira montò senza dire al-
cuna cosa, che à poco si tenne, che quiui con un coltello, che à lato haueua, amen-
duni non gli uccidesse. Poi estimando uilissima cosa essere à qualunque huomo
si fosse, non che ad un Re, due ignudi uccidere dormendo, si ritenne, & pensò
di uolergli in publico, & di fuoco far morire; & uolto ad un sol compagno,
che seco haueua, disse; Che ti par di questa rea femina, in cui io già la mia
speranza haueua posta? & appresso il domandò se il giouane conoscesse, che tan-
to d'ardire haueua hauuto, che uenuto gliera in casa à far tanto d'oltraggio, &
dispiacere. Quegli, che domandato era, rispose non ricordarsi d'hauerlo mai ue-
duto. Partissi adunque il Re turbato della camera, & comandò, che i due aman-
ti cossi

ti così ignudi, come erano, fosser presi, e legati, e come giorno chiaro fosse, fosser menati a Palermo, e in sulla piazza legati ad un palo, con le reni l'uno all'altro uolte, e infino ad hora di terza tenuti, accio che da tutti potessero esser ueduti, e appresso fossero arsi, sì come hauean meritato; e così detto se ne tornò in Palermo nella sua camera assai crucciofo. Partito il Re, subitamente furon molti sopra i due amanti, e loro non solamente sugliarono, ma prestamente senza alcuna pietà presero, e legarono. Il che ueggendo i due giouani, se essi furon dolenti, e temettero della lor uita, e pianfero, e rammaricaronsi, assai può esser manifesto. Essi furono secondo il comandamento del Re menati in Palermo, e legati ad un palo nella piazza.

10 E dauanti a gli occhi loro fu la stupa e'l fuoco apparecchiato per douergli ardere all' hora comandata dal Re. Quiui subitamente tutti i Palermitani e huomini e donne concorsero a uedere i due amanti, gli huomini tutti a riguardar la giouane si trauano, e così come lei * bella esser per tutto, e * ben fatta lodauano, così le donne, che a guardare il giouane tutte correuano, lui d'altra parte esser bello e ben fatto somamente commendauano. Ma gli suenturati amanti amenduni uergognandosi forte, stauano con le teste basse, e il loro infortunio piangeuano, d' hora in hora la crudel morte del fuoco aspettando. Et mentre così infino all' hora determinata eran tenuti, gridandosi per tutto il fallo da lor commesso, e peruenendo a gli orecchi di Ruggieri dell' Oria, huomo di ualore inestimabile e allora Ammiraglio del Re, per uadergli se n' andò uerso il luogo doue eran legati; e quiui uenuto, prima riguardò la giouane, e commendolla assai di bellezza. Et appresso uenuto il giouane a riguardare, senza troppo penare il riconobbe, e più uerso lui fattosi il domandò, se Gianni di Procida fosse. Gianni alzato il uiso, e riconoscendo l' Ammiraglio, rispose; Signor mio, io fui ben già colui, di cui noi domandate, ma io sono per non esser più. Domandollo allora l' Ammiraglio, che cosa a quello l' hauesse condotto. A cui Gianni rispose, Amore e l' ira del Re. Fece l' Ammiraglio più la nouella distendere, e hauendo ogni cosa uedita da lui, come stata era, e partir uolendosi, il richiamò Gianni e disse gli, Deh signor mio (se esser può) impetrate mi una gratia da chi così mi fa stare. Ruggieri domandò, quale a cui Gianni disse, Io ueggio, che io debbo, e * tostante morire, uoglio adunque di gratia, che come io sono con questa giouane, laquale io ho più, che la mia uita, amata, e ella me, con le reni, a lei uoltato, e ella a me, che noi siamo co' uisi l' uno all' altro riuolti, accio che morendo io, uedendo il uiso suo, ne possa andar consolato, Ruggieri ridendo disse, Volentieri. Io farò sì, che tu la uedrai ancor tanto, che ti rincrescerà; e partitosi da lui comandò a coloro, a' quali imposto era di douer questa cosa mandare ad effecutione, che senza altro comandamento del Re, nò douessero più auanti fare, che fatto fosse, e senza dimorare, al Re se n' andò. Alquale, quantunque turbato il uedeſse, non lasciò di dire il parer suo, e disse gli; Re, di che t' hanno offeso i due giouani, liquali, là giù nella piazza hai comandato, che arsi stieno? Il Re glie le disse. Seguì Ruggieri; Il fallo commesso da loro il merita bene, ma non date, e come i falli meritan punishmente, così i beneficij meritan guiderdone, oltre alla gratia, e alla misericordia. Conosci tu chi color stieno, liquali tu uuogli, che s' ardanoe? Il Re rispose di nò. Disse allor Ruggieri; Et io uoglio, che tu gli conosca, * accio che tu uegga, quanto discretamente tu ti lasci a gli impeti dell' ira trasportare. Il giouane è figliuolo

Bella et ben fatta, detto più per una certa abondanza dell' uiso, che per bisogno, essendo che bella non è pero altro che ben fatta.

Tostante auuertito, che molto di rado lo trauerai.

Questa clausola pare a molti in-

terposta con po-
ca prudenza, si
pche egli parla
a con suo Signo-
re, & con adira-
to, come perche
la giustitia ordi-
nata in questo
dal Re, era grã
demite chiara,
& debita, nè si
potea chiamar
trasportamento
impetuoso d'ira.

è figliuolo di Landofo di Procida, fratello carnale di Messer Gian di Procia, per l'opera delquale tu se Re, & Signor di questa isola. La giouane è figliuola di Marino Bolgaro, la cui potenza fa oggi, che la tua Signoria non sia cacciata d'Ischia. Costoro, oltre à questo son giouani, che lungamente si sono amati insieme, & da Amor costretti, & non da uolere alla tua Signoria far dispetto, questo peccato (se peccato dir si dee quel, che per Amor fanno i giouani) hanno fatto. Perche adunque gli uoi tu far morire, doue con grandissimi piaceri & doni gli douresti onorare? Il Re uden- do questo, & rendendosi certo, che Ruggieri il uer dicesse, non solamente, che egli à peggio douer operare procedesse, ma di ciò, che fatto hauea gl'increbbe. Perche in contanente mandò, che i due giouani fossero dal palo sciolti, & menati dauanti à lui, & così fu fatto. Et hauendo interamente la lor conditione conosciuta penso, che con onore & con doni fosse la ingiuria fatta, da compensare. Et fattigli onoreuo- lamente riuestire, sentendo che di pari consentimento era, à Gianni fece la giouinetta sposare, & fatti loro magnifici doni, contenti gli rimandò à casa loro, doue con festa grandissima riceuuti, lungamente in piacere & in gioia poi uissero insieme.

THEODORO INNAMORATO DELLA VIO-
lante figliuola di Messere Amerigo suo Signore, la ngrauida, & è
alle forche condannato, alle quali frustandosi essendo menato, dal pa-
dre riconosciuto, & proscolto, prende per moglie la Violante.

NOVELLA VII.

Questa temenza
qui sta posta sed
damite. Poi che
tutti sapeano che
in quella giorna-
ta tutte le nouel-
le haueano à riu-
scire a lieto fine.
Et in queste pro-
poste di fare che
in principio delle
giornate si sap-
pia il fine che ha-
no da hauere le
nouelle, biasma-
no alcuni il Boc-
cher che certame-
te quella star so-
stesse del fine, sa-
con più attento
ne ascoltare la
cosa. Questo me-
desimo si auuer-
tisce da quei che
fanno, nel cōpor-
le Comedie.



E DONNE, lequali tutte * temendo stauan sospese ad udire, se i due amanti fossero arsi, udendogli scampare, lodando Iddio tutte si rallegrarono, & la Reina udita la fine, alla Lauretta l'in carico impose della seguente, Laquale lietamente prese à dire.

BELLISSIME Donne al tempo, che il buon Re Guiglielmo la Sicilia reggeua, era nell'Isola un gentile huomo, chiamato Messere Amerigo Abbate, da Trapani, ilquale tra g'ialtri beni temporali, era di figliuoli assai ben fornito. Perchè hauendo di seruidori bisogno, & uenendo galee di Corsari Genouesi di Leuante, liquali costeggiando l'Ermia molti fanciulli haueuan presi, di quegli, credendogli Turchi, alcuni comperò, tra' quali (quantunque tutti g'ialtri pareser pastori) n'era uno, ilquale gentile sco & di migliore aspetto pareua; & era chiamato Teodoro. Il quale crescendo (come che egli à guisa di seruo trattato fosse) nella casa pur co' figliuoli di Messer Amerigo, si crebbe; & traendo più alla Natura di lui, che all'accidente, cominciò ad essere costumato, & di bella maniera; intanto, che egli piaceua sì à Messere Amerigo, che egli il fece franco, & credendo, che Turco fosse, il se battezzare, & chiamar Pietro; & sopra i suoi fatti, il fece maggiore, molto di lui confidandosi. Come gli altri figliuoli di Messere Amerigo crebbono, così similmente crebbe una sua figliuola chiamata Violante, bella & dilicata giouane, laquale sopratenendola il padre à maritare, s'innamorò per auentura di Pietro;

Pietro; & amandolo, & facendo de' suoi costumi, & delle sue opere grande stima, pur si uergognaua di discouirgliela. Ma Amore questa fatica le tolse; perciocche hauendo Pietro più uolte cautamente guatatala, si era di lei innamorato, che bene alcun non sentiuua, se non quanto la uedeua; ma forte temea, non forse di questo alcun s'accorgesse, parendogli far men, che bene. Di che la giouane, che uolentier lui uedeua, s'auuide, & per dargli più sicurtà, contentissima (si come era) se ne mostraua. Et in questo di morarono assai, non attendendosi di dire l'uno all'altro alcuna cosa, quantunque molto ciascuno il desiderasse. Ma, mentre che essi parimente nell'amorose fiamme accesi ardeuano, la Fortuna, come se deliberato hauesse questo uoler che fosse, loro trouò

- 10 uia da cacciare la * timorosa paura che gl'impediua. Hauena Messer Amerigo fuor di Trapani: forse un miglio un suo molto bel luogo, alquale la Donna sua con la figliuola, & con altre * femine & * Donne era usata souente d'andare per uia di diporto. Doue essendo un giorno, che era il caldo grande, andate, & hauendo seco menato Pietro, & quiui dimorando, auenne (si come noi ueggiamo tal uolta di state auenire) che subitamente il cielo si chiuse d'oscuri nuuoli. Per laqual cosa la Donna con la sua compagna, accio che il maluagio tempo non la cogliesse quiui, si misero in uia per tornare in Trapani, & andauanne ratti, quanto poteuano. Ma Pietro, che giouane era, & la fanciulla similmente, auanzauano nello andare la madre di lei, & l'altre compagne d'assai, forse non meno da Amor sospinti, che da paura di tempo. Et essendo già tanto entrati innanzi alla Donna & a gli altri, che appena si uedeuano, auenne, che doppo molti tuoni, subitamente una gragnuola grossissima & spessa cominciò a uenire. Laquale la Donna con la sua compagna fuggì in casa d'un lauoratore. Pietro & la giouane non hauendo più presto rifugio, se n'entrarono in una casetta antica, & quasi tutta caduta, nellaquale persona non dimoraua; & in quella sotto un poco di tetto, che ancora rimasto u'era si ristrinsono amenduni, & costrinsigli la necessitā del poco coperto a toccarsi insieme. Ilquale toccamento fu cagione di rassicurare un poco gli animi ad aprire gli amorosi disij, & prima cominciò Pietro a dire. Or uolse Iddio, che mai, douendo io stare, come io sto, questa grandine non ristesse. Et la giouane disse; Ben mi farebbe caro. Et da queste parole uennero a pigliarsi per mano, & stringersi, & da questo ad abbracciarsi, & poi a baciarsi grandinando tuttaui. Et accio che io ogni particella non racconti, il tempo nō si racconciò prima, che essi l'ultime dilettaioni d'Amor conosciute, a douer segretamente l'un dell'altro hauer piacere, habbero ordine dato. Il tempo maluagio cessò, & all'entrar della città, che uicina era, aspettata la Donna, con lei a casa se ne tornarono. Quiui alcuna uolta con assai discreto ordine & segreto, con gran consolatione insieme si ritrouarono; & si andò la bisogna, che la giouane * ingravidò, ilche molto fu & all'uno & all'altro discaro. Perche ella molte arti usò per douere contro al corso della Natura disgradare, nè mai le poté uenir fatto. Per laqual cosa Pietro della uita di se medesimo temendo, deliberato fuggirsi gliela disse, Laquale udendol disse; Se tu ti parti, io sentiuua per ingravidare altrui, come nella Nouella di Ferondo. La * ingravidò a suo piacere, &c.
- 40 za alcun fallo m'ucciderò. A' cui Pietro, che molto l'amaua disse; Come uoi tu Donna mia, che io qui dimorierò tua grauidanza scoprire il fallo nostro, a te sia perdonato leggermente, ma io misero sarò co'ui, a cui del tuo peccato & del mio conuerrà portare la pena. Alquale la giouane * disse, Pietro il mio peccato si saprà bene, ma sij certo

Attendendosi, & assicurandosi, o hauendo ardore auuertilo.

Timorosa paura, auuert. essendo il medesimo timore & paura, onde e quanto di re paura paura.

Da questo solo, se mine & donne, che qui dice il Bocc. chiarificasi ognuno, come i buoni scrittori fanno differenzia tra donna & femina. Di che s'è detto anco altrove.

Ingravidare & la bocca assoluto per ingravidarsi et della donna come qui, & transitu per ingravidare altrui, come nella Nouella di Ferondo. La * ingravidò a suo piacere, &c.

certo, che il tuo, (se tu nol dirai) non si saprà mai. Pietro allora disse; Poi che tu così mi prometti, io starò, ma pensa d'offeruarmi. La giovane, che quanto più potuto hauea, la sua gravidanza tenuta hauea nascosa, ueggendo per lo crescere, che'l corpo faceua, più non poterla nascondere, con grandissimo pianto un di il manifestò alla madre, lei per la sua salute pregando. La Donna dolente senza misura le disse una gran uillania, & da lei uolle sapere, come andata fosse la cosa. La giovane, accio che a Pietro non fosse fatto male, compose una sua fauola, in altre forme, la uerità riuolgendo. La Donna la si credette, & per celare il difetto della figliuola, ad una lor possessione la ne mandò. Quiui soprauenuto il tempo del partorire gridando la giovane (come le donne fanno) non ausandosi la madre di lei, che quiui Messer Amerigo, che quasi mai usato non era, douesse uenire, auenne, che tornando egli da uccellare, & passando * lungheffo la camera, doue la figliuola gridaua, marauigliandosi, subitamente entrò dentro, & domandò, che questo fosse. La Donna ueggendo il marito soprauenuto, dolente leuata si, cio, che alla figliuola era interuenuto gli raccontò. Ma egli men presto a creder, che la Donna non era stata, disse ciò non douere esser uero, che ella non sapesse di cui grauida fosse, Et perciò del tutto il uoleua sapere, & dicendolo essa potrebbe la sua gratia racquistare, se non, pensasse senza alcuna misericordia di morire. La Donna s'ingegnò (in quanto potea) di douer fare star contento il marito a quello, che ella haueua detto. Ma ciò era niente, egli salito in furore con la spada ignuda in mano sopra la figliuola corse, laquale, mentre la madre di lei il padre teneua in parole, haueua un figliuol maschio partorito, & disse; O tu manifesta, di cui questo parto si generasse, o tu morrai senza indugio. La giovane la morte temendo, rotta la promessa fatta a Pietro, ciò, che tra lui & lei stato era, tutto aperse. Il che udendo il cavaliere, & fieramente diuenuto fellone, appena d'ucciderla si ritenne. Ma poi che quello, che l'ira gli apparecchiava, detto l'ebbe, rimontato a cavallo, a Trapani se ne uenne; et ad uno Messer Carrado, che per lo Re u'era capitano, la ingiuria fattagli da Pietro contata subitamente, non guardandosene egli, il se pigliare, & messolo al martorio, ogni cosa fatta confessò. Et essendo doppo alcun di dal capitano condannato, che per la terza frustato fosse, & poi appicato per la gola, * accio che una medesima hora togliessero di terra i due amanti, & il lor figliuolo, Messer Amerigo, alquale per hauere a morte condotto Pietro, non era l'ira uscita, mise ueleno in un nappo con uino, & quello diede ad un suo familiare, & un coltello ignudo con esso, & disse; Va cō queste due cose alla Violante, & si le di da mia parte, che prestamente prenda qual uole l'una di queste due morti, o del ueleno, o del ferro: se non, che io nel cospetto di quanti cittadini ci ha, la farò ardere, si come ella ha meritato; & fatto questo, piglierai il figliuolo, pochi di fa, da lei partorito, & percosso gli il capo al muro, il gitta a mangiare a cani. Data dal fiero padre questa crudel sententia cōtro alla figliuola, et al nepote, il familiare più a male, che a bene disposto andò uia. Pietro condannato, essendo da' familiari menato alle forche frustando, passò (si come a coloro che la brigata guidauano, piacque) dauanti ad un' albergo, doue tre nobili huomini d'Erminia erano. Iquali dal Re d'Erminia a Roma Ambasciadori eran mandati a trattar col Papa di grādisime cose, per un passaggio, che fare si douea. Et quiui smontati per rinfrescarsi & riposarsi alcun di, & molto stati onorati da' nobili huomini di Trapani, & spetialmente da Messere Amerigo.

Costoro

Lungheffo hāno
qui i Boc. moder
ni. Negli antichi
tutti trano lung
go, & così tengo
per ben detto.
Et se pur lūghes
so uogliamo ac
cettarui, ricono
sciamola per uo
ce molto antica
& scaduta.

Auerti questo
apparechiua p
destaua, o propo
neua.

Questo accioche,
cogiungilo nello
intendimēto no
con quello che è
detto dello appic
carlo, ma con ql
lo che segue del
mandare il uele
no, & così posso
nō si trouera for
se altra uolta.

Et doue egli non uoleffe, uada innanzi la sententia letta di lui. Essendo adunque Et Piane-
 neo Et Messer Amerigo in concordia, là, oue Teodoro era ancor tutto pauroso della
 morte, Et lieto d'haure il padre ritrouato, andati il domandarono intorno a questa
 cosa del suo uolere. Teodoro udendo, che la Violante, doue egli uoleffe, sua moglie
 sarebbe, tanta fu la sua letitia, che d'inferno gli parue saltare in paradiso, Et disse, che
 questo gli sarebbe grandissima gratia, doue a ciascun di loro piacesse. Mandosi adun-
 que alla giouane a sentire del suo uolere, laqual udendo ciò, che di Teodoro era auenu-
 to, Et era per auenire, doue più dolorosa, che altra femina, la morte aspettaua, * dop-
 po molto, alquanta fede prestando alle parole, un poco si rallegrò, Et rispose, Che,
 se ella il suo disiderio di ciò seguisse, niuna cosa più lieta le poteua auenire, che d'esse-
 ser moglie di Teodoro, ma tuttauia farebbe quello, che il padre le comandasse. Così
 adunque in concordia fatta sposare la giouane, festa si fece grandissima con sommo
 piacere di tutti i cittadini. La giouane confortandosi, Et facendo nudrire il suo pic-
 ciol figliuolo, doppo non molto tempo ritornò più bella che mai, Et leuata del par-
 to, dauanti a Finco, la cui tornata da Roma s'aspettò, uenuta, quella reuerenza gli
 fece, che a padre. Et egli forte contento di sì bella nuora, con grandissima festa Et
 allegrezza fatte fare le lor nozze, in luogo di figliuola la riceuette, Et poi sempre
 la tenne. Et doppo alquanti di, il suo figliuolo, Et lei, Et il suo picciol nepote mon-
 tati in galea, seco ne menò a Laiazzo, doue con riposo Et con pace de' due amanti,
 quanto la uita lor durò, dimorarono.

Doppo molto.
 Detto con molta
 proprietà, però
 che come ben dis-
 se il Petr. A grā
 speranza huom
 misero nō crede.

Questa nouella
 pare a molti di
 giudicio che sia
 del tutto impro-
 pria et malan-
 te qui posta. Per
 cioche esce d'ue-
 rissime, et edel
 tutto fauolosa.
 Et le nouelle in
 ogni parte uoglio-
 no essere tãto si-
 mili al uero, che
 gli ascoltati co-
 me uera istoria
 la riceuano ne-
 gli animi loro,
 Et di qui auie-
 ne, che in esse si
 mettono sēpre i
 nomi pprii et il
 tempo, et i luoghi.

Cōsidera che in
 queste parole, la
 lingua nostra è

NASTAGIO DE GLI ONESTI AMANDO VNA
 de' Trauersari, spende le sue ricchezze senza essere amato. Vassene, pre-
 gato da' suoi, a Chiafsi; quiui vede cacciare ad vn caualiere vna gioua-
 ne, & ucciderla, & diuorarla da due cani. Inuita i parenti suoi & quel-
 la Donna amata da lui ad vn desinare, laqual uede questa medesima
 giouane sbranare, & temendo di simile auenimento, prende per ma-
 rito Nastagio.

NOVELLA VIII.



OME la Lauretta si tacque, così per comandamento della Reia-
 na cominciò Filomena; Amabili Donne, come in noi è la pietà
 commendata, così ancora è dalla diuina giustitia rigidamente la
 crudeltà uendicata. Il che accio che io ui dimostri, Et materia
 ui dia di cacciarla del tutto da uoi, mi piace di dirui una nouella
 non men di compassion piena, che diletteuole.

IN Rauenna, antichissima città di Romagna, furon già assai nobili gentili huom-
 mini, tra' quali fu un giouane chiamato Nastagio de gli Onesti, per la morte del pa-
 dre di lui, Et d'un suo zio, senza stima rimaso ricchissimo. Il quale (si come de' gioua-
 ni auiene) essendo senza moglie, s'innamorò d'una figliuola di Messer Paolo Trauer-
 saro, * giouane troppo più nobile, che esso non era, prendendo speranza con le sue
 opere di douerla trarre ad amar lui; le quali, quantunque grandissime, belle Et lau-
 deuoli

- deuoli fossero, non solamente non gli giouauano, anzi pareua, che gli nocessero, tanto cruda, & dura & saluatica gli si mostraua la giouinetta amata forse per la sua singolar bellezza, o per la sua nobilita si altera & disdegnosa diuenuta, che ne egli, ne cosa, che gli piacesse, le piaceua. Laqual cosa era tanto a Nastagio graua a comportare, che per dolore più uolte doppo molto essersi doluto, gli uenne in disiderio d'ucciderli. Poi pur tenendosene, molte uolte si mise in cuore di douerla del tutto lasciare stare, o se potesse, d'hauerla in odio, come ella haueua lui. Ma inuano tal proponimento prendea. Percio che pareua, che quanto più la speranza mancava, tanto più moltiplicasse il suo amore. Perseuerando adunque il giouane & nell'amare, & nello spendere simiglianti furatamente, parue a certi suoi amici & parenti, che egli se, e'l suo hauere parimente fosse per consumare. Per laqual cosa più uolte il pregarono, & consigliarono, che si douesse di Rauenna partire, & in alcun altro luogo per alquanto tempo andare a dimorare; perciocche cosi facendo, scemerebbe l'amore, & le spese. Di questo consiglio più uolte beffe si fece Nastagio, ma pure essendo da loro sollicitato, non potendo tanto dir di no, disse di farlo. Et fatto fare un grande apparecchiamento, come se in Francia, o in Spagna, o in alcuno altro luogo lontano andar uolesse, montò a cauallo, & da' suoi molti amici accompagnato, di Rauenna uscì, & andossene ad un luogo fuor di Rauenna forse tre miglia, che si chiama Chiassi; & quiui fatti uenir padiglioni, & trabacche, disse a coloro, che accompagnato l'haueano, che quiui star si uolca, & che essi si a Rauenna se ne tornassono. Attendatosi adunque quiui Nastagio, cominciò a fare la più bella uita & la più magnifica, che mai facesse, or questi, & or quegli altri inuitando a cena, & a desinare, come usato s'era. Ora auenne, che uenendo quasi all'entrata di Maggio, essendo un bellissimo tempo, & egli entrato in pensiero della sua crudel Donna, comandato a tutta la sua famiglia, che solo il lasciassero per più potere pensare a suo piacere, * piede innanzi piè, se medesimo trasportò pensando, infino nella Pigneta. Et essendo già passata presso che la quinta hora del giorno, & esso bene un mezzo miglio per la Pigneta entrato, non ricordandosi di mangiare, ne d'altra cosa, subitamente gli parue uire un grandissimo pianto, & guai altissimi, messi da una Donna; perche rotto il suo dolce pensiero, alzò il capo per ueder, che fosse, & marauigliosi nella Pigneta ueggendosi; & oltre a cio, dauanti guardandosi, uide uenire per un boschetto assai folto d'arbuscelli & di * pruni, correndo uerso il luogo, doue egli era, una bellissima giouane ignuda, scapigliata, & tutta grafiata dalle frascbe, & da * pruni, piangendo, & gridando forte mercè; & oltre a questo le uide a' fianchi due grandissimi & fieri Mastini, liquali duramente appresso correndole, spesse uolte crudelmente, doue la giungeuano, la mordeuano; & dietro a lei uide uenire sopra un corsiere nero un caualier bruno, forte nel uiso crucciato, con uno stocco in mano, lei di morte con parole spauentevoli & uillane minacciando. Questa cosa ad un' hora marauiglia & spauento gli mise nell'animo, ultimamente comparsione della suenturata Donna, dalla quale gli nacque desiderio di liberarla da si fatta angoscia & morte, se ei potesse. Ma senza arme trouandosi, ricorse ad prendere un ramo d'albero in luogo di bastone, & cominciò a farsi incontro a' cani, & contro al caualiere. Ma il caualier, che questo uide, gli gridò di lontano; Nastagio non t'imacciare, lascia fare a' cani & a me quello, che questa maluagia femina ha meritato.

Et così

debole. perciocché e non per uirtù di esse, ma della discrezione si intende, che dicano di la figliuola, non del padre. Benché ancor la latina è spesso sottoposta al medesimo, come ancor la Greca, se ben più raro, per rispetto de' gli articoli. Ma meno di tutte la Ebraica.

Piede innanzi piè, cioè come più uolgarmente diciamo passo passo, o un passo doppo l'altro, che quantunque così quei che corrono, come quei che uanno adagio, tutti mettano piede innanzi, et un passo doppo l'altro, non dimeno si vuol dire solo di quei che uanno molto lenti, come gli infermi, o chi uia si pesano, o cosa tale. La one per contrario, di chi uia infretta diciamo, un passo non aspetta l'altro.

Pruni mette sempre il Bocc. non per quegli arbori fruttiferi che così chiamiamo. Ma per piante spinose, cosimella nouella di Tàcre di, & altroue.

Et così dicendo, i cani presa forte la giovane ne fianchi la fermarono, & il cavalier sopraggiunto smontò da cavallo. Al quale Nastagio avvicinato si disse; io non so chi tu ti se, che me così conosci, ma tanto ti dico, che gran uiltà è d'un cavaliere armato uolere uccidere una femina ignuda, & hauerle i cani alle coste messi, come se ella fosse una fiera saluatica; io per certo la difenderò, quant'io potrò. Il cavaliere allora disse; Nastagio, io fui d'una medesima terra teco, & eri tu ancora picciol fanciullo, quando io, il quale fui chiamato Meser Guido de gli Anastagi, era troppo più innamorato di costei, che tu ora non sei di quella de' Trauersari, & per la sua ferezza, & crudeltà andò sì la mia sciagura, che io un dì con questo stocco, il quale tu mi uedi in mano, come disperato, m'uccisi, & sono alle pene eternali dannato. Ne stette poi * guari tempo, che costei, laqual della mia morte fu lieta ol' re misura, morì, & per lo peccato della sua crudeltà, & della letitia hauuta de' miei tormenti, non pentendosene, come colei, che non credea in ciò hauer peccato, ma meritato, similmente fu, & è dannata alle pene dell'inferno, nelquale come ella difese, così ne fu & a lei & a me per pena dato, & lei di fuggirmi dauanti, & a me, che già cotanto l'amai, di seguirarla come mortal nimica, non come anata Donna; & quante uolte io l'aggiungo, tante cò questo stocco, colquale io uccisi me, uccido lei, & apro la per ischiena, & quel cuor duro & freddo, nelqual mai nè amor nè pietà poterono entrare, con l'altre interiora insieme (sì come tu uedrai incontanente) le caccio di corpo, & dollo mangiare a questi cani. Ne sta poi gran de spatio, che ella (sì come la giustitia & la potentia di Dio uole) come se morta non fosse stata, risurge, & da capo incomincia la dolorosa fuga, & i cani, & io a seguirarla, & auiene, che ogni Venerdì sù questa hora io la giungo qui, & qui ne fo lo stratio, che uedrai; & gli altri dì, non creder che noi riposiamo, ma giungola in altri luoghi, ne quali ella crudelmente contro a me pensò, o operò, & essendole d'amante diuenuto nimico, come tu uedi, me la conuiene in questa guisa tanti anni seguire, quanti mesi ella fu contro a me crudele. Adunque lasciami la diuina giustitia mandare ad executione, nè ti uolere opporre a quello, a che tu non potresti cōtrastare. Nastagio ueden- do queste parole, tutto timido diuenuto, & quasi non hauendo pelo addosso, che arriciato non fosse, tirandosi a dietro, & riguardando alla misera giovane, cominciò pauroso a l'aspettare quello, che facesse il cavaliere. Ilquale finito il suo ragionare, a guisa d'un cane rabbioso con lo stocco in mano corse addosso alla giovane, laquale inginocchiata, & da due mastini tenuta forte gli gridaua mercé, & a quella con tutta sua forza diede per mezzo il petto, & passolla dall'altra parte, ilquale colpo come la giovane hebbe ricevuto, così cadde boccone sempre piangendo & gridando, & il cavaliere, messo mano ad un coltello, quella aprì nelle reni, & fuori trattone il cuore & ogn'altra cosa dattorno, a' due mastini il gittò, liquali affamatisimi incontanente il mangiarono. Ne stette guari, che la giovane, (quasi niuna di queste cose stata fosse) subitamente si leuò in piè, & cominciò a fuggire uerso il mare, & i cani appresso di lei sempre lacerandola, & il cavaliere rimontato a cavallo, & ripreso il suo stocco la cominciò a seguire, & in picciola hora si dileguarono in maniera, che più Nastagio non gli potè uedere. Ilquale hauendo queste cose uedute, gran pezza stette tra pietoso & pauroso, & doppio alquanto gli uenne nella mente, questa cosa douergli molto poter ualere, poi che ogni Venerdì auenia. Perche segnato il luogo, a' suoi famigli

Anueriti, guari p
nome aggetiuo,
nò per auerbio,
Be che in alcuni
leggo guari di tē
po, et più mi pia
ce, peche più uol
te l'usa il Bocc.

Affii bella cāta
fauola da cōtra
re allo fanciulle.
Be che in quanto
al patire ne i cor
pi doppo che si è
morto, ò sia che
l'anima che pati
sce s'imagini tal
pena nel corpo,
come nel corpo
peccò, ò che così
la scrittura p no
stro intēdimento
le nomini corpo
rali, come anco
nomina corpora
le l'iddio, che è so
lo spirito, et sola
luce, ò come al
tramente si sia,
habbiamo l'euā
glio che dice del
ricco che desile
raua che l'azza
ra col dno gli ha
gnasse la bocca,
& molte altre
autorità sacre
ia cōfermità.
Veggesi ancora
spesse in questo
nostro mondo co
se fatte, ò patite
in forma corpor
rea d'elli, che
chiamiamo spori
ti. Ma non è in
nim modo da di
re che qli sieno
ne i corpi spri

migli se ne tornò; et appresso, quando gli parue, mandato per più suoi parenti et amici, disse loro; Voi m'hauete ligo tempo stimolato, che io d'amare questa mia nemica mi rimanga, et ponga fine al mio spendere, & io son presto di farlo, doue uoi una gratia m'impetriate, laquale è questa, che Venerdì, che uiene, uoi facciate sì, che Messer Paolo Trauersari & la moglie, & la figliuola, et tutte le Donne lor parèti, et altre chi ui piacerà, qui sieno à desinar meco. Quello, perche io questo uoglio, uoi il uedrete allora. A costor parue questa assai picciola cosa à douer fare; et à Rauenna tornati, quando tēpo fu, coloro inuitarono, liquali Nastagio uoleua. Et come che dura cosa fōsse il poterui menare la giouane da Nastagio amata, pur u'andò con l'altre insieme. Nastagio fece magnificamente apprestare da mangiare, & fece le tauole mettere sotto i pini d'intorno à quel luogo, doue ueduto haueua lo stratio della crudel Dōna, et fatti mettere gli huomini et le donne à tauola, si ordinò, che * à punto la giouane amata da lui fu posta à sedere dirimpetto al luogo, doue doueua il fatto interuenire. Essendo adunque già uenuta l'ultima uiuanda, il romore disperato della cacciata giouane da tutti fu cominciato ad udire. Di che marauigliandosi forte ciascuno, et domandando, che ciò fōsse, & niun sappiendol dire, leuatisi tutti diritti, & riguardando che ciò potesse essere, uidero la dolente giouane, e'l cavaliere, e' cani; nè guari stette, che essi tutti furō quìui tra loro. Il romore fu fatto grāde, & a' cani, & al cavaliere; et molti per aiutare la giouane si fecero innanzi; Ma il Cavaliere parlando loro, come à Nastagio hauea parlato, non solamente gli fece indietro tirare, ma tutti gli spauentò, & riempie di marauiglia; & faccdo quello, che altra uolta haueua fatto, quante donne u'hauea (che ue ne hauea assai, che parenti erano state & della dolēte giouane, & del cavaliere, et che si ricordauano et dell'amore & della morte di lui) tutte così miseramente piangeuano, come se à se medesimo quello haueser ueduto fare. Laqual cosa al suo termine fornita, & andata uia la Donna e'l cavaliere, mise costoro, che ciò ueduto haueano, in molti & uarij ragionamenti, ma tra gli altri, che più di spauento hebbero, fu la crudel giouane da Nastagio amata; laquale ogni cosa distintamente ueduta hauea, et uita; & conosciuto che à se più, che ad altra persona che ui fōsse, queste cose toccauano, ricordandosi della crudeltà sempre da lei usata uerso Nastagio. Perche già le pareua fuggir dinnanzi da lui adirato, & hauere i mastini a' fianchi; et tanta fu la paura, che di questo le nacque, che accio che questo à lei non auenisse, * prima tempo non si uide (ilquale quella medesima sera prestato le fu) che ella hauendo l'odio in amore tranutato, una sua fida cameriera segretamente à Nastagio mandò. Laquale da parte di lei il pregò, che gli douesse piacere d'andare à lei, perciò ch'ella era presta di far tutto ciò, che fōsse piacer di lui. Alla qual Nastagio fece rispondere, che questo gli era à grado molto; ma che doue le piacesse con onor di lei uoleua il suo piacere, & questo era sposandola per moglie. La giouane, laqual sapeua, che da altrui, che da lei rimasto non era, che moglie di Nastagio stata non fōsse, gli fece rispondere, che le piaceua. Perche essēdo essa medesima la messaggiera al padre & alla madre disse, che era contenta d'essere sposa di Nastagio. Di che essi * furon contenti molto, & la Domenica seguente, Nastagio sposatala, & fatte le sue nozze, con lei più tempo lietamente uisse. Et non fu questa paura cagione solamente di questo bene, anzi sì tutte le Rauennane donne paurose ne diuennero, che sempre poi troppo più arrendeuoli a' piaceri de gli huomini furono, che prima state non erano.

R FEDE

de morti (che nō mai se nō al grā giudicio, o p miracolo di Dio solo si riuerseno) nē meno le anime, allequali nō è p messo l'uscir del luogo, oue sono d'imate. Ma quelli d' sono spiriti acri, o maligni, d' i nostrigeniti datici in custodia. Il che non solo affermano i filosofi, ma ancora i sacri teologi.

A punto cioe giustamente, dritta mēte, che pur nō fallad' un pūto, è molto più espresso, & più bello che lo ad unguē che i Latini usano nell'istesso significamento.

Toccare col terzo caso, per importare, & appartenere, è molto proprio della lingua nostra. Prima tempo nō si uide, cioè tutto, che pote, cōe prima vi hebbe il comodo.

Furono sempre, furono non mai disse il Bocc. nē il Pet. quantunque oggi molti più al secōdo s'attengano, senza saper per che, che al primo.

FEDERIGO DE GLI ALBERIGHI AMA, ET non è amato, & in cortesia spendendo il suo si consuma, & rimangli vn sol falcone, il quale, non hauendo altro, dà a mangiare alla sua Donna venutagli a casa, laqual ciò sappiendo mutata di animo il prende per marito, & fallo ricco.

NOVELLA IX.



Anuerti la cōgiuntione, accioche, diuisa, che molto di rado si trouera scritto.

RA già di parlar restata Filomena, quando la Reina, hauendo ueduto, che più niuno à douer dire, se non Dionco per lo suo priui legio u'era rimasto, con lieto uiso disse; A' me omai appartiene di ragionare; et io, Carissime Donne, da una nouella simile in parte alla precedente, il farò uolentieri. Ne* accio solamente che conosciate quanto la uostra uaghezza possa ne' cuori gentili, ma perche apprendiate d'esser uoi medesime, doue si conuiene, donatrici de' uostri guiderdoni, senza lasciarne sempre esser la Fortuna guidatrice. Laqual non discretamente, ma come s'auiene, smoderatamente il più delle uolte dona.

DOVETE adunque sapere, che Coppo di Borgheze Domenichi, ilqual fu nella nostra città, & forse ancora è huomo di reuerenda, & di grande autorità, ne' di nostri, & per costumi, & per uirtù molto più, che per nobiltà di sangue chiarissimo, & degno d'eterna fama, essendo già d'anni pieno, spesse uolte delle cose passate co' suoi uicini, et con altri si dilettaua di ragionare. Laqual cosa egli meglio, et con più ordine, et con maggior memoria et ornato parlare, che altro huom, seppe fare. Era usato di dire tra l'altre sue belle cose, che in Firenze fu già un giouane chiamato Federigo di Meser Filippo Alberighi, in opera d'arme, et in cortesia pregiato sopra ogni altro * donzello di Toscana. Ilquale (si come il più de' gentili huomini adiuene) d'una gentil donna, chiamata Monna Giouanna, s'innamorò, ne' suoi tempi tenuta delle più belle et delle più leggiadre, che in Firenze fossero. Et accio che egli l'amor di lei acquistasse, giostraua, armeggiava, faceua feste, & donaua il suo, & senza alcun ritegno spendeua. Ma ella non meno onesta, che bella, niente di quelle cose per lei fatte, ne di colui si curaua, che le faceua. Spendendo adunque Federigo oltre ad ogni suo potere molto, & niente acquistando (si come di leggieri auiene) le ricchezze mancarono, & esso rimase pouero, senza altra cosa, che un suo poderetto picciolo essergli rimasto, delle rendite delquale, strettissimamente uiueua, & oltre à questo un suo falcone de' migliori del mondo. Perche amando più che mai, nè parendogli più potere esser cittadino, come desideraua, à Campi, là, * doue il suo poderetto era, se n'andò à stare; quiui, quando poteua, uccellando, & senza alcuna persona richiedere, patientemente la sua pouertà comportaua. Ora auenne un dì, che essendo così Federigo uenuto all'estremo, il marito di Monna Giouanna infermò, & ugendosi alla morte uenire, fece testamento, & essendo ricchissimo, in quello lasciò suo erede un suo figliuolo già grandicello. Et appresso questo hauendo molto amata Monna Giouanna, lei se auenisse, che il figliuolo senza erede leggitimo morisse) suo erede

Donzello si troua quasi in ogni altro luogo posto per differentia tutto da canalicce, come dozzella da Donna. Legeuati il Vocabolario nel fine del Libro. La doue, ha piacere spesso di dire il bor. in uere di doue semplice mente, come ho- ra qui. Ma altre uolte u'è, la doue. p in quel luogo nelquale, che il uerso spesso dice, la'ue, & di- cefi uero, la Do

redè sustitui; & morissi. Rimasa adunque uedoua Monna Giouanna (comè usanza è delle nostre donne) l'anno di state con questo suo figliuolo se n'andaua in contado ad una sua possessione, assai uicina à quella di Federigo. Perche auenne, che questo garzoncello s'incominciò à dimesticare con Federigo, & à dilettersi d'uccelli, & di cani, & hauendo ueduto molte uolte il Falcone di Federigo uolare, stranamente piacendogli, forte disideraua d'hauerlo, ma pure non s'attentaua di domandarlo, ueggendolo à lui esser cotanto caro. Et così stando la cosa, auenne, che il garzoncello infermò. Di che la madre dolorosa molto, come colei che più non hauea, & lui amaua quanto più si poteua, tutto l di standogli d'intorno, non restaua di confortarlo, & spesso uolte il domandaua, se alcuna cosa era, laquale egli disiderasse, pregandolo che glie le dicesse, che per certo se possibile fosse ad hauere, procaccerebbe come l'hauesse. Il giouane udite molte uolte queste proferte, disse, Madre mia, se uoi fate che io habbia il falcone di Federigo, io mi credo prestamente guarire. La Donna udendo questo, alquanto sopra se stette, & cominciò à pensar quello, che far douesse. Ella sapeua, che Federigo lungamente l'hauca amata, nè mai da lei una sola guatatura hauea hauuta; perche ella diceua; Come manderò io, o andrò à domandargli questo falcone, che è, per quel che io oda, il migliore, che mai uolasse, & oltre à ciò il mantien nel mondo? Et come farò io sì sconoscete, che ad un gentil huomo, alquale niuno altro di'etto è più rimasto, io questo gli uoglia torre? Et in così fatto pensiero impacciata, come che ella fosse certissima d'hauerlo, se l domandasse, senza saper che douea dire, non rispondeua al figliuolo, ma si staua. Vltimamente tanto la uinse l'amor del figliuolo, che ella seco dispose per contentarlo, * che che esser ne douesse, di non mandare, ma d'andare ella medesima per esso, & di recarglielo, & risposegli; Figliuol mio confortati, & pensa di guarire di forza, che io ti prometto, che la prima cosa, che io farò domattina, io andrò per esso, & sì il ti recherò. Di che il fanciullo lieto, il dì medesimo mostrò alcun miglioramento. La Donna la mattina seguente presa un'altra donna in compagnia, per modo di diporto se n'andò alla picciola casetta di Federigo, & fecelo ad dimandare. Egli, percioche non era tempo, nè era stato à que' dì, d'uccellare, era in un suo orto, & faceua certi suoi lauorietti acconciare. Ilquale udendo, che Monna Giouanna il domandaua alla porta, marauigliandosi forte, lieto là corse. Laquale uedendol uenire, con una donnesca piaceuolezza leuatagli incontro, hauendola già Federigo reuerentemente salutata, disse; Bene stea Federigo; & seguìto, io son uenuta à ristorarti de' danni, liquali tu hai già hauuti per me amandomi più, che stato non ti sarebbe bisogno, & il ristoro è cotale, che io intendo con questa mia compagnia insieme, desinar teco dimesticamente stamane. Allaqual Federigo umilmente rispose; Madonna, niun danno mi ricorda mai hauer riceuuto per uoi; ma tanto di bene, che se io mai alcuna cosa ualssi, per lo uostro ualore, & per l'amore, che portate u'ho, auenne; & per certo questa uostra liberale uenuta mi è troppo più cara, che non sarebbe, se da capo mi fosse dato* da spendere quanto per adietro ho già speso, come che à pouero oste state uenuta. Et così detto, uergognosamente dentro alla sua casa la riceuette, & di quella nel suo giardino la condusse, & quiui, non hauendo à cui farle tener compagnia ad altrui, disse; Madonna, poi che altri non c'è, questa buona Donna moglie di questo lauoratore mi terrà còpagnia tanto, che io uada à far metter

ue molto leggiera
dramente et molto
spesso in signifi
cato di giun
uo in questo mo
do. Le vostre pa
role mi affliggo
no, la oue mi de
urià rallegrare.

Che che esser ne
douesse, cioè, (co
me più pianamē
te diciamo) et au
uenissene poi ciò
che si uolesse. Co
si, che che dicano
gli altri, cioè di
cano gli altri ciò
che vogliono, &
così si usa quasi
sempre dal Bocc.
& è modo tutto
Latino, ma du
retto tra noi, se
non che l'usarlo
il Bocc. così spesso
et à nostri tempi il
dottissimo S. A.
lessandro Piccolo
minietaltri, l'hā
no quasi addome
sticato con le no
stre orecchie.

Auerti p tutto,
oue truonquesta
particella. da. in
tanti diuersi mo
di di significatio
ne. Disopra s'è
auuertita i mol
ti altri modi, ho

ra qui sta l'altro
affai diuerso, che
da spedere, uale
il modo di spede
re. Dato da ma-
giare sarà altro
modo, diuerso da
questo. Neche tut-
to si auuerta nò
per bisogno d'in-
tendimento, ma
per consideratio-
ne delle proprie-
tà nella nostra li-
gua.

Seruire usa la
nostra lingua col
terzo caso, &
col quarto. Qui
si conuien dire
che .le. sia quar-
to, & che s'inten-
da .le. cioè a lei,
intendendo la pa-
drona sola. Per
cioche .le. quarto
caso del numero
maggiore, cioè a
loro, & a quelle,
nò dirà mai, chi
sa la lingua, ma
loro, & a loro se-
pre. Ma come
habbiamo detto,
seruire, s'accom-
pagna con il ter-
zo, come or qui
et in molti altri,
& col quarto,
come, Ho seruito
a Signor crudele
& scarso, & al-
tri affai.

la tauola. Egli con tutto che la sua pouertà fosse strema, non s'era ancor tanto auuedu-
to, quanto bisogno gli facea, che egli hauesse fuor d'ordine spese le sue ricchezze, ma
questa mattina niuna cosa trouandosi, di che potere onorar la Donna, per amore
della quale egli già infiniti huomini onorati hauea, il se rauedere, & oltre modo an-
goscioso seco stesso maladicendo la sua fortuna, come huomo che fuor di se fosse, or
quà, & or la trascorrendo, nè denari, nè pegno trouandosi, essendo l'hora tarda,
& il disiderio grande di pure onorare d'alcuna cosa la gentil donna, & non uolen-
do, non che altrui, ma il lauorator suo stesso richiedere, gli corse à gli occhi il suo
buon falcone, il quale nella sua saletta uide sopra la stanga. Perche non hauendo à
che altro ricorrere, presolo, & trouatolo grasso, pensò lui esser degna uiuanda di
cotal Donna. Et però senza più pensare, tiratogli il collo, ad una sua fanticella il se
prestamente pelato & acconcio mettere in uno schidone, & arrostito diligentemente;
& messa la tauola con touaglie bianchissime, delle quali alcuna ancora hauea, con
lieto uiso ritornò alla Donna nel suo giardino, & il destinare, che per lui far si potea,
disse essere apparecchiato. La onde la Donna con la sua compagna leuatafi andaro-
no à tauola; & senza sapere che si mangiassero, insieme con Federigo, il quale con
somma fede* le seruiua, mangiarono il buon falcone. Et leuate da tauola, & al-
quanto con piaceuoli ragionamenti con lui dimorate, parendo alla Donna tempo di
dire quello, perche andata era, così benignamente uerso Federigo cominciò à parlare.
Federigo, ricordandoti tu della tua preterita uita, & della mia onestà, la quale per
auentura tu hai reputata durezza & crudeltà, io non dubito punto, che tu non ti
debbi marauigliare della mia presuntione, sentendo quello, perche principalmente
qui uenuta sono. Ma se figliuoli hauesi, ò hauesi hauuti, per liquali potessi cono-
scere di quanta forza sia l'amor, che lor si porta, mi parrebbe esser certa, che in par-
te m'hauresti per iscusata; ma come che tu non habbia, io che n'ho uno, nò posso però le
leggi comuni dell'altre madri fuggire. Le cui forze seguir conuenendomi, mi con-
uiene oltre al piacer mio, & oltre ad ogni conuenevolezza, & douere, chiederti un do-
no, il quale io so, che sommamente t'è caro, & è ragione; perciò che niuno altro di-
letto, niuno altro diporto; niuna consolatione lasciata t'ha la tua estrema Fortuna;
& questo dono è, il falcon tuo, del qual il fanciul mio è sì forte inuaghito, che se io non
glie lo porto, io temo, che egli non aggrauì tanto nella infermità, la quale ha, che
poi ne segua cosa, per la quale io il perda. Et perciò io ti priego, non per l'amo-
re, che tu mi porti (al quale tu di niente se tenuto) ma per la tua nobiltà, la quale in
usar cortesia s'è maggiore, che in alcun' altro mostrata, che ti debbia piacere di
donarloni; accioche io per questo dono possa dire d'hauere ritenuto in uita il mio
figliuolo, & per quello hauerlo sempre obligato. Federigo udendo ciò, che la
Donna addomandaua, & sentendo, che seruir non la poteua, perciò che mangia-
re glie le hauea dato, cominciò in presenza di lei à piangere anzi che alcuna paro-
la risponder potesse. Il qual pianto la Donna prima credette, che da dolore, di do-
uer da se dipartire il buon falcon diuenisse più, che da altro, & quasi fu per dire che
nol uolesse; ma pur sostenutasi aspettò doppo il pianto la risposta di Federigo, il quale
così disse; Madonna, poscia che à Dio piacque, che io in uoi ponesi il mio amore,
in assai cose m'ho reputata la Fortuna contraria, & sommi di lei doluto, ma tut-
te so-

te sono state leggere*à rispetto di quello, che ella mi fa al presente; di che io mai pa-
ce con lei hauer non debbo, pensando, che uoi qui alla mia pouera casa uenuta siete, do-
ue, mentre che ricca fu, uenir mai non degnaste; et da me un picciol dono uogliate, et el-
la habbia sì fatto, che io donar nol ui possa. Et perche questo esser non possa, ui dirò
briueamente. Come io uidi, che uoi la uostra mercede, meco destinar uoleuate, hauendo ri-
guardo alla uostra eccellenza, et al uostro ualore, reputai degna et conueniente co-
sa, che con più cara uiuanda, secondo la mia possibilità, io ui douessi onorare, che con
quelle, che generalmente per l'altre persone s'usano. Perche ricordandomi del fal-
cone, che mi domandate, et della sua bontà, degno cibo da uoi il reputai, et questa

20 mattina arrostito l'hauete hauuto in su'l tagliere; il quale io per ottimamente alloga-
to hauea; ma uedendo ora, che in altra maniera il disiderauate, m'è sì gran duolo,
che seruir non ue ne posso, che mai pace non me ne credo dare. Et questo detto, le pen-
ne, e i piedi, e'l becco le fe in testimonianza di ciò, gittare auanti. Laqual cosa la Don-
na uedendo, et udendo, prima il biasimò d'hauere, per dar mangiare ad una femina,
ucciso un tal falcone, et poi la grandezza dell'animo suo, laquale la pouertà non
hauea potuto, nè potea rintuzzare, molto seco medesima commendò. Poi rimasa
fuor della speranza d'hauere il falcone, et per quello, della salute del figliuolo * en-
trata in forse, ringraziato Federigo dell'onor fattole, et del suo ben uolere, tut-
ta malinconosa si dipartì, et tornossi al figliuolo. Il quale ò per malinconia, che il

20 falcone hauer non potea, ò per l'infirmità, che pure à ciò il douesse hauer condot-
to, non trapassar molti giorni, che con grandissimo dolor della madre, di questa ui-
ta passò. Laquale, poi che piena di lagrime et d'amaritudine fu stata alquanto, essen-
do rimasa ricchissima, et ancora giouane, più uolte su da' fratelli costretta à rimari-
tarsi. Laquale, come che uoluto non hauesse, pur ueggendosi infestare, ricordata
del ualore di Federigo, et della sua magnificientia ultima, cioè d'hauere ucciso un co-
si fatto falcone per onorarla, disse a' fratelli. Io uolentieri (quando ui piace) mi sta-
rei, ma se à uoi pur piace, che io marito prenda, per certo io non ne prenderò mai al-
cun altro, se io non ho Federigo de gli Alberighi. Allaquale i fratelli, facendosi beffe
di lei, dissero; Sciocca, che è ciò che tu di? come uoi tu lui, che non ha cosa del modo?

30 A' quali ella rispose, Fratelli miei, io so bene, che così è, come uoi dite, * ma io uoglio a-
uanti huomo, che habbia bisogno di ricchezza, che ricchezza che habbia biso-
gno d'huomo. Li fratelli udendo l'animo di lei, et conoscendo Federigo da
molto, quantunque pouero fosse, sì come ella uolle, lei con tutte le
sue ricchezze gli donarono. Il quale così fatta Donna,
et cui egli cotanto amata hauea, per moglie ue-
dendosi, et oltre à ciò ricchissimo, in
letitia con lei miglior massaiò
fatto, terminò gli an-
ni suoi.

A rispetto di gi-
lio, et rispetto à
gilio, et la lin-
gua scambieuol-
mente.

Bel luogo qui ha-
uea il Boc. d'ac-
comodare i qual
che maniera, che
i falconi si pasco-
no di cuori.

Entrata i forse.
così stare in for-
se, molto vage-
mente si dice.
Inforzare p me-
tere in forse viò
il Pet. anco mol-
to leggiadro ver-
bo da ciò fatto.

Questa senten-
za è tutta tolta da
Pluta. nella uita
di Temistocle.

PIETRO DI VINCILOLO VA A CENARE ALTROTE, la Donna sua si fa uenire un garzone, torna Pietro, ella il nascòde sotto una cesta da polli, Pietro dice essere stato trouato in casa d'Ercolano, con cui cenaua, un giouane messouì dalla moglie, la Donna biasima la moglie d'Ercolano, uno asino per isciagura pon piede in sù le dita di colui che era sotto la cesta, egli grida, Pietro corre là, uedelo, conosce l'inganno della moglie, con laquale ultimamente rimane in concordia per la sua * tristezza.

Tristezza si piglia per ribaldia quasi sempre trinita ora per ribaldia, e ora per dolore, et dispiacere al modo Latino.



Il ragionare della Reina era al suo fine uenuto, essendo lodato da tutti Iddio, che degnamente hauea guiderdonato Federigo, quando Dioncio, che mai comandamento non aspettava, incominciò; lo non so, s'io mi dica, che sia accidental uitio, e per maluagità di costumi ne' mortali soprauenuto, o se pure è nella natura peccato, il ridere più tosto delle cattive cose, che delle buone opere, et

specialmente quando quelle cotali à noi non appartengono. Et percioche la fatica, laquale altra uolta ho presa, e ora son per pigliare, à nuno altro fine riguarda, se non à douerui torre malinconia; e riso e allegrezza porgerui, * quantunque la materia della mia seguente nouella, innamorata Giouani, sia in parte meno, che onesta, però che diletto puo porgere, ue la pur dirò, e uoi ascoltandola quello ne fate, che usate siete di fare, quando ne' giardini entrate, che distesa la delicata mano, cogliete le rose, e lasciate le spine stare, ilche farete, lasciando il cattiuo huomo con la mala uentura stare con la sua disonestà; et liete riderete de gli amorosi inganni della sua Donna, compassione hauendo all'altrui sciagure, doue bisogna.

Qui loderebbon molti che il Boc. si fosse più tosto ritenuto dal bisogno di susarsi, che scusarsi, e per certo molto pouero d'innuicio ne si mostra in questa quinta Giorna. la materia della quale gli porgea più largo capo che alcune di tutte laltre.

EV in Perugia (non è ancora molto tempo passato) un ricco huomo chiamato Pietro di Vinciolo; ilquale forse più per ingannare altrui, e diminuire la generale opinion di lui hauuta da tutti i Perugini, che per uaghezza, che egli n'hauesse, prese moglie; e fu la Fortuna conforme al suo appetito in questo modo, che la moglie, laquale egli prese, era una giouane compressa, di pelo rosso, e accesa; laquale due mariti più tosto che uno, haurebbe uoluti; la doue ella s'auenne ad uno, che molto più ad altro, che à lei l'animo hauea disposto. Ilche ella in processo di tempo conoscendo, e ueggendosi bella, e fresca, e sentendosi gagliarda e poderosa, prima se ne cominciò forte à turbare, e ad hauerne col marito di sconce parole alcuna uolta, e quasi continuo mala uita. Poi ueggendo, che questo, suo consumamento più tosto, che ammendamento della cattività del marito, potrebbe essere, seco stessa disse; Questo dolente abbandona me per uolere con le sue disonestà * andare in zoccoli per l'asciutto, e io m'ingegnerò di portare altrui in naue per lo piu uoso. Io il presi per marito, e diedgli grande e buona dota, sapendo che egli era huomo, e credendol uago di quello, che sono, e deono esser uaghi gli huomini; e se io non hauesì creduto, che fosse stato huomo, io non l'hauerei mai preso. Egli, che

E entrato nella poca auertenza del parlare il Boc. in questa nouella, bisogna

che sapena, che io era femina, perche per moglie mi prendeua, se le femine contro all'animo glierano? Questo non è da sofferire; se io non hauesì uoluto essere al mondo, io mi farci fatta monaca, & uolendoci essere, come io uoglio, & sono, se io aspetterò diletto, o piacere di costui, io potrò perauentura inuano aspettando inuechiare; & quando io sarò uecchia, rauuedendomi, indarno mi dorro d'hauere la mia giouinezza perduta; allaqual douer consolare m'è egli assai buono maestro & di mostratore, in farmi diletta re di quello che egli si diletta, il qual diletto sia à me laude uole, doue biasimeuole è forte à lui. Io offenderò le leggi sole, doue egli offende le leggi, & la Natura. Hauendo adunque la buona Donna, così fatto pensiero hauuto, & forse più d'una uolta per dare segretamente à ciò effetto, si dimesticò con una uecchia che pareua pur santa Verdiana, che dà beccare alle serpi. La quale sempre co' pater nostri in mano andaua ad ogni perdonanza, nè mai d'altro, che della uita de' santi padri ragionaua, o delle piaghe di san Francesco, & quasi da tutti era tenuta una santa; & quando tempo le parue, l'aperse la sua intentione compiutamente. A cui la uecchia disse; Figliuola mia, fallo il Dio, che sa tutte le cose, che tu molto ben farai; & quando per niuna altra cosa il facesti, sì l'douresti far tu, & ciascuna giouane per non perdere il tempo della uostra giouinezza. Percioche niun dolore è pari à quello (à chi conoscimento ha) che è d'hauer il tempo perduto. Et da che* diuol siam noi, poi che noi siamo uecchie, se non da guardare la cenere intorno al focolare? Se niuna il fa, o ne può rendere testimonianza, io sono una di quelle, che ora che uecchia sono, non senza grandissime et amare punture d'animo conosco, & senza prò, il tempo, che andar lasciai, & benche io nol perdesi tutto (che non uorrei, che tu credessi, che io fossi stata una melenza) io pur non feci ciò, che io haurci potuto fare. Di che quando io mi ricordo, ueggendomi fatta come tu mi uedi, che non trouerei chi mi desse fuoco à cencio, Dio il fa, che dolore io sento. De gli huomini non auen così, essi nascono buoni à mille cose, non pure à questa, et la maggior parte sono da molto più uecchi, che giouani, ma le femine à niuna altra cosa, che a far questo, & figliuoli ci nascono, & per questo son tenute care, et se tu non te ne auedesti al altro, si te ne dei tu auedere à questo, che noi siam sempre apparecchiate à ciò, che de gli huomini non auen, & oltre à questo, una femina stancherebbe molti huomini, doue molti huomini non possono una femina stancare; Et percioche à questo siam nate, da capo ti dico, che tu farai molto bene à rendere al marito tuo pan per focaccia, sì, che l'anima tua non habbia in uecchiezza che rimprouerare alle carni. Di questo mondo ha ciascun tanto, quanto egli se ne toglie, & spetialmente le femine, alle quali troppo più si conuiene d'operare il tempo, quando l'hanno, che à gli huomini. Percio che tu puoi uedere, quando c'innuechiamo, nè marito nè altri ci uol uedere; anzi ci cacciano in cucina, a dir delle fanole con la gatta, & annouerare le pentole, & le scodelle; & peggio, che noi siam messe in canzone, & dicono; Alle giouani i buon bocconi, & alle uecchie gli strangolioni; & altre lor cose assai ancor dicono. Et accio che io non ti tenga più in parole, ti dico infra no ad ora, che tu non potui à persona del mondo scoprire l'animo tuo, che più utile ti fosse di me. Percio che egli non è a'cun sì forbito, al quale io non ardisca di dire ciò, che bisogna, nè sì duro, o zotico, che io non ammorbiscesca bene, & rechilo à ciò, che io uorrò. Fa pure, che tu mi mostri qual ti piace, & lascia poi fare à me. Ma una

cōportargli ogni
sporcheria per
questa uolta.

Quello, hanno
qui tutti i testi,
maio quelli più
uolentier legge-
rei, & chi be co-
sidera così ha da
dire, che non dà
glio di che il ma-
ro si dilettaua,
ma di quelli cioè
de' giouani, &
cio intende di di-
re.

Di uol, malaua è
tura, mal' hora
usa la nostra lin-
gua così interpe-
tamente per ma-
do di sdegno, co-
me il Latino, usa
malum.

Come à uecchia
Ruffiana si può
à costei lasciar
dire ogni cosa,
quātunque fuor
d'ogni uerità.

Annouerare, il
volgar di nume-
rare latino. Oz-
gi l'Italia tutta
usa di dir cōta-
re, Ma la Tosca-
na uera non usa
mai contare per
numerare ordi-
natamente, ma
sempre p' raccon-
tare, o narrare.

E annouerare
voce molto bella
così nella prosa,
come nel verso.
Oue auerti che
quantunque an-
nouerare uisasse
ro così spesso gli
scrittori, non però
differo giamai
nouero, ma sem-
pre numero, e
così innumerabi-
le.

Questi tanti noi
replica qui il
Bocc. senza biso-
gno, per osserua-
re il modo della
plebe, che noi,
noi, e io, e di
ce, et dico, dice
et disse sopra che
l'occorra uol-
ta, replicano, tre
et sette.
Cōsidera questa
D A cō gli altri
modi di significa-
zione, che si sono
auuertiti di sopra

Sparto, e spar-
so, sparte, et spar-
se, e la lingua
senza differen-
za.

cosa ti ricordo figliuola mia, che io ti sia raccomandata. Perciò che io son pouera per-
sona, e io uoglio infino ad ora, che tu sij partecipe di tutte le mie perdonanze, e di
quanti pater nostri io dirò, accio che Iddio faccia lume e candela a' morti tuoi, e se-
ce fine. Rimase adunque la giouane in questa concordia con la uecchia, che se ueduto le
uenisse un giouinetto, il quale per quella contrada molto spesso passaua, del quale tutti i
segni le disse, che ella sapesse quello, che hauesse a fare, e datole un pezzo di carne sa-
lata, la mandò con Dio. La uecchia (non passar molti di) occultamente le mise colui, di
cui ella detto l'haueua, in camera; e iui a poco tempo un altro, secondo che alla gioua-
ne Donna ne ueniuan piacendo; la quale in cosa, che far potesse intorno a ciò, sempre
del marito temendo, non ne lasciua a far tratto. Auenne, che douendo una sera anda-
re a cena il marito con un suo amico, il quale haueua nome Ercolano, la giouane impo-
se alla uecchia, che facesse uenire a lei un garzone, che era de' più belli, e de' più pia-
ceuoli di Perugia; La quale prestamente così fece. Et essendosi la Donna col giouane
posti a tauola per cenare, et ecco Pietro chiamò all'uscio, che aperto gli fosse. La Don-
na questo sentendo si tenne morta; ma pur uolendo (se potuto hauesse) celare il gioua-
ne, non hauendo accorgimento di mandarlo, o di farlo nascondere in altra parte, essendo
una sua loggetta uicina alla camera, nella quale cenauano, sotto una cesta da polli, che
u'era, il fece ricouerare, e gittouui suso un pannaccio d'un saccone, che fatto hauea il
di uotare. Et questo fatto, prestamente fece aprire al marito, al quale entrato in casa el-
la disse; Molto tosto l'haute uoi tr'aggiata questa cena; Pietro rispose. Nō l'habbiam
*noi assaggiata; Et come è stato così disse la Donna. Pietro allora disse. Dirotti. Essen-
do *noi già posti a tauola Ercolano, e la moglie, e io, *noi sentimmo preso di *noi
starnutire; di che *noi ne la prima uolta, ne la seconda curāmo. Ma quegli, che starnuti-
to hauea, starnutendo ancora la terza uolta, et la quarta, et la quinta, e molte altre,
tutti ci fece marauigliare. Di che Ercolano, che alquanto turbato cō la moglie era, per
ciò che gran pezza ci hauea fatti stare all'uscio senza aprirci, quasi con furia disse.
Questo che uol dire chi è questi, che così starnutisce? e leuatosi da tauola andò uer-
so una scala, la quale assai uicina u'era, sotto la quale era un chiuso di tauole, uicino al
pie della scala, *da riporui (chi hauesse uoluto) alcuna cosa, come tutto di ueggiamo,
che fanno far coloro, che le loro case acconciano. Et parendogli, che di quindi uenisse
il suono dello starnuto, aperse uno uscuiolo, il quale u'era, e come aperto l'ebbe, subi-
tamente n'uscì fuori il maggior puzzo di solfo del mondo. Benche dauanti, essendo ce-
ne uenuto puzzo, e ramarcaticene, haueua detto la Donna. Egli è, che dianzi io im-
biancai miei ueli col solfo, e poi la tegghiuzza sopra la quale *sparto l'hauea, per che
il fumo riceuesero. io la misi sotto quella scala, sì, che ancora ne uiene. Et poi che Er-
colano apperto hebbe l'uscuiolo, e sfogato fu alquanto il fumo, guardando dentro ui-
de colui, il quale starnutito hauea, e ancora starnutiua, a ciò la forza del solfo stringe-
dolo, e come che egli starnutisse, gli haueua già il solfo sì il petto ferrato, che poco a
stare hauea, che ne starnutito, ne altro, fatto non haurebbe mai. Ercolano uedutolo,
gridò, Or ueggio Donna quello, per che poco auanti, quando ce ne uenimmo, tanto te-
nuti fuor della porta senza esserci aperto, fummo; ma non habbia io mai cosa, che mi
piaccia, se io non te ne pago. Il che la Donna udendo, et uedendo, che l' suo peccato era
paleso, senza alcuna scusa fare, leuata si da tauola, si fuggì; ne so, oue se n'andasse.

Ercolano

- Ercolano non accorgendosi, che la moglie si fuggia, più uolte disse à colui, che star-
nutua, che egli uscisse fuori; ma quegli, che già più non poteua, per cosa che Erco-
lano dicesse, non si mouea. La onde Ercolano presolo per l'uno de' piedi nel tirò suo-
ri, & correua per un coltello per ucciderlo, ma io temendo per me medesimo la Signo-
ria, leuatommi non lo lasciai uccidere, nè fargli alcun male; anzi gridando, & difenden-
dolo, fui cagione, che quini de' uicini trasfero. Liguale preso il già uinto giouane, suo-
ri della casa il portarono, non so doue. Perlequali cose la nostra cena turbata, io non
solamente non l'ho trangugiata, * anzi non l'ho pure assaggiata, come io dissi. Vendo
la Donna queste cose conobbe, che egli erano dell'altre così faue, come ella fosse, quan-
10 tunque tal uolta sciagura ne cogliesse ad alcuna; & uolentieri haurebbe con parole la
moglie d'Ercolano difesa; ma percioche col biasimare il fallo altrui le parue douere
a' suoi far più libera uia, cominciò à dire; Ecco belle cose, ecco buona & santa donna,
che costei dee essere, ecco fede d'onesta Donna, che mi farei confessata da lei, si spiri-
tal mi pareua, * & peggio, che essendo ella oggimai uecchia, dà molto buono esempio
alle giouani; che maladetta sia l'ora, che ella nel mondo uenne, & ella altresì, che ui-
uere si lascia, perfidissima & rea femina, che ella dee essere, uniuersal uergogna, & ui-
tuperio di tutte le Donne di questa terra; laquale gittata uia la sua onestà, & la fede
promessa al suo marito, & l'onor di questo mondo, lui che è così fatto huomo, &
così onoreuole cittadino, & che così bene la trattaua, per un altro huomo non s'è
20 uergognata di uituperare, & se medesima insieme con lui. Se Dio mi salui, di così fatte
femine non si uorrebbe hauer misericordia, elle si uorrebbero uccidere; elle si uorreb-
* uiue* uiue mettere nel fuoco, & farne cenere. Poi ricordandosi dell'amico, ilqua-
le ella sotto la cesta assai presso di quini haueua, cominciò à confortare Pietro, che
s'andasse al letto, percioche tempo n'era. Pietro, che maggior uoglia haueua di man-
giare, che di dormire, domandaua pur se da cena cosa alcuna ui fosse. A' cui la Donna
rispondeua, Sì da cena ci ha, noi siamo molto usate di far da cena, quando tu non ci se.
Sì che io sono la moglie d'Ercolano, Deh che nō uai à dormire per istasera? et quāto fa-
rai meglio. Auene, che essendo la sera certi lauoratori di Pietro uenuti con certe co-
se dalla uilla, & hauendo messi gli asini loro, senza dar lor bere, in una stalletta, laqua-
30 le à lato alla loggetta era, l'un de gli asini, che grandissima sete hauea, tratto il capo
del capestro, era uscito della stalla, & ogni cosa andaua fiutando, se forse trouasse del
l'acqua, & così andando s'auenne* per me' la cesta, sotto laquale era il giouinetto. Il
quale hauendo (percioche carpone gli conueniua stare) alquanto le dita dell'una mano
stese in terra fuor della cesta, tanto fu la sua uentura, o sciagura, che uogliamo dire, che
questo asino gli ui pose sù piede. La onde esso, grandissimo dolor sentendo, mise un grā
strido, ilquale udendo Pietro si marauigliò, & auidefi ciò esser dentro alla casa. Per-
che uscito della camera, & sentendo ancora costui rammaricarsi, non hauendogli an-
cora l'asino leuato il piè d'in sù le dita, ma premendolo tutta uia forte, disse, Chi è l'a-
& corse alla cesta, & quella leuata uide il giouinetto, ilquale oltre al dolore hauuto
40 delle dita premute dal piè dell'asino, tutto di paura tremaua, che Pietro alcun ma-
le non gli facesse. Ilquale essendo da Pietro riconosciuto, si come colui à cui Pie-
tro per la sua cattiuaità era andato lungamente dietro, essendo da lui domandato, so, & molto più
che fai tu qui? niente à ciò gli rispose, ma pregollo, che per l'amor di Dio non gli mi piace.
doueffe

Auerti p tutto,
come il Boc. ha
p proprio di far
rispondere, anzi
a non solamete.

Et peggio. usa di
dire il Boc. senza
altro uerbo cosa
assolutamete in-
uece di, et il peg-
gio è: Vedilo po-
co di sopra in q-
sta medesima no-
uella, & in mol-
ti altri luoghi.
Vine uiue, calda
caldo, solo solo,
& altri tali è
modo di dire as-
sai uago nell'ana-
stra fauella, in-
uece di tutte ui-
ue, tutto solo et
gli altri. Vissi
anco di dir belle
et uiue, così belle
& morte. Ma è
di forza alquan-
to diuerso.

Per me la cesta
hanno qui gli st-
pati, one comene
interpretar per
me, cioè p mezo
et lergerla me-
con la .e. larga
come è in mezo.
ma in alcuni à
pena truono in-
ner, cioè in uer-
so, & molto più

douesse far male. A cui Pietro disse, Leua sù, non dubitare, che io alcun mal ti faccia; ma dimmi, come se tu qui, & perche? Il giouinetto gli disse ogni cosa. Il qual Pietro non meno lieto d'hauerlo trouato, che la sua Donna, dolente, presolo per mano con seco nel menò nella camera, nellaquale la Donna con la maggior paura del mondo l'aspettaua. Allaquale Pietro postosi à seder dirimpetto disse; Or tu maladiceui così teste la moglie d'Ercolano, & diceui, che arder si uorrebbe, & che ella era uergogna di tutte uoi, come non diceui di te modesta? ò se di te dir non uoleui, come ti sofferiua l'animo di dir di lei, sentendoti quel medesimo, hauer fatto, che ella fatto hauea? Certo niuna altra cosa ni t'induceua se non che uoi siete tutte così fatte, et con l'altrui colpe, guatate di ricoprire i nostri falli, che uenir possa fuoco da cielo, che tutte n'arda, generation pessima, che uoi siete. La Donna ueggendo che egli nella prima giunta altro male, che di parole fatto non l'hauea, & parendole conoscere, lui tutto *gongolare, pioche p man tenea un così bel giouinetto, prese cuore, et disse; io ne son molto certa, che tu uorresti, che sudco uenisse da cielo, che tutte ci ardesse, sì come colui che se così uago di noi, come il can delle mazzate; ma alla croce di Dio egli non ti uerrà fatto. Ma uolentieri farei un poco ragione con esso teo per sapere di che tu ti ramarichi. Et certo io starei pur bene, se tu alla moglie d'Ercolano mi uolesti agguagliare; laquale è una uecchia, picchia petto, spigolista, & ha da lui ciò che ella uole, & tienla cara, come si dee tener moglie. Il che à me nò auiene. Che posto, che io sia da te ben uestita, & ben calzata, tu sai bene come io sto d'altro, et quanto tempo egli ha, che tu non *giacesti meco. & io uorrei innanzi andar con gli stracci in dosso, & scalza, & esser ben trattata da te nel letto, che hauer tutte queste cose, trattandomi come tu mi tratti. Et intendisamente Pietro, che io son femina, come l'altre, & ho uoglia di quel, che l'altre. Si che perche io me ne procacci, non haueandone da te, non è da darmene male. Almeno ti fo io cotanto d'onore, che io non mi pongo ne con ragazzi, ne con tignosi. Pietro s'auuide, che le parole non erano per uenir meno in tutta notte. Perche come colui, che poco di lei curaua, disse; Or non più Donna, di questo ti contenterò io bene, farai tu gran cortesia di far, che noi habbiamo da cena qualche cosa, che mi pare, che questo garzone* altresì così ben, com'io, non habbia ancor cenato. Certo nò, disse la Donna, che egli non ha ancor cenato, che quando tu nella tua mal'hora uenisti, ci poneuam noi à tauola per cenare. Or uia adunque, disse Pietro, fa che noi ceniamo, & appreso io disporrò di questa cosa in guisa, che tu non t'haurai che rammaricare. La Donna leuata sù, udendo il marito contento, prestamente fatta rimetter la tauola, fece uenire la cena, laquale apparecchiata hauea, et insieme col suo cattiuo marito, & col giouane lietamente cenò. Doppo la cena quello, che Pietro si diuissasse à sodisfacimento di tutti & tre, m'è uscito di mente. So io bē quanto, che la mattina uegnente infino in sù la piazza su il giouane non assai certo qual più si fosse stato la notte, ò moglie, ò marito accompagnato. Perche così ui uo dire, Donne mie care, che chi te la fa, fagliela, & se tu non puoi, tienloti à mente fin che tu possa, accioche* Quale asino da in parete, tal ricua.

ESSENDO adunque la nouella di Dioneo finita, meno per uergogna dalle Donne risa, che per poco diletto, & la Reina conoscendo che il fine del suo reggimento era uenuto, leuata si in pie, et trattasi la corona dello alloro, quella piaceuolmente mise in capo

Gongolare, giubilare, gioire, voce usata dal Boc. anco altroue.

Giacesti meco, detto p honestà, Perche in quanto al giacerli, egli ui deuza pur giacere ogni notte.

Considera p tutto come il Boc. gode in riempire il parlar suo senza necessità, che qui altresì, et bē potrebbe del tutto star fuori, & faria la sentenzia pur piena.

Questo puerbio uia altre uolte in questo lib. il Boc. bē he uerta è assai duratto, et poco uago. Et i quā

in capo ad Elissa dicendole. A uoi Madonna, sia omai il comandare. Elissa riceuuto l'onore, si come per adietro era stato fatto, così fece ella; che dato col Siniscalco primieramente ordine à ciò, che bisogno faccia per lo tempo dalla sua Signoria con contentamento della brigata, disse; Noi habbiamo già molte uolte udito, che con be' moti, & con risposte pronte, o con auuedimenti presti, molti hanno già saputo con debito morfo rintuzzare gli altrui denti, o i soprauegnenti pericoli cacciar uia. Et per cioche la materia è bella, & può essere utile, io uoglio, che domane, con l'aiuto di Dio, in fra questi termini, si ragioni, cioè. DI CHI con alcuno leggiadro motto tentato si riscotesse, o con pronta risposta, o auuedimento fuggisse perdita, pericolo, o scorno.

- 20 Questo fu commendato molto da tutti. Per laqual cosa la Reina leuata si in pie, loro tutti usino all' hora della cena licentiò. L'onesta brigata uedendo la Reina leuata, tutta si dirizzò, & secondo il modo usato ciascuno à quello, che più diletto gli era, si diede. Ma essendo già di cantare le cicale restate, fatto ogni huom richiamare, à cena andarono. Laquale con lieta festa fornita, à cantare, & à sonare tutti si diedero. Et hauendo già con uolere della Reina, Emilia una danza presa, à Dioneo fu comandato, che cantasse una canzone. Ilquale prestamente cominciò. Monna Aldruda leuate la coda, che buone nouelle ui reco. Di che tutte le Donne cominciarono à ridere, & massimamente la Reina, laquale gli comandò, che quella lasciasse, & dicesse un'altra. Disse Dioneo; Madonna se io hauesi ciembalo, io direi; Alzatevi i Panni Monna Lapa; o sotto l'uliuello è l'erba; o uoleste uoi, che io dicesti, L'onda del mare mi fa sì gran male, ma io non ho ciembalo, & perciò uedete uoi, qual uoi uolete di queste altre. Piacerebbeui, Esci fuor, che sia tagliato * com'un mio, io sù la campagna. Disse la Reina nò, dinne un'altra. Dunque, disse Dioneo, dirò io; Monna Simona imbotta imbotta, & non è del mese d'Ottobre. La Reina ridendo disse, Deh in mal' hora dinne una bella, se tu uuogli, che noi non uogliamo cotesta. Disse Dioneo, Nò; Ma donna non ue ne fate male, pur qual più ui piace? Io ne so più di mille. O uolete, Questo mio nicchio, s'io nol picchio. O, Deh fa pian marito mio. O, io mi comperai un gallo delle lire cento. La Reina allora un poco turbata, quantunque tutte l'altre rideffero, disse; Dioneo lascia stare il motteggiare, & dinne una bella, & se non, tu potresti prouare, come io mi fo adirare. Dioneo udendo questo, lasciate star le ciante prestamente in cotal guisa cominciò à cantare.

Amor, la uaga luce,

Che* moue de' begliocchi di costei,
Seruo m'ha fatto di te, e di lei.

Mosse da' suoi begliocchi lo splendore,
Che pria la fiamma tua nel cor m'accese
Per gli miei trapassando;
E quanto fosse grande il tuo ualore,

Il bel uiso di lei mi fe palese,

Ilquale imaginando

Mi senti gir legando

Ogni uirtù, e sottoporla à lei,

Fatta noua cagion de' sospir miei.

to alla costrutto-
ne delle parole, i
terpreta, quale
non cognito con
asino, cioè qual
asino, ma quale,
cioè qualmente,
di che sorte. Per
cioche credo che
uoglia dire, che
esso da colpo du-
ro col piede suo
& ricene colpo
duro dalla pare-
te.

Com'un mio ha
no qui tutti. Il-
che io confesso di
non intedere. In
un Bocca, à pen-
na che in Napoli
mi dono il genti-
lissimo M. Mar-
cantonio Passè-
ro, si legge come
un melo, & mol-
to più mi piace.

Mouere assoluto
per uscire o ueni-
re, e molto della
lingua Tese. Co-
sì il Petr. D'un
bel chiaro polito
et uiuo ghiaccio,
Moue la fiam-
ma, che m'incen-
de e strugge. &
molti altri.

Costi

De' tuoi, cioè del
la tua famiglia,
de' tuoi serui, mo-
do commune del
parlar nostro.

Auverti questo
né per *o*, come
anco suole usar
le alle uolte il Pe-
trat. *o* auver-
tisce il Bembo.

Loco non mai, se
nò nel uersodisse
il Bocc. ma luo-
go sempre.

Così * de' tuoi adunque diuenuto
Son, Signor caro, *o* ubidente aspetto
Dal tuo poter mercede,
Ma non so ben, se'ntero è conosciuto
L'alto disio, che messo m'hai nel petto,
* Nè la mia intera fede,
Da costei che possiede
Si la mia mente, che io non torrei
Pace, fuor che da essa, né uorrei.
Perch'io ti prego dolce Signor mio,
Che gliel dimostri, e facciali sentire
Alquanto del tuo foco
In seruigio di me; che uedi, ch'io
Già mi consumo amando, e nel martire
Mi sfaccio à poco à poco,
E poi quando fia* loco,
Mi raccomanda à lei, comè tu dei,
Che teco à farlo uolentier uerrei.

Da poi che Dioneo tacendo, mostrò la sua canzone esser finita, fece la Reina assai
dell'altre dire, hauendo non dimeno cōmendata molto quella di Dioneo. Ma poi che
alquanto della notte fu trapassata, *o* la Reina sentendo già il caldo del dì esser uinto
dalla freschezza della notte, comandò, che ciascuno infino al dì seguente à suo piace-
re s'andasse à riposare.

auverbio di negare, come, nè la uostra cortesia, nè il mio debito sono per lasciarsi già mai ne la mente mia scancellar dal tempo. Per questo parue forse al Boccaccio & ad altri dell'opinion sua di congiungerla col segno, che quantunque la regola non lo volesse, parue men male, per fuggir tale ambiguo, che spesso in ogni ragionamento accade. Il Petrarca poi, non parendo ancora a lui per qual si voglia cagione di lasciar così i segni uniti, gli scrisse sempre disgiunti, ma non volle già raddoppiar la lettera, sì perche non potea farlo con ragion di scrittura, come auco (& questa è ragion più da dire) perche il verso ricerca più soauità che la prosa. come per effempio. De le belle contrade, Di cui nulla pietà, &c. oue raddoppiandolo & dicèdo delle belle contrade, farebbe il verso troppo aspro, essendo che la natura sua, è d'esser tutto soauo, & piacerole. Così, A la bell'ombra de le verdi frondi, è tutto grato, che dirlo, Alla bell'ombra, saria il contrario. Et il medesimo auco, chi ben considera, auene altrove, doue nò sia l'affròto di parole simili tra se come delle, & alla con belle, & bella. Percioche i segni ne i nomi conuien che s'usino tanto spesso, che così doppi nel uerso cagioneriano asprezza. Et per questo in tutti i Boccacci migliori che ho veduti, truouo fermamente che egli nelle canzoni è ballate, usa sempre gli articoli ò segni così sempre disgiunti come il Petrarca, & il medesimo ho osservato ne gli altri suoi componimenti in verso, ne i Danti buoni il medesimo, quantunque poi passati per le mani di questo & quello, che non si gouerna con altra regola ò ragione, che del suo parere, sieno crudelmente stati tormentati & fatti parlare à linguaggio, che gl'intendesse il giudice, che lor daua la corda.

MA per non mi allun- ar per ora più di quello che ho fatto, dico io briueamente col parere di tutti i dotti & giudiciosi, che nelle prose, delle quali habbiamo per autore & maestro il Boccac. (non vi essendo prose volgari che sien veramente del Petrarca) si debbia osservare il modo dal Boccaccio usato. Et nel verso, nel quale senza contrasto si sa che il Petrarca fu più eccellente di gran lunga, & lui habbiamo per autore et per iscorsa et per maestro, si debbia osservare il modo usato dal Petrarca. Tanto più vedendosi che il medesimo ha usato il Boc. et Dante nel verso. Nel che non si verrà à far'ingiuria à niuno di così grandi huomini, et verremo à procedere con ragione et con autorità insieme. Et questo si vede pienamente osservato dal gran Bembo, dal Guiducione, dal Molza, et da ogni altro dotto et giudicioso scrittore della età nostra. Et se oggi alcuni veramente grandi huomini non così osservano, si posson dir tre cose. L'una che essi più attendano al sentimento et alla dottrina delle cose, che alla seuerità della lingua. Il che se non biasmo, manco lodo. L'altra che essendo noi tutti composti di carne & di sangue, habbiamo tutti rmore nel ceruello da sonnacchiare alle volte col grande Omero, & principalmente in cose, oue non pogniamo molta cura. La terza, che quei tali con effetto à qual si voglia de' due che si attengano, non si può dir veramente che faccian male, andando per le pedate di così gloriosa scorta, & si può credere che intendendo poi queste ragioni così chiare, che non saranno nè tardi à capirle, nè ostinate à riceverle.

INCOMINCIA LA SESTA

GIORNATA DEL DECAMERONE.

NELLA QUALE SOTTO IL REGGIMENTO DI
ELISSA SI RAGIONA DI CHI CON ALCUNO

*leggiadro motto tentato, si riscotesse, o con pronta risposta,
o auuedimento fuggisse perdita, o pericolo, o scorno.*



GIORNATA SESTA.



Del nostro mondo. Percioche sono più modi: l'Archetipo, l'Intellettuale, il celestiale, e il nostro che chiamiamo sensibile. Ma qui questo nostro mondo s'intende per lo nostro Emissario.

Mettere et porre, e metterci, e porsi, et tutti i lor tempi, non hanno differenza alcuna nella lingua. Vedi poco di sotto, che di rasi posero. Per, invece di da, al modo Latino, moltissime volte si truova usato da i buoni scrittori.

Vuole intendere che il marito non truoua la moglie che fosse vergine. Ma per certo assai freddo pare a molti questo intramettimento, che qui fa il Bocc. di questa hirta di costei col fante.

A V E V A la Luna, essendo nel mezzo del cielo, per aduti i raggi suoi, e già per la nuoua luce uegnente, ogni parte del * nostro mondo era chiara, quando la Reina leuata si, fatta la sua compagnia chiamare, alquanto con lento passo dal bel poggio, su per la rugiada spatiandosi, s'allontanarono, d'una e d'altra cosa uarij ragionamenti tenendo, e della più bellezza, e della meno delle raccontate nouelle disputando, e ancora de' uarij casi recitati in quelle, rizando le rasi, infino a tanto, che già più alzandosi il Sole, e cominciandosi a riscaldare, a tutti parue di douer uerso casa tornare. Perche uoltati i passi, là se ne uennero. Et quiui, essendo già le tauole messe, e ogni cosa d'erbuccie odorose, e di be' fiori seminata, auanti che il caldo surgesse più, per comandamento della Reina si * misero a mangiare. Et questo con festa fornito, auanti che altro facessero, alquante canzonette belle e leggiadre cantate, chi andò a dormire, chi a giuocare a scacchi, e chi a tauole. Et Dioneo insieme con Lauretta di Troilo et di Crisida cominciarono a cantare. Et già l'hora uenuta del douere a concistoro tornare, fatti tutti dalla Reina chiamare (come usati erano) dintorno alla fonte * si posero a sedere. Et uolendo già la Reina comandare la prima nouella, auenne cosa, che ancora auenuta non u'era; cioè, che * per la Reina; et per tutti fu un gran romore udito, che * per le fanti et famigliari si faceua in cucina. Là onde fatto chiamare il Siniscaldo, et domandato chi gridasse, et qual fosse del romore la cagione, rispose, che il romore era tra Licisca et Tindaro; ma la cagione egli non sapea, si come colui, che pure allora giungea per fargli star cheti, quando per parte di lei era stato chiamato. Alquale la Reina comandò, che incontanente quiui facesse uenire la Licisca et Tindaro. Liguale uenuti domandò la Reina, qual fosse la cagione del loro romore. Allaquale uolendo Tindaro rispondere, la Licisca, che attempata era, et anzi superba, che no, et in su'l gridar riscaldata, uoltata si uerso lui con un mal uiso disse; Vedi bestia d'huomo, che ardisce, doue io sia, a parlare prima di me. La scia dir me, et alla Reina riuolta disse; Madonna, costui mi uol far conoscere la moglie di Sicofante, et nè più nè meno, come se io con lei usata non fossi, mi uol dare a uedere, che la notte prima, che Sicofante giacque con lei, * Messer Mazza entrasse in Montenero per forza, et con ispargimento di sangue; et io dico che non è uero, anzi u'entrò pacificamente, et con gran piacer di quei di dentro. Et è ben sì bestia costui, che egli si crede troppo bene, che le giovani steno sì sciocche, che elle steno a perdere il tempo loro, stando alla bada del padre et de' fratelli, che delle sette uolte le sei sopra stanno tre o quattro anni più, che non debbono, a maritarle. Frate bene starebbono, se elle s'indugiassero tanto. Alla fede di Cristo, che debbo sapere quello, che io mi dico, quando io giuro. Io non ho uicina, che polzella ne sia andata a marito, et anche delle maritate so io ben quante et quali beffe elle fanno a' mariti, et questo pecorone mi uol far conoscere le femine, come se io fossi nata hieri. Mentre che la Licisca parlaua, faceua

faceuan le Donne sì gran risa, che tutti i denti si farebbero loro potuti trarre. Et la Reina l'hauera ben sei uolte imposto silentio, ma niente ualea; ella non ristette mai infino à tanto, che ella hebbe detto ciò, che ella uolle. Ma, poi che fatto hebbe alle parole fine, la Reina ridendo uolta à Dioneo disse; Dioneo, questa è quistione da te; & perciò farai, quando finite sieno le nostre nouelle, che tu sopr'essa * dei sententia finale. Allaqual Dioneo prestamente rispose, Madonna, la sententia è data senza udirne altro, & dico, che la Licisca ha ragione; & credo, che così sia, com'ella dice, et Tindaro è una bestia. Laqual cosa la Licisca udendo cominciò à ridere, & à Tindaro ri-
 10 cora rasciutti gliocchi; grā mercè, non ci son uiuuta inuano io nò. Et se non fosse, che la Reina con un mal uiso le'impose silentio, & comandolle, che più parola nè romor non facesse, se essere non uollesse scopata, & lei & Tindaro mandò nia, niuna altra cosa haurebbero hauuta à fare in tutto quel giorno, che attendere à lei. Liguale poi che partiti furono, la Reina impose à Filomena, che alle nouelle desse principio. Laquale lietamente così cominciò.

Dei, seconda per
 sona fatta dal
 verbo dare, che
 io dea, tu dei, co
 lui dea dissero gli
 antichi nel 102-
 giontuo. Io dia,
 tu dy & dia, al
 tri dia, diremo
 più modernamē
 te, & meglio.

VN CAVALIERE DICE A MADONNA ORETTA
 di portarla con una nouella à cauallo, & mal compostamente dicendola è da lei pregato, che à piè la ponga.

20

NOVELLA I.



IOVANI Donne, come ne' lucidi sereni sono le stelle ornamento del cielo, et nella primavera i fiori, de' uerdi prati, & de' colli i riuestiti arbuscelli, così de' laudeuoli costumi, et de' ragionamenti bellu, sono i leggiadri * motti; liquali percioche brieui sono, tãto stanno meglio alle Donne, che à gli huomini, quanto più alle Donne che à gli huomini il molto parlar si disdice. E' il uero, che qual
 20 si sia la cagione, o la maluagità del nostro ingegno, o inimicitia singolare, che a' nostri secoli sia portata da' cieli, oggi poche o non niuna Donna rimasa ci è, laqual ne sappia ne' tempi opportuni dire alcuno, o se detto l'è, intenderlo, come si conuiene; general uergogna di tutte noi. Ma percio che già sopra questa materia assai da Pam-
 pinea fu detto, più oltre non intendo di dirne; ma per farui auedere quanto habbia no in se di bellezza a' tempi, detti, un cortese impor di silentio, fatto da una gentil Donna ad un caualiere, mi piace di raccontarui.

De' motti non sa
 rà danno il re
 plicare, che mot
 ti intede sempre
 il Bocc. detti brie
 ui et acuti, o gra
 ui & leggiadri,
 che i Greci dico
 no Apophtegma
 ta, e i Latini di
 cleria.

SI COME molte di noi, o * possono per ueduta sapere, o possono hauer udito, egli non è ancora guari, che nella nostra città fu una gentile & costumata Donna, & ben parlante, il cui ualore non merita, che il suo nome si taccia. Fu adunque chiamata Madonna Oretta, & fu moglie di Messer Geri Spina. Laquale per auentura es-
 40 sendo in contado, come noi siamo, & da un luogo ad un altro andando per uia di dipor-
 to insieme con Donne, & con caualieri, liquali à casa sua il di hauuti hauea à desinare, & essendo forse la uia lunghetta di là, onde si partiuano, à colà, doue tutti à piè d'andare intendeuano, disse uno de' caualieri della brigata; Madonna Oretta,

S * quana

Possono dice sem
 pre la prosa, et à
 alcune rarissime
 volte ponno, che
 molto più spesso
 dice il verso.

Quando vogliate,
quando vi piaccia
quando così sia,
quando così mi p.
mettiate, et altri
molti, usa con
molta leggiadria
la favella Tos. in
re de di, se volete
se vi piace, se così
è, se così mi pro-
mettete, et d'o-
gni altro.

*quando uoi uogliate, io ui porterò gran parte della uia, che ad andare habbiamo, a cavallo, con una delle belle nouelle del modo. Al quale la Donna rispose, Messere, anzi ue ne priego io molto, et sarāmi carissimo. Messer lo caualiere, al quale forse non staua meglio la spada à lato, che l' nouellar nella lingua, udito questo, cominciò una sua nouella; laquale nel uero da se era bellissima, ma egli or tre, et or quattro, et sei uolte replicando una medesima parola, et ora in dietro tornando, et tal uolta dicendo, io non dissi bene, et spesso ne' nomi errando, un per un' altro ponendone, fieramente la gustaua; senza che egli pessimamente, secondo le qualità delle persone, et gli atti, che accadeuano proferiua. Di che à Madonna Oretta udendolo, spesse uolte ueniua un sudore et uno sfinimēto di cuore, come se inferma fosse, et fosse stata per terminare.

Mise mano, mol-
to vagamente si
dice in cose da
scherzo, così nel
la nouella di
Frate Puccio, et
rimise mano a'
suoi pater nostri,
et altri.

Laqual cosa poi che più soffrir non potè, conoscendo che il caualiere era entrato nel pecoreccio, ne era per ruscirne, piaceuolmēte disse, Messere, questo uostro cauallo ha troppo duro trotto; perche io ui prego, che ui piaccia di pormi à piè. Il caualiere, il quale per auentura era molto migliore intenditore, che nouellatore, intese il motto, et quello in fista et in gabbo preso, mise mano in altre nouelle, et quella che cominciata hauea, et mal seguita, senza fine lasciò stare.

CISTI FORNAIO CON VNA SVA PAROLA FA
rauueder Messer Geri Spina d'vna sua trascurata domanda.

NOVELLA II.



OLTO fu da ciascuna delle Donne, et de gli huomini il parlar di Madonna Oretta lodato, ilqual comandò la Reina à Pampinea, che seguitasse; perche ella così cominciò, Belle Donne, io non so da me medesima uedere, chi più in questo si peccchi, la Natura apparecciando ad una nobile anima un uil corpo, o la Fortuna apparecciando ad un corpo dotato d'anima nobile, uil misterio; si come in Cisti, nostro cittadino, et in molti ancora habbiamo potuto uedere auenire. Il qual

Certamente il fat-
to di questo Cisti
non fu però così
grande, che il Boc-
chi hauesse à far
manifattura di
cose lungo et glo-
rioso proemio.

Cisti d'altissimo animo fornito, la Fortuna fece fornaio. Et certo io maladicerei, et la Natura parimente et la Fortuna, se io non conoscesti, la Natura esser di cretissima, et la Fortuna hauer mille occhi, come che gli sciocchi lei cieca figurino. Lequali io auiso, che si come molto auuedute fanno quello, che i mortali spesse uolte fanno, li quali incerti de' futuri casi, per le loro opportunità le loro più care cose, ne' più uili luoghi delle lor case si come meno sospetti, sepelliscono; et quindi ne' maggior bisogno le traggono, hauendole il uil luogo più sicuramente seruate, che la bella camera non haurebbe. Et così le due ministre del mondo, spesso le lor cose più care nascondono sotto l'ombra dell'arti repute più uili, accioche di quelle alle necessità traendole più care appaia il loro splendore. Iche quanto in poca cosa Cisti fornaio il dichiarasse * gli occhi dello intelletto rimettendo à Messer Geri Spina, il quale la nouella di Madonna Oretta contata, che sua moglie su, m'ha tornato nella memoria, mi piace in una nouella assai picciola di mostrarui.

Il fine di questa
nouella non mo-
stra quello che
qui dice il Boc-
chi. Percioche M. Ge-
ri auuedutamen-

DI SO adunque, che hauendo Bonifatio Papa, appo il quale Messer Geri Spina fu in gran

in grandissimo stato, mandati in Firenze certi suoi nobili ambasciadori per certe sue gran bisogne, essendo essi in casa di Messer Geri smontati, e egli con loro insieme i fatti del Papa trattando, auenne, che che se ne fosse cagione, che Messer Geri con questi ambasciadori del Papa tutti à piè quasi ogni mattina dauanti à Santa Maria Vghi passauano, doue Cisti fornaiò il suo forno haueua, e personalmente la sua arte esercitava. Alquale quantunque la Fortuna, arte assai uile data hauesse, tanto in quella gli era stata benigna, ch'egli n'era ricchissimo diuenuto, e senza uolerla mai per alcuna altra abandonare, splendissimamente uiuea, hauendo tra l'altre sue buone cose sempre i migliori uini bianchi, e uermigli, che in Firenze si trouassero, ò nel contado. Il quale ueggendo ogni mattina dauanti all'uscio suo passar Messer Geri, e gli ambasciadori del Papa, e essendo il caldo grande s'auisò che gran cortesia farebbe il dar lor bere del suo buon uin bianco. Ma hauendo riguardo alla sua conditione, e à quella di Messer Geri, non gli pareua onesta cosa il presumere d'invitarlo, ma pensò di tener modo, il quale induceffe Messer Geri medesimo ad inuitarsi. Et hauendo un farsetto bianchissimo indosso, e un grembiule di bucato innanzi sopra, liquali più tosto mugnaio, che fornaiò il dimostrauano, ogni mattina in su l'hora che egli auisaua, che Messer Geri con gli ambasciadori douesser passare, si faceua dauanti all'uscio suo recare una secchia nuoua, et stagnata d'acqua fresca, e un picciolo orcioletto Bolognese nuouo, del suo buon uin bianco, e due bicchieri, che pareuan d'argento, si erano chiari; e à sedere postosi, come essi passauano, e egli, poi che una uolta ò due spurgato s'era, cominciua à ber si saporitamete questo suo uino, che egli n'hauerebbe fatto uenir uoglia à morti. La qual cosa hauendo Messer Geri una e due mattine ueduta disse la terza. Chente è Cisti: è buono? Cisti leuato prestamente in piè rispose. Messer sì, ma quanto, non ui potrei io dare ad intendere, se uoi non l'assaggiaste. Messer Geri, alquale ò la qualità del tempo, ò affanno più che l'usato hauuto, ò forse il sapore bere, che à Cisti uedea fare, sete haueua generata, uolò à gli ambasciadori sorridendo disse; Signori, egli è buon, che noi assaggiamo del uino di questo ualente huomo, forse che è egli tale, che noi non ce ne pentiremo; e con loro insieme se n'andò uerso Cisti. Ilquale fatta di presente una bella panca uenire di fuori dal forno, gli pregò, che sedessero, e à gli lor famigliari, che già per lauare i bicchieri si faceuano innanzi, disse; Compagni tirateui indietro, e lasciate questo seruigio fare à me, che io so non meno ben mesciare, che io sappia infornare, e non aspettaste uoi d'assaggiarne gocciola; e così detto esso stesso lauati quattro bicchieri belli, e nuoui, e fatto uenire un picciolo orcioletto del suo buon uino, diligentemente die bere à Messer Geri, e à' compagni. Alli quali il uino parue il migliore, che essi hauesser gran tempo dauanti beuto. Per che comandatol molto, mentre gli ambasciadori ui stettero, quasi ogni mattina con loro insieme n'andò à bere Messer Geri. A' quali essendo espediti, e partir douendosi, Messer Geri fece uno magnifico conuito; alquale inuitò una parte de' più onoreuoli cittadini, e fecceui inuitare Cisti, ilquale per niuna conditione andar ui uole.

40 le. Imposè a' dunque Messer Geri ad uno de' suoi famigliari, che per un fiasco andasse del uin di Cisti, e di quello un mezzo bicchiere per huomo desse alle prime mensa. Il famigliare forse sdegnato, pche niuna uolta bere hauea potuto del uino, tolse un gran fiasco, ilquale, come Cisti uide, disse, Figliuolo; Messer Geri non ti manda à me. Alche

te et discretamente ordinò al seruitore, et se egli non fu fidele, e portò fiasco ancora per se stesso, non ben si dirà, che M. Geri da prima fosse stato senza gli occhi del lo intelletto, che ogni seruitore può far contra l'ordine del padrone, nè se ne darà il padrone disaueduto, hauendo auuedutamente comatato.

Magnifico, cioè, è buono il uino, ma quanto buono sia, ò in che grado di bontà, non ui potrei dire.

Messer Geri al proprio metter uino ne i bicchieri.

Auvertirsi per tutto, che magnifico si pone così: colui che fa cose magnifiche, come per le cose istesse magnificamente fatte.

raffermando più volte il familiare, nè potendo altra risposta hauere, tornò à Messer Geri, e si glielie disse. A cui Messer Geri disse; Tornaui, e digli, che si fò; e se egli più così ti risponde, domandalo, à cui io ti mando. Il familiare tornato disse; Cisti per certo Messer Geri mi manda pure à te. Alqual Cisti rispose; Per certo figliuol, non fa. Adunque, disse il familiare à cui mi manda? Rispose Cisti, ad Arno. Il che rapportando il familiare à Messer Geri, subito gliocchi gli s'apersero dello intelletto, e disse al familiare; Lasciami uedere che fiasco tu ui porti, e uedutolo disse; Cisti dice il uero, e dettogli uillania, gli fece torre un fiasco conuenueuole. Ilqual Cisti ueden

Grandemente affezionato di costui ò di qualche suo parente debbe essere il Bocc. Poi che di una così magra e profuntuosa saccenteria di voler ancor fare il maior duomo, egli fa tanti miracoli, e così lunghe nouelle.

MONNA NONNA DE' PVLCI CON VNA PRESTA risposta, al meno che onesto motteggiare del Vescouo di Firenze, 20
silenzio impone.

NOVELLA III.



Affai del vero toccarono, auuertilo per bellissimo modo di dire. Ma ben per bugiardo in questo luogo, se la parola NOSTRA ella intende generale di tutte le Donne.

Vescouato era allora Fiorenza, che ora è Arcivescouato, et nel solmo della fel

VANDO Pampinea la sua nouella hebbe finita, poi che da tutti, e la risposta, e la liberalità di Cisti, molto fu commendata, piacque alla Reina, che Lauretta dicesse appresso. Laquale lietamente così à dire cominciò; Piaceuoli Donne, prima Pampinea, e ora Filomena affai del uero toccarono della nostra poca uirtù, e della bellezza de' molti; allaqual percioche tornare non bisogna oltre à quello, che de' molti è stato detto, ui uoglio ricordare, essere la Natura de' motti cotaie, che essi, come la pecora morde, deono così mordere l'uditore, e non come il cane. Percioche, se come cane mordesse il motto, non farebbe motto; ma uillania. Laqual cosa ottimamente fecero e le parole di Madonna Oretta, e la risposta di Cisti. E il uero, che se per risposta si dice, e il risponditore morda come cane, essendo come da cane prima stato morso, non par da riprendere, come, se ciò auenuto non fosse, farebbe. Et perciò è da guardare, e come, e quando, e con cui, e similmente doue, si motteggia. Allequali cose poco guardando già un nostro prelato, non minor morso riceuette, che'l desse. Ilche io in una picciola nouella ui uoglio mostrare.

ESSENDO* Vescouo in Firenze Messer Antonio d'Orso, ualoroso e sauiio prelatto, uene in Firenze un gentile huomo Catalano, chiamato Messer Diego della Ratta, ma liscusco per lo Re Ruberto. Ilquale essendo del corpo bellissimo, et uie più che grande uagheggiava

uagheggiatore auenne, che fra l'altre Donne Fiorentine una ne gli piacque molto, la quale era assai bella Donna, & era nipote d'un fratello del detto Vescouo, & hauendo sentito, che il marito di lei, quantunque di buona famiglia fosse, era auarissimo, & cattiuo, con lui compose di douergli dare cinquecento fiorin d'oro, & egli una notte con la moglie il lasciassse giacere. Perche fatti dorare popolini d'ariento, che allora si spedeuano, giaciuto con la moglie (come che contro al piacer di lei fosse) gliele diede. Ilche poi sappiendosi per tutto, rimasero al cattiuo huomo il danno & le beffe; & il Vescouo, come sauo, si n'insse di queste cose niente sentire. Perche usando molto insieme il Vescouo, e'l Maliscalco, auenne, che il di di San Giouanni caualcando l'uno a lato all'altro, ueggendo le Donne per la uia, onde il palio si corre, il Vescouo uide una giouane, laquale questa pestilenza presente ci ha tolta, * donna, il cui nome fu Monna Nonna de' Pulci, cugina di Messer Aleffo Rinucci, & cui uoi tutte doueste conoscere. Laquale essendo allora una fresca, & bella giouane, & parlante, & di gran cuore, di poco tempo auanti in porta San Piero a marito uenutane, la mostrò al Maliscalco, & poi essendole presso, posto la mano sopra la spalla del Maliscalco disse; Nonna, che ti par di costui? crederesti uincere? Alla Nonna parue, che quelle parole alquanto mordessero la sua onestà, o la douesser contaminare ne gli animi di coloro, che molti u'erano, che l'udirono. Perche non intendendo a purgar questa contaminatione, ma render colpo per colpo, prestamente rispose. * Messere, & forse non uincerebbe ne, ma uorrei buona moneta. Laqual parola udita, il Maliscalco e'l Vescouo sentendosi parimente trafitti, l'uno si come fattore della disonestà cosa nella nepote del fratel del Vescouo, & l'altro, si come riceuitore nella nepote del proprio fratello, senza guar-
dar l'uno l'altro, uergognosi & taciti se n'andarono, senza più quel giorno dirle alcuna cosa. Così atunque essendo la giouane stata morsa, non le si disdisse il mordere altrui motteggiando.

essendo gouernato dal S. Antonio Alconiti, Sig. alquale in dottrina, in splendore & in grandezza d'animo se non m'inganna il grido publico, non ha oggi la gran corte di Roma. Prelato di qual si uoglio titolo, che li pon-
ga piede auanti.

Congiungi questa Donna, con giouane. Ma certo sta duramente

Così bella, et leggiadra & in tempo & gratiosa è questa risposta, che il Bocca ha ben ristorata la freddezza della precedentenouella di Cisti.

CHICHIBIO CVOCO DI CVRRADO GIANFIGLIAZZI, con vna presta parola à sua salute, l'ira di Currado uolge in riso, & se campa dalla mala uentura minacciatagli da Currado.

NOVELLA IIII.



ACEVASI già la Lauretta, & da tutti era stata sommanente commendata la Nonna, quando la Reina à Neifile impose, che seguitasse, laqual disse. Quantunque il pronto ingegno, Amorofo Donne, spesso parole presti, & utili, & belle, secondo gli accidēti à' dicatori, la Fortuna ancora alcuna uolta aiutatrice de' pauromo riposato per lo dicator si sarebber sapute trouare. Ilche io per la mia nouella intendo di dimostrarui.

CVRRADO Gianfigliazzi (si come ciascuno di uoi, & udito, & ueduto puote hauere) sempre della nostra città è stato nobile cittadino, liberale, & magnifico, & uita caualleresca tenendo, continuoamente in cani, & in uccelli s'è dilettrato, le sue opere

In questo luogo, così hanno tutti gli stampati, ma per certo ui mar-
ca una NON Dì che leggi il fine della giornata.

Grù si dice sem-
pre così nel mi-
nore, come nel
maggior nume-
ro.

maggiori al presente lasciando stare. Ilquale con un suo falcone hauendo un di presso à Perétola una* grù ammazzata, trouandola grassa, & giouane, quella mandò ad un suo buon cuoco, ilqual era chiamato Chichibio, & era Vinitiano, & si gli mandò dicendo, che à cena l'arrostisse, & governassela bene. Chichibio, ilqual come nouo bergolo era, così pareua, acconcia la grù, la mise à fuoco, & con sollecitudine à cuocerla cominciò; laquale essendo già presso che cotta, & grandissimo odor uenendone auenne, che una feminetta della contrada, laqual Brunetta era chiamata, & di cui Chichibio era forte innamorato, entrò nella cucina, & sentendo l'odor della grù, & ueggendola, pregò caramete Chichibio, che ne le desse una coscia. Chichibio le rispose cantando, & disse; Voi non l'hauri da mi, Donna brunetta, uoi non l'hauri da mi. Di che la Donna Brunetta essendo turbata, gli disse; In fe di Dio se tu non la mi dai, tu non haurai mai da me cosa, che ti piaccia. Et in brieve le parole furon molte. Alla fine Chichibio per non crucciar la sua donna, spiccata l'una delle coscie alla grù, gliele diede. Essendo poi dauanti à Currado, & ad alcun suo forestiere messa la grù senza coscia, & Currado marauigliandosene fece chiamare Chichibio, & domandollo, che fosse diuenuta dell'altra coscia della grù. Alquale il Vinitian bugiardo subitamente rispose. Signor le grù non hanno se non una coscia, & una gamba. Currado allora turbato disse, come diuol non hanno, che una coscia, & una gamba? non uidi io mai più grù, che questa? Chichibio seguìto. * Egli è Messer com'io uì dico, & quando uì piaccia il uì farò uedere nelle uiue. Currado per amor de' forestieri, che seco haueua, non uolle dietro alle parole andare, ma disse, Poi che tu di di farmelo uedere nelle uiue, cosa che io mai più non uidi, nè uidi dir che fosse, & io il uoglio ueder domattina, & farò contento. Ma io ti giuro in sù'l corpo di Cristo, che se altrimenti sarà, io ti farò cōciare in maniera, che tu con tuo danno ti ricorderai sempre che tu ci uiuerai, del nome mio. Finite adunque per quella sera le parole, la mattina seguente come il giorno apparue, Currado à cui non era per lo dormire l'ira cessata, tutto ancor gonfiato si leuò, & comandò, che i caualli gli fossero menati; & fatto montar Chichibio sopra un ronзино, uerso una fiumana, alla riuiera dellaquale sempre soleua in sù'l far del dì uederli delle grù, nel menò dicendo. Testo uedremo, chi haurà hierfer a mentito, o tu, o io. Chichibio ueggendo, che ancora duraua l'ira di Currado, & che far gli conueuiua proua della sua bugia, non sapendo come poterlasì fare, caualcaua appresso à Currado con la maggior paura del mondo; & uolentieri, (se potuto hauesse) si sarebbe fuggito; ma non potendo, ora innanzi, & ora dietro, & da lato si riguardaua, & ciò che uedeua, credeua, che grù fossero, che stessero in due piedi. Ma già uicini al fiume peruenuti, gli uenner prima che ad alcun uedute sopra la riuiera di quello ben dodici grù; le qual tutte in un piè dimorauano, si come quando dormono soglion fare. Perche egli prestamente mostratele à Currado, disse; Aßai bene potete, * Messer, uedere, che hierfer a uì disti il uero, che le grù non hanno se non una coscia et un piè, se uoi guardate à quelle che colà stanno. Currado uedendole, disse; Aspettati che io ti mostrerò, che elle n'hanno due; & fattosi alquato più à quelle uicino, gridò. Oh, oh, perloqual grido le grù mandato l'altro piè giù, tutte doppo alquanti passi cominciarono à fuggire. La onde Currado riuolto à Chichibio disse; Che ti par ghiottone? parti che elle n'habbian due? Chichibio quasi sbigottito, non sapendo egli stesso donde

Bella grossezza
quasi che la rot-
tura è spiccatura
della coscia non
apparisse onde p-
cerio deuea il
Boc. qui inter-
porre una clau-
sola, che dicesse,
che Currado
quantunque ben
hauesse potuto
dalla spiccatura
ò rottura conson-
dere la grossa p-
fessione del cuo-
co, tutta uia fat-
to cenno à i fora-
stieri disse. Poi
che &c.

Messere, & di so-
pra ha detto. Si-
gnor le grù non
hanno se non una
&c. oue si può ue-
dere che tra Mes-
sere & Signore
in que' tempi non
era differenza,
se non che Mes-
sere era più usato
& più commune
à tutti i gra-
di.

donde si uenisse, rispose; Messer si; ma uoi non gridaste, oh, oh, à quella di hier sera, che se così gridato haueste, ella haurebbe così l'altra coscia, & l'altro piè fuor mandato, come hanno fatto queste. A Currado piacque tanto questa risposta, che tutta la sua ira si conuertì in festa, & riso, & disse; Chichibio, tu hai ragione, ben io lo doueua fare. Così adunque con la sua pronta, & solazzeuol risposta Chichibio cessò la mala uentura, & pacificosì col suo Signore.

MESSER FORESE DA RABATTA, ET MAESTRO Giotto dipintore uenendo di Mugello, l'vno la sparuta apparenza dell'altro motteggiando, morde.

NOVELLA V.



OME Neifile tacque, hauendo molto le Donne preso di piacere della risposta di Chichibio, così Panfilo per uoler della Reina disse; Carissime Donne, egli auiene spesso, che si come la Fortuna sotto uili arti alcuna uolta grandissimi tesori di uirtù nascòde, (come poco auanti per Pampinea fu mostrato) così ancora sotto * turpissime forme d'huomini si truouano marauigliosi ingegni dalla Natura essere stati riposti. Laqual cosa assai apparue in due nostri cittadini de' quali io intendo brieuemente di ragionari. Percio che l'uno, il quale Messer Forese da Rabatta fu chiamato, essendo di persona picciolo, & sformato, con uiso piatto, & rincagnato, * che à qualunque de' Baronci più trasformato l'ebbe, sarebbe stato sozzo, fu di tanto sentimento nelle leggi, che da molti huomini, uno armario di ragione ciuile fu reputato. Et l'altro, il cui nome fu Giotto, hebbe uno ingegno di tanta eccellenza, che niuna cosa dalla Natura, madre di tutte le cose & operatrice col continuo girare de' cieli fu fatta, che egli con lo stile, & con la penna, o col pennello non dipingesse, sì simile à quella, che non simile, anzi più tosto desse parere; intanto, che molte uolte nelle cose da lui fatte si truoua, che il uisuo senso de' gli huomini ui prese errore, quello credendo esser uero, che era dipinto. Et perciò hauendo egli quell'arte ritornata in luce, che molti secoli sotto gli errori d'alcuni, che più à dilettar gli occhi dell'ignoranti, che à compiacere all'intelletto de' saui dipingendo, era stata sepolta, meritamente una delle luci della Fiorentina gloria dir si puote; et tanto più, quanto con maggiore umiltà, maestro de' gli altri in ciò uiuendo, * quella acquistò, sempre rifiutando d'esser chiamato maestro. Ilquale titolo rifiutato da lui, tanto più in lui risplendeva, quanto con maggior desiderio da quegli, che men sapuano di lui, o da' suoi discepoli era cupidamente usurpato. Ma quantunque la sua arte fosse grandissima, non era egli perciò, né di persona né d'aspetto in niuna cosa più bello, che fusse Messer Forese; ma alla nouella uenendo dico.

HABEBANO in Mugello, Messer Forese, & Giotto, lor possessioni; & essendo Messer Forese le sue andate à uedere in quelli tempi di state, che le ferie si celebran per le corti, et per auentura in sù un cattiuo ronзино à uettura uenendosene, trouò il già

S 4 detto

Turpissime cioè bruttissime, oue pur auuertiscasi, che nelle sentenze graui, le parole latine aggiungono autorità & grandezza.

Considera questo modo di dire assai bello, & è in forma di stile, che il più trasformato uiso de' Baronci appo quello sarebbe stato bello.

Quella, riferisca si a gloria, non ad arte. che altrimenti la sentenza starebbe durissima.

Pioua disse alcu
ne uolte co' più
antichi il Bocc.
Pioggia il Pet.

detto Giotto, ilqual similmente hauendo le sue uedute, se ne tornaua à Firenze. Ilqua
le nè in caualllo, nè in arnese essendo in cosa alcuna meglio di lui, si come uecchi, à pian
passo uenendone, insieme s'accompagnarono. Auenne (come spesso di state ueggiamo
auenire) che una subita * pioua gli sopraprese. Laquale essi come più tosto poterono,
fuggirono in casa d'un lauoratore, amico & conoscente di ciascheduno di loro. Ma
doppo alquanto non facendo l'acqua alcuna uista di douer restare, et costoro uolendo
essere il dì à Firenze, presi dal lauoratore in prestanza due mantelletti uecchi di roma
gnolo, & due cappelli tutti rosi dalla uecchiezza, (percioche migliori non u'erano) co
minciarono à camminare. Ora essendo essi alquanto andati, & tutti molli ueggendosi,
& per gli schizzi, che i ronzini fanno co' piedi in quantità zaccherosi, lequali cose
non sogliono altrui accrescer punto d'orreuolezza, rischiarandosi alquanto il tem
po, essi, che lungamente erano uenuti taciti, cominciarono à ragionare. Et Messer Fo
refe, caualcando, & ascoltando Giotto, ilquale bellissimo fauellatore era, cominciò à
considerarlo, & dal lato, & da capo, & per tutto; & ueggendolo in ogni cosa così
disorreuole, & così disparuto, senza hauer à se niuna consideratione, cominciò à ri
dere, & disse, Giotto, * à che hora uenendo di quà allo'ncontro di noi un forestiere,
che mai ueduto non t'hauesse, credi tu, che egli credesse, che tu fossi il miglior dipintor
del mondo, come tu se? A cui Giotto prestamente rispose; Messere, credo, che egli il
crederebbe allora, che guardando uoi, egli credesse, che uoi sapeste l'a.b.c. ilche Mes
ser Forefe udendo, il suo error riconobbe, & uidefi di tal moneta pagato, quali erano
state le derrate uendute.

Considera questo
à che hora, non p
significamēto di
tempo particola
re come propria
mente la parola
significa, ma stū
do così interro
gatiuo uale il
medesimo che
nel fermo negati
uo, non mai.

PRVOVA MICHELE SCALZA A' CERTI GIO
uani come i Baronci sono i più gentili huomini del mondo, ò di
marenmma, & vince vna cena.

NOVELLA VI.



Hauer per le mani
è bellissimo tra
sportamēto nel
la nostra lingua,
& ha un certo
che di più, che sa
pere, che proprio
hauer per le ma
ni, è il seruirsene
spesso, & accom
modarlo à ogni
proposito.

IDEVANO ancora le Donne della bella & presta risposta di
Giotto, quando la Reina impose il seguitare alla Fiammetta, la
qual così cominciò à parlare. Giouani Donne, l'essere stati ricor
dati i Baronci da Panfilo, liquali per auentura uoi non conoscete,
come fa egli, m'ha nella memoria tornata una nouella, nellaquale
quanta sia la lor nobiltà, si dimostra, senza dal nostro proposito
deuiare; & perciò mi piace di raccontarla.

E GLI non è ancora guari di tempo passato, che nella nostra città era un gioua
ne chiamato Michele Scalza, ilqual era il più piaceuole, & più solazzeuole huom del
mondo; & le più nuoue nouelle* haueua per le mani. Per laqual cosa i giouani Fioren
tini haueuan molto caro, quando in brigata si trouauano, di potere hauere lui. Ora
auenne un giorno, che essendo egli con alquanti à Mont'vghi, si incominciò tra loro
una quistion così fatta; Quali fossero gli più gentili huomini di Firenze & i più an
tichi. De' quali alcuni diceuano gli Vberti, & altri i Lamberti, & chi uno, & chi
un'altro, secondo che nell'animo gli capea. Liquali udendo lo Scalza, cominciò à ghi
gnare,

gnare, & disse; Andate uia, andate goccioni che uoi stete, uoi non sapete ciò che uoi uitate. I più gentili huomini, et i più antichi, non che di Firenze, ma di tutto il mōdo, d' di maremma, sono i Baronci, & a questo s'accordano tutti i filosofi, & ogn'huomo, che gli conosce, come fo io. Et accio che uoi non intendeste d'altri, io dico de' Baronci nostri uicini da santa Maria maggiore. Quando i giouani, che aspettauano, ch'egli douesse dire altro, udiron questo, tutti si fecero beffe di lui, & dissero, Tu ci ucelli, quasi come se noi non conoscessimo i Baronci, come facci tu. Disse lo Scalza; Alle guagnele non fo; anzi mi dico il uero; & se egli ce n'è niuno, che uoglia metter sù una cena, a douerla dare, a chi uince con sei compagni, quali più gli piaceranno, io la metterò uolentieri, & ancora ui farò più, che io n'estarò alla sententia di chiunque uoi uorrete. Tra

- 10 quali disse uno, che si chiamaua Neri Vannini, lo sono acconcio a uoler uincere questa cena. Et accordatisi insieme d'hauer per giudice Piero di Fiorētino, in casa cui erano, & andati, n'è a lui, & tutti gli altri appresso per uedere perdere lo Scalza, & dargli noia, ogni cosa detta gli raccontarono. Piero che discreto giouane era, uita primiera mente la ragione di Neri; poi allo Scalza riuolto disse, Et tu come potrai mostrare questo, che tu affermi? Disse lo Scalza, Io il ti mostrerò per si fatta ragione, che nō che tu, ma costui che il nega, dirà, che io dica il uero. Voi sapete, che quanto gli huomini sono più antichi, più son gentili, & così si diceua pur testè tra costoro, & i Baronci son più antichi, che niuno altro huomo; si che son più gentili. Et come essi sieno più antichi mo
- 20 strandoui, senza dubbio io haurò uinta la quistione. Voi douete sapere, che i Baronci furon fatti da Domenedio, al tempo, che egli haueua cominciato d'apparare a dipignere, ma gli altri huomini furon fatti, poscia che Domenedio seppe dipignere. Et che io dica di questo il uero, ponete mente a' Baronci & a' gli altri huomini, doue uoi tutti gli altri uedrete cō uisi ben composti, & debitamente proportionati, potrete uedere i Baronci, qual col uiso molto lungo, & stretto, & quale hauerlo oltre ad ogni conueniente in ogni grado di nobiltà & d'onore. Onde il Pet. alla Nostra Donna parlando disse, Che deurò far di te cosa gentile?
- 30 che (come già disti) assai bene appare, che Domenedio gli fece, quando apparaua a dipignere. Si che essi sono più antichi, che gli altri, & così più gentili. Dellaqual cosa & Piero, che era il giudice, & Neri, che haueua messo la cena, & ciascuno altro ricordandosi, & hauendo il piaceuole argomento dello Scalza udito, tutti cominciarono a ridere, & affermare, che lo Scalza haueua la ragione, & che egli haueua uinta la cena, & che per certo i Baronci erano i più gentili huomini, & i più antichi, che fossero non che in Firenze, ma nel mondo, d' in maremma. Et *ima-

perciò meritamente Panfilo uolendo la tur-

pitudine del uiso di Messer Forese mo-

strare, disse, che stato sareb-

be sozzo ad un de'

Baronci.

Di tutto il mondo d' di Maremma si dice d' da gli sciochi, d' a gli sciochi per ischerzo. quasi che maremma non sia nel mondo. Così d'auiti fa dire a Mad. li setta Quirina.

Questa parola gentile, quantunque della sua origine si possa poco dir cosa che uaglia, è nondimeno nella nostra lingua di molta importanza, & si da conueniente mēte in ogni grado di nobiltà & d'onore. Onde il Pet. alla Nostra Donna parlando disse, Che deurò far di te cosa gentile?

Imperciò hauidi tutti più antichi in questo luogo & essendosi stato da altri scrittori Tosca. leggi il vocabola.

MADON

Questa nouella
è tenuta da mol-
ti p molto fred-
da.

MADONNA FILIPPA DAL MARITO CON VN
suo amante trouata, & chiamata in giudicio, con vna pronta & piace-
uole risposta, se libera, & fa lo statuto modificare.

NOVELLA VII.



Ingiuse, cioè im-
pose, com'adò, et
è voce latina, et
così di rado vsa-
ta ha gratia.

IA' si taceua la Fiammetta, & ciascun rideua ancor del nuouo ar-
gomento dallo Scalza usato à nobilitare sopra ogn' altro i Baron
ci, quando la Reina* ingiunse à Filostrato, che nouellasse, & egli **10**
à dir cominciò; Valorose Donne, bella cosa è in ogni parte saper
ben parlare, ma io la reputo bellissima quiui saperlo fare, doue la
necessità il richiede. Il che si ben seppe fare una gentil donna, del-
laquale intendo di ragionarui, che non solamente festa & riso porse à gli uditori, ma
se da' lacci di uituperosa morte disviluppò, come uoi udirete.

NELLA terra di Prato fu già uno statuto, nel uero non men biasimeuole, che
aspro, ilquale senza niuna distinction fare, comandaua, che così fosse arsa quella donna,
che dal marito fosse con alcuno suo amante trouata in adulterio, come quella, che per
denari con qualunque altro huomo stata trouata fosse. Et durante questo statuto, auen-
ne, che una gentil donna, & bella, & oltre ad ogn' altra, innamorata, il cui nome fu **20**
Madonna Filippa, fu trouata nella sua propria camera una notte da Rinaldo de' Pu-
gliesi suo marito, nelle braccia di Lazarino de' Guazzagliotri, nobile giouane, &
bello di quella terra; ilquale ella quanto se medesima amaua. Laqual cosa Rinaldo
uedendo, turbato forte, appena del correr loro addosso, & d'uccidergli si ritenne; &
se non fosse che di se medesimo dubitaua, seguitando l'impeto della sua ira, l'haurebbe
fatto. Rattenuto adunque da questo, non si potè temperare da uoler quello dello
statuto Pratese, che à lui non era licito di fare, ciò è la morte della sua Donna. Et per-
ciò hauendo * al fallo della Donna prouare assai conuenueuole testimonianza, come il
di fu uenuto, senza altro consiglio prendere, accusata la Donna, la fece richiedere.
La Donna, che di gran cuore era, **SI** COME generalmente esser soglion quelle, che in- **30**
namorate son da douero, ancora che sconsigliata da molti suoi amici & parenti ne fos-
se, del tutto dispose di comparire, & di uoler più tosto la uerità confessando, con for-
te animo morire, che uilmente suggendo per contumacia in esilio uiuere, & negarsi
degnà di così fatto amate, come colui era, nelle cui braccia era stata trouata la notte
passata. Et assai bene accompagnata di donne, & d'huomini, da tutti confortata al ne-
gare, dauanti al Podestà uenuta, domandò con fermo uiso, & con salda uoce quello,
che egli à lei domandasse. Il Podestà riguardando costei, & ueggendola bellissima,
& di maniere laudauoli molto, & secondo che le sue parole testimoniauano, di gran-
de animo, cominciò ad hauer di lei compassione, dubitando, non ella confessasse co- **40**
sa, perlaquale à lui conuenisse (uolendo il suo onor seruare) farla morire; ma pur
non potendo cessare di domandarla di quello, che apposto l'era, le disse; Madonna,
come uoi uedete, qui è Rinaldo uostro marito, & duolsi di uoi, laquale egli dice,
che ha con altro huomo trouata in adulterio, & perciò domanda, che io, secondo che
uno

Al fallo prouare
in vece di à pro-
uare il fallo, è
modo di dir tra-
go, & così nella
nouella di Ser
Ciappelletto dis-
se, Alla sua sa-
nità racquista-
re, per, à racqui-
star la sua sani-
tà, et altroue re-
drassi.

uno statuto, che ci è, uouole, facendoui morire, di ciò ui punisca; ma ciò far non posso, se uoi nol confessate; e perciò guardate bene quello, che uoi rispondete, e ditemi se uero è quello, di che uostro marito u'accusa. La Donna senza sbigottir punto, con uoce assai piaceuole rispose; Messere egli è uero, che Rinaldo è mio marito, e che egli questa notte passata mi trouò nelle braccia di Lazarino, nelle quali io sono per buono, e per perfetto amore, ch'io gli porto, molte uolte stata; ne questo negherei giamai; ma come io son certa, che uoi sapete, le leggi deono essere communi, * e fatte con consentimento di coloro, à cui toccano. Lequali cose di questa non auengono, che essa solamente le donne tapinelle costringe, lequali molto meglio, che
 10 gli huomini potrebbero à molti sodisfare; e oltre à questo non che alcuna donna, quando fu fatta ci prestasse consentimento, ma niuna ce ne fu mai chiamata. Perle quali cose meritamente maluagia si può chiamare. Et se uoi uolete in pregiudicio del mio corpo e della uostra anima esser di quella esecutore, à uoi sta; ma auanti che ad alcuna cosa giudicar procediate, ui prego, che una picciola gratia mi facciate, cioè, che uoi il mio marito domandiate, se' ogni uolta, e quante uolte à lui piaceua, senza dir mai di nò, io di me stessa gli concedueua intera copia, o nò. A che Rinaldo senza aspettare il Podestà che l domandasse, prestamente rispose, che senza alcun dubbio la Donna ad ogni sua richiesta gli haueua di se ogni suo piacere conceduto. Adunque, seguì prestamente la Donna, domando io uoi * Messer Podestà, s'e
 20 gli ha sempre di me preso quello, che gli è bisognato, e piaciuto, io che doueua fare, o debbo di quel, che gli auanza? debbo gittare a' cani? non è egli molto meglio seruirne un gentile huomo, che più, che se m'ama, che lasciarlo perdere, o guastare? Erano quiui à così fatta esaminatione e di tanta e sì famosa Donna, quasi tutti i Pratesi concorsi, liquali udendo così piaceuol domanda, subitamente doppo molte risa, quasi * ad una uoce tutti gridarono, la Donna hauer ragione, e dir bene; e prima che di quiui si partissono, à ciò confortandogli il Podestà, modificarono il crudele statuto, e lasciarono, che egli s'intendesse solamente per quelle donne, lequali per denari a' lor mariti faceffer fallo. Perlaqual cosa Rinaldo rimasto di così matta impresa confuso, si partì dal giudicio, e la Donna lieta, e libera, quasi dal fuoco
 30 risuscitata, alla sua casa se ne tornò gloriosa.

Bel tratto, quasi che la legge che condanna i ladri alle forche, sia fatta con consentimento de' ladri, e così d'ogni altra.

Messer Podestà, one forse per esser quinto caso, non disse Messer lo Podestà.

O molti che hauesser moglie, o molti che hauesser ceruello, e prezzassero honore, deueano esser tra quelli. Et debbe poi uisuersi col marito in santa pace.

FRESCO CONFORTA LA NEPOTE CHE NON si specchi, se gli spiaceuoli (come diceua) l'erano à ueder noi osi.

NOVELLA. VIII.



40

A nouella da Filostrato raccontata, prima cò un poco di uergogna punse li cuori delle Dòne ascoltati, e con onesto rossore ne lor uisi apparito, ne dieder segno; e poi l'una l'altra guardando, appena del ridere potèdosi astenere, * sogghignando quella ascoltarono. Ma poi che esso alla fine ne fu uenuto, la Reina ad Emilia uoltata st, che ella seguitasse, le mpose. Laquale nò altramēte che se da dornir si leuasse, soffiando incominciò. Vaghe Giouani, però che un lungo pēsero molto di qui

Sogghignare è ridere un cotal poco, come lo che di nascosto, che il latino dice subridere.

qui m'ha tenuta gran pezza lontana, per ubbidire alla nostra Reina forse con molto minor nouella, che fatto non haurei, se qui l'animo hauesse hauuto, mi passerò, lo sciocco error d'una giouane raccontandou, con un piaceuol motto, corretto da un suo zio, se ella da tanto stata fosse, che inteso l'hauesse.

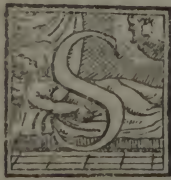
VNO adunque, che si chiamò Fresco da Celático, haueua una sua nepote chiamata Cieſca, Mea Pip *Cieſca, Mea Pip* *pa, Bita, p. Fräce* *ſca, B. irolomea* *Filippa, Marghe* *rita, & altri no* *mi proprii così* *accorciati rſa* *molto la Toſca-* *na di dire p. veſ-* *ſi a' fanciulli,* *iquali il più del* *le volte, (et prin* *cipalmēte ne po* *polani,) così ſi* *rimāgon poſſia* *per ſempre.* ta per uezzi Cieſca. Laquale, ancora che bella persona haueſſe, & uiſo, non però di quegli angelici, che già molte uolte uedemo, ſe da tanto, & ſi nobile reputaua, che per costume haueua preſo di biaſimare, & huomini, & donne, & ciaſcuna coſa, che ella uedeua, ſenza hauer alcun riguardo à ſe medeſima, laquale era tanto più ſpiaceuole, ſatieuole, & ſtizzofa, che alcuna altra, che à ſua guiſa niuna coſa ſi poteua fare. Et tanto oltre à tutto queſto era altiera, che ſe ſtata foſſe de' Reali di Fràcia, ſarebbe ſta to ſouerchio. Et quando ella andaua per uia, ſi forte le ueniua del cencio, che altro che torcere il muſo non faceua; quaſi puzzo le ueniſſe di chiunque uedeſſe, o ſcontrafſe. 10

Ora laſciando ſtare molti altri ſuoi modi ſpiaceuoli, & rincreſceuoli, auenne un gior no, che eſſendofi ella in caſa tornata, là, doue Freſco era, & tutta piena di ſmancerie, poſtagliſi preſſo à ſedere, altro non faceua, che ſoffiare. La onde Freſco domandando le diſſe, Cieſca, che uol dir queſto, che eſſendo oggi feſta, tu te ne ſe così toſto tornata in caſa? Alquale ella tutta caſcante di uezzi riſpoſe, Egliè il uero, che io me ne ſono uenuta toſto; percioche io non credo che mai in queſta terra foſſero, & huomi ni, & ſemine tanto ſpiaceuoli, & rincreſceuoli, quanto ſono oggi, & non ne paſſa per uia uno, che non mi ſpiaccia, come la mala uentura, et io non credo che ſia al mondo ſe mina, à cui più ſia noioſo il uedere gli ſpiaceuoli, che è à me, & per non ueder gli, così toſto me ne ſon uenuta. Allaqual Freſco, à cui gli modi feccioſi della nepote diſpiaceua fieramente diſſe. * Figliuola, ſe così ti diſpiacciono gli ſpiaceuoli, come tu di, ſe tu uoi uiuer lieta, non ti ſpecchiare giamai. Ma ella più che una canna uana, & à cui di ſen no pareua pareggiar Salamone, non altramente, che un montone haurebbe fatto, in teſe il uero motto di Freſco; anzi diſſe, che ella ſi uoleua ſpecchiar come l'altre. Et così nella ſua groſſezza ſi rimafe & ancor ui ſi ſta. 20

Queſto motto, è molto bello, ma chi ben coſidera non è conforme alla propoſta materia della Reina, nel titolo della giornata.

GVIDO CAVALCANTI DICE CON VN MOT to onetamente villania à certi cauallieri Fiorentini, liquali ſoprapreſo l'haucano. 30

NOVELLA IX.



Da ſeſſo, cioè ultimamente, uoce molto antica, ma pure uſata aſſai ſpeſſo.

ENTENDO la Reina, che Emilia della ſua nouella ſ'era diliberata, & che ad altri non reſtaua dir, che à lei, (ſe non à co lui, che per priuilegio haueua il dir* da ſeſſo) così à dir comin ciò, Quantunque, Leggiadre Donne, oggi mi ſieno da uoi ſtate tolte da due in ſi delle nouelle, dellequali io m'haueua penſato di douerne una dire, non dimeno me n'è pure una rimafa da rac= 40

contare, nella concluſione dellaquale ſi contiene un ſi fatto motto, che forse non ci ſe n'è alcuno di tanto ſentimento contato.

DOVETE

- DOVETE adunque sapere, che ne' tempi passati furono nella nostra città assai belle et laudevoli usanze, dellequali oggi niuna ue n'è rimasa, mercè dell'auaritia, che in quella con le ricchezze è cresciuta, laquale tutte l'ha discacciate. Tra lequali n'era una cotale, che in diuersi luoghi per Firenze si ragunauano insieme i gentilhuomini delle contrade, & faceuano lor brigate di certo numero, guardando di metterui tali, che comportar potessono acconciamente le spese; & oggi l'uno, doman l'altro, & così per ordine tutti metteuan tauola, ciascuo il suo di à tutta la brigata, & in quella spesa uolte onorauano, & gentili huomini forestieri, quando ue ne capitauano, & ancora de' cittadini, & similmente si uestiuano insieme almeno una uolta l'anno, et insieme i di più notabili caualcauano per la città, et tal' hora armeggiuano, & massimamente per le feste principali, o quando alcuna lieta nouella di uittoria, o d'altro fosse uenuta nella città. Tra lequali brigate, n'era una di Messer Betto Brunelleschi, nellaquale Messer Betto, e i compagni s'eran molto ingegnati di tirare Guido di Messer Caua'cante de' Cavalcanti, & non senza cagione; perciò che oltre à quello, che egli fu un' de' migliori loici, che hauesse il mondo, & ottimo filosofo naturale (dellequali cose poco la brigata curaua) si fu egli leggiadrisimo & costumato & parlante huomo molto, & ogni cosa, che far uolle, et à gentile huom appartenente, seppe meglio che altro huom fare, & con questo era ricchissimo, et* à chiedere à lingua sapeua onorare, cui nell'animo gli capeua, che il ualesse. Ma à Messer Betto non era mai potuto uenir fatto d'hauerlo, & credeua egli co' suoi compagni, che ciò auenisse, perciò che Guido alcuna uolta specularando, molto astratto da gli huomini diueniua; et perciò che egli alquāto tenea della opinione de gli Epicuri, si diceua tra la gente uolgare, che queste sue speculationi erano solo in cercare, se trouar si potesse, che Iddio non fosse. Ora auenne un giorno che essendo Guido partito d'Orto san Michele, & uenutose per lo corso de gli Adimari infino à san Giouanni, ilquale spesse uolte era suo camino, essendo quelle arche grandi di marmo, che oggi sono in santa Reparata, & molte altre, dintorno à san Giouanni, & egli essendo tra le colonne del porfido, che ui sono, & quelle arche, et la porta di san Giouanni, che serrata era, Messer Betto cō sua brigata à caual uenendo sù per la piazza di santa Reparata, ueduto Guido là tra quelle sepulture dissero; Andiamo à dargli briga, & spronati i cauali à guisa d'uno assalto solazzeuole gli furono, quasi prima, ch'egli se n'auedesse, sopra, & cominciarongli à dire; Guido tu rifiuti d'esser di nostra brigata, ma ecco quando tu haurai trouato, * che Iddio non sia, che haurai fatto? A' quali Guido da lor ueggendosi chiuso, prestamente disse, Signori, uoi mi potete dire à casa uostra ciò che ui piace. Et posta la mano sopra una di quelle arche, che grā di erano, si come colui, che leggerissimo era, prese un salto, & fu si gittato dall'altra parte, et suiluppatosi da loro se n'andò. Costoro rimasero tutti smarriti guatando l'uno l'altro, et cominciarono à dire, che egli era uno smemorato, et che quello, che egli hauea risposto, nō ueniua à dir nulla; cōcio fosse cosa, che quiui doue erano, nō haueano essi à far più, che tutti gli altri cittadini, né Guido meno, che alcun di loro. Alliquali Messer Betto riuolto disse, Gli smemorati siete uoi, se uoi non l'hauete inteso, egli ci ha onestamente, & in poche parole detta la maggior uillania del mondo. Perciò che, se uoi riguarderete bene, queste arche sono le case de' morti, perciò che in esse si pongono & dimorano i morti, lequali egli dice, che sono nostra casa, à dimostrarci che

Metter tauola. p
far coniti, o (co-
me oggi diciamo)
banchetti, et pasti, uia più
uolte il Bocc. &
è molto bello.

Parlante perelo
quente è molto
domestico del
Boc.

A chiedere à lin
gua, cioè quanto
mai si potesse di
mandare, quan
to dir si possa.

Empia & scele
ratissima opinio
ne, da non femi
nar nè da siber
29, nè da senno,
nelle orecchie
delle genti, et la
quale, come dice
il profeta, gli stol
ti stessi non ardi
scono di proferir
con la lingua. Di
xit insipiens in
corde suo, nō est
Deus. Nè uera
mente cosa alcu
na si può dir che
sia, se non solo
Iddio, ilquale di
sua bocca al grā
Moise, non uolle
dar di se più sicu
ro nome, che, io
sono, colui, che
sono.

che noi & gli altri huomini idioti, & non letterati siamo à comparatione di lui & de gli altri huomini scientiati, peggio che huomini morti; & perciò, qui essendo, noi siamo à casa nostra. Allora ciascuno intese quello, che Guido hauua uoluto dire; & uer gognossi, nè mai più gli diedero briga, & tennero per innanzi Messer Betto sottile & intendente caualiere.

FRATE CIPOLLA PROMETTE A' CERTI CONTADINI di mostrar loro la penna dell'Agnolo Gabriello, in luogo della quale trouando carboni, quegli dice esser di quegli che arrostito no San Lorenzo.

NOVELLA X.



Interpreta qui
sentito, non per
udito, ma per ac-
corto, saggio, et
acuto.

ESSENDO ciascuno della brigata della sua nouella riuiscito, conobbe Dioneo, che à lui toccaua il douer dire. Per laqual cosa senza troppo solenne comandamento aspettare, imposto silentio à quegli, che il sentito motto di Guido lodauano, incominciò; Vezzose Donne, quantunque io habbia per priuilegio di poter di quel, che più mi piace, parlare, oggi io non intendo di uolere da quella materia separarmi, della quale uoi tutte haueste assai accöciamente parlato, ma seguitando le uostre pedate, intendo di mostrarui quanto cautamente con subito riparo, uno de' frati di santo Antonio fuggisse uno scorno, che da due giouani apparecchiato gli era. Nè ui douer à esser graue; perche io per ben dire la nouella compiuta, alquanto in parlar mi distenda, se al Sole guarderete, il quale ancora è à mezzo il cielo.

Agiati per acco-
modati di robba
& ricchi, è mol-
to proprio della
lingua Tosc.

CERTALDO (come uoi forse haueste potuto udire) è un castel di Val d'Elza, posto nel nostro contado. Il quale quantunque picciol sia, già da nobili huomini & d'agiati fu habitato. Nelquale (perciò che buona pastura ui trouaua) usò un lungo tempo d'andare ogn'anno una uolta à ricogliere le limosine fatte lor da gli sciocchi, un de' frati di santo Antonio, il cui nome era frate Cipolla; forse non meno per lo nome, che per altra diuotione uedutoui uolentieri. Conciosia cosa, che quel terreno produca cipolle famose per tutta Toscana. Era questo frate Cipolla di persona piccolo, di pelo rosso, & lieto nel uiso, & il miglior brigante del mondo; & ol-

Questo, è forse
Quintiliano nõ
so ueder, perche
ui aggiugesse il
Bacc. Percio che
la parola forse
cosi usata impor-
ta sempre mag-
giore à quel-
lo che ha detto
prima. Come, se
ui uai, potresti p-
derui denari, o
forse la uita.

tre à questo niuna scientia hauendo, sì ottimo parlatore & pronto era, che chi conosciuto non l'hauesse, non solamente un gran rettorico l'haurebbe stimato, ma haurebbe detto esser Tulio medesimo, & forse Quintiliano; & quasi di tutti quegli della contrada era compare, è amico, è benuogliente. Il quale secondo la sua usanza del mese d'Agosto tra l'altre u'andò una uolta, & una Domenica mattina essendo tutti i buoni huomini, & le femine delle uille d'attorno uenuti alla messa, nella calonica, quando tempo gli parue, fattosi innanzi disse; Signori, & Donne (come uoi sapete) uostra usanza è di mandare ogn'anno à poueri del baron Messer santo Antonio del uostro grano, & delle uostre biade, chi poco, & chi assai secondo il potere, & la diuotion sua, accio che il beato santo Antonio ui sia guardia de' buoi, & de gli asini, & de' porci, & delle pecore uostre. Et oltre à ciò solete pagare & spetialmente

spetialmente quegli, che alla nostra compagnia scritti sono, quel poco debito, che ognianno si paga una uolta, allequali cose ricogliere io sono dal mio maggiore, cioè, da Messer l'Abbate stato mandato. Et perciò con la benediction di Dio doppo nona, quando udirete sonare le campane, uerrete qui di fuor della chiesa; là, doue io al modo usato ui farò la predicatione & bacierete la croce; & oltre à ciò (perciò che dimotissimi tutti ui conosco del baron Messer Sauto Antonio) di spetial gratia ui mostrerò una santissima & bella reliquia, laquale io medesimo già recai dalle sante terre d'oltre mare; & questa è una delle penne dello Agnol Gabriello, laquale nella camera della Vergine Maria rimase, quando egli la ueune ad annuntiare in Nazarette; &

10 questo detto si tacque, & ritornosi alla messa. Erano, quando frate Cipolla queste cose diceua, tra gli altri molti nella chiesa, due giouani astuti molto, chiamato l'uno Giouanni del Bragoniera, & l'altro Biagio Pizzini. Liguati, poi che alquanto tra se habbero riso della reliquia di frate Cipolla (ancora che molto fossero suoi amici, & di sua brigata) feco proposero di fargli di questa penna alcuna beffa. Et hauendo saputo, che frate Cipolla la mattina desinaua nel Castello con un suo amico, come à tauola il sentirono, così se ne scesero alla strada; & all'albergo, doue il frate era smontato, se n'andarono, con questo proponimento, che Biagio douesse * tenere à parole il fante di frate Cipolla, & Giouanni douesse tra le cose del frate cercare di questa penna, chente che ella si fosse, et torgile per uedere, come egli di questo fatto poi douesse al popolo dire. Hauena frate Cipolla un suo fante, ilquale alcuni chiamauano Guccio Balena, & altri Guccio Imbratta, & chi gli diceua Guccio Porco. Ilquale era tanto cattiuo, che egli non è uero, che mai Lippo Topo ne facesse alcun cotanto. Di cui spese uolte frate Cipolla era usato di motteggiare, con la sua brigata, & di dire. Il fante mio ha in se noue cose tali, che se qualunque è l'una di quelle fosse in Salamone, o in Aristotile, o in Seneca, haurebbe forza di guastare ogni lor uirtù, ogni lor senno, ogni lor * santità. Pensate adunque che huom dee essere egli, nelquale nè uirtù, nè senno, nè santità alcuna è hauendone noue. Et essendo alcuna uolta domandato, quali fossero queste noue cose, & egli hauendole in rima messe rispondeua, dirolui. Egli è tardo, fozgliardo, & bugiardo, negligente, disubidiente, & maldicente, trascurato, smemorato, & scostumato; senza che egli ha alcune altre tacherelle con queste, che si tac-
cion per lo migliore; & quello, che sommarmente è da ridere de' fatti suoi, è, che egli in ogni luogo uuol pigliare moglie, & tor casa à pigione, & hauendo la barba grāde & nera & unta, gli par sì forte esser bello & piaceuole, che egli s'auisa, che quante femine il ueggono, tutte di lui s'innamorino, & essendo lasciato, à tutte andrebbe dietro perdendo la correggia. E' il uero, che egli m'è d'un grande aiuto; perciò che mai niuno non mi uol si segreto parlare, che egli non uoglia la sua parte udire; & se auene, che io d'alcuna cosa sia domandato, ha sì gran paura, che io non sappia rispondere, che prestamente risponde egli & sì, & nò, come giudica sì conuenga. A costui lasciandolo all'albergo hauea frate Cipolla comandato, che ben guardasse, che alcuna persona non toccasse le cose sue, & spetialmente le sue bisaccie; perciò che in quelle erano le cose sacre. Ma Guccio Imbratta, ilquale era più uago di stare in cucina, che fozpra i uerdi rami l'usignuolo, & massimamente se fante ui sentiuu niuna, hauendone in quella dell'oste una ueduta, grāsa, & grossa, & picciola, & malfatta, &

Baro Messer Sauto, quel Barone è de gli Spagnuoli che à gran parte de lor santi lasciano doppomorte i titoli che hebber uini.

Tener' à parole considera l'uso della locutione, & così come anco si dice tenere à bada.

Questa santità in Salamone, in Aristotele, & in Seneca, la troua forse fra Cipolla nel suo calendario.

Per certo chi bene auuertisce, il Bocc. non entra mai in ragionamento de' frati, che in un modo o in altro, nò faccia sempre lunghissime digressioni.

con

con un paio di poppe, che pareuan due ceston da letame, & con un viso, che pareua de' Baronci, tutta sudata, unta & assumata, non altramente che si gitta l'Auoltoio alla carogna, lasciata la camera di frate Cipolla aperta, & tutte le sue cose in abbandono, là si calò, & ancora che d'Agosto fosse, postosi presso al fuoco à sedere, cominciò con costei, che Nuta haueua nome, ad entrare in parole, & dirle, * che egli era gentile

Se tutte qste cose dicea pischer
Xo Guccio Im-
bratta, era non
goffo come il Boc-
cac. lo dipinge,
ma gratoso &
accorto.

Altopascio, è un
Castello in quel
di Lucca, oue è
una gran Badia
di molti mona-
chi, i quali face-
uano già due
volte la settimana
na limosine uni-
uersali, & per
questo doueano
tenere vn calde-
rone di molta
grande Xza, &
doucea in quei tē-
pi essere in puer-
bio come cosa pu-
blicamente no-
tabile.

Morbide Xze ha
detto qui il Boc-
per volgari X-
zar puntalmen-
te la parola deli-
tie, che ha il La-
tino. Ma per cer-
to molto più mi
par che conuenie-
uolmente la vol-
gar Xzino, colo-
ro, che dicono de-
licati Xze.

Dinello strappa-
to quasi, & tolto

ò Indiani; & alle sue scarpette tutte rotte, & alle calze sdrucite, le disse (quasi sta-
to fosse il Sire di Castiglione) che riuessir la uoleua, & rimetterla in arnese, & trar-
la di quella cattiuà di star con altrui; et senza gran possessioni hauere, ridurla in inpe-
ranza di miglior fortuna, & altre cose assai, lequali, quantunque molto affettuosam-
mente le dicesse, tutte in uento cōuertite come le più delle sue imprese faccuano, torna-
rono in niente. Trouarono adunque i due giovani Guccio porco intorno alla Nuta oc-
cupato, dellaqual cosa contenti (perciò che meza la lor fatica era cessata) non contra-
dicendolo alcuno, nella camera di Frate cipolla, laquale aperta trouarono, entrati, la
prima cosa, che uenne lor presa per cercare, fu la bisaccia, nellaquale era la penna, la
quale aperta trouarono in un gran uiluppo di zendado fasciata una piccola cassetti-
na. Laquale, aperta trouarono in essa una penna di quelle della coda d'un Pappagallo,
laquale aujarono douere essere quella, che egli promessa hauea di mostrare a' Certal-
desi. Et certo egli il poteua à quei tempi leggiermente far credere. Perciò che anco-
ra non erano le morbidexze d'Egitto, se non in piccola parte, trapassate in Toscana,
come poi in grandissima copia con disfacimento di tutta Italia son trapassate; & co-
me che elle poco conosciute fossero, in quella contrada quasi in niente erano da gli ha-
bitanti sapute, anzi durandoui ancor la rozza onestà de gli antichi, non che ueduti ha-
uesser Pappagalli, ma di gran lunga la maggior parte mai uditi non gli hauean ricorda-
re. Contenti adunque i giovani d'hauer la penna trouata, quella tolsero, & per non
lasciare la cassetta uota, uedendo carboni in un canto della camera, di quegli la cas-
setta empierono; & richiusala, & ogni cosa racconcia, come trouata haueua-
no, senza essere stati ueduti, lieti se ne uennero con la penna, & cominciarono ad
aspettare quello, che frate Cipolla in luogo della penna trouando carboni, douesse di-
re. Gli huomini, & le femine semplici, che nella chiesa erano, udendo, che ueder do-
ueano la penna dello Agnol Gabriello doppo nona, detta la messa si tornarono à ca-
sa, & dettolo l'un uicino all'altro, et l'una commare all'altra, come ciascuno destina-
to hebbe, tanti huomini, & tante femine concorrono nel castello, che appena ui ca-
peano, con desiderio aspettando di ueder questa penna. Frate Cipolla hauendo ben desti-
nato, & poi alquanto dormito, un poco doppo nona leuatosi, & sentendo la moltitu-
dine grande esser uenuta di contadini per douere la penna uedere, mandò à Guccio Im-
bratta, che la sù con le campanelle uenisse, & recasse le sue bisaccie. Ilquale, poi che
con fatica dalla cucina et dalla Nuta si fu diuelto, con le cose addimandate la sù n'an-
dò, do-

- dò, doue anssando giunto (perciò che il bere dell'acqua gli haueua molto fatto crescere il corpo) per comandamento di Frate Cipolla andato sene in su la porta della chiesa, forte incominciò la campanella à sonare. Doue, poi che tutto il popolo fu ragunato, frate Cipolla senza essersi auueduto, che niuna sua cosa fosse mossa, cominciò la sua predica, & in acconcio de' fatti suoi disse molte parole, & douendo uenire al mostrar della penna dell' Agnolo Gabriello, fatta prima con gran solennità la confessione, fece accendere due torchi, & soauemete suilupando il zendado, hauendosi prima tratto il cappuccio, fuori la cassetta ne trasse. Et dette primieramete alcune parolette à laude, et à comendatione dell' Agnolo Gabriello, et della sua reliquia, la cassetta aperse. Laquale
- 10 come piena di carboni uide, nò sospicò, che ciò Guccio Balena gli hauesse fatto, perciò che nol conosceua da tanto, nè il maladisse del male hauer guardato, che altri ciò nò facesse, ma bestemmio tacitamete se, che à lui la guardia delle sue cose haueua commessa, conoscèdo! come faceua, negligente, disubidente, trascurato, et smemorato, ma* nò per tanto senza mutar colore, alzato il uiso & le mani al cielo, disse sì, che da tutti fu udito, O Dio, lodata sia sempre la tua potentia. Poi richiusa la cassetta & al popolo rivolto disse, Signori, et Donne uoi douete sapere, che essendo io ancora molto giouane, io fui mandato dal mio superiore in quelle parti, doue apparisce il Sole; & summi commesso cò espresso comandamento, che io cercassi tanto, che io trouassi i priuilegi del Porcellana, liquai ancora che à bollar, niente costassero, molto più utili sono ad altrui, che
- 20 à noi. Per laqual cosa messomi io per camino, di Vinegia partendomi, & andandomene per lo Borgo de' Greci, & di quindi per lo reame del Garbo caualcando, et per Badacca, peruenni in Parione, donde non senza sete doppio alquanto peruenni in Sardinia. Ma perche ui uo tutti i paesi cerchi da me diuisando? Io capitai passato il braccio di san Giorgio in Trussia, & in Buffa, paesi molto abitati, & con gran popoli, & di quindi peruenni in terra di Menzogna, doue molti de' nostri frati, & d'altre religioni trouai assai, liquai tutti il disagio andauan per l'amor di Dio schifando, poco dell'altrui fatiche curandosi, doue la loro utilità uedessero seguitare, nulla altra moneta spendendo, che senza conto per quei paesi, et quindi passai in terra d'Abruzzi, doue gli huomini, & le femine uanno in zoccoli su pe' monti riuertendo i porci delle lor buscchie medesime, et poco più là trouai getti, che portauano il pan nelle mazze, e' i uin nelle sacca. Da' quali alle montagne de' Bachi peruenni, doue tutte l'acque corrono all'in giù. & in brieve tanto andai adentro, che io peruenni infino in India pastinaca, là doue io ui giuro per lo abito che io porto addosso, che i uidi uolare i pennati, cosa incredibile à chi non gli hauesse ueduti. Ma di ciò non mi lasci mentire Maso del Saggio, ilquale gran mercatante io trouai là, che schiacciua noci, & uendeua gusci à ritaglio. Ma non potendo quello, che io andaua cercando, trouare, & perciò che da indi in là si ua per acqua indietro tornandomene arriuai in quelle sante terre, doue l'anno di state ui uale il pan freddo quattro denari, & il caldo u'è per niente. Et quiui trouai il uenerabile padre Messer Non mi biasmate se ui piace, degnisimo patriarca di Ierusalem. Ilquale per reuerentia dello abito, che io ho sempre portato del Baron Messer Santo Antonio, uolle, che io uedessi tutte le sante reliquie, le quali egli appresso di se haueua, et furono tante, che se io ue le uolesti tutte contare, io non ne uerrei à capo in parecchi migliaia. Ma pure per non lasciar ui scòsolati, ue ne dirò dalquante. Egli primieramente mi
- 40

T mostrò

à forza. Voce fatta dal Latino, diuello, ma nò seruato il suo no latino diuelsum, ne ha fatto un più rago nella nostra lingua. Non p tanto cioe niente dimeno. Ma auuertì che p rispetto della parola nò, molti errano rstando, credendo che megli, il che non fa onde diranno. Io più volte te lo ho detto, ma nò p tanto l'hai voluto fare, che così sta mal posto, et ci uiene dire, ma non p tanto nò l'hai voluto fare. Percio che nò p tato, è il uo ro volgare di tamen.

Tutto qsto viaggio & ragionamento di fra Cipolla è veramete molto gratioso & molto rago. Ma è lè tato ap to, et tanto chiaro, che se i Certaldesi tutti non l'inedeño, deueno no assai benestar in arnese dell'intelletto.

Et il caldo, molto ragamete igna con hauer prima detto il pan freddo, che soggiugendo et il caldo, gli animali accipagnano cò pane, et credono, et il pan caldo. & egli vuol dire, il cal'lo cioe il calo

re dell'acresche è
la state.

Piagge non pia-
ghe come hanno
i moderni, et is-
cherza con dir
che gli diede in
Gerusalem, le
piagge, d'un mo-
te che è in Tose.

Fattone, hanno
qui quanti testi
stampati ho ve-
duti, ma p certo
la sentenza non
ha ordine. Fatto
n'è, cioè fatto ne
è, conoscerà cia-
scuno intendente
che ha da dire.

Da lungi fatto si
fosse, cioè si fosse
tirato indietro al

mostrò il dito dello Spirito santo così intero, et saldo, come fu mai, et il ciuffetto del Sea-
rasino, che apparue a San Francesco, et una dell'unghe de' Cherubini, et una delle co-
ste del Verbum caro fatti alle finestre, et de' uestimenti della santa se catolica, et alquā-
ti de' raggi della stella, che apparue a' tre Magi in Oriente; et una ampolla del sudore
di san Michele, quādo cōbatte col Diauolo, et la mascella della morte di san Lazaro,
et altre. Et perciò che io liberamente gli feci copia delle* piagge di Mōte Morello in
uolgare, et d'alquāti capitoli del Capretto, liquali egli lūgamente era andato cercando,
mi fece egli partefice delle sue sante reliquie, et donommi uno de' denti della Santa cro-
ce, et in una ampolletta alquanto del suono delle campane del tempio di Salamone, et
la penna dello Agnolo Gabriello, dellaquale già detto u'ho, et l'un de' zoccoli di San 10
Gherardo da Villa magna, ilquale io (non ha molto) a Firenze donai a Gherardo di Bō-
si, ilquale in lui ha grādissima diuotione, Et diedemi de' carboni, co' quali fu il beatissimo
martire san Lorenzo arrostito. Lequali cose io tutte di quì con meco diuotamente re-
cai, et holle tutte. E' il uero, che il mio maggiore nō ha mai sofferto, che io l'habbia mo-
strate infino a tanto, che certificato non s'è, se desse sono, o nō. Ma ora che per certi
miracoli fatti da esse, et per lettere riceuute del Patriarcha* fattone certo, m'ha con-
ceduta licentia, che io le mostri; ma io temendo di fidarle altrui sempre le porto meco.
Vera cosa è, che io porto la penna dell' Agnolo Gabriello, accio che nō si guasti, in una
cassetta, et i carboni, co' quali fu arrostito san Lorenzo, in un'altra, lequali son si simi-
gliati l'una all'altra, che spesse uolte mi uien presa l'una per l'altra, et al presente m'è 20
auenuto. Perciò che credendomi io qui hauere arrecata la cassetta, doue era la penna,
io ho recata quella, doue sono i carboni. Ilquale io non reputo, che stato sia errore, an-
zi mi pare esser certo, che uolontà sia stata di Dio, et che egli stesso la cassetta de' car-
boni ponesse nelle mie mani, ricordandom'io pur testè, che la festa di San Lorenzo sia
di qui a due di. Et perciò uolendo Iddio, che io col mostrarui i carboni, co' quali esso fu
arrostito, raccenda nelle uostre anime la diuotione, che in lui hauer douete, non la pena-
na, ch'io doueua, ma i benedetti carboni, spenti dallo umor di quel santissimo corpo, mi
fe pigliare. Et perciò figliuoli benedetti trarreteui i capucci, et qua diuotamente u'ap-
presserete a uederli. Ma prima uoglio, che uoi sappiate, che chiunque da questi car-
boni in segno di croce è tocco, tutto quello anno può uiuere sicuro, che fuoco nō l'toc- 30
cherà, che non si senta. Et poi che così detto hebbe, cantando una laude di San Loren-
zo, aperse la cassetta, et mostrò i carboni. Liquali poi che alquanto la stolta moltitudi-
ne hebbe con ammiratione reuerentemente guardati, cō grandissima calca tutti s'ap-
pressauano a frate Cipolla, et migliori offerte dando, che usati non erano, che con es-
si gli douesse toccare, il pregaua ciascuno. Perlaqual cosa frate Cipolla recatissi que-
sti carboni in mano, sopra gli lor camiciotti bianchi, et sopra i farsetti, et sopra gli
ueli delle Donne cominciò a fare le maggior croci, che ui capeuano, affermando, che
tanto quanto esiscemauano a far le croci, poi cresceuano nella cassetta, si come egli
molte uolte haueua prouato. Et in cotal guisa non senza sua grandissima utilità, ha-
uendo tutti crociati i Certaldesi, per presto accorgimento fece coloro rimanere scher- 40
niti, che lui togliendogli la penna, haueuan creduto schernire. Liquali stati alla sua
predica, et hauendo udito il nuouo riparo preso da lui, et quanto* da lungi fat-
to si fosse, et con che parole, haueuan tanto riso, che eran creduti smascellare. Et
poi

poi che partito si fu il uolgo, à lui andatise cō la maggior festa del mondo ciò, che sat-
to haueuan gli discoprirono, & appresso gli renderono la sua penna. Laquale l'anno se-
guente gli ualse non meno, che quel giorno gli fosser ualuti i carboni.

- QUESTA nouella porse igualmente à tutta la brigata grandissimo piacere & so-
lazzo, et molto per tutto fu riso di fra Cipolla, & massimamente del suo pellegrinag-
gio, et delle reliquie così da lui uedute, come recate. Laquale la Reina sentendo esser fi-
nita, et similmente la sua Signoria, leuata in piè, la corona si trasse, et ridendo la mise in
capo à Dioneo, et disse, Tempo è Dioneo, che tu alquanto prouoi, che carico sia l'ha-
uer Donne à reggere, & à guidare. Sij adunque Re, & si fattamente ne reggi, che del
10 tuo reggimento nella fine ci habbiamo à lodare. Dioneo presa la corona, ridendo rispo-
se. Assai uolte già ne potete hauer ueduti, io dico delli Re di scacchi troppo più cari,
che io non sono; et per certo se uoi m'ubbidiste, come uero Re si dee ubbidire, io ui farei
goder di quello, senza il che per certo niuna festa compiutamente è lieta. Ma lasciamo
star queste parole, io reggerò come io saprò; et fattosi secondo il costume usato, uenire
il Siniscalco, ciò che à fare hauesse, quāto durasse la sua Signoria, ordinatamente gl'im-
pose, et appresso disse, Valorose Dōne in diuerse maniere ci s'è della umana ināstria
et de' casi uarij ragionato tanto, che se donna Licisca non fosse poco auanti qui uenu-
ta, laquale con le sue parole m'ha trouata materia a' futuri ragionamenti di domane,
io dubito, che io non hauesci gran pezza penato à trouar* tema da ragionare. Ella (co-
10 me uoi udiste) disse, che uicina nō hauea, che pulzella ne fosse andata à marito; & seg-
giunse, che ben sapeua, quante & quai beffe le maritate ancora faceessero a' mariti.
Ma lasciando stare la prima parte, che è opera fanciullesca, reputo, che la seconda deb-
bia esser piaceuole à ragionarne; & perciò uoglio, che domane si dica (poi che donna
Licisca data ce n'ha cagione) delle beffe, lequali, o per amore, o per saluamento di loro,
le Donne hāno già fatte a' lor mariti, senza essersene essi, o aueduti, o nō. Il ragionare
di si fatta materia pareua ad alcuna delle Donne, che male à loro si conuenisse, et pre-
gauanio, che mutasse la proposta già detta. Allequali il Re rispose, Donne, io conosco
ciò, che io ho imposto, non meno, che facciate uoi, & da imporlo non mi puote istorre
quello, che uoi mi uolete mostrare, pensando che il tempo è tale che guardandosi et gli
30 huomini & le donne d'operar difonestamente, ogni ragionare è conceduto. Or non sa-
pete uoi, che per la peruersità di questa stagione gli giudici hanno lasciati i tribunali,
le leggi così le diuine come le umane tacciono, et ampia licētia per conseruar la uita è
conceduta à ciascuno? Perche se alquanto s'allarga la uostra onestà nel fauellare, non
per douere cō l'opere mai alcuna cosa sconcia seguire, ma per dare diletto à uoi & ad
altrui, nō ueggio con che* argomēto da cōcedere, ui possa nello auenire riprēdere alcu-
no. Oltre à questo, la nostra brigata dal primo di infino à questa hora stata onestissima
per cosa, che detta ci si sia, nō mi pare, che in atto alcuno si sia maculata, nè si macule-
rà con lo aiuto di Dio. Appresso, chi è colui, che non conosca la uostra onestà? laquale
non che i ragionamenti solazzeuoli, ma il terrore della morte non credo, che potesse*
40 smagare. Et à dirui il uero, chi sapesse, che uoi ui cessaste da queste ciance ragionare
alcuna uolta, forse suspicherebbe, che uoi in ciò fosse colpeuoli, et perciò ragionare non
ne uolete. Senza che uoi mi fareste un bello onore, essendo io stato ubidiente à tutti, &
ora hauendomi uostro Re fatto, mi uoleste la legge porre in mano, & di quello

T 2 non

parlare, & co-
minciato l'isto-
ria molto lūza.

Tema con la .e.
larga si legge, co-
me in tēpo. Per-
ciò che tema con
la .e. stretta come
in tela significa
timore. Tema
adunque quiral
proposta, sogget-
to, & più volte
l'ha usata diso-
pra, & è uoce
pure Greca. Ma
non però s'ha da
seruare con. ih.
ma con i. sempli-
ce. del che leg. il
fine della gior.

Argomento da
concedere è det-
to al modo de' Lo-
gici.
Smagare, cioè al-
terare, corrom-
pere, sminuire.
Et è uoce fatta
da imago, co-
me smemora-
to, cioè tolse di

memoria, così smagato, quasi tolto della vera imagine, e forse ma sua, o forse da mazo cioè in cantatore, smagare, quasi con magie ingannare, o sforzare.

Risposono, fecio no, il sono, diedo no, è finimento del tēpo passato molto usato dal Boc. Ma risposero, fecero, disse, diedero, e gli altri son più belli.

A festa, e in alcuni truono. A festa, che tutti possono stare, è festa o festa, quello strumento che altramente chiamiamo Compesso, e detto festa, perché tirando il cerchio la larghezza, oue esso allora si truoua, è la festa parte di tutto il cerchio, o p meglio dire, il festa così aperto come ha tirato il cercolo, andrà sei volte intorno al medesimo suo cerchio. Sia così detto p quei che non intenderebbono se midiametro, e circonferenza.

non aue, che io hauesi imposto. Lasciate adunque questa sospitione, più atta a cattiu animi che a uostri, et con la buona uetura pensì ciascuna di dirli bella. Quando le donne hebbero udito questo, dissero, che così fosse, come gli piaceffe. Perché il Re per infino ad hora di cena, di fare il suo piacere diede licentia a ciascuno. Era ancora il Sole molto alto; perciò che il ragionamento era stato brieue; perché essendosi Dioneo con gli altri giouani messo a giuocare a tauole, Elissa chiamate l'altre Donne da una parte disse. Poi che noi summo qui, ho io desiderato di menarui in parte assai uicina di questo luogo, doue io non credo, che mai alcuna fosse di uoi, et chiamauisi la Valle delle donne; nè ancora uidi tēpo da poterui quiui menare, se non oggi, si è alto ancora il Sole. Et perciò se di uenirui ui piace, io non dubito punto, che quando ui sarete, non siate contētissime d'esserui state. Le Donne risposono, che erano apparecchiate, et chiamata una delle lor fanti senza farne alcuna cosa sentire a' giouani, si misero in uia; nè guari più d'un miglio furono andate, che alla Valle delle donne peruennero. Dentro dallaquale p una uia assai stretta, dall'una delle parti dellaquale, un chiarissimo fiumicello correua entrarono, et uiderla tanto bella, e tanto diletteuole, e spetialmente in quel tēpo, che era il caldo grāde, quāto più si potesse diuisare. Et secondo che alcuna di loro poi mi ridisse, il piano, che nella ualle era, così era ritondo, come se a festa fosse stato fatto; quantunque artificio della Natura, e non manual pareffe; e era di giro poco più, che un mezzo miglio, intorniato di sei montagnette di non troppo altezza, e in su la sommità di ciascuna si uedeua un palagio quasi in forma fatto d'un bel castelletto. Le piagge delle quali montagnette così digradando giù uerso'l piano discendeuano, come ne' teatri ueggiamo dalla lor sommità i gradi infino all'infimo uenire succeſſiuamente ordinati, sempre restringendo il cerchio loro. Et erano queste piagge (quanto alla plaga del mezzo giorno ne riguardauano) tutte di uigne, d'ului, di mandorli, di ciriegi, di fichi, et d'al tre maniere assai, d'alberi fruttiferi piene senza spanna perdersene. Quelle, le quali il carro di tramontana guardaua, tutte eran boschetti di querciuoli, di frassini, e d'altri alberi uerdissimi e ritti, quanto più esser poteano. Il piano appresso senza hauer più entrate, che quella, donde le donne uenute u'erano, era pieno d'abeti, di cipressi, d'al lori, e d'alcuni pini sì ben composti, e sì bene ordinati, come se qualunque è di ciò migliore artefice gli hauesse piantati, e fra essi poco Sole o niente allora che egli era alto, entraua infino al suolo, ilquale era tutto un prato d'erba minutissima, e piena di fiori porporini, et d'altri. Et oltre a questo (quel che non meno di diletto, che altro porgeua) era un fiumicello, ilquale d'una delle ualli, che due di quelle montagnette diuisa, cadeua giù per balzi di pietra uiua e cadendo faceua un romore ad udire assai diletteuole, e sprizzando pareua da lungi ariento uiuo, che d'alcuna cosa premu to minutamente sprizzasse, e come giù al picciol pian peruenia, così quiui in un bel canaletto raccolta infino al mezzo del piano uelocissima discorreua, et ui faceua un picciol laghetto, quale tal uolta per modo di uiuaio fanno ne' lor giardini i cittadini, che di ci' hāno destro. Et era questo laghetto non più profondo che sia una statura d'huomo infino al petto lunga, e senza hauer in se misura alcuna chiarissimo il suo fondo mostraua esser d'una minutissima ghiara, laquale tutta, chi altro non hauesse hauuto a fare, haurebbe, uolēdo, potuta annouerare. Nè solamēte nell'acqua ui si uedeua il fondo riguardando, ma tanto peſce in quā e in là andar discorrendo, che oltre al diletto era

una

una marauiglia. Nè da altra ripa era chiuso, che dal suolo del prato, tanto dintorno à quel più bello, quanto più dell'umido sentiuu di quello. L'acqua, laquale alla sua capacità sopraondaua, un'altro tanaletto riceueua, per loqual fuori del ualloncello uscendo alle parti più basse se ne correua. In questo adunque uenute le giovani donne, poi che per tutto riguardato hebbero, & molto commendato il luogo, essendo il caldo grande, & uedendosi il pelaghetto dauanti, et senza alcun sospetto d'esser uedute, deliberaron di uolersi bagnare. Et comandato alla lor fante, se alcun uenisse, che loro il facesse sentire, tutte & fette si spogliarono, & entrarono in esso. Ilquale non altrimenti gli loro corpi candidi nascondeua, che farebbe una uermiglia rosa un sottil uetro. Lequali essendo in quello, nè perciò alcuna turbation d'acqua nascondone, cominciarono, come poteuano, ad andare in qua e'n là di dietro à pesci, i quali male haueua: doue nascondersi, & à uolerne con* esse le mani pigliare. Et poi che in così fatta festa, hauendone presi alcuni, dimorate furono alquanto, uscite di quello si riuestirono, & senza potere più commendare il luogo, che commendato l'hauessero, parendo lor tempo da douer tornar uerso casa, con soaue passo, molto della bellezza del luogo parlando, in cammino si misero. Et al palazzo giunte ad assai buona hora, ancor quiui trouarono i giovani giuocando, doue lasciati gli hauieno. Alliquali Pampinea ridendo disse; Oggi ui pure habbiamo noi ingannati. Et come, disse Dioneo, cominciate uoi prima à far de' fatti, che à dir delle parole? Disse Pampinea; Signor nostro sì; et distesamente gli narrò donde ueniuaano, & come era fatto il luogo, & quanto di quiui distante, & ciò, che fatto haueano. Il Re uedendo contare la bellezza del luogo, desideroso di uederlo, prestamete fece comandare la cena, laquale poi che con assai piacer di tutti fu fornita, gli tre giovani con gli lor famigliari, lasciate le Donne, se n'andarono à questa ualle, & ogni cosa considerata, non essendouene alcuno di loro stato mai più, quella per una delle belle cose del mondo lodarono. Et poi che bagnati si furono, & riuestiti (perciò che troppo tardi si faceua) tornarono à casa, doue trouarono le Donne, che faceuano una carola ad un* uerso, che faceua la Fiammetta; & con loro fornita la carola, entrarati in ragionamenti della Valle delle donne, assai di bene & di lode ne dissero. Per laqual cosa il Re fattosi uenire il Siniscalco gli comandò, che la seguente mattina là facesse, che fosse apparecchiato et portatoui alcun letto, se alcun uolesse ò dormire, ò giacersi di meriggiana, Appresso questo, fatto uenire de' lumi, & uino, & confetti, & alquanto riconfortatisti, comandò, che ogni huomo fosse in su'l ballare; & hauendo per suo uolere Panfilo una danza presa, il Re riuoltatosi uerso Elisa le disse piaceuolmente; Bella giouane, tu mi facesti oggi onore della corona, et io il uoglio questa sera à te fare della canzone; & perciò, una fa che ne dichi, qual più ti piace. A cui Elisa sorridendo rispose, che uolentieri, & con soaue uoce cominciò in cotal guisa.

Amor s'io posso uscìr de' tuoi artigli.

A pena creder posso,

Che alcun' altro uicin mai più mi pigli;

Io entrài giouinetta* en la tua guerra,

Queila credendo somma, e dolce pace,

E ciascuna mia arme posi in terra;

Come sicuro chi si fida face.

Cò esse le mani
che ancor con es-
so le mani, et co-
si in ogni genere
et in ogni nume-
ro, dirsi sempre,
esso, auuertisce
molto bene il Be-
bo.

Verso qui uale
aria di cato, cio-
è, che senza lin-
to & senza al-
tro istrumento
danzauano al
suono che con la
uoce colei imita-
ua.

En la si troua
più d'una volta
risata dal Bo. nel
le rime così i glio
lib. come i altri.
Onde uogliono
alcuni che ancor
nel Pet. il verso.
Ma ben ti prego
che'n la terza
spera, nè si legga

illa, perche cer-
to nò mai in la si
vede da scrittor
buono usato. Nè
anco ch' à la ter-
za spera, come
vuole il Bembo,
perche nel vero
non è modo pro-
prio del parlar
volgare. Ma che
si debbia leggere
ch'èla, come pur
si vede che i più
antichi pur disse-
ro alcune volte.

Tu disleal tiranno, aspro, e rapace

To sto mi fosti addosso

Con le tue arme, e co' crudi roncigli.

Poi circondata de le tue catene

A quel che nacque per la morte mia,

Piena d'amare lagrime, e di pene

Preso mi desti, e hami in sua balia.

Et è sì cruda la sua signoria,

Che giamai non l'ha mosso

Sospir, nè pianto alcun, che m'asotigli.

Li prieghi miei tutti gli porta il uento,

Nulla n'ascolta, nè ne vuole udire,

Perche ogn'hora cresce'l mio tormento,

Ond' il uiuer m'è noia, nè so morire.

Deh dolgati Signor del mio languire,

Fa tu quel, ch'io non posso,

Dal mi legato dentro a' tuoi uincigli;

Se questo far non uuogli almeno sciogli

I legami annodati da speranza.

Deh io ti prego signor, che tu uogli,

Che se tu l'hai, ancor porto fidanza,

Di tornar bella, qual fu mia usanza,

Et il dolor rimosso;

Di bianchi fiori ornarmi, e di uermigli.

Poi che con un sospiro assai pietoso Elissa hebbe alla sua canzon fatto fine, ancor
che tutti si marauigliassero di tali parole, niun perciò ne hebbe, che potesse auisare,
che costì di cantare le fosse cagione. Ma il Re, che in buona tempera era, fatto chia-
mar Tindaro, gli comandò, che fuori traesse la sua cornamusa, al suono dellaquale
esso fece fare molte danze, ma essendo già molta parte di notte passata, à ciascun disse,
ch'andasse à dormire.

ANNOTAZIONI

TEMA. Esi auuertito nelle postille come tema con la. e. stretta come in tela, significa temenza, è paura, con la. e. larga come in tempo, significa proposta, che così scambievolmente ora proposta, e ora tema la dice più volte il Bocc. Et è tema o proposta in tal significamento, quel soggetto o materia che si dà da altri, o si piglia da se stesso di ragionar sopra una cosa, come nella nuova creazione di tutti i Re nel fine delle giornate di questo libro si uede che il Re eletto comanda, Domane voglio che si ragioni di coloro uguali etc. Questo tal soggetto o materia così comandata o proposta, chiama il Bocc. ora proposta sostantivamente con voce Toscana, e ora tema, che è voce Greca, usata ancor da Latini nel medesimo significato. Ma perche i Greci e anco i Latini, che obligatamente offeruano l'Ortografia, e l'Etimologia Greca nelle voci che da lor tolgono, scriuono tal parola quelli per la lor. d. e questi per la th. che l'istessa lettera rappresenta, sono ancora alcuni nella nostra fauella, che così vogliono scriuer the ma ancor essi, e non solo in questa voce, ma ancora in molte altre vogliono seruar quella fede alla lingua Greca, che i Latini le seruano, onde scriuono ancor thesoro. Tethi, Theologia, e altre. Anzi tanto hanno alcuni questa fedeltà impressa nell'animo, che vi scriuono ancor cathena. Et con questa regola veggio da molti di non mezzana dottrina e giudicio, che in questa nostra lingua vogliono scriuere, ancora, allora, e parmi anco hauere inteso, che vi sien di quelli che vogliono che Tipli maestro di nome con. ph. si scriua, e così in molte altre per esser, com'essi dicono, o Latine, o Greche, che conuien che ovunque vadano, sieno marchiate col segno de' lor primi autori, e poi mo il segno, o il sonaglio perche non si sperdano. Et perche in effetto, questa è cosa degna di consideratione, e da non lasciarsi sospesa nè in discordia, nè in dubbio, e confusione tra gli studiosi e amatori di questa nostra bellissima lingua, mi pare che sarà cosa molto grata a molti il ragionar sopra questo alquanto, e con ragioni chiare far capaci gli ingegni modesti e non ostinati, di quello che si debbia fare intorno all'usare o no usare la lettera. h. così in mezzo, come in principio, e anco in fine delle parole. Diremo adunque primieramente le ragioni di coloro, che vogliono, che in tutte le voci, che o dal Greco, o dal Latino a noi di scendono, s'ella hanno uella prima lingua loro la. h. che chiamano aspiratione, la seruino ancor nella nostra. e le ragioni di quelli cotati son queste. Ragione uol cosa è, che noi in questa lingua laquale dalla Latina discende, e da quella ha l'ordine, le forme, e i modi, offeruiamo quello con essa, che essa offeruò con la Greca. Et pero, essendo cosa manifesta che i Latini nelle uoci tolte dal Greco offeruauano l'Ortografia Greca, e doue quegli haueano in principio l'aspiratione, essi o la conuertiuano in .s. come herpillon fecero serpillum, e altri, o la lasciavano così per aspiratione, come Hora che dicono i Greci con la loro aspiratione (che è una. e. nostra sopra la lettera. ma noi in questi esempi ci seruimo con la. h. nostra ne i nostri caratteri). così con l'aspiratione scriussero i Latini che da essi la tolsero, e per questo così la debbiamo scriuere ancor noi, che da questi, o da quegli, o da ambedue la togliamo. e così dobbiamo usarla sola e semplice, come composta, allora, ancora, e se altre ve ne ha. Il medesimo seguono poi della medesima aspiratione, che i Greci hanno incollata sempre con alcune lor lettere che sono il. ph. th. ch. che essi scriuono con caratteri appartati, ma i Latini e noi co i già mostrati gli rappresentiamo. onde oue essi scriueano theos, theologos, philosophos, thysauròs, e altri, i Latini ancor essi seruauano quella Ortografia, e così aspirati gli scriueano. Et per questo soggiungono, che il medesimo siamo obligati a fare ancor noi nella nostra. Et questo è il primo fondamento di quei che affermano deuersi usar tale aspiratione e l'offeruano. L'altro si è questo che dicono esser cosa chiarissima, che i Petrarci, i Boccacci, i Danti, e altri libri Toscani antichi si trouano tutti così scritti, e che hanno, theologo, thesoro, thema, Theti. e ogni altro. Et per questo vedendosi usato tal modo da coloro che sono il fondamento e il sostegno della nostra lingua, e quelli che noi imitiamo e offeruiamo in ogni regola o modo della lingua, debbiamo così usarlo ancor noi senza replica. Ma a costoro sono altri che con più profonda speculatione discorrendo in contrario, così rispondono. La lingua nostra quantunque veramente si ueggia esser quasi tutta alterata dalla Latina, e da quelli seruare i modi e le forme del dire, non è pero per conseguente obligata a seruare le leggi della sua ortografia se non quanto le pare o utile o necessario. Percioche se i Latini uollono mostrarsi nella lingua esser come Colonia de' Greci, poteron farlo a lor uolgia. Noi vogliamo esser liberi, si come anco furono i Greci, che manifestamente non hauendo dependenza da altri, quantunque si possa pur credere che ancor essi da altre nazioni si seruissero d'alcune cose e per questo si come la libera è più nobile che la seruata, noi che vogliamo in tutto e per tutto tener per nobile e sovrana ad ogni altra la lingua nostra, non dobbiamo per alcun modo attaccarne noi stessi il sonaglio come i porcelli di Santo Antonio, e non solo far la lingua nostra ser

ua d'altra ò obligata, ma ancor serua, d'altra più lontana, cioè della Greca dellaquale la Latina è serua. Et se habbiamo voci, modi, ordini, & forme latine, sia bene, ma non son più latine, perche già son fatte del tutto nostre, et ne habbiamo ancor molte da gli Spagnuoli, da Pronenzali, da Greci, et non le tegniamo bollate ò marchiate col segno loro, anzi ci sforziamo & ingegniamo talmente di vestirle dell'abito nostro, che non sia chi le possa tenere per tolte, ò per medicate altrui, ma per diuenute nostre cittadini, come anco le persone viue che di strani paesi vengono ad abitare & viuere in Italia, che se non sono qualche caualla grisa, ò qualche animalia, s'inducono all'abito del vestire, et à i modi pur d'Italia. Et che ciò sia vero, veggiamo che à più poter nostro ci sforziamo di trarre la nostra lingua dall'obbligo della latina oue il bisogno lo ricerca, onde schiniamo la loro ortografia in scriptum sacrum, expono, & ogni altro. & solo non alteriamo quelle, lequali uscendo di scropolosità parziale di quella lingua possono così parer nostre come loro, si come suno, alta, sua, nostri, cari, & infiniti altri. Et però si come non offeruiamo la ortografia latina in quelle cose che son pure & libere latine, con qual ragione ci volgiamo lasciar passar auo oltre mare à offeruar quella de' Greci, perche l'offeruaron coloro iquali noi non uogliamo seguir nel la scropolosità delle cose lor proprie? Oltre à ciò la lingua nostra si vede che con gran ragione s'è risoluta di fuggire ogni fastidio strauagante, & ha detto che si come la lingua è ministra dell'intelletto, così la scrittura è ministra della lingua, onde si come la lingua pecceria esprimendo quello che l'intelletto non le dettasse, così la scrittura pecca se si scusa quando dipinge cosa che la lingua non suoni, ò non esprima. fuor però solamente quando per ischinar pericolo di dubbiosità facesse con la scrittura qualche segno per riconoscer l'uno dall'altro come si dirà più basso. Ecco adunque che la lingua nostra s'ha leuato di intorno del tutto la lettera, y. laquale in alcun modo non v'sa, pche nel proferirla non si fa conoscere per altra, che per quella che è l'altra. i. nostra. & tanto suonerà la lingua Pileo, quanto Pileo. & così consequentemēte, & molto più si dee leuar la. h. da thesoro, theologo, thema, & altre, oue nè più nè meno si proferisce come s'ella non vi fosse, essendo inquanto alla ragione cosa troppo dura il voler seruar l'Ortografia Greca per rispetto de' Latini, la oue la latina istessa non offeruiamo, & voler far la lingua nostra serua, oue ella di continuo aspira alla Monarchia, & tanto più poi che questi che così affermano non considerano neanche le cose pienamente, perioche dicano mi li priego per qual ragione scriuono essi anchora cō. h. sapendo che ancora non puo esser composto da anco & hora, essendo auerbio per se stesso, & rappresentate puramente in tunc latino quando afferma, & il nondum quando nega? che, Non hai ancora finito. Nondum perfectisti, che ha egli da far con hora ne con punto, & che altro è che vn nostro auerbio da se stesso fatto & sostenuto? che adunque andiamo noi hacendolo ò aspirandolo per entro fuor di proposito, con fastidio della scrittura & con intrigo di chi legge? & pche non lasciamo questa bellissima lingua nostra nella sua bella disposizione di non voler hauer cosa diminuta, nè cosa superflua, come veramente ogni ragion vuole? & se i latini furono così scropolosi nel seruar la loro ortografia, poteron farlo, su lingua loro, & hebbe le sue leggi & le sue proprietati, lequali se noi puntalmente offeruassimo, non farēmo però altra lingua, ma haueremmo quella istessa dal capo à piedi. & però bastici di così da quella come da ogni altra pigliare ò voci, ò forme, ò figure, ò altre cose tali che sieno vtili & vaghe, & fatte talmente nostre, che non possiamo per quelle esser chiamati poveri et riuelti delle penne altrui, anzi facciamo come le Api, che di molte erbe cogliendo la sostanza de' fiori migliori ne fanno così dolcissimo, & utilissimo liquore, che non ha più forma, nè odore, nè uestigio, nè colore di quelle istesse cose onde è fatto. Et questo basti in quanto alla prima ragione, che molto più potrei con molte ragioni confermarlo. Ma coi modesti & ingegnosi & giudiciosi basta accennare, & con gli ostinati non basta l'abbruciarli per farli confessar che il fuoco sia caldo. Ora inquanto alla seconda ragione de' gli Aspiranti dico così, che non voglio io stare à contendere se quei testi ò libri che noi habbiamo de' Bocc. Petrar. et Danti sieno scritti così da loro. Ma concedendoli che così sia pienamente, dico che non per questo essi ben prouano che per trouarsi da quegli scritti, thesoro, thema, theologo, anchora, allhora, & gli altri, habbiamo così à fare ancor noi. Perioche sappiamo per cosa certa, che ogni lingua ne' suoi principij attēde prima alla formatione delle voci, che alla politezza della scrittura, onde sappiamo che la lingua Greca per molti secoli si scrisse senza accenti et senza punti, & così la latina d'età in età venne sempre, nella scrittura aggiungendo ò diminuendo et lettere et segni, et ridursi à migliore ortografia secondo l'intention sua, & così debbiamo fare ancor noi, pcurando col comandamento della ragione, et col cōseglio dell'orecchie et anco de' gli occhi di ridur la nostra bellissima lingua ad intera pfectione non meno nella scrittura, che nelle voci. Et essēdo così certissima che perfetto altro non è se non quella cosa allaquale nulla manca, & nulla suuerchia, habbiamo noi à tenerci fermi à tal regola, nè curarci, che quei primi quando ancor la lingua hauea i piedi nelle reliquie latine, era confusa nelle rouine de' Barbari, & era come in fasce, & cominciava pur allora ad hauer nodrici, che attendeano à farla crescere libera & vaghissima & perfetta: non curarci dico se non tro-

uolmo,

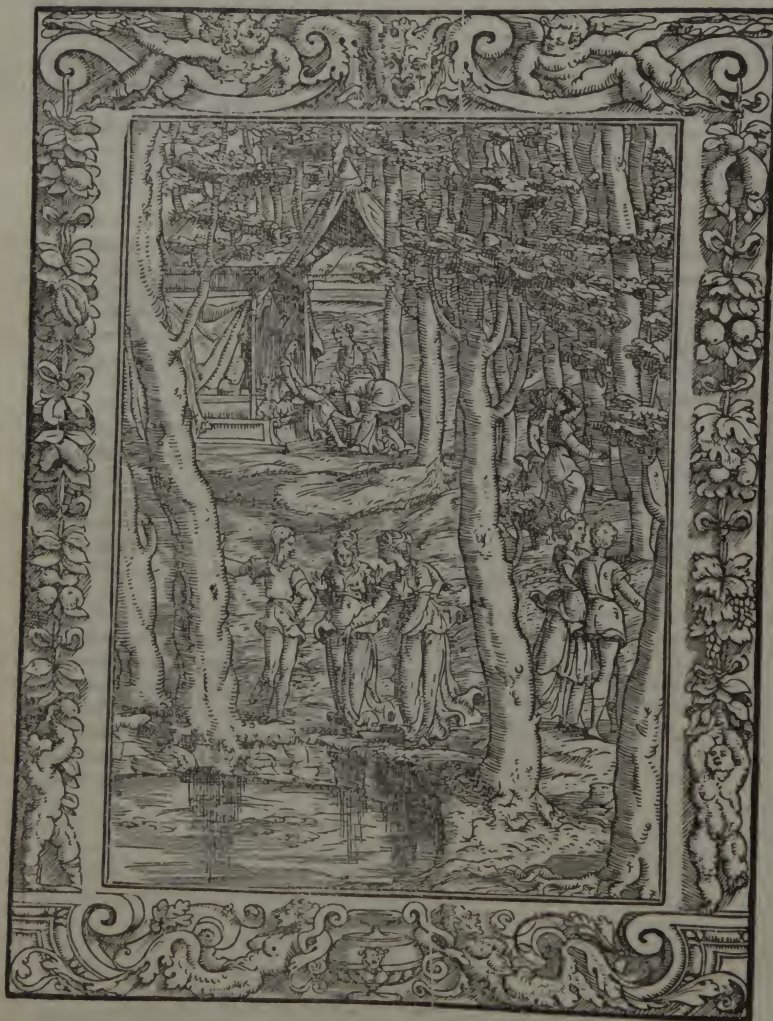
uiamo, che quei primi potessero in un tempo far tanto. & poi che la ragione ce lo detta per bene, & debitamente fatto farlo senza stramenti, di chi non si crede trouarsi altro modo di quello che sta lor sotto i piedi, & non usirebbon di nido se ben vi si sentissero ò crepar dentro, ò morir di freddo, ò di fame. Et per finir la breuemente, & chiarir che gli antichi non deono essere offeruati nella Ortiografia loro alleggeremo il consentimento vniuersale di ciascuno, et principalmente di coloro istessi che così ostinatamente l'asseruano. Dico adunque così, Noi sappiamo senza contrasti poter certissimamente affermar due cose a coloro che così vogliono. L'vna, che i Petrarchi, Boccacci, & Danti antichi che si veggono si come hanno scritto, theso, thesora, theologo, anchora, allhora, così anco hanno philosopho, excepto, expresso, & molte altre parole tutte latinamente scritte. Et oltre a questo che non hanno nè accenti nè collisioni in luogo, nè in modo alcuno. L'altra cosa è, che veggiamo ancora per cosa chiarissima, che tutti questi medesimi, che scriuono, anchora, allhora, theso, theologo, & gli altri tali, scriuono poi filosofo, filippo, espresso, & usano gli accenti & le collisioni per tutto oue bisognano. Dicano dunque li priego con qual ragione vogliono costoro, ò con qual decreto seruirsì a lor modo della autorità de gli antichi? Se quelli s'hanno da offeruare, fallano essi poi che in tanti luoghi non gli offeruano & fanno quello che essi non fanno. Siamo noi forse in terra de' Turchi, che si tenga Cristo per profeta done à lor piace & si offerano i suoi precetti, & doue non piace loro, si dice, & fa tutto il contrario? Et tanto più, quanto in queste cose che essi vogliono offeruare, habbiamo veduto che non s'accompagnano con altra guida di ragione che col capriccio lor proprio. Et per questo poi che hanno posto ancor' essi mano, à seguir quei che con ragioni procurano di nobilitare & ornare, & ridurre à perfettione la lingua nostra, se ben quei pochi antichi non poteran far tanto in un colpo, non isfidino per gratia quei che lo fanno.

Resti che breuemente si dica quello che si ha veramente da offeruare intorno alla scrittura di tal lettera h. nella nostra lingua. Nel che io oltre al parer mio fondato su le vere & sicure ragioni, & oltre al parer che ne ho hauuto da molte & dottissime persone per tutta Italia, mi sono questi giorni tanto più conformato, uedendo alcune lettere & sonetti del Signor Paolo Caggio gentilhuomo Siciliano di Palermo, huomo di profonda dottrina in ogni scienza, & d'intero giudicio, nelle quali egli offerua puntalmente quello che ho trouato essere l'opinion de' più dotti. Il che io riduco sotto questa regola in poche parole, cioè CHE la lettera h. nella nostra lingua habbia tre stati, ò tre luoghi da usarsi ragioneuolmente. Il primo per necessitā di suono. Il secondo per necessitā di uariatione. Il terzo per ornamento o dignità della parola, & questo esser anco piùouerchio, che utile, & che ancor esso sia col tempo per cadere. Per necessitā di suono si mette per ingrossar la pronuntia nelle lettere. c. & g. oue per voler dir che, & chi, conuenga scriuerla, & così ghe, & ghi, perche senza essa le dette sillabe haurebbono altro suono, tutto diuerso come ogn'vsa. Per necessitā di uariatione sara quando si mette in ha verbo, per farlo altro da. a prepositione, & così in ho, per haggio per differentiarlo da. ò. auuerbio, & poi che le prime persone di quel verbo l'hanno, si fa poi hauerla a tutte laltre per non farli parer d'altra sibilera. Et il medesimo in. deb. interiectione di priego ò lamento, per variar lo da. de'. segno di caso. Et questo potrà accader di qualche altro tale. Per ornamento poi ò dignità ò più tosto come sostentamento della parola si lascerà in alcune che comincino da vocale, perche così si sien vedute scritte per l'addietro come huomo, hieri, & qualche altro. Et questo chiamo io così, per ornamento ò dignità ò sostegno, per dar lor ancor qualche colore di starui leggitimamente fin che ui stanno. Perche tengo ancora per cosa certa che di quindi caderanno col tempo, ma le cose che si rinouano nò ben si fanno tutte in un tempo & con tutto il rigore, ma à poco à poco per gli superstitiosi si tengono intromettendo le buone, & facendo cader le trisle. Et tengo per certo. che se à questi superstitiosi non haueffero un poco di risguardo i più dotti, senza dubio seguendo la ragione & il conueniente, l'hauerebbono tolta via da ogni luogo, oue in niuna maniera non adopri nè utile nè bisogno, si come Phanno tolta da quelle oue troppo superstitiosamente si staua, si come in theso, & cathena. & Philippo & gl'altri.

INCOMIN

INCOMINCIA LA SETTIMA GIORNATA DEL DECAMERONE.

NELLA QUALE SOTTO IL REGGIMENTO DI
DIONEIO SI RAGIONA DELLE BEFFE LE QUALI
*li ò per amore, ò per saluamento di loro le donne hanno già fat-
te a' suoi mariti, senza essersene auueduti, ò sì.*



GIORNATA SETTIMA.

299



10

GN I Stella era già delle parti d'oriente fuggita, se non quella sola, laqual* noi chiamiamo Lucifero, che ancor luceua nella biancheggiante Aurora, quando il Siniscalco leuatosi, con una gran salmeria n'andò nella Valle delle Donne, per quiui disporre ogni cosa secondo l'ordine & il comandamento hauuto dal suo Signore. Appresso allaquale andata, non stette guarì a leuarsi il Re, ilquale lo strepito de' caricanti, & delle bestie haueua desto; & leuatosi fece le Donne, e' gio-

Noi dice forse, perche i Greci la chiamano phosphoro, è pur disse noi, intendendo che così la chiamassero i Toscani, percioche al tre nationi d'Italia la chiamano la stella Diana.

uani tutti parimente leuare. Ne ancora spuntauano gli raggi del Sole ben bene, quando tutti entrarono in camino, nè era ancora lor paruto alcuna uolta tanto gaia-

te cantare gli usignuoli & gli altri uccelli, quanto quella mattina pareua. Da' canti de' quali accompagnati insino nella Valle delle Donne n'andarono, doue da molti più riceuuti, parue loro, che essi della loro uenuta si rallegassero. Quiui

20

intorniando quella, & * riproueggendo tutta da capo, tanto parue loro più bella, che il di passato, quanto l'hora del di era più alla bellezza di quella, conforme. Et poi che con buon uino, & con confetti hebbero il digiun rotto, acciò che di canto non fossero da gli uccelli auanzati, cominciarono à cantare, & la ualle insieme con esso loro sempre quelle medesime canzoni dicendo, che essi diceuano. Allequali tutti gli uccelli, (quasi non uolestero esser uinti) dolci & nuoue note aggiungeuano. Ma poi che l'hora del mangiar fu uenuta, messe le tauole sotto i* uinaci arbori, & à gli altri belli arbori, uicine al bel laghetto, come al Re piacque, così andarono à sedere, & mangiando, i pesci notar uedeau per lo lago à grandissime schiere. Ilche come di riguardare, così tal uolta dauan cagione di ragionare. Ma poi che uenuta fu la fine del desinare, & le uiuande, & le tauole furon rimosse, ancora più lieti, che prima cominciarono à cantare. Quindi, essendo in più luoghi per la picciola ualle fatti letti, & tutti dal discreto Siniscalco di sarge francesche & di capoletti intor-

30

niati, & chiusi, con licenza del Re, à cui piacque, si potè andare à dormire; & chi dormir non uolle, de gli altri lor diletti usati pigliar poteua à suo piacere. Ma uenuta già l'hora, che tutti leuati erano, & tempo era da riducersi à nouellare, come il Re uolle, non guarì lontano al luogo, doue mangiato haue-

40

no, fatti in sù l'erba tappeti distendere, & uicini al lago à seder postisi, comandò il Re ad Emilia, che cominciasse. Laquale lietamente così cominciò à

dir sorria
dena
do.

Riproueggendo, riuendendo minuatamete, uocemolto antica & di rado usata.

Uinaci arbori intède l'Alloro, il Pino, l'Vlma, & altritali che non perdon fronde per alcuna stagione. Ma per certo quella replication d'arbori non mi piace et in alcuni truouo, sotto i uiuaci, & altri belli arbori, & così credo che scrivesse il Boccaccio.

GIAN

GIANNI LOTTERINGHI ODE DI NOTTE
toccar l'uscio suo, desta la moglie, & ella gli dà a credere, che egli è
la fantasma, la uanno ad incantare con una oratione, & il picchiar si
rimane.

NOVELLA I.



IGNOR mio, à me sarebbe stato carissimo (quando stato fosse piacere à uoi) che altra persona, che io, hauesse à così bella materia, come è quella, di che parlar dobbiamo, dato cominciamento; ma poi che egli u'aggrada, che io tutte l'altre ascuri, & io il farò uolentieri. Et ingegnerommi, Carissime Donne, di dir cosa, che ui possa essere utile nell'auenire. Percioche se così sono l'altre come io, pauose, & massimamente della fantasma, laquale (sallo Iddio) che io non so, che cosa si sia, nè ancora alcuna trouai, che l'sapeffe (come che tutte ne temiamo igualmente) à quella cacciar uia, quando da uoi uenisse, *notando bene la mia nouella, potrete una santa & buona oratione, & molto à ciò ualeuole apparire.

Notando qui ual
auertendo Di so
pra più volte s'è
ueduto notare,
p'apulare à muo-
re nell'acqua.
Orde alcuni mo-
derni dicono na-
tare nell'acqua,
& forse è più
proprio & più
libero che netta-
re. Altri in que-
sto significato di
natare in acqua
dicono nuoto &
così poi andare
à nuoto, & que-
sto più mi piace-
ria, ma ne i loci
cacci si truoua
sempre notare i
tutte le significa-
zioni.

Da sei. Tra l'al-
tre tante sopra au-
uertite significa-
zioni della parti-
cella da, conside-
ra ancor questa
qui da sei, cioè
intorno a sei.

EGLI fu già in Firenze nella cōtrada di san Brancatio, uno stamauolo, ilquale
fu chiamato Gianni Lotteringhi, huomo più auenturato nella sua arte, che sauiο in al-
tre cose. Percioche tenendo egli del semplice, era molto spesso fatto capitano de' Lau-
desi di santa Maria nouella, & haueua à ritenere la scuola loro, & altri così fatti uf-
ficietti haueua assai souente. Di che egli molto da più si teneua. Et ciò gli auenia,
percioche egli molto spesso, si come agiato huomo, daua di buone pietanze a' frati, li-
quali percioche, qual calze, & qual cappa, & quale scappolare ne traueuano spesso,
gli insegnauano di buone orationi, & dauagli il paternostro in uolgare, et la canzone
di santo Alefso, & il lamento di san Bernardo, & la lauda di Donna Matelda, & co-
tali altri ciacioni; liquali egli haueua molto cari, et tutti per la salute dell'anima sua
se gli serbaua molto diligentemente. Ora haueua costui una bellissima Donna, &
uaga per moglie, laquale hebbe nome Monna Tessa, et fu figliuola di Mannuccio dalla
Cuculia, sua, & aueduta molto. Laquale conoscendo la semplicità del marito, essen-
do innamorata di Federigo di Neri Pegolotti, ilquale bello & fresco giouane era, &
egli di lei, ordinò con una sua fante, che Federigo le uenisse à parlare ad un luogo mol-
to bello, che il detto Gianni haueua in Camerata, al quale ella si staua tutta la state, &
Gianni alcuna uolta ui ueniua à cenare, & ad albergo, & la mattina se ne tornaua à
bottega, & talhora a' Laudesi suoi. Federigo, che cio senza modo desideraua, preso
tempo un dì, che imposto gli fu, in su l'uespro se n'andò la sù, & non uenendoui la se-
ra Gianni, à grande agio, & con molto piacere cenò, & albergò con la Donna, &
ella standogli in braccio la notte, gl'insegnò* da sei delle laudi del suo marito. Ma non
intendendo essa, che questa fosse così l'ultima uolta, come stata era la prima, nè Fede-
rigo altresì, accioche ogni uolta non conuenisse, che la fante hauesse ad andar per
lui, ordinarono insieme à questo modo; Che egli ogni dì quando andasse, o tornasse da
un suo

un suo luogo, che alquanto più sù era, tenesse mète in una uigna, laquale al lato della casa di lei era, & egli uedrebbe un tescchio d'asino in sù un palo di quegli della uigna, ilquale quando col muso uedesse uerso Firenze, sicuramente et senza alcun fallo la sera di notte se ne uenisse a lei, & se non trouasse l'uscio aperto, pianamente picchiasse tre uolte, & ella gli aprirebbe, & quādo uedesse il muso del tescchio uolto uerso Fiesole, non ui uenisse, percioche Gianni ui sarebbe. Et in questa maniera facendo, molte uolte insieme si ritrouarono. Ma tra l'altre uolte, una* auenne, che douendo Federigo cenar con Monna Tessa, hauendo ella fatti cuocere due grossi capponi, * auenne, che Gianni che uenir non ui doueua, molto tardi ui uenue, di che la Donna fu molto dolente, & egli & ella cenarono un poco di carne salata, che da parte haueua fatta lessare, & alla fante fece portare in una touagliuola biāca i due capponi lessi, & molte uolte fresche, & un fiasco di buon uino in un suo giardino, nelquale andar si poteua senza andar per la casa, & doue ella era usa di cenare con Federigo alcuna uolta; & dissele, che a piè d'un pesco, che era al lato ad un pratello, quelle cose ponesse. Et tanto fu il cruccio, che ella hebbe, che ella non si ricordò di dire alla fante, che tanto aspettasse che Federigo uenisse & dicesegli, che Gianni n'era & che egli quelle cose dell'orto prendesse. Perche andatisi ella, & Gianni al letto, & similmente la fante, non stette guari che Federigo uenue, & toccò una uolta pianamente la porta, laqual si uicina alla camera era, che Gianni incontanente il sentì, & la Donna altresì, ma accio che Gianni nulla sospiccar potesse di lei, di dormire fece sembiante. Et stando un poco, Federigo picchiò la seconda uolta; di che Gianni marauigliandosi punzecchiò un poco la Donna & disse, Tessa, odi tu quel ch'io: e pare, che l'uscio nostro sia tocco. La Donna, che molto meglio di lui uditò l'hauea, fece uista di suez'arsi, & disse. Come* dice? Dico, disse Gianni, che pare, che l'uscio nostro sia tocco. Disse la Donna, tocco? oime Gianni mio or non fui tu quello, ch'egli è? egli è la fantasma, dellaquale io ho hauuto a queste notti la maggior paura, che mai s'hauesse tale, che come io sentia l'ho, ho messo il capo sotto, né mai ho hauuto ardir di trarlo fuori. se nō è stato di chiaro. Disse allora Gianni. Va Donna, non bauer paura se ciò è, che io dissi dinanzi il Te lucis, & l'Intemerata, & tante altre buone orationi, quando al letto ci andammo, & anche segnai il letto di canto in canto al nome del padre, del figlio, & dello spirito santo, che temer non ci bisogna, ch'ella nō ci può, per potere ch'ella habbia, nuocere. La Donna accioche Federigo per auentura altro sospetto non prēdesse, & con lei si turbasse, di liberò del tutto di douersi leuare, & di fargli sentire, che Gianni n'era, et disse al marito. Bene sta, tu di tue parole tu, io per me nō mi terrò salua né sicura, se noi nō la incantiamo, posci: che tu ci se. Disse Gianni. O come s'incanta ella? Disse la Donna. Ben la so io incantare, che l'altre hieri quando io andai a Fiesole alla perdonanza, una di quelle romite, che è Gianni mio, pur la più sāta cosa, che Iddio tel dica p me, uedēdomene così paura, m' insegnò una santa & buona oratione, & disse, che prouata l'hauea più uolte, auanti che romita fosse, & sempre l'era giouato. Ma fallo Iddio, che io non haurai mai hauuto ardire d'andare sola a prouarla; ma ora, che tu ci se, io uoglio, che noi andiamo a l'incantarla. Gianni disse che molto gli piaceua, & leuatisi se ne uennero amenduni pianamente all'uscio, alquale ancor di fuori Federigo già sospettādo aspettaua. Et giunti quivi disse la Donna a Gianni. Ora sputerai, quando io il ti dirò. Disse Gianni, bene; & la Donna

Questi due auenne, hāno qui tutti i testi & per certo io non credo che così le scriuesse il Boc.

Die hanno qui tutti i testi, oue è conuenir dir ch' sia die, p di, cioè dici, ma molto anticamente detto, è che sia scortione nelle stampe, o che il Bocc. la si dica cō artificio, perche quando parliamo così nel risvegliarci, proferimo sempre corrotta mente.

Diliberare: s'ha il Boc. tanto per disporci, come ho ora qui, quanto per liberare & espedire, si come nel principio della nonauouella della precedetegiorata, et in molti altri luoghi. Ben che alcuni superstiosamente essenza ragione, credono che l'hauea s'habbia a scrivere diliberare, & l'altro de liberare.

HA COA

na cominciò l'oratione, & disse, Fantafima, fantafima, che di notte uai, à coda ritta ci uenisti, à coda ritta te n'andrai. Va nell'orto à piè del pesco grosso, trouerai unto bisunto, & cento cacherelli della gallina mia. Pon bocca al fiasco, & uatti con Dio, & non far mal nè à me, nè à Gianni mio. Et così detto disse al marito, Sputa Gianni, & Gianni sputò. Et Federigo che di fuori era, & questo udiua, già di gelosia uscito con tutta la malinconia, hauea sì gran uoglia di ridere, che scoppiaua, & pianamente, quando Gianni sputaua, diceua, i denti. La Donna poi che in questa guisa hebbe tre uolte la fantafima incantata, al letto se ne tornò col marito. Federigo, che con lei di cenar s'aspettaua, non hauendo cenato, & hauendo bene le parole della oratione intese, se n'andò nell'orto, & à piè del pesco grosso trouati i due capponi, e'l uino, & l'uoua, à casa se ne gli portò, & ceneglisi à suo grandissimo agio. Et poi dell'altre uolte ritrouandosi con la Donna, molto di questa incantatione rise * con esso lei. Vera cosa è, che alcuni dicono, che la Donna haueua ben uolto il teschio dell'asino uerso Fiesole, ma un lauoratore per la uigna passando, u'haueua entro dato d'un bastone, & fattol girare intorno intorno, & era rimasto uolto uerso Firenze, & perciò Federigo credendo esser chiamato, u'era uenuto, & che la Donna haueua fatta l'oratione di questa guisa. Fantafima fantafima, uatti con Dio, che la testa dell'asino non uols'io, ma altri fu, che tristo il faccia lddio, et io son qui cō Gianni mio. Perche andato sene senza albergo, et senza cena era rimasto. Ma una mia uicina, laquale è una Donna molto uecchia, mi dice, che l'una & l'altra fu uera, secondo che ella haueua, essendo fanciulla saputo, ma che l'ultimo non à Gianni Lotteringhi era auenuto, ma ad uno che si chiamò Gianni di Nello, che staua in porta san Piero, non meno sofficiente laua cēci, che fosse Gianni Lotteringhi. Et perciò Donne mie care, nella uostra elezione sta di torre qual piu ui piace delle due, ò uolete amendune. Elle hanno grandissima uirtù à così fatte cose, come per esperienza hauete udito, apparatele, & potrai ancor giouare.

Con esso lei dice
& non con essa,
così di sopra si è
auuertito cō esso
le mani, et altre
molte tali se ne
trouano da o-
gni scrittor To-
scano.

Laua cēci, cioè
sciocco da poco,
non buono se nō
à lauare i cēci.

PERONELLA METTE VN SVO AMANTE IN un doglio tornando il marito à casa, ilquale hauendo il marito uenduto, ella dice, che uenduto l'ha ad uno, che dentro u'è à uedere se faldo gli pare. Ilquale saltatone fuori il fa radere al marito, & poi portar senelo à casa sua.

NOVELLA II.

Niuna per alcuna spesso usa la lingua, & di sopra s'è auuertito altra uolta, & qui è posto tanto più uagamente, quanto che ha alcuna appresso, u'è ferelosi niuna a Donna, & alcuna à beffe.



ON grandissime risa fu la nouella d'Emilia ascoltata, & l'oratione per buona et per santa commendata da tutti, laquale al suo fine uenuta essendo, comandò il Re à Filostrato, che seguitasse, ilquale incominciò; Carissime Dōne mie, elle son tante le beffe, che gl'huomini ui fanno, & specialmente i mariti, che quando alcuna uolta auiene, che Donna * niuna, alcuna al marito ne faccia, u'è non doureste solamente esser contente, che ciò fosse auenuto, ò di risaperlo, ò d'udirlo dire ad alcuno, ma il doureste uoi medesime andar dicendo per tutto; accio che per gl'huomini si conosca, che se essi fanno, & le Donne da altra parte anche fanno,

fanno, il che altro che utile essere non ui può, percioche quando alcun sa che altri sapia, egli non si mette troppo leggiermente à uolerlo ingannare. Chi dubita dunque, che ciò che oggi intorno à questa materia diremo, essendo risaputo da gli huomini, non fosse lor grandissima cagione di raffrenamento al beffarui, conoscendo che uoi similmente uolendo ne sapreste beffare? E' adunque mia intention di dirui, ciò che una giouinetta (quantunque di bassa conditione fosse) quasi in un momento di tempo per saluetza di se al marito facesse.

10 E GLI non è ancora guari, che in Napoli un pouero huomo prese per moglie una bella & uaga giouinetta chiamata Peronella; & esso con l'arte sua, che era muratore, & ella filando, guadagnando, assai sottilmente la lor uita reggeuano, come poteuano il meglio. Auenne, che un giouane de' * leggiadri, ueggendo un giorno questa Peronella, & piacerlogli molto, s'innamorò di lei, & tanto in un modo, et in uno altro la sollecitò, che con esso lei si domesticò, & à potere essere insieme presero tra se questo ordine, che concio fosse cosa, che il marito di lei si leuasse ogni mattina per tpo per andare à lauorare, ò à trouar lauorio, che il giouane fosse in parte, che uscirla uedesse fuori, & essendo la cōtrada, che Auorio si chiama, molto solitaria, doue staua, uscito lui, egli in casa di lei se n'entrasse, & così molte uolte fecero. Ma pur tra l'altre auenne una mattina, che essendo il buono huomo fuori uscito, et Giannello Strignario (che così haueua nome il giouane) entratogli in casa, & stādosi con Peronella, dopo
20 alquanto il marito (doue in tutto il dì tornare non soleua) à casa se ne tornò, & trouato l'uscio serrato dentro, picchiò, & doppo'l picchiare cominciò seco à dire; O Iddio, lodato sia tu sempre, che benchè tu m'habbi fatto pouero, almeno m'hai tu consolato di buona & d'onestà * giouane di moglie. Vedi, come ella tosto serrò l'uscio dentro, come io ci uscì, accioche alcuna persona entrar nō ci potesse, che noia le desse. Peronella sentito il marito, che ecco il marito mio, che tristo il faccia Dio, che ci tornò, et nō so, che questo si uoglia dire, che egli non ci tornò mai più à questa hotta, forse che ti uide egli, quando tu c'entrasti. Ma per l'amore di Dio (come che il fatto sia) entra in cotessto doglio, che tu uedi costì, & io gli andrò ad aprire, & ueggiamo quello, che
30 questo uol dire di tornare stamane così tosto à casa. Giannello prestamente entrò nel doglio, & Peronella andata all'uscio apri al marito, & con un mal uiso disse; Or questa, che nouella è, che tu così tosto torni à casa stamane? per quello che mi paia uedere, tu * non uuogli oggi far * nulla, che io ti ueggio tornare co' ferri tuoi in mano; & se tu fai così, di che uiuerem noi? onde haurem noi del pane? credi tu che io ti sofferti, che tu m'impegni la gonnelluccia, & gli altri miei pannicelli? che non fò il dì & la notte altre che filare tanto, che la carne mi s'è spiccata dall'unghia per potere almeno haure tanto olio, che n'arda la nostra lucerna. Marito marito egli non ci ha uicina, che non se ne marauigli; & che non faccia beffe di me di tanta fatica, quanta è quella, che io duro, & tu mi torni à casa con le mani spenzolate, quādo tu douresti essere à lauorare. Et così detto incominciò à piangere et à dire da capo, Oime lassame, dolente me, in che mal' hora nacque in che mal punto ci uenni? che haurei potuto haure un giouane così da bene, et nol uolli per uenire à costui, che non pensa cui egli s'ha menata à casa. L'altre si danno buon tempo con gli amanti loro, et non ce n'ha
40 niuna,

Ecco qui leggiadri à punto per quello stesso, che oggi in Italia diciamo galanti. La qual uoce galanti nō hebbero i Tosca. antichi.

Queste parole giouane di. non hanno alcunite si migliori, et p certo ui stanno duramente.

Auerti per tutto come la nostra lingua non osserua il modo della latina in far che due negatiue affermino.

niona, che non n'habbia chi due, & chi tre, & godono, & mostrano a' mariti la Luna per lo Sole, & io misera me perche son buona, & non attendo à così fatte nouelle, ho male, & mala uentura. Io non so, perche io non mi pigli di questi amanti, come fanno l'altre. Intendi sanamete marito mio, che se io uolessi far male, io trouerei ben con cui, che egli ci sono de' ben leggiadri, che m'amano, & uogliono mi bene, & hannomi mandato proferendo di molti denari, o uoglia io robe, o gioie, nè mai mel sofferse il cuore; percioche io non fui figliuola di donna da ciò; & tu mi torni à casa, quando tu dei essere à lauorare. Disse il marito; Deh Donna non ti dar malinconia per Dio, tu dei

*Questo dice per
hauer'egli trona
to l'uscio della
casa ch'uso, co-
me fanno le buo-
ne femine quan-
do i mariti non
sono in casa.*

credere, ch'io conosco, chi tu se, et pure stanne me ne sono in parte auueduto; egli è il uero, ch'io andai per lauorare, ma egli mostra, che tu nol sappi, come io medesimo nol sapeua; egli è oggi la festa di santo Galeone, & non si lauora & perciò mi sono tornato à questa hora à casa; ma io non dimeno ho proueduto, & trouato modo, che noi haurem del pane per più d'un mese, che io ho uenduto à costui, che tu uedi qui con meco, il doglio, il quale tu sai, che già è cotanto, ha tenuta la casa impacciata, & dam-

miene cinque gigliati. Disse allora Peronella, Et tutto questo è il dolore mio, tu, che se huomo, & uai attorno, & douresti sapere delle cose del mondo, hai uenduto un doglio cinque gigliati, il quale io feminella, che non fui mai appena fuor dell'uscio, ueg-

*Vatti, fatti,
fatti, datti, ri-
maniti, & quan-
sogno altro uer-
bo così assoluto
come transitivo
usa di continuo
la lingua nostra
in uece de' loro
semplici na, fa,
sta, rimani, &
ghialtri. Et per
certo io direi che
cio fosse più tosto
Ebraismo (per
così dirlo) che
Atticisimo. Per-
cioche come hab-
biamo per tutto
nella sacra scrit-
tura, e molto p-
prio di quella lin-
gua il dire lech
l'chaz, uate, et
d'altri molti ag-
giunge, anzi più
auanti la nostra,
et dice uattene,
statiene, & così
quasi d'ognal-
tro.*

gendo l'impaccio, che in casa ci daua, l'ho uenduto sette, ad un buono huomo, il quale, come tu qui tornasti, u'entrò dentro per uedere, se saldo fosse. Quando il marito udì questo, fu più che cōtento, et disse à colui, che uenuto era per esso. Buono huomo, uat ti con Dio, che tu olti, che mia moglie l'ha uenduto sette, doue tu nō me ne dauì altro che cinque. Il buono huom disse; In buon' hora sia, & andossene. Et Peronella disse al marito. Vien sù tu, poscia che tu ci se, et uedi con lui insieme i fatti nostri. Giannello, il quale stava con gli orecchi leuati per udire, se d'alcuna cosa gli bisognasse temere, o prouedersi, udite le parole di Peronella, prestamente si gittò fuori del doglio, & quasi niente sentito hauesse della tornata del marito, cominciò à dire; Doue se buona Donna? Al quale il marito, che già uenua, disse Ecomi, che domandi tu? Disse Giannello, qual se tu? io uorrei la Donna, cō la quale io feci il mercato di questo doglio. Disse il buono huomo; Fate sicuramente meco, che io son suo marito. Disse allora Giannello, Il doglio mi par ben saldo, ma egli mi pare, che uoi ci habbiate tenuta entro ficcia, che egli è tutto impastriciato di non so che cosa si secca, che io non ne posso leuar cō l'unghie, et perciò nol torrei, se io nol uedessi prima netto. Disse allora Peronella; Nō per quella io non rimarrà il mercato, mio marito il netterà tutto. Et il marito disse, si bene; & postì giù i ferri suoi, & spogliatosi in camicione, si fece accèdere un lume, & dare una radimadia, & fuu entrato dentro, & cominciò à radere. Et Peronella (quasi ueder uollesse ciò, che facesse) messo il capo per la bocca del doglio, che molto grande non era, & oltre à questo l'uno de' bracci con tutta la spalla, cominciò à dire, Radi quiui, & quiui, & anche colà, & uedue qui rimasto un micolino. Et mentre che così stava, & al marito insegnaua, & ricordaua, Giannello, il quale appieno non ha-

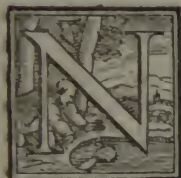
ueua quella mattina il suo disidero ancor fornito, quando il marito uenne, ueggendo, che come uolea non potea, s'argumentò di fornirlo, come potesse; & à lei accostatosi, che tutta chiusa teneua la bocca del doglio, & in quella guisa che ne gliampi campi gli sfrenati caualli, & d'amor caldi, le caualle * di Parithia assaliscono, ad effetto recò il giouenil

giouenil disiderio, ilquale quasi in un medesimo punto hebbe perfettione, & fu raso il doglio, & egli scostatosi, & la Peronella tratto il capo del doglio, & il marito uscì fuori. Perche Peronella disse à Giannello: Te questo lume buono huomo, & guarda, se egli è netto à tuo modo. Giannello guardatoui dentro disse, che stava bene, & che egli era contento, & datigli sette gigliati, à casa se fece portare.

FRATE RINALDO SI GIACE CON LA COM-
mare, truoualo il marito in camera con lei, & fannogli credere, che egli incantaua i uermini al figlioccio.

mostrar di par-
lar coperto. Per
che già in Par-
thia le caualle
et i caualli man-
giano con la boe-
ca, caminano co-
 piedi, & fanno
ogni altra cosa
naturale, come
fanno anco ne
gli altri paesi.

NOVELLA III.



NON seppe sì Filostrato parlare oscuro delle cauille Partice, che l'auedute Donne non ne rideffono. sembiante faccdo di rider d'altro. Ma poi che il Re conobbe la sua nouella finita, ad Elissa impose, che ragionasse. Laquale disposta ad ubi lire incominciò. Piaceuoli Donne, lo'ncantar della fantasma d'Emilia m'ha fatto tornare alla memoria una nouella d'un'altra incantazione; laquale quantunque così bella non sia, come fu quella, percioche altra alla nostra materia non me ne occorre al presente, la racconterò.

Voi douete sapere, che in Siena fu già un giouane assai leggiadro & d'orrevole famiglia, ilquale hebbe nome Rinaldo, & amando sommamente una sua uicina, & assai bella Donna, & moglie d'un ricco huomo, & sperando, se modo potesse hauere di parlarle senza sospetto, douer hauere da lei ogni cosa, che egli disiderasse, non uedendone alcuno, & essendo la Donna gruida, pensosi di uolere suo compar diuenire, et accotatosi col marito di lei, per quel modo, che più onesto gli parue, glielo disse, & fu fatto. Essendo adunque Rinaldo, di Madonna Agnesa diuenuto compare, & hauendo alquanto d'arbitrio più colorato di poterle parlare, assicuratosi, quello della sua intentione con parole le fece conoscere, che ella molto dauanti ne gliatti degli occhi suoi hauea conosciuto; ma poco perciò gli ualse; quantunque d'hauerlo udito non dispiacesse alla Donna. Aduene non guari poi che che si fosse la cagione che Rinaldo si rendè frate; & chente che egli si trouasse la pastura, egli perseverò in quello. Et auenga, che egli alquato di que' tempi, che frate si fece hauesse dall'un de' lati posto l'amore, che alla sua comar portaua, & certe altre sue uirtù, pure in processo di tempo senza lasciar l'abito se le riprese, & cominciò à diettersi d'apparere, & di uestir di buoni panni, & d'essere in tutte le sue cose leggiadretto, & ornato, & à fare delle canzoni, et de' sonetti, et delle ballate, et à cantare, et tutto pieno d'altre cose à queste simili. Ma che dico io di frate Rinaldo nostro, di cui parliamo? quali son quegli, che così non facciano? Ah uilupero del guasto modo, essi non si uergognano d'apparir grassi, d'apparir coloriti nel uiso, d'apparir morbidi ne' uestimenti, et in tutte le cose loro, et non come colombi, ma come galli tronfi con la cresta leuata pettoruti procedono, et che è peggio (lasciamo stare d'hauer le lor celle piene d'alberelli, di lettauari, et d'unguenti colmi, di scatole di uari confetti piene, d'ampolle et di guasta-

Vbidire et ubbi-
dire. Aueduto, ro-
ba, & robba, et
certe altre tali
possono a liberta-
di chi gli usa ser-
uersi o con sem-
plice, o con dop-
pia prima sillaba,
che non uia di
ragione che più
ci astringa all'u-
no che all'altro.

Auueriti pur tut-
tania come dal
principio al fine
di questo libro, il
Bucc. non entra
mai à parlar de'
fatti et moltis-
sime uolte uen-
tra che non fac-
cia lunghe di-
gressioni.

V dette

dette con acque lauorate, & con clij, di bottacci di maluaglia & di greco, & d'altri uini pretiosissimi traboccanti intanto, che non celle di frati, ma botteghe di spetiali o d'unguentarij appaiono più tosto a' riguardanti, & essi non si uergognano, che altri sapia loro esser gottosi, & credonfi, che altri non conosca, et sappia, che i digiuni assai, le uiuande grosse & poche, & il uiuer sobriamente, faccia gli huomini magri, & sottili, & il più sani; & se pure infermi ne fanno, non almeno di gotte gl'infermano, alle quali si suole per medicina dare * la castità, & ogn'altra cosa a uita di modesto frate appartenente. Et credonfi, che altri non conosca oltra la sottile uita, le uigilie lunghe, l'orare, & il disciplinarsi douer gli huomini pallidi & affutti rendere, & che ne san Domen co, nè san Francesco, senza hauer quattro cappe per uno, non di tinti in lane, nè d'altri panni gentili, ma di lana grossa fatti, & di natural colore, a cacciare il freddo, et non ad apparere si uestissero. Allequali cose Iddio proueggia, come all'anime de' semplici, che gli nutricano fa bisogno. Così adunque ritornato frate Rinaldo ne' primi appetiti, cominciò a uisitare molto spesso la comare, & cresciutagli baldanza, con più instantia, che prima non faceua, la cominciò a sollicitare a quello, che egli di lei desideraua. La buona Donna ueggendosi molto sollicitare, & parendole frate Rinaldo forse più bello, che non pareua prima, essendo un di molto da lui infestata, a quello rispose, * che fanno tutte quelle, che uoglia hanno di concedere quello, che è addimandato, et disse; Come, frate Rinaldo, o fanno così fatte cose i frati? A cui frate Rinaldo rispose, Madonna, qual hora io haurò questa cappa suor di dosso, che me la traggo molto ageuolmente, io ui parrò un'huomo fatto come gli altri, & non frate. La Donna fece bocca da ridere, & disse; Oime trista, uoi siete mio compare, come si farebbe questo? egli sarebbe troppo gran male, & io ho molte uolte udito che egli è troppo gran peccato; et percerto se ciò non fosse, io farei ciò che uoi uoleste. A cui frate Rinaldo disse; Voi siete una sciocca, se per questo lasciate. Io non dico, che non sia peccato, ma de' maggiori ne perdona Iddio a chi si pente; ma ditemi, Chi è più parente del uostro figliuolo, o io, che il tenni a battesimo, o uostro marito, che il generò? La Donna rispose. E più suo parente mio marito. Et noi dite il uero, disse il frate, & uostro marito non si giace con uoi? Mai sì, rispose la Donna. Adunque disse il frate, et io, che son men parente di uostro figliuolo, che non è uostro marito, così mi debbo poter giacere con uoi, come uostro marito. La Donna, che loica non sapeua, & di picciola leuatura hauea bisogno, o credette, o fece uista di credere, che il frate dicesse uero, & rispose; Chi saprebbe risponder alle uostre saue parole? & appresso non ostante il cōparatico, si recò a douer fare i suoi piaceri. Ne incominciarono p una uolta, ma sotto la couerta del cōparatico hauendo più agio, perche la sospettione era minore, più & più uolte si ritrouarono insieme. Ma tra l'altre una auenne, che essendo frate Rinaldo uenuto a casa la Donna, & uedendo quì una persona essere altri, che una fanticella della Donna, assai bella & piaciuetta, mandato il compagno suo con esso lei nel palco de' colombi ad insegnarle il paternostro, egli con la Donna, che il fanciullin suo haueua per mano, se n'entrarono nella camera, & dentro serratisi sopra un lettuccio da sedere, che in quella era, si cominciarono a trastullare. Et in questa guisa dimorando, anenne, che il compare tornò, & senza esser sentito da alcuno, fu all'uscio della camera, & picchiò, & chiamò la Donna. Madonna Agnesa questo sentendo, disse; Io son morta, che ecco il marito

Perciò che è per crudezza di cibi souerchi et indigesti, o p souerchio coito, o per heredita dicono che uengon le gotte.

Cioè a rispondere, & ad allegare alcune ragioni, le quali ageuolmente creda no potersi dal mandante rigittare, & esse restar conuinte. La proposta della Donna era stata cō animo che il frate rispondesse che non era peccato, et di finger esser di credere, et per certo potea il frate negarlo molto acconciamente, che il suo silegismo ualea per pruoua, cioè se non peccate co' uostri marito, che è più parente al figliuolo che io, men peccate con me, ma il Boic. fa che il frate conferma che sia peccato. p tato più accrescere la scelerata-

marito mio; ora si pure audr' egli qual sia la cagione della nostra domestichezza. Era frate Rinaldo spogliato, cioè senza cappa, e senza scappolare in tonicella, il quale questo udendo disse; Voi dite uero, se io fossi pur uestito, qualche modo ci haurebbe, ma se uoi gli aprite, e egli mi truoua così, niuna scusa ci potrà essere. La Donna da subito consiglio aiutata disse; Or ui uestite, e uestito che uoi siete, recateui in braccio uostro figlioccio, e ascolterete bene ciò, che io gli dirò, sì, che le uostre parole poi s'accordino con le mie, e lasciate fare à me. Il buono huomo non era appena restato di picchiare, che la moglie rispose; Io uengo à te, e leuata si con un buon uiso, se n'andò all'uscio della camera, e aperselo, e disse; Marito mio, ben ti dico, che frate Rinaldo nostro cōpare, ci si uenne, e Iddio il ci mandò, che per certo se uenuto non ci fosse, noi haurèmo oggi perduto il fanciul nostro. Quando il Bescio Santio udì questo, tutto si uenne, e disse, come? O marito mio, disse la Donna, e' gli uenne dianzi di subito uno sfinimèto, che io mi credetti, che fosse morto, e non sapeua nè che mi far, nè che mi dire, se non che frate Rinaldo, nostro cōpare ci uene in quella, e recatoselo in collo disse; Commare questi son uermini, che egli ha in corpo, liquali gli s'appressano al cuore, e uccidre bono troppo bene; ma non habbate paura, che io gl'incanterò, e farogli morir tutti; e innanzi che io mi parta di qui, uoi uedrete il fanciul sano, come uoi uedeste mai, e percioche tu ci bisognaua per dire certe orationi, e non ti seppe trouar la sante, se le fece dire al cōpagno suo nel più alto luogo della nostra casa, e egli, e io quà entro ce n'entràmo; e percioche altri che la madre del fanciullo nò puo essere à così fatto seruigio, perche altri non s'impacciassè, qui ci seruimmo, e ancora l'ha egli in braccio, e credomi'io, che gli non aspetti, se non che il compagno suo habbia compiute di dir l'orationi, e sarebbe fatto, percioche il fanciullo è già tutto tornato in se. Il Santoccio credendo queste cose, tanto l'affettion del figliuolo lo strinse, che egli non pose l'animo all'inganno fattogli dalla moglie, ma gittato un gran sospirò disse; Io il uoglio andare à uedere. Disse la Donna; Non andare, che tu guastereesti ciò che s'è fatto, aspettati. Io uoglio uedere, se tu ui poi andare, e chiamerotti; Frate Rinaldo, che ogni cosa udita hauea, e erasi riuestito* à bell'agio, e haueuasi recato il fanciullo in braccio, come hebbe disposte le cose à suo modo chiamò. O commare, non sento io di costà il compare? Rispose il Santoccio, Messer sì. Adunque, disse frate Rinaldo, uenite quà. Il Santoccio andò là. Al quale frate Rinaldo disse, Tenete il uostro figliuolo, per la gratia di Dio, sano, doue io credetti (ora si) che uoi nol uedeste uiuo à uestro; e farete di far porre una statua di cera della sua grandezza à laude di Dio dinanzi alla figura di Messer Santo Ambruogio, per gli meriti del quale, Iddio uen'ha fatta gratia. Il fanciullo ueggèdo il padre, corse à lui, e fecegli festa, come i fanciulli piccioli fanno. Il quale recatoselo in braccio lagrimando non altrimenti, che se della fossa il trasse, il cominciò à baciare, e à render gratie al suo cōpare, che guastito gliel hauea. Il compagno di frate Rinaldo, che non un paternostro, ma forse più di quattro n'hauea insegnati alla fanticella, e donatale una borsa di refe bianco, laquale à lui hauea donata una monaca, e fattala sua diuota, hauendo udito il Santoccio alla camera della moglie chiamare, pianamente era uenuto in parte, dellaquale, e uedere, e udire ciò, che uis si facesse, poteua, e ueggendo la cosa in buoni termini, se ne uenne giufo, e entrato nella camera disse, Frate Rinaldo, quelle quattro orationi,

V 2 tioni,

tezza de frati, volendo che egli assicurasse la Donna con quello che chiamano peccato in spirito santo, che è il maggior di quanti se ne possan fare, cioè di peccare con animo che habbia da essere perdonato. Et per questo il Boc. lo fa dire al frate per bene mostrare che sieno scelerati. Bescio Santio ha no qui tutti, e nò se gli può dare altra interpretatione, se nò che fosse qualche proprio nome di qualche scerocco à que' tempi, ilquale seruissi poi ad usarsi con tutti gli scioocchi.

A bell'agio, per agiatamente, A bello studio, per à posta ò studiofamente, et qual che altro tale, usò la lingua nostra non per imitazione d'altra lingua, nè per regolarla ò ragione, ma per proprietà di se stessa.

Io haueua, io po-
teua, io diceua,
io era, et così d'o-
gni altro in tal
persona, et in
tal tēpo disero
sempre tutti gli
scrittori buoni.
Io haueua, pote-
ua, diceua, ero, et
altri, che oggi u-
sano alcuni, non
disero mai, nè p-
alcuna ragione
si comporta che
sia, se non piena-
mente mal detto,
leggi il fine della
giornata.

tioni, che m'imponeste, io l'ho dette tutte. A' cui frate Rinaldo disse Fratel mio, tu hai buona lena, et hai fatto bene. Io per me, quando mio compar uenne, non haueua detto, che due, ma Domenedio tra per la tua fatica, et per la mia ci ha fatta gratia che il fanciullo è guarito. Il Santoccio fece uenire di buoni uini et di confetti, et fece onore al suo compar, et al compagno, di ciò, che essi haueuano maggior bisogno, che d'altro. Poi con loro insieme uscito di casa gli accomandò à Dio; et senza alcuno indugio fata fare la imagine di cera, la mandò ad appiccare con l'altre dinanzi alla figura di san-
to Ambruogio, ma non à quel di Milano.

TOFANO CHIVDE VNA NOTTE FVOR DI 10

casa la moglie, laquale non potendo per prieghi rientrare, fu uista di gittarsi in un pozzo, & gittauì una gran pietra. Tofano esce di casa, & corre là, & ella in casa se n'entra, & ferra lui di fuori, & sgridando il uitupera.

NOVELLA IIII.



Auerti stare p-
tardare o indu-
giare.

L Re, come la nouella d'Elissa senti hauer fine, così senza in-
gio uerso la Lauretta riuolto le dimostrò, che gli piaceua, che ella
diceffe. Perche essa senza stare, così cominciò; O Amore, chenti
ti & quali sono le tue forze? chenti consigli, & chenti gli au-
dimenti? Qual Filosofo, quale artista mai haurebbe potuto, o po-
trebbe mostrare quegli accorgimenti, quegli auuedimenti, quegli
dimostramenti, che fai tu subitamente, à chi seguita le tue orme? Certo la dottrina
di qualunque altro è tarda, à rispetto della tua, si come assai bene comprender si può
nelle cose dauanti mostrate. Allequali, Amoroſe Donne, io una n'aggiungerò da una
semplicità Donna adoperata, tale, che io non so, chi altri se l'haueſſe potuta mo-
strare, che Amore.

Auerti come i
FV sono in que-
sti due uersi en-
trati in bocca al
Boc. de' quali al
manco tre potea
ageuolissimamē
te schifare.

*FV ADVNQVE già in Arezzo un ricco huomo, ilquale * fu Tofano nomina-
to. A' costui* fu data per moglie una bellissima Donna, il cui nome* fu Mōna Gbita, 30
dellaquale egli senza saper perche, prestamente diuēne geloso. Di che la Donna auue-
dendosi, prese sdegno, et più uolte hauendolo della cagione della sua gelosia addoman-
dato, nè egli alcuna hauendone saputa assegnare, se nō cotali generali et cattive, cadde
nell'animo alla Donna di farlo morire del male, delquale senza cagione hauea paura.
Et essendosi auueduta, che un giouane, secondo il suo giudicio molto da bene, la uaghe-
giava, discretamente con lui s'incominciò ad intendere. Et essendo già tra lui & lei ta-
to le cose innanzi, che altro, che dare effetto cō opera alle parole non ui mēcaua, pen-
sò la Dōna di trouare similmente modo à questo. Et hauendo già tra' costumi cattiuì
del suo marito conosciuto lui diletarsi di bere, nō solamente gliele cominciò à cōmen-
dare, ma artatamente à sollicitarlo à ciò molto spesso. Et tanto ciò prese per uso, che 40
quasi ogni uolta, che à grado l'era, infino allo inebbriarsi beuendo, il cōducet quādo
bene ebbro uedeua, messolo à dormire, primieramente col suo amante si ritrouò, et
poi sicuramente più uolte di ritrouarsi con lui continuò. Et tanto di fidanza nella
costui

Dire effetto cō
opera, che ben-
sidera, è troppo
superchiamente
detto. Percioche
dare effetto alle
parole, nō si può
intendere se non
con opera.

costui ebbrezza prese, che non solamente hauea preso ardire di menarsi il suo amante in casa, ma ella tal uolta della notte gran parte s'andaua con lui à dimorare alla sua; laquale di quini non era guari lontana. Et in questa maniera la innamorata Donna continuoando, uenne, che il doloroso marito si uenne accorgendo, che ella nel conforta re lui à bere, non beueua perciò essa mai. di che egli prese sospetto, non così fosse, come era, cioè, che la Donna lui inebbriasse per poter poi fare il piacer suo, * mentre egli addormentato fosse. Et uolendo di questo (*se così fosse) far proua, senza hauere il di beuto, una sera mostrossi il più ebbro huomo & nel parlare, & ne' moti, che fosse mai. Il che la Donna credendo, né estimando, che più bere gli bisognasse à ben dormire, il mise prestamente al letto. Et fatto ciò (secondo che alcuna uolta era usata di fare) uscìta di casa, alla casa del suo amante se n'andò, & quini infino alla meza notte dimorò. Tofano, come la Donna non uisenti, così si leuò, & andatosene alla sua porta, quella ferrò dentro, & pose si alle finestre, accioche tornare uedesse la Donna, & le facesse manifesto, che egli si fosse accorto delle maniere sue; & tanto stette, * che la Donna tornò. * Laquale tornando à casa, & trouandosi serrata di fuori, fu oltre modo dolente, & cominciò à tentare se per forza potesse l'uscio aprire. Il che poi che Tofano alquanto hebbe sofferto, disse; Donna, tu ti fatichi inuano, percioche qua entro non potrai tu tornare. Va, tornati là doue infino ad ora se' stata, & habbi per certo, che tu non ci tornerai mai infino à tanto, che io di questa cosa in presenza de'

10 parenti tuoi, & de' uicini te n'haurò fatto quello onore, che ti si conuiene. La Donna l'incominciò à pregar per l'amor di Dio, che piacer gli douesse d'aprire, percio che ella non ueniua di là, onde s'auisaua, ma da ueggiare con una sua uicina; percio che le notti eran grandi, & ella non le poteua dormir tutte, né sola in casa ueggiare. Gli prieghi non giouauano alcuna cosa; percioche quella bestia era pur disposto à uolere, che tutti gli Aretini sapessero la lor uergogna, là doue niun la sapèua. La Donna ueggendo che il pregar non le ualeua, ricorse al minacciare, & disse; Se tu non mi apri, io ti farò il più tristo huom, che uiua. A cui Tofano rispose; Et chi mi puoi tu fare?

La Donna, allaquale Amore hauea già aguzzato co' suoi consigli l'ingegno, rispose. Innanzi ch'io uoglia offerire la uergogna, che tu mi uoi far ricuere à torto, io mi giterò in questo pozzo, che è qui uicino, nelquale poi essendo trouata morta, niun

30 na persona sarà, che creda, che altri, che tu per ebbrezza mi u'habbia gittata, & così ò ti conuerrà fuggire, & perder ciò, che tu hai, & essere in bando, ò conuerrà, che ti sia tagliata la testa, si come à mecidial di me, che tu ueramente sarai stato. Per queste parole niente si mosse Tofano dalla sua sciocca opinione. perlaqual cosa la Donna disse; Or ecco io non posso più sufferire questo tuo fastidio. Dio il ti perdoni, farai riporre questa mia * rocca, che io lascio qui. Et questo detto, essendo la notte tanto oscura, che appena si sarebbe potuto ueder l'un l'altro per la uia, se n'andò la Donna uerso il pozzo, & prese una grandissima pietra, che à piè del pozzo era, & gridando Iddio per me donami, la lasciò cadere entro nel pozzo. La pietra giugnendo nell'acqua, fece grandissimo romore, ilquale come Tofano udì, credette fermamente, che essa gittata ui si fosse. Perche presa la secchia con la fune, subitamente si gittò di casa per aiutarla, & corse al pozzo. La Donna, che presso all'uscio della casa nascosa s'era, come lo uide correre al pozzo, così ricouerò in casa, & ferrossi dentro, & andosene alle finestre,

40

V 3 & cominciò

Queste due ag-
giuntioni potreb-
bò star fuori sen-
za punto sino
Zare il sentimen-
to. Ma il Bocc. a
bello studio va
sempre così diua-
gàdo, perche nel
recitar nouelle
tra Donne, non
s'attende alla bre-
uità.

Che la Donna tor-
nò, laquale tor-
nando. Consideri
ancor questo per
poco per se stamē-
te auuertito, che
per se stamēte au-
uertito ha caro
d'essercitare il
giudicio & l'in-
gegno suo.

Tu, habbia, &
habbi sia, et sq,
faccia & faccia,
&c. auuertito p
tutto esser della
lingua.

Rocca con la o.
Stretta si legge
qui et è in Tosca-
na, quella che al-
troue & ancor
quini dicono co-
nocchia et per
to molto buona
massara era Mo-
na costei, poi che
nel testamento si
ricordaua di far
conservar la roc-
ca.

Et cominciò à dire; Egli si uolee inacquare, quando altri il bee, non poscia la notte. Tofano udendo costei, si tenne scornato, et tornosi all'uscio, et non potendoui entrare, le cominciò à dire, che gli aprisse. Ella lasciato stare il parlar piano, come infino

*Ubbriaco, quando
unque sia voce
molto affittata
mente Toscana,
nè dimenosi com
porta usata così
di rado come fa
il Boc. che di so-
pra ha detto eb-
bro, et ubbriaco
molte volte.*

allora haueua fatto, quasi gridando cominciò à dire; Alla croce di Dio * ubbriaco, fastidioso, tu non c'entrerai stanotte; io non posso più sofferrire questi tuoi modi; egli conuien, che io faccia uedere ad ogni huomo, chi tu se, et à che hora tu torni la notte à casa. Tofano d'altra parte crucciato le incominciò à dir uillania, et à gridare. Di che i uicini sentendo il romore, si leuarono et huomini et donne, et fecersi alle finestre, et domandarono, che ciò fosse. La Donna cominciò piangendo à dire; Egli è questo reo huomo, il quale mi torna ebbro la sera à casa, o s'addormenta per le tauer-
ne, et poscia torna à questa hora, di che io hauendo lungamente sofferto, et dettogli molto male, et non giouandomi, non potendo più sofferrire, ne gli ho uoluta fare que-
sta uergogna di ferrarlo fuor di casa per uedere, se egli se ne ammenderà. Tofano be-
stia d'altra parte diceua, come il fatto era stato, et minacciauala forte. La Donna co' suoi uicini diceua; Or uedete, che huomo * egli è, che direste uoi, se io fossi nella uia

*Questi tati egli,
qui potea molto
acconciamente,
et con giudicio
schiuare il Bocc.
dicendo alcuna
volta ei, alcuna
volta tacendolo,
et altra varian-
do i verbi et dir
da lui, o cosa ta-
le.*

come è * egli, et * egli fosse in casa, come sono io? in fe di Dio, che io dubito, che uoi non credeste, che * egli dicesse il uero. Ben potete à questo conoscere il senno suo. * Egli dice appunto, che io ho fatto ciò, che io credo, che * egli habbia fatto * egli. Esso mi credette spauentare col gittare non so che nel pozzo, ma or uolesse Iddio, che egli ui si fosse gittato da douero, et affogatosi, che il uino, il quale egli di souerchio
ha beuuto, si fosse molto bene inacquato. I uicini et gli huomini et le Donne comin-
ciarono à riprender tutti Tofano, et à dar la colpa à lui, et à dirgli uillania di ciò, che contra alla Donna diceua, et in brieve tanto andò il romore di uicino in uicino, che egli peruenne infino à parenti della Donna. Liguati uenuti là, et udendo la cosa et da un uicino, et da altro, presero Tofano, et diedergli tante busse, che tutto il ruppono. Poi andati in casa presero le cose della Donna, et con lei si ritornarono à casa loro, minacciando Tofano di peggio. Tofano ueggendosi mal parato, et che la sua gelosia l'haueua mal condotto, si come quegli, che tutto il suo ben uo-
leua alla Donna, hebbe alcuni amici mezzani, et tanto procacciò, che egli con buona pace rihebbe la Donna à casa sua, allaquale pro-
mise di mai più non esser geloso; et oltre à ciò le die licentia, che ogni suo piacer facesse; ma si sauia-
mente, che egli non se ne auuedesse. Et

*Questa clausola
buffonesca qui
senza proposito,
fa di non so che.*

così à modo del uillan matto, dopa
po il danno se patto. * Et uiua
Amore, et muoia sol-
do, et tutta la
briga
ta.

VN GELOSO IN FORMA DI PRETE CONFES-
sa la moglie, al quale ella dà à vedere, che ama un prete, che uiene à lei
ogni notte; di che mentre che il geloso nascosamente prende guar-
dia all'uscio, la Donna per lo tetto si fa uenire vn suo amante, & con
lui si dimora.

NOVELLA V.

10



POSTO haueua fine la Lauretta al suo ragionamento, & hauendo
già ciascun commendata la Donna, che ella bene hauesse fatto, &
come à quel cattiuo si cōueniua; il Re per non perder tempo uer-
jò la Fiametta uoltatosi piaceuolmēte il carico le'impose del nouel-
lare; per laqual cosa ella così incominciò. Nobilissime Dōne, la pre-
cedēte nouella mi tira à douer similmente ragionar d'un geloso; e-
stunando, * che ciò, che si fa loro dalle lor Donne, & massimamente quādo senza cagio-
ne ingelosifcono, esser ben fatto. Et se ogni cosa hauessero i componitori delle leggi
guardata, giudico, che in questo essi douessero alle Donne non altra pena hauere co-
stituita, che essi costituirono à colui, che alcuno offende, se difendendo. Percioche i
20 gelosi sono inuidiatori della uita delle giouani Donne, & diligentissimi cercatori della
lor morte. Esse stanno tutta la settimana rinchiusse, & attendono alle bisogne * fami-
gliari & domestiche, disiderando (come ciascun fa) d'hauer poi il dì delle feste alcu-
na consolatione, alcuna quiete, & di potere alcun diporto pigliare, si come predo-
no i lauoratori de' campi, gli artefici delle città, & i reggitori delle corti; come fece
l'Idio, che il dì settimo da tutte le sue fatiche si riposò; & come uogliono le leggi sa-
cre & le civili, le quali allo onor di Dio, & al ben commune di ciascun riguardan-
do, hanno i dì delle fatiche distinti da quegli del riposo. Allaqual cosa fare, niente i ge-
losi consentono, anzi quegli di, che à tutte l'altre son lieti, fanno ad esse, più serrate &
più rinchiusse tenendole, esser più miseri, & più dolenti. Il che quanto & qual confu-
30 mamento sia delle cattinelle, quelle sole il fanno, che l'hanno prouato. Perche con-
chiudendo, ciò che una Donna fa a' un marito, geloso à torto, per certo non * con-
dannare, ma * commendare si dourebbe.

FU ADVNQUE in Arimino un mercatante ricco, & di possessioni, & di dena-
ri assai; il quale hauendo una bellissima Donna per moglie, di lei diuenne oltre misu-
ra geloso; nè altra cagione à questo hauea, se non che come egli molto l'amaua, &
molto bella la teneua, & conosciua, che ella con tutto il suo studio s'ingegnaua di pia-
cergli, così estimaua, che ogni huomo l'amasse, & che ella à tutti paresse bella; & anco-
ra che ella s'ingegnasse così di piacere altrui, come à lui, argomento di cattiuo hu-
mo, & con poco sentimento. Et così * ingelosito, tanta guardia ne prendea, & si stret-
40 ta la tenea, che forse assai son di quegli, che à capital pena son dannati, che non sono di
prigionieri con tanta guardia seruati. La Donna, lasciamo stare, che à nozze, ò à fe-
sta, ò à chiesa andar nō potesse, ò il piè della casa trarre in alcun modo, ma ella nō osaua
farsi ad alcuna finestra, nè fuor della casa guardare per alcuna cagione. Per laqual

V 4 cosa

Questo incōpor-
tabil uitio che
ha il Boc. di da-
re la congiuntio-
ne che allo infi-
mo come spesso
in questo suo li-
bro si uede, nō s'è
auertito dal Bē-
bo, che oltre che
è uitio sen'za scus-
sa, l'haurebbe al-
mē ricordato co-
me proprio mo-
do ò forma di di-
re.

Famigliari et do-
mestiche, se non è
aggiunta di qual
che chiosatore.
diremo, che sia
detto per modo
di dichiarazione
come pur cōmu-
nemente parlan-
do si fa spesso.

Auerti questa
bellissima simi-
glianza di paro-
le in significato
diuerso, che gli
oratori chiama-
no Allusione.

Ingelosifcono dis-
se poco di sopra,
et qui ingeloso,
uoci p certo mol-
to belle et vaghe
nella nostra lin-
gua.

cosa la uita sua era pessima, & essa tanto più impatientemente sosteneua questa noia, quanto meno si sentiuua nocente. Per che ueggendosi à torto fare ingiuria al marito, s'auisò à consolation di se medesima, di trouar modo (se alcuno ne potesse trouare) di farsi, che à ragione le fosse fatta. Et percioche à finestra far non si potea, & così modo non hauea di poter si mostrare contenta dell'amor d'alcuno, che atteso l'hauesse per la sua contrada passando, sapendo che nella casa, laquale era al lato alla sua, haueua* al-
cun giouane, et bello & piaceuole, si pensò, se pertugio alcun fosse nel muro, che la sua casa diuideua da quella, di douere per quello tante uolte guatare, che ella uedrebbe il giouane in atto da poter gli parlare, & di donargli il suo amore, se egli li uollesse riceuere, & se modo ui si potesse uedere di ritrouarsi con lui alcuna uolta, & in questa

Ci s'idera questo alcuno posto per uno, o un certo, che il parlar d'oggi non lo uisera.

Maluagia si mette per chi usa mal uia, come maluagia femina, & per infelice & trista, come qui, & in altri luoghi molti.

maniera a trapassare la sua* maluagia uita fino à tanto, che il fistolo uscisse da dosso al suo marito. Et uenendo ora in una parte, & ora in un'altra, quando il marito non u'era, il muro della casa guardando, uide perauentura in una parte assai segreta di quella, il muro alquanto da una fessura essere aperto; perche riguardando per quella, ancora che assai male discernere potesse dall'altra parte, pur s'auide, che quui era una camera, doue capitaua la fessura, & seco disse; Se questa fosse la camera di Filippo, cioè del giouane suo uicino, io sarei meza fornita; & cautamente da una sua fante, à cui di lei increseua, ne fece spiar, & trouò, che ueramente il giouane in quella dormiuua tutto solo. Per che usitò la fessura spesso, & quando il giouane ui sentiuua, facendocader pietruzze, & cotali fuscicellini, tanto fece, che per ueder, che ciò fosse, il giouane uenne quui. Ilquale ella pianamente chiamò. Et egli, che la sua uoce conobbe, le rispose. Et ella hauendo spatio, in brieve tutto l'animo suo gli aprì. Di che il giouane contento assai,* si fece che dal suo lato, il pertugio* si fece maggiore, tutta uia in guisa facendo, che alcuno auedere non se ne potesse; et quui spesso uolte insieme si fauellauano, & toccauansi la mano, ma più auanti per la solenne guardia del geloso, non si poteua.

Auuertano in questi due si fece, il bisogno di fermare gli accetti coloro che gli hanno per così poco necessarij.

Ora appressandosi la festa del Natale, la Donna disse al marito, che se gli piacebbe, ella uoleua andare la mattina della Pasqua alla chiesa, & confessarsi, & comunicarsi, come fanno gli altri Cristiani. Allaquale il geloso disse; Et che peccati hai tu fatti, che tu ti uui confessare? Disse la Donna; Come, credi tu che io sia santa perche tu mi tenghi rinchiusa? ben sai, che io fo de' peccati, come l'altre persone, che ci uiuono; ma io non gli uo dire à te, che tu non se prete. Il geloso prese di queste parole sospetto, & pensò di uoler sapere, che peccati costei hauesse fatti; & auisò del modo, nel quale ciò gli uerebbe fatto; et rispose, che era contento, ma che non uolca che ella andasse ad altra chiesa, che alla cappella loro, & quui andasse la mattina per tempo, et confessasse si dal cappellano loro, o da quel prete, che il cappellano le desse, & non da altrui, & tornasse di presente à casa. Alla Donna pareua mezo hauere inteso, ma senza altro dire rispose, che si farebbe. Venuta la mattina della* Pasqua, la Donna si leuò in su l'aurora, & accenciossi, & andòsene alla chiesa impostale dal marito. Il geloso d'altra parte leuatosi se n'andò à quella medesima chiesa, & fuui prima di lei, et hauendo già col prete di là entro composto ciò, che far uoleua, messasi prestamente una delle robe del prete con un cappuccio grãde à gote, come noi ueggiamo, che i preti portano, hauendosel tirato un poco innãzi, si mise à sedere in Coro. La Donna uenuta alla chiesa, fece domandare il prete. Il prete uenne, et udendo dalla Donna che confessar si uolea, disse, che non

Pasqua chiama non i uolgari così il Natale, come l'Epifania, et la Pentecoste, quantunque la parola Pasqua secondo san Girolamo, non altro signifi chi che passaggio, pigliando la dallo Ebreo

potea

- potea udir la, ma che le manderebbe un suo compagno, & andatosene mandò il geloso nella sua mal' hora. Il quale molto contegnoso uenendo, ancora che egli non fosse molto chiaro il dì, & egli s'hauesse molto meso il cappuccio innanzi à gli occhi non si seppe si occultare, che egli non fosse prestamente conosciuto dalla Donna. La quale questo uedendo, disse seco medesima. Lodato sia Iddio, che costui di geloso è diuenuto prete, ma pure lascia fare, che io gli darò quello, che egli uà cercando. Fatto adunque sembiante di non conoscerlo, gli si pose à sedere a' piedi. Messer lo geloso s'haueua messe alcune pietruzze in bocca, acciò che esse alquanto la fauella gl'impedissero, sì, che egli* a quella, dalla moglie riconosciuto non fosse, parendogli in ogni altra cosa sì del tutto esser diuifato, che esser da lei riconosciuto à nun partito credea. Or uenendo alla confessione, tra l'altre cose, che la Donna gli disse, hauendogli prima detto come maritata era, si fu, che ella er' innamorata d'un prete, il quale ogni notte con lei s'andaua à giacere. Quando il geloso udi questo, egli parue, che gli fosse dato d'un coltello nel cuore; & se non fosse, che uolontà lo strinse di saper più innanzi, egli haurebbe la confessione abbandonata, & andatosene; Stando dunque fermo domandò la Donna; Et come? non giace uostro marito con uoi? La Donna rispose, Messer sì. Adunque, disse il geloso, come ui puote anche il prete giacere? Messer, disse la Donna, il prete con che arte il si faccia non so, ma* egli non è in casa uscio sì serrato, che come* egli il tocca, non s'apra; & dicemi* egli, che quando* egli è uenuto à quello della camera mia anzi che* egli
- 10 l'apra,* egli dice certe parole, per le quali il mio marito incontanente s'addormenta, & come addormentato il sente, così apre l'uscio, et uienfene dentro, et stassi con meco, & questo non falla mai. O, disse allora il geloso, Madonna questo è mal fatto, & del tutto egli ne conuiene rimanere. A cui la Donna disse; Messer questo non crederei io mai poter fare; perciò che io l'amo troppo. Dunque disse il geloso, nò ui potrò io assoluere. A cui disse la Donna; Io ne son dolente. Io non uenni qui per dirui le bugie; se io il credessi poter fare, io il ui direi. Disse allora il geloso; In uerità Madonna, di uoi m'incresce, che io ui ueggio à questo partito perder l'anima, ma io in seruigio di uoi ci uoglio durar fatica in far mie orationi spetiali à Dio in uostro nome, le quali forse ui gioueranno, & si ui manderò alcuna uolta un mio chierichetto, à cui uoi direte, se elle ui faranno giouate, o nò, & se elle ui gioueranno, si procederemo innanzi. A cui la Donna disse; Messer, cotesto non fate uoi, che uoi mi mandate persona à casa, che se il mio marito il risapesse, egli è sì forte geloso, che non gli trarebbe del capo tutto il mondo, che per altro, che per male ui si uenisse, & non haurei ben con lui* di questo anno. A cui il geloso disse; Madonna, non dubitate di questo, che per certo io terrò sì fatto modo, che uoi non ne sentirete mai parola da lui. Disse allora la Donna; Se questo ui dà il cuore di fare, io son contenta. Et fatta la confessione, et presa la penitencia, & da pic' leuatagli, se n'andò ad udir la messa. Il geloso soffiando con la sua mala uentura s'andò à spogliare i panni del prete, et tornossi à casa, desideroso di trouar modo da douere il prete, & la moglie trouare insieme, per far un mal giuoco, & all'uno
- 40 & all'altro. La Donna tornò dalla chiesa, & uide bene il viso al marito, che ella gli hauea data la mala Pasqua; ma egli, quanto poteua, s'ingegnaua di nasconder ciò, che fatto hauea, & che saper gli pareua. Et hauendo seco stesso deliberato di douer la notte ueniente star preso all'uscio della uia, et aspettare, se il prete uenisse, disse alla Donna

A' me

phasè, et su qua
do l'angelo p
tendo i figliuoli
d'Israel oue tro
uaua la porta i
ta di sangue pas
sava uia senza
offender quella
casa, et quei che
uogliono pascha
per passione non
forse così erra
no, come esso S.
Giro. vuole.

Se la parola egli
fossero pater ne
stri, buono infil
zatore se ne mo
stra alle uolte il
Boc.

Di questo anno,
di quei giorni, et
altri tali, in ue
ce, di i questo an
no, in quei gior
ni, è molto pro
prio della lingua,
& molto bello.

Tra l'altre signi-
ficationi per tut-
to auuertite del-
la parola. da.
auuertiti ancor q
sta.

Armi & arme
son tutti della li-
gua, ma quātun-
que il primo più
di rado si ueda
usato da gli scrit-
tori, non dimeno
qui il Boccacchia
detto armi con
molto giudicio
& non arme,
per letate E. che
sono nelle paro-
le dauanti.

Dicestu. p. dicesti
tu è molto della
lingua Fiorantina.
Que auuertiti che
queste tali sinco-
pationi seruono,
& al passato di
mostratino, co-
me hor qui, &
all'imperfetto del
soggiuntiuo. Per
cioche fosti, si-
guisti iherà fosti
tu, come piu uol-
te usai il Dicit. &
fosti tu, come il
Petr. & hor fosti
non, com'io non
son morta.

A' me conuien questa sera essere à cena, & ad albergo altroue; & perciò ferrerai be-
ne l'uscio * da uia, & quello * da meza scala, & quello della camera, & quando ti
parrà, t'andrai al letto. La Donna rispose in buon' hora; & quando tempo hebbe, se
n'andò alla buca, & fece il segno usato, uquale come Filippo senti, così di presente à
quella uenue. Alquale la Donna disse ciò, che fatto haueua la mattina, & quello, che il
marito appresso mangiare l'haueua detto, & poi disse; Io son certa, che egli non uscì
rà di casa, ma si metterà à guardia dell'uscio, & perciò truoua modo, che sù per lo tet-
to tu uenghi stanotte di qua, sì che noi ci trouiamo insieme. Il giouane contento mol-
to di questo fatto, disse; Madonna lasciate far à me. Venuta la notte, il geloso con sue
armi tacitamente si nascose in una camera terrena & la Donna hauendo fatti ferrar
tutti gli uscì, & massimamente quello da meza scala, acciò che il geloso sù non potesse
uenire, quando tempo le parue, il giouane per uia assai cauta dal suo lato se ne uenne,
& andaronsi al letto, dan doli l'un dell'altro piacere & buon tempo; & uenuto il dì, il
giouane se ne tornò in casa sua. Il geloso dolente, & senza cena morendo di freddo,
quasi tutta la notte stette con le sue* armi à lato all'uscio ad aspettare, se il prete uenisse,
& appressandosi il giorno, non potendo più ueggiare, nella camera terrena si mise
à dormire, quindi uicin di terza leuatosi, essendo già l'uscio della casa aperto, facendo
sembianti di uenire altronde, se ne salì in casa sua, & desinò. Et poco appresso, man-
dato un garzonetto à guisa, che stato fosse il cherico del prete, che confessata l'ha-
uea, la mandò domandando, se colui, cui ella sapeua, più uenuto ui fosse. La Donna
na, che molto ben conobbe il meso, rispose che uenuto non u'era quella notte, &
che se così facesse, che egli le potrebbe uscir di mente, quantunque ella non uolese,
che di mente l'uscisse. Ora che ui debbo dire? Il geloso stette molte notti per uolere
giungere il prete all'entrata, & la Donna continuamente col suo amante dandosi
buon tempo. Alla fine il geloso, che più sofferrir non poteua, con turbato uiso doman-
dò la moglie ciò che ella hauesse al prete detto la mattina, che confessata s'era. La
Donna rispose, che non gliel uoleua dire, perciò che ella non era onesta cosa, nè
conuenueuole. A' cui il geloso disse; Maluagia femina, à dispetto di te io so ciò, che

tu gli dicesti, & conuien del tutto, che io sappia, chi è il prete, di cui tu tanto se in-
namorata, & che teo per suoi incantesimi ogni notte si giace, o io ti segherò le uene.
La Donna disse, che non era uero, che ella fosse innamorata d'alcun prete. Come,
disse il geloso, non * dicestu così & così al prete, che ti confessò? La Donna dis-
se; Non che egli te l'habbia ridetto, ma egli basterebbe, se tu fosti stato presente, mai
si che io gliel dissi. Dunq;, disse il geloso, dimmi, chi è questo prete, & tosto. La Don-
na cominciò à sorrider, & disse; Egli mi gioua molto, quando un sauiò huomo è da
una donna semplice menato, come si mena un montone per le corna in beccheria, ben
che tu non se sauiò, nè fosti da quella hora in qua, che tu ti lasciasti nel petto entrare
il maligno spirito della gelosia senza sapere per che, & tanto quanto tu se più scioca-
co & più bestiale, cotanto ne diuene la gloria mia minore. Credi tu marito mio,
che io sia cieco de gli occhi della testa, come tu se cieco di quegli della mente? certo
no, & uedendo conobbi, chi fu il prete, che mi confessò, & so che tu fosti d'sso tu.
Ma to mi posi in cuore di darti quello, che tu andauì cercando, & dieditelo; ma se
tu fosti stato sauiò, (come esser ti pare) non hauresti per quel modo tentato di sape-
re i sca

- re i segreti della tua buona Donna, & senza prender uana sospettion ti faresti auer-
to, ciò che ella ti confessaua, così esser il uero, senza hauere ella in cosa alcuna pec-
cato. Io ti dissi, che io amaua un prete; & non eri tu, il quale io à gran torto amo,
fatto prete? Dissi, che niuno uscìo della mia casa gli si potea tenere serrato, quan-
do meco giacer uolea, & quale uscìo ti fu mai in casa tua tenuto, quando tu colà, do-
ue io fossi, se uoluto uenire? Dissi, che il prete si giaccua ogni notte con meco, &
quando fu, che tu meco non giacesti? & quante uolte il tuo cherico à me mandasti,
tante sai, quante tu meco non fosti, ti mandai à dire, che il prete meco stato non era.
Quale finemorato altri, che tu, che * alla gelosia tua t'hai lasciato accecare, non
10 haurebbe queste cose intese? Et fetti stato in casa à far la notte la guardia all'uscio,
& à me credi hauer dato à uedere, che tu aliroue andato sii à cena, & ad albergo.
Rauediti oggimai, & torna huomo, come tu esser soleui, & non far far beffe di
te, * à chi conosce i modi tuoi, come fo io, & lascia stare questo solenne guardar, che
tu fai; che io giuro à Dio, se uoglia me ne uenisse di porti le corna, se tu hauesi cen-
to occhi, come tu n'hai due, mi darebbe il cuore di fare i piacer miei in guisa, che tu non
tene auerdesti. Il geloso cattiuo, à cui molto auerutamente pareua hauere il segreto
della Donna sentito, udendo questo, si tenne seernato, & senza altro rispondere heb-
be la Donna per buona et per saua, & quando la gelosia gli bisognaua, del tutto se la
*spogliò, così come quando bisogno non gli era, se l'hauua * uestita. Per che la saua
20 Dōna quasi licentiata a' suoi piaceri, senza far uenire il suo amante sù per lo tetto,
come uanno le gatte, ma pur per l'uscio, discretamente operando, poi più uolte con
lui buon tempo, & lieta uita si diede.

A, & alla, et al-
lo et gli altri. in
vece di da, è mol-
to proprio della
lingua. Vedilo an-
cor poco sotto.

A chi conosce p-
da chi conosce et
infinite altre.

Vestirsi & spo-
gliarsi le cose im-
corporee, è tras-
portamento mol-
to bello in ogni
lingua regolata,
ma nella nostra
più d'altra.

MADONNA ISABELLA CON LEONETTO
standosi, amata da un Messer Lambertuccio, è uisitata, & tornato il
marito di lei, Messer Lambertuccio con un coltello in mano fuor di
casa sua ne manda, & il marito di lei poi Leonetto accompagna.

NOVELLA VI.

30



MARAVIGLIOSAMENTE era piaciuta à tutti la nouella della
Fiammetta, affermando ciascuno, ottimamente la Donna hauer
fatto, & quel che si conueniua al bestiale huomo, ma poi che fini-
ta fu, il Re à Pampinea impose, che seguitasse. Laquale incomun-
ciò à dire; Molti sono, liquali * semplicemente parlando, dicono,
che Amore trae altrui del senno, & quasi chi ama, fa diuenire
finemorato. Scioccha opinione mi pare, & assai le già dette cose l'hanno mostrato, &
io ancora intendo di dimostrarlo.

Di semplice, &
sempio, così sem-
plicemente, &
sempiamete leg-
gerai il uocabo-
lario nel fine.

- 40 **N**ELLA nostra città, copiosa di tutti i beni, fu una giouane donna, & gentile, et
assai bella, laqual fu moglie d'un caualiere assai ualoroso et da bene; et come spesso auie-
ne, che sempre nō puo l'huomo usare un cibo, ma tal uolta disidera di uariare, non sodis-
facendo à questa Donna molto il suo marito, s'innamorò d'un giouane, il quale Leo-
netto

Non caret effe-
Et, quod uolue-
re duo, Ouid.

netto era chiamato, assai piaceuole et costumato, come che di gran nation non fosse; et egli similmente s'innamorò di lei, & come uoi sapete, * che rade uolte è senza effetto quello, che uole ciascuna delle parti, à dare al loro amore compimento molto tempo non s'interpose. Ora auenne, che essendo costei bella donna & aueneuole, di lei un cauallier chiamato Messer Lambertuccio, s'innamorò forte, ilquale ella (perciò che spiaceuole huomo & faticuole le parca) per cosa del mondo ad amar lui disporre non si potea. Ma costui con ambasciate sollicitandola molto, & non ualendogli, essendo possente huomo, la mandò minacciando di uinuperarla, se non facesse il piacer suo. Per laqual cosa la Donna temendo, & conoscendo, come fatto era, si condusse à fare il uo-
10
ler suo. Et essendosene la Donna, che Madonna Isabella hauea nome, andata (come no-
stro costume è di state) à stare ad una sua bellissima possessione in contado, auenne es-
sendo una mattina il marito di lei caualcato in alcun luogo per douere stare alcun gior-
no, che ella mandò per Leonetto, che si uenisse à star con lei. Ilquale lietissimo inconta-
tanente u'andò. Messer Lambertuccio sentendo il marito della Donna esser andato al-
troue, tutto solo montato à cavallo, à lei se n'andò, & picchiò alla porta. La fante
della Donna* uedutolo, n'andò incontanente à lei, che in camera era con Leonetto,
& chiamatala le disse, Madonna, Messer Lambertuccio è quà giù tutto solo. La Don-
na udendo questo, fu la più dolente femina del mondo, ma temendol forte, pregò Leo-
netto, che graue non gli fosse il nascondersi alquanto dietro alla cortina del letto infu-
no à tanto che Messer Lambertuccio se n'andasse. Leonetto, che non minor paura di
20
lui hauea, che hauesse la Donna, uì si nascose, et ella comandò alla fante, che andasse ad
aprire à Messer Lambertuccio. Laquale apertogli, et egli nella corte smontato d'un suo
palafreno et quello appiccato iui ad uno arpione, se ne salì suso. La Donna fatto buon
uiso, et uenuta infino in capo della scala, quãto più poté, in parole lietamente il ricue-
te, & domandollo quello, che egli andasse facendo. Il caualiere abbracciatla et bacia-
tala disse; Anima mia io intesi, che uostro marito non c'era, si ch'io mi sono uenuto à
stare alquanto con esso uoi. Et doppo queste parole entratisene in camera, &
30
serratisi dentro, cominciò Messer Lambertuccio à prender diletto di lei. Et così
con lei standosi, tutto fuori della credenza della Donna auenne, che il marito di lei
tornò. Ilquale quando la fante uicino al palagio uide, così subitamente corse alla
camera della Donna, & disse; Madonna ecco Messer che torna, io credo, che egli
sia già giù nella corte. La Donna udendo questo, & sentendosi hauer due huomi-
ni in casa, & conosceua, che il caualiere non si poteua nascondere per lo suo pala-
freno, che nella corte era, si tenne morta, non dimeno subitamente gittatasi del letto
in terra, prese partito, & disse à Messer Lambertuccio; Messere se uoi mi uolete pun-
to di bene, & uoletemi da morte campare, farete quello, che io ui dirò. Voi ui
recherete in mano il uostro * coltello ignudo, & con un mal uiso, & tutto turbato
ne n'anderete giù per le scale, & andrete dicendo; Io fo boto à Dio, che io il co-
gliero altroue, & se mio marito ui uolesse ritenere, o di niente ui domandasse, non di-
te altro, che quello che detto u'ho, & montato à cavallo, per niuna cagione seco ri-
state. Messer Lambertuccio disse, che uolentieri, & tirato fuori il coltello, tutto info-
40
cato nel uiso tra per la fatica durata, & per l'ira hauuta della tornata del caualiere,
come la Donna gl'impose, così fece. Il marito della Donna già nella corte smon-
tato

Questo partici-
pio è che si sia, co-
si assoluto, uedu-
tolo, uedutala,
conoscimili, &
ogni altro p ha-
uendolo ueduto,
hauendoli cono-
sciuti &c. è mol-
to proprio et mol-
to bello nella no-
stra lingua, &
non ha bisogno
di relatiuo come
il latino, quo vi-
so, quibus cogni-
tis, benchè ancor
la nostra dirà in
altro modo, il-
qual ueduto, &
auuto ilquale ha-
uendo ueduto,
che son tutti uno
col primo già det-
to. Leggi il no-
stro della lingua.

Coltello tanto p-
spada come her-
qui, quanto per
coltello picciolo
usa il Boc. p. tut-
to senza disse-
renza.

tato, marauigliandosi del palafreno, & uolendo sù salire, uide Messer Lambertuccio scendere, & marauigliosi, & delle parole, & del uiso di lui, et disse; Che è questo Messer? Messer Lambertuccio messo il piè nella staffa, & montato sù, non disse altro, se non al corpo di Dio io il giungerò altroue, & andò uia. Il gentil huomo montato sù trouò la Donna fra in capo della scala tutta sgomentata, & piena di paura, allaquale egli disse. Che cosa è questa, che uia Messer Lambertuccio così adirato minacciando? La Donna tirata su uia la camera, acciò che Leonetto l'udisse, rispose; Messere, io non hebbi mai simil paura à questa. Qua entro si fuggi un giouane, il quale io non conosco, & che Messer Lambertuccio col coltello in man seguìtaua, et trouò per uentura questa camera aperta, & tutto tremante disse; Madonna per Dio aiutatemi, che io non sia nelle braccia uostre morto. Io mi leuai diruta, & come io il uoleua domandare, chi fosse, & che hauesse, & ecco Messer Lambertuccio uenir sù dicendo, doue se traditore? Io mi parai in sù l'uscio della camera, & uolendo egli entrar dentro il ritenni, & egli in tanto fu cortese, che come uide che non mi piaceua, che egli quà entro entrasse, dette molte parole, se ne uenne giù, come uoi uedeste. Disse allora il marito, Donna ben facesti, troppo ne sarebbe stato gran biasimo, se persona fosse stata quà entro uccisa, & Messer Lambertuccio fece gran uillania à seguitar persona, che quà entro fuggita fosse. Poi domandò doue fosse quel giouane. La Donna rispose; Messere io non so doue egli si sia nascosto. Il cavaliere allora disse; Que sei tu? esci fuori sicuramente. Leonetto, che ogni cosa uida haueua, tutto pauroso, come colui che paura haueua hauuta da douero, uscì fuori del luogo, doue nascoso s'era. Disse allora il cavaliere; Che hai tu à fare con messer Lambertuccio? Il giouane rispose. Messer, niuna cosa che sia in questo mondo Et perciò io credo fermamente, che egli non sia in buon senno, o che egli m'habbia colto in iscambio; perciò che come poco lontano da questo palazzo nella strada mi uide, così mise mano al coltello, & disse, traditor tu se morto. Io non mi posi à domandare, perche ragione, ma quanto potei, cominciai à fuggire, & qui me te uenni, doue mercè di Dio, & di questa gentil donna scampato sono. Disse allora il cavaliere; Or uia non hauer paura alcuna, io ti porrò à casa tua sano & salvo, & tu poi sappi far cercare quello, che con lui hai à fare. Et come cenato hebbero, fattol montare à cavallo, à Firenze il ne menò, et lasciollo à casa sua. * Ilquale secondo l'ammaestramento dalla Donna hauuto, quella sera medesima parlò con Messer Lambertuccio occultamente, & si con lui ordinò, che quantunque poi molte parole ne fossero, mai perciò il cavaliere non s'accorse della beffa fattagli dalla moglie.

Andar uia, nella nostra favella è molto lontano d' diuerso dallo ire uia Latino. Percioche andar uia à noi è il medesimo che partirsi.

Considera questo intanto, qui posso per tanto, semplicemente. Che altroue significhera in questo mezo.

Considera questo hai a fare, che sia in tal modo la nostra lingua per quello, che i Latini, quid tibi mecum o, cum illo, & gli altri cioè che discordia, che occorrenza che faccenda hai tu con me, o con altri.

Questo ragionare di costui con Lambertuccio, mette sospetto che il medesimo Lambertuccio non potesse gelosia del rivale più giouane. Nondimeno potè esser tale, che uis facesse stare ancor lui.

LODOVICO DISCVOPRE A' MADONNA BEATRICE l'amore il quale egli le porta, laqual manda Egano suo marito in un giardino in forma di se, & con Lodouico si giace, il quale poi leuatosi uia & bastona Egano nel giardino.

NOVELLA VII.

Gentil'huomo di ce qui il Boc, per huomo che uine di redite, & di qsti egli dice che colui diuene mercatante. No per uoler iserire, che i mercatanti nō sieno gentili huomini. Sapēto che (p'acer moltissime cose che si potrebbe dirui) Plutarco afferma, che tati fondatori di città, & Platone, & Ippocrate, et Talete, & Solone & altri grandissimi huomini esercitarono la mercatura, & a tēpi nostri l'Italia ha molti mercātī che più mostrano uita et animo & costumi di ueri principi, che molti prencipi stessi. Auueriti qui assai cō troppo, detto più p'una certa abondanza d'uso del parlare, che per ragione. Perciō che il dir è assai troppo, o troppo affetto, non ha forma di dir regolare, & s'assordano di molto maggior forza che assai.



VESTO auedimēto di Madonna Isabella, da Pampinea raccontato, fu da ciascun della brigata tenuto marauiglioso. Ma Filomena, allaquale il Re imposto haueua, che secondasse, disse; Amoro se Donne, se io non ne sono ingannata, io uene credo uno non mē bello raccontare, & prestamente.

Voi douete sapere, che in Parigi fu già un* gentil'huomo Fiorio, il quale per pouertà diuenuto era mercatāte, et eragli sì bene auenuto della mercatātia, che egli n'era fatto ricchissimo, et haueua della sua Dōna un figliuolo sēza più, il quale egli haueua nominato Lodouico. Et perche egli alla nobiltà del padre, et nō alla mercatantia si trasse, non l'haueua il padre uoluto mettere ad alcun fondaco, ma l'hauea messo ad essere con altri gentili huomini al seruigio del Re di Francia. Là doue egli assai di be' costumi, et di buone cose hauea apprese. Et quiui dimorando auenne, che certi cauallieri, liquali tornati erano dal sepolcro, soprauegnendo ad un ragionamento di giouani, nelquale Lodouico era, & uedendogli fra se ragionare delle belle donne di Francia, & d'Inghilterra, & d'altre parti del mondo, cominciò l'un di loro a dire, che per certo di quanto mondo egli haueua cerco, & di quante donne uedute haueua mai, una sinigliante alla moglie d'Egano de' Gallucci da Bologna, Madonna Beatrice chiamata, ueduta non hauea di bellezza. A' che tutti i compagni suoi, che con lui insieme in Bologna l'hauean ueduta, s'accordarono. Lequali cose ascoltando Lodouico, che d'alcuna ancora innamorato nō s'era, s'accese in tanto disiderio di douerla uedere, che ad altro non poteua tenere il suo pensiero, & del tutto disposto d'andare infino a Bologna a uederla, & quiui ancora dimorare, se ella gli piacesse, fece ueduta al padre, che al sepolcro uoleua andare. Il che con gran malagevolezza ottenne. Postosi adūque nome Anichino, a Bologna peruenne, & come la Fortuna uolle, il di seguente uide questa Donna ad una festa, et* troppo più bella gli parue assai, che stimato non hauea. Perche innamorato ardentissimamente di lei, propose di mai di Bologna non partirsi, se egli il suo amore non acquistasse; et s'eco diuisando che uia douesse a cio tenere, ogn'altro modo lasciando stare, ausò, che se diuenir potesse famigliar del marito di lei, il qual molti ne teneua, per auentura gli potrebbe uenir fatto quel, che egli desideraua. Venduti adunque i suoi caualli, & la sua famiglia acconcia in guisa, che staua bene, hauendo lor comandato, che sembiante facessero di non conoscerlo, essendosi accōtato con l'hoste suo, gli disse che uolentier per seruidore d'un Signor da bene (se alcuno ne potesse trouare) starebbe. Alquale l'hoste disse; Tu se dirittamente famiglio da douere esser caro ad un gentile huomo di questa terra, che ha nome Egano, ilqual molti ne tiene, & tutti gli uole appariscenti, come tu se; io ne gli parlerò; & come disse, così fece; &

ce; e auanti che da Egano si partisse, hebbe con lui acconciò Anichino; il che quanto più pote esser, gli fu caro. Et con Egano dimorando, e hauendo co più di uedere assai spesso la sua Donna tanto bene, e si à grado cominciò à seruire Egano, che egli gli pose tato amore, che senza lui niuna cosa sapeua fare; et non solamente di se, ma di tutte le sue cose gli li uenia commesso il gouerno. Auenne un giorno, che essendo andato Egano ad ucellare, et Anichino rimasto, Madonna Beatrice, che dell'amor di lui accorta non s'era ancora, quantunque seco lui, et suoi costumi guardando, più uolte, molto commendato l'hauesse, e piaceuole, con lui si mise à giuocare à scacchi, e Anichino, che di piacerle desideraua, assai acconciamente facendolo, si lasciava uincere; di che la Donna faceua marauigliosa festa. Et essendosi da uederli giuocare tutte le femine della Donna partite, e soli giuocando lasciatiugli, Anichino gittò un grandissimo sospiro. La Donna guardatolo disse; Che hauesti Anichino? duolti così che io ti uincio? Madonna, rispose Anichino troppo maggior cosa, che questa non è, fu cagion del mio sospiro. Disse allor la Donna; Deb dillomi per quanto ben tu mi uuogli. Quando Anichino si sentì scongiurare per quanto ben tu mi uuogli à colei, la quale egli scoprà ogni altra cosa amaua, egli ne mandò fuori un troppo maggiore, che non era stato il primo. Perche la Donna ancor da capo il ripregò, che gli piacesse di dirle, qual fosse la cagione de' suoi sospiri. Allaqual Anichino disse; Madonna, io temo forte, che egli non uisita noia, se io il ui dico, e appresso dubito, che uoi ad altra persona nol raddiciate. A cui la Donna disse, Percerto egli non mi sarà graue, e renditi sicuro di questo, che cosa, che tu mi dica (se non quanto ti piaccia) io non dirò mai ad altrui. Allora disse Anichino; Poi che uoi mi promettete così, e io il ui dirò; e quasi con le lagrime in su gli occhi le disse, chi egli era, quel che di lei haueua udito, e doue, e come di lei s'era innamorato, e perche per seruitor del marito di lei postosi; e appresso umilmente, (se esser potesse) la pregò, che le douesse piacere d'hauer pietà di lui, e in questo suo segreto e si feruente desiderio, di compiacergli; e che doue questo far non uollesse, ella lasciandolo stare nella forma, nellaqual si stava, fosse contenta, che egli l'amasse. O singolar dolcezza del sangue Bolognese, quanto se tu stata sempre da commendare* in così fatti casi, mai di lagrime, nè di sospir fosti uaga, e continuoamente à priegi piegheuole, e à gli amorosi disideri arrendeua uol fosti; se io hauesti degne lodi da commendarti, mai satia non se ne uedrebbe la uocemia. La gentil donna, parlando Anichino, il riguardaua, et dando piena fede alle sue parole, con si fatta forza riceuette per li prieghi di lui il suo amore nella mente, che essa altresì cominciò à sospirare, e deppo alcun sospiro rispose; Anichino mio dolce, sta di buon cuore, nè doni, nè promesse, nè uagheggiare di gentile huomo, nè di Signore, nè d'alcuno altro (che sono stata, e sono ancor uagheggiata da molti) mai potè muouere l'animo mio tanto, che io alcuno n'amassi, ma tu m'hai fatta in così poco spatio, come le tue parole durate sono, troppo più tua diuenire, che io non son mia. Io giuradico, che tu ottimamente habbi il mio amor guadagnato; e perciò il ti dono; e si ti prometto, che io te ne farò godente auanti, che questa notte che uiene, tutta traspassi; e acciò che questo habbia effetto, farai, che in su la meza notte tu uenghi alla camera mia; io lascerò l'uscio aperto; tu sai da qual parte del letto io dormo; uerrai là, e se io dormissi, tanto mi tocca, che io mi svegli, e io ti consolero di così

Precetto d'Ouidio nell'arte d'amare, e non ual solamente con la Donne, ma ancor con gli huomini, e cò esso fu il Boc. che Filocolo cominciò se ad acquistar la gratia del guardiano della Rocca oue si riteneua la sua Beatrice.

Queste altre parole isino a, se io hauesti, aggiunge il Boc. di fouerchio, et deuea de quant'è fermarsi in quanto hauea detto in uersale della gente di qua del sangue Bolognese, così ne gli huomini, come nelle donne in ogni onorata e onesta cosa. Ma il Boc in queste nouelle ueniva così mordendo quasi tutte le città d'Italia, non per malnagura d'animo, ma per scherzo, in ragionamenti allegrati.

così lungo disio, come hauuto hai. Et acciò che tu questo creda, io te ne uoglio dare un bacio per arra; e gittatogli il braccio in collo, amorosamente il baciò, et Anichin lei. Queste cose dette, Anichino lasciata la Donna, andò a far alcune sue bisogne, aspettando con la maggior letitia del mondo, che la notte soprauenisse. Egano tornò da uccellare, e come cenato hebbe, essendo stanco, s'andò a dormire; e la Donna appresso, e come promesso hauea, lasciò l'uscio della camera aperto. Alquale all' hora, che detta gliera stata, Anichin uenne, e pianamente entrato nella camera, e l'uscio riserrato dentro, dal canto, donde la Donna dormiu, se n'andò, e postale la mano in su'l petto, lei non dormiente trouò. Laquale come sentì Anichino esser uenuto, presa la sua mano con amenable le sue, e tenendol forte, uolgendosi per lo letto, tanto fece, che Egano, che dormiu, destò, alquale ella disse; Io non ti uolli hier sera dir cosa niuna; perciò

Hauere per reputare, e sia molto spesso la no- stralingua. Il che sia anco la Latina, ma quasi sempre nel passano.

che tu mi pareui stanco, ma dimmi se Dio di salui Egano, quale hai tu per lo migliore famigliare, e più leale, e per colui, che più t'ami, di quegli, che tu in casa hai? Rispose Egano; Che è ciò Donna, di che tu mi domandi? nol conosci tu? Io non ho, né hebbi mai alcuno, di cui io tanto mi fidassi, o fidi, o ami, quant'io mi fido, e amo Anichino; ma per che me ne domandi tu? Anichino, sentendo destò Egano, e udendo di se ragionare, haueua più uolte a se tirato la mano per andarsene, temendo forte non la Donna il uolese ingannare, Ma ella l'haueua sì tenuto, e teneua, che egli non s'era potuto partire, né poteu, La Donna rispose ad Egano, et disse; Io il ti dirò. Io mi credeua, che fosse ciò,

Sgannare per trar d'inganni è uoce molto bella et molto usata oggi per tutta l'Italia.

che tu di, e che egli più fide, che alcuno altro, ti portasse; ma me ha egli sgannata, perciò che quando tu andasti oggi ad uccellare, egli rimase qui, e quando tempo gli parue, non si uergognò di richieder mi, che io douessi a' suoi piaceri acconsentirmi, e io, acciò che questa cosa non mi bisognasse con troppe prouue mostrarti, et per farla ti toccare, e uedere risposi, che io era contenta, e che stanotte, passata meza notte, io andrei nel giardino nostro, e a piè del pino l'aspetterei. Ora io per me non intendendo d'andarui, ma se tu uuogli la fedeltà del tuo famiglio conoscere, tu poi leggiermente mettendoti in dosso una delle guarnacce mie, et in capo un uelo, andare là giuso ad aspettare, se egli ui uerrà, che son certa del sì. Egano udendo questo disse; Percerto io il conuengo uedere, e leuatosi (come meglio seppe) al buio si mise una guarnaccia della

Io il conuenengo uedere, così i tempi si conuencono soffrir, et altri tali affari, oue cōsidera il modo di ordinar questo uerbo, che si con corda cel primo caso, et anco col terzo, che il medesimo si diria qui. A me conuen uederlo, e così degli altri tutti, o impersonalmente, conuen soffrire i tempi.

Donna e un uelo in capo, e andossene nel giardino, e a piè d'un pino cominciò ad attendere Anichino. La Donna come sentì lui leuato, e uscito della camera, così si leuò, e l'uscio di quella dentro serrò. Anichino, ilquale la maggior paura, che egli hauesse mai, hauuto hauea, e che quanto potuto hauea, s'era sforzato d'uscire delle mani della Donna; e centomila uolte lei, et il suo amore, et se, che fidato se n'era, haueua maladetto, sentendo ciò, che alla fine haueua fatto, fu il più contento huomo, che fosse mai, et essendo la Donna tornata nel letto, come ella uolle, con lei si spogliò, e insieme presero piacere, et gioia per un buono spatio di tempo. Poi non parendo alla Donna, che Anichino douesse più stare, il fece leuar suso, e riuestire, e si gli disse; Bocca mia dolce, tu prenderai un buon bastone, e andatene al giardino, e facendo sembiante d'hauer mi richiesta per tentarmi (come se io fosse deffa) dirai uillania ad Egano, e soneramel bene col bastone; perciò che di questo ne seguirà marauiglioso diletto e piacere. Anichino leuatosi, e nel giardino andatosene con un pezzo di saligastro in mano, come fu presso al pino, e Egano il uide uentre, così leuatosi (come con gran

disima

disima festa riceuere lo uoleffe) gli si faceua incontro. Al quale Anichin disse; Ah! mal-
uagia femina, dunque ci se uenuta, & hai creduto, che io uoleffi, o uoglia al mio signore
far questo fallo: tu sij la mal uenuta* per le mille uolte, et alzato il bastone lo incomin-
ciò a sonare. Egano udendo questo, & ueggendo il bastone, senza dir parola, cominciò
a fuggire, et Anichino appresso sempre dicendo, Via che Dio ti metta in mal'anno rea
femina, che io il dirò domattina ad Egano per certo. Egano hauendone hauute parec-
chie delle buone, come più tosto potè, se ne tornò alla camera. Il quale la Donna do-
mandò, se Anichin fosse al giardin uenuto. Egano disse; Così non fosse egli; perciò che
credèdo esso, * che io fossi te, m'ha con un bastone tutto rotto, et dettami la maggior uil-
lania, che mai si dicesse à niuna cattiuu femina, et percerto io mi marauigliua forte di
lui, che egli con animo di far cosa, che mi fosse uergogna, t'hauesse quelle parole dette;
ma perciò che così lieta & festante ti uede, ti uolle prouare. Allora disse la Donna; Lo
dato sia Iddio, che egli ha me prouata con parole, & te con fatti. Et credo, che egli pos-
sa dire, che io porti cò più patientia le parole, che tu i fatti non fai. Ma poi che t'ata se
de ti porta, egli si uole hauer caro et fargli onore. Egano disse; Percerto tu di' l'ucro.
Et da questo * prendendo argomento, era in opinione d'hauere la più leale Donna, &
il più fedel seruidore, che mai hauesse alcun gentile huomo. Per laqual cosa (come che
poi più uolte con Anichino & egli & la Donna ridesser di questo fatto) Anichino &
la Donna hebbero assai agio di quello, che per auentura hauuto non haurebbono à far
di quello, che loro era diletto & piacere, mentre ad Anichin piacque di dimorare con
Egano in Bologna.

Per le mille uo-
te, voce popolare
sca & commu-
ne, che tanto ual-
quanto moltissi-
mo.

Che io fossi te,
auerti il verbo
fossi, con due ca-
si differenti, &
anco si trouerà
con due medesi-
mi come nel La-
tino.
Prendendo argo-
mento, qui ual-
facèdo giudicio.
Disopra à car.
12. ha detto de-
bito argomento
non ui prende a-
no, cioè, debito vi-
medio che è i' tut-
to diuerso da q-
sto che qui signi-
fica.

VNO DIVIENE GELOSO DELLA MOGLIE, ET
ella legandosi vno spago al dito la notte sente il suo amante venire à
lei. Il marito sen'accorge, & mètre seguita l'amate, la Donna mette in
luogo di se nel letto un'altra femina, laquale il marito batte, & taglia
le le trecchie, & poi va per gli fratelli di lei, liquali trouando ciò non
esser uero gli dicono uillania.

NOVELLA VIII.



TRANAMENTE parcaua à tutti, Madōna Beatrice essere stata ma-
litiosa in beffare il suo marito; et ciascuno affermaua douere essere
stata la paura d'Anichino grandissima, quādo tenuto forte dalla Dō-
na, l'udì dire, che egli d'amore l'hauera richiesta. Ma poi che il Re-
uide Filomena tacer si uerso Neifile uoltofi, disse; dite uoi. Laqual
sorriddo prima un poco, cominciò; Belle Donne, gran peso mi re-
sta, se io uorrò con una bella nouella contentarui, come quelle, che dauanti hanno det-
to, contentate u'hanno, delquale * con l'aiuto di Dio io spero assai bene scaricarmi.

DOVETE adunque sapere, che nella nostra città su già un ricchissimo mer-
catante, chiamato Arriguccio Berlinghieri, il quale sciocamente (si come ancora og-
gi fanno tutto'l di i mercatanti) pensò di uolere ingentilire per moglie, & prese una
giouane gentil donna male à lui inconueniente. Il cui nome fu Monna Sismonda. La-
quale

Inuocare Iddio.
nelle cose disone
ste, come spesso
si soliti uolli Bo.
quantunque sia
veramente non l'è
fatto, essendo che
il nome santissi-
mo, in niun mo-
do si deue profe-
rire in vano. &
e non c'è itera v-
milia, nodimeno
è pur legge del
conoscimento ma

no, ilqual di niu
na cosa, qual'el-
la si sia, si cōfida
uenire a fine sen-
za il suo aiuto.

quale (per ciò che egli si come i mercatanti fanno, andaua molto dattorno, et poco con lei dimoraua) s'innamorò d'un giouane chiamato Ruberto, ilquale lungamēte uaghegiat a l'hauerla. Et hauendo presa sua dimestichezza, et quella forse men discretamente usando, per ciò che sommamente le dilettaua, auenne o che Arriguccio alcuna cosa se ne sentisse, o come che s'andasse, egli ne diuentò il più geloso huomo del mondo, et lascionne stare l'andar dattorno, et ogn'altro suo fatto; et quasi tutta la sua sollicitudine haueua posta in guardar ben costei, nè mai addormentato si farebbe, se lei primieramente non hauesse sentita entrar nel letto. Per laqual cosa la Donna sentiuua grauissimo dolore, per cioche in guisa niuna col suo Ruberto essere poteua. Or pure hauendo molti pensieri hauuti a douer trouare alcun modo d'esser con esso lui, et molto ancora da lui essendone sollicitata, le uenne pensato di tener questa maniera, che concio fosse cosa, che la sua camera fosse lungo la uia, et ella si fosse molte uolte accorta, che Arriguccio assai ad addormentare si penasse, ma poi dormiua saldissimo, auisò di douer far uenire Ruberto in su la meza notte all'uscio della casa, et d'andargli ad aprire, et a star si alquanto con esso lui mentre il marito dormiua forte. Et a fare che ella il sentisse, quando uenuto fosse in guisa, che persona non se n'accorgesse, diuise di mandare uno spaghetto fuori della finestra della camera, ilquale con l'un de' capi uicino alla terra agguinasse, et l'altro capo mandatol basso infin sopra'l palco, conducendolo al letto suo, quello sotto i panni mettere, et quando essa nel letto fosse, legarlo al dito grosso del piede. Et appresso mandato questo a dire a Ruberto, gl'impose, che quando uenisse, douesse lo spago tirare, et ella (se il marito dormisse) il lascerebbe andare, et andrebbegli ad aprire; et s'egli non dormisse, ella il terrebbe fermo, et tirerebbe lo spago, acciò che egli non aspettasse. Laqual cosa piacque a Ruberto, et assai uolte andatoui, alcuna gli uenne fatto d'esser con lei, et alcuna no. Vltimamente continouando costoro questo artificio così fatto, auenne una notte, che dormendo la Donna, et Arriguccio stendendo il piè per lo letto, gli uenne questo spago trouato; perche postauila mano, et trouatolo al dito della Donna legato, disse seco stesso; Percerto questo dee essere qualche inganno, et auedutosi poi che lo spago uscìua fuori per la finestra, l'ebbe per fermo, Perche pianamente tagliatolo dal dito della Donna, al suo il legò, et stette attento per uedere, quel che questo uolesse dire. Nè stette guari, che Ruberto uenne, et tirato lo spago, come usato era, Arriguccio si sentì, et non hauendoselo bene saputo legare, et Ruberto hauendo tirato forte, et essendogli lo spago in man uennuto, intese di douersi aspettare, et così fece. Arriguccio leuatosi prestamente, et prese sue armi, corse all'uscio per douer uedere, chi fosse costui, et per fargli male. Or era Arriguccio, con tutto che fosse mercatante, un fiero et un forte huomo, et giunto all'uscio, et non aprendolo soauemente, come soleua far la Donna, et Ruberto, che aspettaua, sentendo s'auisò esser ciò, che era, cioè che colui, che l'uscio apriua, fosse Arriguccio. Perche prestamente cominciò a fuggire, et Arriguccio a seguirlo. Vltimamente hauendo Ruberto un gran pezzo fuggito, et colui non cessando di seguirlo, essendo altresì Ruberto armato, tirò fuori la spada, et riuolsesi, et incominciaronsi l'uno a uolere offendere, et l'altro a difendersi. La Donna, come Arriguccio aprì la porta, s'egliasi et trouatasi tagliato lo spago dal dito, incontanente s'accorse, che l'inganno era scoperto. Et sentendo Arriguccio esser corso dietro a Ruberto.

Terrebbe, adrebbe, et direbbe, et altri tali, come bene auertisce il Bèb. v. f. nelle terze persone il Boc. più spesso assai, che terria, andria, faria, et gli altri, però secondo i luoghi oue s'ha da dire. Attiò disse sempre il Boc. intanto sempre il Pet. Et nondimeno intensissimo et intensissimamente, così come attentissimamente disse pure il Bocc.

à Ruberto, prestamente leuata si, auisandosi ciò, che douea potere auenire, chiamò la
 fante sua, laquale ogni cosa sapeua, et tanto la predicò, che ella in persona di se, nel
 suo letto la mise pregandola, che senza farsi conoscere, quelle busse patientemente rice
 uesse, che Arriguccio le desse; perciò che ella ne le renderebbe sì fatto merito, che ella
 non haurebbe cagione donde dolersi. Et* spento il lume, che nella camera ardeua, di
 quella s'uscì, et nascosa in una parte della casa cominciò ad aspettare quello, che do
 uesse auenire. Essendo tra Arriguccio et Ruberto la zuffa, i uicini della contrada
 sentendola, et leuatisi cominciarono loro à dir male. Et Arriguccio per tema di non
 esser conosciuto, senza hauer potuto sapere, chi il giouane fosse, ò d'alcuna cosa of
 fenderlo, adirato et di mal talento, lasciatalo stare se ne tornò uerso la casa sua. Et
 peruenuto nella camera, adiratamente cominciò à dire; Oue se tu rea femina? tu hai
 spento il lume, perche io non ti truoui, ma tu l'hai fallita. Et andato sene al letto, creden
 dosi la moglie pigliare, prese la fante. Et quanto egli poté menare le mani e' piedi, tan
 te pugna et tanti calci le diede, tanto che tutto il uiso l'ammaccò. Et ultimamente le
 tagliò i capelli, sempre dicendole la maggior uillania, che mai à cattiuu femina si dicesse.
 La fante piangeua forte, come colei che hauea di che. Et ancora che ella alcuna uolta di
 cesse oimè, mercè per Dio, ò non più, era sì la uoce dal pianto rotta, et Arriguccio im
 pedito dal suo furore, che discernere non poteua, più quella esser d'un'altra femina, che
 della moglie. Battutala adunque di santa ragione, et tagliatole i capelli, come dicem
 mo, disse; Maluagia femina, io non intendo di toccarti altramente, ma io andrò per gli
 tuoi fratelli, et dirò loro le tue buone opere, et appresso, che essi uengā per te, et faciā
 ne quello, che essi credano, che onor sia, et* ménutene, che per certo in questa casa nō
 starai tu mai più; et così detto, uscito della camera, la serrò di fuori, et andò tutto solo
 uia. Come Mōna Sismonda, che ogni cosa uoluta hauea, sentì il marito esser' andato uia,
 così aperta la camera, et racceso il lume, trouò la fante sua tutta pešta, che piangeua
 forte. Laquale, come poté il meglio, racconsolò, et nella camera* di lei la rimise, doue
 poi chetamente fattala seruire, et gouernare, sì di quello d'Arriguccio medesimo la
 fouenne, che ella si chiamò per contenta. Et come la fante nella sua camera rimessa
 hebbe, così prestamente il letto della sua risece, et quella tutta raccontò, et rimise in
 ordine, come se quella notte niuna persona giaciuta ui fosse, et raccese la lampada, et
 si riuestì, et raccontò, come se ancora al letto nō si fosse andata; et accesa una lucerna;
 et presi suoi panni, in capo di scala si pose à sedere, et cominciò à cucire, et ad appet
 tare quello, à che il fatto douesse riuscire. Arriguccio uscito di casa sua, quanto più to
 sto poté, n'andò alla casa de' frategli della moglie, et quì tanto picchiò, che fu sentit
 to, et fugli aperto; Li frategli della Donna, che eran tre, et la madre di lei, sentendo che
 Arriguccio era, tutti si leuarono, et fatto accendere de' lumi, uennero à lui, et doman
 daronlo quello, che egli à quell' hora, et così solo andasse cercando. A' quali Arri
 guccio cominciandosi dallo spago, che trouato haueua legato al dito del piè di Mon
 na Sismonda, infino all' ultimo di ciò, che trouato, et fatto hauea, narrò loro; et per
 fare loro intera testimonianza di ciò, che fatto hauesse, i capelli, che alla moglie tag
 li hauere credeua, lor pose in mano; aggiugnendo, che per lei uensero, et quel ne
 facefsero, che essi credefsero, ch' al loro onore appartenesse; perciò che egli non
 intendea di mai più in casa tenerla. I frategli della Donna crucciati forte di ciò, che

Speto per. e. val
 sempre estinto.
 Spinto, vale vr
 tato, mandato,
 è gittato à for
 za, che il Latino
 dice impulsus. Ma
 il Bocc. non mai
 (ch'io habbia
 trouato ne' testi
 buoni) disse spin
 gere, ma pinzer
 sentire, et sospi
 gere il Pet. disse
 spinto sempre es
 pinto alcune ro
 te.

Ménutene, tene
 menino à casa lo
 ro.

Questo di lei, cō
 uiene intendere
 à discrezione di
 chi fosse di lor
 due, che bē s'in
 tende per la testu
 ra della cosa,
 che vuol dire del
 la fante. Ma nō
 per la distintio
 ne della parola.

*Auerti mani-
mati volzare,
quanto differen-
te dal Latino.
Perciò che mani-
mati quival ad-
rati, disposti, &
in Latino, val
senza aia. Ma
anco à noi quan-
do parliamo in
cose graui, &
di filosofia, ò di
scrittura, & in
proprio d'ani-
mo, la parola
inanimata, var-
rà senza ani-
ma, come in sen-
sato senza sèso,
& molti altri.
L'impeto dell'i-
ra, la forza il
furor dello sde-
gno. diuersan-
te detto, da quello
ne' Furioso.
Quando uicer da
l'ipeto e da l'ira
Si lascia la ra-
gion nè si difen-
de.*

*Suiferei, ti farei
rominare del ri-
so, ti farei parer
senza riso, voce
molto bella, &
principalmente
casi in bocca di
Donna.*

udito haueano, & per fermo tenendolo, contro à lei* inanimati, fatti accender de' lor
chi, con intentione di farle un mai giuoco con Arriguccio si misero in uia, & andarono
ne à casa sua. Il che ueggendo la madre di loro, piangendo gl'incominciò à seguitare,
or l'uno, & or l'altro pregando, che non douessero queste cose così subitamente cre-
dere senza uederne altro, ò saperne; perciò che il marito poteua per altra cagione es-
sere crucciato con lei, & hauerle fatto male, & ora apporre questo per iscusà di se;
dicendo ancora, che ella si marauigliaua forte, come ciò potesse essere auenuto, perciò
che ella conosceua ben la sua figliuola, sì come colei, che infino da piccolina l'hauua al-
leuata, & molte altre parole simiglianti. Peruenuti adunque à casa d'Arriguccio, &
entrati dentro cominciarono à salir le scale. L'quali Monna Sismonda sentendo ueni-
re, disse chi è là? Allaquale l'un de' frategli rispose. Tu l'saprai bene rea femina, chi è.
Disse allora Monna Sismonda, Ora che uorrà dir questo? Domine aiutaci. Et lenata
in piè disse; Frategli miei uoi siate i ben uenuti, che andate uoi cercando à questa hora
tutti & tre? Costoro hauendola ueduta sedere, & cucire, & senza alcuna uista nel ui-
so d'essere stata battuta, doue Arriguccio haueua detto, che tutta l'hauua pesta, al-
quanto nella prima giunta si marauigliarono, & raffrenarono* l'impeto della loro
ira, & domandarono la come stato fosse quello, di che Arriguccio di lei si doleua, minac-
ciandola forte, se ogni cosa non dicesse loro. La Donna disse; Io non so ciò che io mi ui
debba dire, nè di che Arriguccio di me ui si debba esser doluto. Arriguccio uedendola,
la guataua come per ismemorato, ricordandosi che egli l'hauua dati forse mille punzo-
ni per lo uiso, & graffiato gliele, & fattole tutti i mali del mondo, & ora la uedeua,
come se di ciò niente fosse stato. In brieve i frategli le dissero ciò, che Arriguccio loro
haueua detto, & dello spago, & delle battiture, & di tutto. La Donna riuolta ad Ar-
riguccio disse; Oime marito mio, che è quel ch'io odo? per che fai tu tener me rea femi-
na con tua gran uergogna, doue io non sono, & te maluagio huomo, et crudele, di quel
lo che tu non se? & quando fostu questa notte più in questa casa, non che con meco? O
quando mi battesti? io per me non me ne ricordo. Arriguccio cominciò à dire; Come?
rea femina, non ci andammo noi al letto insieme? non ci tornai io hauendo corso dietro
all'amante tuo? non ti diedi io di molte busse, & tagliati i capelli? La Donna rispose. In
questa casa non ti coricasti tu hier sera. Ma lasciamo stare di questo (che non ne posso
altra testimonianza fare, che le mie uere parole) et uegniamo à quello, che tu di, che mi
battesti, & tagliasti i capelli; Me non battesti mai, & quanti n'ha qui, & tu altresì mi
ponete mente, se io ho segno alcuno per tutta la persona di battitura. Nè ti consiglia-
rei, che tu fossi tanto ardito, che tu mano addosso mi ponesi, che alla croce di Dio, io ti
*suiferei. Nè i capelli altresì mi tagliasti, che io sentissi ò uedessti, ma forse il facesti, che
io non me n'auidi, lasciarmi uedere, s'io gli ho tagliati, ò no. Et lenatissi suoi ueli di testa,
mostrò, che tagliati non gli haueua, ma interi. Le quali cose, & uedendo, et uedendo i fra-
telli, & la madre cominciarono uerso d'Arriguccio à dire, che uouo tu dire Arriguc-
cio? questo nò è già quello, che tu ne uenisti à dire, che haueui fatto. Et nò sappiamo noi,
come tu ti prouerai il rimanente. Arriguccio staua come trasognato, & uoleua pur
dire. Ma ueggendo, che quello, ch'egli credea poter mostrare, non era così, non s'atten-
taua di dir nulla. La Donna riuolta uerso i frategli disse; Frategli miei, io ueggio, che egli
è andato cercando, che io faccia quello, che io non uolli mai fare, cioè, ch'io ui raccon-
ti le

ti le miserie, et le cattività sue, & io il farò. Io credo fermamente, che ciò, che egli u'ha detto, gli sia interuenuto, & habbial fatto, & udite come. Questo ualente huomo, al qual uoi nella mia mal' hora per moglie mi deste, che si chiama mercatante, et che uol' esser creduto, & che dourebbe esser più temperato, che un religioso, & più onesto ch' una donzella, son poche sere, ch' egli non si uada inebbriando per le tauerne, et or con questa cattiva femina, & or con quella rimescolando, & à me si fa infino à meza notte, & tal hora infino à matutino aspettare nella maniera, che mi trouaste. Son certa, che essendo bene ebbro, si mise à giacere con alcuna sua trista, et à lei destandosi trouò lo spago al piede, & poi fece tutte quelle sue gagliardie, che egli dice, & ultimamente tornò à lei, & battella, & tagliolle i capegli, & non essendo ancora ben tornato in se, si credette, & son certa, che egli crede ancora queste cose hauer fatte à me, & se uoi li porrete bene mente nel uiso, egli è ancora mezo ebbro; ma tuttauia, che che egli s'habbia di me detto, io non uog' io, che uoi il ui rechiate, senon come da uno ubbriaco; & poscia che io gli perdonò io, gli perdoniate uoi altresì. La madre di lei udendo queste parole, cominciò à far romore, et à dire; Alla croce di Dio, figliuola mia, cotesto nò si uorrebbe fare; anzi si uorrebbe uccidere questo can fastidioso, & sconoscente, che egli non ne fu degno d' hauer una figliuola fatta come se tu. *Frate bene sta; basterebbe, se egli t' hauesse ricolta del fango. Col mal' anno possa egli essere oggimai, se tu destare al fracidume delle parole d' un mercatantuzzo di seccia d' asino, che uenutici di còtado et usciti delle troiate, uestiti di romagnuolo, con le calze à campanile, & con la penna in culo, come egli hanno tre soldi, uogliono le figliuole de' gentiluomini, & delle buone donne per moglie, & fanno *arme, & dicono; Io son de' cotali, & quei di casa mia fecer così. Bè uorrei, che i miei figliuoli n' hauesser seguito il mio consiglio, che ti poteuano così orreuolmente acconciare in casa i Conti Guidi, con un pezzo di pane, & essi uollon pur darti à questa bella gioia, che doue tu se la miglior figliuola di Firenze, et la più onesta, egli non s' è uergognato di meza notte di dir, che tu sij puttana, quasi noi nò ti conoscessimo. Ma alla fe di Dio se me ne fosse creduto, e' se ne gli darebbe sì fatta castigatoia, che gli putirebbe; & riuolta à' figliuoli disse; Figliuoli miei, io il ui dicea bene, che questo non douea potere essere. Hauete uoi udito come il buono cognato tratta la sirocchia uostraz' mercatantuolo di quattro denari, che egli è; che se io fossi, come uoi, hauendo detto quello, che egli ha di lei, & facendo quello, che egli fa, io non mi terrei mai nè contenta, nè appagata, se io non lo leuassi di terra; & se io fossi huomo, com' io sò femina, io nò uorrei, che altri ch' io se ne mpacciasse. Domine fallo tristo, ubbriaco, doloroso, che non si uergogna. I giouani uedute & udite queste cose, riuoltisi ad Arriguccio gli dissero la maggior uillania, che mai à niun cattiuo huom si dicesse, & ultimamente dissero, Noi ti perdoniam questa, sì come ad ebbro; ma guarda che per la uita tua da quinci innanzi, simili nouelle noi non sentiamo più; che per certo, se più nulla ce ne uiene à gli orecchi, noi ti pagheremo di questa & di quella; & così detto se n' andarono. Arriguccio si rinase, come uno smemorato, seco stesso non sappiendo, se quello, che fatto hauea, era stato uero, o s' egli haueua sognato, et senza più farne parola, lasciò la moglie in pace. Laquale non solamente con la sua sagacità fuggì il pericolo soprastante, ma s' apersè la uia à poter fare nel tempo auenire ogni suo piacere, senza paura alcuna più hauer del marito.

Effer creduto, è termine mercatantesco, cioè ha uer credito & fede nel pigliar robbe, & darsi senza pagamento presente, o pegno, o sicurezza.

Questa clausola uis più volte il Bocc. & è proprio de' Fiorentini.

Arme quiral gl' la insegna o disegno che le famigliie fanno per loro proprie, che pur arme oggi si dicono per tutto, & ogni fantello ha la sua, quātunque da queste parole di costei si può conoscere che p' adietro non faceuano arme se non i nobili.

Leuassi di terra, detto b' con grā de' sdegno, manò con quanto quello della Reina di Francia, al Conte d'Amersa, che io uoi ò morire ò cacci ar del mōdo nò faccia.

Nicostrato, s'interpreta victor di esserciti, et be-
degnamente il
Bocc. gli dà così
glorioso nome, p-
più far chiaro il
valor della Don-
na che in se lui.

LIDIA MOGLIE DI* NICOSTRATO AMA PIR-
ro. Il quale acciò che credere il possa, le chiede tre cose, le quali ella gli
fa tutte, & oltre à questo in presenza di Nicostrato si sollazza con lui,
& à Nicostrato fa credere, che non sia uero quello che ha veduto.

NOVELLA IX.

Reuerde, è ag-
giunto molto bel-
lo à ciascuna co-
sa, come in prin-
cipio disse la re-
uerenda autori-
tà delle leggi.
Ma per certo al-
le Donne dignis-
simamente con-
uiene, come quel-
le che doppo l'a-
dio sono sopr'o-
gni cosa mortale
da rinerire.



Abbagliati, cioè
offuscati, o più
tosto indeboliti
p' troppo lume,
che è proprio di
chi troppo fissa-
mente rimira o so-
le, o fuoco. Petr.
e'l sole abbaglia
chi ben fisso il
guarda. Dissenel
lo Ameto il Boc-
abarbagliato,
& il Petr. La lu-
ce che da lunge
gli abbarbaglia,
et per trasporta-
mento si dice me-
desimamente de-
gli occhi dell'in-
telletto.
Auer detto con-
uaghe, misu-
rano de gli an-
ni, che propria-
mente si nume-
rano, non si mi-
surano.

ANTO era piaciuta la nouella di Neifile, che nè di ridere, nè di ra-
gionar di quella si poteuano le Dōne tenere, quantunque il Re, 10
più volte silēto loro hauesse imposto, hauendo comandato à Pan-
filo, che la sua dicesse. Ma pur poi che tacquero. Pāfilo così inco-
minciò. Io non credo, * Reuerende Donne, che niuna cosa sia, quā-
tunque sia graue & dubbiosa, che à far non ardisca, chi feruente-
mente ama, iqual cosa quantunque in assai nouelle sia stato dimostrato, nondimeno io
il mi credo molto più con una, che dirui intendo, mostrare. Doue udirete d'una Donna,
alla quale nelle sue opere fu troppo più fauoreuole la Fortuna, che la ragione aueduta;
& perciò non consiglierai io alcuna, che dietro alle pedate di colei, di cui dire intendo,
s'arrischiasse d'andare. Perciò che non sempre è la Fortuna disposta, nè sono al mondo
tutti gli huomini * abbagliati ugualmente.

IN Argo, antichissima città d'Acaia, per gli suoi passati Re molto più famosa che
grande, fu già un nobile huomo, il quale appellato fu Nicostrato, à cui già uicino alla
uecchiezza, la Fortuna concedette per moglie una gran donna non meno ardita, che
bella, detta per nome Lidia. Teneua costui, sì come nobile huomo, & ricco, molta fami-
glia, et cani, et uccelli, et grandissimo diletto prendea nelle caccie. Et haueua tra gl'ial-
tri suoi famigliari un giouinetto leggiadro, & adorno, & bello della persona, & de-
stro à qualunque cosa hauesse uoluto fare, chiamato Pirro; il quale, Nicostrato oltre
ad ogni altro amaua, & più di lui si fidaua. Di costui Lidia s'innamorò forte, tanto, che
nè di, nè notte in altra parte, che cō lui, hauer poteu il pēsiero. Del quale amore, o che
Pirro non s'auedesse, o non uoleffe, niente mostraua se ne curasse. Diche la Donna, into 30
lerabile noi a portaua nell'animo, & disposta del tutto di fargliel sentire, chiamò à se
una sua cameriera nominata Lusca, della quale ella si confidaua molto, et si le disse; Lu-
sca, li beneficij, liquali tu hai da me riceuuti, ti debbono fare ubidente et fedele; & per
ciò guarda che quello, che io al presente ti dirò, niuna persona senta giamai, se non co-
lui, al quale da me ti sia imposto. Come tu uedi Lusca, io son giouane, & fresca donna,
et piena & copiosa di tutte quelle cose, che alcun può disiderare, et brieuemente fuor
che d'una, non mi posso rammaricare; & questa è che gli anni del mio marito son trop-
pi, se cō miei si * misurano. Per laqual cosa di quello, che le gionani donne prendon,
più piacere, io uiuo poco contenta; & pur come l'altre disiderandolo, è buona pezza,
che io diliberai meco di non uolere, se la Fortuna m'è stata poco amica in darmi così 40
uecchio marito, essere io nimica di me medesima in non saper trouar modo a' miei di-
letti, & alla mia salute; & per hauerli così compinti in questo, come nell'altre cose,
ho per partito preso di uolere, sì come di ciò più degno, che alcun altro, che il nostro
Pirro,

Pirro co' suoi abbracciamenti gli supplicava; et ho tanto amore* in lui posto, che io non sento mai bene, se non tanto, quanto io il ueggio, o di lui penso; et se io senza indugio nō mi ritruouo seco, per certo io me ne credo morire. Et perciò se la mia uita t'è cara, per quel modo, che miglior ti parrà, il mio amore gli significherai, et sì il pregherai da mia parte, che gli piaccia di uenire à me, quando tu per lui andrai. La cameriera disse, che uolentieri, & come prima tempo & luogo le parue, tratto Pirro da parte, quanto seppe il meglio, l'ambasciata gli fece della sua Donna. Laqual cosa udendo Pirro, si marauigliò forte, sì come colui, che mai d'alcuna cosa aueduto nō s'era; et dubitò non la Donna ciò facesse dirgli per tentarlo. Perche subito & ruuidamente rispose Lusca, io non posso credere, che queste parole uengano dalla mia Dōna, et perciò guarda quello che tu parli, & se pure da lei uenissero, nō credo, che con l'animo dir te le faccia et se pur con l'animo dir le facesse, il mio Signore mi fa più onore, che io non uaglio; io non farei à lui sì fatto oltraggio per la uita mia, et però guarda, che tu più di sì fatte cose non mi ragioni. La Lusca non sbigottita per lo suo rigido parlare gli disse; Pirro, & di questo, & d'ogni altra cosa, che la mia Donna m'imporrà ti parlerò io quante uolte ella il mi comanderà, o piacere, o noia, ch'egli ti debbia essere; ma tu se una bestia. Et turbatetta con le parole di Pirro, se ne torno alla Donna, laquale udendole disiderò di morire; & doppo alcun giorno rparlò alla cameriera, & disse; Lusca, tu sai, che per lo primo colpo non cade la quercia; perche à me pare, che tu da capo ritorni à colui, che in mio pregiudicio* nuouamente uol diuenir leale; & prendendo tempo conuenueuole gli mostra interamente il mio ardore, & in tutto t'ingegna di fare, che la cosa habbia effetto. Perciò che, se così s'intrala sciasse, io ne morrei, & egli si crederebbe essere stato beffato, & doue il suo amore cerchiamo, ne seguirebbe odio. La cameriera confortò la Donna, & cercato di Pirro, il trouò lieto, & ben disposto, & si gli disse; Pirro, io ti mostrai (pochi di sono) inquanto fuoco la tua Donna & mia, stea, per l'amor, che ella ti porta, & ora da capo te ne risò certo; che doue tu in su la durezza che l'altr' hie-ri dimostrasti, dimori, uiui sicuro, che ella uiuerà poco. Perche io ti priego, che ti piace-ria di consolarla del suo disiderio; & doue tu pure in su la tua ostinatione stessi duro, là doue io per molto sauiò t'hauuea, io t'haurò per uno scioccone. Che gloria ti

10
20
30
40

puo egli essere, che una così fatta Donna, così bella, così gentile, te sopra ogni altra cosa ami? Appresso questo, quanto ti *puo' tu conoscere alla Fortuna obligato, pensando, che ella t'habbia parato dinanzi così fatta cosa, & a' disideri della tua giouinezza, attà, & ancora un così fatto rifugio a' tuoi bisogni? Qual tuo pari conosci tu, che per uia di diletto meglio stea, che starai tu, se tu sarai sauiò? Qual altro trouerai tu, che in arme, in caualli, in robe, & in danari possa stare come tu starai, uolendo il tuo amor concedere, à costei? Apri adunque l'animo alle mie parole, & in te ritorna, ricordati, che una uolta senza più, suole auenire, che la Fortuna si fa altrui incontro col uiso lieto, & col grembo aperto. Laquale chi allora non sa riceuerlo, poi trouandosi pouero & mendico, di se & non di lei s'ha à rammaricare. Et oltre à questo nō si uol quella lealtà tra seruidori & Signori usare, che tra gli amici & parenti si conuiene; anzi gli deono così i seruidori trattare in quello che possono, come essi da loro trattati sono. Speri tu, se tu hauesi o bella moglie, o madre, o figliuola, o sorella, che à Nicostrato piacesse, che egli andasse la lealtà ritrouando,

Auer. posso amore, con la preposi-
tione IN che più spesso si dirà col terzo caso
GLI ho posto amore.

Nuouamēte, detto cō molta gratia, quasi voglia dire che è cosa nuoua & nō più usata il uoler seruar fede, nelledo se d'Amore.

Puo' et nō puo' hāno qui i testi antichi, & nō è per errore ma p proprietà della lingua Fiorentina, che uolentie ri profirisce tūto dolce alcuna uolta l'ultime, et penultime rocalli, massimamente quādo son due insieme, che l'una resta inghiottita, come si uene per faraine, hami per hami et puo' et e', per puo, et ei, il Per. Po bē puo' tu portatene la scorza.

Molto sufficiente è tenuto questo ruffianesimo della Lusca, e molto ben sa servirsi de' luoghi opportuni all'intento suo. che tu seruar uoi à lui della sua donna? Sciocco se, se tu l'credi; habbi di certo, se le lusinghe e' prieghi nō bastassono, (che che ne douesse à te parere) e' uì si adoprerebbe la forza. Trattiamo adunque loro et le lor cose, come essi noi et le nostre trattano. Vsa il beneficio della Fortuna, non la cacciare, falleti incontro, et lei uegnente ricui. Che per certo se tu* nol fai, lasciamo stare la morte, laqual senza fallo alla tua Donna ne seguirà, ma tu ancora te ne pentirai tante uolte, che tu ne uorrai morire. Pirro, il quale più fiate sopra le parole, che la Lusca dette gli haueua, hauea ripescato, per partito hauea pre-

Anneriti recorsi per disporli molto vagamente detto.

so, che se ella più à lui ritornasse, di fare altra risposta, et del tutto* recarsi à cōpiacere alla Dōna, doue certificarsi potesse, che tētato non fosse, et perciò rispose. Vedi Lusca, tutte le cose che tu mi di, io le conosco uere, ma io conosco d'altra parte il mio Signore molto sauiο, et molto aueduto, et ponendomi tutti i suoi fatti in mano, io temo forte, che Lidia con consiglio, et uoler di lui questo nō faccia per douermi tentare. Et perciò, doue tre cose, che io domanderò, uoglia fare à chiarezza di me, per certo niuna cosa mi comanderà poi, che io prestamente non faccia, et quelle tre cose, che io uoglio son queste; Primieramente, che in presenza di Nicostrato ella uccida il suo buono sparuiere. Appresso, ch'ella mi madi una ciocchetta della barba di Nicostrato. Et ultimamente un dēte di quegli di lui medesimo, de' migliori. Queste cose paruono alla Lusca graui, et alla Dōna grauissime, ma pur Amore, che è buō confortatore, e' grā maestro di consigli, la fece diliberar di farlo; et per la sua cameriera gli mādò dicendo, che quello, che egli haueua addimandato, pienamente farebbe, e' tosto; et oltre à ciò, perciò che egli così sauiο reputaua Nicostrato disse, che in presenza di lui con Pirro si solazzerebbe; e' à Nicostrato farebbe credere, che ciò non fosse uero. Pirro adunque cominciò ad aspettare quello che far douesse la gentil donna. Laquale hauendo iui à pochi di Nicostrato dato un gran desinare, si come usaua spesse uolte di fare, à certi gētili huomini, et essēdo già leuate le tauole, uestita d'uno sciamito uerde, et ornata molto, uscita della sua camera in quella sala uēne doue costoro erano, et ueggēte Pirro, e' ciascuno altro, se n'andò alla stāga, sopra laquale lo sparuiere era, da Nicostrato cōtato tenuto caro, et scioltolo, quasi in mano sel uolesse leuare, et presolo per gli geti, al muro il percosse, et ucciselo. Et gridādo uerso lei Nicostrato; Oime Dōna, che hai tu fatto? niente à lui rispose, ma riuolta a' gētili huomini, che cō lui haueuā mangiato, disse; Signori, mal prederai uēdetta d'un Re, che mi facesse dispetto, se d'uno sparuiere non hauesì ardir di pigliarla. Voi douete sapere, che questo uccello tutto il tēpo da douere esser prestato da gli huomini al piacer delle donne, lungamente m'ha tolto. Perciò che, si come l'Aurora suole apparire, così Nicostrato s'è leuato, e' salito à cauallo, col suo sparuiere in mano n'è andato alle pianure aperte à uederlo uolare; et io, qual uoi mi uedete, sola, e' mal contenta nel letto mi son rimasa. Per laqual cosa io ho più uolte hauuto uoglia di far ciò, che io ora ho fatto, nè altra cagione m'ha di ciò ritenuta, se non l'aspettar di farlo in presenza d'huomini, che giusti giudici sieno alla mia querela, sì come io credo, che uoi farete. I gentili huomini, che l'udiuano, credeuano non* altramente esser fatta la sua affettione à Nicostrato, che sonasser le parole, ridendo ciascuno, e' uerso Nicostrato riuolti, che turbato era, cominciarono à dire; Deh come la Donna ha ben fatto à uendicare la sua ingiuria con la morte dello sparuiere; e' con diuersi motti sopra così fatta materia, essendosi già la Donna in camera ritornata; in riso riuolsero il cruccio di

Altrimenti, e' altramente disse senza differenza il Bocca. ma il Petr. non mai disse altrimenti, che altrimenti. Laonde vogliono, che

Nico-

Nicosttrato. Pirro ueduto questo, seco medesimo disse; Altri principij ha dati la Donna a' miei felici amori. Faccia Iddio, ch'ella perseveri. Vcciso adunque da Lidia lo spar- uiere, non trapassar molti giorni, che essendo ella nella sua camera insieme con Nicosttrato, facendogli carezze, con lui incominciò a cianciare, e egli per solazzo al- quanto tiratala per li capelli, le die cagione di mandare ad effetto la seconda cosa à lei domandata da Pirro, e prestamente lui per un lucignoletto picciolo preso della sua barba, e ridendo, si forte il tirò, che tutto del mento gliel diuelse, di che ramarican- dosi Nicosttrato, ella disse; Or che haesti, che fai cotai uiso, perciocche io t'ho tratti forse sei peluzzi della barba: tu non sentiui quel ch'io, quando tu mi tirai testè i ca-
 10 pegli. Et così d'una parola in un'altra continuoando il lor solazzo, la Donna cautamente guardò la ciocca della barba, che tratta gli haueua, e il dì medesimo la mandò al suo caro amante. Della terza cosa entrò la Donna in più pensiero, ma pur si come quella, che era d'alto ingegno, e Amore la faceua uie più, s'ebbe pensato, che modo tener douesse à darle compimento. Et hauendo Nicosttrato due fanciulli, datigli da' padri loro, accioche in casa sua (perciocche gentili huomini erano) apparassono alcun costume; de' quali, quando Nicosttrato mangiaua, l'uno gli tagliaua innanzi, e l'al- tro gli dua bere, fattigli chiamare amenduni, fece lor uedere, che la bocca putiua* lo
 20 ro, e ammaestrogli, che quando à Nicosttrato seruissuno, tirassono il capo indietro il più che poteßono, nè questo mai dicessero à persona. I giouineti credendole, comin- ciarono à tenere quella maniera, che la Donna haueua lor mostrata. Perche ella una uolta domandò Nicosttrato. Se ti tu accorto di ciò, che questi fanciulli fanno, quando ti seruono? Disse Nicosttrato. Mai si, anzi gli ho io uoluti domandare, perche il faccia- no. A cui la Donna disse; Non fare, che io il ti so dire io. Et holti buona pezza ta- ciuto, per non farlene noia, ma ora, che io m'accorgo, che altri cominea ad auerdersene, non è più da celarloti. Questo non auiene per altro, se non che la bocca ti pute- fieramente, e non so qual si sia la cagione. Percioche ciò non soluea essere; e que- sta è bruttissima cosa, hauendo tu ad usare con gentili huomini; e perciò si uorrebbe ueder modo di curarla. Disse allora Nicosttrato; Che potrebbe ciò essere? haurei io
 30 in bocca dente niun guasto? A cui Lidia disse; Forse che si; e menatolo ad una fine- stra gli fece aprire la bocca, e poscia che ella hebbe d'una parte e d'altra riguar- dato disse; O Nicosttrato, e come il puoi tu tanto hauer patito? tu n'hai uno da que- sta parte, il quale (per quel, che mi paia) non solamente è magagnato, ma egli è tutto fracido; e fermamente, se tu il terrai guari in bocca, egli ti guasterà quegli, che son da lato, perche io ti cōsiglierei, che tu il ne cacciaßi fuori prima, che l'opera andasse più innanzi. Disse allora Nicosttrato; Dapoi che egli ti pare, e egli mi piace, man- dißi senza più indugio per un maestro, ilqual mel tragga. Alquale la Donna disse; Non piaccia à Dio, che qui per questo uenga maestro; e mi pare, che egli stea in ma- niera, che senza alcun maestro io medesima tel trarrò ottimamente; e d'altra parte questi maestri son sì crudeli à fare questi seruigi, che il cuore nol mi patirebbe per niu-
 40 na maniera di uederti, o di sentirti tra le mani à niuno; e perciò del tutto io uoglio fare io medesima, che almeno s'egli ti dorrà troppo, ti lascierò io incontanente, quel- lo, che il maestro non farebbe. Fattisi adunque uenire i ferri da tale seruigio, e mandato fuor della camera ogni persona, solamente seco la Lusca ritenne, e dentro
 ferrateßi,

altrimenti nè si
 debbia per alcun
 modo usar nel
 uerso. Di che leg-
 gi più à lungo nel
 fine di questa
 giornata.

Questa parola
 loro, non hanno
 gli stampati più
 moderni, e per
 certo sen'essa,
 la sentenza sta
 molto male.

Holti, accorcio-
 to da hollotti, ciò
 è lo ho à te, così
 dirotti, farolti,
 e altri è pprio
 uso della fauella
 Fiorentina.

Auerti come
 dell'opra si ser-
 ue così acconcia-
 mente in ogni co-
 sa, che altroue
 la poue per cosa,
 è fatto, e qui p
 male, è fracidu-
 me è magagnata
 del dente.

serrate si, ficer distender Nicostrato sopra un desco, & messegli le tanaglie in bocca, & preso un de' denti suoi (quantunque egli forte per dolor gridasse) tenuto fermamente dall'una, fu dall'altra per uiua forza un dente tirato fuori, & quel serbatosi, &

Amariano qui al'uni, che il Bocc, per far que sta cosa uerifi- ni le hauesse detto alcuna cosa che rimouesse il dub bio come Nico- strato non cono- scesse un dente uec chio et asciutto, da uno pur allo- ra tratto che do- uea esser tutto sanguinolento, che ben potea di- re, ò che la mo- glie l'hauesse nel l'altra mano, et l'insanguinasse col sangue del- l'altro dente ò la Lusca cò sangue di colombo, ò pol- lo ò cosa tale, che colorasse, la uerisimile, che i- uero il dire che egli era doloroso & mezo morto nò molto basta,

Pero, leggesi con la.e. stretta, co- me in uero. Per- cioche con la.e. larga come in spero, ò uerbo, et ual perisco.

Di nemica, et nò miga, si è auuer- tito & dichiara- to per auanti & h'urassi nel no- calolaro alla parola mica.

A l'isso, arjena- attano, rotato, frattato, et altri tali, che prima di- uisi a l'isso, a pe-

*presone un'altro, il quale scociamente magagnato Lidia hauea in mano, à lui doloroso, et quasi mezo morto il mostrarono, dicendo, uedi quello, che tu hai tenuto in bocca già è cotanto. Egli credendoselo, quantunque grauißima pena sostenuto hauesse, & molto se ne rammaricasse, pur poi che fuor n'era, gli parue esser guarito, & con una cosa, & altra riconfortato, essendo la pena alleuiata, s'uscì della camera. La Donna prese il dente, tantosto al suo amante il mandò. Ilquale già certo del suo amore, se ad ogni suo piacere offerse apparecchiato. La Donna desiderosa di farlo più sicuro, 10 & parendole ancora ogni hora mille, che con lui fosse, uolèdo quello, che proferto gli hauea, attenergli, fatto sembiante d'esser inferma, et essendo un di appresso mangiare da Nicostrato uisitata, non ueggendo con lui altri, che Pirro, il pregò per alleggiamento della sua noia, che aiutar la douessero ad andare infino nel giardino, perche Nia costrato dall'un de' lati, & Pirro dall'altro presala, nel giardin la portarono, & in un pratello à pie d'un bel * pero la posarono; doue stati alquanto sedendosi, disse la Donna, che già, haueua fatto informar Pirro di ciò, che hauesse à fare, Pirro io ho grà de disiderio d'hauer di quelle pere, & però montai suso, et gittane giù alquante. Pirro prestamente salitoui cominciò à gittar giù delle pere, & mentre le gittaua, cominciò à dire; Eh Messere, che è ciò, che uoi fate? & uoi Madonna, come non ui uergo- 20 gnate di soffrirlo in mia presenza? Credete uoi, ch'io sia cieco? Voi erauate pur te- ste così forte malata, come siete uoi così tosto guarita, che uoi facciate tali cose? lequali se pur far uolete, uoi haueate tante belle camere, perche non in alcuna di quelle à far queste cose ue n'andate, & sarà più onesto, che farlo in mia presenza? La Donna risuolta al marito disse; Che dice Pirro? farnetica egli? Disse allora Pirro; Non farnetico nò, Madonna, non credete uoi, ch'io ueggia? Nicostrato si marauigliaua forte, et disse; Pirro ueramente io credo, che tu sogni. Alquale Pirro rispose; Signor mio, nò sogno* nemica, nè uoi anche non sognate, anzi ui dimenate bene sì, che se così si dime- nasse questo pero, egli non ce ne rimarebbe sù niuna. Disse la Donna allora; Che puo- 30 se io fossi sana, com'io fui già, che io ui salirei sù per uedere, che marauiglie s'ie queste, che costui dice, che uede. Pirro d'in sù'l pero pur diceua, & continuoaua queste nouelle. Alquale Nicostrato disse, Scendi giù, & egli scese. A cui egli disse; Che di tu, che uedi? Disse Pirro; Io credo, che uoi m'habbate per ismemorato, ò per trasognato, uedeua uoi * addosso alla Donna uostra, poi che pur dir mel conuiene; & poi discendendo io, ui uidi leuarui, & porui costì doue uoi siete à sedere. Fermamète, disse Nicostrato, eri tu in questo, ismemorato, che noi non ci siamo, poi che in sù'l pero salisti, puto mossi, se non come tu uedi. Alquale Pirro disse; Perche ne facciam noi quistione? io ui pur uidi, & se io ui uidi, io ui uidi in sù'l uostro. Nicostrato più ogn'hora si marauigliaua tanto ch'egli disse; Ben uo uedere, se questo pero è incantato, & che chi u'è sù, uegga le ma- 40 rauiglie, & montouì sù; sopra ilquale come egli fu, la Donna insieme con Pirro si incominciarono à solazzare, ilche Nicostrato ueggendo cominciò à gridare. Ahi rea femina, che è quel, che tu faì? & tu Pirro di cui io più mi fidaua? & così dicendo co- mina

minciò à scender del pero. La Donna & Pirro dicuano. Noi ci feggiamo, & lui uen-
 gendo discendere, à seder si tornarono in quella guisa, che lasciati gli haueua. Come Ni-
 costrato fu giù, & uide costoro, doue lasciati gli haueua, così lor cominciò à dir uilla-
 nia, alquale Pirro disse; Nicostrato, ora ueramente confesso io, che come uoi diciua-
 te dauanti, che io falsamente uedeſi, mentre fui sopra'l pero; ne ad altro il conoſco, se
 nò à questo, che io ueggio, & so che uoi falsamente haueſte ueduto, & che io dica il ue-
 ro, niuna altra cosa uel mostri, se non l'hauer riguardo, & pensare à che hora la uo-
 stra Donna, laquale è onestissima & più ſauia, che altra, uolendo di tal cosa farui
 oltraggio, si richerebbe à farlo dauanti à gliocchi uostri. Di me non uo dire, che mi
 10 lasciarei prima squartare, che io il pur pensassi, non che io il uenissi à fare in uostra
 presenza. Perche di certo la magagna di questo trauedere dee procedere dal pero;
 percioche tutto il mondo non m'hauerebbe fatto discredere, che uoi qui non foste con la
 Donna uostra carnalmente giaciuto. se io nò ui uidiſi dire à uoi, che egli ui fosse paruto,
 che io faceſſi quello, che io so certissimamente, che io non pensai, non che io il faceſſi
 mai. La Donna appresso, che quasi tutta turbata s'era, leuata in piè cominciò à dire.
 Sia con la mala uentura, se tu m'hai per sì poco ſentita, che se io uoleſſi attendere à
 queste tristezze, che tu di che uedeui, io le uenissi à fare dinanzi à gli occhi tuoi. Sij cer-
 to di questo, che qual' hora uolontà mene ueniſſe, io nò uerrei qui, anzi mi crederei ſa-
 pere eſſere in una delle nostre camere in guisa, & in maniera, che gran cosa mi par-
 20 rebbe, che tu il riſapeſſi giamai. Nicostrato, alqual uero pareua ciò, che diceua l'uno
 & l'altro, che eſſi quiui dinanzi à lui mai à tale atto non si doueſſero eſſer condotti,
 lasciate star le parole, & le riprenſioni di tal maniera, cominciò à ragionare della no-
 uità del fatto, & del miracolo della uista, che coſi ſi cambiaua, à chi sù ui montaua.
 Ma la Donna, che della opinione, che Nicostrato mostraua d'hauere hauuta di lei, ſi
 mostraua turbata, diſſe; Veramente questo pero non ne farà mai più niuna nè à me
 ne ad altra Donna di queste uergogne, se io potrò; & percio Pirro corri, & ua, &
 reca una ſcure, & ad una hora te & me uendica tagliandolo, come che molto meglio
 ſarebbe à dar con eſſa in capo à Nicostrato, ilquale ſenza conſideratione alcuna coſi
 toſto ſi laſciò abbagliar gliocchi dello'ntelletto, che quantunque à quegli, che tu hai in
 30 teſta pareſſe, ciò che tu di, per niuna cosa doueui nel giudicio della tua mente comprè-
 dere, ò conſentire, che ciò foſſe. Pirro preſtiſſimo andò per la ſcure, & tagliò il pero.
 Alquale come la Donna uide caduto, diſſe uerſo Nicostrato; Poſcia che io ueggio
 abbatuto il nimico della mia onestà, la mia ira è ita uia; & à Nicostrato,
 che di ciò la pregaua, benignamente perdonò, imponendogli, che più
 non gli aueniſſe di preſumere di colei, che più, che ſe l'amaua,
 una coſi fatta coſa giamai. Coſi il miſero marito ſcher-
 nito, con lei inſieme & col ſuo amante nel palagio
 ſe ne tornò. Nelquale poi molte uolte Pir-
 ro di Lidia, & ella di lui con più
 40 agio preſero piacere, &
 diletto. Ilquale Iddio
 ne conceda
 à noi.

na à torno, intà
 to ſi tātò, et co
 ſi de gli altri, nò
 ſi dirà che erri.
 Ma p eſſere ſol
 et puri auuerl
 come allora, an-
 cora, iſino, iſin,
 & altri, chi gl
 ſerue tutti uniti
 còe fanno la più
 parte de' dotti,
 pare che faccia-
 no più ragione-
 uolmente.

Buon Criſtiano
 di meſſer Dome-
 nedio deuea eſſer
 quel ſier Nico-
 ſtrato, poi che
 prima che ſi ta-
 gliàſſe il pero, nò
 ſeppe farui ſalir
 ſù tātū altri, che
 ſi chi ariſſe ſe e-
 ra incatato l'ar-
 bore, ò egli.

DVE SANESI AMANO VNA DONNA COMMA-
re dell'uno. Muore il compare, & torna al compagno secódo la pro-
messella fattagli, & raccontagli come di là si dimora.

NOVELLA. X.



Ricerchi, è qui
prima psona, cio
è io ricerchi; bel
modo di dire, ma
sta drettamen-
te spiegato.

Bessaggine, &
bessaggine hāno
qui la più parte
de' moderni. Be-
saggine ha gillo
del Delfino. Ma
Bessaggine è la p
pria de' Tosleg.
il Vocabolario.
In quanto poi al
la cosa, si fece
degno se stesso di
tal nome il Boc.
& se ne farà o-
gni altro, che in
uniuersale dia
altro nome, che
di gētilissima et
d'onoratissima.
quella così genti
le et onorata cit-
tà, come qual si
voglia altra che
n'habbia il mon-
do.

Prenderà forse
marauiglia alcu-
no p tutto questo
libro trouando
Dōna scritto ho-
ra con. d. piccio-
la, & hora con
D. grande. Il-

ESTAVA solamente al Re di douer nouellare; ilquale poi
che uide le Dōne racchetate, che del pero tagliato, che colpa ha-
uuto non hauea, si doleuano, incominciò; Manifestissima cosa è, 10
che ogni giusto Re primo seruatore dee essere delle leggi fatte da
lui, & se altro ne fa, seruo degno di punitione, & non Re, si dee
giudicare. Nelquale peccato & riprensione à me, che uostro Re
sono, quasi costretto cader conuiene. Egli è il uero, che io hieri la legge diedi a' no-
stri ragionamenti fatti oggi, con intentione di non uoler questo di il mio priuilegio usa-
re, ma soggiacendo con uoi insieme à quella, di quello ragionare, che uoi tutti ragiona-
to hauete. Ma egli non solamente è stato ragionato quello, che io imaginato hauea di
raccontare, ma son si sopra quello tante altre cose, & molto più belle dette, che io per
me (quantunque la memoria* ricerchi) rammentare non mi posso, nè conoscere, che
io intorno à si fatta materia dir potessi cosa, che alle dette s'appareggiasse. Et per- 20
ciò douendo peccare nella legge da me medesimo fatta, si come degno di punitione, in-
fino adhora ad ogni ammenda, che comandata mi sia, mi proffero apparecchiato; &
al mio priuilegio usitato mi tornerò; & dico, che la nouella detta da Elissa del com-
pare & della commare, & appresso la* bessaggine de' Senesi hanno tanta forza, Ca-
risime Donne, che, lasciando star le beffe à gli sciocchi mariti fatte dalle lor saue mo-
gli, mi tirano à douerui raccontare una nouelletta di loro. Laquale, ancora che in se
habbia assai di quello, che creder non si dee, non dimeno sarà in parte piaceuole ad
ascoltare.

FVRONO adunque in Siena due giouani popolani, de' quali l'uno hebbe nome
Tingoccio Mini, & l'altro fu chiamato Meuccio di Tura, & abitauano in porta Sa 30
lata, & quasi mai non usauano se non l'un con l'altro, & per quello, che pareffe, s'a-
manau molto, et andando come gli huomini fanno, alle chiese, & alle prediche, più uol-
te udito haueano della gloria, & della miseria, che all'anime di coloro, che moriuano,
era secondo li lor meriti, conceduta nell'altro mondo. Dellequali cose desiderando di
saper certa nouella, nè trouando il modo, insieme si promifero, che qual prima di lor
morisse, à colui, che uiuo fosse rimasto, se potesse, ritornerebbe, & direbbe gli nouelle
di quello, che egli desideraua, & questo fermarono con giuramento. Hauendosi adun-
que questa promessione fatta, & insieme continuoamente usando, come è detto, auenne
che Tingoccio diuenne compare d'uno Ambruogio Anselmini, che staua in Campo-
reggi, ilquale d'una sua* Donna chiamata Monna Mita, hauea hauuto un figliuolo. Il- 40
quale Tingoccio insieme con Meuccio, uisitando alcuna uolta questa sua commare, la
quale era una bellissima & uaga* donna, non ostante il comparatico, s'innamorò di
lei, & Meuccio similmente piacendogli ella molto, & molto udendola commendare à
Tingoccio

Tingoccio, se ne innamorò. Et di questo amore l'un si guardaua dall'altro; ma non per una medesima cagione. Tingoccio si guardaua discoprirlo à Meuccio per la catiuità, che à lui medesimo pareua fare d'amar la commare, & sarebbe uergognato, che alcun l'hauesse saputo. Meuccio non se ne guardaua per questo, ma perche già aueduto s'era, ch'ella piaceua à Tingoccio. La onde egli diceua; Se io questo gli discuo- pro, egli prenderà gelosia di me, & potendole ad ogni suo piacere parlare, sì come compare, in ciò, che egli potrà le mi metterà in odio, & così mai cosa, che mi piaccia, di lei io non haurò. Ora amando questi due giouani, come detto è, auenne, che Tingoc- cio, alquale era più destro il potere alla Donna aprire ogni suo disiderio, tanto seppe fare, & con atti, & cō parole, che egli hebbe di lei il piacer suo. Di che Meuccio s'ac- corse bene, & quantunque molto gli dispiaesse, pure sperando di douere alcuna uola- ta peruenire al fine del suo disidero, accioche Tingoccio non hauesse materia, né cagio- ne di guastargli, o d'impedirgli alcun suo fatto, faceua pur uista di non aueder sene. Et così amando i due compagni l'uno più felicemente, che l'altro, auenne, che trouando Tingoccio nelle possessioni della commare il terren dolce, tanto uangò, & lauorò, che una infermità ne gli soprauenne, laqual doppo alquanti dì, sì l'aggrauò forte, * che non potendola sostenere, trapassò di questa uita. Et trapassato il terzo di appresso, che forse prima non haueua potuto, se ne uenne secondo la promession fatta, una notte nel- la camera di Meuccio & lui ilquale forte dormiua, chiamò. Meuccio destatosi disse;

20 Qual se tu? A cui egli rispose; Io son Tingoccio, ilquale secondo la promession, che io ti feci, sono à te tornato à dirti nouelle dell'altro mondo. Alquāto si spauentò Meuccio ueggendolo, ma pure rassicurato disse; Tu sia il ben uenuto fratel mio, & poi il do- mandò, s'egli era perduto. Alqual Tingoccio rispose; Perdute sono le cose, che non si ritruouano, & come farei io qui, s'io fossi perduto? Deh, disse Meuccio, io non dico così, ma io ti domando, se tu se tra l'anime dannate* nel fuoco penace* dell'inferno? A cui Tingoccio rispose; Cote sto nò, ma io son bene per gli peccati da me cōmessi, in gra- uissime pene, & angosce molto. Domandò allora Meuccio particolarmente Tingoc- cio, che pene si dessero di là per ciascun de' peccati, che di quà si commettono, & Tin- goccio gliel disse tutte. Poi il domandò Meuccio, s'egli hauesse di quà per lui à fare al- cuna cosa. A cui Tingoccio rispose di sì, & ciò era, che egli facesse per lui dir delle messe & delle orationi, & fare delle limosine, percioche queste cose molto giouaua- no à quei di là. A cui Meuccio disse di farlo uolentieri, & partendosi Tingoccio da lui, Meuccio si ricordò della commare, & sollenato alquanto il capo disse; Ben', or che mi ricorda, o Tingoccio, della commare, cō laquale tu giaceui, quando eri di quà, che pena t'è di là data? A cui Tingoccio rispose, Fratel mio, com'io giunsi di là, si fu uno, ilqual pareua, che tutti i miei peccati iapesse à mente; ilquale mi comandò, che io andassi in quel luogo, nelquale io punsi in grandissime pene le colpe mie, doue io trouai molti compagni à quella medesima pena condannati, che io. Et stando io tra loro, & ricordandomi di ciò, che già fatto haueua con la commare, & aspettando per quello, troppo maggior pena, che quella che data m'era, quantunque io fossi in un gran fuoco, & molto ardente, tutto di paura tremaua. Ilche sentendo un che m'era da lato, mi disse, che hai tu più che gli altri, che qui sono, che triemi stando nel suo- co? O' dissi io, amico mio, io ho gran paura del giudicio, che io aspetto d'un gran pec- cato,

che non pensino
fatto à caso, &
leggano il fine
della giornata.

Questa clauso-
la, che non potè
dola sostenere,
credo io che ui
ponesse solo dper
crescere il nume-
ro delle parole, o
per allungarsi tã-
to più il tempo nel
ragionare.

La maggior par-
te di tutti glial-
tri Bocc. hanno,
d'inferno, ma ol-
tre che saria con-
tra la regola del
Bembo, il nume-
ro stesso della
clausola mostra
che starebbe ma-
lamente posto.

caso, che io feci già. Quegli allora mi domandò, che peccato quel fosse. A' cui io dissi. Il peccato fu cotale, che io mi giaceua con una mia commare, e' giacquiuvi tanto, che io me ne scorticai. Et egli allora facendosi beffe di ciò, mi disse, Va sciocco, non dubitare, che di quà non si tiene ragione alcuna delle commari. Il che io udendo, tutto mi rassicurai. Et detto questo, appressandosi il giorno, disse Meuccio fatti con Dio, che io non posso più esser con teo, e' subitamente andò via. Meuccio hauendo udito, che di là niuna ragione si teneua delle cōmari, cominciò a far beffe della sua sciocchezza, percioche già parecchie n'hauea risparmiate. Perche lasciata andar la sua ignoranza, in ciò per innanzi diuenne sauo. Le quali cose se frate Rinaldo hauesse sapute, non gli sarebbe stato bisogno d'andare filogizando, quando conuertì a' suoi piaceri la sua buona commare.

Il Bocc. nel fine del libro egli scusa se stesso d'haerne scritte alcune che non son belle. Ma per certo assai più prudente sarebbe stato il non farlo, che lo scusarsene.

Di noi medesima cioè della Laura essendo il nome di lei, Laura.

Z E F I R O era leuato, per lo Sole, che al ponente s'auicinaua, quando il Re finì la sua nouella, nè altro alcun restandouì a dire, leuatafi la corona di testa, sopra al capo la pose alla Lauretta dicendo, Madonna, io ui coronò* di uoi medesima, Reina della nostra brigata, quello huomai, che credete, che piacer sia di tutti, et consolatione, sì come Donna comanderete, e' riposesi a sedere. La Lauretta diuenuta Reina, si fece chiamare il Simiscalco, alquale impose, che ordinasse, che nella piaceuole ualle alquanto a migliore hora, che l'usato, si mettesse le tauole, accioche poi adagio si potessero al palagio tornare; e' appresso ciò, che a fare hauesse, mentre il suo reggimento durasse gli diuissò. Quindi riuolta alla cōpagnia disse, Dioneo uolle hieri, che oggi si ragionasse delle beffe, che le Donne fanno a' mariti, e' se non fosse, ch'io non uoglio mostrare d'essere dischiatta di can bótolo, che incontanente si uol uēdicare, io direi, che domane si douesse ragionar delle beffe, che gli huomini fanno alle lor mogli. Ma lasciando star questo, dico, che ciascun pensi di dire di quelle beffe, che tutto il giorno ò donna ad huomo, ò huomo a donna, ò l'uno huomo all'altro si fanno; e' credo, che in questo sarà non men di piacere il ragionare, che stato sia questo giorno. Et così detto, leuatafi in piè, per infino ad hora di cena licentiò la brigata. Leuaronsi adunque le Donne, e' gli huomini parimente, de' quali alcun i scalzi per la chiara acqua cominciarono ad andare. Et altri tra belli, e' diritti arbori sopra il uerde prato s'andauano diportando. Dioneo e' la Fiammetta gran pezza cantarono insieme d'Archita e' di Palemone; e' così uarij, e' diuersi diletti pigliando, il tempo infino all'ora della cena, con grandissimo piacer trapassarono. Laqual uenuta, e' lungo il pezaghetto a tauola postisi, quiui al canto di mille uccelli, rinfrescati sempre da una aura soaue, che da quelle montagnette dattorno nasceua, senza alcuna mosca, riposatamente, e' con letitia cenarono. Et leuate le tauole, poi che alquato la piaceuol ualle hebber circuita, essendo ancora il Sole alto a mezzo uestro, si come alla loro Reina piacque, in uerso la loro usata* dimora con lento passo ripresero il camino, e' motteggiando, e' cianciando di ben mille cose, così di quelle, che il di erano state ragionate, come d'altre, al bel palagio assai uicino, di notte peruennero. Doue con freschissimi uini, e' cō confetti la fatica del picciol camin cacciata uia, intorno della bella fontana di presente furono in sì'l danzare, quando al suono della cornamusa di Tindaro, e' quando d'altri suoni carolando. Ma alla fine la Reina comandò a Filomena, che dicesse una canzone. Laquale così incominciò.

Dimora, per albergo, nō so se in tutta la lingua si trouera altra uolta che questa, se nō in qualche autor molto antico.

Deb

Deh lascia la mia uita;
 Sarà giamai, ch' i possa ritornare,
 Donde mi tolse noiosa partita?
 Certo io non so, tant' è il dislo fòcofo
 Che io porto nel petto,
 Di ritrouarmi, ou' io lascia già fui.
 O caro bene, o solo mio riposo,
 Che'l mio cuor* tien distretto,
 Deh dilmi tu, che domandarne altrui
 Non oso, né so cui.
 Deh signor mio, deh fammelo sperare
 Sì, ch' io conforti l'anima smarrita.
 Io non so ben ridir, qual fu'l piacere,
 Che si m'ha infiammata,
 Che io non trouo di, ne notte loco.
 Perche l'udire, e'l sentire, e'l uedere
 Con forza non usata
 Ciascun per se accese nouo fòco,
 Nelqual tutta mi coco,
 Nè mi può altri, che tu, confortare,
 O ritornar la uirtù sbigottita.
 Deh dimmi, s'esser dee, e quando fia,
 Ch' i ti troui giamai,
 Dou' io baciai quegli occhi, che m'han morta.
 Dimmel caro mio bene, anima mia,
 Quando tu ui uerrai,
 E col dir* tosto, alquanto mi conforta.
 Sia la dimora corta,
 Dico al uenire, e poi lunga à lo stare,
 Ch' altro non curo, sì m'ha Amor ferita.
 Se egli auien, che io mai più ti tenga,
 Non so, s'io sarò sciocca,
 Com'io già fui à lasciarti partire.
 Io ti terrò, & che può, se n' auenga.
 E de la dolce bocca
 Conuien, ch' io sodisfaccia al mio disire.
 D' altro non uoglio or dire;
 Dunque uien tosto, uiemmi ad abbracciare
 Che'l pur pensarlo di cantar m' inuita.

40 Estimar fece questa canzone à tutta la brigata, che nuouo & piaceuole amore
 Filomena stringesse; & percioche per le parole di quella pareua, che ella più auanti,
 che la uista sola, n' hauesse sentito, tenendolane più felice, inuidia per tali ui su-
 rono, ne le su hauuta. Ma poi che la sua canzon fu finita, ricordandosi la Reina,
 che il

Tien, leggilo, qui
 cō la. E. stretta.
 perche è seconda
 persona, cioè, tu
 tien i, che tiē con
 la. E. larga fa
 terza persona.
 cioè altri tiēno.

Col dir tosto, con
 sidera bene. che
 tosto non uia un
 to con dire, cioè
 che tosto dica.
 Ma uol che ha
 uendolo ella do-
 mandato. Quan-
 do ui uerrai? egli
 risponda, tosto mē
 metto.

Consecrato et tut
ti gli altri suoi
tempi non so per
che così uolentie
ri io truoui scrit
to per questi li-
bri, e ueggia
usar da alcuni
moderni Da-
quali se sono ac-
certato, che s'
habbia à dir con-
secro, e non cō
sacro, mi do per
uinto, che s'hab-
bia anco a dir cō
secrare e non
consecrare.

che il dì seguente era Venerdì, così à tutti piaceuolmente disse. Voi sapete, No-
bili Donne, e uoi giouani, che domane è quel dì, che alla passione del Nostro Si-
gnore è * consecrato. Ilquale, se bene ui ricorda, noi diuotamente celebrammo es-
sendo Reina Neifile, e a' ragionamenti diletteuoli demmo luogo, e il simigliante
facemmo del Sabato seguente. Perche uolendo il buono effempio datone da
Neifile seguire, estimo, che onesta cosa sia, che domane, e l'altro
di (come i passati giorni facemmo) dal nostro diletteuole nouel-
lare ci astegniamo, quello à memoria riducendoci, che in
così fatti giorni per la salute delle nostre anime
adiuenne. Piacque à tutti il diuoto parlare
della loro Reina, dallaquale licen-
tiati, essendo già buona pez-
za di notte passata,
tutti s'andaro-
no à ripo-
sare.

*

ANNO TA

POTEVO. Poi che habbiamo tolto à voler pienamente auuertire & considerare, tutte le proprietà, & regole della bellissima & regolatissima lingua nostra, non deuemo lasciar di ragionar breuemente ancor di questo, cioè, Che oggi sono molti, tra quali ne sono anco de' dottissimi, & giudiciosi, & molto amici & signori miei, iquali usano la prima persona del minor numero dell'imperfetto dimostrativo, che finisce in o. sempre. Come io poteno, io leggeuo, io udiuo, & ogni altro. Et questo (secondo ch'io auiso, & che molti di essi mi han detto) fanno per volere, che detta prima persona sia differente, & diuersa dalla terza dell'istesso tempo & numero. Percioche (dicono) se noi diciamo, io poteua, tu poteui, altri poteua, ueniamo à fare che poteua sia così nella prima, come nella terza. Là onde noi per farla differente, vogliamo finire la prima in o. & la terza in a. Questa ragione à me piacer ebbe interamente, quando fosse sicura & libera, & non hauesse in contrario altre maggiori di forza & di numero. Però si risponde così; Che primieramente, questa tal differente, quantunque non fuisse dannosa, nondimeno è non necessaria. Percioche, questo si conuerria di fare, quando poi i verbi in ogni altro tempo seguissero così risoluti, che una persona non si rassomigliasse all'altra. Ma noi veggiamo, che così non è. Essendo che nel soggiuntiuo diamo. Io canti, tu canti, altri canti, ou' ueggiamo, che canti, non solo è commune à tutte tre quelle persone, ma ancora alla seconda del presente dimostrativo, io canto, tu canti. Così, io leggeui, tu leggeui. Eccoli del tutto simili. Io sia, tu sia, (che così si dice come su) altri sia. Eccoli del tutto ancor simili, & altri tali per non ci diffender fuor di bisogno. Se adunque ne gli altri tempi tal differente a una si offerua, poca importanza è il volerla offeruare in quello. Et se diranno, che vengono à esser tanti manco i si risponde che pur si potrà comportare à lor voglia quando, come è detto, non uisessero cose in contrario, & di più importanza, lequali son queste. Primieramente, che esce della regola della alteratione che fa la lingua nostra dalla latina (come anco toccai nel fine della prima giornata) laquale non mai di a latino fa. o. à noi. Et in qual tempo togliendo solo le consonanti, & addolcendo la b. fa di legebam & leggebat, ugualmente, leggeua. Et questa è regola uera, & risoluta, & non ha bisogno di più parole. La seconda ragione è, Che quel tempo è tanta soggetto all'accorciamento di mezzo, che più usano quelle persone accorciate, che intore, fuor che la prima maniera, che non mai accorcia, per non far il rincontro di due. a. come sarebbe cantaua. Onde si dice [hauea] più, & così spesso come haueua [così] leggeua, poteua, & ogni altro. Ora se noi diamo. Io leggeuo, io poteno, io udiuo, conuien dir posui, io leggeo, io poteo, io udiu. Il ha se stesse bene, essi medesimi lo confessano. Percioche, poteo, & udiu, sono sempre terze persone del passato. Ecco adunque chiaramente in terra tutta quella ragione, & fatti insieme conoscere per molto strana. La terza ragione in contrario, è quella, che più importa, cioè, Che in tutti i Boccacci, in tutti i Dante, in tutti i Petrar, che si uengono à penna, & à stampa, non trouiamo mai in tal persone usate senon mai a ne pure una mezza volta. Et però, poi che noi vogliamo hauegli per maestri et p' autori nel resto, dobbiamo ancor senza replica inuitargli in questo, massimamente essendo cosa, che in ogni uerso si troua sette volte, essendo conforme, à ragione, non dura, non istraua, non dannosa, non sfandolosa, & sopra tutto d'accordo con tutti loro dal principio al fine, & così offeruata dal Bambio, dal Malza, dal Giudiccione, dalla Pescara, & da tanti altri gloriosi lumi che hanno hauuti & hanno questi nostri secoli. Dirò bene, che essendo tal modo, proprio della gentilissima & virtuosissima città di SIENA, che natamente così parlano, usano così de' dottissimi & giudiciosi Signori miei, Alessandro, & Antonio Vicecomini, Il S. Claudio Tolomei, il Signor Luca Contile, & molti altri, che qui son nati, possian farlo, per voler offeruare & dare autorità & forza alla dolcissima lingua loro laquale se à me si uenisse tal giudice, direi, che è molte cose ha radolcite & temperate, & si usate alcune asprezze, che in questo si uengono nel resto della Toscana. Ma uisio mio non è qui, di far altro se non auuertire l'offertioni di questo autore, sopra il quale serino, & le proprietà, & regole & proportioni della lingua da lui usata, & dal Petrarca, & da altri, i quali fin qui habbiamo per fondatori o maestri.

ALTRAMENTE, & ALTRIMENTI, habbiamo (& più d'una uolta credo) auuertito nelle postille, che disse seuza differente il Boccaccio. Ma che il Petrarca non mai altrimenti, ma altra mente disse sempre. One cade una dubitatione di molta importanza, non solo per queste, ma per molte altre cose usate diuersamente tra detti due lumi della nostra favella. Cioè, QUALE di essi si ha da seguire. & con questa se ne aggiunge un'altra, conforme, & è SE A noi sia lecito usare oggi, alcuna uoce non usata ne dal Petrarca, nè dal Boccaccio giamai. Queste due dubitationi sono di molta importanza, & molto ho veduto, che danno da fare à molti dotti dell'età nostra. Et però breuemente dire

X MO

mo quanto ce ne pare di poter dire . Cioè . C H E . (si come nel fine della quinta giornata , io pur dissi in proposito de' gli articoli) nel uerso delquale habbiamo senZa contrasto per autore & per maestro il Petr. non sia lecito in alcun modo usar così contraria , o diuersa da quello , che si uede usato da lui , ma con esso star sempre . Et così nelle prose seguir puntalmente il Boccaccio . Intendendo però in quelle cose che essi hanno usate . Ma se essi non usarono alcuna uoce , o perche non lor tornasse in proposito , o perche non l'haueressero ancora sia lecito a noi , si come ogni giorno faceano i Latini dalla Greca , far nascer delle altre secondo i bisogni , o pigliarle dall'uso publico de' nostri tempi , o dalla Latina , o ancor dalla Greca & dalle oltramontane , pur che sieno proprie , uaghe , & espresse . Et questo non sarà (ch'io creda) persona di ragione o dottrina , che non tenga per pienamente ben fatto ; non essendo conueniente , che oue la nostra lingua ha bisogno di alcuna uoce , non habbia da hauerla , perche in quei pochi uolumetti che habbiamo di quei due o tre , non usia .

D O N N A . toccammo nella postilla , che qualch'uno non imputasse la nostra scrittura in questo libro che ora ui facciano Donna per D. grande & ora per d. picciolo ; & perche la strettezza della postilla , non permette potersi quini allungare molto l'habbiamo rimessa a questo luogo . Oue briuemente diciamo , che la ragion nostra in tal cosa è , che quando donna o donne sia posto generalmente per ogni donna , o per la spetie donnesca , lo scriuiamo con la .d. picciola come si serue ogni nome , che non sia proprio , fuor che in principio di sentenZa . Come era una bellissima donna . Andò con altre donne , & ogn'altro tale . Ma quando rappresenterà qual'h'una particolarmente , che hauerà come forza o luogo di nome proprio , allora la facciam con D. grande , come i nomi propri si fanno , si come , la Donna allor gli rispose . Donna , che è quel che tu di ? Riuoltosi alla Donna , & infiniti altri & così , Amorosè Donne . Le Donne tutte rideano , one si uede , che Donna & Donne stanno in uoce di nomi propri , perche per essi quini s'intendono quelle o quella particolarmente da chi si parla .

* *

*

INCO.

339

INCOMINCIA LA OTTAVA
GIORNATA DEL DECAMERONE.

NELLA QUALE SOTTO IL REGGIMENTO DI
LAVRETTA SI RAGIONA DI QUELLE BEF-
*fe che tutto il giorno, ò donna ad huomo, ò huomo à
donna, ò l'uno huomo all'altro si fanno.*



GIORNATA OTTAVA.

Veramente in
queste descrittio
ni de' tempi si ne
de che è statoma
rangioso il Boc
cacio.



IA nella nella sommità de' più alti monti apparivano la Domenica mattina i raggi della surgente luce, et ogni ombra partitasi, manifestamente le cose si conosceuano, quando la Reina leuata si con la sua compagnia, primieramente alquanto su per le rugiades erbette andarono, et poi in su la meza terza una chiesetta lor uicina uisitata, in quella il diuino ufficio ascoltarono. Et à casa tornatisene, poi che con letitia et con festa hebber mangiato, cantarono et danzarono alquato, et appresso licentiati dalla Reina, chi uolle andare à riposarsi, potè. Ma hauendo il Sol già passato il cerchio di meriggio, come alla Reina piacque, al nouellare usato tutti appresso la bella fontana à seder posti, per comandamento della Reina così Neifile cominciò.

GVLFARDO PRENDE DA GVASPARRVOLO denari in prestanza, & con la moglie di lui accordato di douer giacer con lei per quegli, si gliel da & presente lei à Guasparruolo di ce, che à lei gli diede, & ella dice che è il uero.

NOVELLA I.



Da cui egli credono. auerti cui nel numeromagiore. Et come questa clausoletta sta dura. Per cioche conuien che da cui s'interpreti da coloro a' quali.

E così ha disposto Iddio, che io debba alla presente giornata con la mia nouella dar cominciamento, et c' mi piace. Et perciò Amorse Donne, concio sia cosa, che molto detto si sia delle beffe fatte dalle Donne à gli huomini, una fattane da uno huomo ad una Donna mi piace di raccontarne; non già perche io intenda in quella di biasimare ciò, che l'huom fece, o di dire, che alla Donna non fosse bene inuestito; anzi per commendar l'huomo, et biasimare la Donna, et per mostrare, che anche gli huomini fanno beffare, chi crede loro, come essi, da cui egli credono, son beffati, auenga che (chi uolesse più propriamente parlare) quel che io dir debbo, non si direbbe beffa, anzi merito. Percioche, con ciò sia cosa, che la donna debba essere onestissima, et la sua castità come la sua uita, guardare, ne per alcuna cagione à contaminarla conducer si. Et questo non potendosi così à pieno, tuttauia come si conuerrebbe, per la fragilità nostra, affermo, colei esser degna del fuoco, laquale à ciò per prezzo si conduce; doue chi per amore, conoscendo le sue forze grandissime, peruiene, da giudice non troppo rigido merita perdono, come (pochi di son passati) ne mostrò Filostrato esser stato in Madonna Filippa osservato in Prato.

EV adunque già in Milano un Tedesco al soldo, il cui nome fu Gvlfardo, pro della persona, et assai leale à coloro, ne' cui seruigi si mette, il che rade uolte suole de' Tedeschi auenire. Et per cioche egli era nelle prestanze de' denari, che fatte gli erano, lealissimo reditore, assai mercatati haurebbe trouati, che per picciolo utile ogni quantità di dena-

- di denari gli haurebber prestata. Pose costui, in Milan dimorando, l'amor suo in una donna assai bella, chiamata Madonna Ambruogia, moglie d'un ricco mercatante, che hauea nome Guasparruolo Cagastaccio, il quale era assai suo conoscente, & amico. Et amandola assai discretamente senza auersene il marito nè altri, le mādò un giorno à parlare, pregandola, che le douesse piacere d'esserli del suo amore cortese, & che egli era dalla sua parte presto à douer far ciò, che ella gli comandasse. La Donna doppo molte nouelle, uenne à questa conclusione, che ella era presta di far ciò, che Gulfardo uoluisse, doue due cose ne douesser seguire; l'una, che questo non deuesse mai per lui esser manifestato ad alcuna persona; l'altra, che concio fosse cosa, che ella hauesse
- 10 per alcuna sua cosa bisogno di fiorini dugento d'oro, uoleua, che egli, che ricco huomo era, gliele donasse, & appresso sempre sarebbe al suo seruigio. Gulfardo udendo la nagordigia di costei, sdegnato per la uiltà di lei, la quale egli credeua, che fosse una ualente donna, quasi in odio trasmutò il seruente amore, et pensò di douerla beffare, et mādò le dicēdo, che molto uolentieri et quello et ogn'altra cosa, che egli potesse, che le piacesse farebbe, et perciò mādassegli pure à dire, quādo ella uoluisse, ch'egli andasse à lei, che egli gliele porterebbe, et che mai di questa cosa alcun nulla nō sentirebbe, se non un suo compagno, di cui egli si fidaua molto, & che sempre in sua compagnia andaua in ciò, che faceua. * La Donna, anzi cattiuu femina, udendo questo, fu contenta, & mandogli dicendo, che Guasparruolo suo marito doueua lui à pochi di per sue bisogne andare
- 20 infino à Genoua, & allora ella gliele farebbe à sapere, & manderebbe per lui. Gulfardo, quando tempo gli parue, se n'andò à Guasparruolo, & si gli disse; Io son per fare un mio fatto, per loquale mi bisognano fiorini dugento d'oro, liquali io uoglio, che tu mi presti con quello utile, che tu mi suogli prestare de gli altri. Guasparruolo disse che uolentieri, & di presente gli annouerò i denari. Lui à pochi giorni Guasparruolo andò à Genoua, come la Donna haueua detto, per laqual cosa la Donna mandò à Gulfardo, che à lei douesse uenire, & recare li dugento fiorin d'oro. Gulfardo preso il compagno suo, se n'andò à casa della Donna, et trouatala che l'aspettana, la prima cosa che fece, le mise in mano questi dugento fiorin d'oro, ueggente il suo compagno, & si le disse; Madonna tenete questi denari, & daretegli à uostro marito, quando sarà
- 30 rā tornato. La Donna gli prese, & non s'auidè, perche Gulfardo dicesse così, ma si credette, che egli il facesse, acciò che'l compagno suo non s'accorgesse, ch'egli à lei * per uia di prezzo gli desse; perche ella disse; Io il farò uolentieri, ma io uoglio uedere, quanti sono, & uersatigli sopra una tauola, & trouatigli essere dugento, se co forte contenta gli ripose, & tornò à Gulfardo, & lui nella sua camera menato, non solamente quella notte, ma molte altre, auanti che'l marito tornasse da Genoua, della sua persona gli sodisfece. Tornato Guasparruolo da Genoua, di presente Gulfardo hauendo appostato, che insieme con la moglie era, se n'andò à lui, & in presenza di lei disse; Guasparruolo i denari, cioè li dugento fiorin d'oro che l'altr'hieri mi prestasti, non mi hebber luogo, percioche io non potei fornire la bisogna, per la quale gli prest; & perciò io gli recai qui di presente alla Donna tua, & si gliele diedi, & perciò * dannerai la mia ragione. Guasparruolo uolto alla moglie, la domandò, se hauii gli haueua. Ella che quiui uedeua il testimonio, nol seppe negare, ma disse; Mai si, ch'io gli hebbi, nè me n'era ancora ricordata di dirli. Disse allora
- 40

Donna, anzi cattiuu femina, oue pur con molti altri luoghi auuertì, che il Bocc. fa come il Pet. fiam no differēza tra Donna & femina.

Per uia di prezzo auuertì pur questo modo di dire, oue uia non adopra altro che in certo uso del parlare.

Dannerai la ragione, & cesserai la partita, auuertito, & poco appresso dice, acciò cerò la tua ragione.

Guasparruolo. Gulsardo io son contento. Andateui pur con Dio, che io acconcerò ben la vostra ragione. Gulsardo partitosi, & la Donna rimasa scornata diede al marito il disonesto prezzo della sua cattività, & così il sagace amante senza costo godè della sua avara Donna.

IL PRETE DA VARLUNGO SI GIACE CON

Monna Belcolore, lasciale pegno un suo tabarro, & accattato da lei vn mortaio, il rimanda, & fa domandare il tabarro lasciato per * ricordanza, rendelo prouerbiando la buona donna.

Ricordanza dicono con modestia quei che non vogliono dir pegno.

NOVELLA II.



Bandito la croce, cioè congiurato, come quando si bandisce la croce contra il Turco, che ciascuno che uain tal guerra guadagna il perdono di colpa & pena.

COMMENDAVANO igualmente & gli huomini et le Donne ciò, che Gulsardo fatto hauea alla ngorda Donna Milanese, quādo la Reina à Panfilo uoltatassi. sorridendo gl'impose, che seguitasse. per laqual cosa Pāfilo incominciò; Belle Donne, à me occorre di dire una nouelletta contro à coloro, liquali continuo amente n'offendono, senza poter da noi del pari essere offesi, cioè contro a' preti, li quali sopra le nostre mogli hanno* bandito la croce, & par loro non altrimenti hauer guadagnato il perdono di colpa, & di pena, quando una se ne posson metter sotto, che se d'Alessandria hauessero il Soldano menato preso & legato ad Auignone, ilche i secolari cattiuelli non possono lor fare, come che nelle madri, nelle strocchie, nell'amiche, et nelle figliuole non con meno ardore, che essi le lor mogli assaliscono, uendichino l'ire loro. Et perciò io intendo raccontarui uno amorazzo contadino più da ridere per la conclusion, che lungo di parole, delquale ancor potrete per frutto cogliere, che a' preti non sia sempre ogni cosa da credere.

DICO adunque che à Varlungo uilla assai uicina di qui (come ciascuna di uoi, o sa, o puote hauer udito) fu un ualente prete, & gagliardo della persona ne' seruigi delle Donne. Ilquale come che legger non sapeffe troppo, pur con molte buone & sante parolezze la Domenica à piè dell'olmo ricreaua i suoi popolani; & meglio le lor Donne, quando essi in alcuna parte andauano, che altro prete, che prima ui fosse stato, uisitava, portando loro della festa, & dell'acqua benedetta, & alcuno moccio di candela tal uolta infino à casa, dando loro la sua beneditione. Ora auenue, che tra l'altre sue popolane, che prima gli eran piaciute, una sopra tutte ne gli piacque che haueua nome Monna Belcolore, moglie d'un lauoratore, che si faceva chiamare Bentiuegna del Mazzo, laquale nel uero era pur una piacciuole & fresca foresorza, brunazza, & ben* tarchiata, & atta à meglio saper macinar, che alcuna altra; & oltre à ciò era quella, che meglio sapena sonare il ciembalo, & cantare l'acqua corre alla* borrana, & menare la ridda e'l ballonchio, quando bisogno faceua, che uicina che ella hauesse, con bel moccichino & gentile in mano. per lequali cose Messer lo prete ne nuaghi sì forte, che egli ne menaua smanie, & tutto'l dì andaua atato per poterla uedere, & quando la Domenica mattina la sentia

Tarchiata, cioè pienotta, formata. Borrana cioè borrhagine erba & era quell'acqua che uita alla uilla. Ridda, & Ballonchio, erano pur balli alla contadina.

tiua in chiesa, diceua un chirie, & un sanctus sforzandosi ben di mostrarsi un gran maestro di canto, che pareua uno asino, che ragghiasse, doue quando non la ui uedeua, si passaua assai leggiemente. Ma pure sapua si fare, che Bentuegna del Mazzo non sene auedea, ne ancora uicino, che egli hauesse. Et per potere più hauer la dimestichezza di Monna Belcolore, * à hotta, à hotta la presentaua, & quando le mandaua un mazzuol d'agli freschi, che egli haueua più belli della contrada in un suo orto, che egli lauoraua à sue mani, & quando un canestrucio di baccelli, & talhora un mazzuol di cipolle maligie, ò di scalogni; & quando si uedeua tempo, guatatala un poco in cagnesco per amoreuolezza la rimorchiaua, & ella cotal saluaticchetta, facendo uista di non auedersene, andaua pur oltre in contegno; perche Messer lo prete non ne poteua uenire à capo. Ora auenne un dì, che andando il prete* di fitto meriggio, per la contrada, or quì or là razzando, scontrò Bentuegna del Mazzo con uno asino pien di cose innanzi, & fattogli motto il domandò dou'egli andaua. A cui Bentuegna rispose; Gnasse Sere, in buona uerità io uo infino à città, per alcuna mia uicenda, & porto queste cose à Sere Bonaccorri da Ginesireto, che m'aiuti di nò so chi che m'ha fatto richiedere per una cōparigione del parentorio per lo pericولاتore suo il giudice del disicio. Il prete lieto disse. Ben fai figliuolo, or uia con la mia benedittione, & torna tosto, & se ti uenisse ueduto Lepuccio ò Naldino, non t'escia di mente di dir loro, che mi rechino quelle gombine per li correggiati miei. Bentuegna disse, che sarebbe fatto. Et uenendosene uerso Firenze si pensò il prete, che ora era tempo d'andare alla Belcolore, & di prouare sua uentura, & messasi la uia tra' piedi non ristette si fu à casa di lei, & entrato dentro disse. Dio ci mandi bene, chi è di quì? La Belcolore, ch'era andata in palco, uedendolo disse; O Sere uoi siate il ben uenuto, che andate uoi racconato per questo caldo? Il prete rispose; Se Dio mi dea bene, che io mi ueniua à star con teo un pezzo, perciò ch'io trouai l'huom tuo, che andaua à città. La Belcolore scesa giù, si pose à sedere, & cominciò à nettare sementa di cauolini, che il marito hauea poco innanzi trebbiati. Il prete le cominciò à dire; Bene Belcolore* demi tu far sempre mai morire à questo modo? La Belcolore cominciò à ridere, & à dire; O che ui fo io? Disse il prete. Non mi fai nulla, ma tu non mi lasci fare à te, quel, ch'io uorrei, & che Iddio comandò. Disse la Belcolore; Deh andate, O fanno i preti così fatte cose? Il prete rispose, si facciam noi meglio, che glialtri huomini, ò perche nò? & dicoti più, che noi facciam uie miglior lauorio, et sai perche? perche noi maciniamo à raccolta, ma in uerità bene à tuo uopo, se tu stai cheta, & lasciami fare. Disse la Belcolore; O che bene à mio uopo potrebbe esser questo? che siete tutti quanti più scarsi, che'l fistolo. Allora il prete disse; Io non so, chiedi pur tu, ò uogli un paio di scarpe, ò uogli un frenello, ò uogli una bella fetta di stame, ò ciò che tu uogli. Disse la Belcolore. Frate bene sta, io me n'ho di coteeste cose, ma se uoi mi uolete cotanto bene, che non mi fare uoi un seruigio, et io farò, ciò che uoi uorrete? Allora disse il prete; Di, ciò, che tu uogli, & io farò uolentieri. La Belcolore allora disse. Egli mi conuiene andar Sabato à Firenze à render lana, che io ho filata, & à fare racconciare il filatoio mio, & se uoi mi prestate cinque lire, che so che l'haete, io ricoglierò dall'usuraio la gonnella mia del perfo, & lo scheggial dal dì delle feste, che io recai à marito, che uede-

Hotta per hora
affai di rado dis
sero gli antichi.
Ma par che oggi
alcuni natini di
Toscana l'rsino
tanto, che p'essa,
habbiano dato
bando à hora, et
così dicono all'
hota, & tal hote
ta.

Di fitto meriggio
hanno qui molti
testi moderni, di
sottomeriggio hā
no i migliori, &
così uol dire, cioè
sotto il mezzo gi
orno, come si di
ce sotto la sera
sotto il vespro.

Demi tu, cioè de
uimi tu, così fa-
mi per mi fai, et
altri.

Vopo, bisogno, et
è volgare
da opus latino,
ma non si ha per
alcuna ragione
da seruire cō. l.
se bene in alcu-
ne cose del Bem-
bo così si uede
scritto.

te, che non ci posso andare à santo, nè in niun buon luogo, perciocche io non l'ho, & io sempre mai poscia farò ciò, che uoi uorrete. Rispose il prete; Se Dio mi dea il buono anno, io non gli ho à lato, ma credimi, che prima che Sabbatho sia, io farò, che tu gli ha-
 urai molto uolentieri. Sì, disse la Belcolore, tutti siete così gran promettitori, & po-
 scia non attenete altrui nulla. Credete uoi fare à me, come uoi faceste alla Biliuzzà,
 che se n'andò col ceteratoio & alla fe di Dio non farete, ch'ella n'è diuenuta femina di
 mondo pur per ciò. Se uoi non gli hauete & uoi andate per essi. Deh disse il prete,
 non mi fare ora andare infino à casa, che uedi che ho così ritta la uentura testè, che
 non c'è persona, et forse quād io ci tornaſi, ci sarebbe chi che ſia, che c'impaccerebbe,
 & io non ſo quando c' mi ſi uenga così ben fatto, come ora. Et ella diſſe; Bene ſta, ſe
 uoi uolete andar, ſi andate, ſe non, ſi uene durate. Il prete ueggendo, ch'ella nō era ac-
 concia à far coſa, che gli piaceſſe, ſe non à ſaluum me fac, et egli uolea fare ſine coſto,
 diſſe; Ecco tu non mi credi, che io te gli rechi, accioche tu mi creda, io ti laſcerò pegno
 queſto mio tabarro di ſbiauato. La Belcolore leuò alto il uiſo, & diſſe; Sì coſteſto tabar-
 ro, o che uale egli? Diſſe il prete; Come che uale? io uoglio, che tu ſappi, ch'egli è di
 *duagio infino in treagio, & hacci di quegli nel popolo noſtro, che il tengon di quat-
 tr'agio, & non è ancora quindici di, che mi coſtò da lotto rigattiere, delle lire ben ſeta-
 te, & hebbine buon mercato di ſoldi ben cinque per quello, che mi dice Buglietto, che
 ſai che ſi conoſce così bene di queſti panni ſbiauati. O ſi è, diſſe la Belcolore, Se Dio m'a-
 iuti io nō l'hauerei mai creduto, ma datemelo in prima; Meſſer lo prete, che haueua ca-
 rica la baleſtra, trattòſi il tabarro, gliele diede. Et ella, poi che ri-poſto l'hebbe, diſſe,
 Sere andiancene qua nella capanna, che nō ui uien mai perſona, et coſi fecero; et quiui
 il prete dandole i più dolci baciozzi del mondo, & facendola parente di Meſſer Do-
 menedio, con lei una gran pezza ſi ſolazzò. Poſcia partitoſi in gonnella, che pareua,
 che ueniſſe da ſeruire à nozze, ſe ne tornò al ſanto. Quiui penſando, che quanti *moc-
 coli ricoglieua in tutto l'anno d'offerta, non ualeuan la metà di cinque lire, gli parue
 hauer mal fatto, & pentiſi d'hauer laſciato il tabarro, & cominciò à penſare, in che
 modo ribauer lo poteſſe ſenza coſto. Et perciocche alquanto era malitioſetto, s'au-
 ſò troppo bene, come doueſſe fare à ribauerlo, & uennegli fatto. Perciò che il di ſe-
 guente eſſendo feſta, egli mandò un fanciul d'un ſuo uicino in caſa queſta Mōna Belco-
 lore, et mādolla pregando, che le piaceſſe di preſtargli il mortaio ſuo della pietra, che
 deſinaua la mattina con lui Binguccio dal Poggio, & Nuto Boglietti, ſi che egli uolea
 ua far della ſalſa. La Belcolore gliele mandò. Et come fu in ſu l'hora del deſina-
 re, il prete appoſtò quando Bentiuegna del mazzo, & la Belcolor manicaſſero, &
 chiamato il cherico ſuo gli diſſe, Togli quel mortaio, & riportalo alla Belcolore,
 & di, dice il Sere, che gran mercè, & che uoi gli rimandiate il tabarro, che l'fanciul-
 lo ui laſciò per ricordanza. Il cherico andò à caſa della Belcolore con queſto mor-
 taio, & trouolla inſieme con Bentiuegna à deſco, che deſinauano; quiui poſto giù il
 mortaio, fece l'ambasciate del prete. La Belcolore udēdoſi richiedere il tabarro, uole-
 le riſpondere, ma Bentiuegna con un mal uiſo diſſe; Dunque *toi tu ricordanza dal Se-
 re? ſo boto à Criſto, che mi uien uoglia di darti un gran ſorgozzone. Va, rendigliel to-
 ſto, che canciola ti naſca, & guarda, che di coſa che uoglia mai, io dico s'è uoleſſe l'a-
 ſino noſtro non ch'altro, non gli ſia detto di nō. La Belcolore brontolando ſi leuò,
 & andò.

Duaggio è laogo
 in Fiandra doue
 ſi fanno panni
 groſſi. Ma il pre-
 te ò non ſapendo
 egli che ſigni-
 caſſe tal nome
 che udiua dar
 da' mercātū à tai
 panni chiamati
 duaggi, ò penſan-
 doſi che la Belco-
 lore non lo ſapeſ-
 ſe, diſſe infino à
 treagio et quat-
 tr'agio, quaſi dū
 doli à credere
 che agio ne i più
 ni ſia come car-
 rati nell'oro, ò le
 ghe nello argēto.

Moccoli ſono qī
 pezzi di cādele
 che auāzano al
 la meſſa, ò altro
 ue ardēdo, et poi
 ſpentī, perche an-
 co i ſacerdoti ha-
 bbiano di che ue-
 der lume nel dir
 dell'officio in cel-
 la.

Toi per togli, è
 molto della lin-
 gua. Petr. E ſup-

Et andata sene al soppidiano ne trasse il tabarro, & diello al cherico, & disse; Dirai così al Sere da mia parte, La Belcolore dice, che fa prego à Dio, che uoi non pestere te mai più salsa in suo mortaio, ne l'hauete uoi sì bello onor fatto di questa. Il cherico se n'andò col tabarro, & fece l'ambasciata al Sere. A' cui il prete ridendo disse; Dirale, quando tu la uedrai, che s'ella non ci presterà il mortaio, io non presterò à lei il pestello, uada l'un per l'altro. Bentinegna si credeua, che la moglie quelle parole dicesse, perchi' egli l'hauera garrito, & non se ne curò. Ma la Belcolore uenne in cruccio col Sere, & tennegli fauella insino à uendemmia; poscia hauendola minacciata il prete di farnela andare in bocca di Lucifero maggiore, per bella paura col mosto, & con le castagne calde si rappattumò cō lui. Et più uolte insieme fecer poi gozouiglia, & in iscambio delle cinque lire, le fece il prete rincartare il ciembal suo, & appicarui un sonagliuzzo, & ella fu contenta.

gèdo mi toi quel
ch'io piu bramo.
Onde male serui
uono alcuni toi
per numeromaz
gior di tuo, che
non mai altrimè
ti s'adice chetui.

In questa nouel-
la il Boccac. usa
molte parole cō
tadinesche, le-
quali parlando
di chi parla leac
crefcono molta
gratia.

CALANDRINO, BRVNO, ET BVFFALMACCO,
giù per lo Mugnone uanno cercando di trouare l'Elitropia, & Calan-
drino se la crede hauer trouata, tornasi à casa carico di pietre. La mo-
glie il prouerbia, & egli turbato la batte, & a' suoi compagni raccon-
ta ciò, che essi fanno meglio di lui.

20

NOVELLA III.



INITA la nouella di Panfilo, dellaquale le Donne haueuano tan-
to riso, che ancora ridono, la Reina ad Elissa commise, che segui-
tasse. Laquale ancora ridendo incominciò. Io nō so, Piaceuoli Dō-
ne, se egli mi si uerrà fatto di farui con una mia nouelletta non
men uera, che piaceuole, tanto ridere, quanto ha fatto Panfilo cō
la sua; ma io me ne ingegnerò.

NELLA nostra città, laquale sempre di uarie maniere, & di nuoue genti è sta-
ta abondeuole, fu, ancora non è gran tempo, un dipintore chiamato Calandrino, uom-
30 semlice, & di nuoui costumi. Ilquale il più del tēpo con due altri dipintori usaua, chia-
mati l'un Bruno, et l'altro Buffalmacco, huomini solazzeuoli molto, ma* per altro au-
duti, & sagaci. Liguale con Calandrino usauano, perciò che de' modi suoi, et della sua
semplicità souente gran festa prendeuano. Era similmentē allora in Firenze un gioua-
ne di marauigliosa piaceuolezza in ciascuna cosa, che far uoleua, astuto, & aueneuo-
le, chiamato Maso del Saggio, ilquale udendo alcune cose della semplicità di Calandri-
no, propose di uoler prender diletto de' fatti suoi col fargli alcuna beffa, o fargli cre-
dere alcuna nuoua cosa. Et per auentura trouandolo un dì nella chiesa di san Giouan-
ni, et uedendolo stare attento à riguardare le dipinture, & gl'intagli del tabernacolo,
ilquale è sopra l'altare della detta chiesa, non molto tempo dauanti postouì, pensò es-
40 sergli * dato luogo & tempo alla sua intentione, & informato un suo compagno di
ciò, che fare intendeuà, insieme s'accostarono là, doue Calandrino solo si sedeuà, & fa-
cendo uista di non uederlo, insieme cominciarono à ragionare delle uirtù di diuerse pie-
tre, dellequali Maso così efficacemente parlaua, come se stato fosse un solenne & gran
lapidario,

Per altro usa il
Bocc. in quel mo-
do stesso che oggi
noi più uolgar-
mente diciamo,
nel resto.

Dato luogo, cioè
data comodità.
Disopra nel fine
della vij. Giornata.
alli ragionamen-
ti diletteuoli de-
mo luogo, che è il
significato tutto
contrario à que-
sto.

Non era creden-
za, cioè non era
cosa secreta tra
loro. Così dirà
tener credenza,
per tener secre-
to.

Cauelle et couel-
le, uoce contadi-
nesca, et signifi-
ca nulla.

Fare il tomo, cio-
è cadere, ma non
ogni cader sarà
fare il tomo, ma
solo quando sica
de rotolando co-
me d'un monte.
Onde l'Ariosto
di quei che cag-
giona della ruo-
ta della Fortuna
disse, e far cadē-
do il tomo.

Auerti per tut-
to come questo
uerbo delibera-
re, quando ual di
sporsi, si mette
coi con le parti
celle mi. ti. si. ci.
vi, come senza.
si dilibero et di
libero, come qui.

lapidario. A' quali ragionamenti Calandrino posto orecchie, et doppo alquanto leua-
tosi in piè, sentendo, che non era credenza, si congiunse con loro. Il che forte piacque
a Maso, il quale seguendo le sue parole fu da Calandrino domandato, doue queste pie-
tre così uirtuose si trouassero. Maso rispose, che le più si trouauano, in Berlinzone, ter-
ra de' Baschi in una contrada, che si chiamaua Bengodi, nella quale si legano le uigne cō
le falsiccie, et haueuasi un'oca à denaio, et un papero giunta, et eraui una montagna
di formaggio Parmigiano grattugiato, sopra laquale stauan genti che niuna altra co-
sa faceuan, che fare maccheroni, et rauiuoli, et cuocergli in brodo di capponi, et poi
gli gittauan quindi giù, et chi più ne pigliaua, più se n'haueua; et iui presso correua
un fiumicel di uernaccia, della migliore, che mai si beuue, senza hauerui entro gocciola
d'acqua. O, disse Calandrino, cotesto è buon paese; ma dimmi, che si fa de' capponi, che
cuocon coloro? Rispose Maso, mangiansegli i Baschi tutti. Disse allora Calandrino; Fo-
stiui tu mai? A' cui Maso rispose Di tu se io ui fu mai? si ui sono stato così una uolta, co-
me mille. Disse allora Calandrino; Et quante miglia ci ha? Maso rispose. Haccene più di
millanta, che tutta notte canta. Disse Calandrino; Dunque dee egli essere più là, che
Abruzzi. Si bene, rispose Maso, si è cauelle. Calandrino semplice neggendo Maso dir
queste parole con un uiso fermo, et senza ridere, quella fede ui daua, che dar si può à
qualunque uerità è più manifesta, et così l'haueua per uere, et disse; Troppo ci è di
lungi a' fatti miei, ma se più presso ci fosse, ben ti dico, che io uerrei una uolta con esso
teco, pur per uedere* fare il tomo à quei maccheroni, et tormene una satolla. Ma dim-
mi, che lieto sia tu, in queste contrade non se ne truoua niuna di queste pietre così uir-
tose? A' cui Maso rispose; Sì, due maniere di pietre ci si truouano di grādisima uirtù,
L'una sono i Macigni da Settignano et da Montisci, per uirtù de' quali, quando son ma-
cine fatti, se ne fa la farina; et perciò si dice egli in quegli paesi di là, che da Dio uengo-
no le gratie, et da Montisci le macine; ma ecci di questi macigni sì gran quantità, che
appo noi è poco prezzata, come appo loro gli smeraldi, de' quali u'ha maggior monta-
gne, che Monte morello, che rilucon di meza notte, uatti con Dio. Et sappi che chi fa-
cesse le macine belle et fatte legare in anella, prima, ch'elle si forassero, et portasse al
Soldano, n'hauerebbe ciò, che uolese. L'altra si è una pietra, laquale noi altri lapidarij
appelliamo Elitropia, pietra di troppo gran uirtù, per ciò che qualunque persona la
porta sopra di se, mentre la tiene, non è da alcuna altra persona ueduto, doue non è. Al-
lora Calandrino disse; Grā uirtù son queste, ma questa seconda doue si truoua? A' cui
Maso rispose, che nel Mugnone se ne soleuan trouare. Disse Calandrino, Di che grossez-
za è questa pietra, et che colore è il suo? Rispose Maso; Ella è di uarie grossezze,
che alcuna n'è più, et alcuna meno, ma tutte sono di colore quasi come nero. Calandri-
no hauendo tutte queste cose seco notate, fatto semblante d'hauere altro à fare, si par-
tì da Maso, et seco propose di uoler cercare di questa pietra, ma dilibero di non uoler
lo fare senza saputa di Bruno, et di Buffalmacco, liquali spetialissimamente amaua.
Diesti adunque a cercar di costoro, acciò che senza indugio, et prima che alcuno altro,
n'andassero à cercare, et tutto il rimanente di quella mattina consumò in cercargli.
Vitimamente essendo già l'hora della nona passata, ricordandosi egli, ch'esi lauoraua-
no nel monistero delle Donne di Faenza, quantunque il caldo fosse grādisimo, lasciata
ogni altra sua faccenda, quasi correndo n'andò à costoro, et chiamatigli, così disse lo-
ro.

ro. Compagni, quando noi uogliate credermi, noi possiamo* diuenire i più ricchi huomi
ni di Firenze; perciò che io ho inteſo da huomo degno di fede, che in Mugnone, ſi truoua
una pietra, laquale chi la porta ſopra, non è ueduto da niuna altra perſona. Perche
à me parrebbe, che noi ſenza alcuno indugio, prima che altra perſona u' andaffe, u' an-
daſſimo à cercare. Noi la troueremo per certo; perciò che io la conoſco, & trouata
che noi l'hauremo, che haurem noi à fare altro, ſe non mettercela nella ſcarſella, &
andare alle tauole de' cambiatori, (lequali ſapete, che ſtanno ſempre cariche di groſſi
& di fiorini) & torcene quanti noi ne uorremo? niuno ci uedrà, & coſi potremo ar-
ricchire ſubitamente, ſenza hauere tutto'l di à ſchiccherare le mura à modo, che fa la
10 lumaca. Bruno & Buffalmacco udendo coſtui, fra ſe medeſimi cominciarono à ride-
re, & guatando l'un uerſo l'altro fecero ſembianti di marauigliarſi forte, & lodaro-
no il conſiglio di Calandrino, ma domadò Buffalmacco, come queſta pietra haueſſe
nome. A' Calandrino, che era di groſſa paſta, era già il nome uſcito di mente, perche
egli riſpoſe. Che habbiamo noi à far del nome, poi che noi ſappiam la uirtù? A' me par-
rebbe, che noi andafſimo à cercar ſenza ſtar più. Or ben, diſſe Bruno, come è ella ſat-
ta? Calandrin diſſe; Egli ne ſono* d'ogni fatta, ma tutte ſon quaſi nere, perche à me pa-
re, che noi habbiamo à ricogliere tutte quelle, che noi uedrem nere, tanto che noi ci
abbattiamo ad eſſa, & perciò nò perdiamo tempo, andiamo. A' cui Bruno diſſe. Or t'è
ſpetta, & uolto à Buffalmacco diſſe; A' me pare, che Calandrino dica bene, ma non
20 mi pare, che queſta ſia hora da ciò, perciò che il Sole è alto, & da per lo Mugnone en-
tro, & ha tutte le pietre aſciutte, perche tali paion teſtè bianche delle pietre, che ui
ſono, che la mattina, anzi che il Sole l'abbia aſciutte, paion nere; & oltre à ciò mol-
ta gente per diuerſe cagioni è oggi, che è di di lauorare, per lo Mugnone, liqua' i ue-
dendoci ſi potrebbero indouinare quello, che noi andafſimo facendo, & forſe farlo eſ-
ſi altreſi, & potrebbe uenire alle mani à loro, & noi hauremmo perduto il trotto per
l'ambiadura. A' me pare (ſe pare à uoi) che queſta ſia opera da douer far da matti-
na, che ſi conoſcon meglio le nere dalle bianche, & in di di feſta, che non ui ſarà perſo-
na che ci uegga. Buffalmacco lodò il conſiglio di Bruno, & Calandrino ui s'accor-
dò, & ordinarono che la Domenica mattina uegnente tutti et tre foſſero inſieme à
30 cercar di queſta pietra, ma ſopra ogn'altra coſa gli pregò Calandrino, che eſſi non
doueſſero queſta coſa con perſona del mondo ragionare, percioche à lui era ſtata
poſta in credenza. Et ragionato queſto, diſſe loro ciò, che udito hauea della
contrada di Benzodi, con ſagramenti affermando, che coſi era. Partito Calandri-
no da loro, eſſi quello, che intorno à queſto haueſſero à fare, ordinarono fra ſe mede-
ſimi. Calandrino con diſidero aſpettò la Domenica mattina. Laqual uenuta, in ſù'l
far del di ſi leuò, & chiamati i compagni per la porta à San Gallo uſciti, & nel Mu-
gnon diſceſi cominciarono ad andare in giù, & in ſù, della pietra cercando. Calan-
drino andaua come più uolenteroſo auanti, & preſtamente or quà, & or là
ſaltando, douunque alcuna pietra nera uedeua, ſi gutaua, & quella ricogliendo,
ſi metteua in ſeno. I compagni andauano appreſſo, & quando una, & quando una
40 altra ne ricoglieuano, ma Calandrino non ſu guari di uia andato, che egli il ſeno ſe
n' hebbe pieno. Perche alzan' oſi i* gheroni della gonnella, che alla Nalda non era,
& facendo di quegli ampio grembo, bene hauendogli alla correggia attaccati d'o-
gni

Diuenire & di
uentare diſſero
coſi il Boc. come
il Pet. ſen' a dif
ſeren' a, benchè
il primo più ſpeſ
ſo.

D'ogni fatta, p
d'ogni forte, cre
do io che qui di-
ceſſe per far che
Calandrino par-
laſſe à ſuomodo,
che hauèdo Bru-
no detto come è
ella fatta, egli ri-
ſpoſe d'ogni fat-
ta.

Ambiadura, il
portante che ha
no i caualli, &
diceſi ancor Am-
bio, Arioſt. ch' in
pregio inui non
ambio nè trotto.
Qui è prouerbio
cio è pdere una
coſa per l'altra.

Ecco pur, poſta
in credenza, per
detti di ſegreto.

I gheroni, le ſal-
de i lembi. Alla
Nalda douea eſ-
ſe

*fere una sorte à
quei tempi di ue
stuto stretto.*

*Ben che fa poco,
detto perironia,
cioè per contra-
rio di quello che
dice, quasi uo-
glia direi, ch'è
poco era ma as-
sai.*

*Tal, per talmen-
te s'è auuertito
disopra che mol-
to spesso disse il
Boc. & talmen-
te ne il Boc. nè il
Petrar. non dis-
ser mai. Ma è
usato da moder-
ni, et forse i mol-
ti luoghi sta me-
glio, che tal, o ta-
le.*

*In brieve, usa
spesso il Boc. così
posto, per quello,
che oggi più uol-
garmente dicia-
mo, in somma et
finalmente.*

*Mai, non è qui
auerbio di tēpo
ma illo che più
uolte s'è troua-
to, et auuertito
disopra, che si di-
ce come p giura-
mento. Ma si,
mainò, che in Lō
bardia dicono
maide, et ma die,
& alcuni ma-
dia si, o ma lia
nò, che dicēmo
poter ess're, che
sia restato cor-
rotto dal Greco,
che dice Madia,
cioè per Gioue.*

ogni parte, non doppo molto g'i empie; & similmente doppo alquanto spatio fatto del mantello grembo, quello di pietre empie. Perchè ueggendo Buffalmacco et Bruno, che Calandrino era carico, & l'ora del mangiare s'auicinaua, secondo l'ordine da se posto, disse Bruno à Buffalmacco. Calandrino doue è? Buffalmacco, che iui presso sel uedeua, uolgendosi intorno, & or quì & or là rignardando rispose; Io non so, ma egli era pur poco fa qui dināzi da noi. Disse Bruno; *Ben che fa poco, à me pare egli esser certo, che egli è ora à casa à desinare, & noi ha lasciati nel farnetico d'andar cercan- do le pietre nere per lo Mugnone. Deh come egli ha bē fatto, disse allora Buffalmacco, d'hauerci beffati, & lasciati qui, poscia che noi fummo sì sciocchi, che noi gli credem- 10 mo. Sappi chi sarebbe stato sì stolto, che hauesse creduto, che in Mugnone si douesse tro- uare una così uirtuosa pietra, altri che noi & Calandrino queste parole udendo imagi- nò, che quella pietra alle mani gli fosse uenuta, & che per la uirtù d'essa, coloro, ancor che lor fosse presente, nol uedessero. Lieto adunque oltre modo di tal uentura, senza di- re loro alcuna cosa, pensò di tornarsi à casa, & uolti i passi, indietro se ne cominciò à uenire. Vedendo ciò Buffalmacco, disse à Bruno. Noi che faremo? che non ce n'andiam noi? A cui Bruno rispose. Andianne. ma io giuro à Dio, che mai Calandrino non me ne farà più niuna, & se io gli fossi presso, come stato sono tutta mattina, io gli darei * tal di questo ciottolo nelle calcagna, che egli si ricorderebbe forse un mese di questa beffa, 20 & il dir le parole, e'l partirsi, e'l dar del ciottolo nel calcagno à Calandrino, fu tutto uno. Calandrino sentendo il duolo lenò alto il piè, & cominciò à soffiare, ma pur si tac- que, & andò oltre. Buffalmacco recatosi in mano uno de' ciottoli, che raccolti hauea, disse à Bruno. Deh uedi bel ciottolo, così giugnesse egli testè nelle reni à Calandrino, et lasciato andare, gli die con esso nelle reni una gran percossa; & * in brieve, in cotal gui- sa or con una parola, & or con un'altra su per lo Mugnone infino alla porta à san- Gallo il uennero lapidando. Quindi in terra gittate le pietre, che raccolte haueano, al- quanto con le guardie de' gabellieri si ristettero, lequali prima da loro informate, fa- cendo uista di non uedere, lasciarono andare Calandrino con le maggiori risa del mon- do. Il quale senza arrestarsi, se ne uenne à casa sua, laquale era uicina al canto alla ma- cina. Et intanto fu la Fortuna piaceuole alla beffa, che mentre Calandrino per lo flu- me ne uēne, et poi per la città, niuna persona gli fece motto, come che pochi ne scōtras- 30 se, perciò che quasi à desinare era ciascuno. Entrossene adunque Calandrino così cari- co in casa sua. Era per auentura la moglie di lui, laquale hebbe nome Monna Tessa, bella & ualente donna, in capo della scala, & alquanto turbata della sua lunga di- mora ueggendol uenire, cominciò prouerbiando à dire, * Mai frate il diavolo ti ci- reca, ogni gente ha già desinato, quando tu torni à desinare. Il che udendo Calandri- no, & ueggendo che ueduto era pieno di cruccio & di dolore cominciò à dire; Oime maluaggia femina, o eri tu costì? tu m'hai disertato, ma in fe di Dio io te ne pagherò, & sa- lito in una sua saletta, & quì scaricate le molte pietre che recate hauea, niquitoso corse uerso la moglie, & presala per le trecce la si gittò à piedi, & quì quanto egli poté menar le braccia, e' piedi, tanto le die per tutta la persona pugna & calci 40 senza lasciarle in capo capello, o osso addosso, che macero non fosse, niuna cosa ualen- dole il chiedere mercè con le mani in croce. Buffalmacco, et Bruno, poi che co' guardia mi della porta hebbero alquanto riso, con lento passo cominciarono alquanto lontani à seguir

à seguitar Calandrino, et giunti à piè dell'uscio di lui sentirono la fiera battitura, la quale alla moglie daua & facendo uista di giungere pure allora, il chiamarono. Calandrino tutto sudato, rosso, & affannato si fece alla finestra, et pregogli, che fusso à lui douessero andare. E si mostrandosi alquanto turbati andarono suso, & uidero le sala piena di pietre, & nell'un de' canti la Donna scapigliata, stracciata, tutta liuida, & rotta nel viso dolorosamente piangere; & d'altra parte Calandrino scinto, & ansando à guisa d'huom lasso sedersi, doue come alquanto hebbero riguardato, dissero; Che è questo Calandrino? uoi tu nuotare, che noi ueggiamo qui tante pietre? & oltre à questo soggiunsero. Et Monna Tessa che ha? e par che tu l'habbi battuta, che nouelle son queste? Calandrino faticato dal peso delle pietre, & dalla rabbia, con laquale la Donna ha uenuta battuta, & dal dolore della uentura, laquale perduta gli pareua hauere, non poteuo raccogliere lo^{*} Spirito à formare intera la parola alla risposta; per che sospirando, Buffalmacco rincominciò, Calandrino, se tu haueui altra tra, tu non ci doueui però stratiare, come fatto hai, che poi cōdotti ci hauesti à cercare teco della pietra pretiosa, senza dirci à Dio, nè à Diauolo, à guisa di due beconi nel Mugnon ci lasciasti, & ueni stitene, il che noi habbiamo forte per male, ma per certo questa sia la sezzata, che tu ci farai. A queste parole Calandrino sforzandosi rispose; Compagni, non ui turbate, l'opera sta altrimenti, che uoi non pensate. Io suenturato hauea quella pietra trouata, et uolete udire se io dico il uero, quando uoi primieramente di me domadaste l'un l'altro, io u'era presso à men di dieci braccia, & ueggendo, che uoi ne ueuiate, & non mi uedeuete, uentrai innanzi, & continuoamente poco innanzi à uoi me ne son uenuto; & cominciando dall'un de' capi, infino al fine raccontò loro ciò, che essi fatto, et detto haueano, & mostrò loro il dosso & le calcagna, come i ciottoli concigli l'haueffero; & poi seguì, et dicouo che entrado alla porta cō tutte queste pietre in seno, che uoi uedete qui, niuna cosa mi fu detta (che sapete, quanto esser sogliano spiaccenoli, & noiosi que guardiani, & uolere ogni cosa uedere,) et oltre à questo, ho trouati per la uia più miei compagni, & amici, liquali sempre mi sogliono far motto, & inuitarmi à bere, nè alcun fu, che parola mi dicesse nè meza, si come quegli, che non mi uedeano. Alla fine giunto qui à casa, questo diuolo di questa femina maladetta mi si parò dinanzi, & hebbe mi ueluto, perciò che come uoi sapete, le femine fanno perdere le uirtù ad ogni cosa, di che io, che mi poteua dire il più auenturato huom di Firenze, sono rimasto il più suenturato, et per questo l'ho tanto battuta, quant'io ho potuto menare le mani, & non so à quello, che io mi tengo, che io non le^{*} sego le uene, che maladetta sia l'ora, che io prima la uidi, & quand'ella mi uenne in questa casa, & raccosfi nell'tra si uoleua leuare per tornare à batterla da capo. Buffalmacco & Bruno queste cose uedendo, faccuano uista di marauigliarsi forte, & spesso affermauano quello, che Calandrino diceua, & haueuano sì gran uoglia di ridere, che quasi scoppiuano, ma uedendolo suntuoso leuare per battere un'altra uolta la moglie, leuatigli all'incontro il ritennero, dicendo di queste cose niuna colpa hauea la Donna, ma egli che sapeua, che le femine faccuano perdere le uirtù alle cose, & non l'haueua detto, che ella si guardasse d'apparirgli innanzi quel giorno. Il quale auedimento Iddio gli hauea tolto, o perciò che la uentura non douea esser sua, o perche egli hauea in animo d'ingannare i suoi compagni, a' quali, come s'auedea d'hauearla trouata, il douea palesare. Et doppio mol-

Spirito qui signi-
fica fiato, ma
nel numero mag-
giore il più delle
uolte si pigliano
per gli spiriti ui-
uali. Petr. Gli spir-
ti che da noi ri-
ceuon uita, &
chi di questa pa-
rola Spirito, &
Spiriti, & d'ogni
sua significatio-
ne ha caro di sa-
pere à pieno, leg-
ga nel fine della
seconda parte del-
la Lettura mia
sopra il Sonetto
del Sign. Marc.
della Terza.

Sego signifi-
ca tag-
lio con la sega,
come si sega le
taole o le tra-
ui. Disse una uol-
ta il Petr. segop-
seguo, ma sfor-
zato dalla ri-
ma, et per certo
con tutto ciò, se-
ce gran danno à
quel bellissimo
sonetto, oue lo
disse.

to p. 42

Queste tragedia della Donna po-
tea ragioneuol-
mente tacerfi, p-
che è fuor dell'im-
tento della no-
uella.

te parole, non senza gran fatica la dolente Donna riconciliata con esso lui, & lascian-
dolo malinconoso con la casa piena di pietre, si partirono.

IL PROPOSTO DI FIESOLE AMA VNA DON-
na vedoua, non è amato da lei, & credendosi giacere con lei, giace con
una sua fante, & i fratelli della Donna vel fanno trouare al Vescouo.

NOVELLA IIII.



EN VTA era Elissa alla fine della sua nouella, non senza gran
piacere di tutta la compagnia hauendola raccontata, quando la
Reina ad Emilia uoltata si le mostrò uoler, che ella appresso d'E-
lissa la sua raccontasse. Laqual prestamente così cominciò; V alo-
rose Donne, quanto i preti, e i frati, et ogni cherico sieno sollecita-
tori delle mēti nostre, in più nouelle dette mi ricorda esser mostra-
to; ma perciò che dire non se ne potrebbe tanto, che ancora più non ne fosse, io oltre à
quelle intendo di diruene una d'un Proposto, ilquale mal grado di tutto il mondo uole-
ua che una gentil Donna gli uollesse bene, ò uollesse ella, ò* nò. Laquale, si come molto
sauia, il trattò, sì come egli era degno.

Auerti per tutto
come la negati-
ua, NON, sem-
pre che sia infm
della sentenza
si scrue senza
la. n. ultima.

COME ciascuna di uoi sa, Fiesole, il cui poggio noi possiamo quinci uedere, fu già
antichissima città, et grāde, come che oggi tutta disfatta sia, nè perciò è mai cessato, che
Vescouo hauuto non habbia, et ha ancora. Quiui uicino alla maggior chiesa, hebbe già
una gentil donna uedoua, chiamata Monna Piccarda, un suo podere con una sua casa
non troppo grande, et perciò che la più agiata donna del mondo non era, quiui la mag-
gior parte dell'anno dimoraua, & con lei due suoi fratelli giouani assai da bene, & cor-
tesi. Ora auenne, che usando questa Donna alla chiesa maggiore, & essendo ancora as-
sai giouane & bella, & piaceuole, di lei s'innamorò sì forte il Proposto della chie-
sa, che più quā, nè più là non uedeua. Et doppo alcun tempo fu di tanto ardire, che egli
medesimo disse à questa Donna il parer suo, & pregolla, che ella douesse esser con-
tenta del suo amore, & d'amare lui, come egli lei amaua. Era questo Proposto d'an-
ni già uecchio, ma di senno giouanissimo, baldanzoso, & altiero, & di se ogni gran co-
sa presumeua co' suoi modi & costumi pieni di * sciede, & di s'fiaceuolezze, & tanto
faticuole & rincresceuole, che niuna persona era, che ben gli uollesse; et se alcuno ne
gli uoleua poco, questa Donna era colei, che non solamente non ne gli uoleua punto, ma
ella l'hauena più in odio, che il mal del capo. Perche ella si come sauia gli rispose; Mes-
fere, che uoi m'amiare, mi può esser molto caro, et io debbo amar uoi, et amer ouui uolē
tieri; ma tra'l uostro amore, e'l mio, niuna cosa disonestà dee cader mai. Voi siete mio
padre spirituale, & siete prete, & già u' appressate molto bene alla uecchiezza; lequa-
li cose ui debbono fare, & onesto, & casto; & d'altra parte io non son fanciulla, alla
quale questi innamoramenti stieno oggimai bene, & son uedoua, che sapete quanta o-
nestà nelle uedoue si richiede; & perciò habbiatemi per iscusata, che al modo, che
uoi mi richiedete, io non u'amerò mai, nè così uoglio essere amata da uoi. Il Proposto
per quella uolta non potendo* trarre da lei altro, non fece come sbigottito ò uinto al
primo

La nostra lingua
ha p proprio quā

- primo colpo, ma usando la sua trascurata prontezza, la sollicitò molte uolte, & con lettere, & con ambasciate, & ancora egli stesso, quando nella chiesa la uedeua uenire. Perche parendo questo stimolo troppo graue, & troppo noioso alla Donna, si pensò di uolerlo leuar da dosso per quella maniera, laquale egli meritaua, poscia che altramente non poteua; ma cosa alcuna far non uolle, che prima co' fratelli nol ragionasse. Et detto loro ciò, che il proposto uerso lei operaua, & quello ancora, che ella intendea di fare, & hauendo in ciò piena licentia da loro, iui à pochi giorni andò alla chiesa, come usata era. Laquale come il Proposto uide, così se ne uenne uerso lei, et come far soleua, per un modo parente uole seco entrò in parole. La Donna uedendol uenire,
- 10 et uerso lui riguardando gli fece lieto uiso, et da una parte tiratifi, hauendole il Proposto molte parole dette al modo usato, la Donna doppo un gran sospiro disse; Messere, io ho uditto assai uolte, che egli non è alcun castello sì forte, che essendo ogni di combattuto, non uenga fatto d'esser preso una uolta. Alche io ueggo molto bene in me essere auenuto, tanto ora con dolci parole, & ora con una piaceuolezza, & ora con un'altra mi siete andato dattorno, che uoi m'hauete fatto rompere il mio proponimento, & son disposta, poscia che io così ui piaccio, à uolere esser uostra. Il Proposto tutto lieto disse; Madonna gran mercede, & à dirui il uero, io mi son forte marauigliato, come uoi ui siete tanto tenuta, pensando, che mai più di niuna non m'auenne, anzi ho io alcuna uolta detto, se le femine fossero d'ariento, elle non uarrebbon denaio, perciò che niuna se ne terrebe à martello. Ma lasciamo andare ora questo, quando, & doue potreb-
20 trem noi essere insieme? A' cui la Donna rispose. Signor mio dolce, il quando potrebbe essere qual hora più ci piace, perciò che io non ho marito, à cui mi conuengader ragione delle notti, ma io non so pensar il doue. Disse il Proposto. Come non è in casa uostza? Rispose la Donna; Messer, uoi sapete, che io ho due fratelli giouani, liquali et di di, & di notte uengono in casa con lor brigate, & la casa mia non è troppo grande, & perciò esser non ui si potrebbe, * saluo chi non uoleffe starui à modo di mutolo, senza far motto, o zitto alcuno, & al buio à modo di ciechi; uogliendo far così, si potrebbe; per ciò che essi non s'impacciano nella camera mia, ma è la loro sì allato alla mia, che paroluzza si cheta non si può dir, che non si senta. Disse allora il proposto, Ma-
30 donna, per questo non rimanga per una notte, o per due, intanto, che io pensi doue noi possiamo essere in altra parte con più agio. La Donna disse; Messere, questo stea pure à uoi, ma d'una cosa ui priego, che questo stia segreto, che mai parola non se ne sappia. Il Proposto disse allora. Madonna non dubitate di ciò & se esser puote, fate che stasera noi siamo insieme. La Donna disse, Piacemi, & datogli l'ordine, come & quando uenir douesse, si partì, & tornossi à casa. Hauua questa Donna una sua fante, laquale non era però troppo giouane, ma ella haueua il più brutto uiso, & il più contrafatto, che si uedesse mai. Perciò che ella haueua il naso schiacciato forte, & la bocca torta, & le labbra grosse, & i denti mal composti, & grandi, & neri, & sentiua del guercio, nè mai era senza mal d'occhi, con un color uerde & giallo, che pareua, che non à Fiesole, ma à Sinigaglia hauesse fatta la state; & olire à tutto questo
40 era sciancata, & un poco monca dal lato destro, & il suo nome era Ciuta; & per che così cagnazzo uiso hauea, da ogni huomo era chiamata Ciutazza. Et bēch'ella fosse contrafatta della persona, ella era pure alquanto malitiosetta. Laquale la Donna chiamò

do togliel all'infinito una sillaba, di radoppiarla, & come trarre, trarre togliere, torre, si togliere, sciore, ponere, porre & così in quasi ogni altro, suor solamente due, dire, da dicere, & fare da facere, et che fare sia accorciato da facere, & non sia così di sua natura, nè sia della prima maniera, come alcuni, poco consideratamente hanno detto, uedansi i suoi tempi, facena, facesi, che se fosse della prima diria, faciana, faciasse, & glialtri.

Saluo, per eccetto che, ufo alcune volte il Bocca. Anzi, sepre quando non ha nome appresso, che allora dirà fuor che, come, fuor che il Papa, o dal Papa in suori, ma così senza nome appresso, come qui, dirà, quasi sempre saluo, perciò è eccetto, non disse egli mai, quantunque pur dicesse, eccezioni.

chiamò à se, & dissele; Ciutazza se tu mi uoi fare un seruigio stanotte, io ti donerò una bella camicia noua. La Ciutazza udendo ricordar la camicia disse; Madonna se uoi mi date una camicia, io mi gitterò nel fuoco, non che altro. Or ben disse la Donna, io uoglio, che tu giaccia stanotte con uno huomo entro il letto mio, & che tu gli faccia carezze, & guarditi ben di non fare motto sì, che tu non fossi sentita da' fratelli miei, che sai, che ti dormono à lato, & poscia io ti darò la camicia. La Ciutazza disse; Si dormirò io con sei, non che con uno, se bisognerà. Venuta adunque la sera, Messer lo Proposto uenne come ordinato glierà stato, et i due giouani, come la Donna composto hauea, erano nella camera loro, & faceuansi ben sentire. Perche il Proposto tacitamente, & al buio nella camera della Donna entratosene, se n'andò, come ella gli disse, 10 al letto, & dall'altra parte la Ciutazza ben dalla Donna informata di ciò che à far'ha uesse. Messer lo Proposto credendosi hauer la Donna sua à lato, si recò in braccio la Ciutazza, & cominciolla à baciare senza dir parola; & la Ciutazza lui, et cominciòsi il Proposto à solazzar con lei, la possessione pigliando de' beni lungamente desiderati. Quanto la Donna hebbe questo fatto, impose a' fratelli, che facessero il rimanente di ciò, che ordinato era. Liguati chetamente della camera usciti, n'adaron uerso la piazza, & fu lor la Fortuna in quello, che far uoleuano più fauoreuole, che essi medesimi non dimandauano. Perciò che essendo il caldo grande, haueua domandato il Vescouo di questi due giouani, per andar si infino à casa lor diportando, & ber con loro. Ma come uenir gli uide, così detto loro il suo disidero, con loro si mise in uia, et in una lor cor- 20 tizella fresca entrato, doue molti lumi accesi erano, con gran piacere beuue d'un loro buon uino. Et hauendo beuuto, diffono i giouani, * Messer, poi che tanto di gratia n'hauete fatto, che degno siete di uisitar questa nostra piccola casetta, allaquale noi ueniamo, ad inuitarui, noi uogliamo, che ui piaccia di uoler uedere una cosetta, che noi ui uogliamo mostrare. Il Vescouo rispose, che uolètti. Perche l'un de' giouani preso un torchietto acceso in mano, & messosi inanzi, seguitandolo il Vescouo & tutti gli altri, si dirizzò uerso la camera, doue Messer lo Proposto giaceua con la Ciutazza. Il quale per giunger tosto, s'era affrettato di caualcare, & era, auanti che costor quiui uenisse ro, caualcato già delle miglia più di tre; perche istanchetto, hauendo, non ostante il caldo, la Ciutazza in braccio, si riposaua. Entrato adunque col lume in mano il giouane 30 nella camera, & il Vescouo appresso, et poi tutti gli altri, gli fu mostrato il Proposto con la Ciutazza in braccio. In questo destatosi Messer lo Proposto, et ueduto il lume, & questa gente dattorno, uergognandosi forte, & temendo, mise il capo sotto i panni. Al quale il Vescouo disse una gran uillania, & fecegli tirare il capo fuori, & uedere con cui giaciuto era. Il Proposto conosciuto lo'nganno della Donna, si per quello, & sì per lo uituperio, che hauere gli pareua, subito diuenne il più doloroso huomo, che fosse mai, & per comandamento del Vescouo riuestitosi, à patir gran penitentia del peccato commesso con buona guardia ne fu mandato alla casa. Volle il Vescouo appresso sapere come questo fosse auenuto, che egli quiui con la Ciutazza fosse à giacere andato. I giouani gli dissero ordinatamente ogni cosa. Il che il Vescouo udi- 40 to, commendò molto la Donna, & i giouani altresì, che senza uolersi del sangue de' preti imbrattar le mani, lui sì come egli era degno, haueuan trattato. Questo peccato gli fece il Vescouo piangere quaranta di, ma Amore, & isdegno gliel fecero piagne-

A uerti messer
detto à m Vescouo,
uo, con tanti al-
tri modi, ne qua-
li s'è ueduto diso-
pra i più luoghi.

Ameriano alcu-
ni, che il Boc. si
fosse contentato
di far dormire il
Proposto con la
Ciutazza, &
poi che i fratelli
della Donna l'ha-
ueffero disoper-
to, et brauato lo,
ma non che così
l'haueffero suer-
gognato in publi-
co. Perciò che in
effetto il Propo-
sto con seamen-
te amare & ri-
chiedere la Don-
na nō haueua ue-
ritata sì cruda
uendetta.

piangere più di quarantanoue, senza che poi ad un gran tempo egli non poteua mai andar per uia, che egli non fosse da' fanciulli mostrato à dito, iquali diceuano; Vedi colui, che giacque con la Ciutazza, il che gliera sì gran noia, che egli ne fu quasi in su lo impazzire. Et in così fatta guisa la ualente Donna si tolse da dosso la noia dello* impron-

Impronto, cioè s' portauo, & così r'fa improntitudine per improntata, ò noia, ò fastidio.

TRE GIOVANI TRAGGON LE BRACHE AD vn Giudice Marchigiano in Firenze, mentre che egli sedendo al banco teneua ragione.

NOVELLA V.



ATTO haueua Emilia fine al suo ragionamento, essendo stata la uedoua donna cōmendata da tutti, quando la Reina à Filostrato guardando disse; A te uiene ora il douer dire. Per laqual cosa egli presta mente rispose, se essere apparecchiato, et cominciò; Dilettose Dōne; il giouane, che Elissa poco auanti nominò, cioè Maso del Saggio, mi farà lasciare stare una nouella, laquale io di dire intendea, per dirne una di lui, & d'alcuni suoi compagni, laquale ancora che disonestà sia (perciò che uocaboli in essa s'usano, che uoi d'usar ui uer gognate, nondimeno ella è tanto da ridere, che io la pur dirò.

COME uoi tutte potete hauere udito, nella nostra città uanzono molto spesso rettori Marchigiani, liquali generalmente sono huomini di povero cuore, & di uita tanto estrema, & tanto misera, che altro non pare ogni lor fatto, che una pidocchieria; & per questa loro innata miseria et auaritia menafico & Giudici & Notai, che paon huomini leuati più tosto dall'aratro, ò tratti dalla calzoleria, che dalle scuole delle leggi. Or essendouenuto uno per Podestà, tra gli altri molti giudici, che seco menò, ne menò uno, il quale si facea chiamare Messer Niccola da San Lupilio, ilqual pareua più testo un magnano, che altro, à uedere; & fu posto costui tra gli altri giudici ad uiderle quistion criminali. Et come spesso auene, che benche i cittadini non habbiano à far cosa del mondo à palagio, pur tal uolta ui uanno, auenne, che Maso del Saggio una mattina cercando un suo amico, u'andò, & uenutogli guardato là, doue questo Messer Niccola sedea, parendogli che fosse un nouo ucellone, il uenne considerando, & come che egli gli uedesse il uaiò tutto affumicato in capo, & un penauaiò à cintura, & più lunga la gonnella che la guarnaccia, & assai altre cose tutte strane ad ordinato et costumato huomo, tra queste, una più notabile, che alcuna dell'altre al parer suo ne gli uide, & ciò fu un paio di brache, le quali sedendo egli, & i panni per strettezza standogli aperti dinanzi, uide, che il fondo loro infino à meza gamba gli aggiungeua. Perche senza star troppo à guardarle, lasciato quello, che andaua cercando, incominciò à far cerca noua, & trouò due suoi compagni, de' quali l'uno hauea nome Ribi, & l'altro Matteuzzo, huomini* ciascun di loro non meno solazzenoli, che Maso; & disse loro. Se ui cal di me, uenite meco infino à palagio, che io ui uoglio mostrare il più nouo signa fimo deo, che uoi uedete mai. Et con loro andatosene in palagio, mostrò loro questo

Auerti questo modo di dire.

Z. Giudice,

Giudice, & le brache sue. Costoro dalla lunga cominciarono à ridere di questo fatto, & fattisi più vicini alle panche, sopra le quali Messer lo Giudice stava, uider, che sotto quelle panche molto leggiermente si poteua andare; & oltre à ciò uidero rotta l'asse, sopra la quale Messer lo Giudice teneua i piedi, tanto, che à grand'agio ni si poteua mettere la mano, e'l braccio. Et allora Maso disse a' compagni, Io uoglio, che noi gli traggiamo quelle brache del tutto, perciò che si può troppo bene. Hauuea già ciascuno de' compagni ueduto come. Perche frasc ordinato, che douessero fare, & dire, la seguente mattina uì ritornarono. Et essendo la corte molto piena d'huomini, Matteuzzo, che persona non se n'aiude, entrò sotto il banco, & andossene à punto sotto il luogo, doue il Giudice teneua i piedi. Maso dall'un de' lati accostatosi à Messer lo Giudice il prese per lo lembo della guarnaccia, & Ribi accostatosi dall'altro, et fatto il simigliante, cominciò Maso à dire. Messer, o Messere, io uì priego per Dio, che innanzi, che cotezto ladruncello, che u'è costi da lato, uada altroue, che uoi mi facciate rendere uno mio paio d'uose, che egli m'ha imbolate, et dice pur di nò et io il uidi, non è ancora un mese, che le faceua risolare. Ribi dall'altra parte gridaua forte. Messere non gli credete, che egli è un ghiottoncello, & perche egli sa, che io son uenuto à richiamarmi di lui d'una ualigia, la quale egli m'ha imbolata, & egli è testè uenuto, & dice dell'uosa, che io m'ha ueua in casa infin uie l'altr'hieri, & se uoi non mi credeste, io uì posso dare per testimonio la Trecca mia dal lato, & la Grassa uentraiuola, & uno, che ua raccogliendo la spezzatura di santa Maria à Verzata, che l'uide, quando egli tornaua di uilla. Maso d'altra parte non lasciua dire à Ribi, anzi gridaua, & Ribi gridaua ancora. Et mentre che il Giudice stava ritto, & loro più uicino per intendergli meglio, Matteuzzo preso tempo mise la mano per lo rotto dell'asse, & pigliò il fondo delle brache del Giudice, & tirò giù forte. Le brache ne uenner giuso incontanente, percioche il Giudice era magro & sgroppato. Il quale questo fatto sentendo, & non sappiendo che ciò si fosse, uolendosi tirare i panni dinanzi, & ricoprirsi, & porsi à sedere. Maso dall'un lato, & Ribi dall'altro pur tenendolo, & gridando forte. Messer uoi fate uillania à non farmi ragione, & non uolermi udire, & uolermene andare altroue. Di così picciola cosa, come questa è, non si dà libello in questa terra. Et tato in queste parole il tènnero per gli panni, che quanti nella corte n'erano, s'accorsero essergli state tratte le brache. Matteuzzo, poi che alquanto tenute l'ebbe, lasciategli se n'uscì fuori, & andossene senza esser ueduto. Ribi parendogli hauere assai fatto, disse. Io fo* boto à Dio d'aiutarmene al sindacato, & Maso d'altra parte lasciategli la guarnaccia, disse; Nò, io ci pur uerrò tante uolte, che io non uì trouerò così impacciato, come uoi siete paruato stamane, & l'uno in quà, & l'altro in là, come più tosto poterono, si partirono. Messer lo Giudice tirate in su le brache in presenza d'ogni huomo, come se da dormire si leuasse, accorgendosi pure allora del fatto, domandò doue fossero andati quegli, che dell'uosa, & della ualigia hauuano quistione; ma non ritrouandosi, cominciò à giurare per le budella di Dio, che egli gli conueniua conoscere & sapere se egli s'usaua à Firenze di trar le brache a' Giudici, quando sedcuano à banco della ragione. Il Podestà d'altra parte sentitolo fece un grande schiamazzo; poi per suoi amici mostratogli, che questo non gliera fatto, se non per mostrargli, che i Fiorentini conueneuano, che doue egli doueua hauer menati giudici, egli haueua menati becconi, per hauerne

In niu' luogo possono meglio im-
parar il vero mo-
do d'usare la pa-
rola coteslo quei
che non la san-
no, che in questo.
Oue si vede che
coteslo fidice par-
lādo ad altri in
secōda persona,
& nō altramen-
te. Perciò che
molti vi errano.

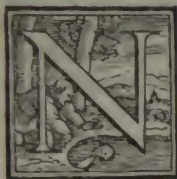
Boto, bocce, imbo-
lare, p' voto, voce
inuolare, si trouo
ua in tutti i Boc-
migliori, così à
pena come à stā-
pa, & così si dee
credere, che gli
scrinisse il Bocc.
si per usare il pu-
ro volgare l'uo-
rēmo, come nel
pēmo della quar-
ta giornata af-
ferma, si ancora
perche, come al-
troue habbiamo
detto, le voci an-

hauerne miglior mercato, per lo miglior si tacque, nè più auanti andò la cosa per quella uolta.

*tiche sparse alcu
na uolta ne' li-
bri, portano se-
co gratia et gra-
uita in ogni lin-
gua.*

BRUNO ET BUFFALMACCO IMBOLANO VN porco à Calandrino, fannogli fare la sperienza di ritrouarlo con galle di gengiouo & con uernaccia, & à lui ne danno due, l'vna doppo l'altra di quelle del cane, confettate in Aloè, & pare, che l'habbia hauuto egli stesso, fannolo ricomperare se egli non uole, che alla moglie il dicano.

NOVELLA VI.



ON hebbe prima la nouella di Filostrato fine, dellaquale molto si rise, che la Reina à Filomena impose, che seguitando diceffe. Laquale incominciò. Grattose Donne, come Filostrato fu dal nome di Maso tirato à douer dire la nouella, laquale da lui udita haue- te, così nè più nè men son tirata io da quello di Calandrino, & de' compagni suoi à dirne un'altra di loro, laqual (si come io cre- do) ui piacerà.

- 30 CHI Calandrino, Bruno, & Buffalmacco fossero, non bisogna, ch'io ui mostri, che assai l'hauete disopra udito; & perciò più auanti facendomi dico, che Calandrino haueua un suo poderetto non guari lontano da Firenze, che in dote hauea hauuto dalla moglie, delquale tra l'altre cose, che su ui ricoglieua n'hauuea ogni anno un porco, & era sua usanza sempre colà di Dicembre d'andar sene la moglie et egli in uilla, & uccide- derlo, & quini farlo salare. Ora auenne una uolta tra l'altre, che non essendo la mo- glie ben sana, Calandrino andò egli solo ad uccidere il porco. Laqual cosa sen- tendo Bruno & Buffalmacco, & sappiendo, che la moglie di lui non u'andaua, se n'andarono ad un prete lor grandissimo amico uicino di Calandrino à starsi con lui al cun di. Haueua Calandrino la mattina, che costoro giunsero il dì, ucciso il porco, & uedendogli col prete gli chiamò, & disse; Voi siate i ben uenuti. Io uoglio, che uoi ueggiate, che massai io sono, & menatigli in casa, mostrò loro questo porco. Vide- ro costoro il porco esser bellissimo, & da Calandrino intesero, che per la famiglia sua il uoleua salare. A cui Bruno disse; Deh come tu se grosso, uendolo & godianci i de- nari, & à* moglieta di, che ti sia stato imbolato. Calandrino disse; Nò, ella nol crederebbe, et caccerebbemi fuor di casa. Non u'impacciate, che io nol farei mai. Le parole furono assai, ma niente montarono. Calandrino gl'inuitò à cena cotale alla trista, sì, che costoro non ui uollon cenare, & partiti si da lui disse Bruno à Buffalmacco; Vogliangli noi imbolare stanotte quel porco? Disse Buffalmacco; O come potremo noi? Disse Bruno; Il come ho io ben ueduto, se egli nol muta di là, oue egli erate stè. Adunque, disse Buffalmacco, faccianlo, perche nol sa- remo noi? & poscia cel goderemo qui insieme col Domine. Il prete disse, che gliera molto caro. Disse allora Bruno; Qui si uole usare un poco d'arte; tu sai Buffalmacco, come Calandrino è auaro, & come egli bee uolentieri, quando

*Moglieta cò l'ac-
ceto nell'ultima
hanno stampato
non una uolta
ma molte et mol-
te i più moderni
che è errore puro.
Leggesi adunque
moglieta cò l'ac-
ceto nella prima
& val, ma mo-
gliera, come mo-*

Z 2 altri

gli emia, miamo-
ghera. Di che
son pieni non so
lo i libri Tosca.
ma le locche o-
gni hora che costi
ordinariamente
parlano.

Da douero cioè
da fenno, et quel
lo che i latini di
cono, serio. Il cui
contrario à loro
è ioco, et à noi,
da scherzo, per
scherzo. Et con
sidera in questa
parola, la sillab-
ba, do, esserui in-
terposta non per
bisogno di signifi-
camento, ne per
miglior suono,
ma per solo uso
del parlar volgi-
re.

altri paga, andiamo & meniamolo alla taverna, & quindi il prete faccia uista di pagar tutto per onorarci, & non lasci pagare à lui nulla, egli si ciurmerà, & uerracci troppo ben fatto poi, perciò che egli è solo in casa. Come Bruno disse, così fecero. Calandrino ueggendo, che il prete non lo lasciava pagare, si diede in su'l bere, & benché non ne gli bisognasse troppo, pur si caricò bene, & essendo già buona hora di notte, quando dalla taverna si partì senza uolere altrimenti cenare se n'entrò in casa, & credendosi hauere serrato l'uscio, il lasciò aperto, & andò al letto, Buffalmacco & Bruno se n'andarono à cenare col prete, & come cenato ebbero, presi certi argomenti per entrare in casa di Calandrino, là, onde Bruno haueua diuisato, chetamente n'andarono; ma trouando aperto l'uscio, entrarono dentro, & spiccato il porco, uia à casa del prete nel portarono, & riposolo se n'andarono à dormire. Calandrino, uedendogli il uino uscito del capo, si leuò la mattina, & come scese giù, guardò, & non uide il porco suo, & uide l'uscio aperto; perche domandato questo, & quell'altro, se sapessero, chi il porco s'hauesse hauuto, & non trouandolo incominciò à fare il romor grande. Oise, dolente se, il porco gliera stato imbolato. Bruno & Buffalmacco leuatissi se n'andarono uerso Calandrino per udir ciò che egli del porco dicesse. Il quale come gli uide, quasi piangendo chiamati disse; Oime compagni miei, che il porco mio m'è stato imbolato. Bruno accostatogli, pianamente gli disse; Marauiglia, che se stato sanio una uolta. Oime, disse Calandrino, che io dico da douero. Così di, diceua Bruno, grida forte, sì, che puia bene, che sia stato così. Calandrino gridaua allor più forte, & diceua, Al corpo di Dio, che io dico da douero, che egli m'è stato imbolato, & Bruno diceua. Ben di, ben di, e' si uol ben dir così, grida forte, fatti ben sentire, sì, che egli paia uero. Disse Calandrino; Tu mi faresti dar l'anima al nimico, Io dico che tu non mi credi, se io non sia impiccato per la gola, che egli m'è stato imbolato. Disse allor Bruno; Deb come dee poter esser questo? Io uidi pur hieri costi. Credimi tu far credere, che egli sia uolato? Disse Calandrino; Egli è, come io ti dico. Deb disse Bruno, puo egli esser? Per certo, disse Calandrino egli è così, di che io son diserto, & non so come io mi torni à casa; mogliema nol mi crederà, & se ella il mi pur crede, io non haurò uguanno pace con lei. Disse allora Bruno; Se Dio mi salui, questo è mal fatto, se uero è, ma tu sai Calandrino, che hieri io t' insegnaui dir così, io non uorrei, che tu ad un' hora ti facessi beffe di moglieta, & di noi. Calandrino incominciò à gridare, & à dire; Deb perche mi farete disferare, & bestemmiaie Iddio, e' santi, & ciò, che u'è? Io u' dico, che il porco m'è stato stanotte imbolato. Disse allora Buffalmacco; Se egli è pur così, uouolli neder uia, se noi sapiamo di ribauerlo. Et che uia, disse Calandrino, potrem noi tronare? Disse allora Buffalmacco; Percerto egli non c'è uenuto d'India niuno à torti il porco, alcuno di questi tuoi vicini dee esser stato, & percerto se tu gli potessi ragunare, io so fare l'esperientia del pane et del formaggio, & uederemo di botto, chi l'ha hauuto. Sì, disse Bruno, ben farai con pane & con formaggio à certi gentiluotti, che ci ha dattorno, che son certo, che alcun di loro l'ha hauuto, & auerebbersi del fatto & non ci uorrebbe uenire. Come è adunque da fare? disse Buffalmacco. Rispose Bruno; Vorebbersi fare con belle galle di gengiouo, & con bella uernaccia & inuitargli à bere. Essi non sel penserebbono, & uerrebbono, & così si possono benedire le galle del gengiouo, come il pane, e' l' cacio. Disse Buffalmacco.

macco. Per certo tu di il uero, et tu Calandrino, che di uoglianlo fare. Disse Calandrino; Anzi uene priego io per l'amor di Dio; che se io sapeſſi pure, chi l'ha hauuto, ſi mi parrebbe eſſer mezo conſolato. Or uia, diſſe Bruno, io ſono acconcio d'andare inſino à Firenze per quelle coſe in tuo ſeruigio, ſe tu mi dai i denari. Hauua Calandrino forſe quaranta ſoldi, iquali egli gli diede. Bruno andato ſene à Firenze ad un ſuo amico ſpetiale, comperò una libra di belle galle di *gengiouo, et fecene fare due di quelle del cane, lequali egli fece conſettare in uno Aloe patico freſco, poſcia fece dar loro le couerte del zucchero, come haueuan l'altre, et per non iſmarirle, o ſcambiarle, fece lor fare un certo ſegnaluzzo, per loquale egli molto bene le conoſceua, et comperato un fiaſco d'una buona uernaccia, ſe ne tornò in uilla à Calandrino, et diſſegli. Farai, che tu inui ti domattina à ber con teco coloro, di cui tu hai ſoſpetto; eglie feſta, ciaſcun uerrà uolentieri, et io farò ſtanotte inſieme con Buſſalmacco la n'cantagione ſopra le galle, et recherolletti domattina à caſa, et per tuo amore io ſteſſo le darò, et farò, et dirò ciò, che ſia da dire, et da fare. Calandrino coſi fece. Ragunata adunque una buona brigata tr'a di giouani Fiorentini, che per la uilla erano, et di lauoratori, la mattina uegnente dinanzi alla chieſa intorno all'olmo, Bruno, et Buſſalmacco uennero con una ſcatola di galle, et col fiaſco del uino, et fatti ſtare coſtoro in cerchio, diſſe Bruno; Signoriz, e' mi conuien dir la cagione, perche uoi ſiete qui, accioche ſe altro aueniſſe, che non ui piaceſſe, uoi non u'habbiate à rammaricar di me. A Calandrino, che qui è, fu hier notate tolto un ſuo bel porco, nè ſa trouare, chi hauuto ſe l'habbia, et perciò che altri, che alcun di noi, che qui ſiamo, nò gliel' dee potere hauer tolto, eſſo per ritrouar, chi hauuto l'ha, ui dà à mangiar queſte galle una per uno, et bere. Et inſino ad ora ſappiate, che chi hauuto haurà il porco, non potrà mandar giù la galla, anzi gli parrà più amara, che ueleno, et ſputer alla. Et perciò, anzi che queſta uergogna gli ſia fatta in preſenza di tanti, è forſe il meglio, che quel cotale, che hauuto l'hauueſſe, in credenza il dica al Sere, et io mi rimarrò di queſto fatto. Ciaſcun, che u'era, diſſe che ne uoleua uolentieri mangiare; perche Bruno ordinatigli, et meſſo Calandrino tra loro, cominciatoſi all'un de' capi, cominciò à dare à ciaſcun la ſua, et come fu per me' Calandrino, preſa una delle canine, gliel' poſe in mano. Calandrino preſtamente la ſi gittò in bocca, et cominciò à masticare; ma sì toſto come la lingua ſentì l'Aloe, coſi Calandrino non potendo l'amaritudine ſoſtenere, la ſputò fuori. Quui ciaſcun guataua nel uiſo l'uno all'altro per ueder, chi la ſua ſputaſſe, et non hauendo Bruno ancora compiuto di darle, non facendo ſembianti d'intendere à ciò, s'udì dir dietro, Eia Calandrino, che uol dir queſto? perche preſtamente riuolto, et uedendo, che Calandrino la ſua haueua ſputata, diſſe; Aſpettati, forſe che alcuna altra coſa gliel' fece ſputare. Tenne un'altra, et preſa la ſeconda, gliel' miſe in bocca, et fornì di dare l'altre, che à dare haueua. Calandrino, ſe la prima gli era paruta amara, queſta gli parue amariſſima; ma pur uergognandoſi di ſputarla, alquanto masticandola, la tenne in bocca, et tenendola cominciò à gittar le lagrime, che pareuan nocciuole, sì eran groſſe; et ultimamente, non potendo più, la gittò fuori, come la prima hauea fatto. Buſſalmacco faceua dar bere alla brigata, et Bruno, liqua' inſieme con gli altri queſto uedendo, tutti diſero, che per certo Calandrino ſe l'hauuea imbolato egli ſteſſo, et furonoene di quegli, che aſpramente il ripreſero. Ma pur poi che partiti ſi furono, rimaeſi Bruno et Buſſalmac-

Il Gengiouo, che i medici chiama-
no Zinziberin, è
radice d'un arbore
che naſce in Arabia
et in India, et ne ſon
più ne le ſpetterie.
Portaſi freſco et
condito da quel
le bande, et c'è
diſonlo ancora
di qua. Ma non è
coſi buono. E uoi
un'altra radice
ſimile al Gengio-
uo, che chiama-
no Zedoaria, et
è alquanto amara,
et queſte le ueano
chiamare Gengiouo
del cane, et di queſte
dice qui che tol-
ſe per Calandrino.
Ma poiche l'haueua
à conſettare in Aloe,
ſi è coſi neceſſario il
pigliare di qua
le amare, come
lo auelenar le
palle delle arzig-
lierie, che conſi-
gliaua quel ga-
lan l'huomo.

Tenne, cioè tien-
ne, pigliane, coſi
come ſi dice, per
tienti, o togli. Ve-
di di ſopra, nel fi-
ne della nouella
di Peronella.

*Amaritudine se
pre amare
non mai disse il
Bocc. Il Petr. per
che il verso non
mai, è molto di
rado e con dan
no suo, rfa le pa
role. che passino
cique sillabe, dis
se sempre l'ama
ro in genere neu
tro come il bello
per la bellez, a,
il vago, p la va
ghe, il santo
per la santità, et
altri.*

co con Calandrino, gl'incominciò Buffalmacco à dire. Io l'hauua per certo tuttauia, che tu te l'hauui hauuto tu, e à noi uoleui mostrare, che ti fosse stato imbolato, per non darci una uolta bere de' danari, che tu n'hauesti. Calandrino, ilquale ancora non haueua sputata l'amaritudine dello Aloè, incominciò à giurare, che egli hauuto non l'hauua. Disse Buffalmacco; Ma che n'hauesti sotio alla buona fe, hauestine sei? Calandrino udendo questo s'incominciò à disperare. A cui Brun disse; Intendi sanamente Calandrino, che egli fu tale nella brigata, che con noi māgiò, et beune, che mi disse; che tu haueui quinci sù una giouinetta, che tu teneui à tua posta, e dauile ciò, che tu poteui rimediare, e che egli haueua per certo, che tu l'hauui mandato questo porco. Tu sì hai apparato ad esser beffardo. Tu ci menasti una uolta giù per lo Mugnone ricogliendo pietre nere, e quando tu ci hauesti messi in galea senza biscotto, e tu te ne uenisti, et poscia ci uoleui far credere, che tu l'hauessi trouata; e ora similmente ti credi co' tuoi giuramenti far credere altresì, che il porco, che tu hai donato, ouer uenduto, ti sia stato imbolato. Noi sì siamo usi delle tue beffe, e conosciale, tu non ce ne potresti far più, et perciò à dirti il uero, noi ci habbiamo durata fatica in far l'arte, perche noi intendiamo, che tu ci doni due paia di capponi, se non che noi diremo à Monna Tessa ogni cosa. Calandrino uedendo, che creduto non gli era, parendogli hauere assai dolore, non uolendo anche il riscaldamento della moglie, diede à costoro due paia di capponi. Liguati hauendo essi salato il porco, portatisene à Firenze, lasciaron Calandrino col danno e con le beffe.

VNO SCOLARE AMA VNA DONNA VEDOVA
laquale innamorata d'altrui, vna notte di verno il fa stare sopra la neue ad aspettarli, laquale egli poi con vno suo consiglio, di mezzo Luggio ignuda tutto vn dì fa stare in sù vna torre alle mosche, & a' tafani, & al Sole.

NOVELLA VII.

Questa novella è la più lunga di tutte, e è parer di molti, che vn caso tale auenisse ad Boccaccio medesimo. Il che chi verrà bene auuertendo per tutta la novella, non terrà per cosa se non di credere.

*Auverti questo.
di. così abonde
uolmente rfa
io spesso in tai
modi nella lin
gua nostra.*

*Puramente vol
garizzato quello
sic ars delatur
arie.*

*Presso, che per
quasi, a più spesso
rfa il Boccaccio.*



OLTRO haueuan le Donne riso del cattiuello* di Calandrino, e più n'hauerebbono ancora, se stato non fosse, che loro increbbe di uederli torre ancora i capponi à coloro, che tollo gli haueano il porco. Ma poi che la fine fu uenuta, la Reina à Pampinea impose, che dicesse la sua. Et essa prestamente così cominciò; Carissime Dōne, spesse uolte auene,* che l'arte è dall'arte schernita. Et per ciò è poco sennò il dilettarsi di schernire altrui. Noi habbiamo per più nouellette dette, riso molto delle beffe state fatte, dellequali niuna uendetta esserne stata fatta s'è raccontata, ma io intendo di farui hauere alquanta compassione d'una giusta retributione ad una nostra ciuidina renduta; allaquale la sua beffa,* presso che con morte essendo beffata, ritornò sopra il capo; e questo udire non sarà senza utilità di uoi; perciò che meglio

meglio di beffare altrui uì guardarrete, & farete gran senno.

- E GLI non sono ancora molti anni passati, che in Firenze fu una giouane del corpo bella, & d'animo altiera, & di legnaggio assai gentile, de' beni della Fortuna conuenientemente abondante, & nominata Elena. Laquale rimasa del suo marito uedova mai più rimaritar non si uolle, essendosi ella d'un giouinetto bello, & leggiadro* à sua scelta innamorata, & da ogni'altra sollicitudine suilluppata, con l'opera d'una sua fan-
te, di cui ella si fidaua molto, spesse uolte con lui con marauiglioso diletto si daua buon tempo. Auenne in questi tempi, che un giouane chiamato Rinieri, nobile huomo della nostra città, hauendo lungamente studiato à Parigi, non per uender poi la sua scienza à minuto, come molti fanno, ma per saper la ragione delle cose, & la cagione d'esse (ilche ottimamente sta in gentile huomo) tornò da Parigi à Firenze, & quini onorato molto, sì per la sua nobiltà, & sì per la sua scienza, città adinescamente uiuasi. Ma come spesso auene, C O L O R O ne' quali è più l'auedimento delle cose profonde, più tosto d'Amore essere incapestrati, auenne à questo Rinieri Alquale, essendo egli un giorno per uia di diporto andato ad una festa, dauanti à gli occhi si parò questa Elena uestita di nero, sì come le nostre uedoue uanno, piena di tanta bellezza al suo giudicio, & di tanta piaceuolezza, quanto alcuna altra ne gli fosse mai paruta uedere; & seco estimò, colui poter si beato chiamare, alquale Iddio gratia facesse, lei poter ignuda nelle braccia tenere. Et una uolta & altra cautamente riguardatala, & conoscendo, CHE le gran cose, & care, non si posson senza fatica acquistare, seco diliberò del tutto di porre ogni opera & ogni sollicitudine in piacere à costei, acciò che* per lo piacerle, il suo amore acquistasse, & per questo il potere hauer copia di lei. La giouane donna, laquale non teneua gliocchi fitti in inferno, ma quello, & più tenendosi, che ella era, artificiosamente mouendogli si guardaua d'intorno, & prestamente conosceua, chi con diletto la riguardaua; et accortasi di Rinieri, in se stessa ridendo, disse; Io non ci sarò oggi uenuta in uano, che se io non erro, io haurò preso* un paolino per lo naso; et cominciato con la coda dell'occhio alcuna uolta à guardare, in quanto ella poteua, s'ingegnaua di dimostrargli, che di lui le calese; d'altra parte pösandosi, che quanti più n'adesse, et prendesse col suo piacere, tanto di maggior pregio fosse la sua bellezza, et massimamente à colui, alquale ella insieme col suo amore l'hauera data. Il sauo scolare lasciati i pensier filosofici da una parte, tutto l'animo riuolse à costei, et credendosi douerle piacere, la sua casa apparata, d'auanti u'incominciò à passare, con uarie cagioni colorando l'andare. Alquale la Donna, per la cagion già detta di ciò seco stessa uanamente gloriosandosi, mostraua di uederlo assai uolentieri. Per laqual cosa lo scolare trouato modo s'accontò con la fante di lei, et il suo amor le scopersse, et la pregò, che con la sua Donna operasse sì, che la gratia di lei potesse hauere. La fante promise largamente, et alla sua Donna il raccontò, laquale con le maggior risa del mondo l'ascoltò, et disse; Hai ueduto doue costui è uenuto à perdere il senno, che egli ci ha da Parigi recato? or uia diangli di quello, che ua cercando. Diragli qual hora egli ti parla più, che io amo molto più lui, che egli non ama me, ma che à me si conuenien di guardar l'onestà mia sì, che io con l'altre donne possa andare à fronte scoperta, di che egli se così è sauo, come si dice, mi dee molto più cara hauere. Abi cattinella cattinella, ella non sapeua ben, Donne mie, che cosa è il mettere in aia con gli scolari.

Z 4 La fante

A sua scelta, per
à election sua, è
molto vagamen-
te detto.

Amor, che solo à
cor leggiadri in-
uesca.

Otiosa interposi-
tione d'aggiunta,
chi ben la cōside-
ra.

Paolino che sia
leggi il vocabolo
rio

La fante trouatolo, fece quello, che dalla Donna sua le fu imposto. Lo scolar lieto procedette à più caldi prieghi, & à scriuer lettere, & à mandar doni, & ogni cosa era riceuuta, ma indietro non ueniuan risposte, se non generali; & in questa guisa il tenne gran tempo in pastura. Vltimamente, hauendo ella al suo amante ogni cosa scoperta, & egli essendosene con lei alcuna uolta turbato, & alcuna gelosia presane, per mostraragli, che à torto di ciò di lei sospicasse, sollecitandola lo scolare molto, la sua fante gli mandò, laquale da sua parte gli disse, che ella tempo mai non haueua hauuto da poter far cosa, che gli piacesse, poi che del suo amore fatta l'haueua certa, se non che per le feste del Natale, che s'appressaua, ella speraua di potere essere con lui; & perciò la seguente sera alla festa, di notte, se gli piacesse, nella sua corte se ne uenisse, doue ella per lui, come prima potesse, andrebbe. Lo scolare più che altro huomo lieto, al tempo impostogli andò alla casa della Donna, & messo dalla fante in una corte, & dentro fer ratoui, quini la Donna cominciò ad aspettare. La Donna, hauendosi quella sera fatto uenire il suo amante, & con lui lietamente hauendo cenato, ciò, che fare quella notte intendeva, gli ragionò, aggiungendo; Et potrai uedere, quanto & quale sia l'amore, il quale io ho portato, et porto à colui, del quale scioccamente hai gelosia presa. Queste parole ascoltò l'amante con gran piacere d'animo, disideroso di ueder per opera ciò che la Donna con parole gli daua ad intendere. Era perauentura il dì dauanti à quello, menicato forte, et ogni cosa di nueue era coperta. Per laqual cosa lo scolare fu poco nella corte dimorato, che egli cominciò à sentir più freddo, che uoluto non haurebbe; ma aspettando di ristorarsi, pur patientemente il sosteneua. La Donna al suo amante disse doppo alquanto. * Andiancene in camera, et da una finestretta guardiamoci ciò, che colui, di cui tu se diuenuto geloso, fa, et quello, che egli risponderà alla fante, laquale io gli ho mandata à fauellare. Andatisene adunque costoro ad una finestretta, et ueggendo senza esser ueduti, uideron la fante da un'altra fauellare allo scolare, & dire; Rinieri, Madonna è la più dolente femina, che mai fòsse; perciò che egli ci è stasera uenuto un de' suoi fratelli, et ha molto cō lei fauellato, et poi uolle cenar con lei, et ancora non se n'è andato; ma io credo, che egli se n'andrà tosto, et per questo non è ella potuta uenire à te, ma tosto uerrà oggi mai. Ella ti priega, che non t'increzca l'aspettare. Lo scolare credendo questo esser uero, rispose; Dirai alla mia Donna, che di me niun pēsier si dea infino à tãto, che ella possa con suo accōcio per me uenire; ma che questo ella faccia come più tosto può. La fante dētro tornata si se n'andò à dormire. La Donna allora disse al suo amante. Ben che dirai? credi tu, che io se quel bē gli uolesti, che tu temi, fòsse risi, che egli stesse la giuso ad agghiacciare? et questo detto, cō l'amante suo, che già in parte era contento, se n'andò al letto, et grandissima pezza stettero in festa, & in piacere, del misero scolare ridendosi, et facendosi beffe. Lo scolare andando per la corte, si esercitaua per riscaldarsi, nè haueua doue porsi à sedere, nè doue fuggire il sereno, & maladiceua la lunga dimora del fratel con la Donna, & ciò che udiua, credea che uscio fòsse, che per lui dalla Donna s'aprisse, ma inuano speraua. Essa infino uicino del la meza notte col suo amante sollazzata si gli disse; * Che ti pare anima mia dello scolar nostro? qual ti par maggiore ò il suo senno, ò l'amore, che io gli porto? furatti il freddo, che io gli fo patire, uscìr del petto quello, che per gli miei motti ui ti entrò l'altr'hier? L'amante rispose; Cuor del corpo mio sì, assai conosco, che così come tu se il

Andiancene, fa
regli, diagli, me
niamo, & ogni
altro tale, quan
tunque veramē
te rappresentino,
Andiamocene,
faremogli, dia
mogli, & glial
tri, nondimeno
malissimo fanno
quei che scriuo
no. Andiancene
diamgli, menia
lo, &c. Perche
dalla.p. & la.b.
in fuori, nō è let
tera nella nostra
lingua, che riceua
la cōpagnia del
la.m.
Anuer. queste pa
role, dette in let
to tra lor due so
li, & più di sotto
to si uedrà per
che qui conuen
ga auuertirle.

se il mio bene & il mio riposo, & il mio diletto, & tutta la mia speranza, così sono io la tua. Adunque, diceua la Donna, or mi bacia ben mille uolte, à ueder se tu di uero. Per laqual cosa l'amante abbracciandola stretta, non che mille, ma più di centomila la baciua. Et poi che in cotale ragionamento stati furono alquanto, disse la Donna. Del leuanci un poco, & andiamo à uedere se'l fuoco è punto spento, nel quale questo mio nouello amante tutto'l di mi scriuua, che ardeua. Et leuati, alla finestretta usata n'andarono, & nella corte guardàdo uidero lo scolare fare su per la neue una carola trita al suon d'un batter * di denti, che egli faceua per troppo freddo si speša, et ratta, che mai simile ueduta non haueano. Allora disse la Donna. Che dirai speranza mia dolce? Parti, che io sappia far gli huomini carolare senza suon di tröbe, o di cornamusa? A cui l'amante ridendo rispose; Diletto mio grande, sì. Disse la Donna. Io uoglio che noi andiamo insin giù all'uscio; Tu ti starai cheto, & io gli parlerò, & uiremo quello, che egli dirà; & per auentura n'haurem non men festa, che noi habbiam di uederlo. Et aperta la camera, chetamente se ne scesero all'uscio & quui senza aprir punto, la Donna con uoce sommessà da un pertugletto, che u'era, il chiamò. Lo scolare ueden- dosi chiamare, lodò Iddio, credendosi troppo bene entrar dentro, & accostatosi all'uscio disse. Eccoli qui Madonna; Aprite per Dio, che io muoio di freddo. La Donna disse. O sì che io so, che tu se uno asiderato, & anche è il freddo molto grande, per che così sia un poco di neue. Già so io, che elle son molto maggiori à Parigi. Io non ti posso ancora aprire, perciò che questo mio maladetto fratello, che hirsiera ci uenne meco à cenare, non se ne uà ancora, ma egli se n'andrà tosto, & io uerrò incontanente ad aprirti. Io mi son testè con gran fatica scantonata da lui per uenirti à confortare, che l'aspettar non t'incresea; Disse lo scolare. Del Madonna, io ui priego per Dio, che uoi m'apriate, accio che io possa così dentro stare al coperto; per cioche da poco in qua s'è messa la più folta neue del mondo, & ne uica tuttauia, et io u'attenderò, quāto ui sarà à grado. Disse la Donna; Oime ben mio dolce, che io non posso, che questo uscio fa sì gran romore quando s'apre, che leggermente farei sentita da fratelmo, se io l'apriessi, ma io uoglio andare à dirgli, che se ne uada, accioche io possa poi tornare ad aprirti. Disse lo scolare. Ora andate tosto, & priegoui, che uoi facciate fare un buon fuoco, accioche come io entrerò dentro, io mi possa riscaldare, che io son tutto diuenuto sì freddo, che appena sento di me. Disse la Donna. Questo non dee poter essere, se quello è uero, che tu m'hai più uolte scritto, cio è, che tu per l'amor di me ardi tutto, ma io son certa, che tu mi beffi; Ora io uo, aspettati di buon cuore. L'amante, che tutto udiua, & haueua sommo piacere, con lei nel letto tornatosi poco quella notte dormirono, anzi quasi tutta in lor diletto & in farsi beffe dello scolare consumarono. Lo scolare cattiuello quasi cicogna diuenuto sì forte batteua i denti, accorgendosi d'essere beffato, più uolte tento l'uscio, se aprir lo potesse, & riguardò, se altronde ne potesse uscire, nè uedendo* il come, facendo le uolte del Leone, maladiceua la qualità del tempo, la maluagità della Donna, & la lunghezza della notte insieme con la sua semplicità, & sdegnato forte uerso di lei, il lungo & seruente amor portatole, subitamente in crudo & acerbo odio trasmutò; seco gran cose & uarie uolgendò à tro- uar modo alla uendetta, la quale ora molto più desideraua, che prima d'esser con la Donna non haueua disiato. La notte doppo molta & lunga dimoranza s'aucinò al di,

Di denti, & de denti chi non fa con che differen- za si dica, legg. il 2. libro nostro della lingua nel cap. de gli articoli. Per ora sap- pia, che de, nō si mette mai se nō col numeromag- giore, & col ge- nere de' maschi, et sempre s'intē- de seco lo articolo li. ò. i. che tātō è de', quanto de i, ò. delli. Ma se al- cuno scrue, così d'è pura et gof- fissima scorret- tion di grama- tica.

Il come il quan- do, il peche, il do- ue, & qualche altro tale usa cō molta leggier- dia la lingua nostra, oue l'arti- colo. il. null'al- tro adopra che uaghezza d'u- so, et tanto si di- rebbe sen'esso per tutto.

di, e cominciò l'Alba ad apparire. Per la qual cosa la fante della Donna ammaestra-
ta, scesa giù aperse la corte, e mostrando d'hauer compassione di costui, disse. Mala
uentura possa egli hauere chi hiera ci uenne. Egli n'ha tutta notte tenute in i-
stento, e te ha fatto agghiacciare, ma sai che è? portatelo in pace, che quello, che sta
notte non è potuto essere, sarà un'altra uolta. So io bene, che cosa non potrebbe esse-
re auenuta, che tanto fosse dispiaciuta à Madonna. Lo scolare sdegnoso sì come sa-
uio, il qual sapeua, non n'altra cosa le minacce essere, che arme del minacciato, ferrò
dentro al petto suo ciò, che la non temperata uolontà s'ingegnaua di mandar fuori, e
con uoce sommessa senza punto mostrarsi crucciato disse; Nel uero io ho hauuta la
peggior notte, che io hauei mai; ma bene ho conosciuto, che di ciò non ha la Donna
alcuna colpa; per cioche essa medesima, sì come pietosa di me, infin qua giù uenne à
scusar se, e à confortar me, e come tu di, quello, che stanotte non è stato, sarà un'al-
tra uolta; raccomandalemi, e fatti con Dio, e quasi tutto rattappato, come potè
à casa sua se ne tornò. Doue essendo stanco, e di sonno morendo, sopra il letto si git-
tò à dormire, donde tutto quasi perduto delle braccia, e delle gambe si destò. Per-
che mandato per alcun medico e dettogli il freddo, che hauuto haueua, alla sua salute
se prouedere. Gli medici con grandissimi argomenti e con prestì aiutandolo, appena
doppo alquanto di tempo il poterono de' nerui guarire, e far sì, che si distendessero,
e se non fosse, che egli era giouene, e sopraueniuu il caldo, egli haurebbe hauuto
troppo da sostenere. Maritornato sano e fresco, dentro il suo odio seruando, uie più
che mai si mostraua innamorato della uedoua sua. Ora auenne doppo certo spatio di
tempo, che la Fortuna apparecchiò caso di poter lo scolare al suo desiderio sodisfare,
per cioche essendosi il giouane, che dalla uedoua era amato, non hauendo alcun riguar-
do all'amore da lei portatogli, innamorato d'un'altra donna, e non uolendo nè poco
né molto dire, nè far cosa, che à lei fosse à piacere, essa in lagrime, e in amaritudine
si consumaua. Ma la sua fante, la qual gran compassione le portaua, non trouando mo-
do da leuar la sua Donna dal dolor preso per lo perduto amante, uedendo lo scolare al
modo usato per la contrada passare, entrò in uno sciocco pensiero; e ciò fu, che l'a-
ma della Donna sua ad amarla, come far soleua, si douesse poter ridurre per alcu-
na negromantica operatione, e che di ciò lo scolare douesse esser gran maestro, e
disselo alla sua Donna. La Donna poco saua senza pensare che se lo scolare saputo
hauesse negromantia, per se adoperata l'haurebbe, pose l'animo alle parole della sua
fante, e subitamente le disse, che da lui sapeffe, se fare il uoleffe, e sicuramente gli pro-
mettessse, che per merito di ciò ella farebbe ciò, che à lui piaceffe. La fante fece l'amba-
sciata bene, e diligentemente. La quale udèdo lo scolare, tutto lieto seco medesimo dis-
se. Dio lodato sic tu; Venuto è il tempo, che io farò col tuo aiuto portar pena alla mal-
uagia femina della ingiuria fattami in premio del grande amore, che io le portaua; e
alla fante disse; Dirai alla mia Donna, che di questo non stia in pensiero, che se il suo
amante fosse in India, io gliele farò prestamente uenire, e domandar mercè di ciò,
che contro al suo piacere hauesse fatto; ma il modo, che ella habbia à tenere intor-
no à ciò, attendo di dire à lei, quando, e doue più le piacerà, e così le di, e da
mia parte la conforta. La fante fece la risposta, e ordinossi, che in santa Lucia
del prato fossero insieme. Quiui uenuta la Donna e lo scolare, e soli insieme
para-

Negromantica,
uoce tutta rima
faciò tolta, dal
Greco, come ne
habbiamo molte
altre, e essi di-
cono necroman-
tia, ma la nostra
lingua uolentie-
ri volta la c, in
g, come lacri-
ma, lagrima, e
altri molti. Si-
gnifica necromā-
tia, diuinatione
ò diuimamento p-
mezo de' morti,
ma si usa poi per
tutta l'arte di o-
pprar per via di
spiriti, Arte però
del tutto fallace
vana, et diabolica.

- parlando, non ricordandosi ella, che lui quasi alla morte condotto hauesse, gli disse apertamente ogni suo fatto, & quello che desideraua, & pregollo per la sua salute. A' cui lo scolare disse; Madonna, egli è il uero che tra l'altre cose, che io apparai à Parigi, si fu nigromantia, dellaquale per certo io so ciò che n'è, ma percioche ella è di grandissimo dispiacer di Dio, io haueua giurato di mai nè per me, nè per altrui d'adoprarla. E' il uero, che l'amore, ilquale io ui porto, è di tanta forza, che io non so, come io mi neghi cosa, che uoi uogliate che io faccia; et percio se io ne douessi per questo solo andare à casa del diuolo, si son presto di farlo, poi che ui piace. Ma io ui ricordo, che ella è più malageuole cosa à fare, che uoi per auentura non ui ausate, & massi
- 10 mamente quando una Donna uole riuocare uno huomo ad amar se, & l'huomo una donna, percioche questo non si puo far, se non per la propria persona, à cui appartiene; & à far ciò conuien, che chi il fa, sia di sicuro animo, percioche di notte si conuien fare, & in luoghi solitarij, & senza compagnia, lequali cose io non so come uoi ui siate à far disposta. A' cui la Donna più innamorata, che sauià, rispose. Amor mi sprona per si fatta maniera, che niuna cosa è, laquale io non facesti per ribauer colui, che à torto m'ha abbandonata; ma tuttauia, se ti piace, mostrami in che mi conuenga esser sicura. Lo scolare, che di mal pelo haueua taccata la coda, disse; Madonna, à me conuerrà fare una imagine di stagno in nome di colui, ilquale uoi disiderate di racquistare. Laquale quando io u'hauro mandata, conuerrà, che uoi, essendo la Luna molto scema, ignuda
- 20 in un fiume uiuo in su'l primo sonno, & tutta sola, sette uolte con lei ui bagniate, & appresso così ignuda n'andiate sopra ad uno albero, o sopra una qualche casa dishabitata, & uolta à tramontana con la imagine in mano sette uolte diciate certe parole, che io ui darò scritte, lequali come dette haurete, uerranno à uoi due damigelle, delle più belle, che uoi uedeste mai, & si ui saluteranno, & piaceuolmente ui domanderanno quel che uoi uogliate che si faccia. A' queste farete, che uoi diciate bene & pianamente i desiderij uostri; et guardateui, che non ui uenisse nominato un per un altro, et come detti gli haurete, elle si partiranno, & uoi uene potrete scendere al luogo, doue i uostri panni haurete lasciati, & riuestirui, & tornar uene à casa; & per certo egli non sarà meza la seguente notte, che il uostro amante piangendo ui uerrà à dimandar
- 30 mercè, & misericordia. Et sappiate, che mai da questa hora innanzi egli per alcuna altra non ui lascerà. La donna udendo queste cose, & intera fede prestandoui, parendole il suo amante già ribauer nelle braccia, meza lieta diuenuta disse. Non dubitare, che queste cose farò io troppo bene, & ho il più bel destro da ciò del mondo, che io ho un podere uerso il ual d'Arno di sopra, ilquale è assai uicino alla riuà del fiume, & egli è teste di Luglio, che sarà il bagnarsi diletteuole. Et ancora mi ricorda essere non guari lontana dal fiume una torricella dishabitata, se non che per cotali scaglie di castagnuoli, che ui sono, salgono alcuna uolta pastori sopra un battuto, che u'è, à guardar di lor bestie smarrite; luogo molto solingo & fuor di mano, sopra laquale io sagliro, & quiui il meglio del mondo spero di far quello, che m'imporrà. Lo scolare che ottimamente sapeua & il luogo della Donna, & la torricella, contento d'esser certificato della sua intention disse; Madonna, io non fu mai in coteste contrade, & percio non so il podere, nè la torricella, ma se così sta, come uoi dite, non può esser al mondo migliore; & percio quando tempo sarà, ui

Propia più uolentieri che propria godono di dire alcuni tirati da una sola volta che il Petr. sortato dalla rima disse. Perdendo tāt' amata cosa propia. Ma propria è più bella, & meno affettata.

Fiume uiuo, disse per intender fiume corrente & perpetuo, & non torrenti, che corrono à tēpi quanto hauno acqua da' monti p' ueni o per piogge.

Intera sempre, & alcuna uolta nel verso integra si truoua ne' buoni scrittori. Intera, come oggi alcuni usano, non mai. Leggi il nostro della lingua nel 3. lib. al cap. de dittongi.

Fu p' lui, più uolte si truoua usato da' Toscani, ma si prosperisce mandero

senza accento
graua, et la con-
sonante che se-
gue si suona sem-
plice et dolce. La
oue quando è ter-
za persona, si
proferisce l'ac-
cento graue, et
la consonante che
segue si proferi-
sce doppia pui-
rta di detto ac-
cento.

Carattere, è pur
uoce tutta Gre-
ca, et propria-
mente ogni segno
di lettera si dice
dal loro, chara-
cter. Ma perche
gli sciocchi, opiu-
tosto i ribaldi
che fanno il ne-
gromante, usano
certi signori, o se-
gni, che chiama-
no lettere angeli-
ce, opiu tosto, dia-
bolice, per man-
tenerle in mag-
gior grãdezza,
et far credere al
uolgo che sieno,
cose grandi, le
chiamano carat-
tere, cò uoce stra-
na, et non lette-
re, o segni con uo-
ce nostra.

Mondo per la so-
la terra, molto
piu spesso che in
altro significa-
mento usiamo cò
munemente par-
lãdo. Poiche por-
tar nol posso in
tutte quattro

manderò la imagine, et l'oratione. Ma ben ui priego, che quando il uostro disidera-
haurete, et conoscerete, che io ui haurò ben seruita, che ui ricordi di me, et d'attener-
mi la promessa. A cui la Donna disse di farlo senza alcun fallo, et preso da lui com-
miato, se ne tornò a casa. Lo scolar lieto di ciò, che il suo auiso pareua douere hauere
effetto, fece fare una imagine con sue *carattere, et scrisse una sua fauola per oratio-
ne, et quando tempo gli parue, la mandò alla Donna, et mandolle à dire, che la not-
te uegnente senza più indugio douesse far quello, che detto l'hauca; et appresso segre-
tamente cò un suo fante se n'andò a casa d'un suo amico, che assai uicino stava alla tor-
ricella, per douere al suo pensiero dare effetto. La Donna d'altra parte con la sua
fante si mise in uia, et al suo podere se n'andò, et come la notte fu uenuta, uista fac-
do d'andar si al letto, la fante ne mandò à dormire, et in sù l'hora del primo sonno,
di casa chetamente uscìta, uicino alla torricella sopra la riuu d'Arno se n'andò, et
molto dattorno guatata, ne ueggendo, ne sentendo alcuno, spogliata si, et i suoi pãni
sotto un cespuglio nascosi, sette uolte con la imagine si bagnò, et appresso ignuda cò
la imagine in mano uersò la torricella n'andò. Lo scolare, il quale in sù'l fare della
notte col suo fante tra' salci et altri alberi presso della torricella nascoso era, et ha-
ueua tutte queste cose uedute, et passandogli ella quasi à lato così ignuda, et egli ueg-
gendo lei con la bianchezza del suo corpo uincere le tenebre della notte, et appresso
riguardandole il petto, et l'altre parti del corpo, et ueggendole belle, et seco pen-
sando quali infra picciol termine doueuano diuenire, senti di lei alcuna compassione,
et dall'altra parte lo stimolo della carne l'assali subitamente, et fece tale in piè leua-
re, che si giaceua, et confortaualo, che egli d'aguato uscisse, et lei andasse à prèdere,
et il suo piacere ne facesse, et uicin fu ad essere tra dall'uno, et dall'altro uinto; ma
nella mente tornandogli, chi egli era, et qual fosse la ingiuria riceuuta, et perche, et
da cui, et perciò nello sdegno raccesosi, et la compassione et il carnale appetito cac-
ciati stette nel suo proponimento fermo, et lasciolla andare. La Donna montata in
sù la torre, et à tramontana riuolta cominciò à dire le parole datele dallo scolare.
Il quale poco appresso nella torricella entrato, chetamente à poco à poco leuò quella
scala, che saliu in sù'l battuto, doue la Donna era, et appresso aspettò quello, che ella
douesse dire, et fare. La Donna, detta sette uolte la sua oratione, cominciò ad aspettar
le due damigelle, et fu sì lungo l'aspettare, senza che fresco le faceua troppo più, che
uoluto non haurebbe, che ella uide l'Aurora apparire. Perche dolente, che auenuto
non era ciò, che lo scolare detto l'hauca, seco disse; Io temo, che costui non m'hab-
bia uoluta dare una notte, chente io diedi à lui; ma se perciò questo m'ha fatto, mal s'è
saputo uendicare, che questa non è stata lunga per lo terzo, che fu la sua; senza che
il freddo fu d'altra qualità. Et perche il giorno quiui non la cogliesse, cominciò à uo-
lere smontare della torre; ma ella truouò non esserui la scala. Allora, quasi come se il
*mondo sotto i piedi uenuto le fosse meno, le fuggì l'animo, et uinta cadde sopra il
battuto della torre. Et poi che le forze le ritornarono, miseramente cominciò à pian-
gere, et à dolersi, et assai ben conoscendo questa douere essere stata opera dello sco-
lare, s'incominciò à rammaricare d'hauere altrui offeso, et appresso d'esser si troppo
fidata di colui, il quale ella doueua meritamente creder nimico; et in ciò stette lunghi-
simo spatio. Poi riguardando se uia alcuna da scendere ui fosse, et non ueggendola
rincomin-

rincominciato il pianto entrò in uno amaro pensiero, à se stessa dicendo. O sventura
 rata, che si dirà da' tuoi fratelli, da' parenti, & da' vicini, & generalmente da tutti i
 Fiorentini, quando si saprà, che tu sii qui trouata ignuda? La tua onestà stata cotan-
 ta sarà conosciuta essere stata falsa; & se tu uolsti à queste cose trouare scuse bu-
 giarde (che pur ce n'hauerebbe) il maladetto scolare, che tutti i fatti tuoi fa, non ti la-
 scerà mentire. Ah miserate, che ad un' hora haurai perduto il mal amato giouane,
 & il tuo onore. Et doppo questo uenne in tanto dolore, che quasi fu per gittarsi
 della torre in terra. Ma essendosi già lenato il Sole, & ella alquanto più dall'una del-
 le parti più al muro accostata della torre, guardando se alcun fanciullo quiui con-
 10 le bestie s'accostasse, cui essa potesse mandar per la sua tante, auene, che lo scolare, ha-
 uendo à piè d'un cespuglio dormito alquanto, destandosi la uide, & ella lui. Alla quale
 lo scolar disse: Bon dì Madonna; Sono ancora uenute le damigelle? La Donna ue-
 dendolo, & uedendolo, ricominciò à pianger forte, & pregollo, che nella torre ue-
 nisse, accioche essa potesse parlargli. Lo scolare le fu di questo assai cortese. La Don-
 na postasi à giacer boccone sopra il battuto, il capo solo fece alla cateratta di quello,
 et piangendo disse. Rinueri, sicuramente, se io ti diedi la ma'a notte, tu ti se ben di me
 uendicato, percioche, quantunque di Luglio sia, mi sono io creduta questa notte, stan-
 do ignuda, assistere; senza che io ho tanto pianto & lo'nganno, che io ti feci, & la
 mia sciocchezza, che ti credetti, che marauiglia è, come gli occhi mi sono in capo rima-
 20 si. Et perciò io ti priego non per amor di me, laquale tu amar non dei, ma per amor di
 te, che se gentil'huomo, che ti basti per uendetta della ingiuria, laquale io ti feci, quello
 che infino à questo punto fatto hai, & faccimi i miei panni recare, & che io possa di
 qua sì discendere, & non mi uoler tor quello, che tu poscia uogliendo, render non mi
 potresti, cioè l'onor mio; che se io tolsi à te l'esser con meco quella notte, io ogni hora,
 che à grado ti fia, te ne posso render molte per quella una. Bastiti adunque questo, &
 come à ualente huomo, steti assai l'esserti potuto uendicare, & l'hauerlomi fatto co-
 noscere. Non uolere le tue forze contro ad una femina esercitare. NIVNA gloria
 è, ad una Aquila l'hauer uinta una Colomba. Dunque per l'amore di Dio, & * per
 onor dite t'incresca di me. Lo scolare cō fiero animo fece la riceuuta ingiuria riuol-
 30 gendo, & ueggendola piangere et pregare, ad un' hora hauena piacere et noia nell'a-
 nimo; piacere della uedetta, laquale più, che altra cosa desiderata hauea, & noia sen-
 tinda, mouendolo l'umanità sua à compassion della misera Donna. Ma pur non po-
 tendo la umanità uincere la ferezza dell'appetito, rispose; Madonna Elena, se i
 miei prieghi, liquali nel uero io non seppi bagnare di lagrime, nè far melati, come
 tu ora sai porgere i tuoi, m'hauessero impetrato, la notte, che io nella tua corte
 di neue piena moriua di freddo, di poter essere stato messo date pur un poco sotto
 il coperto, legger cosa mi farebbe al presente i tuoi essaudire, ma se cotanto or più
 che per lo passato, del tuo onor ti cale, & etti graue il costà sì ignuda dimorare,
 porgi cotești prieghi à colui, nelle cui braccia non ti increbbe quella notte, che tu
 40 stessa ricordi, ignuda stare, me sentendo per la tua corte andare i denti battendo, &
 scalpitando la neue, & à lui ti fa aiutare, à lui ti fa i tuoi panni recare, à lui ti fa por-
 la scala, per la qual tu scenda, in lui t'ingegna di metter tenerezza del tuo onore,
 per cui quel medesimo, & ora, & mille altre uolte non hai dubitato di metter in
 per-

Parti del m^{do}.
 il Petr. Ponsi an-
 co p^{nta} la fa-
 brica d^l uniuers-
 so. Io mi fido in
 colui, che l' modo
 regge. Ponsi per
 la gete che il m^{do}
 do habita. No la
 conobbe il mon-
 do mentre l'hab-
 be, & ponsi per
 emisperio, co-
 me s'è ueduto di
 sopra a ca. 72.
 leggi la nostra
 lettura nella se-
 conda parte uici-
 no al fine.

Per onor dite,
 t'incresca di me,
 s'uno molto tri-
 sto et potea ac-
 concianamente di-
 re, per honor tuo
 t'incresca di me,
 o di me t'incre-
 sca.

periglio. Come nol chiami tu, che ti uenza a ti aiutare? & a cui appartiene egli più che a lui? tu se sua, & quali cose guarderà egli, o aiuterà, se egli non guarda, & aiuta te? Chiamalo, stolta che tu se, & pruoua, se l'amore, il quale tu gli porti, & il

Inauedutamente sono queste parole le qui posse dal Boccaccio che quando ella le disse, e rano in letto & soli, che ne lo scolarare in altri le potea uedere. Riuedi di sopra alla postilla co le tre stelle. * Et questo bellissimo auuertimento, io hebbr dal S. Faus da Logiano.

Molto leggiadramente per certo è applicato questo luogo hauendolo ella rassomigliato all'Aquila, & egli tenendolo fermo, & mostrandolo che come Aquila dee perseguir lei che è serpe, essendo natural nemicia tra le Serpi & tra l'Aquile.

Campare et scampare & scampare, disse il Bocc. Il Petr. non mai disse se non scampare.

tuo senno col suo ti possono dalla mia sciocchezza liberare; * dell'quale solazzando ti con lui domandasti, quale gli pareua maggiore o la mia sciocchezza, o l'amore, che tu gli portau. Ne esser a me ora coriense di ciò, che io non disidero, ne negare il mi puoi, se io il disiderassi. Al tuo amante le tue notti riserba, se egli auiene, che tu di qui uiua ti parti. Tu se sieno, & di lui. Io n'hebbi troppo d'una, & bastimi d'essere stato una uolta schernito. Et ancora la tua astutia usando nel fauellare, t'ingegni col commendarmi, la mia beniuolenza acquistare, & chianimi gentile huomo, & ualente 10 te, & tacitamente, che io come magnanimo mi ritragga dal punirti della tua malauagità, t'ingegni di fare; ma le tue lusinghe non m'adombreranno ora gliocchi dello' natielletto, come già fecero le tue disleali promissioni. Io mi conosco; ne tanto di me stesso apparai, mentre dimorai a Parigi, quanto tu in una sola notte delle tue, mi facesti conoscere. Ma presupposto, che io pur magnanimo fossi, non se tu di quelle, in cui la magnanimità debba i suoi effetti mostrare. La fine della penitenza nelle saluatiche fiere, come tu se, & similmente della uendetta, uole esser la morte, doue ne gli huomini quel dee bastare, che tu dicesti. * Perche quantunque io Aquila non sia, te non Colomba, ma uelenosa Serpe conosco, come antichissimo nimico con ogni odio, & con tutta la forza ti perseguire intendo; con tutto che questo, che io ti fo, non si possa 20 assai propriamente uendetta chiamare, ma più tosto gastigamento, inquanto la uendetta dee trapassare l'offesa, & questo non u'aggiugnerà. Percioche se io uendicar mi uolesti, riguardando a che partito tu ponesti l'anima mia, la tua uita non mi basterebbe togliendolati, ne cento altre alla tua simiglianti. Percioche io ucciderei una uile, et cattiu, & rea feminetta; Et da che diauol (togliendo uia cotesto tuo pochetto di uiso, il quale pochi anni guasteranno riempendolo di crespe) se tu più, che qualunque altra dolorosetta fante? doue per te non rimase di far morire un ualente huomo, come tu poco auanti mi chiamasti, la cui uita ancora potrà più in un di essere utile al mondo, che centomila tue pari non potranno, mentre il mondo durar dee. Insegnerotti adunque con questa noia, che tu sostieni, che cosa sia lo schernir gli huomini, che hanno alcun sentimeto, & che cosa sia lo schernir gli scolari; & darotti materia di giamai più 30 in tal follia non cadere, se tu scapi. Ma se tu hai cosi gran uoglia di scendere, che non te ne gitti tu in terra? & ad un' hora con lo aiuto di Dio fiaccandoti tu il collo uscirai della pena, nella quale esser ti pare, & me farai il più lieto huomo del mondo. Ora io non ti uo dir più. Io seppi tanto fare, che io costà sù ti feci salire. Sappi tu ora tanto fare, che tu ne scenda, come tu mi sapesti beffare. Mentre che lo scolare questo diceua, la misera Donna piangea continuo, & il tempo se n'andaua, sagliendo tuttauia il Sol più alto. Ma poi che ella il senti tacere, disse, Deh crudel'huomo, se egli ti fu tanto la maladetta notte graue, & paruetti il fallo mio cosi grande, che ne ti posson muouere a pietade alcuna la mia giouane bellezza, le amare lagrime, ne gli umili preghii, almeno muouati alquanto, & la tua seuera rigidezza diminuisca questo solo mio 40 atto, l'esser mi di te nuouamente fidata, et l'hauer ti ogni mio segreto scoperto, col quale ho dato uia al tuo disiderio in potermi fare del mio peccato conoscente; concio sia cosa

cosa che senza fidarmi io di te, niuna uia fosse à te uenuta à poterti di me uendicare, ilche tu mostri con tanto ardore hauere disiderato. Deh lascia l'ira tua, & perdona mi omai; io sono (quando tu perdonarmi uogli, & di quinci farmi discendere)*acconcia d'abbandonare del tutto il disleale giouane, & te solo hauer per amadore, & per Signore, quantunque tu molto la mia bellezza biasimi, brieue & poco cara mostrandola, laquale chente che ella insieme con quella dell'altre si sia, pur so, che se per altro non fosse d'hauer cara, si è perciò, che uaghezza, & trastullo, & diletto è della giouanezza de gli huomini, & tu non se uecchio. Et quantunq; io crudelmente da te trattata sia, non posso perciò credere che tu uolesti uedermi far così disonestà morte; come farebbe il gutarmi à guisa di disperata quinci giù dinanzi à gliocchi tuoi, a' quali, se tu bugiardo non eri, come se diuentato, già piacqui cotanto. Deh increpaci di me per Dio, & per pietà. * Il Sole s'incomincia à riscaldar troppo, & come il troppo fresco questa notte m'offese, così il caldo m'incomincia à far grandissima noia. A cui lo scolare, che à diletto la teneua à parole, rispose; Madonna, la tua fede non si rimise ora nelle mie mani per amor, che tu mi portassi; ma per racquistare quello che tu perduto haueui, & perciò niuna cosa merita altro, che maggior male; & mattamente credi, se tu credi questa sola uia senza più, essere alla disiderata uendetta da me, oportuna stata. Io n'hauua mille altre, & mille lecciuoli col mostrar d'amarti t'hauuete si intorno a' piedi, nè guari di tempo era ad andare, che di necessità (se questo auenuto non fosse) ti conueniua in uno incappare, nè poteui incappare in alcuno, che in maggior pena, & uergona, che questa non ti sia, caduta non fossi; & questo presi nõ per ageuolarti, ma per esser più tosto lieto. Et doue tutti mancati mi fossero, non mi fuggiua la penna, con laquale tante & si fatte cose di te scritte haurei, & in si fatta maniera, che hauendole tu pot risapute, hauresti il dì mille uolte disiderato di mai non esser nata. Le forze della penna son troppo maggiori, che coloro non estimano, che quelle con conoscimento prouate non hanno. Io giuro à Dio, & se egli di questa uendetta, che io di te prendo, mi faccia allegro infino alla fine, come nel cominciamento m'ha fatto, che io haurei di te scritte cose, che non che dell'altre persone, ma di te stessa uergognandoti per nõ poterti uedere t'hauresti cauati gli occhi, & perciò non rimproverare al mare di hauerlo fatto crescere, il picciolo ruscelletto. Del tuo amore, o che tu sii mia, non ho io (come già dissi) alcuna cura. Sieti pur di colui, di cui stata se, se tu puoi. Ilquale come io già odiai, così al presente amo, riguardando à ciò, che egli ha ora uerso te operato. Voi u'andate innamorando, & disiderate l'amore de' giouani; per cioche alquanto con le carni più uiue, & con le barbe più nere gli uedete, & sopra se andare, & carolare, & giostrare, lequali cose tutte hebber coloro, che più alquanto attempati sono, & quel fanno che coloro hanno ad imparare. Et oltre à ciò gli stimate miglior cauallieri, & far di più miglia le lor giornate, che gli huomini più maturi. Certo io confesso, che essi con maggior forza scuotano i pelli cioni; * ma gli attempati, si come esperti, fanno meglio i luoghi doue stanno le pulci, & di gran lunga è da elegger più tosto il poco, & saporito, che il molto, & insipido, * & il trottar forte, rompe, & stanca altrui, quantunque sia giouane, doue il soauemente andare, * ancora che alquanto più tardi altrui meni all'albergo, egli il ut conduce al men riposato. Voi non u'accorgete animali senza intelletto, quanto di male

Sono acconcia, cio è sò disposta, son risoluta, quã tuque la parola accòcia, propria mente significhi accomodata.

Il Sole incomincia à riscaldare, & nõ s'incomincia, uogliu alcuni che qui habbia à dire. Per cioche dicono, che il Sole (se pur s'ha da dir che in se stesso sia caldo) è sempre caldo à un modo. Ma costoro ca si togl'erano tutta la gratia della proprietà del parlar comune, che il Sole si riscalda, & s'incomincia, à riscaldare, così ad iniepidire, dice con uaghezza, et con proprietà, perciò che tale diciamo esser la cosa, qual'ella si fa sentire.

Grandemete da nelle scartate qui il pouero Baccac. & per disiderio di parlare in suo fauore, nõ s'auale che dice tutto per contrario.

sotto

sotto quella poca di bella apparenza stea nascoso. Non sono i giouani contenti d'una, ma quante ne ueggono, tante ne desiderano, et di tate par loro esser degni; perche esser non può stabile il loro amore, & tu ora ne puoi per pruoua esser uerissima testimonia. Et par loro esser d'ogni d'esser reuertiti, & carezzati dalle lor donne, nè al tra gloria hanno maggiore, che il uantarsi di quelle, che hanno hauute. Ilqual fallo già sotto d'frati, che nol ridicono, ne mise molte. Benche tu dichì, che mai i tuoi amori nō seppe altri, che la tua fante, & io, tu il sai male, & mal credi, se così credi. La sua contrada quasi di niuna altra cosa ragiona, & la tua; ma le più uolte è l'ultimo, à cui cotali cose à gli orecchi peruengono, colui, à cui elle appartengono. E si ancora ui rubano, doue da gli attempati u'è donato. Tu adunque, che male eleggesti, fieti di colui, à cui tu ti desti, & me, ilquale schernisti, lascia stare ad altrui, che to ho trouata donna da molto più, che tu nō se, che meglio m'ha conosciuto, che tu non facesti. Et accioche

Dare il desiderio
& altre passioni,
che propriamente
sono dell'anima,
à gli occhi, nō solo
è de' poeti et anco
de' oratori, ma
de' Filosofi naturali,
& de' profeti.

Dì, per tu dici, si
troua sempre i
tutti i migliori
Bocci.

tu* del desiderio de' giocchi miei possi maggior certezza nell'altro modo portare, che nō mostra, che tu in questo prendi dalle mie parole, gittati giù pur tosto, & l'anima tua (si come io credo) già riceuita nelle braccia del Diavolo potrà uedere, se gli occhi miei d'hauerli ueduta straboccheuolmēte cadere, si faranno turbati, o nō. Ma per cioche io credo, che di tanto non mi uorrai far lieto, ti dico, che se il Sole ti comincia à scaldare, ricordati del freddo, che tu à me facesti patire, & se con cote sto caldo il mescolerai, senza fallo il Sole sentirai temperato. La sconsolata Donna ueggendo, che pare à crudel fine riuscian le parole dello scolare, ricominciò à piangere, & disse.

Ecco poi che niuna mia cosa di me à pietà ti muoue, muouati l'amore, ilquale tu porti à quella Donna, che più saua di me* di, che hai trouata, & da cui tu di, che se amato; & per amor di lei mi perdona, & i miei panni mi reca, che io riuertir mi possa, et quinci mi fa smontare. Lo scolare allora cominciò à ridere, & ueggendo, che già la terza era di buona hora passata, rispose. Ecco io non so ora dir di nō, per tal Donna me n'hai pregato. Insegnamigli, & io andrò per essi, & farotti di così à sù scendere. La Donna ciò credendo, alquanto si confortò, & insegnogli il luogo, doue hauea i panni posti. Lo scolare della torre uscito comandò al fante suo, che quindi non si partisse, anzi ui stesse uicino, & à suo poter si guardasse, che alcun non u'entrasse dentro, uisino à tanto, che egli tornato fosse; & questo detto se n'andò à casa del suo amico, & quiui à grande agio desinò, & appresso, quando hora gli parue, s'andò à dormire. La Donna sopra la torre rimasa, quantūque da sciocca speranza un poco riconfortata fosse, pure oltre misura dolente si dirizzò à sedere, & à quella parte del muro, doue un poco d'ombra era, s'accostò, & cominciò accompagnata d'amariissimi pensieri ad aspettare. Et ora pensando, & ora piangendo, & ora sperando, & ora disperando della tornata dello scolare co' panni, & d'un pensiero in altro saltando, si come quella, che dal dolore era uinta, & che niente la notte passata haueua dormito, s'addormetò.

Il Sole, ilquale era feruentissimo, essendo già al mezzo giorno salito, feruua alla scoperta, & al diritto sopra il tenero, & delicato corpo di costei, & sopra la sua testa da niuna cosa coperta con tanta forza, che non solamēte le cose le carni tanto, quāto ne uedea, ma quelle* minuto* minuto tutte l'aperse, & fu la cottura a tale, che lei, che profondamente dormiu, costringe à destarsi. Et sentendosi cuocere, et alquanto mouendosi, parue nel muouersi, che tutta la cotta pelle le s'aprisse, et ischiantasse, come ueggiamo

Minuto minuto,
più piano, cheto
cheto, ratti ratti,
to, tosto tosto,
& altri tali
auerby così

auentire

auenire d'una carta di pecora abbruciata, se altri la tira. Et oltre à questo le doleua si forte la testa, che pareua, che se si spezzasse, il che niuna marauiglia era. Et il battuto della torre era feruente tanto, ch'ella ne co' piedi, nè con altro ui potea trouar luogo; perche senza star ferma, or quà or là si trasmutaua piangendo. Et oltre à questo, non facendo punto di uento, u'erano mosche & tafani in grädissima quantità abondati, liquali pungendole sopra le carni aperte, si fieramente la stimolauano, che ciascuno le pareua una puntura d'uno spontone; perche ella di menare le mani attorno non restaua niente, se la sua uita, il suo amante, & lo scolare sempre maladicendo. Et così essendo dal caldo inestimabile, dal Sole, dalle mosche, & da' tafani, & ancora dalla fame, ma molto più dalla sete, & per aggiunta da mille noiosi pensieri angosciata, & stimolata, & trafitta, in piè dirizzata cominciò à guardare se uicin di se uedeua se, o uidesse alcuna persona, disposta del tutto, che che auenire ne le douesse, di chiamarla, & di domandare aiuto. Ma anche questo l'hauua la sua nimica Fortuna tolto. I lauoratori erã tutti partiti de' campi per lo caldo, * auenga che quel di niuno iui appreso era andato à lauorare, si come quegli che à lato alle lor case tutti le lor biade batteuano, perche niuna altra cosa uduua, che cicale, & uedeua Arno, ilquale porgendole disiderio delle sue acque, non scemaua la sete, ma l'accresecua. Vedeua ancora in più luoghi boschi, & ombre, & case, lequali tutte similmente l'erano angoscia disiderando. Che direm più della suenturata Donna? Il sol di sopra, & il feruore del battuto di sotto, & le trafitture delle mosche, & de' tafani da lato, si per tutto l'hauuan con-

10 cia, che ella, doue la notte passata con la sua bianchezza uincea le tenebre, allora rossa diuenuta come robbia, & tutta di sangue chiazata, sarebbe paruta, à chi ueduta l'hauesse, la più brutta cosa del mondo. Et così dimorando costei senza consiglio alcuno, o speranza, più la morte aspettando, che altro, essendo già la meza nona passata, lo scolare da dormir leuatosi, & della sua Donna ricordandosi per ueder che di lei fosse, se ne tornò alla torre, & il suo fanto, che ancora era digiuno, ne mandò à mangiare. Ilquale hauendo la Donna sentito, debole, & della grande noia angosciosa uenue sopra la catterata, & postasi à sedere piangenlo cominciò à dire; Rinieri, bẽ ti se oltre misura uendicato; che se io feci te nella mia corte di notte agghiacciare, tu hai me di giorno sopra questa torre fatta arrostore, anzi ardere; & oltre à ciò di fame et di sete morire. Perche io ti priego per solo Iddio, che qua su salghi, & poi che à me non soffera il cuore di dare à me stessa la morte, dallami tu, che io la disidero più che altra cosa, tanto & tale è il tormento, che io sento. Et se tu questa gratia non mi uuoil fare, almeno un bicchier d'acqua mi fa uentre, che io possa bagnarmi la bocca, allaquale non bastano le mie lagrime, tanta è la sciugaggine, & l'arsura, laquale io u'ho dentro. Ben conobbe lo scolare alla uoce la sua debolezza, & ancora uide in parte il corpo suo tutto riarso dal Sole; per le quali cose, et per gli umili suoi prieghi un poco di compassione gli uenne di lei, ma non per tãto rispose; Maluagia Donna, delle mie mani non morrai tu già, tu morrai pur delle tue, se uoglio te ne uerrà, & tanta acqua hauerai da me à sollauamento del tuo caldo, quanto fuoco io bebbi da te ad alleggiamento del mio freddo. Di tanto mi dolgo forte, che la infermità del mio freddo, col caldo del letame puzzo

40 lente si conuenne curare, * oue quella del tuo caldo, col freddo della odorifera acqua rosa si curerà, & doue io per perdere i nerui & la persona fui, tu da questo caldo

raddoppiati ha la nostra lingua, & per certo hãno una certa forza, che il latino nella sua nã l'ha tale ne' suoi, che non l'usa.

Auueri auenga che, per bẽche, posso col dimostratio, che assai di rado si trouerà in tutta la lingua, così nel verso come nella prosa, che quasi sempre si mette col soggiuntiuo. Auenga ch'io nã fora d'abitare degno oue voi sola siete. Per. & così, auenga, che ponero fossi. Auenga che Casieno non ne parli, & così d'ogni altro.

Queste parole, che hãno alquanto di conforto et

AA scorticata

pare che asicuri
no la Donna, che
lo scolare nò sia
disposto di far
ch'ella muoia,
pare a' alcuni,
che il Bocc. non
ben qui le poga,
poi che con si bei
modi è andato di
sopra accrescen-
do in ogni cosa i
dolori & il mal
suo. Ma questi ta-
li hanno torto.
Perciò che il Boc-
molto ppriamen-
te uel pone, pche
lo scolare era già
uenuto cò animo
di liberarla, &
queste sono l'ulti-
me parole che e-
gli le dica, che cò
grauità le mo-
strarono princì-
pio dello scampo
di lei.

Dalle, per da a
lei tanto dice nel
l'imperativo co-
me or qui, quan-
to nel dimostra-
tuo. Pet. & vn
pensier, che solo
angoscia dalle.
Ma pche il Petr.
non volesse così
dir dille, in quel-
lo. Le di, ch'io sa-
rò la tosto ch'io
possa, è giudicio
di pnone, che mi-
surano i uersi cò
altra norma che
col cōtentarfi di
farli d'indici sil-
labe.

Tutto di oggi, oue
auerti la pa-
rola di, esserci
posta dall'uso del
parlar comune
per sola vaghez-

scorticata nò altramente rimarrà bella, che faccia la serpe lasciàdo il uecchio cuoio.
O' misera me, disse la Donna, queste bellezze in così fatta guisa acquistate dea Iddio à
quelle persone, che mal mi uogliono; ma tu più crudele, che ogni altra fiera, come hai
potuto soffrire di stratiarmi à questa maniera? che più doueua io aspettar da te, o da
alcuno altro, se io tutto il tuo parentado sotto crudelissimi tormēti hauesi ucciso? Cera-
to io non so, qual maggior crudeltà si fosse potuta usare in un traditore, che tutta una
città hauesse messa ad uccisione, che quella, allaqual tu mi hai posta, à farmi arrostitire
al Sole, & manicare alle mosche. Et oltre à questo non un bicchier d'acqua uolermi
dare, che a' micidiali dannati dalla ragione, andando essi alla morte, è dato ber molte
uolte del uino, pur che essi ne domandino. Ora ecco poscia che io ueggio te star ser-
mo nella tua acerba crudeltà, nè poterti la mia passione in parte alcuna muouere, con
pazienza mi disporrò alla morte riceuere, accioche Iddio habbia misericordia dell'ani-
ma mia. Ilquale io priego, che con giusti occhi questa tua operation riguardi. Et queste
parole dette si trasse con grauosà pena uerso il mezzo del battuto, disperandosi di doue-
re da così ardente caldo campare; & non una uolta ma mille, oltre à gli altri suoi do-
lori, credette di sete spasmare, tuttauia piangendo forte, & della sua sciagura dolen-
dosi. Ma essendo già uerspro, & parendo allo scolare hauere assai fatto, fatti prendere
i panni di lei, & inuiluppar nel mantello del fante, uerso la casa della misera Donna
se n'andò, & quiui sconsolata, & trista, & senza consiglio la fante di lei trouò sopra
la porta sederli, allaquale egli disse. Buona femina, che è della donna tua? A cui la fan-
te rispose. Messere, io non so; Io mi credena Samane trouarla nel letto, doue hier sera
me l'era paruta uedere andare, ma io non la trouai nè quiui, nè altroue, nè so, che si sia
diuenuto di lei; diche io uiuo cò grādissimo dolore; ma uoi Messere saprestemene dir niè-
te? A cui lo scolar rispose; Così hauesi io hauuta te con lei insieme là, doue io ho lei ha-

uuta, accioche io t'hauesi della tua colpa così punita, come io ho lei della sua; ma ser-
mamente tu non mi scapperai delle mani, che io non ti paghi sì delle opere tue, che mai
di niuno huomo farai beffe, che di me non ti ricordi. Et questo detto, disse al suo fante.
*Dalle cotești panni, & dille, che uada per lei, s'ella uole. Il fante fece il suo coman-
damento. Perche la fante presigli, & riconosciutigli, udendo ciò, che detto l'era, temet-
te forte non l'hauessero uccisa, & appena di gridar si ritenne, & subitamente piangen-
do, essendosi già lo scolar partito, con quegli uerso la torre n'andò correndo. Hauuea
per isciagura un lauoratore di questa Donna quel di due suoi porci smarriti, & andan-
dogli cercando, poco doppo la partita dello scolare à quella torricella peruenne, &
andando guatando per tutto, se i suoi porci uedesse, sentì il miserabil pianto, che la suen-
turata Donna faceua. Perche salito su, quanto poté gridò. Chi piange la su? La Don-
na conobbe la uoce del suo lauoratore, & chiamatol per nome gli disse; Deh uammi
per la mia fante, & fa sì, che ella possa quassu à me uenire. Il lauoratore conosciuto
la disse; Oime Madonna, & chi ui portò costà su? La fante uostra u'è tutto di oggi an-
data cercando, ma chi haurebbe mai pensato, che uoi doueste essere stata qui? Et prest
i traucelli della scala la cominciò à dirizzar come star douea, & à legarui con ritor-
te i bastoni à trauerso. Et in questo la fante di lei soprauenne, laquale nella torre en-
trata, non potendo più la uoce tenere, battendosi à palme, cominciò à gridare; Oime
Donna mia dolce, oue siete uoi? La Donna udendola, come più forte poté, disse. O' ste

rocchia

roccia mia, io son quã su. Non piangere, ma recami tosto i panni miei. Quando la fante l'udi parlare, quasi tutta riconfortata salì su per la scala, già presso che racconciò dal lauoratore, & aiutata da lui, in su'l battuto peruenne, & uedendo la Donna sua non corpo umano, ma più tosto un cepperello inarasciato parere, tutta uinta, & tutta spunta, giacere in terra ignuda, messesi l'unghie nel uiso cominciò à piangere sopra di lei non altrimenti, che se morta fosse. Ma la Donna la pregò per Dio, che ella tacesse, & lei riuestire aiutasse. Et hauendo da lei saputo, che niuna persona sapeua doue ella stata fosse, se non coloro che i panni portati l'hauano, & il lauoratore, che al presente u'era, alquanto di ciò racconsolata gli pregò per Dio, che mai ad alcuna persona di ciò niète dicesse. Il lauoratore doppo molte nouelle leuatafi la Donna in collo, che andar non poteua, saluamente infin fuor della torre la condusse. La fante cattiuella, che di dietro era rimasa, scendendo meno auedutamente, sinucciandole il piè, cadde della scala in terra & ruppefi la coscia, & per lo dolor sentito cominciò à muggiar, che parca un leone. Il lauoratore posata la Donna sopra ad un erbaio andò à uedere, che hauesse la fante, & trouatala con la coscia rotta, similmente nell'erbaio la recò, & à lato alla Donna la pose. Laquale ueggendo questo ad aggiunta de gli altri suoi mali auenuto, & colei hauer rotta la coscia, da cui ella speraua esser aiutata più che d'altrui, dolorosa senza modo rincominciò il suo pianto tanto miseramente, che non solamente il lauoratore non la potè racconsolare, ma egli altresì cominciò à piangere. Ma essendo già il Sol basso, accioche quini non gli cogliesse la notte, come alla sconsolata Donna piacque, n'andò alla casa sua, & quini chiamati due * suoi fratelli, & la moglie, & là tornati con una tauola, su u'acconciarono la fante, & alla casa ne la portarono, & riconfortata la Donna con un poco d'acqua fresca, et con buone parole, leuatala fi il lauoratore in collo, nella camera di lei la portò. La moglie del lauoratore datole mangiare pan lauato, & poi spogliatala, nel letto la mise, & ordinarono, che essa & la fante fosser la notte portate à Firenze, & così fu fatto. Quini la Donna, che haueua à gran diuitia lacciuoli, fatta una sua fauola tutta fuori dell'ordine delle cose auenute, si di se, & sì della sua fante * fece a' suoi fratelli, & alle strocchie, & ad ogn'altra persona credere, che per * indozamenti di Demonij questo lor fosse auenuto. I medici furon prestì, et non senza grandissima angoscia, et affanno della Donna, che tutta la pelle più uolte appiccata lasciò alle lenzuola, lei d'una fiera febbre, et de gli altri accidenti guarirono, et similmente la fante della coscia. Per laqual cosa la Donna dimenticato il suo amante, da indi innanzi, et di beffare, et d'amare si guardò sauamente. Et lo scolar sentendo alla fante la coscia rotta, parendogli haue-
 re assai intera uendetta, lieto senza altro dirne se ne passò. Così adunque alla stolta giouane aduenne delle sue beffe, non altrimenti con uno scolare credendosi frasccheggiare, che con un altro haurebbe fatto; non sapendo bene, che essi, (non dico tutti) ma la maggior parte fanno, doue il Diauol tien la coda. Et perciò guardateui Donne dal beffare, & gli scolari specialmente.

La percioche oggi altro non val che questo di, alterato da hodie cioè hoc die, latino, onde tutto di oggi, altro non suona propriamente, che tutto di questo di, che così considerato, sta assai male. Ma considerato come fatto domesico dell'uso, è uago, & molto s'usa, quantunque la corte dica più volentieri int'oggi.

Suoi fratelli, cioè fratelli di esso lauoratore, & sta duramente, pche si può intendere anco suoi cioè della Donna, et se nò hauesse detto suoi, ma di lei era il parlare più accancio.

Indozamenti hanno gli antichi, et varrà induttioni, opere. I moderni hano incantamenti, et pur può stare.

DVE VSANO INSIEME. LVNO CON LA MO-
glie dell'altro si giace. L'altro auedutosene fa con la sua moglie, che
l'vno è ferrato in vna cassa, sopra laquale standoui l'vn dentro, l'altro
con la moglie di lui si giace.

NOVELLA VIII.



CRAUI, et noiosi erano stati i casi d'Elena ad ascoltare alle Dōne;
ma percioche in parte giustamēte auenutile gli stimauano, cō più
moderata cōpassione gli hauea trapaſati; quātunque rigido et co-
stāte fieramente, anzi crudele riputassero lo scolare. Ma essendo
Pāpinea uenutane alla fine, la Reina alla Fiametta impose, che se
guitasse. Laquale d'ubidire disiderosa disse. Piaceuoli Donne, per-
cioche mi pare, che alquāto trafitte u'habbia la seuerità dell'offeso scolare, estimo, che
conueneuole sia con alcuna cosa più diletteuole rammorbidare gli inacerbiti spiriti; et
perciò intendo di dirui una nouelletta d'un giouane, ilquale con più māsuetto animo una
ingiuria*ricciette, et quella con più moderata operation uendicò. Per laquale potrete
comprendere, che assai dee bastare à ciascuno, se quale asino dà in parete, tal riceue;
senza uolere soprabondando oltre la conuenuevolezza della uendetta ingiuriare, doue
l'huomo si mette alla riceuuta ingiuria uendicare.

Sostēne, non rice-
uette trouo in
alcuni à penna,
et più piacerà
à chi ben consi-
dera.

Vicini à casa, p
uicini di casa,
auuertilo.

DOVETE adunque sapere, che in Siena (si come io intesi già) furon due gioua-
ni assai agiati, et di buone famiglie popolane; de' quali l'uno hebbe nome Spinelloccio
Tanēna, et l'altro hebbe nome Zeppa di Mino; et amenduni eran uicini* à casa in
Camollia. Questi due giouani sempre usauano insieme, et per quello, che mostrassero
no, così s'amauano, ò più, come se stati fosser fratelli; et ciascun di loro hauea per mo-
glie una Donna assai bella. Ora auenue, che Spinelloccio usando molto in casa del Zep-
pa, et essendoui il Zeppa, et non essendoui, per sì fatta maniera con la moglie del
Zeppa si dimesticò, che egli incominciò à giacerſi con esso lei; et in questo continuo ar-
no una buona pezza, auati che persona se n'auedesse. Pure à lungo andare essendo un
giorno il Zeppa in casa, et non sapendolo la Donna, Spinelloccio uenne à chiamar-
lo. La Donna disse, che egli nō era in casa,* dicke Spinelloccio prestamente andato su,
et trouata la Donna nella sala, et ueggendo, che altri non u'era, abbracciatala la co-
minciò à baciare, et ella lui. Il Zeppa, che questo uide, non fece motto, ma nascoso si
stette à ueder quello, à che il giuoco douesse riuscire; et brieuemente egli uide la sua
moglie et Spinelloccio così abbracciati andarsene in camera, et in quella ferrarsi,
*di che egli si turbò forte. Ma conoscendo, che per far romore, nè per altro, la
sua ingiuria non diuenua minore, anzi ne cresceua la uergogna, si diede à pensar, che
uendetta di questa cosa douesse fare, che senza saperſi dattorno, l'animo suo rimanes-
se contento. Et doppo lungo pensiero parendogli hauer trouato il modo, tanto stet-
te nascoso, quanto Spinelloccio stette con la Donna. Ilquale come andato se ne fu, co-
si egli nella camera se n'entrò, doue trouò la Donna, che ancora non* s'era compiuta
di racconciare i neli in capo, liquali scherzando Spinelloccio, fatti le haueua cadere,
et disse.

Di che inuice di
perlaqual cosa,
molte volte si
troua in questo
libro, quantun-
que il suo pro-
prio significato
sia, dellaqual co-
sa, come poco di
sotto, Di che egli
si turbò forte, et
infiniti altri.

S'era compiuta,
et acualcato, et
molti altri tali

- Et disse; Donna che fai tu? A cui la Donna rispose; Nol uedi tu? Disse il Zeppa. Si bene, si ho io ueduto anche altro, che io non uorrei; Et con lei delle cose state entrò in parole, Et essa con grandissima paura doppo molte nouelle quello hauendogli confessato, che acconciamente della sua dimestichezza con Spinelloccio negar non potea, piangendo gl'incominciò à chieder perdonio. Allaquale il Zeppa disse; Vedi Donna, tu hai fatto male, ilquale se tu uuogli, che io ti perdoni, pensa di fare cōpiutamente quello, che io t'imporrò, ilche è questo. Io uoglio, che tu diehi à Spinelloccio, che domattina in su l'horà della terza egli truoui qualche cagione di partirsi da me, Et uenirsene qui à te, Et quādo egli ci sarà, io tornerò, et come tu mi senti, costì il fa entrare in questa cassa, Et serracel dentro; poi quādo questo fatto haurai, et io ti dirò il rimanete, che à fare haurai. Et di far questo non hauer* dottanza niuna, che io ti prometto, che io non gli farò male alcuno. La Donna per sodisfargli disse di farlo, Et così fece. Venuto il dì seguente, essendo il Zeppa Et Spinelloccio insieme in su la terza, Spinelloccio, che promise hauera alla Dōna d'andare à lei à quell'horà, disse al Zeppa. Io debbo stamane desinare con alcuno amico, alquale io nō mi uoglio fare aspettare, et perciò fatti con Dio. Disse il Zeppa. Egli nō è horà di desinare di questa pezza. Spinelloccio disse. *Nō fa forza. Io ho altresì à parlar seco d'un mio fatto, sì, che egli mi ui conuiene pure essere à buona horà. Partitosi adunque Spinelloccio dal Zeppa, data una sua uolta, fu in casa con la moglie di lui; Et essendosene entrati in camera, non stette guari, che il Zeppa tornò, ilquale come la Donna sentì, mostratasi paurosa molto, lui fece ricouerare in quella cassa, che il marito detto l'hauera, Et ferrolloui entro, et uscì della camera. Il Zeppa giunto suso disse; Dōna è egli hotta di desinare? La Donna rispose. Sì oggimai. Disse allora il Zeppa; Spinelloccio è andato à desinare stamane con un suo amico, Et ha la Donna sua lasciata sola, fatti alla finestra, Et chiamala, Et di, che uenga à desinare con esso uoi. La Donna di se stessa temendo, Et perciò molto ubbidiente diuenuta, fece quello, che il marito le'impose. La moglie di Spinelloccio pregata molto dalla moglie del Zeppa uenue, udendo che il marito non ui doueua desinare. Et quando ella uenuta fu, il Zeppa facendole carezze grandi, Et presala dimesticamente per mano, comandò pianamente alla moglie, che in cucina n'andasse; Et quella seco ne menò in camera* nellaquale come fu, *uoltatosi à dietro ferrò la camera dentro.
- 30 *Quādo la Donna uide ferrar la camera dentro, disse; Oimè Zeppa, che uuol dir questo? Dunque mi ci hauete uoi fatta uenir per questo? Ora è questo lo amor, che uoi portate à Spinelloccio, Et la leale compagnia, che uoi gli fate? Allaquale il Zeppa acostatosi alla cassa, doue serrato era il marito di lei, Et tenendola bene, disse; Dōna prima che tu ti rammarichi, ascolta ciò che io ti uo dire. Io ho amato Et amo Spinelloccio come fratello, et hieri (come che egli nol sappia) io trouai, che la fidanzza, laquale io ho di lui hauuta, era peruenuta à questo, che egli con la mia Donna così si giace, come con te. Ora perciò che io l'amo, non intendo di uoler di lui pigliar uendetta, se non quale è stata l'offesa. Egli ha la mia Donna hauuta, Et io intendo d'hauer te.
- 40 Doue tu non uogli; per certo egli conuerà, che io il ci colga; Et perciò che io non intendo di lasciare questa uendetta impunita, io gli farò giuoco, che nè tu, nè egli sarete mai lieti. La Donna udendo questo, Et doppo molte riuonfirmationi fattelene dal Zeppa, credendol, disse; Zeppa mio, poi che sopra me dee cadere questa uendetta, Et io son

AA 3 contenta;

che uia per tutto
questo libro il Boc.
in vece di hauea
compiuto, hauea
cavalcato, Et c.
chi bē andrà tu
ti considerando,
trouerà che in
molti luoghi non
è ferma la rego-
la che ne dà il Bō
nel 3. lib. del-
le sue prose.

Dottanza, Et
dotta, voci anti-
che Et uagliano
temenza d'au-
ra.

Non fa forza,
hanno gli anti-
chi, cioè non im-
porta, modo dā
dir popolare, Et
i moderni hāno,
non far forza,
cioè non mi rite-
nere, nō mi sfor-
zare à tardare,
che pur può star
l'uno Et l'altro.

Credo che hab-
biamo auuertito
altre volte, come
il Boc. in questo
libro rfa il par-
lar molto, piffso,
Et le repliche
fuor di bisogno.
Ilche in altre co-
se, che in nouelle
sarebbe biasime-
uole, ma in nouel-
le tra donne, nō
si attēde alla bre-
uità, ma più to-
sto à dilatarsi co-
me qui, che altro-
ue haurebbe det-
to, menò in ca-
mera, Et ferrò

Puſcio. Il che veg-
gendo la Donna
diſſe, &c.

Di queſte, et ella
cò lui, ò l'rm del
l'altro prèdendo
piacere, et tali il
Bocc. per la vita
ſua non ne laſce-
rebbe paſſare ve-
na in fallo, come
ſi vede infinite
volte per queſto
libro.

Queſte parole, et
queſto ridèdo diſ-
ſe, nò ſono ne' mi-
gliori, et certo vi
ſtanno molto di-
ſconciamente, et
tanto più per gli
altri diſſe, che
ſtanno l'un prima
& l'altro poi,
Hanno adunque
i buoni coſi. La-
qual ridendo, ni-
m'altra coſa
diſſe ſe non. Ma-
donna, &c.

contenta; sì ueramente, che tu mi facci di queſto, che far dobbiamo, rimanere in pace cò
la tua Donna, come io non oſtante quello, che ella m'ha fatto, intendo di rimaner con
lei. A cui il Zeppa riſpoſe. Sicuramente io il farò, & oltre à queſto ti donerò un coſi
caro & bel gioiello, come niuno altro, che tu n'habbi. Et coſi detto abbracciatala, &
cominciatala à baciare, la diſteſe ſopra la caſſa, nella quale era il marito di lei ſerrato;
& quiui ſu, quato gli piacque, con lei ſi ſolazzò, & ella con lui. Spinelloccio, che nella
caſſa era, & udite hauca tutte le parole dal Zeppa dette, et la riſpoſta della ſua mo-
glie, & poi hauca ſentita la danza Triuigiana, che ſopra il capo fatta gliera, una
grandiſſima pezza ſentì tal dolore, che pareo, che moriſſe; & ſe non foſſe, che egli te-
meua del Zeppa, egli haurebbe detta alla moglie una gran uillania coſi rinchiuſo, co-
me era. Poi pur ripenſandoſi, che da lui era la uillania incominciata, et che il Zeppa
hauca ragione di far ciò, che egli faceua, et che uerſo di lui umanamente, & come
compagno s'era portato, ſeco ſteſſo diſſe di uolere eſſere più che mai, amico del Zeppa,
quando uoleſſe. Il Zeppa ſtato con la Donna, quanto gli piacque, ſceſe della caſſa,
& domandando la Donna il gioiello promeſſo, aperta la camera, fece uenir la moglie,
la quale niun'altra coſa diſſe, ſe non; Madonna, uoi m'haute renduto pian per ſo-
ghaccia, et queſto ridendo diſſe. Alla quale il Zeppa diſſe; Apri queſta caſſa, et ella
il fece; nella quale il Zeppa moſtrò alla Donna il ſuo Spinelloccio. Lungo ſarebbe à
dire qual più di lor due ſi uergognò, ò Spinelloccio uedendo il Zeppa, & ſapendo, che
egli ſapeua ciò, che fatto hauca, ò la Donna uedendo il ſuo marito, et conoſcendo, che
egli hauca et udito, et ſentito ciò, che ella ſopra il capo fatto gli hauca. Alla quale
il Zeppa diſſe; Ecco il gioiello, il quale io ti dono. Spinelloccio uſcito della caſſa ſenza
far troppe nouelle diſſe; Zeppa, noi ſiam par pari; & perciò è buono (come tu diceui
dianzi alla mia Donna) che noi ſiamo amici come ſoleuamo, et non eſſendo tra noi due
niun'altra coſa, che le mogli, diuiſi, che noi quelle ancora accomuniamo. Il Zeppa
fu contento, et nella miglior pace del mondo tut'e quattro deſinarono inſieme. Et da
indi innàzi ciaſcuna di quelle due Donne hebbe due mariti, et ciaſcun di loro hebbe due
mogli, ſenza alcuna quitiſione ò zuffa mai per quello inſieme hauerne.

MAESTRO SIMONE MEDICO DA BRVNO ET
da Buffalmacco per eſſer fatto d'una brigata che ua in corſo, fatto an-
dar di notte in alcun luogo, è da Buffalmacco gittato in una foſſa di
bruttura, & laſciatoui.

NOVELLA IX.



Oi che le Donne alquanto hebber cianciato dello accommunar
le mogli fatto da' due Senefi, la Reina, alla qual ſola reſtaua à di-
re, per nò fare ingiuria à Dioneo incominciò; Affai bene, Amoro-
ſe Donne, ſi guadagnò Spinelloccio la beſſa, che fatta gli fu dal
Zeppa. Perlaqual coſa nò mi pare, che agramente ſia da ripren-
dere (come Pampinea uolle poco innanzi moſtrare) chi fa beſſa
alcuna à colui, che la ua cercàdo, ò che la ſi guadagna. Spinelloccio la ſi guadagnò; &
io

io intendo di dirui d'uno, che se l'andò cercādo; estimando, che quegli, che gliele fecero non da biasimare, ma da commendar sieno. Et fu colui, à cui fu fatta, un medico, che à Firenze da Bologna, essendo una pecora, tornò tutto coperto di pelli di*uaio.

- SI COME noi ueggiam tutto il dì, i nostri cittadini, da Bologna ci tornano qual giudice, & qual medico, & qual notaio co' panni lunghi, et larghi, & cō gli scarlatti, & co' uai, & con altre assai apparenze grandissime, allequali come gli effetti succedano, anche ueggiamo tutto giorno. Tra' quali un maestro Simone da Villa, più ricco di ben paterni, che di scienza (non ha gran tempo) uestito di scarlatto, & con un gran bātalo, dottor di medicina (secondo che egli medesimo diceua) ci ritorno; & prese casa
- 10 nella uia, laquale noi oggi chiamiamo la uia del cocomero. Questo maestro Simone nouellamente tornato (si come è detto) tra gli altri suoi costumi notabili, haueua in costume di domandare, chi con lui era, chi fosse qualunque huomo ueduto hauesse per uia passare; & quasi de gliatti de gli huomini douesse le medicine, che dar' doueua a' suoi infermi, comporre, à tutti poneua mente, & raccoglieuagli. Et intra gli altri, alliqua-
li cō più efficacia gli uennero gliocchi adosso posti, furono due dipintori, de' quali s'è oggi qui due uolte ragionato, Bruno, & Buffalmacco; la compagnia de' quali era continua, & eran suoi vicini. Et parendogli, che costoro meno che alcuni altri, del mondo curassero, et più lieti uiuessero, si come essi faceuano, più persone domandò di lor conditione. Et udendo da tutti costoro essere poveri huomini dipintori, gli entrò nel capo,
- 20 non douer potere essere, che essi douessero così lietamente uiuere della lor pouertà, ma s'auisò (perciocche udito haueua, che astuti huomini erano) che d'alcuna altra parte non saputa da gli huomini, douesser trarre profitti grandissimi. Et perciò gli uenne in disiderio di uolerli, (se esso potesse) con ambeduni, o con l'uno almeno domesticare; & uennegli fatto di prender domestichezza con Bruno. Et Bruno conoscendo in poche uolte, che con lui stato era, questo medico essere uno animale, cominciò ad hauere di lui il più bel tempo del mondo con sue nuoue nouelle; & il medico similmente cominciò di lui à prender marauiglioso piacere. Et hauendolo alcuna uolta seco inuitato à desinare, & per questo credendosi domesticamente con lui poter ragionare, gli disse la marauiglia, che egli si faceua di lui, & di Buffalmacco, che essendo poveri huomini, così
- 30 lietamente uiueano, & pregollo, che gl'insegnasse, come faceuano. Bruno udendo il medico, & parendogli la domanda dell'altre sue sciocche & dissipite parole, * infra se di subito cominciò à ridere, & pensò di rispondere, secondo che alla sua peccaraggine si conueniua, & disse; Maestro, io nol direi à molte persone, come noi facciamo; ma di dirlo à uoi, perche siete amico, & so, che ad altrui nol direte, non mi guarderò. Egli è il uero, che'l mio compagno, & io uiuiamo così lietamente, & così bene, come ui pare, & più; nè di nostra arte, nè d'altro frutto, che noi d'alcune possessioni traggiamo, hauremmo da poter pagar pur l'acqua, che noi logoriamo. Ne uoglio perciò, che uoi crediate, che noi andiamo ad imbolare; ma noi andiamo in Corso; & di questo ogni cosa, che à noi è diletto, o di bisogno, senza alcun danno d'altrui, tutto * traiamo, & da questo uiene il nostro uiuer lieto, che uoi uedete.
- 40 Il medico udendo questo, & senza saper che si fosse, credendolo, si marauigliò molto, & subitamēte entrò in disiderio caldissimo di sapere, che cosa fosse l'andare in Corso; & con grande instantia il pregò, che gliel' dicesse; affermandogli, che per certo

Vaio è pelle biā
ca & nera, &
però così detta
credo, quasi va-
rio, & propria-
mente sono le pā-
cie de' Dossi, &
così poscia si dice
assolutamente il
vaio et i vai, per
le robbe d' uesti
foderate di tai
pelli, et anco per
le berrette, che
pur doueano u-
sar di quelle fo-
derate i dottori,
come del giudice
Marchigiano dis-
se. Il vaio tutto
affumicato i ca-
po. Se però quini
in capo non intō
de i testa del giu-
dice, ma in capo
di essa veste.

Infra se, & seco
suol dire il Bocc.
senza differen-
za, ma il secondo
più spesso.

Traiamo, quan-
tunque antica-
mente sia detto,
nondimeno rfa-
to così di rado
ha gratia, tanto
più hauendolo
detto per variar
da traggiamo
che ha poco pri-
ma.

Il Lucifero da san Gallo, douea esse re qualche spauentofo diuolo dipinto in quella chiesa.

Michele Scotto, no è nome finto. Ma fu ueramente un dotto huomo, et del quale si ha no molte belle cose in filosofia naturale, et sopra naturale, et una sifonomia, et altre cose, parte scritte, et parte no, dellequali io ho alcune che forse non vanno per le mani di molti.

Beiamo, hanno qui tutti gli antichi migliori. Beuamo i moderni. Vno et l'altro può stare, ma il primo è più Fiorentino, et per questo più proprio in questo libro, che l'autor dice d'hauere scritto in uolgar Fiorentino.

mai à niuna persona il direbbe. Oimè, disse Bruno, maestro che mi domandate uoi? egli è troppo gran segreto quello, che uoi uolte sapere, et è cosa da disarmi, et da cacciarmi del mondo, anzi da farmi mettere in bocca del Lucifero da san Gallo, se altri il risapesse; et però io non ue lo direi mai. Disse il medico, Bruno sii certo, che mai cosa, che tu mi dica, non saprà persona se non tu, et io. A cui Bruno doppo assai nouelle disse; Or' ecco maestro, egli è tanto il grande amore, ch'io porto alla uostra qualittà, na mellonaggine da legnata, et alla fidanzza, la quale ho in uoi, che io non posso negarui cosa, che uoi uogliate; et perciò io il ui dirò, con questo patto, che uoi per la croce à Montefone mi giurerete, che mai (come promesso haucte) à niuno il direte. Il maestro affermò, che non farebbe. Douete adunque, disse Bruno, maestro mio dolciato, sapere, che egli non ha ancora guari, che in questa città fu un gran maestro in negro-mantia, il quale hebbe nome Michele Scotto, per cioche di Scotia era; et da molti gentili huomini, de' quali pochi oggi son uiui, riceuette grandissimo onore, et uolendosi di qui partire, ad instantia de' prieghi loro, ci lasciò due suoi sufficienti discepoli, a' quali impose, che ad ogni piacer di questi cotali gentili huomini, che onorato l'haueano, fossero sempre presti. Costoro adunque seruauano i predetti gentili huomini di certi loro innamoramenti, et d'altre cosette liberamente; Poi piacèdo loro la città et i costumi de' gli huomini, ci si disposero à uoler sempre stare, et preserci di grandi et di strette amistà con alcuni, senza guardare chi essi fossero più gentili, che non gentili, o più ricchi, che poveri, solamente che huomini fossero conformi a' lor costumi. Et per compiacere à questi così fatti loro amici, ordinarono una brigata forse di uenticinque huomini, liquali due uolte almeno il mese insieme si douessero ritrouare in alcun luogo da loro ordinato; et quiui essendò, ciascuno à costoro il suo desiderio dicesse, et essi presta-
mente per quella notte il fornivano. Co' quali due hauendo Buffalmacco et io singolare amistà, et domestichezza, da loro in cotal brigata fummo mesi, et siamo. Et dicoui cost, che qualhora egli auien, che noi insieme ci raccogliamo, è marauigliosa cosa à uedere i capelotti intorno alla sala doue mangiamo, et le tauole messe alla reale, et la quantità de' nobili et belliseruidori, così femine come maschi al piacer di ciascuno, ch'è di tal compagnia, et i bacini, gli orciuoli, i fiaschi, et le coppe, et l'altro uasellamento d'oro et d'argento, ne' quali noi mangiamo, et beiamo; et oltre à questo le molte et uarie uiuande (secondo che ciascun desidera) che recate ci sono dauanti ciascheduna al suo tempo. Io non ui potrei mai diuisare chenti, et quanti sieno i dolci suoni d'istrumenti; et i canti pieni di melodia, che ui sono; ne ui potrei dire quanta sia la cera, che ui s'arde à queste cene, ne quanti sieno i confetti, che ui si consumano, et come sieno pretiosi i uini, che ui si beono. Et non uorrei zucca mia da sale, che uoi credeste, che noi stessiimo là in questo abito con questi panni, che ci uedete. Egli non ue n'è niuno sì cattiuo, che non ui paresse uno Imperadore, sì siamo di cari uestimenti, et di belle cose ornati. Ma sopra tutti gli altri piaceri, che ui sono, sì è quello delle belle donne, lequali subitamente (pur che l'huom uoglia) di tutto il mondo ui son recate. Voi uedreste qui la Donna de' Barbanicchi, la Reina de' Bascchi, la moglie del Soldano, la Imperatrice d'Osbeck, la Ciancianfera di Norueca, la Semistante di Berlinzone, et la Scalpedra di Narfia. Che ui uoi annouerandoe' ui sono tutte le Reine del mondo, io dico infino alla Schinchimurra del preste Gianni, che ha per me'l culo le corna. Or uedete

uedete oggimai uoi. Doue poi che habbiamo beuuto, et* confettato, fatta una danza ò due, ciascuna con colui, à cui instantia u'è fatta uenire, se ne ua nella sua camera. Et sappiate, che quelle camere paiono un paradiso à uedere, tanto son belle, et sono non meno odorifere, che steno i bossoli delle spetie della bottega uostra, quando uoi fate pestare il comino; et hauii letti, che ui parrebber più belli, che quello del Doge di Vinegia, et in quegli à riposar se ne uanno. Or che menar di calcole, et di tirar le casse à se per fare il panno serrato faccian le testutrici, lascerò io pur pensare à uoi. Ma tra glia tri, che meglio stanno secondo il parer mio, sian Buffalmacco, et io. Perciò che Buffalmacco le più delle uolte ui fa uenire per se la Reina di Francia, et io per me
 10 quella di Inghilterra. Lequali son due pur le più belle donne del mondo; et si habbiamo saputo fare, che elle non hanno altro occhio in capo, che uoi; perche da uoi medesimo pensar potete, se noi possiamo, et debbiamo uiuere et andare più che gli altri huomini lieti, pensando, che noi habbiamo l'amore di due così fatte Reine; senza che quando noi uogliamo * un mille ò un dumilia fiorini da loro, noi gli habbiamo prestamente. Et questa cosa chiamiam noi uolgarmente l'andare in corso, perciò che si come i corsari tolgono la robba d'ogni huomo, et così facciam noi, se non che di tanto sian differenti da loro, che eglino mai non la rendono, et noi la rendiamo, come adoperata l'habbiamo. Ora haue te maestro mio da bene inteso ciò, che noi diciamo l'andare in corso; ma quanto questo uoglia essere segreto, uoi il ui potete uedere; et perciò
 20 più nol ui dico, né uene priego. Il maestro, la cui scientia non si stendeua forse più oltre, che in medicare i fanciulli del lattime, diede tanta fede alle parole di Bruno, quanto si faria conuenuta à qualunque uerità; et in tanto desiderio s'accese di uolere essere in questa brigata riceuto, quanto di qualunque altra cosa più desiderabile si potesse essere acceso. Per laqual cosa à Bruno rispose, che fermamente marauiglia non era, se lieti andauano, et à gran pena si temperò in riseruarli di richiederlo, che essere il ui facesse, infino à tanto, che con più onor fattogli gli potesse con più fidanza porgere i prieghi suoi. Hauendolo adunque riseruato, cominciò più à continuoare con lui l'usanza, et ad haucirlo da sera, et da mattina à mangiare seco, et à mostrarli* smisurato amore. Et era sì grande et si continuoa questa loro usanza, che non pareua, che senza
 30 Bruno il maestro potesse né sapere uiuere. Bruno parendogli star bene, accio che ingrato non paresse di questo onor fattogli dal medico, gli haueua dipinto nella sala sua la Quaresima, et uno Agnus dei all'entrar della camera; et sopra l'uscio della uia uno orinale, accioche coloro, che hauessero del suo consiglio bisogno, il sapessero riconoscere da gli altri. Et in una sua loggetta gli haueua dipinta la battaglia de' topi, et delle gatte, laquale troppo bella cosa pareua al medico; et oltre à questo diceua alcuna uolta al maestro, quando con lui non haueua cenato, stanotte fui io alla brigata che uoi sapete, et essendomi un poco la Reina d'Inghilterra rincresciuta, mi feci uenire la Gumedra del Gran can dal Tarisi. Diceua il maestro, che uol dire Gumedra? io non gli intendo questi nomi. O maestro mio, diceua Bruno, io non me ne marauiglio, che io ho bene udito dire, che Porco grasso, et Vann' à cena nonne dicon nulla.
 40 Disse il maestro, tu uoi dire Ipocrasso, et Auicenna. Disse Bruno Gnaffe io non so. Io m'intendo così male de' uostri nomi, come uoi de' miei. Ma la Gumedra in quella lingua del Gran Cane uol tanto dire, quanto Imperadrice nella nostra. O ella ui parreb-

Confettato qual magiato de cōfetti, uerbo suo tocon molta gratia in tal luogo. Ma il suo pprio altroue è condire con Zucchero et con mele, ò altro, come di sopra nella nouella di Calandria delle galle di genouo, che feco confettare in Aloe etc.

Vn mille, bē dice, da quindici, forse uintiquē, auuertì i modi del dire, et la propria della lingua nostra, ouun que li truoui.

Smisurato, cio è senza misura, e il proprio uolgare di immensus. Et è uoce molto bella. quantunque immenso ancora è uoce molto bella, et ornata se ben' il Pet, nè il Bore, nò la dissero mai, credo per non essersene ricordati, e non che nò loro aggr. adass. hanēdo detto immota, immemantēte, et altre assai più dure et meno uaghe di quella.

Argomento s'è
trouato disopra
i molti altri mo-
di. Qui significa
quel rimedio, che
usano i medici p-
euacuare il uen-
tre, et non si to-
glie per bocca, i
parato, si come
essi affermano,
dalla Cicogna.

Vna sera à uo-
gghiar parte, cioè
una sera della-
quale uoleuano
fiare qualche ho-
ra doppo cena ad
andare à dormi-
re, è parlar popo-
lare, che così
dicono uenitene
la sera con noi à
uogghiar parte.

Lauaceti disse
anco disopra nel
la nouel. di Giu-
Lotteringham ca.
302.

Pinzochere, hā
no tutti i testi an-
tichi, cioè li zo-
che, monache,
ò meze mona-
che ch'elie sieno.

parrebbe la bella feminaccia. Ben ui so dire, che ella ui farebbe dimenticare le medica-
ne, & gli* argomenti, & ogni impiastro. Et così dicendogli alcuna uolta, per più
accenderlo, auenne, che parendo à Messer lo maestro una sera* à uogghiar parte che
il lume teneua à Bruno, che la battaglia de' topi, & delle gatte dipingea, bene hauer-
lo co' suoi onori preso, egli si dispose d'aprirgli l'animo suo, & soli essendo gli dis-
se; Bruno (come Iddio sa) egli non uiue oggi alcuna persona, per cui io facesti ogni cosa,
come io farei per te; & per poco, se tu mi dicesti, che io andassi di qui à Peretola, io cre-
do, che io u'andrei, & perciò non uoglio, che tu ti marauigli, se io te domesticamente
& à fidanza richiederò. Come tu sai, egli non è guarì, che tu mi ragionasti de' modi del-
la uostra lieta brigata, di che sì gran desiderio d'esserne m'è uenuto, che mai niuna al-
tra cosa si disiderò tanto. Et questo non è senza cagione, come tu uedrai, se mai
auiene, che io ne sia; che infino ad ora uoglio io, che tu ti facci beffe di me, se io non
ui so uenire la più bella fante, che tu uedei già è buona pezza, che io uidi pur l'altr'an-
no à Cacaucincigli, à cui io uoglio tutto il mio bene. Et per lo corpo di Cristo, che io le
uolli dare dieci Bolognini in grossi, & ella mi s'acconsentisse, & non uolle. Et però
quanto più posso, ti priego, che m'insegni quello, che io habbia à fare per douerui po-
tere essere, & che tu ancora facci, et adoperi, che io ui sia; & nel uero uoi haurate di
me buono, & fedel compagno, & orreuoole. Tu uedi innanzi innanzi, come io sono
bello huomo, & come mi stanno bene le gambe in sù la persona, & ho un uiso, che pa-
re una rosa, & oltre à ciò son dottore di medicina, che non credo, che uoi ue n'habbia-
te niuno, & so di molte belle cose, & di belle canzonette, & uotene dire una; & di
botto incominciò à cantare. Bruno haueua sì grā uoglia di ridere, che egli in se medes-
mo non capeua, ma pur si tenne. Et finita la canzone, il maestro disse; Che te ne pa-
re? Disse Bruno; Percerto con uoi perderieno le cetere de' Sagginali, sì artagotia-
camente stracantate. Disse il maestro; Io dico che tu non l'hauresti mai creduto, se tu
non m'hauesti udito. Percerto, uoi dite uero, disse Bruno. Disse il maestro; Io so be-
ne anche dell'altre. Ma lasciamo ora star questo; Così fatto come tu mi uedi, mio pa-
dre fu gentil huomo, benchè egli stesse in contado, & io altresì son nato per madre di
quegli da Vallecchio. Et come tu hai potuto uedere, io ho pure i più be' libri, & le più
belle robbe, che medico di Firenze. In fe di Dio, io ho robba, che costò, contata ogni co-
sa, delle lire presso à cento di bagattini, già è de gli anni più di diece. Perche quāto più
posso, ti priego, che facci, che io ne sia. Et in fe di Dio se tu il fai, sie pur infermo se tu
sai, che mai di mio mestiere, io non ti torrò un denaio. Bruno udendo costui, et parendo
gli (si come altre uolte assai paruto gliera)* un Lauaceti, disse; Maestro, fate un po-
co il lume più quā, & non u'increzca infino à tanto, ch'io habbia fatte le code à que-
sti topi, & poi ui risponderò. Fornite le code, & Bruno facendo uista, che forte la pe-
tition gli grauasse, disse; Maestro mio, gran cose son quelle, che per me fareste, & io il
conosco. Ma tuttauia quella, che à me addimandate (quantunque alla grandezza del
uostro ceruello sia piccola) pure è à me grandissima, ne so alcuna persona del mondo,
per cui io potendo la mi facesti, se io non la facesti per uoi, sì perche u'amo quanto si
conutene, & sì per le parole uostre, le quali sono condite di tanto senno, che trarreb-
bono le* pinzochere de gli usatti, non che me del mio proponimento, et quanto più uso
con uoi, più mi parete sano. Et dicouì ancora così, che se altro non mi ui faceste uoler
bene,

- benè, si ui uo benè, perche ueggio, che innamorato siete di così bella cosa, come dice ste; ma tanto ui uo dire, io non posso in queste cose quello, che uoi auisate, & per questo nò posso per uoi quello, che bisognerebbe, adoperare, ma oue uoi mi prometteste sopra la uostra grande et scaltrita fede di tenerlomi in credenza, io ui darò il modo che à tenere haurete, & parmi esser certo, che hauendo uoi così be' libri, & l'altre cose, che disopra dette m'hauete, che egli ui uerrà fatto. A' cui il maestro disse, lo ueggio, che tu non mi conosci bene, & non sai ancora, come io so tenere segreto. Egli era no poche cose, che Messer Guasparruolo da Saliceto faceffe, quando egli era Giudice del Podèsta di Forlimpopoli, che egli non me le mandasse à dire, perche mi truoua-
- 10 ua così buon segretario. Et uuoi uedere, se io dico uero, io fui il primo huomo, à cui egli diceffe, che egli era per isposare la Bergamina; uedi oggimai tu. Or bene sta dunque, disse Bruno, se cotestui se ne fidaua, ben me ne posso fidare io. Il modo, che uoi haurete à tenere, fie questo. Noi si habbiamo à questa nostra brigata sempre un capitano con due consiglieri, liquali di sei in sei mesi si mutano, & senza fallo à calendi sarà capitano Buffalmacco, & io consigliere, & così è fermato; & chi è capitano, può molto in metterui, & far che messo ui sia, chi egli uole; & perciò à me parrebbe, che uoi (inquanto uoi poteste) prendeste la dimestichezza di Buffalmacco, & faceste gli onore. Egli è huomo, che ueggendoui così sauiò, s'innamorerà di uoi incontanente, & quando uoi l'haurete col senno uostro, & con queste buone cose, che haurete
- 20 un poco dimesticato, uoi il potrete richiedere; egli non ui saprà dir di nò. Io gli ho già ragionato di uoi, & uolui il meglio del mondo; & quando uoi haurete fatto così, lasciate far me con lui. Allora disse il maestro, Troppo mi piace ciò, che tu ragioni, & se egli è huomo, che si diletta de' saui huomini & sauellimi pur' un poco, io farò ben, che egli m'andrà sempre cercando; perciò ch'io n'ho tanto del senno, che io ne potrei fornire una città, & rimarrei saussimo. Ordinato questo, Bruno disse ogni cosa à Buffalmacco per ordine. Di che à Buffalmacco pare a mille anni di douer essere à far quello, che questo maestro pecora andaua cercando. Il medico, che oltre modo disideraua d'andare in corso, non * mollò mai, che egli diuenne amico di Buffalmacco, ilche agenuolmente gli uenne fatto. Et cominciò
- 30 gli à dare le più belle cene, & i più belli desinari del mondo, & à Bruno con lui altresì, & essi si carpinauano come be' signori, liquali* sentendogli di bonissimi uini, & di grossi capponi, & altre buone cose assai, gli teneuano appresso, & senza troppi inuiti, dicendo sempre, che con un altro ciò non farebbono, si rimanean con lui. Ma pure quando tempo parue al maestro, si cominciò Bruno haueua fatto, così Buffalmacco richiese. Di che Buffalmacco si mostrò molto turbato, & fece à Bruno un gran romore in testa, dicendo; io so boto all'alto Dio da Passignano, che io mi tengo à poco, che io non ti dò tale in sù la testa, che il naso ti caschi nelle calcagna; traditor che tuse, che altri, che tu non ha queste cose manifestate al maestro. Ma il maestro lo scusaua, forte dicendo,
- 40 & giurando se hauerlo d'altra parte saputo; & doppo molte delle sue saue parole, pure il pacificò. Buffalmacco riuolto al maestro disse; Maestro mio, egli si par bene, che uoi siete stato à Bologna, & che uoi infino in questa terra habbiate recata la bocca chiusa; & ancora ui dico più, che uoi non apparaste miga l'a. b. c.

I moderni nò intendendo bene il parlare hanno posto in luogo di *Pi* *Lo* *chere*, le forme degli usati, ma hanno fatto male. V'usati, et uose sono stimati da contadini. Il proverbio comune, cauare le forme degli usati, & le monache del monisterio. Qui il *Boc.* face' do che Bruno uocella il maestro, confonde il proverbio, et di due ne fa uno dicendo trarebbono le *pi* *Lo* *chere* de' gli usati, & chiude de tutto il resto del parlar di Bruno à questo modo, confonde la quantà più gratia ha il dir qui le *pi* *Lo* *chere*, che le forme

Mollò, cioè finì, rallentò.

Sentendogli di bonissimi uini, cioè intendendo, et conoscendo che il medico hauea di bonissimi uini &c. Ma qui i moderni hanno tutto rouinato, & posto di loro altre cose che nò sono ne i buoni.

in*

In su' la mela,
Che cosa signifi-
chi leggi il voca-
bolario.

Maestro sempre
disse il Boc. Ma-
stro sempre il Pe-
trarca.

Appetto, cioè à
petto, à compara-
tione, e dee ef-
fer uoce alterata
da à rispetto, o
di appresso.

Per la Contessa
di Ciuillari, intè
de il Boc. la brut-
tezza che esce
dal uentre, et tut-
ta qsta l'iga ciar-
leria che segue,
fa egli per discri-
uerla pienamen-
te, cò tutte le sue
circonstantie, et
per poi che egli
si gode così i ha-
uerne la bocca
piena, lasciamo
gliela col buon
pro, et non ci cu-
riamo di imitar-
lo col uoler di-
chiararle.

in su' la mela, come molti sciocconi uogliono fare, anzi l'apparaste bene in su' l'mello-
ne, ch'è così lungo; e se io non m'inganno, uoi foste battezzato in Domenica, e come
che Bruno m'habbia detto, che uoi studiaste la in medicina, à me pare, che uoi studiaste
in apparare à pigliare huomini, il che uoi meglio, che altro huomo, che io uidi mai, sa-
pete far con uostro senno, e con uostre nouelle. Il medico rompendogli le parole in
bocca, uerso Bruno disse; Che cosa è à fauellare, et ad usare co' sauij? Chi haurebbe così
tosto ogni particolarità compresa del mio sentimento, come ha questo ualente huomo?
tu non te ne auuedesti mica così tosto tu, di quel, che io ualeua, come ha fatto egli; ma
di almeno quello, che io ti dissi, quando tu mi dicesti, che Buffalmacco si dilettaua de' sa-
ui huomini. Parti, ch'io l'habbia fatto? Disse Bruno, meglio. Allora il maestro disse à
Buffalmacco. Altro hauresti detto, se tu m'hauesti ueduto à Bologna, doue non era niu-
no grande, nè piccolo, nè dottore, nè scolare, che non mi uoleffe il meglio del mon-
do, sì tutti gli sapuea appagare col mio ragionare, e col senno mio. Et dirotti più,
che io non ui dissi mai parola, che io non facesti ridere ogni huomo, sì forte piaccua lo-
ro; e quando io me ne partì, fecero tutti il maggior pianto del mondo, e uoleuano
tutti, che io ui pur rimanesi, e fu à tanto la cosa, perch'io ui stessi, che uollono lascia-
re à me solo, che io leggesti à quanti scolari u'haueua, le medicine; ma io non uolli, che
io era pur disposto à uenir quà à grandissime eredità, che io ci ho, state sempre di
quei di casa mia, e così feci. Disse allora Bruno à Buffalmacco. Che ti pare? tu
nol mi crederi, quando io il ti diceua. Alle guagnele egli non ha in questa terra medi-
co, che s'intenda d'orina d'asino* appetto à costui, e fermamente tu non ne troue-
resti un altro di qui alle porte di Parigi, de' così fatti. Va tienti oggimai tu di non
far ciò, che uole. Disse il medico; Brun dice il uero, ma io non ci sono conosciuto.
Voi siete anzi gente grossa, che nò; ma io uorrei, che uoi mi uedeste tra' dottori, come
io soglio stare. Allora disse Buffalmacco; Veramente maestro uoi ne sapete troppo più,
che io non haurei mai creduto. Di che io parlandoui come si uole parlare a' sauij, co-
me uoi siete, frastagliatamente io dico, che io procaccerò senza fallo, che uoi di no-
stra brigata sarete. Gli onori dal medico fatti à costoro appresso questa promessa
moltiplicarono. Là onde essi godendo, gli faceuan caualcar la capra delle maggiori
sciocchezze del mondo, e impromisongli di dargli per donna la* Contessa di Ci-
uillari, laquale era la più bella cosa, che si trouasse in tutto il culattario dell'umana
generatione. Domandò il medico, chi fosse questa Contessa. Alquale Buffalmacco disse;
Pinca mia da seme, ella è una troppo gran donna, e poche case ha per lo mondo, nel-
le quali ella non habbia alcuna giurisdictione, e non che altri, ma i frati minori a' suon
di nacchere le rendon tributo. Et souui dire che quando ella uà dattorno, ella si fa ben
sentire, benchè ella sta il più rinchiusa, ma non ha perciò molto, che ella ui passò in-
nanzi all'uscio una notte, che andaua ad Arno à lauar si i piedi, et per pigliare un poco
d'aria, ma la sua più continua dimora è in Laterina. Ben uanno perciò de' suoi sergen-
ti spesso d'attorno, e tutti à dimstration della maggioranza di lei portano la uerga
e'l piombino. De' suoi baroni si ueggon per tutto assai, sì come è il Tamagnin della por-
ta, Don Meta, Manico di scopa, lo Squacchera, e altri, liquali uostri dimestici
credo che sieno; ma ora non ue ne ricordate. A' così grā dōna adunque, lasciata star
quella da Cacauncigli (se'l pensier non c'inganna) ui metteremo nelle dolci braccia.
Il medico

Il medico, che à Bologna* nato, & cresciuto era, non intendeua i uocaboli di costoro; perche egli della Donna si chiamò per contento. Nè guari doppo questo, nouelle gli recarono i dipintori, che egli era per riceuuto. Et uenuto il dì, che la notte seguente si douean ragunare, il maestro gli hebbe amanduni à desinare, & desinato che egli hebbero gli domandò, che modo gli conueniua tenere à uenire à questa brigata. Al quale Buffalmacco disse; Vedete maestro, à uoi conuiene esser molto sicuro; perciò che se uoi non foste molto sicuro, uoi potreste riceuere impedimento, & fare à noi grandissimo danno; & quello, à che egli uì conuiene esser molto sicuro, uoi l'udirete. A uoi si conuiene trouar modo, che uoi siate sta sera in sù'l primo sonno in sù uno di quegli auelli rileuati, che poco tempo ha, si fecero di fuori à santa Maria nouella, con una delle più belle uostre robbe in dosso; acciò che uoi per la prima uolta compariate orreuole dinanzi alla poi; perciò che uoi siete gentile huomo) la Contessa intende di farui caualier bagnato alle sue spese. Et quì u' affettate tanto, che per uoi uenga colui, che noi manderemo. Et acciò che uoi siate d'ogni cosa informato, egli uerrà per uoi una bestia nera, & cornuta, non molto grande, & andrà facendo per la piazza dinanzi da uoi un gran suffolare, & un gran saltare per ispauentarui, ma poi quando uedrà, che uoi non uispauentiate, ella uì s'accosterà pianamente, et quando accostata uisà, et uoi allora senza alcuna paura scendete giù dello auello, et sèza ricordare ò Iddio ò sàti uì salite suso, et come

20 suso uì siete acciò, così à modo, che se* steste cortese, uì recate le mani al petto senza più toccar la bestia. Ella allora soauemente si mouerà, et recherà uene à noi; ma infino ad ora se uoi ricordaste ò Dio, ò santi, ò haueste paura, uì diciò io, ch'ella uì potrebbe gittare, ò percuotere in parte, che uì putirebbe; et perciò se nò uì dà il cuore d'esser bellissimo, non uì uenite, che uoi fareste danno à uoi, senza fare à noi prò ueruno. Allora il medico disse, Voi non mi conoscete ancora. Voi guardate forse, perche io porto i guanti in mano, e i panni lunghi. Se uoi sapeste quello, che io ho già fatto di notte à Bologna, quando io andaua tal uolta co' miei compagni alle femine, uoi uì marauigliareste. An se di Dio egli fu tal notte, che non uolendone una uenire con noi, (& era una tristanzuola, & peggior, che non era alta uì somnesso,) io le diedi in prima di molte pugna, poi scia presala di peso, credo che io la portassi presso à una balestrata, & pur conuenne (si feci) che ella ne uenisse con noi. Et un'altra uolta mi ricordo, che io senza esser meco altri, che un mio fante, colà un poco doppo l'auemaria passai al lato al cimitero de' frati minori, & era uì il dì stesso stata sotterrata una femina, & non hebbi paura niuna; & perciò di questo non uì sfidate, che sicuro & gagliardo son'io troppo. Et dico uì, che io per uenirui bene orreuole mi metterò la robba mia dello scarlatto, con la quale io fui* conuentato, & uederete se la brigata si rallegrerà quando mi uedrà, & se io sarò fatto à mano à man capitano. Vedrete pure come l'opera andrà, quando io uì farò stato; da che nò ha uendomi ancor quella Contessa ueduto, ella s'è sì innamorata di me, che ella mi uol fare caualier bagnato; et forse che la cavalleria mi starà così male,

40 & saprolla così mal mantenere, ò pur bene; lascerete pur far me. Buffalmacco disse; Troppo dite bene, ma guardate, che uoi nò ci faceste la bestia, et nò ueniste, ò nò uì foste trouato quado per uoi manderemo; & questo dico perciò che egli fa freddo, et uoi signori medici ue ne guardate molto. Non piaccia à Dio, disse il medico, io non sono di questi

Nato hanno qui quasi tutti i tessi, non auuertendo, che nel principio di questa nouella si dice che questo maestro Simone sia Fiorentino. Alle uato adunque et non nato hanno i buoni à penia, & so che nò sarà, chi uì s'ha à dubitar sopra.

Per illo che detto ne fosse &c. Tutta questa interposizione sta qui molto malamente & non ha sentimento ma così l'hanno qui tutti gli stampati, leg. il fine della giornata.

Stesse cortese, sta ro cortese si dice di chi sta, ò ingiuchione, ò fenella berretta, ò cò le mani incrociolate al petto, come adorano i Turchi.

Conuentar dicono gli scolari quado uno di loro si fa dottore forse perche qui uì conuengono ò si raunano tutti et scolari & dottori insieme.

Poche volte è mai. Non è discor danza come alcuni uogliono, affermando che debba dir poche volte sono Percioche quila parola è, nò s'accorda con molte, ma sta da se, in significameto di auiene, cioè, poche volte auiene che &c.

Imperuersato cio è infuriato imperuersato, così imperuersare ual far le furie, & le birzarie, le fiere &c, come spesso soglion fare i cavalli non domati.

Carpone cioè brancolone, con le mani in terra et co' piedi à guisa di bestia.

questi asiderati, io non curo freddo, * poche volte è mai, che io mi lieui la notte così per bisogno del corpo, come l'huo fa taluolta, che io mi metta altro, che il pelliccione mio sopra il farsetto, et perciò io ui sarò fermamente. Partitisi adunque costoro, come notate si uenne facendo, il maestro trouò sue scuse in casa con la moglie, & trattane celatamente la sua bella robba, come tempo gli parue, messalasi in dosso, se n'andò sopra uno de' detti auelli, & sopra quegli marmi ristrettosì, essendo il freddo grande, cominciò ad aspettar la bestia. Buffalmacco, il quale era grāde, et aitante della psona, ordinò d'haueere una di quelle maschere, che usar si soleano à certi giuochi, liquali oggi non si fanno, & messosì in dosso un pelliccion nero à rouescio, in quello s'acconciò in guisa, che pareua pure un'orso; senon che la maschera haueua uiso di Diauolo, & era cornu 10
Et come egli si fu accorto, che Messer lo Maestro u'era, così cominciò à saltabellare, & à fare un nabissare grandissimo sù per la piazza, & à suffolare, & ad urlare, & à stridere à guisa, che se * imperuersato fosse. Il quale come il maestro sentì, & uide, così tutti i peli gli s'arricciarono addosso, & tutto cominciò à tremare, come colui che era più, ch'una femina, pauroso; & fu hora, che egli uorrebbe essere stato innanzi à casa sua, che quiui. Ma non pertanto pur poi che andato u'era, si sforzò d'assicurar si, tanto il uinceua il disidero di giugnere à uedere le marauiglie dettegli da costoro. Ma poi che Buffalmacco hebbe alquanto imperuersato (come è detto) facendo sembianti di rappacificarsi, s'accostò all'auello, sopra il quale era il maestro, & stette fermo. il maestro si come quegli, che tutto tremaua di paura, non sapeua, che far si, se sù ui salisse, o se si stesse. Vltimamente temendo non gli facesse male se sù non ui salisse, con la seconda paura cacciò la prima, & scese dello auello pianamente dicendo, Iddio m'aiuti, sù ui sali, & accostiosì molto bene, & sempre tremando tutto si recò con le mani à star corte se, come detto glierà stato. Allora Buffalmacco pianamente s'incominciò à dirizzare uerso santa Maria della scala, & andando * carpone, infin presso le Donne di Ripole il condusse. Erano allora per quella contrada fosse, nelle quali i lauoratori di que' campi faceuan uotar la Contessa da Ciuillari per ingrassare i campi loro. Alle quali come Buffalmacco fu uicino, accostatosi alla proda d'una, & preso tempo messa la mano sotto all'un de' piedi del medico, & con essa sospintolsi da dosso, di netto col capo innanzi il gittò in essa, & cominciò à ringhiar forte, & à saltare, & ad imperuersare, & ad andarsene lungo santa Maria della scala uerso il prato d'ogni santi, doue ritrovò Bruno, che per non poter tener le risa fuggito s'era; & amenduni festa facendosi, di lontano si misero à uedere quello, che il medico impastato faceffe. Messer lo medico sentendosi in questo luogo così abomineuole, si sforzò di rileuarsi, & di uolersi aiutare per uscirne, & ora in quà, & ora in là ricadendo tutto dal capo al piè impastato, dolente, & cattiuo, hauendone alquante dramme ingozzate, pur n'uscì fuori, & lasciouui il cappuccio. Et spastandosi con le mani, come poteua il meglio, non sapendo che altro consiglio pigliarsi, se ne tornò à casa sua, & picchiò tanto, che aperto gli fu. Nè prima, essendo egli entrato dentro così putente fu l'uscio riserrato, che Bruno & Buffalmacco furono iui per udire, come il maestro fosse dalla sua Donna raccolto. Liquali stando ad udire, * sentirono alla Donna dirgli la maggior uillania, che

che mai si dicesse à niun tristo; dicendo. Deh come ben ti stà. Tu eri ito à qualche altra femina, et uoleui comparir molto onoreuole con la roba dello scarlato. Or non ti bastaua io? frate, io sarei sufficiente ad un' popolo non che à te. Deh or t'haueffono essi affogato, come essi ti gittaron là doue tu eri degno d'esser gittato. Ecco medico onorato, hauer moglie, et andar la notte alle femine altrui. Et con queste, et con altre assai parole, facendosi il medico tutto lauare, infino alla meza notte non rifinò la Donna di tormentarlo. Poi la mattina uegnente; Bruno et Buffalmacco hauendosi tutte le carni dipinte, soppanno di luadori à guisa, che far soglion le battiture, se ne uennero à casa del medico, et trouaron lui già leuato, et entrati dentro all'uscio sentirono ogni cosa

- 10 sa putirui, che ancora non s'era sì ogni cosa potuta nettare, che non ui putisse. Et sentendo il medico costor uenire à lui, si fece loro incontro dicendo, che Iddio desse loro il buon di. Al quale Bruno et Buffalmacco (si come proposto haueano) risposono con turbato uiso. Questo non diciam noi à uoi, anzi preghiamo Iddio, che ui dea tanti mila anni, che uoi siate morto à ghiado, si come il più disleale e' l' maggior traditor, che ui sia. Percioche egli non è rimaso per uoi, ingegnandoci noi di farui onore & piacere, che noi non siamo stati morti come cani. Et per la uostra dislealtà habbiamo stata notte hauute tante busse, che di meno andrebbe uno asino à Roma; senza che noi siamo stati à pericolo d'essere stati cacciati della compagnia, nellaquale noi haueuamo ordinato di farui riceuere; Et se uoi non ci credete, ponete mente alle carni nostre, come elle stanno. Et ad un cotal* barlume apertisi i panni dinanzi, gli mostrarono i petti loro tutti dipinti, & richiusongli senza indugio. Il medico si uolca scusare, & dir delle sue sciagure, & come, & doue egli era stato gittato. Al quale Buffalmacco disse; Io uorrei, che egli u'hauesse gittato dal ponte in Arno. Perche ricordauate uoi o Dio, o santi? non ui fu egli detto dinanzi? Disse il medico. In se di Dio non ricordaua. Come disse Buffalmacco, non ricordauate? uoi ue ne ricordate molto, che ne disse il messo nostro, che uoi tremauate come uerga, & non sapeuate, doue uoi ui foste. Or uoi ce l'haute ben fatta, ma mai più persona non la ci farà, & à uoi ne faremo ancora quello onore, che ui se ne conuiene. Il medico cominciò à chieder perdono, et à pregargli per Dio, che nol douessero uituperare, et con le miglior parole, che egli potè, s'ingegnò di pacificargli. Et per paura, che essi questo suo uitupero non palesassero, se da indi à dietro onorati gli hauea, molto più gli onorò, et carezzò, con conuitti, & altre cose da indi innanzi. Così adunque, come udito haueate, senno s'insegna, à chi tanto non apparò à Bologna.

40

A & alla et gli altri, p da et dalla & c più volte si è trouato di sopra usato, et trouerassi p tutto. Soppanno si legge in tutti gli stappati, et quei che l'interpretano dicono, soppanno, cioè sottopanni. Ma io ho due cose da considerarmi, l'una che soppanni, più tosto direbbe, p sotto panni, che soppanno, l'altra che qui o soppanno, o soppanni, o sottopanni starebbe troppo scioccamente posto. Percioche che vuol però dire di pingersi le carni sotto panni? Non par forse che le carni si possano dipingere sopra i panni? & po di remo che no soppanno s'habbia à leggere, ma sù'l petto, come trouo i alcuni à penna, & così par che sia bene, per che solo dinanzi dirà di sotto che le mostrarono al medico. Barlume se tutti i testi nò è errore conuiene intendere cōtra lume, o così all'infietta & à poco lume facendo ombra co' panni me desimi come chi mostra alcuna cosa sotto il masetello di nascosto, è uoce che altrai

VNA

uolta non miri
cordo che siano
l'opere del Bocc.

VNA CICILIANA MAESTREVOLMENTE TO-
glie ad un mercatante ciò, che in Palermo ha portato, ilquale, sem-
biante facendo di esserui tornato con molta più mercatantia che pri-
ma, da lei accattati denari, le lascia acqua, & capeccchio.

NOVELLA. X.



Toccava la vol-
ta, quantunque
sua modo di dire
assai stretto, non
dimeno, perche
in questo libro co-
nta tante uolte
uariare questa
sentenza, si dice
più tosto lodare
che biasimare.
Capitare per ar-
riuare, è molto
della lingua, &
in poco diuerso si
gnificamento si
dice ancora, far
capo.

Essendodate, per
attendendo, stu-
diando, dando
opera auertilo,
che è mododi dir
molto bello, &
molto usato, &
ha forma dal la-
tino.

VANTO la nouella della Reina in diuersi luoghi facesse le Dō-
ne ridere, non è da domandare. Niuna ue n'era, à cui p' soperchio
rifo non fossero dodici uolte le lagrime uenute in sù gliocchi. Ma
poi che ella hebbe fine, Dionco, che sapeua,* che à lui toccaua la
uolta, disse; Gratiose Donne, manifesta cosa è, tato più l'arti pia-
cere, quāto più sottile artifice è per quelle artificiosamente beffa-
to. Et perciò, (quātunque bellissime cose tutte raccontate habbiate, io intendo di rac-
contarne una, tanto più, che alcuna altra dettane, da douerui aggradire, quanto colei,
che beffata fu, era maggior maestra di beffare altrui, che alcuno altro beffato fosse, di
quegli, ò di quelle, che hauete contate.

SOLEVA essere, & forse che ancora oggi è, una usanza in tutte le terre marine,
che hanno porto, così fatta, che tutti i mercatanti, che in quelle con mercatantie* cāpi-
tano facendole scaricare tutte in un fondaco, ilquale in molti luoghi è chiamato Doga-
na, tenuto per lo commune, ò per lo Signor della terra, le portano. Et quiui dando à co-
loro, che sopra ciò sono, per iscritto tutta la mercatantia, & il prezzo di quella, è da-
to per gli detti al mercatante un magazzino, nelquale esso la sua mercatantia ripone, et
ferralo con la chiauē, & gli detti Doganieri poi scriuono in sù'l libro della Dogana à
ragione del mercatante tutta la sua mercatantia, facendosi poi del lor diritto pagarē
al mercatante, ò per tutta, ò per parte della mercatantia, che egli della Dogana traes-
se. Et da questo libro della Dogana assai uolte si informano i sensali & della qualità, et
della quātità delle mercatantie, che ui sono, & ancora chi sieno i mercatanti, che l'hā-
no; con liquali poi essi, (secondo che lor cade per mano,) ragionano di cambi, di barata-
ti, di uenute, & d'altri spacci. Laquale usanza si come in molti altri luoghi, era in Pa-
lermo in Cicilia, doue similmente erano, & ancor sono assai femine del corpo bellissi-
me, ma nimiche della onestà. Lequali da chi non le conosce, farebbono, & son tenute
gradi, & onestissime donne. Et* essendo non à radere, ma à scorticare huomini date
del tutto, come un mercatante forestiere ui ueggono, così dal libro della Dogana s'in-
formano di ciò, che egli u'ha, & di quanto può fare, & appresso con lor piaciuto, &
amorosi atti, & con parole dolcissime, questi cotali mercatanti s'ingegnano d'adescar-
re, & di trarre nel loro amore; & già molti ue n'hanno tratti; a' quali buona parte
della loro mercatantia hanno delle mani tratta, & d'assai tutta; & di quegli ui sono
stati, che la mercatantia, e'l naulio, et le polpe, et l'ossa lasciate u'hanno, si ha soauemē-
te la barbiera saputo menare il rasoio. Ora non è ancora molto tempo, auenne, che qui
ui da' suoi maestri mandato arriuò un giouane nostro Fiorentino, detto Niccolo da Ci-
gniano, come che Salabatto fosse chiamato, con tanti panni lani, che alla fiera di Sa-
lernò

lerno glierano auanzati, che poteuan ualere un cinquecento fiorini d'oro; et dato il *legaggio di quelli a' doganieri, gli mise in un magazzino, et senza mostrar troppo gran fretta dello spaccio, s'incominciò ad andare alcuna uolta a solazzo per la terra. Et essendo egli bianco, et biondo, et leggiadro molto, et standogli bene la uita, auen-
ne che una di queste barbiere, che si faceua chiamare Madonna lancofiore, hauendo al-
cuna cosa sentito de' fatti suoi, gli pose l'occhio addosso. Di che egli accorgendosi,
estimando che ella fosse una gran Donna, s'auisò, che per la sua bellezza le piacesse,
et pensossi di uolere molto cautamente menar questo amore, et senza dirne cosa al-
cuna a persona, incominciò a far le passate dinanzi alla casa di costei. Laquale ac-
cortasene, poi che alquanti di l'ebbe ben con gliocchi acceso, mostrando ella di consu-
marli per lui, segretamente gli mandò una sua femina, laquale ottimamente l'arte sa-
peua del ruffianesimo. Laquale quasi con le lagrime in su gliocchi doppo molte nouel-
le gli disse; che egli con la bellezza, et con la piaceuolezza sua haueua sì la sua Don-
na presa, che ella non trouaua luogo nè di, nè notte; et perciò, quando a lui pia-
cesse, ella desideraua più, che altra cosa, di potersi con lui ad un bagno segretamente
trouare, et appresso questo, trattosi uno anello di borsa, da parte della sua Donna
glielo donò. Salabaetto udendo questo, fu il più lieto huomo, che mai fosse, et preso l'a-
nello, et fregatose lo a' gliocchi, et poi baciato lo, sel mise in dito et rispose alla buo-
na femina, * che se Madonna lancofiore l'amaua* che ellan'era ben cambiata, per-
ciò che egli amaua più lei, che la sua propria uita, et che egli era disposto d'andar e
ouunque a lei fosse a grado, et ad ogn'hora. Tornata adunque la messaggiera alla sua
Donna con questa risposta, a Salabaetto fu a mano a man detto a qual bagno il di se-
guente, passato uestro la douesse aspettare. Ilquale senza dirne cosa del mondo a per-
sone, prestamente all'hora impostagli u'andò, et trouò il bagno per la Donna esser
preso. Doue egli non stette guari, che due schiaue uennero cariche, l'una haueua un
matarazzo di bambagia bello, et grande in capo, et l'altra un grandissimo panie-
re pien di cose; et steso questo materazzo in una camera del bagno sopra una lettie-
ra, ui miser su un paio di lenzuola sottilissime listate di seta, et poi una coltre di bu-
cherame Cipriana bianchissima con due origlieri lauorati a marauiglia. Et appresso
questo spogliatesi, et entrate nel bagno quello tutto lauaron et spazzaron otti-
mamente. Né stette guari, che la Donna con due altre schiaue appresso, al bagno
uenne. Doue ella, come prima hebbe agio, fece a Salabaetto grandissima festa, et
doppo i maggiori sospiri del mondo, poi che molto et abbracciato et baciato l'he-
be, gli disse; Non so, chi mi s'hauesse a questo potuto condurre altro che tu, tu m'hai
messo lo foco all'arma, toscano accanino. Appresso questo (come a lei piacque) ignu-
di amenduni se ne entrarono nel bagno, et con loro, due delle schiaue. Qui senza
lasciargli por mano adosso ad altriui; ella medesima con supone* moscolato et cen-
garofanato marauigliosamente, et bene tutto lauò Salabaetto et appresso se fece et
lauare, et stropicciare alle schiaue. Et fatto questo recaron le schiaue due lenzuoli bi-
chissimi et sottili, de' quali ueniua sì grand'odor di rose, che ciò che u'era parua rose,
et l'una inuluppò nell'uno Salabaetto, et l'altra nell'altro la Donna, et un collo leua-
tigli amenduni nel letto fatto ne gli portarono. Et quiui, poi che di sudare furono re-
stati, dalle schiaue fuori di que' lenzuoli tratti rimasono ignudi ne gliatri. Et trat-

Legaggio, non
ual legame, co-
me alcuni ha de-
to, ma quello
che più comune-
mente dicono per
tutta Italia la
nota, la lista.

Standogli ben la
uita, cioè essendo
diritto et dispo-
sto della perso-
na. Oue auerti
uita per persona
al modo Lom-
bardo.

Queste CHE co-
si si uerchiamete
replicate si trou-
ano in tutti i
Bor. così a pena,
come stampati,
et io non ho uo-
luto in modo al-
cuno uoluarle. Ma
bene auertirne
i lettori, che co-
si uengano a ras-
finare il giudi-
cio, et la perfe-
tion dell'intendi-
mento.

Moscolato, det-
to per contras-
so il Siciliano,
che muscato, o
muscato haue-
rebbe detto To-
scanamente.

B B ti del

Acqua nanfa og
gi per tutte le pro
fumiere, & cor
ti d'Italia, si dice
l'acqua di fiori
di aranci. Onde
qui conuen dir
delle tre cose Pu
na, cioè ò che à
quei tēpi per ac
qua nanfa inten
dessero qualche
acqua cōposta,
come oggi dico
no acqua d'An
gioli, ò che il Boc
ca, nō molto s'in
tendesse di profu
merie, ò più tosto
che sia errore nel
le stūpe, & qsto
più credo. Percio
che in alcuni à
pēna truouo d'ā
ngioli, oue ora di
ce nanfa, & al
tri ho ueduti che
dicono, gli d'ac
qua di fior d'a
ranci ò nanfa, et
ciascuna di que
ste mi piace pie
namente.

A lo comando
tuo hāno i Buc
de Giunti, i qua
li habbiamo per
li migliori, et più
sinceri d'ogni al
tro stampato. &
così disse il Bucc.
per usar le pure
parole Siciliane.
Onde non bene
han fatto, chi
l'hanno mutate.

ti del paniere oricanni d'ariento bellissimi, & pieni, qual d'acqua rosa, qual d'acqua di fior d'aranci, qual d'acqua di fiori di gelsomino, & qual d'acqua * nanfa, tutti costoro di queste acque spruzzarono, & appresso tratte fuori scatole di confetti, & pretiosissimi uini alquanto si confortarono. A Salabatto pareua essere in paradiso, & mille volte hauea riguardata costei, laquale era per certo bellissima, & cenato anni gli pareua ciascun' hora, che queste schiaue se n'andassero, & che egli nelle braccia di costei si ritrouasse. Lequali poi che per comandamento della Donna lasciarono un torchietto acceso nella camera, andate se ne furon fuori, costei abbracciò Salabatto, & egli lei, & con grandissimo piacere di Salabatto, alquale pareua, che costei tutta si struggesse per suo amore, dimorarono una lunga hora. Ma poi che tempo parue di leuarsi alla Donna, fatte uenire le schiaue, si uestirono, & un'altra uolta beuendo, & confettando, si riconfortarono alquanto, & il uiso et le mani di quelle acque odorifere lenatisi, & uolendosi partire, disse la Donna à Salabatto. Quando à te fosse à grado, à me sarebbe grandissima gratia, che questa sera te ne uenissi à cenare, & ad albergo meco. Salabatto, ilquale già della bellezza, & della artificiosa piaceuolezza di costei era preso, credendosi fermamente da lei essere, come il cuore del corpo, amato, rispose; Madonna ogni uostro piacere m'è sommamente à grado, & perciò è ista sera, & sempre intendo di far quello, & che ui piacerà, & che per uoi mi sia comandato. Tornata sene adunque la Donna à casa, & fatta bene di sue robbe, & di suoi arnesi ornare la camera sua, & fatto splendidamente fare da cena, aspettò Salabatto. Ilquale, come alquanto fu fatto seuro, là se n'andò, & lietamente riceuuto con gran festa, et ben seruito cenò. Poi nella camera entratisene, senti quini marauiglioso odore di legno aloè, & d'uccelletti Cipriani, uide il letto ricchissimo, & molte belle robbe sù per le stanghe. Lequali cose tutte insieme, & ciascuna per se gli fecero stimare, costei douere essere una grande & ricca Donna. Et quantunque in contrario hauesse della uita di lei udito bucinare, per cosa del mondo nol uoleua credere, & se pur alquanto ne credeua, lei già alcuno hauer beffato, per cosa del mondo non potuea credere, questo douere à lui interuenire. Egli giacque con grandissimo piacere la notte con esso lei, sempre più accendendosi. Venuta la mattina, ella gli cinse una bella & leggiadra cinturetta d'argento, con una bella borsa, & si gli disse; Salabatto mio dolce, io mi ti raccomando, & così come la persona mia è al piacer tuo, così è ciò, che ci è, & ciò, che per me si puo, è* à lo comando tuo. Salabatto lieto abbracciatala & baciatala s'uscì di casa costei, & uennesene là doue usauano gli altri mercatanti. Et usando una uolta, & altra con costei senza costargli cosa del mondo, & ogn' hora più inuiscandosi, auenne, che egli uendè i panni suoi à contanti, & guadagnonne bene. Ilche la Donna non da lui ma da altrui sentì incontanente; & essendo Salabatto da lei andato una sera, costei incominciò à cianciare, & à ruzzare con lui, à baciarlo, & abbracciarlo, mostrandosi sì forte di lui infiammata, che pareua, che ella gli douesse d'amor morire nelle braccia, & uoleuagli pur donare due bellissimi nappi d'argento, che ella haueua, liquali Salabatto non uoleua torre, sì come colui, che da lei tra una uolta & altra haueua hauuto quello, che ualeua ben trenta fiorini d'oro, senza hauer potuto fare, che ella da lui prendesse tanto, che ualeffe un grosso. Alla fine hauendol costei bene acceso col mostrarsi accesa, & liberale,

rale, una delle sue schiave (si come ella haueua ordinato) la chiamò; perche ella uscita della camera, & stata alquanto, tornò dentro piagnendo, & sopra il letto gittatast boccone, cominciò a fare il più doloroso lamento, che mai facesse femina. Salabaetto marauigliandosi la si recò in braccio, & cominciò a pianger con lei, & a dire; Deh cuor del corpo mio, che hauete uoi così subitamente? che è la cagione di questo dolore? deh ditemelo anima mia. Poi che la Donna s'hebbe assai fatta pregare, & ella disse; Oime, signor mio dolce, io non so, nè che mi fare, nè che mi dire. Io ho restèriceute lettere da Messina, & scriuemi mio fratello, che se io douessi uendere, & impegnare ciò che ci è, che senza alcun fallo gli habbia* fra qui & otto di, mandati
 10 mille fiorini d'oro, se non che gli sarà tagliata la testa, et io non so quello che io mi debba fare, che io gli possa così prestamente hauere, che se io hauessi spatio per quindici di, io trouerei modo di* acciuarne d'alcun luogo, onde io ne debbo hauere molti più; ò io uenderei alcuna delle nostre possessioni; ma nò potendo, io uorrei esser morta prima, che quella mala nouella mi uenisse. Et detto questo forte mostrandosi tribolata, non restaua di piagnere. Salabaetto, alquale l'amorose fiamme haueuan gran parte del debito conoscimento tolto, credendo quelle, uerissime lagrime, & le parole ancor più uere, disse; Madonna, io non ui potrei seruire di mille, ma di cinquecento fiorini d'oro si bene, doue uoi crediate potermegli rendere di qui a quindici di; & questa è uostra uentura, che pur'hieri mi uennero uenduti i panni miei, che se così
 20 non fosse, io non ui potrei prestar un grosso. Oime, disse la Donna, dunque hai tu patito disagio di denari? ò* perche non me ne richiedeu tu? perche io non habbia mille, io ne hauea ben cento, & anche dugento da darti. Tu m'hai tolta tutta la baldanza da douere da te riceuere il seruizio, che tu mi profferi. Salabaetto uie più che preso da queste parole disse; Madonna, per questo nò uoglio io, che uoi lasciate, che se fosse così bisognato a me, come egli fa a uoi, io u'harei ben richiesta. Oime, disse la Donna, Salabaetto mio, ben conosco, che il tuo è uero & perfetto amore uerso di me, quando senza aspettar d'esser richiesta, di così gran quantità di moneta in così fatto bisogno liberamente mi souuieni; et per certo io era tutta tua senza questo, & con questo sarò molto maggiormente, nè sarà mai, che io non riconosca da te la testa di mio fratello.
 30 Ma fallo Iddio, che io mal uolentier gli prendo, considerando, che tu se mercatante, et i mercatanti fanno co' denari tutti i fatti loro, ma perciò che il bisogno mi stringe, et ho ferma speranza di tosto rendergliti, io gli pur prenderò, & per l'auanzo, (se più presta uia non trouerò) impignerò tutte queste mie cose, et così detto lagrimando, sopra il uiso di Salabaetto si lasciò cadere. Salabaetto la cominciò a confortare, et stato la notte con lei, per mostrarli bene liberalissimo suo seruidore, senza alcuna richiesta di lei aspettare, le portò cinquecento be' fiorini d'oro, liquali ella ridendo col cuore, & piangendo con gliocchi prese, * attenendosene Salabaetto alla sua semplice promessa. Come la Donna hebbe i denari, così s'incominciarono le conditioni a mutare, & doue prima era libera l'andata alla Donna ogni uolta, che a Salabaetto era in piacere, così cominciaron poi a soprauenire delle cagioni, perlequali non gli ueniua delle sette uolte l'una fatto il poterui entrare; nè quel uiso, nè quelle carezze, nè quelle feste più glieran fatte, che prima. Et passato d'un mese & di due il termine, non che uenuto, alquale i suoi denari

BB 2 rihauer

Fra qui & otto di. Auuertil modo di dire, che è molto uago.

Acciuarne, tro-
 uarne, hauerno.
 Ma non ogni tro-
 uare si dirà acci-
 uire. Percioche
 acciuarne è proprio
 trouar con fretta
 & con uende-
 re, impegnare, d-
 torre in presto, ò
 a cambio, ò co-
 me si può.

Auverti questi
 due perche, quā-
 to differenti, che
 l'uno dimanda,
 l'altro uale an-
 chor che, ò ben-
 che, & così l'ua-
 sa più uolte il
 Boc & ogni bo-
 noscrittore. Per.
 Perche io l'hab-
 bia guardata di
 men tognà, &
 molte altre.

Attenere più uol-
 di sopra s'è tro-
 uato per offerua-
 re. Attenendose
 ne qui uale stan-
 dosene, fidando
 sene. Attenerfi
 altroue uarrà
 puramente tener-
 si. Petr. Si è debi-
 le il filo, a cui
 s'attiene, &c.

Le si piacesse, hã
no qui tutti gli
stãpati, ma non
uol dir nulla.
Niuna cosa, che
gli giouasse han
no i buoni & co
si piace à chi à
giudicio.

Molto scorretta
è q̃sta nouella, le
parole, nostro cõ
pare, qui non hã
no che fare, che
non è uerisimile
che colui fosse cõ
par di q̃sti che re
citauano le no-
uelle, & oltre à
ciò in tal modo
ni vorrebbe l'ar
ticolò il. In Bolo
gna il gentilissi-
mo M. G. a. o.
mo Giglio, gioua-
ne affectionatis-
simo alle uirtù,
& molto dilige-
te in hauer cose
rare & pregiat-
te, mi mostrò un
suo Boc. stãpato
ma da molti an-
ni, & in molti
luoghi racconcio
con la p̃na da p-
sona che mostra
ua d'hauere dot-
trina & giudi-
cio, oue in questo
luogo era scrit-
to, un nostro cit-
tadino, chiama-
to Pietro & c. et
per certo io giu-
rerei che così scri-
uesse il Boc.

Intendimẽto, qui
ual pensiero, ani-
mo. Nella nouel-
la della Lisetta
daca Quirino,
sta più uolte p in
namorato, ami-
co, Drudo, Sign.

rihauer doueua, richiedendogli glieran date parole in pagamento. La onde auedendosi Salabaetto dell' arte della maluagia femina, & del suo poco senno, & conoscendo, che di lei niuna cosa più, che le* si piacesse, di questo poteua dire, si come colui, che di ciò non hauueua nè scritta, nè testimonio, et uergognandosi di rammaricarsene con alcuno, si perche n'era stato fatto aueduto dinanzi, & si per le besse, le quali meritamente della sua bestialità n'aspettaua, dolente oltre modo seco medesimo la sua sciocchezza pignea. Et hauendo da' suoi maestri più lettere hauute, che egli quelli dinari cambiasse, et mandassegli loro, acciò che non facendolo egli, quini non fosse il suo difetto scoperto, di liberò di partirsi, & in sù un legnetto montato, non à Pisa (come douea) ma à Napoli se ne uenne. Era quini in que' tempi* nostro compar Pietro del Canigiano tesorier di Madama l'Imperatrice di Costantinopoli, huomo di grande intelletto, & di sottile ingegno, grandissimo amico et di Salabaetto, et de' suoi, colquale si come cõ discretissimo huomo doppo alcun giorno Salabaetto dolendosi, raccontò ciò, che fatto hauueua, & il suo misero accidente, & domandogli aiuto, & consiglio in fare, che esso quini potesse sostentar la sua uita, affermando, che mai à Firenze non intendea di ritornare. Il Canigiano dolente di queste cose disse; Mal hai fatto, mal ti se portato, male hai i tuoi maestri ubiditi, troppi denari ad un tratto hai spesi in doltitudine, ma che? fatto è, uouol si uedere altro. Et si come aueduto huomo prestamente hebbe pensato quello, che era da fare, & à Salabaetto il disse; Alquale piacendo il fatto, si mise in auentura di uolerlo seguire, & hauendo alcun denario, & il Canigiano hauendonegli alquan-
ti prestati, fece molte balle ben legate, & ben magliate, & comprate da uenti botti da olio, & empiutele, & caricato ogni cosa, se ne tornò in Palermo, & il legaggio delle balle dato a' doganieri, & similmente, il costo delle botti, & fatto ogni cosa scrivere à sua ragione, quelle mise ne' magazini dicendo, che insino che altra merca-
tantia, laquale egli aspettaua, non ueniua, quelle non uoleua toccare. Iancosfior ha-
uendo sentito questo, & udendo che ben duomilia fiorini d'oro ualeua, o più quello, che al presente hauea recato, senza quello, che egli aspettaua, che ualeua più di tre mila, parendole hauere tirato à pochi pensò di restituirgli i cinquecento, per potere ha-
uer la maggior parte de' cinquemilia, & mandò per lui. Salabaetto diuenuto malitioso u'andò. Alquale ella facendo uista di niente sapere di ciò, che recato s'hauesse, fece ma-
rauigliosa festa, & disse; Ecco se tu forse crucciato meco, perch'io non ti rendei così al termine i tuoi denari? Salabaetto cominciò à ridere, & disse; Madonna nel uero egli mi dispiacque bene un poco, si come à colui, che mi trarrei il cuor per darlo ui, s'io credesti piaceruene, ma io uoglio, che uoi uidiate, com'io son crucciato con uoi; Egli è tanto et tale l'amor, ch'io ui porto, ch'io ho fatto uendere la maggior parte delle mie
possessioni, & ho al presente recata qui tanta mercatantia, che uale oltre à duomilia
fiorini, et aspettone di Ponẽte tanta, che uarrà oltre à tremilia, et intendo di fare in que-
sta terra un fondaco, et di star mi qui per esser ui sempre presso, parẽdomi meglio stare del uostro amore, ch'io creda, che stia altro innamorato del suo. A cui la Dõna disse; Ve-
di Salabaetto ogni tuo acconcio mi piace forte, si come di quello di colui, ilquale io amo
più che la uita mia; et piacemi forte, che tu con intendimento di starci tornato sij, però
che spero d'hauere ancora assai di buon tempo con te; ma io mi ti uoglio un poco scu-
sare, che di quei tempi, che tu te n'andasti, alcune uolte ci uolesti uenire, & non pote-
sti, &

sti, & alcune ci uenisti, & non fosti così lietamente ueduto, come soleui, & oltre à questo, di ciò, che io al termine promesso nō ti rendei i tuoi denari. Tu dei sapere, che io era allora in grandissimo dolore, & in grandissima afflittione, et chi è in così fatta dispositione, quantunque egli ami molto altrui, non gli può far così buon uiso, nè attende tuttaua à lui come colui uorrebbe. Et appresso del sapere, ch'egli molto malageuole ad una Donna il poter trouar mille fiorin d'oro, & sonci tutto il dì dette delle bugie, & non c'è attenuto quello, che c'è promesso; & per questo conuiene, che noi altresì meniamo altrui; & di quinci uenne & non da altro difetto, che io i tuoi denari non ti rendei, ma io gli habbi poco appresso la tua partita, & se io hauessi saputo, doue mandar gli, habbi per certo, che io te gli hauri mandati; ma perche saputo non l'ho, te gli ho guardati. Et fattasi uenire una borsa, doue erano quegli medesimi, che esso portati l'haueua, gliele pose in mano, & disse; Annouera, se son cinquecento. Salab.etto non fu mai sì lieto; & annoueratigli, & trouatigli cinquecento, & ripostigli disse; Madonna, io conosco, che uoi dite uero, ma uoi n'haute fatto assai, & dicoui, che per questo, & per l'amore, che io ui porto, uoi non ne uorreste da me per niun uostro bisogno quella quantità, che io potessi fare, che io non ue ne seruissi, & come io ci sarò acconcio, uoi ne potrete essere alla pruoua. Et in questa guisa reintegrato con lei l'amore in parole, rincominciò Salab.etto uitiatamente ad usar con lei, et ella à fargli i maggior piaceri, & i maggiori onori del mondo, & à mostrargli il maggiore amore.

10 Ma Salab.etto uolendo col suo inganno punire lo inganno di lei, hauendogli ella * il dì mandato à dire che egli à cena et ad albergo con lei andasse, u'andò, tātō malinconoso, et tanto tristo, che egli pareua, che uolesse morire. L'ancosiore abbracciandolo, et baciandolo l'incominciò à domandare, perche egli questa malinconia hauea. Egli, poi che una buona pezza s'hebbe fatto pregare, disse; Io son diserto, percioche il legno, sopra ilquale è la mercatantia, che io aspettaua, è stato preso da corsari di Monaco, & riscattasi dice milia fiorin d'oro, de' quali ne tocca à pagare à me mille, & io non ho un denaio, percio che gli cinquecento, che mi rendesti, incontanente mandai à Napoli ad inuestire in tele per far uenir qui, & se io uorrò al presente uendere la mercatantia, laquale ho qui, percio che non è tempo, appena che io habbia delle* due derrate un denaio, & io non ci sono sì ancor a conosciuto, che io ci trouassi, chi di questo mi souenisse, & percio io non so, che mi fare, ne che mi dire, & se io non mando tosto i denari la mercatantia ne sia portata à Monaco, & non ne ribaurò mai nulla. La Donna forte crucciofa di questo, si come colei, allaquale tutto pareua perdere, auisando, che modo ella douesse tenere, acciò che à Monaco non andasse, disse; Dio il sa, che ben me ne incresce per tuo amore, ma che gioua il tribolarsene tanto? se io hauessi questi denari, fallo Iddio, che io gli ti presterei incontanente; ma io non gli ho. E' il uero, che egli ci è alcuna persona, ilquale l'altr'hieri mi seruì de' cinquecento, che mi mancauano, ma grossa usura ne uuole; che egli non ne uuol meno, che à ragione di trēta per centinaio; se da questa cotal persona tu gli uolesti, conuerrebbe far sicuro di buon pegno; & io per me sono acconcio d'impegnare per te tutte queste robe, & la persona, per tanto, quanto egli ci uorrà su prestare, per poterli seruire; ma del rimanente come il sicurerai tu? Conobbe Salab.etto la cagione, che moueua costei à farli questo seruitigio; & accorse, che di lei doueuan essere i denari prestati. Ilche piacendogli, pri-

Sonci, leggilo cō la .o. stretta per esser terza persona del maggior numero, cioè sono à noi. Sonci con la .o. larga uarrà ci sono io.

Auerti qui fare per raccorre, trouare, ò hauere.

Il di hanno qui tutti i moderni. Ma molto male. Vn di hāno i migliori.

Due derrate, cioè due vendite, due sorti di mercatantia, che erano la balle delle robe, et le botti dell'olio.

Sicurare, e assicurare, disse il Boc. il Pet. Assicurar sempre, non mai assicurare. Il qual disse anco affidare, rocc molto bella, Che s'ella mi spauenta, Amor m'affida, e a questo è in verbo contrario, che è, sfidare. L' a done or m'assicura, al lor mi sfide. La qual voce usò anche il Bocca. Ma sicurare, è assicurare, non han verbo contrario, se non il medesimo sfidare.

Iancosiore ha qui scritto sempre il Bocca, per seruar la proprietà del parlar Ciciliano che non solo ianco per bianco, dice ma ancora iato pfiato, e altri tali. Ma ciò si vede nelle femine et nella plebe ignorante. Percio che i dotti e i gentili huomini di quella Isola parlano e scriuono purissimamente quando vogliono.

ma la ringratid, e appresso disse; che già per pregio ingordo non lascerebbe, stringendolo il bisogno, e poi disse; che egli il* sicurarebbe della mercatantia, la quale haueua in dogana, facendola scriuere in colui, che i denari gli prestasse; ma che egli uoleua guardare la chiau de' magazini, sì per poter mostrare la sua mercatantia, se richiesta gli fosse, e sì, accioche niuna cosa gli potesse esser tocca, o tramutata, o scambiata. La Donna disse; che questo era ben detto, e era assai buona sicurtà; e per ciò, come il dì fu uenuto ella mandò per un sensale, di cui ella si confidaua molto, e ragionato con lui questo fatto, gli diè mille fiorin d'oro, liquali il sensale presto portò a Salabaetto, e fece in suo nome scriuere alla dogana ciò, che Salabaetto dentro u'hauea, e fattesi loro scritte, e contrasritte insieme, e in concordia rimasi attesero a' loro altri fatti. Salabaetto come più tosto poté, montato in su un legnetto con mille cinquecento fiorin d'oro, a Pietro del Canigiano se ne tornò a Napoli, e di quindi buona e intera ragione rimandò a Firenze a' suoi maestri, che co' panni l'haueuan mandato, e pagato Pietro, e ogni altro, a cui alcuna cosa doueua, più di col Canigiano si diè buon tempo dello inganno fatto alla Ciciliana. Poi di quindi, non uolendo più mercatante essere, se ne uenne a Firenze. Iancosiore non trouandosi Salabaetto in Palermo, s'incominciò a marauigliare, e diuenne meza sospettosa, e poi che ben due mesi aspettato l'hebbe, ueggendo che non ueniua, fece, che l' sensale fece schia uare i magazini. Et primieramente tastate le botti, che si credeua, che piene d'olio fossero, trouò quelle esser piene d'acqua marina, hauendo in ciascuna forse un baril d'olio di sopra uicino al cocchiume. Poi sciogliendo le balle, tutte, fuor che due che panni erano, piene le trouò di capecchio; e in brieve, tra ciò che u'era, non ualeua oltre a dugento fiorini; Di che* Iancosiore tenendosi scornata, lungamente pianse i cinquecento renduti, e troppo più i mille prestati, spesse uolte dicendo; Chi ha da far con Tosco, non uol esser losco. Et così rimasasi col danno e con le beffe trouò, che tanto seppe altri, quanto altri.

COME Dioneo hebbe la sua nouella finita, così Lauretta conoscendo il termine esser uenuto, oltre al quale più regger non douea, commedato il consiglio di Pietro Canigiano, che apparue dal suo effetto buono, e la sagacità di Salabaetto, che non fu minore a mandarla ad effecutione, leuata la laurea di capo, in testa ad Emilia la pose donnescamente dicendo. Madonna, io non so, come piaceuole Reina noi haurem di uoi, ma bella la pure haurem noi. Fate adunque, che alle uostre bellezze l'opere sien rispondenti; e tornosi a sedere. Emilia non tanto dell'esser Reina fatta, quanto del uederfi così in publico commendare, di ciò, di che le Donne sogliono esser più uaghe, un pochet to si uergognò, e tal nel uiso diuenne, qual in su l'Aurora son le nouelle rose. Ma pur poi che tenuti hebbe gliocchi alquanto bassi, et hebbe il rossor dato luogo, hauendo col suo Siniscalco de' fatti appartenenti alla brigata ordinato, così cominciò a parlare. Dilette Donne, assai manifestamente ueggiamo, che poi che i buoi alcuna parte del giorno hanno faticato, sotto il giogo ristretti, quegli esser del giogo alleuiati, e disciolti, e liberamente, doue lor più piace, per li boschi lasciati sono andare alla pastura. Et ueggiamo ancora non esser men belli, ma molto più i giardini di uarie piante fronzuti, che i boschi ne' quali solamente querce ueggiamo. Per le quali cose io estimo, (hauendo riguardo quanti giorni sotto certa legge ristretti ragionato habbiamo) che si come a bisogno

bisognosi di uagare alquanto, & uagando riprender forse à rientrar sotto il giogo, non solamente sia utile, ma* opportuno; & perciò quello, che domane, seguendo il nostro diletteuole ragionare, sia da dire, non intendo di ristringerui sotto alcuna specialità; ma uoglio, che ciascun, secondo che gli piace ragioni, fermamente tenendo, che la uarietà delle cose, che si diranno, non meno gratiosa ne sia, che l'hauer pure d'una parlato, & così hauendo fatto, chi appresso di me nel reame uerrà, si come più forti con maggior sicurtà ne potrà nell'usate leggi ristignere. Et detto questo infino all' hora della cena libertà concedette à ciascuno. Commendò ciascun la Reina delle cose dette, si come saua; & in piè dirizzatasi, chi ad un diletto, & chi ad un' altro si diede. Le Donne à far ghirlande, & à trastularsi, i giouani à giuocare & à cantare, et così infino all' hora della cena passarono; laquale uenuta, intorno alla bella fontana, con festa & con piacer cenarono. Et doppo la cena al modo usato cantando, & ballando si trastullarono. Alla fine la Reina per seguire de' suoi predecessori lo stilo, non ostanti* quelle, che uolontariamente hauean dette più di loro, comandò à Panfilo, che una ne douesse cantare. Ilquale liberamente così cominciò.

Tanto è, Amore, il bene

Ch'io per te sento, e l'allegrezza, e'l gioco,
Ch'io son felice ardendo nel tuo foco.

L'abondante allegrezza, ch'è nel core,

De l'alta gioia & cara,
Ne laqual m'hai recato,
Non potendo capirui, esce di fore,
E' ne la faccia chiara
Mostrà'l mio lieto stato,
Ch'essendo innamorato
In così alto & raggradeuol loco,
Lieue mi fa lo star, dou'io mi coco.

Io non so col mio canto dimostrare,

Nè disegnar col dito
Amore il ben, ch'io sento,
Et s'io sapessi, me'l conuien celare,
Che se'l fosse sentito,
Torneria in tormento,
Ma io son sì contento,
Ch'ogni parlar sarebbe corto e fioco,
Pria n'hauesti mostrato pur' un pecco.

Chi potrebbe estimar, che le mie braccia

Aggiugnesser giamai
Là, doue io l'ho tenute,
E ch'io douessi giunger la mia faccia
Là dou'io l'accostai
Per gratia e per salute.
Non mi sarian credute

Opportuno, pare
che qui sia posto
per necessario.

Quelle, cioè canzoni, ma per certo sta molto duramente detto, non vi essendo nè prima nè poi nominata canzone, ma solo il verbo cantare.

Quello che se ne credano gli altri à me pare certamente da tutto questo lib. comprendere, il Boc. sotto la persona di Panfilo, che significa tutto amore, è amato & amico di tutti, intenda se stesso, & che questa canzone egli dica per l'amor ch'egli ottenne della figliuola del Re di Napoli, come nella uita di lui è scritto.

BB 4 Le mie

Le mie fortune, ond'io tutto m'infoco,

Quel nascondendo, ond'io m'allegro, e gioco.

LA canzone di Panfilo haueua fine; allaquale quantunque per tutti fosse compiutamente risposto, niun ue n'hebbe, che con più attenta sollicitudine, che a lui nō appar teneua, non notasse le parole di quella, ingegnandosi di quello uoler si indouinare, che egli di conuenirgli tener nascoso cantaua. Et quantunque uarij uarie cose andassero imaginando, niun perciò alla uerità del fatto peruenne. Ma la Reina, poi che uide la canzone di Panfilo finita, & le giouani donne, & gli huomini uolentier riposarsi, comandò, che ciascun se n'andasse à dormire.

ANNOTATIONI.

OEE SI RAGIONA DELLA ORTOGRAFIA,
cioè del modo di regolarmente scriuere, così nelle parole, come
ne gli accenti, & ne' punti.

NECESSARIA molto, & importantissima, giudico che sia questa parte della ortografia, à voler pienamente sapere intendere i libri de' buoni scrittori, & principalmente questo Bocc. da noi ridot- to à così uera, & sincera, et ragioneuole norma di perfetta scrittura, che non lascerà, che la modestia mi ritenga, à non metter questa utilissima fede ne gli animi de' gli studiosi, che fin qui non sia uscito nè que- sto, nè altro autor volgare à gran lūza così interamente perfetto intorno à tal parte di regolata, ornata, ragioneuole, et utile ortografia. Il che i dotti, & modesti, & amici del ben commune, son certo che cono- sceranno, et largamente con allegrezza confessano da se stessi. Gialtri studiosi, et desiderosi di sapere, lo conosceranno con la viuacità dell'ingegno loro, et con questa brieve di chiaratione, che ora intendo di fare à lor' utile. De' gli ostinati, et inuidiosi, et sopra tutto ignoranti in potenza et in atto, nè mi confido che con ragioni sien per farsi capaci, nè mi affatico in tenerne conto. Dico adunque, che ORTOGRA- FIA, è uoce Greca, et per esser molto bella, rimase così intera à' Latini, et il medesimo ha fatto à noi, le uandone solamente la h. che essi vi scriuono, che la nostra nō la comporta. Significa ortografia nella stret- tezza della compositione sua, dritta et uera scrittura. Et così si diffinisce da' Latini, et da' nostri, ch'ella sia ARTE, ò SCIENZA di bene et regolarmente scriuere. Onde è cesa da ridere, che il Fortunio (per parlar di lui solo) nel secondo Libro della sua uolgar grammatica, trattando della ortografia, entri cal- zato et vestito nella ortologia, per formare ancor'io una uoce conforme, cioè nella trattatione del be' par- lare, anzi più tosto del ben combinare et comporre le sillabe, parte (come ben dice Quintiliano nel xvi. cap. del primo suo libro) non solo lontana dall'ortografia, ma ancora dell'ufficio del Grammatico, & so- lo appartenente à quei che insegnano à' fanciulli à mettere insieme il b. cō la. à et dir, ba, et così di mano à mano. Et per certo, chi non ridesse uedendo il trattato della ortografia dire, che accenna si scriue cō due. c. & due n. quasi per farci sapere, che sia diuerso da à cena? Et così che querela si scriue con una l. quadrella con due? Torre con due. r. amore con una? Voto con una. t. Doito con due? altera, & era con una. r. terra & ferra, con due. & infede allegarci i uersi del Petrarca? & finalmente cominciar dall'A. & andare per infino al Ron insegnandoci di combinare, et comporre le sillabe una per una? Que- sta ridicola & fastidiosa melansagine, lasciando noi stare al Fortunio, ò a chi la truoua conforme al cer- uello suo, diremo brieuemente, CHE in quanto allo scriuere quelle lettere, che la lingua proferisce, non accaggia à noi nella nostra fauella patire una minima fatica al mondo, ma che puntualmente, si come faceuano anco i Latini, così scriuiamo, come pronūtiamo, et doue la lingua pronūtia una lettera doppia & tagliarda, l'ingagliardiamo ancora noi con la penna scriuendola doppia, & doue la lingua proferi- sce semplice, così la scriuiamo ancora noi. Onde (come habbiamo in più luoghi nelle postille auuertito) non accade à star dubbiosi, se pezzò & pozzò s'habbiano à scriuere con doppia. & ponche doppiamen- te & forte la lingua li proferisce. Et per contrario mezzò, & rozzò, che ciasuno sente quanto più debil- mente che pezzò, & sizzò si proferiscono, si debbano ancor più debolmente nella scrittura rappre- sentare. Et per questo, come dicemmo nel fine della sesta giornata, la lettera. h. non si scriua in alcun modo, se non ò doue si sente, come in, chiunque, che, ghirlanda, pregheremo: ò doue ha da far differen- za,

come

come in HA verbo, per differenziarlo da A preposizione, et così Hora, quando significarà una delle ventiquattro parti, nelle quali habbiamo distinto il giorno & la notte, si scriuerà con. H. quando poi sarà auuerbio, & varrà ADESSO, & sarà parte riempitua del parlamento (di che s'è detto à lungo altro-ue) si scriuerà sempre senZa H. O alcuna volta si userà per certa dignità in alcune parole, che così siamo usati à vederle fin qui, come huomo, hano, lieti, & qualche altro. Et questa ancora habbiamo fin qui battèZZata dignità à solleghno delle dette voci, per non chiamarle vanità & abusi, fin che si v- fano, più per non rinouare così in vn colpo ogni cosa, et per addomesticare à poco à poco l'estimazione de' faccettuZZi, che per bisogno o per ragione. Ma di quindi ancora caderà in tutti, come già si vede, che la maggior parte de' veri dotti, & giudiciosi ne la tolgono sempre. I Latini proferuano la. h. in honore, habere, & in ogni altro luogo, oue la seruiziano, & dicean thoro, come appunto alcuni di Toscana, non uscì ti ancor di casa proferiscono, cosa, & carne, & l'altre con la gola; benchè non credo che così aspramente. Et così proferuano theoro con l'aspirazione, come i Greci proferiscono il. e. thita loro oue si truoua. & ancor oggi rimuor'almente in tutta l'Alemagna & nella Francia, proferiscono, habemus, honorem, homo, con la prima aspirata et in gola, & per meglio dire in palato. La nostra che fugge ogni aspreZZa, nò la proferisce; onde ne ancor la douerebbe scriuere in alcun modo. Con l'istessa ragione habbiamo tolti la lettera. y. come già dicemmo. La. x. è ancor bandita non dalla penna, ma dalla lingua, & quella seguedo la maestra sua, & udendola dire essempio non ecsempio, dissi non dusi, così puntalmente la serue.

DICIAMO adunque, che l'Ortografia, & ragione, & arte di bene & regolatamente scriuere, nella nostra lingua, consiste in quattro parti. Ne gli accenti. Nella collisione. Nelle lettere maggiori. Et nelle distinzioni, o punti che vogliamo dirgli. De gli accenti non è meraviglia se alcuni de' nostri tempi volendone ragionare, si sono intrigati, & han posto la collisione per accento, poi che ancor più d'uno di quegli che hanno scritte grammatiche greche, hanno posti dieci accenti, intrigandosi in tal numero, non solo l'apostrofo & collisione, ma ancora con esse i segni delle breui & delle lunghe sillabe, & ancora la isen, & la ipodiatolisi, che essi chiamano, cioè vnione, & separatione, che in alcun modo non hanno da far con gli accenti, li quali, come la parola stessa fa fede, non si scriuono mai, che la voce non gli canti insieme con le lettere. Ma lasciando stare il render ragione delle cose d'altri, diciamo noi, CHE gli accenti nella nostra lingua sono due soli in figura, & uno in forza, cioè il graue, & l'acuto. Sono due in figura, perche diuersamente si segnano, il primo partendosi da cielo & venendo à serire in noi così. ' & l'altro partendosi da gli occhi nostri, & andando a cadere in terra così. ' Sono uno in forza & di uirtù, perche l'ufficio d'ambidue, è solo di auuertirci à proferir quella sillaba lunga, come estimo si scriuerà con l'accento nella seconda, perche quei che non fanno, la leggano lunga, come in inclino, & non breue come in animo. Così onorò, terZa persona del passato, si scriuerà con l'accento nell'ultima, perche non si legga ouero, prima del presente. Et in somma ouunque si teme, che la parola leggendosi, si proferisca male, vi si farà sopra l'accento, perche con essi si ammonisce il lettore, che tal sillaba, sopra laquale l'accento si posà, si debbia stendere, & proferir lunga, & l'altre tutte lasciarle scorrere sotto di quella, senZa alcuna posa o stendimento, onde da' Greci tre veri accenti loro, son chiamati toni, cioè stendimenti. Et tutte quelle parole, che sono accorciate nel fine, quantunque comunemente da ciascuno si proferiscano alla siura con l'accento nell'ultima, come uirtù, per uirtude, onestà, per onestade, & molte altre; Onde pare à molti, che non si debbiano scriuere con l'accento, poi che leggendole non uisì può far errore; & è nondimeno parer de' più dotti, che vi si debbia scriuere, per due ragioni principali. L'una, perche faccia segno della passione della parola, che così vedendola, si ricorda ciascuno, che ella è tronca dal suo intero, come si è detto di uirtù, & d'onestà; & il medesimo auene in ogni altra. Percioche amò & amero, uogliono che sieno accortate da amue & ameroe, & così tutte. L'altra ragione è, che la lingua nostra di sua natura ha per proprio di non hauer l'accento giamai nell'ultima, & per questo la natura stessa della favella, & l'abito che vi habbiamo, ci tira à farci parer debito il proferir sempre riposato auanti all'ultima. Onde volendo che altrimenti sia, conuen che con l'accento se ne faccia il lettore auuertito; senZa che ha vagheZZa il porre il segno dello accorciamento, & della passione della parola, così in quella che si accorta & si proferisce lunga, come in quelle che solamente si collidono, come l'amor' & l'amicitia, oue facciamo la collisione per segno dello accorciamento della parola, come poco più sotto diremo. La differenza che à noi è tra l'accento acuto et il graue, è questa sola, che l'acuto si mette sempre per entro la parola, & il graue sempre nell'ultima sillaba. Benchè alcuna volta gli stà parer, per mancamento dell'uno, mettono l'altro. La diuersità di questi luoghi perche si faccia, ricorre alla più lunga speculatione, et più lungo ragionamento. Pero lasciandola, peche à chi la fa, nò accade dirlo, & à chi non la fa, basta il sapere, che così usano i più dotti, passeremo alla seconda parte che si disse essere la collisione. Dell'accento circonfisso, che hanno i Greci & i Latini, & alcuni uogliono che l'usiamo ancor noi,

noi, perche ricercheria più lungo discorso, lasciamo di dirne ne' nostri Comment. La collisione, che i Greci chiamano apostrofo, è un mezo. c. nostro p contrario, la quale si scrive sempre in capo della lettera, Et si chiama collisione, perche collide, cioè rade o toglie via la vocale ultima, & in suo luogo si mette quello per far segno di tal mancamento di lettera. come ne gli esempi allegati, L'amor & l'amicitia: oue gl'interi sono lo amore & la amicitia. Ma perche la lingua nostra mal uolentieri patisce (oue può) due vocali, una in fine, l'altra in principio della parola, si toglie via l'una. & in sua vece si segna quella collisione. In questa non accade dir' altro, se non che il proprio suo è di collidere, & tagliar via quasi sempre la vocale ultima della prima delle due parole, come lo amore, toglier via la o. della prima parola lo, & dir l'amore, così in ogn'altra. Nondimeno con la parola CHE si fa alle volte il contrario, & colliderasi seco la prima della seguente. [che'l vostro] [che'n mezo], & molte altre tali, & alle uolte si collide la sua, [ch'oggi], [ch'egli]. Et quando doppo lei segue parola, che habbia aspiratione, s'usa fin qui di tor via la. e. & la. h. da la parola [che] & dir ch'habbia, ch'hauesi. & così tutti. Et dicefi, Allo' incontro dal Bocc. più uolentieri che All'incontro, & qualche altro tale. Il che però sta tutto in arbitrio di chi scrive, & in braccio dell'uso più commune. Tra due consonanti, chi collide, non sa che farsi. Perche se ben tra due consonanti mancherà la lettera vocale, per accertamento (che auerrà solo con le quattro liquide, l. m. n. r.) non si fa mai segno di collisione, nè si scriverà, onor' grande, bel' modo, huom' degno, men' uolo (che qui la. u. non è più vocale, ma consonante) ten' priego, & altro tale, che faria mal fatto, & se ben' oggi lo fanno alcuni, vien da non troppo sapere.

Le lettere maggiori, che chiamano Maiuscole, hanno queste poche parole per regola. Ogni principio di verbo (se scriviamo versi misurati) si scrive con lettera maggiore. Ogni principio di lettera misina o oratione, o che si voglia che sia, s'incomincia per quelle. Ogni nome proprio d'huomo o di Terra o Pronuncia si scrive con essi, come Pietro, Roma, Francia, et ogni principio di sentenza dopo il punto fermo, che diremo poco appresso. Et per certo le lettere maiuscole sparse a' lor luoghi per la scrittura, le danno ornamento, come i fiori tra l'erbe, & le gioie ne' vestimenti.

DE' PVNTI dirò breuemente, che senza entrar per ora in lunghi discorsi, noi possiamo sicuramente affermare, che oggi la lingua nostra da quei che fanno, si truoua meglio ordinata in essi, che nè la Ebraica, nè la Greca, nè la Latina fosser già mai, per quello che da' libri che se ne veggono, si può far giudicio. Tre sorti di ueri punti habbiamo noi. L'uno per distinguere solamente. L'altro per fermar del tutto. Et il terzo, mezo tra l'uno & l'altro di questi, cioè per distinguere, & per fermare in parte. Nè tutte le lingue del mondo, chi ben considera, possono hauere bisogno d'altra sorte di punti. Sono i punti usati diuersamente, non solo in ogni lingua l'una dall'altra, ma in una istessa lingua in diuersi tempi, di che non accade dir' ora. Et quantunque potessero pigliare ogni sorte di figura, perche si riconoscesse l'importanza loro, nondimeno la nostra, parmi, che molto ragioneuolmente, & con leggiadria gli habbia. Il primo da' nostri oggi è chiamato Coma, con la. o. larga. come in somma, perche così in un certo modo chiamano i Latini una loro distintione & ha forma di un mezo. c. per contrario, come la collisione, ma si scrive sempre in pie della lettera, & un poco discosto, & la sua forma è questa [,]. Vasi questa distintione in due occasioni solamente l'una per distinguere le parole, o spartire, che non facciano confusione tra loro come per esempio nella nouella di Tancredi, a car. 136. Nè più altro mi resta a fare, se non di venir con la mia anima a fare alla tua, compagnia. Oue se non si ponesse la distintione, potrebbe leggere & intendere, tua, uita con compagnia, là oue il sentimento la porta unita con anima, coe a fare compagnia alla tua anima. Et di questa necessità di distinguere, si truoua pieno ogni libro, & in molti luoghi una falsa distintione fa rouinare, o dare in contrario tutto un sentimento. Onde dicono di colui, che hebbe l'oracolo, il qual dicea, Andrai tornerai non morrai nella battaglia, che esso l'interpretò che andrebbe, & tornerebbe, & non morirebbe. Ma uel fu morto, & l'oracolo disse di non hauer mentito. Perche il parlar suo andaua distinto altrimenti, cioè. Andrai, tornerai no, morrai nella battaglia. Nè sopra ciò accade far più longa diceria per ora. L'altra occasione da usar tal Coma, è solo per fermar nel leggere, & chi non ben l'usa nelle sue scritture, & nel leggere toglie la metà della gratia a ciò che scrive, o che legge, come,

Le Donne, i caualier, l'arme, gli amori,

Le cortesie, l'audaci imprese io canto, et

Donna, che lieta col principio nostro

Ti stai, come tua uita alma richiede. et

Quantunque volte, gratiose Donne, meco pensando riguardo, quanto uoi naturalmente, &c. oue si uede la distintione posta solo per dar posa & fiato, a' luoghi debiti a chi legge. Il che porge infinita gratia, & giouamento a chi legge, & a chi ascolta. Et in questa parte sono grandemente bisognosi quasi tutti

tutti i libri Toscani, & principalmente le prose, stampate da' moderni. Ma però chi più & chi meno, secondo il più o meno sapere, o diligenza di chi n'ha cura.

Il punto fermo, è un solo punto. Del quale non accade dare altro precetto, se non, che si veda sempre nel fine della sentenza, quando s'ha da entrare in altro ragionamento, che con quello, che è detto non sia collegato. Et dopo questo punto, ha sempre da cominciarsi l'altra sentenza per lettera maggiore. Ben che alcune volte nelle stampe si truoui da persone dotte passato altrimenti, che non si può con le stampe fare, che alle volte non si dia in fallo. Il terzo punto nostro, è chiamato oggi Punto Coma; nome datoli leggiadramente dall'uno & dall'altro, sì come ancor la figura. Percioche si fa del punto fermo, & della Coma, così; Questo non usarono i Latini, nè meno i Greci in tal significato, ma in figura usiron per la loro interrogazione. Il luogo d'usare il punto coma, è quando la sentenza, d'è parlare sta in corso, & ha bisogno di distinzione & di posa insieme; ma che la posia sia tale, che non finisca di giacere in tutto, ma habbia ancor da seguire avanti, come in questo esempio. Perlequali cose, & qui, & fuor di qui, & in casa, mi sembra star male; & tanto più ancora, quanto egli mi pare, &c. Oue se nel luogo, nel quale noi habbiamo segnato il punto coma, stesse il punto fermo, non staria bene, perche le parole, che seguono, siamo anco appese à quella sentenza. Se uisi ponesse la coma semplice, non fermerebbe il sentimento, ma solo il leggere. Et per dar' esempio come in tal luogo si conuenisse la coma semplice, direbbe così, Perlequali cose, & qui, & fuor di qui, & in casa, mi sembra star male, & di non potere in alcun modo durarui. Oue chi ha giudicio conosce la differenza dell'una & dell'altra. Et di questo, chi ha bisogno di più esempi veda per tutto questo nostro libro, che ne trouerà molti, & considerili con questa regola, che n'habbiamo data. E' ben vero, che questo punto coma, potrebbe da chi volesse, lasciarsi senza usarlo, & usar solo la coma semplice, per fermare nel leggere, & per distinguere & il punto fermo usar per fermare del tutto. Onde nelle lettere famihari & di faccende non s'usa se non detta coma semplice, o una uirgoletta in suo luogo, & il punto fermo. Ma ne' libri chi vuol perfettamente scriuere, l'usa, & gioua molto all'intendimento, & aggiunge gratia & leggiadria; ma però usata in tempo, & non per contrario, come nella maggior parte de' libri stampati: fin qui si uede che poniamo il punto coma per più debole & più in corso, che la coma semplice. Il che quanto si conuenga, essi medesimi or che ne sono auuertiti, lo giudichino.

I due punti non sono in alcun modo della nostra scrittura. Perche non ha il parlar bisogno d'altra sorte di distinzione, che di queste tre già dette. Anzi habbiamo pur'ora affermato, che ancor con due soli potrebbe fare. Et se ueggiamo, che un punto solo, è il punto fermo, & quello che si mette in fine della sentenza, non è dubbio, che due punti douanno esser più ragliardi, & di più uirtù, che un solo. Et se in questa nostra lingua l'usano alcuni, come si uede per le stampe, & (sia fatto da gli autori, o da gli stampatori) non è da marauigliarsene, poi che ueggiamo ancora, che (parlo sempre de' volgari) in quelle stampe, oue tai due punti si trouan per tutto, si ueggono usati per più deboli & più correnti, che la coma semplice, mettendo essi due punti solamente per distinguere; & la coma semplice per distinguere & per posare; anzi il più delle uolte per punto fermo.

Habbiamo oltre à ciò due altre sorti di distinzioni, l'una è detta da' Greci & da' Latini Parentesi, & noi ò pur così la possiamo dire, ò interposizione. Et ha forma d'una O. grande diuisa per mezzo, & infra esse due parti si interpongono le parole. Fatti questa, quando noi in una sentenza interponiamo per più forza ò dichiarazione, altre parole, lequali leuate uia del tutto, non però la sentenza resta imperfetta, come,

„ Quel uiso, alquale (e son nel mio dir parco)

„ Nulla cosa mortal puote agguagliarsi.

Oue si uede, che togliendo uia tutte le parole interposte, resta pure il sentimento della sentenza finito, & non in alcun modo interrotto. Et di questa, gli esempi sono sparsi per tutto questo libro, che ciascuno, che n'ha bisogno se gli può uedere.

L'altra distinzione, che dicemmo, è lo interrogatio, Latina uoce fatta da interrogare, cioè domanda re, che ancor v'ha la nostra lingua. La cui forma è una serpicella sopra un punto così [?]. V'sasi detto punto ò segno, nel fine della sentenza, sempre che le parole dimandano; & è di molta importanza, percioche senza esso la sentenza sarebbe il più delle uolte intesa per contrario, come. Non te l'ho io detto? Così col punto ò segno di domandare, ha un sentimento, che afferma, oue, Non te l'ho io detto. Senza tal segno, ha sentimento, che del tutto nega. Et questo tutto comportino quei che fanno, ch'io habbia qui scritto, per beneficio di quei che ne hanno bisogno.

Resta ch'io dica breuemente, che la particella NE, è di gran differenza quando si scrue così con la collisione, ne', da quando si scrue senza. Et così da', a', co', sono à chi bene intende di troppa importan-

La à scriuerfi con la collisione, & à scriuerfi sen^{za}, ò con l'accento graue. Percioche, ne' con la collisione importa sempre, ne i, ò ne li, come, ne' boschi, ne' libri, & ogni altro. La one sen^{za}, sarà negativa, come, Ne per suo mi ritien, nè scioglie il laccio. & anco un'altra Ne, ui è, che ua sen^{za} collisione, et si legge con la. e. stretta. Tu te ne vai col mio moria! su'l corno. Così A'. con l'accento graue, è sempre troppo diuersa da A'. con la collisione, laqual porta sempre seco l'articolo. Ilche potrà ciascuno uedere per tutto questo libro, & conoscere à quanta perfettione sia ridotta questa nostra ortografia, & con quanta ragione. Et perche à quanto si è detto in queste annotationi, & in quelle della sesta giornata, potranno alcuni ostinati pur replicare, che io & qualch'altro habbiamo tolto à voler rinouare il mondo, & risure ortografia diuersa da quella che si vede usata dal Petr. & dal Bocc. & da Dante, io oltre à quanto in dette annotationi della sesta giornata ne dissi in risposta, uoglio ora qui aggiungerui le parole istesse di Quintiliano nell'allegato cap. dell'ortografia, per lequali questi tali si chiariscano, chi parla con più ragione & autorità essi, ò io. Et son queste. Verim orthographia quoque consuetudini seruit, ideoq; saepe mutata est. Nam illa uetustissima transeo tempora, quibus & pauciores literæ, nec similes his nostris earum forma fuerunt, & vis quoque diuersa, sicut apud Grecos, &c. Che l'ho poste Latine, perche essi le riconoscano per quelle proprie; & dichiarandole per chi n'ha bisogno, dicono. Ma la ortografia ancora è soggetta all'uso, & però molte volte è stata mutata. Lasciando star di dire di quei tempi molto antichi, ne' quali hebbero minor numero di lettere, & diuersi di forma ò figura da queste nostre, & ancor di for^{za}, si come appresso a' Greci, &c.

Dirò ancor breuiemente per non lasciar cosa à dietro, che nelle scritture sogliamo usare due Come, una appresso all'altra nel margine. si come nelle pur'ora poste parole di Quintiliano si uede, qui fatto, ilche si usa per auuertir chi legge, che tai parole, comprese nelle linee notate da tai segni, sono parole d'altro autore, quini allegate. Et questo si uede fatto ne' Greci parimente & ne' Latini. Et questo basti in questo luogo intorno all'ortografia.

ET SI ancora percioche (per quello che detto ne fusse mai vi summo noi poi, percioche uoi siete gentil'huomo) la Contessa intende di farui cavalier bagnato. Questo luogo, come noi habbiamo notato nella postilla, in tutti i libri si truoua così stampato; & per certo, come conosce chi ha giudicio, in tal modo le parole che stanno inchiusse nella interpositione, non hanno alcuno ordinato sentimento. Et però ne i buoni à penna, & principalmente quello dell'eccellente Dottore, il Signor Francesco Maccafiuola, hanno così. Et si ancora, percioche (per quello, che detto ne fu, che non ui summo noi poi) per esser uoi gentil'huomo, la Contessa intende di farui cavalier bagnato. Et in alcuni truouo ancora che stanno à punto tutte le parole, come gli stampati, se non che tutta la parentesi ò interpositione è tolta via del tutto, & non vi è in alcun modo.

*

INCOMIN

INCOMINCIA LA NONA
GIORNATA DEL DECAMERONE.

NELLAQVALE SOTTO IL REGGIMENTO
D'EMILIA RAGIONA CIASCUN
no, di quello che più gli ag-
grada.



Questa clausola è di tristo numero nelle prose. Il che auiene per esser troppo uicino al uerso. Per cioche tolte uia la.e. da splendore, resta un uerso purissimo.



*A LVCE, il cui splendore la notte fugge, hauea già l'ottauo cielo d'azzurro, in color celestro mutato tutto, & cominciuausi i fioretti per gli prati à leuar su so, quando Emi ia leuatasi, fece le sue compagne, & i giouani parimente chiamare. Liguati uenuti, et appresso à i lenti passi della Reina auiatisti, infino ad un boschetto non guari al palagio lontano, se n'andarono, et per quello entrati, uidero gli animali, sì come caurioli, cerui, & altri quasi sicuri da' cacciatori per la sopra-

stante pestilenza non altramente aspettargli, che se senza tema, o dimestichi fossero diuenuti, & ora à questo, & ora à quell'altro appressandosi, quasi giungere gli douessero, facendogli correre, et saltare per alcuno spatio solazzo presero. Ma già inalzandosi il Sole, parue à tutti di ritornare. Essi erā tutti di frondi di quercia inghirlandati, con le mani piene, o d'erbe odorifere, o di fiori, et chiscotrati gli hauesse, niuna altra cosa haurebbe potuto dire se nō, *o costor non faranno dalla Morte uinti, o ella gli ucciderà lieti. Così adunque piede innanzi piede uenendosene cātando, et motteggiando peruennero al palagio, doue ogni cosa ordnatamente disposta, & gli lor famigliari lieti et festeggianti trouarono. Quiui riposatisti alquanto, non prima à tauola andarono, che sei canzonette più lieta l'una, che l'altra, da' giouani et dalle Donne cantate furono; Appresso allequali data l'acqua alle mani, tutti secōdo il piacer della Reina gli mise il Siniscalco à tauola, doue le uiuande uenute allegri tutti mangiarono. Et da quella leuati, al carolare & à sonare si dierono per alquanto spatio, & poi comandādolo la Reina, chi uolle s'andò à riposare. Ma già l'hora *usitata uenuta, ciascuno nel luogo *usato s'adunò à ragionare. Doue la Reina à Filomena guardādo disse, che principio desse alle nouelle del presente giorno. Laquale sorridendo cominciò in questa guisa.

MADONNA FRANCESCA AMATA DA VN RINUCCIO, & da un'Alessandro, & niuno amandone, col fare entrare l'un per morto in una sepoltura, & l'altro quello trarne per morto, non potendo cōsi uenire al fine imposto, cautamente se gli leua da dosso.

NOVELLA I.



ADONNA assai m'aggrada (poi che ui piace) che per questo campo aperto & libero, nelquale la uostra magnificenza n'ha messi, del nouellare, d'esser colei, che corra il primo arringo; ilquale se bē farò, non dubito, che quegli, che appresso uerranno, nō facciano bene, & meglio. Molte uolte s'è, o Vezzose Donne, ne nostri ragionamēti mostrato, quāte & quali sieno le forze d'A more; nè però credo, che pienamēte se ne sia detto; nè farebbe ancora, se di qui ad uno anno d'altro, che di ciò, non parlassimo. Et percioche esso non solamente à uarij dubij di douer morire,

Molto bella è tenuta questa sentenza, come ueramente è, & à poter ciò ottenere, niun'altra cosa è possente se non il uero timore, & amor di Dio, et la uirtù, o laquale gli huomini si fanno immortali, & con laquale (come di uinamente disse il Petrar.) quaggiu si gode E la strada del ciel si troua aperta.

Con un solita, o solito, fuggiua il Bocc. qui questa poco uagamente detta sentenza d'usitata, & usato.

morire, gli amanti cōduce, ma quegli ancora ad entrare nelle case de' morti, per morti tira, m'aggrada di ciò raccontarui, oltre à quelle, che dette sono, una nouella, nella quale non solamente la potentia d'Amore comprenderete, ma il senno da una ualorosa donna usato à torli da dosso due, che contro al suo piacer l'amauan, conoscerete.

- Dico adunque che nella città di Pistoia fu già una bellissima donna uedoua, la qual due nostri Fiorentini, che per hauer bando di Firenze là dimorauano, chiamati l'un Rinuccio Palermi, e l'altro Alessandro Chiarmidresi, senza saper l'un dell'altro per caso di costei * presi, sommamente amauano, operando cautamente ciascuno ciò, che per lui si poteua à douer l'amor di costei acquistare. Et essendo questa gentil donna, il cui nome fu Madonna Francesca de' Lazari, assai souente stimolata d'ambasciate, e da prieghi di ciascuno di costoro, e hauendo ella ad esse mē sauiamente più uolte gli orecchi * porti, e uolendosi sauiamēte ritrarre, e non potendo, le uene, accioche la loro seccaggine si leuasse da dosso, un pensiero, e quel fu di uolerli richiedere d'un seruiugio, il quale ella pensò niuno douerglielo fare, quantunque egli fosse possibile, accioche non facendolo essi, ella hauesse onesta, o colorata cagion di più non uolere le loro ambasciate udire; e'l pensiero fu questo. Era il giorno, che questo pensiero le uenne, morto in Pistoia uno, il quale (quantunque stati fossero i suoi passati gentili huomini) era riputato il peggior' huomo, che, non che in Pistoia, ma in tutto il mondo fosse; e oltre à questo, uiuendo era sì contraffatto, e di sì * diuifato uiso, che chi conosciuto non l'hauesse, uedendol da prima, n'haurebbe hauuto paura; e era stato sotterrato in uno uello fuori della chiesa de' frati Minori; il quale ella auisò douere in parte essere grande acconcio del suo proponimento. Per laqual cosa ella disse ad una sua fante. Tu sai la noia, e l'angoscia, laquale io tutto il dì riceuo dall'ambasciate di questi due Fiorentini Rinuccio e Alessandro. Ora io non son disposta à douer loro del mio amore compiacere, e per toglimi da dosso m'ho posto in cuore, per le grandi profferte, che fanno, di uolerli in cosa prouare, laquale io son certa, che non faranno, e così questa seccaggine torrò uia; e odi come. Tu sai, che stamane fu sotterrato al luogo de' frati Minori lo Scannadio (così era chiamato quel reo huomo, di cui disopra dicemmo) del quale, * non che morto, ma uiuo i più sicuri huomini di questa terra uedendolo hauean paura. Et però tu te n'andrai segretamente prima ad Alessandro, e si gli dirai. Madonna Francesca ti manda dicendo, che ora è uenuto il tempo, che tu puoi hauere il suo amore, il quale tu hai cotanto desiderato, e esser con lei, doue tu uogli, in questa forma. A lei dee per alcuna cagione, che tu poi saprai, questa notte essere da un suo parente recato à casa il corpo di Scannadio, che stamane fu sepellito; e ella si come quella, che ha di lui così morto, come egli è, paura, nol ui uorrebbe. Per che ella ti priega in luogo di gran seruiugio, che ti debbia piacere d'andare stasera in sù'l primo sonno, e entrare in quella sepoltura, doue Scannadio è sepellito, e mettersi i suoi panni in dosso, e star come se tu desso fossi, infino à tanto, che per te sia uenuto; e senza alcuna cosa dire, o motto fare, di quella trarre ti lasci, et recare à casa sua, doue ella ti riceuerà, e con lei poi ti starai, e à tua posta ti potrai partire, lasciando del rimanente il pensiero à lei. Et se egli dice di uolerlo fare, bene sta; doue dicessi di non uolerlo fare, si gli di da mia parte, che più doue io sia non appaisca, e come egli ha cara la uita, si guardi, che più nē * messo, nē ambasciato mai mandi. Et appresso

Presi di costei, p
i manorati, auu
uertilo. Vm sp
so egli usa di dir
preso dell'amor
di costei, o d'al
tra &c.

Porti gli orecchi,
cioè ascoltatili,
auuertilo per bel
modo di dire.

Diuifato, qui ual
trasfigurato, e
così si dice dalla
natura, come p
artificio. Vedilo
ancora disopra
nella nouella del
Geloso à carte
313. uers. 10.

Non che morto
ma uiuo, detto
domesticamente,
parendole come
à molta gente
la pare, che i
morti più sieno
da temere, che i
uiui.

Nē messo nē am
basciato, detto se
condo il parlar
cōmune del uol
go.

prezzo

Improbe Amor
quid non morta
lia pectora co-
gis?

Diseruire usa la
lingua nostra p
far dispiacere,
che è contraria
significatiõe dal
diseruire Lati-
no, che significa
in quella lingua
seruire bene et cõ
diligentia.

Anuerti questo
modo di dire.
Tutto che ratte-
nuto su cioè qua-
si che si ritenne,
o perco mào che
non si ritenne, co-
se poi o auanti ha-
dutto, su tutto
che tornato à ca-
sa, et è molto
vello.

presso questo te n'andrai à Rinuccio Palermi, et si gli dirai; Madonna Francesca dice, che è presta di uolere ogni tuo piacer fare, doue tu à lei facci un grã seruigio, cioè che tu stanotte in sù la meza notte te ne uadi all'auello, doue fu stamane sotterrato Scannadio, et lui senza dire alcuna parola di cosa che tu oda, ò senta, tragghi di quel-
lo soauemente, et re-higliele à casa; quiui perche ella il uoglia, uedrai, et di lei haurai il piacer tuo; et doue questo non ti piaccia di fare, ella infino ad ora t'impone, che tu mai più non le mandi nè messo, nè ambasciata. La fante n'andò ad amenduni, et ordi-
natamente à ciascuno (secòdo che imposto le fu) disse; Allaquale risposto fu da ogn'u-
no, che non che in una sepoltura, ma in inferno andrebber, quãdo le piaceffe. La fante
fe la risposta alla Donna. Laquale aspetto di uedere, se si fosser pazzi, che essi il faces-
sero. Venuta adunque la notte, essendo già il primo sonno, Alessandro Chiarmòtesi spo-
gliatosi in farsetto uscì di casa sua per andare à stare in luogo di Scannadio nello auel-
lo, et andando gli uenne un pensier molto pauroso nell'animo et cominciò à dir seco.
Deh che bestia son'io? doue uo io? ò che so io, se i parenti di costei forse auedutisi, che io
l'amo, credendo essi quel che non è, le fanno far questo per uccidermi in quello auello?
il che se auenisse, io m'haurai il danno, nè mai cosa del mondo se ne saprebbe, che lor no-
cessè; O' che so io, se forse alcuno mio nimico questo m'ha procacciato, ilquale ella forse
amãdo, di questo il uol seruire? Et poi dicea; Ma pogniã, che niuna di queste cose sia,
et che pure i suoi parenti à casa di lei portar ni debbano, io debbo credere, che essi il
corpo di Scannadio non uogliano per douerlofi tenere in braccio, ò metterlo in brac-
cio à lei, anzi si dee credere, che essi ne uogliã far qualche stratio, sì come di colui, che
forse già d'alcuna cosa gli* diserui. Costei dice, che di cosa, che io senta, io non faccia
motto; O' se essi mi cacciasser gliocchi, ò mi traessero i denti, ò mozzassermi le mani, ò
faceffermi alcuno altro così fatto giuoco, à che fare'io? come poir'io star cheto? et se
io fauello, ò mi conoscerãno, et per auentura mi faranno male, ò come ch'essi nõ me ne
facciano, io nõ haurò fatto nulla, che essi non mi lascerranno con la Donna, et la Don-
na dirà poi, che io habbia rotto il suo comãdamento, et non farà mai cosa, che mi piac-
cia. Et così dicendo, fu tutto che tornato à casa; ma pure il grãde amore il sospinse in-
nanzi cõ argomenti contrarij, et di tanta forza, che allo auello il condussero. Ilquale
egli aperse, et entratoui dentro, et spogliato Scannadio, et se riuessito, et l'auello so-
pra se richiuso, et nel luogo di Scannadio postosi gl'incominciò à tornare à mente, chi
costui era stato, et le cose che già haueua udite dire, che di notte erano interuenute, nõ
che nelle sepulture de' morti, ma ancora altroue, tutti i peli gli s'incominciarono ad
arricciare addosso, et pareuagli tratto tratto, che Scannadio si douesse leuar diritto, et
quiui scannar lui. Ma da seruete amore aiutato, questi et gli altri paurosi pensier uin-
cendo, stando come se egli il morto fosse, cominciò ad aspettare, che di lui douesse inter-
uenire. Rinuccio, appressandosi la meza notte, uscì di casa sua per far quello, che dal-
la sua Dõna gliera stato mandato à dire; et andando, in molti, et uarij pensieri entrò
delle cose possibili à interuenirgli; sì come, di poter col corpo di Scannadio sopra le spal-
le uenir alle mani della Signoria, et esser come malioso condannato al fuoco, ò di do-
uere, se egli si risapesse, uenire in odio de' suoi parenti, et d'altri simili. Da' quali pen-
sieri tutto che rattennuto fu. Ma poi riuolto disse; Deh dirò io di nõ della prima co-
sa, che questa gentil Donna, laquale io ho cotanto amata, et amo, m'ha richiesto
et spetialmente

- Et spetialmente deuendone la sua gratia acquistare? Non, se ne douess'io di certo morire, che io non me le metta à fare ciò, che promesso l'ho; Et andato auanti giunse alla sepoltura, Et quella lezgiemente aperse. Alessandro sentendola aprire, ancora che gran paura hauesse, stette pur cheto. Rinuccio entrato dentro credendosi il corpo di Scannadio prendere, prese Alessandro pe' piedi, Et lui fuor ne tirò, Et in sù le spalle leuatoselo, uerso la casa della gentil donna cominciò ad andare, Et così andando, Et non riguardandolo altramente, spesse uolte il percoteua, ora in un canto, Et ora in un altro d'alcune panche, che à lato alla uia erano; Et la notte era si buia, Et si oscura, che egli non poteua discernere, oue s'andaua. Et essendo già Rinuccio à piè della uscita della gentil donna, laquale alla finestra con la sua fante staua per sentire se Rinuccio Alessandro recasse, Et già da se armata in modo da mandargli amenduni uia, auenne che la famiglia della Signoria in quella contrada ripostasi, Et chetamente standosi, aspettando di douer pigliare uno sbandito, sentendo lo scalpaccio, che Rinuccio co' piè faceua, subitamente tratto fuori un lume per uedere, che si fare, Et doue andarfi, Et mosi i pauesi, Et le lance gridò. Chi è là? Laquale Rinuccio conoscendo, non hauendo tempo da troppa lunga deliberatione, lasciatosi cadere Alessandro, quanto le gambe nel poteron portare, andò uia. Alessandro leuatosi prestamente (con tutto che i panni del morto hauesse in dosso, liquali erano molto lunghi) pure andò uia al tresì. La Donna per lo lume tratto fuori dalla famiglia, ottimamente ueduto hauea Rinuccio con Alessandro dietro alle spalle, Et similmente hauea scorto, Alessandro esser uestito de' panni di Scannadio, Et marauigliosi molto del grande ardore di ciascuno, ma con tutta la marauiglia rise assai del ueder gittar guiso Alessandro, Et del uederghli poscia fuggire. Et essendo di tale accidente molto lieta, Et lodando l'Idio, che dallo impaccio di costoro tolta l'haueua, se ne tornò dentro, Et andossene in camera, affermando con la fante, senza alcun dubbio ciascun di costoro amarla molto, poscia che quello hauean fatto (si come apparuiua) che ella loro haueua imposto. Rinuccio dolente, Et bestemmiano la sua sventura non se ne tornò à casa per tutto questo, ma partita di quella contrada la famiglia, colà tornò, doue Alessandro haueua gittato, Et cominciò brancolone à cercare, se egli il ritrouasse per fornire il suo seruigio, ma non trouandolo, Et auisando la famiglia quindi hauerlo tolto, dolente à casa se ne tornò. Alessandro non sapendo altro che farfi, senza hauere conosciuto, chi portato se l'hauesse, dolente di tale sciagura, similmente à casa sua se n'andò. La mattina trouata aperta la sepoltura di Scannadio, nè dentro uedendouisi, percioche nel fondo l'haueua Alessandro uoltato, tutta Pistoia ne fu in uarij ragionamenti, estimando gli sciocchi, lui da' Diuoli essere stato portato uia. Nondimeno ciascuno de' due amanti ti significato alla Donna ciò, che fatto hauea Et quello, che era interuenuto, Et con questo scusandosi, se fornito non haueano pienamente il suo comandamento, la sua gratia, Et il suo amore addimandaua. Laquale mostrando à niun ciò uoler credere, con * recisa risposta di mai per loro niente uoler fare, poi che essi ciò, ch'essa addomandato hauea, non hauean fatto, se gli tolse da dosso.

Buia Et oscura, sono il medesimo, onde qui è diremo, che sia detto secondo il parlar comune, che spesso rifa di replicar con una Et cō più parole il medesimo, ò che l'una di esse, si sia stata intromessa per cose essersi trouata nelle chiese di coloro, che fanno le variationi i margini, ò di sopra,

Recisa, qui val risoluta, ritima, che taglia via ogni replica.

LEVASI VNA BADESSA IN FRETTA, ET AL
buio per trouare una sua monaca, à lei accusata, col suo amante nel
letto, & essendo lei con un prete, credendosi il saltéro de' veli hauer
posto in capo, le brache del prete ui si pose, lequali uedendo l'accu-
sata, & fattalane accorgere, fu deliberata, & hebbe agio di starfi col
suo amante.

NOVELLA II.



*Considera questo
si fanno, che v'sa
la lingua nostra
per quello, che al
trimenti dicia-
mo, si tengono, ò
si dicono da loro
stessi.*

*Conosciuto, non
c'è ceputo, truouo
in alcuni, et per
certo, più piace-
rà à chi ben lo
considera.
Comunicò, qui
ral coferò, di so-
pra à car. 374.
s'è veduto per ac-
comunare.*

*Hauesse luogo
qui sta posto per
ualeffe. Di sopra
più volte s'è tro-
uato hebbe luogo
per su bisogno.*

IA si tacca Filomena, & il senno della Donna à torfi da dosso co
loro, liquali amar non uolea, da tutti era stato commendato; &
così in contrario, non amor ma pazzia era stata tenuta da tutti
l'ardita presuntione de gli amanti, quando la Reina ad Elissa uez-
zosamente disse; Elissa segui. Laquale prestamente incominciò;
Carissime Donne, sauamente si seppe Madonna Francesca (come
detto è) liberar dalla noia sua; ma una giouane monaca, aiutandola la Fortuna, se da
un soprastante pericolo, leggiadramente parlando, diliberò. Et come uoi sapete,
assai sono, liquali essendo stoltissimi, maestri de gli altri si fanno, & gastigatori, liqua-
li (si come uoi potrete comprendere per la mia nouella) la Fortuna alcuna uolta, &
meritamente uitupera; & ciò auenne alla Badessa, sotto la cui obediencia era la mo-
naca, dellaquale debbo dire.

SAPERE adunque douete, in Lombardia essere un famosissimo monistero di san-
tità, & di religione; nelquale tra l'altre donne monache, che u'erano, era una gioua-
ne, di sangue nobile, & di marauigliosa bellezza dotata, laquale Lisabetta chiamata,
essendo un dì ad un suo parente alla grata uenuta, d'un bel giouane, che con lui era,
s'innamorò. Et esso lei ueggendo bellissima, già il suo disiderio hauendo con gli occhi
*concepto, similmente di lei s'accese; & non senza gran pena di ciascuno questo a-
more, un gran tempo senza frutto sostennero. Vltimamente essendone ciascun sollici-
to, uenne al giouane ueduta una uia da potere alla sua monaca occultissimamente an-
dare, di che ella contentandosi, non una uolta ma molte con gran piacer di ciascuno la
uisitò. Ma continoandosi questo, auenne una notte, che egli da una delle donne di là en-
tro fu ueduto, senza auersene egli ò ella, da Lisabetta partirsi, & andarsene. Il che
costei con alquante altre* comunicò; & prima hebber consiglio d'accusarla alla Ba-
dessa, laquale, Madonna Vsimbalda hebbe nome, buona & santa donna secondo la opi-
nione delle donne monache, & di chiunque la conoscea. Poi pensarono, (accioche la
negatione non* hauesse luogo) di uolerla far cogliere col giouane alla Badessa. Et così
taciutesi, tra se le uigilie & le guardie segretamente partirono, per ui coglier costei;
Or non guardandosi Lisabetta da questo, nè alcuna cosa sapendone, auenne, che ella
una notte nel fece uenire; il che tantosto sepper quelle, che à ciò badauano. Lequali quā-
do à loro parue tempo, essendo già buona pezza di notte, in due si diuisero, et una par-
te se ne mise à guardia dell'uscio della cella di Lisabetta, & una altra n'andò correndo
alla camera della Badessa, & picchiando l'uscio, à lei, che già rispondeua, dissero. Sì
Madonna,

Madonna, leuatiui tosto, che noi habbiam trouato, che Lisabetta ha un giouane nella cella. Era quella notte la Badessa accompagnata da un prete, ilquale ella spesso uolte in una cassa si faceua uenire. Laquale udendo questo, temendo non forse le monache per troppa fretta, o troppo uolontose tanto l'uscio sospignessero, che egli s'aprisse, spacciamente si leuò suso, e come il meglio seppe, si uestì al buio, e credendosi tor certi ueli piegati, liquali in capo portano, e chiamangli il saltéro, le uenner tolte le brache del prete, e tanta fu la fretta, che senza auersene in luogo del saltéro le si gittò in capo, e uscì fuori, e prestamente l'uscio si riserrò dietro, dicendo; Doue è questa maladetta da Dio? e con l'altre, che si focolse, e si attente erano a douer far trouare in fallo Lisabetta, che di cosa, che la Badessa in capo hauesse, non s'auedieno, giunse all'uscio della cella, e quello dall'altre aiutata pinse in terra, et entrate dentro, nel letto trouarono i due amanti abbracciati. Liquali da così fatto sopraprenimento storati, non sapendo che farsi, stettero fermi. La giouane fu incontanente dall'altre monache presa, e per comandamento della Badessa menata in capitolo. Il giouane s'era rimasto, e uestitosi aspettaua di ueder, che fine la cosa hauesse, con intentione di fare un malgioco a quante giugner ne potesse, se alla sua giouane nouità niuna fosse fatta, et di lei menarne con seco. La Badessa postasi à sedere in capitolo in presenza di tutte le monache, lequali solamente alla colpeuole riguardauano, incominciò à dirle la maggior uillania, che mai à femina fosse detta; sì come à colci, laquale la santità, l'onestà, la buona fama del monistero con le sue sconce e uitupereuoli opere (se di fuor si sapeffe) contaminate hauea; e dietro alla uillania aggiugnua grauissime minaccie. La giouane uergognosa e timida, sì come colpeuole, non sapeua che si rispondere, ma tacendo, di se metteua compassione nell'altre; e moltiplicando pur la Badessa in nouelle, uenne alla giouane alzato il uiso, e ueduto ciò, che la Badessa haueua in capo, e gli uolieri delle brache, chi di quà e di là pendeano. Di che ella, auisando ciò, che era, tutta rassicurata disse; Madonna, se Iddio u'aiuti, annodateui la cuffia, e poscia mi dite ciò che uoi uolete. La Badessa, che non la intendea, disse; Che cuffia, rea femina? ora hai tu uiso di motteggiare? parti egli hauer fatta cosa, che i motti ci habbian luogo? Allora la giouane un'altra uolta disse; Madonna, io ui priego che uoi u'annodate la cuffia, poi dite à me, ciò che ui piace. Là onde molte delle monache leuarono il uiso al capo della Badessa, e ella similmente ponendouisi le mani, s'accorsero perche Lisabetta così diceua; Di che la Badessa auedutasi del suo medesimo fallo, e uedendo, che da tutte ueduto era, nè haueua ricoperta, mutò sermone, e in tutta altra guisa, che fatto non hauea, cominciò à parlare; e concludendo uenne, impossibile essere il potersi da gli stimoli della carne difendere. Et perciò chetamente, come infino à quel dì fatto s'era, disse, che ciascuna si desse buon tempo, quando potesse. Et liberata la giouane, col suo prete si tornò à dormire, e Lisabetta col suo amante. Ilqual poi molte uolte in dispetto di quelle, che di lei haueano inuidia, uife uenire. L'altre, che senza amante erano, (come seppero il meglio) segretamente procacciarono lor uentura.

Per certo molto sconsiglia e sconsuenevole pare questa cosa, che qui il Bo. mette, che bē douea qd la Badessa esser senza sentimēto alcuno se un paio di brache da un uelo nō conosea al pigliarle, al scirfele et tenerle, in testa, e potea sì bel pensiero di qsto soggetto di questa nouella, ridurre con qualche modo più colorato e meglio uerisimile.

Per uolieri intēdē le stringhe, e quelle cordelle, con che s'allacciano le brache, de' cotadini, à le mutande, che essi dicono.

Ricoperta qui è nome, et uale uer coprimento, scias.

MAESTRO SIMONE AD INSTANTIA DI BRV-
no, & di Buffalmacco, & Nello, fa credere à Calandrino, che egli è
pregno, il quale per medicine dà a' predetti, capponi, & denari, & gua-
risce senza partorire.

NOVELLA. III.



Trasse di bocca,
qui ual tolse che
io non diceſſi. Al
troue trarre di
bocca rarrà dir
prima quello che
altri hauea i ani-
mo di dire, che il
Latino dice, an-
teuertere. Et al-
troue ancora trar
di bocca, val con-
ſultie ò con ſor-
za far dire quel-
lo, che nò vorreb-
be dire, che il La-
tino dice, extor-
quere.

Vngerſi il griſo,
è parlar ſurbe-
ſco, per mangia-
re di buono.

O I che Eliffa hebbe la ſua nouella finita, eſſendo da tutte rendu-
te gratie à Dio, che la giouane monaca haueua cò lieta uſcita trat-
ta de' morſi delle inuidioſe compagne, la Reina à Filoſtrato co-
mandò, che ſe ſeguitaſſe. Il quale ſenza più comandamento aſpetta-
re, incominciò. Belliſſime Donne, lo ſcoſtumato giudice Marchi-
giano, di cui hieri ui nouellai, mi* trasse di bocca una nouella di Ca-
landrino, laquale io era per dirui. Et per ciò che ciò, che di lui ſi ragiona, non può al-
tro, che multiplicare la feſta, benche di lui & de' ſuoi compagni aſſai ragionato ſi ſia,
ancor pur quella, che hieri haueua in animo, ui dirò.

MOSTRATO è di ſopra aſſai chiaro, chi Calandrin foſſe, & gli altri, de' quali in
queſta nouella ragionare debbo, & perciò ſenza più dirne, dico, Che egli auenne, che
una zia di Calandrin ſi morì, & laſciogli dugento lire di piccioli contanti. Per laqual
coſa Calandrino cominciò à dire, che egli uoleua comperare un podere, & con quanti
ſenſali haueua in Firenze, come ſe da ſpendere haueſſe hauuti diecemila fiorin d'oro,
teneua mercato, il quale ſempre ſi guaſtaua, quando al prezzo del poder domandato ſi
perueniua. Bruno & Buffalmacco, che queſte coſe ſapeuano, gli haueuan più uolte det-
to, che egli farebbe il meglio à godergliſi con loro inſieme, che andar comperando ter-
ra, come ſ'egli haueſſe hauuto à far pallottole; ma, non che à queſto, eſſi non l'hauea
no mai potuto condurre, che egli loro una uolta deſſe mangiare; Perche un di dolòdo-
ſene, & eſſendo à ciò ſoprauenuto un lor còpagno, che haueua nome Nello dipintore,
deliberar tutti e tre di douer trouar modo da* ungerſi il griſo alle ſpeſe di Calandrino;
& ſenza troppo indugio darui, hauendo tra ſe ordinato quello, che à far haueſſero la
ſeguente mattina appoſtato quando Calandrino di caſa uſciſſe, nò eſſendo egli guarì an-
dato, gli ſi fece incontro Nello, & diſſe; Buon di Calandrino. Calandrino gli riſpoſe, che Id-
dio gli deſſe il buon di, e' l' buon anno. Appreſſo queſto, Nello rattenutoſi un poco lo' na-
cominciò à guardar nel uiſo. A' cui Calandrino diſſe; Che guati tu? Et Nello diſſe à lui.
Hai tu ſentita ſta notte coſa niuna? tu non mi pari deſſo; Calandrino incòtamente inco-
minciò à dubitare, & diſſe; Oime come? che ti pare egli, che io habbia diſſe Nello; Del-
io nol dico perciò, ma tu mi pari tutto cābiato, ſie ſorſe altro; & laſciollo andare. Ca-
landrino tutto ſoſpettoſo, non ſentendoſi perciò coſa del mondo, andò auanti. Ma Buf-
falmacco, che guarì non era lontano, uedendol partito da Nello, gli ſi fece incontro; &
ſalutandolo il domandò, ſe egli ſi ſentirſe niente. Calandrino riſpoſe; Io non ſo, pur teſtè
mi diceua Nello, che io gli pareua tutto cābiato, potrebbe egli eſſere, che io haueſſi nul-
la? Diſſe Buffalmacco. Si poteſtu hauer cauella, non che nulla; Tu pari mezo morto.
A' Calandrino pareua già hauer la febre; Et ecco Bruno ſoprauenne, & prima, che
altro diceſſe, diſſe; Calandrino, che uiſo è quello? e' par che tu ſia morto. Che ti ſenti
tu? Calandrino udendo ciaſcun di coſtor coſi dire, per certifiſimo hebbe ſeco medeſimo
deſſe

d'esser malato, & tutto sgomentato gli domandò, che fò? Disse Bruno, à me pare, che tu te ne torni à casa, & uaditene in su'l letto, & facciti ben coprire, & che tu mandi il segnal tuo à maestro Simone, che è così nostra cosa, come tu sai. Egli ti dirà incontinente ciò, che tu haurai à fare, & noi ne uerremi teco, & se bisognerà far cosa nuova, noi la faremo. Et con loro aggiuntosi Nello, con Calandrino se ne tornarono à casa sua, & egli entratosene tutto affaticato nella camera disse alla moglie; Vieni, & cuoprimi bene, che io mi sento un gran male. Essendo adunque à giacer posto, il suo *segnale per una fanticella mandò al maestro Simone, il quale allora à bottega stava in mercato uecchio alla insegna del mellone. Et Bruno disse a' compagni. Voi ui rimanete qui con lui, et io uoglio andare à sapere ciò, che il medico dirà & se bisogno sarà, à menar loci. Calandrino allora disse; Deh si compagno mio uauui, & sappimi ridire, come il fatto sta, che io mi sento non so che dentro. Bruno andatosene al maestro Simone, ui su prima, che la fanticella, che il segno portaua, & hebbe informato maestro Simon del fatto. Perche uenuta la fanticella, & il maestro ueduto il segno, disse; alla fanticella; Vattene, & di à Calandrino, che egli si tenga ben caldo, & io uerrò à lui incontanente, & diroglì ciò, che egli ha, & ciò, che egli haurà à fare. La fanticella così rapportò, né stette guari, che il maestro, & Bruno uennero, & postoglì il medico à sedere à lato gli incominciò à toccare il polso, & doppo alquanto, essendo inui presente la moglie, disse; Vedi Calandrino, * à parlarti come ad amico, tu non hai altro male, se non che tu se' pregno. Come Calandrino udi questo, dolorosamente cominciò à gridare, & à dire; Oimè Tessa, questo m'hai fatto tu, che non uuog'ì stare altro che di sopra. Io ti ti diceua bene. La Donna, che assai onesta persona era, uedendo così dire al marito, tutta di uergogna arrossò, & abbassata la fronte senza risponder parola s'uscì della camera; Calandrino continuando il suo rammarichio diceua. Oimè tristo me, come farò io? come partorirò io questo figliuolo? onde uscirà egli? ben ueggio, che io son morto per la rabbia di questa mia moglie, che tanto la faccia laddo trista, quanto io uoglio esser lieto; ma così fòs'io sano, come io non sono, che io mi leuerei, & dare'le tante busse, che io la rompereì tutta; auogna, che egli mi stia molto bene, che io non la doueua mai lasciar salir di sopra. Ma per certo se io campo di questa, ella se ne potrà ben prima morir di uoglia. Bruno, & Buffalmacco, & Nello, hauean sì gran uoglia di ridere, che scoppiauano, uedendo le parole di Calandrino; ma pur se ne teneuano; ma il maestro * Scimmione rideua sì squaccheratamente, che tutti i denti gli si sarebber potuti trarre. Ma pure al lungo andare racconuandandosi Calandrino al medico, & pregandolo, che in questo gli douesse dar consiglio & aiuto, gli disse il maestro, Calandrino. io non uoglio, che tu ti sgomenti, che lodato sia Iddio, noi ci siamo sì tosto accorti del fatto, che con poca fatica, & in pochi dì ti dilibererò, ma conuiensi un poco spendere. Disse Calandrino; Oimè maestro mio, sì per l'amor di Dio. Io ho qui dugento lire, diche io uoleua comperare un podere, se tutti bisognano, tutti gli togliete, pur che io non habbia à partorire, che io non so, come io mi facesi, cho io odo fare alle femine un sì gran romore quando son per partorire, con tutto che elle habbiano buon cotal grande donde farlo, che io credo, se io hauesi quel dolore, che io mi morrei prima, che io partorissi. Disse il medico non hauer pensiero. Io ti farò fare una certa beuanda stillata molto buona, & molto piaceuole à bere, che in

Sgomentato, sbi
gottito, impauri
to, è uoce Tosca
na molto bella.

Segno et segnale
dicono l'orina,
che si mada à ue
dere al medico.

A parlarti, A dà
re il vero. A vo
ler ben fare. In
uece tutti di, per
parlarti, per di
re, per volere. S'è
piu uolte troua
to di sopra. Auer
tini la proprietè
della lingua.

Scimmione han
no qui gli più an
tichi, et mi pia
ce. Perche così lo
chiama alteran
do il nome suo
da Simone facè
dolo Scimmione
per beffe.

tre mattine risoluerà ogni cosa, & rimarrà più sano, che pesce, ma farai, che tu sij poscia sauo, & più non incappi in queste sciocchezze. Ora ci bisogna per quella acqua, tre paia di buon capponi & grossi, & per altre cose che bisognan dattorno, darai ad un di costoro cinque lire di piccioli, che le comperi, & farami ogni cosa recare alla bottega, & io al nome di Dio domattina ti manderò di quel beueraggio stillato, & comincerane à bere un buon bicchier grande per uolta. Calandrino udito questo disse; Maestro mio, ciò siane in uoi; & date cinque lire à Bruno, & denari, per tre paia di capponi, il pregò, che in suo seruigio in queste cose durasse fatica. Il medico partitosi gli fece fare un poco di chiaraea, & mandogliela. Bruno comperati i capponi & altre cose necessarie al godere, insieme col medico, & co' compagni suoi se gli mangiò. Calandrino beuue tre mattine della chiaraea, & il medico uenne à lui, & i suoi compagni, & toccatogli il polso gli disse; Calandrino tu se guarito senza fallo, & però sicuramente oggimai uia à fare ogni tuo fatto, nè per questo star più in casa. Calandrino lieto leuatosi s'andò à fare i fatti suoi, lodando molto, ouunque con persona à parlar s'aueniuà, la bella cura, che di lui il maestro Simone hauea fatta, d'hauerlo fatto in tre dì senza pena alcuna spregnare. Et Bruno & Buffalmacco, & Nello rimase ro contenti d'hauere con ingegno saputo schernire l'auaritia di Calandrino, quantunque Monna Tessa auedendosene, molto col marito ne brontolasse.

Chiarea, è quel uinospetiato, che gli spetiali & i medici moderni chiamano Ipo-craffo.

Spregnare, che altrouedirà sgrauare, è quello che in Regno di cono dolersi, et i gl di Roma sconciarfi, e i Latini dicono abortiri, cioè mandar fuori il parto inanzi al tempo.

CECCO DI MESSER FORTARRIGO GIVOCA à Buonconuento ogni sua cosa, & i denari di Cecco di Messer Angiolieri, & in camicia correndogli dietro, & dicendo, che rubato l'hauea, il fa pigliare a' uillani, & i panni di lui si ueste, & monta sopra il palafreno, & lui uenendosene lascia in camicia.

NOVELLA IIII.

Questa è tenuta & è veramente, la più magra, & la più fredda, & la più uana nouella di tutte le cento.



ON grandissime risa di tutta la brigata erano state ascoltate le parole da Calandrino dette della sua moglie, ma tacendosi Filostrato, Neifile (si come la Reina uolle) incominciò; Valorose Donne, se egli non fosse più malageuole à gli huomini il mostrare altrui il senno & la uirtù loro, che sta la sciocchezza o'l uitio, inuano si fati cherebber molti in porre freno alle loro parole, & questo u'ha assai manifestato la stoltitia di Calandrino, alquale di niuna necessità era à uoler guarire del male, che la sua simplicità gli faceua à credere, che egli hauesse i segreti diletti della sua Donna in publico à dimostrare. Laqual cosa una à se contraria nella mente me n'ha recata, cioè, come la malitia d'uno, il senno soperchiassse d'un'altro, con graue danno & scorno del soperchiato. Il che mi piace di raccontarui.

ERANO, non sono molti anni passati, in Siena due già per età compiuti huomini, ciascuno chiamato Cecco, ma l'uno di Messere Angiolieri, & l'altro di Messer Fortarrigo.

- tarrigo. Liguale quantunque in molte altre cose male insieme di costumi si conuenisse ro, in uno, cioè, che amenduni gli lor padri odiauano, tanto si conueniuano, che amici n'erano diuenuti, & spesso n'usauano insieme. Ma parendo all'Angiolieri, ilquale, & bello, & costumato huomo era, mal dimorare in Siena della prouisione, che dal padre donata gli era, sentendo nella * Marca d'Ancona esser per Legato del Papa uenuto un Cardinale, che molto suo Signore era, si dispose a uolersene andare a lui, credendone la sua condition migliorare. Et fatto questo al padre sentire con lui ordinò d'hauere ad una hora ciò, che in sei mesi gli douesse dare, accioche uestir si potesse, & fornir di caualatura, & andare orreuale. Et cercando d'alcuno, ilquale seco menar potesse al suo seruigio, uenne questa cosa sentita al Fortarrigo. Ilquale di presente fu all'Angiolieri, & cominciò come il meglio seppe, a pregarlo, che seco il douesse menare, & che egli uoleua essergli & fante, & famiglia, & ogni cosa, & senza alcun salario sopra le spese. Alquale l'Angiolieri rispose, che menar nol uoleua, non perche egli nol conoscesse bene ad ogni seruigio sufficiente, ma percioche egli giuocaua, & oltre a ciò si inebbriaua alcuna uolta. A che il Fortarrigo rispose, che dell'uno & dell'altro senza dubbio si guarderebbe, & con molti sacramenti glie l'asfermò, tanti prieghi sopraggiugnendo, che l'Angiolieri, si come uinto disse, che era contento. Et entrati una mattina in camino amenduni, a desinar n'andarono a Buonconuento. Doue hauendo l'Angiolier desinato, & essendo il caldo grande, fattosi acconciare un letto nell'albergo, & spogliatosi, dal Fortarrigo aiutato, s'andò a dormire, & disbegli, che come nona sonasse, il chiamasse. Il Fortarrigo, dormendo l'Angiolieri, se n'andò in su la tauerna, & quiui alquanto hauendo beuuto, cominciò con alcuni a giuocare. Liguale in * poca d'hora alcuni denari, che egli haueua, hauendogli uinti, similmente quanti panni egli haueua in dosso gli uinfero, onde egli disideroso di riscuotersi così in camicia, come era, se n'andò là doue dormiuu l'Angiolieri, & uendol dormir forte, di borsa gli trasse quanti denari egli hauea, & al giuoco tornatosi così gli perde come gli altri. L'Angiolieri destatosi si leuò, & uestissi, & domandò del Fortarrigo. Ilquale non trouandosi, s'auisò l'Angiolieri lui in alcuno luogo ebbro dormirsi, si come altra uolta era usato di fare. Perche deliberatosi di lasciarlo stare, fatta mettere la sella & la ualgia ad un suo palafreno, auisando di fornirsi d'altro famigliare a Corsignano, uolendo per andarsene l'oste pagare, non si truouò denaio, diche il romore fu grande, & tutta la casa dell'oste fu in turbatione dicendo l'Angiolieri, che egli la entro era stato rubato, & minacciando egli di farnegli tutti presi andare a Siena, & eccouì uenire in camicia il Fortarrigo, ilquale per torre i panni, come fatto hauea i denari ueniua, & ueggendo l'Angiolieri in concio di caualcar, disse; Che è questo Angiolieri? uogliancene noi andare ancora? Deh aspettati un poco. Egli dee uenire qui teste uno, che ha pegno il mio fasetto per trent'otto soldi, son certo, che egli cel renderà per trentacinque pagandol teste. Et duranti ancora le parole, soprauenne uno, ilquale fece certo l'Angiolieri, il Fortarrigo essere stato colui, che i suoi denari gli haueua tolti, col mostrargli la quantità di quegli, che egli haueua perduti. Perlaqual cosa l'Angiolieri turbatissimo disse al Fortarrigo una grandissima uillania, & se più d'altri, che di Dio temuto non hauesse, glie l'haurebbe fatta; & minacciandolo di far-

Marca d'Ancona si dice, p'esser in un'altra Marca, che chiamano la Marca Truigiana.

In poca d'hora, auuerti il modo del dire. Ilquale benche in quato alle parole in se stesse, non habbia regola, è nondime no fattorago col molto r'sarsi.

Io gli misi à suo
senno, cioè. Io li
posi, gli arri-
schiai à una po-
sta, ò tratto, se-
còdo che egli mi
còsigliò ch'io gli
mettessi, et pche
per tal suo conse-
glio io li misi, et
pdei, egli me ne
lascia tre soldi.

Considera come
costui era galan-
tuomo, che a' uil-
lani dà del Si-
gnore solemne-
mente.

lo impiccar per la gola ò fargli dar bando delle fërche di Siena, montò à cavallo. Il Fortarrigo, non come se l'Angiolieri à lui, ma ad un'altro diceffe, diceua; Deh Angiolieri in buona hora lasciamo stare ora coteste parole, che non montan cauelle, intendiamo à questo, noi il ribaurem per trentacinque soldi ricogliendol testè; che indugiandosi pure di quà à domane, non ne uorrà meno di trent'otto, come egli me ne prestò; e fammene questo piacere, *perche io gli misi à suo senno. Deh perche non ci miglioriam noi questi tre soldi? L'Angiolieri udendol così parlare, si disperaua, e massimamente ueggendosi guatare à quegli, che u'eran d'intorno, liquali pareaua, che credessero, non che il Fortarrigo i denari dello Angiolieri hauesse giuocati, ma che l'Angiolieri ancora hauesse de' suoi, e diceuagli. Che ho io à fare di tuo farsetto? che appiccato sij tu per la gola, che non solamente m'hai rubato, e giuocato il mio, ma sopra ciò hai impedita la mia andata, e anche ti fai beffe di me. Il Fortarrigo staua pur fermo, come se à lui non diceffe, e diceua; Deh perche non mi uoi tu migliorare qui tre soldi? non credi tu, che io te gli possa ancor seruire? deh fallo, se ti cal di me, perche hai tu questa fretta? Non giugnerem bene ancora stasera à buon'hora à Torrenieri; uatruoua la borsa. Sappi, che io potrei cercar tutta Siena, e non ue ne trouerei uno, che così mi stesse ben come questo, e à dire, che io il lasciassi à costui per trent'otto soldi, egli uale ancor quaranta, ò più, sì che tu mi piggioreresti in due modi. L'Angiolier di grauissimo dolor punto, ueggendosi rubato da costui, e ora tenerli à parte, senza più rispondergli uoltata la testa del palafreno, prese il camin uerso Torrenieri. Al quale il Fortarrigo in una sottil malitia entrato, così in camicia cominciò à trottar dietro, e essendo già ben due miglia andato pur del farsetto pregando, andandone l'Angiolieri forte per leuarsi quella seccaggine da gli orecchi, uenner ueduti al Fortarrigo lauoratori in un campo uicino alla strada dinanzi all'Angiolieri, à quali il Fortarrigo gridando forte incominciò à dire. Pigliatelo, pigliatelo. Perche essi chi cò uanga, et chi con marra nella strada paratissi dinanzi all'Angiolieri, auisandosi, che rubato hauesse colui, che in camicia dietro gli uenia gridando, il ritennero, e presono. Al quale per dir loro, chi egli fosse, e come il fatto stesse, poco giouaua. Ma il Fortarrigo giunto là con un mal uiso disse; Io non so, come io non t'uccido ladro disleale, che ti fuggiui col mio, e a' uillani riuolto disse; Vedete * Signori come egli m'hauea lasciato nell'albergo in arnese, hauendo prima ogni sua cosa giuocata; Ben posso dire, che per Dio, e per uoi, io habbia questo cotanto racquistato, diche io sempre ui sarò tenuto. L'Angiolieri diceua egli altresì, ma le sue parole non erano ascoltate. Il Fortarrigo con l'aiuto de' uillani il mise in terra del palafreno, e spogliatolo, de' suoi panni si riuestì, e à caual montato, lasciato l'Angiolieri in camicia, e scalzo, à Siena se ne tornò; per tutto dicendo, se il palafreno e' panni hauer uinti all'Angiolieri. L'Angiolieri, che ricco si credeua andare al Cardinal nella Marca, pouero e in camicia si tornò à Buonconuento; nè per uergogna à que' tempi ardi tornare à Siena, ma statigli panni prestati in su'l ronzino, che caualcaua il Fortarrigo, se n'andò a' suoi parenti à Corsignano, co' quali si stette tanto, che da capo dal padre fu souenuto. Et così la malitia del Fortarrigo, turbò il buono auiso dell'Angiolieri, quantunque da lui non fosse à luogo, et à tempo lasciata impunita.

CALANDRINO S'INNAMORA D'VNA GIOVANE, alquale Bruno fa un brieve, colquale come egli la tocca, ella uà con lui, & dalla moglie trouato ha grauisima & noiosa quistione.

NOVELLA V.

10



20

FINITA la non lunga nouella di Neifile * senza troppo riderne ò parlarne, passata sene la brigata, la Reina uerso la Fiammetta ri uolta, che ella seguitasse, le comandò. La qual tutta lieta rispose, che uolentieri, & cominciò. Gentilissime Donne, si come io credo che uoi sappiate, niuna cosa è, di cui tanto si parli, che sempre più non piaccia, doue il tempo et il luogo, che quella cotal cosa richie de, si sappia per colui, che parlar ne uole, debitamente eleggere. Et perciò, se io ri guardo quello, perche noi siamo qui, che per hauer festa, & buon tempo, & non per altro ci siamo, stimo che ogni cosa, che festa & piacer possa porgere, qui habbia et luogo, et tempo debito. Et ben che mille uolte ragionato ne fosse, altro che dilettar non debbia, altrettanto parlandone. Per laqual cosa, posto che assai uolte de' fatti di Calan drino detto si sia tra noi, riguardando (si come poco auanti disse Filostrato) che essi son tutti piaceuoli, ardirò oltre alle dette di diruene una nouella; laquale se io dalla ue rità del fatto mi fossi scostare uoluta, ò uoleffi, haurei ben saputo, & saprei sotto altri nomi comporla, & raccontarla; ma perciò che il partirsi dalla uerità delle cose state, nel nouellare è gran diminuire di diletto ne gl'intendenti, in propria forma, dalla ra gion di sopra detta, aiutata, la ui dirò.

30

40

NICCOLO' Cornacchini fu nostro cittadino, & ricco huomo, et tra l'altre sue possessioni una bella n'hebbe in Camerata, sopra laquale fece fare uno orreuolo & bello casamento; & con Bruno & con Buffalmacco, che tutto glielo dipingessero, si conuenne; liquali, perciò che il lauorio era molto, seco aggiunsero & Nello, & Calandrinio, & cominciarono à lauorare. Doue benche alcuna camera fornita di letto et dell'altre cose opportune fosse, & una sante uecchia dimorasse, si come guardiana del luogo (perciò che altra famiglia non u'era) era usato un figliuolo del detto Nicolò, che haueua nome Filippo, si come giouane, & senza moglie, di menar tal uolta alcuna fe mina à suo diletto, & teneruella un dì ò due, & poscia mandarla uia. Ora tra l'altre uolte auenue, che egli ue ne menò una, che haueua nome la Niccolosa; laquale un tristo, che era chiamato il Mangione, à sua posta tenendola in una casa à Camaldoli, * pre staua à uettura. Haueua costei bella persona, & era ben uestita, & secondo sua pari assai costumata, et ben parlante. Et essendo ella un dì di meriggio della camera uscita in un guarnel bianco, & co' capelli rauuolti al capo, & ad un pozzo, che nella corte era del casamento lauandosi le man e' l'uso, auenue che Calandrino quì uenue per acqua, & dimesticamente la salutò. Ella rispostogli il cominciò à guatare, più, perche Calandrino le pareua un nuouo huomo, che per altra uaghezza. Calandrino cominciò

à guatar

Ben conosce egli medesimo il Boc. La fredezza del la sopradetta no uella, et forse cò artificio in que sto libro ne inter pose alcuna tale, per far come i p fetti musici, alcu na uolta dissona za, che aggiuge dolcezza, et tra uita à tutto l'cò posto dell'armo nia, ò come i me dici, con alcune cose amarette ò acerbe, rimigori scono lo stoma co et l'appetito.

Prestaua à uet tu ra, detto uerame te cò la maggior oneslà, & con la maggior uag hezza, che co sa tale potesse dirsi.

s'imbardò, si po-
se la barda, cioè
si innamorò, e
parlando d'un
tale, con molta
gratitudine ha usato
il uoce.

Lamie a' Latini
erano alcune se-
mine le quali sug-
geano il sangue
de' fanciulli, che
noi oggi le chia-
mia streghe. E
erano auco altre
Lamie, che dicea-
no esser femine
molto piegate al
l'amore, e mol-
to ingorde delle
carni humane.
Delle quali non
credo io che mi-
cherà il semepri-
ma che il sol mu-
ti corso. Era an-
co a' Latini La-
mia un animale
con faccia di fe-
mina, et co' piedi
di cauallo. onde
anco a' tempi nostri
quando p' sarcibef-
se et parlare in
contrario d'una
molto brutta, di-
ciamo ella è più
bella, che una La-
mia, laqual uo-
ce hauendo for-
se uoluta dire al-
cune uolte Calā-
drino, nō la do-
uea hauer piglia-
ta per ironia o
contrario, ma
calzata e ue-
stita, com'altri
la dicea, onde o-
ra sene serue p'
rassomiglianza
cō la sua Druda.
Lamia ancora
nel Regno di Na-
poli si significa v-

à guatar lei, e parendogli bella, cominciò à trouar sue cagioni, e non torna-
ua a' compagni con l'acqua, ma nō conosciendola, niuna cosa ardiua di dirle. Ella, che
aueduta s'era del guatar di costui, per uccellarlo alcuna uolta guatava lui, alcun sospi-
retto gittando. Per laqual cosa Calandrino subitamente di lei* s'imbardò, nè prima si
partì della corte, che ella fu da Filippo nella camera richiamata. Calandrino tornato
al lauorare, altro, che soffiar, nō faceva; di che Bruno accortosi, perciò che molto gli po-
neua mente alle mani, si come quegli, che gran diletto prendea de' fatti suoi, disse; Che
di auolo hai tu sotio Calandrino? tu non fai altro, che soffiare. A' cui Calandrino disse;
Sotio, se io haueschi m'aiutasse, io starei bene. Come? disse Bruno. A' cui Calandrino
disse; E non si uol dire à persona. Egliè una giouane qua giù, che è più bella, che una*
Lamia, laquale è sì forte innamorata di me, che ti parrebbe un gran fatto; io me n'auì
di testè, quando io andai per l'acqua. Oimè, disse Bruno, guarda, che ella non sia la mo-
glie di Filippo. Disse Calandrino; Io il credo, perciò che egli la chiamò, e ella se n'an-
dò à lui nella camera, ma che uol per ciò dir questo? io la fregherei à Cristo di così fat-
te cose, non che à Filippo. Io ti uo dir il uero sotio, ella mi piace tanto, che io nol ti po-
trei dire. Disse allora Bruno; Sotio io ti spierò, chi ella è, e se ella è la moglie di Filip-
po, io acconcerò i fatti tuoi in due parole, perciò che ella è molto mia domestica; ma co-
me farem noi, che Buffalmacco nol sappia? io non le posso mai fauellare, che non sia
meo. Disse Calandrino; Di Buffalmacco non mi curo io, ma guardi anzi di Nello, che
egli è parente della Tessa, e guasterebbe ogni cosa. Disse Bruno. Ben di. Or sape-
ua Bruno, chi costei era, si come colui, che ueduta l'haueua uenire, e anche Filippo
glie le hauea detto. Perche essendosi Calandrino un poco dal lauorio partito; e an-
dato per uederla, Bruno disse ogni cosa à Nello, e à Buffalmacco, e insieme tacita-
mente ordinarono quello, che fare gli douessero di questo suo innamoramento, e co-
me egli ritornato fu, disse Bruno pianamente. Vedestila? Rispose Calandrino. Oia-
me sì, ella m'ha morto. Disse Bruno. Io uoglio andare à uedere, se ella è quella, che
io credo, e se così sarà, lascia poscia far me. Sceso adunque Bruno giuso, e
trouato Filippo, e costei, ordinatamente disse loro, chi era Calandrino, e quello,
che egli hauea lor detto, e con loro ordinò quello che ciascun di loro douesse fare, et
dire per hauer festa e piacere dello innamoramento di Calandrino; e à Calandri-
no tornatosene disse; Bene è dessa; e perciò si uol questa cosa molto sauiamente fa-
re; perciò che, se Filippo se n'auedesse, tutta l'acqua d'Arno non ci lauerebbe; ma che
uuo tu, che io le dica da tua parte, se egli auien, che io le fauelli? Rispose Calandrino.
Gnaffe, tu le dirai imprima imprima, che io le uoglio mille moggia di quel buon bene da
impregnare; e poscia che io son suo seruigiale; e se ella uol nulla; hami bene
inteso? Disse Bruno, sì, lascia far me. Venuta l'hora della cena, e costoro hauendo
lasciata opera, e giù nella corte discesi, essendoui Filippo e la Nicolosa, alquanto
in seruigio di Calandrino iui si posero à stare, doue Calandrino incominciò à guarda-
re la Nicolosa, e à fare i più nuoui atti del mondo, tali, e tanti, che se ne sarebbe au-
duto un cieco. Ella d'altra parte ogni cosa faceua, per laqual credesse bene accender-
lo, e secondo la informatione hauuta da Bruno, il miglior tempo del mondo prenden-
do de' modi di Calandrino. Filippo con Buffalmacco e con gli altri faceua uista di ra-
gionare, e di non auedersi di questo fatto; ma pur doppo alquanto con grandissima
noia di

noia di Calandrino si partirono. Et uenendosene uerso Firenze disse Bruno a Calandrino. Ben ti dico, che tu la fai struggere, come ghiaccio a Sole, per lo corpo di Dio se tu ci rechia la ribeca tua, & canti un poco con essa di quelle tue canzoni innamorate, tu la farai gittare à terra dalle finestre per uenire à te. Disse Calandrino. Parti sotio, parti che io la rechi? Sì, rispose Bruno. A' cui Calandrino disse; Tu non mi credeni oggi, quando io il ti diceua, per certo sotio, io m'auveggiò, che so meglio, che altro huomo, far ciò, che io uoglio. Chi haurebbe saputo altri, che io, far così tosto innamorare una così fatta Donna, com'è costei? à buon' hotta l'haurebber saputo fare questi giouani di tromba marina, che tutto'l di uanno in giù & in su, & in mille anni non saprebbero accozzare tre man di* noccioli. Ora io uorrò, che tu mi ueghi un poco cò la ribeca, uedrai bel giuoco, intendi sanamente, che io non son uecchio, come io ti paio, ella se n'è bene accorta ella, ma altrimenti ne la farò io accorgere, se io le pongo la branca addosso, per lo uerace corpo di Cristo, ch'io le farò giuoco, che ella mi uerrà dietro, come uo la pazzà al figliuolo. O' disse Bruno, tu te la griserai. E' mi par pur uederti morderle con costei tuoi denti fatti à bischeri quella sua bocca uermigliuza, & quelle sue gote, che paion due rose, & poscia manicarlati tutta quanta. Calandrino udendo queste parole gli pareua essere a' fatti, & andaua cantando, et saltando tanto lieto, che non capeua nel cuoio. Ma l'altro dì, recata la ribeca con gran diletto di tutta la brigata cantò più canzoni con essa. Et in brieve, in tanta sosta entrò dello spesso ueder costei, che egli non lauoraua punto, ma mille uolte il dì ora alla finestra, ora alla porta, & ora nella corte correa per ueder costei, la quale astutamente secondo l'ammaestramento di Bruno adoperando, molto bene gli daua cagnone. Bruno d'altra parte gli rispondeua alle sue ambasciate, & da parte di lei ne gli faceua; & tal uolta quando ella non u'era (che era il più del tempo) gli faceua uenire lettere da lei, nelle quali esso gli daua grande speranza de' desiderij suoi, mostrando, che ella fosse à casa di suoi parenti, là, doue egli allora non la poteua uedere. Et in questa guisa Bruno & Buffalmacco, che teneuano mano al fatto, trauano de' fatti di Calandrino il maggior piacer del mondo, facendosi tal uolta dare, sì come domandato dalla sua donna, quando un pettine d'auorio, & quando una borsa, & quando un coltellino, & cotali ciance, allo incontro recandogli cotali anelletti contrafatti di niun ualore, de' quali Calandrino faceua marauigliosa festa. Et oltre à questo n'haueuan da lui di buone merende, & d'altri onoretti, acciò che solliciti fossero a' fatti suoi. Ora hauendol tenuto costoro ben due mesi in questa forma senza più hauer fatto, uedendo Calandrino, che il lauorio si ueniua finendo, & ausando, che se egli non recasse ad effetto il suo amore prima, che finito fosse il lauorio, mai più fatto non gli potesse uenire, cominciò molto à strignere & à sollicitare Bruno. Per laqual cosa essendoui la giouane uenuta, hauendo Bruno prima con Filippo & con lei ordinato quello, che fosse da fare, disse à Calandrino; Vedi Sotio, questa Donna m'ha ben mille uolte promesso di douer far ciò, che tu uorrai, & poscia non fa nulla, & parmi, che ella ci meni per lo naso; & perciò poscia che ella nol fa, come ella promette, noi glie le farem fare, o uoglia ella, o nò, se tu uorrai. Rispose Calandrino; Delh sì per l'amor di Dio facciast tosto. Disse Bruno; Datti ratti egli il cuore di toccarla con un brieve, che io ti darò? Disse Calandrino. Sì bene.

navolta di case.
laqual uoce usò
il Boc. nel Filoco
lo, che egli in Na
poli compose, et
molte altre uo-
ci Napoletane vi
si neggono,

Nocciolichiana
noi Toscani così
nel genere del
maschio ognis-
te d'ossa di frut-
ti, come di persi-
che, & altri ta-
li, fanciulli che
cò essi giuocano,
contan foli d'a-
4. a. 3. 4. a. 3. 4.
o altro a l'una
ro, chiamano o-
gni, 4. o ogni 3.
così contano i
mano. Et queste
son le mani di
noccioli, che Ca-
landrino qui di-
ce, peche così è il
proverbio com-
mune che si dice
d' dopochi.

Cateratte hanno qui tutti gli stampati, cò molto errore. Perciò cateratta, altro non è che quella porta con la faccia in gin, con la quale si ferra la bocca di qualche scala, o essa bocca istessa, come di sopra nella novella della uodua. La one ciascu no conosce, che cosa habbia qui che fare tal cateratta, cò la scrittura. Carattere adunque, non cateratte hanno li buoni à penne, et così vuol dire et che sieno caratteri, s'è ueduto di sopra.

Di forza, cioè ualorosamente, gagliardamente, quanto più potente, è modo tutto Toscano.

A mio sèno, cioè à mio piacere, à mia uoglia. Disopra nella novella del Fortarigo à car. 403. ha, perche io gli misi à suo senno.

Adunque disse Bruno, fa, che tu mi rechi un poco di carta non nata, et un uipistrello uiuo, et tre granella d'incenso, et una candela benedetta, et lascia far me. Calandrino stette tutta la sera uegnente con suoi artificij per pigliare un uipistrello, et alla fine presolo con l'altre cose il portò à Bruno. Il quale tiratosi in una camera, scrisse in sù quella carta certe sue frasche con alquante* cateratte, et portogliele, et disse; Calandrino sappi, che se tu la toccherai con questa scritta, ella ti uerrà incontanente dietro, et farà quello, che tu uorrai. Et però se Filippo uà oggi in niun luogo, accostaleti in qualche modo, et toccala, et uattene nella casa della paglia, ch'è qui da lato, che è il miglior luogo, che ci sia, perciò che non uì bazzica mai persona, tu uedrai, che ella ui uerrà, et quando ella u'è, tu sai ben ciò, che tu t'hai à fare. Calandrino fu il più lieto huomo del mondo, et presa la scritta disse; Sotio lascia far me. Nello, da cui Calandrino si guardaua, hauea di questa cosa quel diletto, che gli altri, et con loro insieme teneua mano à beffarlo, et perciò (si come Bruno gli haueua ordinato) se ne andò à Firenze alla moglie di Calandrino, et dissele; Tessa, tu sai quante busse Calandrino ti die senza ragione il dì, che egli ci tornò con le pietre di Mugnone; et perciò io intendo, che tu te ne uendichi, et se tu nol fai, non m'hauer mai ne per parente, ne per amico. Egli si s'è innamorato d'una donna cola sù, et ella è tanto trista, che ella si uà rinchiudendo assai spesso con esso lui, et poco fa, si dieder la posta d'esser insieme, et perciò io uoglio, che tu ui uenghi, et ueggilo, et castigil bene. Come la Donna uidi questo, non le parue giuoco, ma leuata si in piè cominciò à dire; Oimè ladro pubblico, fanni tu questo? Alla croce di Dio ella non andrà così, che io non te ne paghi; et preso suo mantello, et una feminetta in compagnia, uie più che di passo, insieme con Nello la sù n'andò. Laqual come Bruno uide uenire di lontano, disse à Filippo. Ecco l'amico nostro. Per laqual cosa Filippo andato colà, doue Calandrino, et gli altri lauorauano, disse; Maestri à me conuiene andare testè à Firenze, lauorate* di forza; et paratitosi s'andò à nascondere in parte, che egli poteua senza esser ueduto ueder ciò che facesse Calandrino. Calandrino, come credette che Filippo alquanto dilungato fosse, così se ne scese nella corte, doue egli trouò sola la Nicolosa, et entrato con lei in nouelle, et ella, che sapeua ben ciò, che à fare haueua, accostatagli, un poco di più domestichezza, che usata non era, gli fece. Donde Calandrino la toccò con la scritta, et come toccala l'ebbe, senza dir nulla uolse i passi uerso la casa della paglia, doue la Nicolosa gli andò dietro, et come dentro fu, chiuso l'uscio abbracciò Calandrino, et in sù la paglia, che era lui in terra, il gittò, et saligli addosso à caualcione, et tenendogli le mani in sù gli homeri, senza lasciari offe appressare al uiso, quasi come con suo gran disiderio il guardaua, dicendo. O Calandrino mio dolce, cuor del corpo mio, anima mia, ben mio, riposo mio, quanto tempo ho io desiderato d'hauerti, et di poterti tenere à mio senno. Tu m'hai con la piaceuolezza tua tratto il filo della camicia; tu m'hai aggratigliato il cuore con la tua ribeca, può egli esser uero, che io ti tenga Calandrino appena potèdosi muouere diceua. Del anima mia dolce lasciamiti baciare. La Nicolosa diceua. O tu hai la grā fretta, lasciamiti prima uedere* à mio senno, lasciami satiar gli occhi di questo tuo uiso dolce. Bruno et Buffalmacco n'erano andati da Filippo et tutti e tre uedeuano, et uidiuano questo fatto. Et essendo già Calandrino per uoler pur la Nicolosa baciare, et ecco giugner Nello con Monna Tessa. Il quale come giunse, disse. Io

se. Io fo boto à Dio, che sono insieme; & all'uscio della casa peruenuti, la Donna, che
 arrabbiata, datoui delle mani il mandò oltre, & entrata dentro uide la Nicolosa addosso
 à Calandrino. La quale come la Donna uide, subitamente leuata fuggì uia, & andos-
 sene là, doue era Filippo. Monna Tessa corse con l'unghie nel uiso à Calandrino, che an-
 cora leuato non era, & tutto glielie graffiò; & presolo per gli capelli, & in quà & in
 là tirandolo, cominciò à dire. Sozzo can uituperato, dunque mi fai tu questo? uecchio
 impazzato, che maladetto sia il ben, che io t'ho uoluto, dunque non ti pare hauer tanto
 à fare à casa tua, che ti uai innamorando per l'altrui? Ecco bello innamorato; or non
 ti conosci tu tristo? non ti conosci tu dolente? che premendoti tutto non uscirebbe tan-
 to fugo, che bastasse ad una falsa. Alla fe di Dio egli non era ora la Tessa quella, * che ti
 impregnaua, che Dio la faccia trista, chiunque ella è, che ella dee ben sicuramente es-
 ser cattiuu cosa ad hauere uaghezza di così bella gioia, come tu se. Calandrino ueden-
 do uenir la moglie, non rimase nè morto, nè uiuo, nè hebbe ardire di far contro di lei di
 fesa alcuna, ma pur così graffiato, & tutto pelato, & rabbuffato ricolto il cappuccio
 suo, & leuatosi cominciò umilmente à pregar la moglie, che non gridasse, se ella non
 uoleua, che egli fosse tagliato tutto à pezzi; perciò che colei, che con lui era, era moglie
 del Signor della casa. La Donna disse; Sia che Iddio le dea il mal'anno. Bruno & Buffal-
 macco, che con Filippo & con la Nicolosa haueuan di questa cosa riso à lor senno,
 quasi al romor uenendo, colà trassero; & doppo molte nouelle rappacificata la Don-
 na diron per consiglio à Calandrino, che à Firenze se n'andasse, & più non ui tornas-
 se, acciò che Filippo, se niente di questa cosa sentisse, non gli facesse male. Così adun-
 que Calandrino tristo & cattiuo, tutto pelato, & tutto graffiato à Firenze tornatasse
 nè, più cola sù non hauendo ardir d'andare, il dì & la notte molestato, & afflitto da'
 *rimbrotti della moglie al suo seruente amor pose fine, hauendo molto dato da ridere
 à' suoi compagni, & alla Nicolosa, & à Filippo.

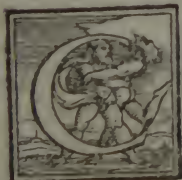
Questo dice, per-
 che Calandrino
 quando fu pre-
 zzo giurò di non
 voler più star di
 sotto, & ora
 costei gliera ca-
 ualcata sopra uo-
 lorosamente.

Rimbrotti, bron-
 tolamenti, romo-
 ri, sgridi, doglian-
 ze, & rimpro-
 ueramenti che
 la moglie li doue-
 ua fare tutto di
 in iessa.

DVO GIOVANI ALBERGANO CON VNO, DE

quali l'vno si va à giacere con la figliuola, & la moglie di lui di fauedu-
 tamente si giace con l'altro. Quegli, che era con la figliuola si corica
 col padre di lei, & dicegli ogni cosa, credendosi dire al compagno.
 Fanno romore insieme. La Donna rauuedutasi entra nel letto della fi-
 gliuola, & quindi con certe parole ogni cosa pacifica.

NOVELLA. VI.



40

ALANDRINO, Che altre uolte la brigata haueua fatta ride-
 re, similmente questa uolta la fece; de' fatti delquale poscia che le
 donne si tacquero, la Reina impose à Panfilo, che dicesse. Ilqual
 disse; Laudeuoli Donne, il nome della Nicolosa amata da Calan-
 drino, mi hanella memoria tornata una nouella d'una altra Nico-
 losa, laquale di raccontarui mi piace; perciò che in essa uedrete un
 subuo auuedimento d'una buona donna, hauere un grande scandalo tolto uia.

NEL

Considera due figliuoli detti nel genere de' maschi, quātunque l'una fosse femina. Et poscia considero l'uno pur nel genere del maschio, quantū que subitodichiarī che era femina. Il che non fa il Boccac, impropriamente, ma con la uera proprietà del parlare.

Studiare, per affrettare, è molto proprio della lingua, oltre all'altro significato suo di attendere.

Questa, CHE, p se non, più uolte s'è trouata disopra. Et trouer si per tutto, per esser molto dome si a della lingua.

NEL pian di Mugnone fu (non ha guari) un buono huomo, il quale a' uiandanti da uia per lor denari mangiare, & bere. Et come che pouera persona fosse, & hauesse piccola casa, alcuna uolta per un bisogno grande non ogni persona, ma alcun conoſcente albergaua. Ora haueua costui una ſua moglie affai bella femina, della quale haueua* due figliuoli, & l'uno era una giouanetta bella & leggiadra d'età di quindici, ò di ſedici anni, che ancor marito non haueua. L'altro era un fanciul piccolino, che ancora non haueua un'anno, il quale la madre ſteſſa allattaua. Alla giouane haueua poſto gliocchi addoſſo un giouanetto leggiadro, & piaceuole, & gentil'huomo della noſtra città; il quale molto uſaua per la cōtrada, & ſoſoſamēte l'amaua. Et ella, che d'eſſer da un coſi fatto giouane amata, forte ſi gloriaua, mentre di ritenerlo con piaceuoli ſembianti nel ſuo anor ſi ſforzaua, di lui ſimilmente ſ'innamorò, & più uolte per grado di ciaſcuna delle parti haurebbe tale amore hauuto effetto, ſe Pinuccio (che coſi haueua nome il giouane) non haueſſe ſchiſato il biaſimo della giouane, e' ſuo. Ma pur di giorno in giorno multiplicando l'ardore, uenne deſiderio à Pinuccio di douerſi pur con coſtei ritrouare, & caddegli nel penſiero di trouar modo di douer col padre albergare; auſando (ſi come colui, che la diſpoſitiō della caſa della giouane ſapeua) che ſe queſto faceſſe, gli potrebbe uenir fatto d'eſſer con lei ſenza auederſene perſona; & come nell'animo gli uenne, coſi ſenza indugio mandò ad affetto. Eſſo inſieme con un ſuo ſidato compagno, chiamato Adriano, il quale queſto amor ſapeua, tolti una ſera al tardi due ronzini à uettura, & poſteui ſù due ualigie forſe piene di paglia, di Firenze uſcirono, & preſa una lor uolta, ſopra il pian di mugnone caualcādo peruennero, eſſendo già notte; et di quindi come ſe di Romagna tornaeſſero, data la uolta, uerſo le caſe ſe ne uennero, et alla caſa del buon'huomo picchiarono; il quale, ſi come colui, che molto era di meſticio di ciaſcuno, aperſe la porta preſtamente. Al quale Pinuccio diſſe. Vedi à te conuiene ſtanotte albergarci, noi ci credemmo douer potere entrare in Firenze, & nō ci ſiamo ſi ſaputi* ſtudiare, che noi non ſiam qui pure à coſi fatta hora (come tu uedi) giunti. A' cui l'oſte riſpoſe. Pinuccio, tu ſai bene, come io ſono agiato di poter coſi fatti huomini, come uoi ſiete albergare; ma pur poi che queſta hora u'ha qui ſopraggiunti, nè tempo ci è da poter andar altroue, io u' albergherò uolentieri, come io potrò. Iſmontati adunque i due giouani, et nell'alberghetto entrati, primieramēte i loro ronzini adagiaron, et ap- preſſo hauendo ben ſeco portato da cena, inſieme con l'oſte cenarono. Ora nō haueua l'oſte* che una cameretta affai piccola, nella quale erano tre letticielli meſſi, come il me- glio l'oſte haueua ſaputo, ne u'era per tutto ciò, tātō di ſpatio rimaſo, eſſendone due dal l'una delle faccie della camera, e' l'terzo di rincontro à quegli dall'altra, che altro, che ſtrettamente andar ui ſi poteſſe. Di queſti tre letti fece l'oſte il men cattiuo acconciar per gli due compagni, & feceli coricare. Poi doppo alquanto, non dormendo alcun di loro (come che di dormir moſtraſſero) fece l'oſte nell'un de' due, che rimaſi erano, cori- car la figliuola, & nell'altro s'entrò egli, & la Donna ſua. La quale à lato, del letto, doue dormiua, poſe la culla, nella quale il ſuo piccolo figliuolo teneua. Et eſſendo le co- ſe in queſta guiſa diſpoſte, & Pinuccio hauendo ogni coſa ueduta, doppo alquanto ſpa- tio parendogli, che ogni huomo addormentato foſſe, pianamēte leuatofi ſe n'andò al let- ticello, doue la giouane amata da lui ſi giaceua, & miſele ſi à giacere à lato; dall'aquale (ancora che pauoſamente il faceſſe) fu lietamente raccolto, et con eſſo lei di quel pia- cere,

cere, che più desiderauano prendendo, si stette. Et standosi così Pinuccio con la giouane, auene, che una gatta fece certe cose cadere, le quali la Dōna destatasi sentì. Perche, temendo non fosse altro, così al buio leuatafi come era, se n'andò là, doue sentito hauea il romore. Adriano, che a ciò non hauea l'animo, per auentura per alcuna* opportunita' a natural si leuò, alla quale espedire andando, trouò la culla postasi dalla Donna, et nō potendo senza leuarla, oltre passare presala la leuò del luogo doue era, et posela à lato al letto, doue esso dormiua; et fornito quello, per che leuato s'era, et tornandosene, senza della culla curarsi nel letto se n'entrò. La Donna hauendo cerco et trouato, che quello, che caduto era, non era cosa da danno, non si curò d'altrimenti accender lume
 10 per uederlo, ma garrito alla gatta, nella cameretta se ne tornò, et à tenone dirittamente al letto, doue il marito dormiua, se n'andò, ma non trouandoui la culla, disse seco stesso. Oime cattina me, uedi quel, che io faceua, in fe di Dio, che io me n'addaia dirittamente nel letto de* gli osti miei. Et fattasi un poco più auanti, et trouata la culla, in quel letto, alquale ella era à lato, insieme con Adriano si coricò, credendosi col marito coricare. Adriano, che ancora raddormetato non era, sentenlo questo, la riceuette bene, et lietamente, et senza fare altrimenti motto, da una uolta in sù caricò l'orza con gran piacer della Donna. Et così stando, temendo Pinuccio, non il sonno con la sua giouane il sopraprendesse, hauendone quello piacer preso, che egli desideraua, per tornar nel suo letto à dormire, le si leuò da lato, et là uenendone, trouata la culla, credette quello
 20 essere quel dell'oste; perche fattosi un poco più auanti, insieme cō l'oste si coricò. Ilquale per la uenuta di Pinuccio si destò. Pinuccio credendosi essere à lato ad Adriano disse; Ben ti dico, che mai sì dolce cosa non fu, come è la Nicolosa. Al corpo di Dio, io ho hauuto con lei il maggior diletto, che mai huomo hauesse con femina; et dicoti, che io sono andato da sei uolte in sù in ulla, poscia che io mi parti quinci. L'oste udendo queste nouelle, et non piacendogli troppo, prima disse seco stesso; Che diuol fa costui qui? Poi più turbato, che consigliato disse, Pinuccio, la tua è stata una gran uillania, et non so perche tu mi t'habbi à far questo, ma per lo corpo di Dio io te ne pagherò. Pinuccio, che non era il più sauiou giouane del mondo, aueggendosi del suo errore, non ricorse ad emendare, come meglio hauesse potuto, ma disse; Di che mi pagherai? che mi potresti far tu? La Donna dell'oste, che col marito si credeua essere, disse ad Adriano. Oime odi gli osti nostri, che hanno non so che parole insieme. Adriano ridendo disse; Lasciali fare, che addio gli metta in mal'anno, e si beuuer troppo hier sera. La Donna parendole hauere udito il marito garrire, et udendo Adriano, incontanente conobbe là, doue stata era, et con cui; perche come sauiua, senza alcuna parola dire, subitamente si leuò, et presa la culla del suo figliuolo (come che punto di lume nella camera non si uedesse)* per auiso la portò à lato al letto, doue dormiua la figliuola, et con lei si coricò; et quasi desta fosse per lo romore del marito, il chiamò, et domandollo, che parole egli hauesse con Pinuccio. Il marito rispose. Non odi tu ciò, che dice, che ha fatto stanotte alla Nicolosa? La Dōna disse; Egli mente bene per la gola, che con la Nicolosa non è egli giaciuto, che io mi ci coricai io in quel punto, che io non ho mai poscia potuto dormire, et tu se una bestia, che gli credi. Voi beuete tanto la sera, che poscia sognate la notte, et andate in quà et in là senza sentirui, et parui far marauigliose. Egli è gran peccato, che uoi non ui fiaccate il collo; ma che fa egli costui Pinuccio?
 40 perche

Ecco pure opportuna, per bisogno come disopra disse, opportuno per necessario.

* Oue auerti, che oste, così si dice di colui che alberga, come degli albergati à viso latino, che hospites, (dalla qual uoce è alterata questa nostra) significa costigli alberganti, come gli albergati. L'Aristot. E de le ben'andate di molti osti.

Per auiso, qui ual à discretione, à pensiero, à memoria, come chi ad un luogo, che non ueda, uia non con gli occhi del corpo, ma cō quei della mente.

perche non si sta egli nel letto suo? D'altra parte Adriano ueggendo, che la Donna fauiamente la sua uergogna, & quella della figliuola ricopriua, disse; Pinuccio, io te l'ho detto cento uolte, che tu non uada attorno, che questo tuo uitio del leuarti in sogno, & di dire le fauole, che tu sogni, per uere, ti daranno una uolta la mala uentura; torna quà che Dio ti dia la mala notte. L'oste udendo quello, che la Donna diceua, & quello, che diceua Adriano, cominciò à creder troppo bene, che Pinuccio sognasse; per che presolo per la spalla lo'ncominciò à dimenare, & à chiamare dicendo. Pinuccio destati, torna al letto tuo; Pinuccio hauendo raccolto ciò, che detto s'era, cominciò à guisa d'huom, che sognasse, ad entrare in altri farneticchi. Di che l'oste faceua la maggior risa del mondo. Alla fine pur sentendosi dimenare, fece sembiante di destarsi, & chiamando Adrian disse; E' egli ancora di, che tu mi chiami? Adriano disse; Sì, uienne

In fingendosi, & mostrandosi, non sono qui il medesimo, come ad alcuni pare. Percioche fingendosi, non va ordinato con sonnacchioso come mostrandosi, cioè fingendosi sonnacchioso. Ma sta da se solo, che così solo lo suole usar la lingua. Petrar. ò non curà, ò s'inginge, ò non s'accorge, Del fiorir queste inmanzi tempo tempie.

quà. Costui*in fingendosi, & mostrandosi ben sonnacchioso, al fine si leuò dal lato all'oste, & tornossi al letto con Adriano. Et uenuto il giorno, & leuatisi, l'oste incominciò à ridere, & à farsi beffe di lui, & de' suoi sogni. Et così d'uno in altro motto, acconci i due giouani lor ronzini, & messe le lor ualigie, & beuuto con l'oste, rimontati à cauallo se ne uennero à Firenze, non meno contenti del modo, in che la cosa auenuta era, che dello effetto stesso della cosa. Et poi appresso trouati altri modi Pinuccio con la Nicolosa si riuoluò, laquale alla madre affermaua, lui fermamente hauer sognato. Per laqual cosa la Donna ricordandosi dell'abbracciar d'Adriano, sola seco diceua d'hauer uegggiato.

TALANO DI MOLESE SOGNA, CHE VN LVPO squarcia tutta la gola e'l viso alla moglie, dicele che se ne guardi, ella nol fa, & auienle.

NOVELLA VIII.

Questa nouella è tenuta per poco acconcia in questo luogo, Percioche il finger sogni tali, si può far in ogni cosa, & non ha dell'essere, & della forma ò natura delle nouelle; & se ui pose quello dell'Andreuola nella quarta giornata, si pote meglio comportare, perche si ragionaua sotto proposta comandata dalla Reina. Il che in questa non auiene.



SENDO la nouella di Panfilo finita, & l'auedimento della Donna commendato da tutti, la Reina à Pampinea disse; che dicesse la sua. Laquale allora cominciò. Altra uolta, piaceuoli Donne, delle uerità dimostrate da' sogni, lequali molti scherniscono, s'è fra noi ragionato; & però (come che detto ne sia) non lascerò io, che con una nouelletta assai brieue io non ui narri quello, che ad una mia uicina (non è ancor guarì) adiuenne per non crederne uno, di lei dal marito ueduto.

IO NON so, se uoi ui conoscesti Talano di Molese, huomo assai onoreuole. Costui hauendo una giouane, chiamata Margherita, bella tra tutte l'altre, per moglie presa, ma sopra ogni altra bizzarra, spiaceuole, & ritrosa in tanto, che à sena

no di

no di niuna persona uoleua fare alcuna cosa, nè altri far la poteua à suo, il che quantunque grauissimo fosse à comportare à Talano, non potendo altro fare se l'offerriua. Ora auenne una notte essendo Talano con questa sua Margherita in cōtado ad una sua possessione, dormendo egli, gli parue in sogno uedere la Donna sua andar per un bosco assai bello, il quale essi non guari lontano alla lor casa haueuano. Et mentre così andar la uedeua, gli parue, che d'una parte del bosco uscisse un grande & fiero lupo, il quale prestamente s'auentaua alla gola di costei, & tirauala in terra, & lei gridante aiuto si sforzaua di tirar uia, et poi di bocca uscìtagli, tutta la gola e' l'uiso pareua l'hauesse guastato. Il quale la mattina appresso leuatosi disse alla moglie. Donna, ancora che la tua ritrosia non habbia mai sofferto, che io habbia potuto hauere un buon di con te, pur sarei dolente, quando mal t'auenisse; & perciò se tu crederai al mio consiglio, tu non uscirai oggi di casa; & domandato da lei del perche, ordinatamente le contò il sogno suo. La Donna crollando il capo disse; Chi mal ti uole, mal ti sogna. Tu ti fai molto di me pietoso, ma tu sogni di me quello, che tu uorresti uedere, & per certo io me ne guarderò, & oggi, & sempre di non farti, nè di questo, nè d'altro mio male mai allegro. Disse allora Talano; Io sapena bene, che tu doueui dir così; perciò **SOTAL** grado ha, chi tigna pettina, ma credi che ti piace, io per me il dico per bene, & ancora da capo te ne consiglio, che tu oggi ti stii in casa, o almeno ti guardi d'andare nel nostro bosco. La Donna disse; Bene io il farò, & seco stessa cominciò à dire. Hai ueduto, come costui malitosamente si crede hauermi messa paura d'andar' oggi al bosco nostro, là, doue egli per certo dee hauer dato posta à qualche cattiu, & non uiol, che io il ui troui? O' egli haurebbe buon manicar co' ciechi; & io sarei bene sciocca, se io nol conoscessi, & se io il credessi, ma per certo e' non gli uerrà fatto, e' conuien pur, che io uegga, se io ui douessi star tutto di, che mercatantia debba esser questa, che egli oggi far uole. Et come questo hebbe detto, uscìto il marito d'una parte della casa, et ella uscì dall'altra, & come più nascosamente potè, senza alcuno indugio se n'andò nel bosco, & in quello nella più solita parte, che u'era, si nascose, stando attenta, & guardando or quà, or là, se alcuna persona uenir uedeſse. Et mentre in questa guisa stava senza alcun sospetto di lupo, & ecco uicino à lei uscìre d'una macchia solta un lupo grande & terribile, nè potè ella, poi che ueduto l'hebbe, appena dire donne aiutami, che il lupo le si fu auentato alla gola, & presa forte, la cominciò à portar uia, come se stata fosse un piccolo agnelletto. Essa non poteua gridare, sì haueua la gola stretta, nè in altra maniera aiutarſi, perche portandosene la il lupo, senza fallo strangolata l'haurebbe, se in certi pastori non si fosse scontrato, liquidi sgridandolo à lasciarla il costrinſero, & essa misera & cattiu da' pastori riconosciuta, & à casa portata, doppo lungo studio da' medici fu guarita, ma non sì, che tutta la gola, & una parte del uiso non hauesse per sì fatta maniera guasta, che, doue prima era bella, non pareſse poi sempre forziſsima, & contrafatta. Là onde ella uergognandosi d'apparire doue ueduta fosse, assai uolte miseramente pianse la sua ritrosia, & non hauere in quello, che niente le costaua, al uero sogno del marito uoluto dar fede.

Niuna qui sta natia
gatiuamente, et al
tre volte si troua
ua posta in tal
modo. Ma anco-
ra per alcuna s'è
trouata più uolte
senza differen-
za.

Benissimo accom-
modato promer-
bio in tal luogo,
et con tai perso-
ne. Con altre poi
s'riserà modo di
dire più conuenie-
uole, come quello
del Pet. Di buon
seme mal frutto
Mieto, E tal
merit'ha ch'in-
grato serue.

Questa, et, dop-
po la parola me-
tre, ha molto per
proprio di dire il
Bocc. Come più
volte s'è ueduto
per questo libro,
ma per certo è
fuor d'ordine, et
della proprietà del
la lingua chi bē
considera.

Penso d'hauer di
sopra altra vol-
ta auuertito, co-
me il Bocca, usa
la parola beffa,
per quello istesso
che oggi in Ita-
lia diciam, burla
laqual voce bur-
la, il Boc. nò usò
mai.

BIONDELLO FA VNA * BEFFA A CIACCO D'V-
no desinare, dellaquale Ciacco cautamēte si uendica, facendo lui
sconciamente battere.

NOVELLA VIII.



UNIVERSALMENTE ciascuno della lieta compagnia disse, quello,
che Talano ueduto hauea dormendo, non essere stato sogno, ma ui-
sione, si à punto senza alcuna cosa mancarne era uenuto. Ma ta-
cendo ciascuno, impose la Reina alla Lauretta, che seguitasse. La
qual disse. Come costoro, sauisime Donne, che oggi dauanti à me
hanno parlato, quasi tutti da alcuna cosa già detta, mo'si sono sta-
ti à ragionare, così me muoue la rigida uendetta hieri raccontata da Pampinea, che
fe lo scolare, à douer dire d'una assai graue à colui, che la sostenne, quantunque non
fosse perciò tanto fiera. Et perciò dico.

CHE essendo in Firenze uno da tutti chiamato Ciacco, huomo ghiottissimo, quanto
alcun altro fosse giamai, & non potendo la sua possibilità sostenere le spese, che la sua
ghiottornia richiedea, essendo per altro assai costumato, & tutto pieno di belli et pia-
ceuoli motti, si diede ad essere nò del tutto huom di corte, ma morditore, et ad usare con
coloro, che ricchi erano, et di mangiare delle buone cose si dilettauano; et cò questi à desi-
nare et à cena (ancor che chiamato non fosse ogni uolta) andaua assai souente. Era simil-
mente in que' tempi in Firenze uno, ilquale era chiamato Biòdello, piccioletto della per-
sona, leggiadro molto & *più polito, che una mosca, cò sua cuffia in capo, con una zaz-
zerina biòda, et per punto senza un capel torto hauerui. Ilquale quel medesimo mestie-
re usaua, che Ciacco. Costui essendo una mattina di quaresima andato là, doue il pesce si
uende, & comperando due grossissime Lamprede, per Messer Vieri de' Cerchi, fu uedu-
to da Ciacco, ilquale auicinandosi à Biondello disse; Che uol dir questo? A cui Biondel-
lo rispose; Hier sera ne furon mandate tre altre troppo più belle, che queste non sono, et
uno Storione à Messer Corso Donati, lequali non bastandogli per uoler dar mangiare
à certi gentil'huomini, m'ha fatte comperare quest'altre due, non ui uerrai tu? Rispose
Ciacco; Ben sai, che io ui uerrò. Et quando tempo gli parue, à casa Messer Corso se n'an-
dò, et trouollo cò alcuni suoi uicini, che ancora non era andato à desinare. Alquale egli,
essendo da lui domandato, *che andasse facendo, rispose; Messere, io uengo à desinare cò
uoi, & con la uostra brigata. A cui Messer Corso disse; Tu sia il ben uenuto, & perciò
che egli è tempo, andianne. Postisi adunque à tauola, primieramente hebbero del cece et
della sorra, & appresso del pesce d'Arno fritto, senza più. Ciacco accortosi dello'ngan-
no di Biondello, & in se non poco turbatosene, propose di douer nel pagare. Nè passar
molti dì, che egli in lui si scontrò, ilqual già molti haueua fatti ridere di questa beffa.
Biondello uedutolo il salutò, & ridendo il domandò, chenti fossero state le Lāprede di
Messer Corso. A cui Ciacco rispondendo disse; Auanti che otto giorni passino, tu il sa-
prai molto meglio dir di me. Et senza mettere indugio al fatto, partitosi da Biòdello, cò
un saccente barattiere si conuenne del prezzo, & datogli un bottaccio di uetro, il me-
nò ui-

Piu polito, che
una mosca, se nò
è errore nella sta-
pa pare rassomi-
glianza assai stra-
na.

Che andasse fa-
cendo, è modo di
dir della nostra
lingua molto p-
prio, & la lingua
Latina nò ha in
tal modo forma
di dire, che con
tanta espresina,
& cò tanta pro-
prietà rappresen-
ti quello, che que-
sto à noi.

nò uicino della loggia de' Caucciuli, et mostrogli in quella un caualliere chiamato Messer Filippo Argenti, huom grãde, et nerbutto, et forte, sdegnoſo, iracondo, et bizarro più che altro, et diſſegli; Tu te ne andrai à lui cò queſto ſiaſco in mano, et diragli coſi, Meſſere, à uoi mi mada Biondello, et mandauì pregado, che ui piaccia d'arrubinaragli queſto ſiaſco del uoſtro buò um uermiglio, che ſi uouole alquato ſolazzare con ſuoi* zãzeri; et ſta bene accorto, ch'egli nò ti poneſſe le mani addoſſo, percioche egli ti darebbe il mal di, et haureſti guaſti i fatti miei. Diſſe il barattiere; Ho io à dire altro? diſſe Ciacco; Nò, uia pure, et come tu hai queſto detto, torna qui à me col ſiaſco, et io ti pagherò. Moſſoſi adunque il barattiere, fece à Meſſer Filippo l'ambasciata. Meſſer Filippo udito coſtui, (come colui che piccola leuatura hauea) auſando, che Biòdello, ilquale egli conoſceua, ſi faceſſe beſſe di lui, tutto tinto nel uiſo dicèdo, che arrubinatemi, et che zãzeri ſon queſti? che nel mal' anno metta Iddio te, et lui, ſi leuò in piè, et diſteſe il braccio p pigliar* cò la mano il barattiere, ma il barattiere (come colui, che attèto ſtana ſu preſto, et fuggi uia, et per altra parte ritornò à Ciacco, ilquale ogni coſa ueduta hauea, et diſſe gli ciò, che Meſſer Filippo hauea detto. Ciacco còtento pagò il barattiere, et nò ripoſò mai, che egli hebbe riuouato Biondello, alquale gli diſſe; Foſtu à queſta pezza dalla loggia de' Caucciuli? Riſpoſe Biòdello. Mai nò, perche me ne domandi tu? Diſſe Ciacco. Perciò che io ti ſo dire, che Meſſer Filippo ti fa cercare, nò ſo quel che ſi uouole. Diſſe allora Biondello. Bene, io uo uerſo là, io gli farò motto. Partitoſi Biondello, Ciacco gli andò appreſſo per uedere, come il fatto andaeſe. Meſſer Filippo non hauendo potuto giugnere il barattiere, era rimaſo fieramète turbato, et tutto in ſe medeſimo ſi rodea, non potèdo dalle parole dette del barattiere, coſa del mōdo trarre, ſe nò che Biòdello ad inſtanza di chi che ſia, ſi faceſſe beſſe di lui. Et in queſto, che egli coſi ſi rodeua, et Biòdello uene. Ilquale come egli uide, fattogliſi incòtro gli diè nel uiſo un grã puzzone. Oime Meſſere, diſſe Biòdello, che è queſto? Meſſer Filippo preſolo per gli capelli, et ſtracciategli la cuffia in capo, et gittato il cappuccio per terra, et dandogli tuttaui forte, diceua. Traditore, tu il uedrai bene ciò, che queſto è; che arrubinatemi, et che zãzeri mi mandati tu dicendo à me? paioti io fanciullo da douere eſſere ucellato? Et coſi dicendo, con le pugna, lequali haueua, che paruau di ferro, tutto il uiſo gli ruppe, nè gli laſciò in capo capello, che ben gli uoleſſe, et conuoltolo per lo fango tutti i panni indoſo gli ſtracciò, et ſi à queſto fatto ſi ſtudiaua, che pure una uolta, * dalla prima innanzi, non gli potè Biondello dire una parola, nè domandar, perche queſto gli faceſſe. Haueua egli bene inteſo dello arrubinatemi et de' zãzeri, ma non ſapeua che ciò ſi uoleſſe dire. Alla fine hauendol Meſſer Filippo ben battuto, et eſſendogli molti d'intorno, alla maggior fatica del mondo gliele traſer di mano coſi rabbuffato, et mal concio, come era, et diſergli, perche Meſſer Filippo queſto hauea fatto, riprendendolo di ciò, che mandato gli hauea dicendo; et dicendogli, che egli doueua bene oggimai conoſcere Meſſer Filippo, et che egli non era huomo da motteggiar con lui. Biondello piangendo ſi ſcufaua, et diceua, che mai à Meſſer Filippo non hauea mandato per uno. Ma poi che un poco ſi fu rimaeſo in aſſetto, triſto et dolente, ſe ne tornò à caſa, auſando queſta eſſere ſtata opera di Ciacco. Et poi che doppo molti di, partiti i liuidori del uiſo, cominciò di caſa à uſcire, auenne che Ciacco il trouò, et ridèdo il domadò, Biondello chente ti parne il uino di Meſſer Filippo? Riſpoſe Biondello. Tali foſſer parute à te le Lamprede

Arrubinaragli, è vocabulo ſurbeſco, et ſignifica empirgli. Et Zãzeri ſignifica i fanciulli che diſoneſtamente rendono ſe ſeſi.

Queſte parole, cò la mano nò ſon ne' migliori. E per certo malamente ui ſtanno chi ſi uoglia che ſia, che ue l'habbia meſſe.

Dalla prima inãzi, per, dalla prima in fuori, è doppo che hebbe detto la prima auuertilo.

DD 2 di Meſſe

di, Messer Corso. Allora disse Ciaccio; A te sta oramai, qual' hora tu mi uuogli costi ben dare da mangiare, come facesti, io darò à te costi ben da bere, come haui sti. Biondello, che conosceua, che contro à Ciaccio egli poteua hauere più mala uoglia, che opera, pregò Iddio della pace sua, e da indi innanzi si guardò di mai più non beffarlo.

DVE GIOVANI DOMANDAN CONSIGLIO A
Salamone, l'vno come possa essere amato, l'altro come gattigare debba la moglie ritrosa. All'uno risponde che ami, all'altro, che uada al ponte all'Oca.

NOVELLA IX.

Piglia errore qui il Bocca. Percioche il priuilegio che Dioneo domandò nel fine della prima giornata, non era di essere reultimo, ma di non essere tenuto a ragionare strettamente secondo la proposta data se non uollesse. Et però i questa giorn. che non vi è dalla Reina data proposta alcuna, ma lasciato in libertà di ciascuno di ragionare secondo che gli piacesse, non hauea Dioneo alcun priuilegio, et se egli nel fine della 1. giornata disse, che uolea esser l'ultimo à non uellare, ciò non era il priuilegio suo, ma offerta che egli fece per mostrar che non gli mancavano nouelli. Et perche ancora tale offerta che Dioneo fece nel detto fine della prima giorn. il Boc. prese



IVNO altro che la Reina, uolendo il* priuilegio seruare à Dioneo, restaua à douer nouellare. Laqual poi che le Donne hebbero assai riso dello suenturato Biondello, lieta cominciò costi à parlare. Amabili Donne, se con sana mente sarò riguardato l'ordine delle cose, assai leggiermente si conoscerà, tutta la universal moltitudine delle femine dalla Natura, e da' costumi, e dalle leggi essere à gli huomini sottomessa, e secondo la discretion di quegli conuenirsi reggere, e gouernare; e perciò ciascuna, che quiete, consolatione, e riposo uuele con quegli huomini hauere, a' quali s'appartiene, dee essere umile, paziente, e ubbidiente, oltre all'essere onesta. Il che è sommo e spetial tesoro di ciascuna sauia. Et quando à questo le leggi, le quali il ben commune riguardano in tutte le cose, non ci ammaestrassono, e l'usanza, o costume, che uogliamo dire, le cui forze son grandissime, e reuerende, la Natura assai apertamente cel mostra, laquale ci ha fatte ne' corpi delicate e morbide, ne gli animi timide e paurose, nelle menti benigne e pietose, e hacci date le corporali forze leggiere, le uoci piaceuoli, e i mouimenti de' membri soauì, cose tutte testificanti noi hauere dell'altrui gouerno bisogno. Et chi ha bisogno d'esser aiutato e gouernato, ogni ragion uuele, lui douere essere obediante, e soggetto, e reuerente al gouernator suo. Et cui habbiam noi gouernatori e aiutatori, se non gli huomini? dunque à gli huomini dobbiamo, sommamente onorandogli, soggiacere: e qual da questo si parte, estimo, che dignissima sia non solamente di riprension graue, ma d'aspro gastigamento. Et à così fatta consideratione, come che altra uolta hauuta l'habbia, pur poco fa mi ricondusse ciò, che Pampinea della ritrosa moglie di Talano raccontò; allaquale Iddio quel gastigamento mandò, che il marito dare non hauea saputo. Et però nel mio giudicio cape, tutte quelle esser degne (come già dissi) di rigido e aspro gastigamento, che dall'esser piaceuoli, beniuole, e pieghuoli come la Natura, l'usanza, e le leggi uogliono, si partono. Perche m'aggrada di raccontarui un consiglio renduto da Salamone, sì come utile medicina à guarire quelle, che così son fatte, da cotal male. Ilquale niuna, che di tal medicina degna non sia, reputi ciò esser detto per lei, come che gli huomini un cotal prouerbio usino. Buon cauallo, e mal cauallo, uole sprone, e buona femina et mala femina uiuol bastone. Lequali parole chi uollesse solazzeuolmente interpretare, di leggeri si concederebbe da tutte, costi esser uero. Ma

ro. Ma pur uolendole moralmente intendere, dico, che è da concedere. Sono naturalmente le femine tutte labili, & inchineuoli, & perciò à correggere la iniquità di quelle, che troppo fuori de' termini posti loro, si lasciano andare, si conuiene il bastone, che le punisca; * & à sostentar la uirtù dell'altre, che trascorrere non si lascino, si conuiene il bastone, che le sostenga, & che le spauenti. Ma lasciando ora stare il predicare, à quel uenendo, che di dire ho nell'animo, dico;

- C H E essendo già quasi per tutto il mondo l'altissima fama del miracoloso senno di Salamone discorsa, et il suo essere di quello liberalissimo mostratore à chiunque per esperienza ne uoleua certezza, molti di diuerse parti del mondo à lui per loro strettissimi & ardui bisogni concorreuano per consiglio; & tra gli altri, che à ciò andauano si parti un giouane, il cui nome fu Melisso, nobile & ricco molto della città di Laiazzo, di là, onde egli era, & doue egli abitaua. Et uerso Gierusalem caualcando, auuenne, che uscendo d'Antiochia con un altro giouane chiamato Giosefo, ilqual quel me desimo camin teneua, che faceua esso, caualcò per alquanto spatio, et come costume è de' caminanti, con lui cominciò ad entrare in ragionamento. Hauendo Melisso già da Giosefo di sua conditione, & donde fosse saputo, doue egli andasse, & perche il domandò. Al quale Giosefo disse, che à Salamone andaua per hauer consiglio da lui, che uia tener douesse con una sua moglie, più che altra femina, ritrosa & peruersa, laquale egli ne con prieghi, nè con lusinghe, nè in alcuna altra guisa, dalle sue ritrosie ritrar poteua.
- 20 Et appresso, lui similmente donde fosse, & donde andasse, & perche, domandò. Al quale Melisso rispose; Io son di Laiazzo, & si come tu hai una disgratia, così n'ho io un'altra. Io sono ricco giouane, & spendo il mio in * mettere tauola, & onorare i miei cittadini, & è noua et strana cosa à pensare, che per tutto questo io non posso trouare huomo, che ben mi uoglia; et perciò io uado, doue tu uai per hauer consiglio, come aduenir possa, che io amato sia. Caminarono adunque i due compagni insieme, et in Gierusalem peruenuti, per * introdotto d'uno de' baroni di Salamone dauanti da lui furon messi. Alqual briuemente Melisso disse la sua bisogna. A cui Salamone rispose. Ama. Et detto questo, prestamente Melisso fu messo fuori, et Giosefo disse quello, perche u'era. Al quale Salamone null'altro rispose senon; Va al ponte all'Oca. Il-
- 30 che detto, similmente Giosefo fu senza indugio dalla presenza del Re leuato, et ritrouò Melisso, ilquale l'aspettaua, et dissegli ciò, che per risposta haueua hauuto. Liguale à queste parole pensando, et non potendo d'esse comprendere nè intendimento, nè frutto alcuno per la loro bisogna, quasi scornati à ritornarsi in dietro entrarono in caminno. Et poi che alquante giornate caminati furono, peruennero ad un fiume, sopra il quale era un bel ponte; & perciò che una gran carouana di some sopra mulo, et sopra cauali passauano, cōuenne lor soffrir di passar, tanto, che quelle passate fossero. Et essendo già quasi che tutte passate, peruenura u'ebbe un mulo, ilquale * adombrò, si come souente gli ueggiam fare, et non uolea per alcuna maniera auanti passare; per laqual cosa un mulattiere presa una stecca, prima assai temperatamente l'incominciò à battere, perche passasse. Ma il mulo or da questa parte della uia, et ora da quella attrauersandosi, et taluolta indietro tornando, per niun partito passar uolea. Per laqual cosa il mulattiere oltre modo adirato gl'incominciò con la stecca à dare i maggior colpi del mondo, ora nella testa, et ora ne' fianchi, et ora sopra la groppa, ma tutto era

grande errore, che la strettezza qui della possilla nō lo lascia sfregare, leggesi il fine di questa giornata.

Dal principio di questa nouella il Bocc. cominciò à dar segno che nō era in cernello, come habbiamo mostrato per la precedente postilla, et però uenendo crescendo nel farnetico, bisogna per questa volta comportarsi ciò che si lascia uscir di bocca.

Metter tauola per far cōuiti et habere chetti, è molo da dir molto proprio del Bocc.

Per introdotto, cioè per introductione, per mezzo, per opera, auuertilo.

Adobrare qui è il solito pasturamento, o assoluto, per si adombrò, che proprio ella è voce attina per adobbrare altrui. Quanto d'ironia, che due legnoci adombrò, il Pet. E che qui è di significato di uerso, cioè per prender ombra et paura.

mulia. Perche Melisso et Giosefo, liquali questa cosa stauano à uedere, scuente diceuano
 al mulattiere. Deh cattiuo, che farai? uol tu uccidere? perche nō t'ingegni tu di menar
 lo bene & pianamente? egli uerrà più tosto, che à bastonarlo, come tu fai. A' quali il
 mulattier rispose; Voi conoscete i uostri caualli, & io conosco il mio mulo, lasciate far
 me con lui. Et questo detto rincominciò à bastonarlo. Et tanto d'una parte & d'altra
 ne gli diè, che il mulo passò auanti sì, che il mulattiere uinse la pruoua. Essendo adūque
 i due giouani per partirsi, domandò Giosefo un buono huomo, ilquale à capo del pon-
 te si sedea, come quiui si chiamasse. Alquale il buono huomo rispose; Messer, qui si chia-
 ma il ponte all'Oca. Ilche come Giosefo hebbe udito, così si ricordò delle parole di Sa-
 lamone, et disse uerso Melisso; Or ti dico io compagno, che il consiglio datomi da Sa-
 lamone potrebbe esser buono, et uero; perciò ch'assai manifestamēte conosco, ch'io non
 sapēua la Dōna mia battere, ma questo mulattiere m'ha mostrato quello, ch'io habbia
 à fare. Quindi doppo alquanti di uenuti ad Antiochia, ritenne Giosefo Melisso seco à ri-
 posarsi alcuni di. Et essendo assai* ferialmente dalla Donna riceuuto, le diise, che cost
 facesse far da cena, come Melisso diuisasse. Ilquale poi che uide, che à Giosefo piaceua,
 in poche parole se ne deliberò. La Donna si come per lo passato era usata, non come
 Melisso diuisato haueua, ma quasi tutto il contrario fece. Ilche Giosefo uedendo, turba-
 to diise; Non ti fu egli detto, in che maniera tu facesti questa cena fare? La Dōna riuol-
 tasi con orgoglio diise. Ora che uol dir questo? deh che non ceni, se tu uuoi cenare? se
 mi fu detto altramente; à me parue da far così, se ti piace, sì ti piaccia, se nō, sì ti ne sta.
 Marauigliosi Melisso della risposta della Donna, & biasimolla assai. Giosefo udendo
 questo, diise; Dōna, ancor se tu quella che tu sogli; ma credimi, che io ti farò mutar mo-
 do, & à Melisso riuolto diise; Amico, tosto uedremo chente sia stato il consiglio di Sa-
 lamone. Ma io ti priego, non ti sia graue lo stare à uedere, & di reputare per un giuo-
 co quello, che io farò, & acciò che tu non m'impedisci, ricordati della risposta, che ci
 fece il mulattiere, quando del suo mulo c'incerebbe. Alquale Melisso diise; Io sono in ca-
 sa tua, doue dal tuo piacere io non intendo di mutarmi. Giosefo trouato un baston tōdo
 d'un querciuolo giouane, se n'andò in camera, doue la Donna per istizza da tauola le-
 uata si brontolando se n'era andata, & presala per le trecce, la si gitto a' piedi, & co-
 minciolla fieramente à battere con questo bastone. La Donna cominciò prima à grida-
 re, & poi à minacciare, ma ueggendo, che per tutto ciò Giosefo non restaua, già tutta
 rotta cominciò à chieder merce per Dio, che egli non l'uccidesse, dicendo oltre à ciò, di
 mai dal suo piacere non partirsi. Giosefo per tutto questo non* refinaua, anzi con più
 furia l'una uolta, che l'altra, or per lo costato, or per l'anche, & ora su per le spalle
 battendola forte, l'andaua le costure ritrouando, nè prima ristette, che egli fu stanco;
 & in brieve niuno osso, nè alcuna parte rimase nel dosso della buona Donna, che ma-
 cerata non fosse. Et questo fatto ne uenne à Melisso, & diise gli; Doman uedremo che
 pruoua haurà fatto il consiglio del, Va al ponte all'Oca; & riposatosi alquanto, et poi
 lauatesi le mani, con Melisso cenò, & quādo fu tempo s'andarono à riposare. La Don-
 na cattiuella à gran fatica si leuò di terra, et in su l'letto si gittò, doue come pote il me-
 glio, riposata si, la mattina uegnente per tempissimo leuata si se domandar Giosefo, quel-
 lo che uolea si facesse da desinare. Egli di ciò insieme ridendosi con Melisso, si diuisò, et
 poi, quando fu hora, tornati, ottimamente ogni cosa; & secondo l'ordine dato troua-
 ron fatto

Feriali, si dicono
 li giorni che non
 son festa. Onde
 ferialmente, val-
 do xenalmente,
 & senza solēni-
 tà, o carezze.

Refinaua, poco
 auanti ha detto
 restaua, altroue
 ha finire, & ces-
 sare nell'istesso si-
 gnificato.

non fatto. Per laqual cosa il consiglio prima da lor mal'inteso, sommamente lodarono. Et doppo alquanti di partiti Melisso da Giosefo, & tornato a casa sua, ad alcun, che sauo huomo era, disse ciò che da Salamone hauuto hauea. liquale gli disse; Niuno più uero consiglio, nè migliore ti potea dare. Tu sai, che tu non ami persona, et gli onori et i seruiigi, liquali tu fai, gli fai non per amore, che tu ad altrui porti, ma per pompa. *Ama adunque, come Salamon ti disse, & sarai amato. Così adunque fu castigata la ritrosia; et il giouane amando, fu amato.

Hoc nō fit verbis
Marce, ut ame-
ris, ama. disse
Martia. dalqua-
le il Boc. lo debbe
forse torre.

DONNO GIANNI AD INSTANTIA DI COME

- 10 par Pietro, fa l'incantesimo per fare diuentar la moglie una caualla, & quando uiene ad appicar la coda, compar Pietro dicendo, che non ui voleua coda, guasta tutto l'incantamento.

NOVELLA X.



- 20 **Q**VESTA Nouella dalla Reina detta, diede un poco da mormorare alle Donne, et da ridere a' giouani, ma poi che ristate furono, Dioneo così cominciò a parlare; Leggiate Donne, infra molte bianche colombe *aggiugne più di bellezza un nero coruo, che nō farebbe un cādido Cigno; et così tra molti sauij alcuna uolta un mē sauo, e nō solamente accrescere splendore et bellezza alla lor matrità, ma ancora diletto et soiazzo. Per laqualcosa, essendo uoi tutte discretissime & moderate, io, ilqual *sento anzi dello scemo che nō, facendo la uostra uirtù più lucente col mio difetto, più ui debbo esser caro, che se con più ualore quella facessi diuenir più oscura; et per conseguente più largo arbitrio debbo hauer in *dimostrarui, tale qual io sono; & più patientemente dee da uoi esser sostenuto, che non dourebbe, se io più sauo fossi, quel dicendo, che io dirò. Diouui adunque una nouella non troppo lunga, nella quale comprenderete, quanto diligentemente si conuengano offeruare le cose imposte da coloro, che alcuna cosa per forza d'incantamento fanno, & quanto piccol fallo in
30 quelle commeſso, ogni cosa guasti dallo incantator fatto.

- L'ALTRO anno fu a Barletta un prete chiamato Donno Gianni di Bartolo; ilqual, perciò che pouera chiesa hauea, per sostentar la uita sua, con una caualla cominciò a portar mercatantia in quà, & in là per le fiere di Puglia, & a comprare, & a uendere. Et così andando, prese stretta dimestichezza con uno, che si chiamaua Pietro da Tre santi, che quello medesimo mestiere con un suo asino faceua; & in segno d'amoreuolezza & d'amistà, alla guisa Pugliese nol chiamaua, se non compar Pietro; & quante uolte in Barletta arriuaua, sempre alla chiesa sua nel menaua, & quiui il teneua seco ad albergo, & come potea, l'onoraua. Compar Pietro d'altra parte essendo pauerissimo, & hauendo una piccola casetta in Tre santi
40 appena *basteuole a lui, & ad una sua giouane & bella moglie, & all'asino suo, quante uolte Donno Gianni in Tre santi capitaua, tante sel menaua a casa, & come poteua, in riconoscimēto dell'onor, che da lui in Barletta riceueua, l'onoraua; ma pure al fatto dell'albergo, nō hauendo Compar Pietro se non un picciol lettuccio, nelquale cō la sua

Cōsidera questa sentenſa, che nō par molto conueniuolmente spiegata.

Sēto dello scemo, cioè come più uolgarmente oggi diciamo, ho di pazza.

Dimostrarui hāno tutti gli statti, ma nō vi è la cosa che egli dice di dimostrare. Dāmostrarui uirtuoso non alcuni è penna, & così mi piace.

Basteuole, cioè bastante, che bastasse, è uoce molto bella, & più spesso l'usa il Bēho, che il Boc. ilquale questa sola uolta (se io nō erro) par che l'usasse,

DD 4 bella

bella moglie dormiua, onorar nol poteua come uoleua, ma conueniua ch'essendo in una sua stalletta à lato all'asino suo allogata la caualla di Dōno Gianni, che egli à lato à lei sopra alquanto di paglia si giacesse. La Donna sapendo l'onor, che il prete faceua al marito à Barletta, era più uolte, quando il prete ui ueniua, uolutasene andare à dormire con una sua uicina, che haueua nome Zita Carapresa di Giudicello, acciò che il prete col marito dormisse nel letto, et haueualo molte uolte al prete detto, ma egli non hauea mai uoluto, & tra l'altre uolte una le disse; Commar Gemmata, non ti tribolar di me, che io sto bene; perciò che, quando mi piace, io so questa caualla diuentare una bella zitella, & stōmi con essa, & poi quando uoglio, la fo diuentar caualla; & perciò non mi partirei da lei. La giouane si marauigliò, & credetelo, & al marito il disse, aggiugnendo; Se egli è così tuo, (come tu di,) che non ti fai tu insegnare quello incantesimo, che tu possa far caualla di me, & fare i fatti tuoi con l'asino & con la caualla, & guadagneremo due cotanti; & quando à casa fossimo tornati, mi potresti risar femina, com'io sono. Compar Pietro, che era anzi grossetto huomo, che nō credette questo fatto; & accordosi al consiglio, & come meglio seppe, cominciò à sollicitar Dōno Gianni, che questa cosa gli douesse insegnare. Dōno Gianni s'ingegnò assai di trarre costui di questa sciocchezza; ma pur non potendo, disse; Ecco, poi che uoi pur uolete, domattina ci leueremo, come noi sogliamo, anzi di, & io ui mostrerò, come si fa. E' il uero, che quello, che più è malagevole in questa cosa, si è* l'appiccar la coda, come tu uedrai. Compar Pietro, & cōmar Gemmata appena hauendo la notte dormito, con tanto desiderio questo fatto aspettauano, che come uicino à di sū si leuarono, & chiamarono Donno Gianni; il quale in camicia leuatosi, uenne nella cameretta di compar Pietro, & disse; Io non sò al mondo persona, à cui io questo facesti; se non à uoi; & perciò, poi che ui pur piace, io il farò. Vero è, che far ui conuiene quello, che io ui dirò, se uoi uolete, che uenga fatto. Costoro dissero di far ciò, che egli diceffe. Perche Donno Gianni preso un lume, il pose in mano à compar Pietro, & dissegli. Guata ben, com'io farò, & che tu tenghi bene à mente, come io dirò; & guarda. Intanto tu hai caro di nō guardare ogni cosa, che per cosa, che tu oda, o ueggia, tu non dica una parola sola; & prieuola Iddio, che la coda s'appichi bene. Compar Pietro preso il lume disse, che ben lo farebbe. Appresso Donno Gianni fece spogliare* ignuda nata, commar Gemmata, & fece la star con le mani & co' piedi in terra à guisa, che stanno le caualle, ammaestrandola simulmente, che di cosa, che auenisse; motto non facesse; & con le mani cominciandole à toccare il uiso, & la testa, cominciò à dire; Questa sia bella testa di caualla; & toccandole i capelli, disse; Questi sieno belli crini di caualla; & poi toccandole le braccia, disse; Et queste sieno belle gambe, & belli piedi di caualla. Poi toccādole il petto, et trouandolo sodo & tondo, risuegliandosi tale, che non era chiamato, et sū leuandosi, disse; Et questo sia bel petto di caualla; Et così fece alla schiena, et al uentre, & alle groppe & alle cosce, & alle gambe. Et ultimamente niuna cosa restandogli à fare, se nō la coda, leuata la camicia, et preso il piuolo, col quale egli* piātua gli huomini, et prestamēte nel solco p ciò fatto, messolo, disse; Et questa sia bella coda di caualla. Cōpar Pietro, ch'attitāmēte infino allora haueua ogni cosa guardata; ueggēdo quest'ultima, et nō parendonegli bene, disse; O' Dōno Gianni, io nō ui uoglio coda, io nō ui uoglio coda. Era già l'humido radicale, p loquale tutte le piāte s'appicano, uenuto, quāto Dōno Gianni tiratolo in

Stommi, cioè mi sto, ma intende starfi con lei, come Calandrino uolea stare cō la Nicolsa.

Appiccare, & attaccare sono il medesimo al Bocca, ma il primo, cioè appiccare, egli usò più spesso.

Ignuda nata, cōsidera come questo modo di dire si sia intromesso nella lingua, che è quanto dire, ignuda come ella nacque.

Piātua gli huomini, tolto da Diogene, il quale usaua in publico cō la moglie, et dīmā lato che fosse ciò ch'ei facea, rispose, planto hominem.

tolo in dietro disse; Oimè compar Pietro, che hai tu fatto? non ti dissi io, che tu non facesti motto di cosa, che tu uedessi? La caualla era per esser fatta, ma tu facellando hai guasta ogni cosa, ne più ci ha modo da poterla rifare oggimai. Compar Pietro disse; Bene sta, io non ui uoleua quella coda io; perche non diciuate uoi à me falla tu? & anche l'appiccauate troppo bassa. Disse Donno Gianni, perche tu non l'hauresti per la prima uolta saputa appiccare, sì com'io. La giouane queste parole udendo, leuata si in piè
 10 * di buona fe disse al marito. Deh bestia che tu se, perche hai tu guasti li tuoi fatti, e miei? qual caualla uedesti mai senza coda? se m'aiuti Dio tu se pouero, ma egli sarebbe mercé, che tu fossi molto più. Non hauendo adunque più modo à douer fare della giouane caualla per le parole, che dette hauea compar Pietro, ella dolente & malinconiosa si riuelsi, & Compar Pietro con uno asino (come usato era) attese à fare il suo mestiero antico, & con Donno Gianni insieme n'andò alla fiera di Bitonto, ne mai più di tal seruigio il richiese.

QUANTO di questa nouella si rideffe, meglio dalle Donne intesa, che Dioneo non uoleua, colei se l'pensò, che ancora ne riderà. Ma essendo le nouelle finite, & il Sole già cominciando ad intiepidire, & la Reina conoscendo il fine della sua Signoria esser uenuto, in piè leuata si, & trattasi la corona, quella in capo mise à Panfilo, il quale solo di così fatto onore restaua ad onorare, & sorridendo disse; Signor mio, gran carico ti resta, sì come è l'hauere il mio dispetto, & de gli altri, che il luogo hanno tenuto, che
 20 tu tieni, essendo tu l'ultimo, ad ammendare; di che Iddio ti presti gratia, come à me l'ha prestata di farti Re. Panfilo lietamente l'onore riceuuto, rispose; La uostra uirtù, & de gli altri miei sudati farà sì, che io, come gli altri sono stati, sarò da lodare, & secondo il costume de' suoi predecessori col Siniscalco delle cose opportune hauendo disposto, alle Donne aspettanti si ruolsi, & disse; Innamorate Donne, la discretion d'Emilia nostra Reina stata, questo giorno per dare alcun riposo alle uostre forze, arbitrio ui diè di ragionare ciò, che più ui piaceffe; perche già riposati essendo, giudico, che sia bene il ritornare alla
 30 psata. Et perciò uoglio, che domane ciascuna di uoi pensi di ragionare sopra questo, cioè. Di chi liberamente, o uerò magnificamente alcuna cosa operasse intorno à fatti d'Amore, o d'altra cosa. Queste cose, & dicendo, & facendo, senza alcun dubbio gli animi uostri ben disposti à ualorosamente adoperare accenderà, che la uita nostra, che altro, che brieve esser non può, nel mortal corpo si perpetuera nella laudeuole fama; il che ciascuno che al uentre solamente; à guisa che le bestie fanno, non serue, dee non solamente desiderare, ma con ogni studio cercare, et operare. La Tema piacque alla lieta brigata, laquale cō licenza del nuouo Re, tutta le uata si da sedere, à gli usati diletti si diede, ciascuno secondo quello, che più dal disiderio era tirato; & così fecero i n fino all' hora della cena. Allaquale con festa uenuti, & seruiti diligentemente, & con ordine, doppo la fine di quella si leuarono à balli* costumati, & forse mille canzonette più solazzeuoli di parole, che di canto maestreuoli, hauendo cantate, comandò il Re à Neifile, che una ne cantasse à suo nome. Laquale con
 40 uoce chiara & lieta, così piaceuolmente, & senza indugio cominciò.

Io mi son giouinetta, e uolentieri
 M'allegro, e canto en la stagion nouella,
 Mercé d'Amore, & de' dolci pensieri,

Di buona fe, cioè semplicemente, e senza malignità. Et isto dice, perche, tu hai guasti i tuoi fatti, & li miei si potea da gli ascoltanti della nouella, interpretar, che i fatti della Donna intendesse, quello, à che già Donno Gianni la douea hauersi egliata.

Anuerti costumati per usati, che il proprio significato di costumati, è di persona di buoni et lodenoli costumi, come molte uolte s'è ueduto per adietro.

De' quai, cioè
fiori, ma sta mol-
to lontanamen-
te posto.

Tututta per tut-
ta tutta è modo
antico, e il Bè-
bo così l'appro-
ua.

Questo uerso è
mitoso nel nume-
ro ò nella positi-
ua. Percioche bi-
sogna spezzar
la parola per fer-
marla al già. Co-
sì è quello del Pe-
tr. Ma dentro do-
ue giamai non
s'aggiorna, e
quell'altro. Ne-
mica natural-
mente di pace.

Io uo' pe' uerdi prati riguardando
I bianchi fiori, e' gialli, e' i uermigli.
Le rose in su le spine, e i bianchi gigli,
E tutti quanti gli uo' somigliando
Al uiso di colui, che me amando
Ha presa, e terrà sempre, come quella,
Ch' altro non ha in disio, che' suoi piaceri.

* De' quai quand'io ne truouo alcun, che sta
Al mio parer ben simile di lui
Il colgo, e' bacio, e parlomi con lui;
E com'io so, così l'anima mia

* Tututta gli apro, e' ciò, che'l cor disla.
Quindi con altri il metto in ghirlandella
Legato co' miei crin biondi, e leggiere.

E quel piacer, che di natura il fiore
A' gliocchi porge, quel simil mel dona,
Che s'io uede' la propria persona,
Che m'ha accesa del suo dolce amore,
Quel, che mi faccia più il suo odore,
Esprimer non potrei con la fauella,
Ma i sospir ne son testimon ueri.

* L'iquai non escon giamai del mio petto
Come dell'altre donne, aspri, nè graui,
Ma se ne uengon fuor caldi, e soau
Et al mio Amor sen uanno nel cospetto,
Il qual come gli sente, à dar diletto
Disse à me si moue, e uiene in quella,
Ch'io son per dir, deh uien, ch'io non disperi.

Assai fu et dal Re, e da tutte le Donne commendata la canzonetta di Neifile, ap-
presso allaquale (percioche già molta notte andata n'era) comandò il Re, che ciascu-
no, per infino à giorno s'andasse à riposare.

NEL principio della nona nouella di questa nona giornata io toccai, come dicendosi quini, che la Reina nò uolle rompere il priuilegio à Dioneo, prese il Boc. errore. Percioche il priuilegio di Dioneo (come appare nel fine della prima giornata à car. 48. r. e. 40.) era, che egli se non uollesse, non fissse tenuto alla legge di dir secondo la proposta data, ma che fosse libero di dire qual più gli piacesse. La onde essendo, che questa nona giornata dalla Reina Emilia non era stata ristretta sotto alcuna legge, ma era rimesso in arbitrio et in libertà di ciascuno, il dire di qual materia più gli aggradasse, non ueniua Dioneo ad hauere alcun priuilegio. Et quantunque nell'alegato luogo della prima giornata Dioneo quando dimanda il priuilegio ò dono d'esser libero dalla strettezza della proposta, s'offerisca da se stesso di uolere esser sempre l'ultimo à dire, per mostrar, ch'ei tal dono non habbia chieslo per pouertà di soggetti, & per non hauer delle nouelle alle mani, nò è però che tal sua offerta s'habbia da intendere per priuilegio essendo, che il priuilegio ò dono da lui chieslo, era solo il non soggiacere alla legge della proposta materia, et non d'altro. Nel che con gli intendenti non accade perder molte parole, se non dire in difesa del Boc. che spesso una lunga rasonza si conuerte in legge. Et per questo Dioneo tutti gli altri giorni stato l'ultimo à nouellare, si può dire, che la toleranza ò permissione delle Reine & de' Re in ciò usata seco, fuisse passata ò couertita in priuilegio, ò unitasi col principal priuilegio, ch'egli hauea. Ma soggiunsi strettamente in quella postilla, che maggiore inganno hauea fatto à se stesso il Boc. nella richiesta et offerta, che egli fa fare à Dioneo nel luogo già due uolte allegato infini della prima giornata. Et perche la breuità del margine nelle postille nò lascia potersi molto allungare, lo rimisi à questo luogo. Dico adunque, che questi giorni à dietro stimpando si questo Boc. uene da me una Domenica l'onorato M. Domenico Griffio, et nel ragionare mi disse, come il di auanti erano stati alla Stamperia loro il ROBERTELLO, et il CASTELVETRE. Et quini hauendosi fatto mostrare il foglio già stampato del fine della prima giornata, si diedero à veder se io hauessi auuertito un passo degno di consideratione. Et trouando in effetto, che nò, mostrò il Casteluetre di marauigliarsi, et il passo è quello, che di sopra s'è tocco, cioè che il Boc. quando fa da Dioneo chiedere il priuilegio d'esser ultimo sempre nel nouellare, prende manifestamente errore. Et perche meglio la cosa s'intenda, io recluderò qui le parole puntualmente com'elle stanno, nel detto luogo à car. 48. r. e. 40. et son queste.

Dioneo, solamente, tutti gli altri tacendo già, disse; Madonna come tutti questi altri hanno detto, così dico io, sommamente esser piaceuole et commendabile l'ordine dato da noi; ma di special gratia vi chieggiò un dono, il qual uoglio che mi sia confermato per infino à tanto, che la nostra compagnia durerà, il quale è questo, che io à questa legge nò sia costretto di douer dire nouella secondo la proposta data, s'io nò uorrò, ma quel più di dire mi piacerà. Et accioche alcun nò creda, che io questa gratia uoglio, si come huomo che delle nouelle non habbia alle mani infini da hora son contento, di esser sempre l'ultimo che ragioni. Dice qui il dotissimo et giudiciosissimo Casteluetre, che questa aggiunta d'offerir di uoler esser sempre l'ultimo che ragioni, perche altri non pèsi ch'ei uoglia quel priuilegio per pouertà di soggetti, & per non hauer delle nouelle alle mani, è chiaramente fatta fuor di proposito, et in consideratamete. Percioche il uolere esser ultimo, nel nouellare, importa ben cofidenza d'hauer copia di molte nouelle, et che quantunque quelli che dicono prima, uengano per sorte à dirne una ò più di quelle che egli hauea in animo di dire, nò per questo egli resta senza dell'altre; ma tale offerta nò ha luogo in lui, hauendo già uoluto il priuilegio di non douer dire secondo la materia nella quale gli altri hanno tutti à forza à ragionare sotto una stretta proposta, et egli è libero da ciò, et vuol ragionare d'altra materia lontana ò diuersa da quella, che accade che per mostrarsi ricco di nouelle s'braua di uoler esser ultimo? S'egli ha da dire di diuerso soggetto da tutti gli altri, tatoral che sia l'ultimo, quanto il primo. Et per certo questa bellissima consideratione, è tanto chiara à comprendere, che non ui hanno luogo nè scuse, nè stramenti. Et io tosto che l'intesi proposi di nò uoler maciar di far che i begli ingegni n'hauesser diletto in udirlo. Perche ben si può ciascuno modesto & gentile spirito render certo, che questa & altre cose che si notino per alquanto non pienamente bene auuertite in questo ueramente diuino scrittore, non si dicono per punto offendere la chiarezza del nome suo, ma perche gli studiosi s'auanzino à raffinare il giudicio & conoscer non meno le cose male, che le ben dette ouunque elle sieno et come ben dice Quintiliano, imparino a non uolere in uno autore quantunque buono, imitare ciò che egli ha detto, ma quello solo, che egli habbia a' dotti & giudiciosi fatto ritenere per regolatamente, & ben detto.

IN COMIN

INCOMINCIA LA DECIMA
GIORNATA DEL DECAMERONE.

NEL LA QVALE SOTTO IL REGGIMENTO
DI PANFILO SI RAGIONA DI CHI LIBERAL-
mente, ò magnificamente alcuna cosa opperasse intorno a' fat-
ti d'Amore, ò d'altra cosa.





10

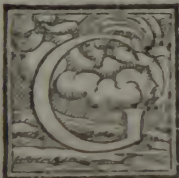
NCORA eran uermigli certi nuuolletti nell'ocidente, essendo già quegli dell'oriente nelle loro estremità simili ad oro* lucentissimi diuenuti per gli solari raggi, che molto loro auicinandosi gli ferieno, quando Panfilo leuatosi, le Dōne e' suoi compagni fece chiamare. Et uenuti tutti, cō loro insieme deliberato del doue andar potessero à lor diletto, con lento passo si mise innanzi accompagnato da Filomena & da Fiametta, tutti gli altri appresso seguendogli, & molte cose della loro futura uita insieme parlando, & dicendo, & rispondendo per lungo spatio s'andarono portando; & data una uolta assai lunga, cominciando il Sole già troppo à riscaldare, al palagio si ritornarono; & quiui d'intorno alla chiara fonte fatti risciacquare i bicchieri, chi uolle, alquanto beuue, & poi fra le piaccuoli ombre del giardino infino ad hora di mangiare s'andarono solazzando. Et poi c'hebber mangiato, & dormito, come far soleano, doue al Re piacque si ragunarono, & quiui il primo ragionamento comandò il Re à Neifile. Laquale lietamente così cominciò.

Lucentissimi hā
no qui tutti gli
stampati. Lucen
tissimo leggono
quei che han giu
dicio.

Queste parole, et
dicendo, & ri-
spondendo nō so
no in molti à pē
na, & in altri
trouano che esse u
sono, ma non u
è la parola par-
lando. & certo
l'uno & l'altro
modo s'incaglia,
che come hor
qui.

- 20 VN CAVALIERE SERVE AL RE DI SPAGNA,
pargli male esser guiderdonato, perche il Re con esperienza certissima gli mostra non esser colpa di lui, ma della sua maluagia Fortuna, altamente donandogli poi.

NOVELLA. I.



30

RANDISSIMA gratia, Onoreuoli Donné, reputar mi debbo, che il nostro Re à* tanta cosa, come è à raccontar della magnificenza, m'abbia preposta. Laquale, come il Sole è di tutto il cielo bellezza, et ornamento; chiarezza, et lume, è di ciascuna altra uirtù. Dironne adunque una nouelletta assai leggiadra al mio parere, laquale rammemorarsi, per certo non potrà esser se non utile.

Auerti tanta
per tanto gran-
de, al modo Latī
no. Ilche molto
s'efforsza la lin-
gua nostra.

40

DOVETE adunque sapere, che tra gli altri ualorosi cauallieri, che da gran tempo in quà sono stati nella nostra città, fu un di quegli, & forse il più da bene, Messer Ruggieri de' Figiouanni. Ilquale essendo & ricco & di grande animo, & ueggendo, che considerata la qualità del uiuere, & de' costumi di Toscana, egli in quella dimorando, poco o niente potrebbe del suo ualore dimostrare, prese per partito di uoler un tempo esser appresso Alfonso, Re di Spagna; la fama del ualore del quale, quella di ciaschun altro signor trapassaua à que' tempi. Et assai onoreuolmente in arme, & in caualli, et in compagnia, à lui se n'andò in Spagna, et gratiosamente fu dal Re ricevuto. Quiui adunque dimorando Messer Ruggieri, et splendidamente uiuendo, & in fatti d'arme

Valere per meritare, più volte usa il Bocc. & è molto bello.

Questa uoce ingegnarsi, nella nostra favella, chi ben considera è molto bella, & ha espressamente, che la Latina non ha altrale, che pienamente la rappresenta.

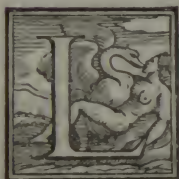
Questa proua di darla colpa alla Fortuna, che qui fa il Re, quantū que i prima scoria, & per lo fine che hebbe, paia cosa assai gentile, nondimeno le persone intendenti la biasmano molto. Percio che il Re arrischiava troppo, et incorsa dubbioissima, l'onore suo, & la sua

d'arme marauigliose cose facendo, assai tosto si fece per ualoroso conoscere. Et essendoui già buon tempo dimorato, molto alle maniere del Re riguardando gli parue, che esso ora ad uno, & ora ad un'altro donasse castella, et cità, et Baronie, assai poco discretamente, si come dandole a chi nol * ualea; et percioche a lui, che da quello, che egli era, si teneua, niente era donato, estimò, che molto ne diminuise la fama sua. Perche di partirsi diliberò, et al Re domandò commiato. Il Re gliel concedette, & donògli una delle miglior mule, che uai si caualcasse, et la più bella, laquale per lo longo camino, che a fare hauea, fu cara a Messer Ruggieri. Appresso questo commise il Re ad un suo discreto famigliare, che per quella maniera, che miglior gli paresse, * s'ingegnasse di caualcare con Messer Ruggieri in guisa, che egli non paresse dal Re mandato, et ogni cosa, che egli dicesse di lui, raccogliesse sì, che ridire gliele sapeffe; et l'altra mattina appresso, gli comandasse, che egli indietro al Re tornasse. Il famigliare stato attento, come Messer Ruggieri uscì della terra, così assai acconciamente con lui si fu accompagnato, dandogli a uedere, che esso ueniua uerso Italia. Caualcando adunque Messer Ruggieri la mula del Re datagli, & costui d'una cosa & d'altra parlando, essendo uicino ad hora di terza, disse; Io credo, che sia ben fatto, che noi diamo stalla a queste bestie, & entrati in una stalla, tutte l'altre, fuor che la mula, stallarono. Perche caualcando auanti, stando sempre lo scudiere attento alle parole del caualiere, uennero ad un fiume, & quiui abbeuerando le lor bestie, la mula stallò nel fiume; il che ueggendo Messer Ruggieri disse; Deh dolente ti faccia Dio, bestia, che tu se fatta, come il Signore, che a me ti donò. Il famigliare questa parola ricolse, & come che molte ne ricogliesse caminando tutto il dì seco, niuna altra se non in somma lode del Re dir ne gli udi. Perche la mattina seguente montati a cauallo, & uolendo caualcare uerso Toscana, il famigliare gli fece il comandamento del Re, perloquale Messer Ruggieri incontanente tornò a dietro. Et hauendo già il Re saputo quello, che egli della mula hauea detto, fattosel chiamare, con lieto uiso il ricevette, & domandollo, perche lui alla sua mula hauesse rassomigliato, ouero la mula a lui. Messer Ruggieri con aperto uiso gli disse; Signor mio, percio ue la rassomigliai, perche come uoi donate, doue non si conuiene, & doue si conuerebbe, non date, così ella, doue si conueniuua, non istallò, & doue nō si conuenia, sì. Allora disse il Re; Messer Ruggieri, il non ha uerui donato, come fatto ho a molti, liquali a comparation di uoi da niente sono, non è auenuto, perche io non habbia uoi ualorossissimo caualier conosciuto, & degno d'ogni gran dono, ma la uostra Fortuna, che lasciata non m'ha, in ciò ha peccato, & non io * & che io dica uero, io il ui mostrerò manifestamente. A cui Messer Ruggieri rispose; Signor mio, io non mi turbo di non hauer dono riceuuto da uoi, percioche io nol desideraua per esser più ricco, ma del non hauer uoi in alcuna cosa testimonianza renduta alla mia uirtù; nondimeno io ho la uostra per buona scusa, & per onestà, & son presto di ueder ciò, che ui piacerà, quantunque io ui creda senza testimonio. Menollo adunque il Re in una gran sala, doue (si come dauanti egli haueua ordinato) erano due gran forzieri ferrati, et in presenza di molti gli disse; Messer Ruggieri, nell'un di questi forzieri è la mia corona, la uerga reale, & l'pomo, & molte mie belle cinture, fermagli, anella, et ogni altra cara gioia, che io ho. L'altro è pieno di terra; prendete adunque l'uno, et quello, che preso haurete, si sia uostro, et potrete uedere, chi è

chi è stato uerso il nostro ualore ingrato, ò io, ò la uostra Fortuna. Messer Ruggieri poscia che uide così piacere al Re, prese l'uno, il quale il Re comandò, che fusse aperto, & trouosì esser quello, che era pien di terra. La onde il Re ridendo disse; Ben potete sapere Messer Ruggieri, che quello è uero, che io ui dico della Fortuna, ma certo il uostro ualor merita, che io m'opponga alle sue forze. Io so, che uoi non hauete animo di diuenire Spagnuolo, & perciò non ui uoglio quà donare nè castella nè città, ma quel forziere, che la Fortuna ui tolse, al dispetto di lei, che sia uostro, accioche nelle uostre contrade nel possiate portare, & della uostra uirtù con la testimonianza de' miei doni meritamente gloriari ui possiate co' uostri vicini. Messer Ruggieri presolo, & quelle gratie rendute al Re, che à tanto dono si confaceano, con esso lieto se ne ritornò in Toscana.

GHINO DI TACCO PIGLIA L'ABBATE DI CLIGNI & medicalo del mal dello stomaco, & poi il lascia. Il quale tornato in corte di Roma lui riconcilia con Bonifacio Papa, & fallo* fricare dello spedale.

NOVELLA II.



20 **L**ODATA era già stata da tutti la magnificenza del Re Alfonso nel Fiorentin cavaliere usata, quando il Re, al quale molto era piaciuta, ad Elissa impose, che seguitasse. Laquale prestamente incominciò; Dlicate Donne, l'essere stato un Re magnifico, & l'hauere la sua magnificenza usata uerso colui, che seruito l'hauua, nò si può dir, che laudemole, & gran cosa non sia. Ma che dire noi se si racconterà un cherico hauere mirabil magnificenza usata uerso persona, che se inimicato l'hauesse, nò ne sarebbe stato biasimato da persona? certo non altro, se non che quella del Re fosse uirtù, & quella del cherico miracolo; concio sia cosa, che estì tutti auarissimi troppo più, * che le femine, sieno, et d'ogni liberalità nimici à spada tratta. Et quantunque OGNI huomo naturalmente appetisca uendetta delle riceuute offese, 30 i cherici (come si uede) quantunque la pazienza predichino, & sommamente la remission dell'offese commendino più focolosamente, che gli altri huomini, à quella discorrono. Laqual cosa, cioè, come un cherico magnifico fosse, nella mia seguente nouella potrete conoscere aperto.

GHINO di Tacco per la sua fiera zia & per le sue ruberie huomo assai famoso, essendo di Siena cacciato, & nimico de' Conti di Santa Fiore, ribellò Radicofani alla chiesa di Roma, & in quel dimorando, chiunque per le circostanti parti passaua, rubar faceua a' suoi masnadieri. Ora essendo Bonifacio Papa ottauo in Roma, uenne à corte* l'abbate di Cligni, il quale si crede esser un de' più ricchi prelati del mondo, & quiui guastatogli lo stomaco, fu da' medici consigliato, che egli andasse a' bagni di Siena, et 40 guarirebbe senza fallo. Per laqual cosa cōcedutoglielo il Papa, senza curar della fama di Ghino, con gran pompa d'arnesi, & di some, & di caualli, et di famiglia entrò in cammino. Ghino di Tacco sentendo la sua uenuta, tese le reti, et senza perderne un solo ragazzetto l'abbate con tutta la sua famiglia, et le sue cose in uno stretto luogo racchiuse. Et

prudētia. Che se (come agnoli-
simamēte potea
auenire) Rug-
gieri si fosse ab-
battuto a pren-
dere il forziere
buono, il Re ri-
manea grande-
mente scornato.

Friere hāno qui
tutti, et l'inter-
pretano per quel
lo che oggi dicia-
mo forziere, che
è colui che ha cu-
ra di pueri d'al-
loggiamenti la
corte, ò chi si uo-
glia altro, onde
chiamar l' Boc-
chiere, il sopras-
tante dello spedale,
peche sia alloggia-
rei poveri. Ma à
me non piace.
Priore ha quello
di messer Giaco-
mo Giglio, et più
mi piace.
Auerti che di-
ce, più che le fe-
mine, non che le
Donne. Percio-
che alle Donne
uere, niun no-
me se non piena-
mente onorato
& glorioso si da
giuati da perso-
na saggia.
Di questo abba-
te di Cligni si
fa mentione nel
la prima giorna-
ta nella nouella
di Bergamino.

se. Et questo fatto, un de' suoi il più saccente bene accompagnato mandò allo abate, il qual da parte di lui assai amoreuolmente gli disse; che gli douesse piacere d'andare a smontare con esso Ghino al castello. Il che l'abate udendo, tutto furioso rispose, che egli non ne uoleua far niente, sì come quegli, che con Ghino niente haueua a fare, ma che egli andrebbe auanti, e uorrebbe uedere, chi l'andar gli uietasse. Al quale l'ambasciadore unilamente parlando disse; Messere, uoi siete in parte uenuto, doue dalla forza di Dio in fuori, di mente ci si teme per noi, e doue le scomunicazioni e gl'interdetti sono scomunicati tutti, e perciò piacciaui per lo migliore di compiacere a Ghino di questo. Era già mentre queste parole erano, tutto il luogo di masnadieri circondato; perche l'abate co' suoi preso ueggendosi, disdegnoso forte, con l'ambasciadore prese la uia uerso il castello, e tutta la sua brigata, e li suoi arnesi cò lui, e smontato, (come Ghino uolle) tutto solo fu messo in una cameretta d'un palagio assai oscura e disagiata, e ogn'altro huomo secondo la sua qualità per lo castello fu assai bene adagiato, e i caualli, e tutto l'arnese messo in saluo senza alcuna cosa toccarne; e questo fatto se n'andò Ghino all'abate, e dissegli. Messere, Ghino, di cui uoi siete oste, ui manda pregando, che ui piaccia di significargli, doue uoi andate, e per qual cagione. L'abate, che come sauiò haueua l'alterezza giu posta, gli significò, doue andasse, et perche. Ghino udito questo si partì, e pensò di uolerlo guarire senza bagno, e facendo nella cameretta sempre ardere un gran fuoco, et ben guardarla, non tornò a lui infino alla seguente mattina, e allora in una touagliuola bianchissima gli portò due fritte di pane arrostito, e un gran bicchiere di uernaccia da Corniglia, di quella dell'abate medesimo, e si disse all'abate. Messere quando Ghino era più giouane, egli studiò in medicina, e dice che apparò, niuna medicina al mal dello stomaco esser miglior, che quella, che egli ui farà, della quale queste cose, che io ui reco, sono il cominciamento, e perciò prendetele, e confortatui. L'abate, che maggior fame haueua, che uoglia di motteggiare, (ancora che con isdegno il facesse) si mangiò il pane, et beuue la uernaccia, et poi molte cose altiere disse, et di molte domandò, et molte ne consigliò, e in ispetietà chiese di poter ueder Ghino. Ghino udendo quelle, parte, ne lasciò andar sì come uane, et ad alcune assai cortesemente rispose, affermando, che come Ghino più tosto potesse, il uisiterbbe, et questo detto da lui si partì. Ne prima ui tornò, che il seguente di con altrettanto pane arrostito, e con altrettanta uernaccia; e così il tenne più giorni tanto che egli s'accorse l'abate hauer mangiate faue secche, le quali studiosamente, e di nascoso portate u'haueua, e laciare. Perlaqual cosa egli il domandò da parte di Ghino, come star gli pareua dello stomaco. Al quale l'abate rispose. A me parrebbe star bene, se io fossi fuori delle sue mani; et appresso questo niuno altro talento ho maggiore, che di mangiare, si ben m'hanno le sue medicine guarito. Ghino adunque hauendogli de' suoi arnesi medesimi, e alla sua famiglia fatta acconciare una bella camera, e fatto apparecchiare un gran conuito, al quale con molti huomini del castello fu tutta la famiglia dell'abate, a lui se n'andò la mattina seguente, et dissegli. Messere, poi che uoi ben ui sentite, tempo è d'uscire d'infermeria; e per la man presolo, nella camera apparecchiategli nel menò, e in quella co' suoi medesimi lasciatalo, a far, che il conuito fosse magnifico, attese. L'abate co' suoi alquanto si ricreò, e qual fosse la sua uita stata

Auueriti agiato, et disagiato, per tutto, che troue rasi posso così p le persone, che sono agiate è disagiate, come per li luoghi d'altre cose onde tale agio, è disagio procede.

Ispectiella, pspetualità è vagamente detto, auuertilo.

Studiosamente, oggi l'Italia comunemente dice a posta, a sommo studio. Il Petrar. disse: Ch'è gl'ingrati troncare a bel studio etta.

stata narrò loro; doue essi al contrario tutti dissero se essere stati marauigliosamente onorati da Ghino. Ma l' hora del mangiar uenuta, l' abbate & tutti gli altri ordinatamente & di buone uiuande, et di buoni uini seruiti furono, * senza lasciarsi Ghino ancora all' abbate conoscere. Ma poi che l' abbate alquanti di in questa maniera fu dimorato, hauendo Ghino in una sala tutti gli suoi arnesi fatti uenire, et in una corte, che disotto à quella era tutti i suoi caualli infino al più misero ronzino, allo abbate se n' ando, et domandollo, come star gli pareua, et se forte si credena essere da caualcare. A' cui l' abbate rispose, che forte era egli assai, et dello stomaco ben guarito, et che starebbe bene, qual' hora fosse fuori delle mani di Ghino. Menò allora Ghino l' abbate nella sala, doue erano i suoi arnesi, & la sua famiglia tutta, & fattolo ad una finestra accostare, donde egli poteua tutti i suoi caualli uedere, disse; Messer l' abbate, uoi douete sapere, che l' esser gentil' huomo, & cacciato di casa sua, et pouero, & hauer molti & possenti nimici, hanno per potere la sua uita difendere, & la sua nobiltà, et non malauagità d' animo, còdotto Ghino di Tacco, il quale io sono, ad essere* rubatore delle strade, & nimico della corte di Roma; ma per cioche uoi mi parete ualente Signore, hauendoui io dello stomaco guarito, come io ho, non intendo di trattarui, come un' altro farci, à cui, quando nelle mie mani fosse, come uoi siete, quella parte delle sue cose mi farci, che mi parese; ma io intendo, che uoi à me, il mio bisogno considerato, quella parte delle uostre cose facciate, che uoi medesimo uolete. Elle sono interamente qui dinanzi da uoi tutte, & i uostri caualli potete uoi da cotesta finestra nella corte uedere, & perciò et la parte, & il tutto, come ui piace, prendete, & da questa hora innanzi sia & l' andare, et lo stare nel piacer uostro. Marauigliosi l' abbate, che in un rubator di strada fosser parole sì libere; & piacendogli molto subitamente la sua ira, & lo sdegno caluti, anzi in beniuolenza mutatisi, col cuore, amico di Ghino diuenuto, il corse ad abbracciare dicendo. Io giuro à Dio, che per douer guadagnar l' amistà d' un' huomo fatto, come omai io giudico, che tu sij, io sofferei di riceuere troppo maggior' ingiuria che quella che infino à qui paruta m' è, che tu m' habbi fatta. Maladetta sia la Fortuna, laquale à sì dannuole mestier ti costringe. Et appresso questo, fatto delle sue molte cose, pochissime ei opportune prendere, & de' caualli similmente, et l' altre lasciategli tutte, à Roma se ne tornò. Hauea il Papa saputo la presura dell' abbate, & come che molto grauata gli fosse, ueggendolo il domandò, come i bagni fatto gli haessero pro. Alquale l' abbate sorridendo rispose; Santo padre, io trouai più uicino, che bagni, un ualente medico, il quale ottimamente guarito m' ha, & contogli il modo. Diche il Papa risse. Alquale l' abbate seguitando il suo parlare, da magnifico animo mosso domandò una gratia. Il Papa credendo lui douer domandare altro, liberamente offerse de far ciò, che domandasse. Allora l' abbate disse; Santo padre, quello, che io intendo di domandarui, è che uoi rendiate la gratia uost-ra à Ghino di Tacco mio medico; per cioche tra gl' altri huomini ualorosi & da molto, che io* accontai mai, egli è per certo un de' più; & quel male, ilquale egli fa, io il reputo molto maggior peccato della Fortuna, che suo, laqual se uoi con alcuna cosa dadogli, donde egli possa secondo lo stato suo uiuere, mutate, io non dubito punto, che in poco di tempo non ne paria à uoi quello, che à me ne pare. Il Papa udendo questo, si come colui, che di grande animo fu, & uago de' ualenti huomini, disse di farlo uolentieri se da tanto fosse, come diceua, & che egli li facesse sicuramente uenire. Venne adun-

E E que

Questa par dura
cosa à credere,
che poi che l' ab-
bate fu libero &
conuersa cò tut-
ti i suoi & con
gli altri, potesse
tanti giorni Ghi-
no fare, che non
lo conoscesse.

Auueri i sto mo
do di dire che ha
la nostra lingua.
rubator di stra-
de, o delle strade
quanti non le stra-
de si rubino ma
le gèti, & le ro-
be, ma ciò è det-
to si come ancor
diciamo rubar
le case, le chiese,
& tali.

Accetui, cioè, co-
nobbi, fatto per
quello che si può
credere, da còte,
cioè conosciute,
note, Petr. Raf-
figurato à le fat-
te & conte.

que Ghino fidato, come all'abbate piacque, à corte, nè guari appresso del Papa fu, che egli il reputò ualoroso, & ricòciliatoselo gli donò una gran prioria di quelle dello Spedale, di quello hauendol fatto far caualiere. Laquale egli amico & seruidore di santa chiesà, & dell'abbate di Cligni, tenne mentre uisse.

MITRIDANES INVIDIOSO DELLA CORTESIA

di Natàn, andando per ucciderlo senza conoscerlo capita à lui, & da lui stesso informato del modo, il truoua in un boschetto, come ordinato hauea, il quale riconoscédolo li uergogna, & suo amico diuiene. 10

NOVELLA III.

Mirauigliomi molto come il Boc. nel principio della precedente nouella & qui, mostri di tener p tanto nuoua la magnificèza di qsto abbate, non ricordàdosi, che nella prima gior na. alla nouella di Bergamino, lo nomina p tanto magnifico & splendido, che da uia da mīgiare à ciascuno, & che così magnificamente si portò con Primaſso.



IMIL cosa à miracolo per certo pareua, à tutti hauere udito, cioè, che un cherico alcuna cosa magnificamēte hauesse operata, ma riposandose già il ragionare delle Donne, comādò il Re à Filostrato, che procedesse, ilquale prestamente incominciò; Nobili Dōne, grande fu la magnificenza del Re di Spagna; & forse cosa più non uita giamai quella dell'abbate di Cligni, ma forse non meno marauigliosa cosa uì parrà l'udire, che uno per liberalità usare ad un' altro, che il suo sangue, anzi il suo spirito desideraua, cautamente à dargliele si disponesse; & fatto l'haurebbe, se colui prender l'hauesse uoluto, sì come io in una mia nouelletta intendo di dimostrarui. 20

Cortefeggiare, p rfar cortesia au uertila p molto uaga voce, fatta come arneggiare, seſleggiare, es altri tali.

CERTISSIMA cosa è (se fede si può dare alle parole d'alcuni Genouesi, & d'altri huomini, che in quelle contrade stati sono) che nelle parti del Cataio fu già un' huomo di legnaggio nobile & ricco senza comparatione, per nome chiamato Natàn. Ilquale hauendo un suo ricetta uicino ad una strada, per laquale quasi di necessità passaua ciascuno, che di Ponente uerso Leuante andar uolca, o di Leuante in Ponente, & hauendo l'animo grande, & liberale, & disideroso, che fesse per opera conosciuto, qui uì hauendo molti maestri, fece in picciolo spatio di tempo fare un de' più belli, & de' maggiori, & de' più ricchi palagi, che mai fesse stato ueduto; & quello di tutte quelle cose, che opportune erano à douere gentili huomini riceuere, & onorare, fece ottimamente fornire. Et hauendo grande et bella famiglia, con piaceuolezza & cō festa chiunque andaua, et ueniua, faccua riceuere, & onorare. Et in tanto persenerò in questo laudeuol costume, che già non solamente il Leuante, ma quasi tutto il Ponente per fama il conosceua. Et essendo egli già d'anni pieno, nè però del cortefeggiare diuenuto stanco, auenne, che la sua fama à gli orecchi peruenne d'un giouane chiamato Mitridanes, di paese non guari al suo lontano. Ilquale sentendosi non men ricco, che Natàn fosse, diuenuto della sua fama, et della sua uirtù inuidioso, seco propose con maggior liberalità quella o annullare o offuscare. Et fatto fare un palagio simile à quello di Natàn, cominciò à fare le più smisurate cortesie, che mai facesse alcun' altro, à chi andaua, o ueniua per quindi; et senza dubbio in picciol tempo, assai diuēne famoso. Ora auenne un giorno, che dimorando il giouane tutto solo nella corte del suo palagio, una 40
feminella

feminella entrata dentro per una delle porte del palagio, gli domandò limosina, & heb-
 belà; & ritornata per la seconda porta pure à lui, ancora l'ebbe, & così successua-
 mente infino alla duodecima, & la* tredesima uolta tornata, disse Mitridanes; Buona
 femina, tu se assai sollicita à questo tuo domandare, & nondimeno le fece limosina. La
 uecchiarella uita questa parola, disse, O liberalità di Natàn quanto se tu marauiglio-
 sa, che per trentadue porte, che ha il suo palagio, si come questo, entrata, & domanda
 tagli limosina, mai da lui (che egli mostrasse) riconosciuta non fui, & sempre l'ebbi; et
 qui non uenuta ancora se non per tredici, & riconosciuta, & prouerbata sono stata.
 Et così dicendo, senza più ritornarui, si dipartì. Mitridanes udite le parole della uec-
 chia, come colui che ciò, che della fama di Natàn uduu, diminuiamento della sua estim-
 ua, in rabbiosa ira acceso cominciò à dire; Ah! lasso me quando aggiungerò io alla libe-
 ralità delle gran cose di Natàn, non che io il trapassi, come io cerco, quando nelle pic-
 ciolissime io non mi gli posso auicinare? Veramente io mi satico inuano, se io di terra
 nol tolgo; laqual cosa, poscia che la uecchiezza nol porta uita, conuien senza alcun'in-
 dugio, che io faccia cò le mie mani. Et con questo impeto leuatosi, senza comunicare
 il suo consiglio ad alcuno, con poca compagnia montato à cavallo, doppo il terzo dì,
 doue Natàn dimoraua, peruenne, & à compagni imposto, che sembianti facessero
 di non esser con lui, nè di conoscerlo, & che di stanza si procacciassero infino, che
 da lui altro hauessero, quini in sù l'fare della sera peruenuto, & solo rimasto, non gua-
 ri lontano al bel palagio trouò Natàn tutto solo; ilquale senza alcuno abito pompo-
 so andaua à suo diporto, cui egli non conoscendolo, domandò, se insegnar gli sapesse do-
 ue Natàn dimorasse. Natàn lietamente rispose; Figliuol mio, niuno è in questa contr-
 da, che meglio di me cote sto ti sappia mostrare; & perciò quando ti piaccia, io ui ti me-
 nerò. Il giouane disse; che questo gli sarebbe à grado assai, ma che (doue esser potesse)
 egli non uoleua da Natàn esser ueduto, nè conosciuto. Alqual Natàn disse; Et cote sto
 ancora farò, poi che ti piace. Ismontato adunque Mitridanes con Natàn, che in piace-
 uolissimi ragionamenti assai tosto il mise, infino al suo bel palagio n'andò. Quini Na-
 tàn, fece ad un de' suoi famigliari prendere il caual del giouane, & accostatogli si à gli
 orecchi gl'impose, che egli prestamente con tutti quegli della casa facesse, che niuno al-
 30 giouane dicesse, lui essere Natàn, & così fu fatto. Ma poi che nel palagio furono, mise
 Mitridanes in una bellissima camera, doue alcuno nol uedeua, se non quegli, che egli al
 suo seruigio diputati hauea, & sommamente facendolo onorare, esso stesso gli tenea
 compagnia. Colquale dimorando Mitridanes, ancora che in riuereza come padre l'ha-
 uesse, pur lo domandò, chi ei fosse. Alquale Natàn rispose; Io sono un picciol seruidor
 di Natàn, ilquale dalla mia fanciullezza con lui mi sono inuechiato, nè mai ad altro,
 che tu mi uegghi, mi trasse. Perche, come che ogni altro huomo moito di lui si lodi, io
 me ne posso poco lodare. Queste parole porsero alcuna speranza à Mitridanes di po-
 tere con più consiglio, & con più saluetza da e effetto al suo peruerso intendimen-
 to. Ilqual, Natàn assai cortesemente domandò, chi egli fosse, et* qual bisogno per quindi
 40 il portasse, offerendo il suo consiglio, & il suo aiuto in ciò, che per lui si potesse. Mi-
 tridanes allora soprastette alquanto al rispondere, et ultimamente diliberando di fidar-
 si di lui, con una lunga circuition di parole la sua fede richiese, & appresso il consi-
 glio, & l'aiuto, & chi egli era, & perche uenuto, & da che mosso, interamente gli di-

EE 2 scopre-

Cōsidera come q
 sta parola trede-
 cima nella no-
 stra lingua esce
 di regola et di p
 portione dell'al-
 tre. Perciò si co-
 me non si dico
 quattredesima,
 cinquedecima, sei
 decima, da quat-
 tro, cinque, et sei.
 ma si dice, quar-
 tadecima, quinta
 decima, sestdede-
 cima, et così de-
 cima settima, de-
 cimactaua, de-
 cimanona, da
 quarta, quinta, se-
 sta, settima, &
 nona, così pare,
 che douesse dire
 nō, tredesima da
 tre, ma terza-
 decima, da ter-
 za. Et se da duo
 si fa duodecima,
 auiene pche duo,
 non forma da se
 nome aggettiuo
 come tre, che for-
 ma terzo, quat-
 tro, quinto, cin-
 que, quinto, et gli
 altri, ma da duo
 si fa secondo, &
 però nō stādo be-
 ne secdodecimo
 si dice duodeci-
 mo, & ne gl'al-
 tri si dice poi, v-
 tesimo secdodo
 così di tutti. Il
 che nō auiene di
 terzo, et pō in al-
 cuni trouo ter-
 zadecima, qua-
 ro tredesima. Bē
 che l'una et l'al-
 tra possa stare.

Auerti illo mo-
 do di dire p mol-
 to bello.

Degenerare, dis-
somiigliare, esse-
re di natura &
così diuersi.

Saluatica dice
la lingua, nò sel
uatica, quantun-
que sia voce sat-
ta da selua. Ma
è pura parola
Fiorentina. Il Pe-
tr. Seluaggia, dis-
se sempre.

Voglio, & spe-
glio, p. vecchio et
specchio dissero
volentieri i To-
scani antichi al-
cune volte, co-
me nel verso, Pe-
tr. Dicemi spesso
il mio fidato spe-
glio, et Nò ti na-
sconder più tu se-
pur uoglio. Quin-
di si sia poi re-
gliardo, che si di-
ce come p. ingiu-
ria, et molto più
ragamente che
quello che oggi
comunemente si
dice, Vecchiac-
cio, & vecchio-
uaccio.

scoperse. Natàn udendo il ragionare, & il fiero proponimento di Mitridanes, in se tut-
to si cambiò, ma senza troppo stare, con forte animo & con fermo uiso gli rispose. Mi-
tridanes, nobile huomo fu il tuo padre, dal quale tu non uoi* degenerare, sì alta impre-
sa hauendo fatta, come hai, cioè d'esser liberale à tutti, & molto la inuidia, che alla uir-
tù di Natàn porti, commendo; per chioche se di così fatti fossero assai, il mondo; che è mi-
serissimo, tosto buon diuerrebbe. Il tuo proponimento mostratomi, senza dubbio sarà
occulto, al quale io più tosto util consiglio, che grande aiuto posso donare. Il quale è
questo. Tu puoi di quinci uedere forse un mezo miglio uicin di qui un boschetto, nel-
quale Natàn quasi ogni mattina ua tutto solo, prendendo diporto per ben lungo spa-
tio. Quiui leggier cosa ti sia il trouarlo, & farne il tuo piacere. Il quale se tu uccidi, ac-
cioche tu possa senza impedimento à casa tua ritornare, non per quella uia, donde tu
qui uenisti, ma per quella, che tu uedi à sinistra uscir fuori del bosco, n' andrai. Percio-
che ancora che un poco più* saluatica sia, ella è più uicina à casa tua, et per te più sicu-
ra. Mitridanes riceuuta la informatione, & Natàn da lui essendo partito, cautamente
à suoi compagni, che similmente la entro erano, fece sentire doue aspettare il douesse-
ro il dì seguente. Ma poi che il nuouo di fu uenuto, Natàn non hauendo animo uario al
cōsiglio dato à Mitridanes, nè quello in parte alcuna mutato, solo se n' andò al boschet-
to à douer morire. Mitridanes leuatosi, et preso il suo arco et la sua spada, che altre ar-
me non haueua, & montato à cauallò n' andò al boschetto, & di lontano uide Natàn
tutto soletto andare passeggiando per quello; & deliberato, auanti che l'assalsse, di uo-
lerlo uedere & d'udirlo parlare, corse uerso lui, & presolo per la benda, laquale in
capo haueua, disse; * Vegliardo tu se morto. Al quale niuna altra cosa rispose Natàn
se non. Dunque l'ho io meritato. Mitridanes udita la uoce, et nel uiso guardatolo, subita-
mente riconobbe, lui esser colui, che benignamente l'hauea riceuuto, & famigliarment-
e accompagnato, & fedelmente consigliato; perche di presente gli cadde il furor, &
la sua ira si conuertì in uergogna. La onde egli gittata uia la spada, laqual già per fe-
rirlo hauea tirata fuori, da cauallò dismontato, piangendo corse à piè di Natàn, & dis-
se; Manifestamente conosco, carissimo padre, la uostra liberalità, riguardando, con
quanta cautela uenuto siate per darmi il uostro spirito, del quale io, niuna ragione ha-
uendo, à uoi medesimo disideroso mostrai. Ma Iddio, più al mio douere sollicito, che
io stesso, à quel punto, che maggior bisogno è stato, gli occhi m'ha aperti dell'intelletto,
liquali misera inuidia m'hauea ferrati. Et perciò quanto uoi più pronto stato siete à
compiacermi tanto più mi conosco debito alla penitenza del mio errore, prèdete adun-
que di me quella uendetta, che conuenueole estimare al mio peccato. Natàn fece leuar
Mitridanes in piede, & teneramente l'abbracciò, & baciò, & gli disse; Figliuol mio,
alla tua impresa, chente che tu la uogli chiamare, o maluagia, o altrimenti, non bi-
sogna di domandar, nè di dar perdono; per chioche non per odio la seguiui, ma per po-
ter esser tenuto migliore. Viui adunque di me sicuro, et habbi di certo, che niuno altro
huom uue, ilqual te, quant'io ami, hauendo riguardo all' altezza dello animo tuo, ilqua-
le non ad ammassar denari, come i miseri fanno, ma à spender gli ammassati se dato.
Nè ti uergognare d'auermi uoluto uccidere per diuenir famoso, nè credere, che io me
ne marauigli I sommi Imperadori, & i grandissimi Re, non hanno quasi con altra ar-
te, che d'uccidere, non un huomo, come tu uoleui fare, ma infiniti, & ardere i paesi, et
abbattere

- abbattere le città, gli loro regni ampliati, & per conseguente la fama loro. Perche se tu per più farti famoso, me solo uccider uoleui, non marauigliosa cosa, nè nuoua facci, ma molto usata. Mitridanes non iscusando il suo desiderio peruerso, ma commendando l'onestà scusa da Natàn trouata, ad esso ragionando peruenne à dire, se oltre modo marauigliarsi, come à ciò si fosse Natàn potuto disporre, & à ciò dargli modo, & consiglio. Alquale Natàn disse; Mitridanes, io non uoglio, che tu del mio consiglio, nè della mia dispositione ti marauigli, percioche poi che io nel mio arbitrio fui, & disposto à fare quello medesimo, che tu hai à fare impreso, nun fu, che mai à casa mia capitasse, che io nol contentassi à mio potere di ciò, che da lui mi fu domandato. Venistiui tu, uago della mia uita, perche sentendolati domandare, accioche tu non fossi solo colui, che senza la sua dimanda di qui si partisse, prestamente deliberai di donarlati, & accio che tu l'hauessti, quel consiglio ti diedi, che io credetti, che buon ti fosse ad hauere la mia, & non perder la tua; & perciò ancora ti dico, & priego, che s'ella ti piace, che tu la prenda, & te medesimo ne sodisfaccia. Io non so come io la mi possa meglio spendere. Io l'ho adoperata già ottanta anni, & ne' miei diletti, & nelle mie consolationi usata; & so, che seguendo il corso della Natura, come gli altri huomini fanno, & generalmente tutte le cose, ella mi puo homai picciol tempo esser lasciata. Perche io giudico molto meglio essere quella donare, come io ho sempre i miei tesori donati, & spesi, che tanto uolerla guardare, che ella mi sia contro à mia uoglia tolta dalla Natura. * Pic-
- col dono e donare cento anni, quãto à l'uique è minore donarne sei, ò otto, che io à starci habbia? Prendila adunque, se ella t'aggrada, io te ne priego; percioche mètre uiuuto ci sono, niuno ho ancor trouato, che disiderata l'habbia, nè so, quãdo trouar me ne possa ueruno, se tu non la prendi, che la domandi. Et se pure auenisse, che io ne douessi alcun trouare, conosco, che quanto più la guarderò, di minor pregio sarà; & però, anzi che ella diuenga più uile, prendila, io te ne priego. Mitridanes uergognandosi forte, disse; Tolga Iddio, che così cara cosa, come la uostra uita è; non che io da uoi diuolendola la prenda, ma pur la disideri, come poco auanti faceua. Allaquale, non che io diminuisi gli anni suoi, ma io l'aggiugnerei uolentier de' miei, se io potessi. A' cui prestamente Natàn disse; Et se tu puoi, uouole tu aggiugnere? & farai à me fare uerso di te quello, che mai uerso alcuno altro non feci, cioè, delle tue cose pigliare, che mai dell'altrui non pigliai? Si, disse subitamente Mitridanes. Adunque, disse Natàn, farai tu come io ti dirò. Tu rimarrai giouane, come tu se qui nella mia casa, & haurai nome Natàn, & io me n'andrò nella tua, & farommi sempre chiamare Mitridanes. Allora Mitridanes rispose; Se io sapesti così bene operare, come uoi sapete, & hauete saputo, io prenderei senza troppa deliberatione quello, che mi offerue; ma percioche egli mi pare esser molto certo, che le mie opere sarebbon diminutione della fama di Natàn, & io non intendo di guastare in altrui quello, che in me io non so acconciare, nol prenderò. Questi & molti altri piaceuoli ragionamenti stati tra Natàn & Mitridanes, come à Natàn piacque, insieme uerso il palagio se ne tornarono, dove Natàn più giorni sommamente onorò Mitridanes, & lui con ogni ingegno, & saper confortò nel suo alto & grande proponimento. Et uolendosi Mitridanes con la sua compagnia ritornare à casa, hauendogli Natàn assai bene fatto conoscere, che mai di liberalità nol potrebbe auanzare, il licentiò.

Questo argomēto par molto bello, così scorza l'interdolo. Ma più à dentro considerato, è durissimo et da non cederli nè vincere. Percioche cō qual ragione prouerà egli, che il donar cento anni sia picciol dono, et qual maggiore può dare un'huomine que ste mōdo? Ma alla grāde abbondanza della cortesia di Natàn sta bene ogni cosa che dice per confortar Mitridanes à sodisfarsi del suo disiderio.

MESSER GENTILE DE' CARISENDI, VENUTO da Modena, trae della sepoltura vna donna amata da lui, sepellita per morta, laquale, riconfortata partorisce vn figliuol maschio, & M. Gentile lei e'l figliuolo restituisce à Niccoluccio Caccianimico marito di lei.

NOVELLA IIIII.

Con questa si farebbe conforma-
to il Pet. con l'es-
empio di quella
d'Antico, della
quale gridaua.
Donare altrui
la sua diletta so-
sia. O sòmo amo-
re, ò noua corte-
sia.



ARAVIGLIOSA cosa parue à tutti, che alcuno* del pro-
prio sangue fosse liberale; & ueramente affermarono Natàn hauer
quella del Re di Spagna, & dello abbate di Cligni trapassata. Ma
poiche assai & una cosa, et altra detta ne fu, il Re uerso Lauretta
riguardando, le dimostrò, che egli desideraua, che ella dicesse;
per laqual cosa Lauretta prestamente incominciò; Giouani Don-
ne, magnifiche cose, & belle sono state le raccontate, nè mi pare, che alcuna cosa resta-
ta sia à noi, che habbiamo à dire, per laqual nouellando uagar possiamo, si son tutte dal-
l'altrezza delle magnificentie raccontate, occupate, se noi ne' fatti d'Amore già non
mettessimo mano, liquali ad ogni materia prestano abbondantissima copia di ragiona-
re. Et perciò, si per questo, & si per quello, à che la nostra età ci dee principalmente
inducere, una magnificenza da uno innamorato fatta, mi piace di raccontarui. Laqua-
le, ogni cosa considerata, non ui parrà per auentura minore, che alcuna delle mostrate,
se quello è uero, CHE i tesori si donino, le inimicizie si dimentichino, & pongasi la pro-
pria uita, l'onore, & la fama, ch'è molto più, in mille pericoli per potere la cosa amata
possedere.

Ragguardenole
che più volentieri
el Bocc. si ricono-
sce esser puramen-
te il volgare di
speculabilis, cioè
persona degna d'es-
ser riguardata
& onorata.

FV ADVNQUE in Bologna nobilissima città di Lombardia, un caualiere per
uirtù, & per nobiltà di sangue* ragguardenole assai, ilqual fu chiamato Messer Gē-
til Carisendi, ilqual giouane d'una gentil donna, chiamata Madonna Catilina, moglie
d'un Niccoluccio Caccianimico s'innamorò; & perche male dello amore della donna
era ricambiato, quasi disperatesene, Podestà chiamato di Modena, u'andò. In questo
tempo non essendo Niccoluccio à Bologna, & la Donna ad una sua possessione forse
tre miglia alla terra uicina essendosi, percioche grauida era, andata à stare, auenne,
che subitamente un fiero accidente la sopraprese, ilquale fu tale, & di tanta forza, che
in lei spense ogni segno di uita, & perciò euandio da alcun medico morta giudicata fu;
& percioche le sue più congiunte parenti diceuano se hauere hauuto da lei, non essere
ancora di tanto tempo grauida, che perfetta potesse essere la creatura, senza altro im-
paccio darli, quale ella era, in uno auello d'una chiesa ui uicina doppo molto pianto la
sepellirono. Laqual cosa subitamente da un suo amico fu significata à Messer Gentile.
Ilqual di ciò (ancora che della sua gratia fosse pouerissimo) si dolse molto; ultimamente
feco dicendo, Ecco Madonna Catilina, tu se morta, io, mentre che uiuesti, mai un solo
sguardo da te hauer non potei; perche ora, che difender non ti potrai, conuien per cer-
to, che così morta, come tu se, io alcun bacio ti tolga. Et questo detto, essendo già notte,
dato

dato ordine come la sua andata occulta fosse, con un suo familiare montato à cavallo, senza ristare, colà peruenne, doue sepellita era la Donna, et aperta la sepoltura, in quella diligentemente entrò, & postolestì à giacere à lato, il suo uiso à quello della Donna accostò, & più uolte con molte lagrime piangendo il baciò. Ma sì come noi ueggiamo L'APPETITO de gli huomini à niun termine star contento, ma sempre più auanti* desiderare, & spetialmente quello de gli amanti, hauendo costui seco deliberato di più non starui, disse; Deb perche non le tocco io, poi che io son qui, un poco il petto io non la debbo mai più toccare, nè mai più la toccai. Vinto adunque da questo appetito le mise la mano in seno, & per alquanto spatio tenutalaui gli parue sentire alcuna cosa battere il cuore à costei. Ilquale, poi che ogni paura hebbe cacciata da se, con più sentimento cercando, trouò costei percerto non esser morta, quantunque poca & debole estimasse la uita. Perche soauemente, quanto più poté, dal suo familiare aiutato, del monimento la trasse, & dauanti al caual messalasi, segretamente in casa sua la condusse in Bologna. Era quiti la madre di lui, ualorosa, & sauia donna, laqual posea che dal figliuolo hebbe distesamente ogni cosa udita, da pietà mossa, chetamente con grandissimi fuochi, & con alcun bagno in costei riuocò la smarrita uita. Laquale come riuenne, così la Donna gittò un gran sospiro & disse; Oimè, ora oue son io? A' cui la ualente donna rispose. Confortati, tu se in buon luogo. Costei in se tornata, & d'intorno guardandosi, non bene conoscendo doue ella fosse, & ueggendosi dauanti Messer Gentile, piena di marauiglia la madre di lui pregò, che le dicesse in che guisa ella quui uenuta fosse. Allaquale Messer Gentile ordinatamente contò ogni cosa. Di che ella dolendosi, doppio alquanto quelle gratie gli rende, ch'ella poté, & appresso il pregò per quello amore, ilquale egli l'hauuea già portato, & per cortesia di lui, che in casa sua ella da lui non riceuesse cosa, che fosse meno, che onor di lei, & del suo marito, et come il di uenuto fosse, alla sua propria casa la lasciasse tornare. Allaquale Messer Gentile rispose; Madonna, chente che il mio desiderio si sia stato ne' tempi passati, io non intendo al presente, nè mai per innanzi, poi che Iddio m'ha questa gratia conceduta, che da morte à uita mi u'ha renduta, essendone cagione l'amore, ch'io u'ho per adietro portato, di trattarui, nè qui, nè altrove, se non come cara sorella; ma questo mio beneficio operato in uoi questa notte, merita alcun guiderdone; et perciò io uoglio, che uoi non mi neghiate una gratia, laquale io ui domanderò. Alquale la Donna benignamente rispose, essere apparecchiata, solo che ella potesse, & onesta fosse. Messer Gentile allora disse; Madonna, ciascun uostro parente, & ogni Bolognese credono, et hanno percerto uoi esser morta. Perche niuna persona è laquale più à casa u'aspetti, & perciò io uoglio di gratia da uoi, che ui debba piacere di dimorarui tacitamente qui con mia madre infino à tanto, che io da Modena torni, che sarò tosto. Et la cagione perche io questo ui cheggio, è, perche io intendo di uoi in presentia de' migliori cittadini di questa terra fare un caro, & un solenne dono al uostro marito. La Donna conoscendosi al caualiere obligata, & che la domanda era onesta, quantunque molto desiderasse di rallegrare della sua uita i suoi parenti, si dispose à far quello, che Messer Gentile domandaua, & così sopra la sua fede gli promise. Et appena erano le parole della sua risposta finite, che ella sentì il tempo del partorire esser uenuto; perche tenacemente dalla madre di Messer Gentile aiutata, * non molto stante partorì un bel

Desiderare, et desidero, et tutti gli altri di tal verbo, & così desidero, noi habbiamo lasciato senza preputto questo lib. seguedo quello di li Giusti, che così hanno, et così pare che sia proprio della fiamma Fiorèina. Nò dimeno desidero p.e. nella prima sillaba et desidero, & ogni altro, hanno altri stipati. Ilche io nò solo non habbo, ma ancora tēgo p più bello, & più darsare, ma qui, come è detto, noi seruamo illo che creiamo hauere scruto il Boc. che asserma di parlare puramente Fiorèino, & anche il dirsi nell'uno modo, & nell'altro sarà ben fatto.

Ogni Bolognese credono, auerti la forma del dir Latino, mettēdo il verbo del numero maggiore, col nome del numero minore, quando tal nome raccoglie i se più d'uno.

Nò molto stante

EE 4 figliuolo

così p' adietro ha
detto poco stàte,
cioè indi à poca
hora.

Auerti forestie
ri detti non d'al
tra terra, ma d'
altra casa, come
tutto da parlàdo
dice ogni luogo
d'Italia.

La vostra mercè,
con l'accento in
ultima, è quello,
che il parlar cō-
mune d'oggi di-
ce, per gratia vo-
stra p' vostra cor-
tesia, p' vostra gē-
tilezza.

A buona equità,
ha detto qui il
Boc. per, a ragio-
ne, con ragione,
giustamente.

Tenere, p' crede-
re et hauer parer
fermo, è molto
della nostra lin-
gua, e non ha
forma dalla La-
tina.

figliuolo maschio. Laqual cosa in molti doppi multiplicò la letitia di Messer Gentile, & di lei. Messer Gentile ordinò, che le cose opportune tutte ui fossero, & che così fosse seruita costei, come se sua propria moglie fosse, & à Modena segretamente se ne tornò. Quiui fornito il tempo del suo ufficio, & à Bologna douendose tornare, ordinò quella mattina, che in Bologna entrar douera, di molti, & gentili huomini di Bologna, tra quali fu Niccoluccio Caccianimico, un grande & bel conuito in casa sua. Et tornato & ismontato, & con lor trouatosi, hauendo similmente la Donna ritrouata più bella, & più sana, che mai, & il suo figliuolo star bene, con allegrezza incomparabile i suoi * forestieri mise à tauola, & quegli fece di più uiuande magnificamente seruire. Et essendo già uicino alla sua fine il mangiare, hauendo egli prima alla Donna detto quello, che di fare intendeva, & con lei ordinato il modo, che douesse tenere, così cominciò à parlare. Signori, io mi ricordo hauere alcuna uolta inteso, in Persia essere secondo il mio giudicio una piacente usanza, laquale è, che quando alcuno uole sommanente onorare il suo amico, egli lo nuota à casa sua, & quiui gli mostra quella cosa, o moglie, o amica, o figliuola, o che che si sia, laquale egli ha più cara, affermando che, se egli potesse, così come questo gli mostra, molto più uolentieri gli mostreria il cuor suo. Laquale io intendo di uoler offeruare in Bologna. Voi * la uostra mercè hauete onorato il mio conuito, & io uoglio onorar uoi alla Persiana, mostrandoui la più cara cosa, ch'io habbia nel mondo, o che io debbia hauer mai. Ma prima che io faccia questo, ui prego, che mi diciate quello, che sentite d'un dubbio, ilquale io ui mouerò. Egli è alcuna persona, laquale ha in casa in un suo buono & fidelissimo seruidore, ilquale inferma graueamente. Questo cotale senza attendere il fine del seruo infermo, il fa portare nel mezzo della strada, nè più ha cura di lui; uiene uno strano, & mosso à compassione dell'infermo sel reca à casa, et cō gran sollicitudine, & cō ispesa il torna nella prima sanità. Vorrei io ora sapere se tenendolsi, & usando i suoi seruigi, il primo Signore si puo * à buona equità dolere, o rammaricare del secondo, se egli raddomandandolo rendere nol uolesse. I gentili huomini fra se hauuti uarij ragionamenti, & tutti in una sententia concordando, à Niccoluccio Caccianimico (percioche bello & ornato fauellatore era) cō misero la risposta. Costui cōmendata primieramente l'usanza di Persia, disse: Se con gli altri insieme essere in questa opinione, che il primo Signore niuna ragione hauesse più nel suo seruidore, poi che in sì fatto caso non solamente abbandonato, ma gittato l'hauera; et per gli beneficij dal secondo usati, giustamente pareva di lui il seruidore diuenuto, perche tenendolo, niuna noia, niuna forza, niuna ingiuria faceua al primiero. Gli altri tutti, che alle tauole erano, che n'hauera di ualenti huomini, tutti insieme dissero, se * tenere quello, che da Niccoluccio era stato risposto. Il caualiere contento di tal risposta, et che Niccoluccio l'hauesse fatta, affermò se essere in quella opinione altresì, & appresso disse: Tèpo è omai, che io secondo la promessa u'onori. Et chiamati due de' suoi famigliari gli mandò alla Donna, laquale egli egregiamente hauea fatta uestire, & ornare, & mandolla pregando, che le douesse piacere di uenire à far lieti i gentili huomini della sua presentia. Laqual preso in braccio il figliuolo suo bellissimo, da' due famiglia ri accompagnata nella sala uenne, & come al caualiere piacque, appresso ad un ualente huomo si pose à sedere, & egli disse; Signori, questa è quella cosa, che io ho più cara, & intendo d'hauere, che alcuna altra. Guardate, se egli ui pare, che io habbia ragione. I gentili

gentili huomini onoratata, & commendatata molto, & al caualiere affermato, che ca-
 ra la doueua hauere, * la cominciarono à riguardare, & assai ue n'erano, che lei haueb-
 bon detto, colei, che ella era, se lei per morta nō haueſero hauuta. Ma sopra tutti la ri-
 guardaua Niccoluccio. Il quale, eſſendoſi alquāto partito il caualiere, ſi come colui che
 ardeua di ſapere chi ella foſſe, nō potèdoſene tenere, la domādò ſe Bologneſe foſſe, o fore
 ſiera. La Dōna ſentèdoſi al ſuo marito domādare, cō fatica di riſpondere ſi tene, ma pu-
 re per ſeruare l'ordine poſtole, tacque. Alcuñ altro la domandò ſe ſuo era quel figliuo-
 letto, et alcuno ſe moglie foſſe di M. Gentile, o in altra maniera ſua parente. A' quali niu-
 na riſpoſta fece. Ma ſoprauegnendo M. Gentile, diſſe alcuñ de' ſuoi foreſtieri, Meſſere,
 10 bella coſa è queſta uoſtra, ma ella ne pare mutola; e ella coſi? Signori, diſſe M. Gentile, il
 non hauere ella al preſente parlato è nō piccolo argomento della ſua uirtù. Diteci adū
 que uoi, ſeguitò colui, chi ella è. Diſſe il caualiere. Queſto farò io uolentieri, ſol che uoi
 mi promettiate per coſa, che io dica, niuno douerſi muouere del luogo ſuo, ſino à tanto,
 che io non ho la mia nouella finita. Al quale hauendol promeſſo ciaſcuno, & eſſendo già
 leuate le tauole. M. Gentile à lato alla Donna ſedendo, diſſe. Signori, queſta Donna è
 quello * leale, & fedel ſeruo, del quale io poco auāti ui ſei la dimanda. Laquale da' ſuoi
 poco hauuta cara, et coſi come uile, & più non utile, nel mezo della ſtrada gittata, da
 me ſu ricolta, & con la mia ſollicitudine & opera delle mani la traſſi alla morte, & Id-
 dio alla mia buona affection riguardando, di corpo ſpauentole coſi bella diuenir me l'ha
 20 fatta. Ma acciò che uoi più apertamente intendiate, come queſto auenuto mi ſia, brieue-
 mente uel farò chiaro. Et cominciatofi dal ſuo innamorarſi di lei, ciò che auenuto era
 infino allora, diſtintamēte narrò con grā marauiglia degli aſcoltanti, & poi ſoggiunſe.
 Per le quali coſe (ſe mutata non haucte ſentētia da poco in qua) & Niccoluccio ſpettal-
 mente) queſta Donna meritamente è mia, nè alcuno con giuſto titolo me la può raddo-
 mandare. A' queſto niun riſpoſe, anzi tutti attendeuan quello, che egli più auanti doueſ-
 ſe dire. Niccoluccio, et gli altri, che u'erano, & la Dōna di compaſſion lagrimauano.
 Ma M. Gentile leuatofi in piè, & preſo nelle ſue braccia il picciol fanciullino, & la
 Donna per la mano, & andato uerſo Niccoluccio diſſe. Leua ſù cōpare, io non ti rendo
 la tua moglie, laquale i tuoi & ſuoi parenti gutarono uia, ma io ti uoglio donare que-
 30 ſta Dōna, mia commare cō queſto ſuo figliuoleto, il quale ſon certo, che ſu da te genera-
 to, et il quale io à batteſimo tenni, et nominālo Gentile; et priegoti, perche ella ſia nella
 mia caſa uicino di tre meſi ſtata, che ella non ti ſia men cara, che io ti giuro per quello
 Iddio che forſe già di lei innamorar mi fece, acciò che l'mio amore foſſe (ſi come ſtato è)
 cagion della ſua ſalute, che ella mai o col padre, o cō la madre, * o con teo più onestamē-
 te nō uiffe, che ella appreſſo di mia madre ha fatto nella mia caſa. Et queſto detto, ſi ri-
 uolſe alla Dōna et diſſe. Ma dōna omai da ogni promeſſa fattami io u' aſſoluo, et libera ui
 laſcio di Niccoluccio; & rimieſa la Donna e' l'fanciullo nelle braccia di Niccoluccio, ſi
 tornò à ſe ſere. Niccoluccio diſideroſamēte ricuette la ſua dōna, e' l'figliuolo, tanto più
 lieto, quāto più n'era di ſperāza lōtano, et come meglio potè, & ſeppe, ringratiò il cau-
 40 liere; & gli altri, che tutti di cōpaſſione lagrimauano, di queſto il cōmendarō molto, &
 cōmēdato ſu da chiunque l'udì. La Dōna cō marauiglioſa fiſta ſu in caſa ſua riceuuta,
 et quaſi riſuſcitata cō ammiratione ſu più tēpo guatata da' Bologneſi, & M. Gentile
 ſempre antico uiffe di Niccoluccio, & de' ſuoi parenti, et di quei della Donna. Che adū-
 que

Cōſidera queſte,
 la cominciano
 à riguardare da
 poi, che ha d'ito
 che l'hauuano
 onorata, & cō-
 mendata molto,
 che ſe il comicia
 mēto del riguar-
 darla ſu doppo
 tal cōmendatio-
 ne, eſſi l'hauena-
 no cōmendata à
 tētone, o à taſto.
 Ma non è però
 detto impropria-
 mēte. Parcioche
 queſto comicia-
 re à riguardarla
 egli intende per
 rimirarla poſcia
 più ſiſamente et
 con più attentio-
 ne, & io miouo
 coſi i dubbij per
 riſuegliare il giu-
 dicio de' gli ſtudii-
 ſi.

Queſto, o con te-
 co, parlando al
 marito pare ſcio-
 camente detto,
 che ſe ella era cō
 M. Gentile ſtata
 coſi onestamen-
 te, come col ma-
 rito, hauuano
 più di mille volte
 fatto di quegli
 ſiberi, che Ca-
 lādrino uolea fa-
 re alla Nicolofa.
 Ma chi bē conſi-
 dera, nō è però ſe-
 noben detto. Per
 cioche ſe ella ſoſ-
 ſe ſtata i caſa di
 Niccoluccio one-
 ſtamente, ſi fa-
 rebbe guarda-
 ta da ogni altro
 huomo, che Nico-
 que

luccio nō fosse, et
eosi vuol dire,
che in casa di M.
Gentile ha serua
ta à Nicoluccio
l'istessa fede, che
haurebbe fatto
in casa di lui.

Potea il Boc. que
sta tracataggine
e questo gittar
via che più volte
qui replica, ta-
cerlo, o mutarlo
in altro. Per ciò
che se ella era
giudicata morta
da ciascuno, che
altro douea far
sene che sepelir-
la? Nè bē par po-
sta la somiglian-
za di costei mor-
ta, e sepelita
con pianti, et cō
onore, à parodel
seruo infermo
gittato via per
auaritia, o per
ingratitude
del padrone.

que qui, benigne Donne, direte: estimerete l'hauere donato un Re lo scettro e la coro-
na, e uno abbate senza suo costo hauere riconciato un mal fattore al Papa, e un
uecchio porgere la sua gola al coltello del nimico, essere stato da agguagliare al fatto di
Messer Gentile: il quale giouane, e ardente, e giusto titolo parendogli hauer' in ciò
* che la tracataggine altrui haueua gittato uia, e egli per la sua buona Fortuna ricol-
to, non solo temperò onestamente il suo fuoco, ma liberamente quello, che egli soleua cō
tutto il pensiero disiderare, e cercar di rubare, hauendolo, restitui. Per certo niuna
delle già dette à questa mi par simigliante.

MADONNA DIANORA DOMANDA A MESSER' 10

Ansaldo vn giardino di Gennaio, bello come di Maggio. Messer' An-
saldo con l'obligarsi ad vn negromante, gliele dà. Il marito le conce-
de, che ella faccia il piacere di M. Ansaldo, il quale vedita la liberalità
del marito l'assolue della promessa, & il negromante senza volere al-
cuna cosa del suo, assolue M. Ansaldo.

NOVELLA. V.

Questa nouella mette ancor il Boc. nel Filocolo, oue essendo detta come per dubbio, o domanda in vn caso
presupposto, pare che sia meglio che qui. Percioche (come altra volta s'è detto) le nouelle vo-
gliono fuggire ogni cosa incredibile, e esser tanto simili al vero, che possano ve-
ramente per verissime esser credute, e non parere il conto del-
l'Vorca che dicono à Napoli, et le cantafauole, che le
vecchie narrano a' fanciullini per
farli tacere.



E r ciascuno della lieta brigata era già stato Messer Gentile con
somme lodi tolto infino al cielo, quando il Re impose ad Emilia, che
seguitasse. Laquale baldanzosamente, quasi di dire disiderosa, così
cominciò. Morbide Donne, nuono con ragion dirà, messer Gentile
non hauer magnificamente operato, ma il uoler dire, che più non
si possa, il più poter si non sia forse malageuole à mostrarsi, il che
io auiso in una mia nouelletta diraccontarui.

IN Frioli, paese quantunque freddo, lieto di belle montagne, di più fiumi, et di chia-
re fontane, è una terra chiamata Vdine, nellaquale fu già una bella et nobile dōna, chia-
mata madonna Dianora, et moglie d'un grā ricco huomo, nominato Gilberto, assai pia-
ceuole, et di buona aria. Et meritò questa Dōna per lo suo ualore d'essere amata somma-
mente da un nobile et grā barone, il quale hauea nome messere Ansaldo Grandese, huomo
* d'alto affare, et per arme, e per cortesia conosciuto per tutto. Il quale feruētamente
amandola, et ogni cosa faccdo, che per lui si poteua, per essere amato da lei, et à ciò spes-
so per sue ambasciate sollicitadola, inuano si faticaua. Et essendo alla Dōna graui le sol-
licitationi del caualliere, ei ueggèdo, che per negare ella ogni cosa da lui domadate, ef-
so per ciò d'amarla, né sollicitarla nō si rimaneua, cō una nuoua, et al suo giudicio impos-
sibil domanda, si pensò di uolerlofi torre da dosso; e ad una femina, che à lei da parte
di

D'alto affare,
cioè di gran li-
guaggio, e di
onoreuole, e
chiaro gr do.

- di lui spesse uolte ueniva, disse un dì così; Buona femina, tu m'hai molte uolte affermato, che M. Ansaldo sopra tutte le cose m'ama, & marauigliosi doni m'hai da sua parte proferti, liquali uoglio, che si rimangano a lui; perciò che per quegli mai ad amar lui, nè a compiacergli mi reherci; & se io potessi esser certa, che egli cotanto m'amasse, quanto tu di, senza fallo io mi reherci ad amar lui, & a far quello, che egli uolesse, et perciò, doue di ciò mi uolesse far fede con quello, che io domanderò, io farei a' suoi comandamenti presta. Disse la buona femina; Che è quello Madonna, che uoi disiderate, ch'ei faccia? Rispose la Donna; Quello, che io desidero, è questo. Io uoglio del mese di Gennaio, che uiene, appresso di questa terra un giardino pieno di uerdi herbe, di fiori, & di fronzuti alberi, non altrimenti fatto, che se di Maggio fosse; ilquale doue egli non faccia, nè te, nè altri mi mandi mai più; perciò che, se più mi stimolasse, come io infino a qui * del tutto al mio marito, & a' miei parenti tenuto ho nascoso, così dolendome ne loro, di leuarlomi da dosso m'ingegnerci. Il caualiere udita la domanda, & la proferta della sua Donna, quantunque graue cosa, & quasi impossibile, a douer fare gli parebbe, & conoscesse per niun'altra cosa ciò essere dalla Donna addomandato, senon per torlo dalla sua speranza, pur seco propose di uoler tentare quantunque fare se ne potesse, & in più parti per lo mondo mandò cercando, se in ciò alcun si trouasse, che aiuto, o consiglio gli desse, & uennegli uno alle mani, ilquale, doue ben salariato fosse, per arte negromantica profereua di farlo. Colquale Messer Ansaldo per grandissima quantità di moneta conuenutosi lieto aspettò il tempo postogli. Ilquale uenuto, essendo i freddi grandissimi, & ogni cosa piena di neue & di ghiaccio, il ualente huomo in un bellissimo prato uicino alla città con sue arti fece sì la notte, allaquale il dì delle Calende di Gennaio seguittaua, che la mattina apparue (secondo che color che l'uedeuano testimoniuauano) un de' più bei giardini, che mai per alcun fosse stato ueduto, con herbe, et con alberi, & con frutti d'ogni maniera. Ilquale come Messer Ansaldo lietissimo hebbe ueduto, fatto cogliere de' più be' frutti, & de' più be' fiori, che u'erano, quegli occultamente se presentare alla sua Donna, & lei inuitare a uedere il giardino da lei addimandato, acciò che per quel potesse lui amarla conoscere, & ricordarsi della promessa fattagli, & con sagramento fermata, & come leal donna poi procuar d'attenergliela. La Donna ueduti i fiori, e' frutti, & già da molti del marauiglioso giardino hauendo udito dire, s'incominciò a pentere della sua promessa. Ma con tutto il pentimento, si come uaga di ueder cose nuoue con molte altre donne della città andò il giardino a uedere, & non senza marauiglia commendatolo, assai più, che altra femina dolente, a casa se ne tornò, a quel pensando, a che per quello era obligata. Et fu il dolore tale, che non potendol ben dentro nascondere, conuenne, che di fuori apparendo, il marito di lei se n'accorgesse, & uolle del tutto da lei di quello saper la cagione. La Donna per uergogna il tacque molto, ultimamente costretta, ordi natamente gli aperse ogni cosa. Gilberto primueramente ciò udendo, si turbò forte, poi considerata la pura intention della Donna, con miglior consiglio cacciata uia l'ira, disse; Dianora egli non è atto di sauia, nè d'onesta Donna d'ascoltare alcuna ambasciatella* delle così fatte, nè di pattouire sotto alcuna conditione con alcuno la sua castità. Le parole per gli orecchi dal cuore riceuute, hanno maggior forza, che molti non stiano, & V A S I ogni cosa diuene a gli amanti possibile. Male adunque facesti prima ad

Questa sentenza così si troua scritta pñtalme in tutti gli stadi pati, ma chi ben la considera, non sta bene ordinata. Percioche non è quarto caso del verbo, tenuto ho nascoso. Onde o come dire, che aiuto, non del tutto scriuesse qui il Boccò che non tenuto ho nascoso, come qui sta, ma l'ho tenuto nascoso, come trouo in alcuni a penna, habbia a dire.

Delle così fatte, cioè di tale ambasciate disoneste.

ma ad

Questa clausola
toglie molto alla
liberalità, di Gil-
berto. Ma bene
aggiunge alla pru-
denza. Percioche
in sì fatte cose è
fedeltà l'essere in
fedele.

Qui, per disordi-
nato appetito, non
può egli intende-
re se non il baciar-
la. Ma per certo
à gran torto ciò
dice. Percioche
non lo stato d'A-
more, nè la sagri-
fia della Casti-
tà, nè il ceto del-
la continenza del
mondo ha più ho-
narata, nè più
santa cosa, che il
bacio.
Questa perola à
venire in tal luo-
go, alcuni scriuo-
no diuisa cosa, à
venire, interpre-
tando à venire,
cioè da venire.
Altri la scriuono
tutta unita, co-
me noi l'abbia-
mo lasciata, vo-
lendo che sia fat-
to come nome,
cioè tempo futuro.
Per certo in qua-
to alla formatio-
ne, o regola, o co-
posizione, in tutti
modi sta duro,
ma in quanto al-
l'esser così fatto
dall'uso, in ogni
modo che si scri-
ue, sta bene.

ma ad ascoltare, e poscia à pattouire; ma perciò che io conosco la purità dell'animo tuo, per soluerli dal legame della promessa, quello ti concederò, che forse alcuno altro non farebbe. * Inducendomi ancora la paura del negromante, al quale forse Messere Ansaldo, se tu il beffassi, far ci farebbe dolenti, uoglio io, che tu à lui uada, e se per modo alcuno puoi, t'ingegni di far, che seruata la tua onestà tu sij da questa promessa disciolta; doue altramente non si potesse, per questa uolta il corpo, ma non l'animo gli concedi. La donna udendo il marito, piangeua, e negaua, se cotal gratia uoler da lui. A' Gilberto (quantunque la Donna il negasse molto) piacque che così fosse. Perche uenuta la seguente mattina in su l'Aurora senza troppo ornarsi, con due suoi famigliari innanzi, e con una cameriera appresso, n'andò la Donna à casa Messere Ansaldo. Il quale udendo la sua Donna à lui esser uenuta, si marauigliò forte, e leuatosi, e fatto il negromante chiamare, gli disse; Io uoglio, che tu ueggghi quanto di bene la tua arte m'ha fatto acquistare; e incontro andatilo, senza alcun * disordinato appetito seguire, con riuereenza onestamente la riceuette, e in una bella camera ad un gran fuoco se n'entrar tutti, e fatto lei porre à sedere, disse, Madonna, io ui priego, se il lungo amore, il quale io u'ho portato, merita alcun guiderdone, che non uisla noia d'aprirmi la uera cagione, che qui à così fatta hora u'ha fatta uenire, e con tal compagnia. La Donna uergognosa, e quasi con le lagrime sopra gli occhi, rispose; Messere, nè amor ch'io ui porti, nè promessa fede mi madan qui, ma il comandamento del mio marito, il quale hauuto più rispetto alle fatiche del uostro disordinato amore, che al suo e mio onore, mi ci ha fatta uenire; e per comandamento di lui disposta sono per questa uolta ad ogni uostro piacere. Messere Ansaldo se prima se marauigliaua, udendo la Donna, molto più s'incominciò à marauigliare, e dalla liberalità di Gilberto commosso, il suo seruire in compassione cominciò à cambiare, e disse; Madonna, unque à Dio non piaccia, poscia che così è, come uoi dite, che io sia guastatore dell'onore di chi ha compassione al mio amore; e perciò l'esser qui, sarà quanto ui piacerà, non altrimenti, che se mia sorella foste, e quando à grado ui sarà, liberamente ui potrete partire; sì ueramente, che uoi al uostro marito di tanta cortesia, quanta la sua è stata, quelle gratie renderete, che conuenueuoli crederete, me sempre per lo tempo * auenire hauendo per fratello e per seruidore. La Donna queste parole udendo, più lieta, che mai, disse; Niuna cosa mi potè mai far credere, hauendo riguardo à' uostri costumi, che altro mi douesse seguire della mia uenuta, che quello, che io ueggio, che uoi ne fate, di che io ui sarò sempre obligata; e preso commiato, onoreuolmente accompagnata si tornò à Gilberto; e raccontogli ciò, che auenuto era, di che strettissima e leale amistà lui e Messere Ansaldo congiunse. Il negromante, al quale Messere Ansaldo di dare il promesso premio s'apparecchiua, ueduta la liberalità di Gilberto uerso messere Ansaldo, e quella di Messere Ansaldo uerso la Donna, disse; Già Dio non uolia, poi che io ho ueduto Gilberto liberale del suo onore, e uoi del uostro amore, che io similmente non sia liberale del mio guiderdone; e perciò conoscendo quello à uoi star bene, intendo, che uostro sia. Il cavaliere si uergognò, e ingegnossi à suo potere di far gli o tutto o parte prendere, ma poi che in uano si faticaua, hauendo il negromante doppo il terzo di tolto uia il suo giardino, e piacendogli di partirsi, l'accomandò à Dio, e spento del cuore il concupiscibile amore, uerso la Donna acceso d'onestà carità

carità si rimase. Che diremo qui, Amoreuoli Donne? preporremo la quasi morta Donna, & il già rattiepidito amore, per la passata speranza, à questa liberalità di Messer Ansaldo, più feruientemente che mai amando ancora, & quasi da più speranza acceso, & nelle sue mani tenente la preda tanto seguita? Sciocca cosa mi parrebbe à douer credere, che quella liberalità à questa comparar si potesse.

IL RE CARLO VECCHIO VITTORIOSO D'Vna giouinetta innamoratosi, vergognandosi del suo folle pensicro, lei & vna sua forella onoreuolmente marita.

10

NOVELLA. VI.



HI potrebbe pienamente raccontare i uarij ragionamenti tra le Donne stati, qu'al maggior liberalità usasse o Gliberto, o Messere Ansaldo, * o il negromante intorno a' fatti di Madonna Dianora? troppo p certo sarebbe lungo. Ma poi che il Re alquanto disputa re hebbe conceduto, alla Fiammetta guardando, comandò, che nouellando trasse loro di quistione. Laquale uiuio indugio preso, incomincio; Splendide Donne, io fui sempre in opinione, che nelle brigate, come la no-
 20 stra è, si douesse sì largamente ragionare, che la troppa strettezza della intention delle cose dette non fosse altrui materia di disputare. Il che molto più si conuiene nelle scuole tra gli studianti, che tra noi, le quali appena alla rocca & al fuso bastiamo. Et perciò io, che in animo alcuna cosa dubbiosa forse hauea, ueggendoui per le già dette alla mischia, quella lascerò stare, & una ne dirò, * non mica d'huomo di poco affare, ma d'un ualoroso Re, quello, che egli caualerescamente operasse, in nulla mouendo il suo onore.

CIASCUNA di uoi, molte uolte può hauere udito ricordare il Re Carlo vecchio, ouer primo, per la cui magnifica impresa, & poi per la gloriosa uittoria hauuta del Re Manfredi, furen di Firenze i Ghibellini cacciati, & ritornaronui i Guelfi. Per laqual cosa un caualier chiamato Messer Neri de gli Vberti, con tutta la sua famiglia, & con molti denari uscendone, non si uolle altroue, che sotto le braccia del Re Carlo ridurre, & per essere in solitario luogo, & quiui finire in riposo la uita sua, à Castello à Mare di Stabia se n'andò, & iui forse una balestrata rimosso dall'altre habitationi della terra, tra Vlui, & Nocciuoli & Castagni, de' quali la contrada è abondeuole, comperò una possessione, sopra laquale un bel casamento & agiato fece, & à lato à quello un diletteuole giardino; nel mezzo del quale à nostro modo, hauendo d'acqua uiua copia, fece un bel uiuajo, & chiaro, et quello di molto pesce riempie leggermente. Et à num'altra cosa attendendo, che à fare ogni di più bello il suo giardino, auenne che il Re Carlo nel tempo caldo per riposarsi alquanto, à Castello à Mar se n'andò. Doue udita la bellezza del giardino di Messer Neri, desiderò di uederlo. Et hauendo udito di cui era, pensò che perciò che di parte auer, la sua era il caualiere, * più familiarmente con lui si uoleffe fare, & mandogli à dire, che con quattro compagni chetamente la seguente
 40 sera

Questa del negromante, da Calandrino non si terrebbe per liberalità, sapendo che egli si come potea fare i giardini fioriti di mezzo inuerno, così potea non che togliere i denari à banchieri, ma far sene la casa piena pche à empir la casa di soldi, che son frutti d'ogni stagione, non uolea il terzo della manifattura che nel giardino. Questo non mica in tal luogo, non rappresentail nem à quidè, Latino, ma quello che oggi diciamo, non più.

Più familiarmente con lui si uoleffe fare, cioè. Per

essere quel cau-
liere, della parte
contraria à esso
Re, cōuenirsi u-
far cō lui più do-
mestiche ~~zaper~~
mostrarli beni-
gnità.

Auerti qsto sen-
tore, per romo-
re, ò strepito.

Vagainele sono
reti distese sopra
un cerchio, cō un
manico, che uen-
gono à far la for-
ma d'una coc-
chiara, ò cosata
le.

Ecco cianciare p-
ischerzare, et gi-
uocare, et non è
solamente in pa-
role, come alcuni
uogliono che sia
la significatio di
tal uerbo.

sera con lui uoleua cenare nel suo giardino. Ilche à Messer Neri fu molto caro, et magnificamēte hauendo apparecchiato, et con la sua famiglia hauendo ordinato ciò, che far si douesse, come più lietamente poté, et seppe, il Re nel suo bel giardino riceuette. Ilquale, poi che il giardin tutto, et la casa di Messer Neri hebbe ue-
duta, et commendata, essendo le tauole messe à lato al uiuaio, ad una di quelle, lauato si mise à sedere, et al Conte Guido di Monforte, che l'un de' compagni era, comandò, che dall'un de' lati di lui sedesse, et Messer Neri dall'altro, et à gli al-
tri tre, che con loro eran uenuti, comandò, che seruissero secondo l'ordine posto da Messer Neri. Le uiuande ui uennero delicate, et i uini ui furono ottimi, et pre-
tiosi, et l'ordine bello et laudeuole molto, senza alcun * sentore, et senza noia. Il
che il Re commendò molto. Et mangiando egli lietamente et del luogo solitario gio-
uandogli, nel giardino entrarono due giouinette d'età forse di quindici anni l'una, bion-
de come fila d'oro, et co' capelli tutti inanellati, et sopre'si sciolti una leggier ghir-
landetta di Prouincia; et ne gli lor uisi più tosto agnoli pareuan, che altra cosa, tanto
gli haueuan delicati et belli; et eran uestite d'un uestimento di lino sottilissimo, et bian-
co, come neue in sù le carni, ilquale dalla cintura in sù era strettissimo, et da indi in
giù largo à guisa d'un padiglione, et lungo infino à' piedi. Et quella che dinanzi uenì-
ua, recaua in sù le spalle un paio di* uangauiole, lequali con la sinistra man tenea, et
nella destra haueua un baston lungo. L'altra, che uenìua appresso, haueua sopra la spal-
la sinistra una padella, et sotto quel braccio medesimo un fascetto di legne, et nella
mano un trepiede, et nell'altra mano un'utel d'olio, et una facellina accesa. Lequali
il Re uedendo si marauigliò, et sospeso attese quello, che questo uoleffe dire. Le gioui-
nette uenute innanzi onestamente, et uergognose fecero riuerentia al Re, et ap-
presso là andatesene, onde nel uiuaio s'entraua, quella, che la padella haueua, postala
giù, et l'altra cose appresso, prese il baston, che l'altra portaua, et amendune nel ui-
uaio, l'acqua delquale loro infino al petto aggiungea, se n'entrarono. Vno de' fami-
gliari di Messer Neri prestamente quìui accefe il fuoco, et postala padella sopra il
trepie, et dell'olio messoui cominciò ad aspettare, che le giouani gli gittasser del pesce.
Dellequali l'una frugando in quelle parti, doue sapeua, che i pesci si nascondeuano, et
l'altra le uangauiole parando, con grandissimo piacere del Re, che ciò attentamente
guardaua, in piccolo spatio di tempo presero pesce assai, et al famigliar gittatine, che
quasi uiui nella padella gli metteua, sì come ammaestrate erano state, cominciarono à
prendere de' più begli, et à gittare sù per la tauola dauanti al Re, et al conte Guido,
et al padre. Questi pesci sù per la mensa guizzauano, diche il Re haueua marauiglio
so piacere, et similmente egli prendendo di questi, alle giouani cortesemente gli gitta-
ua indietro; et così per alquanto spatio* cianciarono tato, che il famigliare quello heb-
be cotto, che dato gliera stato. Ilqual più per uno intramettere, che per molto cara, ò
diletteuol uiuanda hauendol Messer Neri ordinato, fu messo dauanti al Re. Le fanciul-
le ueggendo il pesce cotto, et hauendo assai pescato, essendosi tutto il biaco uestimēto,
et sottile loro appiccato alle carni, ne quasi cosa alcuna del delicato lor corpo celan-
do, usciron del uiuaio, et ciascuna le cose recate hauendo riprese, dauanti al Re uergo-
gnosamente passando, in casa se ne tornarono. Il Re, et l'Conte, et gli altri, che ser-
uano, haueuan molto queste giouinette considerate, et molto in se medesimo l'haua
lodate

lodate ciascuno, per belle & per ben fatte, & oltre à ciò per piaceuoli & per costumate, ma sopra ad ogni altro erano al Re piaciute. Ilquale si attentamente ogni parte del corpo loro haueua considerata, uscendo esse dell'acqua, che chi allora l'hauesse punto, non si farebbe sentuto; & più à loro ripensando, senza saper chi si fosse, ne come, si senti nel cuor destare un feruentissimo disidero di piacer loro: per loquale assai ben conobbe se diuenire innamorato, * se guardia non se ne prendesse, nè sapeua egli stesso, qual di lor due si fosse quella, che più gli piaceſse, sì era di tutte cose l'una * simiglie uole all'altra. Ma poi che alquanto fu sopra questo pensiero dimorato riuoltato à Messer Neri il domandò chi fossero le due damigelle. A cui Messer Neri rispose.

20 Monsignore, queste son mie figliuole ad un medesimo parto nate, dellequali l'una ha nome Gineura la bella, & l'altra Isotta la bionda. A cui il Re le commendò molto, confortandolo à maritarle. Dal che Messer Neri per più non potere si scusò. Et in questo niuna cosa fuor che le * frutte restando à dar nella cena, uennero le due giouinette in due giubbe di zendado bellissime, con due grandissimi * piattelli d'argento in mano pieni di uarij * frutti, secondo che la stagione portaua, & quegli dauanti al Re posarono sopra la tauola. Et questo fatto, alquanto indietro tiratesi cominciarono à cantare un suono, le cui parole cominciano; Là ou'io son giunto Amore, Non si poria cantar lungamente. Con tanta dolcezza, & si piaceuolmente, che al Re, che con diletto le riguardaua, & ascoltaua, pareua che tutte le Gerarchie de gli Angeli quui fosse discese à cantare. Et quel detto, inghinocchiatesi reuerentemente cominciato domandarono dal Re. Ilquale, ancora che la lor partita gli grauasse, pure in uista lietamente il diede loro. Finita adque la cena, et il Re co' suoi compagni rimontati à cavallo, & Messer Neri lasciato, ragionando d'una cosa & d'altra, al reale hostiere se ne tornarono. Quinì tenendo il Re la sua affection nascosa, nè per grande affare, che soprauenisse, potendo dimenticar la bellezza & la piaceuolezza di Gineura la bella, per amore di cui la sorella à lei simigliante, ancora amaua, sì nell' amorose panie s'innescò, che quasi ad altro pensar non poteua, & altre cagioni dimostrando, con Messer Neri teneua una stretta diuinità, & assai souente il suo bel giardino uisitaua per ueder la Gineura. Et già più auanti sofferir non potendo,

30 & essendogli (non sapendo altro modo uedere) nel pensiero caduto di douer non solamente l'una, ma amendune le giouinette al padre torre, il suo amore & la sua intentione se manifesta al conte Guldo. Ilquale perciò che ualente huomo era, gli disse. Monsignore, io ho gran marauiglia di ciò, che uoi mi diti, & tanto ne l'hò maggior, che un altro non haurebbe, quanto mi par meglio dalla uostra fanciullezza infino à questo dì, haure i uostri costumi conosciuti, che alcun altro. Et non essendomi paru to giamai nella uostra giouanezza, nellaquale Amor più leggiemente doueua i suoi artigli ficcare, hauer tal passione conosciuta, sentendoui ora, che già siete alla uechiezza uicino, m'è sì nuouo, & sì strano, che uoi* per amore motate, che quasi un miracol mi pare; & se à me di ciò cadesse il riprenderui, io sò bene ciò, che io ue ne direi, hauendo riguardo, che uoi ancora siete con l'arme in dosso nel regno nuouamente acquistato tra nation non conosciuta, & piena d'inganni, & di tradimenti, et tutto occupato di grandissime sollicitudini, & * d'alto affare, nè ancora ui siete potuto porre à sedere, & intratante cose habbate fatto luogo al lusingheuoale Amore.

40

Questa guardia è lo scudo della ragione, ilquale se si usa in principio è molto ualoroso à difenderſi da tal passione, ma se tarda tanto che il mal prenda forza, ha dipoi poco luogo. Onde Ouid. Principijs obſta, serò medicina paratur, Cū mala perlon gas conualuere moras.

Auuerſi simiglie uole per assai di rado detto, et pocollelo. Auuerſi frutte, & frutti, & p'adietro s'è trouato fruttato, & auuerſi grandissimi piattelli, oue piattello non è diminutiuo da piatto che oggidiamo, che sarebbe sciocchezza crescere col superlatiuo, & diminuir poi la uoce.

D'alto affare qui significa, di grande importà

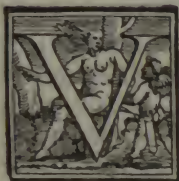
Questo

La molto diuerso da huomo d'alto affare, cioè di nobile stato, grado, che p' adietro s'è più uolte trovato.

Questo non è atto di Re magnanimo, anzi d'un pusillanimo giouinetto. Et oltre a questo (che è molto peggio) dite, che deliberato haue di torre le due figliuole al pouero caualiere, ilquale in casa sua olire al poter suo u'ha onorato, & per più onorarui quelle quasi ignude u'ha dimostrate, testificando per quello quanta sia la fede, che egli ha in uoi, & che esso fermamente creda uoi essere Re, & non lupo rapace. Ora euui così tosto della memoria caduto, le uolente fatte alle Donne da Manfredi, hauerui l'entrata aperta in questo regno? Qual tradimento si commise giamai più degno d'eterno supplicio, che saria questo, che uoi a colui che u'onora togliate il suo onore, la sua speranza, & la sua consolatione? che si direbbe di uoi se uoi ti faceste? Voi forse estimate, che sofficiente scusa fuisse il dire, io il feci, perciò che egli è Ghibellino. Ora è questa della giustitia del Re, che coloro, che nelle lor braccia ricorrono in cotal forma, chi che essi si sieno, in così fatta guisa si trattino? Io u'ricordo Re, che grandissima gloria u'è hauer uinto Manfredi, ma molto maggiore è se medesimo uincere; & perciò uoi che hauete gl'altri a correggere, uincete uoi medesimo, & questo appetito raffrenate, ne uogliate con così fatta macchia ciò che gloriosamente acquistato hauete, guastare. Queste parole amaramente punsero l'animo del Re, & tanto più l'affissero, quanto più uere le conosceua; perche doppo alcun caldo sospiro disse; Conte, per certo ogni altro nimico quantunque forte estimo che sia al bene ammaestrato guerriero, assai debole, & ageuole a uincere, a rispetto del suo medesimo appetito; ma quantunque l'affanno sia grande, & la forza bisogni inestimabile, si m'hanno le nostre parole spronato, che conuiene, auanti che troppi giorni trappassino, che io uifaccia per opera uedere, che come io so altrui uincere, così similmente sò a me medesimo soprastare. Ne molti giorni appresso a queste parole passarono, che tornato il Re a Napoli, si per torre a se materia d'operar uilmente alcuna cosa, & si per premiare il caualiere dell'onore riceuto da lui, quantunque duro gli fosse il fare altrui possessor di quello, che egli sommamente per se desideraua, non dimento si dispose di uoler maritare le due giouani, & non come figliuole di Messer Neri, ma come sue, & con piacer di Messer Neri magnificamente dotatele, Gineura la bella diede a Messer Maffeo da Palizzi, & Isotta la bionda a Messer Guglielmo della Magna, nobile caualiere & gran baron ciascuno; & loro assegnatale, con dolore inestimabile in Puglia se n'andò, & con fatiche continue* tanto & sì, macerò il suo fiero appetito, che spezzate & rotte l'amorose catene, per quanto uouer douea, libero rimase di tal passione. Saranno forse di quei che diranno, piccola cosa esser ad un Re l'hauer maritate due giouinette, & io il consentirò; ma molto grande, & grandissima la dirò, se diremo, che un Re innamorato questo habbia fatto, colui maritando, cui egli amaua, senza hauer preso, o pigliare del suo amore* fronda,* o fiore* o frutto. Così adunque il magnifico Re operò, il nobile caualiere altamente premiando, l'amante giouinette laudeuolmente onorando, & se medesimo fortemente uincendo.

IL RE PIETRO, SENTITO IL FERVENTE AMORE portatogli dalla Lisa inferma, lei conforta, & appresso ad un gentil giouane la marita, & lei nella fronte baciata, sempre poi si dice suo caualiere.

NOVELLA VII.



10 **V**ENUTA era la Fiammetta al fin della sua nouella, et commenda-
ta era stata molto la uirile magnificentia del Re Carlo, quantun-
que alcuna, che quini era Ghibellina, commendar nol uoleffe, quã-
do Pampinea hauendogliele il Re imposto, incominciò. * Niun di-
screto, raggradeuoli Donne, sarebbe, che non dicesse ciò, che
uoi dite del buon Re Carlo, se non costei, che gli uol mal per al-
tro, ma perciò che à me ua per la memoria una cosa non meno commendeuole forse,
che questa, fatta da un suo auuersario in una nostra giouane Fiorentina, quella mi pia-
ce di raccontarui.

NEL tempo, che i Franceschi di Cicilia furon cacciati, era in Palermo un nostro
Fiorentino spetiale, chiamato Bernardo Puccini, ricchissimo huomo, il quale d'una sua
10 donna senza più haueua una figliuola bellissima, & già da marito. Et essendo il Re
Pietro d'Aragona signor della Isola diuenuto, faccea in Palermo marauigliosa festa
co' suoi Baroni; nellaqual festa armeggiando egli alla Catalana, auene, che la figliuola di
Bernardo, il cui nome era Lisa, da una finestra, doue ella era cō altre donne, il uide, cor-
rendo egli, & si marauigliosamente le piacque, che una uolta & altra poi riguardan-
dolo, di lui feruētamente s'innamorò. Et cessata la festa, & ella in casa del padre stan-
dosi, à niun'altra cosa poteua pensare, se non à questo suo magnifico & alto amore. Et
quello, che intorno à ciò più l'offendeua, era il conoscimento della sua infima condi-
tione, il quale niuna speranza appena le lasciua pigliare di lieto fine, ma non per tan-
to da amare il Re, indietro non si uoleua tirare, & per paura di maggior noia, ma-
10 nifestar non l'ardiua. Il Re di questa cosa non s'era accorto, nè si curaua; diche ella ol-
tre à quello, che si potesse estimare, portaua intolerabile dolore. Per laqual cosa auen-
ne, che crescendo in lei l'amor continuoamente, & * una malinconia sopr'altra aggrau-
gnendosi, la bella giouane più non potendo, infermò, & euidentemēte di giorno in gior-
no, come la neue al Sole, si consumaua. Il padre di lei & la madre dolorosi di questo
accidente, con conforti continoi, & con medici & con medicine in ciò, che si poteua,
l'aitauano, ma niente era; perciò che ella, sì come del suo amore distrata, haueua elet-
to di più non uoler uiuere. Ora auenne, che offerendole il padre di lei ogni suo pia-
cere, le uenne in pensiero, se acconciamente potesse, di uolere il suo amore, & il
suo proponimento, prima che morisse, fare al Re sentire; & perciò un dì il pregò, che
40 egli le facesse uenire Minuccio d'Arezzo. Era in que' tempi Minuccio tenuto un si-
nissimo cantatore, & sonatore, & uolentieri dal Re Pietro ueduto, il quale Bernar-
do auisò, che la Lisa uoleffe per udirlo alquanto et sonare, et cantare. Perche fattoglie
le dire, egli, che piaceuole huomo era, incontanente à lei uenne, & poi che alquanto

Niun discreto,
oue auerti che
ella, laqual par-
la, è donna, et in
tal sentenza cō
prede anco le do-
ne, & segue, se
non costei, et pur
tutta via, dice
niuno nel genere
de' maschi, oue si
uede che tal ge-
nere parlādo in
commune serue
comunemente
ad ambedue.

Questo dice pche
l'opinione de più
è, che tal sorte
d'amore ò sia da
principio spetio
d'umor malinconico,
ò ne diuēga
procedendo in
ti, onde per rime-
dio dāno il mu-
tare aria, trasfo-
rre sangue, fare ef-
fervitū, & altri
tali.

FF con

con amorevoli parole confortata l'ebbe, con una sua uinuola dolcemente sonò alcuna stampita, e cantò appresso alcuna canzone. Lequali allo amor della giovane erano fuoco e fiamma, là, doue egli la credea consolare. Appresso questo disse la giovane, * che à lui solo alquante parole uoleua dire; perche partitosi ciascun'altro ella gli disse; Minuccio, io ho eletto te per fidissimo guardatore d'un mio segreto, sperando principalmente, che tu quello à niuna persona, senon à colui, che io ti dirò, debbi manifestar giamai, e appresso che in quello, che per te si possa, tu mi debbi aiutare; e così ti priego. Dei adunque sapere Minuccio mio, che il giorno, che il nostro Signore Re Pietro fece la gran festa della sua effaltatione, nel uenne, armeggiando egli, in * sì forte punto ueduto, che dell'amor di lui mi s'accese un fuoco nell'anima, che al partito m'ha recata, che tu mi uedi. Et conoscendo io quanto male il mio amore ad un Re si conuenega, e non potendolo, non che cacciare, ma diminuire, e essendomi oltre modo graue à comportare, ho per minor doglia eletto di uoler morire, e così farò. E' il uero, che io fieramente n'andrei sconsolata, se prima egli nol sapesse; e non sapendo per cui poterg' i questa mia disposition fargli sentire più acconciamente, che per te, à te commettere la uoglio, e priegoti, che non rifiuti di farlo, e quando fatto l'haurai, à sapere nel faccia, accio che io consolata morendo mi sulluppi da queste pene; e questo detto piangendo si tacque. Marauigliosi Minuccio dell' altezza dell'animo di costei, e del suo fiero proponimento, e increbbe negli forte; e subitamente nell'animo* corso gli come onestamente la potea seruire, le disse; Lisa, io t'obbligò la mia fede, dellaquale, uiui sicura, che mai ingannata non ti trouerai, et appresso commendandoti di sì alta impresa, come è hauer l'animo posto à così gran Re, t'offero il mio aiuto, colquale io spero (doue tu confortar ti uogli) sì adoperare, che auanti che passi il terzo giorno, ti credo recar nouelle, che sommamente ti saran care; e per non perder tempo, uoglio andare à cominciare. La Lisa di ciò da capo pregatolo molto, et promessogli di confortarsi, disse; che s'andasse con Dio. Minuccio partitosi ritrouò un Mico da Siena, assai buon ditore in rima à quei tempi, e con prieghi lo strinse à far la canzonetta, che segue.

Muouiti amore, e uattene à Messere,

E contagli le pene, ch'io sostegno,

Digli, che à morte uegno

Celando per temenza il mio uolere.

Mercede, Amore, à man giunte ti chiamo,

Ch' à Messer uadi, là, doue dimora.

Di, che souente lui disio, e amo,

Si dolcemente lo cor m'innamora,

E per lo foco, ond'io tutta m'infiamo,

Temo morire, e già non faccio l'hora,

Ch'io parta da sì graue pena dura.

Laqual sostegno per lui, distando

Temendo, e uergognando.

Deh il mal mio per Dio sagli à sapere.

Poi che di lui, Amor fu innamorata,

Non mi donasti ardir, quanto temenza,

che

Douea qui il Bo.
aggiungere alcu
ne parole che co
lorassero col pa
dre e con gl'al
tri la cagione di
questo voler par
lare in segreto.

In sì forte punto
dice la Donna se
guendo l'opinioni
comune che l'a
mor sua p' destino
ò per misfusi ce
lesi.

Corso gli nell'a
nimo, p' q'lo che
diciamo, venuto
gli pensiero, auuer
silo e p' adietro
si trouerà questa
sentenza in più
altri modi. Gli
occorse, gli uen
ne à memoria,
gli cadde nell'a
nimo, e altri.

Infiamo bisogna
qui leggerlo con
una m. sola per
che fa rima à
chiamo, et amo,
che son disopra,
e in tutta q'sta
canzone auuer
ti quali doueano
essere i poeti di
que' tēpi, poi che
il Bocc. dice, che
l'autor di essa
era assai buò di
citore in rima.

Che io potessi sola una fiata
 Lo mio uoler dimostrare in paruenza
 A' quegli, che mi tien tanto affannata,
 Così morendo il morir m'è grauenza.
 Forse che non gli saria dispiacenza,
 Se ci sapeſſe quanta pena iſento,
 S' à me dato ardimento
 Hauessi, in fargli il mio stato sapere.
 Poi che in piacere non ti fu Amore,
 Ch' à me donassi tanta ſicuranza,
 Ch' à Meſſer far ſauessi lo mio core,
 Laſta, per meſſo mai * ò per ſemblanza,
 Mercè ti chero dolce mio Signore
 Che uadi à lui, & donigli membranza
 Del giorno, che io il uidi à ſcuo, e lanza.
 Con altri cauallieri arme portare,
 Preſilo à riguardare
 Innamorata ſi, che'l mio cor pere.

Lequali parole Minuccio preſtamente intonò d'un ſuono ſoauo, & pietoſo, ſi
 20 come la materia di quelle richiedea, & il terzo di ſe n'andò à corte, eſſendo anco-
 ra il Re Pietro à mangiare. Dalquale gli fu detto, che egli alcuna coſa cantaffe con
 la ſua uiuola. Là onde egli cominciò ſi dolcemente ſonando à cantare queſto ſuono,
 che quanti nella real ſala n'erano, pareuano huomini adombrati, ſi tutti ſtauano taci-
 ti, & ſoſpeſi ad aſcoltare, & il Re più, che gli altri. Et hauendo Minuccio il ſuo canto
 fornito, il Re il domandò, donde queſto ueniſſe, che mai più non gli ele pareua hauere
 udito. Monſignore, riſpoſe Minuccio, e' non ſono ancora tre giorni, che le parole ſi
 fecero, e'l ſuono. Ilquale, hauendo il Re domandato, per cui, riſpoſe, io non l'oſo ſco-
 urir ſe non à uoi. Il Re diſideroſo d'udirlo, leuate le tauole, nella camera ſe ſe uenire.
 Doue Minuccio ordinatamente ogni coſa udiſe gli raccontò. Di che il Re fece gran
 30 feſta, & commendò la giouane aſſai, & diſſe; che di ſi ualoroſa giouane ſi * uole-
 ua hauer compaſſione; & perciò andafſe da ſua parte à lei, & la confortafſe, & le
 diceſſe, che ſenza fallo quel giorno in ſu'l ueſpro la uerrebbe à uiſitare. Minuccio
 lietiffimo di portare coſi piaceuole nouella alla giouane, ſenza riſtare, con la ſua ui-
 uola n'andò, et con lei ſola parlando, ogni coſa ſtata raccontò; et poi la can-
 zon cantò con la ſua uiuola. Di queſto fu la giouane tanto lieta, et tanto con-
 tenta, che euidentemente ſenza a'cuno indugio apparuer ſegni grandiffimi della
 ſua ſanità, & con diſiderio, ſenza ſapere, ò preſumere alcun della caſa, che ciò ſi
 foſſe, cominciò ad aſpettare il ueſpro, nelquale il ſuo ſignore ueder douea. Il Re,
 ilquale liberale & benigno ſignore era, hauendo poi più uolte penſato alle co-
 40 ſe udite da Minuccio, & conoſcendo ottimamente la giouane et la ſua bellezza, diuen-
 ne ancor più, che non era, pietoſo; & in ſu l'hora del ueſpro montato à cauallo,
 ſemblante facendo d'andare à ſuo diporto, * peruenne là, doue era la caſa dello
 ſpetiale, et quiui fatto dimandare, che aperto gli foſſe un belliffimo giardino, ilquale

O per ſembianza
 cioè per ſegni del
 volto mio, & à
 gliocchi, che coſi
 bene in tal caſo
 ſauellano, che il
 Pet. oltre al cō-
 tar ſouente, E'l
 cor ne gliocchi et
 ne la fronte ho
 ſcritto. ſ'adira-
 ua talhora cō la
 Donna ſua, dice
 do. Infinita bel-
 lezza, e poca fe-
 de. Non vedete
 voi'l cor ne gli oc-
 chi miei.

Volere p. douere
 ò cōuenire, infini-
 te volte ſi troue-
 rà per tutto que-
 ſto libro.

Peruenire, più uo-
 lenter, che arri-
 uare ſi vede eſſere

FF 2 ilquale

*usato dal Bocc. è
puenire uoce La
tina pura. Arri-
uare è nostra, fat-
ta dal trasporta-
mento del uenire
a rina.*

*Questo non so
che al Re acca-
desse di fare. Per
che già egli ha-
uea moglie, onde
nō potea dir ciò,
per intendimen-
to che hauesse di
torfela quādo el
la fosse stata ben
di casareale. Ma
forse gli dispiac-
cea, che, sì bell'a-
nimo, i sì bel cor-
po, fosse in casa
di sì basso stato.*

*Avverti questo
modo di dire per
molto bello.*

*Et questo p mol-
to più bello.*

*Questo, dicendo
lo una semplice
giouinetta, si può
comportare.*

ilquale lo spetiale hauea, in quello smontò, e doppo alquanto domandò Bernardo, che fosse della figliuola, se egli ancor maritata l'hauesse. Rispose Bernardo. Monsignore, ella non è maritata, anzi è stata, e ancora è forte malata. E' il uero che da nona in qua ella è marauigliosamente migliorata. Il Re intese prestamente quello, che questo miglio-ramento uoleua dire, e disse; In buona fe, danno sarebbe, che ancora fosse tolta al mondo sì bella cosa; noi la uogliamo uenire a uisitare. Et con due compagni solamente, e con Bernardo nella camera di lei, poco appresso se n'andò, e come là entro fu, s'ac- costò al letto, doue la giouane alquanto solleuata con disio l'aspettaua, e lei per la man prese, dicendo; Madonna, che uol dir questo? Voi siete giouane, e doureste l'altre con fortare, e uoi ui lasciate hauer male. Noi ui uogliamo pregare, che ui piaccia per amor di noi di confortarui in maniera, che uoi siate tosto guarita. La giouane sentendosi toc- care alle mani di colui, ilquale ella sopra tutte le cose amaua (come che ella alquanto si uergognasse) pur sentiua tanto piacer nell'animo, quanto se stata fosse in paradiso, e come pote gli rispose; Signor mio, il uolere io le mie poche forze sottoporre a grauiissi- mi pesi, m'è di questa infermità stata cagione, dallaqual uoi, uostra buona merce, tosto li- bera mi uedrete. Solo il Re intedeua il coperto parlar della giouane, et da più ogn'hora la reputaua, e più uolte seco stesso* maladiſe la Fortuna, che di tale huomo l'haueua fatta figliuola, e poi che alquanto fu con lei dimorato, e più ancora confortatala, si parti. Questa umanità del Re, fu commendata assai, e in grande onore fu attri- buta allo spetiale, e alla figliuola, laquale tanto contenta rimase, quanto altra don- na di suo amante fosse giamai; e da migliore speranza aiutata, in pochi giorni guarita, più bella diuentò, che mai fosse. Ma poi che guarita fu hauendo il Re con la Reina, deliberato qual merito di tanto amore le uoleſse rendere, montato un dì a cauallo con molti de' suoi Baroni a casa dello spetial se n'andò, e nel giardino entratosene fece lo spetial chiamare, e la sua figliuola, et in questo uenuta la Reina con molte donne, e la giouane tra lor riceuuta, cominciarono marauigliosa festa. Et doppo alquan- to, il Re insieme con la Reina, chiamata la Lisa, le disse il Re; Valorosa Giouane, il grā de amore, che portato n'haute, u'ha grande onor da noi impetrato, delquale noi uo- gliamo, che per amor di noi siate contenta; e l'onor è questo, che conciosia cosa, che uoi da marito siate, uogliamo, che colui prendiate per marito, che noi ui daremo, inten- dendo sempre non ostante questo, uostro caualiere appellarci, senza più di tanto amor uolere da uoi, che un sol bacio. La giouane, che di uergogna tutta era nel uiso diuenuta uermiglia,* facendo suo il piacere del Re, con bassa uoce così rispose; Signor mio, io son molto certa, che se egli si sapeſse, che io di uoi innamorata mi fossi, la più della gente me ne rcputerebbe matta, credendo forse,* che io a me medesima fossi uscita di mente, et che io la mia conditione, e oltre a questo la uostra non conosceſsi. Ma come iddio sa, che solo i cuori de' mortali uede, io nell'hora, che uoi prima mi piaceſte, conobbi uoi es- sere Re, e me figliuola di Bernardo spetiale, e male a me conuenirsi in sì alto luogo l'ardore dell'animo dirizzare.* Ma, sì come uoi molto meglio di me conoscete, niuno se- condo debita electione ci s'innamora, ma secondo l'appetito et il piacere; allaqual leg- ge più uolte s'opposero le forze mie, et più nō potendo, u'amai, e amo, e amerò sem- pre. E' il uero, che com'io ad Amore di uoi mi sentì prēdere, così mi disposti di* far sem- pre del uostro uoler mio, e perciò, non che io faccia questo, di prender uolentier ma- rito, e

marito, & d'hauer caro quello, ilquale ui piacerà di donarmi, che mio onore & sta-
to sarà, ma se uoi diceste, che io dimorassi nel fuoco, credendoui io piacere, mi sarebbe
diletto. Hauer uoi Re per caualiere sapete quanto mi si conuiene, & perciò più à ciò
non rispondo; nè il bacio, che solo del mio amor uolete, senza licenza di Madama la
Reina* ui sarà per me conceduto. Nondimeno di tanta benignità uerso me, quanta è
la uostra, & quella di Madama la Reina, che è qui, Iddio per me ui renda & gratie, et
merito, che io da render non l'ho; & qui si tacque. Alla Reina piacque molto la rispo-
sta della giouane, & paruele così faua, come il Re l'hauua detto. Il Re fece chiama-
re il padre della giouane, & la madre, & sentendogli contenti di ciò, che fare intende-
ua, si fece chiamare un giouane, ilquale era gentile huomo, ma pouero & hauea nome
Perdicone, & postegli certe anella in mano, à lui non recusante di farlo, fece sposare la
Lisa. Alqual incontanente il Re oltre à molte gioie, & care, che egli, & la Reina alla
giouine donarono, donò Ceffalù, & Calatabellotta, due bonissime terre, & di grā frut-
to, dicendo; Queste ti donian noi per dote della Donna. Quello, che noi norremo fare
à te, tu tel uedrai nel tempo auenire. Et questo detto, rivolto alla giouane, disse; Ora
uoglià noi prendere quel frutto, che noi del uostro amore hauere dobbiamo, et presole
con amendune le mani il capo, le baciò la fronte. Perdicone, e' l padre, & la madre della
Lisa, & ella altresì contenti grandissima festa fecero, et liete nozze. Et secondo che
molti affermano, il Re molto bene offeruò alla giouane il conueniente; perciò che men-
tre uisse, sempre s'appellò suo caualiere; nè mai in alcun fatto d'arme andò, che egli al-
tra sopr' insegna portasse, che quella, che dalla giouane mandata gli fosse. Così adunque
operando, si pigliano gli animi de' soggetti, d'assi altrui materia di bene operare, & le
fame eterne s'acquistano. Allaqual cosa oggi pochi, o niuno ha l'arco teso dell'intellet-
to, essendo li più de' Signori diuenuti crudeli & tiranni.

Vi sarà da me
conceduto, essen-
do ella l'innamo-
rata, et quella che
desidera, & pre-
gauerà, non pare
propriamente des-
to, & (come be-
ne mi ha auuer-
tito il gentilissi-
mo S. Gero. Fena-
ruolo) douea dir
più tosto. Nè il
bacio che solo del
mio amor uole-
te, io senza licen-
za di Madama
la Reina hauerò
ardire di prider-
da voi.

SOFRONIA CREDENDOSI ESSER MOGLIE DI

Gisippo, è moglie di Tito Quintio Fulvio, & con lui se ne ua à Ro-
ma, doue Gisippo in pouero stato arriua, & credendo da Tito esser di
sprezzato, se hauere uno huomo ucciso, per morire afferma. Tito ri-
conosciutolo, per iscamparlo dice se hauerlo morto, ilche colui, che
fatto l'hauua, uedendo, se stesso manifesta, per laqual cosa da Ottauia-
no tutti sono liberati, & Tito dà à Gisippo la sorella per moglie, &
con lui comunica ogni suo bene.

NOVELLA VIII.



LOMENA per comandamento del Re, essendo Pampinea di
parlare ristata, et già hauendo ciascuna commendato il Re Pie-
tro, & più la Ghibellina, che l'altre, incominciò, Magnifiche Dō-
ne, chi non sa i Re poter, quando uogliono, ogni gran cosa fare,
& loro altresì spetialissimamente* richiederli l'esser magnifico?
Chi adunque possendo fa quello, che à lui s'appartiene, fa bene,
ma nō se ne dee l'uomo tanto marauigliare, nè alto con somme lode leuarlo, come un'a

Richiederli p cō-
uenirsi, auueriti-
lo che è molto del
la lingua.

altro si conuerria, che il facesse, à cui per poca possa, meno si richiedesse. Et perciò se uoi con tante parole l'opere de' Re essaltate, & paionui belle, io non dubito punto, che molto più non ui debbian piacere, et essere da uoi commendate quelle de' nostri pari quãdo sono à quelle de' Re simiglianti, ò maggiori. Perche una laudeuole opera, & magnifica usata tra due cittadini amici, ho proposto in una nouella di raccontarui.

NEL tempo adunque, che Ottauiano Cesare nõ ancora chiamato Augusto, ma nel l'ufficio chiamato Trumuirato lo'imperio di Roma reggeua, fu in Roma un gẽtil huomo chiamato Publio Quintio Fulvio, il quale hauẽdo un suo figliuolo Tito Quintio Fulvio nominato, di marauiglioso ingegno, ad imprendere filosofia il mandò ad Atene, & quantunq; più potẽ, il raccomandò ad un nobile huomo chiamato Cremete, il quale era antichissimo suo amico. Dalquale, Tito nelle proprie case di lui fu alloggiato in compagnia d'un suo figliuolo nominato Gisippo, & sotto la dottrina di un Filosofo chiamato Aristippo; & Tito & Gisippo furon parimente da Cremete posti ad imprendere. Et uenendo i due giouani usando insieme, tãto si trouarono* i costumi loro esser conformi, che una fratellanza, et una amicitia si grande ne nacque tra loro, che mai poi da altro caso, che da morte non fu separata. Nũ di loro hauea nè ben, nè riposo, se non tanto, quanto erano insieme. E si haueuano cominciati gli studij, & parimente ciascuno d'altissimo ingegno dotato salua alla gloriosa altezza della Filosofia con pari passo, & con marauigliosa laude. Et in cotal uita con grandissimo piacer di Cremete, che quasi l'un più, che l'altro, non haueua per figliuolo, perseveraron ben tre anni. Nella fine de' quali (si come di tutte le cose adiuene) adiuenne, che Cremete già uecchio, di questa uita passò. Di che essi, pari compassione, si come di commun padre, portarono, nè si discernea, nè per gli amici nè per gli parẽti di Cremete, qual più fosse per lo soprauenuto caso da racconsolar di lor due. Auenne doppo alquanti mesi, che gli amici di Gisippo, & i parenti furon con lui, & insieme con Tito il confortarono à tor moglie, & trouaron gli una giouane di marauigliosa bellezza, & di nobilissimi parenti discesa, & cittadina d'Atene, il cui nome era Sofronia, d'età forse di quindici anni. Et appressandosi il termine delle future nozze, Gisippo pregò un dì Tito, che cõ lui andasse à uederla, che ueduta ancora non l'haueua. Et nella casa di lei uenuti, et essa sedendo in mezzo d'amenduni, Tito quasi consideratore della bellezza della sposa del suo amico la cominciò attentissimamente à riguardare, & ogni parte di lei smisuratamente piacendogli, mentre quelle seco sommamente lodaua, si fortemente senza alcuno sembante mostrarne, di lei s'accese, quanto alcuno amante di donna s'accendesse giamai. Ma poi che alquanto con lei stati furono, partitisi à casa se ne tornarono. Quiui Tito solo nella sua camera entratosene, alla piaciuta giouane cominciò à pensare, *tanto più accendendosi, quanto più nel pensier si stendea. Di che accorgendosi, doppo molti caldi sospiri, seco cominciò à dire; Ahi misera la uita tua Tito, doue, & in che pon tu l'animo, l'amore, & la speranza tua? Or non conosci tu, sì per gli riceuuti onori da Cremete & dalla sua famiglia, et sì per la intera amicitia, laquale è tra te & Gisippo, di cui costei è sposa, che sta giouane conuenirsi hauere in quella reuerenza, che sorella? Che dunque ami? Doue ti lasci trasportare all'ingãneuo amore? Doue alla lusingheuoale speranza? Apri gli occhi dell'intelletto, & te medesimo, ò misero, riconosci, dà luogo all'aragione, raffrena il concupiscibile appetito, tẽpera i disidẽri non sani, et ad altro dirizza i tuoi pensieri,

* contrasta

Gli animi trono in alcuni, nõ i costumi, & più mi piace, quantunque sia poi il medesimo, et i costumi non sieno però altro che fetti di segni, & effetti dell'animo.

E l'amor se ne va p'lungo oblio, chi mi condurà l'essa, onde il mio dolor cresca? Petr.

- * contrasta in questo cominciamento alla tua libidine, & uinci te medesimo, mentre che tu hai tempo. Questo non si conuiene, che tu uogli, questo non è onesto, questo, à che tu seguir ti disponi, et andio essendo certo di giungerlo, che non se, tu il douresti fuggire, se quel riguardassi, che la uera amistà richiede, et che tu dei. Che adunque farai Tito? Lascierai lo sconueniente amore, se quello uorrà fare che si conuiene. Et poi di Sofronia ricordandosi, in contrario uolgendosi, ogni cosa detta dannaua, dicēdo. Le leggi d'Amore sono di maggior potentia, che alcune altre; elle rompono non che quelle dell'amistà, ma ancor le diuine. Quante uolte ha già il padre la figliuola amata, il fratello la sorella, la matrigna il figliastro, cose più monstruose, che l'uno amico amar la moglie dell'altro, già fatto mille uolte? Oltre à questo io son giouane, et la giouanezza è tutta sotto posta all'amorose leggi. * Illo adunque che ad Amor piace, à me conuiene, che piaccia. L'oneste cose s'appartengono a' più maturi. Io non posso uolere, se nò quello, che Amor uole. La bellezza di costei merita d'essere amata da ciascheduno, & se io l'amo, che giouane sono, chi me ne potrà meritamente riprendere? Io nò l'amo, perche ella sia di Gisippo; * anzi l'amo che l'amerei, di chiunque ella stata fosse. Qui pecca la Fortuna, che à Gisippo mio amico l'ha conceduta più tosto, che ad un' altro, et se ella dee essere amata, (che dee, et meritamente per la sua bellezza) più dee esser contento Gisippo, risapendolo, che io l'amio, che un' altro. Et da questo ragionamento, facendo beffe di se medesimo, tornando in su l'contrario, et di questo in quello, et di quello in questo, nò solamente quel giorno & la notte seguente consumò; ma più altri, intanto, che il cibo e' l sonno perduto, per debolezza fu costretto à giacere. Gisippo, ilqual più di l'hauea ueduto di pensier pieno, & ora il uedeua infermo, se ne doleua forte, et con ogni arte, et sollecitudine mai da lui non partendosi, s'ingegnaua di confortarlo, spesso, et con instantia domandandolo della cagione de' suoi pensieri, et della infermità. Ma hauendo gli più uolte Tito dato fauole per risposta, et Gisippo hauendole conosciute, sentendosi pur Tito costringere, con pianti & con sospiri gli rispose in cot'al guisa; Gisippo, se à gli iddii fosse piaciuto, à me era assai più à grado la morte, che il più uiuere, pensando, che la Fortuna m'habbia cōdotto in parte, che della mia uirtù mi sia conuenuto far proua, & quella con grandissima uergogna di me, truoui uinta; ma certo io n'aspetto tosto quel merito, che mi si conuiene, cioè la morte; laqual mi sia più cara, che il uiuere con rimembranza della mia uiltà, laquale, percioche à te ne posso, nè debbo alcuna cosa celare, non senza gran rossore ti scoprirò. Et cominciato da capo, la cagion de' suoi pensieri, & la battaglia di quegli, & ultimamente de' quali fosse la uittoria, et se per l'amor di Sofronia perire gli discoperse; affermando, che conoscendo egli quanto questo gli si sconuenisse, per penitentia n'hauea preso il uoler morire, diche tosto credea uenire à capo. Gisippo udendo questo, & il suo pianto uedendo, alquanto prima sopra se stette, sì come quegli, che del piacer della bella giouane (auenza che più temperatamente era preso. Ma senza indugio diliberò, la uita dell'amico più, che Sofronia, douergli esser' cara. Et così dalle lagrime di lui à lagrimare inuitato, gli rispose piangendo. Tito, se tu non fossi di conforto bisognoso, come tu se, io di te à te medesimo mi dorrei, sì come d'huomo, ilquale hai la nostra amicitia uiolata, tenendomi sì lungamente la tua grauisima passione nascosa. Et come che onesto non ti paresse, non son perciò le disoneste cose, se non come l'oneste da celare all'amico; perciò che

F F 4 chi

Ricordandosi (come di sopra dicemmo) di quel bellissimo precetto d'Ouidio. Principis obsis.

Anzi l'amerei, trouo in alcuni à penna, & più mi piace.

Habbi hāno quī molti de' gli stāpati, & à pēna, ma con molto errore, si come con molto errore habbi, facci, duchi, et così faccino, dichino si rfa oggi di dire nelle terre persone da alcuni moderni. Di che leggi il fine della Giornata.

Restarommiene,
cioè di dolermi
dite, che disse a-
uanti, di te mi dor-
rei, ma assai di
lunghi sta poslo.

Santà cò l'accon-
to in vltimo han-
no qui gilli de i
Gimti, e altri,
psanità, et si può
comportare alcu-
ne volte, quātū-
que sia anticame-
te detto, et il Bè-
bo l'approui.

Sì come è sceler-
za il credere, che
Iddio di niuna co-
sa mortal tēza cu-
ra, così è discoue-
neuolezza et an-
co indegnità del-
la sua grande
za infinita, il
voler che così le
buone come le tri-
ste, le grādi come
le picciole et cor-
rēti, e ordina-
te, e casuali no-
stre operationi si
faccino p motri-
ce volūtā sua, et
p sua dispositio-
ne, come qui co-
sui mostra crede-
re. E certissimo
che senza il vo-
ler di Dio non si
muoue fronda,

chi amico è, come delle oneste, con l'amico prende piacere, così le non oneste s'insegna di torre dell'animo dello amico, ma restarommiene al presente, e a quel uerro, che di maggior bisogno esser conosco. Se tu ardentemente ami Sofronia a me sposata, io non me ne marauiglio, ma marauiglierei io ben, se così non fosse, conoscendo la sua bellezza, e la nobiltà dell'animo tuo, attà tanto più a tal passion sostenere, quanto ha più d'eccellentia la cosa, che piaccia. Et quanto tu ragioneuolmente ami Sofronia, tātō in- giustamente della Fortuna ti duoli, quātunque tu ciò non esprimi, che a me conceduta l'habbia, parendoti il tuo amarla onesto, se d'altrui fosse stata, che mia; ma se tu se saui, come suoli, a cui la poteua la Fortuna cōcedere, di cui tu più l'hauesi, a render gratie, che d'hauerla a me cōceduta? Qualunq; altro hauuta l'hauesse, (quātunque il tuo amo- 10 re onesto stato fosse) l'haurebbe egli a se amata più tosto, che a te; il che di me (se così mi tieni amico, com'io ti sono) non dei sperare; et la cagione è questa, che io nō mi ricor- do (poi che amici fummo) che io alcuna cosa hauesi, che così non fosse tua, come mia. Il che se tanto fosse la cosa auanti, che altrimenti essere non potesse, così ne farei, come dell'altre, ma ella è ancora in sì fatti termini, che di te solo la posso fare, e così farò; perciò che io non so quello, che la mia amistà ti douesse esser cara, se io d'una cosa, che onestamente far si puote, non sapesti d'un mio uolere far tuo. Egliè il uero, che Sofro- 15 nia è mia sposa, e che io l'amaua molto, e con gran festa le sue nozze aspettaua, ma perciò che tu, sì come molto più intēdente di me, con più seruor disideri così cara cosa, come ella è, uiui sicuro, che nō mia, ma tua moglie uerrà nella mia camera. Et perciò la scia il pensiero, caccia la malinconia, richiama la perduta santà, et il cōforto e l'allegrezza, et da questa hora innāzi lieto aspetta i meriti del tuo molto più degno amore, che il mio non era. Tito udendo così parlare a Gisippo, quanto la lusingheuale speranza di quello gli porgeua piacere, tanto la debita ragion gli recaua uergogna, mostran- 20 dogli, che quanto più era di Gisippo la liberalità, tanto di lui ad usarla pareua la scon- ueneuolezza maggiore; perche non ristando di piangere, con fatica così gli rispose. Gisippo, la tua liberale e uera amistà, assai chiaro mi mostra quello, che alla mia s'ap- partenga di fare. Tolga uia Iddio, che mai colei, laquale egli si come a più degno ha a te donata, che io da te la riceua per mia. * Se egli hauesse ueduto che a me si conuenisse co- 30 stei, nè tu nè altri dee credere, che mai a te cōceduta l'hauesse. Vsa adunque lieto la tua electione, e il discreto consiglio, e il suo dono; e me nelle lagrime, lequali egli si co- me ad indegno di tanto ben m'ha apparecchiate, consumar lascia; lequali ò io uince- rò, e faratti caro, ò esse me uinceranno, e sarò fuor di pena. Alquale, Gisippo disse; Tito, se la nostra amistà mi può concedere tanto di licentia, che io a seguire un mio pia- cere ti sforzi, et te a douerlo seguire puote inducere, questo sia quello, in che io somma- mente intendo d'usarla, e doue tu non condiscenda piaceuole a' prieghi miei, con quel- 40 la forza, che ne' beni dello amico usar si dee, farò, che Sofronia sia tua. Io conosco quan- to possono le forze d'Amore, e so che elle non una uolta, ma molte hanno ad infelice morte gliamati condotti, e io ui ueggio te sì presso, che tornare a dietro, nè uincere non potresti le lagrime, ma procedendo, uinto uerresti meno, alquale io senza alcun dubbio tosto uerreai appresso. Adunque, quando per altro io non t'amaşi, m'è, ac- ciò che io uiua, cara la uita tua. Sarà dunque Sofronia tua, che di leggiere altra, che così ti piacesse, non troueresti, e io il mio amore leggermente ad un'altra uolgenderò

- uolendo, haurò te & me contentato. Allaqual cosa forse così liberal non farei, se così rate, o cō quella difficoltà le mogli si trouassero, che si trouano gli amici; et perciò potèd'io leggerissimamente altra moglie trouare, ma nō altro amico, io uoglio innanzi (non uo dir perder lei, che non la perderò dandola à te, ma^a ad un'altro me, la trasmuterò di bene in meglio) trasmutarla, che perder te. Et perciò se alcuna cosa possono in te i prieghi miei, io ti priego, che di questa afflution togliendoti, ad una hora consoli te, & me, & con buona speranza ti disponghi à pigliar quella letitia, che il tuo caldo amore della cosa amata desidera. Come che Tito di consentire à questo, che Sofronia sua moglie diuenisse, si uergognasse, & per questo, duro stesse ancora, tirando da una parte Amore, & d'altra i conforti di Gisippo sospignendolo, disse; Ecco Gisippo, io non so, quale io mi dica, che io faccia più, o il mio piacere, o il tuo, facendo quello, che tu pregando mi di, che tanto ti piace, & poi che la tua liberalità è tanta, che vince la mia debita uergogna, & io il farò, ma di questo ti rendi certo, che io nol fo come huomo, che non conosca me da te riceuer non solamente la Donna amata, ma con quella la uita mia. Facciano gli Iddij (se esser può) che con onore, & con ben di te io ti possa ancora mostrare, quanto à grado mi sta ciò, che tu uerso me più pietoso di me, che io medesimo, adoperi. Appresso queste parole disse Gisippo. Tito in questa cosa à uolere, che effetto habbia, mi par da tenere questa uia. Come tu sai, doppo lungo trattato de' miei parenti, & di quei di Sofronia essa è diuenuta mia sposa; & perciò
- 20 se io andassi ora à dire, che io per moglie non la uolesti, grandissimo scandalo ne nascerebbe, & turberei i suoi, e' miei parenti, di che niente mi curerei, se io per questo uedeessi, lei douere diuenir tua; ma io temo, se io à questo partito la lasciassi, che i parenti suoi non la diano prestamente ad un'altro, ilquale forse nō sarai deso tu; et così tu haurai perduto quello, che io non haurò acquistato. Et perciò mi pare (doue tu sij contento) che io con quello, che cominciato ho, seguiti auanti, et sì come mia me la meni à casa, & faccia le nozze, & tu poi occultamente (si come noi sapremo fare) con lei, si come con tua moglie ti giacerai, poi à luogo & à tempo manifisteremo il fatto, ilquale se lor piacerà, bene starà, se non piacerà, sarà pur fatto, & non potendo indietrotornare, conuerà per forza, che sien contenti. Piacque à Tito il consiglio, per la
- 30 qual cosa Gisippo come sua nella sua casa la riceuette, essendo già Tito guarito, & ben disposto; & fatta la festa grande, come fu la notte uenuta, lasciar le donne la nuoua sposa nel letto del suo marito, & andar uia. Era la camera di Tito à quella di Gisippo congiunta, & dell'una si poteua nell'altra andare; perche essendo Gisippo nella sua camera, & ogni lume hauendo spento, à Tito tacitamente andato se ne gli disse, che con la sua Donna s'andasse à coricare. Tito udèdo questo, uinto da uergogna si uolse pentere, & recusaua l'andata. Ma Gisippo, che con intero animo, come con le parole al suo piacere era pronto, doppo lunga tentione uel pur mandò. Ilquale come nel letto giunse, presa la giouane quasi come solazzando, chetamente la domandò, se sua moglie esser uoleua. Ella credendo lui esser Gisippo, rispose di sì; onde egli un bello et ricco anello le mise in dito dicendo, & io uoglio esser tuo marito. Et quinci consumato il
- 40 matrimonio, lungo & amoroso piacere prese di lei, senza che ella o altri mai s'accorgesse, che altri, che Gisippo giacesse con lei. Stando adunque in questi termini il matrimonio di Sofronia & di Tito, Publio suo padre di questa uita passò; per laqual cosa à lui fu

Ma tal uolere si intède uoler per mettente, nō operante. Percioche delle minime et ordinarie egli ha lasciato il gouerno alla Natura, alle cose mal fatte, al peccare, nō concorre il uoler di Dio operante. Se nō alle uolte rimouimèto della gratia come i Faraoe. Ad un'altro me, dice stando nel puerbio o sentenzia uera. Amicus est alter ego.

Scandalo è parola tutta Greca, & per esser molto bella, e restata anco à' Latini et à noi, quātunq; i Latini lo dicano ancora offendiculi, è scandalo propriamēte quella pietra o legno o che si uoglia altro, doue camminando, altrui suo le inciampare, o intoppare. Et così poi per traslatione si dice d'ogni cosa che alla nostra uia può dare intoppo, impedimèto, disordine o danno.

Tentione & tentione, per contēzione, è uoce molto Toscana, & molto bella et usata dal Petrarca et da ogni uero scrittore.

lui fu

Auerti questo
mododi dire, che
forse altra uolta
nō si trouerà in
tutto il Bocc. che
io mi rammarico,
tutti rammarichi,
altri si rammarica
dirà sēpre, non io rammarico
me, tu rammarichi te,
altri rammarica se,
coi di tutti.

Questa è uera
natura d'ogni p
sona uilissima.

Non so uedere,
come il Bocc. ri
ceua che chi mā
ca della uera for
tezza dell'animo,
possa esser
saggio.

Come à persona
che mācaua del
lume della fede,
et anco che tira
ua le cose à pro
posito suo, si può
à questo Tito la
sciar dire ogni
cosa. Ma secondo
lui si potrebbe an
co argomentare co
si. Cioche si ado
pra qui basso, è
operatione de gl'
Idij. Et non dee
riprendersi. Gli
huomini tutto di
commettono sce
leranze, Adun
quelle se'eranze
sono operationi
de gl'Idij Et da
non riprendersi.
Il che olga Idilio
che caggia in pē
siero non che in
lingua di Cristia
no.

lui fu scritto, che senza indugio à uedere i fatti suoi à Roma se ne tornasse, et perciò egli d'andarne, et di menarne Sofronia diliberò con Gisippo. Il che senza manifestarle come la cosa stesse, far non si douea, nè potea acconciamente. La onde un dì nella camera chiamatala, interamente come il fatto stana, le dimostrarono, et di ciò Tito per molti accidenti tra loro due stati la fece chiara. Laqual poi che l'uno et l'altro un poco sdegnosetta hebbe guatato, dirottamente cominciò à piangere,* se dello inganno di Gisippo rammaricando, et prima che nella casa di Gisippo nulla parola di ciò facesse, se n'andò à casa il padre suo, et quiui à lui, et alla madre narrò l'inganno, il quale ella et eglino da Gisippo riceuuto haueano, affermando se essere moglie di Tito, et non di Gisippo, come essi credeuano. Questo fu al padre di Sofronia grauissimo, et 10
co' suoi parenti et con que' di Gisippo ne fece una lunga, et gran querimonia, et furon le nouelle, et le turbationi molte et grandi. Gisippo era à suoi, et à que' di Sofronia in odio, et ciascun diceua, lui degno non solamente di riprensione, ma d'asspro gastagamento. Ma egli se, onesta cosa hauer fatta affermaua, et da douerne gli essere rendute gratie da' parenti di Sofronia, hauendola à miglior di se maritata. Tito d'altra parte ogni cosa sentiuua, et con gran noia sosteneua, et conoscendo come stume esser de' Greci* tanto innanzi sospignerli con romori, et con le minacce, quanto penauano à trouar, chi loro rispondesse, et allora non solamente umili, ma uilissimi diuenire, pensò, che più non fossero senza risposta da comportare le lor nouelle; et hauendo egli animo Romano, et* senno Ateniese, con assai acconcio modo i pa 20
renti di Gisippo et que' di Sofronia in un tempio se ragunare, et in quello entrato accompagnato da Gisippo solo, così à gli aspettanti parlò. Crede si per molti filosofanti, che ciò, che s'adopera, da' mortali, sia de gl'Idij immortalari dispositione, et prouedimento; et per questo uogliono alcuni, essere di necessità ciò, che ci si fa, o farà mai; quantunque alcuni altri sieno, che questa necessità impongono à quel, ch'è fatto solamente. Lequali opinioni se con alcuno auedimēto riguardate sieno, assai apertamente si uedrà, che il reprimere cosa, che frastornar non si possa, niuna altra cosa è à fare, senò uoler si più sauiο mostrare, che gl'Idij, liquali noi dobbiam credere, che cō ragion perpetua, et senza alcuno errore dispongano, et gouernin noi, et le nostre cose.* Per 30
che quanto le loro operationi ripigliare sia matta presuntione, et bestiale, assai legiermente il potete uedere, et ancora chenti et quali catene coloro meritino, che tanto in ciò si lasciano trasportare dall'ardire. De' quali secondo il mio giudicio uoi siete tutti, se quello è uero, che io intendo, che uoi douete hauer detto, et continuoamente dite, perciò che mia moglie Sofronia è diuenuta, doue lei à Gisippo hauenuate data; non riguardando, che ab eterno disposto fosse, che ella non di Gisippo diuenisse, ma mia, si come per effetto si conosce al presente. Ma perciò che l'parlar della segreta prouidenza, et intentione de gl'Idij pare à molti duro et graue à comprendere, presupponendo, che essi di niuno nostro fatto s'impaccino, mi piace di discendere a' consigli de gl'huomini, de' quali dicendo, mi conuerrà far due cose molto a' miei costumi, contrarie. L'una sia alquanto me commendare, et l'altra il biasimare alquanto altrui, o 40
auilire. Ma perciò che dal uero nè nell'una, nè nell'altra non intendo partirmi, et la presente materia il richiede, il pur farò. I uostri rammarichi più da furia, che da ragione incitati, con continui mormorii, anzi romori uituperano, mordono, et dannano

nano Gisippo, percioche colei m'ha data per moglie col suo consiglio, che uoi à lui col uostro haueuata data, là doue io estimo, che egli sia sommamente da commendare; et le ragioni son queste; l'una peroch'egli ha fatto quello, che amico dee fare, l'altra, peche egli ha più sauamente fatto, che uoi non haueuate. Quello che le sante leggi della amicitia uogliono, che l'uno amico per l'altro faccia, nō è mia intention di spiegare al presente, essendo contento d'hauerui tanto solamente ricordato di quelle, che r. legame dell'amistà, troppo più stringa, che quel del sangue, o del parentado; concio sia cosa, che gli amici noi habbiamo quali ci gli eleggiamo, & i parenti quali gli ci dà la Fortuna.* Et perciò se Gisippo amò più la mia uita, che la uostra beniuoleza, essendo io suo

- 10 amico, come io mi tengo, niuno se ne dee marauigliare. Ma uegnamo alla seconda ragione, nella quale cō più instantia ui si conuien dimostrare, lui più essere stato sauo, che uoi non siete, concio sia cosa, che della prouidenza de gli Iddii niente mi pare, che uoi sentiate, et molto men conosciate dell'amicitia gli effetti. Dico, che il uostro auedimento, il uostro consiglio, et la uostra diliberatione haueua Sofronia data à Gisippo giouane et filosofo, quello di Gisippo la diede à giouane et filosofo. Il uostro consiglio la diede ad Ateniese, et quel di Gisippo à Romano. Il uostro ad un genul giouane, quel di Gisippo ad * un più gentile. Il uostro ad un ricco giouane, quel di Gisippo ad uno ricchissimo. Il uostro ad un giouane, il quale nō solamente nō l'amaua, ma appena la conosceua, quel di Gisippo ad un giouane, il quale sopra ogni sua felicità, et più, che la propria uita l'amaua. Et che quello, che io dico, sia uero, et più da cōmendare, che quello, che uoi fatto haueuate, riguardisi à parte à parte. Che io giouane, & filosofo sia come Gisippo, il uiso mio, & gli studij senza più lungo sermon farne, il possono dichiarare. Vna medesima età è la sua, & la mia, & con pari passo sempre proceduti siamo studiando. E' il uero, che egli è Ateniese, & io Romano, se della gloria della città si disputerà, io dirò, che io sia di città libera, et egli di tributaria, io dirò, che io sia di città dōna di tutto'l mōdo, et egli di città obediante alla mia; io dirò, che io sia di città fiorentissima d'arme, d'imperio, et di studij, doue egli nō potrà la sua, se nō di studij commendare. Oltre à questo, quantunque uoi qui scolar mi ueggiate assai umile, io nō son nato della feccia del popoiazzo di Roma. Le mie case et i luoghi publici di Roma son pieni d'antiche imagini de' miei maggiori, & gli annali Romani si trouerāno pieni di molti triōfi menati da' Quintij in sù'l Romano Cāpidoglio, nè e' chiezza marcita, anzi oggi più che mai fiorisce la gloria del nostro nome. Io mi taccio per uergogna delle mie ricchezze, nella mēte haueudo, che l'onesta pouertà sia antico, & larghissimo patrimonio de' nobili cittadini di Roma. Laquale se dalla opinione de' uolgari è dannata, & son cōmendati i tesori, io ne sono non come cupido, ma come amato dalla Fortuna abodante. Et assai conosco, che egli u'era qui, & douea essere caro, d'hauer per parente Gisippo, ma io non uidebbo per alcuna ragione meno essere à Roma caro, cōsiderado, che di me là haurete ottimo oste, et uile, et sollecito, et possente* padrone, così nelle publiche opportunità, come ne' bisogni priuati. Chi dunque, lasciata star la uolontà, & con ragion riguardando, più i uostri consigli cōmenderà, che quegli del mio Gisippo? Certo niuno. E' adūque Sofronia ben maritata à Tito Quintio Fulvio, nobile, antico, et ricco cittadino di Roma et amico di Gisippo. Perche chi di ciò si duole, o si ramarica, nō fa q̃llo che dee, nè fa q̃llo, che egli si fa. Sarāno forse alcuni, che dirāno nō dolersi,

Questa ragione non par qui al proposito, o al modo. Perche essi pur troppo sapeno che Gisippo ha uia preposso l'amico a loro, & di ciò si dolcano.

Ad un non men gentile, faria forse detto cō la medesima forza, et senza offendere, & auer l'amico, se però qui non uolemmo intendere gentile nobile di sangue.

Maggiori qui è posto al modo. L'uno per auer, bisauo, & altri antecessori & progenitori del sangue della famiglia sua. Altroue oltre al significato commune di più grande) maggiori si dicono i superiori. Disse maggiori i progenitori l'Ariosto De gli auui & maggior uostri il ceppo vecchio. Poi pentitosi nō di quella noce, ma d'altro i quel verso, mutò dolo fece. E de' uostri auui illustrò il ceppo vecchio. Padrone qui sta posto tutto al modo del Latino Patronus. cioè, auocato, difensore, fauore.

dolerfi, Sofronia esser moglie di Tito, ma dolerfi del modo, nel quale sua moglie è diuenuta nascosamēte di furto, senza saperne amico, o parente, alcuna cosa. Et questo nō è miracolo, nè cosa, che di nuouo auenga. Io lascio star uolentieri quelle, che già contro a' uoleri de' padri hanno i mariti presi, & quelle, che si sieno con gli loro amanti fuggite, & prima amiche sono state, che mogli, & quelle, che prima con le grauidenze & co' parti hanno i matrimonij palesati, che con la lingua, & bagli fatta la necessitā aggradire, quello, che di Sofronia non è auenuto, anzi ordinatamente, discretamente, & onestamente da Gisippo a Tito è stata data. Et altri diranno colui hauerla

Cioè nō comicia ad esser la Fortuna a usare, o uero, Non è questa la prima volta che la Fortuna foglia usare, è forma tolta dal latino, che dirà, non primū nunc Fortuna &c.

Raptore hanno queide i Giunti. Rattore quei del Quinto, Rapitore quello di Delfino. Il primo è più conforme alla proprietà della lingua, che rapto pur dice per rapito. Rapitore, è in teramēte proprio, poi che spessissimo si troua rapito, et rapita in ogni buono autore. Il secondo ancora potrà star bene, et sarà riduto alla norma della nostra favella, come scrittore, scultore, retore, et ne preiudica che ratto significhi tosto, perchè se raptore non ha da fare, corat to, ancor calore nō ha da far col uerbo calo, et altri affittati sene troueranno tali.

maritata, a cui di maritarla non apparteneua. Sciocche lamentanze son queste, & femminili, & da poca consideration procedente. * Non usa ora la Fortuna di nuouo 10 uarie uie, & istrumenti nuoui a recare le cose a gli effetti determinati. Che ho io a curare, se il calzolaio più tosto che il Filosofo, haurà d'un mio fatto secondo il suo giudicio disposto o in occulto, o in palese, se il fine è buono? Debbomi io ben guardare, se il calzolaio, non è discreto, che egli più non ne possa fare, & ringratiarlo del fatto. Se Gisippo ha ben Sofronia maritata, l'andarsi del modo dolendo, & di lui, è una stoltitia superflua. Se del suo senno uoi non ui confidate, guardateui, che egli più maritar nō ne possa, & di questa il ringratiate. Nondimeno douete sapere, che io non cercai nè con inganno, nè con fraude d'imporre alcuna macula all'onestā, & alla chiarezza del uostro sangue nella persona di Sofronia; & quantunque io l'habbia occultamente per moglie presa, io non uenii come * rattore a torle la sua uirginitā, nè come nimico la 20 uolli men che onestamente hauere, il uostro parentado rifiutando, ma feruentemente acceso della sua uaga bellezza, & della uirtù di lei, conoscendo se con quello ordine, che uoi forse uolete dire, cercata la hauesi, che essendo ella molto amata da uoi, per tema, che io a Roma menata non ne la hauesi, hauuta non l'hauerei, usai adunque l'arte occulta, che ora ui puote essere aperta, & feci Gisippo a quello, che egli di fare non era disposto, consentire in mio nome, et appresso quantunque io ardentemēte l'amassi, non come amante, ma come marito i suoi conguignimenti cercai, non appressandomi prima a lei (se come essa medesima può con uerità testimoniare) che io et con le debite parole, & con l'anello l'hebbi sposata, domandandola, se ella me per marito uoleua, a che ella rispose di sì. Se esser le pare ingannata, non io ne son da riprendere, ma ella, 30 che me non domandò, chi io fossi. Questo è adunque il gran male, il gran peccato, il gran fallo adoperato da Gisippo amico, & da me amante, che Sofronia occultamente sia diuenuta moglie di Tito Quintio, per questo il lacerate, minacciate, & infidiate. Et che ne fareste uoi più, se egli ad un uillano, ad un ribaldo, ad un seruo data l'hauesse? Quali catene, qual carcere, quai croci ci basterieno? Ma lasciamo ora star questo, egli è uenuto il tempo, il quale io ancora non aspettaua, cioè che mio padre sia morto, et che a me conuiene a Roma tornare; perche meco uolendone Sofronia menare, u'ho palesato quello, che io forse ancora u'hauerei nascoso. Il che (se saui sarete) lietamente comporterete; percioche se ingannare, o oltraggiare u'hauessi uoluto, schernita ue la poteua lasciare, ma tolga Iddio uia questo, che in Romano spirito 40 tanta uiltà albergar possa giamai. Ella adunque, cioè Sofronia per consentimento de gli Dii & per uigore delle leggi humane, & per lo laudeuole senno del mio Gisippo, et per la mia amorosa astutia, è mia. Laqual cosa uoi per auentura più che gli Dii, o

Dij, ò che gli altri huomini faui tenendoui, * bestialmente in due maniere, forte à me noiofe, mostra, che uoi danniate. L'una è, Sofronia tenendoui, nellaquale più, che mi piaccia, alcuna ragion non hauete, & l'altra è il trattar Gisippo, alquale meritamente obligati siete, come nimico. Nellequali quanto scioccamète facciate, io nò intendo al presente di più aprirui, ma come amici consigliarui, che si pongano giuso gli sdegni uostri, et i crucci presi si lascino tutti, & che Sofronia mi sia restituita, accioche io lietamente uostro parente mi parta, & uiua uostro: sicuri di questo, che ò piacciaui, ò nò piacciaui quello, che è fatto; se altramente operare intendeste, io ui torrò Gisippo, & senza fallo se à Roma peruengo, io rihaurò colei, che è meritamente mia, mal grado, che uoi n'abbiate, & quanto lo sdegno ne' Romani animi possa, sempre nimicandoui, ui farò per esperienza conoscere. Poi che Tito così hebbe detto, leuatosi in piè, tutto nel uiso turbato, prese Gisippo per mano, et mostrando d'hauer poco à cura quātī nel tempio n'erano, di quello, crollando la testa, & minacciando s'uscì. Quegli che la entro rimasono, in parte dalle ragioni di Tito al parentado, et alla sua amistà indotti, et in parte spauētati dall'ultime sue parole di pari cōcordia deliberarono, essere il migliore, d'hauer Tito p parente, poi che Gisippo nò haueua esser uoluto, che hauer Gisippo, per parēte perduto, et Tito per nimico acquistato. Per laqual cosa andati à ritrouar Tito, dissero, che piaceua loro, che Sofronia fosse sua, & hauer lui, per caro parente, & Gisippo per buono amico; & fattasi parente uole & amiche uole festa insieme, si dipartirono, et Sofronia gli rimādaronο. Laquale si come saua, fatta della necessità uirtù, l'amore, ilquale haueua à Gisippo, prestamète riuolse à Tito, et cō lui se n'andò à Roma, doue con grande onore fu riceuuta. Gisippo rimasosi in Atene, quasi da tutti poco * à capital tenuto, doppo non molto tempo per certe brighe cittadine, con tutti quegli di casa sua, pouero & meschino fu d'Atene cacciato, & dānato, ad esilio perpetuo. Nelquale stando Gisippo, & diuenuto non solamente pouero, ma mēdico, come potè il men male, à Roma se ne uenne, per prouare, se di lui Tito si ricordasse; & saputo lui esser uiuo, et à tutti i Romani gratiofo, et le sue case apparate, dinanzi ad esse si mise à star tanto, che Tito uenne. Alquale egli per la miseria, nellaquale era, non ardi di far motto, ma ingegnosi di farglisi uedere, accioche Tito riconoscendolo, il facesse chiamare. Perche passato oltre Tito, & à Gisippo parendo, che ueduto l'hauesse, & schifato, ricordandosi di ciò, che già per lui fatto haueua, sdegnofo et disperato si diparti. Et essendo già notte, et esso digiuno, et senza denari, senza sapere doue s'andasse, più che d'altro, di morir disideroso, s'auēne in un luogo molto saluatico della città, doue ueduta una gran grotta, in quella per istarui quella notte si mise, & sopra la nuda terra, & male in arnese, uinto dal lungo piato s'addormēto. Allaqual grotta, due, liquali insieme erano la notte andati ad imbolare, col furto fatto andarono in sù'l matutino, et à quistō uenuti, l'uno, che era più forte, uccise l'altro, et andò uia. Laqual cosa hauendo Gisippo sentita & ueduta, gli parue alla morte molto da lui desiderata senza ucciderli egli stesso, hauer trouata uia. Et perciò senza partirsi tātο stette, che i sergenti della corte, che già il fatto haueua sentito, ui uennero, & Gisippo furiosamente ne menarono preso. Ilquale esaminato confessò, se hauerlo ucciso, né mai poi esser potuto della grotta partirsi. Per laqual cosa il pretore, che Marco Varrone era chiamato, comādò, che fusse fatto morire in croce, si come allora s'usaua. Era Tito pācētura in

Che Tito in questa oratione, usi parole ingiuriofe cō costoro, la one forse parrebbe, che douesse fare il contrario, & procurar di renderli placati et benigni, nò si riconosca per poco auuedimento del Bocc. ilquale si uolendone lo fa, hauēdo in principio detto, che Tito conosceua la Natura de' Greci, che col rispōdere alle lor brauure, diuengono humili & vilissimi.

A capital tenuto, cioè tenuto in conto, in istima. è modo dretto negli scritti, quāunque oggi molto rsi l'Italia di dire, ui tengo in gran capitale.

ueua della sua città, & d'altra l'amore, ilqual portaua debitamente alla grata amicitia di Tito, à diuenire Romano s'accordò. Doue con la sua Fulvia, & Tito con la sua Sofronia sempre in una casa, gran tempo lietamente uissero, più ciascun giorno (se più poteuano essere) diuenendo amici.

SANTISSIMA cosa adunque è l'amistà, & non solamente di singular reuerenza degna, ma d'essere con perpetua laude commendata, sì come discretissima madre di magnificentia, & d'onestà, sorella di gratitudine & di carità; & d'odio, & d'auaritia nimica, sempre, senza priego aspettar, pronta à quello in altrui uirtuosamente operare, che in se uorrebbe, che fosse operato. Gli cui santissimi effetti oggi rarissime uolte si ueggono in due, colpa & uergogna della misera cupidigia de' mortali, laqual solo alla propria utilità riguardando, ha costei fuor de' gli estremi termini della terra in esilio perpetuo relegata. Quale amore, qual ricchezza, qual parentado haurebbe il feruore, le lagrime, & i sospiri di Tito con tanta efficacia fatti à Gisippo nel cuor sentire, che egli perciò la bella sposa, gentile, et amata da lui hauesse fatta diuenir di Tito, se non costei? Quali leggi, quali minacce, qual paura le giouinili braccia di Gisippo ne' luoghi solitarij, ne' luoghi oscuri, nel letto proprio haurebbe fatto astenere da gli abbracciamenti della bella giouane, forse tal uolta inuitatrice, se non costei? Quali stati, qua' meriti, quali auanzi haurebbon fatto Gisippo non curar di perdere i suoi parenti, et quei di Sofronia, non curar de' d'onesti mormorii del popolazzo, non curar delle beffe & de' gli scherni per sodisfare all'amico, se non costei? Et d'altra parte, chi haurebbe Tito senza alcuna diliberatione, possendosi egli onestamente insegnere di non uedere, fatto prontissimo à procurar la propria morte per leuar Gisippo dalla croce, laquale egli stesso si procacciua, se non costei? Chi haurebbe Tito senza alcuna dilatione fatto liberalissimo à comunicare il suo amabilissimo patrimonio con Gisippo, alquale la Fortuna il suo haueua tolto, se non costei? Chi haurebbe Tito senza alcuna suspitione fatto feruentissimo à concedere la sorella per moglie à Gisippo, ilquale uedeua poverissimo, & in estrema miseria posto, se non costei? Disiderino adunque gli huomini la moltitudine

* de' conforti, le turbe de' fratelli, & la gran quantità de' figliuoli, & con gli lor denari il numero de' seruidori s'accrescano, et non guardino, qualunque s'è l'uno di questi, ogni minimo suo pericolo più temere, che sollicitudine hauer di torua i gradi del padre, o del fratello, o del Signore, doue tutto il contrario far si uede all'amico.

& propriamente Atene patria di Gisippo non è in Acaia. Percioche Atene sta posta intra l'Acaia & la Macedonia. Niente dimeno, o diremo che per esser elle così congiunte si possa pur dir Acaia, o che per rispetto che largamente parlando Acaia s'intende per la Grecia tutta, & Achini i Greci, il Boc. dicendo qui Acaia, dica ingenerale della provincia, come chi di Fracia andasse à Roma, potria dire, che uia in Italia, o uogliamo ancor credere, che forse il Boc. non Acaia qui scrinasse, ma Attica.

Per questa moltitudine de' conforti, io cōfesso largamente, che non intendo che uogliadire.

IL SALADINO IN FORMA DI MERCATANTE
 è onorato da Messer Torello. Fassi il passaggio, Messer Torello da ū termine alla Dóna sua à rimaritarfi, è preso, & per accòciare vecelli uiene in notitia del Soldano, ilquale riconosciuto, & se fatto riconoscere, sommamente l'onora. Messer Torello inferma, & per arte magica in una notte n'è recato à Pauia, & alle nozze, che della rimaritata sua moglie si faceuano, da lei riconosciuto, con lei à casa sua se ne torna.

NOVELLA IX.



Deretano aggettino, & uale ul timo. Altroue sarà sostantiuo, il deretano, cioè la parte di dietro.

Per tutta hanno qui tuttii moderati. Ma nō ha sentimento. Io, ò tutto, ò p tutto leggeri.

Melano truono ne gli stāpati moderni, per seruar forse l'etimologia d'l nome. Per cioche uogliō che fosse chiamata Mediolanum da uno così chiamato, che uī su lasciato p Prēcipe da gli Insubri, chel'edificarono Et sātō Ambro

AVEVA alle sue parole già Filomena fatto fine, et la magnifica gratitudine di Tito da tutti parimente era stata commendata molto, quando il Re* il deretano luogo riferuando à Dioneo, così cominciò à parlare; Vaghe Donne, senza alcun fallo, Filomena in ciò, che dell'amistà dice, racconta il uero, & con ragione nel fine delle sue parole si dolse, lei oggi così poco da' mortali esser gradita, & se noi qui per douer correggere i difetti mondani, ò pur per riprendergli fossimo, seguirei con diffuso sermone le sue parole; ma per ciò che ad altro è il nostro fine, à me è caduto nell'animo di dimostrarui forse con una istoria assai lunga ma piaceuole* per tutta, una delle magnificentie del Saladino, accioche per le cose, che nella mia nouella udirete, se pienamente l'amicitia d'alcuno non si può per gli nostri uitij acquistare almeno diletto prendiamo del seruire, sperando, che quando che sia, di ciò merito ci debba seguire.

DICO adunque, che (secondo che alcuni affermano) al tempo dello Imperadore Federigo primo, à racquistare la terra santa si fece per gli Cristiani un general passaggio. Laqual cosa il Saladino, ualentissimo Signore, & allora Soldano di Babilonia, alquanto dinanzi, sentendo, seco propose di uolere personalmente uedere gli apparecchiamenti de' Signori Cristiani à quel passaggio, per meglio poter prouederli. Et ordinato in Egitto ogni suo fatto, sentiente facendo d'andare in pellegrinaggio, con due de' suoi maggiori & più saui huomini, & con tre famigliari solamente, in forma di mercatante si mise in camino. Et hauendo cerche molte prouincie Cristiane, & per Lombardia caualcando, per passare oltre a' monti, auenne che andando da *Milano à Pauia, & essendo già uestro, si contrarono in un gentile huomo, il cui nome era Messer Torello d'Istria da Pauia, ilquale con suoi famigliari, & con cani, & con falconi se n'andaua à dimorare ad un suo bel luogo, ilquale sopra'l Tesino hauea. Liguale come Messer Torel uide, auisò, che gentili huomini, & stranieri fossero, & disiderò d'onorarli; perche domandando il Saladino un de' suoi famigliari, quanto ancora hauesse di quivi à Pauia, & se ad hora giugner potessero d'entrarvi, Messer Torello non lasciò rispondere al famigliare, ma rispose egli; Signori, uoi non potrete à Pauia peruenire ad hora, che dentro possiate entrare. Adūque, disse il Saladino, piacere

ciavi d'insegnarne, (percioche stranieri siamo) doue noi possiamo meglio albergare. Messer Torello disse; Questo farò io uolentieri. Io era testè in pensiero di mandare un di questi miei infini uicin di Pavia, per alcuna cosa. Io nel manderò con uoi, & egli ui condurrà in parte, doue uoi albergherete assai conueniuolmente. Et al più discreto de' suoi accostatosi gl'imposè quello, che egli hauesse à fare, & mandollo con loro, & egli al suo luogo andatosene prestamente, come si potè il meglio, fece ordinare una bella cena, & mettere le tauole in un suo giardino, & questo fatto, sopra la porta se ne uenne ad aspettarli. Il famigliare ragionando co' gentili huomini di diuerse cose, per certe strade gli trasuiò, et al luogo del suo Signore, senza che essi se n'accorgessero, cō dotti gli hebbe. Lquali come Messer Torello uide, tutto à piè fattosi loro incontro ridendo, disse; Signori, uoi state i molto ben uenuti. Il Saladino, ilquale accortissimo era, s'auide, che questo caualiere haueua dubitato, che essi nō hauesser* tenuto lo'nuito, se quando gli trouò, inuitati gli hauesse, perciò accioche negar non potessero d'esser la sera con lui, cō ingegno à casa sua gli haueua condotti, & risposto al suo saluto, disse; Messere, se de cortesi huomini l'huom si potesse rammaricare, noi ci dorrèmo di uoi, il quale (lasciamo stare del nostro cammino, che impedito alquanto hauete) senza altro esser stata da noi la uostra beniuolenza meritata, che d'un sol saluto, à prender si alta cortesia, come la uostra è, n'hauete costretti. Il caualiere sauo, & ben parlante disse; Signori, questa, che uoi riceuete da noi à rispetto di quella, che ui si cōuerrebbe (p quel lo, che to ne' uostri aspetti comprenda)* sic pouera cortesia, ma nel uero fuori di Pavia uoi nō potreste essere stati in luogo alcun, che buon fosse; et perciò non ui sia graue l'haueue alquanto la uia trauerzata per un poco men disagio haueue. Et così dicendo la sua famiglia uenuta dattorno à costoro, come smontati furono, i cauali adagiarono; et Messer Torello i tre gentili huomini menò alle camere per loro apparecchiate, doue gli fece scalzare, & rinfrescare alquanto con freschissimi uini, & in ragionamenti piaceuoli infino ali hora di poter cenare gli ritenne. Il Saladino, e' compagni, & famiglia ri tutti sapuan* latino, perche molto bene intendeuano, & erano intesi, & pareua à ciascun di loro, che questo caualier fosse il più piaceuole, & il più costumato huomo, & quegli, che meglio ragionasse, che alcun'altro, che ancora n'hauesser ueduto. A Messer Torello d'altra parte pareua, che costoro fossero magnifici huomini, & da molto più, che auanti stimato non hauea; perche seco stesso si doleua, che di compagni, & di più solenne conuito quella sera non gli poteua onorare. Là onde egli pensò di uolere la seguente mattina ristorare, & informato uno de' suoi famigli di ciò, che far uoleua, alla sua Donna, che sauisima era, & di grandissimo animo, nel mandò à Pavia, assai qui uicina, & doue porta alcuna non si serraua. Et appresso questo menati i gentili huomini nel giardino, cortesemente gli domandò, chi e' fossero. Alquale il Saladino rispose; Noi siamo mercatanti Cipriani, & di Cipri uegnamo, & per nostre bisogne andiamo à Parigi. Allora disse Messer Torello. Piacesse à Dio, che questa nostra contrada producessè così fatti gentili huomini, chenti io ueggio, che Cipri fa mercatanti. Et di questi ragionamenti in altri stati alquato, fu di cenar tēpo; perche* à loro l'onorarsi alla tauola commise, et quui secondo cena sproueduta furono assai bene, et ordinatamente seruiti. Nè guari doppo le tauole leuate stettero, che ausandosi Messer Torello, loro essere stanchi, in bellissimi letti gli mise à

gio dice essere sta
tadetta Mediola
niū da una cer
ta porca che fu
trouata, me
cō lana, & me
za con sete por
cine. Altri uo
gliono esser detta
Mediolanum p
esser ella posta i
mezo à due fiumi,
oue pare che
quei che tal no
me l'ipotesero vo
lessero volgari
zar la parola
Grecia Mesopota
mia. Nella no
stra lingua: og
gi uniuersalme
te la dicono Mi
lano, et così truo
uono i Bocemi
gliori.

Tener l'inuito p
accettare, e bel
lissimo & mel
to famigliare di
tutti gli scrittori
Tosc.

Per questo lati
no intendi pure
lo Italiano com
mune, come s'è
auuertito nelle
nouella di Mar
tuccio à carte
233. perche non
è da credere che
fino à garzoni
di M. Torello sa
peffero gramma
tica.

Questo dice, per
che egli nō cono
sceua chi di loro
fusse il capo &
il principale.

Se con Donnesco
qui dicea il Boc
ca. nò vscina del
l'intento suo, &
parl. uia con più
proprietà, meno
diluog. andosi.

mise à riposare, & esso similmente poco appresso s'andò à dormire. Il familiare
mandato à Pavia se l'ambasciata alla Donna, laquale non con femminile animo ma* con
reale, fatti prestamente chiamare de gli amici & de' seruidori di Messer Torello assai,
ogni cosa opportuna à grandissimo conuito fece apparecchiare, & à lume di torchio
molti de' più nobili cittadini fece al conuito inuitare, & se torre panni, & drappi, &
uai, & compiutamente mettere in ordine ciò, che dal marito l'era stato mandato à di-
re. Venuto il giorno, i gentili huomini si leuarono, co' quali Messer Torello montato
à cavallo, & fatti uenire i suoi falconi, ad un guazzo uicin gli menò, & mostrò loro,
come essi uolassero. Ma domandando il Saladino d'alcuno, che à Pavia & al migliore
albergo gli conducesse, disse Messer Torello. Io sarò desso, perciocche esser mi ui con- 10
uiene. Costoro credendosi, furon contenti, & insieme con lui entrarono in camino.
Et essendo già terza, & essi alla città peruenuti, auisando d'essere al migliore albergo
inuiati, con Messer Torello alle sue case peruennero, doue già ben cinquanta de' mag-
gior cittadini eran uenuti per riccuere i gentili huomini, a' quali subitamente furon
d'intorno a' freni, & alle staffe. Laqual cosa il Saladino e' compagni ueggendo, trop-
po ben s'auisaron ciò, che era, & dissero; Messer Torello questo non e' ciò, che noi
u'hauemo domandato. Assai n'hauete questa notte passata fatto, & troppo più che,
noi non uagliamo, perche acconciamente ne poteuete lasciare andare al camin no-
stro. A' quali Messer Torello rispose; Signori, di ciò, che hier sera ui fu fatto, so io
grado alla Fortuna più, che à uoi, laquale ad hora ui colse in camino, che bisogno ui fu 20
di uenire alla mia picciola casa; di questo di stamattina sarò io tenuto à uoi, & con
meo insieme tutti questi gentili huomini, che d'intorno ui sono, a' quali, se cortesia ui
par fare il negar di uoler con lor desinare, far lo potete, se uoi uolete. Il Saladino, e'
compagni uinti smontarono, & riceuuti da gentili huomini lietamente furono alle ca-
mere menati, lequali ricchissimamente per loro erano apparecchiate, & posti giù gli
arnesi da caminare, & rinfrescati alquanto, nella sala doue splendidamente era* ap-
parecchiato, uennero. Et data l'acqua alle mani, & à tauola messi con grandissimo or-
dine & bello di molte uiuande magnificamente furon seruiti, intanto, che se l'impera-
dore uenuto ui fosse, non si sarebbe più potuto fargli d'onore. Et quantunque il Sala-
dino e' compagni fossero gran Signori, & usi di uedere grandissime cose, nondimeno si 30
marauigliarono essi molto di questo, & lor pareua delle maggiori cortesie, hauendo ri-
spetto alla qualità del caualiere, ilquale sapeuano che era cittadino, et non Signore. Fi-
nito il mangiare, & le tauole leuate, hauendo alquanto d'altre cose parlato, essendo il
caldo grāde, come à Messer Torel piacque, i gentili huomini di Pavia tutti s'andarono
à riposare, & esso con gli suoi tre rimase, & con loro in una camera entratosene,
accioche niuna sua cara cosa rimanesse, che essi ueduta nō hauessero, quindi si fece la sua
ualente Donna chiamare. Laqual essendo bellissima, & grande della persona, et di ric-
chi uestimēti ornata, in mezo di due suoi figliuoletti, che pareuano due agnoli, se ne uen-
ne dauanti à costoro, & piaceuolmente gli salutò. Essi uedendola si leuarono in piè, &
con riuerentia la riceuettero, & fattala sedere fra loro, gran festa fecero de' due belli 40
suoi figliuoletti. Ma poi che con loro in piaceuoli ragionamenti entrata fu, essendosi al
quanto parito Messer Torello, essa piaceuolmente donde fossero, et doue andassero,
gli domandò. Allaquale i gentili huomini così risposero, come à Messer Torello haueuan
fatto.

Cōsidera questo
apparecchiato,
posto così assolu-
tamente, che è p-
prio della lingua
nostra, con mol-
tissimi uerbi.

fatto Allora la Donna con lieto uiso disse; Adunque ueggho io, che il mio femminile aiuto farà utile, et perciò ui priego, che di spetial gratia mi facciate di non rifiutare, nè ha uere à uile quel picciolletto dono, il quale io ui farò uenire, ma considerado, che le donne secondo il loro picciol cuore, picciole cose danno, più al buono animo di chi dà, riguardando, che alla quantità del dono, il prendiate; & fattesi uenire per ciascuno due paia di robbe, * l'un foderato di drappo, & l'altro di uaiò, non miga cittadine, nè da mercatanti, ma da Signore, & tre giubbe di zendado, & panni lini, disse; Prendete queste. Io ho delle robbe il mio Signore uestito con uoi. L'altre cose, considerando che uoi siete alle uostre Donne lontani, & la lunghezza del camin fatto, & quella di quel che è à fare, & che i mercatanti son netti & ducati huomini (ancor che elle uaglian poco) ui potranno essere care. I gentili huomini si marauigliarono, & apertamente conobber, Messer Torello niuna parte di cortesia uoler lasciare à far loro; et dubitarono, ueggen do la nobiltà delle robbe non mercatantesche, di non esser da Messer Torello conosciuto; ma pur alla Donna rispose l'un di loro. Queste son, Madonna, grandissime cose, & da non douer di legghier pigliare, se i uostri pri-ghi à ciò non ci strignessero, allquali dir di nò, non si puote. Questo fatto, essendo già Messer Torello ritornato, la Donna accomandatigli à Dio, da lor si parti, & di simili cose, quali à loro si conuenie no, fece proueder' a' famigliari. Messer Torello con molti prieghi impetrò da loro che tutto quel di dimorasson con lui, perche poi che dormito hebbero, uestutisi le * robbe loro con Messer Torello alquanto caualcar per la città, & l'ora della cena uenuta, con molti onoreuoli compagni magnificamente cenarono. Et quando tempo fu, andatisi à riposare, come il giorno uenne, su si leuarono, & trouarono in luogo de' loro ronchini stanchi, tre grossi palasfreni, & buoni, & similmente noui cauali, & forti à gli loro famigliari. Laqual cosa uegghendo il Saladino, riuolto a' suoi compagni disse; Io giuro à Dio, che più compiuto huomo, nè più cortese, nè più aueduto di costui, non fu mai, & se gli Re Cristiani sono così fatti Re, uerso di se, chente costui è caualiere, al Soldano di Babilonia non ha luogo d'aspettarne pur' uno, non che tanti, quanti per addosso andargliene ueggiam, che s'apparechiano, ma sappiendo, che il renuntiar gli non haurebbe luogo, assai cortesemente ringratiaandolne montarono à cauallo. Messer Torello con molti compagni gran pezza di uia gli accompagnò fuor della città, & quantunque al Saladino il partirsi da Messer Torello grauasse (tanto già innamorato se n'era) pure stringendolo l'andata, il pregò, che indietro se ne tornasse. Il quale, quantunque duro gli fosse il partirsi da loro, disse; Signori, io il farò, poi che ui piace, ma così ui uo dire; Io non so, chi uoi siete, nè di saperlo più che ui piaccia, addomandando, ma chi che uoi ui state, che uoi siete mercatanti, non lascerete uoi per credenza à me questa uolta, & à Dio u'accomando. Il Saladino hauendo già da tutti i compagni di Messer Torello preso commiato, gli rispose dicendo; Messere, egli potrà ancora auenire, che noi ui farem uedere di nostra mercatantia, per laquale noi la nostra credenza rassermeremo; & andateui con Dio. Partitosi adunque il Saladino e' compagni con grandissimo animo, se uita gli durasse, & la guerra, laquale aspettaua, nol disfaceffe, di fare ancora non minor onore à Messer Torello, che egli à lui fatto hauesse, & molto & di lui, & della sua Donna, & di tutte le sue cose, & atti, & fatti ragionò co' còpagni, ogni cosa più commendando. Ma poi che tutto il Ponente, non senza gran

GG 2 fatica,

L'una, & l'altra hāno qui gli stampati più moderni, ma cō grā de errore. Percio che le robbe erā quattro, & così non verrebbe à spiegarse nò due di esse. L'un e' l'altro nel genere de' maschi hāno quei de li Giōti, & così uol dire, riferendosi à paia, cioè l'una paio era foderato di drappo, l'altro di uaiò.

Considera qui, che poco auanti ha dūto robbe foderate, & giubbe di zendado, et che auanti ha ancor detto, che era il caldo grande. Onde qui cōuenire dire à forza che il Bocca intend che robbe et giubbe sieno il medesimo. Percioche nò è conueniente à credere che di state portassero robbe foderate.

fatica, hebbe cercato, entrato in mare co' suoi compagni se ne tornò in Alessandria, et pienamente informato si dispose alla difesa. Messer Torello se ne tornò in Pavia, et in lungo pēsier fu, chi questi tre esser potessero, nè mai al uero aggiunse, nè s'appressò. Venuto il tēpo del passaggio, et facendosi l'apparecchiamento grande per tutto, Messer Torello non *

*Auverti nō offa
te col nūero mag
giore. Et appre-
sto nome sostan-
tuo, per appares-
chio.*

ostante i prieghi della sua Donna et le lagrime, si dispose ad andar-
ui del tutto; et hauendo ogui* appresto fatto, et essendo per caualcare, disse alla sua
Donna, laquale egli sommamente amaua. Donna, come tu uedi, io uado in questo passag-
gio, si per onor del corpo, et si per salute dell'anima; io ti raccomando le nostre cose,
e'l nostro onore; et percioche io sono dell'andar certo, et del tornare per mille casi, che
posson soprauenire, niuna certezza ho, uoglio io, che tu mi facci una gratia, che che di

10

*La mia uita sia
piu forte di lui,
cioè del dolore,
che poco prima
ha detto, auuer-
tito per modo di
dir molto bello.*

me s'auegna, oue tu non habbi certa nouella della mia uita, che tu mi aspetti un'anno, et
un mese, et un di, senza rimaritarti, incominciando da questo di, che io mi parto. La
Donna, che forte piangeua, rispose; Messer Torello, io non so, come io mi cōporterò il
dolore, nelquale, p. intendoui, uoi mi lasciate, ma doue* la mia uita sia più forte di lui, et
altro di uoi auenisse, uiuete, et morite sicuro, che io uiuerò, et morirò moglie di Messer
Torello, et della sua memoria. Allaqual Messer Torello disse; Donna, certissimo sono,
che* quanto in te sarà, che questo che tu mi prometti, auerrà, ma tu se giouane donna,
et se bella, et se di gran parentado, et la tua uirtù è molta, et è conosciuta per tutto;
per laqual cosa io non dubito, che molti grandi et gentili huomini, se niente di me si su-

*Quanto in te sa-
rà, per quāto tu
potrai, è tutto di
latino, quantum
in te erit.*

spicherà, non ti addomandino a' tuoi fratelli, et a' parenti, da gli stimoli de' quali (quā-
tunque tu uogli) non ti potrai difendere, et per forza ti conuerrà cōpiacere al uoler
loro; et questa è la cagion, per laquale io questo termine, et nō maggiore ti dimando. La
Donna disse; Io farò ciò, che io potrò, di quello che detto u'ho, et quando pur* altro far
mi conuenisse, io ui ubidirò di questo, che m'imponete certamēte. Priego io Iddio, che a
cosi fatti termini, ne uoi, nè me rechi a questi tempi. Finite le parole, la Donna piāgen-
do abbracciò Messer Torello, et tratto di dito un'anello, gliel diede, dicendo; Se egli
auiene, che io muoia, prima che io ui riuenga, ricordui di me, quando il uedrete. Et egli
presolo, montò a cauallo, et detto ad ogni huomo, a Dio, andò a suo uiaaggio, et perue-
nuto a Genoua con sua cōpagnia, mōtato in galea andò uia, et in poco tēpo peruenne
ad Acri, et cō l'altro esercito de' Cristiani si congiunse. Nelquale quasi a mano a ma-
no cominciò una grādisima infermità et mortalità. Laqual durate, qual che si fosse l'ar-
te, o la Fortuna del Saladino, quasi tutto il rimaso de' gli scāpati Cristiani da lui a man-
salua fur presi, et per molte città diuisi, et imprigionati; fr'a quali presi Messer Torello
fu uno, et in Alessādria menato in prigione. Doue nō essendo conosciuto, et temēdo esso
di farsi conoscere, da necessità costretto si diede a cōciare uccelli, di che egli era grādis-
simo maestro, et per questo a notizia uēne del Saladino. Là onde egli di prigione il tras-
se, et ritēnelo per suo falconiere. Messer Torello, che per altro nome, che Cristiano
dal Saladino nō era chiamato, ilquale egli nō riconosceua, nè il Soldano lui, solamēte in

20

30

*Auverti ricompe-
ra, nome sostan-
tuo, per ricōpe-
ratione, o ricōpe-
ramento, et al-
tri tali assai ne
ha la nostra sa-
uella.*

Pavia l'animo hauea, et più uolte di fuggirsi haueua tētato, nè gli era uenuto fatto; per
che esso, uenuti certi Genouesi p' abasciadori al Saladino p' la* ricōpera di certi lor cit-
tadini, et douēdosi partire, pēsò di scriuere alla Dōna sua, come egli era uiuo, et a lei, co-
me più tosto potesse, tornerebbe, et che ella l'attēdesse, et cosi fece. Et caramente pregò
un de' gli ambasciadori, che conosceua, che facesse, che quelle alle mani deli' abbate di Sā

40

Pietro

Pietro in ciel d'oro, il qual suo zio era, peruenissero. Et in questi termini stando Messer Torello, auenne un giorno, che ragionando con lui il Saladino de' suoi ucelli, Messer Torello cominciò a sordire, e fece uno atto con la bocca, il quale il Saladino, essendo a casa sua a Pavia, haueua molto notato. Per loquale atto al Saladino tornò alla mente Messer Torello, e cominciò fiso a riguardarlo, e paruegli deso. Perche lasciato il primo ragionamento, disse; Dimmi Cristiano, di che paese se tu di Ponente? Signor mio, disse Messer Torello io sono Lombardo d'una città chiamata Pavia, pouero huomo, e di bassa conditione. Come il Saladino udi questo, quasi certo di quel, che dubitaua, si a se lieto disse; Dato m'ha Iddio tempo di mostrare a costui, quanto mi fosse
 10 a grado la sua cortesia, e senza altro dire, fattisi tutti i suoi uestimenti in una camera acconciare uel menò dentro, e disse; Guarda Cristiano, se tra queste robbe n'è alcuna, che tu uedesi giamai. Messer Torello cominciò a guardare, et uide quelle, che al Saladino haueua la sua Donna donate, ma non estimò douer potere essere, che d'esse fossero, ma tuttaui rispose; Signor mio, niuna ce ne conosco. E ben uero, che quelle due, somiglian robbe, di che io già con tre mercatanti, che a casa mia capitauano, uestito ne fui. Allora il Saladino più non potendo tenerli, teneramente l'abbracciò dicendo. * Voi siete Messer Torel d'Istria, e io sono l'uno de' tre mercatanti, a' quali la Donna uostra donò queste robbe, e ora è uenuto tempo di far certa la uostra cre-
 20 denza, qual sia la mia mercatantia, come nel partirmi da uoi dissi, che potrebbe auenire. Messer Torello questo udendo, cominciò ad esser liettissimo e a uergognarsi; ad esser lieto d'hauer hauuto così fatto oste, a uergognarsi, che poueramente gliel'pareua hauer riceuuto. A' cui il Saladino disse; Messer Torello, poi che Iddio qui m'adato mi ui ha, pensate, che non io ora, ma i uoi qui siate il Signore. Et fattasi la festa insieme grande, di reali uestimenti il fe uestire, e nel cospetto menatolo di tutti i suoi maggiori Baroni, e molte cose in laude del suo ualor dette, comandò che da ciascun, che la sua gratia hauesse cara, così onorato fosse, come la sua persona. Il che da quindi innanzi ciascun fece, ma molto più, che gli altri, i due Signori, liquali compagni erano stati del Saladino in casa sua. L'altrezza della subita gloria, nellaquale Messer Torello si uide, alquanto le cose di Lombardia gli trassero della mente, et massimamente per cio che spe-
 30 raua fermamente le sue lettere douere essere al suo zio peruenute. Era nel capo o uero essercito de' Cristiani, il di, che dal Saladino furon presi, morto et sepolito un cauallier Prouenzale, di picciol ualore, il cui nome era Messer Torello di Dignes; per laqual cosa essendo Messer Torello d'Istria per la sua nobiltà, per lo essercito conosciuto, chiūque udi dire, Messer Torello è morto, credette di Messer Torello d'Istria, et nò di quel di Dignes; et il caso, che soprauene della presura, nò lasciò sgannare gl'ingannati; perche molti Italici tornarono cò questa nouella, tra' quali furono de' sì presentuosi che ardiron di dire, se hauerlo ueduto morto, et essere stati alla sepoltura. Laqual cosa saputa dalla Donna, e da' parenti di lui, fu di grandissima et inestimabile doglia cagione, non solamente à loro, ma à ciascuno, che conosciuto l'hauea. Lungo sarebbe à mo-
 40 strare qual fosse, e quanto il dolore, e la tristitia, e'l pianto della sua Donna, laquale doppio alquanti mesi, che con tribulation cõtinoia doluita s'era, et à men dolersi hauea cominciato, essendo ella da' maggiori huomini in Lombardia, domandata, da' fratelli e da gli altri suoi parèti fu cominciata à sollicitare di rimaritarli. Il che ella molte uolte, e

Avverti qui, come di sopra, il Saladino, fin che hauea M. Torello come per ischiauo, li parlaua per tu. Et ora che lo ha riconosciuto amico, li parla per voi. Que si pur conosce che anco à questi tempi, il tu si daua, o per dimerlichezza, come una dona al suo innamorato domestico, o per disperatione, come Gismonda à Tàcredi, o per confidenza e grauità come Ruggieri dell'oria al reo Federico, o per maggioranza, come da padrone al seruitore. Ben che alle volte nò così pienamente si offeruaua da prima per esser ancor molto fresca la lingua Latina.

con grandissimo pianto hauendo negato, costretta alla fine le conuenne far quello, che uollero i suoi parèti, con questa cōditione, che ella douesse stare senza à marito andarne, tanto, quanto ella haueua promesso à Messer Torello. Mentre in Pauia eran le cose della Donna in questi termini, & già forse otto di al termine del douer'ella andare à marito eran uenuti, auenne, che Messer Torello in Alessandria uide un di uno, ilqual ueduto hauea con gli ambasciadori Genouesi montar sopra la galea, che à Genoua ne uenia; perche fattolsi chiamare il domandò, che uiaaggio hauuto haueffero, & quando à Genoua fosser giunti. Alquale costui disse, Signor mio, maluaggio uiaaggio fece la galea, sì come in Creti sentij, là doue io rimasi, per cioche essendo ella uicina di Cicilia, si le uò una tramōtana pericolosā, che nelle secche di Barberia la percossse, nè ne scampò te sta, & intra ghialtri, due miei fratelli ui perirono. Messer Torello dando alle parole di costui fede, che eran uerissime, & ricordandosi, che il termine lui à pochi di finiuā, da lui domandato alla sua Donna, & auisando, niuna cosa di suo stato douersi sapere à Pauia, hebbe per costante, la Donna douere esser rimaritata; di che egli in tanto dolor cadde, che perdutone il mangiare, & à glacer pestosi diliberò di morire. Laqual cosa come il Saladino sentì, che sommamente l'amaua, uenuto da lui doppo molti prieghi & grandi fattigli, saputa la cagion del suo dolore, & della sua infermità, il * biasimò molto, che auanti non glielo hauea detto, et appresso il pregò, che si cōfortasse, affermandogli, che doue questo facesse, egli adopererebbe sì, che egli sarebbe in Pauia al termine dato, & disse gli come. Messer Torello dando fede alle parole del Saladino, & hauendo molte uolte udito dire, che ciò era possibile, & fatto s'era assai uolte, s'incominciò à confortare, & à sollicitare il Saladino, che di ciò si diliberasse. Il Saladino ad un suo negromante, la cui arte già esperimentata hauea, impose, che egli uedesse uia, come Messer Torello sopra un letto in una notte fuisse portato à Pauia. A cui il negromante rispose, che ciò saria fatto, ma che egli per ben di lui il facesse dormire. Ordinato questo tornò il Saladino à Messer Torello, & trouandol del tutto disposto à uoler pure essere in Pauia al termine dato, se esser potesse, & se non potesse, à uoler morire, gli disse così; Messer Torello se uoi affettuosamente amate la Donna uostira, & che ella d'altrui non diuegna, dubitate, fallo Iddio, che io in parte alcuna non ue ne so riprendere, per cioche di quāte Donne mi parue ueder mai, ella è colti, gli cōi costumi, le cui maniere, & il cui * abito (lasciamo stare la bellezza che è fior caduco) più mi paiono da cōmendare, & da hauere care. Sarebemi stato carissimo, poi che la Fortuna qui u'ha ueua mandato, che quel tempo, che uoi & io uiuer dobbiamo, nel gouerno del regno, che io tengo, parimente signori uiuuti fossimo insieme. Et se questo pur non mi douea esser conceduto da Dio, douendoui questo cadere nell'animo ò di morire, ò di ritornarui al termine posto in Pauia, sommamente haurei desiderato d'hauerlo saputo à tempo, che io con quello onore, con quella grandezza, et con quella compagnia, che la uostira uirtù merita, u'hauesti fatto porre à casa uostira. Il che poi che conceduto nō mi è, & uoi pur desiderate d'esser là di presente, come io posso, nella forma, che detta u'ho, ue ne manderò. Alqual Messer Torello disse; Signor mio, senza le uostre parole, m'hanno gli effetti assai dimostrato della uostira benuolentia, laqual mai da me in sì su premo grado non fu meritata, & di ciò, che uoi dite, et andio non dicendolo, uiuo, & morrò certissimo; ma poi che così preso ho per partito, io ui priego, che quello, che mi dite

biassimo, & biasimare, soffrire ò soffere, cōperare, & quale che altro tale & sia la lingua tutti costì scioiti o iteri nel le prese. Nel verso poi gli suole usar quasi sempre accorciati, Biasimo, biasimare, soffrir, compiar, & gli altri lor tempi & persone.

Abito qui non s'intende per vestito, come propriamente la parola in volgare significa, ma per la disposizione della grazia & bellezza d'animo, come in quello del Pet. parlando gli angeli di M. Laura saluta in cielo. Per c'abito si adorno. Nō fu mai uisto in questa, ò i altri etade.

dite di fare, si faccia tosto; per cioche domane è l'ultimo dì, che io debbo essere aspettato. Il Saladino disse, che ciò senza fallo era fornito. Et il seguente dì attendendo di mandarlo uia la ugnente notte, fece il Saladino fare in una gran sala un bellissimo, & ricco letto di materazzi, tutti, secondo la loro usanza di uelluti, & di drappi d'oro, & feceui por sufo una coltre lauorata a certi compassi di perle grossissime, & di carissime pietre pretiose, laqual fu poi di quà stimata infinito tesoro, & due guanciali, quali à così fatto letto si richiedeano. Et questo fatto, comandò che à Messer Torello, ilquale era già forte, fosse messa in dosso una robba alla guisa Saracinesca, la più ricca, & la più bella cosa, che mai fosse stata ueduta per alcuno, & alla testa alla lor guisa una delle sue lunghissime bende rauuolgere. Et essendo già l'hora tarda, il Saladino con molti de' suoi Baroni nella camera, là, doue Messer Torello era, se n'andò, et postoglisi à sedere à lato, quasi lagrimando, à dir cominciò; Messer Torello, l'hora, che da uoi di uider mi dee, s'appressa, & per cioche io non posso nè accompagnaru, nè farui accompagnare per la qualità del camino, che à fare hauete, che nol sostiene, qui in camera da uoi mi conuien prendere commiato, alqual prendere uenuto sono. Et perciò prima che io à Dio u'accomandi, ui priego per quello amore, & per quella amicitia, laquale è tra noi, che di me ui ricordi, & se possibile è, anzi che i nostri tempi finiscano, che uoi, haueudo in ordine poste le uostre cose di Lombardia, una uolta almeno à ueder mi uegnate; accioche io possa* in quella, essendomi d'haueui ueduto rallegrato, 20 quel difetto supplire, che ora per la uostra fretta mi conuien commettere; & insino che questo auenga, non ui sia graue uisitar mi con lettere, & di quelle cose, che ui piaceranno, richieder mi, che più uolentier per uoi, che per alc'un huom, che uiua, le farò certamete. Messer Torello non potè le lagrime ritenere; & perciò da quelle impedito con poche parole rispose, impossibile douer'essere, che mai i suoi benefici, & il suo ualore di mente gli uscissero, & che senza fallo, quello, che egli gli comandaua, farebbe, doue tempo gli fosse prestato. Perche il Saladino teneramente abbracciatolo, & baciato, con molte lagrime gli disse; Andate con Dio; & della camera s'uscì, & gli altri Baroni appresso tutti da lui s'accommiatarono, & col Saladino in quella sala ne uennero, là, doue egli haueua fatto il letto acconciare. Ma essendo già tardi, 30 & il negromante aspettando lo spaccio, & affrettandolo, uenne un medico con un beueraggio, & * fattogli uedere, che per fortificamento di lui gliel daua, gliel fece bere, nè stette guari, che addormentato fu. Et così dormendo, fu portato per comandamento del Saladino in su'l bel letto, sopra ilquale esso una grande & bella corona pose di gran ualore, & si la segnò, che apertamente fu poi compreso quella dal Saladino alla Donna di Messer Torello esser mandata. Appresso mise in dito à Messer Torello uno anello, nelquale era legato un Carbonchio tanto lucente, che un toro 40 ebio acceso pareua, il ualor delquale appena si poteua stimare. Quindi gli fece una spada cignere, il cui guarnimento non si faria di leggieri apprezzato. Et oltre à questo * un fermaglio gli fe dauanti appiccare, nelquale erano perle mai simili non uedute, con altre care pietre assai. Et poi da ciascun de' lati di lui, due grandissimi bacini d'oro pieni di doppie fe porre, & molte reti di perle, & anella, & cinture, & altre cose, lequali lungo sarebbe à raccontare, gli fece metter d'attorno. Et questo fatto, da capo baciò Messer Torello, & al negromante disse, che si spe-

A certi compassi, cioe a certissimi, come dire ogni, 2. o. 3. o. 4. dita, o ogni palmo è cosa tale.

In quella, p. allora, come bene auuertisce il Emblem, è molto della lingua, così nelle prose, come nel verso.

Fattogli uedere, per dato à credere, o à uedere, auuertilo per raro usato. Per adietro nella nouella d'Andreuccio da Perugia à car. 74. gli fecer ueduto, cioè gli dissero, gli manifestarono, che è forma di dir tua, a diuersa da questa qui.

Fermaglio, è quello che oggi diciamo pendente, che si porta co catena, o laccio dauanti al petto, come il Tosone dell'Imperatore.

il san Michele di
ne di Fracia, e
le crocette, et al
tre tali, che oggi
s'risano di così
portare.

Entro, vore che si
suol dire à i san
e nulli col porfila
mano, o altro a-
nanti il viso, per
metter lor pau-
ra. In quel di Ro-
ma, e altroue
oggi dicono Bau.

Uomo nella no-
stra lingua, si co-
me nella Latina
si pone spesso per
huomo e donna,
come or qui, e
in moltissimi luo-
ghi tronerà chi
leggerà cō auer-
simento.

diffe. Perche incontanente in presentia del Saladino il letto con tutto Messer Torello fu tolto uia, e il Saladino co' suoi Baroni, di lui ragionando si rimase. Era già nella chiesa di san Pietro in Ciel d'oro di Pauia, si come dimadato hauea, stato posato Messer Torello, con tutti i sopradetti gioielli, e ornamenti, e ancor si dormiua, quando sonato già il matutino il sagrestano nella chiesa entrò con un lume in mano, e occorrendo sogli subitamente di uedere il ricco letto, non solamente si marauigliò, ma hauuta grandissima paura, indietro fuggendo si tornò. Il quale l'abbate e i monaci ueggendoli fuggire, si marauigliarono, e domandarono della cagione. Il monaco la disse. O, disse l'abbate, et si non se tu oggimai fanciullo, nè se in questa chiesa nuouo, che tu così leggermente spauentar ti debbi. Ora andiam noi, ueggiamo, chi t'ha fatto baco. Accesi adunque più lumi l'abbate con tutti i suoi monaci nella chiesa entrati uidero questo letto così marauiglioso, e ricco, et sopra quello il cavalier, che dormiua, et mentre dubitosi, et timidi, senza punto al letto accostarsi, le nobili gioie riguardauano, auenne, che essendo la uirtù del beueraggio consumata, che Messer Torello destatosi gittò un grandissimo sospiro. Li monaci come questo uidero, et l'abbate con loro spauentati, e gridando Domine aiutaci, tutti fuggirono. Messer Torello aperti gli occhi, et dattorno guardatosi conobbe manifestamente se esser là, doue al Saladino domadato hauea. Diche forte fu seco contento. Perche à sedere leuatosi, et partitamente guardato ciò che dattorno hauea, quātunque prima hauesse la magnificentia del Saladin conosciuta, ora gli parue maggiore, et più la conobbe, nō per tātō senza altramente mutarsi, sentendo i monaci fuggire, et auisatosi il peche, cominciò per nome à chiamar l'abbate, et à pregarlo, che egli non dubitasse, peioche egli era Torel suo nepote. L'abbate udendo questo diuenne più pauroso, come colui, che per morto l'hauea di molti mesi innāzi; ma doppo alquanto da ueri argomenti rassicurato, sentendosi pur chiamare, fattosi il segno della santa croce, andò à lui. Alqual Messer Torel disse; O' padre mio, di che dubitate uoi? Io son uiuo la Dio mercè, e qui d'oltre mar ritornato. L'abbate cō tutto che egli hauesse la barba grande, e in abito Arabesco fosse, pur doppo alquanto il raffigurò, et rassicuratosi tutto, il prese per la mano; e disse; Figliuol mio, tu sij il ben tornato, et seguito. Tu non ti dei marauigliare della nostra paura, percioche in questa terra non ha huomo, che non creda fermamente, che tu morto sij, tanto, che io ti so dire, che Mado nna Adalietta tua moglie, uinta da' prieghi, et dalle minacce de' parenti suoi, et contra suo uolere è rimaritata, et questa mattina ne dee ire al nuouo marito; et le nozze e ciò, che à festa bisogno fa, è apparecchiato. Messer Torello leuatosi d'in su il ricco letto, et fatta all'abbate, e a' monaci marauigliosa festa, ogn'un pregò che di questa sua tornata con alcuno non parlasse, infino à tanto, che egli non hauesse una sua bisogna fornita. Appresso questo, fatto le ricche gioie porre in saluo, ciò che auenuto gli fosse infino à quel punto, raccontò all'abbate. L'abbate lieto delle sue fortune con lui insieme reuolte gratie à Dio. Appresso questo domandò Messer Torel all'abbate, chi fosse il nuouo marito della sua Donna. L'abbate gliel disse. A cui Messer Torel disse; Auanti che di mia tornata si sappia, io intendo di ueder, che contentezza sia quella di mia moglie in queste nozze; e perciò, quantunque usanza non sia le persone religiose andare à così fatti conuitti, io uoglio, che per amor di me, uoi ordinate, che noi u'andiamo. L'abbate rispose, che uolentieri, e come giorno fu fatto, mandò al nuouo sposo, dicendo, che

do, che con un compagno uoleua essere alle sue nozze. A' cui il gentile huomo rispose, che molto gli piaceua. Venuta dunque l' hora del mangiare, Messer Torello in quello habito, che era, con l' abbate se n' andò alla casa del nouello sposo con marauiglia guardato da chiunque il uedeua, ma riconosciuto da nullo; e l' abbate à tutti diceua lui essere un Saracino, mandato dal Soldano al Re di Francia ambasciadore. Fu adunque Messer Torello messo ad una tauola à punto rimpetto alla Donna sua, laquale egli con grandissimo piacer riguardaua, e nel uiso gli pareua turbata di queste nozze. Ella similmente alcuna uolta guardaua lui, e non già per riconoscenza alcuna, che ella n' hauesse, che la barba grande, e lo strano habito, e la ferma credenza, che ella haueua, che fosse morto, glie le toglieua. Ma poi che tempo parue à Messer Torello di uolerla tentare, se di lui si ricordasse, recatosi in mano l' anello, che dalla Donna nella sua partita gliera stato donato, si fece chiamare un giouinetto, che dauanti à lei seruiua, e dissegli; Di da mia parte alla nuoua sposa, che nelle mie contrade s' usa, quando alcun forestiere, come io son qui, mangia al conuito d' alcuna sposa nuoua, come ella è, in segno d' hauer caro, che egli uenuto ui sia à mangiare, ella la coppa, con laqual bee, gli manda piena di uiuo, con laquale, poi che il forestiere ha beuuto quello, che gli piace, ricoperchiata la coppa, la sposa bee il rimanente. Il giouinetto fe l' ambasciata alla Donna, laquale si come costumata e saua, credendo costui essere un gran Barbassoro, per mostrare d' hauer à grado la sua uenuta, una gran coppa dorata, laqual dauanti hauea comandò, che lauata fosse, e empiuta di uiuo, e portata al gentile huomo, e così fu fatto. Messer Torello hauendosi l' anello di lei messo in bocca, si fece, che beuendo il lasciò cadere nella coppa senza auersene alcuno, e poco uiuo lasciauou quella ricoperchiò, e mandò alla Donna. Laquale presala, acciò che l' usanza di lui compiesse, scoperchiatala se la mise à bocca, e uide l' anello, e senza dire alcuna cosa alquanto il riguardò, e riconosciuto, che egli era quello, che dato hauea nel suo partire à Messer Torello, presolo, e fiso guardato colui, ilqual forestiere credea, e già riconoscendolo, quasi furiosa diuenuta fosse, * gittata in terra la tauola, che dauanti hauea, gridò; Questi è il mio Signore. Questi ueramente è Messer Torello; e corsa alla tauola, allaquale esso sedea, senza hauer riguardo a' suoi drappi, o à cosa, che sopra la tauola fosse, gittata si oltre quanto potè, l' abbracciò strettamente, nè mai dal suo collo fu potuta per detto, o per fatto d' alcuno, che quiui fosse, le uare, infino à tanto, che per Messer Torello non le fu detto, che alquanto sopra se stesse, perciò che tempo d' abbracciarlo le sarebbe ancora prestato assai. Allora ella dirizzata si, essendo già le nozze tutte turbate, e in parte più liete che mai, per lo racquistato d' un così fatto caualiere, pregandone egli, ogni huomo stette cheto. Perchè Messer Torello dal dì della sua partita, infino à quel punto, ciò che auenuto gli era, à tutti narrò; conchiudendo, che al gentile huomo, ilquale lui morto credendo, haueua per sua donna la sua moglie presa, se egli essendo uiuo la si ritoglieua, non douea spiacere. Il nuouo sposo (quantunque alquanto scornato fosse) liberamente, e come amico rispose, che delle sue cose, * era nel suo uolere quel farne, che più gli piaceua. La Donna, e l' anella, e la corona hauute dal nuouo sposo, quiui lasciò, e quello, che della coppa haueua tratto, si mise, e similmente la corona mandatale dal Saladino; e uscì della casa, doue erano, con tutta la pompa delle nozze, infino alla casa

One auuertì
nuouo e nouel
lo esser puntal-
mente il medesi-
mo.

Dorare, e indo-
rare così dorato
e indorato so-
no ugualmente
della lingua.

Qui mostra che
deueano usar di
mangiare o cia-
scuno, o almeno
i principali à sa-
uolini piccioli et
soli forse, come
ancor oggi fan-
no i Papi.

Era nel suo uole-
re, auuertì il mo-
do del dire, mol-
to bello.

cafa di Messer Torello se n'andarono; & quivi gli sconfolati amici, & parenti, & tutti i cittadini, che quasi per un miracolo il riguardauano, con lunga & lieta festa racconsolarono. Messer Torello, fatta delle sue care gioie parte à colui, che hauute hauea le spese delle nozze, & all'abbate & à molti altri, & per più d'un messo significata la sua felice repatriatione al Saladino, suo amico & suo seruidore ritenendosi, più anni con la sua ualente Donna poi usse, più cortesia usando che mai. Cotalc adunque fu il fine delle noie di Messer Torello, & di quelle della sua cara Donna, et il guiderdone delle lor liete, & preste cortesie. Lequali molti si sforzano di fare, che ben che habbian* di che, si mal far le fanno, che prima le fanno assai più care comperar, che non uagliano; perche, se loro merito non ne segue, nè essi, nè altri marauigliar se ne dee.

Di che, cioè il modo da poterlo fare, auuertilo.

IL MARCHESE DI SALVZZO DA' PRIEGHI DE'

Ecco, fa meduto, p' finge d'accredere, et più disotto si hauerà il medesimo.

suoi huomini costretto di pigliar moglie, per prenderla à suo modo piglia una figliuola d'un villano, dellaquale ha due figliuoli, liquali le* fa veduto d'uccidergli. Poi mostrando lei essergli rincresciuta, & hauere altra moglie presa, à casa facendosi ritornare la propria figliuola, come se sua moglie fosse, lei hauendo in camicia cacciata, & ad ogni cosa trouandola paziente, più cara che mai, in casa tornatalasi, i suoi figliuoli grandi le mostra, & come Marchesana l'onora & fa onorare.

NOVELLA. X.



FINITA la lunga nouella del Re, molto à tutti nel sembiante piaciuta, Dioneo ridèdo disse; Il buono huomo, che aspettava la seguente notte di fare abbassare la coda ritta della fantasma, haurebbe dati men di due denari di tutte le lodi, che uoi date à Messer Torello. Et appresso sapendo, che à lui solo restaua il dire, incominciò; Mansuete mie Donne, per quel che mi paia, questo di d'oggi è stato dato a' Re, & a' Soldani, & à così fatta gente, & perciò, accio che io troppo da uoi non mi scostassi, uo ragionar d'un Marchese, non cosa magnifica, ma una matta bestialità, come che bene ne gli seguisse alla fine. Laquale io non consiglio alcun, che segua; perciò che gran peccato fu, che à costui ben n'auenisse.

Qui nulli debet fortunatissimus illi essi. Proximus huic celus,

GIA' è gran tempo, fu tra' Marchesi di Saluzzo, il maggior della casa un giouane chiamato Gualtieri, ilquale essendo senza moglie, & senza figliuoli, in nuua altra cosa il suo tempo spendeua, che in uccellare, et in cacciare, nè di prender moglie, nè d'hauer figliuoli alcun pensiero hauea. * Di che egli era da riputar molto saui. Là qual cosa à suoi huomini non piacendo, più uolte il pregarono, che moglie prendesse, accio che egli senza erede, nè essi senza Signor rimanessero, offerendosi di trouargliela tale, & di sì fatto padre & madre discesa, che buona speranza se ne potrebbe hauere,

hauere, & esso contentarsene molto. A' quali Gualtieri rispose; Amici miei, uoi mi strignete à quello, che io del tutto hauua disposto di non far mai, considerando quanto graue cosa sia à poter trouare, chi co' suoi costumi ben si conuenga, & quanto del contrario, sia grande la copia, & come dura uita sia quella di colui, che à donna non bene à se conueniente s'abbatte. Et il dire, che uoi ui crediate a' costumi de' padri, & delle matre le figliuole conoscere, donde argomentate di darlami tale, che mi piacerà, è una sciocchezza; concio sia cosa, che io non sappia, doue i padri possiate conoscere, ne come i segreti delle matre di quelle; quantunque pur conoscendogli, sieno spesse uolte le figliuole a' padri & alle matre dissimili. Ma poi che pure in queste catene ui piace d'annodarmi, & io uoglio esser contento, & acciò che io non habbia da dolermi d'altrui, che di me, se mai uenisse fatto, io stesso ne uoglio essere il trouatore: affermandou, che cui che io mi tolga, se da uoi non sia come donna onorata, uoi prometterete con gran nostro danno, quanto graue mi sia, l'hauere contra mia uoglia presa moglie a' uostri prieghi, i ualenti huomini risposon, che eran contenti, solo che esso si recasse à prendere moglie. Erano à Gualtieri buona pezza piaciuti i costumi d'una pouera giouinetta, che d'una uilla uicina à casa sua era, & parendogli bella assai, estimò, che con costei douesse potere hauere uita assai consolata. Et perciò senza più auanti cercare, costei propose di uolere sposare, & fattosi il padre chiamare, con lui, che poverissimo era si conuenne di torla per moglie. Fatto questo, fece Gualtieri tutti i suoi amici della contrada adunare, & disse loro; Amici miei, egli u'è piaciuto, & piace, che io mi disponga à tor moglie, & io mi ui son disposto, più per compiacere à uoi, che per desiderio, che io di moglie hauesi. Voi sapete quello, che uoi mi prometteste, cioè d'essere contenti, & d'onorar come donna qualunque quella fosse, che io toglieste; & perciò uenuto è il tempo, che io seno per seruire à uoi la promessa, & che io uoglia, che uoi à me la seruiate. Io ho trouata una giouane secondo il cuor mio, assai presso di qui, laquale io intendo di tor per moglie, & di menarlammi* fra qui à pochi di à casa, et perciò pensate, come la festa delle nozze sia bella, & come uoi onoreuolmente riceuer la possiate, acciò che io mi possa della uostre promission chiamare contento, come uoi della mia ui potrete chiamare. I buoni huomini lieti tutti risposero, ciò piacer loro, & che fosse chi uoleffe, essi l'hauerebber per donna, et onorerebbonla in tutte cose sì come dōna. Appresso questo tutti si misero in affetto di far bella, et grāde, & lieta festa, et il simigliante fece Gualtieri. Egli fece preparare le nozze grandissime, et belle, & inuitarui molti suoi amici, & parenti & gran gentili huomini, et altri dattorno, & oltre à questo fece tagliare, & far più robbe belle, & ricche al dosso d'una giouane, laquale della persona gli pareua, che la giouinetta, laquale hauea proposta di sposare; et oltre à questo apparecchio cinture, et anella, et una ricca, et bella corona, et tutto ciò, che à nouella sposa si richiedea. Et uenuto il dì, che alle nozze predetto hauea, Gualtieri in sù la meza terza montò à cavallo, & ciascun altro, che ad onorarlo era uenuto, & ogni cosa opportuna hauendo disposta disse; Signori tempo è d'andare per la nouella sposa; & messosi in uia con tutta la compagnia sua, peruennero alla uilletta, & giunti à casa del padre della fanciulla, & lei trouata, che con acqua tornaua dalla fonte in gran fretta, per andare poi cō altre femine à ueder uenir la sposa di Gualtieri; laquale come Gualtieri uide, chiamatala per nome, ciò è Griselda, da, da

proximus orbua
erit. Dice il pro
uerbio che tratta
ce Erasmo, cioè,
colui è felicissi
mo, il quale uo è
obligato ad alcu
no, & appresso,
chi non ha no
glie, et a' costui ap
presso, chi nō ha
figliuoli. A qua
li due ultimi at
tendendosi Dioneo,
dice, che il Mar
chese era da ripu
tar molto sauo.

Fra qui à pochi
giorni, auerti il
modo di dire, che
il pprio è, di qui
à pochi giorni,
Nella nouel. del
la Siciliana à
car. 38. disse,
Fra qui, & otto
di.

Chi intede la li
gua, & sa mo
do & gli ordini
del parlare cono
sce senza molte

parole, come que-
sto giunti, & tro-
uata qui pende-
no, et non hanno
doue posarsi, &
la sentenzia non è
ordinata. Per
star bene, doue
qui dice et lei tro-
uata, vorrebbe
non esserla et,
& dir lei troua-
rono. Ma così co-
me qui si legge
hanno tutti gli
stampati.

Aueneuole per
quello che qui si
può conoscere et
anco nell'anel
la di Caladrino
à car. 345. doue
dice, che gl' Maf-
so del Saggio era
aueneuole, non
solo significa di
buono aspetto,
ma ancora glio
che oggi diciamo
affabile, cōuerse-
uole, & quasi il
medesimo che ge-
tile, & piaceuo-
le.

Per certo qual-
che si chiama pi-
gnatie, o rota co-
nocchie doue ef-
fer d'animo et di
pensieri questo
Maribese, poi
che d'una povera
moglia uella, &
della quale hauea

da, domandò, doue il padre fosse. Al quale ella uergognosamente rispose; Signor mio, egli è in casa. Allora Gualtieri smontato, & comandato ad ogni huom, che l'aspettasse, solo se n'entrò nella povera casa, doue trouò il padre di lei, che hauea nome Giannucole, & dissegli; Io sono uenuto à sposar la Griselda, ma prima da lei uoglio sapere alcuna cosa in tua presenza; & domandolla, se ella sempre, togliendola egli per moglie, s'ingegnerebbe di compiacergli, & di niuna cosa, che egli dicesse, o facesse, non turbarsi, & s'ella sarebbe obediante, & simili altre cose assai, delle quali ella à tutte rispose di sì. Allora Gualtieri presala per mano la menò fuori, & in presentia di tutta la sua compagnia, & d'ogni altra persona la fece spogliare ignuda, & fattisi quelli uestimenti uenire, che fatti haueua fare, prestamente la fece uestire, & calzare, 10
& sopra i suoi capelli, così scarmigliati, come erano, le fece mettere una corona, & appresso questo, marauigliandosi ogni huomo di questa cosa, disse; Signori, costei è com-
lei, la quale io intendo, che mia moglie sia, doue ella me uoglia per marito, & poi à lei rivolto, che di se medesima uergognosa, & sospesa stava, le disse; Griselda, uou-
mi tu per tuo marito? A cui ella rispose signor mio, sì. Et egli disse; Et io uoglio te per mia moglie, & in presenza di tutti la sposò. Et fattala sopra un palafren mon-
tare, onoreuolmente accompagnata à casa la si menò. Quiui furon le nozze belle
& grandi, & la festa non altrimenti, che se presa hauesse la figliuola del Re di Fran-
cia. La giouane sposa parue, che co' uestimenti insieme l'animo & i costumi mutasse.
Ella era (come già dicemmo) di persona, & diuiso bella, & così come bella era. 20
diuenne * tanto aueneuole, tanto piaceuole, & tanto costumata, che non figliuola
di Giannucole & guardiana di pecore pareua stata, ma d'alcun nobile Signore; di
che ella faceua marauigliare ogni huomo, che prima conosciuta l'hauea. Et oltre à
questo, era tanto obediante al marito, & tanto seruuente, che egli si teneua il più con-
tento, & il più appagato huomo del mondo, & similmente uerso i sudditi del marito
era tanto gratiosa, & tanto benigna, che niun n'era, che più che se, non l'amasse,
& che non l'onorasse di grado, tutti per lo suo bene & per lo suo stato, & per
lo suo esaltamento pregando, dicendo, doue dir soleano Gualtieri hauer fatto come
poco sauiò d'hauerla per moglie presa, che egli era il più sauiò, & il più aueduto
huomo che al mondo fosse; perciò che ninn' altro, che egli, haurebbe mai potuto cono- 30
scere l'alta uirtù di costei, nascosa sotto i poveri panni, & sotto l'abito uilleseo. Et
in brieve, non solamente nel suo marchesato, ma per tutto, anzi che gran tempo fos-
se passato, seppe ella sì fare, che ella fece ragionar del suo ualore, & del suo bene
adoperare; & in contrario riuolgere, se alcuna cosa detta s'era contra'l marito
per lei, quando sposata l'haueua. Ella non fu guari con Gualtieri dimorata, che ele-
la ingravidò, & al tempo partorì una fanciulla; di che Gualtieri fece gran festa.
Ma poco appresso entratogli un nuouo pensier nell'animo, ciò è di uolere con l'un-
ga esperienza, & con cose intolerabili prouare la patientia di lei, * primiera-
mente la punse con parole, mostrandosi turbato, & dicendo, che i suoi huomini
pessimamente si contentauano di lei per la sua bassa conditione, & spetialmente poi
che uedeuano, che ella portaua figliuoli; & della figliuola, che nata era, tristissi- 40
mi, altro che mormorar non faceuano. Lequali parole udendo la Donna, senza
mutar uiso, o buon proponimento in alcun atto, disse; Signor mio, fa di me quello,
che

che tu credi, che più tuo onore, & consolation sia, che io farò di tutto contenta, si come co-
me colei, che conosco, che io son da men di loro, & che io non era degna di questo o-
nore, alqual tu per tua cortesia mi recasti. Questa risposta fu molto cara à Gualtie-
ri, conoscendo costei non essere in alcuna superbia leuata, per onor, che egli, o altri
fatto l'hauesse. Poco tempo appresso hauendo con parole generali detto alla moglie,
che i sudditi non poteuan patir quella fanciulla di lei nata, informato un suo famiglia-
re il mandò à lei, il quale con assai dolente uiso le disse; Madonna, se io non uoglio mo-
rire, à me conuien far quello, che il mio signor mi comanda. Egli m'ha comandato, che
io prenda questa uostra figliuola, & ch'io, & non disse più. La Donna udendo le paro-
le, & uedendo il uiso del familiare, & delle parole dette ricordandosi, comprese,
che à costui fesse imposto, che egli l'uccidesse; perche prestamente presala della culla,
& baciatala, & benedettala (come che gran noia nel cuor sentisse) senza mutar uiso,
in braccio la pose al familiare, & dissegli; Te, fa compiutamente quello, che il tuo et
mio Signore t'ha imposto; ma non la lasciar per modo, che le bestie, & gli uccelli la dia-
uorino, saluo se egli nol ti comandasse. Il familiare presa la fanciulla, & fatto à
Gualtieri sentire ciò, che detto hauea la Donna, marauigliandosi egli della sua costanza,
lui con essa ne mandò à Bologna ad una sua parente, pregandola che senza mai
dire, cui figliuola si fosse, diligentemente l'allevasse, & costumasse. Soprauenne ap-
presso, che la Donna da capo ingravidò, & al tempo debito partorì un figliuol mas-
schio; il che carissimo fu à Gualtieri. Ma non bastandogli quello, che fatto hauea, con
maggior puntura trafisse la Donna, & con sembiante turbato, un dì le disse; Donna
poscia che tu questo figliuolo maschio facesti, per niuna guisa con questi miei uiue-
re son potuto, sì duramente si rammaricano, che uno nepote di Giannucolo, dop-
po me debba rimaner lor Signore; di che io mi * dubito, se io non ci uorro esser cac-
ciato, che non mi conuenga fare di quelle, che io altra uolta feci, & alla fine lasciar
te, & prendere un'altra moglie. La Donna con paziente animo l'ascoltò, nè altro
rispose. se non; Signor mio, pensa di contentar te, & di sodisfare al piacer tuo, et di me
non hauere pensiere alcuno; perciò che niuna cosa m'è cara, se non quant'io la ueg-
go à te piacere. Doppo non molti dì, Gualtieri in quella medesima maniera, che man-
dato hauea per la figliuola, mandò per lo figliuolo, & simulmente, dimostrato d'ha-
uerlo fatto uccidere, à nutrir nel mondo à Bologna come la fanciulla haueua man-
data. Dellaqual cosa la Donna nè altro uiso, nè altre parole fece, che della fanciul-
la fatta hauesse, di che Gualtieri si marauigliaua forte, & seco stesso affermaua, niun'
altra femina questo poter fare, che ella faceua. Et se non fosse, che carnalisima de' fi-
gliuoli, mentre gli hebbe, la uedeua, lei haurebbe creduto ciò fare per più non curar se-
ne, doue come sauia lei farlo conobbe. I sudditi suoi credendo, che egli uccidere hauesse
fatti i figliuoli, il biasimauan forte, & reputauālo crudele huomo, & alla Donna ha-
uean grandissima compassione. Laquale con le Donne, lequali con lei de' figliuoli così
morti si condoleano, mai altro non disse; se non che quello ne piaceua à lei, che à colui,
che generati gli hauea. Ma essendo più anni passati doppo la natiuità della fanciulla,
parendo tempo à Gualtieri di fare l'ultima prioua della sofferenza di costei, con mol-
ti de' suoi disse; che per niuna guisa più sofferir poteua d'hauer per moglie Griselda, et
che egli conosceua, che male, & giouenilmente haueua fatto, quando l'haueua
presa

figliuoli, et que-
tissimamente la
possedeua, entra-
ua in ghiribizzi
di far tante prou-
ue, senza sapere
egli stesso à che fi-
ne, se forse il uo-
ler puare se ella
era leuata in sup-
bia, nò nasceua
da paura che egli
hauesse, che Giu-
nnucolo non gli ro-
gliesse lo stato.

Qui glo de' Giu-
nni hāno dotto, et
certo non mi di-
spiace. Perche si
come habbia dot-
ta, et dottura p-
temenza et pau-
ra, così uegria-
mo che glianti-
chi anco hauea-
no il uerbo dot-
to per dubio.

Anuerti nulla,
cògiunto con al-
tro, che non puo-
la parola altro,
esser se non gene-
re neutro, oue si
possono chiarir
coloro che uoglio-
no che il genere
neutro nò sia del-
la nostra lingua.

Anuerti oltre,
per contra.

Così bel pappa
la fagne douea
essere glio Mar-
chese come mai
altro se ne uedes-
se. Se egli uolea
mostrar di nò uo-
ler la moglie, p-
che era villana,
che colore, ò che
garbo hauea il ri-
mā d'ar nel la gna-
da e far tante
bracherie, se nò
che egli uolea se-
minellare à suo
gran diletto?

presa; e perciò à suo poter uoleua procacciar col Papa, che con lui dispensasse, che un'altra donna prender potesse, e lasciar Griselda; di che egli da assai buoni huomi-
ni fu molto ripreso. A' che null'altro rispose, senon che conuenia, che così fosse. La
Donna sentendo queste cose, e parendole douere sperare di ritornare à casa del pa-
dre, e forse à guardar le pecore, come altra uolta haueua fatto, e uedere ad un'al-
tra donna tener colui, alquale ella uoleua tutto il suo bene, forte in se medesima si do-
lea, ma pur come l'altre ingiurie della Fortuna hauea sostenute, così con fermo uiso si
dispose à questa douer sostenere. Non doppo molto tempo Gualtieri fece uenire sue
lettere contrafatte da Roma, e fece ueduto a' suoi sudditi, il Papa per quelle haue-
re seco dispensato di poter torre altra moglie, e lasciar Griselda. Perche fattalasi ue-
nire dianzi in presenza di molti le disse; Donna per concession fattami dal Papa io
posso altra Donna pigliare, e lasciar te, e perciò che i miei passati sono stati gran-
gentili huomini, e Signori di queste contrade (doue i tuoi stati son sempre lauora-
tori) io intendo, che tu mia moglie non sia, ma che tu à casa Giannucole te ne torni
con la dote, che tu mi recasti, e io poi un'altra, che trouata n'ho più conuenueu-
le à me, ce ne menerò. La Donna udendo queste parole, non senza grandissima fati-
ca* oltre alla natura delle femine, ritenne le lagrime, e rispose; Signor mio, io co-
nobbi sempre, la mia bassa conditione alla uostra nobiltà in alcun modo non conue-
nirsi, e quello, che io stata son con uoi, da uoi e da Dio, il riconoscea, nè mai come
donatolmi, mio il feci, ò tenni, ma sempre l'hebbi come prestatomi. Piaceui di riuo-
lerlo, e à me dee piacere, e piace di renderloui. Ecco il uostro anello, col quale
uoi mi sposaste, prendetelo. Comandatemi, che io quella dote me ne porti, che io ci re-
cai, alla qual cosa fare, nè à uoi pagatore, nè à me borsa bisognerà, nè somiere; perciò
che uscito di mente non m'è, che ignuda m'haueste. Et se uoi giudicate onesto, che quel
corpo, nelquale io ho portati figliuoli da uoi generati, sia da tutti ueduto, io me n'an-
drò ignuda, ma io ui priego in premio della mia uirginità, che io ci recai, e non ne la
porto, che almeno una sola camicia sopra la dote mia ui piaccia, che io portar ne pos-
sa. Gualtieri, che maggior uoglia di piangere hauea, che d'altro, * stando pur col ui-
so duro, disse; Et tu una camicia ne porta. Quanti d'intorno u'erano, il pregauano, che
egli una robba le donasse, che non fosse ueduta colei, che sua moglie tredici anni ò più
era stata, di casa sua così poueramente, e così uituperosamente uscire, come era
uscirne in camicia. Ma inuano andarono i prieghi. Di che la Donna in camicia, e scal-
za, e senza alcuna cosa in capo, accomandatili à Dio gli uscì di casa, et al padre se
ne tornò con lagrime, e con pianto di tutti coloro, che la uidero. Giannucole, che cre-
dere non haueua mai potuto, questo esser uero, che Gualtieri la figliuola douesse tene-
re per moglie, ogni dì questo caso aspettando, guardati l'hauea i panni, che spoglia-
ti s'hauea quella mattina, che Gualtieri la sposò; perche recatigli ele, e ella riuestiti-
glisi a' piccioli feruigi della paterna casa si diede, sì come far soleua, con forte animo
sostenendo il fiero assalto della nimica Fortuna. Come Gualtieri questo hebbe fatto,
così fece ueduto a' suoi, che presa haueua una figliuola d'un de conti da Panago; e
facendo fare l'appresto grande per le nozze, mandò per Griselda, che à lui nenifi-
se. Alla qual uenuta, disse; Io meno questa Donna, che io ho nouamente tolta, et in-
tendo in questa sua prima uenuta d'onorarla, e tu sai, che io non ho in casa donne,
che mi

che mi sappiano acconciare le camere, ne fare molte cose, che à così fatta festa si ^{richieggi} cheggiono, & perciò tu, che meglio, che altra persona queste cose di casa sai, metti in ordine quello, che da far ci è, & quelle donne fa inuitare, che ti pare, & riceuile, come se donna qui fossi. Poi fatte le nozze te ne potrai à casa tua tornare. Come che queste parole fossero tutte coltella al cuor di Griselda, come à colei, che non hauea così potuto por giù l'amore, che ella gli portaua, come fatto haueua la buona Fortuna, rispose, Signor mio, io son presta, & apparecchiata; & entrata sene co' suoi pannicelli Romagnuoli, & grossi in quella casa, dellaquale poco auanti era uscita in camicia, cominciò à spazzar le camere, & ordinarle, & à far porre* capolletti, &* panca*li* per le sale, à fare apprestare la cucina, & ad ogni cosa, come se una piccola fanticella della casa fosse, porre le mani, nè mai ristette, che ella hebbe tutto acconcio, & ordinato, quanto si conuenia. Et appresso questo fatto da parte di Gualtieri inuitare tutte le donne della contrada, cominciò ad attendere la festa. Et uenuto il giorno delle nozze, come che i panni hauesse poveri in dosso, con animo, & con costume donnesco tutte le donne, che à quelle uennero, con lieto uiso riceuette. Gualtieri, ilquale diligentemente haueua i figliuoli fatti allouare in Bologna alla sua parente, che maritata era in casa de' Conti da Panago, essendo già la fanciulla d'età di dodici anni, la più bella cosa, che mai si uedesse, & il fanciullo era di sei, haueua mandato à Bologna al parente suo pregandolo, che gli piacesse di douere con questa sua figliuola, & col figliuolo uenir a Saluzzo, & ordinare di menare bella & orrenole compagnia con seco, & di dire à tutti, che costei per sua moglie gli menasse, senza manifestare alcuna cosa ad alcuno, che ella si fosse altrimenti. Il gentilhuomo fatto secondo che il Marchese il pregaua, entrato in camino, doppo alquanti di con la fanciulla, & col fratello, & con nobile compagnia in sù l'horà del desinare giunse à Saluzzo, doue tutti i paesani, & molti altri uicini d'attorno trouò, che attendeuan questa nouella sposa di Gualtieri. La quale dalle donne riceuuta, & nella sala, doue erano messe le tauole, uenuta, Griselda, così come era, le si fece lietamente incontro, dicendo; Ben uenga la mia Donna. Le donne, che molto haueuano, ma inuano pregato Gualtieri, che e' facesse, che la Griselda si stesse in una camera, ò che egli alcuna delle robbe, che sue erano state, le prestasse, accio che così non andasse dauanti a' suoi forestieri, furon messe à tauola, & cominciate à seruire. La fanciulla era guardata da ogni huomo, & ciascun diceua, che Gualtieri haueua fatto buon cambio; intra gli altri Griselda la lodaua molto, & lei, & il suo fratellino. Gualtieri, alqual pareua pienamente hauer ueduto, quantunque desideraua della patienza della sua Donna, ueggendo, che di niente la nouità delle cose la ^{* cambiaua} cambiaua, & essendo certo, ciò per mentecaggine non auenire, perciò che saua molto la conosceua, gli parue tpo di douerla trarre della amaritudine, laquale estimaua, che ella sotto il forte uiso nascosa teneffe. Perche fattala uenire in presentia d'ogn'huomo, sorridendo le disse; Che ti pare della nostra sposa? Signor mio, rispose Griselda, à me ne par molto bene; & se così è saua, come ella è bella (che l'credo io non dubito punto, che uoi non dobbiate con lei uiuere il più consolato Signor del mondo; ma quanto posso, ui priego, che quelle punture, lequali all'altra, che uostra fu già deste, non diate à questa, che appena che io creda, che ella le potesse sostenere, sì perche più giouane è, & sì ancora perche in delicatezze è allouata, oue colei in continue fatiche

Richieggi, & cheggio senza. Nella prima sillaba dicono più anticamente gli scrittori Toscani, ma perche ha del duro, il Petr. non lo uolle mai dire, & disse che eggio sempre.

Di capolletti leggerai al uocabolario nel fine del libro.

Pàrali, sono pàni che si pongono sopra le banchi che si tengono per le sale, et così pà che, come pàrali sonuoci pure NA politane. Bàrali dicono oggi per l'Italia, non solo i pàni che cuoprono le banchi, ma le banche stesse, ò banchico si chiamano.

Cambiare. & scabiare disse e pre il Boc. Il Petr. cangiare.

da

da piccolina era stata. Gualtieri neggendo, che ella fermamente credeua, costei douere esser sua moglie, nè perciò in alcuna cosa men che ben parlaua, la si fece sedere à lato, et disse; Griselda, tempo è omai, che tu senta frutto della tua lunga pazienza, et che coloro, liquali me hanno reputato crudele, et iniquo, et bestiale, conoscano, che ciò, che io faceua* ad antiueduto fine operaua, uogliendo à te insegnar d'esser moglie, et à loro di saperla torre, et tenere, et à me partorire perpetua quiete, mentre teco à uiuere hauesse; ilche, quando uenni à prender moglie, gran paura hebbi, che non m'interuenisse; et perciò per pruoua pigliarne, in quanti modi tu sai, ti punsi, et trafissi, et però che io mai non mi sono accorto, che in parola, nè in fatto dal mio piacer partita ti

Ad antiueduto fine, auuertilo per molto bel detto.

Magro molto pè sere, et poco ne cessariamēte antiueduto fine fu qsto. Nè cō tutte queste scuse Dio neo simarrà di chiamarla bestialità, come ha fatto in principio quando cominciò à narrarla.

Questo è quanto dire, che lodarono il fine, ma nō il principio e' l' mezzo di q' suo strano capriccio.

Auverti questo per molto bel modo di dire.

SENTENZA
BELLIS-
SIMA.

10
sij, parendo à me hauer di te quella consolatione, che io desideraua, intendo di rendere à te ad una hora ciò, che io tra molte ti tolsi, et cō somma dolcezza le punture ristorare, che io ti diedi. Et perciò con lieto animo prendi questa, che tu mia sposa credi, et il suo fratello, per tuoi et miei figliuoli. Essi sono quegli, liquali tu, et molti altri lungamente stimato hauete, che io crudelmente uccider facesti, et io sono il tuo marito, ilquale sopra ogn'altra cosa l'amo, crededomi poter dar uàto, che niuno altro sia, che si com'io, si possa di sua moglie contentare. Et così detto l'abbracciò, et baciò, et cō lei insieme, laqual d'allegrezza piagnea, leuatosi n'andarono là, doue la figliuola tutta stupefatta queste cose sentendo sedea, et abbracciatala teneramente, et il fratello altresì, lei et molti altri, che quìui erano, sgannarono. Le Donne lietissime leuate dalle tauole con Griselda n'andarono in camera, et con migliore augurio trattile gli suoi pannicelli d'una nobile robba delle sue la riuestirono, et come donna, laquale ella etiandio ne gli stracci pareua, nella sala la rimenarono. Et quìui fattasi cō figliuoli marauigliosa festa, essendo ogn'huomo lietissimo di questa cosa, il solazzo, e' l'festeggiare moltiplicarono, et in più giorni tirarono, et sauisimo reputaron Gualtieri, come che troppo reputassero agre et intollerabili l'esperienze prese della sua Donna; et sopra tutti sauisima tenner Griselda. Il conte da Panago si tornò doppo alquanti di à Bologna, et Gualtieri tolto Giannucolo dal suo lauorio, come suocere il pose in istato sì, che egli onoratamente, et con gran consolatione uisse, et finì la sua uccchiezza. Et egli appresso, maritata altamente la sua figliuola, con Griselda, onorandola sempre quanto più si potea, lungamente, et consolato uisse. Chi si potrà dir qui? Se non che ANCH E nelle pouere case piono dal cielo de' diuini spiriti; come nelle reali, di quegli, che sarien più degni di guardar porci, che d'hauere signoria. Chi haurebbe, altri che Griselda, potuto col uiso non solamente asciutto, ma lieto sufferire le rigide, et mai più non udite prouoc da Gualtier fatte et alquale non sarebbe forse stato* male inuestito d'esserfi abbattuto ad una, che quando fuor di casa l'hauesse in camicia cacciata, s'hauesse sì ad un'altro fatto scuotere il pelliccione, che riuscita ne fosse una bella robba.

30
LA NOVELLA di Dioneo era finita, et assai le Donne, chi d'una parte, et chi d'altra tiràdo, chi biasimando una cosa, un'altra intorno ad essa lodandone, n'haueuan fauellato, quando il Re leuato il uiso uerso il cielo, et uedendo, che il Sole era già basso all' hora di uesprio, senza da seder leuarsi così cominciò à parlare. Adorne 40
Donne (come io credo, che uoi conosciate) il senno de' mortali non consiste solamente nell'hauere à memoria le cose preterite, ò conoscere le presenti, ma per l'una et per l'altra

l'altra di queste sapere antie iene le future, è da' solenni huomini sento grandissimo reputato. Noi, come uoi sapete, domane saranno quindici di, per douere de un dipotto pigliare à sostentamento della nostra sanità, & della uita, cessando le malinconie, & dolori, et l'angosce, lequali per la nostra città continuamente, poi che questo pestilenzioso tempo incominciò, si ueggono, uscimmo di Firenze. Il che, secondo il mio giudicio, noi onestamente habbiamo fatto. Percioche, se io ho saputo ben riguardare, quantunque liete nouelle, & forse attrattive à concupiscentia dette et sieno, & del continuo mangiato, et beuto bene, et sonato, et cantato, cose tutte da incitare le deboli menti à cose * meno oneste, niuno atto, niuna parola, niuna cosa, nè dalla uostra parte, nè dalla nostra ci ho conosciuta da biasimare, ma continuoa onestà, continuoa concordia, continuoa fraterna dimestichezza mi ci è paruta uedere, & sentire. Il che senza dubbio in onore & seruigio di uoi, & di me, mi è carissimo. Et perciò, acciò che per troppa lunga consuetudine, alcuna cosa, che in fastidio si conuertisse, nascer non ne potesse, & pche alcuno la nostra troppo lunga dimoranza * cauillar non potesse, hauendo ciascun di noi la sua giornata hauuta la sua parte dell' onore, che ancora in me dimora, giudicherei, quando piacer fosse di uoi, che conueniuole cosa fosse omai il tornarci là, onde ci partimmo. Senza che, se uoi ben riguardate, la nostra brigata già da più altre saputa d'attorno, per maniera potrebbe multiplicare, che ogni nostra consolation ci torrebbe. Et perciò, se uoi il mio consiglio approuate, io mi seruerò la corona donatami, per infino alla nostra partita, che intendo, che sia domattina. Oue uoi altramente deliberaste, io ho già pronto, cui per lo di seguente, ne debbia incoronare. I ragionamenti furono molti tra le Donne, & tra' giovani, ma ultimamente presero per utile, et per onesto il consiglio del Re, et così di fare deliberarono, come egli haueua ragionato. Per laqual cosa esso fattosi il Siniscalco chiamare, con lui del moto, che à tenere hauesse nella seguente mattina, parlò, et licenziata la brigata infino all' hora della cena, in piè si leuò. Le Donne et gli altri leuatisi non altrimenti, che usati si fossero, chi ad un diletto, et chi ad un' altro si diede. Et l' hora della cena uenuta, con sommo piacere furono à quella; et * doppo quella, et à cantare, et à sonare, et à carolare cominciarono; et menando la Lauretta una danza, comandò il Re alla Fiammetta, che dicesse una canzone. Laquale assai piaceuolmente così incominciò à cantare.

S'amor uenisse senza gelosia,

Io non so donna nata

Licita, com'io sarei, e qual uol sia.

Se già la giouinezza

In bello amante dee donna appagare,

O' pregio di uirtute,

O' ardire, o prodezza,

Senno, costume, o ornato parlare,

O' leggiadrie compiute,

Io son colei per certo, in cui salute,

Essendo innamorata

Tutte le ueggio * in la speranza mia.

Ma perciò, ch'io m'aueggio.

Auerti meno
non per compa-
ratione, ma per,
non, semplice-
mente, come an-
co il latino usa
alle volte, ma la
nostra assai di ra-
do, che più spesso
dirà men che o-
nesta, & così de
gli altri.

Di cauillare, che
è voce latina, è
il volgar proprio
motteggiare, pro-
uerbiare, et mor-
dere con parole
aspre & pungen-
ti.

Furono à quella,
et doppo quella,
cesi insieme et po-
co bisognosamen-
te detto, si si hise-
ria dal Re. E se
so per questo ch'
io creda, s'ei da
se stesso o da al-
trinci si auuer-
tito.

Le parole in la,
tante volte si re-
gono in queste ca-

HH Che

Noni di questo li
bro, che nō si può
dire che sia erro
re di stampa, nè
anco acconciar-
le con dir in lor
luogo, a la, come
ho ancor detto
nel fine della 6.
Gior. A. c. 293.

Che altre donne saue son, com'io,
Io tremo di paura,
E pur credendo il peggio
Di quello auiso, * en l'altre esser dislo,
Ch' a me l'anima fura,
E così quel, che m'è somma uentura,
Mi fa isconsolata
Sospirar forte, e stare in uita ria.

Se io sentissi fede
Nel mio Signor, quant'io sento ualore,
Gelosa non farei;
Ma tanto se ne uede,
Pur che sia, chi inuiti l'amadore,
Ch'io gli ho tutti per rei.
Questo m'accora, e uolentier morrei,
E di chiunque il guata,
Sospetto, temo, non nel porti uia.

Per Dio dunque ciascuna
Donna pregata sia, che non s'attenti,
Di farmi in ciò oltraggio,
Che se ne sia nessuna,
Che con parole, o cenni, o blandimenti
In questo in mio dannaggio.
Cerchi, o procuri, s'io il risapraggio,
Se io non sia suisfata,
Piagner farolle amara tal follia.

Come s'è veduto
nella vita del
Bocc. Per la Fi-
metta egli inten-
de la Signora
Maria sua Don-
na, e per lui fa
che ella dica que-
sta canzone.

Come la Fiammetta hebbe la sua canzone finita, così Dioneo, che à lato l'era, ri-
dendo disse. Madonna, uoi fareste gran cortesia à farlo conoscere à tutte, acciò
che per ignoranza non ui fosse tolta la possessione, poi che così ue ne douete adirare.
Appresso questa se ne cantarono più altre, e già essendo la notte presso che meza,
come al Re piacque, tutti s'andarono à riposare. Et come il nuouo giorno apparue,
leuati, hauendo già il Simiscalco uia ogni lor cosa mandata, dietro alla guida del discre-
to Re, uerso Firenze si ritornarono. Et i tre Giouani lasciate le sette Donne in santa
Maria Nouella, donde con loro partiti s'erano, da esse accommiatatisi, a' loro altri pia-
ceri attesero, e esse, quando tempo lor parue, se ne tornarono alle lor case.

L'AVTORE

L'AVTORE ALLE

GIOVANI DONNE.

481

QUESTA, NON SO SE IO ME LA DICA PERORATIONE, O CON-
clusionione, ò Apologia, ò che altro, è fatta tutta contra quelle Donne, che potessero non aggradir que-
sto libro. Et per certo le persone di giudicio ameriano che il Boc. non l'hauesse mai fatta.
Perciò che nel vero ella è molto fredda di ragioni, & offende le Donne senza biso-
gno, che tutto ciò egli potea dir verso gli huomini & non verso le Donne
& quello che più importa è, che egli parla troppo fuori
della debita onestà, & grauità sua.



NOBILISSIME Giovani, à cōsolation delle quali io à così lūga
fatica messo mi sono, io mi credo, aiutātemi la diuina gratia (si co-
me io auiso, per li uostri pietosi prieghi, non già per gli miei meri-
ti) quello compiutamente hauer fornito, che io nel principio della
presente opera promisi di douer fare. Per laqual cosa Iddio pri-
mieramente, & appresso uoi ringratiando, è da dare alla penna,
& alla man faticata, riposo. Ilquale prima che io le conceda, brieuemente ad alcu-
ne cose, le quali forse alcuna di uoi, ò altri potrebbe dire (conciosia cosa, che à me
paia esser certissimo * queste non douere hauere spetial priuilegio più, che l'altre cose,
anzi nō hauerlo mi ricorda nel principio della quarta giornata hauer mostrato) quasi
à tacite quistioni mosse di rispondere intendo. Saranno perauentura alcune di uoi,
che diranno, che io habbia nello scriuer queste nouelle troppa licentia usata, si come
in fare alcuna uolta dire alle donne, & molto spesso ascoltare cose non assai conue-
nienti, nè à dire, nè ad ascoltare, ad oneste donne. Laqual cosa io nego, percio-
che niuna sì disonestà n'è, che con onesti uocaboli dicendola, si disdica ad alcuno; il-
che qui mi pare assai conuenueuolmente bene hauer fatto. Ma presuppognamo che
così sia (che non intendo di piatir con uoi, che mi uincereste, dico à rispondere) per
che io habbia ciò fatto, assai ragioni uengon prontissime. Primieramente se alcu-
na cosa in alcuna n'è, le qualità delle nouelle l'hanno richiesta; lequali se con ragione-
uole occhio da intendente persona sien riguardate, assai aperto sarà conosciuto (se io
quelle della forma trar non hauesì uoluto) altramente raccontar non poterle. Et se
forse pure alcuna particella è in quelle, ò alcuna paroletta più libera, che forse à spigo-
listra donna non si conuiene, lequali più le parole pesano, che' fatti, & più d'ap-
parer s'ingegnano, che d'esser buone, dico, che più non dee à me esser disdetto l'ha-
uerle scritte, che generalmente si disdica à gli huomini, & alle donne dir tutto di, * fo-
ro, & * cauglia, & * mortaio, & * pestello, & * sa' siccia, & * mori adello, & tutto pieno
di simiglianti cose. Senza che alla mia penna non dee esser meno d'autorità concedu-
ta, che sia al pennello del dipintore, ilquale senza alcuna riprensione, ò almen giu-
sta, lasciamo stare che egli faccia à san Michele firire il serpente con la spada, ò
con la lancia, & à san Giorgio il dragone, doue gli piace, ma egli fa Cristo ma-
schio, & Eua femina; & à lui medesimo, che uolle per la salute della humana genera-
tione sopra la croce morire, quando con un chiuo, & quando con due i piè gli con-

Queste, si può
credere che si ri-
ferisca à nouel-
le, ò fatiche. cioè
queste nouelle, ò
queste mie fati-
che, ma se così è,
molto duramēte
sia posto, & for-
se è errore nelle
stampe et vi man-
cano alcune pa-
role.

Foro con la .o.
stretta, come in
solo, significa p-
tugio, et tutte q-
ste altre parole so-
gliono dir le don-
ne quando copre-
tamente raglio-
no nominare le
stanze di casa lo-
ro, ò gli strumen-
ti musicali de gli
huomini.

HH 2 ficca

ficca in quella. Appresso assai hē si può conoscere queste cose nō nella chiesa, delle cui cose et cō animi, et con uocaboli onestissimi si conuen dire, quātunque nelle sue istorie d'altramēte fatte, che le scritte da me, si trouano assai. Nē ancora nelle scuole de' filosofi, doue l'onestà non meno, che in altra parte è richiesta, dette sono, nē tra cheuanti, nē tra filosofi in alcun luogo, ma tra giardini in luogo di solazzo, tra persone giouani, benchè mature, et non pieghuoli per nouelle; in tempo, nel quale andar con le brache in capo per iscampo di se era à gli più onesti non disdiceuole, dette sono. Lequali, chenti che elle si sieno, et nuocere, et giouar possono, si come possono tutte l'altre cose, hauendo riguardo all'ascoltatore. Chi non sa, che il uino ottima cosa a' uincenti, secondo Cinciglione et Scolato, et assai altri, a colui, che ha la febre è nociuo? Direm noi, per cio che nuoce a' fabricitanti, che sia maluagio? * Chi non sa, che'l fuoco è utilissimo, anzi necessario a' mortali? Direm noi, perciò che egli arde le case, et le uille, et le città, che sia maluagio? L'arme similmente la salute difendon di coloro, che pacificamente di uiuer desiderano, et anche uccidono gli huomini molte uolte non per malitia di loro, ma di coloro, che maluagiamente l'adoperano. Niuna corrotta mēte intese mai sanamente parola; et così come le oneste à quella non giouano, così quelle, che tanto oneste non sono, la ben disposta non posson contaminare, se non come il loato i solari raggi, o le terrene brutture le bellezze del cielo. Quali libri, quali parole, quali lettere son più sante, più degne, più riuerende, che quelle della diuina scrittura? et si sono egli stati assai, che quelle peruersamente intendendo, se, et altrui à perditione hanno tratto. Ciascuna cosa in se medesima è buona ad alcuna cosa, et male adoperata può essere nociua à molte; et così dico delle mie nouelle. Chi uorrà da quelle maluagio consiglio, o maluagia operation trarre elle nol uierteranno ad alcune, se forse in se l'hanno, et torte et tirate sieno ad hauerlo. Et chi utilità, et frutto ne uorrà, elle nol negheranno, ne sarà mai, che altro, che utili et oneste sieno dette, o tenute, se à que' tempi, o à quelle persone si leggeranno, per cui, et per quali state sono raccontate. Chi ha à dir pater nostri, o à fare il migliaccio, o la torta al suo diuoto, lasci le stare, elle non correranno di dietro à niuna à farsi leggere. Benche et le puzocchere à tresi dicono, et anche fanno delle cosette* hotta per uicenda. Saranno similmente di quelle, che diranno qui esserne alcune, che non essendoci sarebbe stato assai meglio. Concedasi, ma io non poteua, né doueua scriuere, se non le raccontate, et perciò esse, che le disero, le douean dir belle, et io l'hauerei scritte belle. Ma se pur presuppore si uolesse, che io fossi stato di quelle et l'inuentore, et lo scrittore, (che non fui) dico, che io non mi uergognerei, che tutte belle non fossero, perciò che maestro alcun non si troua da Dio in fuori, che ogni cosa faccia bene, et compiutamente. Et Carlo Magno, che fu il primo facitore de' paladini, non ne seppe tanti creare, che esso di lor soli potesse fare* oste. Conuiene nella moltitudine delle cose, diuerse qualità di cose trouarsi. Niun campo fu mai sì ben coltiuato, che in esso o' Ortica, o' Triboli, o' alcun Pruno non si trouasse mescolato tra l'erbe migliori. Senza che ad hauerne à fauellarare à semplici giouinette, come uoi il più siete, sciocchezza sarebbe stata l'andar cercarlo, et faticandosi in trouar cose molto esquisite, et grā cura porre di molto misuratamente parlare. Tuttauia chi ua tra queste leggendo, lasci star quelle, che pungono, et quelle, che diletano, legga. * Esse per non ingannare alcuna persona, tutte nella

*igne quid uili-
us? si quis tamen
uerere testis, etc.
Ouid. et così. Et
latro et cauitus
accingitur ense
viator. Ille sed i-
fidius, hic sibi
portat opes.*

*Hotta per uicen-
da uita spesso il
Bocc. in questo et
altri suoi libri,
et significa al-
cune volte, one-
ro, volta per uol-
ta, o quando ac-
cade.*

*Oste qui uale ef-
ferito, et è vo-
ce spesso usata
nelle prose et nel-
le rime.*

*Da questo luogo
molto giudicosa*

fronte

fronte portan segnato quello, che esse dentro al loro seno, nascoso tengono. Et ancora credo sarà tale; che dirà, che ce ne sono di troppo lunghe. Allequali ancora dico, che chi ha altra cosa à fare, follia fa à queste leggere, et andio se breui fossero. Et come che molto tempo passato sia, da poi che io à scriuer cominciai infino à questa hora, che io al fine uengo della mia fatica, non m'è perciò uscito di mente, me hauere questo mio as= fanno offerto alle otiose, & non all'altre. Et à chi per tempo passar legge, niuna cosa puote esser lunga, se ella quel fa, perche egli l'adopera. Le cose breui si conuengon molto meglio à gli studenti, liquali non per passare, ma per utilmente adoperare il tempo faticano, che à noi Donne, allequali tanto del tempo auanza, quanto ne gli amoro= si piaceri non ispendete. Et oltre à questo per cioche ne ad Atenz, ne à Bologna, o à Parigi alcuna di noi non uia à studiare, più distesamente parlar ui si conuiene, che à que gli, che hanno ne gli studij gl'ingegni assottigliati. Ne dubito punto, che non sien di quel le ancor, che diranno, le cose dette esser troppo piene, et di motti, et di ciance, et mal conuenerli ad un huom pesato et graue hauer così fattamente scritto. A queste son' io tenuto di render gratie, et rendo, per cioche da buon zelo mouendosi tenero sono del la mia fama. Ma così alla loro oppositione uo rispondere. Io confesso d'esser pesato, et molte uolte de' miei di, essere stato, et perciò parlando à quelle, che pesato non m'hano, affermo, che io non son graue, anzi son'io sì lieue, che io sto à galla nell'acqua; et considerato, che le prediche fatte da' frati per rumor delle lor colpe gli huomini, il più oggi piene di motti, et di ciance, et d'iscede si ueggono, estimai, che quegli medesi= mi non stesser male nelle mie nouelle scritte per cacciar la malinconia delle femine. Tut tauia se troppo per questo rideffero, il lamento di Geremia, la passione del Saluatore, et il rammarico della Maddalena ne le potrà ageuolmente guarire. Et chi starà in pësiero, che di quelle ancor nò si truouino, che diràno, che io habbia mala lingua et ue lenosa, per cioche in alcun luogo scriuo il uero de' frati. A queste, che così diranno, si uol perdonare, per cioche non è da credere, che altro, che giusta cagione la muoua, per cioche i frati son buone persone, et fuggono il disagio per l'amor di Dio, et ma= cinano à raccolta, et nol rilicono, et se non che di tutti un poco uiene del caprino, troppo sarebbe più piaceuole il fatto loro. Confesso nondimeno le cose di questo mon= do non hauere stabilità alcuna, ma sempre essere in mutamento, et così potrebbe dela mia lingua essere interuenuto; laquale, non credendo io al mio giudicio, ilquale io al mio potere fuggo nelle mie cose, non ha guarì, mi disse una mia uicina, che io l'hauca la migliore, et la più dolce del mondo; et in uerità quando questo fu, egli erano poche à scriuere delle sopra scritte nouelle. Et per cioche* animosamente ragionan quelle co= tali, uoglio, che quello, che io ho detto, basti lor per risposta. Et lasciando omai à cia= scheduna, et dire et credere, come le pare, tempo è da por fine alle parole, colui umil= mente ringratiando, che doppo sì lunga fatica col suo aiuto m'ha al desiderato fine cò dotto. Et noi piaceuoli Donne con la sua gratia in pace ui rimanete, di me ricordando= ui, se ad alcuna forse alcuna cosa gioua l'hauerle lette.

mente il mio.
M. Fràcesco An
gelo Coccio, ca
ua che i titoli
argomēti di tue
te le cento nouel
le sono fatti dal
Bocc. stesso.

Animosamente
usa il Boc. p quel
lo che l'Italia
piu volgarmente
dice. A passione
Et così animosi
tà egli usa p pas
sion d'animo, et
alcune volte an
cora nel medesi
mo significato di
rà à volontà, co
me trouerà chi
auuertitamente
leggerà queste et
l'altre sue opere.

I L F I N E .

HH 3 ANNO=

ANNOTATIONI.

IO HABBI, IO FACCI, IO DICHI, &c. Toccai nella postilla, come il così dire nelle prime & terze persone de' verbi, che non sono della prima maniera, non è regolatamente detto. Ora potèdomi più allargar, dico, che tal modo di far finire le prime et terze persone m. i. di que' verbi, che come è detto, non sono della prima maniera, si vede usato oggi da molti, tra' quali sono de' dottissimi & onoratissimi, ma hauendo io tolto à scriuere sopra quello autore, et far come anatomia della lingua Toscana à beneficio de' gli studiosi & amatori suoi, non debbo restar di dirne quello, che mi pare che la ragione, la proportion, et le regole della lingua me ne dettino. Dico adunque, che quei tali, che l'usano, due cose poi rebbono dire. L'una, che si come la prima maniera fa, io canti, tu canti, altri canti, così voglion che vadano tutti à un modo, & questa ragione me la ro così ora forse sognando io stesso, per hauerne qualch'una da dire, perche così lo facciano, ma forse essi non la direbbono, perche nel uero è troppo fredda. Perciò che se i verbi della prima maniera in quasi tutti gli altri tempi sono differenti da quei dell'altre, et essi stessi così diuersi gli offeruano, perche vogliamo noi, che in quel solo, più che ne gli altri sia tra lor concordia? Certo nò ha per mio auiso color da mettersi in carta da chi voglia regolatamente & con ragione fondarsi. L'altra ragione potrebbe esser, che ciò facciano per esser proprio della lingua Senese, laqual vogliono che possa et debba esser degna d'imitarsi & di dar regola alla lingua, non meno che la Fiorentina. A questo io dico, che per certo, come ho detto altroue, la gentilissima città di SIENA è degna d'essere imitata in ogni cosa virtuosa & onorata come quella che abonda sempre di Nobilissimi ingegni, & che non solo gli huomini, ma ancora le Donne produce & nodrisce con animi & pensieri quasi tutti volti & impiegati à gli studi & ad ogni sorte d'onorato essercitio; & ancor nella lingua si uede, che ha schisate & raddolcite alcune poche asprezze, che già si usarono da' più antichi Toscani, niente dimeno in questo se è proprio di quella lingua, io non la lodo & le ragioni dirò ora breuemente. In prima, come ho detto sempre, la lingua nostra si vede che offerua per tutto i modi dell'alteratione dalla Latina. Et per questo veggiamo, che hauendo per molto proprio di conuertir la. i. latina in. e. come video, vedo, ille, egli, minus, meno, pilus, pelo, & infinitissimi altri, trouando amen, & (come ho detto altroue) volendo sempre la nostra finire in vocale (fuor che per accorciamento, nelle quattro liquide. l. m. n. r. & alcune volte m. t. & d. come & ad, od, ned, per fuggire l'affronto di due vocali) toglie via la m. & della e. ne fa. i. secondo il suo solito, & così resta ami, & il me desimo auien di ames, amet che di tutti fa pur ami & nell'altro numero resta pur l'istessa. i. amino. Poi nelle altre trouando legam, videam, veniam, et non essendo proprietaria sua di voliar giamai (se non per alcuna strettissima necessità & larghissima irregolarità) la. a. in. i. dice legga, veda, venga, & così d'ogni altro. Et questa è ragione verissima & chiara, et non ha replica. Che se ben si truoua sanza, alcuna volta, che potrebbono dire essere alterato da sine, questo sarebbe sturamento duro, perche il proprio è senza, & così se si truoua tu legghi, tu uenghi, soggiointiuo, & tu canti dimostrauino, i cui latini sono legas, venias, cantas, saria pur rifugio sturato, perche ciò in canti si vede fatto per necessità di variare, da altri canta, et in legghi et uèghi si fa che i loro propri sono tu legga, tu venga. & che legghi, & uenghi, & gli altri sono più rari, & detti per vaghezza non per necessità. Là oue in dire, io, & altri legghi, habbi, facci, & così legghino, habbino, faccino, uenghino, et ogni altro che non sia della prima maniera non si potrà dir che si facciano così uscir di regola per necessità o per vaghezza di uariare, anzi si vien così à far tutto in contrario, cioè che si come à' Latini & à' Greci le conjugationi, che noi diciamo maniere, son variate, à noi così si vengono à far simili. Et oue le nostre ne gli altri tempi vengono variando, si farebbe che in questo nò uariassero. Il che saria più violento che ragionevole. Se adunque esce della regola & modi dell'alteratione, se in quel tempo solo fa le nostre medesime conjugationi instabili, se non ha necessità nè vaghezza d'alteratione anzi fa il contrario, giucherei non esser ben fatto che si riasessero, volendo bene et regolatamente et con ragione gouernar questa nostra lingua come dobbiamo. Et principalmente nò s'ha da fare poi che si vede espressamente che nè il Boc. nè il Petrar. nè altro buono scrittore l'ha giamai usato. Onde hauendo l'autorità così forte, & le ragioni così chiare, non par che sia da fare diffinitioni o scisme nella lingua senza bisogno, che così non starebbe giamai instato, & si vede che così Greci, come Latini se alcuna cosa mutauano da' loro antichi, era tutto in fuggir le durezze, & le irregolarità, che quegli hanno usate, et nò per contrario, come in ciò annerrebbe à noi. Trouarsi bene appresso à gli autori buoni, & principalmente nel verso, scritto habbi, & facci, & qualche altro tale, prima o terza persona; quando appresso segue parola che cominci da. a. & si seruiue con la collisione, giudiciosamente per fuggire, oue si può, il raffronto delle due. aa. che san tristo suono, come in quello del Petrar. Che la tempesta è il fin par c'habbi à scherno. Et di questo è già detto à bastanza.

LA

487

LA TAVOLA DI TUTTI GLI
ARGOMENTI O TITOLI, O SOMMARI
DELLE CENTO NOVELLE IN QUESTO
LIBRO CONTENUTE.

NELLA PRIMA GIORNATA SOTTO IL
Reggimento di Pampinea si ragiona di quella ma-
teria, che più aggradiſce à ciaſcuno.



ER CIAPPELLETTO con una falſa cōfeſſione inganna
un ſanto frate, & muorſi, & eſſendo ſtato un peſimo huomo
in uita, in morte è riputato per ſanto, & chiamato, San Ciappel-
letto. Nouella. I. a car. 22

Abraam giudeo da Giannotto da Cinigni ſtimolato uia in Roma, &
uedendo la maluaſità de' chierici torna à Parigi, & fuſſi Criſtia-
no. Nouella. II. a car. 30.

Melchisedec giudeo con una nouella di tre anella, ceſſa un gran pericolo dal Saladino
apparecchiatoſi. Nouella. III. a car. 33

Vn Monaco caduto in peccato, degno di grauiffima punitione, oneſtamente rimpro-
uerando al ſuo abbate quella medefima colpa, ſi libera dalla pena. Nouella.
III. a car. 35

La Marchefana di Monferrato con un conuito di galline, & con alquante leggiadre
parole, reprime il folle amore del Re di Francia. Nouella. V. a car. 37

Confonde un ualente huomo con uno bel detto, la maluaſia ipocrifia de' religioſi. No-
uella. VI. a car. 39

Bergamino con una nouella di Primaſſo, & dell'abbate di Cligni, oneſtamente morde
una auaritia nuouamente uenuta in Meſſer Can della Scala. Nouella. VII.
a car. 40.

Guiglielmo Borſiere con leggiadre parole traſige l'auaritia di Meſſer Erminio de' Gri-
maldi. Nouella. VIII. a car. 43

Il Re di Cipri da una donna di Guafcoſna traſitto, di cattino, ualoroſo diuiene. No-
uella. IX. a car. 45

Maeftro Alberto da Bologna oneſtamente fa uergognare una donna, laquale lui d'eſ-
ſer di lei innamorato uolea far uergognare. Nouella. X. a car. 46

NELLA SECONDA GIORNATA SOTTO IL
Reggimento di Filomena, ſi ragiona di chi da diuerſe coſe infeſtato,
ſia oltre alla ſua ſperanza, riuſcito à lieto fine.

Martellino inſingendoſi d'eſſer' attratto, ſopra ſanto Arrigo fa uiſta di guarire, &
HH 4 cono

conosciuto il suo inganno, è battuto, & poi preso, & in pericolo uenuto d'essere im-
piccato per la gola, ultimamente scampa. Nouella. I. a car. 53.

Rinaldo da Esti rubato capita à Castel Guglielmo, & è albergato da una donna uedo-
ua, & de' suoi danni ristorato, sano & saluo torna à casa sua. Nouella. II. a car. 56.

Tre giouani, male il loro hauere spendendo, impoueriscono; de' quali un nepote con
uno abbate accontatosi tornandosi à casa per disperato, lui truoua essere la figliu-
la del Re d'Inghilterra, laquale lui per marito prende, & de' suoi zii ogni danno ri-
stora tornandogli in buono stato. Nouella. III. a car. 60.

Landolfo Ruffolo, impouerito diuene Corsale, & da' Genouesi preso, rompe in mare,
& sopra una cassetta di gioie carissime piena, scampa, & in Corfù riceuuto da una
femina, ricco si torna à casa. Nouella. IIII. a car. 65.

Andreuccio da Perugia uenuto à Napoli per comperar caualli in una notte da tre grã
di accidenti sopra preso, da tutti scampato con un rubino si torna à casa sua. No-
uella. V. a car. 68

Madonna Beritola con due caurioli sopra una Isola trouata, hauendo due figliuoli per
duti, ne ua in Lunigiana, quini l'un de' figliuoli col Signor di lei si pone, & con la fi-
gliuola di lui si giace. Cicilia è ribellata al Re Carlo, & il figliuolo riconosciuto dal-
la madre, sposa la figliuola del Signore & il suo fratello ritrouato, & in grande sta-
to ritornato. Nouella. VI. a car. 76

Il Soldano di Babilonia ne manda una sua figliuola à marito al Re del Garbo, laquale
per diuersi accidenti in spatio di quattro anni alle mani di nuoue huomini peruiene
in diuersi luoghi. Vltimamente restituita al padre, per pulzella ne ua al Re del Gar-
bo, come prima faceua per moglie. Nouella. VII. a car. 84.

Anguersa che è Il Conte d'Anguersa falsamente accusato, ua in esilio, & lasciati due figliuoli in diuersi
terra in Fiandra si legge alla Te- luoghi in Inghilterra, egli conosciuto tornando di Scotia, loro truoua in buono sta-
desca, mettendo to, ua come ragazzo nello essercito del Re di Francia, & riconosciuto innocente, è
la g. cò la prima nel primo stato ritornato. Nouella. VIII. a car. 97.

fillaba così Ang Bernabò da Genoua da Ambrogiuolo ingannato perde il suo, & comanda, che la mo-
uersa, glie innocente sia uccisa. Ella scampa, & in habito d'huomo serue il Soldano, ritro-
ua lo ingannatore, et Bernabò conduce in Alessandria, doue lo ingannatore punito,
ripreso habito femminile, col marito ricco si torna à Genoua. Nou. IX. a car. 105.

Paganino da Monaco ruba la moglie di Messer Ricciardo di Chinzica, ilquale sappien-
do doue ella è, ua, & diuenuto amico di Paganino, raddomandagliela, & egli doue el-
la uoglia, gliela concede, ella non uol con lui tornare, & morto Messer Ricciardo
moglie di Paganin diuene. Nouella. X. a car. 114

NELLA TERZA GIORNATA SI RAGIONA SOT-
to il reggimento di Neifile di chi alcuna cosa molto da lui desiderata
con industria acquistasse, ò la perduta ricouerasse.

Masetto da Lamporecchio si fa mutolo, & diuene ortolano d'un munistero di donne,
lequali tutte concorrono à giacersi con lui. Nouella. I. a car. 115
Vno

- Vno palafrenier giace con la moglie d'Agilulfo Re, di che Agilulfo tacitamente s'accorge, truoualo, & tondelo, il tonduto tutti gli altri tonde, et così campa dalla mala uentura. Nouella. II. a car. 129
- Sotto specie di confessione & di purissima coscienza, una donna innamorata d'un giouane, induce un solenne frate senza auersene egli, à dar modo, che il piacer di lei hauesse intero effetto. Nouella. III. a car. 132
- Don Felice insegna à frate Puccio, com'egli diuerrà beato facendo una sua penitencia, laquale frate Puccio fa, et Don Felice in questo mezo con la moglie del frate si dà buon tempo. Nouella. IIII. a car. 137
- Il Zima dona à Messer Francesco Vergellesi, un suo palafreno, et per quello con licentia di lui parla à la sua Donna, & ella tacendo, egli in persona di lei si risponde, et secondo la sua risposta poi segue lo effetto. Nouella. V. a car. 140
- Ricciardo minutolo, ama la moglie di Filippello Figinolfi, laquale sentendo gelosa, col mostrar, Filippello il di seguente con la moglie di lui douere essere ad un bagno, fa che ella ui uia, & credendosi col marito essere stata, si truoua che con Ricciardo è dimorata. Nouella. VI. a car. 144
- Tedaldo turbato con una sua donna, si parte di Firenze, tornaui in forma di peregrino dopo alcun tempo, parla con la sua Donna, & falla del suo errore conoscente, & libera il marito di lei da morte, che lui gli era prouato, che haueua ucciso, & co' frategli il pacifica, & poi sanamente con la sua Donna si gode. Nouella. VII. a car. 149
- Ferondo mangiata certa poluere; è sotterrato per morto, & dallo abbate, che la moglie di lui si gode, tratto della sepoltura, è messo in prigione, & fattogli credere, che egli è in purgatorio, & poi risuscitato, per suo nutrica un figliuolo dell'abbate, della moglie di lui generato. Nouella. VIII. a car. 158
- Giletta di Narbona guarisce il Re di Francia d'una fistola, domanda per marito Beltramo di Rossiglione. Ilquale contra sua uoglia sposatala, à Firenze se ne uia per isdegno, doue uagheggiando una giouane, in persona di lei Giletta giacque con lui, & hebbe due figliuoli, perche egli poi hauutala cara, per moglie la tiene. Nouella. IX. a car. 164
- Alibec diuene romita, à cui Rustico monaco insegna rimettere il Diauolo in Inferno, poi quindi tolta, moglie diuini di Neerbale. Nouella. X. a car. 169

NELLA QUARTA GIORNATA SOTTO IL REGgimento di Filostrato si ragiona di coloro, li cui amori hebbero infelice fine.

- Tancredi Prenze di Salerno uccide l'amante della figliuola, & mandale il cuore in una coppa d'oro, laquale messa sopra esso acqua auelenata, quella bee, & così muore. Nouella. I. a car. 181
- Frate Alberto da auedere ad una donna, che l'Agnolo Gabriello è di lei innamorato, in forma delquale più uolte si giace con lei; poi per paura de' parenti di lei, della casa, gittatosi, in casa d'un pouero huomo ricouera. Ilquale in forma d'huomo

- d'huomo saluatico il di seguente nella piazza il mena, doue riconosciuto, & da' suoi frati preso, è incarcerato. Nouella II. a car. 187
- Tre giouani amano tre sorelle, & cō loro si fuggono in Creti. La maggiore per gelo sia il suo amante uccide. La scōda concedendosi al Duca di Creti, scampa da morte la prima, l'amante della quale l'uccide, & con la prima si fugge, enne incolpato il terzo con la terza sirocchia, & presi il confessano, & per tema di morire, con moneta la guardia corrompono, & fuggon si pouerì à Rodi, & in potertà quini muoiono. Nouella III. a car. 193
- Gerbino contra la fede data dal Re Guiglielmo suo áuolo combatte una naue del Re di Tunisi, per torre una sua figliuola, laquale uccisa da quegli, che su u'erano, loro uccide, & à lui è poi tagliata la testa. Nouella IIII. a car. 297
- I fratelli di Lisabetta uccidono l'amante di lei, egli l'apparisce in sogno, & mostrale doue sia sotterrato. Ella occultamente disotterra la testa, & mettelà in un testo di basilico, & quini sù piangendo ogni di per una grande hora, i fratelli gliela tolgono, & ella si muore di dolore poco appresso. Nouella V. a car. 200
- L'Andreola ama Gabriotto, raccontagli un sogno ueduto, & egli à lei un altro, muorsi di subito nelle sue braccia; mentre che ella con una sua fante alla casa di lui nel portano, son prese dalla Signoria, et ella dice come l'opera sta. Il Podestà la uole sforzare, ella nol patisce; sente lo il padre di lei, & lei innocente trouata fa liberare; laquale del tutto rifiutando di star più al mondo, si fa monaca. Nouella VI. a car. 202
- La Simona ama Pasquino, Sono insieme in un'orto. Pasquino si frega a' denti una foglia di salvia, & muorsi. E' presa la Simona, laquale uolendo mostrare al giudice come morisse Pasquino, fregatasi una di quelle foglie a' denti similmente si muore. Nouella VII. a car. 207
- Girolamo ama la Saluestra, uà costretto da' prieghi della madre à Parigi, torna & truouala maritata, entrà di nascoso in casa, & muore à lato, & portato in una chiesa muore la Saluestra addosso à lui. Nouella VIII. a car. 209
- Messer Guiglielmo Rosiglione dà à mangiare alla moglie sua il cuore di Messer Guiglielmo Guardastagno ucciso da lui, & amato da lei. Il che ella sapendo poi, si gitta da una alta finestra in terra, & muore, & è col suo amante seppellita. Nouella IX. a car. 213
- La moglie d'un medico, per morto mette un suo amante alloppiato in una arca, laquale con tutto lui, due usurari se ne portano in casa. Questi si sente, è preso per la dro, la fante della donna racconta alla Signoria se hauerlo messo nell'arca, da gli usurieri imbolata, là ond'egli scampa dalle forche, & i prestatori d'hauere l'arca furata sono condannati in denari. Nouella X. a car. 215

NELLA QUINTA GIORNATA SOTTO IL REGgimento di Fiammetta si ragiona di ciò, che ad alcuno amante dopo alcuni fieri & suenturati accidenti felicemente auenisse.

Cinone amando diuenta sauiò, & Ifigenia sua donna rapisce in mare, è messo
In Rodi

- In Rodi in prigione, onde Lisimaco il trae, & da capo con lui rapisce Ifigenia, et Cassandra nelle lor nozze, fuggendosi con esse in Creti, & quindi, duenute lor mogli, con esse à casa loro sono richiamati. Nouella. I. a car. 225
- Gostanza ama Martuccio Gomito; laquale udendo, che morto era, per disperata se la si mette in una barca, laquale dal uento fu trasportata à Susa. Ritruoual uiuo in Tunisi, palesagli, & egli grande essendo col Re per consigli dati, sposatala, ricco con lei in Lipari se ne torna. Nouella II. a car. 232
- Pietro Boccamazza si fugge con l'Agnolella, truoua ladroni, la giouane fugge per una selua, & è condotta à un castello. Pietro è preso, & delle mani de' ladroni fugge, & doppo alcuno accidente, capita à quel castello, doue l'Agnolella era, & sposatala con lei si ritorna à Roma. Nouella. III. a car. 236
- Ricciardo Manardi è trouato da Messer Licio da Valbona con la figliuola, laqual egli sposa, & col padre di lei rimane in buona pace. Nouella. IIII. a car. 240
- Guidotto da Cremona lascia à Giacomini da Pauia una sua fanciulla, & muor si, laqual Giannole di Seuerino, & Minghino di Mingole amano in Faenza, azzuffansi insieme, riconoscesi la fanciulla esser strocchia di Giannole, & dasi per moglie à Minghino. Nouella. V. a car. 243
- Gian di Procida, trouato con una giouane amata da lui, & stata data al Re Federigo, per douer' essere arso con lei è legato ad un palo, & riconosciuto da Ruggieri dell'Oria, campa, & diuen marito di lei. Nouella. VI. a car. 247
- Teodoro, innamorato della Violante figliuola di M. Amerigo suo Signore la ngrauida, et è alle forche condannato; allequali frustandosi essendo menato, dal padre riconosciuto, et prosciolto, prende per moglie la Violante. Nouella. VII. a car. 250.
- Nastagio de gli Onesti ama una de' Trauersari, spende le sue ricchezze senza essere amato. Vassene pregato da' suoi à Chiassi, quui uede cacciare ad un cavaliere una giouane, & ucciderla, & diuorarla da due cani. Inuita i parenti suoi, & quella donna amata da lui ad un desinare; laqual uede questa medesima giouane sbranare, & temendo di simile auenimento, prende per marito Nastagio. Nouella. VIII. a car. 254
- Federigo de gli Alberighi ama, & non è amato, et in cortesia spendendo si consuma, & rimangli un sol falcone, il quale non hauendo altro, dà à mangiare alla sua donna uenutagli à casa, laqual ciò sapendo, mutata d'animo il prende per marito, & fallo ricco. Nouella. IX. a car. 258
- Pietro di Vinciolo, uà à cenare altroue, la donna sua si fa uenire un garzone, Pietro tornato conosce lo'nganno della moglie, con laquale ultimamente rimane in concordia per la sua tristezza. Nouella. X. a car. 262

NELLA SESTA GIORNATA SOTTO IL REGGI
mêto di Elissa si ragiona di chi con alcuno leggiadro motto tentato,
si riscotesse, & con pronta risposta, ò auedimento fuggì perdita, ò pe
ricolo, ò scorno.

Vn caualliere dice à Madonna Oretta di portarla con una nouella à cauallo, &
mal

- mal compostamente dicendola, e da lei pregato, che a pie la ponga. No-
 la I. a car. 273
 Cisti fornaio con una sua parola fa auuedere Messer Gieri Spina d'una sua trascurata
 domanda. Nouella II. a car. 274
 Mona Nonna de' Pulci con una presta risposta, al men che onesto motteggiare del Ve
 scovo di Firenze, silentio impone. Nouella III. a car. 276
 Chichibbio cuoco di Currado Giufigliuzzi, con una presta parola a sua salute, l'ira di
 Currado uolge in riso, e se campa dalla mala uentura minacciatagli da Currado.
 Nouella IIII. a car. 277
 Messer Forese da Rabatta, e maestro Giotto dipintore, uenendo di Mugello, l'uno la
 sparuta apparenza dell'altro motteggiando morde. Nouella V. a car. 279
 Pruoua Michele Scalza a certi giouani come i Baronzi sono i più gentili huomini del
 mondo o di Maremma, e uince una cena. Nouella VI. a car. 280
 Madonna Filippa dal marito con un suo amante trouata, chiamata in giudicio, con
 una pronta e piaceuole risposta, se libera, e fa lo statuto modificare. No-
 uella VII. a car. 282
 Fresco conforta la nepote, che non si specchi, se gli spiaceuoli (come diceua) l'erano
 a ueder noiofi. Nouella VIII. a car. 283
 Guido Caualcanti dice con un motto honestamente uillania a certi cauallieri Fiorenti-
 ni, liquali soprapreso l'haucano. Nouella IX. a car. 284
 Frate Cipolla, promette a certi contadini di mostrar loro la penna dello Agnolo Ga-
 briello, in luogo dellaquale trouando carboni, quelli dice essere di quegli, che
 arrostitrono San Lorenzo. Nouella X. a car. 286

NELLA SETTIMA GIORNATA, SOTTO IL
 reggimento di Dioneo, si ragiona delle beffe, lequali o per amore,
 o per saluamento di loro, le donne hanno già fatie a' suoi mariti sen-
 za esser sene auueduti essi, o si.

- Gianni Lotteringhi, ode di notte toccare l'uscio suo, desta la moglie et ella gli fa a crede-
 re, che egli è la fantasma, uanno ad incantarla con una oratione, e il picchiar si
 rimane. Nouella I. a car. 300
 Peronella, mette un suo amante in un doglio tornando il marito a casa, ilquale hauendo
 il marito uenduto, ella dice, che uenduto l'ha ad uno, che dentro u'è a uedere se
 saldo gli pare. Ilquale saltatone fuori il fa tradere al marito, e poi portarsene
 lo a casa sua. Nouella II. a car. 302
 Frate Rinaldo si giace con la commare, troualo il marito in camera con lei, e fanno-
 gli credere, che egli incantaua uermini al figlioccio. Nouella III. a car. 305
 Tosano, chiude una notte fuor di casa la moglie, laquale non potendo per prieghi ri-
 entrare, fa uista di gittarsi in un pozzo, e gittauì una gran pietra. Tosano esce
 di casa, e corre là, e ella in casa se n'entra, e ferra lui di fuori, e sgridandolo
 il tripura. Nouella IIII. a car. 308
 Un geloso in forma di prete confessa la moglie, allaquale ella da a uedere, che ama un
 prete,

prete, che uien à lei ogni notte, di che mentre che il geloso nascosamente prende guardia all'uscio, la Donna per lo tetto si fa uenire un suo amante, & con lui si dimora. Nouella. v. a car. 311

Madonna Isabella, con Leonetto standosi, amata da Messer Lambertuccio è uisitata, & tornato il marito di lei, Messer Lambertuccio con un coltello in mano fuor di casa sua ne manda, & il marito di lei poi Leonetto accompagna. Nouella. vi. a car. 315

Lodouico, discopre à Madonna Beatrice l'amore, ilquale egli le porta, laquale mada Egano suo marito in un giardino in forma di se, & con Lodouico si giace, ilquale poi leuatosi uia & bastona Egano nel giardino. Nouella. vii. a car. 318

Vno diuene geloso della moglie, & ella legandosi uno spago al dito la notte sente il suo amante uenire à lei. Il marito se n'accorge, & mentre seguita l'amante, la Donna mette in luogo di se nel letto un'altra femina, laquale il marito batte, & tagliale le trecce, & poi uia per gli fratelli di lei. Liguale trouando ciò non esser uero, gli dicono uillania. Nouella. viii. a car. 321

Lidia moglie di Nicostrato, ama Pirro. Ilquale accioche credere il possa, le chiede tre cose, lequali ella gli fa tutte, & oltre à questo in presenza di Nicostrato si solazza con lui, & à Nicostrato fa credere, che non sia uero quello, che ha ueduto. Nouella. ix. a car. 326

Due Sanesi amano una Donna commare dell'uno. Muore il compare, & torna, al compagno secondo la promessa fattagli, & raccontagli come di là si dimora. Nouella. x. a car. 332

NELLA OTTAVA GIORNATA SOTTO IL REG
gimeto di Lauretta si ragiona di quelle beffe, che tutto il giorno donna ad huomo, & huomo à donna, & l'uno huomo à l'altro si fanno.

Gulfardo prende da Guasparruolo denari in prestanza, & con la moglie di lui accordato di douer giacer con lei per quegli, si gliele dà, & presente di lei à Guasparruolo dice, che à lei gli diede, & ella dice che è il uero. Nouella. i. a car. 340

Il prete da Varlungo si giace con Monna Belcolore, lasciale pegno un suo tabarro, et accattato da lei un mortuo, il rimanda, et fu domandare il tabarro lasciato per ricordanza, rendelo prouerbiando la buona donna. Nouella. ii. a car. 342

Calandrino, Bruno, et Buffalmacco giù per lo Mugnone uanno cercando di trouare l'Elitropia, & Calandrino se la crede hauer trouata, tornasi à casa carico di pietre, la moglie il prouerbia, egli turbato la batte, & a' suoi compagni racconta ciò, che essi fanno meglio di lui. Nouella. iii. a car. 345

Il Proposto di Fiesole ama una donna uedoua, non è amato da lei, & credendosi giacer con lei, giace con una sua fante, & i fratelli della Donna uel fanno trouare al Vescouo. Nouella. iiii. a car. 350

Tre giouani traggono le brache ad un giudice Marchigiano in Firenze, mentre che egli essendo à banco teneua ragione. Nouella. v. a car. 353

Bruno, & Buffalmacco, imbolano un porco à Calandrino, fannogli fare la sperienza
za di

za di ritrouarlo con galle di Gengiono & con uernaccia, & à lui ne danno due l'una doppo l'altra di quelle del cane cōfettate in Aloè, et pare che l'habbia hauuto egli stesso, fanno ricomperare, se egli non uuol che alla moglie il dicano. Nouella. VI. a car. 355

Vno scolare ama una donna uedoua, laquale innamorata d'altrui una notte di uerano il fa stare sopra la neue ad aspettarli, laquale egli poi con un suo consiglio, di mezzo Luglio ignuda tutto un di fa stare in su una torre alle mosche, & a tafani, & al Sole. Nouella. VII. a car. 358

Due, usano insieme. L'uno con la moglie dell'altro si giace. L'altro auedutose fa con la sua moglie, che l'uno è ferrato in una cassa, sopra laquale standoui l'un dentro, l'altro con la moglie di lui si giace. Nouella. VIII. a car. 372

Maestro Simone Medico, da Bruno & da Buffalmacco per esser fatto d'una brigata, che ua in corso, fatto andar di notte in alcun luogo, & da Buffalmacco gittato in una fossa di bruttura, & lasciati. Nouella. IX. a car. 374

Vna Ciciliana, mostreuolmente toglie ad un mercatante ciò che in Palermo ha portato, ilquale sembiante facendo di esserui tornato con molta più mercatantia, che prima, da lei accattati denari le lascia acqua, et capecchio. Nouella. X. a car. 384

NELLA NONA GIORNATA SOTTO IL REG-
gimento d'Emilia ragiona ciascuno secondo che gli piace,
& quello che più gli aggrada.

Madonna Francesca amata da un Rinuccio, & da uno Alessandro, & niuno amandone, col fare entrare l'uno per morto in una sepoltura, & l'altro quello trarne per morto, non potendo essi uenire al fine posto, cautamente se gli leua da dosso. Nouella. I. a car. 398

Leuasi una Badesa in fretta, & al buio, per trouar una sua monaca à lei accusata col suo amante nel letto, & essendo con lei un prete, credendosi il saltèro de' ueli hauer posti in capo, le brache del prete ui si pose, lequali uedendo l'accusata, et fattalane accorgere, è deliberata, et ha agio di starsi col suo amante. Nouella. II. a car. 402

Maestro Simone ad istanza di Bruno, et Buffalmacco, et di Nello, fa credere à Calandrino, che egli è pregno, ilquale per medicine da a' predetti, capponi, et danari et guarisce senza partorire. Nouella. III. a car. 404

Cecco di Messer Fortarrigo giuota à Buonconuento ogni sua cosa, et i danari di Cecco di Messer Angiolieri, et in camicia correndogli dietro, et dicendo che rubato l'hauera, il fa pigliare a' uillani, et i panni di lui si ueste, et monta sopra il palafreno, et lui uenendosene lascia in camicia. Nouella. IIII. a car. 406

Calandrino, s'innamora d'una giouane, alquale Bruno fa un breue, colquale come egli la tocca, ella ua con lui, et dalla moglie trouato ha grauisima et noiosa quistione. Nouella. V. a car. 409

Due giouani albergano con uno, de' quali l'uno si ua à giacere con la figliuola, et la moglie di lui disauedutamente si giace con l'altro. Quegli, che era con la figliuola

- la si corica col padre di lei, et dicegli ogni cosa, credendo dire al compagno. Fanno romore insieme. La Donna rauuedutasi entra nel letto della figliuola, et quindi cō certe parole ogni cosa pacifica. Nouella. vi. a car. 413
- Talano di Molese sogna che uno lupo squarcia tutta la gola e'l uiso alla moglie, dicele, che se ne guardi, ella no'l fa, et auene. Nouella. vii. a car. 416
- Biondello fa una beffa à Ciacco d'un desinare, dellaquale Ciacco cautamente si uendica, facendo lui sconciamente battere. Nouella. viii. a car. 418
- Due giouani, domandano consiglio à Salamone, l'uno come possa essere amato, l'altro come castigare possa la moglie, ritrosi. All'uno risponde, che ami, all'altro, che uada al ponte all'Oca. Nouella. ix. a car. 420
- Donno Gianni, ad istanza di compar Pietro fa lo'ncantesimo per far diuentare, la moglie una caualla, et quādo uiene ad appiccare la coda, compar Pietro dicendo, che non ui uoleua coda, guasta tutto lo'ncantamento. Nouella x. a car. 423

NELLA DECIMA GIORNATA SOTTO IL REG-
gimēto di Panfilo si ragiona di chi liberalmente ouer magnificamen-
te alcuna cosa operasse intorno a' fatti d'Amore, ò d'altra cosa.

- Vn caualiere, serue al Re di Spagna, parli male esser guiderdonato, perche il Re con esperienza certissima gli mostra non essere colpa di lui, ma della sua maluagia Fortuna, altamente donandogli poi. Nouella. i. a car. 426
- Ghino di Tacco piglia l'abbate di Cligni, e' medico del male dello stomaco, e' poi il lascia. Ilquale tornato in corte di Roma, lui riconcilia con Bonifacio Papa, e' fallo friere dello Spedale in Roma. Nouella. ii. a car. 431
- Mitridanes, inuidioso della cortesia di Natàn, andando per ucciderlo, senza conoscerlo, capita à lui stesso, informato del modo, il truoua in un boschetto, come ordinato hauea, ilquale riconoscendolo si uergogna, e' suo amico diuene. Nouella. iii. a car. 434
- Messer Gentil de' Carisendi, uenendo da Modena trae della sepoltura una donna amata da lui, sepolta per morta, laquale riconfortata partorisce un figliuolo maschio, et Messer Gentile lei e' l'figliuolo restituisce à Nicoluccio Caccianimico marito di lei. Nouella. iiii. a car. 438
- Madonna Dianora, domanda à Messer' Ansaldo un giardino di Gennaio bello come di Maggio. Messer' Ansaldo con l'obligarsi ad un nigromate glielo dà, il marito le concede, ch'ella faccia il piacer di Messer' Ansaldo, ilquale uita la liberalità del marito l'assolue della promessa, et il negromate senza uolere alcuna cosa del suo, assolue Messer' Ansaldo. Nouella. v. a car. 448
- Il Re Car'lo uecchio uittorioso, d'una gieuinetta innamoratosi, uergognandosi del suo folle pensier, lei e' una sua sorella onoreuolmente marita. Nouella. vi. a car. 445
- Il Re Pietro, sentito il seruente amore portatogli dalla Lisa inferma, lei conforta, e' appresso ad un gentil giouane la marita, e' lei nella fronte baciata, sempre poi si dice suo caualiere. Nouella. vii. a car. 449

Sofro-

Sofronia, credendosi esser moglie di Gisippo, è moglie di Tito Quintio Fulvio, et con lui se ne va a Roma, doue Gisippo in pouero stato arriua, et credendo da Tito esser disprezzato, se haure un'huomo uceiso, per morire afferma. Tito riconosciutolo, per iscamparlo dice, se hauerlo morto; ilche colui, che fatto lo hauea, udendo se stesso manifesta, per laqual cosa da Ottauiano tutti sono liberati, et Tito dà a Gisippo la sorella per moglie, et con lui comunica ogni suo bene. Nouella. VIII. a car. 453

Il Saladino, in forma di mercatante è onorato da Messer Torello. Fassi il passaggio. Messer Torello dà un termine alla donna sua a rimaritarsi, et per acconciare uccelli viene in notitia del Soldano; ilquale riconosciutolo, et fatto riconoscere, l'onora. Messer Torello inferma, et per arte magica in una notte n'è recato a Pavia, et alle nozze, che della rimaritata sua moglie si faceuano, da lei riconosciuto, con lei a casa sua se ne torna. Nouella. IX. a car. 464

Il Marchese di Saluzzo, da prieghi de' suoi huomini costretto di pigliar moglie, per prenderla a suo modo, piglia una figliuola d'un uillano; della quale ha due figliuoli, liquali le fa ueduto di uccidergli, poi mostrando lei essergli rincresciuta, et hauer altra moglie presa, a casa facendosi ritornare la propria figliuola, come se sua moglie fosse, lei hauendo in camicia cacciata, et ad ogni cosa trouandola paziente, più cara che mai, in casa tornatalasi, et i suoi figliuoli grandi le mostra, et come Marchesana l'onora, et fa onorare. Nouella. X. a car. 474

I L F I N E .

EPITETI VSATI DA M. GIOVANNI
BOCCACCIO, POSTI PER ORDINE DI
ALFABETO, RACCOLTI DA M. FRANCESCO SANSOVINO.

Abbate	Buona & onesta	Amico	Pari	Non nocini
Bianco	Naturale	Fedele	Disauturato	Saluatico
Abbracciamenti	Agio	Carissimo & dolce	Diletteuole	Insensato
Piacentoli	Grande	D'iddio	Sommo	Senza intelletto
Accidente	Agli	Grandissimi	Lungo	Animo
Cosi fatto	Freschi	Molti	Grande	Puro & fratelluole
Mortifero	Aguelletto	Antichissimo	Lusingheuole	Gentili
Tale	Picciolo	Buono	Infelici	Attento
Suenturato	Aiuto	Sconsolati	Ardente	Poco & vile
Diversi	Manifesto	Amicitia	Felici	Generoso
Pietoso	Albergo	Intera	Ismisurato	Grande
Fiero	Buono	Amistà	Vero & perfetto	Fellone
Nuouo	Dolcissimo	Singulare	Disordinato	Alto
Mifero	Alberi	Carnale	Concupiscibile	Altiero
Accoglienza	Altissimi	Crudele	Rattapido	Piaceuole
Oneste & liete	Verdissimi & ritti	Molta	Magnifico & alto	Pouero
Piu strette	Viuati	Grandi & strette	Inghanneuole	Smarrito
Acqua	Bellissimi	Strettissima & lea-	Sconuenueuole	Altissimo
Calda	Frontuti	le	Degna	Forte
Salsa	Arbuscelli	Vera	Caldo	Cattini
Fredda	Varij	Liberal & vera	Anello	Fermo
Freddissima	Allegrezza	Grata	Bellissimo & pretio	Sicuro
Fresca	Occulta	Armiraglio	so	Fiero
Benelletta	Materna	Del Re	Caro	Manfucto
Santa	Grandissima	Animirazione	Bello	Magnifico
Mortifera	Incomparabile	Grandissima	Anelletti	Feminile
Auclenata	Aloe	Amora	Contrastati	Reale
Rosata	Patito	Nuouo	Angoscia	Buono
Disiar d'aranci	Alpi	Amore	Grande	Patiente
Da bere	Rigide	Altissimo & nobile	Angioli	Lieto
Chiara	Altezza	Suerchio	Dipinti	Anni
Laurata	Gloriosa	Feruente	Anima	Della saluifera in-
Allegriata	Amadore	Disonesto	Benedetta & ben di	carnatione del fi-
Rosa	Sauo & valoroso	Fedelissimo	sposta	gliuol di Dio
Disiar di Gelsomini	Amante	Intero	Sciocche	Cotanti
Nuova	Ferventissimo	Commune	Cristiane	Pochi
Odorifera	Cosifatto	Focoso	Mia	Maturi
Marina	Carissima	Occulto	Mia dolce	Migliori
Viva	Valuroso	Tanto & tale	De' passati	Apparecchio
Acqua rosa	Suenturati	Buono	Mia bella	Grande
Olerifera	Caro	Nouello	Gratiosa	Apparecchiame-
Auuerfita	Sagace	Dolce	Felici	to
Presenti	Mifero	Infinito	Valorosa	Grande
Trappiata	Nuouello	Tenero	Nobile	Apparenza
Preterita	Perduto	Segreto	De Semplici	Bella
Aere	Amata	Pietoso	Animale	Grandissime
Fresco	Teneramente	d'iddio	Fuor de la spetie de-	Appetito
Alfanno	Amabassadore	Grandissimo	l'huomo	Poco regolato
Leggero	Cauto	Nuouo	Bruti	Torto
Alfittime	Nobili	Folle	Belli	Concupiscibile

Giuvenile	Buono	Barba	Paterni	Diverse
Ardentissimo	Primo	Negra & folta	Besialità	Vegnente
Vguale	Assalto	Grande	Matta	Lietà
Naturali	Solla & zeuole	Barca	Benanda	Molte
Disordinato & di-	Fiero	Sottile	Stillata	Di Donne
sonello	Astinenza	Barchetta	Benitori	Di cavalieri
Femmini	Grandissima	Di pescatori	Curiosi	Di belle giovani
Fanciullesco	Astuta	Barone	Grandi	domo & ornato
Corrotti	Amorosa	Nobile & grande	Bicchieri	Male
Diversi	Atti	Baci	Che d'argento pare-	Grande
Primi	Nuovi	Onesti	uano	Buona
Carnale	Piacevoli & amoro-	Amorosi	Di vino	Brighe
Suo medesimo	si	Grandissimo	Belli & nuovi	Cittadinesce
Fiero	Lusinghevoli	Bastone	Grande	Broccata
Appiccato	Piu nuovi del mondo	Grosso	Bilancia	Prima
Per la gola	Auaritia	Grande	Giusta	Bromo
Aranci	Pesilentiosa	Buono	Bisogne	Forte
Verdissimi & vini	Subita & disusata	Tondo d'un quercino	Famigliari	Bruttare
Arca	Auedimento	lo giovane	domestiche	Terrene
Di Marmo	Naturale	Lungo	Bisogni	Bucciolo
Ardore	Sottili	Basilico	Strettissimi & ar-	Di canna
Amoroso	Presenti	Salernitano bellissi-	dui	Cagione
Tanto	Subito	mo	Prinati	Giusta
Argento	Auenimenti	Battaglie	Bocca	Onesta
Vino	Fortunosi	Pericolose	Torta	Diverse
Argomento	Doloroso	Nauale	Vermigliu & ze	Nuoue
Debito	Augurio	Battesmo	Bocconi	Principale
Apertissimo	Buono	Santo	Buoni	Varie
Assai euidente	Migliore	Battitura	Boccuccia	Alta
Certissimo	Amiso	Grande	Picciola	Leggitima
Piacevole	Nuovo	Fiera	Bolognini	Prima
Nuovo	Buono	Beatitudine	Grossi	Grandissima
Grandissimi & pre-	Feminile	Eterna	Borsa	Colorata
si	Auoli	Bessitore	Ben tirata	Vera
Contrarij	Passati	Di Dio & de santi	Bellissima & ricca	Calca
Veri	Aura	Belle & ze	Bella	Grandissima
Armento	Soave	Eterne	Boschetto	Caldo
Di Giouenchi	Aurora	Grande	Assai folto d'Arbu-	Naturale
Arnesi	Biancheggiante	Marauigliosa	scelli & di pru-	Souerchio
Belli & ricchi	Autorità	Suenturata	ni	Grande
Ricchi & nobili	Reuerenda	Alta	Bosco	Del di
Da caualcare	Grande	Diletteuole	Bello & folto d'albe-	Inestimabile
Artefice	Bacini	Vaga	ri	Calore
Sottile	D'argento grandis-	Celestiali	Folti	Smarrito
Arringo	simi	Guasta	Assai bello	Calpestio di gente
Primo	Balle	Singulare	Botti	Grande
Arti	Ben legate, & ben	Benda	Da elio	Cambio
Marauigliose	magliate	Bianca	Bottaccio	Buono
Marinarefche	Balli	Lungissima	Di uetro	Camere
Assai simili	Conformati	Beni	Braccia	Pulite & ornato
Vili	Balzi	Temporalis	Proprie	Oscura molto
Occulta	Di pietra viva	Commune	Aperte	Morbide
Artificio	Bando	Lungamente deside-	Destro	Ornatissime
Della natura	Delle forche	rati	Gioninili	Bella
Aspetto	Barattiere	Della fortuna	Brigata	Terrena
Piaceuole	Saccente	Mio dolce	Onesta	Camerecetta

Assai

Affai picciola	Tutti rosi dalla vec	Opportuni	Cena	Città
Affai oscura & disa	chiara	Sopranenuti	Futura	Egizia
giata	Capponi	Futuri	Bella	Propria
Camriere	Grosi	Così fatti	Sproceduta	Tribolata
Segretissimo	Lesi	Infortunati	Cenno	Picciola
Fidata	Buoni grassi & gros	Vari	Solo	Antichissimo
Camicioni	si.	Si fatto	Cepperello	Antica & nobilissi-
Bianchi	Cappuccio	Mille	Inarsuciatu	ma
Campi	Grande	Casi della fortu-	Cerbiatti	Copiosa di tutti i be-
Pieni di biade	Carbonchio	na	Giovani	ni
Ampissimo	Tanto lucente, che	Diversi	Cercatori	Antichissima et grā-
Ampi	in Torchietto ac-	Cassa	Dilizeitissimi	de
Aperto & libero	ceso pareo	Artificiata	Certezza	Nobilissima
Ben coltivato	Carezza	Cassone	Piena	Libera
Campidoglio	Tenere infinite	Grande	Cella	Donna di tutto il
Romano	Grandi	Castello	Da polli	mondo
Camino	Carità	Bello	Cesto	Obbediente alla mia
Lungo	Onesia	Cateno	Grandissimo et bello	Fortissima d'arme et
Canaletti	Carità de frati	Forti	Chiaffetto	d'imperio & de
Affai belli & artifi-	Hippocrita	D'oro	Stretto	studi
ciosamente fatti	Carne	Amorose	Chiesa	Cittadini
Candela	Salata	Cattività	Venerabile	Orreuli & cari
Accesa	Carni	Vilissime	Maggiore	Nobili
Benedetta	Candide più riva	Cavaliere	Povera	Orreule
Cane	Caro	Ricchissimo	Di Roma	Notabile
Sozzo vituperato	Affai	Antichi	Santa	Nobile Antico et ric
Disleale	Carta	Leggiadro & delica	Chrome	co
Rinonato	Di Pecora	to	Nere	Maggiori
Fastidioso	Non nata	Lealissimo	Chiuso	Cocche
Sozzo	Cafe	Molto fresco	Di Tavole	Picciola
Cani	Altrui disabitata	Nobili	Cristianella	Larga
Grandi, Botolo	Proprie	Valorosissimo	Di Dio	Coda
Rabbioso	Belle	Disleale, & malua-	Cibi	Ritta
Cantatore	Nuova	gio	Delicatissimi	Collare
Finissimo	Lunghissima	Valoroso & corte-	Salato	D'oro
Canti	Reale	se	Cigno	Colore
Dolci	Picciola	Affai da bene & co-	Candido	Vero
Delle ricale	Bellissime	stumato	Cimiteri	Naturale
Pieni di melodia	Povera	Bruno	Delle chiese	Cilestro
Canzonette	Di molti	Armato	Cime	Coltre
Belle & leggiadre	Della paglia	Sottile & intenden-	De gli alberi	Bianchissima & sot
Canzoni	Apparate	te	Piu leuate	tile
Disonesti	Paterna	Valorosi	Cinturella	Di bucherame Ci-
Vaghe & liete	Casamento	Pouero	Bella & leggiadra	priana bianchif-
Cappanne	Orreule & bello	Affai valoroso & da	guernita d'Argen	sima
Pouere	Bello & agiato	bene	to	Coltello
Capellatura	Cassetta	Caualli	Celle	Ignudo
Cresspa	Antica	Buoni	Cintura	Colombe
Capelli	Picciola	Sfrenati (ti	Leggiadra & cara	Bianche
Riuolti al capo	Casi	Nuovi et for	Belle	Colpa
Tutti inanellati	D'amore	Cauiglia	Cipolle	Grauisima
Capitano	Aspri	Buona	Malgie	Comandamenti
Della terra	Di Morte	Cantela	Circuito	Di Dio
Capo	Dubbioso	Secreta	Picciolo	Ultimo
Biondissimo	Fortunosi	Cella	Circuitioe	Solenne
Capelli	Auenuto	Picciola	Di parole	Cominciamento

Orrido	Infinita	Grande	Fresca	Possibili
Cominato	Condennato	Coperto	Coruo	Nuona & strana
Eruito	Mifero	Poco	Nero	Tanta
Compagnia	Confessione	Copia	Corona	Simile
Buona & onesta	Buona	Souerchia	Grande & bella	Certissima
Bella	Confetti	Intera	Ricca & bella	Magnifiche & belle
Poca	Pretiosissimi	Abbondantissima	Cofa	Graue
Onoreuole d'huomini	Confortatore	Coppa	Vmana	Sciocca
& di doune	Buono	D'oro, grãde et bella	Mondane	Alte
Bella & orreuoole	Confidanza	Dorata, grande	Solla & Xuoli	Intolerabili
Laudenole	Somma	Corde	Marauigliosa	Preterire
Inseparabile	Conforti	Sottili	Raccontate	Meno che oneste
Grandissima	Continoui	Grosse	Comueneuole	Molto squisite
Leale	Congiungimenti	Cordoglio	Temporali	Costume
Buona & fidata &	Primi	Nuono	Rea	Antico
orreuoole	Dilettenoli	Corpi	Vile	Cortosi
Lieta	Consentimento	Superiori	Sconcie	Debito
Nobile	Pari	Molti	Leggieri	Belli
Commissario	Conoscimento	Corrotti	Diuene	Generale
Fedele	Debito	Di già passati	Fiera	Corrotti, & vitupe-
Compagne	Consideratione	Santo	Sante	reuoli
Care	Discreta	Mifero	Oneste	Laudenoli
Fidatissimi	Cofa fatta	Vmano	Varie	Reali
Leale	Consiglio	Vile	Desiderata	Ornati
Fido	Vtile	Dorato d'animo no-	Mortale	Buoni
Armati	Di medico	bile	Care	Cattini
Solo	Buoni	Santissimo	Opportunità	Nobili
Inuidiose	Lungo	Candidi	Certe	Costanza
Commare	Nuovo	Tenero & delicato	Sconueneuole	Tanta
Buona	Stretto	Mortale	Tutte buone tutte o-	Crudele
Fidata	Ottimo	Spauenteuole	nefle, tutte san-	Vmane
Orreuoli	Deliberato	Delicato	te	Belle
Compensò	Onesto	Corpo di Cristo	Dolce	Credenza
Buono	Lungo	Veracissimo	Orribili	Ferma
Compassione	Subito	Corso	Grande	Falsa
Nulla	Vero	Naturale	Quasi impossibili	Croce
Grande	Discreto	Della Natura	Onesta	D'iddio
Moderata	Maluagio	Cortile	Temporale	Santa
Pari	Consolationi	Bella & grande	Brutto	Crudeltà
Grandissima	Diletteuoli	Corte	Mala	Del cielo
Concupiscenza	Somma	Fresca grande	Varie & diuerse	Acerba
Carnale	Consuetudine	Amplissima & lieta	Laudenoli	Cuoco
Concio	Lunga	Certi	Morbide	Buono
Buono	Contado	Di Signori	Diuerse	Cuoio
Conche	Circonstante	Corfale	Nuona	Vecchio
Marine	Contrada	Famoso	Bellicose	Cuore
Concordia	Onesta	Cortine	Amata	Piatoso
Pari	Molto soletaria	Del letto	Affai	Del corpo mio
Continous	Diserte	Cortefie	Cofi fatte	Buono, Buon
Conditione	Conte	Marauigliose	Affai picciola	Morto
Seruile	Paesano	Smisurata	Dura	Amato
Dura	Conuito	Alta	Passate	Innamorato
Vilissima	Reale	Pouera	Belle	Freddo
Alta	Bello	Corfiere	Poca	Duro & freddo
Raffa	Grandissimo	Nero	Buone uera	Gentili
Picciola	Magnifico	Corticella	Grandi & varie	Grande

Poue-

Pouero	Segreto	Buona	Vaghe	Ciouane & fresca
Del corpo	Dilettioni	Disperatione	Delicate	Amara
Cure	Vltimo	Totale	Gratiose & nobile	Bella & valente
Grandi	Diligenza	Dislanza	Leggiadra, o bella, o	Dolente
Danari	Somma	Lunga	gentile	Valente
Molti	Marauigliosa	Discreti	Valorose	Misera
Dadi	Grande	Poco	Mie care	Poco saua
Mali	Dilicatezza	Dispiaceri	Sobrie & oneste	Sconsolata
Damigella	Molte	Grandi	Carissime	Maluagia
Pouera	Deliberatione	Discepoli	Gratiose	Dolce
Bella	Pari	Sufficienti	Amorose	Grandi & onestissi-
Ciouane	Lunga	Disuotione	Ascoltanti	me
Danni	Dimostrationsi	Grandissima & spe-	Oneste	Grande & ricca
Piccioli & rari	Fauolose	ziale	Giouani	Monache
Altri	Seconde	Doble	Belle	Cosi fatta
Grandi	Dimora	D'oro	Gratiosissime	Laudeuoli
Grane	Lunga	Doglia	Cara	Orreoli
Danza	Vsua	Grandissima et inesti-	Piaceuole	B enigne
Trinigiata	Molta & lunga	mabile	Nobile	Morbide
Denti	Continua	dolore	Reuerenda	Bella & nobile
Atroci & acuti	Dimoranza	Grande	Ricca & odiosa	Amoreuoli
Mal composti	Troppo lunga	Inestimabile	Tenere	Splendide
Derrata	Dimesichezza	Incomportabile	Bellissima	Ragguardeuoli
Maluagia	Stretta	Fresco	Strana	Magnifiche
Desinare	Communale	Generale	Crudele	Manfuate
Magnifico	Dipinture	Grauisimo	Secolari	Non bene, a se conue-
Grande	Lite	Intolerabile	Bella & delicata	niente
Di	Difonesta	Noioso	Sauia	Adorne
Seguente	Tanta	Si fatto	Buona	Spigolstre
Medesimo	Disio	Dolente	Discrete	Doppi
Chiara	Focoso	Amore	Dolcissime	Ben mille
Buono	Amoroso	Oltre modo	Gentilissime	Doppiere
Malo	Caldo	Dolcezza	Grande	Molti
Di nuouo	Cosilungo	Singulare	Innamorata	Acceso
Diavolo	Disauentura	Somma	Auenturata	Grande
Dell'inferno	Cosifatta	Domenica	Colpeuole	Dote
Scatenato	Desiderij	Santa	Pietose	Grande & buona
Diete	Vmani	Domanda	Bellissima & vaga	Drappi
Lunghe	Ardentissimo	Cortese	Dilettofe	Vergato
Disfesa	Tanto	Nuoua	Bonissima	Bello
Lunga	Ordinato	Donatore	Antica	Ricchissimo
Disfetti	Troppo	Abondantissimo	Verzose	Dubbio
Disfaueduti	Inchineuole	Dono	Bonissima & Santa	Debole
Diriune	Men che vile	Tanto	Attempate	Vltimo
Lungo	Concupiscibile	Picciolo	Amabili	Varij
Dij	Grandissimo	Vltimo	Suenturata	Durezza
Immortali	Prosuntoso	Carissimi	Gentile & costumata	Pastata
Diletti	Della Morte	Grandi & nobili	Tapinelle	Ostinata
Carnali	Giouenile	Magnifici & ric-	Leggiadre	Effetti
Sommo	Segreto	chi	Auedute	Delorosi
Varij	Cotanto seruente	Grande	Semplicetta	Scelerato
Grandissimo	Amorosi	Caro & solenne	Semplice	Buono
Diversi	Caldissimo	Marauigliosi	Bella & aueneuola	Determinati
Vsati	Feruentsimo	Picciolotto	Leale	Sagratisimi
Marauiglioso	Non sani	Donna	Reuerenti	Efficacia
Vari & diuersi	Dispositione	Amata		Tanta

Elettione	Del Podestà	Promessa	Conuenevole	Fonte
Debita	Della Signoria	Somma	Di buon vino	Chiaro
Empiti	Del Rettore della	Tanta	Fidanza	Bella
Spicciuoli	Terra	Grande & Scaltri-	Poca	D'acqua
Fiero	Affai	ta	Fiere	Fontana
Dell'ira	Orrenuole	Felicità	Seluagie	Bellissima & fred-
Entrate	Molta	Somma	Salustica	da
Equità	Grande & bella	Femina	Figliuoli	Bellissima & chiara
Buona	Famiglio	Vile	Benedetti	D'acqua freddissima
Errori	Discreto	Bella	Belli & virtuosi	Bella
Quanti & quali	Fanciulli	Valente	Proprij	Chiare
Sciocco	Belli & rezzosi	Nobile	Ribaldo	Forze
Esperienza	Picciolo	Dolente	Maschio	Perdute
Così fatta	Piccolino	Maluagia	Picciolo	Smarrite
Certa	Fante	Disleale	Mia	Corporale
Essequia	Minimo	Buona	Maschio bello	Marauigliosa
Compiute	Cara	Rea	Figliuole	Vguali
Età	Attempata	Ignuda	Bella & gentile	Vgate
Tenera	Dolorosetta	Cattiva	Picciolo	Grandissime
Troppo giovane	Cattiuella	Maladetta	Figliuolino	Si fatta
Meza	Vecchia	Del corpo bellissime,	Suo bellissimo	Viva
Da marito	Fanticella	ma nimiche dell'o	Fimbrie	Poche
Cotale	Picciola	nesta	Ampissime	Amorose
Medesima	Farfetto	Affai bella	Fine	Fortuna
Essempio	Bianchissimo	Feminetta	Affai crudele	Maluagia
Buono	Farfettino	Pouera	Laudeuole	Misera
Disonesti	Pouero	Vile & cattiva et	Imaginato	Benigna
Essempij	Fatica	rea	Lieto	Lieta
Amorosi	Grandissima	Feminaccia	Glorioso	Inuidiosa
Lungo	Passate	Bella	Allegro	Dura
Essecito	Ultima	Fermi & a	Infelice	Strenia
Bello & grande et po	Grande	Buona	Doloroso	Nimica
deroso	Prete	Festa	Maluagio	Buona
Esilio	Poca	Inestimabile	Felice	Fornito
Eterno	Continoue	Solenne	Crudele	Affai bene
Perpetuo	Lunga	Lieta	Antieduto	Forzieri
Falcone	Fatte & e	Grande	Desiderato	Grandi
Pellegrino	Bellissime	Principali	Fiori	Frate
Buono	Fauole	Marauigliosa	D'aranci	Santo & valente
Fallo	Marauigliose	Del Naturale	Belli	Antico di santa et di
Commeffo	Lunga	Parente uole & ami	Porporini	buona vita et grā
Grande	Fauellatore	cheuole	Caduco	maestro in sacra
Tanto	Bellissimo	Lunga & lieta	Fiume	scrittura
Fama	Bello & ornato	Bella & grande &	Vino	Minore
Chiarissima	Faue	lieta	Fiumicello	Caprone
Buona	Secche	Fetta	Chiarissimo	Beffa
Magnifica	Febbre	Di Stame	Foglie	Maladetto
Grandissima	Fiera	Fiamme	Secche	Hoderni
Lunga	Fede	Amorosa	Folli	Matto
Eterna	Intera	Antiche	Grande	Santo
Altissima	Santa	Subita	Tale	Modesto
Laudeuole	Christiana	Fiate	Forme	Fratello
Famigliare	Piena	Mille & più	Turpissime	Paazzo bestiale & in
Fedele	Incerta	Fiato	Propria	uidioso
Famiglia	Buona	Venemifero	Forefotta	Fragilità
	Chiara	Fiasco	Piaceuole & fresca	Feminile

Fratello

Fratello	Nuoue	Assai leggiadri	Dilettofa	Picciola
Carnale	Gentilhuomo	da bene	Gioia	Diuina
Maladetto	Grande	Bella & lieta mol-	Care	Grandezza
Fratellanza	Chiaranda	to	Belle & care	Marauigliosa
Continoua	Orreuele & apparen-	Bella & delicata	Da donne	Gragnuola
Freddo	te	Misera	Bella	Grossa & spessa
Come ghiaccio	Belle di varij fiori	Dolente	Nobili	Gratitudine
Grandissimi	Belle	Crudele	Ricche	Magnifica
Freschezza	Bellissime	Già vinta	Gioielli	Grado
Della notte	Di rose	Fresca & bella	Belli	Supremo
Frondi	Chirlanetta	Nobile & bello	Cari	Grembiule
Verdi	Leggera	Bello & piaceuole	Belli & cari	Di Bucato
Di Quercia	Chiara	Gentil donna	Giornata	Grembo
Frutti	Minutissima	Popolani	Sequente	Aperto
Primi	Giardini	Di marauigliosa pia-	Aspra	Ampio
Vari	Marauigliosi	ceuolessa	Licet	Grotta
Futuri	Bellissimo	Assai da bene & cor-	Presente	Canata
Fuza	Bello	tesi	Alquante	Grande
Dolorosa	Diletteuole	Mal'amato	Giunta	Guadagno
Fumosità	Gigli	Disleale	Prima	Abominuole
Di stomaco	Bianchi	Stolta	Mala	Maluagi
Fuoco	Gionanezza	Assai agiti et di buo-	Giudice	Guardia
Mal concetto	Prima	ne famiglie	Tanto	Solenne
Amoroso	Gionani	Popolane	Del Vodeità	Buona
Penace	Imamorat	Di sangue nobile	Giusto	Guastada
Grandissimo	Leggiadri	Così fatto	Non troppo rigido	D'acqua
Buono	Discreti & valoro-	Di marauigliosa bel-	Del disicio	Guastadetta
Furore	si	lezza	Scofumato	D'acqua
Fiero serantissi-	Piaceuole & pieno	Piacinta	Giudeo	Guai
mo	di molti	Di perdita speran-	Ricchissimo	Alissimi
Galea	Bella	za	Giudicio	Guarnello
Di Carfari	Maphe	Gionanetta	Occulto	Bianco
Sottili	Valerose	Assai bella	Giustitia	Guerre
Galli	Gentili belli & leg-	Belli & leggiadri	Diuina	Diuersi
Tronfi	giadri	Senza sentimento	Giubba	Continoua
Castigamento	Discretissima	Amata	Di Zendado verde	Acerba
Leggiadro	Di mezza età	Bella & vaga	Di Zendado bellissi-	Asprissima
Aspro	Gentile	Leggiadro & ader-	mo	Guisa
Rigido & aspro	Nobile	no della persona	Giouco	Cotale
Guoccuolo	Assai bella	a qualunque cosa	Mal'o	Habitari
Mortifero	Suenturato	volisse fare	Così fatto	Nobili
Gelasia	Bellissimo	Leggiadro & piace-	Gloria	Bellissimi & dilette-
Tanta	Onestissima	uole	Di vita eterna	uoli
Subita	Valletto	Pussillanimo	Celestiale	Habito
Souerchia	Carissimi	Pouera	Subita	Lugubre
Generatione	Sauio	Semplici	Cote	Vedouile
peissima	Ben nata	Giorno	Che paton due rose	Pouero
Vmana	Buono	Nuouo	Gratia	Peregrinesco
Gente	Bella & gentile	Trapassato	Spetiale	Peregrino
Minuta	Maluagio	Chiuro	Sonima	Pomposo
Pouera	Bellissima & vaga	Sequente	Buona	Saracinesco
Bene armata	Bello & fresco della	Più giorni	Debite	Strano
Bella & grande	persona	Passati	D'Idlio	Villesio
Grossa	Bellissima & leggia-	Lieti	Vltime	Herbe
Assai orreuele	dra	Detto	Grande	Odorifere
Mala	Ricco	Gioia	Grandissima	Verde & grande

Rugiadoso	Humini	Sau	Di legnaggio nobile	Addormentati
Minutissima & ver-	Valorosi	Antichi & valorosi	& ricco	Ingiuria
de, tanto che quasi	Ritrosi, & di mala	Nobile	Senza comparatio-	Ogni
nera pareva.	conditione & di-	Di bassa conditione	ne	Subita
Vtili à quella infer-	scali	Saluatico	D'alto affare	Pari
mità	Maluagio	Ricchi	Di poco affare	Tanta
Velenose	Tristo	Prode nell'arme	Piaceuole	Riceuuta
Minutissima	Santo	Grossi	Adombrati	InsalutaZZa
Verdi	Pieni d'inganni	D'arme	Cortesi	D'erbuca
Heredità	D'iddio	Plebeo	Magnifici	InsanZZa
Ampissime	Rei	Attempato molto	Neiti & delicati	Continoua
Ampia	Valente sauo et buo	Ponero	Compiuto	Grande
Herede	no	Disleale, & malua-	Solemi	Intentione
Vero	Idiota	gio	Pesato & graue	Mala
Legitimo	Sobrio & modesto	Homai attempati	Ignudo	Pura
Herbette	Puciolo	Di valore inestima-	Tutto	Intagli
Verdi	Valente	bile	Imagini	Maraugliosi
Herbuccie	Accorto	Libero	Antiche	Intelletto
Odorose	D'alto valore	Affai nobili & ric-	Imperio	sublime
Hipocrisia	Di corte	chi	Di Roma	Grande
De Frati	Di piccolo affare	Di grande & di reue	Impedimento	Intendimento
Brodauola	Vilissimi	renda	Meno	Peruerso
De Religiosi	Scelerati	Autorità	Imperadori	Inuestigatore
Historie	Antico d'anni & di	Cattiuo	Sommi	Buono
Antiche	senno	Bestiale	Impresa	Inuidia
Affai lunga	Antichi	Scientiati	Presuntuosi	Misera Cortigiana
Hora	SollaZZeuole et feste	Agiato	Matta	Ira
Medesima	uole	Leggiadri	Fauoreuole	D'iddio giusta
Picciola	Di Santissima vita et	Possente	Alta	Buona
Vltima	di buona	Fiero & forte	Magnifica	Subita
Debite	Rigido	Ebbro	Innamoramento	Feruente
Del mangiare	Di maluagia vita	Semplice & di nuoni	Primo	Tanta
Tarda	Modesti & di buona	costumi	Primiero	Rabbiosa
Conuenevoli	conditione	SollaZZeuoli molto	Innamorato	Ischiatte
Di TerZZa	Bello	Dezno di fede	Bello	Memorabili
Determinata	Ricchi & procaccia	Lasso	Imbasciadori	Isfinimento
Vsitata	ti in atto di merca	Doloroso	Spetiali	Di cuore
Cosi fatta	tantia	Ordinato & costumato	Inditio	Isolletta
Homeri	Giouane	to	Certissimo	Picciola
Candidi & delicati	Fortissimi	Crudele	Manifesti	Isfatio
Honesti	Di Villa	Maturi	Si fatti & tali	Lungo
Leggiadra	Idiota & di grossa	Aspetti	Informationi	Isperienza
Reale	passa	Discretissimo	Buone	Lunga
Honore	Molto ricco & sauo	Sicuri	Piena	Isquadri
Sommo	Aueduto	Gia per età compiu-	Infortunij	Di Geometria
Magnifico	Lieto	ti	Passati	Isstrumenti
Bello	Dolente	Bello & costumato	Ingegno	Nuoni
Hosiere	Reo & maluagio	Nuono	Poco & grosso	Labbra
Reale	Buono	Affai orrenole	Grosso	Grosse
Hosle	Molto Santo	Giosissimo quato al-	Pronto	Ladro
Ottimo	Santissimi & valen-	cuno altro fosse	Mirabilissimi	Disleale
Ponero	ti	giamai	Alto	Publico
Humiltà	Materiale & gros-	Grande & nerbuta	Marauglioso	Ladrone
Somma	so	Affai famoso	Sottile	Notissimo
Humido	Cosi fatto	Valorosi & da mol-	Acuto	Lagrima
Radiale	Dissoluto	to	Benigno	Amare

Tenero

Tenere, Pictose	Legno	Piena	Degli occhi	Proprie
Continoue	Grandissimo	Ampia	Chiara	Queste
Molte	Picciolo	Lineamenti	Nuova	Armata
Altrui	Legno	Del viso	Seguente	Destre
Abondantissime	Aloe	Lingua	Luna	Sinistra
Verissime	Legnetto	Mala & velenosa	Molto scema	Dilatata
Laghetto	Sottile da corseggiare	Liti	Lupo	Spensolate
Bello	re	Del Mare	Grande & fiero	Faticata
Lamenti	Armati	Lode	Grande & orribile	Maninconia
Così fatti	Leggiadria	Degne	Rapace	Graue
Dolorosi	Onesta	Somma	Macchie	Fiera & dispiaceno-
Duro	Legami	Lombardi	Nere, & liuide	le
Lamprede	Fortissimi	Cani	Oscuri	Mancatore
Grossissime	Lena	Lume	Grande	Di fede
Lamentanze	Buona	Poco	Macchia	Mantellacci
Sciocche	Lenzuola	Di Torchio	Tolta	Vecchi
Lana	Sottulissime i flate di	Luogo	Madre	Mare
Filata	feta	Proprio	Crudele	Altissimi
Tinte	Bianchissime & sot-	Dilettevoli	Dolorosa	Grossissimo & gon-
Grossa	tili	Disonesti	Maestro	fiato
Lapidario	Leone	Affai Soletario	Buono	Infinito
Solenne & grande	Famelico	Soletario	Grande	Turbato
Lato	Letitia	Buono	Di canto	Marmo
Sinistro	Sopraueniente	Santi & riuerenti	Maestrato	Bianchissimo
Lauoratori	Souerchia	Onestissimo	Sommo	Marauiglia
Miseri & poveri	Pari	Diserto	Magnificenza	Grandissima
Della contrada	Simile	Diuersi	Mirabile	Marito
Lauori	Inestimabile	Dubito	Virile	Doloroso
Di feta	Presente	Scuro	Malageuolezza	Mifero
Diuersi	Lettere	Non molto frequen-	Grande	Sciocchi
Laude	Poche	tato	Mali	Nuovo
Somma	Fauoreuoli	Non conosciuti	Grandissimi	Maslini
Marauigliosa	Prime	De suoi diletti	Molto meno	Grandi & fieri
Perpetua	Contristate	Eccellente	Del capo	Matrimonio
Lealtà	Letti	Rileuato	Della Morte	Contratto
Vintiana	Ben fatti	Alto	Trapassati	Materia
Legge	Bellissimo incortina-	Molto soletario & vi	Cotale	Proposta
Incommutabile	to	mo	Dello stomaco	Tale
Così diuine come v-	Diuersi	Vguale	Malitia	Fiera
mane	Cattiuo	Saluatico	Nuova	Ampia
Pubbliche	Ricchissimo	Sicuro	Sottile	Dolorosa
Dell'ubbidienza	Proprio	Molto bello	Malusgità	Presente
Quilica	Bellissimi	Vili	Di niente	Così bella
Vera	Bellissimo & ricco	Molto solingo et suor	Maniera	Mattina
Diuine	Di Mittera	di mano	Miracolosa	Seguente
Della giouanezza	Tutto di velluto	Almeno le	Diuersi	Vegnente
Comuni	di drappi forn-	Vfuto	Affai laudenoli	Mattera
Sacre & le civili	to	Stretto	Bella	Di lambaggio
Vfata	Ricco	Publici	Laudenoli molto	Bello & grande
Dell'amicitia	Letame	Molto saluatico	Ornata	Medicina
Santi	Purolante	Cisuri	Nuoue	Certissima
Vmane	Lenatura	Derotano	Sifatti	Vtile
Legnaggio	Piccola	Bello	Alquanto pietosa	Medico
Alto	Liberalità	Lusinghe	Laudenoli	Grandissimo & di
Affai gentile	Pietosa	Tulfe	Vrie	chiara
Nobile	Licen	Luca	Mani	Fama

Maggior

Maggior del mondo	Innata	Bramata	Mortale
In Cirusia grandissi- mo	Estrema	Suenturata	Antichissimo
Onorato	Moccolo	Mille	Molti & possenti
Valente	Di candele	Misera mala	Nimissa
Mela	Moccuchino	Inopinata	Mortale
Comunale	Bello	Crudele	Singulare
Casolana	Modo	Vituperosa	Nipote
Membrà	Assai acconcio	Inseice	Picciolo
Questi	Vfato	Propria Difonestà	Nobiltà
Monte	Spiaeuoli & rincere	Mormory	Di sangue
Divina	scuoli	Continoui	Noia
Ben dispōsta	Fecciosi	Del popola & diso- nessi	Gr.ue
De gli huomini	Parente uole	Morse	Briene
Maternale & gros- sa	Vfato	Certe	Molta
Sua, Deboli	Moglie	Morso	Grande
Corrotta	Propria	Debito	Grandissima
Mense	Legitima	Motti	Grauisima
Reali	Buona & onesta	Piaceuoli	Tanta
Mercatante	Sauie	Conueneuole	Intolerabile
Richissimo & gran- de	Ritosa	Belli	Nome
Ricco	Giouane & bella	Leggiadri	Ammirabile et san- to
Grande	Moltitudine	Vero	Proprio
Buono & ricco, &	Di gente	Si fatto	Notte
Famoso	Stolta	Diuerfi	Bricue
Leale	Momento	Mouimento	Ofcua
Ricco et di possesio- ni, et di danari as- sai	Di tempo	Subito	Maluagia
Forestiere	Montagna	Inconsiderato	Notte buona
Mercatantis	Aspra & erta	Muro	Sola, Buia
Picciole	Piccola	Sottissimo	Dolci
Varie	Liete	Nappi	Vegnente
Merende	Montagnetta	Bellissimi d'Argen- to	Vltima
Buone	Picciola	Naso	Sequente
Merce	Di troppa altezza	Ischiacciato forte	Passata
Buona	Monaco	Natione	Picciolo
Meriti	Giouane	Non conosciuta et pie- na d'inganni et di tradimenti	Così fatte
Degni	Monastero	Picciola	Dolci & nuoue
Mese	Di donne	Assai vmile	Vegnente
Prossimo regnante	Assai famoso	Infima	Mala
Mestiero	Famossissimo di santità & di religione	Nobile	Maledetta
Seruile	Mondo	Grande	Passata
Vile	Guasto	Naua	Molta
Antico	Monache	Isdructa	Nouelle
Dameuole	Giuuanette	Grandissima & bel- la	Piaceuoli
Mezano	Monte	Neo	Future
Ottimo	Saluatico	Ben grandicello	Liete
Miracolo	Alti	Necefsità	Compassioneuole
Dimino	Mortalità	Nuoua	Certissima
Miseria	Passata	Folta	Buone
Passate	Pessifera	Nimico	Lunga
Del mondo	Pesilientiosa	Capitale	Molte
Lunga	Morte		Nouelle presenti
	Ineuitabile		Precedente
	Future		Felici
	Commune		Nuoue
	Meritata		Bella

Certe

Certe	Contraria	Gratiosa & lieta	Del mondo diuerso	Parte
Assai	Buona	Padre	Circoſtauti	Nuouo
Nonelletta	Volgare	Santo	Parte	Parentado
Leggiadra	Generale	Padre	Grande	Nuouo
Assai picciola	Sciocca	Tenero	Maggiore	Grande
Assai briue	Opera	Dispietato	Buona	Orreuole
Nonità	Preſente	Pomero, ſiero	Parte	Parente
Del ſatto	Iniqua	Venerabile	Auuerſa alla ſua	Nuouo
Nuora	Buona	Spirituale	Pari	Antichi & nouelli
Si bella	Santiſſime	Cariſſimo	Suoi	Più congiunte
Nuallare	Vituperose	Commune	Parlari	Caro
Dilettuole	Maluagie	Padrone	Scenci	Particella
Nozze	D'arme	Vtile & ſollecito	Mal conueniente	Vna ſola
Patouite	Sconce & vitupere-	poſſente	Coperto	Paſſi
Belle & grandi	uoli	Paſe	Parole	Frettoloſi
Orreuoli	Laudeuole & magni	Buono	Abominuoli	Lento
Orreuoli & bel-	ſica	Palagi	Assai amicheuoli	ſoane
le	Operationi	Grandi	Buone	Piano
Liete	Diaboliche	Belliſſimo & ricco	Assai belle & leggja	Pari
Future	Nigromantia	Lieti	dre	Paſtor il Papa
Grandiſſime & bel-	Moderata	Alti	Dolci & piene di	Principale
le	Maluagia	Del Pocheſtà	materna pie-	Paſſaggio
Ombraioni	Opportunità	Vn de più belli & de	tà	Generale
Crudeli	Naturale	maggiori et de più	Dolci	D'oltra mare
Ochio	Publiche	ricchi	Grati	Paſſione
Mortale	Operationi	Pali	Rotte	D'amore piaceuoliſ-
Vaghi & ſcintillan-	Certe	Di ferro	Scelerate	ſima
ti	Sante	Palafreno	Affettuoſe	Generale
Della fronte	Santa & buona	Bello	Vere	Grane
Aſciutti	Speciali	Groſſi & buoni	Santa	Paſqua
Giusti	Orciuoletto	Panni	Poche	Mala
Dell'intelletto	Picciolo	Bruni aſſai one-	Diſoneſte	Patrimonio
Ragionuole	Ordine	ſi	Pietose	Grande
Odoe	Comincuto	Groſſi	Melliſue	Antico & laryhiſi-
Materno	Conoſciuto	Finiſimi	Vituperose	mo
Di roſe	Maluagie	Larghi & lunghi	Villane & aliere	Ampiſſimo
Marauiglioso	Dato	Buoni	Piaceuoli	Patienza
Olio	Diſcreto	Gentili	Queſte	Buona
Acerbo	Preſo	Lunghi	Spauentevoli & vil-	Lunga
Martale	Assai diſcreto & ſe-	Lani	lane	Patriarca
Crudo & acerbo	greto	Pannicelli	Sconce	Digniſſimo
Officio	Bello & laudeuole	Romagnuoli & groſ	Sauie	Paure
Diuino	malto	ſi	Dolciſſime	Diuerſe
Offiſe	Grandiſſimo & bel-	Pane	Libere	Subita
Riceute	lo	Duro	Amoreuoli	Si fatta
Oltraggio	Ornamenti	Lauato	Debite	Briue
Tanto	Racchiſſimi	Arroſtito	V'time	Amoreſa
Si ſetto	Origlieri	Pauca	Generali	Bella
Ombra	I auerati à marauil-	Bella	Onceſte	Peccati
Odiſſera & dilette	ghe	Panie	Parolette	Naturali
uale	Oſſo	Amoroſe	Dolci	Comiſſi
Piacuole	Fracido	Parti	Leggiadra	Recente
Del giardiniu piaceu-	Oſoluri	Orientali	Certe	Aſſai
li	Dello bracho	Varie	Parlatore	Della fortuna
Opinione	Pare	Diuerſe	Preſto & ornato	Pedita
Fermiſſima	Buona	Assai remota	Ottime	Di cauillo

Pegno

Pegno	na	Grandissimo	Falsa	Molti
Buono	Molte & diuerse	Miserabile	Porco	Troppi
Pelaghi	Interposita	Lungo	Buono	Più caldi
Cupi	Solla & zenule et ami	Piacere	Bello	Vmili
Pelu & zi	cheuol affia	Non poco	Grasso	Pictosi
Biondi come Oro	Pouera	Sommo	Possibilità	Principi
Pellegrino	Affai onesta	Amoroso	Pouera	Grandi
Foresti	Religiose	D'amore	Possessioni	Prigione
Pelaghetto	Intendente	Grandissimo	Grandissime	Perpetua
Chiario	Buone	Comuni	Bellissima	Noiosi
Pelo	Pericoli	Cittadinesco	Possa	Privilegio
Mal	Infiniti	Non usato	Poca	Vsato
Di Vaso	Premostrato	Marauglioso	Potenza	Speciale
Pelle	Non pensati	Lungo & amoro-	Vguale	Prioria
Cotta	Soprauegnenti	so	Molta	Grande
Pellicione	Soprastante	Pianura	D'Idio	Prouement
Nero	Pertugio	Ampia	Poueri	Vmano
Pensieri	Picciolo	Piacuolezza	Di Criso	Processioni
Diuerfi	Persecutore	Domesca	D'Idio	Ordinate
Noioso	Rigidissimo	Piante	Poueretta	Proponiment
Cattino	Perzolari	Varie	Onesta	Bestiale
Sciocco	Di viti	Piatelli	Pozzo	Maluagio
Vari	Perdonatore	D'argento grandissi-	D'acque freddissi-	Fiero
Crudele	D'ingurie	mi	me	Duro
Cotale	Peregrina	Pietà	Prati	Crudele
Molti	Pouera	Domesca	Verdi	Esioni
Santi	Perseueranza	Doppia	Bellissimo	Alto & Grande
Aueduto	Lunga	Pietre	Pratello	Processo
Profendo	Perle	Vine	Fresco	Grandissimo
Dolce	Massimili non vedu-	Pretiose	Prenze	Prouisione
Cosi fatto	te	Grandissima	Grande	Buona
Lungo	Pestilenza	Virtuosa	Prezza	Promosse
Philosophici	Mortifera	Care	Poco	Grandissime
Amaro	Crudele	Pietanza	Difonelo	Ampie
Amarissimi	Soprastante	Buone	Predicatore	Procuratore
Noiosi	Peso	Pioua	Grande	Sollecito
Pauroso	Souerchio	Subita	Preda	Prontezza
Pena	Gravissimi	Poderetto	Cara	Trascurata
Gravissima	Petti	Picciolo	Guadagnata	Promissioni
Tanta	Dilicati	Pomi	Prelato	Dileali
Eternali	Matturo	Saluaticchi	Valoroso & sauo	Semplice
Dell'inferno	Forte	Pompa	Prete	Profitti
Capitale	Rozzo	D'Arnesi, et di some,	Gagliardo & valen-	Grandissimi
Penitenza	Pezza	& di caualli, et di	te ne seruigi delle	Proudenza
Crudele	Grande	famiglia	domie	Segreta
Penma	Buona	Ponte	Presuntione	Proue
Matta	Pezza	Bello	Ardita	Fanciullesche
Personi	Di deapio di seta	Poppelline	Matta & bestiale	Troppe
Diuote	Piano	Tonde, & fode, et de	Tanta	Vltima
Dequa di sede	Bellissimo & dilette-	licate	Premio	Punti
Pruate	uole	Poppa	Promesso	Di Luna
Veruna	Pianti	Manca	Principio	Punte
Propria	Pietosi	Sinistra	Grave & noioso	Di coltello
Discretissima	Dolorosi	Poppa	Tacito	Punture d'ani-
Bella	Triso	Della naue	Alto	mo
Affai diuota & buo-	Triso & amaro	Porta	Prieghi	Grandissime et ama

re	Grandissima	Subito	D'animo	Della ragione
Punto	Magnifico	Nuovo	Ruscelletto	Fermo
Mal	Magnanimo	Rispose	Picciolo	Segnale
Si forte	Grande	Belle & pronte	Sagramenti	Manifesto
Quantità	Discreto	Leta	Molti	Segreto
Di viventi innumera- bile	Redine	Piena di gratia	Salari	Grande
Di gente	Abbandonate	Buona	Grossi & sconsue- uo'i	Secretario
Picciola	Refes	Questa	Buono	Buono
Quercia	Bianco	Cotale	Salua	Selua
Grandissima	Regna	Leggiera	Sala	Bella & diletteuole
Questioni	Nuonamente acqui- sato	Liberale	Terrena	Grandissima
Criminali	Reina	Pronte	Grandi	Sembianze
Dura	Reina	Sollazzeuole	Reale	Turbato
Tacite	Piaceuole	Piaceuole	Saluaggiuni	Grandi
Querimonia	Religione	Decisa	Diuerfi	Piaceuoli
Lunga & grande	Cristiana	Risa	Saluatiche & a	Sentiero
Quiete	Religioso	Sciorche	Cotale	Affro
Perpetua	Auaro	Molte	Saletta	Sentimento
Radici	Solenne	Risa grandissime	Terrena	Crudele
D'erbe	Reliquia	Riso	Salute	Nuno
Velenose	Santissima & bella	Souerchio	Intura	Buono
Ragionamenti	Riprensioni	Riuo	Salmeria	Senno
Piaceuoli	Grassime	D'acqua chiaraissi- ma	Grande	Poco
Nuoui	Repatratione	Riusita	Sangua	Grande
Molti et uarij	Felice	Splendida	Pretioso	Alto
Segreto	Resurrectione	Robe	Reale	Buono
Fieri	Della carne	Belle & ricche	Proprio	Miracolofo
Crudeli	Rettorico	Bella	Amoroso	Atheniese
Ordinato	Grande	Alla guisa Saracine	Sano	Laudeuole
Sollazzeuoli	Retributione	scia	Poco	Sentenza
Diletteuoli	Giusta	Romore	Sanità	Crudele
Cotale	Reuerenza	Feminile	Prima	Data
Vary	Grandissima	Grandissimo	Perduta	Diffinitua
Primo	Debita	Grande	Sapore	Senso
Ragioni	Somma	Disperato	Maluagio	Visuo
Disopramostrare	D'Idio	Ronzimo	Sapone	Sepoltura
Naturale	Singulare	Cattino	Mescolato & garo- fanato	Degna
Vere	Ricche & e	Stanchi	Sarge	Conneneuole
Irrepugnabili	Famose	Rossore	Francesche	Sernigi
Buona & intera	Molte	Onesto	Sbandeggiamento	Opportuni
Debita	Grande	Grande	Lungo	D'Idio
Debita perpetua	Grandissime	Rosa	Scatole	Vile
Ragionare	Ricordatione	Fresca	Di vary confetti pie- ne	Buoni
Bello & ordinato	Dolorosa	Bianche & vermi- glie	Di confetto	Così fatto
Raggi	Rigide & a	Vermiglie	Schiere	Misericordiosi
Surgenti	seuera	Novelle	Grandissime	Piccioli
Solari	Remedio	Rosai	Secoli	Piaceuole
Rami	Affai dolce & piace- uole	Bianchi & uermigli	Nostri	Tale
Verdi	Ripaso	Rubineti	Secchia	Sera
D'alberi	Grande & sicuro	Lucidi	Nuona & stagnata	Vegnente
Re	Molto	Rubatore	Secolari	Seguente
Secondo	Riprensioni	Delle strade	Cattinelli	Sereni
Valoroso	Agre	Di strada	Segno	Lucidi
Giusto	Graue	Ruggine	Manifesto	Sergenti
Nuono	Riparo			Dalla Signoria
				Del Capitan della terra

Terra	Pugnenti	Passata	Stolitia	Passati
Della corte	SollaZZi	Lusingheuo	Superflua	Auenire
Sermoni	Altri. Incominciati	Spelunche	Stracci	Debito
Lunghi	Sole	Diserte	D'm puer'l'uo-	Tempio
Diffusi	Già tepido	Spetia	mo	Santo
Seruidore	Suono	Buone	Strada	Tempesta
Vmilissimo	Alto	Spirito	Pubblica	Fiera
Fedele	Primo	Rabbioso	Stropiccio	Tempera
Nobili & belli	Subito & fiero	Vitali	Di piedi	Buona
Picciolo	Grande	Maligno	Strido	TenereZZa
Buono & fedelissi-	Sopraprendimen-	Inacerbiti	Altissimo	Souerchia
mo	to.	Romano	Grande	Tenebre
Serpe	Così subito	Diuini	Studio	Della notte
Velenosa	Sorte	Sposa	Lungo & continuo	Tentione
Seruo	Pari	Nouella	Lungo	Lunga
Leale & fedele	Sorella	Suenturata	Succeffore	TerZZa
Sete	Cara	Legitima	Debito	MeZZa
Grandissima	Propria	Nuoue	Supplicationi	Termini
Grande	Sospiro	Bella	Vmili	Buoni
Seuerità delle leg-	Doloroso	Sposo	Supplicio	Piccolo
gi	Profondissimi	Nuouo	Eterno	Estremi
Cieca	Grande	Nouello	Suoni	Così fatti.
SforZZo	Pietosi	Squasimodeo	Diuersi	Conuenueole
Grandissimo	Più cocenti che fuoco	Nuouo	Diletteuole	Vltimi
Sguardo	Affai pietoso	Stato	Dolci	Terre
Solo	Caldi	Felice	Soane & pietoso	Marine
Sicurtà	Sospettione	Buono	Taciturnità	Bonissime & di grā
Affai buona	Falsa	Grande & onoreuo-	Vitale	frutti
Signore	Vana	le	Talento	Nuda
Proprio	Spatio	Maluagio	Mal	Santa
Intendente	Di tempo	Pouero	Tempo	Sacra
Miseri & scostuma-	Di tempo briue	Reale	Pestilentioso	TestimonianZe
ti	Breuissimo	Perduto	Moderni	False
Vecchissimo	Affai largo	Preffe	Antichi	Vera
Potentissimi	Grandissimo	Basso	Iniquo	Affai conuenueole
Sauio	Lungo	Prisino	Opportuno	Intera
Della Terra	Briue	Grande & ricco	Conuenueole	Verissima
Valente	Affai picciolo	Grande	Lungo	Testimonio
Liberale & beni-	Di tēpo poco	Statue	Grande	Fermissimo
guo	Grande	Di Marmo	Buono	Non veri
Valentissimo	Spada	Di cera	Caldo	Testo
Nobile	Ignuda	Statuto	Affai	Grande & bello
Simonia	Sparuiere	Crudele	Tutto	Tesori
Manifesta	Buono	Stella	Picciolo	Grandissimi
Siniscalco	Spefe	Matutina	Lunghissimi	Tetto
Discreto	Sottilissime	Ornamento del cie-	Grandissimo	Della casa
Discretissimo	SperāZZa	lo	Più commodo	Tesoro
Sogno	Buona	Stimoli	Suo	Sommo & spetiale
Contrario	Vana	Della carne	Breuissimo	Infinito
Veduto	Perduta	Stile	Fierissimo & tempe-	Titolo
Vero	Intera	Vmilissimo & ri-	slofo	Giusto
Sollicitudini	Dolce	meffo	Briue	Tormenti
Infinita	Più certa	stipa	Altri	Grandissimi
Attenta	Morta	Grandissima	Maluagio	Crudelissimi
Tanta	Sciocca	stima	Bellissimo	Torri
Poca	Ferma	Grande	Detto	Alte

Eccelsa

Eccelse	Vecchia	Versi	Vicini	Da niuna parte tur-
Tornamento	Picchiapetto	Piaceuoli	Circoſtanti	bato
Grande	Impazzata	Mille	Vietta	Forte
Torto	Vedova	Vernaccia	Non troppo rſata	Da niuna coſa ſpauo
Grande	Suenturata	Buona	Vigilia	tato
Tonaglie	Veleno	Di corniglia	Grande & ſolenne	Artificialmente pa-
Bianchiſſime	Amoroſo	Veſtimenti	Vigilie	lidi
Tonagl uola	Ve tra	Onoreuoli femini-	Lunghe	Morto
Bianca	Nera	li	Villo	Ritondetto
Bianchiſſima	Vela	Oſcuro	ſparte	Chiaro
Traſcurataggine	Piena	Neri	Villa	Piatto & rincagna-
Preterita	Veli	Bruni	D'animo	to
Trattato	Piccati	Altri	Grande	Ben compoſti
Lungo	Venticello	Pochi	Tanta	Aſſai dolento
Tramontana	Soave	Nobili & ricchi	Villano	Buono
Pericolofa	Ventura	Cari	Ricchiſſimo	Turbato
Triftitia	Buona	Di lino ſottiliſſimo et	Villania	Buono
Nuova	Mala	bianco	Grande	Fermo & ſenZari-
Sentita	Migliore	Come nue	Vini	dere
Trotto	Venuta	Bianco & ſottile	Ottimi	Brutto
Troppo duro	Diſoneſta	Ricchi	Finifiſſimi	CagnaZZo
Tuoni	Liberale	Realì	Ottimi & pretioſi	Si diuiſato
Molti	Vento	Veſtiti	Solenni	Aperto
Turbo	Tempeſtoſo	A nero	Buono	Vita
Spirante	Buono	Di bruno	Vary meſcolati	Lauduolo
Turbatetta	Proſpero	Di nero	Non ben chiaro	Santa
Vn poco	Duerſi	Vettoria	Bianchi & vermi-	Eterna
Turbati	Impetuoſo	Poco lieta	gli	Altra
Forte	Buono & ſeſco	Vetro	Pretioſiſſimi	Rimeſſa
Turbationi	Poco	Sottile	Freſchiſſimi	Miſera
Molte & grandi	Rabbioſiſſimo	Vſſiciali	Pretioſi	Futura
Vaga	Potentifiſſimo	Sopra ciò ordinati	Buono, vermiglio	Preterita
Tutta	Vito dell'inuidia	Del Signore	Virtù	Doloroſa
Vagheggiatore	Impetuoſo et ardite	Vſſicio	Dimedicina	Laſcina
Vie più che grande	Vena	Non troppo lungo o	Tanta	Oneſta
Valle	Naturale	ſolenne	Oculta	Santiſſima & ho-
Ombroſa da molti al-	Artificioſa	Diuini	Singulari	neſta
beri	Vendetta	Vſſicietti	Marauiglioſa	Spirituale
Profondiſſime	Intera	Coſi fatti	Create	Smarrita
Picciola	Diſiderata	Via	Particolari	Molto più lieta
Piaceuole	Aſſai intera	Pubblica	Alte	Breue
Vallone	Rigida	MeZana	Grandiſſima	Dolce
Molto profondo &	Vergogna	Ampuſime tutte drit-	Viſta	Sclerata & cor-
ſoletario & chiu-	Euidente	te come ſtra-	Orribile	rotta
ſo d'altre grotte et	Si fatta	li	Prima	Aſpra
d'alberi	Verga	Oculta	Fiera	Lieta
Valore	Reale	Oneſta	Viſo	Mortale
Niuno	Vniuerſale	Aſſai occulta	Lieto	Cattina
Piccolo	Generale	Aſſai ſtretta	Malo	Paſſata
Vaſellamento	Debita	Aſſai canta	Vano & delicato	Perduta
D'oro & d'argento	Verità	Varie	Duro	Bella
Vcellone	Infallibile	Viaggio	Fermo	Mala
Nuovo	Delle coſe	Maluagio	Rigido	Canallereſca
VecchieZZa	Buona	Vicario	Aſſai piaceuole	Dura
ſtrema	Verſificatore	Di Dio	Ridente	Sottile
Vlſima	Grande & preſo	Generalo	Aſciutto	Maluagia

Propria

Propria	Molte & varie	Contrafatta	Volontà	Fortissimo
Cotale	Buone	Assai soave	Buona	Vscita
Vita de Cherici	Delicate	Vmili & mansuete	Pari	Licta
Scelerata & lorda	Molta era & dilette	Grossa & deforme	Non temperata	Vso
Vitiosa & lorda	uole	Roza rustica	Volgare	Naturale
Vitio	Molta	Vdite	Fiorentino	Vtilità
Accidentale	Viuenti	Salda	Volte	Futura
Difonessi	Miseri	Assai piaceuole	Parecchi	Propria
Vittoria	Vinaio	Soave	Molte	Vtile
Gloriose	Bello & chiaro	Chnra & lieta	Rade	Piccolissimo
Vinande	Vntione	Bassa	Volta	ZaZzerina
Varie	Vltima & santa	Vocaboli	Assai lunga	Bronza
Diverse	Voce	Onestissimi	Voua	Zelo
Buone & delicate	Sommeffa	Volte	Fresche	Buono
Grossa	Grossa, orribile, &	Piene di pretiosi rimi	Vsanze	Zitella
Cosi nobile	fiera	Volto	Belle & laudenoli	Bella
Vltima	Maschile	Buono	Piaceuole	Zuffa
Degna	Orribile	Morto	Vfcio	Grande

I NOMI DELLE CASATE DI FIRENZE GVELFE ET GIBEL-
line. Delle quale, ve ne sono alcune in questo volume.

GVELGI	MoZZi	Corfini
Arriucci	Manieri	Caponsacchi
Agli	Merli	Danolognano
Adimari	Pulci	Elisei
Ardinghelli	Scali	Galligai
Bardi	Sitij	Giocchi
Bagnefi	Saccheti	Galli
Buondelmonti	Tornaquinci	Infangati
Boschi	Tedaldi	Iudi
Cerchi	Tosinghi	Lamberti
Cavalcanti	Vu domini alcuni dico	Mamelli
Compimbesi	Bis domini (no	Malaspini
Chiaromonte	Vecchietti	Migliorelli
Della bella		Palermi
Donati		Figli
Daueno		Scolari
Frescobaldi	Amidei	Tedaldini
Foraboschi	Amieri	Toschi
Giacopi detti Rossi	Agolanti	Vberti
Gherardini	Abbati	Vbbriachi
Gian donati	Barucci	
Gianfigliuzzi	Brunelleschi	
Gualterotti	Conti Gangalandi	
Importuni	Cappiardi	
Lucardesi	Cipriani	
	Castiglioni	

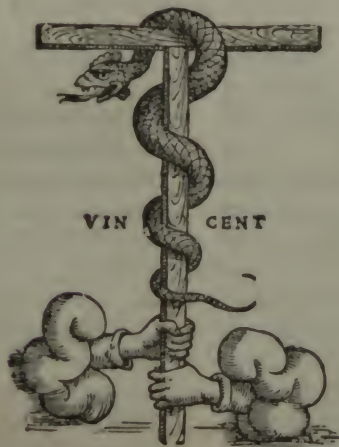
Tutte l'altre case oltra queste eran di Po-
polo, l'altre che ci sono, hanno hauuto il
principio loro doppo le dette, ò innanzi,
ma non erano ancora salite.

519

VOCABOLARIO
GENERALE DI TUTTE LE
VOCI USATE DAL ROCCACCIO,
BISOGNOSE DI DICHIARATIONE,
D'AVVERTIMENTO, O DI
REGOLA.

PER GIROLAMO RUSCELLI.

Con gratia & priuilegio del Sommo Pontefice Giulio III,
& dell'Illustrissima Signoria di Venetia.



In Venetia, alla Bottega d'Erasmo, appresso Vincenzo Valgrisi;
& Baldeffar Costantino, al Segno di S. Giorgio.
M D L V I I.

VOCABOLARIO

DE' TERMINI E PAROLE

DE' DIVERSI DIALETTI

DE' DIVERSI PAESI

DE' DIVERSI SECOLI

DE' DIVERSI

DE' DIVERSI SECOLI

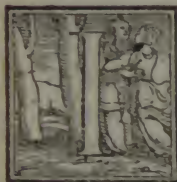
DE' DIVERSI SECOLI



DE' DIVERSI SECOLI

VOCABOLARIO GENERALE

DI TUTTE LE VOCI VSATE DAL BOCCACCIO, BISOGNOSE DI DICHIARATIONE, D'AVVERTIMENTO, O' DI REGOLA.



N QUESTO Vocabolario per non intrigar suor di proposito le menti de gli studiosi, non habbiamo posto pane, vino, carne, libro, tauola, & altre voci tali, notissime a ogni parte d'Italia, ma solo quelle, che (come si dice nel titolo) hanno bisogno di dichiarazione, d'avvertimento, o di regola. One, chi ben rimira, viene in picciolissimo fascio, et ordè natamente à essere spiegata tutta la grammatica, o regole, o commentari della lingua, nè alcun'altra cosa mancarui, che i soli piegamenti, o congrugazioni de' verbi. Leguali, oltre che ciascuno può da se stesso canarsi & acquistarsi dalla lettione del Boccaccio, con gli auvertimenti delle nostre postille & annotazioni, potranno anco hauerlo con molta breuità, & con intera resolutione & chiarezza nei Commentarij miei della lingua Italiana, che con l'aiuto di Dio fu pochi giorni si darà fuori. Et quantunque per entro il Boccaccio, io nelle postille sia uenuto dichiarando molte voci, non dimeno le ho uolute replicare ancor qui. Percioche per entro il libro io non l'ho dichiarate più d'una volta, et qualche una forse due. Lù onde potrai chi legge, trouar una parola oscura in un luogo, oue non fosse dichiarata, nè saprebbe done cercarsela per le postille, se ben credesse che tra esse fosse, & per questo ouunque si truoua parola che non si intenda, & non habbia postilla che la dichiari, riuorrendosi qua, si troua la dichiarazione o regola sua, & se è stata dichiarata nell'annotazioni o nelle postille, se ne nota qui il numero, & se ne fa mentione.

DELLA LETTERA A.



A BADA, sono due parole, cioè A' propositione, & bada nome, ilqual si fa dal uerbo badare, che significa guardare, & mirar con attentione.

Et perche, chi così con attentione rimira alcuna cosa, si uol sempre detenersi & indugiarsi, per questo bada si mette poi per indugio, trattenimento, & lunghezza. Onde A' bada uale à indugio, & à lunghezza. Stare à bada, cioè indugiarsi à fare alcuna cosa. Et tenere à bada, cioè trattene in lungo con parole, o speranze, o inganni, o cose tali. Quando doppo segue l'articolo, piglia l'articolo ancor' essa, & fassene, Alla bada, come, Alla bada del padre. Alla bada de' fratelli. Il uerbo badare che habbiam detto, è molto usato da gli scrittori antichi, & oggi in Toscana comunemente quando si uede uno che si trattiene rimirando o persona o altro molto at-

tentamente, o in qual' altro modo s'indugia, soglion dire, che badi tu? Così il Petrarca Consigliate lei dunque, ch' ancor bada.

Abbagliare, et abbarbagliare, cioè offuscare, & indebolir la uista con troppo splendore. Leg. la postilla 3. à c. 3. 6.

Abbaire, è il latrare che fanno i cani, et per trasportamento si dice anco de gli huomini. Onde Abbaitori si dicono i ciarloni et frappatori, et anco brauatori suor di proposito come i cani. Vsa oggi l'Italia una uoce pur formata da tal uerbo abbaire, che molto si conuiene à tali ciarloni & uantatori o brauoni à credrenza, cioè sbatiffare, & sbatiffatori.

Abbatere, et abbattersi sono molto diuersi di significatione. Percioche abbattere significa, uincere, confondere, superare, rouinare, et gittare à terra. Et Abbattersi significa incontrarsi, capitare, o uenire, o trouare à caso. Questo medesimo uerbo abbat-

2 tersi

A. INNANZI B.

terfi per incontrarsi ò trouare à caso, si dice auenirsi, & è uoce molto spesso usata dal Boccaccio, quantunque alcuni non intendendola, & non considerando che tante altre uolte si troui da lui usata, trouando in alcuni luoghi, auenendosi, & s'auennero, hanno mutato, et fatto abbatterdosi, & s'abbattono, che però non importa, perche, come è detto abatterfi, è uoce molto della lingua, & molto dal Boccaccio usata.

Abbellire, cioè far bello, adornare, è uoce molto bella.

Abbracciare, nome, per abbracciamenti, così abitari, parlari, baciari, per abitationi, parlamenti, baci, ò baciamenti, & altri molti usa la lingua nostra con molta uaghezza.

Ab eterno, per eternamente, così ab eterno, cioè per esperienza. Ex proposito. Pro tribunali, & forse qualche altro tale tutto Latino, usarono non per bisogno, ma per uaghezza & ornamento di dire, così nelle prose, come ne' uersi gli scrittori Toscani.

Abominuole, è uoce alterata dal Latino abominuole, uoce à loro più regolata che usata. Percioche abominandū dissero più uolentieri. A' Latini il uerbo abominari, significa effecrare, maledire, fuggir, pregare Iddio che tolga uia qual si uoglia cosa trista, onde così à loro abominandum, come à noi abomineuole, significa cosa effecrabile, maladetta, scelerata, trista, brutta, & degna che si dica, Iddio ce ne guardi, ò la tolga da noi.

Abuso, è uoce tutta Latina, & ual tristo, per uerso, ò mal'uso.

ACCATTARE, significa pigliare in prestanza, & ancor comprare, & trouare al modo di Lombardia. Leggi la. 3. postilla a car. 61. & il fine della 2. giornata, a car. 120.

A. INNANZI C.

Accertare & certificare usa la lingua, per render certo.

Acchetare, acquetare, cioè fare star cheti ò quieti, così di lingua, come di fatti.

Accetteuole, cioè accettabile, grato, & degno d'essere accettato.

Accia, il filo, il re se, & così l'usa oggi quasi tutta l'Italia.

Acciaio, è quel metallo di che si fanno i coltelli, & aghi più fini, ò le spade & armature, che i Latini dicono Calybem, per rispetto de' Calibi popoli, oue dicono che primieramente cominciò à trouarsi il ferro. Vergilio, At Calybes nudi ferrum. Che altro non è l'acciaio, che ferro più fino, la qual finezza in alcuni luoghi uide dalla Natura, ma oggi più si ha dall'arte, facendo lo ò col batterlo & restringerlo molto, ò col purgarlo nelle fossioni, ò con Arsenico, et altre misture tali. Disse Acciaio per facile da trar fuoco della Pietra il Bocc. nella nouella d'Agilulfo à c. 130. uer. 19.

Accidente, cosa che comunemente, & in qual si uoglia modo ò bene ò male accade, & mettesi assolutamente accidente per male ò infirmità corporale, che di subito accaggia, come l'accidente mortifero.

Accidia, è uoce che usa alcuna uolta la lingua nostra, tolta dal Latino, non già uero, ma fratesco. Percioche il Latino uero dirà Acedia, con una sola. c. & per e. & con la penultima lunga, pigliandola dal Greco. Et significa pigrizia, negligentia, ociosità, cassatione, onde si pone per uno de' sette peccati mortali, percioche lo stare ocioso, & pigro, & cessare dalle buone operationi, è cagione di ridur le persone à mal uiuere, & à mancamento del nostro debito, che solo à ben'operare siamo per questo spatio della uita nostra posti qui basso.

Acciure, raccorre, trouare, & quello, che oggi dallo Spagnuolo uagamente togliendolo

A. INNANZI C.

dolo l'Italia dice, *buscare*. Vedine più nella
2. postilla à car. 387.

Accomandare & *raccomandare*, usa la lin-
gua senza differenza. Ma ben quasi sem-
pre, ò il più delle volte usa il *Bocac*. *acco-*
mandare con la parola à Dio, *Accoman-*
datolo à Dio. A' Dio u'accomando, &
questo molto spesso si truoua. Dice si anco
Toscanamente, *accomadare* una cosa per
legare ò formare. *Accomandato* bene l'un
de' capi della fune ad un forte bronco. Et
questo modo è familiare ancor di tutta l'I-
talia, & comunemente l'usano mulatic-
ri, marinari, muratori, & ogn'altra for-
te di gente.

Accommiatate, cioè *licentiate*. Leggi anco
Commiato.

Accinciare, uale *adattare*, *affettare*, *acom-*
dare. Onde in *acconcio*, & *acconciamen-*
te, cioè, *accommodatamente*, & *attamen-*
te, & à comodità.

Acconcio, & *acconcia*, uale *accommodata*,
& *disposta*, uedi l. 1. post. a car. 387.

Accontarsi, ual farsi conoscere, *accostarsi*,
acconciarsi, & *mettersi in conto*, così *ac-*
contar, ual conoscere. Leggi la 3. po-
stilla a car. 433.

Accorare, cioè *addolorare*, *affannare*, &
come oggi usiamo di dire, *far cadere il*
cuore.

Accorciare, per *accortare*, & così *raccor-*
ciare, è uoce molto bella, et così delle pro-
se come del uerso.

Accorgersi, & *auedersi* sono molto usati, &
senza alcuna differenza. Onde si dice *ac-*
corto, & *aueduto* huomo per prudente et
saggio, come colui, che s'accorge, & s'au-
uede, et conosce le cose opportunamente.

Accozzare, uale *affrontare*, & mettere in-
sieme, uoce fatta da *cozzare*, che significa
dar di corno, ò di testa come i tori, i mon-
toni, & altri tali, & perche quando due
animali così insieme cozzano, uanno ad

A. INNANZI C.

affrontarsi et *congiungersi*, per questo si
dice poi *accozzare*, per mettere insieme
& *affrontare*.

Accupate, che hanno alcuni *Boc. stampati*, et
uocabolarij, non è uoce Toscana, nè uolga-
re d'Italia, ma è scorrettione di stampe,
che occupate hanno à dire.

Acume, nome sostantino, et tutto Latino *acu-*
men, & significa la *sottilezza*, l'*acutez-*
za, & per trasporto il uigore, la
uirtù & la forza, come l'*acume* dell'*oc-*
chio, & dell'*ingegno*, cioè il uigore, la sot-
tilezza, la uirtù, la uiuacità, la forza.

ADAGIARE uale *accomodare*.

Adagio tutta una parola, cioè *lentamēte*, *pia-*
namente. *Adagio*, due parole cioè *co-*
modamente, à comodità. Onde à gran-
de agio, cioè molto comodamente & à
tutta sua quiete. Vedi la 4. postilla, à car-
te. 152.

Adattare, ual *affettare*, *accomodare*.

Addentare, *mordere*, ò *aggraffare*, & *pi-*
gliar co' denti.

Addimandare, *addomandare*, *dimandare*, et
domandare, tutti son ben detti.

Adiuenire & *auenire* usa così la prosa come
il uerso, & come s'è detto nella 5. postilla
à car. 9. si può scriuere *auuenire* p dop-
pia u. & *auenire* per semplice. u. oue si
può dire per ragione del primo, che *auue-*
nire sia accorciato da *adiuenire*, & però
s'habbia à scriuere con due u. per che la
d. si muta nella sua uicina. Et per lo secon-
do si può dire, che sia più dolce nella lin-
gua, ouero (come mi ha posto in conside-
ratione il Magnifico M. Sebastiano Eriz-
zo, gentil'huomo di molta dottrina & di
molto giudicio) diremo, che *auenire* nel-
la nostra lingua significando *accadere*,
non ben si crede, che sia alterato da *adue-*
nire Latino, che non ha che fare in tal si-
gnificamento, ma più tosto, che sia guasto
da *cuenire*, come anco dal suffocare La-
tino

A. INNANZI C.

tino facciammo affogare, & qualche altro tale. che esce dalla compositione prima della Latina.

Adombrare, far'ombra, & prender paura, ilche si dice ancora adombrarsi. Leggi la 4. post. à car. 421.

Adoppiato, con una.d. sola, ouero alloppiato con due .l. significa addormentato per uigore di beueraggio con oppio. leggi la postilla. 2. à car. 216.

Adunare, cioè raccorre, ridurre in uno, riunare, & ragunare. In regno usano questa uoce per accorgerli, che è molto diuersa dal uero significato suo, & da non riunarsi.

AERE, & aria sono il medesimo, & ben detti, così nella prosa come nel uerso.

AFFARSI, & consarsi, in tutti i lor tempi significano conuenirsi, esser conformi. Questi studij molto si affanno con gl'ingegni delle Donne, cioè si consanno, si conuengono, & così d'ogni altro.

Affare, nome sostantino significa, faccenda. Lasciato ogni altro affare, cioè ogni altra faccenda. Significa ancora grado, stato, o conditione, che oggi uolgarmente diciamo. Huomo d'alto affare; così di picciolo affare. Truouasi ancora alcune uolte affare, posto con cosa inanimata, come à car. 447. uers. 40. oue sono queste parole dette dal Conte Guido Monforte al Re „ Carlo. Non hauendo riguardo. che uoi ancora siete con l'arme in dosso, nel regno „ nuouamente acquistato, tra nation nõ conosciuta, & piena d'inganni & di tradimenti, & tutto occupato di grandissime „ occupationi, & d'alto affare. Nellequali parole si uede occupationi grandissime et d'alto affare, oue conuien interpretare grandissime & di molta importanza. Potrebbe si ancor dire che quiui, d'alto affare si referisse non ad occupationi, ma à esso Re, cioè, che uoi siete ancora con l'ar-

A. INNANZI D.

me io dosso, tra nation nõ conosciuta etc. & siete huomo d'alto affare, quasi dicendo che essendo Re, gli si disconueniu l'admare una dommicciola di piccolissimo affare. Ma in questo modo starebbe lontano & duramente ordinato, & non ben si conuerria con la sentenza. Oltre che hauendo detto che è Re, hauea spiegato di quale affare egli fosse.

Affibiare, allacciare con fibbie o lacci, o cose tali.

Affidare, assicurare, uedi alla post. à ca. 390.

AGEVOLE, facile, & è bellissima uoce, & molto usata, fatta da agilis Latino. La qual uoce à essi si fa da ago, come facilis da facio. Et facile il Bocc. non usò mai forse per non ricordarsene o per capriccio, essendo ella uoce bellissima, & usando il Boccaccio difficile & difficoltà.

Ageuolare, facilitare, rendere ageuole, o facile.

Aggrapparli, cioè appigliarsi, attaccarsi, appicarsi.

Aggratigliare, non significa allegrare, o indolcire, come alcuni han detto, ma cuocere sopra la gratiglia, & anco auinchiare, & stringere.

Agguagliare, uale uguolare, rendere uguale et è molto diuerso da ragguagliare che oggi usano in Toscana, per quello che più comunemente diciamo informare, o auisare. Ragguagliaretemi come passino le cose uostre, & così dicono il ragguaglio, per l'informatione, o auiso. Ma tal uoce non si truoua nel Bocc. giamai.

Aghirone, è nome d'uccello di rapina, che così lo dicono ancor'oggi per l'Italia comunemente. Benche in alcuni luoghi, come in Regno dicono Airone, & più è da piacer che Aghirone, chi più attende alla uoce, che all'autorità del Bocc.

A' ghiado, significa dolorosamente, o con grande dolore, et ancor'oggi in quel di Roma di-

cono

cono agghiadare, per percuotere con dolore, o per far sentir doglia.

Aggiadato, o diremo che significhi attrappiato & ritratto, o ancor morto, o perduto per dolore; ouero, che con alteratione et corrottion di lettere si dica aggiadato per agghiacciato. Ma il primo più mi piace.

Agiò, nome sostantiuo, ual comodo, onde si fa adagio, et à bell' agio, à grand' agio de' quali s'è detto di sopra. Et il uerbo adagiare per accomodare.

Agiato, uale accomodato, et si mette così per accomodato di luogo, cōe di robbe, **Agiato** huomo, cioè ricco, così mal' agiato, & disfagiato; & per la cosa che dà agio, leggi la prima post. à car. 432.

Agognare, uogliono che sia fatta dal greco *agonizo*, et potrebbe essere, peche molte uoci et modi habbiamo tutti Greci, et che significhi dolersi, rammaricarsi, attristarsi, et ansiamēte temer d'alcuna cosa. Et questo non mi piace. Percioche propriamēte agognare significa disiderare, et bramare o ancora sperare. Petrar. Che s'aspetti nō so, nè che s'agogni Italia, che'l suo mal nō par che senta. Et il Boc. nel Filocolo, diuiso & isbranato satij gli agognanti cani, cioè gli anidi, et disiderosi di cibo. et l'Ariosto. Ha di se stesso et del su' amor uergogna. Nè l'osa dire, e in uan sanarsi agognare, cioè spera, o disidera.

A' grado, cioè con piacere, così mal grado, cō dispiacere, et à dispetto. Trouerassi grado al suo luogo.

Aguale che si legge in alcuni Boc. & uocabolarij, per uguale, non è uoce nostra, ma scorrettione di *stūpa* o di scrittura. *Equale*, uguale, & uguale disse sempre il Bocc. & non altrimenti.

Aguati, cioè insidie, tradimenti, ingāni, nascōdimenti, et comunemente per l'Vmbria & per quel di Roma dicono aguatarsi et agguatarsi per nascondersi.

A' guisa, cioè à modo, in forma di maniera, & è quasi il medesimo che la parola, come **A' guisa** d'un cane. **A' guisa**, che sogliono far le battiture, **A' guisa** d'huomo che sogni. Legg. alla parola guisa.

Aguzzare, affottigliare rendere o fare acuto, et per traslatione si dice aguzzar gli occhi, & aguzzar l'ingegno.

Ahi uoce di gridare o dolersi. Et si scrive cō la h. in mezzo, perche senza, potrebbe pigliarsi per à i cioè alli, che il uerso usa, se bene il Boc. (come dicemmo nelle postille) non disse mai; da i, de i, a i, & altri, ma a', da', de'. et così tutti; & se si ponesse la h. auanti farebbe il uerbo hauere. Ahime, nè aime, non è della lingua, che oimè dice sempre, come di ciò s'hauerà al suo luogo. Et aime dicono oggi molti, ma del loro, nō de gli autori buoni.

Aia, è quella piazza oue si battono i frumēti, alterato dal Latino *area*, & di qui si fa il prouerbio **METTERE IN AIA**. il quale alcuni begli ingegni dicono, che significa mettere in isperanza. Ma certo non mi pare, perche è duramente detto, & stirato. Dirò adunque la propria significatone di tal prouerbio. Sogliono la maggior parte de' cōtadini battere o trutare i frumenti con due, con tre, o cō più caualli o ancor con un solo; et alcuni lo fanno cō buoi. Ora quando in una contrada sono più contadini, che tra loro habbiano chi più & chi mēco frumento da battere, che à ciascuno non salua la spesa per lo suo di farlo con bestie particolari per essi soli, sogliono accommunarsi insieme due o tre, o più di loro, & numerando ciascuno, i suoi manipoli, o fascitelli, o gregne che p'l'Italia si dicono, gli pongono insieme in aia, et fanno tutti una battitura o tritatura in commune, & poscia proportionatamēte secondo la quantità de' fascitelli che ciascuno uì ha posto, si diuidono il frumento

tra

A. INNANZI I.

tra loro; con alcune misure, et se uno ui ha uerà p^{re}s^{er}pio hauiuti 25 fascitelli, et l'altro. 16. ha uerà ciascu d'essi tãte misure, o à q^ulla proportionē. Et pche in effetto, in q^usto possono cadere de gli intrighi et ingāni, come nello affrōtarsi giustamente le misure, coi fascitelli, o nel poter ben proportionare le misure, et ancora nella grossezza di essi fascitelli o manipoli, che non si può mai così bē far giusto et uguale un come l'altro, spesso l'uno cerca d'ingannare l'altro, però questo tal negozio non è da farsi con persone triste, et più astute; che sempre il migliore & il meno accorto et astuto ne resterà ingānato. Et così si è fatto il prouerbio **METTERE** in aia, cioè entrare in maneggio, intrigharsi, trattare, negoziare cō alcuno, come dello scolare dice il Bocc. à car. 359. uers. 44. Ella non sapea bene dōne mie, che cosa è il mettere in aia con gli scolari, cioè non sapea che cosa fosse d'intrigharsi con gli scolari & uolere ingannargli. Da questo battere o tritare i frumenti con caualli o buoi, che uno li tiene per mano à una corda et gli fa con la sferza aggirare intorno, s'è fatto l'altro prouerbio, **MENARE** il can per l'aia, di qualch'uno, che scioccamente si mette à uoler fare una cosa, come sarebbe il uoler menare attorno per l'aia sopra il frumento & tritarlo con cani in uece di caualli. Il Molza nel capitolo della scomunica. Tu dirai, ch' à menare il can per l'aia, Ho tolto &c.

Aiato dicono il Sansouino & l'Alunno, che si fa da aione, che usa il Toscano, cioè à dare aione per andare sù et giù tutto il giorno senza far nulla et perdēdo il tempo. Il che nō mi dispiace. Ma pur direi più tosto, che ella fossi, come è ueramente, uoce contadinisca, et fatta pur da aia, dicendosi andare aiato, cioè andare attorno di continuo come i caualli per l'aia. Vsa questa uoce il

A. INNANZI I. L.

Bocc. nella nouella del prete di Varlungo a car. 342. uer. 44.

Aitante, & più anticamente **atante**, significa robusto, ualido, sano, forte.

Atare, i più antichi, **aitare** i men duri Toscani & aiutare differ sempre, & da **aitare**, & aiutare si fanno i nomi.

Aita & aiuto, ma da **atare** non ci è nome.

Aizzare, ual prouocare, irritare, incitare, stimolare, & mettere in furore o in rabbia.

Alberelli, uoce per se sola & non fatta da **alberi** cioè arbori, che da questi si fa **arbo**scelli, non **alberelli**. Sono **alberelli** que' uascetti di creta o di uetro, ne quali gli spetiali & i profumieri tengono i lor liquori, & profumieri, & ungueti, o cose tali. In molti luoghi d'Italia gli dicono **Barattoli** & **Barattolini**, uoci da capo à piedi bruttissime.

Albergare, uale alloggiare, et si pone assoluto. Se ne andò ad albergar cō la Maddalena. Che in Romano spirito tãta uiltà albergar possa giamai, et molti altri. Pōst^o à cor trāstiuo molto spesso, cioè per alloggiar' altri. A' te cōuiene sta notte albergarci. Di potere così fatti huomini albergare. &c.

Albergo nome, uale alloggiamento, & dice si auuerbialmēte riceuere ad albergo, et andare ad albergo, p^{er} albergar così assoluto come transitiuo. Vi ueniua à cena, et ad albergo. Et in alcuni luoghi di Tosc. oggi dicono albergo senza ad, pur così auuerbialmente. Venite uene stasera albergo meco.

Alberi, & arbori disse il Boccaccio. Ma il Petrarca non mai se non arbori.

Alimenti, nodrimenti, dal Latino.

Alitare, cioè soffiare, ma pare che da **alitare** et soffiare sia differēza, cioè che soffiare sia cō labra chiuse et con guance gōfiate, che si manda fuor uento freddo, et **alitare** sia con bocca aperta, che si manda fuor fiato caldo. Onde si legge l'Apologo di quel

A. INNANZI. L.

quel Satiro, che essendo albergato con un contadino, & uedendo, che si alitaua nelle mani, lo domandò, perche ciò facesse, et egli rispose, che per riscaldarle; & poi ueduto che soffiava sopra il boccone della minestra & dimandatolo del perche, gli rispose, che per raffredarlo, oue il Satiro se n'andò uia subito, dicendo ch'ei non uolea tener cō uersatione cō persone, che con la medesima bocca mandasser fuori caldo & freddo à lor uoglia. Et usasi per prouerbio, contra coloro, che dicono & disdicono à uoglia loro, o che in faccia laudano, & dietro mordono. Et questo effetto del fiato nostro che secondo la dispositione dell'istrumento con che si manda fuori uaria qualità, & del modo, è cosa di bellissima consideratione; & si può dir in dubbio, che sia quella cosa, che è sempre la medesima in essenza, & anco in forma, & diuersa in qualità & in effetto, ouero che contra la propositione commune, sieno due contrarij in un soggetto. Fassi la uoce alitare dal Latino halo & halito, onde habbiamo anco essalare, & essalatione.

Allagare, ual inondare, riempire, & coprir d'acque un luogo, et far diuentr come lago.

Allecciar si si truoua una sola uolta, ch'io sappia, nel Labirinto o Corbaccio del Bocc. per pulirsi, conciar si. Ma io ui leggerei più tosto allisciar si, cioè imbellettarsi, et come dicono in Puglia stricolar si, che liscio per belleto & concio di faccia, è uoce molto Toscana, & così lisciar si & allisciar si.

Allenire, ual mitigare, placare, raddolcire, uoce fatta dal Latino lenire, ma nõ è dal Bocc. usata nel Decamerone.

Allettare, cioè accarezzare, trarre à se con lusinghe o carezze, dal Latino allicio.

Alleuare, ual nodrire.

Alma quando è nome sostantino ual anima, ma più del uerso che delle prose, che anima dico

A. INNANZI. L.

no più uolentieri.

Alma, aggettino ual santa, diuina, nobile. L'alma mia fiamma oltra le belle bella, & è uoce poetica; di che si ha più à lungo nella seconda parte della mia Lettura sopra il sonetto del S. Marchese della Terza.

Allodole si truoua nell'Ameto per quella specie d'uccello, che i Latini dicono Alauda.

Oggi i Toscani le dicono Lodole.

Allogare, ual accomodare, affettare, dare il luogo.

Alloggiare, è uoce communissima dell'Italia, & l'ho posta qui per la differenza del lo allogare che ho posto auanti, & anco per che si sappia che ancor ella è uoce Toscana si come albergare, & usata dal Bocc. & da ogni buono scrittore. Ma onde la uoce sia fatta, non so pensar altro, se non che sia da loggia. Percioche loggia à noi come è notissimo, significa quello, che i Latini dicono coenaculum, & i Greci dietan, & à luogo aperto d'auanti, o uogliamo dire tutto sfinestrato, che si suol far nelle case sopra qualche bella ueduta, o strada, o giardino, che di tali in Regno il popolazzo chiamano Gaisi, & in Venetia Liago, uoci però più Schiauone o Turcheche, che Italiane. Et perche i tauernari, & gli osti sogliono auanti alle lor case tenere di cotale frascate, che pur sono à somiglianza di logge, & logge le chiamano in molti luoghi, & sotto quelle riceuono, & danno à mangiare a' uiandanti, da questo si può credere, che si cominciassè à far la uoce alloggiare, per riceuere ad albergo, o albergare. Loggia è ancor nome di luoghi in alcune terre, come in Napoli, che si chiama Loggia cost semplicemente una strada, & nella nouella di Ciacco il Boccaccio nomina la loggia de' Canicciuli.

Alloppiato, uedi di sopra ad a soppiato.

Alloro, arbore così detto, cioè Lauro, & il Pe
b trarca

A. INNANZI L.

trarca disse Alloro, & lauro, ma il Boccac. non mai se non alloro. Benche Laureca poi dicesse sempre, cioè ghirlanda o corona d'alloro.

Alpi è uoce Latina, & significa monti altissimi.

Alterare, ual mutare, cangiare, & alterarsi si pon per salirsi in colera, & isdegnarsi.

Altiero si truoua scritto ne' Petrarchi, & altiero sempre ne' Boccacci, & se io credessi poter' alterar tanto gli animi delle persone intendenti, che crederesser meco, che i libri del Petrar. in tal luogo sien tutti alterati, direi largamente, che così nelle prose come nel uerso più sia uago, dolce, & proprio della faucella altiero, che altiero. Ma come si sta, così si legge ne' i libri, & così è riceuuto, che nel uerso si dica altiero, nelle prose altiero. Significa tal uoce, superbo, fastoso, alto d'animo, & cosciente della dignità sua, & mettesi così in buona come in mala parte. si come trouerà chi offeruatamente leggerà gli autori buoni.

Alterezza, superbia, altezza d'animo, seuerità, & grauità, così in buona parte ancor essa, come in mala.

Alto pascio, nome proprio d'una badia in quel di Lucca, leggi la postila. 2. a car. 288.

Altresì, con l'accento nell'ultima, significa similmente, o parimente, & è uoce molto antica, ma ben molto usata non meno dal Bembo che del Bocc. Onde con la molta dimestichezza, è diuenuta meno spauenteuole. fin qui io ho detto che in effetto io non sapeua conoscere ond'ella ci sia uenuta, che non la riconosceua per Greca, nè per Ebraica nè per Latina, nè per Prouenzale, nè per d'altra lingua dellaquale io haueſi odore. Onde pensaua, che ci fosse rimasa da' Gotti o da' Vandali. Ma da poi ho riconosciuto, che ella ci è ueramente uenuta da gli Spagnuoli, i quali dicono o troſi per similmente ancor' essi. In quel di Trento questa

A. INNANZI L.

uoce Altresì s'usa comunemente nel parlare, come uoce lor natia o propria. Questa uoce è sola uoce nella lingua nostra, che di sua natura si porti l'accento in ultima. Percioche la lingua nostra di sua natura ha uoluto imitare il giudicio della Latina in non uoler' hauer parola che finisca con l'accento; perche nel uero ciò è proprietà di lingue Barbare, et fa la lingua men dolce. Et benche oggi parrà duro a molti non mezzamente intendenti, che la lingua Latina non habbia parola che spinga auanti, o dia l'accento all'ultima sillaba, uedendo per tutto i libri pieni, di porro, certè, quant'um, palam, profetò, & altre tali, non dimeno io, non essendo hora luogo ne tempo di far sì lunga digressione, dico, che a chi ueramente sa, non accade far molte parole, a chi non sa molto, per non rimettergli ora a luoghi che forse non così ageuolmente intenderebbono, basti di dire così per lor quietamento, che leggano Quintiliano nel primo libro, oue chiaramente intenderranno che così sia. Et per tornare alla nostra dico, che ancor'ella cō giudicio ha fuggito l'accento nell'ultime sillabe per natura sua, & se in alcune l'habbiamo, non è natural della lingua, ma per passione dell'accortamento, come uirtù, onestà, farò, potè, & anco almen, farèm onor, campion, & altre molte, che ciò non è di natura delle uoci, ma per lo troncamento di uirtute, onestate, faroe, poteo, almeno, faremo, onore, Signore, et ogni altro. Altresì adunque, per mio ricordo, è quella sola uoce, che finisce con l'accento, senza potersi con certezza dire, che sia troncato da altro intero. Et se alcuno entrasse in pensieri, che forse sia eresia mal fondata l'affermare, che s'habbia a proferire con l'accento in ultimo, mirila per tutto oue la truoua così spesso usata dal Boccaccio, & da altri. Che a chi sa pienamente, così nella Latina come nella

la Greca, in moltissimi luoghi la positura delle parole & il numero, non meno insegna à forza la forza, la quantità, e i tempi delle sillabe, che il uerso stesso.

Altramente, & altrimenti disse senza differenza il Boccaccio. Ma il Petrarca disse altramente sempre.

Altronde d'altro luogo, o d'altra parte.

Altrui significa d'altri, ad altri, & altri nel quarto & anco nel sesto caso, ma non mai nel primo. La robba altrui, cioè d'altri. Senza quelli che douca dar' altrui, cioè ad altri, & dice si anco ad altrui nell'istesso modo, così per altrui, da altrui, hauer' altrui più caro che se stesso, benché quini alcuni leggono altri, ma altrui ha da legger si. Ma altrui lo disse, o altrui può quello che io non posso, & ogni altro, oue altrui sia primo caso, non si dira.

AMMALATO & malato uale infermo che ha male, uoce tolta da' Prouenzali, o da gli Spagnuoli.

Amano à mano, cioè tosto, poco appresso, poco stante. Di mano in mano è poi molto diuerso, & uale ordinatamente l'un doppo l'altro, o una cosa appresso all'altra. Tolto (come dice Erasmo) dalle scatole di confettione, che doppo il mangiare si pongono in tauola, che comincia à pigliarne colui che siede primo, & indi la spinge all'altro, & così si fa di mano in mano. Et molte altre cose si fanno in tal modo da così dir si.

A' mansalua, è fatto da quei che combattono & pigliano il nimico senza loro offesa.

Amāza, che alcuni leggono nel Filocolo per amante o innamorata, io nō la riconosco per uoce Italiana in alcun modo. Manza uel leggerei, perche così si dice la innamorata, o amica in molti luoghi d'Italia.

Amare, per uoler bene, & esser' innamorato, è notissimo in sino à gli oltramōtani. Truouasi amare per hauer caro o uolere, come bene auuertisce il Bembo, et più uolte usa

to da ogni buono scrittore nelle prose. Io amo molto meglio di dispiacere à queste mie carni, che facendo loro agio far cosa, che fosse per diuisione dell'anima mia, & altri assai, et più uolte è auuertita per le postille, & è modo di parlar Francese.

Amaritudine per amarezza disse alcuna, et forse una sola uolta il Boccaccio. Lo amaro nel genere neutro, sarà del uerso, che disperatamente riceue parola di sei sillabe.

Amazzare, uale uccidere, & debbe essere uoce nata in campo da' Soldati che con le mazze s'uccidono. Amazzata, o ammazzachera, che alcuni leggono nella nouella di Paganino da Monaco, non è uoce Italiana, ma s'ha da leggere à mazzata in due parole, & son parole della dōna che dice al Dottore suo marito. Di farla in tre pace, (o patta come altri testi hanno) & di farlo rizzare à mazzate. Cioè che il buon Dottore in tre colpi che arrestasse cō la moglie farebbe il frutt, frutt, Tedesco, o impatteria il giuoco. Et farlo rizzare à mazzate dice della bestia o animalia queue col quale il Dottore piantaua i figliuoli, che per alzarsi da terra, bisognaua bastonarlo & dargli delle mazzate, come i muli, & caualli, o somieri polironi, che stā no in terra, ouero è tolto da quel giuoco che fanno per le strade i fanciulli, con alcuni pezzi di legno, i quali quando caggiono di capo in terra fanno drizzar con una mazzà o bastone che hanno in mano.

Ambascia, leggi più sotto alla uoce angoscia.

Ambiadura, il passo o andar portante de' caualli, leggi anco la 3. post. à car. 347.

Ambiguo, & ambiguità, per dubbioso & dubbio si truoua ne i buoni scrittori alcune uolte, ma non nel Decamerone, o cento nouelle.

Ambizioso è uoce tutta Latina, & significa colui che grandemente et disordinatamente è ingordo d'honori, & di glorie. Et ambizione,

b 2 tione,

A. INNANZI M.

tione, si dirà il detto uitio ò più tosto passione, ò affettione d'animo, dellaquale Cicerone confessaua largamente, che egli abò daua.

Amendune, & amenduni disse molto spesso il Boc. per tutti & due, ò l'uno, & l'altro, ò ambedue. Il Petr. non la usò mai, & certo è uoce dura & sforzata, Ambedue, ambi, & ambo, disse egli più uagamente.

Amicitia & amista usa molto spesso & senza alcuna differenza il Boc.

Ammaccare significa infrangere, & schiacciare senza rompere, come si fa battendo caldara ò piatto di st.igno, ò carne, ò altro, senza rottura.

Ammarcita che si legge in alcuni libri, non è della lingua Tosc. & marcita ha da dire.

Ammassare significa ammonzonare, & ridurre in massa.

Amendare per semplice m. ò ammendare per doppia, usa molto spesso il Boc. ma certo è uoce dura. Ne i Petrarchi si legge emendare, che è più bello, & anco amendare ui si legge una uolta. Dunque per amendar la lunga guerra. Ma io ueramente la tengo scorrettione di stampe.

Ammenda, ò amenda, ual'emenda, correttione, emendatione.

Ammentare per mandare à mente & ricordarsi si legge in alcuni Bocc. ma rammentar, non ammentar ui leggono i più intendenti.

Ammirabile, & mirabile, & mirabilmente, così, come marauiglioso, & marauigliosamente usa senza differenza.

Ammiraglio, che lo Spagnuolo dice Almirante, è colui che ha principato sopra il mare, & prence di quello ne' luoghi suoi, & di ciascuno, che in esso s'auiene, come un'altro Prencipe nello stato di Terra.

Ammollire, ual render molle, & per trasporto si dice ancor de gli animi, cioè per humiliare & addolcire. Amore che i duri

A. INNANZI M.

cori ammolisce, & ponfi anco per corrompere & effeminare, come in quello. Le delitie ammoliscono i corpi et gli animi de' giouani.

Ammorbidire, cioè render morbido, liscio, tenero, delicato, leggerai ancor morbido.

Ammorta per estingue, ò spenge, si truoua alcune uolte usato dal Boccaccio nel Filocolo. Nel Petrarca si legge ammorza, & è con la rima, che non ui si può sospettare scorrettione di stampa.

Amorosa, & amoroso con gli altri numeri & generi suoi, è aggettiuo, et significa innamorato, ò amabile, & che induce altri ad amarsi. Amorofo Donne, n'è pieno il Boc. così, Detti piaceuoli & amorosi. Amorofo fiamme, et mill'altri. Truouasi ancor sostantiuo, Amorosa, per l'amica, l'innamorata, & in tal modo ci è uenuta di la da' monti, che così l'usano. Laqual, tua amorosa diuine. Et in tal significato si dice ancor' oggi in Italia, l'Amoroso, per l'Amante, l'amico, & l'innamorato.

Ampio, cioè largo, dal Latino amplium, così ampiezza per larghezza, oue i nostri che con molto giudicio s'attennero alla proprietà della nostra lingua, lasciando la Latina, che in ciò dicendo amplitudo, non ben ci accomodauamo, à fare ancor noi amplitudine, quantunque da sollicitudo, amaritudine, & altri, si faccia à noi amaritudine, & sollicitudine. Ma come ho detto, i nostri primi, conoscendo quanto saria dura uoce amplitudine, ne fecero più tosto ampiezza, che è tutta uaga & bella uoce. Et con l'istesso giudicio differ poscia.

Ampliare, non ampiare, per allargare.

ANCHE è nome, & significa le parti de' costati del corpo, uoce usata per ogni parte d'Italia. Anche è similmente congiuntione, & uale il medesimo che ancora. Dicendosi anche, anco, ancor, & ancora senza alcuna differenza.

A^{ns}

A. INNANZI N.

A'ncora con l'accento nella prima, per quel ferro, con che si fermano le naui, è uoce notissima, & la pongo solo per dir ch'ella non solo è uoce Latina, ma ancor Greca, onde ne habbiamo in questa nostra lingua molte altre.

Andare, per gire, o ire, è uoce à noi notissima & tutta Spagnuola, dalla quale si fa.

Andata, uoce sostantua, per la gita, la partita, il uiaaggio, lo andare. Dato ordine come l'andata sua fosse occulta, & molt'altre uolte si truoua per tutto.

A'ndito, con l'accento nella prima sillaba, è alterato da aditus, & uale l'entrata, o la uia & ancor la porta per laqual si ua à qual che luogo particolare. Adito lo disse l'Ariosto, & per certo nel uerso sta con più grauità & meglio che andito.

Anfanare, è uoce che si dice come ingiuriosamente de' ciarlioni, sbatiffoni suor di proposito, che anfan tu? Tu anfan à secco.

Angioli, & agnoli, & ancor' Angeli disse il Boc. Il Petr. non mai se non l'ultimo. Ma non per tãto angelici da angeli disse il Boc. sempre non mai agnolici, o angiolici, da angioli, o agnoli.

Angoscia, l'affanno il mancamento del cuore, lo sfinimento dell'anima, il dolore, il tormento, dal Latino, angustia, et da essa si fa.

Angoscioso, & angosciato, per appassionato, doloroso, angustioso, stanco, & afflitto. Usa l'Italia in alcuni luoghi la parola Ambascia per quel medesimo che angustia, o dispiacere, dolore, & affanno, laqual uoce usò l'Ariosto nel suo poema, che fece quasi à imitation d'Omero, oue uolle mescolar quasi d'ogni sorte di parlare Italiano, come quegli fece del Greco. Non ti merauigliar ch'io n'habbia ambascia, E se di ciò diffusamente io dico.

Anguinaia, quel luogo, o nodo, o piegatura, che è tra'l principio della coscia, & il corpo, detta forse per alteratione da inguina

A. INNANZI N.

Latino, che significano le parti genitali, le quali à tal luogo son congiunte.

Annegare, & affogare, sono il medesimo & scambievolmente usati.

Annottarsi, ual farsi notte, come aggiornarsi dicono i poeti per farsi giorno.

Annouerare, cioè numerare, ma nouero per numero non si dice mai.

Annullare, per ridurre à nulla, è uoce molto usata, & bella.

Anfare, è quel trarre à se il fiato, & mandarlo fuori con fatica & con forza, che si fa nel salir monte, o scala, o cosa tale, o doppo l'hauer corso, o caminato forte.

Antiste, o più tosto antiſtite usa una uolta il Boc. nel puro suo significato Latino, & principalmente ecclesiastico, che così chiamano i Vescoui, o altri Prelati, che di dignità stanno innanzi à gli altri.

Anzi significa più tosto, & è il uolgar di potius Latino, & dicesi anzi, per innanzi, et anzi che per auanti che, così, Anzi che no, cioè è, più tosto che altramente, modo molto usato dal Boc.

A' PETTO, cioè à paragone, à rispetto, appresso che il Latino lo dice prae, tu es beatus prae nobis. Tu sei beato à petto à noi, à cōparatione o paragone di quel che noi siamo.

A' pezza due parole, cioè di qui à un pezzo, o da un pezzo fa, modo di dire antico.

Appagare, cioè sodisfare, contentare, diletta-re. Vedi anco pago.

Apparare, & apprendere, disse sempre il Boc caccio, non mai imparare, & il Petr. non disse mai se non imparare.

Appareggiare, & pareggiare, & uguolare, & agguagliare sono il medesimo.

Apparenza, cioè presenza, aspetto uista, sembianza.

Apparere per parere disse sempre il Boc. & se in altro significamento si truoua, è sicuramente scorrettione delle stampe, & uorrà

A. INNANZI P.

rà dire apparire.

Appetisco per desidero, uoce fatta dal Latino appeto, usa più d'una uolta il Boccaccio & da essa à noi, si come a' Latini, si fa appetito.

Appigliarsi, per attenersi, appicarsi, attaccarsi, è uoce usata nelle prose & nel uerso.

Appo, uale appresso, & è alterato dal Latino apud, & non si legge con l'accento nell'ultima come molti fanno, che è errore, et come dicemmo nella parola Altresì, la lingua nostra di sua natura, come ancor la Latina, non riceue accento nell'ultima. Auuertiscasi in questa parola appo, che uniuersalmente si truoua offeruato ne' buoni auctori, che ella non si mette mai con cosa che sia insensata o inanimata, come, appo la cassa, appo l'uscio, appo il letto o altro tale, ma sempre con huomini, o donne, o con pronomi che lor rappresentino, appo uoi, appo loro, appo ilquale, et così d'ogn'altro. Appresso, & presso s'usano poi con tutti senza differenza.

Apporre, significa caluniar, incolpare, porso pra accusa d'alcun fallo ingiustamente.

Apporsi, è uoce molto usata da' Toscani oggi comunemente, per quello che diciamo indouinare. Tu non t'apporresti mai, cioè tu non indouinaresti mai. Volla anche l'Ariosto nel Furioso.

Appositiuo, si legge nel Filocolo. Sotto nome appositiuo d'altro padre. Ma io apposticchio non appositiuo ui leggerei, che così si dice oggi comunemente per tutta Italia, & haurà forma dal Latino, che appositicius dirà, come ficticius, & altri tali.

Appostare, significa pigliare, o metter posta, o hora à far qual si uoglia cosa, metter ogn'occhio, o por mente, pigliar di mira, offeruare, attendere, come appostato che il marito non fosse in casa.

Appresso, oltre alla commune significatione sua, di presso o uicino in quanto à luogo, si

A. INNANZI R.

mette anco molto spesso per presso o uicino di tempo, che è il medesimo, che dapoi, & se ne truouano pieni i libri.

Apprestare, uale mettere in ordine, apparecchiare, ordinare, & molto spesso l'usa il Boccaccio.

ARCA è uoce Latina et significa cassa, et à sua somiglianza si mette anco per la sepoltura.

Arcolaio, è quello instrumento nelquale si mette la matassa del filo o della seta, tutta laragata, & aggirandosi quello intorno, uengono agglomerando il filo, & rauuolgendolo. Dicono in alcune parti d'Italia guindolo, corlo, & in Viterbo et in luoghi di quel di Roma dicono, Depanatoro.

A'rdui, con l'accento nella prima è uoce Latina, & significa alti, & si mette per importanti & difficili.

Argomentare, significa prouar con argomenti o sillogismi, o entimemi al modo de' Logici, o de' Dialettici, & ben che parlando comunemente non si usino i termini e i modi Logicali, nondimeno quando dalle parole se ne può cauar' & formar sillogismo o entimema, si dice, io da questo, che è detto, argomento, che la cosa debbia così essere.

Argomento, quando è nome ha più significati nella nostra lingua, uno è quello, che gli lascia la Latina, cioè la somma, il titolo il sommario di tutta una cosa lunga, ristretto in poche parole, come sono gli argomenti delle comedie, & tutti quelli che si leggono in principio di ciascuna delle cento nouelle. Argomento ual anco rimedio. Debito argomento non ui prendeano. Vale inditio, o segno, o giudicio. Non picciolo argomento della sua uirtù. Significa istrumento materiale da far' alcuna cosa. Presti loro argomenti per entrare in casa di Calandrino. Et significa argomento logicoale o dialettico formato, come s'è detto in argomenti

gomentare. Il piaceuole argomento dello Scalza, che secondo lui si potea trar così. I più antichi sono i più nobili. I Baronzioni i più antichi del mondo. Adunque i Baronzioni sono i più nobili del mondo.

Arringo significa così il luogo, doue si corre la giostra, come il corso istesso, & mettesi similmente per l'oratione (ò ringa che pur dicono) che si fa in pulpito da gli auuocati ò altri, onde dicono, à me tocca il primo arringo.

Arme & armi si dice comunemente, ma il primo più spesso.

Armario si può credere che da principio pigliasse nome dall'arme, essendo il luogo oue si ripongono ò conseruano l'arme, ma poscia è passato auanti & detto di ogni altro luogo tale, oue si conserui qual si uoglia altra cosa, onde disse il Boc. di M. Forese da Rabatta, che era riputato un' armario di ragion ciuile.

Armento, schiera d'animali grossi, come uacche & altri tali.

Arnese, è uoce tutta Prouenzale, & significa finimento, ornamento, armatura, & robbe, & se ne truouano pieni i libri Tosc. per tutto.

Arpino, è ferro, ò legno ritorto & uncinato, oue si attacca ò lega alcuna cosa, detto per mio auiso, dal Greco arpazo, ciò rapisco. perche tali strumenti rapiscono, ciò che lor s'auiene, onde ancor noi altrimenti lo diciamo rampino.

Arra, è uoce Greca & Latina, & significa quel principio di pagamento che si lascia per segno & certezza di ritornare, quando si compra una cosa, che allor non si finisce di pagare.

Arrendersi, per darsi uinto & preso, è molto della lingua che il Latino dice de tere se, & dare manus, & per prouerbio dare herbam.

Arrendeuoile, cioè facile & presto ad ar-

rendersi & darsi per uinto, onde si mette per pieghuole & cortese a' prieghi altrui.

Arrestare, cioè ritenere, & far restare, ò fermare.

Arrubinare, è uoce furbesca, & significa far uenir rosso empiendo di uino.

Artatamente, uale strettamente, & ancor cō arte & astutia, & così per astutia & arte si può intendere.

Artigli sono le unghie de gli uccelli di rapina, et mettonsi per trasportamento per ogni sorte di rapina, ò laccio, ò ritenimento uiolento. Amor s'io posso uscir da' tuoi artigli.

A' ruba, due parole, è quello che più comunemente diciamo, à sacco, andare à ruba una città, cioè andare à sacco.

Aspetto, quando è nome, significa la presenza. Di buono aspetto, cioè di buona presenza, & dice si anco di cosa insensata. L'aspetto sacro de la terra uostra. il Petr.

Assaggiare, ual prouar gustando, far saggio.

Assaltir, per assaltare è molto usato, & fassene Assalitori per assaltatori, ma non si dice mai assalimento, ma assalto sempre.

Assè, ual tauola, credo dal Latino asseres, & è molto usato.

Assembrare, si trouerà alcuna uolta, ma non nel Decamerone, per mettere insieme, fatto da insieme uoce Prouenzale, usata anco dall'Ariosto. Et alcune per rassomigliare, bêche ciò si dica più tosto rassembrare.

Assettato per una t. sola, ual disideroso di bere, & con molta sete. Quando assetato & stanco. Non più beuue del fiume acqua che sangue. il Petr.

Assettato con due t. nella prima sillaba, uale accomodato, ordinato, acconcio, & posto à sedere, uede la seconda post. à c. 3. 1. 1.

Assettatuzzi si dicono quegli huomini che molto effeminatamente uanno puliti & ordinati con le lor zazzerie, con le loro scarpette leggiadre, & con cose tali, tut-

A. INNANZI S.

ti ben chiamati Ninfe, & de' quali quella galante Donna appresso à Ouidio disse. *Sint procul à nobis iuuenes ut femina cōpti.* *Afsiderarsi* uale agghiacciarsi, et rattappirsi, & perdersi de' membri per souerchio freddo.

Afsisa, nome sostantiuo è quella, che oggi più communemente diciamo Liurca, & in alcuni luoghi, Diuisa.

Afsiso, & *afsisa*, nome aggettiuo, è fatto dal uerbo assederfi. *Afsisa* in alta, e gloriosa se de, il Petrar.

ATARE per aitare, o aiutare si truoua molto usato da gli antichi, & indi si dice anco atante, che è il medesimo che aitante, della qual uoce uedi di sopra al suo luogo.

A'tentone, cioè à tasto, con le mani cercando, & senza luce.

Attendarfi, ual accamparsi, o alloggiarsi alla campagna sotto tende o pauiglioni, uoce molto usata nelle prose & nel uerso.

Attendere significa dare opera, studiare, auuertire. Et oltre à ciò si mette molto spesso per aspettare, & allora è uoce tutta Prouenzale.

Attenerè significa, osservare, mantenere.

Attenerfi ual credere, fidarsi, appigliarsi, stare attaccato. Petrar. Si è debile il filo à cui s'attiene. leggi la post. 4. à car. 387.

Attento, nome cioè intento disse sempre il Boc. Ma il Petrarca sempre intento.

Attentarfi, ual assicurarsi, arrischiarsi, haue-re ardire.

Atterrare, cioè mettere, o gittare à terra. In Regno l'usano per sotterrare, o seppellire.

Attingere per trarre o cauare, come uino della botte, & acqua del pozzo, è molto usato nella lingua Tosc. & quantunque dicano che sia da attingo Latino, che ual tocco, à me pare molto dura origine, & più tosto la riconosceui da' Gotti, o da intingo.

Attratto, uale attrappito, ritratto in se stesso, stroppiato, afsiderato.

A. INNANZI T.V.

Attrattiuo, non ha che far con attratto ora detto, ma significa cosa, che ageuolmente attrae o stimola, *attrattiuo*, à concupiscenza disse il Boc. in questo libro nel fine, à car. 481. uers. 7.

Atturare, non uale ammortare, o estinguerè, o quietare, come altri han detto, ma serrare, o chiudere, & è uoce comunissima della Tosc. onde Alibec uolea che Rustico l'aiutasse ad atturare, cioè serrare, o chiudere l'inferno suo.

AVACCIARSI, o auuacciarsi, uale affrettarsi, o far presto & con sollicitudine. E' uoce molto usata ne gli scritti et nelle bocche de' Toscani, & ancor de gli Vmbri, et dico no anco uaccio, per presto, dallaqual uoce si fa detto uerbo auacciarsi.

Auallare, usa il Boc. più uolte nell'altre sue opere, & significa abbassare, & è tolto da ualle, quasi ridurre al basso come le ualli stanno.

Auedersi, o auuedersi per accorgersi è molto spesso usato, onde auueduto, cioè accorto et prudente, et così Auuedimento, cioè accorgimento, prudenza, sapere.

Auellane, sono que' frutti che in Toscana si dicono nocciuole, et in Lombardia noselle et in quel di Roma, nocchie, dette in Latino, *Auellane*, o *Auelline*, da *Auellino* città in terra di Lauoro nel Regno, oue nascano, et nascono abundantissime.

Auello, il sepolcro, la sepoltura.

Auenente, et

Auenuole significa, di buono aspetto et aggratiato, ma io più tosto lo interpreterei per affabile, et accogliente, et gentile, uedi la post. 2. a car. 476.

Auenimenti, cioè casti che auengono, et il proprio uolgare di euenta.

Auenire, o auuenire, uedi di sopra alla parola aduenire.

Auentare, o auuentare, cioè lanciare trarre, scattare, gittare.

Auena

A. INNANZI V.

Auentura, ual rischio, Fortuna, uentura. Perauentura, uale à caso, leggerassi al suo luogo.

Auenturato & **auenturoso**, cioè fortunato, felice.

Auuerare per uerificare, & mettere in uero, usa alcune uolte il Boc. ma non in questo libro, & è uoce molto bella, tolta credo dallo Spagnuolo, che dice aueriguar.

Auiarsi, cioè mettersi in uia.

A' uicenda, cioè alternatiuamente, mò uno, mò l'altro, ciascuno la uolta sua. Et di uicenda s'haurà al suo luogo.

Auilupparsi, & **inuilupparsi**, auolgersi, cuoprirsi.

Auinchiarfi, uale attaccarsi, auuolgersi attorno, abbracciarsi, fatto credo da uinculum latino, o fors'anco da uinchi, che è quella pianta arrendeuole, di che fanno i canestri, & perche ella ben s'auuolge & abbraccia à ciascuna cosa, sia da essa fatta auinchiarfi.

Auifare, che usarono gli scrittori Toscani, è molto diuerso da quello che usiamo noi oggi in Italia comunemente. Percioche appo loro non si pose mai se non per pensare, credere, considerari, o stimare. Et da noi oggi si piglia per fare intendere, o significare, che in tal significato il Latino usa pur significare, & così l'usa il Boc. sempre. Vedrai al suo luogo, significare.

Aumentare, per crescere, uoce molto nota dal Latino augmentum, che ual crescimento, & aumento nome per accrescimento habbiamo ancor noi.

A'uolo, & **A'uola**, disse sempre il Boc. Il Petrar. con la rima disse auo, & auolo disse anco il Bembo in un sonetto.

Auoltoio, l'Auoltore, che il Latino dice Vultur. Vccello di rapina, & ilquale come dice Plutarco, non offende alcuna cosa uiua, o seminata, o piantata, ma uiue solo

A. INNANZI V.

de' corpi morti.

Aura, uenticello piaceuole & grato, uoce tutta Latina, & quella che insieme, col lauaro arbore, diede tanta materia al Petrarca di far tanti sonetti, accennando con essi il nome della sua Donna.

Autore con una .t. sola scriuono la più parte, & anco con due, ma il primo è più ragioneuole, perche ancor nel Latino quando non significa accrescitore, si scriue con una sola. Significa autore à noi, il medesimo che compositore di qualche opera, & anco facitore o principale nel far la cosa, l'Autore alle nobili Dñe, cioè il Boc. compositor del libro; & tu fosti autore di tutto questo, cioè tu fosti colui che lo fece, o spinse, & mosse altri à farlo.

Autorità, uoce tutta Latina, significa, potestà, grauità, ualore, forza, credito.

Autoreuole, aggettiuo fatto da autorità, cioè huomo, o cosa di ualore, di stima, o di riputazione, & di credito.

Azzuffarsi, cioè entrare in zuffa, o briga, o quistioni.

DELLA LETTERA B.

BACCALARE, et baccilliero, è termine fratesco, & scolastico, che così chiamano un lor grado, come ancor dicono Licentato, & indi Dottore.

Bacelli sono le fave fresche con tutta la scorza, che in alcuni luoghi d'Italia dicono scafe, & in Regno il popolazzo le dice gongole, de' quali ua attorno un sonetto del Bocc. che ha per ritornello nel fine. S'io dimando Bacelli.

Mi gridan tutti come gente pazza

Gongole uo accattar, loco à la chiazza.

Bacini disse il Boc. per quello che bacili dice oggi più comunemente l'Italia, da lauare le mani, o la testa, che usano i Barberi.

c Baco,

B. INNANZI A.

Baco, uoce da mettere paura a' fanciullini, che p' l'Italia in alcuni luoghi dicono Bau Bau.

Baderla, è uoce finta dal Bocc. & uale sciocchezza da poco, goffa, balorda, Madonna Baderla chiama la Lisetta, hauendole dati molti altri nomi tali.

Badia, dice il Fiorentino, quello che la corte & il resto dell'Italia (meno in questo affettatamente o sforzatamente parlando) dice, abbazia, & abbazia, seguendo abbate che diciamo non bade o bade.

Bagattino, moneta minima usata in Vinetia, et in Toscana secondo il lissuto fatto a Calandrino dalla zia. In Regno gli dicono caualucci, & piccioli.

Balbettare, è parlare impedito di lingua & mal pronuntiato, che in alcuni luoghi d'Italia dicono tartagliare, et è dal Latino balbutire, onde anco balbuzzare lo disse il Boc. nel Filocolo.

Baldacco, era un chiasso, o luogo di onore uole in Fiorenza, nominato anco dal Petr. nel sonetto. L'auara Babilonia ha colmo il sacco.

Bàlia, con l'accento nella prima, significa nodrice.

Balia, con l'accento nella seconda, ual podestà, Signoria, Maestrato, come la Balia di Siena, che è la Signoria, & Presa mi tiene & hammi in sua bali, cioè in sua podestà.

Ballata, nome sostantiuo, è quella canzone che si canta ballando, come carola, si piglia poi per canto et per ballo insieme. Vedras si al suo luogo.

Bà'zi, & balze sono luoghi cauati & sassosi.

Bara, è quello, che altramente in Italia diciamo cataletto, cioè quella come mezza cassa o lettiera, oue si portano a seppellire i morti.

Barattare, ual propriamente cambiare et far baratti, che si dice per tutta Italia comunemente. Ma alle uolte si mette per ingannare & usar frodi, nel contrattar & ne

B. INNANZI A

gocciare, o mercatantare, come fanno i zingheri, o altri tali, onde.

Baratteria, significa quel luogo oue si tien giuoco, perche par che sempre ui si faccia no inganni, & anco Baratteria si piglia p' uitio, o colpa, di falsità et d'ingani. Accusato di Baratteria, cioè di tristitie et ribalderie & fraudi usate nelle cose altrui. così.

Barattiere, è colui che tien giuoco illecito in casa, o il giuocatore falso & ingannatore, & ponsi per ogni altro truffatore, o persona tale.

Barlume ual contra lume. Vedi la post. 3. a car. 383.

Baciozzi, cioè baci saporiti, & dolci, dice si per certo modo di scherzo o di uezzi, come una bella figliuola, un pettozzo, et altro tale.

Bastevole, per bastante, o sufficiente disse assai di rado il Boc. & più spesso il Bembo.

Battalo, o Bata'lo, o batolo, è quella striscia o lista di panno che portano sopra la spalla i preti, i dottori, & anco in Venetia i gentili'huomini, che la chiamano la becca, & altroue la cornetta, il capuccio, et secondo la diuersità de' luoghi ha forma diuersa, & nome.

Bazzicare, ual praticare, ma non s'auiene in ogni cosa, et si dice solo per praticar doue non si può, o doue non è lecito, o cosa tale.

BECCAMORTI, & beccini, quei che seppelliscono i morti, che il Latino gli dice Vespillones.

Beccaria, cioè il macello, luogo doue si uccide no gli animali, & doue si uende la carne.

Becconi, ual bestioni, dappoconi, uilacci, detti dal Becco, il quale è tanto da poco & uile, che tra tutti gli animali esso quasi solo cō porta, che in sua presenza le capre sien coperte da altro becco, & non se ne cura. Onde comunemente da tale effetto in Italia chiamiamo Becchi, non ogni cornuto, come molti malamente usano, ma quelli soli, le

li, le cui mogli con lor saputa, & uolere ó permissione, & molte uolte comandamenti & forza, si sottomettono altrui.

Beffa, ual dispregio, scherno, et quello che noi oggi diciamo burla. Laqual uoce burla nõ usò mai il Bocca. & indi si fa

Beffare, per ingannare, schernire, et burlare. Bellicolo, parte nel uentre, che il più dell'Italia più considerando il Latino, dice umbilico; & ombelico.

Benda, ual fascia, stola, così di lino, come di lana, ó di seta, ó d'altro.

Beni, nome sostantiuo, & nel maggior numero, usa spesso la lingua nostra, per robbe, à ufo della Latina, che così dice bona ancor'essa.

Bergoli, è uoce usata dal Bocca più uolte, & si mette per huomo goffo, grossolano, sciocco, dappoco, huomo usato ne' borghi & nelle selue, che non ha mai ueduto cosa buona, della quale uoce danno molte etimologie ó deriuationi, Ma perche tutte sono dure & mal seruenti, crediamo che fosse uoce particolar del Bocca. & tratta donde si uoglia che fosse, che non molto importa, poi che ella non uol mostrare i priuilegi chiari della sua discendenza.

Beuanda et beueraggio sono il medesimo, cioè potione, ó cosa che si beue, ma non ognuna, si dirà beuanda; percioche propriamente il uino, ó l'acqua semplice non si diranno beuanda ó beueraggio, ma solo così si dicono le beuande composte con medicine, ó spetie, ó sughi, ó cose tali.

BISCHERI sono quei piruóli, a' quali s'auuolgono le corde de' liuti, delle cetere, delle lire, & altri tali strumenti.

Bisogna, quando è nome, la bisogna, si mette per la cosa, il bisogno, il fatto, & molto spesso l'usa il Boc.

Bisogno, ual solamente necessità, & da esso si fa bisognoso, & bisognuolo, ma questo secondo è poco usato. In molti luoghi dell'Italia,

& principalmete nella Lõbardia, et in quel di Roma, dicono Dibisogno, tutt'una parola. Il dibisogno mi ui ha spinto, etc. che è mal detto & scorrettion grande. Alcuni in questo libro à car. 7. oue dice, Più di noia, che bisogno non mi era, ch'in quasi tutti gli stampati si legge dibisogno, uorrebbono che quel di bisogno così sotto una parola fosse scorrettion di stamp., & che hauesse da dir di bisogno, in due parole. Ma s'ingannano molto se ben considerano la proprietà della lingua nostra, & come per forma di dire ella prenda quella di, & in che luoghi, & come questa parola bisogno si truoui alle uolte in questo stesso Autore col medesimo uerbo essere, & come quella Di starebbe male appresso à quell'altra che quui le sta dauanti, Più di noia che allora starebbe bene quando quei due nomi fossero contra posti tra loro. Più di noia che di piaceri. & di questa forma di dire, et proprietà della lingua nostra s'ha à pieno ne miei commentarij. Distinto uale grande stento, uedi la postilla à car. 362.

Bisunto, molto unto, uedi alla medesima postilla.

Bizarro, & bizzarra, son uoci tanto comuni, & note per tutta l'Italia, che basta dirne solo, ch'elle sien uoci ancor Toscane, & usate da gli scrittori buoni.

Bizóco, & pinzóchero, così Bizóca & pinzóchera, sono quei religiosi che si chiamano frati del terzo ordine, laqual uoce onde si faceffe, io non so.

BLANDIMENTI disse una sola uolta, ch'io sappia, il Bocca. & in una ballata, à car. 482. è uoce dal Latino, & significa accarezzamenti & lusinghe.

BOCCONE, oltre alla signification comune, cioè quando è nome che ual quella particella di cibi che uolta p uolta ci mettiamo in bocca all'ingiufo, detto come car

c 2 pone,

B. INNANZI R.

pone, brancolone, ginocchione & forse qualch'altro.

Borrana, dicono i Toscani la Borragine era da mangiare, & borragine anco le dice il Boc. L'acqua corre alla Borrana, de ue esser principio di canzone o ballata cō tadinesca.

Botta, animal uenenoso, che in Latino si dice Bufō, & leggesi con la o. larga.

Botte con la o. larga, come notte potrà essere numero maggiore di detto animale, cioè più botte, & potrà significare anco battiture.

Botte, con la o. stretta, come corte, è quel uaso grande da tenere il uino.

Botto, ual colpo, ma solo non si usa, usasi di botto, cioè subito, quasi che à un dar di colpo sia fatto, & è molto così usato in Venetia.

BRAMARE, ual desiderare grandemente. Onde.

Brama nome, cioè desiderio grande, &

Bramoso, cioè grandemente desideroso.

Brancolare, uale andare à tastone, o tentone con le mani, & di qui si fa,

Brancolone auuerbio, cioè con le mani per terra come caminano i fanciullini, il che si dice ancor carpone, del quale al suo luogo.

Briga, ual fastidio, noia, zuffa, quistione, uoce molto usata da' Toscani & Lombardi.

Brigante, non par che uenga da briga, ma è uoce Lombarda, & ual compagno, turciamanno diciamo oggi, & procacciante.

Bronco, propriamente è quello sterpone, che resta quando da un arbore si taglia qualche ramo, & tronco si dice poi tutto l'arbore che resta tagliato, & ponfi bronco per pianta saluatica, o spinosa.

Buccinare, è bisbigliare, mormorare, parlare così di secreto, o copertamente.

Bucciuolo, o Boccuolo, è quello spatio, che è

C. INNANZI A.

tra nodo et nodo della canna, cioè, un cannello che lo dicono.

Bucherame è tela sottile detta dal Boc.

Buio, cioè scuro, uoce molto Toscana ma non so donde fatta, se lla non è Gotta, o Vanda la disse il Boc. Et la notte era sì buia & sì oscura, oue si ha da dire ch'ei parlasse al modo commune, che alle uolte, anzi spesso in ogni lingua, oue uole aggiunger forza à quel che dice, suole usar sinonime, cioè parole che l'una significa il medesimo, che l'altra.

Busecchie, ual budelli, & propriamente è uoce Lombarda.

Busse, cioè, botte, colpi, percosse, battiture, &

Buffare, per battere è molto proprio della lingua commune Toscana.

DELLA LETTERA C.

CADVCO. uoce tutta Latina, & nome aggettiuo. significa atto o facile à cadere, cosa che ageuolmente cade.

Cagione sempre differ non solo il Boc. ma ogni buono scrittor Toscano, causa non mai se non per lite o quistione giudiciale.

Cagionuolo, cioè difetto, lo disse una uolta, ch'io sappia il Boc. ma non so per o onde se lo traesse.

Calare, significa, mandare à basso, fare scendere, & anco scendere da se stesso, et ne son pieni i libri. Collare per calare, cioè per mandare à basso con corda o cosa tale, si truoua alcune uolte nel Boc. ma se non è scorrettion delle stampe, che uoglia sempre dir calare, diremo che sia uoce molto antica & dura.

Calcare uerbo, ual premere, stringere, grauare, & è Latino; & indi si fa calca nome, cio è la strettezza, che si fa dalla moltitudine della gente, la calca gli multiplicaua addosso.

Calcole, dicono che sono que' legni che si menano

nano co' piedi nel tessere.

Calende, ò calendi si dicono i primi giorni di tutti i mesi, come. A' calende di Maggio, & quando si dicono sole senz'altro, si piglia per lo di primo dell'anno. V'fano questa uoce più i contadini oggi, che altri, & è uoce Greca, ma usata da Romani, non da' Greci, iquali non hauean calende ne i lor mesi, ma le diceano Neomenie, cioè nuoue Lune, che con la Luna gouernauano i lor mesi come anco gli Ebrei. Significa calende il medesimo, che uocatione ò chiamamenti. Percioche appresso a' Latini ogni primo di di mese il Sacerdote chiamaua il Popolo, & annuntiua loro le feste di tutto quel mese, come ancor'oggi à noi usano nelle chiese le feste di fare i preti e i frati. **Calendario** è libro ò tauole, oue sono scritte le feste di tutto l'anno.

Cale, è uerbo impersonale, & uale haue cura, tener pensiero, & non ha se non le terze persone, che quantunque si truoui cagliati, non è seconda persona, ma pur terza, cioè caglia à te. Disse molto uagamente il Petrar. Per una Donna ho messo Vgualmente in non cale ogni pensiero. Oue in non cale, uale in non curo, non prezzo, non tengo conto, non estimo, & tutto insieme quello, che il Latino dice, Postergare, & ancor noi diciamo guttar dietro alle spalle, di cosa, che non curiamo, ò non apprezziamo ò stimiamo punto.

Calonica, è il luogo oue sono le stantie ò camere de' Canonici ò Canonici della chiesa, et si mette anco per la parte in capo della chiesa, oue è l'altar grande.

Calpestio con l'accento innati all'ultima, è lo strepito che si fa co' piedi.

Caminata, stanza con camino, ò il camino stesso.

Capecchio, è quella grossezza paghiosa, che esce del lino quando si pettina, che cauechia si dice, & caperchio per molti luo-

ghi d'Italia.

Capitale, quando è nome sostantiuo, ual quello che altramente diciamo la sorte principale, cioè i denari, che si prestano, ò sborsano, per far guadagno. Onde dice il Boc. & merito & capitale fu ad Alessandro renduto, cioè la sorte principale, & l'interesse, ò l'usura. Onde si dice, io ui tengo in capitale, cioè ui ho per principale, & per primo nelle mie speranze, ò disegni. **Capitale** ual anco mortale, quasi per la testa ò capo, capital nimico, cioè mortale & il quale si tratta del capo ò suo, ò dell' inimico.

Capitare, uale arriuare, giungere, peruenire.

Capitolo, è quel luogo ne' conuenti ò monasterij, oue si raunano i frati ò le monache à consiglio, ò à dispute, ò cose tali. Et dicono poscia da quello, capitolo generale, il lor general consiglio. Capitoli si chiamano ancora le terze rime, de' quali disse il Boc. i capitoli del Capretio.

Capoletti, non solo sono i tornaletti, ma ancor' quelli che diciamo panni di razza, et così trouerà esser' uero, chi gli auuertisce oue li troua.

Cappuccio, con doppia p. è (come ben dice l'Alunno & l'Acarisio) diminutiuo da cappa. Onde ualerà cappa picciola, et come quelle che oggi chiamiamo, cappe alla Spagnuola.

CAPPUCIO con una p. sola, saria uoce fatta dal capo, ò dal Latino Caputium. et così dicono le cocolle de' frati. Onde in questi anni nostri, una religione dal portarli più segnalati dell'altre, sen'ha fatta denominazione di **CAPPUCINI**. Benche ancor queste seruono alcuni con due p. et non senza ragione uolendo forse inferire che elle sieno quasi le piccole cappe loro, ò i piccioli lor cappelli. **Capuccio** ancora, ò **Cappuccio**, che nell'uno, & nell'altro

tro modo può stare bene, è una sorte d'abito, che si portaua già in molti luoghi d'Italia, & principalmente in Toscana, da i Priori, o più degni della città, che è un pezzo di panno, lungo da un braccio, o più, cresciato tutto per lungo, et più stretto da un capo che dall'altro, & con un cerchio grosso in mezzo, à modo d'un tortolo o berzo o bozzolato grosso, & si portaua sopra la testa per trauerso, che l'una parte, cio è la larga ueniua à far cappa o paviaglione all'orecchia manca, & l'altra alla dritta, & alcune uolte se lo gittauano sopra le spalle, come oggi fanno i Canonici i loro, che pur chiamano capucci, & noi di sopra habbiamo detto chiamarsi battagli, & ancor' oggi sen ueggono per l'Italia, che gli usano per abito o segno luttuoso per la morte de parenti. Et così Capucci chiamiamo ancora quell'abito lungo, & aguzzo in testa, che s'usa dai parenti o serui nell'accompagnare i morti alla sepoltura, & è à somiglianza di quello de' frati Cappuccini che in Latino si dice persona, onde hanno il prouerbio. *Heredis luctus sub persona risus est.* Et Capuccio è poi oggi nome comunemente di quello scapolare o cappino, che pende di dietro alla cappa, che serue ancor esso à metter sopra la testa come quello de' frati.

Carattere, cioè segni, sgorbi, lettere, è uoce tutta Greca. Vedi la 2. post. a car. 364.

Carbonchio, pietra pretiosa che a' Greci si dice Antrax, & a' Latini Carbunculus, & ha tal nome, perche luce di notte, & allo scuro, come carbone acceso.

Carello, cuscinetto, o guancialetto, di ciò che si uoglia che sia.

Carogna animal morto & puzzolente.

Carola, è proprio ballo cò canto, ma si piglia anco per ballo solo, & per canto solo la pose l'Ariosto.

Carouana, uale schiera, compagnia, moltitudi

ne, è uoce oltramarina.

Carrucole, son quelle rotelle correnti nelle carrette, & quella oue s'auolge la corda con la quale si tira in alto acqua, o altro peso, che in alcuni luoghi d'Italia si dice trocciola, & in alcuni girella.

Cacio senza s. si dice il formaggio.

Caso, conf. & senza c. uale auenimento, cosa che auiene, o accade, cosa fortuita.

Casolana mela, dicono che è mela rossa, che in alcuni luoghi chiamano mele rose, et in altri mele Diece, et credo pigliasse nome da Casoli luogo, oue che doueano esser notabili in bellezza & in quantità.

Casolare, è casa ruinata, casaccia, et casolino si dice per altri luoghi d'Italia.

Casesti & cassesi, che hanno alcuni Boc. nella nouella della Lisetta da ca Quirino non è uoce nostra, ma scorrettione di stampe. Vedi la nostra postilla in tal luogo che è la prima a car. 188. & il fine di quella Giornata.

Castaldo in alcuni monasteri, è quello che altrove dicono il mastro di casa, il fattore, In quel di Roma Castaldi sono i mesi della corte, che chiamano o comandano la gente à ragione.

Cateratta, bocca o porta di sopra di qualche scala, uoce molto nota.

Cattina & cattiuo, si mette per ribaldo, scelerato. Et mettesi anco spesso per misero scòsolato, afflitto, meschino, & così cattiuella, di che son pieni i libri, & così

Cattiuità si mette per ribaldia & sceleranza, & ancora per pregonia, & miseria, & afflittione.

Caualcione, s'aggiunge con la propositione à, & dice si à Caualcione, che è il medesimo che à cauallo, o nel modo che si sta à cauallo.

Cauelle, & couelle, non ual, nulla, o niente, come alcuni stimano, ma ual sempre qualche cose, onde si dice uuoi tu cauelle? & quando

C. INNANZI A.

do si uol che neghi, le si da la non, Non è cauelle, cioè non è nulla.

Cauiglia, e anello di ferro, o rampino, o cosa tale, e proprio cauiglie sono que' ferri, che tengono unito il couerchio con la cascassa, e anco i ganghieri delle porte.

Cauillar pose il Boc. à car. 481. uer. 15. non per ingannare e usar fraude, ma per dir male, motteggiare, mordere, e far si beffe riprendendo, che i Greci dicono scommatizini, e i Latini cauillari, quantunque poi a' Latini significhi anco ingannare.

CENCIO, dicono i Toscani lo straccio, cioè pezzi di tela stracciati, et di qui si fa il prouerbio trouar fuoco à cencio, che è quanto, non mi farebbono il minimo piacere del mondo. Percioche il dar fuoco nella pala o altro, pare che sia pure dar qual che cosa, e che quel poco fuoco che si piglia, manchi à chi lo dà; ma quando con una pezza di lino intrecciato, come fanno in contado, si piglia fuoco, non si toglie nulla, sì come anco l'accèder del lume, et il medesimo sarebbe il dir, non troueria chi mi desse lume à lucerna, ma molto più uago è il primo. VENIA del cencio è pur prouerbio, che si dice delle cose che non piacciono, o che si schifano, come il fumo degli stracci.

Cerbiatti, cerui giouani, così detti per ceruiotti, o ceruiatti, come boto per uoto, e imbolare per inuolare, e altri tali.

Certificare, et accertare dissero ugualmente gli antichi buoni autori.

Cesso, è proprio una pianta con la sua radice e terra, e mettesi per ogni pianta huana o picciola, e il medesimo si dice

Cessito e cessite onde si fa,

Cessuglio, cioè luogo oue sieno tali piante, come sono le macchie gentili, e altri luoghi tali. Et da essi si fa, incespare uerbo, del quale al suo luogo.

CHE CHE, per ciò che, o ciò che si uo-

C. INNANZI H.

glia che, è uoce molto usata da gli scrittori Toscani antichi, e anco da' moderni, e è proprio del uolgare di quicquid, e à sua concorrenza detto. Ma io loderei l'usarlo parcamente, perche certo à noi ha del duro.

Chente, ual quanto, quale, quanto grande, di qual maniera, e ancor come, e ne son tanto piene le carte del Boc. che non accade darne gli esempi.

Cui cui, per chiunque, o chi si uoglia, è pur usato alle uolte, e detto ancor' esso à somiglianza del quisquis Latino.

Chiarea non è nome d'erba, che Schiarea si dice, ma è uino concio con ispettarie, che i medici, gli spetiali, e molti luoghi d'Italia e ancor' d'oltramontani dicono Ipo-crasso.

Chiazza uale spunta, come chi è mangiata o morsa fieramente dalle cimici o animali tali, e uoce poco usata.

Chino, quando è uerbo, ual piego, inchino. Quando è nome, ual pendente piegato. C'ualcar la capra uerso il chino.

Chioma, i capelli mentre sono in testa, dal Latino coma.

Chiostro, è luogo scouerto e ferrato intorno, come sono i cortili, o corti, o luoghi tali, alterato del Latino claustrum, che anco à loro si fa da claudio. Chiostra dice si ancora, e principalmente nel uerso.

Chiunque, ciascuno che, qualunque, e è sempre di tre sillabe, così nella prosa, come nel uerso.

Ciancioni disse il Bocce. per formare una uoce che significasse gran ciancia, gran ciarleteria, gran bala, gran grossaggine.

Ciembalo, non è istrumento musico in Toscana, ma quel mezzo tamburello, che usano le Donne, che lo suonano con le punte delle dita della man dritta.

Cinghiale, il porco seluaggio.

Cinguettare, ual cicalare, ciarlare troppo e fuor

fuor di proposito, & darsi alle femine, come anfanare, o sbaiare a gli huomini.

Cintola, & cintura, sono ugualmente della lingua.

Cioca, significa un picciolo mazzettino, o raccolio, & principalmente di peli & capelli, benché si dice anco dell'erbe, & altre cose tali, una ciocca, cioè un ramo scello. Messer Francesco Bini nel capitolo dell'orto.

„ Io, che non uiuo però à la sciocca.

„ Vn mazzo di finocchio, un fascio d'erba

„ Dava al quattrino, or ne dano una ciocca, Et dirasi ciocca, così suelta dal luogo suo, come stando in esso. Et il medesimo de' peli o capelli. Vna ciocchetta della barba di Nicotra'o. I biondi capelli con ueziose ciocche sparsi sopra le candidi spalle.

Ciottoli, pietre di fiume, ma grosse, & anco si metterà per ogni altro pezzo di pietra.

Circa, è uoce tutta Latina, ma il Bocca. nè il Petrarca non l'usaron mai, dicendo per essa, INTORNO, FORSE, DA, & BEN, intorno all'hora del uespro, Forse tre miglia, Da uenti huomini, Ben cento uolte. Oggi l'Italia usa molto la detta uoce Circa, & per certo non è men bella, & men degna da usarsi, che tant'altre che ne habbiamo dalla Latina. Volla più uolte l'Ariosto nel Furioso, onde tanto più sicuramente potranno usarla gl'altri. Leggi i Commentarij al Cap. del modo d'arricchir la lingua nostra.

Circuitione è tutta Latina, aggiramento è uolgare, & pure il Boc. potendo usare aggiramento, usò circuitione, non fuggendo (come tante uolte ho detto) la lingua Latina, come oggi molti nostri uogliono, anzi spargendoui delle sue parole à bello studio & per ornamento, come i Latini facean delle Greche.

Citella, o zitella, ual fanciulla, giouanetta. Voce Napolitana, ma usata dal Boc-

caccio.

Ciuanza, ual cibo, pasto, & da essa si fa.

Ciuanzarsi, cioè cibarsi, pascersi, mangiare, ma si mettono quasi sempre o per dispregio, o per ischerzo, come l'usa il Boc. à i frati.

Ciuffo, Ciuffa, & Ciuffetto, sono quelle ciocche di capelli che stanno sopra la fronte, & ancora dalle tempie.

Ciurma, significa proprio la moltitudine delle genti di mare, & è uoce molto usata ancor'oggi.

Ciurmarfi, uale inebriarsi, uocabolo surbesco, & noi usiamo ciurmare, per persuadere, & ingannar con frappe & ciarlerie, come fanno i ciurmatori ne' banchi per le piazze, & così ciurmerie chiamiamo le ciarlonerie & le frappe, che si fanno per ingannare altrui, come i montambanchi, i zingheri, & i Giudei quando uendono, & anco de' nostri non ne mancano per molti luoghi.

Cocca, significa quella spaccatura, che hanno le frecce, laqual si caualca sopra la corda dell'arco o della balestra. Et è cocca ancor nome di legno di mare.

Cocchiume, che in Lombardia dicono cocone, è la bocca di sopra della botte.

Cocolla è proprio il cappuccio fratesco, dal Latino cuculla. Ma si mette anco per tutto il loro abito, et per quello delle monache la disse il Boc.

Colà, uale in quel luogo, o in quella parte, & dicefi, colà su, colà giù, & anco come auuertisce il Bembo, si mette per uso del parlare, & come per abbondanza, colà un poco doppo l'auemaria, colà di Dicembre.

Colla per corda, & collare per dar la corda, & ancor calare al basso, come la secchia nel pozzo, era molto proprio de' gli antichi.

Colti, nome sostantiuo, & anco aggettiuo, & con

C. INNANZI O.

Et con la. o. stretta come molti, ual colti-
uati.

Colti con la. o. larga come scolti, è aggettiuo o
participio che uogliamo dirlo, dal uerbo
cogliere.

Come, oltre alla commune sua significazione di
quando, onde alterato, significa ancor qua-
do, Et che, Et molto spesso s'usa.

Come che, per benchè o quantunque, riem-
pie i due terzi del libro del Boccaccio così
spesso l'usa.

Comandare, con una sola .m. si scriue Et
ual dire o ordinar con imperio, come il
padrone al seruo, fatto dal mando La-
tino; Et aggiuntoui la sillaba co. per uso
della nostra lingua, come, tali, cotali, tan-
to, cotanto, sparte, cosparte, Et qualche
altre.

Commendare, per laudare, così commendabile,
per degno d'esser laudato che è il medesimo
che lodeuole, ual sempre cō due .m. per
che è tutto Latino, commendo.

Comparigione, comparimento, è termine le-
gale, o notaresco, che comparitionem chia-
mano quel rappresentarsi alla corte, chi è
stato comandato. Disse il marito della Bel-
colore al Prete, ch'egli andaua a Firen-
ze per la comparigione del parētorio per
lo pericolatore, uolendo dir ch'egli hauea
hauuto il termine peremptorio (che è pur
uoce notaresca che usano credo per ulti-
mo, Et che toglie uia ogni replica) per lo
procuratore, parlando colui ogni cosa
per contrario, come fan sempre i conta-
dini Et gli ignoranti.

Compositore, più uolentieri che composito-
re disse più per capriccio che per ragione
il Boc. più d'una uolta.

Compressa, usò il Boc. per ritondotta, raccol-
ta, sorda, pienotta.

Comunque, in qual si uoglia modo.

Concetto, Et concepito disse ugualmente il
Boc.

C. INNANZI O.

Conchiudere, et così tutto quel uerbo sempre
per. chiu. usarono tutti i buoni scrittori.

Conclusione poi disse sempre, et così si troua
ua in ogni buon libro Et ne i più, Et se
conchiustione si leggerà in qualch'uno,
è opinione Et opera di qualche moderato.

Conciosia cosa che, Et concio fosse cosa che,
disse molto spesso il Boc. uolgarizzando il
cum sit, ma per certo chi prima ritrouò
tal uoce, potea pensarui prima un poco
meglio. Tuttauia ella è molto usata. I mo-
derna hanno intramesto di dire, conciosia,
senza sempre metterui cosa fuor di biso-
gno, che già c i o', altro non significa
che tal cosa.

Condire, uale spetiare, inzuccherare, accon-
ciare in minestra, o sapore.

Confar si, Et affarsi, cioè conuenirsi.

Confettare, ual condire con zucchero, o mele,
o altra cosa. Et ual anco mangiar confet-
to, tutti usati dal Boc.

Conforme, ual simile, conueniente, della medesima
fora, o maniera.

Congedo, Et commiato, significan licen-
za, ma il primo usa il Boc. in altri libri,
Et il secondo usa sempre in questo Deca-
merone.

Conio, è quel segno, che si stampa sopra le mo-
nete, che cugno dice oggi comunemente
l'Italia, Et così cugnar moneta.

Consanguinità, parentado, congiuntion di san-
gue, uoce tutta Latina.

Conspicuo disse nel Decamerone il Boc. Con-
scio in altre sue opere, Et sono il medesimo
ual colui, o colei, che fa qualche cosa insie-
me con noi, o con altri, et dice si molto lega-
giatamente io son conspicuo dell'animo
mio, o de' miei fatti. Dal Latino che pur di-
ce Conscius sum ego met mihi.

Contaminare, ual macchiare, sporcare, cor-
rompere.

Contrafarsi, ual trasformarsi, mutarsi, farsi al
d tro

D. INNANZI E.

tro di aspetto, onde
 Contrafatto, ual brutto, monstuoso, &
 fatto contra la forma naturale de gli altri
 huomini.
 Corredare, ual guarnire, fornire, mettere in
 ordine, & indi si fa
 Corredo, nome, per guarnimento & fini-
 mento, & propriamente di nauì, ma son
 uoci poco usate.
 Cozzare, ual dare ò ferir di corno. Vedi diso-
 pra, accozzare.
 Cupidigia, auuidità, auaritia, cupidità, dal Lati-
 no Cupio, che ual desidero.

DELLA LETTERA D.

DA sezzo, ual per ultimo, in fine,
 & dice si anco Al da sezzo.

DECAMERONE, è uoce tutta Greca,
 & significa diece giornate, ò cosa fatta
 ò contenuta, ò detta, in diece giorni, come
 exameron si chiama l'opera della creatio-
 ne del mondo, che fu fatta in sei giorni,
 deca in Greco che ual diece, & imera,
 giorno, onde Decamerone, è quasi deca
 imeron, cioè di diece giorni. Questo nome
 ò prenome, che uogliamo dir, ch'egli sia,
 si truoua in tutti i Boc. così à penna, co-
 me stampati, esser dato à questo libro del-
 le cento nouelle, perche furon raccontate
 in diece giorni. Et oltre à ciò gli si truoua
 aggiunto l'altro cognome PRENCI-
 PE GALEOTTO. Oue ho da dir due cose
 principalmente. Cioè, che nel proemio del-
 la quarta giornata, dice queste parole.

„ Non solamente pe' piani, ma ancora per
 „ le profundissime ualli mi sono ingegnato
 „ d'andare. Ilche assai manifesto può appa-
 „ rire à chi le presenti nouellette riguarda;
 „ lequali, non solamente in Fiorentin uol-
 „ gare, & in prosa scritte per me sono, &
 „ senza titolo, ma ancora in istilo umilissi-
 „ mo & rimesso, quanto più possono. Oue

D. INNANZI E.

si uede chiaramente, che il Boc. à tal suo
 libro non diede nome nè titolo alcuno di
 Decamerone, nè di Prencipe Galeotto,
 nè d'altro, & però conuien dire à forza
 (come affermano tutti i più dotti) che tali
 cognominazioni di Decamerone et di Pren-
 cipe Galeotto, sieno state fatte à tal libro
 da qualche altra persona doppo il Boc.
 L'altra è in quãto al detto cognome di Pre-
 cipe Galeotto, che il Sig. Iasò de Nores, gio-
 uane di sapere & di giudicio molto sopra
 l'età sua, mi dice, che M. Trifon Gabriele te-
 nea parere che tal nome fosse à quel libro
 imposto da qualch'uno per questa cagione,
 cioè, che Galeotto fosse stato un solennissi-
 mo ruffiano, et colui che fu mezzano dell'a-
 more tra Lancillotto et Ginecura, delquale
 Dante nell'inferno fa mentione quãdo nel
 fine del .5. canto facendo parlar France-
 sca dice queste parole.

„ La bocca mi baciò tutto tremante,
 „ Galeotto fu il libro, e chi lo scrisse,
 „ Quel giorno più non ui legemmo auante.
 Oue, Galeotto fu il libro, uol dire, che il li-
 bro fu il ruffiano tra loro, cioè, che leggen-
 do essi tal libro, oue si contengono cose d'a-
 more & attrattive à concupiscenza, tal li-
 bro uenne à esser Galeotto, cioè ruffiano
 tra lor due. Onde perche in questo Deca-
 merone si trattano la maggior parte cose
 tali, per questo gli fosse da qualch'uno po-
 sto il cognome di Prencipe Galeotto, qua-
 si uoglia dire, che questo libro sia come
 principe, & Re tra tutti gli altri, che
 contengono cose attrattive à concupiscen-
 za, & desiderij carnali. Laquale esposi-
 tione per certo dee piacer molto à ciascu-
 na persona di giudicio.

Decisa, ual finita, terminata, risoluta, è uoce
 tutta Latina.

Degenerare, si dicono i figliuoli, quando in co-
 stumi sono diuersi da' padri, & da' lor
 maggiori, quasi mostrarli & farsi d'altra
 generatione

generatione & d'altro sangue, & 'è tutto Latino.

Derrata, ual compera, & uendita, & è uoce molto usata ancor oggi comunemente, ma onde habbia origine, io fin qui non so ritrovare.

Desco, ual tauola da mangiare, & anco alcune uolte banco da sedere.

Destare, per risvegliare è uoce molto usata, et molto bella, ma nè ancor' essa so rintracciare onde ci nascesse.

Detrimento, cioè danno, uoce tutta Latina.

Deuiare, uscir di uia, & per trasportamento si mette per uscir di proposito parlando, et di costumi uiuendo.

DICEVOLE, cioè conueniente, leggi la 4. pos. à car. 183.

Disforme, deforme, & disforme che in tutti & tre questi modi si truoua usato, ual brutto, di brutta forma, di brutta maniera.

Di fitto, si legge nella nouella del prete da Varlungo, Di fitto meriggio, oue se non è scorrettione nelle stampe, conuiene interpretar, nel maggior caldo del mezzo di. Ma io in molti truouo, di sotto, non di fitto, come ho detto in quella pos. à c. 443. & più mi piace.

Digesto, è uoce tutta Latina, ual digerito, che in alcuni luoghi d'Italia dicono padito, in altri smaltito, & nel Regno paidato.

Dilattione, cioè allungamento, allargamento, portamento in lungo, Voce pur tutta Latina.

Dileguarsi, uale sparire, torrsi dauanti, suanirsi, consumarsi, risoluerfi, disfarfi. Et molto s'usa nelle prose & nel uerso, & è molto bello.

Dimorare, uale abitare, et tardare, uoce Prouenziale, & da essa si fa

Dimora, nome, cioè, la tardanza et l'abitazione, secondo i luoghi oue si truoua.

Diporto, per solazzo, spasso, piacere, diletto, è molto spesso usato dal Bocca. & da esso

si fa

Diportarsi, per prender solazzo, & diletto.

Disbiauato, & sbiauato, è colore azzurro chiaro.

Disdella, ual disauentura, disgratia, infortunio, & negatione.

Disertare, ual rouinare, & disfare, & è molto usata.

Diseruire, o deseruire per mal seruire, o più tosto per far dispiacere usa il Boc. laqual uoce uolendo dir che segua la Latina, conuiene conoscerla per mal tirata. Percioche deseruire in Latino, ual ben seruire, seruir grandemente. Ma uolendo tenere la ragione del Boc. potremo dire, che tal uoce à noi non sia fatta dal Latino, ma secondo la proprietà della nostra con molti altri uerbi, oue la particella di. importa contrarietà, come dire, disdire, fare, disfare, conuenirsi, disconuenirsi, et qualche altro. Et quantunque anco a ciò si potrebbe ancor dire in contrario, nondimeno poi che è uoce già riceuuta, basti hauerui così discusso, per raffinare i giudicij & far come anatomia della natura & proprietà della lingua.

Disipito, si truoua usato dal Boc. & è ancor uoce commune d'alcuni luoghi per la Toscana, et per quel di Roma, et in alcuni dicono sciapito, & disapito, significa senza sale et senza sapore, et il uolgar di insipidus. Et per trasportamento si mette per grossolano, sciocco, & di poco senno.

Distanza, la lontananza.

Ditella, è nome di quelle concauità che sono sotto le braccia, che i Latini le dicono axillas, in quel di Roma con uoce più che Arabica, Succico, & in Regno & altri luoghi d'Italia, Ascelle, che più mi piace, che alcuna di tutte l'altre.

Diuisare, uale ordinare, narrare, & uariare, discorrere, & molto spesso si truoua usata, et indi si fa

d 2 Diuiso,

D. INNANZI O.

Diuiso, nome, cioè il diuisamento, l'ordine, il discorso.
Doaggio, nome di panno grosso. Vedi la post. 4 car. 344.
Doble, moneta d'oro, di due ducati, che doppio ni le diciamo più uolgarmente, & doble è uoce oltramontana.
Doglio, quando è nome, è uaso da uino, o da oglio, il medesimo che botte, dal Latino *dolium*.
Donzella, è il medesimo che uergine, o giouane non maritata.
Donzello, è il giouine senza mogliera, et il qual non sia ancor cavaliere, ma a c. 258. disse il Boc. Donzello per cavaliere, che molto di rado si trouerà altroue.
Doppiere, è il medesimo che torchio, detto forse perche sia come doppio lume della candela, & è uoce molto usata.
Dottanza sono uoci antiche, & uaglien temenza, sospetto, et da esse si truoua ancora il uerbo
Dottare, per dubitare, usato pur alcune uolte da gli antichi.
Douuto dissero i primi Toscani più uolentieri, che debito.

DELLA LETTERA E.

EBBREZZA, uale imbrochezza, che oggi più uolentieri dice l'Italia, et forse non men uagamente, et così
Ebbro, &
Ebbriaco, & **Vbbriaco** dissero i Toscani, mai imbrocato e **Vbbriaco** è uoce, o troppo antica, o contadinesca, o poco usata ancora da essi.
ECCELLO, alto, sublime, nobile, uoce Latina *excelsus*.
Ecceſſo, dal Latino *excessus*, si mette per fallo, o peccato, o sceleranza grande, quasi che ecceda ogni ragione, o ogn'altra sorte di sceleranze.

E. INNANZI C.

Eccettione, uoce commune oggi à tutta l'Italia, usò il Boc. ma
Eccetto, o **eccetto** che, non disse egli giamai, se non sempre fuor che, Tutti morirono fuor che il padre, o dal padre in fuori, o fuor solamente il padre restò uiuo.
Eccettuati ancor disse; ma non in questo **Dècamerone**.
Eccitatore, risvegliatore, uoce pur Latina.
EMPIITO, con l'accento nella prima, ual impeto, furia.
Empito con l'accento nella seconda ual pieno.
EQVITA, ual giustitia, ragione, cosa giusta, & ragione uole.
ERTA, ual alta, eleuata, & quasi dritta, dal Latino *erecta*.
ESQVISITA, uoce spesso usata dal Boc. et pur dal Latino, uale rara, eletta, nobile, degna.
Essaltare, inalzare, leuare in alto, magnificare onorare. Et indi si fa
Essaltamento, per lo inalzamento, la gloria, et la grandezza.
Essauduoli, per benigni et facili ad essaudire disse il Boc. in altri libri che in questo, & credo, senza paura, che gli fosse tolta.
Esilio, disse spesso il Boc. per bando, o scacciamento della patria, o ancor per peregrinatione & fuggimento uolontario, che altri da se stesso si tolga. Et una uolta, (che di più non mi ricorda) disse sbandeggiamento nel l'istesso significato.
ETIANDIO, per ancora dissero molto spesso gli scrittori antichi, & poi che così fu lor domestica, possiamo usarla sicuramente ancor noi. Ma per certo s'ella hauesse oggi à ricuersi, & che ciascuno u'hauesse à dare la uoce, o'l suffragio suo, io me ne fuggirei à gli Antipodi per non darui la uoce mia, che certo non so uedere, per dire ancora, che ui habbia à fare né Iddio né santi. Et con tutto ciò i giudiciosi di questi tempi l'usano parcamente, quantunque alcuni

F. INNANZI A.

alcuni non se la sappiano scuotere dalla penna. Oue auuertiti, che non si truoua, per mio ricordo, da gli antichi detto giamai, etiãdio che, ma ò solo, come Etiandio i semplici, ò etiandio se, come Etiandio se parola non hauesse detta. AVEGNADIO usa ancor' da Dante, & qualch' altro per BENCHE, ma è uoce tutta durissima, & fuggita dal Petrarca, dal Boc. & ogni leggiadro scrittore.

DELLA LETTERA F.

FACELLA, si piglia à noi per torchio, ò altra cosa tale accesa, & fassi dal Latino, che faces chiamauano alcuni rami d'arbori rasinosi ò untuosi, de' quali tutti d'olio ò di cera, ò senz' altro, si seruiano in uece di torchio, & usansi ancor' oggi in molti luoghi, & chiamanle Fiaccole. Disse ancora il Boc.

Fecelline, non in questo libro, ma nel Filocolo, &

Face, diremo ancora, nel uerso.

Famelico uoce tutta Latina, per affamato disse alcune uolte per uaghezza il Boc. & per aggiungere maestà, & delectatione à gli scritti suoi come più uolte in questo libro ho auuertito, & nel mio della lingua se ne fa lungo & particolar capitolo. Affamato usò poi molto più spesso.

Fatta, usa spesso la lingua nostra con la parola sì, ò così, & insieme uagliano il medesimo che tale. Di sì fatta maniera. così fatta giouane, cioè di tal maniera, & tal giouane & d'ogni fatta, cioè d'ogni sorte.

Fattamente, sì fattamente, et così fattamente, cioè tal mente, in tal modo.

Fattezze, è nome à noi, che non ha numero d'un solo, che non si dice la fattezza, ma fattezze sempre, significa fattezze, l'aspetto, la presenza, il sembiante, & non solo di tutta la persona, ma ancor del uiso

F. INNANZI A.

solo. Raffigurato à le fattezze contè. Disse se il Petrar. di Cesare, uedendo solo la testa di Pompeo.

Fattore, & facitore, disser gli autori bi omi senza differenza, benchè il secondo più di rado.

Fauella, è il medesimo che il parlare, ò la lingua, & uoce molto usata, & bella, à noi Alterata molto stranamente da fari latino, & non da fabella, come alcuni poco felice mente uanno etimologizando.

Fauilla, & fauilluzza, è la scintilla, ò parte minutissima del fuoco, & ponsi per ogni minima particella. Alcune fauilluzza di gentilezza.

Fauoleggiare, dire ò raccontar fauole, et farsi beffe.

Fauoreggiare, per fauorire disse pur alcune uolte il Boc. & così

Fauoreggiante per fauoreuole, ma molto di rado, & per necessità di uariare.

FEDIRE per ferire, et Fedito per ferito, dissero, & pur troppo spesso gli scrittori antichi, che i nostri, molto di mala uoglia la fuitano. Fiedere per ferire dissero anco, di che uedi poco più basso.

Fello, &

Fellone, propriamente significa ribello et traditore, & così

Fellonia, ual proprio tradimento & ribellione. Ma poscia confondendosi si dicono per ogni sorte di tristi, nimici, scelerati, & crudeli.

Ferie, sono i giorni di lauoro, che pur

Feriali giorni si dicono. Onde si fa l'auuerbio,

Ferialmente, cioè dozina'mente, postiuamente senza alcuna solennità.

Ferie, si dicono ancora, i giorni delle uacatie, ne' quali non si tien corte. In que' tēpi della state (disse il Boc.) che le ferie si celebrano per le corti. Et, Auisandosi che così ferie si conuenisse far con le Donne, com'egli faceva piatendo alle ciuili.

Fermaglio.

F. INNANZI I.

Fermaglio. Pendente che si porta al collo. leg
gi la post. 4. à c. 471.

Feruore, calore eccessiuo, bollire, bollimen-
to, ardore.

FIATA, è sempre di tre sillabe, & significa il
medesimo che uolta. Mille fiate, mille uolte.
Tutta fiata, cioè tutta uolta, tutta uia, di cō
tinuo, & nondimeno.

Fiedere, per percuotere, usa alle uolte così il
uerbo come le prose. Quando Borea il fie-
de. Petr. Non è nel Decamerone, ma nell'al-
tre opere del Boc.

Fiera con la .e. stretta, come nera, è mercato
generale, la fiera di Lanciano, di Salerno,
di Viterbo, & altre molte.

Fiera con la .e. larga come spera, ual bestia,
ma nel Petr. in tal significato si legge qua-
si sempre fera. Et è aggettiuo, & ual fero-
ce, crudele, aspra, fiera stella se'l cielo ha
forza in noi, &c.

Fimbrie sono le estremità, o parti ultime delle
uesti, & è uoce Latina.

Finare, et rifinare, per cessare, ristare, far fine
è molto usato dalla ling. Tosc.

Fioco, di due sillabe, ual debole, & rauco.

Fiso, et fisamente, et nel uerbo ancor fissò, uale
attentamente.

Fiutare, ual odorare, et (come dicono in molte
parti d'Italia) annasare.

Foce, uale bocca di fiume, o altra tale.

Follia con l'accento nella seconda, ual paz-
zia, mattezza, stoltitia, & è uoce Pro-
uenziale.

Folta, cioè stretta, spessa.

Forbito, uale pulito, lustro, netto.

Forese, & foresozza, ual contadina, uilla-
nella.

Formosa, bella, uoce tutta Latina.

Foro, con la o. stretta, ual pertugio, buco.

FRACASSO, ual rottura, rouina, romore, stre-
pito, atterramento di uasi, d'arbori, case, et
altre si fatte disfattioni.

Fracido, marcio, putrido, corrotto, èt

F. INNANZI R.

Fracidume, la putredine, la marcia, il cor-
rotto.

Frasteggiare, dir frasche, beffeggiare
Frastagliatamente, non è uoce buona, ma l'usa
colui con mastro Simone per parlargli se-
condo la capacità del suo intelletto.

Frastornare, per distornare, interrompere,
impedire, guastare, è uoce molto bella, et
assai usata.

FREGIO, con una g. ual ricamo, orna-
mento, friso che dicono per l'Italia comu-
nemente, et mettesi per onore, et splen-
dore.

Frenello, dicono essere una cordellina, che por-
tano intorno a' capelli le Donne, ma io
più tosto lo intendo per quella coronuzza
che portano le donne al collo, che si fanno
di perle, d'oro, di coralli, et per le contadine
& pouere di uetri tinti.

Frequentato, uale spesseggiato.

Fretta, ual pressa, prestezza grande, & indi
si fa

Frezzoloso, & frettoloso, cioè prestissimo, et
ueloce.

FRIERE si truoua una uolta nello argomento
o titolo nella nouella di Ghino di Tacco, a
c. 43. oue conuiene interpretarlo forrie-
re. Vedi quiui la post.

Friuolo, cioè uano, sciocco, di niun momento.

FRONTIERE sono i confini, & luoghi
che stanno a fronte a quelli d'altro padro-
ne, o città.

Fronzuto, et fronduto, usaron gli scrittori, et
più il primo, che il secondo.

FRUGARE, ual mescolare, battere, ri-
uolgere.

Fruilo, è quello scoppio che si fa premen-
do il dito grosso con uno de gli altri, &
facendone scorrer l'uno. Benche al-
tri uogliono, che sia quell'osso fora-
to, con una corda in mezo, col qual
giuocano i fanciulli. Ma il primo è il
uero.

Funerale,

FVNERALE, cioè di effequie, da *funus*,
che à la pompa del morto, che si porta à
sepellire.

Fuscello, ual festuca, stecco, pezzetto.

DELLA LETTERA G.

GABBARE, appresso al Boc. uale fem-
pre farsi beffe, & schernire. Ma oggi l'Ita-
lia comunemente l'usa per ingannare, et
per tale si truoua, gabbi cioè per inganni,
nel Filocolo.

Gabbo, nome, uale scherzo, riso, beffa, trastu-
lo, prendere in gabbo, prendere à giuoco, à
scherzo, in riso.

Gaia, uale allegra, lieta, gioiosa, festiuole, dilet-
teuole, & indi si fa

Gaiamente, cioè allegramente, lietamente, gio-
iosamente.

Galla, il frutto della Quercia, così detto per
tutta Italia, et per esser' ella leggierrissima, si
dice, stare à galla, per star di sopra nell'ac-
qua, et non affondarsi.

Galloria, uale alterezza, superbia, come han-
no i galli, leg. la post. à c. 190.

Garrire, è proprio il cicalar de gli uccelli.
Onde si mette per cinguettar uanamente
et senza proposito, et per contrastare et
sgridare.

Gauociolo, che sta lo dichiara il Boc. istesso à
car. 12. uers. 1.

GENGIOVO, è radice aromatica, che i
medici chiamano zinziberim. leg. la. 1. pos-
t. à car. 387.

Gentile, ual nobile, gratiofo, cortese, onorato.
Vedi anco la post. 2. à car. 281.

Geometria, è parte delle scienze matematiche
che tratta delle misure, et proprio si inter-
preta, misuration della terra.

Gerarchie, et ridotta alla proprietà della no-
stra lingua la parola Hierarchia, che s'in-
terpreta principato sagro. Et così si dico-
no i Cori, ò schiere, ò principati de gli

Angeli.

Geti, sono que' legami di cuoio che si tengono
a' piedi de gli sparuiieri & falconi. Benche
in alcuni luoghi comunemente parlando
si prendono per quelle parti de gli huomini
che in Latino hanno il nome commune co'
testimonij.

GHERMINELLE, ual trufferie, intrighi, ri-
balderie, ghiottonerie, tristitie.

Gheroni, i lembi delle uesti, & le falde.

Ghiado, dolore, tormento, uedi di sopra la paro-
la A' ghiado.

Ghignare, & sogghignare, ual ridere un cotal
pocolino, & come di nascosto, che il Lati-
no dice. subridere.

GIACCHIO, rete di pescatori, uedi la. 3. post.
à car. 152.

Giara, sono quelle pietre lisce, et minute che so-
no ne i fiumi & laghi.

Gigliati douea esser moneta, con la stampa del
giglio, & per quello che si può comprende-
re dal doglio di Peronella uenduto cinque
gigliati, douea ualere intorno à un giulio ò
carlino, ò cosa tale.

Giro, intornatura, uolta, circuito.

Giulina, uale gioiosa, allegra, lieta.

Gnaffe, è uoce contadinesca & di feminele,
& alcuni uogliono che significhi à fe, alla
fe, ilche in molti luoghi potrebbe stare. Ma
pur si truoua spesso detto, gnaffe in buona
fe, come il marito della Belcolore al Pre-
te, Gnaffe sere in buona fe, oue non qua-
dreria, gnaffe per alla fe, Ma più tosto di-
remo, che gnaffe sia come dir certamente,
ueramente, per certo, che così conuerrà
per tutto.

Gocciolone, si dice un dappocone, grossola-
no, goffo, credo detto dal gocciolar del na-
so, che non pur se lo fanno forbire.

Gombine, sono quelle correggie di cuoio, con
che si legano le mazze da batter' il fru-
mento.

Gongolare, ual gioire, godere, essere lieto, &
si

si dice sempre come per ischerza, o di spregio.

Gote, le guancie.

Gotte, le podagre.

Gozzouiglia, godimento di mangiare, più gentaglia insieme.

GRADITO, ual pregiato, onorato, hauuto caro, amato.

Grado, uale scalino da salire, uale stato, et ual obligatione, gratia, & piacere, & in tutti questi modi si truoua molto spesso. Così si dice, A grado, et in grado, cioè benignamente, con piacere, & Mal grado, cioè contra uoglia, & à dispetto.

Gragniuola, grandine.

Granai, luoghi doue si tiene il grano, o frumento.

Grasta, o crasta, è uaso doue si piantano erbe gentili, che si tengono alle finestre, & è uoce Napolitana. Vedila alla 3. postilla à car. 202.

Grembiule, è quel panno di lino, o altra cosa tale, che si tiene dauanti cinto dal mezo in giù, che in alcuni luoghi lo dicono senale, et in altri grembiale, et per certo ogn'uno di questi due, è meglio che grembiule.

Grembo, il seno.

Grinza, ual crespa, grima, rugosa.

GVAGNELE dicono i contadini per euangelij, o Vangeli.

Guari, ual molto assai, et è nome et auuerbio, come anco sono assai, & molto.

Guarire, ual sanare, curare.

Guarnaccia si legge in alcuni, ma guarnaccia ha da dir sempre, è ueste lunga, da persone graui, o di grado.

Guarnire & guernire, ual fornire, mettere in affetto, & indi si fa

Guarnimento, et guernimento, cioè finimento, ornamento, cose che guarniscono.

Guastada, ual ampolla, &

Guastadetta, ampollina, che molto corrotamente poi per Lombardia dicono in-

ghistera.

Guatare, per guardare, dissero molto spesso i Toscani antichi.

Guazzo, ual pantano, luogo doue si può guazzare.

Guiderdone, è il premio, il pagamento, la soddisfazione, la remunerazione, & così

Guiderdonare, ual premiare, pagare, et remunerare, uoci molto belle et molto usate nel uerso & nelle prose.

Guisa, ual modo, maniera, simiglianza. In guisa, cioè in modo, di maniera, talmente. A guisa poi è molto diuerso da in guisa, perciò che, uale à modo, à somiglianza, & come. Et uol sempre doppo se la particella di. o il nome aggettiuo. A guisa non di plebeo, ma di Signore. Alla guisa Pugliese. A guisa d'huom che parli, e pensi, e scriua. Così si dice, In cotale guisa, alla guisa loro, in altra guisa, &c.

Guizzar, et il caminar de' pesci per l'acqua, o fuori, & proprio quando menan la coda & si dibattono. & così

Guizzi, sono que' mouimenti, & salti, et dibattimenti che essi fanno.

Guscio, uale scorza dura, come dell'uoua, delle noci, & tali. Che guscio di fico, o di cipolla non sarà propriamente detto.

DELLA LETTERA H.

HABITARI, nome per habitatione, come parlari, baciari, & altri tali, più uolte s'è trouato & dichiarato per questo libro. Benche senza H. possiamo, & dobbiamo scriuerlo.

Hauere, quando è nome, significa robba, l'hauer ci torranno. La povertà nō toglie gentilezza, ma sì hauere, cioè ma sì ben toglie la robba, molto spesso s'usa.

HEMISPHERIO, uoce tutta Greca, ual mezza sfera, mezo cerchio, & dicesi hemispherio questa parte di mondo che noi habitiamo

mo

H. INNANZI O.

mo, perciocche non ueggiamo se non mezo il cielo. Onde lo diciamo il nostro Hemisferio, perciocche l'altro mezo ci sta sotto i piedi, habitato da gli Antipodi, o sieno, o no, che in tutti modi que' luoghi ci son con tra i piedi.

Hi meccere, che si legge in alcuni Boc. & uocabolarij, e' fogno di qualche spirito o fantasma, che l'ha soffiato su per quelle carte. Percioche ella non e' uoce, ne Volgare, ne Latina, ne Greca, ne Araba, ne ancor Pap pagallesca.

HODIERNI, ual proprio cosa d'oggi, ma si mette per cosa di questi tempi, come gli hodierni frati disse il Boc.

Hoggimai, homai, & ormai, per già, sono molto spesso usate nelle prose; & nel uerso le due ultime.

Homero, la spalla, dal Latino humerus, & si legge con la prima. o. stretta, come in hora.

Homicidio, et micidio, cosi homicidiale, et micidiale, dissero ugualmente i Tos. antichi, ma il primo e' meno sforzato.

Horreuole & onoreuole, &

Horreuolezza, per onoreuolezza dissero gli antichi, & usate alcuna uolta & di rado hanno gratia, benché sieno in effetto uoci dure & sforzate.

Horribile, &

Horrido, uoci Latine, uagliano spauenteuole, spauentoso.

Hoste (quantunque senza. h. si possa scriuere, come anco ogni altra, che non la ricerchi per necessitá come habbiamo detto nelle annotationi) significa colui che alberga, colui che e' albergato, & ancora esercito o campo di gente d'arme.

Hostiere, &

Hostello, con. h. & senza uagliano albergo, et habitatione alloggiamento.

Hotta per hora, si truoua spesso usato da gli antichi.

I. INNANZI M.

HYOPO, con. h. non bene scriuono alcuni, che per ueruna maniera non la ricerca. Vopo, ha da dire, et ual bisogno, dal Latino opus. Vedi la. 4. post. d. c. 343.

DELLA LETTERA I.

IDIOTA, uoce tutta Greca, significa propriamente huomo priuato & plebeio. Et perche questi tali sogliono il più essere ignoranti & senza lettere, per questo si dice idiota per ignorante, & senza dottrina.

IGNUDO, & nudo, cosi

Iguale & eguale, & eguale, & uguale disse il Boc. senz'altra differenza, che dell'orecchia, secon to i luoghi, oue si pongono per rispetto dell'altre uoci che loro stanno auanti.

IMBARBUGLIARE, uale intrigare, porre in garbuglio, auolgere, impantare, e' uoce di scherzo & di dispregio.

Imbardare, porre la barda come si fa alle bestie, et molto uagamente disse di Calandrino che s'imbardò della Nicolosa.

Imbroccata, colpo col quale s'infilza o passa alcuna cosa.

Impazzare et impazzire, si truoua usato, il primo e' più uago, il secondo più usato oggi in Italia.

Impercioche, per Percioche si truoua a'cune poche uolte usato, et il Bembo l'approua.

Imperoche, e' molto usato da' moderni, ma non mai si legge ne gli antichi Tose.

Impermutabile, uoce tutta Latina, & anco a' csi rara, che immutabile dicono più uolentieri, usò una uolta il Boc. non per necessitá, ne per inauertenza, (ma come più uolte ho auuertito,) per giudicio, perche nelle sentenze graui (come e' quella oue la dice a c. 21. uer. 31.) le parole Latine aggiungono maestà, et grandezza. Vale impermutabile, cosa che mai non si muta, stabilissima.

I. INNANZI N.

Imperuersarsi, uale infuriarsi, imbizzarirsi.
 Impeto, uale assalto, furia, uolenza, et èmpito
 si dice anco, et spesso in lingua nostra. Vedi
 la 5. post. à car. 17.
 Impiegare, uale applicare, et mettere, et è mol
 to bella et spesso usata uoce.
 Imporre, ual metter sopra, ordinare, & co=
 mandare.
 Impreso, ual tolto ostinatamente à fare ò segui
 re. Disposto à far quel medesimo, che tu hai
 à fare impreso, et il Pet. Se l'impreso rigor
 gran tempo dura.
 Improntitudine, per importunità, noia, fasti=
 dio, presuntione.
 Impronto, per importuno, noioso, & fastidio
 so, si truoua nel Boc. & in altri buoni au=
 tori antichi.
 INACERBITO, ual inasprito uenuto acer=
 bo, aspro, duro,
 Inaffiare, pen bagnare, irrigare, & spruzza=
 re, è uoce molto bella, ma nel Decamerone
 non è posta.
 Inanimati si legge nel Boc. à cartè 324. post.
 1. per disposti, risoluti, accesi. Ma io più
 tosto inanimati ui leggerai, et così il Signor
 Decio Bellobuono, giouene di bellissimo in=
 gegno & dottrina, mi dice d'hauer troua=
 to in un Boc. à penna nel Regno, & certo
 molto più mi piace.
 Incappare, per intrigarli, intopparli, prender
 si, fatta per mio auiso, per alteratione da
 cappio, quasi incapparsi.
 Incaricare, ual caricare, grauar, imporre, et
 ancora ingiuriare. &
 Incarico, nome, ual commissione, peso, cura, or=
 dine.
 Incutare, uale stimolare, spingere, attrarre, uo=
 ce tutta Latina.
 Incorribile, il medesimo che impermutabi=
 le, detto con la medesima ragione, che in
 quello s'è detta.
 Incontante, cioè subito.
 Indarno, cioè in uano, & molto spesso usata.

I. INNANZI N.

Inditio. ual segno, uoce tutta Latina.
 Inditioni, che alcuni Boc. hanno nella nouella
 di Salabatto, non è uoce uolgare, & condi=
 tioni ha da dire.
 Indozzamenti, per induttioni et opere, è nella
 nouella della uedona, et usata da altri scrit=
 tori Toscani.
 Indugiare, tardare, aspettare, & così
 Indugio, nome, lo aspettamento, il ritarda=
 mento.
 Ineuitabile, cosa che non si può schifare, ò fug=
 gire, uoce tutta Latina.
 Infestare, ual molestare, uoce pur latina tutta.
 Infima, bassissima, & spesso usata uoce, et tut=
 ta Latina.
 Ingentilire, diuentar gentile & nobile.
 Ingelosire, diuenir geloso, uoci assai uaghe nel
 la nostra lingua.
 Ingiungere, usa il Boc. per ordinare, commet=
 tere, & comandare, al modo dal Latino
 iniunxit.
 Ingordigia, ual golosità, insatiabilità, uoce To=
 sca & bellissima.
 Inopinato, ual non pensato, improvviso, uoce
 tutta Latina.
 Irreprobabile, cosa che non si può reprobare
 uoce tutta Latina.
 Inspido, ual non salato il medesimo, che disipi=
 to, & è uoce tutta Latina.
 Intralcio, uoce Tos. antica, uale intricato, in=
 uolto inuilupato, & indi si dice poi stral=
 ciato, che è il suo contrario.
 Inuentore, ual trouatore, et è uoce Latina, ma
 spesso usata nelle prose et nel uerso.
 Inuolare, che imbolare dissero i più antichi, et
 è uoce pura Fiorentina. significa rubbar di
 nascosto.
 Isciède, è alligato da sciède come istesso, isert=
 to, & altri che pigliano la i. quando sta lor
 dauanti la consonante, & anco la uocale
 per uaghezza, & Isciède, ò sciède, significa
 goffezze, magrerie, sciocchezze, grossagi=
 ni, semplicità.

Iterare,

L. INNANZI A.

Iterare, ual replicare, rinouare, tornare à dire ò à fare alcuna cosa, uoce fatta dal Latino.

Iui, et quini, sono auuer bij, et uagliano in quel luogo sempre, et non altramente, et si mette ancor uagamète per auuerbio di tempo, Iui à non molui giorni.

DELLA LETTERA L.

LABILE, uoce tutta Latina, ual cosa che age uolmente scorre, ò cade, dal uerbo Latino labor, che significa scorrere, come fanno i piedi sopra il ghiaccio, ò l'anguille delle mani, che in alcuni luoghi di Tos. dicono smuciare, sdruciolare, et in Regno sciugolare, che forse chi bē la rimirà è più uaga che tutte l'altre.

Laida, ual brutta, sozza, deforme, uoce Tosca. ma non è nel Decamerone.

Lamia che significhi uedi la post. 2. a c. 410.

Lampana è proprio della lingua Fiorentina, et ancor Lampada si legge ne' Boc. Con più chiara Lampa disse il Petrarca con la rima.

Lampeggiare, ual risplendere, et è spesso nome, il Lampeggiar de gli occhi. Viene per mio auiso dal Greco Lápros, che uale splendido et lustro.

Languire, uale essere infermo, debole stanco, dolente, uoce molto usata, et bella, et è tolta dai Prouenzali.

Lapidare, percuotere co' sassi ò pietre, che il Latino le dice lapides, et indi

Lapidario, si mette per chi attende à mercatantie ò maneggi, et lauori di pietre pretiose.

Lasciare, per abbandonare, ò cessare, et quello che il Latino dice dimittere, et permettere, et relinquere, si seruiue sempre con .c. et .i. nè si dice mai lassare, nè lasso, ò lassa, ò altro suo tempo, se non forse alcuna uolta per la forza della rima.

L. INNANZI E.

Lasso, et lassa, uale stanco, affaticato, languido, afflutto, et uien dal Latino, et così si dice. Lasso me, et lassa me, et lasso assolutamente, per tristo me, dolente me, et oime.

Lattime, è quella rognà grassa et crostosa, che uiene alla testa a' fanciulli.

Laudare, et lodare, dice si indifferentemente nella prosa et nel uerso.

Laurea, è la corona, ò ghirlanda di fronde di Lauro, Onor d'Imperadori et di poeti, come disse il Petrar.

LEGAGGIO, che sia leggila postilla. 1. a car. 385.

Leggiadro, uale elegante, uago, ornato, elegante, et quello che oggi l'Italia comunemente dice galante. Laqual uoce galante non seppe, non hebbe, ò non uolle hauere il Boc.

Leggiere, et leggiero, ual non graue, lieue, di poco peso, et non si seruiue mai senza .i. da persona men che mezzanamente intendente.

Legnaggio, et lignaggio, che nell'un modo et nell'altro si truoua usata da' nostri, quantunque i Prouenzali onde l'habbiamo dicano linage, significa parentado, stirpe, casato, descendenza di sangue ò famiglia, et è molto usata.

Lei, si come ancor lui, non si mettono mai nel primo caso, lei fece, lui disse, ma sempre, à lei, di lei, da lei, et tutt'altri, et così, di lei, et c. et se alcune uolte si truoua fallar que sta regola, è molto di rado, et con qualche attacco, di che uedra si il mio della lingua, al 2. libro.

Lembo, è uoce molto Toscana et usata, et bella, et significa una parte di ueste, come l'ultima, ò le falde.

Lena, con la c. stretta come in piena, ual forza, uigore, potere. et è molto de' Toscani.

Lesione per offensione, uoce tutta Latina, si truoua usata da ogni buono autore.

L. INNANZI O.

Lezo, & con due z. ancora si puo scriuere, ual puzzo, fetore, & principalmente de' corpi uiui, ma pur si truoua alle uolte per altra puzza, & uoce molto usata nelle prose & nel uerso. & della scrittura delle parole che hanno z. se le habbiano da hauere re doppie o semplici haueasi pur nel mio della lingua nel 4. libro.

Libello disse il Boc. nella nouella del giudice Marchigiano, per usare il termine notarresco, o legghista, che cosi lo dicono ancor' essi in tal modo. Di sì piccola cosa nō si dà libello, cioè non se ne fa processo, non si mette in libro, non si scriue, ma si decide sommariamente intendendo le ragioni & i testimonij à bocca. Propriamente libello, ual libretto o librettino, ma i legghisti l'usano in molti modi, libello infamatorio, & altri lor tali.

Libidine, è uoce Latina, ual desiderio sfrenato & illecito, & però si mette per la lussuria.

Limitare, quando è uerbo ual restringere, regolare, moderare, & quando è nome, quella parte della porta, che sta disotto, oue la porta di legno chiudendosi s'appoggia, uoce molto commune à tutta l'Italia.

Limosinare, per andar chiedendo limosine, usa più d'una uolta il Boc.

Lista, si dice ogni striscia, o benda, o fetta lunga, o zagarella, o cosa tale & indi si fa

Listato, per fregiato, bendato, & fasciato et fatto à liste.

LOGORARE, ual consumare, la sua prima persona, è io logoro, con l'accento nella prima, & con tutti le o. strette, & il participio suo nome è

Logoro, cioè consumato, è uoce molto Toscana, nè mi muouo à credere che uenga in alcun modo da uoce Latina, come alcuni uogliono, che troppo stiratamente uerria di uoce & di significazione.

M. INNANZI A.

Loquela, il parlar, la fauella, uoce tutta Latina.

Lordo, cioè brutto, sporco, & è uoce non solo Toscana, ma di tutta Italia & così

Lordura per bruttezza o sporchezza.

Lucignuolo, è lo stoppino delle lucerne, & ponisi per la mataffetta di lana, o lino, o seta, che si auolge alla conocchia o filatorio.

Lugubre, ual luttuoso, mesto, funesto, uoce tutta Latina.

Lusingare, per accarezzare è uoce molto usata, & nota, et mettesi così per amore, come per inganni, et così

Lusinghe, cioè carezze, et buone parole.

DELLA LETTERA M.

MACERARE che significchi uedi la postil. 2. à car. 196.

Macigno, è pietra propria mente di quella di che si fan le macine da' molini, & mettesi poi per ogni altra pietra alcune uolte, & per la macina istessa.

Macinio, uale il macinamento, l'atto del macinare, & usasi per trasportoamento per lo lauorio, che si fa nel uoler crescere il mondo, ma nè nell'uno, nè nell'altro modo, è molto usata.

Madia è quella meza cassa, oue si impasta la farina per far pane, che, come dice l'Alunno, in alcuni luoghi di Lombardia, si dice Mesa. in Venetia Albuolo, & in Ferrara Spartura. Radimandia, poi è quella palletta con che si rade & netta.

Maestrato, per ufficio, et il uolgar di magistrato, è uoce Toscana & bella.

Magagna ual uitio, mancamento, difetto, tristitia, male, & da esso si fa il uerbo

Magagnare, per uitiare, corrompere, alterare, guastare, & ancor ferire, & ammorbare,

Maggioranza, ual superiorità, preminenza, et è

et è uoce molto bella et usata.

Magliare, per batter col maglio, come si fa alle balle et ogni altra cosa. Ammagliare dicono oggi in Italia, così delle balle come delle casse che s'allacciano con corde, credo perche così legandosi si uengon facendo l'acci et groppi à modo delle maglie nelle catene.

Magnano, è il fabro, il chiauattiere, et uoce ancora usata per la Lombardia.

Mai, ual proprio alcune uolte, et non niega mai, se non quando ha seco la non, ò la né, ò nulla, ò altra negatiua: che non si dice, Io mai uidi cosa sì brutta, perche, così uorrà dire, Io alcuna uolta uidi cosa sì brutta, et è cosa molto chiara tra chi pur mezzanamente fa la lingua, benchè oggi molti uidanno in fallo. Leggesi nel primo libro delle rime di diuersi un sonetto del Guidiccione, il qual cominciat. Mai uidi Amor le non più uiste et rare, etc. oue pare ad alcuni che mai sia negatiua, ma è error grāde delle stampe, che Mal, uoglion dire, non mai, che quando ben quui mai potesse negare, non haueria il sonetto alcun sentimento, et con mal, si fa intendere subito, da chi non mal habbia fabricato il ceruello suo.

Mai sì, et mai nò, et così.

Maide sì, et maide nò, et madesi, et madiasi ò madia nò; che si usa per molti luoghi d'Italia, che significhi leggi la post. 4. à car.

135.

Malageuole, ual difficile et duro à farsi, così, **Malageuolezza**, ual difficoltà, fatica, durezza. Vedi Ageuole.

Malia, uale incanto, fattura, ò fattucheria, ò strigaria, ò altro tale maleficio.

Mal grado, significa mala uoglia, mal talento, dispetto. Et dice si à suo mal grado, et mal grado tuo, senza la preposizione, à tutto in uno stesso significato.

Maligie Cipolle, dicono che la Toscana chiama cipolette, che il Maggio si mangia

no con l'insalata. Io non trouandola più d'una uolta nel Boc. non so che dirmene, se non credere, ò che sien quelle, ò qualche'altra sorte tale di cipolline.

Malioso, colui che fa le ma'ie, ò incanti, ò maleficij, et maliardo si dice ancora in alcuni luoghi, et fattucchiaro.

Maliscalco, è nome di mastro di giustitia, in pace et in guerra nella Francia, in Inghilterra, et in altre Prouincie fuor dell'Italia.

Malore, ual sempre mal nascente, come aposteme, gauocciuoli, et altri tali.

Maluagio, ual tristo, fraudolente, ribaldo, scelerato, et così.

Maluagità, per fraude, ribalderia, sceleranza, falsità, malignità, et son uoci molto usate.

Mamma, è uoce Latina, et usata da tutta Italia, per madre, ma si dice solo da' fanciulli auanti che sappiano dir madre, et indi molti et molte essendo grandi d'età continuo il dir mamma per uezzi alla madre, come quella di Martiale

„ Mammæ atque tales habet Aphra, sed ipsa tatarum

„ Dici, et mammarum maxima mamma potest.

Mammella, ual poppa, ò poccia, ò zinna, ò tetta, come per diuersi luoghi d'Italia si dice. Volla il Petr. Volla più uolte il Boc. ma non nel Decamerone, oue sempre usò poppa, et poppelline.

Manca, per sinistra, man manca, poppa manca, il lato manco, è molto della nostra lingua. stanca, et zanca usano alcuni luoghi d'Italia.

Manicare, et manucare, et manducare, per mangiare, sono tutti della lingua, ma l'ultimo meno usato, quantunque più bello.

Maniera, ual modo, sembiante, et costume, et ne son piene le carte, è uoce Spagnuola, et molto bella.

Ma

M. INNANZI A.

Marauiglia, & marauigliarsi, & ogni altra lor persona et numero per a. nella prima, disse semp' e il Boc. il Petrar. merauiglia, & merauigliarsi sempre.

Marcio, ual putrido, corrotto, marcito, guasto.

Marcia, il medesimo che marcia.

Marenna, dicono esser paese particolare in Toscana, ma per ogni paese uicino al mare potria pigliarsi, essendo alterato da maritimus.

Margine si mette per l'estremità, o parti ultime di qual si uoglia cosa, come il margine della carta, è quel bianco che auanza dalle bande ne' libri, o lettere, così margine della terra si diranno i lidi, perche sono le sue ultime parti uerso il mare, & margine disse il Boc. nella nouella di Bernabuccio, per estremità o luogo d'intorno à una postema o nascenta. Benche quiui, se à me stesse, argine più tosto, che margine leggierei, essendo argine quel riparo eleuato, che si fa nell'acque. Onde quella cresenza, o cordone, o altezza che il più delle uolte lasciano le posteme, o nascentze, molto propriamente si dicono argini à tal somiglianza.

Marga, è istrumento di contadini, o da zappare, o da tagliare, o cosa tale.

Mascella è tutta la gengiua insieme, onde smascellar delle risa, quasi perdere, o guastarsi le mascelle, col troppo affaticarle ridendo.

Masnada, la schiera, & propriamente di soldati uili come sbirri, o ladri di strada, o altri tali, benche alcuna uolta si trouerà altrimenti, ma molto di rado.

Masnadieri, sbirri, ladri, & soldati, che uanno à masnada.

Massaio, & massaro, è il gouernator della casa, & della robba.

Masseritie, sono tutte le cose che si adoprano in casa o in bottega, che i notari le dicono

M. INNANZI E.

utenilia, & i Latini buoni, supellestiles **Mattapane**, moneta Vinitiana di 4. soldi, o se condo altri di 4. bagattini.

Mecanici, è uoce Greca, & ual lauoratori d'arte di mano, manuali, & per che questi tali sono la più parte senza lettere, il Boc. li dice per ignoranti.

Mela è uoce tolta da noi à i Greci [μᾶλον] molto più uicinamente, che non fecero i Latini [malus] E' frutto notissimo di cui sono moltissime spetie, & diuersamente chiamate in diuersi luoghi. Diconsi generalmente le mele per quasi tutta la Lombardia **POMES**, che pur pomi le dice quasi tutto il resto d'Italia, presa dal poma Latino. Ancorche questa uoce pomo in Italia si prende anco più distesamente à più altre spetie, si come si dicono, & principalmente nella Lombardia i pomi cotogni, i pomi granati, et altri tali, che il proprio Toscano le dice tutte con la detta parola **Melo**, **Melo Cotogno**, **Melo granato**. &c. Pronuntiasi **Melo** cō la E. stretta si come in pelo. Onde nel maggior numero Mele, che di lettere uiene ad esser tutt'uno col mele li quor dolce, la pronuntia gli farà differenti, pronuntiandosi mele con la prima E larga come in sede. I maestri o anco i padri quādo uogliono fare apparare i fanciulli à conoscere le lettere sogliono scriuere una o due lettere sopra d'una mela & mostrandola al fanciullo dicono che se conosce quella lettera, o quelle lettere gli si darà la mela, che se la mangi, & per quella ingordigia gli fanno assottigliar la memoria & l'ingegno & attender sollecitamente à conoscer le lettere, il qual modo debbe uoler' inferir ancora con quei suoi. **Pueris dant crustula blandi**
Doctores, elementa uelint ut discere prima.
Che per auetura così doueano scriuere sopra qualche cosetta da māgiare, o scriuer

sù

M. INNANZI A.

sù la carta, ò su la tauola, & proporre à i fanciulli per premio del conoscere quelle lettere, che si guadagnassero quelle cose da mangiare.

MELLONE poi in Toscana, è un frutto sottile & lungo del colore, & quasi della superficie del Cedriuolo, Ma è di sapore insipido, ò dissipito, & per questa sua insipidezza, & per ischerzar con quella uoce di **in o n e**, che ne i nostri nomi suoi importar grandezza di cosa, Buffalmacco dice à Maestro Simone, che egli imparò l'A.b.c. non sopra la mela, ma sopra il mellone. Per mele poi allegoricamente gli scelerati sogliono intendere altra cosa, et tirano questo prouerbio d'imparar su la mela et su'l mellone à cosa abominabilmente uitiosa. Et se in tutto il resto d'Italia si dicono melloni quei frutti grossi et di grato sapore che si mangiano la state, nondimeno in Toscana per melloni intendono propriamente quei frutti lunghi & dissipiti che di sopra ho detto, & questi altri chiamano ordinariamente Poponi, benchè pare, che ora comincino ancor essi à chiamar mellone ancor questi. Oue poi nel detto luogo Buffalmacco soggiunge al medico, **ET FVSTE** battezzato in Domenica, lo tocca uagamente ancor in questo di sciocchezza, perche in Toscana sogliono dire esser battezzato in Domenica chi non ha sale in testa, cioè gli sciocchi, perche dicono, che la bottega ò il luogo doue si uende il sale, era ferrato, onde si conuenne battezzar senz'esso.

Melenso, ò **milenso**, è uoce molto de' Toscani, & uale sciocco, dapoco, stouido.

Melenaggine, la dapocaggine, la sciocchezza, la goffezza, & il medesimo dicono

Mellonaggine, dal mellone, che in Fiorenza è frutto à modo di zucca lungo & sottile et quasi di niun sapore come si è detto.

Membrare, & **rimembrare**, ual ricordarsi,

M. INNANZI E.

& è uoce molto usata & bella.

Membranza & **rimembranza**, il ricordo, la memoria.

Ménomo, per minimo, et

Menomare, per diminuire, quantunque sieno uoci durette & antiche, non dimeno usate di rado, come fa il Boc. danno gratia al parlamento.

Mercè, cò l'accento in fine, che è accorciato da **Mercede**, significa premio & cortesia ò gratia, la tua mercede, cioè per tua cortesia, ò gratia.

Merce con l'accento nella prima, ual mercatantia, & robbe, Naue di merci pretiose carica.

Meriggio, è il mezo di, et alterato da **meridies**, et dice si anco alle uolte.

Meriggiana nome sostantiuo, per lo istesso che meriggio. Di meriggiana, cioè di mezo di, et meriggiana è ancora aggettiuo, l'ombra meriggiana, lombra del mezo di.

Mesciere, ual metter uino ne' bicchieri, ò dar da bere.

Meschino, cioè misero, infelice, afflitto, tapino, et è uoce Spagnuola, mezuquin.

Messo, che significhi, uedi il fine della seconda giorn. alle annotationi.

Mestieri uedi alle annotationi della 1. gior.

Mestola, che in altri luoghi dicono mescola, et meglio, perche si fa dal uerbo mescolare, è la cocchiara d'ogni sorte.

Meta, in Latino era uia massa ò cumulo, ò piramide di frondi, ò cosa tale, oue s'arriuaua nel corso con le carrette, come hora si fa al palio, et era fatto in forma à punto come i pagliari che ueggiamo farsi da' contadini. Et diceuansi anco mete i confini, perche in tal forma si faceano. Il Boc. nella nouella di maestro Simone mette dō **Meta**, per cosa brutta, che per li casalmi, et per le strade si truouano con tal forma, et così tutti quegli altri nomi di Tamagnino, etc. sono sporchezza, qual liquida, et qual

M. INNANZI. E.

qual dura, che col dichiararle, o saperle non si fa altro frutto, che riuolgimento, di stomaco.

Metà, con l'accento in ultimo, è accorciato, & alterato da medietate, fatto da medietas.

Mica, & miga, dal Latino mica, che è la particella minima che cade del pane, che noi diciamo mollica, onde essi dicono, nè mica quidem. Non pure una mollica, che è quanto dir nulla. Così a noi si dice ne mica, & non mica, o non miga, cioè nulla, niente. Et alcune uolte nimica, o miga uarrà il medesimo che già. Non dico miga, cioè non dico già, & è spesso usato dal Tosco, ma dal Lombardo spessissimo.

Micolino, è diminutivo, da mica, et uale un picolino, una minima particella.

Migliaccio, è una sorte di torta bianca, così detta, credo, perche da principio debbe cominciare a farsi di miglio.

Milito, è uerbo, & significa far l'arte della militia, esser soldato, & dice si per trasporto d'ogn'altro seruire honorato.

Millanta, è uoce che si dice a' fanciulli & a' gli sciocchi, com'era Calandrino, per mostrare con quella desinenza d'anta, che sta qualche gigante delle migliaia.

Mischia, è nome, & significa zuffa, quistione, briga, combattimento.

Miscredenza, mala credenza, infidelità, così Misticale, che è il medesimo che miscredente, Misfatto, tristo fatto, delitto, errore, fallo.

Moccichino, è il moccatore, il fazzoletto, o pannicello da nettare il naso.

Moccolo, pezzo di candelletta, che riman arrendendosi.

Mollare, ual finire, cessare, restare, allentare. Mola per rallentare, cō semplice l. è molto commune della Lombardia.

Monco, uale rotto, tronco, spezzato, manaco, corto.

M. INNANZI. C.

Monna, & Mona, per Madonna è molto proprio del parlar Tosco. che uolentieri accorciasempre le parole.

Montare, ual salire, crescere, & importare, secondo doue si truoua posto.

Mordere, si mette così per offender co' denti come con la lingua, & molto s'usa nelle prose & nel uerso.

Mormorare, ual borbottare, bucinare, dir male così di nascosto.

Mormorio, che si fa dal uerbo mormorare già detto, è proprio il suono dell'acque correnti o cadenti, che pare mormorare senti sempre, & mettesi per susurramento, & parlar così basso et di secreto come quando si dice male d'altrui.

Morse, sono quelle pietre che i muratori fabbricando qualche muro, lasciano in fuori, come gradi o scalini, per poterui poscia attaccarui l'altro resto del muro.

Mortadella, è sorte di falsiccia spetiata, che s'usa in Lombardia & quasi per tutto.

Mosse nel numero maggiore, è quel luogo, oue i caualli che corrono il palio pigliano la licenza et il principio del correre, Latino carceres.

Motti sono detti briui, & acuti, pungenti, et leggiadri, che i Greci dicono Apophtegmatata, & anco scommata, & i Latini dicteria, & indi

Mottegeuole, che usa spesso di motteggiare, o dir motti.

MUTOLO, & mutola, & gli altri suoi disse sempre il Boc. non mai muto. & il Petrar. per contrario.

DELLA LETTERA N.

NABISSARE, è uoce corrotta da Abissare, quasi far tanto strepito, & male, che conduca le genti nell'abisso, o faccia abissare la terra.

Nac=

N. INNANZI A.

Nacchere sono istrumenti da sonare, fatti di canne, o legni così uoti, come le piffere, et disse Bruno al medico, che i frati minori rendono tributi alla contessa di Ciuillari, cioè alla latrina, a suon di Nacchere, il qual suono qual sia, non ha bisogno di chio se o postilla per farsi intendere.

Nappo, è tazza, o tazzone, o coppa da uino, o da confettioni, uoce molto bella & usata, & uenutaci di Prouenza.

Nessuno, non disse mai il Boc. nelle prose, ma niuno sempre; disse nessuno sempre il Petr. così il Boc. ne uersi, & Dante. Il Bembo auuertisce ancora, che nessuno è uoce più piena nel uerso che niuno, et pur tuttauia usa pur egli alle uolte nessuno & nessuna nelle prose, come l'usano anco molti altri dotti & giudiciosi moderni, perche certo è uoce pur bella, nondime no poi che nelle prose il Boc. nō l'usò mai, loderei che per mātener l'autorità sua s'usasse parcamente da noi ancora.

Nicchio, è proprio la metà di qual si uoglia scorza d'ostrica, o cappa, o gongola, & a sua simiglianza si dice nicchio quella mezza uolta o cappelletta, doue si pongono le statue. Questo mio nicchio s'io nol picchio, era canzone di Donne, & per quel nicchio douea intendere il luogo di qualche statua uiua, & senza mani & piedi.

Niquitoso, ual pieno di niquitia & di iniquità & è molto diuerso da

Neghittofo, che ual negligente. Tal che la neghittofa esca del fango. Petr.

Nocciolo, l'osso de' frutti. Vedi la post. a car. 411.

Nocciuolo, arbore di nocelle, o nocchie.

Noia per fastidio & dispiacere. & così

Noiare, & annoiare per dar fastidio & dispiacere, son uoci molto usate & uaghe nella nostra lingua.

Nouella, ha più significati. Io pur' ascolto & non odo nouella, Non d'aspettato ben fre-

N. INNANZI O.

555
sche nouelle. Petr. che il Latino dice *num-
cius*, & l'Italia comunemente dice *nuo-
ue*. Significa ancor fauola, o raccontamen-
to di cosa auenuta uera o uersimile, come
sono le cento di questo libro. Significa cian-
cie, o parole, frascherie, o baie, o cose tali.
Che nouelle son queste? Nō attendo a cose
fatte nouelle, et altre assai che se ne truo-
uano per tutti gli autori uolgari.

Nouella, & nouello, è ancor nome aggettio
uo & uale il medesimo che nuouo. Il no-
uello amante. Gli nouelli sposi, etc.

Nouue, si truoua sempre usato dal Boc. per
cose non uecchie, et noue nel Petrar. sem-
pre, gli autori.

DELLA LETTERA O.

Obliare per dimenticare o scordarsi, è uoce
tanto bella, che da' Latini, che dicono *obli-
uisci*, se l'appropriarono gli Spagnuoli fa-
cendo *olbidar*, i Francefi facendone *obli-
er*, et i nostri obliare già detto; et è mol-
to usata, et da essa si fa *oblio*, nome per la
dimenticanza. Porre in oblio, che è il me-
desimo che obliare.

Offerta che significhi, et come sia diuersa da
proserta, leggi la post. 5. ac. 167.

Offesa, et offensione differ parimente i buoni
Autori.

Oggetto, et obietto nel uerso, benché nel
uerso oggetto sarebbe men duro & più
uago. Mettesi propriamente per due co-
se. L'una per quella cosa, che si uede, o
nella quale gli occhi intendono tra i della
uirtù loro. Et non conosco Altro Sol, nè
questi occhi hanno altro obietto, cioè non
possono ueder' altra cosa, nō rimirano nè
uogliono ueder' altra cosa. Qual altro più
piaceuole oggetto potrei ueder giamai?
Et mettesi obietto con l'istesso modo per
l'amata o l'amato, quasi che egli o ella sia
f quella

O. INNANZI I.

quella sola cosa, nella quale i rai della uirtù uisua della mente & del pensiero rimiran sempre.

OH, intergettione di gridare, è usata, non solo dall'Ariosto, E con quell'oh, che d'allegrezza dire &c. ma ancor dal Boc. Gridò oh oh, & uoi non gridaste oh oh à quella di hier sera, & in altri autori si trouerà secondo i propositi.

Oimè, è fatto tutto una intergettione, & è uoce di gridar con dolore, ma propriamente sono due parole oi, che è il proprio auuerbio, & me, che s'accompagna seco, come il latino, heu me miserum. Et così rapresentandosi i gridi altrui diremo, cominciuua à gridare oise. Ahime tutto una intergettione, nè anco diuiso ahime, nè aime, non è della lingua, che abi usa ben per intergettione di gridare, ma non mai si troua accompagnato con me, ne con te.

Oltraggio per ingiuria, uillania, & offesa, et così

Oltraggiare, per ingiuriare, offendere, et dire ò far uillania sono uoci molto usate & belle & son Prouenzali.

Oltre, & alcune uolte oltra, ual più in là, più auanti, stesa oltre la mano. Val di là, oltre mare, oltre i monti, cioè di là dal mare, di là da' monti, & uale il prætere Latino, et quanto sarebbe à noi a dire, di più, ò d'auantaggio, ò fuori, ò sopra, ò aggiunto. Come oltre à ciò, oltre à tutto questo, oltre modo, cioè di più à quello che s'è detto, aggiunto à ciò, fuor di modo, &c.

Onta, uale ingiuria, dispetto, offesa, uoce Prouenzale, & molto usata nella prosa, & nel uerso.

Ontosa per ingiuriosa, & opprobriosa disse nel Filocolo il Boc. ma è uoce molto dura & da non curarci d'usarla noi.

ORA, & or, come dice il Bembo, si mettono così senza aspiratione quando non sono con richiesta, cioè quando non impor-

O. INNANZI R.

tano espressione di tēpo, ma sono per riempimento del parlare secondo la uaghezza dell'uso. Tempo ò richiesta haurà quando significherà l'hora del giorno ò della notte, ò tēpo particolare, come già è hora d'addare, ò quando sta per adesso. Hier lo promisi, ma hora ho mutato consiglio. Riempimento dell'uso sarà quando niuna delle già dette cose dinoterà, Petr. O fido sguar dor che uolei tu dirmi? Et, Deh or doue sei tu hora? Et, Ora le parole furon molte, et altri infiniti, che tutto di per le bocche et per gli scritti si fanno udire & uedere.

Orciuolo, uasetto da olio, ò da uino, ò cosa tale, & oggi è purissima uoce Pugliese. Dal Latino urceus, et urceolus.

Orgoglio, uale arroganza, superbia, alterezza, & sdegno, uoce molto bella et molto usata, & da essi faffi

Orgoglioso, per superbo, arrogante, altiero, & sdegnoso.

Oricanni, uasetti con la bocca stretta da acque odorifere.

Origliere, uoce Francese, è il guancialetto, oue si posa la testa.

Or'lo, la estremità di qual si uoglia cosa. L'orlo della cassa, l'orlo della ueste. L'orlo del Bicchiere, & così dell'altre.

Orma, è la pedata, il uestigio, la forma che lascia il piede in terra, & è molto usata & molto bella uoce.

Orza, chiamano i marinari, & poggia le due parti da' lati della naue, onde quando ella inchina dall'una, si dice an lare à poggia, quando dall'altra, à orza, & spesso piegando troppo dall'una, ne leuano i pesi, & carcano l'altra parte perche contrasta à quella, oltre all'aiutarla col timone, che essi dicono orzare, & poggia re. Onde caricar l'orza disse il Boc. per caricar la naue, onde i maestri delle naui hanno origine. O' pur uogliamo col gentilissimo Alunno dire che sia detto da orza,

P. INNANZI A

za, corda che si lega all'antenna.
 Oso, uerbo fatto dal Latino *ausus sum*, significa hauere ardire, et è molto usato & bello, quantunque ardisco, s'usi ancor molto spesso.
 Osolieri hanno alcuni Boc. & osolieri, nella nouella della Badessama è scorrettione di Stampe, & usolieri ha da dire.

DELLA LETTERA P.

PAOLINO, ò pagolino, che sia, ò come s'habbia da intendere quella sola uolta, che il Boc. l'usa nella nouella della uedoua, c. 359. Vero è che se quiui si potesse accomodare il detto di pigliare il Pagolino per lo naso, grande autorità è quella che allega l'Alunno del Pulci nel Morgante maggiore, mettendo gli uccelli aquatici l'Accheggia, la Cicogna, e'l Pagolino. la Gallinella con uariate penne. Et ciascuno può pigliarsi di tutti questi pareri quello che più gli aggrada, che non molto importa.

Paliscarmo, ò Paliscarmo, ò Palischermo, è appresso al Boc. quello che appresso all'Ariosto, & al parlar commune, il battello, quella nauicella ò barchetta picciola, che i marinari menano appresso alla nave grande.

Panie sono bacchettine inuescate, che si pongono per pigliare gli uccelli.

Paniere. Canestro, molto commune al parlar Toscano.

Parabole, che intenda il Boc. si dichiara egli stesso quando dice. Intendo di raccontarui cento nouelle, ò fauole, ò parabole.

Parechie usa sempre la lingua uolgare per alquante ò molte, ò alcune.

Parentorio, che dice il marito della Belcolore, non è uoce uolgare, ma detta da colui corrottamente dal Latino, *peremptorio*, uedi di sopra alla parola Comparigione.

P. INNANZI A

Parnaso, che Parnasso dice il Latino, & il Greco, è monte altissimo in Focide, oue era il Tempio d'Apollo, & oue gli antichi credeano che habitassero le Muse.

Patico, è nome, ò cognome che danno allo Aloè. Percioche si truoua il legno Aloè, che chiamano Agalloco, & l'altro Aloè, che è succo di quella erba grossa che in molti luoghi d'Italia si truoua per li uasi & per gli orti. Ilquale succo, quando è inspessato uiene di color di fegato, onde i medici con uoce latina lo dicono Epatico, da epate che ual fegato, & in uolgare corrompendolo dicono patico.

Pauesi, sono i targoni ò rotelle, che si portano al braccio, non so donde dette, se non forse che già in Pavia se ne douessero far notabili in bellezza ò in numero, come hora in Modena, che hanno fama per tutto il mondo.

PELEGRINO & peregrino dissero uzialmente il Bocc. & il Petr. & il significato è notissimo. Ma il Petrar. alcune uolte pose pellegrino per gentile, & non bile.

Penace, con una .n. sola, non pennace come hanno alcuni, è fatto da pena, & lo dicono le donne, per cosa che dia pena & tormento. Nel fuoco penace.

Pennarrolo, ò pennauolo, è a' Toscani il calamare, la cassettina oue si portano le penne.

Pennoncello, quella picciola banderina, che si porta in cima della lancia.

Pentola, la pignata, uoce commune del parlar Fiorentino.

Per uentura, &

Per auentura, propriamente à chi regolatamente uouole usare, sono tra lor molto differenti. Percioche per uentura, ual per sorte, per fortuna. Et per auentura, ual sempre forse à caso. Ma pur ne' libri si truouano confusamente posti, credo dagli

f 2 scritti

P. INNANZI I.

scrittori ò stampatori, non da gli autori buoni.
 Pergamo. il pergolo, il pulpito de' predicatori, ò altro tale.
 Perplesso, ual dubbio & è uoce Latina.
 Perso per perduto nò differ li buoni scrittori ma sempre per colore azzurro, l'aer perso disse Dante.
 Pesco, con la .e. larga (che pesco con la .e. stretta è uerbo di pigliare pesce) è arbore che fa le persiche, che pur Pesche si dicono in Toscano.
 Pieghuole, cosa che uolentieri ò ageuolmente si piega, latino flexibilis.
 Piatanza, è la parte che si fa da' frati del lor mangiare, & così dicono quei della Religion di Rodi, & mettesi per limosina grāde, che si dà a' religiosi, ò anco a' poveri.
 Pieuiale, è quel manto che si mettono i preti & frati & Vescou, con lo scapuccio di dietro, & nelle feste solenni.
 Pingere, per spingere & non altrimenti pose il Boc. il Petrarca per spingere & per dipingere.
 Pinzochero frate del terzo ordine. Vedi à Bizo.
 Piuua per pioggia disse alcuna uolta il Bo. ma non mai il Petrar.
 Pipistrello, & Vipistello, l'uccello detto notola.
 Piuolo, picciola piuua, & à sua simiglianza si piglia per quella cosa, che non molto uolentieri si dichiara.
 Podere, la possessione.
 Poderoso, non è fatto da podere hora detto, ma da potere, & ual possente, ualoroso, gagliardo.
 Podestà, & potestà, uale potenza, potere, & è nome d'ufficio notissimo, cioè dell'huomo che tal ufficio gouerna.
 Podestà, & potestà, con l'accento nella seconda, ual podesteria, ò l'ufficio del Podestà.
 Poggiare, ual salire ascendere, montare, mol-

P. INNANZI O.

to usata uoce.
 Polzella, & pulzella, Donzella uergine.
 Pontare, uale spingere auanti, urtare.
 Poppa, la mammella, la zinna, la tetta, uoce sempre usata dal Boccaccio nel Decamerone, onde
 Poppare, cioè suggere il latte, tettare, come fanno i fanciulli.
 Possa, nome per potenza, ualore, forza, è molto della lingua.
 Posseditore, & possessore ugualmente.
 Prauità, ribalderia, sceleranza, uoce tutta Latina.
 Pregbiera, per priego, ò pregamento (se si dice) è uoce usata, & bella.
 Premostrato, ual mostrato innanzi, uoce Latina, & usata alcune uolte, & di rado dal Boc.
 Presentagione, presentatione, & è ancor luogo oue alla giustitia si presentano le scritture, & gli huomini.
 Presente, per dono, è così della Toscana, come della commune fauella di tutta Italia, ma onde hauesse origine, non so considerare cosa, che mi sodisfaccia.
 Presto, per prestamente non si truoua usato mai dal Boc. ma tosto & tostante disse sempre. E' adunque presto nome che significa cosa che tosto si fa, et significa più spesso, pronto, & apparecchiato, di che son pieni i libri Toschi.
 Preterito, che ual passato uoce tutta Latina usò molto spesso il Boc.
 Pretorio, il luogo, doue sta il Pretore, il quale chi sia, uedi alla 1. post. à car. 162. et correggi la prima parola di detta posti. che dica pretorio, non Pretore, come dice per error della stampa.
 Prezzolato, ual salariato, condotto à prezzo.
 Prioria, il medesimo che priorato.
 Pristino, uale antico, ma stato à tempo nostro, il mio pristino stato, cioè l'antica, ò
 il

il uecchio, o il primiero, uoce tutta Latina.
 Pro, è sempre accorciato da prode, o ancor
 da profitto come alcuni uogliono, quando
 è neutro significa utile, profitto, giouamen
 to. Et quando si refrefce ad huomo, ual
 poderoso, ualente, gagliardo, aitante, &
 spesso s'usa ancor tutta intera, prode.
 Proda, & prua, & prora, sono tutte usate,
 & è la parte d'auanti della naue, & an
 cor si mette per riu. La proda del fiume.
 Prodezza, ualore, gagliardia, forza, fatta
 da prode.
 Proferta, è quello che hora comunemente
 diciamo offerta, & così profertire, per
 offerire, & non mai altramente l'uso il
 Boc. I moderni usano profertire molto ua
 gamente & bene, per esprimer con uoce
 o parola, al modo Latino. Vedi ad offerta
 o alla postilla quiui chiamata.
 Proponere, per disporre, & determinare,
 così proponimento per dispositione & ri
 solutione disse quasi sempre il Boc.
 Proposta, nome sostantiuo, il tema, o la tema,
 uedi l'annotationi à c. 255.
 Pronerbiare, è uoce molto usata dal Boc. &
 ual sempre motteggiare, dire ingiuria, o cō
 coperte o con discoperte parole, rimpro
 ueraue, & biasimar, secondo i luoghi oue
 si troui.
 Pruno che sia leggi la post. 3. à c. 255.
 Puerile, cosa da fanciullini, dal Latino puer,
 & puerilis.
 Pulcella, & polzella, uedi di sopra à pol
 zella.
 Punzecchiare, spingere col pugno chiuso.
 Punzone, il pugno.
 Pusillanimo, il contrario di magnanimo, dal
 Latino pusillus, che ual picciolo, & pusil
 lanimis che pur dice il Latino.
 Putire, per puzzare, è molto del Boc il qual
 puzza & puzzo, & puzzore & puz
 zolente, disse spesso, ma puzzare uerbo,
 non mi ricordo che egli dicessse giamai.

DELLA LETTERA Q.

QUALITATIVA mellonaggine, dice Buf
 falmacco al medico, usando qualitatiua,
 uoce che non ha sentimento, per parlare
 secondo la sufficiencia del medico, & mo
 strar di dir gran cosa.
 Quanto, per quāto grande, al modo Latino,
 come ancor tanto, per tanto grande, tro
 uerà spesso ne gli autori chi auuertimen
 te gli legge.
 Quantunque, che uaglia uedi l'annotatione à
 car. 344.
 Quattr'agio, uoce fatta da scherzo, per ac
 compagnar doagio, uedi la postil. 1. à car.
 344.
 Quiui, non significa in questo luogo, come
 molti s'ingannano, ma sempre in quel luo
 go.
 Quinci, di questo luogo, di qui, o di quà.
 Quindi, di quel luogo, di lì, o di là.

DELLA LETTERA R.

RABBUFFATO. uale scarmigliato, scapi
 gliato, co' capegli intrigati, et sconci.
 Rado, & raro son parimente della lingua,
 ma il Boc. usò il primo più spesso.
 Rammaricarsi, ual lamentarsi dolersi, uoce
 molto usata, & bella, & da essa si fa
 Rammarico nome, o rammarichio, come più
 anticamente diceano, cioè il lamento la do
 glianza.
 Rammemorare &
 Rammentare, per ricordare altrui, sono uo
 ci belle, & usate molto.
 Rancia, ual rancida, come la carne salata
 quando si guasta. Et rancia uale ancor di
 color giallo acceso, come le scorze de' Me
 laranci, che da tal colore potrebbe essere
 che pigliassero il nome.

Rap

R. INNANZI A.

Rappattumare ual proprio rimettere insieme alcuna cosa come con colla ò cosa tale. Onde si dice rappattumare una amicitia, per riconciliarsi & riamicarsi, & si dice come da scherzo.

Rapto, per rapito, disse il Petrarca Rapto per man d'Amor, & dirassi sempre bene nel uerso. Rapto parlando anco in cose graui sarà uoce di più autorità che rapimento, & più da usare.

Rattore, ò raptore, ò rapitore, potrà tutto ben dirsi. Vedi la post. 2. à car. 469.

Ratto, non significa in lingua nostra altro mai che presto & ueloce così.

Rattamente, per tosto, & uelocemente.

Rauisare. Raffigurare, uedi la postil. 3. à car. 67.

Raunare, & ragunare. Vedi adunare.

R]E C A R E, sempre scriuasi così con una c. sola, & se altrimenti si truoua è error di stampe. ual portare, & indurre pigliare.

Recente, fresco, nouissimo, uoce Latina.

Recidere, Tagliare, smorzare, tor uia.

Rifinare, et raffinare, ual finire, cessare, mollarè, & restare.

Reo, ual tristo, scelerato, & nelle rime si dice, **Reo**, & **Rio** parimente.

Reiterare, replicare, il medesimo che iterare, del qual uedi di sopra.

Rena, disse una uolta con la forza del uerso il Petrarca. Truouasi ancor' nel Boc. **Rena** & **Arena** indifferentemente, ma **rena** più dirado.

Retaggio, per heredità, disse nel Filocolo il Boccaccio, ma credo che senza trouar di poi chi in tal sua uoce si curi d'esser suo herede.

RIBALDO, & rubaldo si dice per tristo, & scelerato. Ma il primo è più usato.

Ricouerare, & ricourare, ha due significati molto diuersi, l'uno è ricuperare,

R. INNANZI I.

riacquistare, ribauere. L'altro, ritrarre si, rimettersi, ridursi, & ambedue sono molto usati.

Ridda, ballo contadinesco, come anco il Bal lonchio. Ma Ridda è il ballo tutto lungo & attaccato l'un con l'altro. Bal lonchio, è balletto che si fa in due, ò in tre, ò un solo.

Riguardeuole, & ragguardevole si truoua usato, è proprio il uolgar di spectabilis cioè degno d'esser rimirato, & riguardato, come le cose bone, & honoreuoli si li fanno.

Rimbrottare, è il medesimo, che borbottare brontolare, &

Rimbrotti sono, i borbottamenti, i brontolamenti, le molestie, le doglianze, ò riprensioni.

Rimediare, che hanno alcuni Boc. nella nouella di Calandrino col porco, non è uoce nostra, ma scorrettione di stampe che rimediare uol dire.

Rimembranza, nome per ricordanza, è uoce molto bella & usata, & così

Rimembrare per ricordare, benche tal uerbo, non usò il Boc. hauendo il nome usato più uolte.

Rimorchiare, è uoce marinaresca, & ual proprio tirare la naue ò indietro, ò da banda uerso terra. Onde dice che il prete di Varlungo stando in chiesa rimorchiaua la Belcolore, cioè la miraua di trauersare, ò con lo sguardo la tiraua à guardar lui.

Rimprouerare, ual quello che communemente si dice buttare in faccia ò in occhio, cioè ricordare i beneficij fatti da noi ad altri, ò le ribalderie, & uergogne, et uitij.

Ringhiare, è lo annitrire, ò la uoce de' caualli.

Rintuzzare, è proprio quando dando di pietra, ò ferro sopra il taglio d'una spada ò col-

R. INNANZI I.

coltello, o punta di chiodo, o cosa tale, quel taglio o punta si ammacca, e ingrossa o storce, onde per trasporto si dice per guastare, render disutile, e ribattere o reprimere, così

Rintuzzato, uale ingrossato, fatto inutile, guastato, rozo. Mi s'è rintuzzato l'animo d'honorarlo dice l'Abbate di Cligni di Pri masso, d. c. 43. uer. 6. cioè mi si è guasto, ingrossato, di non uolerlo honorare. Che forse in tal luogo non rintuzzato, ma riaguzzato scrisse il Bocca. che riaguzzare è a punto il contrario di rintuzzare. Onde quini dice esserglisi riaguzzato l'animo d'honorarlo, cioè riassottigliato, rinuigoro, rinforzato, intendendo non per quello che haueua già fatto, di non uoler uscire a mangiare, ma di quello che intendea di fare, cioè di uscire, e d'onorarlo, e questa lettione più credo che piacerà a chi ha giudicio.

Rinuenire, ual ritrouare, fatto quasi da re, et inuenire Latino che ual trouare.

Risciacquare, è proprio, il dare una lauatura a cosa che già sia stata lauata una uolta.

Ritrosia, uoce molto usata, significa durezza, fastidiosità, ostinatione, superbia, et propriamente il non uoler far cosa a uoglia d'alcuno, né contentarsi di cosa che altri faccia o dica. così

Ritroso, uale duro fastidioso, ostinato, superbo, e che non uol far ne dir cosa a uoglia d'alcuno.

Ritto per diritto si truoua alcune poche uolte usato, e diritto quasi sempre nel uersoso, benché ritto ui disse l'Ariosto, auisandosi di far la rima diuersa da dritto, che al tra uolta è in quella stanza. Ma ciò credo io che sia delle stampe, non suo. Perciò dritto poteua egli quini replicar sicuramente senza errore.

„ L'incognito campion che resto dritto.

R. INNANZI I.

cioè senza cadere. Et poi,

„ Ma doue per la selua è il camin ritto. Che è significamento molto diuerso, dall'altre, e così nelle rime è sempre bene usata una stessa parola. Il Petrarca in uno stesso sonetto.

„ Che secretario antico è tra noi due. Et indi „ Non so, s'io l'creda; e uiuo mi infra due. e questo si trouerà in ogni autor di giudicio, quando son in cose diuerse.

Rocca con la o. larga, come sciocca, è castello o fortezza.

Rocca con la o. stretta, come bocca, è la conocchia da filare.

Romanzi son proprio que' libri che chiamiamo cantari, come il Morgante, il Furioso, e altri tali. Onde sole di romanzi disse il Petrarca.

Rouato, il uento Tramontana, o Borea.

Rozza, il uolgar di rudis, è proprio una tauola o pietra così scabrosa et non polita, onde per trasporto si dice di rozo ingegno, e huomo rozo, cioè grossolano, goffo, ignorante. Et non si scruiua, rozzo, o rozza per doppia r. come alcuni fanno, che allora rozza suoneria, bestia polita, e caualaccio, che ciascuno sa quanta differenza sia nel proferir, rozza per non polita, e rozza, per cauallo tristo.

RUSCELLO, è uoce molto Toscana, et usata, e ual fiumicello, riuolo, canaletto d'acqua corrente, così Ruscelletto è il suo diminutuo.

Ruuido, aspro, duro e così

Ruudezza, per asprezza, e Ruidamente, aspramente.

Ruzzare, è proprio quello scherzare che fanno i cauali, e anco i cani tra loro.

DELLA LETTERA S.

SABBIA, e sabbione, per arena è uoce molto usata e bella, e è dal Latino

Saa

S. INNANZI A.

Sabulum.

Saetta, con l'accento nella seconda, è forte di legno di mare.

Saldo, ual fermo, & forte. Et con molto giudicio i primi trouatori di tal uoce, l'alterarono da *solidum*, facendo uoce molto più bella che quella non è.

Salmeria, più sone insieme. I cariaggi.

Saltero, che chiamano le monache, dichiara il *roc.* istesso à car. 403. uer. 6.

Saluaggiame. Animali seluaggi.

Saluo, quando è auuerbio, ual sempre eccetto. Laqua' uoce eccetto (come più uolte s'è detto,) non usò mai il Boc.

Santà per sanità, che usassero alcune uolte i Toscani antichi, ne fanno fede molti libri, & il Bembo, così

Sanza, in uece di senza, ma molto di rado.

Satieuole, ual rincresceuole, fastidioso, & che tosto satia.

Satollo, per satio, è molto Toscana uoce, alterata uagamente da *saturus*.

S B A D I G L I A R E, uale sbadacchiare, balare, aprir la bocca, come fa chi ha sonno, che il Latino dice *oscitare*.

Sbiauato, colore, uedi di sopra ò disbiauato.

Sbarnare, ual fare in pezzi, da brano, che ual pezzo, & propriamente di carne.

Scalpiccio, è il medesimo che *calpestio*. Ma par propriamente, che *calpestio* sia caninando, & *scalpiccio* sia stando in un luogo & mouendo i piedi, ma pur si confondono.

Scaltro, & *scaltrito*, ual proprio spedito, diligente.

Scambiare, cambiare, & cangiare, sono il medesimo.

Scannare, strangolare; ferire & passare la gola.

Scantonarsi, ritirarsi in un cantone & da banda.

Scardasi, pettini di ferro da pettinare la lana, onde è il proverbio *lana da scardassar co'*

S. INNANZI C.

sasti. Cioè persona da non accostarsi, & da negoziar seco alla lunga.

Scarmigliato, ò scarmigliato, ual rabuffato, scapigliato, intrigato.

Scettro con due t. si seruiue sempre, il che alcuni male offeruano, è proprio la uerga reale.

Scheggiale, cinture di Donne, che s'usauano già, & usano anco in alcuni luoghi, di ueluti ò broccati ò altro drappo, con ornamenti d'argento ò d'oro.

Scherani, masnadieri, soldati & gente che uanno à schiere.

Schernire per beffare, & dispregiare, è uoce molto usata & bella.

Scherzare, uale giuocare non denari, ma giocar come fanno i cagnoli & altri animali, & i fanciulli, & le donne, & gli huomini, con mani, ò correndo, ò con parole. Voce che io la tengo, per fattaci dal Greco *schirtazzo*, che ual saltellare, in qua' & in là. *Mischirtazete*, fa dir Teocrito poeta da un pastore alle sue capre, cioè proprio non ischerzate.

Schiattare, cioè diuellere, suellere, strappare.

Schiatte, la stirpe, le famiglie, i parentadi,

Schidone, lo spedo d'arrostita carne.

Sciagura, disauentura, disgratia.

Scieda, uedi *iscieda*, che sono il medesimo.

Scemare, ual diminuire, mancare, et trouarsi si assoluto et transitiuo senza differenza. *Scemaua* la sete, cioè diminuua. Quanto *scemauano* à far quelle croci, tanto cresceuano nella cassetta i carboni di fra Cipolla, cioè mancavano.

Scilinguagnolo, uedi l'annotatione a c. 174.

Sconcia, disordinata, mal concia, scomodata.

Scorgere, ual guidare, & uedere, & molto è usata uoce, & bella; & da essa si fa

Scorta, nome per la guida, il duce, il guidatore.

Scretiati, et scritiati hanno la più parte de'

Boc

S. INNANZI E.

Boc. *stapati*; & anco *lseritiati*, nel fine della giornata à car. 46. uers. 16. Ma in alcuni à penna truono *stisciati* & in altri, *scresciati*, & questi che hanno *scresciati* truono poi nel resto i più corretti, onde crederci che ancora in questo fossero più fedeli. Nondimeno essendo uoce, che non si può dare etimologia o formatione buona, importa poco come si dica. In tutti modi che sia, conuien quui interpretare, per ricamati, o uariati, o diuisati, o cofa tale.

Scrollare, & più spesso *crollare*, uale sbattere et scuotere, come à gli arbori per farne cadere i frutti, o dal uento.

Scure, quando è sostantiuo, & non da oscure, uale accetta da tagliar legno così detta dal Latino *securis*, & è uoce commune à tutta la Lombardia.

Sdruciolare, uale scorrere, & suggire, come fanno i piedi sopra il ghiaccio, o l'anguille delle mani, che i Latini dicono, *labi*, et i Toscani altramente dicono *sinucciare*, come s'è ueduto di sopra alla parola *LABILE*, et alla detta parola *SMVCCIARE*.

Sdrucire, ual discucire, aprire, et scommettere o separar le cose che fossero cucite, o comesse insieme, come i panni, & le nauì, o altre tali.

SEMBIANT, uale aspetto, Ma quando s'accompagna col uerbo fare, ual sempre fingere, mostrare, o dar segno, & nelle postille s'è auuertito più uolte.

Semblanza, ual simiglianza, forma, imagine. *Sembrare*, ual parere, mi sembra cioè mi pare.

Sentiero, & *sentiere* ual la uia, et propriamente *sentiero* è uia non usata, non solita, non commune, ma fuor di mano, et da trauerso onde nè uia nè *sentiero* disse il Boc. Benche alle uolte si mette per ogni altra.

Stiore, è cosa che si fa sentire, onde si dice per la puzza, & per lo romore, che si fa senza

S. INNANZI I.

tir l'una al naso, l'altro all'orecchie.

Seruigiale, per seruente, più uolte si truoua ne' buoni scrittori.

Seuerità, crudeltà, & asprezza sempre.

Sezzaia, cioè ultima & è uoce antica, così

Sezzo per ultimo, componendosi con da, da *sezzo*, & al da *sezzo*, cioè in ultimo, o all'ultimo.

Sfacciato, cioè presuntuoso, arrogate. Vedi la post. 3. a car. 134.

Sfidare altrui, ual togliere di speranza. E di morte lo sfida. Petr.

Sfidarsi, ual dubitare, o temere. Di questo non ui sfidate.

Sfinimento, il mancamento del cuore, la sincope.

Sfogare, ual disacerbare, mitigare alquanto col ragionare, col doler, o col uendicarsi.

Sgannare, trar d'inganni, chiarire.

Sgomentare, ual sbigottire, spauentare, impaurire. Voce molto bella.

SIGNIFICARE, usò sempre il Boc. per quello che oggi communemente diciamo, *auisare*, o fare intendere, et *significare* à noi nel parlar commune uale importare, dinotare che significa questo, & che importa, che uale, che uol dire.

Sillogizzare, ual far suozismi o argomenti al modo de' Logici.

Simonia, è il uitio di uendere o comprar cose sacre, come sono i beneficij & altre cose, delle quali disse il Signore, *gratis accipistis, gratis date*, & trasse tal nome da *Simon Mago*, il quale uolea da san Paolo comprar quella uirtù, che egli hauea di far miracoli.

Sire, uoce che propriamente significa Signore & per eccellenza così chiamano l'idolo, onde gli oltramontani, o si chiamano i Re loro, e i Signori.

Sirocchia, per sorella è uoce Toscana. & ancor d'alcuni luoghi di Lombardia & di rado usata a gratia.

S. INNANZI O.

Smagare, che uaglia, uedilo alla post. 4. a car-
te 291.

Smancerie, sono ornamenti di donne, come ca-
tene, puntali, pendenti, & cose tali.

Smania, ual furia, & pazzia, tolta dal
Greco mania, che significa il medesimo,
& con uaghezza la nostra lingua l'aggi-
unge la s.

Smucciare, per strucciolare, o scorrere, che il
Latino dice Labi, e uoce Tosca. ma da non
piacer molto. Vedi Labile.

Sobrio, ual moderato, temperato, contenente,
uoce tutta Latina.

Sogghignare, uedi Ghignare.

Sogliardo, & soiardo, uale ingannatore, be-
fardo, & quello che in Venetia dicono car-
za carote.

Sommeſſo, nome aggettiuo, ual basso, con som-
meſſa uoce.

Sommeſſo, nome ſoſtantiuo, e miſura del pugno
chiuſo, ſtendendo il duto groſſo.

Soppidiano, o ſoppediano, e caſſa che ſi tiene
auanti al letto, & per eſſa ſi ſale, detto cre-
do quaſi da ſotto piedi, perche ſedendo in
letto, ui ſi tengon ſopra i piedi. Vſanla i con-
tadini, & in molte caſe anticotte ſe ne ueg-
gon per le terre.

Sorgozzone, Pugno che ſi da ſotto al gozzo
o al mento.

Sorra. La tonnina, il preſciutto di peſce, &
coſi ſi chiama ancor' oggi in molti luo-
ghi.

Softa, uale alcune uolte deſiderio, ma più ſpeſ-
ſo il Boc. in altri ſuoi libri la pone per quie-
te, piacere, & refrigerio.

Souente, ſpeſſo, & e uoce Prouenzale, &
molto uſata & bella nelle proſe & nel
uerſo.

Sparuto & diſparuto, per brutto, & mal fat-
to, coſi

Sparutezza, et diſparutezza, per bruttezza,
più uolte ſi legge nel Boc.

Spenzolato, ual pendente. onde mani ſpenzo-

S. INNANZI P.

late ſon quelle che non portano coſa uerua-
na.

Spegnerre, ual ſempre eſtinguere & ammorza-
re, &

Spingere, ual ſempre urtare, o pontare, &
molti ui errano confuſamente uſando l'un
per l'altro, & ſpento, & ſpinto, ſono
poi fatti da detti uerbi ſecondo il ſignifica-
mento loro.

Spigoliſtra, e il medeſimo con quello che oggi
comunemente diciamo ſpirtocca, et lecca
altari, ſantarella.

Spiraglio, e pertugio, feſſura, buca, ſene-
ſtella.

Sporto, e quel palchetto, che auanza fuor del
muro nelle caſe.

Spruzzare, uale gittare acqua cō bocca, o cō
frateſca, o in qual ſi uoglia altro modo che ſi
giiti ſparſa & minuta, o che da ſe ſteſſa ca-
dendo cōſi minutamente ſi ſparga.

Squaſimodeo, uoce ſinta, per uoler dire un goſ-
ſo, un ſciocco, un pecorone.

Stame, che e uoce Latina ſtamen, ual proprio
la lana, o il lino, o la ſeta che ſ'acconcia a
filare. Ma a noi alcuna uolta ſi mette, per
panno.

Stamaiuolo, il Lanaiuolo.

Stampita, e forte di ſuono & di ballo, quaſi co-
me dicēſimo ſaltarello, gagliarda, o coſa ta-
le, dallo ſtampire de' piedi.

Stanca, aggettiuo, uale ſtracca affaticata,
laſſa.

Stanga, ſoſtantiuo & per g. e il baſtone groſ-
ſo & lungo.

STEA in uece di ſtia diſſero ſempre glianti
chi ſcrittori, come dea in uece di dia, o
per meglio dire, ſtea, & dea ſono i pro-
prij & ueri de' lor uerbi, & ſtia & dia
ſ'e poi detto o per la rima, come ria da
rea, & ſolia, da ſolea, o per capriccio,
o guſto d'orecchie de' più moderni. Per-
ciò che ſtare, ha ſempre la. e. in ogni tem-
po oue laſcia la. a. ſtette, ſteſe, ſtemmo,
ſteſimo,

S. INNANZI T.

stesimo, così desì, demmo, & però la .i. in tai uerbi non è di lor natura ò regola. Nè anco in dia et stia truouo io più uaghezza, ò dolcezza, se non che noi così habbiamo usate l'orecchie.

Stipa, & stiuu, uale aggregamento, cumolo, montone, di ciò che si uoglia che sia.

Stiuati & stipati, aggregati, accumulati.

Stordire, uale stupirsi, insensarsi, stupefarsi et quasi stolidirsi, se si dicesse.

Stougli, massaritie di cucina.

Stritolare, sinuzzare, fare in molliche, ò particelle.

Strozzare, stragolare, & la strozza dice l'Ariosto per la gola.

SUBLIME, per alto, & nobile usa più uolte il Boc. & è tutta Latina.

Suenire. Val uenir meno, mancare, indebolirsi di subito.

Suto, per stato, molto è proprio delle prose Tosca. antiche.

DELLA LETTERA T.

Tacca, è quella rotturetta che si fa l'una spada battendosi con l'altra, & così ogni taglio tale che sia sopra ferro ò legno, ò altro, onde si mette per uitio.

Taccarella, è il diminutiuo di tacca, cioè taccapicciola, & mettesi similmente, per uitio, ò uitiotto, che uogliamo dirgli, ò peccadigli alla Spagnuola.

Talento, ual uoglia, desiderio, animo, & pensieri.

Tantosto, per subito, è uoce tutta Francese.

Tapino, ual misero, infelice, umile di conditione & è uoce Tutta Greca Tapinòs.

Tapinare. Andare umilmente, & miseramente mendicando, & stentando.

Tarchiata, per pienotta, & ritondata disse il Boc. della Belcolore, & douca esser uoce contadinesca.

TEGGHIA, et teghiuza, sfessora, et sfessora

T. INNANZI A.

ruzza, ò tegame, & tegametto.

Tema cò la.e. stretta cioè temenza & paura.

Tema con la.e. larga, uoce Greca & Latina, per la proposta uedi à car. 295.

Tenuta, nome sostatiuo la possessione, il possesso. Entrare in tenuta.

Teschio, è capo d'huomo, ò d'altro animal grosso, separato dal collo.

Teste, con l'accento in fine, uoce molto Tosca. ual poco fa, pur'hora ancor si troua testoso, per teste, molto antica & rara, & così l'approua il Bembo.

Testo, ò testa, è uaso di terra cotta, da seminare ò piantar'erbe, che in Regno la dicono Grasta, ò Crasta. Vedila al suo luogo.

Tiscuzzo, è diminutiuo da Tifico, uoce fatta dalla infermità che i Greci dicono phthisin che suona corrottione, & è quando il polmone & il petto son corrotti.

Tomba, è grotta ò fossa profonda sotto terra, te ponisi per sepoltura, fatta credo dal Fracese, tombâr, che ual cadere.

Tomo, cadimento. Vedi la postilla. 2. à carate 346.

Tornei et torneamenti son proprio giostre che si fanno à piede.

Tosa, et toso, dicono i Milanesi la fanciulla, e'l fanciullo.

Tracotanza, ò trascotanza, ò tracutanza, ò trascutanza, che in tutti i modi si troua scritto, ual trascuraggine, & negligentia, ò poca cura. Non mai presuntione, ò audacia.

Tralci sono quei cappellamenti, ò getti che fanno le uiti, che i Latini dicono capreolos, & perche quegli s'intrigano per tutto, per questo se ne fa il uerbo INTRALCIARE, per intrigare. & così stralciare per distrigare.

Trangugiare, ual proprio inghiottire il boccone senza mastucarlo.

Transitorie, cose che presto & facilmente

T. INNANZI R.

passano uia, uoce Latina.
 Trasandare, ual passare i termini, andar più
 oltre del douere, preuaricare, & uscìr
 di uia.
 Trascuraggine, ò trascuratagine, ò trascurag-
 gine è il medesimo che tracotanza, ma tra-
 scurataggine, & trascuraggine, di rado si
 dicono, ò forse anco oue si truouano, sono
 scorrettioni.
 Trafullarsi, ual prendere spasso, giuocarsi,
 solazzarsi.
 Tranalicare, ual passare auanti, uarcare.
 Trebbiare, è battere & suentolare il grano, ò
 legumi, ò altra semenza.
 Trecca, è la pizzicaruola, la fruttaruola, don-
 na che uende frutti, erbe, & formaggi, &
 cose tali, così
 Treccone, è il fruttaruolo ò pizzicaruolo.
 Tribunale, luogo alto oue seggono i Giudici,
 & pro Tribunali disse il Boc. usando il
 modo Latino, per tribunamente, ò nel
 tribunale, che così dicono i Latini pro tri-
 bunali, pro rostris.
 Triumvirato, cioè di tre huomini. Era ufficio,
 che si gouernaua da tre huomini.
 Turbo, è uoce Latina, & è nome di uento grã
 de, & fiero.
 Turpitudine, Bruttezza, uoce Latina tutta.

DELLA LETTERA V.

Vago, che significhi legg. la post. 1. a c. 45.
 Vaio, è pelle bianca, et nera, detta quasi uaria,
 & tali pelli, sono le pance de' Dosi leg. la
 post. 1. a car. 375.
 Valicare, significa passare, et il Pet. disse uar-
 car sempre, et il proprio è del passar' acque
 Ma si mette anco poscia per passare mòti,
 & ogni altra cosa, & così il tempo. Però
 molto anticamente detto.
 Valletto, uoce Prouenziale, significa paggio,
 ragazzo fante.
 Vanguole, Reti picciole da pescare, stese so-

V. INNANZI E.

pra un cerchio.
 Varco, nome, il passo di qualche luogo, come
 di fiume, ò monte, ò altra strada.
 Varco uerbo, cioè passo, uedi poco sopra à
 Valicare.
 Vece, dal Latino uice, nella nostra lingua non
 si dice se non accompagnata con preposi-
 tione in. In uece, uale in luogo, in cambio,
 molto usato & bello.
 Veggbiare, ual sempre uigilare, star uigilan-
 te, & non si dice mai altramente in Tosca-
 no. &
 Veggbia, la uigilia, non dico quella auanti le
 feste, ma il tardar la notte ad andare à dor-
 mire.
 Veglio, ual uecchio.
 Vegliardo, uecchiardo, uecchiaccio, ò uecchio
 naccio. Vedi la post. 3. a c. 436.
 Veltra, è cagna da caccia.
 Ver, & in uer. per uerso & in uerso, si dice al-
 le uolte così nella prosa come nel uerso con
 molta uaghezza.
 Verone, luogo come una loggia, che fanno so-
 pra i giardini ò altra ueduta, per mangia-
 re, et stare à sollazzo.
 Veruna, per alcuna, è moltissimo usata uoce
 della lingua nostra, & bella.
 Vezzo, propriamente è alterato da uitio. Vez-
 ro è il prouerbio, ch'altri cangia il pelo
 anzi che'l uezzo. Petr. cioè prima che il
 uitio e i costumi. Vulpes pilos mutat non
 mores. Ponsi uezzo molto più spesso per
 carezze. Onde far uezzi quelli che si fan-
 no a' fanciulli & alle Donne. Onde Vez-
 zose & Vezzofette, si dicono le Donne,
 che sono gaie, dolci, gratiose, accoglienti,
 che à ciascuno fanno oneste carezze, ò
 più tosto che son degne d'essere accarezza-
 te da ciascuno & amate come i proprii fi-
 gliuoli.
 Vguanno, ual questo anno, E' uoce contadi-
 nesca alterata molto stranamente da hoc
 anno.

Via,

V. INNANZI A.

Via, auuerbio, & uie, usa il uerso, ma la prosa quasi sempre uie, & uale il medesimo che molto ò assai, ma si mette solo co' comparatiui, uie più, uie maggior, uie migliore, et ne son piene le carte in prosa & in uerso. Ma onde ci sia uenuta, io non ho saputo rintracciar fin qui.

Vicenda, è uoce molto Toscana & ual uolta, da uice Latina, & dice si A' uicenda, & uicenduolmente, cioè ciascuno la uolta sua, & scambieuolmente. Et Hotta per uicenda, è auuerbio così fatto senz'altra ragione, & significa tal uolta, alcuna uolta, ò quando posso. Disse il marito della Belcolore. Vo per infino à città per alcuna mia uicenda, uolendo dir faccenda, & dicendo ogni cosa al contrario come fanno i uillani.

Vincigli, uoce comportabile nelle ballate, ual legami, lacci. Alterato da uincula Latino, Vipistrello, & pipistrello, la nottola uccello.

Virile, aggettiuo derivato da uirto Latino, ual cosa d'huomo, forte, magnanimo.

Vnqua, che sempre disse il Petr. & Vnque, sempre il Boc. uagliano il medesimo che mai, dal Latino unquam.

Vnqu' anche, del Boc. &

Vnqu'anco, del Petr. Vagliano mai ancora. et per esser fatte uoci per se stesse si scriuono tutte unite & senza apostrofo unquanco, unquanche.

Vogare, uoce marinaresca notissima, per trarre il remo, fare andar la barca remigando.

Volëtieri, è à noi fatta bella uoce dell'auuerbio che barbaramente doppo la cōfusione della lingua Latina, in Italia usauan le corti, uolenter. Si come in più d'uno istrumēto di que' tempi si uede ancor' oggi.

Vopo, ual bisogno dal Latino opus. Vedi di sopra. Huopo.

Vose, sono stiuallacci da contadini, et la u. così di uopo come di uose non si legge consona-

X. INNANZI A.

te come in uoglia, ma uocale come huomo, se ben si scriuono senza la h.

Vfatti, è il diminutiuo di uo, e, et perde la o per che uofatti saria trista uoce.

Vsignuolo, & Rosignuolo disse il Bocc. ma il primo più spesso. Il Petr. non mai disse se non Rosignuolo.

Vsolieri. Vedi di sopra ad osolieri & alla post. 2. a car. 403.

DELLA LETTERA Z.

Zânzeri, è uoce surbescia, & ual fanciulli che disonestamente compiaccono gli scezzati.

Zazeare, è uoce uillanesca, significa andar su & giù & in uolta, ò sia fatto da Zanzara animale, ò dond'altrove si sia, che i contadini nel formare le lor uoci, non uanno cilmologizandose non secontò che lor la lingua le lascia scorrer fuori.

Zazeato, è fatto dal già detto uerbo.

Zazzara, ò zazzerà ual capellina, chioma.

Zelo, uale amore, affettione, cura, uoce da' Greci uenuta a' Latini & à noi.

Zia, & zio, è una delle uoci, come altre, molte, che non si ponno scriuere perfettamente, percioche si profersce forte come l'ultima di pigrizia, & scriuendosi così con z. propriamente il suo suono sarebbe debole, come à punto i Lombardi scriuono & proferscono zio per giglio, che zi, suona debole, come ze in zelo, & zo, in mezzo, & però in questa lettera z. la nostra lingua è imperfetta quanto alla scrittura, come bene ritrouò il Signor Claudio Tolomei, & per questo il dottissimo Signor Luca Contile, & molti altri usano altra sorte di z. di che nel mio della lingua s'hauerà à lungo.

Zitella. Vedi sopra à Citella, & Zitella è più propriamente usato che citella.

Zuto, è fatto da quella uoce ò più tosto sibilo,

Z. INNANZI I.

lo, zi, che si fa per dir' altrui che taccia.
Onde non far motto o zitto, cioè non pur
proferire una sillaba.

Zizania, è uoce tutta Greca, ual proprio Lo-
glio, semenza che nasce tra i frumenti &
fa dormir mangiato & stordisce, & per
esser sementa trista, et perche spesso il frui-
mento degenerando si conuertisce in essa,
si dice Zizania per tristitia, ribalderia, co-

Z. INNANZI I.

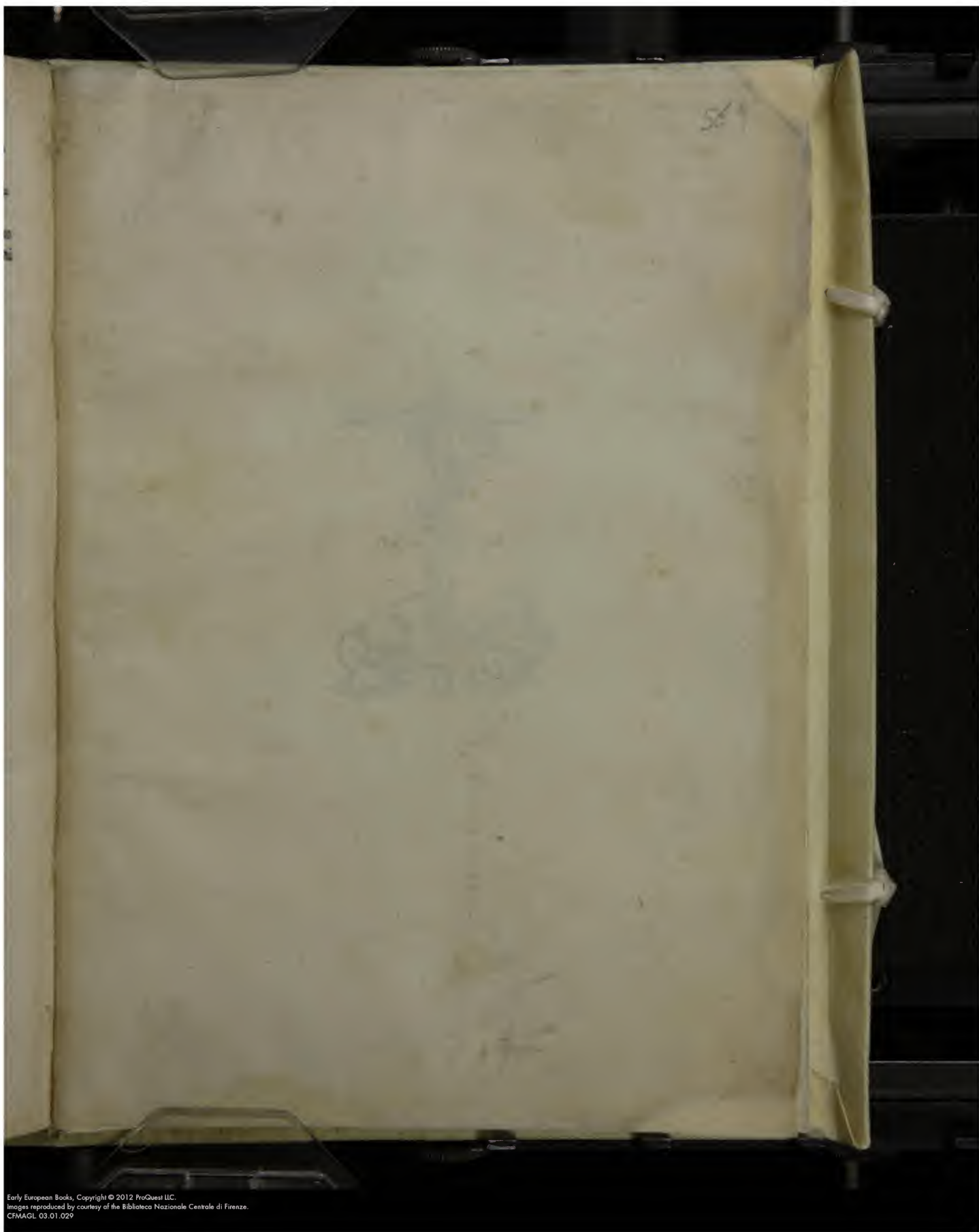
sa trista mescolata tra le buone, et scanda-
lo & inimicitie seminate tra gli huomini.

Zotico, ual rozo, aspro, goffo, grossola-
no, rustico.

Zuffa, ual briga, quistione, barruffa, mi-
schia.

Zuffolare, & suffolare. Val fischiare, che è uo-
ce de gli uccelli, & de' flauti, o tali istrumē-
ti, imitato da gli huomini con la bocca.

3-1-29





Handwritten text, possibly a signature or date, written vertically in cursive script.

